

Dizionari dialettali - IX

Anna Ghelfi - Ottavio Olivieri - Remo Bracchi
Dizionario etimologico del dialetto di Verceia
al bríc
DEV

Nuova edizione digitale - Luglio 2023
istitutodevv.it



Anna Ghelfi è nata a Verceia il 5 dicembre 1937, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo. Casalinga, si è sempre occupata della casa e dei suoi quattro figli.

Ottavio Olivieri è nato a Verceia il 30 gennaio 1940. Ha conseguito il diploma di abilitazione magistrale, ma non ha mai insegnato. È stato segretario presso la Scuola Media di Novate Mezzola e ha ricoperto la carica di Sindaco di Verceia nelle legislazioni 1970-75 e 1985-90.

Remo Bracchi è nato a Piatta di Bormio nel 1943. Laureato in Lettere classiche all'Università Cattolica di Milano e conseguita la licenza in Teologia, è stato ordinato sacerdote nel 1975. Dal 1976 è docente di Glottologia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Studioso e profondo conoscitore dell'Antichità classica, nonché delle principali lingue europee moderne, collaboratore delle più importanti riviste del settore, vanta una nutritissima bibliografia di studi pubblicati in Italia e all'estero. Per la loro importanza scientifica, alcuni suoi contributi sono stati editi negli Atti e nelle Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei. La corposa monografia intitolata *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera* è stata accolta nella prestigiosa collana dei Beihefte della rivista internazionale di Romanistica "Zeitschrift für romanische Philologie".

Consigliere della Società Storica Valtellinese e consulente del Museo Etnografico Tiranese, è presidente del Centro di Studi Storici Alta Valle, nonché fondatore dell'IDVV (Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca), di cui è direttore scientifico.

Dizionari dialettali – IX

Anna Ghelfi - Ottavio Olivieri - Remo Bracchi

Dizionario etimologico del dialetto di Verceia

al **bríc**

[DEV]

Nuova edizione digitale - Luglio 2023

istitutodevv.it

I dizionari editi nella presente collana costituiscono un contributo al
Vocabolario dialettologico-etimologico-etnografico delle valli dell'Adda e della Mera

Hanno contribuito alla stampa del volume:



Comune di Verceia



Provincia di Sondrio



BIM - Sondrio



Comunità Montana della Valchiavenna

© 2012

Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca

ISBN 978-88-88695-08-2

Grafica, impaginazione e trattamento del testo
Massimo Mandelli

Coordinamento editoriale
Claudio Franchetti

Stampa
Tipografia Bettini s.r.l. via Spagna, 3 - Sondrio

Al Paese dove siamo nati
e abbiamo vissuto

Brevi note introduttive

I bambini nei loro giochi non parlano più il *bríč*. Io, nato a Verceia da genitori veneti, ho imparato il dialetto giocando con i miei coetanei. Mia moglie, Anna, ha appreso il *bríč* in famiglia e ha sperimentato la vita contadina: il lavoro dei campi, l'allevamento del bestiame, i periodi estivi trascorsi in varie località di montagna; è stata, perciò, la fonte quotidiana dalla quale è scaturito questo lavoro. Lei è l'autrice, io il redattore.

E' stato un lavoro faticoso durato oltre nove anni al quale hanno contribuito molti verceiesi. Ricordo solo quelli che hanno collaborato in modo rilevante con incontri della durata di diverse ore: Giuseppe Cerfaglia (1923-2005), Carmen Copes (1937), Elena Copes (1929-2010), Fulvia Copes (1931), Patrizio Curti (1944), Dario Della Bitta (1953), Edvige Della Bitta (1930), Adele Fascendini (1949), Cleto Fascendini (1916-2003), Elvina Fascendini (1945), Eugenio Fascendini (1947), Pietro Fascendini (1940), Primo Fascendini (1953), Carolina Ghelfi (1929) e Maria Guanella (1938). A tutti voglio esprimere la nostra particolare riconoscenza per l'aiuto che ci hanno dato.

Vista l'ottima ricerca effettuata dal prof. Remo Bracchi con il suo "Profilo del dialetto di Verceia", pubblicato in questo volume, si è pensato, in un primo momento, di introdurre nei lemmi alcune delle etimologie in esso contenute. Il progetto è stato in seguito ampliato, optando per la realizzazione di un dizionario etimologico completo, di cui lo stesso prof. Bracchi, di fatto, diventa coautore.

Tutto fa pensare che il *bríč* sia destinato a scomparire (non è più la lingua dei bimbi). La scrittura scientifica è il mezzo per tramandare ai posteri questa nostra lingua, tuttora parlata, in modo sufficientemente fedele. Sembra però poco probabile che la gente di Verceia incominci a scrivere in dialetto usando questi segni non comuni e difficili da comprendere, se non dopo uno studio abbastanza approfondito.

La musicalità delle lingue solo parlate è indiscussa. Mi è capitato di ascoltare dei dialoghi fra verceiesi provando piacere, ma anche stupore. Il dialetto comunica per sua natura, attraverso particolari inflessioni, prima ancora che con il significato dei vocaboli. Il *bríč*, lingua solo parlata per le evidenti difficoltà di scrittura, ha le sue regole, ma non sono rigide. Spesso, quando il messaggio è chiaro, si preferisce la ricerca dell'eufonia; tuttavia ho cercato di individuarle, anche se mi sono reso conto che il *bríč* non è artificiale, è espressione diretta che si è evoluta e modificata nel tempo trattenendo solo il meglio e l'essenziale. Fissando delle regole si corre il

rischio di “ingessarlo”, di farne una lingua scritta togliendo spazio alla creatività individuale.

Spesso, io e mia moglie, abbiamo dubitato delle nostre capacità, ma, forti del detto: “*In maḡkánza di kaváy al tróta ’ḡča i áṣan*”, abbiamo continuato di buona lena il lavoro. E’ stata una bella esperienza che, a prescindere dal risultato, ci ha dato molte soddisfazioni.

Chiudo con una confidenza: sarà stata solo fantasia, ma abbiamo avuto la sensazione che un attento esame del *bríč* riveli, come una sinopia sotto l’affresco, la storia del nostro paese che nessuno ha mai scritto.

Ottavio Olivieri

Perché bríč e bréč?

Verceia è divisa in due dal Ratti; alla destra orografica del fiume si parla il *bréč*, alla sinistra il *bríč*. Sostanzialmente si tratta dello stesso dialetto che, nel tempo, si è differenziato per diversi esiti vocalici. Al fine di spiegare questo fenomeno abbiamo compilato la seguente tabella mettendo a confronto, oltre il *bríč* e il *bréč*, il dialetto della val San Giacomo (indicato con la sigla S.G.), di Samolaco, di Novate Mezzola e del lecchese; quest'ultimo comprende una vasta area che va dalla Brianza al circondario di Lecco e, proseguendo lungo il lago, fino a Colico.

Lecco	bréč	bríč	Samolaco	Novate	S.G.	etimologia
děj	děč	díč	dicc	dii	díč	lat. <i>dictu(m)</i> 'detto'
falés	falés	falís	falís			it. fallisce
dé	dé	dí	dí	dí		lat. <i>diē(m)</i> 'di'
mé	mẹ	mi	mi	mé	mi	celt. <i>*mī</i> (Borghi)
té	tẹ	ti	ti	té	ti	it. tu
sé	se	si		se		aff. si, lat. <i>sic</i> 'così'
insém	insém	inséma	inséma	inséma	inséma	lat. <i>ĩnsimul</i> 'insieme'
cavécc	kavéč	kavíč		cavic		lat. <i>cavĩclus</i> 'chiodino'
inscé	inšé	inší	insí	inscí		lat. <i>sic</i> 'così' + in
narécc	naréč	narič	narícc	naric		lat. <i>*naricae</i> 'nari'
bés	bés	bís		bis	bís	lat. <i>bĩstia(m)</i> 'bestia'
signur	signŭr	signŏr		signùur		lat. <i>seniŏre</i> 'più vecchio'
duma	dumá	dŏmŏ	dumá	duma		it. solo
cumé	kumé	kŏmẹ		cuma/è		lat. <i>quŏmodo et</i> 'in quel modo anche'
lur	lŭr	lŏr	lóor		lur	lat. <i>illŏrŭm</i> gen. di <i>ille</i>
bun	bŭn	bŏn	bŏon	bun	bŏn	lat. <i>bŏnu(m)</i> 'buono'
töt	tŏt	tŭt	tŭt	tüt		lat. <i>tŏtu(m)</i> per <i>tŭtu(m)</i>
giöst	gŏšt	gŭšt	giušt	giüst	gŭšt	lat. <i>iŭstu(m)</i> 'giusto'
ös'c	ŏs	ŭs	üs			lat. <i>ŭstiu(m)</i> 'porta'
piö	pyŏ	pyú		piú		lat. <i>plŭs</i> 'più'
sö	sŏ	sŭ	sŭ	sŏ	sŭ	lat. <i>sŭsum</i> 'susso, su'

Dal confronto dei dati contenuti in questa tabella si deduce chiaramente che il *bréč* si distingue dal *bríč* per gli esiti di alcune vocali: *o* in *u* (*ŏdŏ* > *udŭ*), *e* in *i* (*fĩč* > *fěč*) e *ŭ* in *ŏ* (*fŭm* > *fŏm*), esiti che troviamo anche nel lecchese (in parte anche a Novate

Mezzola: *o* in *u* e *ú* in *ǔ*; a Samolaco troviamo solo *o* in *u*) dovuti ad una trasformazione del *bríc*, mentre quest'ultimo, come dimostra l'etimologia delle voci esaminate, ha mantenuto le radici originarie. In base a queste osservazioni pare di poter affermare che il *bríc* è un dialetto protolombardo, in parte ancora parlato in val San Giacomo, mentre il *bréč* dovrebbe essere il dialetto che si parlava nel '600 nella zona di Lecco, con qualche eccezione in Brianza e Valsassina, e lungo tutto il lago fino a Colico, compresi i paesi che si affacciano sul lago di Mezzola. In quest'ultima area geografica vi è stata un'ulteriore evoluzione del dialetto che lo ha avvicinato al 'minga', ad eccezione di Verceia, dove il tempo sembra si sia fermato. Da quanto sopra esposto pare dimostrato che a Verceia si parlino due dialetti lombardi arcaici, dei quali il *bríc* è il più antico, mentre il *bréč*, relativamente più recente, dovrebbe essere il vero dialetto che parlavano i verceiesi.

Ora resta da capire quali sono i motivi storici che hanno determinato questo fenomeno. Al momento, poichè i vecchi archivi sono andati tutti distrutti, si dispone solo di due fonti: una è ciò che è fissato nella memoria della gente, l'altra è un fascicolo diffuso dalla parrocchia sul quale è trascritta la storia di Verceia raccontata ai parrocchiani dallo storico Tarcisio Salice.

E' stato tramandato che, in seguito alla peste portata dai Lanzichenecchi, nel 1630 a Verceia morirono quasi tutti. Si sarebbe salvata, per un particolare curioso (forse un'autoironia per sdrammatizzare quell'immane tragedia), una sola persona: un uomo di Vico, rinchiuso con il suo caprone in uno stallino, dove la peste non volle entrare perché non sopportava la puzza. Da questo racconto si può dedurre che a Verceia morirono quasi tutti di peste e i pochi sopravvissuti abitavano in maggioranza alla destra del torrente Ratti, dove, tuttora, si parla il *bréč*. Infine si dice che i Copes provenivano da Pianazzo, particolare importante, in seguito confermato dall'unica fonte storica di cui disponiamo.

Don Tarcisio Salice, nel suo racconto della storia di Verceia, afferma che nel 1672 in paese c'erano 164 abitanti (29 famiglie o fuochi) dei quali "molti erano venuti da fuori perché la maggior parte della gente di Verceia era morta per la peste" (è stato calcolato che in Valchiavenna, per lo stesso motivo morì il 30% della popolazione); tra questi i Copes e gli Oregioni (i due cognomi più diffusi a Verceia), venivano da Madesimo come, in seguito, i Pedroncelli e i Pilatti (1). Uno dei motivi che ha attirato questa gente potrebbe essere l'esteso castagneto che garantiva un alimento sicuro per uomini e animali.

In seguito a questi avvenimenti si formò a Verceia un nucleo di '*fōrēšt*', in parte provenienti anche da altri luoghi della bassa Valtellina, fra i quali si impose il *bríc* importato dalla val San Giacomo. Incominciarono così a convivere due 'anime' che si riconoscevano nel *bríc* o nel *bréč* a seconda della loro origine.

L'argomento richiederebbe ulteriori approfondimenti che, però, esulano dal tema specifico di questo libro. Ci limitiamo perciò a constatare che si tratta di due comunità integratesi nel tempo e destinate in un prossimo futuro a fondersi completamente in una, anche perché tutto fa pensare che questi due dialetti anacronistici, simbolo della divisione (i nomignoli *bošašǒ* e *žbüdelēt* sono spregiativi), siano destinati a scomparire.

(1) Ora, grazie alla ricerca effettuata da Cristian Copes, pubblicata sul n° XLVII (2008) di Clavenna con il titolo “Un esempio di concessione di cittadinanza a Verceia nel 1759”, sappiamo, con certezza, che nel 1679 il consiglio generale del cantone di Verceia “si riunì quattro volte nelle piazze antistanti la chiesa di San Fedele per accettare, in qualità di oriundi, diverse persone della val San Giacomo che, durante il periodo invernale, risiedevano a Verceia” (gli Scaramellini di Starleggia, i Guattini, i Maretoli, i Pellegrini, e i Rossotti di Pianazzo, i Pilatti di Scalcoggia, gli Andreoli e gli Sciaini di Isola, i Barincelli e i Tamburini di Madesimo). Nel 1759 il consiglio generale del cantone, con atto notarile, accolse come vicini 78 persone, tutte provenienti dalla val San Giacomo (gli Agosti, i Barincelli, i Barilani, i Barini, i Brottini, i Cerfoggia, i Copes, i Deghi, i Digoncelli, i Falcinella, i Fallini, i Fascendini, i Ghelfi, i Gianera, i Guattini, i Levi, i Lombardini, i “Magher”, i Manini, i Maretoli, gli Oregioni, i Pedretti, i Pedroncelli, i Pilatti, gli Scaramellini, e i Tamburini).

Ancora ringraziamenti

Nel concludere questa prima parte del nostro lavoro, riteniamo doveroso rivolgere un caldo ringraziamento anche a coloro che, pur non avendo fatto parte del gruppo di stretti collaboratori, già citati, hanno contribuito con impegno e passione alla realizzazione di questo libro:

- l'IDEVV (Istituto di Dialettologia e di Etnologia Valtellinese e Valchiavennasca) per la preziosa collaborazione e per aver accolto questa pubblicazione nella collana delle opere curate dall'Istituto; in particolare, ringraziamo il Presidente, don Remo Bracchi, insigne professore presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, che ha avvalorato quest'opera con il 'Profilo del dialetto di Vercia', qui di seguito pubblicato;
- Michela Ceni e Paola Della Bitta, per averci procurato la maggioranza delle foto pubblicate;
- la dott.ssa Camilla Barri che, oltre ad alcune foto della Valle dei Ratti, ci ha fornito preziose consulenze veterinarie;
- il prof. Augusto Pirola, per averci gentilmente e premurosamente individuato il nome scientifico di alcune piante;
- i nostri figli, Mario e Stefano, per l'aiuto che ci hanno dato: il primo, nel predisporre il programma di scrittura ed assistendoci nell'uso del computer e, il secondo, nella scrittura di lunghi elenchi di vocaboli e la ricerca dei nomi scientifici della maggioranza delle piante citate nel dizionario;
- l'amico Giuseppe Braga, conoscitore esperto di fauna alpina;
- Alfiera Oregioni e Oreste Pilatti; la prima per i bei racconti che chiudono questo libro e, il secondo, per le altrettanto belle poesie;
- infine, Costante Copes, nostro compianto cognato, per averci donato la bella poesia che introduce gli scritti dialettali.

Profilo del dialetto di Verceia

Remo Bracchi

1. Secondo una spiegazione corrente, il toponimo *Vercèia* rifletterebbe un personale latino **Vercilia* (cf. *Vercius*, *Vercillus*) in rielaborazione femminile (DTL 568; DT 693).¹ La sua assegnazione stratigrafica risulta tuttavia controversa, data la vasta diffusione del tipo onomastico e la testimonianza di varianti formalmente analoghe, spiccate su iscrizioni venute in luce in località di appartenenza etnica differente: etr. *vercna* (CIE 3392 e altre), latinizzato nel nome della famiglia dei *Verginii*, che annovera un console già nell'anno 502 a.C. (CIL 5,6123; 6,396, 60 d.C.),² in concomitanza con un *Vercius* registrato nella regione Narbonensis (CIL 12,1052), da assegnare quasi certamente al sostrato celtico (Schulze 100-101).³

Gli scavi archeologici condotti al Pian dei Cavalli verso il passo dello Spluga permettono di riportare considerevolmente indietro nella preistoria le traversate sugli alti valichi da parte dei nostri lontani antenati e i loro primi insediamenti, all'inizio stagionali, poi di mano in mano stabili sul fondovalle.⁴ Ciò permette di ipotizzare un'origine remota anche per il nome della cittadina.

Gli Oschi, stanziatisi nel meridione della penisola italiana, ci hanno tramandato la voce *vereias* con altre sue variazioni, alla quale si attribuisce l'accezione di 'comunità cittadina' (Untermann 841-2).⁵ L'ipotesi di decodificazione proposta da H. Rix «prende il via da una parola proto-indoeuropea [e quindi estensibile anche in altre aree, ricomposta come] **werǵ-iyā-* 'atto del cingere, risultato del cingere, qualcosa di cinto'. La parola contiene il suffisso *-(i)yā*, che forma nomina actionis e nomina rei actae... La radice indoeuropea di **werǵ-iyā-* è **werǵ-* 'cingere per proteggere', la quale è attestata in verbi del greco e dell'iranico: *érgō*, *éirgō* in Omero col perfetto del passivo *érchatai* '(bestiame o soldati) sono rinchiusi (per essere protetti)', avestico *vərəziiqñ* 'che rinchiodono (qualcuno per proteggere il fuoco)'. Particolarmente interessanti sono i sostantivi indoiranici derivati da questa radice, perché hanno appunto significati alla cui area appartiene la parola protoitalica **werǵ-iyā-*. Vedico *vrajá-* < **wreǵó-* 'recinto, stabbio' e un gruppo di parole che tutte continuano la protoforma **wrǵ-éno-*: vedico *vrijána-* 'comunità, territorio di una comunità, insediamento', avestico *vərəzāna-* un'unità che sta tra famiglia e tribù, ant. persiano *vardana-*

¹ D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* [= DTL], Milano 1961²; G.B. PELLEGRINI (dir.), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani* [= DT], Torino 1990. Secondo la proposta di don Tarcisio Salice, *Šéy* 'Sceglìo', piccolo nucleo abitato al di sopra del centro maggiore, potrebbe rappresentare il primo insediamento di *Verceia*. Sorge su un ampio spazio coltivato, quasi pianeggiante, delimitato a valle da un ciglio (*šr de Šéy*), che si affaccia su un bosco scosceso; dal suo nome avrebbe avuto origine il toponimo *Verceia*, nella dizione dial. *Varšéy*, un tempo *Vercelli*, *Vercilia*, composto del lat. *věrsus* 'verso' e *cīlium* 'palpebra, ciglio', nell'accezione geomorfologica di 'ciglione, balza'. Il nome di *Šéy* deriva quasi certamente dal lat. *cīlium*, ma andrà separato da quello di *Varšéy*, il cui segmento iniziale difficilmente potrebbe derivare da *věrsus*, tanto a motivo di difficoltà fonetiche, quanto di struttura compositiva.

² *Corpus inscriptionum etruscarum* [= CIE], Leipzig-Firenze 1893-1970; Th. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum Latinarum* [= CIL], Berolini 1863 ss.

³ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904), mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von Olli Salomies, Zürich-Hildesheim 1991.

⁴ G. DE SIMONI, *Considerazioni e ipotesi sulla preistoria valchiavennasca*, in «Clavenna» 20 (1981), pp. 9-35; F. FEDELE e altri, *Preistoria e paleoambienti della Valchiavenna: ricerche 1994. S. Caterina di Gordona, Pian dei Cavalli, Montespluga*, in «Clavenna» 33 (1995), pp. 9-86: scoperta di un sito neo-calcolitico con carattere di abitato; F. FEDELE e altri, *Preistoria e paleoambienti della Valchiavenna: ricerche 1995*, in «Clavenna» 34 (1996), pp. 9-78: cenno sulle prospezioni di fondovalle: S. Caterina di Gordona; F. FEDELE (R. CASTALDI - J.W. HANSEN), *Preistoria e paleoambienti della Valchiavenna: 1996: Borghetto, Val Febbraro e Isola*, in «Clavenna» 36 (1997), pp. 9-152; *Pian dei Cavalli*, in «Clavenna» 37 (1998), pp. 9-32; *Sintesi delle campagne di ricerca 1998 e 1999*, in «Clavenna» 38 (1999), pp. 9-42.

⁵ J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000.

‘villaggio’. Queste parole dimostrano che sostantivi derivati dalla radice **werǵ-* [LIV 627]⁶ possono designare tanto ‘stazzi per il bestiame’ quanto ‘insediamenti di gruppi non tanto grandi di uomini’, talvolta con inclusione del territorio; dato il significato della radice, gli insediamenti dovevano essere protetti da siepi, recinti, palizzate o muri. Passaggi semantici comparabili si osservano spesso: al ted. *Zaun* ‘recinto’ corrisponde l’inglese *town* ‘città’, all’aisl. *garðr* ‘recinto’ il russo *gorod* ‘città’ [lat. *hōrtus*, ted. *Garten* ‘orto, giardino’]. Nulla vieta di assumere che il significato di proto-ie. **werǵ-iyā-* ‘qualcosa di cinto’ abbia subito uno sviluppo simile a quello dei sostantivi indoiranici citati e che nell’osco sannita della metà del sec. V sia giunto al significato [di] ‘insediamento di una piccola comunità, cinto di palizzate o da muri’, forse con inclusione del territorio (Rix 216-8).⁷

Appartiene a questa medesima famiglia etimologica l’ant. pers. *vardana-* ‘città’; avestico *varāzāna-* ‘comunità, stato, popolo comune’, sanscrito *vrjana-* ‘villaggio; comunità’, ‘recinzione’; avestico *varāz-* ‘chiudere fuori, fermare’, cotanese *balyasana-* ‘distretto limitato’, pers. *barzan* ‘comunità, insediamento’, pers. medio *wālan*, greco *éirgō* ‘chiudo fuori, dentro’ (IEW 1,1168; KEWA 3,243).⁸ Resterebbe più isolata l’ipotesi della derivazione da *uercaria* termine gallico attestato nell’accezione di “terreno coltivato” accanto all’abitazione, che ha dato origine al fr. dial. *verchère*, prov. *verquiero* “terreno coltivato presso la casa, dote, patrimonio”, dalla radice ie. **uergh-* ‘lavorare’, da cui anche il gr. *érgon* < **werǵ-* e il ted. *Werk* ‘lavoro, opera’ (DLG 314; FEW 14,279-80).

2. L’approdo semantico del toponimo *Vercèia* verrebbe così a coincidere con quello di *Gordona*, nella stessa Valchiavenna, nuclei entrambi allineati sulla riva orografica destra della Mera, a pochi chilometri di distanza tra loro. «Il nome del centro principale del territorio presenta una struttura arcaica monolitica, coerente nella sua sagomatura così per quanto riguarda il segmento radicale, che parrebbe ricondurre a una base indoeuropea **gordh-* ‘recinto’, ma con evoluzione fonetica diversa da quella latina (che ha dato *hōrtus*), come pure per la sua terminazione *-ōna*» (IT 33,28).⁹ L’oscillazione riscontrata nell’evoluzione delle gutturali *c/g* potrebbe risultare parallelo a quello che oppone *Gordona* / *Cortona*, *Gómbaro* località di Sondrio, dove il Mallero si restringe (Sertoli Salis 64) / *Comberanea*, ora Torrente Rizzolo presso Genova, dal composto indoeuropeo **kom-bhero-* ‘confluenza’ o ‘accumulo’, da cui anche il lat. *con-fero* ‘porto insieme’.

Ma potrebbe pure dipendere, forse con maggiore probabilità, da un diverso allargamento della base, **wer-g-* di fronte a **wer-k-*, entrambe poggiate sulla medesima radice **wer-* ‘girare, avvolgere, circondare’ (IEW 1,1154-5). In questa ultima evenienza, il significato di risalita può anche essere immaginato come divergente, per esempio quello di ‘piegatura’, in riferimento a qualche rilievo, a qualche depressione, a un’ansa della strada o del fiume.¹⁰

⁶ H. RIX (dir.), *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen* [= LIV], Wiesbaden 1998 (2000²).

⁷ H. RIX, “Tribù”, “stato”, “città” e “insediamento” nelle lingue italiane, in «Archivio glottologico italiano» 85 (2000), pp. 196-231.

⁸ J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* [= IEW], Bern-München 1959-69; M. MAYRHOFER, *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen* [= KEWA], Heidelberg 1956-80.

⁹ IEW 1,444. «Dato che la località si trova presso una cascata del torrente Boggia, il suo nome *Gordona* (in dialetto *Gurdūna*...) è stato accostato al latino *gurdus* (da cui il milanese *agord* ‘copioso’) con significato allusivo all’abbondanza dell’acqua, come *Fontan-ingorda* presso Bobbio (DTL 263). Altra ipotesi etimologica, formalmente plausibile, deriva il toponimo da un nome di persona *Gurdus* (Serra)» (DT 311; cf. anche R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna* [= Sertoli Salis], Milano 1955, p. 64). Tutte queste ipotesi non tengono conto tuttavia di una fra le attestazioni documentarie più antiche, segnalata dal Salice e risalente all’anno 931, dove si accenna a un «massericium in *Curte magna*, in loco et fundo Ponti super Collovis». Se non si tratta di un’arbitraria reinterpretazione del notaio, parrebbe invitante il riferimento all’esistenza di un *Cortona*, inteso popolarmente come ‘grande corte’, ma di formazione anteriore.

¹⁰ Un significato analogo è proposto di recente per *Chiavenna*. «Nel territorio del Leponzi storici, dalle cui iscrizioni è stato possibile ipotizzare l’esistenza di uno strato linguistico celtico pre-gallico, troviamo il toponimo *Clavenna*

Il suffisso *-eia* si rintraccia tanto nel greco (*epeikeyia* ‘equità, convenienza’, *paidéia* ‘educazione’), quanto nel latino (*Pompeius*, *Tarpeia* come personale e come toponimo).

3. Non avevamo finora nessuno studio dedicato in modo specifico al dialetto di Verceia. I contorni potevano tuttavia essere lambiti da diversi studi collaterali, di taglio e di approfondimento diverso. Sono stati precorsi da brevi raccolte pionieristiche, riprese in seguito e ampliate da confronti con varietà circostanti e da ricerche etimologiche. Si tratta anzitutto di:

L. FESTORAZZI, *Il gergo «dubiùn» di Olmo in Val S. Giacomo*, in «Clavenna» 4 (1965), pp. 159-172; e 7 (1968), pp. 109-116;

G. MAURIZIO, *La Val Bargaia. Pita raccolta da veil nom e ditc bargaiot*, in part. *Relaziùn da parentéla e condiziùn*, in «Clavenna» 8 (1969), pp. 97-128; e 9 (1970), pp. 123-130;¹¹

G. CALIGARI, *Chiavenna in dialetto*, Sondrio 1970, il primo dei quali commentato da

R. BRACCHI, *Il gergo «commerciale» di Olmo*, in «Clavenna» 19 (1980) 164-176;

R. BRACCHI, *Il «dubiùn». Etimologie ad una raccolta di voci di Olmo in Valchiavenna, con particolare riferimento al gergo*, in «Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII - vol. XXVI, fasc. 2, Roma 1983, pp. 73-157.

Parallelamente la spigolatura della terminologia bregagliotta è stata oggetto di studio in successive puntate di «Clavenna», distribuite per confluenze semasiologiche, sempre per iniziativa di R. Bracchi:

R. BRACCHI, *I termini della «slàta» (stirpe) in Val Bregaglia*, in «Clavenna» 20 (1981), pp. 148-158;

R. BRACCHI, *Malatìa, magàgna e meşđina in Val Bregaglia*, in «Clavenna» 21 (1982), pp. 160-182;

R. BRACCHI, *Tra le pentole della Val Bregaglia*, in «Clavenna» 22 (1983), pp. 172-218;

R. BRACCHI, *Mastéir, profesciùn e ufizi in Val Bregaglia*, in «Clavenna» 23 (1984), pp. 143-163;

R. BRACCHI, *Forestierismi nel dialetto di Novate Mezzola*, in «Clavenna» 27 (1988), pp. 225-245.

Per i nomi locali i ricercatori sono stati coordinati dalle società storiche valtellinese e valchiavennasca, che hanno provveduto alla pubblicazione dei lavori nella collana «Inventario dei toponimi» [= IT], di mano im mano che le raccolte giungevano a capo. Per quanto riguarda la Valchiavenna, le raccolte sono state provviste, a opera di R. Bracchi, di un Profilo dei dialetti delle singole varietà comunali, a partire dal n. 22:

IT 2: *Isolato [Madesimo]* (a cura di G. DE SIMONI), Como 1971;

IT 7: *Chiavenna* (a cura di L. FESTORAZZI, G. SCARAMELLINI, W. GESCHWIND), Como 1974;

IT 9: *Mese* (a cura di M. BALATTI), Como 1977;

IT 10: *Villa di Chiavenna* (a cura di G. GIORGETTA, M. GIACOMINI, A. SCHIUCHETTI), Como 1977;

IT 22: *Samolaco* (a cura di A. DEL GIORGIO, A. PAGGI), Villa di Tirano 1996;

IT 33: *Gordona* (a cura di S. LIBERTINI), Tirano 2008.

Giace in attesa del completamento e della stampa il fascicolo dedicato al comune di *Menarola*, a cura di Marino Balatti.

(Chiavenna, Sondrio), tradizionalmente spiegato con il vocabolo latino *clavis* ‘chiave’. Spiegazione non del tutto errata, ma si sarà eventualmente trattato di un vocabolo celtico-cisalpino appartenente alla stessa famiglia lessicale di *clavis*, e cioè alla radice PIE **kleu-* che designa nomi dell’utensile ‘uncino’. Come traslato geomorfico, il vocabolo avrà designato una caratteristica del sito che richiamava la forma arcuata dell’uncino» (A. SCIARRETTA, *Toponomastica d’Italia. Nomi di luoghi, storie di popoli antichi*, Milano 2010, p. 161).

¹¹ Per la Val Bregaglia nel suo insieme si dovranno consultare almeno i due contributi fondamentali: P.E. GUARNERIO, *Appunti lessicali bregagliotti*, in «Rendiconti dell’Istituto lombardo» 41 (1908), pp. 199-212 e 392-407; 42 (1909), pp. 970-87; 43 (1910), pp. 372-90; R.A. STAMPA, *La colonizzazione della Bregaglia alla luce dei nomi dal 1000-1800*, Poschiavo 1974.

Qualche spunto di toponomastica è stato affrontato in altri interventi sparsi:

R. BRACCHI, *Note di toponomastica valtellinese e valchiavennasca*, in «Paideia» 40 (1985), pp. 145-162;

R. BRACCHI, *Nomi locali di Valtellina e Valchiavenna*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» 99/3-4 (1986), pp. 194-212;

R. BRACCHI, *Elementi prelatini nella toponomastica valtellinese e valchiavennasca*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» 169 (1987), pp. 37-65;

R. BRACCHI, *Chiavenna*, in «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio» 51 (dicembre 1989), pp. 24-26;

R. BRACCHI, *Clavenna «città fondata sulla ganda»*, in «Clavenna» 30 (1991) 289-304; ripubblicato in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» 174/1 (maggio 1993), pp. 5-23.

Per l'onomastica è da ricordare

R. BRACCHI, *Cognomi a Chiavenna*, in «Clavenna» 26 (1987), pp. 241-257.

Altri studi, quasi tutti di ampio respiro, hanno nel frattempo risvegliato l'interesse per la racimolatura lessicale e per il suo inquadramento dialettologico, aprendo una nuova stagione nella documentazione e nell'ermeneutica dialettale. Si tratta in particolare dei lavori di

S. MASSERA, *Vocabolario del dialetto di Novate Mezzola*, Chiavenna 1985;

G. ZAHNER, *Il dialetto della Val San Giacomo (Valle Spluga)*, Milano 1989, con riproduzione in appendice di R. BRACCHI, *Il gergo «commerciale» di Olmo*, in «Clavenna» 19 (1980) 164-176;

S. LA VECCHIA (coord. per la classe III D), *La "lingua" del brich. Saggio di dizionario etimologico samolachese - italiano - inglese. Antologia dialettale*, Chiavenna 1989-90;

S. SCUFFI, Nü 'n cuštümáva. *Vocabolario del dialetto di Samòlaco. Note sul dialetto del brì. Scene di vita. Detti tipici, sentenze, proverbi* (= IDEVV - Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Dizionari dialettali 3), Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Sondrio 2005, pp. 434, con CD multimediale allegato;

G. GIORGETTA - S. GHIGGI, *Vocabolario del dialetto di Villa di Chiavenna* (= IDEVV - Dizionari dialettali 6), Sondrio 2010.

La poesia dialettale è rappresentata dal volumetto di

P. RAINERI, *La mäta da la balzäna róssa*, Milano 1997.

A partire dall'annata 29 di «Clavenna» è iniziato il commento etimologico-etnografico dei lemmi più tipici della parlata di Novate Mezzola, ripresi dal vocabolario di S. Massera:

R. BRACCHI, *Note etimologiche sul dialetto di Novate (1)*, in «Clavenna» 28 (1989), pp. 263-278;

R. BRACCHI, *Note etimologiche sul dialetto di Novate (2)*, in «Clavenna» 29 (1990), pp. 241-255;

R. BRACCHI, *Note etimologiche sul dialetto di Novate (3)*, in «Clavenna» 31 (1992), pp. 235-246;

R. BRACCHI, *Note etimologiche sul dialetto di Novate (4)*, in «Clavenna» 32 (1993), pp. 237-253;

R. BRACCHI, *Note etimologiche sul dialetto di Novate (5)*, in «Clavenna» 33 (1994), pp. 225-244;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (6)*, in «Clavenna» 34 (1995), pp. 197-210;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (7)*, in «Clavenna» 35 (1996), pp. 205-225;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (8)*, in «Clavenna» 36 (1997), pp. 241-254;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (9)*, in «Clavenna» 37 (1998), pp. 207-228;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (10)*, in «Clavenna» 38 (1999), pp. 219-237;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (11)*, in «Clavenna» 39 (2000), pp. 235-246;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (12)*, in «Clavenna» 40 (2001), pp. 295-308;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (13)*, in «Clavenna» 41 (2002), pp. 203-220;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (14)*, in «Clavenna» 42 (2003), pp. 189-200;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (15)*, in «Clavenna» 43 (2004), pp. 181-198;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (16)*, in «Clavenna» 44 (2005), pp. 197-215;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (17)*, in «Clavenna» 45 (2006), pp. 211-224;

R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (18)*, in «Clavenna» 46 (2007), pp. 181-200;
 R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (19)*, in «Clavenna» 47 (2008), pp. 257-276;
 R. BRACCHI, *Note etimologiche al dialetto di Novate (20)*, in «Clavenna» 48 (2009), pp. 209-230;
 R. BRACCHI, *Note etimologiche sul dialetto di Novate (21)*, in «Clavenna» 49 (2010), pp. 213-222;

R. BRACCHI, *Note etimologiche sul dialetto di Novate (22)*, in «Clavenna» 50 (2011).¹²

Sono inoltre da segnalare, a livello ancora di registrazione su dischetto e in continuo aggiornamento, due vocabolari: quello di Campodolcino per iniziativa di Paolo Raineri, e quello della sua remota frazione di Fraciscio di A. Levi, e, da ultimo, una raccolta di poesie in dialetto samolachese di Emilio Del Giorgio, che si intrattiene su svariati argomenti etnografici.

4. Il dialetto denominato del *bricc(h)'* (ma anche *brì*, *bríc(h)ia*), è contraddistinto da quelli circostanti sulla base di questo termine, usato con valore di negazione, quale il *no* milanese o il *mìnga* o *mìa* di molti dialetti lombardi, oppure il *pas* francese (*mi sò bricc(h)'*; *mi végni bríc(h)ia*; *mi ò brì vüdüü* 'io non so, io non vengo, io non ho visto'). Allargando la comparazione, è inoltre possibile porlo in riferimento con la negazione delle parlate emiliane, nelle quali si utilizza *brìša* 'briciola' con una funzione analoga.¹³

Si tratta del dialetto tipico di una zona che comprende, in primo luogo, una parte di fondovalle della Valchiavenna, e più precisamente quella in sponda destra del fiume Mera: Samolaco con le frazioni di San Pietro, Era, Casenda, oltre le più piccole (Ronscione, Nogaredo, Schenone, Vigazzuolo...) e, più su, Gordona. Si parla inoltre in Valle Spluga (San Giacomo Filippo, Campodolcino e Madesimo, con tutte le loro numerose (anche se sempre meno abitate) piccole frazioni, disseminate lungo la vallata. Si estende, infine, a Verceia e in alcune parti dell'alto Lago di Como (sponda destra: Sorico, Bugiallo...).

Naturalmente numerose sono le varianti, anche evidenti, che si registrano di zona in zona, di paese in paese, perfino a pochi chilometri di distanza. Tipica, a questo proposito, è la situazione di Campodolcino: in questa località, le cui principali frazioni si snodano senza soluzione di continuità nell'ambito di qualche migliaio di metri, si distinguono nettamente le parlate di Prestone rispetto a quelle di Pietra o di Tini e Corti. A Samolaco si verifica una situazione analoga: anche qui, infatti, il dialetto fa registrare differenze rilevanti fra Era e San Pietro; altre, non così evidenti ma facilmente individuabili, fra San Pietro e le piccole frazioni di Schenone e Nogaredo.

5. In sintesi il dialetto del *brì* interessa (con diverse varianti):

¹² Segnaliamo qui altre pubblicazioni utili per approfondire la conoscenza del dialetto: P.A. FARÈ, *Questionario di dialettologia*, pro manuscripto, Milano, ristampato a più riprese. Su questa traccia è ora a disposizione presso l'Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca una guida all'inchiesta molto più ampia e dettagliata. Le altre opere maggiormente consultate sono: Merlo = C. MERLO, *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, in Akademie der Wissenschaften und Literatur, «Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse» 15 (1951), pp. 1369-98, dell'estratto 1-32, con 19 carte in appendice; REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³; REWS = P.A. FARÈ, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano 1972; DEI = C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-7; LEI = M. PFISTER, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden 1979 ss.; DEG = G. ANTONIOLI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico grosino*, Sondrio 1995; DVT = G. BIANCHINI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Sondrio 2003; Bellati = A. BELLATI, *Dizionario dialettale etnografico di Premana. De cént in-t-üne. La favola di una comunità*, Oggiono - Lecco 2007; VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano 1952 ss.; DRG = *Dicziunari rumantsch grischun*, publichà da la Società retoromantscha, Chur 1939 ss.; HR = SOCIETÀ RETORUMANTSCHA, *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, Zürich 1994; NVS = A. DECURTINS, *Niev vocabulari romontsch sursilvan-tudestg*, Chur 2001; LSI = F. LURÀ (dir.), *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona 2004; per i necessari confronti negli sviluppi fonetici, morfologici e sintattici: Rohlf's = G. ROHLF'S, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-69.

¹³ Questo paragrafo, quello che segue e la cartina sono dovuti alla cortesia di Sergio Scuffi, che mi ha gentilmente fornito il file. Un testo più completo appare a stampa sul suo vocabolario di Samolaco (pp. 21-2, riprodotto qui con qualche intervento di adattamento).

- tutta la Vallespluga (comuni di Madesimo, Campodolcino, San Giacomo Filippo),
 - i Comuni e loro frazioni del fondovalle in sponda destra della Mera (Menarola, Gordona, Samolaco (per Samolaco si distingue Somaggia, dall'altra parte della Valle, il paese meno antico: strada, treno, lavori di bonifica; molti immigrati hanno fatto prevalere il *minga*).

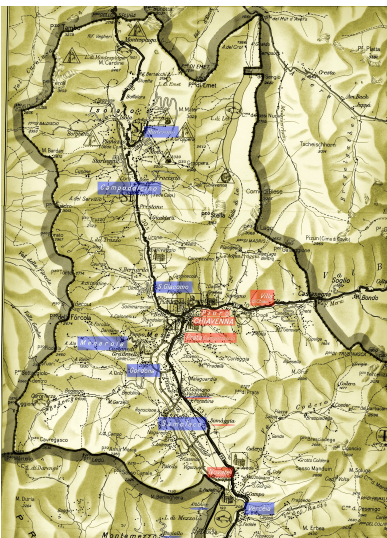
In questo caso va precisato che Mese, per quanto in sponda destra, ricade nell'area di maggiore influenza del *minga* (si ritiene sia per una certa, più massiccia immigrazione legata ai lavori della centrale idroelettrica, sia per la vicinanza a Chiavenna). Solo dopo gli anni 'cinquanta, con l'arrivo a valle di molti abitanti di Menarola, si è ripresentata la parlata del *bri*.

Troviamo poi il *bri* nuovamente a Verceia e in alcuni paesi dell'Alto Lario Occidentale, tra i quali le frazioni di Sorico più dislocate (Bugiallo, Albonico, Dascio), come in qualche località della Bassa Valtellina (Piantedo, Sant'Agata e, qua e là, a Dubino e frazioni). È da ritenere che il fenomeno sia ricollegabile alla migrazione stagionale verso gli alpeggi della Vallespluga (Andossi, Motta, Montespluga...): migrazione testimoniata ancora oggi dalla presenza in questi Paesi di fondovalle e del Lago di cognomi evidentemente originari della Vallespluga (Copes, Fallini, Paggi, Barilani), segno che, a lungo andare, molte famiglie si sono trasferite dal monte al piano e viceversa.

Quanto ai Paesi del Lago, si ricordano ancora i contatti frequenti che si avevano sugli alpeggi di Samolaco con quelli dell'altro versante, ormai in provincia di Como: ci si andava ogni estate alla ricerca delle pecore che avevano scavalcato lo spartiacque (dall'altro crinale si faceva lo stesso, sconfinando nel nostro); ci si trovava poi in autunno per cercare, a Sorico o Vercana o Livo, le bestie che, intruppatesi con le altre, erano scese a valle dalla parte sbagliata (i mercanti di bestiame erano i messaggeri che tenevano informati puntualmente, riferivano sulla *nöda* di ogni animale e conoscevano ad uno ad uno i singoli proprietari).

Per quanto riguarda la parlata del *minga*, come Somaggia, gli altri paesi in sponda sinistra (Prata Camportaccio, Novate Mezzola) hanno subito l'influsso sia di Chiavenna (vedi Prata, a due passi dal capoluogo) sia del passaggio di strada e ferrovia (quindi maggiori collegamenti con l'esterno). Lo stesso discorso va fatto per i comuni della Bregaglia italiana: Piuro vicinissimo a Chiavenna; Villa di Chiavenna con ancora altre particolarità, già emerse dagli studi pubblicati.

Anche in questa area va tuttavia osservato che lo spopolamento della montagna ha portato a valle, insieme alle famiglie, anche le loro parlate. Quindi, particolarmente per San Cassiano (nucleo con molti insediamenti sparsi in frazioni minori o nel piano), si possono trovare con una certa frequenza, accanto a quelle del *minga*, le parlate del *bri* (v. carta geografica della Valchiavenna a pag.).



Note per la lettura della carta geografica: in blu i comuni/località con prevalenza del *bri*; in rosso quelli dove prevale il *minga*. Le località minori (ossia frazioni) sono segnate con sottolineatura a forma di ellisse; per la sola San Cassiano la sottolineatura ha due colori, a indicare il coesistere delle due parlate.

6. Scrive Gabriele Antonioli nella presentazione del dizionario di Samolaco: «Per acquisire una benevolenza che difficilmente i Valchiavennaschi concedono di primo acchito a un Valtellinese, esordirò dicendo che come il Rodano ha costituito il punto di demarcazione fra la lingua francese e quella provenzale, così il basso corso della Mera ha diviso le parlate del *bri* da quelle del *minga*. Nel primo caso sono state le due affermazioni *oc* e *oil* ad assumere il valore emblematico per le rispettive parlate, mentre nel secondo sono due negazioni che partono da origini differenti per giungere allo stesso significato di ‘neppure una briciola’. Se il paragone potrà sembrare eccessivo, ne attenuerò la portata, precisando che le divergenze effettive fra i rispettivi linguaggi sono proporzionali all’ampiezza dei due fiumi...

Non è ben chiaro a chi si debba attribuire la paternità di questa denominazione che, pur non trovando riscontri probanti negli studi linguistici, gode di ampio credito fra gli abitanti della Valchiavenna. Mi chiedo però se alla consuetudine locale si possa attribuire anche una valenza scientifica, oppure debba essere considerata più semplicemente come una esemplificazione popolare, per rimarcare le rispettive identità culturali... L’isoglossa del *bri*, se è corretto definirla come tale, raggruppa... gli idiomi del versante destro del basso corso della Mera e di tutta la valle del Liro o Val San Giacomo a ridosso del confine italo-svizzero. I numerosi valichi, che segmentano la corona alpina, hanno favorito secolari contatti con gli abitanti degli opposti versanti della Val Mesolcina e dei Grigioni, creando i presupposti, come notava Giancarlo Bolognesi [nella Presentazione alla monografia di G. Zahner, p. 3], per costituire di fatto un osservatorio privilegiato per lo studio dei fenomeni di interferenza linguistica tipici nelle ‘lingue di contatto’» (p. 11).

7. Una situazione già in parte ibridata, dovuta soprattutto alla transumanza stagionale sugli alpeggi dell’alta Valle Spluga, era stata posta in evidenza fin dal secondo fascicolo degli Inventari dei toponimi dedicato al territorio comunale di Isolato (Madesimo) da G. De Simoni: «Poiché le parlate degli abitanti delle zone interessate, pur appartenendo allo stesso ceppo dialettale, presentano differenze fonetiche e non solo fonetiche facilmente avvertibili, ne nasce, in loco, un discreto guazzabuglio. Mentre la popolazione stanziale parla un dialetto più conservativo, detto *bri* (dalla negazione usata, che si ritrova nel ladino-romancio *bric*, *bricia* e in altre parlate italiane come nell’emiliano *brisa*), la popolazione rurale estivante parla il cosiddetto *minga* (da tale negazione, corrente in tutta la Lombardia occidentale). Certe *èe* del primo, ad esempio, si evolvono in *àa* [in realtà la direzione è in senso opposto] nel secondo, mentre quest’ultimo sviluppa il caratteristico *çh(i)* analogo al *tg* romancio sursilvano – suono intermedio tra il *ch* lombardo (*k*) e il *ch* ladino engadinese (*c’*) – in semplice *ch* duro (es. Càrden) o, assai raramente, in *c’* dolce (es. Fracisc)» (p. 3).

Per quanto riguarda la città di Chiavenna, dove già nel 1974, era denunciata dai compilatori dell’Inventario dei toponimi (n. 7) una accelerata implosione del dialetto, si osservava nella premessa: «Dal sud, che per Chiavenna era allora rappresentato da Como, la negazione *minga* venne all’assalto del tipico vallerano *brich*, che ebbe la peggio e si dovette ritirare dal centro cittadino verso le frazioni periferiche e dissite (Orelli, Crotti-Maina, Campedello, Uschione e Pianazzola). Chi scrive ha controllato che in alcune di queste ancora (Uschione) ed in altre (Pianazzola, Campedello) sino alla precedente generazione l’uso del *brich* era ancora normalmente in vigore» (p. 4).

Un ancor più accentuato fenomeno di abbandono o di criptazione del dialetto è deplorato da M. Balatti, nel presentarci la raccolta toponomastica della varietà di Mese (IT 9, a. 1977). «Il dialetto di Mese è molto simile a quello di Chiavenna sia per l’origine, sia per il suono di quasi tutte le parole e appartiene al gruppo che si distingue per la negazione *brich*, apparentata al *bric* romancio, al *brich* di alcune zone comasche e al *brisa* di Parma, Reggio e Bologna. Il *mìa*, che potrebbe derivare sia dal *minga* chiavennasco-comasco-milanese, sia dal *mìa* ticinese e del contado comasco e alto-

milanese, è infatti di uso abbastanza recente». «In linea generale, esso sembra seguire le regole dell'abbandono dei caratteristici suoni *ç(h)i* e *g(h)i* in favore di *ch* e *gh* (*rónç(h)'* / *rónch*; '*l fiòç(h)ia* / '*l fiòca*; *sàlig(h)'* / *sàligh*; *salvàdig(h)'* / *salvådigh*) e del passaggio dalla *è* (più raramente *é*) alla *a* quando ciò significhi un avvicinamento alla voce italiana (*ç(h)iè* / *cà*; *pèn* / *pan*; *piènta* / *piànta*; *prée* / *pràa*)» (p. 10).

In una breve nota riguardante i nuclei abitati di Samolaco, adagiati al temine della corsa della Mera, A. Del Giorgio e A. Paggi fanno osservare come le frazioni, «per motivi storici inerenti la loro formazione, per la chiusura ambientale durata fino ai tempi recenti e per altri motivi ancora, hanno dialetti a volte non poco differenti. Diversità notevoli si incontrano già fra le parlate delle antiche, e si direbbero omogenee frazioni a O della Mera, fra Casenda e San Pietro pure impostate entrambe sul tipico dialetto del *bric(h)'*. La congiunzione 'che', ad esempio, è pronunciata in perfetto italiano a Casenda e Era, suona invece *c(h)ié* a San Pietro... Altre differenze sono da segnalare anche riguardo agli accenti: Piazza Caprara è *piàza* Cavrée a San Pietro, *pièza* Cavrée a Era e Casenda» (IT 22, a. 1996, p. 5). Da osservare qui è l'opposizione tra *à* palatalizzata in *è* e *a* conservata o forse più probabilmente di ritorno.

Il *bric(h)'* / *brich* e il *mìnga* / *mìa* non costituiscono dunque due varietà dialettali opposte tra loro da una serie di isoglosse che ne giustifichino la separazione, ma sono caratterizzate unicamente da una differente stratificazione dovuta a una doppia velocità di evoluzione di un sottofondo comune, che nella sua varietà più arcaica costituiva un tempo un'unità compatta, come le sopravvivenze, ora frammentarie, ancora testimoniano. Tra i fenomeni di inerzia che ristagnano in concomitanza con la conservazione della negazione più arcaica, è da segnalare nella medesima area una più prolungata resistenza della palatalizzazione della *a* in *e* per quanto riguarda il vocalismo (cf. §§ 11-13), e dei nessi *ca* / *ga* (talvolta di *cu*, *co*) per quanto riguarda il consonantismo (cf. §§ 29-30).

Vocalismo

8. La vocale tonica *ī* lunga latina in sillaba aperta ha come esito normale e atteso *i* (Merlo 7; Rohlfs 1,51-6): *katíf* 'cattivo' < *captīvus* (REW 1663) orig. 'prigioniero del diavolo', a Verceia anche 'difficile', *l'è katíva da savĕ* 'è cosa difficile da prevedere', *l'è katíva da dí* 'è cosa difficile da giudicare', *fadiġa* 'fatica' < *fatīga* (REW 3220), *'n á fĕč di grán fadič* 'abbiamo lavorato molto e a lungo sostenendo grandi fatiche', *farína* 'farina' < *farīna* (REW 3197), *farína dólza* 'farina di castagne', *farína négra* 'farina di grano saraceno', *galína* 'gallina' < *gallīna* (REW 3661), *kadiġ* 'catino' un tempo di lamiera smaltata o di alluminio < *catīnus* 'catino' (REW 1769), *raís* 'radice' < *radix*, *-īcis* (REW 7000).

La labializzazione che si riscontra in *prúm*, **próm* 'primo; primo taglio di fieno della stagione; fieno che si dà alla mucche prima dell'abbeverata; primo segno di campana che annuncia una funzione religiosa' < *prīmus* (REW 6754), *prúma* avv. 'prima', dipende dal contatto della tonica con le labiali che la circondano.

La vocale *ī* tonica lunga latina in sillaba chiusa tende ugualmente a continuare come *i* (Rohlfs 1,51-6): *kōnīli* (f. *kōnīla*) o *kōnīč*, **kunīli* 'coniglio' < *cūnicūlus* "cunicolo" (REW 2397), *mīla* num. 'mille' < *mīllia* (REW 5573), *šimbya*, *šimya* 'scimmia' < *sīmīa* (REW 7929), *Vila* < *vīlla* (REW 9330).

Da punti di vista diversi e per motivazioni differenti si constatano oscillazioni tra *í* / *é* in *gríl*, **grél* 'grillo' < *gryllus* (REW 3900), *píz*, **péz* 'sommità di una montagna; pizzo, merletto' < base espress. **pīts-* 'a punta' (REW 6545), *ríz* / **réz* 'ricciuto' < **erīcius* per *erīcius* 'riccio' animale (REW 2897), *l'è 'n mĕt kon i kavĕy ríz* 'è un bambino ricciuto', 'ricciolo', *inší* / **inšé* 'così' < *in sīc* (REW 7892), *šfríz* / **šfréz* 'fuoco d'artificio', prob. dall'ant. lomb. *friza* 'freccia' < fr. *flèche* < frank. **fliukka* appartenente alla famiglia dell'ant. alto ted. *fliogan* 'volare' (ted. *fliegen*, REW 9424a), *senĕštar* 'sinistro, mancino' < *sinīster*, *-trī* (REW 7947), influenzato da *dĕxter*.

Alla vocale *ī* tonica breve latina in sillaba aperta corrisponde per lo più in dialetto una *é* di timbro chiuso (Merlo 8-9 e carta 2; Rohlfs 1,76-81): *fĕde* 'fede' < *fīdes* (REW 3285), *indōmĕniġa*,

**induměníga* ‘domenica’ < *in* + *dōmīnīca* (*diēs*) (REW 2738) propr. ‘giorno del Signore’, *nēgar* ‘nero’ < *nīger*, *-grī* (REW 5917), *pīper*, *-ēris* (REW 6521; Merlo 9), *šēndra* ‘cenere’ < *cīnis*, *-ēris* (REW 1929), *sēt* ‘sete’ < *sītis* (REW 7961).

In modo parallelo dalla vocale tonica *ī* breve latina in sillaba chiusa ci si attende una *é* di timbro chiuso (Rohlf 1,81-2): *frěč* ‘freddo’ < **frīg(i)duš* per *frīgīduš* (REW 3512), *gremégna* ‘gramigna’, fig. ‘piantagrane’ < *gramīnea* (REW 3836), *kořěga*, **kurěga* ‘correggia, cinghia di cuoio’ < *corrīgia* (REW 2253), *légn* ‘legno’ < *līgnum* (REW 5034), *ořěga*, **urěga* ‘orecchio’ < *aurīcūla* (REW 793; LEI 3/2,2388), *věškof*, **věškuf* ‘vescovo’ < *epīscōpus* (REW 2880); ma *kavěl* ‘capello’ < *capīllus* (REW 1628), per attrazione del suff. *-ěllu*, al pl. *kavěy* ‘le barbe delle pannocchie’; *sělva* ‘castagneto’ < *sīlva* ‘selva’ per eccellenza (REW 7920).

9. La *ē* tonica lunga in sillaba aperta dona regolarmente una *é* di timbro chiuso (Merlo 8-9 e carta 2; Rohlf 1,76-81): *kaděna* ‘catena, la catena del camino a cui si appende il paiolo’ < *catēna* (REW 1764), *fěmna* ‘femmina, moglie, donna’ < *fēmīna* (REW 3239), *fěra* ‘fiera, confusione’ < *fēria(e)* ‘giorno festivo’ in cui si teneva il mercato (REW 3250), *rě* ‘rete’ < *rēte* (REW 7255).

Esito uguale è previsto in sillaba chiusa: *al krěs* ‘cresce’ < *crēcīcīt* (REW 2317), *gěša* ‘chiesa’ < *ecclēsīa* (REW 2823), *těč* m. ‘tetto’ *tēctum* (REW 2317), *těča* f. ‘tettoia, copertura provvisoria’.

In qualche caso si ha la chiusura in *i*, in conformità con l’esito tipico del lombardo orientale: *marína* ‘amarena’ < **amārēna* forse in rel. con *amārus* (REW 406; DEI 1,151; LEI 2,503 ss.), *paīs* ‘paese’, per est. ‘paesano’ < lat. *pagē(n)sis*, orig. ‘che riguarda il villaggio’, *síra* ‘sera’ < *sēra* (*hōra*) (REW 7841) orig. ‘(ora) tarda’, *síra tárt* ‘dopo cena’, col derivato *sírěda*, **sírěda* ‘serata’, *šíra* ‘cera delle api, delle candele’ < *cēra* (REW 1821), *tīs* ‘stanco morto’.

10. La *ě* tonica breve latina in sillaba aperta sembra di norma prevedere un esito dialettale in *é* chiusa (Merlo 10-1; Rohlf 1,114-6, 121-4): *ěř* ‘ieri’ < lat. *hěri* (REW 4115a), *fěl* ‘fiele, cistifellea’ < **fěle* (REW 3234), *měl* f. ‘miele’ < lat. **měle* < *mel* ‘miele’ (REW 5469), *lěora*, **lěura* ‘lepre’ < *lěpus*, *-ōris* (REW 4991), *prěda* ‘roccia’ < *pětra* ‘roccia, pietra’ (REW 6445), *žěnar* ‘genere, tipo, qualità’ < *gěnus*, *-ēris* (DEI 3,1783), *’n ó vüdüť de tůč i žěnar* ‘ne ho visto di tutti i colori’, *žěnar* ‘genere’ < *gěner*, *-ērī* (REW 3730).

In sillaba chiusa ci si attende invece normalmente una *é* di pronuncia larga (Rohlf 1,114-6): *fěř* ‘ferro’ < *fěrrum* (REW 3262), *fěšta* ‘festa’, est. ‘domenica’, *běli fěšt* ‘solennità religiose’ < *fěsta* (REW 3267), *věřt* agg. aperto < *apěrtus* (REW 515). Il suff. dim. *-ěllu* dà al sing. la vocale aperta, al plurale, per metafonesi, quella chiusa: *martěl* ‘martello’ / pl. *martěy* < *martěllum* (REW 5379); al femm. *-ěla* / *-ěli*: *štěla* ‘stella’ e ‘macchia di pelo bianco sulla fronte di un animale’ < *stělla* (REW 8242; Rohlf 1,72), *vedě i štěli* ‘sentire un forte dolore’, in collocazione pretonica dim. *štělīj* ‘capretto con una macchia bianca in fronte’.

11. L’esito di *a* tonica, tanto lunga quanto breve, tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa è generalmente *à* (Merlo 10-5 e carte 3-5; Rohlf 1,32 ss.): *asāl* ‘assale’ < **axālis* ‘che riguarda l’asse del carro’ (REW 841), *bárba* ‘barba’ < *barba* (REW 944), *fyáč* ‘fiacco, debole’ < *flaccus* (REW 3343), *ledám* ‘letame’ < *laetāmen* (REW 4845).

Sono tuttavia molti i casi nei quali è previsto l’esito palatalizzato *a > é*, per lo più a causa del condizionamento provocato dal contesto fonetico.

In sillaba libera, senza altra motivazione apparente, incontriamo *ěf* ‘avo, nonno’ < *avus* (REW 839), *ěva* (ma pl. *avěn*) ‘ava, nonna’ < *ava* (REW 813), *fě* avv. ‘fa’, *’n égn fě* ‘un anno fa, fa l’anno’ < *facit* (REW 3128), *lě* ‘là’ < *illa(c)* (REW 4265), *tírat in lě* ‘fatti in là, scostati’, *fat lě* ‘fatti avanti, fatti valere’, *lě iló* ‘ridondante, là lì’, *de lě* ‘oltre’, *ěnt de lě dal fyům* ‘in dentro (verso Chiavenna), oltre il torrente Ratti’, *mě* ‘male’ < *male* (REW 5257), *sě* ‘sale’ < *sal(e)* (REW 7521). Potrebbe agglomerarsi a questo gruppo il suff. *-ātu*, *-āta*, che dà *-ě*, *-ěda*, in origine proprio di aggett. verb.: *faměť* ‘affamato’; *fyě* ‘fiato, respiro, alito’ < *flatus* (REW 3359); *badilěda*, **badilěda* ‘badilata’ ricav. da **batīle* ‘badile’ (REW 992), *bayěda*, **bayěda* ‘abbaiata’, est. ‘sgridata,

rimprovero' < **baiāre* 'gridare; abbaiare' (REW 883), *čoněda*, **čuněda* 'maialata, porcheria, lavoro malfatto' < *čon*, **čun* 'maiale', di origine onomatop. (REWS 2454a; DVT 236), *nočěda*, **nučěda* 'nottata' der. di *nōx*, *nōctis* 'notte' (REW 5973); e, insieme, il suff. astrattizz. *-āte* > *-ě*: *bontě*, **buntě* 'bontà' < *bōnitas*, *-ātis* (REW 1206), *čítě* 'città' < *cīvitas*, *-ātis* propr. 'cittadinanza' (REW 1959), *etě* 'età' < *aetas*, *-ātis* (REW 251), *mitě* 'metà' < *mēdiētas*, *-ātis* (REW 5461), *noitě*, **nuitě* 'novità' < it. *novità* < *nōvitas*, *-ātis* (DEI 4,2607); e ancora il suff. di attinenza *-ālis* > *-ě* (cf. § 24), *kaně* 'canale, grondaia; valle, valloncetto: avvallamento tra due dorsali dove, di solito, non scorre acqua' < *canālis* (REW 1568).

12. Tra le cause che hanno condizionato la palatalizzazione si colloca in primo piano il contatto con la nasale *n*, tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa: *doměn*, **duměn* 'domani' < *de mane* 'il mattino (seguito)' (REW 2548), *in on doměn* 'un domani, in futuro', *měn* 'mano' < *manus* (REW 5339), *mět al měn de drě* 'accontentarsi del prezzo offerto dal compratore', alla lett. 'mettere le mani dietro' la schiena, come gesto simbolico di rinuncia a trattare oltre, *měnič* 'manico' < *manicus* (REW 5303a), *pěn* 'pane' < *pānis* (REW 6198).

Si aggrega al gruppo il suff. aggett. *-ānus*, *-āna* > *-ěn*, *-ěna*: *balžěna* o *balžána* 'striscia di stoffa, spesso di colori vivaci, cucita sull'orlo di abiti femminili', *noštrěn* 'nostrano' dedotto da *nōster* 'nostro' (REW 5961), *rōba noštrěna* 'prodotti del luogo, genuini', ma vezz. atono *noštranōt* 'persona grossolana, di modi rozzi', *peděna* 'pedana', 'impronta d'uomo o di animale, spec. sulla neve' < *pēs*, *pēdis* 'piede', con suff. aggett. *-āna* (REW 6439).

In sillaba chiusa (per lo più a contatto con *n* o *r*): *ěrboł*, **ěrbul* 'castagno adulto innestato' < *arbor*, *-ōris* 'albero' per eccellenza (REW 606), *balěnša* 'bilancia' < *bilancia* propr. 'due piatti' (REW 1103), *bějč* 'banco, panca di chiesa' < long. *bank* 'banco' (REW 933), ma dim. *baŋčět*, deriv. *baŋčěda* 'terrazzamento artificiale ottenuto con muri a secco', *děgn* 'danno' < *damnum* (REW 2468), *deněnz* 'anteriore' < *de inante* 'davanti' (REW 4335), *ěgn* (ora si usa anche *án*) 'anno' < *annus* (REW 487), *oltrěgn*, **ultrěgn* 'altr'anno', *l oltrěgn* 'due anni fa', *n oltrěgn* 'l'anno prossimo', *ěnsa* 'fiocco, annodatura di un nastro fatto in modo da formare due cocche e due lembi' < *ansa* 'ansa; manico curvo' (REW 490), *fě sú l'ěnsa* 'annodare facendo un fiocco', *iŋkěnt* 'incanto, asta pubblica di beneficenza' < lat. med. *inquantum* < formula delle vendite *in quantum?* 'a quanto?' (DELI 3,566).

A contatto con suono palatale: *lěč* 'latte' < *lac*, *lactis* (REW 4817), ma in protonia *lačě* 'allattare'.

13. In modo parallelo sembra aver influito il contatto con la *r* in particolari strutture di sillaba aperta. Così nel suff. *-āriu*, *-āria* > *-ěr*, *-ě* / *-é*, f. *-éra* con vocale chiusa: in nomi d'agente reali o ad essi comparati (cf. § 26): *boě*, *buě* 'bovaro', est. 'persona rozza' < *boārius* (REW 1180), *kordě*, **kurdě* 'addetto al funzionamento della teleferica', ant. 'cordaio, intrecciatore di corde', ricavato da *chōrda*, prov. *cordier*, sp. *cordero* (REW 1881); *pezolěra*, **pezulěra* 'donna che porta abiti con molte toppe', da *pěza* 'toppa' < gall. **pěttia* 'pezza' (REW 6450); con referenti strumentali o di localizzazione: *akwě*, **akwě* 'roggia, canale d'acqua derivata dal *Fyúm*, utilizzata per alimentare mulini e irrigare' < *aquārium* 'condotta d'acqua; recipiente per acqua' (REW 576), *fěněra* 'botola dalla quale il foraggio è fatto passare dal fienile alla sottostante stalla delle mucche' < *fēnāria* 'che concerne il fieno' (REW 3241a), *kolděra*, **kulděra* 'caldaia di rame per la lavorazione del latte', usata spec. sugli alpeggi e nelle latterie < *calidāria* (*ōlla*), orig. 'pentola per scaldare' (REW 1503), *lūně* 'lunario, fase lunare' < *lūna* con suff. strum. (REW 5163), *pyodě*, **pyudě* 'parete rocciosa, ripida e liscia', *pyoděra*, **pyuděra* 'cumulo di *pyót* causato da una frana' < tardo *plōta* per *plauta* '(lastra) piatta' (REW 6589); in nomi di piante: *ampolě*, **ampulě* 'lampone (pianta)' < prelat. **ampa* 'bacca' (REW 1269; DVT 12), *ašě* 'acero' < **acārius* (REW 91), *fašolě*, **fašulě* 'pianta di fagioli'; con formazioni aggettivali: *fevrě* 'febbraio' < *februārius* (REW 3231); suff. *-āre* degli infiniti della prima coniug. > *-ěr*: *andě* 'andare' < *ambūlāre* (REW 409; LEI 2,596 ss.), *kašě* 'lavorare il latte per ricavarne il burro, il formaggio' < denom. di *casēus* 'cacio, formaggio' (REW

1738), *dě* ‘dare’ < *dare* (REW 2476), *fě* ‘fare’ < tardo **fare* per *facēre* (REW 3128), *noyě* o *žnoyě*, **nuyě* ‘annoiare, seccare’ < *inōdiāre* ‘trattare in modo odioso’ (REW 4448).

14. La *a* tonica seguita da *l*, a sua volta seguita da altra consonante, ha normalmente esito *ól* di suono largo: *kólť* ‘caldo’ < *cal(i)dus* (REW 1506), *fólš*, **fólš* ‘falce fienaja’ < *falx*, *-cis* (REW 3175), *kólza* ‘calza’ < *calcēa* (REW 1495), *fě kólza* ‘lavorare a maglia’, *ólť* ‘alto’, ‘profondo’ < *altus* (REW 387), in protonia *oltěza*, **ultěza* ‘altezza, statura’, *óltar* ‘altro’ < *alter*, *-ěri* (REW 382); ma *fálz* ‘falso, infido’ < *falsus* (REW 3171).

15. La vocale *ō* tonica breve in sillaba aperta dovette avere regolarmente l’esito *ō*, assai diffuso anche all’intorno (Rohlf s 1,142-3, 148-50): *čōr* ‘cuore’ < tardo **cōre* per *cor*, *cōrdis* ‘cuore’ (REW 2217), *kōč* ‘cuoco’ < *cōcus* per *cōquus* (REW 2216), *fōč* ‘fuoco’ < *fōcus* orig. ‘focolare’ (REW 3400), *fōra* ‘fuori’ < *fōras* (REW 3431), *mōf* ‘muovere’, *mōvas* ‘muoversi’ < *mōvēre sē* con retrazione d’accento (REW 5703), *mōla* ‘mola, macina del mulino, molazza; utensile rotante di materiale abrasivo, a forma di disco, per affilare lame’ < *mōla* (REW 5641), *nōda* ‘marchio sulle orecchie di pecore e capre’, tipico di ogni famiglia, spettante in eredità al figlio o alla figlia più giovane < *nōta* (REW 5962), *prōva* ‘prova’ deverb. di *prōbāre* ‘provare, sperimentare’ (REW 6764), *rōda* ‘ruota’ < *rōta* (REW 7387), *rōša* ‘rosa (fiore)’ < *rōsa* (REW 7375), transl. *rōša* ‘gorgo, mulinello d’acqua’, per la forma assunta dal vortice in rotazione; suff. dimin. *-(e)ōlu*, *-(e)ōla* > *-ōl*, *-ōla*, con progressione d’accento (cf. § 24): *fašō* ‘fagiolo’ < *phasēōlus* (REW 6464), *magnōla* ‘bastone con impugnatura ricurva’ < *malleōlus* ‘ammasso, oggetto compatto’ (REW 5267a), ma dim. *magnōlina*.

In casi sporadici si è avuto *ò* di suono largo: *mó* ‘tosto, subito, un po’, usato come rafforzativo nel modo imperativo dei verbi < *mōdo* ‘ora, adesso’, poi ‘presto’ (REW 5630), *věgn mó šě* ‘vieni subito qui’, *várda mó šě če běl mět* ‘guarda un po’ qui che bel bambino’; esito oscillante in *šōň*, **súň* ‘suono’ < *sōnus* (REW 8090).

In sillaba chiusa l’evoluzione prevista porta invece a una *ò* di timbro largo (Rohlf s 1,150-2): *kóšta* ‘dorso di un monte’ < *cōsta* propr. ‘costola’ con metafora ripresa dal corpo umano (REW 2279), *fōla* ‘fiocine, buccia dell’acino dell’uva’ < *fōllis* ‘sacco’ (REW 3422), *fyóč* ‘fiocco di neve’ < *fłoccus* (REW 3375), *fōrt* ‘forte, molto alcolico’ < *fōrtis* (REW 3457), *lěgna fōrta* ‘legna che scalda molto’, *fōrzi*, **fōrz* ‘forse’ < *fōrsit* (REW 3454), *kóřda* ‘corda, fune metallica per teleferiche’, est. ‘teleferica a contrappeso usata spec. per il trasporto di legna da ardere e tronchi’ < *chōřda* di prov. gr. (REW 1881), *kōřn* ‘corno’ < *cōřnu* (REW 2240), *mól* ‘molle’ < *mōllis* (REW 5649), *mól dal pěn* ‘mollica del pane’, *mōřt* ‘morto; spento’ < *mōrtuus* (REW 5695), *l’ě mōřt al fōč* ‘il fuoco è spento’, *pōř* ‘porro’ < *pōřrum* (REW 6670). Ma si danno anche altri esiti: *fōya* ‘foglia; fogliame’ < *fōlia* pl. coll. di *fōlium* (REW 3415). Il contatto con *n* provoca chiusura: *frōnt*, **frūnt* ‘fronte, versante cimoso della montagna’ < *frons*, *frōntis* (REW 3533),

16. Per la vocale *ō* tonica lunga in sillaba aperta è previsto l’esito *ó* di timbro chiuso, in alternanza con una maggiore chiusura in *ù* (Rohlf s 1,93-5): *kót*, **kút* ‘cote’ < *cōs*, *cōtis* (REW 2275), *rašť kōmě kwěla da la kót* ‘rimanerci male’, alla lettera ‘come quella della cote’, in riferimento a qualche aneddoto, *póm* ‘mela’ < *pōmum* ‘pomo, frutto’ (REW 6645), *ōs*, **ús* ‘voce’ < *vox*, *vōcis* con caduta della *v*- risultata intervocalica nella stringa parlata (REW 9459), *prōna* ‘la parte declive sommersa della riva del lago’ < *prōna (rīpa)* ‘inclinata in avanti’ (REW 6779), *rōar*, **rúar* ‘rovere, Quercus robur L.’ < *rōbur*, *-ōris* (REW 7354); e anche, con evoluzione affine, *kóa*, **kúa* ‘coda’ < *cōda* per *cauda* (REW 1774); suff. accrescitivo *-ōne* > *-ōň* / *-ùň* (Rohlf s 3,414-9, e cf. § 25); suffisso qualif. *-ōsu* > *-ós* / *-ús*: *fūryōs*, **fūryús* ‘furioso, iroso, impulsivo’ < *fūriōsus* (REW 3599), *lamnōs*, **lamnūs* ‘a lamine, cipollato, legname che presenta il distacco degli anelli di accrescimento’, denom. di *lam(i)na* (REW 4869); suff. d’agente *-ōre* > *-ór* / *-úr* (cf. § 26): *Signōř*, **Signúr* ‘Signore, Dio’ < *sēnior*, *-ōris* orig. ‘alquanto anziano’, poi titolo di rispetto (REW 7821), popol. *šōř* **šúr* ‘ricco’, ‘arbitro di una partita a carte, a bocce e simili’.

In sillaba chiusa si ripete il medesimo esito: *šigógn* ‘cicogna (uccello)’ < *cicōnia* (REW 1906), *kođógn*, **kudógn* ‘mela cotogna, albero che le produce’ < *cydōnēum* (REW 2436), *órdan*, **úrdan* ‘ordine’ < *ōrdō*, *-īnis* (REW 6094), col contrario *dešórdan*, **dešúrdan* ‘disordine’, *rašō*, **rašū* ‘rasoio’ < *rasōrium* (REW 7076).

17. Per la vocale *ǔ* tonica breve in sillaba aperta ci si attende come esito normale una *ó* di timbro chiuso, nel dialetto di Verceia in alternanza con *ù* (Rohlfs 1,93-5): *frōžna*, **frúžna* ‘fiocina’ < *fūscīna* ‘tridente’ (REW 3610), *kódiǵa* ‘cotica, cotenna di maiale; zolla erbosa con radici, spec. di prato; sciavero, ciascuna delle assi, curve da un lato, che si ricavano da un tronco segandolo longitudinalmente’ < **cūtīca* ‘pelle, copertura’ (REW 2429), *krōš*, **krūs* ‘croce’ < *crux*, *crūcis* (REW 2348), *sōr*, **sūr* ‘sopra’ < *sūpra* (REW 8456).

Analogo sviluppo, con oscillazione tra i suoni *ó/u* (ma anche *ö/ü*) si riscontra in sillaba chiusa (Rohlfs 1,95-6): *aóšt* ‘agosto’ < *a(u)gūstus* (REW 786), *koļóna*, **kulóna* ‘colonna’ < *cōlūmna* (REW 2069), *róta* ‘passaggio aperto sulla neve’ < *rūpta (via)* (REW 7455a), *šimósa*, **šimúsa* ‘cimoso’ < **cīmūssa* (REW 1917), *sónža*, **súnža* ‘sugna’ < *axūngia* orig. ‘grasso per ungere l’asse del carro’ (REW 846); *ǵónta*, **ǵúnta* ‘giunta, aggiunta’ < *iūncta* (REW 4620), *armúl*, **armól* ‘midollo, parte centrale del fusto delle piante’ < tardo *merūlla* per *medūlla* ‘midollo’ (REW 5463), *pūgn*, **pógn* ‘pugno’ < *pūgnus* (REW 6814).

18. La vocale *ū* tonica lunga in sillaba aperta è continuata generalmente con *ü*, come nel lomb. comune (Merlo 7-8 e carta 1; Rohlfs 1,57-62): *čúna* ‘cuna, culla’ < lat. *cūna*, *čúra* ‘cura’, *čūs* ‘chiuso, ben chiuso, come porte e finestre che non lasciano passare aria’ < tardo **clūsus* per *clausus* (REW 1967 e 1973), *čúša* ‘accusa, dichiarazione di una particolare combinazione delle carte che, nel gioco del tressette, dà diritto ad un punteggio’ < tardo **cūsa* per *causa* (REW 1781), *dūr* ‘duro’ < *dūrus* (REW 2808), *fūǵúra* ‘figura; carta da gioco rappresentante il re, la donna o il fante’ < *figūra* con armonizzazione vocalica (REW 3290b), *fūs* ‘fuso’ < *fūsus* (REW 3620), *nūǵūn* ‘nessuno’ < lat. *nec unum* ‘neppure uno’ < *nēc ūnus* (REW 5875).

Lo stesso si verifica con *ū* tonica lunga in sillaba chiusa (Rohlfs 1,57-62): *brút*, **brót* ‘brutto’, sost. ‘il diavolo’ < **brūtus* per *brūtus* orig. ‘bruto’ (REW 1348), *lúy* ‘luglio’ < *iūlius* (REW 4612), *šúc*, **šóč* ‘asciutto’ < *exsūctus* (REW 3074), *žúgn* ‘giugno’ < *iūnius* (REW 4625), *žúžūn* o *ǵūǵūn* ‘digiuno’ < *iēiūnum*.

Talora si manifesta oscillazione tra *ü* / *ö* tanto in sillaba aperta, quanto in sillaba chiusa: *fúm*, **fōm* ‘fumo’ < *fūmus* (REW 3572), *krú*, **krō* ‘crudo’ < *crūdus* (REW 2342), *ǵúst*, **ǵóšt* ‘giusto’ < *iūstus* (REW 4635), *palú*, **palō* ‘palude’ < *palus*, *-ūdis* (REW 6183); suff. attenuat. *-ūceu*, *-ūcea* > *-üsc* / *-ösc*, *-üscia* / *-öscia* (cf. § 36): *lavadús*, **lavadóš* ‘acqua utilizzata per un primo lavaggio delle stoviglie e ripresa per fare la *koļóbya*’, est. ‘caffè fatto col pentolino’, *i m’án deč on kafě če* ‘*l paréva lavadúš* ‘mi hanno dato un caffè molto lungo’, deverb. di *lavāre*, *lavātum*.

19. Il dittongo *au*, conservatosi a lungo nel lat. tardo, si contrae per lo più in *ò* di timbro largo (Rohlfs 1,65-6): *čp* ‘chiodo’ < **claudus* per *clavus* da incrocio con *claudēre* ‘chiudere’ (REW 1984), *inǵóštar* ‘inchiostro’ < *encaustum* ‘bruciato’ (REW 2869), *óra* ‘flatulenza’ < lat. *aura* ‘aria, soffio’ (REW 788), *požóra*, **puzóra* ‘un tepore diffuso, un tempo mite’ < *pōs(t) aura* ‘al riparo dall’aria’ (REW 6684 e 788), *pō* ‘poco’ < *paucum* (REW 6303), e anche *pōč* ‘poco, in piccola misura, scarsamente’, *l’ě pōča rōba* ‘e poca cosa, non grave’, *on pō*, *domó n’ pō* ‘un poco, non tanto’, *de iló ’n pō* ‘fra un poco’, *pōar* ‘povero’ < *pauper*, *-ēris* (REW 6305), f. *pōvra* ‘persona povera’, *šfrōš* m. frodo; nella loc. *de šfrōš* ‘di frodo, di nascosto’ < deverb. del tardo **fraudiāre* ‘frodare; ingannare’ (REWS 3487a; DEI 5,3480; DEDI 217; HR 2,778), *škōš* ‘davanzale, soglia della finestra’ dal senso di ‘grembo’ < long. *skauz* ‘grembo’ (REW 7986; DEG 771). Incerto *mōš* ‘verde intenso’, *i fōrmentúrč in béy mōš* ‘le piante di granoturco sono di un bel colore verde cupo’ (crescono rigogliose) da **mōrus* per *maurus* ‘moro, oscuro’, nel senso di ‘cupo’ (REW 5438).

20. Le vocali pretoniche manifestano la tendenza a indebolirsi e spesso si armonizzano con la tonica. Ce ne restano esempi cospicui: *palmoníta*, **palmoníte* ‘polmonite’ dall’it., *satarĕ* ‘sotterrare’, est. ‘sopraffare, soverchiare, vincere’, *se ’l čápi ’l satári* ‘se lo prendo lo uccido’ < *sub* + *tĕrra* (REW 8668), con *desatarĕ* ‘dissotterrare’, *deškwarčĕ* ‘scoperchiare’ < *de ex* + **coopĕrcŭlāre* ‘coperchiare’ (REW 2203); *sikrišta* ‘sacrista, sagrestano’ < lat. **sacrista* (REW 7494a), *figáša* ‘focaccia’ < *fōcācia* (*ōffa*) ‘impasto cotto al fuoco, focaccia’ (REW 3396), *fenerāl* o *finerāl* ‘funerale’ < tardo (glosse, sant’Agostino) *fūnerāle* (DEI 3,1734), *ġūminĕ* o *žūminĕ* ‘osservare con attenzione; stimare a colpo d’occhio il peso di una catasta di legna, di un carico di fieno e simili’, *ġūmína mō* ‘osserva con attenzione’ < *examīnāre* ‘esaminare, calcolare’ (REW 2937); *šomĕnza*, **sumĕnza* ‘semenza’ < *sēmĕntia* (REW 7804-5), *lampidínj* ‘lampadina’ di formaz. mod. su *lampāda* (REW 4870), *t’ĕ sú ’n lampidínj ĉe ’l pár on lūšačŭ* ‘hai montato una lampadina che illumina quanto una lucciola (la tua lampadina illumina pochissimo)’, *ridína* dim. di *rĕ* ‘rete’ < *rĕte* (REW 7255); *lintĕrna* ‘lanterna’ < *lantĕrna* (REW 4896), accr. *lintarnōj* ‘persona di statura molto alta’, dim. *lintarnínj*, *sitít* ‘sottile’ < *sŭbtĭlis* (REW 8399), *lŭmentás* ‘lamentarsi, gemere’ < *lamĕntāre* (REW 4867), *lŭmentás de ġĕmba sĕna* ‘lamentarsi senza motivo’, *lŭmĕnta* ‘gemito, lamento’, *miltrínj* ‘secchio per il latte’ < *mŭlctra* ‘secchio per mungere’ con suff. strum. *-īnu* (REW 5727), *fŭġúra* ‘figura’ < *figūra*, *mŭšúra* ‘misura’, *mŭšŭrĕ* ‘misurare’ < *mĕ(n)sŭra*, *-ŭrāre* (REW 5502-3), *mŭšŭrĕ žō i škalínj*, iron. ‘cadere dalle scale’, *pŭtúra* ‘colore, vernice; dipinto’ < *pĭctŭra* (REW 6482), *vŭtŭrinári* ‘veterinario’ < lat. *veterināriŭs*; probab. anche *štrŭsŭnĭ* ‘intronare, stordire’, che potrebbe rappresentare una variante di *strasuonare*.

21. Le vocali atone, tanto quelle pretoniche quanto quelle postoniche, sono spesso sincopate: *álbra* ‘pioppo’ < *albārus* da *albus* ‘bianco’ (REW 318), accr. *albrōna*, spreg. *albráša*, *ažněda* ‘asinata’ der. da *asīnus* (REW 704), *bĕvrĕ* ‘abbeverare’ < **abbĭbĕrāre* (REW 12), *dižně* ‘desinare’, orig. ‘sospendere il digiuno’ < **dišĕiŭnāre* (REW 2670), *al dižně ’l ĕ škárz* ‘il pranzo è scarso’, *ĕnda* ‘zia, prozia’ < *amĭta* ‘zia’ (REW 424; DVT 11), *fĕmna* ‘femmina, moglie, donna’ < *fĕmĭna* (REW 3239), *fĕmnŭšola* ‘donnicciola’, *fĕrla*, **fĕrla* ‘pollone, ramo lungo e sottile’ < *fĕrŭla* ‘verga, bacchetta’ (REW 3263), *frōžna*, **frŭžna* ‘fiocina’ < *fŭscĭna* ‘tridente’ (REW 3610), col denom. *frōžně*, **frŭžně* ‘fiocinare’, *frōžněda*, *frŭžněda* ‘fiocinata’, *karbignĕr* ‘carabiniere’ < it. *carabiniere*, *kořoša* o *krósoj*, **kuarósa* ‘codiroso’ < *cauda rŭssa* (REW 1774 e 7466; DVT 20), *kořlatíf*, **kurlatíf* ‘ordinato, che non dà problemi’ < it. *correlativo*, *’l ĕ ’n laořĕ kořlatíf* ‘è un lavoro tranquillo’, avv. ‘senza inconvenienti, secondo le aspettative’, *al meštĕ ’l ĕ vŭgnŭt kořlatíf* ‘il lavoro è riuscito bene, secondo le aspettative’, *impižnĭ* ‘rimpicciolare, rendere più piccolo’, *impižnĭs* ‘rimpicciolare, diventare più piccolo’ < base elem. **pĭts-* con pref. *in* e suff. compos., tardo *pĭtzinnus* (REW 6550), *lamnōs*, **lamnŭs* ‘a lamine, a scaglie, cipollato, legname che presenta il distacco degli anelli di accrescimento’, denom. di *lam(ĭ)na* (REW 4869), *léžna* ‘lesina’ < germ. **alisna* (REW 346), *mardí*, **mardé* ‘martedì’ < *Martis dies* ‘giorno di Marte’ (REW 5382), *merkoldí*, **merkuldé* ‘mercoledì’ < *Mercŭri dies* alla lettera ‘giorno di Mercurio’ (REW 5519), *mážna* ‘macina’ **macĭna* per *machĭna* ‘macina’ (REW 5205; DEG 527-8), coi derivati *mažnadŭra* ‘macinatura; molenda’, *mažně* ‘macinare’, *mažněda*, **mažněda* ‘quantità di farina macinata in una volta; un fracco di botte’, *mažnínj* ‘macinino’, *mažnínj dal kafĕ* ‘macinacaffè’, *mažnínj da la farína* ‘macinino a mano, da tavolo, per macinare grano, granoturco e castagne secche, usato durante l’ultima guerra mondiale per sfuggire all’ammasso obbligatorio; macchina o congegno antiquati’, *moližně*, **muližně* ‘ammollare, ammorbidire’, deriv. da *mŭllis* + il suff. cumul. *-ĭc-īnu* (REW 5649), *moližně ’l pĕn* ‘ammollare il pane in un liquido’, *samnĕ* ‘sciama’, *sáman* ‘sciame’ < lat. *exāmen* ‘sciame’, orig. ‘schiera’ condotta fuori (REW 2936), *šomně*, **šurnĕ* ‘seminare’ < *sēmĭnāre* (REW 7807).

In posizione postonica, specialmente a contatto con *r*, l’introduzione di *a* come vocale d’appoggio rappresenta l’esito normale: *lŭštar* ‘di colorito sano’, deverb. da *lŭstrāre* ‘lustrare’ (REW 5184), *mádar* ‘utero di bestia; madre dell’aceto’ < *matre(m)* ‘madre’ in senso trasl. (REW 5406), *maĕštar*

‘maestro’ < *magīstrum* (REW 5229), f. *maéštra*, *mágar* ‘magro’ < *macrum* (REW 5202), *médar* ‘modello di carta per ritagliare stoffe con cui confezionare abiti’ < *mētrum* (REW 5553).

Consonantismo

22. La *v* in collocazione intervocalica, sia primaria, sia secondaria, specialmente a contatto con *o* / *u* manifesta la tendenza a cadere: *aokát* ‘avvocato’ < *advōcātus* (REW 226), *bonorévol* o *bonoréol*, **bunurévol* ‘mattiniere’ der. da *bōna hōra* ‘buona ora’ con suff. *-abile* (REW 4176), *aóšt* ‘agosto’ < *a(u)gūstus* (REW 786), *droǵé*, **drué* ‘adoperare’ < *adōpērāre* (REW 190), *ǵoentú* ‘gioventù’ < *iūvēntus*, *-ūtis* (REW 4642), *karóána*, **karuána* ‘carovana; lungo e faticoso tirocinio’ < it. *carovana*, *pedüéla* ‘pedivella’ < it. *pedivella* ‘pedale della bicicletta’, deriv. da *piede*, sul modello di *manovella* (DEI 4,2820), *krōatín* o *grōatín*, **kruatín* ‘collottola’ < it. *cravattino* (REWS 2334; DEG 309), *tə čápi par al krōatín* ‘ti prendo per la collottola’, dim. di *graváta* ‘cravatta’, *manōál*, **manuál* ‘manovale’, fig. ‘persona dai modi bruschi’ < it. *manovale* < *manuālis* ‘che lavora con le sue mani’ (REW 5331), *noánta*, (arc. *noánta*), **nuánta* ‘novanta’ < it. *novanta* < *nōnagīnta* (REW 5953), *noél*, **nuél* ‘novello, giovane animale’ < *nōvēllus* (REW 5967), dim. *noilín*, *noémbar*, **nuémbar* ‘novembre’ < *nōvēmber* (REW 5969), *noéna*, **nuéna* ‘novena’ < lat. eccl. *nōvēna* (DEI 4,2606), *noité*, **nuité* ‘novità’ < it. *novità* < *nōvītas*, *-ātis* (DEI 4,2607), *noízi*, **nuízi* ‘novizio, noviziato’ < it. *novizio* < *novicius* (DEI 4,2607), *pyoižně*, **pyuižně* ‘piovigginare’, *pyoižněda*, **pyuižněda* ‘piovigginare’, deriv. mediante suff. atten. di *pyōř* ‘piovere’ < *plōvěre* per *plüēre* (REW 6610), *proǵé*, **prué* ‘provare’ < *prōbāre* iniz. ‘trovare buono’ (REW 6764; DEI 4,3121), *proǵrbi*, **pruǵrbi* ‘proverbio’ < *prōvērbium* (DEI 4,3122), *proǵét*, **pruét* ‘provvedere, fare la spesa, fare acquisti’ < *prōvidēre* ‘vedere in anticipo, provvedere’ (REW 6793a), *reoltás* ‘rivoltarsi, ribellarsi’ < *re-* + **vōlvitāre* ‘volgere, voltare’ (REW 9446), *al ǵe de a reoltás* ‘è tentato di ribellarsi’, col derivato *reoltón*, **riultún* ‘gran disordine; burrasca’, *andě a reoltón* ‘agitarsi nel sonno’, *ós*, **ús* ‘voce’ < *vox*, *vōcis* nella stringa parlata (REW 9459), *mét fōra la ós* ‘spargere una notizia più o meno fondata’, *a ólta ós*, ‘a gran voce’, col denomin. *ořé*, **uřé* ‘parlare a voce alta, gridare’, *ořé drě* ‘sgridare, gridare a qlc. che si sta allontanando’, *ořa bríč* ‘non alzare la voce’, e il composto *soťaóš*, **sutaús* ‘sottovoce’, *ščáo*, **ščáu* inter. ‘pazienza, meno male’ < ven. (*s*)*ciào* ‘servo suo’ formula di saluto < bizant. *sklavus* ‘slavo’ (REW 8003a).

Dopo le consonanti liquide e nasali, la *s* viene pronunciata come *z* di suono duro: *arží* tr. ‘bruciacchiare leggermente, spec. un tessuto con il ferro da stiro’, intr. ‘inaridire, diventare arido’ < tardo **arsire* dedotto da *arsus* ‘arso; disseccato’ (DEI 1,307; LEI 3/1,1456).

23. Si riscontrano persistenze di labiovelari nei tipi *ákwa* ‘acqua’ < *aqua* (REW 570), *biškwízi* ‘persona schifiltosa, schizzinosa’ < long. *biskizzan* ‘sporcare, lordare’ (VSI 2/1,389; DEG 443), *kwintě* ‘raccontare’ < *compūtāre* ‘numerare, contare, calcolare, valutare; raccontare’ (REW 2108), ma più probab. da **convēntāre* da *convēntus* nell’accezione trasl. di parola, rum. *cuvînta* ‘parlare’, *covînt* ‘parola’, gros. *malquintás* ‘lamentarsi’ (REW e REWS 2194; HR 2,642; Zamboni, Note 437; Zamboni, ZRPh 113,518, *kwintě sú la ráva e la fáva* ‘contare’ e ‘raccontare per filo e per segno’, *kwintála* ‘parlare del più e del meno’, *l’ě anmō víf kwěl če al la kwínta* ‘è ancora vivo quello che la racconta (conclusione che suggella la veridicità di una storia poco credibile)’, *intriwírí* ‘informarsi, indagare’ < **interquaerēre* ‘domandare, indagare’ (REW 6923); *frangwěl* ‘fringuello’ < *franguilla* (REW 3516), *gwalitě* f. arc. ‘qualità’ < *quālītas*, *-ātis* (DEI 4,3169), *l’ě nší de gwalitě* ‘è così la sua natura’, *lěngwa* (pl. *lěnk^w*) ‘lingua’ < *līngua* (REW 5067), *sānk^w* ‘sangue’ < *sanguen* per *sanguis*, *-īnis* (REW 7574), *sangwě* ‘uccidere un animale per dissanguamento colpendolo con un coltello al cuore’, *šínk^w* num. ‘cinque’ < *quīnque* (REW 6964); davanti a consonanti velari e post-palatali (*k*, *g*, *č*, *ǵ*) si usa anche la forma priva di appendice labiale: *šín* / *šín ǵěy* ‘cinque centesimi’, *šín karót* ‘cinque carote’.

Ha suono semivocalico la *v* nel nesso *nv* in *kōntinwánza*, **kuntinwánza* ‘continuo, un ripetersi continuo’, *l’ě na kōntinwánza de doměnt* ‘è un continuo di domande’, *l’ě sěmpar na kōntinwánza*

‘è un ripetersi continuo’, in *kontinwánza* loc. avv. ‘continuamente’, der. da *kontínof*, **kuntínuf* ‘continuo’ < *continuus* (REW 2185), *l é ’n pyěňš kontínof* ‘è un pianto ininterrotto’, *de kontínof* ‘continuamente’.

24. La *l* riuscita finale tende a cadere dopo vocale tonica (Merlo 20-1; Rohlfs 1,426-7): *sě* ‘sale’ < *sal(e)* (REW 7521), *dě la sě* antifr. ‘punire con botte’ (allusione ironica al sale, gradito dagli animali); suff. *-āle* > *-ě* (cf. § 11): *kaně* ‘canale, grondaia; valle, valloncello: avvallamento tra due dorsali dove, di solito, non scorre acqua’ < *canālis* (REW 1568), *didě* ‘ditale’ < *digītāle* (REW 2637), *forčě*, **furčě* ‘tridente per caricare e scaricare il fieno dai carri, con i rebbi più lunghi della *triěnza*, una volta di legno, ricavato da un ramo a forcilla < tardo *fūrcāle* ‘a forza’ (REW 3593), *ošpedě*, **ušpedě* ‘ospedale’ < **hōspītāle* ‘ospedale’, ant. ‘ospizio, ricovero’ (REW 4198), *piviě* ‘piviale’ < lat. eccl. *plūviālis*, in orig. ‘mantello per ripararsi dalla pioggia’ (REW 6621); confluito qui per analogia anche *karnevě* ‘carnevale’ < *carnem lēvāre* ‘togliere la carne’ (REW 1706), *čapě na kanzōŋ de karnevě* ‘essere pagato con poco’; ma *gambāl* ‘stivale’ < *gamba* < *camba* ‘gamba’ + *-āle* (REW 1539), *poŋtāl*, **puntāl* ‘puntello; fermaporta’, deverb. da **pūnctāre* ‘agire con una punta’ (REW 6847); suff. *-īle* > *-í*: *avrí* ‘aprile’ < *aprīlis* (REW 562; Merlo 20), *badí* ‘vanga’ < **batīle* (REW 992); suff. *-(e)ōlu* > *-ō* con progressione d’accento: *boškarō*, **buškarō* ‘boscaiolo’, est. nomignolo con il quale sono chiamati ‘gli abitanti di Albonico’ < frank. *busk* ‘cespuglio, bosco’ con suff. compos. *-ār-iōlu* (REW 1419b), *kavrerō* ‘capraio’ < *caprārius* con suff. dimin. (REW 1648), *frūtirō* ‘fruttivendolo’ < *frūctus* + *-ār-iōlu* (REW 3537), *poŋlirō*, **pulirō* ‘venditore di polli e di uova’ < *pūllārium* (REW 6828), *penarō* ‘agoraio di legno’ (in origine ‘portapenne’) < it. *penna* < *pīnna* ‘penna’ (REW 6514); suff. *-ūle* > *-ú* / *-ŏ*: *kazú* ‘mestolo di legno con manico ricurvo’ < tardo *cattia* di proven. gr. (REW 2434; DEG 286), *pūdú*, **pūdŏ* ‘pedule, scarpa di pezza’ < *pēdūlis* ‘adatto ai piedi’ (REW 6362).

25. La *-n* riuscita finale tende a mantenersi, anche in posizione postonica (Merlo 25-6; Rohlfs 1,427-9): *pyěň* ‘piano’ < *plānus* (REW 6581), *pyěŋ* ‘pieno, sazio’ < *plēnus* (REW 6596), *sěň* ‘sano’ < *sanus* (REW 7584); suff. *-ānu* > *-ěn* (Rohlfs 3,410-1): *krištyěň* ‘cristiano; essere umano’ < *christiānus* ‘cristiano; creatura’ (REW 1888), *paišěň* < lat. *pagē(n)sis*, orig. ‘che concerne il villaggio’ + *-ānu*, suff. dimin. *-īnu* < *-iŋ* (Rohlfs 3,412-4): *kadín* ‘catino’ < *catīnus* (REW 1769), *kamín* ‘camino’ < *camīnus* (REW 1549); suff. accresc. *-ōne* > *-ōŋ* / *-ūŋ* (Rohlfs 3,414-9): *margotōŋ*, **margutūŋ* ‘scaracchione, persona che scaracchia frequentemente’, da *margōt* ‘scaracchio, sputo’, *tiōŋ*, **tiūŋ* ‘pino silvestre’ < **taedōne* ‘legno resinoso’ (REW 8520) < *taeda* ‘fiaccola’ perché le scaglie si usavano per accendere il fuoco (REW 8520).

Rari i casi di caduta: *kantará* ‘canterano, comò’ < it. < lat. med. *canterānus*, da *canto* o *cantera* ‘cassetto’ (DELI 1,197; DEG 265); dopo vocale atona: *líka* ‘lichene, Cetraria islamica L.’ < *lichen*, *-ěnis* (DEI 3,2225).

26. La *-r* riuscita finale tende a cadere dopo vocale tonica (Merlo 19-20; Rohlfs 1,429-31): *fyŏ*, **fyú* ‘fiore’ < *flōs*, *flōris* (REW 3382), *fě sú i fyŏ par la kontentěza* ‘fiorire per la gioia’ (espressione di rara sensibilità); suffisso d’agente *-āriu* > *-ě* (cf. anche § 13): *farě* ‘fabbro ferraio’ < *fērrārius* (REW 3257), *kamarě* ‘cameriere’ < it. *cameriere*, *karetě* ‘carrettiere, chi guida il carro; carrettaio, costruttore o riparatore di carri’ deriv. da lat.-gall. *carrum*, con suff. dimin e d’agente (REW 1721), *legnamě* ‘ falegname’ < *lignāmen* con suff. d’agente *-ārius* (REW 5030), *moŋině*, **mulině* ‘mugnaio’ < tardo *molinārius* (REW 5643), *ostě* ‘oste’ < *hōspes*, *-ītis* con suff. *-ārius*, lat. med. *hosterius* (REW 4197), *peorě*, **peurě* ‘pecoraio’ < **pēcōrārius* (REW 6326), *poŋtě*, **poŋtě* ‘portiere’ < it. *portiere*, ma *poŋtinār*, **poŋtinār* ‘portinaio’ con suff. divergenti in dipendenza di importazioni successive e per impiego in funzioni diverse: *fiğě* ‘pianta di fico’ < *ficārius* (REW 3281), *fevrě* ‘febbraio’ < *februārius* (REW 3231), *daně* pl. m. ‘soldi’ < *dēnārius* ‘decima parte’ (REW 2553), *kandelě* ‘candelabro, candeliere’, estens. ‘persona alta di statura e magra’ < *candēlārium* per *candēlābrum* (REW 1578), *kođě*, **kudě* ‘porta cote, spesso ricavato da un corno

bovino, dove si metteva anche un po' d'acqua' < **cōtārium* (REW 2281); suff. d'agente *-ōre* > *-ó / -ù*: *kašadǫ̆* < it. *cacciatore* deverb. di *captiāre* (REW1662), *koridǫ̆*, **kuridǫ̆* 'corridore, chi partecipa a una gara di corsa' < it. *corridore* (DEI 2,1123), *dotǫ̆*, ma **duťur* 'dottore' < *dōctor*, *-ōris* 'insegnante, maestro' (DEI 2,1387), *fūmadǫ̆*, **fūmadú* 'fumatore' < it. *fumatore*, *minadǫ̆*, **minadú* 'minatore' < it. *minatore*, *mūradǫ̆*, **mūradú* 'muratore' < it. *muratore* < tardo *mūrator*, *-ōris* (DEI 4,2531-2), a 'n bráǫ mūradǫ̆ al ġ'ė vá bęŋ túč i sás 'un abile muratore sa usare tutti i sassi' (belli e brutti), *pagadǫ̆* 'pagatore', *on grán pagadǫ̆* 'persona che paga subito, in contanti, senza discutere' < it. *pagatore* < den. di *pacāre* 'mettere in pace' il conto (REW 6132), *peškadǫ̆*, **peškadú* 'pescatore' < *pīscātor*, *-ōris* (REW 6528), *reǫǫ̆*, **reǫǫ̆* 'capofamiglia, padre, suocero, anziano', dim. *reǫǫrín* 'persona anziana di costituzione minuta' < lat. *rēgītor*, *-ōris* 'chi governa' (REW 7133 e 7168; DEG 695; DVT 929), *remadǫ̆*, **remadú* 'rematore, remigante' < it. *rematore*, *sonadǫ̆*, **sunadú* 'suonatore' (REW 8087); suff. di formaz. astratte: *kolǫ̆*, **kulú* 'colore, colorito del volto, carnagione' < *cōlor*, *-ōris* (REW 2056), anche nel composto *kolǫ-vín*, **kulu-vín* 'viola, colore del vino, il colore viola', *odǫ̆*, **udú* 'odore' < *ōdor*, *-ōris* (REW 6040), *saǫ̆* o *saǫ̆*, **saúr* 'sapore', dim. *saǫrín* 'saporino' < *sapor*, *-ōris* (REW 7590); suff. strum. o localizz. *-oriu* > *-ó / -ù*: *kagadǫ̆*, **kagadú* 'cesso' < *cacatōrium* (REW 1443), est. 'culo' solo nell'espressione *ǫlt de kagadǫ̆* 'nobile, ricco, persona importante', scherz. 'persona che si dà delle arie', *koridǫ̆*, **kuridǫ̆* 'corridoio' < lat. med. *corretorium*, *corredorum* 'luogo dove si corre' (DEI 2,1123).

27. In tutti gli infiniti delle quattro coniugazioni, compresa la terza, con accento sulla penultima sillaba, la *-r* riuscita finale si perde regolarmente: *žvininǫ̆* 'provocare la perdita di sangue da una ferita stuzzicandola', deriv. da *vēna* 'vena' con suff. dim. *-īna* (REW 9185), *avǫ̆* o *vǫ̆* 'avere, verbo ausiliare; dovere', verbo servile in sostituzione di *doǫ̆* < *habēre* (REW 3958), *doǫ̆* 'dovere' < *dēbēre* (REW 2490), ma *doǫ̆r*, **duǫ̆r* m. 'dovere, compito', *tǫ̆ l doǫ̆r* 'fare ciò che è giusto'; *kūšǫ̆* o *košǫ̆* 'cucire' < **co(n)sīre* per *consuēre* (REW 2174), *dǫ̆* 'dire' < tardo **dīre* per *dīcēre* (REW 2628), *finǫ̆* < *finīre* 'condurre a termine, finire' (REW e REWS 3314; DEI 3,1647), arc. *foǫ̆nǫ̆*, **furnǫ̆* 'finire' < frank. **frūmjān* 'eseguire' (REW 3541), che in Italia ha spesso assunto il signif. di 'finire', *froǫ̆lǫ̆*, **frulǫ̆* 'frollare' < it. *frollare* forse da *fràolo*, esito settentr. del lat. *frāgīlis* 'fragile, che si sbriciola' (REW 3341; DELI 3,460; EVLI 465); *asǫ̆lf* 'assolvere' < lat. eccl. *absolvēre* (REW 46), *krēs* 'crescere, svilupparsi' < *crēscēre* (REW 2317), *krēs koǫ̆mé i fǫ̆nš* 'crescere in fretta, essere in più, sovrabbondare', 'crescere come i funghi', *mǫ̆rt* 'mordere' < **mōrdēre* per *mōrdēre* (REW 5679), *šfǫ̆nt* 'fendere' < *fīndēre* 'spaccare, scindere' (REW 3312).

28. La *-t* riuscita finale tende a conservarsi in continuità col lomb. orientale (Rohlf's 1,434-5): *astǫ̆t* m. 'estate' < *aestas*, *-ātis* (REW 245), *krít* 'grido', deverb. a suff. zero di **crītāre* per *quīrītāre* 'gridare' (REW 6967), *salút*, **salǫ̆t* 'salute' < *salus*, *-ūtis* (REW 7555), *básta la salút* 'quando c'è la salute c'è tutto', *sǫ̆t* 'sete' < *sītis* (REW 7961), *kašǫ̆ la sǫ̆t*, 'togliere la sete'; i suffissi del p.p. m. *-ātu* > *-ét*, *-ītu* < *-it*, *-ūtu* < *-ūt*: *būtǫ̆t žǫ̆* 'coricato', propr. 'buttato giù', *al ne fǫ̆ koǫ̆mé trǫ̆ būtǫ̆t žǫ̆* 'non fa proprio niente', alla lett. 'quanto tre sdraiati', *dešfǫ̆rtūnǫ̆t*, **dešfurtūnǫ̆t* 'sfortunato', *famǫ̆t* 'affamato', *fevrǫ̆t* 'febbicitante'; *brisūt* o *brūsūt* 'aperto', p.p. analog. di *bris*, **brēs* 'aprire' (REW 515).

Altre volte cade, senza che possano essere individuate precise motivazioni, come in *fyǫ̆* 'fiato, respiro, alito' < *flatus* (REW 3359), *grǫ̆* 'metato, essiccatoio per le castagne, costituito da un pavimento in graticci (*palǫ̆t*) sotto il quale è posto il focolare' < *cratēs* pl. 'graticci' (REW 2304; DEI 3,1849; DVT 5), *marǫ̆čǫ̆* 'mercato' < *mercātus* (REW 5516), a *bǫ̆ŋ marǫ̆čǫ̆* 'a buon mercato', *neǫ̆* 'nipote dello zio' < *nēpos*, *-ōtis* (REW 5890), *neǫ̆ trǫ̆ǫ̆t* 'nipote acquisito', ma f. *neǫ̆da*, dim. *neǫ̆dǫ̆ŋ*, *peǫ̆čǫ̆* 'peccato' < *pēccātum* (REW 6323), *rǫ̆ f*. 'rete' < *rēte* (REW 7255); *krǫ̆* 'credere' < *crēdēre* (REW 2307).

29. La palatalizzazione dei nessi *ca* e *ga* si presenta come fenomeno generalizzato (Rohlf's 1,199-200): in collocazione iniziale o dopo consonante, quando sono accentati, spesso in concomitanza

col passaggio *a > è*: *čánof*, **čánuf* m. ‘stoppa’ < (REW 1599), *čása* ‘cassa’ e ‘bara’ < *capsa* (REW 1658), ma dim. *kaséta*, *kaséta de avič* ‘alveare’, *čěmp* ‘campo’ < *campus* (REW 1563), ma dim. *kampešel* ‘campicello’, *čěn* ‘cane’ < *canis* (REW 1592), ma dim. *kagnŏ*, *kagnŏlŏn*, spreg. *kagnŏt*, *kagnáš*, *čávra* ‘capra’, e ‘cavalletto su cui si appoggia la legna in stanga per tagliarla in tronchetti’ < *capra* (REW 1647); *ščála* ‘scala di sasso o di cemento, scala a pioli’, ‘ciascuna delle due sponde del carro, fatte a scala, che si usavano per il trasporto del fieno’ < *scāla* (REW 7637), dim. *škalět* ‘piccola scala a pioli’, spreg. *škalŏta*; regolarmente in uscita *árča* ‘cassa di legno con coperchio ribaltabile, alta come un tavolo, usata per riporvi viveri o altro’: *baráča* ‘baracca’ < prelat. **barra* ‘stanga (trasversale)’ (REW 965; DEI 1,427; LEI 4,1590-4 e 1626), *fě baráča* ‘fare baldoria; non andare a lavorare (rimanere nella baracca del cantiere)’, *běŏča* ‘panca’ < germ. **banka* (REW 933), *andě a běŏča* ‘camminare appoggiato alla panca, proprio dei piccoli che muovono i primi passi’, *bikŏča* ‘arcolajo, bandolo’, ‘bicocca, catapecchia, cosa malferma, traballante’ < *bis* + *cōccum* ‘sporgenza’ (VEI 132; DVT 90), *bŏča* ‘bocca’ < *bŭcca* ‘guancia’ (REW 1357), *brěŏča* ‘manciata, piccola quantità’ < *branca* ‘zampa’ (REW 1271; DEG 227; DVT 107-8); *běŏga* ‘pancione’ < prelat. **baga* ‘otre, sacco di pelle; pancia’ (REW 880; DEG 190), *běŏga* ‘bega’ < got. **bega* ‘lite’ (REW 1018), *brěŏga* ‘braca, pantaloni’ < *braca* (REW 1252), *pěŏga* ‘paga’, *dě la pěŏga* antifr. ‘punire una malefatta’, deverb. di *paŏŏ* ‘pagare appagare’ < *pacāre* ‘mettere in pace’ il conto (REW 6132), *prátŏga* ‘pratica’, *savěč la prátŏga* ‘essere esperto’ < *practīca* (REW 6706), *prědŏga* ‘predica’, deverb. di *predičě* ‘predicare’ < *praedicāre* (REW 6718), *šŏŏgera* ‘nebbia che sale dal fondovalle, spec. dopo i temporali’ e toglie la vista < **caecāria* ‘che acceca’ (REW 1461); nella terminazione dei verbi in *-cāre* e *-gāre*: *balčě* ‘calmare’, ma *balčás* ‘calmarsi’, di etim. ignota (VSI 2/1,82-3; DRG 2,88), *neŏŏ* ‘annegare’ < *nēcāre* ‘uccidere (con l’acqua)’ (REW 5869), *preŏŏ* ‘pregare’ < *prēcāre* (REW 6733).

30. Talvolta la palatalizzazione si presenta pure nei nessi *cu*, *co* iniziali o postconsonantici: *čŏrt* ‘corto’, fig. ‘ottuso’ < *cŭrtus* (REW 2421), *čŏš* ‘cuocere’ < lat. parl. **cŏcēre* per *cŏquēre* (REW 2212); nella terminazione in *-cu*: *áštrič* ‘pavimento in calce e ghiaia’ < lat. pop. **astrācum* per *ōstrācum* ‘coccio; lastricato di cocci e malta’ (REW 6118), *běč* ‘becco, caprone’ < base onomat. del belato **bek(k)*- (REW 1020a; LEI 5,887-901; DVT 72), ma *bekŏŏ* ‘donnaiolo’, *čěrič* ‘chierico’ e *čěriŏga* ‘chierica’ < *clērica*, *clēricus* (REW 1985 e 1987), *frěŏč* ‘franco, stabile, che non si muove’, fig. ‘sincero’, avv. ‘con franchezza’ < frank. *frank* ‘libero’ (REW 3483), *lěč* ‘lago’ < *lacus* (REW 4836); *ščūdēla* ‘scodella, piatto fondo di legno’, dim. m. *ščūdilŏ* < *scūtēlla* ‘scodella’ (REW 7756), *ščŭma* ‘schiuma’, dim. *ščŭmēta* < germ. **skŭms* (REW 8013), col denom. *ščŭmě* ‘schiumare, scremare, spannare’, *ščŭr* ‘scuro’, dim. *ščŭrět* ‘piuttosto scuro’ < *ōbscŭrus* (REW 6020), col deriv. *ščŭrentě* ‘oscurare’. Viene accollato a questo gruppo anche *bačět* ‘bastone, spec. quello usato per appoggiarsi camminando; ramo pulito dalle fronde’ < **baccum* + *-ittus* (DVT 37).

31. Il nesso *lj* si risolve con l’assorbimento della *l* nella semivocale *i* (Merlo 17-8 e carta 8; Rohlf 1,396-8): *boj* o *bŏj*, **buj* ‘bollire’, fermentare’, detto del fieno ammucchiato, dell’uva nel tino e simili < *bŭllire* (REW 1389), comp. *šŏrbŏj*, **surbuj* ‘fermentare di nuovo, spec. per il caldo, causando l’alterazione di alcuni prodotti’, p.p. *šŏrbŏjt* ‘gonfio, detto spec. di forme di formaggio’, *fŏja* ‘foglia; fogliame’ < *fŏlia* pl. coll. di *fŏlium* (REW 3415), col deriv. *šfŏyatě*, **šfuyatě* ‘stormire, frusciare di foglie; rovistare tra il fogliame’, *fyŏš* (f. *fyŏša*) ‘figlioccio’, der. da *filius* ‘figlio’ con suff. *-ocěu* (REW 3303), *garbŭj*, **garbŏj* ‘garbuglio’, fig. ‘imbroglio’ < base elem. (LEI 7,277-91: **brb*-; sostit. in LEI 12,451 e 461-2 con **kar(r)*- ‘gorgo’), *kanája* ‘canaglia, briccone’ < *canis* ‘cane’ con suff. collett. *-ālia* (REW 1592), deriv. *kanayěda*, **kanayěda* ‘canagliata, briconata’, *lŭj* ‘luglio’ < *iŭlius* (REW 4612), *međája* ‘medaglia’, *međája de takŏj* ‘medaglia di nessun valore’ < **medalia* n. pl. alla lettera ‘moneta da mezzo denaro’ (REW 5451), *mŭrája* ‘muraglia’ < tardo collett. *mŭrālia* (REW 5764; DEI 4,2531), accr. *mŭrayŏj* ‘muraglione’, *nevája* ‘grande quantità di neve’ < lat. *nŭvālŭa* ‘accumuli nevosi’ (REW 5936), *pája* ‘paglia’ < *palěa* (REW 6161; Merlo 18), *šŏmiě*, **sumiě* ‘somigliare’ < *(*as*)*sŭmŭliāre* (REW 730 e 7926;

DVT 1228), *al somía al só ěf* ‘somiglia al nonno’; dileguo anche di *i* in *meō* ‘migliore’ < lat. *mēlior*, *-ōris*; esito particolare in *marevéa* ‘meraviglia; curiosità’, *mareveōs*, **mareveūs* ‘curioso’, *’l é ’n žěnt mareveōs* ‘è una persona curiosa’ < **merabilia* per *mīrabilia* ‘cose meravigliose’ (REW 5601; Merlo 18).

32. I nessi consonantici *cl-* e *gl-* iniziali o postconson. prevedono in via normale gli esiti rispettivamente di *č-* e *ǵ-* (Rohlf 1,243-5 e 249-51): *čamě* ‘chiamare’, col deverb. a suff. zero *čám* ‘chiamata, il chiamare’ < *clāmāre* ‘gridare’ (REW 1961), *čěf* ‘chiave’ < *clavis* (REW 1981), *čěar* o *čěř* (f. *čěyra* o *čěra*) ‘chiaro, limpido’ < *clarus* (REW 1963), *inčině* ‘inclinare’, *inčinás* ‘inchinarsi, fare l’inchino’ < *inclīnāre* (REW 4359); *ǵánda* ‘ghianda’, ‘nocciolo’ < *glanda* ‘ghianda’ (REW 3775-8), dim. *ǵándij* ‘semi dell’uva, delle ciliegie e simili’.

In collocazione intervoc. si evolvono in modo parallelo col corrispondente suono palatale sonoro *ǵ* (Merlo 21-5 e carte 17-8; Rohlf 1,349-52; 353-5): *avíga* ‘ape’ < *apīcūla* ‘(piccola) ape’ (REW 523), *kořnáǵa*, **kurnáǵa* ‘cornacchia’ < *cōrnacūla* per *cōrnīcūla* (REW 2238; DVT 294), *ǵúǵa* ‘ago, ferro per lavorare a maglia’, *čú de la ǵúǵa* ‘cruna dell’ago’, ma pl. *věs sú ’n t’i ǵúč* ‘stare sulle spine, in ansia, dim. *ǵúǵij* ‘spillo’, nome di azione *ǵúǵěda* ‘gugliata’ < **acūcūla* ‘piccolo ago’ (REW 119; LEI 1,515), *čüǵě* ‘cucchiaino’, dim. *čüǵirij* ‘cucchiaino’ < *cōchleārium*, orig. ‘strumento per cavare le chioccioline’ (REW 2012), *kwagě* ‘tagliare’ e ‘coagulare’ < *coagūlāre* (REW 2005), coll’allotropo *škwagě* ‘coagulare’, nella loc. *škwagě ’l sájk* ‘prendere un grande spavento’, *škwagás* ‘spaventarsi, provare un grande spavento’, in uscita *škwáč* ‘spavento, gran paura’, *inviǵi* ‘invecchiare’, *inviǵis* ‘diventare, sembrare vecchio’, denom. di *vět(ū)lus*, attrav. **věclus* (REW 9291), *navíǵa* ‘spranghetta di legno girevole su un perno che serve per chiudere ante, porte e simili’ < *anaticūla* ‘piccola anatra’ (REW 440), *oǵǵ*, **uǵǵ* ‘occhiello, asola’ < *ocūlus* con rifl. del suff. *-eōlu* (REW 6038; DVT 1345), *ořěǵa*, **uřěǵa* ‘orecchio’ < *auricūla* (REW 793; LEI 3/2,2388), *reǵa* ‘reggetta, nastro di lamiera usato per rinforzare legni che si fendono’ < *rēǵula* ‘reggetta, listello, regolo’ (REW 7177), *seǵa* ‘secchia di legno, fatta a doghe sottili, usata spec. per il latte e suoi derivati’, spreg. *seǵót* < *sitūla* (REW 7962), *in žinóǵa*, **ǵinóǵa* ‘in ginocchio’, con *inǵinoǵás*, **inǵinuǵás* ‘inginocchiarsi’ < *gēnūcūlum* (REW 3737), **inǵēnūcūlāre* (REW 4420); all’interno dopo cons. *ónža*, **únža* ‘unghia, artiglio’ < *ūngūla* (REW 9071).

In uscita ritorna il suono sordo *-č-*: *šěrc* ‘cerchio’ < *cīrcūlus* (REW 1947), *vě ’n šěrc a la těsta* fig. ‘avere mal di testa, in particolare alla fronte e alle tempie’, *al žěč di šěrc*, accr. *šěrcōj* ‘cerchione’; esito a sé per *boťělya*, **butělya* ‘bottiglia’ < *būtīcūla* ‘piccola botte, bottiglia’ (REW 1426), *kořnīl* (f. *kořnīla*) o *kořnīč*, **kunīl* ‘coniglio’, dim. *kořnīlīj*, accr. *kořnīlōj* < *cūnīcūlus* con qualche mediazione esterna (REW 2397), *kořnóč*, **kurnóč* ‘bernoccolo, bozza’, propr. ‘brocco, piccolo spuntone di legno; nodo del legno’ < *cōrnu* ‘corno’ con suff. *-ūcūlu* (REW 2240).

33. Esiti dei nessi *pl / bl* e *bj / vj* (Merlo 21-5 e carte 14-15 e 19; Rohlf 1,241-2; 252-5; 1,348-9; 355-6 e 1,386-7). Per *pl* in collocazione iniziale l’esito previsto è *py-*: *pyěǵa* ‘piaga’ < *plaga* ‘percossa’ (REW 6562), *pyěǵa* ‘piega’ < *plica* ‘piegatura’ (REW 6600), *fě ǵnīč na pyěǵa* ‘restare immobile, indifferente’, *pyěň* ‘piano’ < *plānus* (REW 6581), *pyěna* ‘tratto di terreno pianeggiante’, *pyěň* ‘pieno, sazio’ < *plēnus* (REW 6596), col composto *impiní* ‘empire, riempire’, *pyú* ‘più;’ usato in tutte le accezioni della lingua italiana < *plūs* (REW 6618), *pyěňš* ‘piangere’ < *plangere* (REW 6572), *pyěnta* ‘pianta’ < *planta* (REW 6575).

Parallelamente *bl-* iniziale è continuato da *by-*: *byěňč* agg. ‘bianco’ < germ. **blank* (REW 1152), *byeštemě* ‘bestemmiare’; anche assol. *al byeštema kořmě ’n túrc* ‘bestemmia come un turco’ < lat. parl. **blastimāre* per *blasphēmāre* (REW 1155), *byót* ‘nudo’ < got. *blauts* ‘nudo’ (REW 1161).

In posizione intervocalica i due nessi *pl / bl* vengono a sovrapporsi nell’unico esito *bī-*: *kábi* ‘cappio’ < *capūlum* (REW 1666), *fě sú ’n kábi* ‘fare un cappio’, *kořbya* ‘coppia’ cf. provenzale *cobia* ‘coppia, legame’ < *cōpūla* ‘coppia, pariglia’ (REW 2209), col verbo *kořbyě*, **kubyě* ‘accoppiare’, *kořbyás* ‘congiungersi, unirsi sessualmente’, detto di animali, fig. ‘fare comunella’ < *cōpūlāre* (REW 2210), il contrario *deškobiě*, **deškubiě* ‘dividere ciò che è accoppiato, dispaire’,

dóbi ‘doppio’ < *dūplus* (REW 2802), *fě e dešfě l’ě dóbja fadíġa* ‘fare e disfare è doppia fatica (per niente)’, ‘il doppio, misura doppia’, ‘calcio sferrato con entrambe le zampe posteriori’, *dobiġě*, **dubiġě* ‘piegare, curvare’, fig. ‘piegare, domare’ < *dūplicāre* (REW 2801), *l’ě ’n mět če se ġe ríva brič a dōbiġě* ‘è un ragazzo che non si riesce a correggere’, *dōbiġás* ‘piegarsi’, *dōbiġás žō* ‘chinarsi, piegarsi con tutta la persona’, col deverb. a suff. zero *dóbja* ‘risvolto, rimboccatura del lenzuolo superiore del letto’, e l’allotropo *dōbyě*, **dubyě* ‘doppiare, piegare in due’, *dal sfōrz al dōbyěva fina la lēngwa* ‘per lo sforzo piegava persino la lingua’, *sěmbi* ‘semplice, non doppio’ < *sīmplus* (REW 7930).

L’esito normale di *bl* intervocalico è *by*, *bi*: *fibyě* ‘affibbiare, attribuire colpe; dare in consegna cose sgradite’, ‘rubare’ < denom. di *fibūla* (REW 3278), *i m’án fibyět la lēgna* ‘mi hanno rubato la legna’, *kribi* ‘cribro, setaccio’ < *criblum* per *cribrum* (REW 2324), col denom. *kribyě* ‘cribrare, setacciare, vagliare terra, ghiaia e simili; crivellare, forare in più punti’, *vertábya* nei catenacci rotondi ‘il ferro a ‘otto’ che si infila nell’apposita toppa e si aggancia chiudendo a chiave’ < lat. popol. **vērtabūla* ‘parti girervoli’ (REW 9249; Scuffi 67).

Da *bj* / *vj* in posizione intervocalica si ha come tendenza più diffusa l’esito *by*: *byádič* (f. *byádiġa*) ‘abbaiato’ < *aviāticus* in orig. ‘che riguarda il nonno’, perché si credeva alla sua reincarnazione nel nipotino (REW 825), *kolóbya* ‘beverone per maiali’, *andě in kolóbya* ‘diventare torbido’, detto ‘delle uova covate che vanno a male’ *ōč in kolóbya* ‘di colore grigio chiaro, torbidi per stanchezza o malessere’ < *collūvies* ‘acqua di lavatura’ (REW 2054), *lōbya* ‘balcone in legno’, dim. *lōbyět* ‘balconcino’ < germ. **laubja*, in origine ‘pergolato’ (REW 4936), *rábya* ‘rabbia’ < *rabies* (REW 6980), *rabyōs*, **rabyūs* ‘arrabbiato’ < *rabiōsus* (REW 6981); ma *kápya* ‘gabbia’, *kápya di kōnili* ‘gabbia per conigli’ < *cavēa* orig. ‘cava, incavata’ (REW 1789).

34. Tanto in posizione iniziale o postconsonantica quanto in posizione intervocalica, il nesso consonantico *fl* ha come esito atteso *fy* (Merlo 21-5 e carta 16; Rohlfs 1,247-9 e 352-3): *fyadě* ‘fiatare’ < *flatāre* (REW 3357), *fyadě adōs* ‘stare appiccicato, alitare su qtc.’, ‘prendere fiato, concedersi un po’ di tregua’, *infyět* ‘enfiato’ < *inflātus* (REW 4406), *fyaměda*, **fyaměda* ‘fiammata’ der. da *flamma* (REW 3350).

35. Esiti della palatale preromanza da *k + e*, *i* (Merlo 26-7 e carte 9-10; Rohlfs 1,200-3; 209-12 e 378-9).

In collocazione iniziale il nesso *k + e*, *i* dà regolarmente *š* palatale; in posizione postconsonantica, al contrario, si trova più spesso *z*: *šěna* ‘cena’ < *cēna* (REW 1806), *kōsět fěč lě dē šěna?* ‘cos’hai preparato per cena?’, *šeně* ‘cenare’, *šentěna* ‘centinaio’ < *cēntēna* (REW 1816), *šěrn* ‘cernere’ < *cěrněre* ‘separare, dividere’ (REW 1832), col der. *šernúda* ‘cernita’, *dě na šernúda* ‘fare una cernita veloce, selezionare’, *šigěra* ‘nebbia che sale dal fondovalle, spec. dopo i temporali’ e toglie la vista < **caecāria* ‘che acceca’ (REW 1461), *šimě* ‘cimare’, *šimě i ál* ‘tarpare le ali, dare una calmata’, der. da *cyma* ‘cima’ iniz. ‘la cresta dell’onda’ (REW 2438), ma *simitéri* ‘cimitero’ di carattere semidotto < gr.-lat. *coemetērium* ‘dormitorio’ (REW 2023), **šiúla* ‘cipolla’ < **cēpūlla* (REW 1820); *kōlšína*, **kulšína* ‘calcina’ < **calcīna* (REW 1501), *inzěrt* ‘avvenimento fortuito’ < *incērtus* (REW 1841), *l’ě ’n inzěrt če tē l’ trōy* ‘se lo trovi è per puro caso’, al pl. ‘incerti della vita, del mestiere’, *inzertě* intr. serv. con l’infinito di un verbo assume il significato delle loc. avv. ‘per caso’, ‘ti capita di’ e simili, *se tē inzěrta a brič vēsič* ‘se ti capita di essere assente’, *se tē inzěrta a vēdě*, *a trōě* ‘se per caso vedi, trovi’, *manzīj* ‘mancino’ < *mancīnus* come personale propr. ‘monco’ (REW 5285; DEI 3,2341).

In posizione intervocalica la tendenza che si è imposta è l’evoluzione in *š* dolce: *dešěna* ‘decina’ < lat. med. *dēcēna* (DEI 2,1226), *dūšěnt* ‘duecento’ < *dūcēnti* (REW 2784), *mašarě* ‘macerare, tenere in ammollo; logorare, spec. i tessuti lasciandoli troppo in ammollo; diventare molliccio per l’umidità, detto spec. del formaggio quando è conservato in una cantina umida’ < *macērāre* (REW 5203), con *mašarěda*, **mašarěda* ‘una gran quantità di botte’, *čapán na mašarěda* ‘prendere un

sacco di botte’, ma abbiamo oscillazione per es. in in *fázil* ‘facile, probabile’ < *facīlis* (DEI 2,1580), *šparzipízi* ‘precipizio’ < *praecipitium* (REW 6709a).

In posizione finale la è di norma una -s dentale sorda: *fõrbas* ‘forbici’ < *forfices* (REW 3435), *kálas* ‘calice’ < *calix*, *-ícis* (REW 1519), *krõs*, **krús* ‘croce’ < *crux*, *crūcis* (REW 2348), *mántas* ‘mantice’ < *manticae* ‘bisacce’ (REW 5327; DEG 514), *bořě kome* ‘n *mántas* ‘avere il respiro affannoso’, *pás* ‘pace, sollievo’ < *pax*, *pacis* (REW 6317); dopo consonante: *dõlz*, **dũlz* ‘dolce, pieghevole, morbido’ detto del ferro < *dũlcis* (REW 2792), *rěňš* ‘rancido’ < *rancidus* (REW 7040).

36. Per quanto riguarda gli esiti del nesso -cj- (Merlo 18 e carta 11; Rohlfs 1,387-90), ritroviamo all’interno di parola tra vocali una sibilante palatale š: *áša* ‘matassa’ < *acia* ‘gugliata di refe’ (REW 102), *andě fõra de l’áša* ‘perdere il controllo di se stessi’, *bořáša*, **buyáša* ‘sterco bovino’ < **bõvácěa* (REW 1244), *fáša* ‘faccia, volto’ < tardo *facia* per *facies* (REW 3130), *fěša* ‘feccia, fondiglio’ < **faecia* (REW 3139), col deriv. *dešfěšě* tr. ‘liberare, sgomberare’, ‘n *á dešfěšět kwělf sálf* ‘abbiamo reso disponibile quel locale’, *dešfěšás* rifl. ‘liberarsi di qls. o di qlc., rendersi disponibile’, intr. pron. ‘sbrigarsi’, *ğáša* f. ‘ghiaccio’, *la fõntěna la ġ’á sú la ġáša* ‘la fontana è coperta di ghiaccio’ < lat. parl. **glácia* per *glacies* ‘ghiaccio, gelo’ (REW 3771), col deriv. *ğášě* ‘ghiacciaio, terreno ricoperto di ghiaccio’, *lašě* ‘allacciare, abbottonare’ < tardo **laceāre* per *laqueāre* (REW 4907), *lašě la kamíša* ‘abbottonare la camicia’, *lás* ‘laccio, trappola per diversi tipi di selvaggina’, *kõňšě* ‘l *lás* ‘tendere il laccio’, ma anche *kwáza* ‘treccia’ < *cauda* ‘coda’ e suff. pegg. *-ácěa* (REW 1774), *intrezě* ‘intrecciare’, der. di **trichěa* ‘treccia’ (REW 8893), e dopo consonante *õnza*, **únza* ‘oncia’, *a õnz a õnz* ‘poco per volta, molto lentamente’ < **ũncia* (REW 9053).

In uscita si riscontra la medesima tendenza, con possibilità di venire sostituita, senza una precisa previsione, dall’esito alternante -z. *brěš* ‘braccio’, al femminile solo nella loc. *sõta brěša* ‘a braccetto’ < **bracciu* per *brachium* (REW 1256), con l’allotropo *bráz* ‘braccio, unità di misura (cm 67)’, *rõba de bráz* ‘tessuti, stoffe in genere’; suff. pegg. *-āceu* (Rohlfs 3,365-7), *karnáš* ‘catenaccio’ < **catēnacēum* (REW 1764); *-icěu*, *-ícju*, *-icju* suff. di qualità approssimativa (Rohlfs 3,367-70), *karěč* ‘carice’, erba cespitosa che cresce nei terreni paludosi’ < *carex*, *-ícis* + *icěu* (REW 1689), *masíz*, **maséz* ‘massiccio, solido, robusto’, der. da *massa* ‘impasto, corpo solido, compatto’ (REW 5396), *mõíš*, **muész* ‘molliccio, umido’ deverb. < **mõlliāre* con suff. *-icěu* (REW 5646), *oníš*, **onész* ‘ontano, *Alnus glutinosa* L.’, molto diffuso l’ontano di monte, a forma di arbusto ‘*Alnus viridis*’ < **alnícěus* (REW 376), *palmíš*, **palmész* ‘palma della mano’ e anche ‘pianta del piede’ < *palma* con suff. *-icěu* (REW 6171; Della Ferrera 401), *põntaríz*, **põntaréz* ‘forcina per i capelli’ der. da *pũncta* per la conformazione, con suff. strum. interm. *-āriu-* (REW 6847), *šfamadíš*, **šfamadész* pl. ‘fianchi, rientranza tra la cassa toracica e la pancia che si forma quando si è digiuni da tempo’ < *fames* con suff. comp. *-āt-icěu* (REW 3178); suff. *-õceu* di qualità approssimativa (Rohlfs 3,370-1), *šfyorõz*, **šfyurõz* ‘seconda fioritura, spec. della vite, che non porta a completa maturazione il frutto’ der. < *flos*, *flõris* ‘fiore’ (REW 3382); suff. dim. *-ũcěu* (cf. par. 18; Rohlfs 3,371-2), *lavadúš*, **lavadõš* ‘acqua utilizzata per un primo lavaggio delle stoviglie’, deverb. di *lavāre*, *lavātum*, *patúš*, **patõš* ‘foglie secche, rimasugli di fieno e simili che si usano per fare la lettiera al bestiame’ < *pactum* ‘pigiato insieme, compatto’ (REW 6138a), *rũšpadúš* ‘l’ultimo rimasuglio di fieno che si rastrella sul prato’ < *rũspāre* ‘cercare, raccogliere’ (REW 7462).

37. Esiti del lat. *j-* (*dj-*), di *-jj-*, e di *-g + e, i-* (Merlo 29-30; Rohlfs 1,212-5).

In posizione riuscita iniziale abbiamo il caso sporadico di *idě* ‘aiutare’, *idás* ‘aiutarsi’, *fě a idás* ‘aiutarsi l’un l’altro, rendendo le ore di lavoro’ < lat. *adiũtāre*, intensivo di *adiũvāre* ‘aiutare, soccorrere’ (REW 172).

In collocazione intervocalica si ha alle volte esito palatale oscillante *ğ/ž*. *báğõl* ‘bilanciere, bicollo, lunga asta ricurva, con una tacca alle due estremità, che, portata a bilancia su una spalla o dietro il collo, serviva a trasportare secchi d’acqua e simili’ < lat. *baiũlus* ‘portatore di pesi’ (REW 888), *gáğa* ‘gazza’ < *gaia* (REW 3640), dim. *gağõt* ‘gazza implume’; *põňžõ*, **põňžõ* ‘poggiolo’ <

**pōdiolum* dim. di *pōdium* ‘poggio’ con dissim. *gg* > *ng* (REW 6626), *režōnš*, **režūnš* ‘aggiungere’ < *re* + *adiūngere* ‘aggiungere’ (REW 171), *režōnzič žō in kwél payrō* ‘aggiungi acqua a quel paiolo’, *režōnzič al kōlz* ‘rifare una parte delle calze irrimediabilmente rotta’; alle volte si riscontra la spirante *š* di suono dolce: *rašē* ‘stendere qls. in modo uniforme su una superficie’ prob. < lat. *radiāre* ‘spargere a raggio’ (REW 6989, con interf. di **rasāre* ‘radere’ nella forma e nel signif., REW 7070; DELI 4,1033-4), *rašē ’l fēŋ*, *al ledám* e simili, *rašē i ráy* ‘stendere i panni’, ‘demolire, disfare’, *rašē ’n mūr* ‘demolire un muro’, *rašēda*, **rašēda* ‘molta roba distesa’, *narašēda de boréy* ‘una grande quantità di legna in *stēŋgá*’, *čapán narašēda* ‘prendere un sacco di botte’; *iŋčūžan* ‘incudine, incudine’ *par martelē la fōlš* ‘per battere la falce’ < **incūgīne* per *incūs*, *-ūdīnis* (REW 4367; DVT 520).

In uscita troviamo suono sordo in oscillazione tra palatale e sibilante *-č/-š*: *máš* ‘maggio’ < lat. med. *madius* per *maius* (REW 5250); *bráč* o *brágoł* ‘urlo’ deverb. da **bragēre*, **bragīre* ‘urlare, sbraitare’ (REW 1261), *trē ’n bráč* ‘cacciare un urlo’.

38. Dal nesso *-sj-* si sviluppa regolarmente una *š* di suono dolce, secondo quanto ci si attende (Merlo 16-7 e carta 6; Rohlfs 1,406-7): *bráša* ‘brace’ < prelat. **bras(i)a* (REW 1276; LEI 7,227), col denom. *brašē* ‘bruciare lentamente, con poca fiamma’ della legna o del carbone, *fašō* ‘fagiolo’ < lat. *phasēolus* (REW 6464), *kamiša* ‘camicia; velatura che lascia nelle botti il vino non ben filtrato’ < *camisia* (REW 1550), dim. *kamišō* ‘camicia per piccoli bambini’; ma *panteğē* ‘ansimare, respirare a fatica’ < *p(h)antasiāre* ‘avere visioni, incubi’ (REW 6459; DVT 767), *raša* ‘ragia’ < **rāsia* (REW 7073; DVT 913-4) e, a motivo della doppia, *prēsa* ‘fretta’ < lat. pop. **prēssia* ‘premura’, derivato di *pressāre* ‘premere’ (REW 6743; DVT 863), vezz. (esprime fastidio, disappunto) *prisinōta*.

39. I nessi *-sci-* e *-x-* (*ks*) in posizione intervocalica confluiscono nell’esito di *s* di suono sordo (Merlo 27-8 e carta 12; Rohlfs 1,314-7 e 378-9): *fása* ‘fascia, spec. quella usata un tempo per avvolgere i neonati; benda’ < *fascia* (REW 3208), dim. *fasēta*, *fasína* ‘fascina, fascio di legna minuta’ < *fascīna* (REW 3210), dim. *fasinō*, *kosín*, **kusín* ‘cuscino, guancialetto’ < **cōxīnum* orig. ‘federa imbottita per le cosce, per sedersi’ (REW 2292); ma *išibí* ‘esibire, offrire’ < *exhibēre* ‘esibire’ con metaplasmo di coniug. (DEI 2,1536), *al m’á išibít al sít*, *ma g’ó brič al pelāŋč da krompál* ‘mi ha offerto il podere, ma non ho i soldi per comperarlo’, *an g’á gnīŋč išibít ákwa da bēf* ‘non gli abbiamo offerto proprio niente, neppure acqua da bere’.

40. Senza incertezze si presenta l’esito del nesso *-ct-*, che si sviluppa costantemente in *č* in ogni posizione (Merlo 29 e carta 13; Rohlfs 1,365-7): *čōč* ‘cotto’ < *cōctus* (REW 2212), *fič*, **fēč* ‘affitto’ < lat. med. *fictum (praetium)* ‘prezzo stabilito’ (REW e REWS 3280; DEI 3,1660-1), *fičē* ‘affittare’, *frúč*, **frōč* ‘frusto, usato’ < *fructus* ‘sfruttato’ p.p. di *fruī* (DEG 388), con *šfručē* ‘logorare’, *šfručē la pél* ‘rovinarsi la salute sobbarcandosi a lavori faticosi’, p.p. *šfručēt* ‘logorato, consumato’, detto del formaggio ‘magro e asciutto perché ottenuto da latte troppo scremato’, *al magnōč ’l é šfručēt*, *’l é fina vērt* ‘il formaggio è magro, è perfino di color verde’, *lěč* ‘latte’ < *lac*, *lactis* (REW 4817), con *lačē* ‘allattare’, *lěč* ‘letto’ < *lēctus* (REW 4965), *fě sú ’l lěč* ‘rifare il letto’, *lěč dal fyúm* ‘alveo del torrente’, dim. *ličín*, *olčóar*, **ulčóar* ‘ottobre’ < *ōctōber*, *-bris* (REW 6036), *ōnč*, **ūnč* ‘unto’ < *ūnctus* (REW 9057), *dáğala ónča* ‘adulare, lodare esageratamente’, *ončignē*, **unčignē* frequentativo di *ōnš*, *ončignás* ‘sporcarsi di unto’, *ončignón*, **unčignún* ‘sbrodolone, persona che si sporca spesso di unto’, *ončúrya*, **unčúrya* ‘untume’, *těč* ‘tetto’ < *tēctum* (REW 8609), dim. *tičín*, *deštečē* ‘levare il tetto, scopercchiare un edificio’, *al vēnt ’l á deštečēt la čē* ‘il vento ha scopercchiato la casa’, *retečē* ‘rifare il tetto’.

Evoluzioni particolari si segnalano in *čō* escl. di meraviglia e stupore, *čō bēŋ!* ‘ma guarda un po!’’, specie di deittico che sembra riecheggiare il ven. *ciò*, friul. *ciò*, *tiò*, formazione apocopata da *ciòl* ‘prendi!, toh!, ecco(ti)!, ehi!’’, da un tardo **tjolle* per *tolle* ‘prendi’ (Rohlfs 1,146; DESF 2,399), borm. ant., anno 1630: venendo fra di noi a raggionare, questa Madalena disse: Questa Caterina

ha propriamente *ciò* vergotta... venendo da chiesa con Domenega detta la Chieriga, essa mi disse: Che alla ['cos'ha'] *ciò* Barbola di Francello? (QInq). Forse allo stesso modo si potrebbe spiegare anche *čofě*, **čufě* 'tuffare, immergere', *al l'á čofěť žo int'al bróc e al l'á lavěť de šima a fōnt* 'l'ha immerso nel mastello e l'ha lavato per bene', *čofás* 'tuffarsi, immergersi', corrisp. dell'it. *tuffare* di probabile origine onom.

In *mōšě* 'indicare, mostrare', *mōšě da věč* 'mostrare più anni di quelli che si hanno', *mōšě l' čǐ* 'mostrare il sedere, spesso come segno di disprezzo nei confronti di qlc.' < lat. *mōnstrāre* (REW 5665), si assiste alla semplificazione del nesso triconsonantico (*n*)*str* in *s(s)*, come negli aggettivi possessivi *nōs*, *nōsa* 'nostro' e *vōs*, *vōsa* 'vostro', rispettivamente < *nōster*, *nōstra* (REW 5961) e lat. tardo **vōster*, **vōstra* per *vēster*, *vēstra* con labializzazz. *ve-* <*vo-* favorita dal parallelismo con *nōster* (REW e REWS 9297; DEI 5,4091).

Fenomeni fonetici

41. La metatesi rappresenta uno dei fenomeni fonetici più tipici e più frequenti. Anche nel lessico di Verceia se ne possono cogliere diversi esemplari, alcuni dei quali di formazione autonoma rispetto a quelli rintracciabili nella lingua nazionale (Rohlf's 1,454-8): *armándola*, **armándula* 'mandorla, mandorlo' < it. *mandorla* < *amygdála* 'mandorla' con altre varianti popolari (REW 436), *farčám* 'rimasugli di castagne secche, piccole o triturate, destinate alla macinazione per ottenere la farina *dólza*' < **fractāmen* 'insieme di minuzzoli' (REW 3466; DVT 416), *filōšomía* o *flūšomía* 'fisionomia' < *physiognōmia* 'arte di conoscere la natura' (DEI 3,1655; DVT 400), *indromintě*, **idrumintě* 'addormentare, anestetizzare; ipnotizzare', p.p. *indromintěť* 'addormentato, intormentito; pigro, lento nell'agire' < **indōrměntāre* (REW 4382), con *drómí*, **drumí* 'dormire' < *dōrmīre* (REW 2751), *drómí kōmě 'n šúč* 'dormire profondamente' come un ceppo, *drómída* 'dormita', *drómídári*, **drūmidári* 'dormiglione', con richiamo paretimologico al *dromedario*, *intrěč* 'intero' < lat. parl. *intēger*, -*grī* 'integro, intatto' (REW 4479; DVT 545-6), *mášč intrěč* 'animale non castrato', trasl. 'tardo di mente, impacciato', spreg. *intregót* 'un po' tonto', *intrikwirí* 'informarsi, indagare' < **interquaerēre* 'domandare, indagare' (REW 6923), *in sěmpar drě a intrikwirí* 'hanno la mania di interessarsi sempre dei fatti altrui', *marú*, **marǒ* (f. *marúda*) 'maturo' < *matūrus* (REW 5433), *marūdě* 'maturare', *fě marūdě* 'far stagionare; portare a maturazione', *persút* 'prosciutto' < *prae* + *exsūctus* 'fatto asciugare, stagionato' (REW 3074; DEI 4,3110), *rimilína* f. 'ermellino', ritenuto animaletto dispettoso e vendicativo < (*mus*) *armēnius* 'topo dell'Armenia' + suff. -*īnus* (REWS 656; DEI 1,292-3; 2,1522; DVT 356-7), *resūí* 'risultare', *kōmě la búta la resūís* 'come viene, viene', it. *riuscire* < *re-* + *exīre* 'uscire di nuovo' (REW 3018).

42. Frequenti sono pure i fenomeni di adattamento dei suoni nella catena del parlato, talvolta per assimilarsi, più spesso per differenziarsi, talvolta in concorrenza reciproca.

Tra gli esempi di assimilazione (Rohlf's 1,463-4) si possono ricordare *la linǵéra* 'ringhiera' < lat. med. *harenga* 'adunanza; discorso' con suff. -*āria* < got. *hrings* 'cerchio, recinto circolare' (REW 4209; DEI 5,3257), *al lavarínj* 'cardellino' < *rāpum* 'rapa', con suff. cumul. -*ārīnu* per il colore verdino come le foglie della rapa (REW 7065; DEI 5,3207; AAA 91-2,258-9), *al líman* 'piantina di betulla scortecciata, usata per costruire i *kampás*' < *vīmen*, -*īnis* 'vimine' (REW 9336), *al rěgal* 'grossa zecca' < *řicīnus* 'ricino' per la somiglianza col seme della pianta (REW 7300; DVT 929). Non di rado le due spinte, quella centripeta assimilatoria e quella centrifuga dissimilatoria si trovano a interagire e non si possono dividere nettamente.

Più ricca si presenta comunque la spigolatura delle dissimilazioni (Rohlf's 1,460-2): *altríte* 'artrite' < *arthrītis*, -*īdis* (DEI 1,310-1; DVT 26), *árbola*, **árbula* 'alborella (pesce)' < *albūla* 'pesce bianco' (REW 328), *árma* 'nucleo attorno al quale si forma un frutto, nocciolo' < lat. *anīma* 'parte interna' (REW 475), *baletrój*, **baletrój* 'voragine, fosso profondo nella palude con sabbie mobili' < *barathron* 'voragine', con suff. accresc. -*ōne* (REW 943), *běłma* 'melma, terra molle e finissima che si trova sul fondo della palude (*fōs*)' < long. *melm* 'polvere' (REW 5485), *dersěť* 'diciassette'

< *děcem + sěptem* (REW 2497), *erbolána*, **erbulána* ‘pernice bianca’ < lat. **albŭlāna* ‘pernice bianca’, da *albus* ‘bianco’ (REW 319b e 328; LEI 1,1511), *gariola*, **gariula* ‘gabbiano’ < **gallīcŭla* ‘gallinella’ (REW 3661), *al karimĕ* ‘calamaio’ < *calamārium* ‘calamaio’ (REW 1485; LEI 9,752), *al misortij* preparato di ‘agoni novelli essiccati al sole e conservati sotto sale’ < lat. med. **misaltāre* ‘salare carne’ (DEI 4,2474; DEG 544), *pīnola*, **pīnula* ‘pillola (medicinale)’ < *pīlŭla* ‘pallina’ (REW 6507), *la rāpola*, **rāpula* ‘fiore della bardana o lappola, *Arctium lappa* L.’ < **lappŭla* dim. di *lappa* (REW 4903); *armŭl*, **armŏl* ‘midollo, parte centrale del fusto delle piante’ < tardo *merŭlla* per *medŭlla* ‘midollo’ (REW 5463), *baryŏla* ‘bavaglino’, dim. *baryŏlīna* ‘bavagliolino’ < lomb. *bav(a)jŏla* da **baba* ‘bava’ (REW 853), *bregalyĕr* ‘brigadiere’, da *brigata* (LEI 7,475), *karnáš* ‘catenaccio’, dim. *karnašij* < **catēnacĕum* ‘attinente alla catena’ di chiusura (REW 1764), *rigŏlīzya*, **rigulīzya* ‘liquirizia, caramella o pasticca a base di liquirizia’ < it. *liquirizia* < gr.-lat. *glykyrrhiza* ‘radice dolce, liquirizia’ (REWS 3811; REW 5079; DVT 959).

43. L’epentesi prevede l’inserzione di una *d* di transizione nel nesso consonantico *-n’r-* di formazione secondaria, o di una *b* nel nesso *-m’r-*, come in: *šĕndra* ‘cenere’ utilizzata per usi diversi, fra i quali per la preparazione della *lisīva* del bucato e come abrasivo per pulire piatti e pentole < *cīnis*, *-ĕris* (REW 1929), coi deriv. *inšendrĕ* ‘incenerare, cospargere di cenere, spec. i germogli delle viti e le aiuole dell’orto, appena seminate, per combattere gli insetti parassiti’, *šendrolĕnt*, **šendrulĕnt* ‘sporco di cenere’, *šendrolij*, **šendrulij* ‘persona freddolosa, che sta sempre vicino al camino’; *žĕmbar* ‘pino cembro’ < celt. **kimāro-* / **gimāro-* ‘cembro’ < ie. **ghim-ro-* ‘capretto di un anno’ dall’uso della pigna nel gioco dei bambini (REW 3764a; DEI 2,848; DVT 1425). Nel caso di *šimbya*, *šīmya* ‘scimmia’ < *sīmia* (REW 7929), si tratta piuttosto di una dissimilazione *mm* > *mb*: *tĕ s’ĕ na brŭta šimbya* ‘sei una dispettosa’, pegg. *šīmyŏt* ‘persona di maniere dispettose o di animo maligno’, dim. *šīmyŏtĕl* e *šīmyĕta*. A sé l’evoluzione di *ambyáz* ‘abete bianco, *Abies alba* Mill.’ < **ab(i)ĕtĕus* per *abies*, *-ĕtis* ‘abete (bianco)’ con nasale infissa, che si ripresenta anche altrove (REW 24-5; LEI 1,97 ss.).

Talora si trova una nasale inserita davanti a suoni in origine gutturali, rimasti duri o palatalizzati, o a suoni sibilanti. Anche questi esiti si possono catalogare tra le dissimilazioni: *dežlengwĕ* ‘liquefare, sciogliere’ usato spesso con il verbo *fĕ*, *fĕ dežlengwĕ’l būdŭ* ‘liquefare il burro’, *fĕ dežlengwĕ la ĝáša* ‘far sciogliere il ghiaccio’ < *dĕliquāre* ‘sciogliere’ per intrusione di *līngua* (REW 2542), *elĕnš* ‘eleggere’ < *ĕlīgĕre* ‘scegliere, eleggere’ (REW 2843), *lĕnš* ‘leggere’ < *lĕgĕre* (REW 4970), *ponžŏ*, **punžŏ* ‘poggiolo’ < dim. di **pŏdiŏlum* ‘piccolo poggio’ (REW 6627), *prenzĕf* ‘mangiatoia, greppia’ < lat. *praesĕpe* ‘mangiatoia’ (REW 6724), *rŏnĉ*, **rŭnĉ* ‘rauco’ < *raucus* (REW 7093), *šĉifĕnza* ‘schifezza, porcheria’ < it. *schifezza* < frank. *skiuhan* ‘aver timore, scansare’, ted. *scheuen* (REW 8002), fig. *’l ĕ prŏpi na grāj šĉifĕnza* ‘è una cosa ripugnante, insopportabile’, *žbrīnza* ‘velo, spolverata di neve’, accanto al borm. *žbrīza de nĕf* ‘spruzzata, spolverata di neve’, da una base prelat. **brez-* / **briz-* < ie. **bhreus-* / **bhreus-* ‘rumoreggiare, strepitare, infuriare’ < ie., con sottofondo animistico. Per *rampŏnz*, **rampŭnz* ‘raperonzolo’, *Campanula rapunculus* L.’ rifatto su *rapum* ‘rapa’ con suff. cumul. (REW 7065), si deve probabilmente postulare qualche incrocio secondario, nel caso concreto con *ram* ‘ramo’ o con *rampare*. Una *r* non etimologica appare in *frŭzna* ‘fregola’ voce usata solo nell’espressione *vĕs in frŭzna* ‘essere molto indaffarato, avere la fregola’ trasl. < *fŭscīna* ‘fiocina’, lugan. *nā in fiŏsna* ‘andare in cerca di avventure amorose’ (REW 3610; VSI 2,473), *žbrŭgĕ* ‘franare superficialmente per erosione del terreno in seguito ad abbondanti piogge’, accanto al gros. *šbugār* ‘sbottare di un muro o di un argine per la pressione della massa contenuta o dell’acqua accumulatasi a monte’, riconducibili alla variegata famiglia del lat. *bŏ(v)a* ‘serpente’, a motivo di arcaiche inerzie animistiche. Di risonanza onomatopeica la *r* introdotta in *remŭrgĕ* ‘ruminare’ < *rŭmīgāre* con metat. voc. (REW 7440).

In *kodŭĉ* ‘tralcio poco sviluppato’, fig. ‘persona tonta’, dimin. di *kŏ* ‘tralcio delle viti’ < *caput* ‘capo’ (REW 1668), l’inserzione della *d* è finalizzata a eliminare lo iato.

44. Alcuni casi di aferesi, degni di segnalazione, sono stati causati per lo più dall'incertezza nella collocazione della soglia di confine tra l'articolo e la parola. Tra i più usuali *ačarĕla* 'radichella dei prati, *Crepis biennis*' pianta erbacea amara < *lactāria* (*hĕrba*) con suff. dim. (REW 4827), *lōmínio*, **lumínio* 'alluminio' < *alūminium* (REW 389), *mǎr*, *amǎr* 'amaro' < *amārus* (REW 406), *merikána* 'varietà di uve americane (*Isabella* e *Clinton*), molto resistenti alla fillossera e alla peronospera, dalle quali si ottiene un vino fruttato, di bassa gradazione, non commerciabile' < *americana* (LEI 2,765), *moraĝía*, **muraĝía* 'emorragia' < *haemorrhagia* 'flusso di sangue' (DEI 2,1466), *moraĝydi* 'emorroidi' < *haemorrhoides* 'flusso di sangue' (REW 3976), *pekóndrya* o *pikóndrya*, **pekúndrya* 'ipocondria', *dás a la pekóndrya* 'non reagire a uno stato depressivo' < it. *ipocondria* < tardo *hypochondria* (DEI 3,2098), *reopláno*, **reupláno* 'aeroplano', fig. 'persona invadente, che arriva un po' dappertutto' < *aeroplano* it. < ingl. propr. 'piani alari' (DEI 1,70).

45. Fenomeni analoghi riguardano più specificamente la discrezione e la concrezione dell'articolo: *árt* 'lardo' < *lar(ĭ)dum* (REW 4915), *ligría* 'allegria', form. astratta di *alācer*, -*cre* (REW 307), *fě sú ligría* 'fare festa', *mĕla* 'falchetto con la lama molto ricurva e il manico corto', dim. *milínj* < *lamĕlla* 'piccola lamina' (REW 4866; DVT 667-8), *olibĕč*, **ulibĕč* 'bacca dell'alloro, pianta che la produce' < *laurī bāca* 'bacca dell'alloro' (REW 4943), *ošanĕl*, **ušanĕl* 'granoturco agostano, che matura nel mese di agosto' < **augŭstānus* 'di agosto' + -*ĕllu* (REW 786), *poštĕma* 'ascesso' < it. *apostema* < *apostĕma* 'piaga in suppurazione', sinon. di 'ascesso' (DEI 1,248), *al m'á fěč poštĕma 'n děnč* 'mi ha fatto infezione un dente', arc. *relóĝi* o *leróĝi*, *ořolóč*, **urulóč* 'orologio' < *hōrolōgium* (REW 4183); *arádyo* m. 'apparecchio radiofonico' < *radio* it., valt. ant. *arádio* < *radius* 'raggio' di diffusione (REW 6999), *lám* 'amo', dim. *lamínj* < *hamus* (REW 4025), *loáta*, **luáta* 'ovatta' < fr. *ouate*, forse dall'ar. *baṭā'in* (pl.) 'fodera, imbottitura per abiti', attestato nel XV secolo attraverso il lat. mediev. *wadda* (REW 9170; EVLI 805), *lotóŋ*, **lutúŋ* 'ottone' < ar. *lātūn* < turco *altun* 'oro' e 'rame', turco ottom. *altın* 'oro' (EVLI 804; DELI 4,856; REW 4933: *latta*).

46. Non di rado si incontra l'agglutinazione della prepos. localizz. *in*, tanto davanti a nomi quanto davanti a verbi: *indomĕniĝa*, **indumĕniĝa* 'domenica', *dĕ indomĕniĝa* 'in giorno festivo' < *in + dōmīnica* (*diēs*) propr. 'giorno del Signore' (REW 2738; DEG 456), *indórmya* o *dórmya* 'anestesia' < *in + deverb.* di *dōrmīre* (REW 2751; DVT 338), *dĕ l' indórmya* 'sottoporre ad anestesia', *inĝranda* avv. 'in grande', nella loc. *a l'inĝranda* 'con sfarzo, sontuosamente, senza risparmio' < *in + grandis* (REW 3842), *insenó*, *insedenó*, *senó* 'altrimenti, sennò' < *in sī non* (REW 7889), *insógn* 'sogno', *insómíás*, **insumíás* 'sognare' < *in + sōmniūm* (REW 8085), *sōmniāre* (REW 8082), *al se insómía di póar mōrt* 'dice frottole, cose strane', *mĕ n'insómíi gnĭŋč* 'non ci penso nemmeno', *intórt* 'torto, ingiustizia; offesa' < *in + tōrtus*, p.p. di *tōrquĕre* (REW 8798), *fě 'n intórt* 'trattare ingiustamente' (di contro a *tórt*), *intortamĕnt* 'ingiustamente'.

47. Meritano di essere prese in considerazione alcune voci che si oppongono per quantità vocalica, per la presenza di suoni larghi di fronte a stretti, per oscillazioni consonantiche minime: *pĕs* 'pesce', dim. *pisínj* < *piscis* (REW 6532) / *pĕs* 'peso' < *pĕ(n)sum* (REW 6394) / *pĕš* 'il peggio, la peggio' < *pĕius* (REW 6367) / *pĕš* 'peccio, abete rosso' / *pĕša* 'peccia, grande abete con ampia chioma' < *pĕcĕus* propr. 'ricco di pece, resinoso', *pĕča* (REW 6479); *píč*, **pĕč* 'picchio' < **pĕcŭlus* (REW 6484) / *píč*, **pĕč* 'picche, uno dei semi delle carte da gioco' < it. *picche* < fr. *pique* 'arma della fanteria' e 'seme delle carte francesi a forma di punta' < m. oland. *pike* < ingl. *pike*, dall'ant. ingl. *píc* 'punta' / *píča* 'ripicca, puntiglio' < it. < fr. *pique* 'picca, puntiglio', der. di *piquer* 'pungere', entrambi da una base espress. **pikk-* (REW 6495); *píz*, **péz* 'pizzo, merletto; sommità di una montagna' < it. *pizzo* < base espress. **pīts-* 'a punta' (REW 6545) / *píz*, **péz* 'acceso' prob. deverb. di *pizār* 'stuzzicare con una punta' per risvegliare il fuoco, quasi fosse un animale accovacciato; *pōnt*, **pūnt* 'ponte' < *pons*, *pōntis* (REW 6649) / *pōnt*, **pūnt* 'punto di cucito, punto a maglia' < *pūntum* (REW 6847) / *pōnta*, **pūnta* 'punta, estremità aguzza' / *pōnta*, **pūnta* sing. 'polmonite' < *pūnta* 'punta' per le fitte che provoca (REW 6847); *poyát*, **puyát* (f. *poyáta*)

‘pollastro’ < **pūllius* ‘giovane animale, pollo’ con suff. dimin. *-attu* (REW 6826) / *poját*, **puyát* ‘carbonaia; catasta di legna, a forma conica e coperta di terra battuta, che, per lenta combustione, si trasforma in carbone < lat. tardo **pōdiātum* ‘accatastato, catasta’, da *pōdium* ‘elevazione, mucchio’ con suff. dimin. *-attu* (REW 6627).

Morfologia

48. Residui di femm. arcaici si riscontrano in *amōr* f. ‘amore’ < *amor*, *-ōris* (REW 427), come rivela il prov. *l’amōr vēģa la vēgn mai frēģa* ‘l’amore vecchio non si raffredda mai, non si attenua’, in *fyō*, **fyū* m. ‘fiore’ / *fyō*, **fyū* f. ‘panna’, *la fyō*, *dal lēč* ‘la panna, *la fyō dal vīŋ* ‘fioretta’ < *flos*, *flōris* m. ‘fiore’ (REW 3382), e in *pólvar*, **púlvar* m. ‘polvere’, in oscillazione col f. cristallizzatosi nella locuzione *tō fōra la pólvar* ‘dare una smossa’ < *pūlvīs*, *-ēris* (REW 6842).

Il termine dialettale corrispondente a quello it. di ‘donna’ non esiste. Per definirla si ricorre alla classificazione generica riferita al sesso, *fēmna*, che vale a un tempo ‘femmina’ e ‘donna, moglie’ < *fēmīna* (REW 3239). Il binomio uomo-donna (o marito-moglie) è così sostituito dal collaterale uomo-femmina, quasi a sottolineare la predominante cultura maschilista, sancita nel termine *ōm* < *hōmo* (REW 4170), che al suo esordio valeva indistintamente ‘essere umano’ appartenente a entrambi i sessi.

All’interno del lessico di parentela, si trovano ancora come calcificazioni, alcuni plurali femminili in *-ēn* quali *ēva* / pl. *avēn* ‘ava, nonna’ < *ava* (REW 813), *mēta* ‘ragazza’ / *matēn*, masch. *mēt* ‘tragazzo’ < forse dal celt. **magus* ‘ragazzo’ + suff. dim. *-attu* (DVT 657; Bracchi, AIV 150,285-300).

49. Quando si incontrano allotropi in oscillazione di genere, il femminile connota quasi sempre un esemplare più espanso o più specializzato: *badī* m. ‘vanga’ / *badīla* f. ‘badile’ < **batīle* (REW 992), *bōč* ‘piccolo locale poco illuminato’ / *bōģa* f. ‘grande buca naturale’ < lat. parl. **bokky-* / **bogy-* / **būgy-* ‘pungere, perforare’ (IEW 1,828; REW 9115; LEI 6,649-51), *kořtēla*, **kurtēla* ‘insalata di prato, *Leodonton tuberosus*’ con foglie lisce e lucide, fiori gialli portati da alti steli due o tre volte suddivisi < *cūltēllus* ‘coltello’ per la forma delle foglie (REW 2381), *kořláša*, **kurláša* ‘roncola’ < *cūltēllus* ‘coltello’ e il suff. pegg. *-āčēa* (REW 2381), *marēl* ‘pezzo di legno tondo, manganello’ / *marēla* ‘bastoncino trappola dell’*arcēt* dove si posano gli uccelli’ forse < celt. *mat(t)āris* ‘giavellotto’, in orig. ‘bastone’, + suff. dim. *-ēllu* (REW 5211; DVT 1262; ma cf. anche *marra*, REW 5370), *pečan* ‘pettine’, *pečan da pečenē* ‘pettine fitto’, *pečan da dešpiē* ‘pettine rado’ / *pečanína* ‘piccolo pettine ricurvo, usato dalle donne per tener fermi i capelli’ < *pečten*, *-īne* (REW 6328), *peš* ‘peccio, abete rosso’ / *peša* ‘peccia, grande abete con ampia chioma’ < *picēus*, *picēa* propr. ‘ricco di pece, resinoso’ (REW 6479), *pyōt* m. ‘sasso piatto; persona pesante, noiosa’ / *pyōta* ‘lastra naturale di pietra usata per la copertura dei tetti e per lastricare pavimenti’, ‘lastra di pietra, spec. ollare, su cui si cuociono salsicce, costine e simili’ < tardo *plōta* per *plauta* ‘(lastra) piatta’ (REW 6589), *šervēl* m. ‘cervello’ / *šervēla* f. ‘cervello animale ad uso alimentare’ < *cēřebēllum* (REW 1826); *ráy* pl. ‘indumenti, panni’ / *rāya* ‘pelle’ in senso figurato ‘vita’, *riščē la rāya* ‘rischiare la vita’, da accostare a verz. *rāi*, *ragl* ‘randello, bastone’, verz. gerg. *parlitt* ‘vestiti’, alla lettera ‘paletti’, gerg. di Vogorno *randēgl* ‘vestiti’ (Lurati-Pinana 135 e 329), prob. dal lat. *radius* ‘bastone’ (REW 6999).

50. Voci a terminazione femminile per indicare maschi entrano in scena come stigmatizzazioni di sprezzo. Esempi significativi potrebbero essere *femnēta* dim. di *fēmna* ‘donnetta, donnicciola’, ‘uomo che attende con cura ai lavori domestici, di carattere poco virile, effeminato’, *kaģēta* m. ‘persona che ha sempre fretta; pavida’, der. da *cacāre* nel senso traslato di ‘farsela sotto per la paura, essere spaventati’ (REW 1443), *čočína* ‘persona che si ubriaca abitualmente’, prob. dal lomb. *cióca* ‘chioccia’, una delle tante metafore animali per designare lo stato di ubriachezza (DVT 1055), *molišína*, **mulišína* ‘persona melliflua’, *’l ē ’n molišína*, *al tē krompa* e *’l tē vēnt komē ’l*

vř lř ‘è un sornione, ti convince a fare quello che vuole’ < *möllis* con suff. cumul. *-ic-ĩnu* (REW 5649), *pyanzřna* m. ‘persona che si atteggiava a vittima, che ha l’abitudine di piangere miseria’ < *plangěre* (REW 6572).

51. Per quanto riguarda la coniugazione verbale, le segnalazioni meritevoli di un qualche interesse si riducono a poche.

Il verbo *doř* ‘dovere’ < *děběre* (REW 2490), comunemente (sempre nella forma imperativa) è sostituito dal verbo *avě* seguito dalla prep. *da* ‘avere da’: *ti t’ě da ’ndě* ‘devi andare’, *ó da dát míla frāŋk* ‘ti devo mille lire’. Si ricorre al verbo ‘avere’ anche in locuzioni del tipo *al varěs da pyřf* ‘dovrebbe piovere’, alla lettera ‘avrebbe da’ (v. morf. § 24).

Il verbo *pairě* intr. svolge la funzione di servile (v. morf. § 22). Unito all’infinito di un verbo gli attribuisce il significato di ‘fare con pazienza, insistere’: *ó ’nří pairět a řpečát* ‘ti ho aspettato spesso e a lungo’, *al pairéva a bařála* ‘la baciava spesso’, *án inří pairět a díč* ‘gli hanno detto molte volte’. Proviene dal lat. tardo **pairāre* per **pariāre*, da *par*, nell’accezione iniziale di ‘mettersi in pari’, quindi di ‘venire a capo’ (REW e REWS 6238; LSI 3,690-1).

Il p.p. *čřřřř* non è molto usato e viene di solito sostituito dalla loc. *fěč čřř* ‘cotto’ < lat. parl. **cōcere* per *cōquere* (REW 2212).

Le esclamaz. augurali, specialmente deprecatorie, sono introdotte dal cong. di *podě*, **puďé* ‘potere’ (v. morf. § 24): *přsa řtř al věnt* ‘possa portarti via il vento’, esclamazione bonaria di richiamo, ma anche di approvazione divertita per l’originalità o sagacia dimostrata, *přsa ’l bačětát* ‘possa quello bastonarti’, esclamazione di richiamo per una marachella che meriterebbe una punizione, *přsa ’l řondát* ‘che ti possa sprofondare’ (Dio o il diavolo?).

52. Molti verbi dialettali, presenti anche nella lingua nazionale, dimostrano nei lessici popolari una certa predilezione per la preposizione *in* (*im-*) < lat. *in* illativo: *impagřs* ‘recuperare, spec. in modo illecito, spese, o rifarsi di danni ricevuti, vendicarsi’, propriam. ‘ripagarsi’ < *pacāre se* (REW 6132), *al m’á řobět al kařěgn, aděs me řon ĩmpagřt kon la řěgna* ‘mi ha rubato le castagne, ora mi sono rifatto, portandogli via la legna’, *ĩmpoděgřn* ‘essere responsabile, avere colpa di qls.’, ossia ‘poterci, avere la possibilità di’ < tardo **pōtere* per *pōsse* (REW 6682), *ge ’n ĩmpodi de gņent* ‘non ho nessuna colpa’, *ĩngwardás* rifl. nell’espressione *ĩngwardásan* ‘diffidare, stare in guardia’, alla lett. ‘guardarsene da’ < germ. **wardōn* (REW 9502), *ĩngwárdatan dí malfiděnt* ‘non fidarti di chi non si fida’, *ĩnkağřsan* ‘infischinarsene’, nella sua crudezza ‘defecarci sopra’ < *cacāre* (REW 1443), *me ’n ĩnkěgř dí řř pyařě* ‘faccio a meno dei tuoi favori’, *ĩnřonsintřs*, **ĩnkunsintěs* ‘risentire, portare le conseguenze’, etimol. ‘sentire insieme, trovarsi in accordo, in empatia’ < *cum řěntřre* (REW 7824), *al me ’n ĩnřonsěnt de gņent* ‘non mi comporta nessuna conseguenza’. Il verbo *ĩnřkřřas*, arc. *ĩnakřřas* ‘accorgersi’ dovrebbe essere composto da *ĩnde* + **accōrrģěre* ‘accorgersi a partire da’ qualche indizio (REW e REWS 85 e 2252a; REWS 4368; DEI 1,32; LEI 1,322-5), *me řon ĩnřkřřřt de gņent* ‘non mi sono accorto di nulla’. Anche altre formazioni date sopra potrebbero contenere la medesima preposizione indicante una provenienza figurata piuttosto che un riferimento locativo.

53. Il gerundio presente è reso con *ĩntál* ‘mentre’, alla lettera ‘entro il’ < *ĩntus ĩllud* (REW 4520) unito all’infinito del verbo: *ĩntál kamině* ‘camminando’, ‘nell’atto del camminare’. Un’altra combinazione usuale fa ricorso a una forma del verbo *lařě*, **laurě* ‘lavorare’ seguita da *a* e da un altro infinito, alla lettera ‘lavorare, darsi da fare a’ *křřě lařrat a řě?* ‘cosa stai facendo?’.

54. Una sopravvivenza arcaica è rappresentata dalla terminazione *-āndan*, che si presenta soprattutto in simbiosi con verbi di movimento: *andě ĩn gřr barlafřřsāndan* ‘andar in giro a far sciocchezze’, da *barlafřřs* ‘persona un poco ottusa, inetta’ e ‘oggetto vecchio, malandato’, prob. corrispondente dell’it. *prilla-fusi* ‘globetto di terracotta o di altro materiale infilato nel fuso per farlo girare’ (DEI 5,3406; Lurati, *Modi* 36-7; GSLI 158,122, n. 10; Lurati, VSI 2/1,199: base

**barl-* espress. di ‘oscillazione, instabilità’), *indé vêt baydüšándan* ‘cosa fai in giro senza concludere niente di buono’, da *baydüš* ‘persona sbadata, poco accorta’, ricavato da **batāre* ‘rimanere a bocca aperta’ come uno sciocco (REW 988), *andě beķonándan* ‘andare alla ricerca di donne’, da *beķoŋ* ‘donnaiolo’, accr. di *beč* ‘becco, caprone’ < base elem. **bek(k)-* onomat. del belato (REW 1020a; LEI 5,887-901; DVT 72), prov. *al Signōr al végn brič kridándan, al végn pağándan* ‘il Signore non chiacchiera, tace e paga’, da *kridè* ‘gridare’ < **critāre* per *quiritāre* (REW 6967), *’l é sēmpar in ġír ortolándan* ‘gira spesso qua e là bighellowando’, da *ortolē*, **urtulē* ‘gironzolare oziando’, secondo una proposta dell’Olivieri, autore della raccolta, dal signif. orig. di ‘girare fra gli orti’, ma denominali di questo tipo non sono usuali; più prob. metatesi di **rōtūlāre* ‘andare intorno’, in parallelismo con gli it. ‘circolare, gironzolare’ (REW 7396), *andě petolándan* ‘camminare scuotendo la *pétola* ‘lembo del vestito, della camicia’, con passo frettoloso’ < *pitta* ‘resina; incrostazione’, poi ‘strato, lembo’ (REW 6546; DVT 830), *’l é sēmpar in ġír pitočándan* ‘gironzola come un accattone’, *pitočē*, *pitučē* ‘pitoccare, mendicare’ < base imitativa *pit(t)* ‘piccolo’ (EVLI 885; REW 6803; DEI 4,2957: gr. *ptōkhós* ‘mendicante’, altrove altre proposte), *al vigníva in sú šfyadišándan* ‘saliva respirando con affanno’ der. da *flatus* (REW 3359).

55. Nella coniugazione verbale, il pronome della prima persona plurale *nióltar* ‘noi, noialtri’ è fatto seguire da un *an* come secondo pron. pers. sogg. ‘noi’ enclitico, *nióltar an kēnta* ‘noi cantiamo’. Si tratta di un antico sintagma lat. tardo del tipo *nos homo facit* ‘un (uomo), qualcuno fa’, quindi ‘noi si fa’, ‘noi facciamo’ (Rohlf 2,142-3), con sviluppo sintattico attraverso una formulazione impersonale grammaticalizzata.

Il sostantivo *lōbya* è termine scherzoso, di intonazione gergale, usato per indicare ‘se stessi o una terza persona’, *al lōbya al táya la kōrda* ‘io me la svigno’, *’l é šē ’l lōbya* ‘arriva il bel tomo’, sopravvivenza ellittica, forse a scopo eufemistico, di locuzioni che in origine contavano *lōb(g)ia* ‘ballatoio’. Al valore di chiacchierone, perdigiorno si può essere giunti attraverso le conversazioni sciocche de *i sabètt de la lōbbia* milanesi ‘le pettegole dei poggiosi’ (REW 4936).

56. Per il numero ‘due’ si è mantenuta l’antica distinzione tra i due generi: *dū* agg. num. m. ‘due’, *dám dū póm* ‘dammi due mele’, *dō* agg. e pron. num. f. ‘due’, *če beli ští dō čávar, an vōrarēs dō an mi* ‘che belle questa due capre, ne vorrei due anch’io’ (v. morf. § 14).

Il composto *dūtrí* agg. e pron. indef. ‘due o tre’ è stato esteso anche a significare in modo imprecisato ‘pochi’, e in qualche locuzione perfino ‘parecchi’, *in trē dūtrí* ‘in un gruppetto di persone’, *bōni dūtrí* ‘un bel po’, parecchi’ (v. morf. § 12).

Un residuo di nom. neutro pl. si prolunga in *pēyra* ‘paio, oggetto composto di due unità inscindibili’ < *pāria* pl. di *pār* ‘pari’ (REW 6219), *na pēyra de šavát* ‘un paio di scarpe’.

57. La documentazione degli equativi si rivela particolarmente ricca. Una loro catalogazione sinottica servirà a portare in luce la fantasia di alcuni referenti scelti come paragoni: *ğált kōmē na zúča* ‘giallastro, itterico’ (‘giallo come una zucca’), *nēgar kōmē ’n magnánj* ‘sporco di nero come uno stagnino’, *nēgar kōmē ’n kōrbát* ‘di colorito o dai capelli molto scuri’ (‘nero come un corvo’) < *cōrvus* con suff. dim. *-atto* (REW 2269), *nēgar kōmē ’n ščōrpi* ‘molto sporco, abbronzatissimo’ (‘nero come uno scorpione’), *gránt kōmē ’n lárás* ‘molto alto di statura’ (‘alto come un larice’), *dríz kōmē ’n fūs* ‘perfettamente diritto’ (‘diritto come un fuso’), *dūr kōmē ’n škalíj* ‘durissimo’ (‘duro come un gradino’ di pietra), *dūr kōmē ’n kráp* ‘testone’ (‘duro come un sasso’) < prelat. **krapp-* ‘pietra, roccia’ (REW 4759), *dūr kōmē ’n máy* ‘duro di cervice’ (‘duro come un maglio’) < *mallēus* ‘maglio, martello’ (REW 5268), *dūr kōmē ’n múl* ‘testardo’ (‘duro, caparbio come un mulo’), *dōlz kōmē ’l mēl* ‘dolcissimo’ (‘dolce come il miele’), *salēt kōmē ’l fōč* ‘salatissimo’ (‘salato come il fuoco’), *katíf kōmē ’l áy* ‘molto cattivo’ (‘cattivo, disgustoso, repellente come l’aglio’), *intrēč kōmē la lúna* ‘impacciato, senza ingegno’ (‘intero come la luna’, naturalmente quando è piena), *sēn kōmē ’n kōrn* ‘sanissimo’ (‘sano come un corno’), *vēč kōmē ’n kúk* ‘vecchissimo’ (‘vecchio come il cuculo’, proverbiale per la sua longevità), *kólt kōmē písa* ‘molto

caldo', *kólda kome písa* 'bevanda tiepida, disgustosa perché dovrebbe essere fresca' ('caldo come orina'), *márs kome 'n pět* 'logoro, che si rompe facilmente', detto di tessuto ('marcio, consunto come una scoreggia' che si perde nell'aria) < *pēditum* 'peto, scoreggia' (REW 6358), *stúpit kome la mērda di gwárdi* 'molto stupido' ('stupido come lo sterco delle guardie', forse perché lasciato all'aperto), *serěj kome 'n óč* 'limpido' detto del cielo ('limpido come un occhio' di bimbo), *grás kome 'n fič* 'ciccietello' ('grasso, tondo e gonfio come un fico'), *mágar kome 'n píč* 'magrissimo' ('magro, scarno come un picchio'), *mágar kome 'n sayótol* 'magro e pieno di brio' ('magro e vivace come una cavalletta'), *pyěj kome 'n óf* 'completamente sazio' ('pieno come un uovo'), *pyěj kome 'n sát* 'con la pancia gonfia per aver mangiato troppo' ('pieno, gonfio come un rospo', quello che aveva fatto la gara con il bue) < base elem. prelat. **sattus* 'rospo' parallela di **sappus* (REW 7593; DCECH 6,79), espressiva del rumore provocato dal balzo del batrace sullo specchio d'acqua o su una superficie piana, *inğort kome 'n sát* 'insaziabile' ('ingordo come un rospo'), per lo stesso motivo, *byót kome na rěna* 'completamente nudo' ('nudo come una rana'), *čóč kome na píta* 'ubriaco fradicio' ('ubriaco come una chioccia', alla quale si sono dati bocconi di pane intinti nel vino per farla desistere dal covare), *bagnět kome 'n poyatij* 'bagnato fradicio' ('inzuppato come un pulcino' appena uscito dal guscio), *kome 'n poyatij bagnět* 'mogio mogio', *byějč e rós kome 'n póm* 'in ottima salute' ('bianco e rosso come una mela'), *fǎlz kome Ğúda* 'gran mentitore, spergiuro' ('falso come Giuda', il traditore).

58. Altri equativi sono espressi con formulari simili: *ščūr kome 'n bōča* 'buio pesto' ('buio come nella bocca', quando è chiusa), *kridě kome 'n mašadar* 'sbraitare' ('gridare come un merciaio ambulante) < tardo **mērceātor* 'merciaio' (REW 5536), *běf kome na pídria* 'bere smodatamente' ('tracannare come un imbuto') < gr.-lat. **plētria* 'strumento per riempire' (REW 6597), *koneš kome 'n pūdú* 'conciar male' ('conciare come un pedule, una ciabatta') < *pēdūlis* (REW 6362), *dróm kome 'n šúč* 'dormire profondamente' come un ceppo, *dróm kome 'n sas* 'dormire profondamente' ('dormire sodo come un sasso'), *bofě kome 'n sát* 'respirare a bocconi' ('soffiare come un rospo').

59. Vale la pena di segnalare alcune formazioni aggettivali, caratterizzate da suffissi meno ricorrenti altrove.

In *-ant* e *-ent* in origine suff. di participio presente incontriamo *infalánt* 'infallibile', derivato dal tardo **fallāre* per *fallēre* 'sbagliare, fallire' (REW 3167), *sóm bríč infalánt* 'non sono infallibile', avv. 'infallibilmente, sicuramente', *al rivarě doměň infalánt* 'arriverà sicuramente domani'; *filěnt* 'affilato' da un deverb. di *filum* 'filo' (REW 3306), *fariněnt* 'farinoso' < *fārīna*, anche nel senso di 'polvere' (REW 3197), *poľvarěnt*, **pulvarěnt* 'polveroso' < *pūlvīs*, *-ēris* (REW 6842), *müfolěnt*, **müfulěnt* 'pieno di muffa, molto ammuffito' < alto ted. *muff* (REW 5713), *'l invōlt 'l é tút müfolěnt* 'la cantina è piena di muffa', *proiněnt*, **pruiněnt* 'coperto di brina' < *pruīna* 'brina' (REW 6796), *papiněnt* 'poltiglioso, come una pappa', da *pāpa* deverb. < *pappāre* (REW 6214), *sto rís 'l é vügnūt papiněnt* 'questo riso è stracotto', *padelěnt* 'macchiato di unto', *paděla* 'padella, spec. per fritti' < *patēlla* (REW 6286), *rašiněnt* 'sporco di *raša*, appiccicoso, che appiccica o si appiccica' < **rasia* 'resina' (REW 7073), *poľenta rašiněnta* 'polenta appiccicosa' (così è la polenta ottenuta con farina fresca, appena macinata), *rüginěnt* 'arrugginito', *rüğan* 'arrugginito, rugginoso' < *aerūgo*, *-inis* (REW 243), *šfreğolěnt* 'freddoloso, che soffre molto il freddo', anche *šfreğolōj*, **šfreğulūj* 'persona freddolosa', attraverso un denom. di **frīgīdus* per *frīgīdus* (REW 3512); *oltegál*, **ultegál* agg. 'un po' alto, discretamente alto' < *-ōlt* col rifl. del suff. cumul. *-ic-āle*.

60. In *-āt*, *-ūt*, di intonazione attenuativa, in origine suff. dimin.: *nervōšát*, **nervušát* (f. *nervōšáta*) 'persona abitualmente nervosa, irascibile' < *nērvōsus* (REW 5898; DEI 4,2574); *gropoľūt*, **grupulūt* 'nodoso' < germ. **krūppa* (REW 4787), *rognolūt*, **rugnolūt* 'rognoso, fastidioso' < **roněa* < *araněa* + *rōdēre* (REW 593; DELI 4,1102), *škayūt* 'scaglioso' < got. *skalja* 'scaglia' (REW 7971), *i formentūrč ín škayūt* 'il granoturco non è di buona qualità, non è maturato bene, è

solo crosta', *kotolūt* 'molto sporco; con il naso sporco, i capelli impiasticciati' da *kótola*, incrostazioni di muco' < ted. *Koth* 'fango, sterco' (HR 2,737 e 1014; DEG 303), *kredašūt* 'asciutto e grumoso, come 'l *kredás*' 'calcinaccio' < *crētāceus* 'di creta' (REW 2319; DEI 2,1155), *magnōc* *kredašūt* 'formaggio molto asciutto, che non si scioglie in bocca'.

Esemplari più sporadici sono forniti dai tipi *kredábol*, **kredábul* 'credulone', deverb. di *crēdere* con suff. di possibilità (REW 2307), *bonōrévol* o *bonōrēol*, **bunurēvol* 'mattiniero' < *bōna hōra* con suff. *-bīlis* (REW 1208), *akwarōs* 'che contiene molta acqua, succoso', *karnōs*, **karnūs* 'carnivoro, che mangia molta carne', allotropo dell'it. *carnoso*, ma con significato divergente (REW 1706), *pigrizyōs*, **pigrizyūs* 'pigro' < *pīgrītia* (REW 6493); *škerzārt* 'scherzoso, che ama scherzare', f. *škerzārda* 'persona scherzosa' < long. **skersōn* 'scherzare', con suff. *-ardo* (REW 7991).

61. Sono da ritenersi suffissi alterativi particolari alcuni che risultano in dissonanza con l'uso italiano, talora accumulati l'uno sull'altro, come quelli che appaiono nel dim. *pišīŋ*, spreg. *pešoldót* di *pé* 'piede' < *pes*, *pēdis* (REW 6439), dim. *pilišīna* di *pél* 'pelle', propr. *pellicina* < *pēllis* (REW 63767), dim. *pešarēl*, *pešāl* di *pēš* 'peccio, abete rosso' < lat. *pīcēus* 'ricco di resina, di pece' (REW 6479), *oltegal*, **ultegal* 'un po' alto, discretamente alto', alterazione di *ōlt* < *altus* (REW 387), dim. *ramasēl* di *ram* < *rāmus* (REW 7035); nei verbi *kanterilinē* 'canticchiare' frequent. di *kantē* < *cantāre* con suff. cumul. *-ill-in-āre* (REW 1611), *ridinē* 'ridacchiare' frequent. di *rī*, **rē* 'ridere' < *rīdēre* per *rīdēre* con suff. *-in-āre* (REW 7302), da cui *ridinēda*, **ridinēda* 'risolino ironico, malizioso, sarcastico'.

Lessico

Gli occhi che scrutano dall'alto

62. L'uomo dei campi ha sempre levato il proprio sguardo verso l'alto, cercando di decifrare i segni presagiti delle nuvole e le direzioni dei venti. Il suo interesse per ciò che si agitava in alto ha lasciato un'impronta nel vocabolario che descrive in dettaglio momenti e forme. Al primo posto troviamo il sole, i suoi spostamenti sull'inarcatura del giorno e lungo la parabola dell'anno: *sō*, **sū* 'sole' < *sōl*, *sōlis* (REW 8059), *solíf*, **sulíf* 'solivo, solatio' < lat. parl. *sōlīvus* 'esposto al sole' (REW 8059), *školtē*, **škultē* 'l *sō*' 'prendere il sole', propr. 'ascoltare', con trasl. sinestetico < *a(u)scūltāre* (REW 802), *školtē*, 'l *kōlt*' 'scaldarsi', *al pēšta žō* 'l *sō*' 'dardeggia il sole', 'pesta giù, colpisce dall'alto' < *pīstāre* (REW 6536), *škotōŋ de sō* 'insolazione' < **excōctāre* con suff. *-ōne* (REW 2212), 'l *é šē* 'l *sō*' 'spunta il sole', alla lettera 'è qui, sta arrivando il sole, si affaccia all'orizzonte', *sō frēč* 'il sole nelle giornate invernali e ventilate', 'sole freddo', 'l *é šē* 'l *padrōŋ di malvistīt*' 'spunta il sole', propriam. 'il padrone dei malvestiti', dei poveri che non hanno abiti per coprirsi a sufficienza, forse una striatura di un'antica credenza animistica, prov. *sō a bōč*, / *ákwa fina 'i ōč* 'il sole che fa capolino fra le nubi annuncia abbondanti piogge', 'sole a buchi, acqua fino agli occhi', *al ščúa* 'l *sō*' 'tramonta il sole', *ščüē žō kōmē na nīola* 'scendere velocemente' < frank. **skiuhan* 'scansare' (REW 8002; Scuffi 49 e 340, con altra spieg.), *sirōta* 'imbrunire, l'avvicinarsi della sera' < *sēra* + suff. atten. *-otta* (REW 7841), *kōra* 'l *é šē* *sirōta*, *al galīŋ li vān a polē* 'verso sera le galline si ritirano nel pollaio'.

Dove il sole si eclissa, dilaga l'oscurità. Le località orientate a bacio non si prestavano alla coltivazione e restavano disperatamente abbandonate nella loro desolazione. La nomenclatura ne denuncia le tinte: *ōmbriá*, **umbría* 'ombra' < **ūmbrīva* (REW 9046), col denom. *ōmbriē*, **umbriē* 'ombreggiare, rendere ombroso', p.p. *ōmbriēt* 'ombreggiato, fresco', *ōmbriōs*, **umbriūs* 'ombroso, che si adombra, si offende, si impermalosisce per nulla', *piríf* 'non esposto al sole' forse < **postērīvus* 'collocato dietro' (DVT 883; ZRPh 113,520), 'l *é 'n sīt* *piríf* 'è un terreno poco soleggiato', *roērz*, **ruērz* 'bacio, ombroso' < *revērsus* 'volto dall'altra parte, opposto' (REW 4530 e 7277), *ōn sīt roērz* 'un luogo ombroso'.

63. Le costellazioni individuate nei larghi sereni a tarda sera o di prima mattina dai nostri avi per regolare le ore erano poche e venivano spontaneamente avvertite come evocative di un mondo superiore, tanto nella loro raffigurazione, quanto nel loro nome. I referenti più vistosi sono di larga diffusione, anche se talora l'identificazione esatta lascia incertezze, a motivo di risposte divergenti da parte degli intervistati: *poližněra*, **puližněra* 'gruppo di stelle (forse l'Orsa minore) che tramonta verso il mattino e serviva per orientarsi di notte sugli alpeggi' < **pullicināria* 'chioccia', la 'chiocchetta' del Gelsomino notturno del Pascoli (REW 6820; DVT 877; DEG 660), *mět a lěč la poližněra* 'stare alzati quasi tutta la notte', finché l'Orsa va a coricarsi, prov. *na bōna filanděra la mět a lěč la poližněra* 'una brava filatrice lavora quasi tutta la notte'; *pradě* al pl. 'le tre stelle della Cintura di Orione, che si ritirano verso il mattino, 'falciatore a giornata' < lat. med. *pratārius* 'falciatore' (REW 6732; DVT 859), perché i fienaioli si regolavano per la levata, scrutando il suo percorso celeste.

In grande considerazione per le semine e i raccolti era tenuta la luna. Alla sua influenza si legava ogni operazione della campagna e ogni evento della stalla. Se ne osservava il crescere e il decrescere con grande scrupolo e convinzione: *lúna* 'luna' < *lūna* (REW 5163), *kál de lúna* 'luna calante' deverb. a suff. zero di *calāre* (REW 1487), *krēs de lúna* 'luna crescente' deverb. a suff. zero di *crēscēre* (REW 2317), *al se fě la lúna* 'inizia un nuovo ciclo lunare', 'si fa la luna, prende forma', prov. *la lúna če nás prúma dal sēs / l'ě bríč lúna de kwěl mēs* 'la luna nuova che inizia prima del sei del mese dà inizio al ciclo lunare del mese precedente'.

64. I due momenti più importanti del giorno erano considerati quelli dei crepuscoli, specialmente l'albeggiare del mattino, detto anche per propiziazione 'ora buona', *bōnōra*, **bunúra*, perché si riteneva che potesse influire su tutto il resto del giorno, secondo quanto dice il proverbio, che chi comincia bene è alla metà dell'opera. Lo schiarirsi del cielo era enunciato con la semplice locuzione *fě čěar* o *čěr* 'farsi chiaro, farsi giorno, spuntate l'alba' < *clārus* (REW 1963), *čěar di Dío* 'luce del giorno', 'chiarità di Dio', da cui *ščayrě* 'schiarire, diventare chiaro', intr. impers. 'albeggiare' < *exclārāre* (REW 2972), *al ščěyra prěšt* 'albeggia presto', *ščayrás* 'schiarirsi, rasserenarsi', *ščayrěda*, **ščayrěda* 'schiarita, rasserenamento', *ščayrōz* 'chiarore sinistro', *ščayrōz d'ákwa* 'breve e luminosa schiarita che preannuncia altra pioggia', propr. 'schiarita d'acqua'; *bōr* 'il colore del crepuscolo' < *albor*, *-ōris* 'albore, baluginare' (REW 324; LEI 1,1500-2), *fě bōr* 'imbrunire'; *fōšč* 'fosco' < *fūscus* 'fosco, oscuro' (REW 3611), *l' invia a fě fōšč* 'incomincia a imbrunire', *vedě fōšč* 'avere la vista annebbiata', *ščürentě* tr. 'oscurare' < denom. di *ōbscūrus* con suff. di part. pres. in funzione transitivante (REW 6020), con le pittoresche locuzioni *al na dišěva da ščürentě* *l' sō* 'ne diceva (di parolacce, tanto) da oscurare il sole', *ščürentět de sājnk* 'sporco di sangue in faccia'.

I capricci degli dei dell'aria

65. Nonostante le difficoltà create spesso dalle variazioni climatiche, i religiosi montanari finivano col benedire il Signore coi tre fanciulli nella fornace o con san Francesco "per frate vento / et per aere et nubilo et sereno et onne tempo". L'ampio ventaglio delle diverse manifestazioni è conseguenza dell'attenzione, a volte della meraviglia suscitata dai sommovimenti dell'aria: *bíša* 'venticello freddo, anche con nevischio' < base elem. **bis-* onomat. del 'soffiare' (REW 1118 e 1120; LEI 6,79-83; DEG 219; DVT 97), prov. *sánta Lüzía la fě i pōnt*, / *sánt'Agata a' ya rōmp* 'santa Lucia (13 dicembre) fa i ponti (di ghiaccio), sant'Agata (5 febbraio) li rompe', *brěva* 'brezza che soffia da sud' < prelat. **brev-* 'irrigidito dal freddo' (REW 1289a; DEG 229; Grzega 203-4), *a la matína l'ě kwiát*, *al dopomeždí al se lěgga fōra la brěva* 'al mattino non spira un alito di vento, al pomeriggio soffia la brezza', *štremít da la brěva* 'impacciato, che si trova a disagio, bloccato come se fosse rattrappito dal freddo (della brěva)', dim. *brevěta*, accr. *brevōň*, pegg. *breváša* 'brezza fredda e pungente', *bóf*, **búf* 'soffio' < **buff-* 'soffiare' (REW 1373), *on bóf*, *de věnt* 'una

ventata', *'l é bñt šë 'ndé 'n bój'* 'è arrivato in un attimo', *árya krúda* 'brezza gelida' < *crūda* (REW 2342), *moñtíva*, **muntíva* 'brezza di monte (catabaltica), aria fresca che scende dai monti', ristoro dalla calura estiva < *mons*, *mōntis* col suff. qualif. geogr. *-īvu* (REW 5664), *orízi*, **urízi* 'bufera, piovasco, tempesta' < *aura* 'aria' con suff. qualif. *-icēu* (REW 788), *'l é vūgnūt on grán orízi e 'l á štrepēt la širešéra denēnz a čë* 'si è levato un forte vento, accompagnato da pioggia, e ha divelto il ciliegio che stava davanti a casa', *inrañģí* 'intirizzare, rattrappire', p.p. *inrañģít* 'intirizzato; maldestro, che manca di destrezza' < *frank.*, long. *rank* 'curvo, rattrappito' (REW 7044), *gremolí*, **gremulí* 'incresparsi per il gelo, proprio della terra quando ghiaccia in superficie', forse dal lomb. *gremolà* 'granito, bitorzolato' < **carmūla* 'scardasso' (REW 1698; DEI 3,1856), *šta matína 'l é frěč*, *'l é gremolít la téra* 'questa mattina è freddo, la terra ha incominciato a gelare', *brintína* 'brezza leggera e fredda' < *prelat.* **brento-* 'cervo; diavolo', per la demonizzazione dei fenomeni atmosferici (DEG 102 e 229; VSI 2/2,931-2), *brintína de mārč* 'venticello fresco che spira a marzo', *brōñč*, **brūñč* 'vento di tramontana freddo e burrascoso, chiamato anche *brōñč dal Malvedél*, dal nome della cima, in valle dei Ratti, da dove spira' < *ie.* **bhr(e)us-* 'infuriare' con nasale infissa, sempre in dipendenza di una remota raffigurazione demoniaca (DEG 233; LEI 7,414; VSI 2/2,1038), *bońárya*, **bunárya* 'aria buona', spec. nell'espressione *andë a la bońárya* 'andare in montagna a respirare aria pulita', *věnt kōlt* 'favonio', propr. 'vento caldo' < *cal(i)du*s (REW 1506).

66. Il cielo sereno in montagna non stanca mai (*del bèl témp e de la bóna gént se stūfà mai*), mentre il rannuvolarsi porta in genere tristezza. Ma il proverbio ammoniva che al tempo non si comanda: *el témp e l cū / el fà cume l vör lū* (Pontiggia, *Prov.* 111). Come in tutti i nuclei delle valli, la catalogazione dei mutamenti atmosferici si fa meticolosa, in previsione delle conseguenze, positive o negative, che potrebbero arrecare alle campagne: *čěl lúštar* 'cielo limpido', 'lustro' < *lūstrum* (REW 5184), *serėŋ* 'sereno, sgombro da nuvole; tempo sereno' < *sērēnus* (REW 7843), *prov. al serėŋ de nõč / 'l é kōmė na vēģa al trót* 'il sereno di notte è come una vecchia al trotto, che si metta a correre' (quando si rasserena di notte il bel tempo non dura, non è stabile), *serenás* 'rasserenarsi, diventar sereno', *serenėda*, **serenėda* 'notte serena, piena di stelle', *šta nõč 'l á fěč na serenėda*, *'l é tūt byěŋč de prōina* 'questa notte è stato sereno, è tutto bianco di brina; serenata', *šigėra* 'nebbia che sale dal fondovalle, spec. dopo i temporali' e toglie la vista < **caecāria* 'che acceca' (REW 1461), *'l á fěč al temporál e adės 'l é sú la šigėra* 'c'è stato un temporale e adesso sale la *šigėra*', *níol*, **níul* 'nuvoloso' < **nībūlus* per *nūbīlus* (REW 5975), *inčō 'l é níol* 'oggi è nuvoloso, è tempo che prelude alla pioggia', *al níol e 'l serėŋ* 'il nuvoloso e il sereno', col derivato *níolš*, **niulš* 'nuvoloso', *níola*, **níula* 'nuvola' < **nībūla* pl. 'accumuli nebbiosi', variante di *nūbīlus* 'nuvoloso' (REW 5975), *níola búša* 'nuvola che non porta pioggia', propr. 'bucata, vuota', *andë in níola* detto del sole e della luna quando si nascondono dietro una nuvola, *prov. la níola tridėda / la ĝ'á pōča dūrėda* 'la nube a strati ha poca durata (le nubi a strati, spinte da correnti di alta quota, non portano pioggia)' < **trītāta* 'tritata, affettata' (REW 8922), con immagine efficace e originale, **čecčėn* pl. f. 'nubi, gravide di pioggia', provenienti dalla Costiera dei Čěč 'displuvio retico della bassa Valtellina', di etimologia discussa, *kašėda*, **kašėda* 'nubi a nord che segnalano vento di tramontana' nome di azione < *captiāre* 'cacciare, spingere avanti' (REW 1662), *al ĝ'ė ěnt na gán kašėda*, *al bofaré 'l věnt anmō par on pěr de dí* 'si affacciano nubi scure a nord, soffierà il vento ancora per un paio di giorni', *pendoyōŋ* o *pendoyót*, **penduyúŋ* 'cumulo, nube isolata, a grandi volute, di notevole sviluppo verticale', *deverb.* di *pēndēre* 'pendere, essere sospeso' (REW 6383); *brūštyėda*, **brūštyėda* 'maltempo improvviso con forte abbassamento della temperatura', da *brūštya* con suff. di nome di azione in *-āta*, propr. 'spazzolata, strigliata'.

67. Per preavvertire in tempo le precipitazioni, alle pareti delle vecchie cucine stava quasi sempre appeso un calendario, che fissava le fasi lunari e richiamava alla mente dei discendenti i pronostici escogitati nel decorso dei secoli dalla saggezza contadina degli avi. Un termine sopravvissuto da

altri tempi risulta significativo di antiche ritualità superstiziose. Con *segnatěmp* si intende qualificare ‘qualsiasi persona sconosciuta che si incontra nel bosco, la cui presenza annuncerebbe un’intensa perturbazione temporalesca (*štratěmp*)’. Questa credenza popolare, oltre a essere stata alimentata da storie di diavoli e streghe, era legata alla convinzione che una persona straniera in paese rappresentasse, comunque, un potenziale pericolo; convinzione fondata se si pensa che, lungo i secoli trascorsi, da qui transitarono eserciti e soldataglie di ogni risma, con conseguenze, per i nostri antenati, che sono facili da intuire. *Tě sě komě ’n segnatěmp* scherz. ‘sei come un *segnatěmp* (quando ti incontro in giro per il bosco, si scatena sempre un forte temporale)’. Un primo indizio di pioggia era colto dall’umidità presente nell’aria: *kóra ’l sůda ’l karnáš* (< **catēnacēum*, REW 1764), *al végn a pyǒf* ‘quando il catenaccio trasuda, arriva la pioggia’.

Se ne avvertiva anzitutto l’approssimarsi da lontano attraverso l’irrobustirsi del vento, l’oscurarsi del cielo a causa dell’accumularsi della nuvolaglia, il rimbombo del tuono e il bagliore dei lampi all’orizzonte. Si guardava in alto con preoccupazione e si commentava, alla ricerca affannosa di qualche ricovero di fortuna. Nelle locuzioni ancora correnti si scopre l’ansia per quanto sarebbe potuto accadere: *desegně* ‘disegnare’ e ‘designare, preannunciare’ < *děsignāre* ‘indicare’ (REW 2596), *al desěgna ’l těmp* ‘si comporta come se dovesse cambiare il tempo’, ‘presagire’, *košě desěgnat, če tě sě vūgnūt a troám* ‘cosa mi preannunci con la tua visita (insolita)’, *al těmp al rođěgā* ‘si sentono tuoni lontani, si avvicina il temporale’, lett. ‘il tempo brontola’, *rođěgě, *rudegě* ‘rovistare, frugare facendo rumore’, ‘gorgogliare, brontolare degli intestini’ < **rōtīcūlāre* ‘volgere, vorticare, girare’ (REW 7392), *štarlūs, *štarlōš* ‘lampo’ / *’l ó fěča tůta a trōj e štarlūs* ‘ho percorso tutta la strada sotto un temporale, dal lat. *extra* + **lūcīre* con interf. di una base prelat. **luok-* ‘brillare’ (REW 5136; DVT 999), *škas* ‘rumore del fulmine quando si abbatte poco lontano’, est. ‘colpo molto rumoroso’, *škas de frěč* ‘colpo di freddo intenso, abbassamento improvviso della temperatura’, deverb. di *škasě* ‘scassare, sfasciare, rovinare; scassinare’ < *exquassāre* ‘agitare, rompere (scotendo)’ (REW 6939; DEI 5,3378), *án škasět ěnt ’l ũs* ‘hanno scassinato l’uscio’, col composto *škoŋkás, *škuŋkás* ‘sconquasso’, ‘rimbombo, spec. del tuono’, *škoŋkasě, *škuŋkasě* ‘sconquassare’, intr. ‘rimbombare’, *i trōj i škoŋkásan* ‘i tuoni rimbombano’.

68. In estate e in autunno si hanno rovesci di pioggia improvvisi e violenti. I più temuti, per i possibili danni arrecati alle coltivazioni erano certamente i fenomeni atmosferici devastanti, che non permettevano alcun tempo di prevenzione. In primavera e verso l’inverno le precipitazioni iniziano spesso con uno stillo leggero, poi sempre più insistente e intenzionato a protrarsi a lungo. La rugiada è del tutto silenziosa e si trova al mattino come una sorpresa. Talora la pioggerella ne imita l’impercettibilità: *rošěda, *rušěda* ‘rugiada’ < **rōseāta* da *rōs* ‘rugiada’ (REW 7378), dimin. *rošaděla, *rušaděla* ‘pioggerellina leggera, paragonabile alla *rošěda*’, *rošěda, *rušěda* ‘scroscio’, *rošěda d’ákwa* ‘scroscio di pioggia’, *goťině, *gutině* ‘piovigginare, non cadere che poche gocce d’acqua’ < *gůtta* ‘goccia’ con suff. *-in-āre* (REW 3928), *’l invía a goťině* ‘incomincia a piovere’, *goťolě* o *goťolině, *gutulě* ‘piovigginare’, *moŋnině, *mugině* ‘piovigginare’, forse da una base elem. **mugn-*, variante di **mign-* ‘miagolare, mugolare, lamentarsi’, attraverso il sign. di ‘piagnucolare’, *al sigwíta a moŋnině ma de ákwa al ne végn bríc* ‘continua a piovigginare ma di acqua ne viene poca’, *moŋniněda, *muginěda* ‘pioggerellina’, *pyoižně, *pyuižně* ‘piovigginare’, *pyoižněda, *pyuižněda* ‘piovigginare’, deriv. mediante suff. atten. di *pyǒf* ‘piovere’ < *plōvēre* per *plūěre* (REW 6610), *al pyǒf če Dío la měnda* ‘piove a diretto’, *’l é šě a pyǒf* ‘sta per piovere’, *růměda* ‘pioggia estiva di breve durata’, in orig. p.p. f. di *rūmāre* ‘ruminare, brontolare’ (DVT 962: *rhōmbus* ‘rumore sordo’; REW 7291; PEL 101; REW 7441: *rūmor*), *růměda de sant’Ana* ‘breve perturbazione estiva’; *škrōlěda, *škrulěda* ‘scrollata’ forse p.p. f. di **crotalāre* ‘agitare il crotalo’ (REW 2339; DEI 2,1171; EVLI 298), *na škrōlěda de tempěšt* ‘caduta abbondante di grandine’, *reǒltōj, *riultōj* ‘gran disordine; burrasca’, deverb. di *re-* iter. e di **vōlvītāre* ‘rivolgere, rovesciare’ (REW 7284 e 9446), *andě a reǒltōj* ‘agitarsi nel sonno’.

69. La quiete dopo la tempesta è espressa con *sōstě*, **sustě* impers. ‘smettere di piovere’ < *sūbstāre* propr. ‘stare sotto, trattenersi’ (REW 8394), *se* ‘*l sōsta, an partís* ‘se smette di piovere, partiamo’, col deverb. a suffisso zero *sōst* ‘asciutto’, solo nelle loc. del tipo *a sōst* ‘al coperto, al riparo dalla pioggia’, *l ę sōst* ‘ha smesso di piovere’.

I lievi movimenti d’aria risultano gradevoli per attenuare l’afa dell’estate, quando grava immobile sopra il terreno come una cappa di piombo che attende di essere fusa, quando *al se mōf gnńč na páya* ‘non c’è un alito di vento, c’è afa’, alla lettera ‘non dondola neppure uno stelo’. Il verbo *sořě*, **surě* vale ‘lasciar passare aria, non chiudere ermeticamente’, significato che si estende anche a descrivere forme di ventilazione incanalata, *lęǵa věrt l ús če l sōra* ‘lascia aperta la porta che si cambia l’aria’, *fě sořě la meněštra* ‘far raffreddare la minestra (soffiando sul piatto)’ < lat. parl. **exaurāre* ‘spargere all’aria’ (REW 2941), da cui, mediante il suff. *-ent*, che rende attivo il verbo, *sořentě*, **surentě* ‘arieggiare, esporre all’aria’, *kwěl fěj al fě la múfa, t’ě da sořentál* ‘quel fieno ammuffisce (perché non è ben secco), devi fargli prendere aria’.

L’appellativo *požōra*, **puzōra* descrive ‘un tepore diffuso, un tempo mite’ < *pōs(t) aura* ‘al riparo dall’aria, sottovento’ (REW 6684 e 788), *l’ě požōra* ‘il tempo è mite’, e ugualmente il composto *bonōra* < lat. *bōna aura* (REW 788). L’agg. *kwiát* vale ‘quieto, tranquillo, calmo, senza vento’ < *quiētus* (REW 6958), da cui *kwiátě* ‘acquietare’, con evoluzione vocalica inattesa, forse a causa della sovrapposizione del tipo *quatto* deverb. di *coactāre* ‘comprimere’ (REW 1999).

70. Col declino dell’autunno ci si inoltra nella stagione invernale, più precoce sui monti, poi in rapida discesa verso il fondovalle, col caratteristico apparire delle brume. La descrizione si fa dettagliata attraverso verbi e sostantivi specifici: *invernás* ‘inoltrarsi nell’inverno; farsi sorprendere dal freddo invernale, spec. da un freddo precoce durante l’esecuzione di lavori in montagna’ < *hibērnāre* (REW 4124), *proina*, **pruina* ‘brina’ < lat. *pruīna(m)* ‘brina’, *proině*, **pruině* ‘brinare’, *proiněda*, **pruiněda* ‘brinata’, *proiněnt*, **pruiněnt* ‘coperto di brina’, *gargě* ‘calaverna, nebbia gelata sugli arbusti, piante e prati’ forse < **caecārius* ‘che accieca la vista’, attraverso l’accezione di ‘(tempo) nebbioso’, con metatesi della *r*, attraverso **gagrě*, **garghě* (REW 1457; Scuffi 51). Con immagini plastiche sono designati gli effetti dell’intirizzimento sulle superfici scoperte della pelle: *pełgalína* ‘pelle d’oca’, propriam. ‘di gallina’, *vě la pełgalína* ‘rabbrivire per il freddo o per la paura’, *al me věgn la pełgalína domó a pensác* ‘mi si accappona la pelle solo a pensarci’, *pelinfě*, **pelinfěč* ‘pelo irto: reazione causata da freddo intenso, sensazione di paura, orrore, raccapriccio’, ossia ‘pelo come conficcato nella cute’, deverb. di *figěre* ‘infiggere’ (REW 3289), *barbelě* ‘tremare, battere i denti per il freddo’ < base elem. **blb-* / **brb-* ‘balbettio’, con interf. dell’immagine della barba che sussulta al movimento della mandibola (REW 898; LEI 7,251 ss.; DVT 995; VSI 2/1,155-6).

71. Variegato e spesso originale si presenta il lessico racimolato su più fronti per descrivere le varie manifestazioni della neve, dai primi fiocchi incerti fino al suo fondersi con l’avvento della primavera: *fyoč* ‘fiocco di neve’ < *flōccus* (REW 3375), *fyočě*, **fyučě* ‘fioccare, nevicare’ < **flōccāre* (REW 3375), *fyočěda*, **fyučěda* ‘nevicata’, col der. *fyočizně*, **fyučizně* ‘nevischiare’, allargato col suff. atten. *-igīnāre*, *filispe* ‘scintillare, mandare scintille’, intr. impers. ‘incominciare a nevicare’, denom. di *filispa* f. ‘scintilla, favilla’, ricorrendo a un’immagine intercambiabile tra le squame di luce dell’aria e quelle del focolare, che ritorna anche altrove < **fallīva* per *favilla*, con termin. *-ispa* (REW 3226), *panešěl* ‘pannolino per neonati’, trasl. ‘largo fiocco di neve’ < *pānnus* ‘panno’ con suff. cumul. *-ic-ěllu* (REW 6204), *la věgn žó komě panešěy* ‘nevicata a larghe falde’, *něf pyáta* ‘neve che scende a larghe falde’, *něf* ‘neve’ < *nix*, *nīvis* (REW 5936), *něf komě fůfa* ‘neve soffice’, *l’ě žó něf komě fůfa* ‘è caduta neve leggera, asciutta’, propr. ‘come il tritume delle castagne’ < base espr. **fuff-* che indica ‘leggerezza nel vento, ciò che può essere sollevato da un soffio d’aria’ (REW 3411), *gwalíf de něf* ‘completamente coperto di neve’ < *aequālis* ‘eguale, piano, pareggiato’, con suff. qualif. *-īvu* (REW 238), *neváya* ‘grande quantità di neve’ < lat. *nivālia* pl. neutro ‘accumuli nevosi’ (REW 5936), *peděna* ‘pedana’, ‘impronta d’uomo o di

animale, spec. sulla neve' < *pēs, pēdis* 'piede', con suff. aggett. *-āna* (REW 6439), *pešēda*, **pešēda* 'pedata, calcio, scalciata', *na pešēda de nēf* 'neve alta fino a coprire il piede' < **pečīda* per **pēdīca* 'orma del piede' (REW 6348), *na šavatēda de nēf* 'neve alta fino a coprire le scarpe', da *šavāt* 'scarpa' < lat. tardo *sōga* 'corda, correggia, striscia di cuoio' come adattamento toscano dell'emiliano-romagn. *zavata*, da un precedente **sovatta* (EVLI 223-4; REW 2448: turco *čabata*), *rampōŋ*, **rampūŋ* 'rampone, ciascuno degli attrezzi metallici, muniti di quattro o sei robusti uncini, da fissarsi con appositi cinturini sotto gli scarponi', usati dai boscaioli per camminare sulla neve e sul terreno ghiacciato, nonché dagli spalloni quando dovevano attraversare valichi innevati < germ. **rampa* 'artiglio, uncino', con suff. *-ōne* (REW 7032), *rōta* 'passaggio aperto sulla neve' < *rūpta* (via) (REW 7455a), *fě la rōta* 'aprire la strada nella neve intatta, passare per primi dopo una nevicata', *nēf mārša* 'neve pesante, acquosa', propr. 'marcia', *nēf maģiša* 'neve molle, che incomincia a sciogliersi', forse in relaz. con *macērāre*, partendo da **mac-īceu* (REW 5203), *remōlē*, **remulē* 'sciogliersi del gelo', deagg. < *mōllis* con prefisso *re-* iterat. (REW 5649; DVT 934), *al tarēŋ 'l' ē remōlēŋ* 'la terra si è sgelata', *remōl* 'disgelo del terreno, lo sciogliersi del ghiaccio e della neve', *'l'ē remōl* 'la terra è sgelata', *intividī* 'intiepidire', *šfōndrāš*, **šfundrāš* 'gli ultimi affossamenti di neve, residua del disgelo primaverile', denom. < **fūndus, -ōris* 'fondo, avvallamento' (REW 3585).

72. Il calendario scandiva l'alternarsi delle stagioni, dei mesi con le loro fasi lunari, dei giorni e delle notti. Non c'era casa che non si premurasse di averne uno appeso a un chiodo di qualche parete. I riscontri dell'atavica tradizione si riverberano nel vocabolario: *lūnĕ* 'lunario, fase lunare' < *lūna* con suff. strum. (REW 5163), *vardĕ 'l lūnĕ* 'tener conto delle fasi lunari, spec. per la semina e il taglio della legna', *prūmavēra* 'primavera' < *primum ver* 'primavera' (REW 6754), prov. *na prūmavēra tardīva l'ē mai fālīda* 'è meglio una primavera tardiva' (una primavera precoce, per un ritorno di freddo, può mettere a rischio il raccolto), *sanmartīŋ* 'san martino' nell'espressione *fě sanmartīŋ* 'traslocare' (a san Martino, 11 novembre, quando termina l'anno agrario e, con esso, scadono i contratti di affitto, per cui a volte si è costretti a lasciare una terra non propria), *lūndaždī*, **lūndaždé* 'lunedī' < *lūnae (lūnis) diēs* 'giorno della luna' con epentesi (REW 5164; DRG 11,529), *nōč* 'notte' < *nōx, nōctis* (REW 5973), *fě nōč* 'imbrunire', col deriv. *nōčēda*, **nučēda* 'nottata', *nōna* 'ora nona, prime ore del pomeriggio fino alle 15 (l'ora in cui morì Gesù)' < *nōna (hōra)* a partire dalle 6 del mattino, che segnava il cambio della guardia (REW 5952), prov. *věrz l'ōra nōna / o 'l se žlārĝa o 'l se imprōna* 'nelle prime ore del pomeriggio o si rasserena o piove a dritto (ripetuto per le giornate in cui il tempo si bilancia incerto)'.

Architetture dell'infinito

73. Nei nomi che descrivono la morfologia del terreno emerge un'attenzione del tutto particolare nel cogliere ogni risvolto significativo per il suo profilo o in vista del suo sfruttamento. La terra era scarsa e preziosa e occorreva saper individuare per ogni suo spicchio quale fosse la destinazione più proficua. Dalle cime più alte, la classificazione scende fino al piede dei declivi: *šīma* 'cima, sommità di qls.' < *cyma* inizialm. 'la cresta dell'onda' (REW 2438), *sū de šīma* 'in cima', 'in vetta', dim. *šimīŋ* 'cimino', *pīz*, **péz* 'sommità di una montagna; pizzo, merletto' < base espress. **pīts-* 'a punta' (REW 6545), *brīč*, **brēc* 'dirupo, cima montuosa' < prelat. **brikko-* 'roccia' (REW 1300a; LEI 7,483-6), *andĕ sū par i brīč* 'andare in luoghi pericolosi', *kráp* 'roccia, dirupo' < prelat. **krappa / *klappa*, **grēpp-* 'sasso, roccia', base allargata da **karra* (REW 3863; DVT 248), da cui è influenzato anche *krāpa* 'crepa' deverb. < *crēpāre* 'fendersi' (REW 2313), *al s'ē fěč ěnt na krāpa* 'si è aperta una crepa', *prēda* 'roccia' < *pētra* 'roccia, pietra' (REW 6445), *pyatōŋ*, **pyatūŋ* 'larga tavola di legno, grande lastra di sasso' < accr. di *plattus* 'piatto' (REW 6586), *pyōda* 'piano di frattura dei sassi, perpendicolare al *triŋkānt*' < *plauta* 'pietra piatta', coi deriv. *pyōdĕ*, **pyudĕ* 'parete rocciosa, ripida e liscia', *pyōdĕra*, **pyudĕra* 'cumulo di *pyōt* causato da una frana', *krīč* 'sporgenza rocciosa, sperone di roccia', prob. < **croccĕu* 'ricurvo' < anord. **krokr* 'uncino' (REW

4780), dim. *krüčesěl*, *krüčál*, *frōnt*, **frūnt* ‘fronte, versante cimoso della montagna’ < *frons*, *frōntis* (REW 3533), *i Frōnt da la Baséta*, località sotto il monte Bassetta, dove inizia la *Valgránda*, *mōt* ‘piccola altura, roccia sporgente’ < prelat. **mūtt-* ‘sporgenza, altura’ (REW 5702; DEI 4,2521; DVT 694), dim. *mōtarēl*, *bǎlz* ‘balza, striscia di terra che interrompe un dirupo (spesso senza via d’uscita)’ < lat. *baltēus* ‘cintura’, poi ‘cengia, balza’ (REW 919), *balzēda* ‘striscia di terra delimitata a monte e a valle da dirupi’, coi comp. *imbalzē* ‘bloccare, rinchiudere in una striscia di terra, che interrompe una roccia scoscesa, senza possibilità di evasione’, *imbalzás* ‘rimanere bloccati fra due dirupi’, *dežbalzē* ‘liberare chi è bloccato in un *bǎlz* o in altra zona impervia’, *šparzipízi* ‘precipizio’ < *praecipitium* (REW 6709a), *perikolás*, **perikulás* ‘portarsi in una zona pericolosa’ < **pērīcūlāre sē* (REW 6414), *va brič a perikolás* ‘non andare in luoghi pericolosi’, *kornís*, **kurnís* ‘profilo di cresta montuosa’ < *cornix*, *-īcis* ‘cornacchia’ con metafora alludente alla sporgenza, parallela a forma di ‘becco’ (EVLI 281), *šēŋč* ‘roccia a strapiombo’ < *cīngūlum* ‘cintura’ (REW 1928), *t’ē la tēsta dūra kōmē ’n šēŋč* ‘hai la testa dura come una roccia, non capisci ragione’, col corrip. f. *šēŋga* ‘cengia’, *sōlt* ‘salto’, ‘strapiombo, precipizio, dislivello ripido’ < *saltus* (REW 7553), *fōra ai Sōlt* località alla *Fopáša*, poco sopra la chiesa e ben visibile da Verceia, dove si esponevano i segnali per coloro che stavano in paese, dim. *sōltarēl* ‘piccolo salto, dislivello del terreno’, *omēt*, **umēt* in alta montagna, ‘piramide o pilastro di pietra che serve per l’orientamento, come punto di riferimento o per indicare il confine di stato’, alla lettera ‘piccolo uomo’ per la sua conformazione vagamente antropia.

74. Non era raro imbattersi, lungo i crinali, con improvvise spaccature nella roccia, variamente conformate. Potevano servire all’occorrenza come rifugio di fortuna a cacciatori e pastori. Gli avvallamenti offrivano spesso, nelle alte fasce montane, i terreni più ricchi di acqua e di erba. Per questo erano segnalati da appellativi comuni e da toponimi. Si collocano in questo settore *kaúrga* ‘cavità, orrido originato dall’azione corrosiva di un torrente’ < prelat. **kaborka* (REW 1796; DTL 161; VSI 5,42-4; RN 2,88), *krōt* ‘cavità naturale’, *krōta* ‘cavità naturale, specialmente lungo il torrente, causata dall’erosione delle acque; caverna’ < gr-lat. **crūpta* per *crypta* (REW 2349), *fōpa* ‘depressione del terreno’ < *fōvea* (REW 3463), spreg. *fopáša*, da cui il nome del maggengo omofono *Fopáša*, *čūnēta* ‘piccolo avvallamento del terreno’, dimin. di *cūna* (REW 2391), *kōŋča*, **kūŋča* ‘avvallamento del terreno’, propr. ‘conca, recipiente di rame martellato e stagnato all’interno, basso e largo, dove si versa il latte appena munto per facilitare l’affioramento della panna’ < *cōncha* (REW 2112) orig. ‘conchiglia’, dim. *kōŋčīŋ*, *fōršēla*, **fūršēla* ‘bocchetta, valico alpino’ < *fūrca* ‘forca’ con suff. dimin. *-illa* (REW 3593).

75. La conformazione dei declivi varia a seconda della consistenza dei terreni, dell’erosione elaborata nei secoli dai fenomeni atmosferici o dallo scorrimento delle acque. Se ne doveva tener conto per molti motivi: per individuare il più facile tracciato dei sentieri, per segnalare a coloro che si sarebbero insediati a valle il pericolo di cadute di accumuli instabili, per decidere sulla migliore destinazione del suolo. Da tutto questo si imponeva l’esigenza di una catalogazione minuziosa. Vengono qui segnalati gli appellativi e altre formazioni lessicali più caratteristiche: *kōšta* ‘dorso di un monte’ < *cōsta* propr. ‘costola’ con metafora ripresa dal corpo umano (REW 2279), *ríva* ‘tratto di pendio con pendenza più marcata rispetto a quella sovrastante e sottostante’ < *rīpa* (REW 7328), *sú ’n t’i ríf* ‘località, con terreni molto scoscesi, alla destra orografica del torrente Ratti; dal *mōt dal Čít* alla diga, di fronte ai *žbrōli*, *šimōs*, **šimūs* ‘che si eleva, erto, in forte pendenza’ der. agg. in *-ōsu* da *cyma* ‘cima, vetta’ (REW 2438), *sít šimōs* ‘terreno che si affaccia a un dirupo, a uno strapiombo’, *pendíf* ‘ripido, che ha una forte pendenza’ < **pēndīvus* ‘pendente, inclinato’ (REW 6383), *on sít pendíf* ‘un terreno in forte pendenza’, *pōnča*, **púnča* ‘terreno formatosi con materiale alluvionale’ < *pūnča* per la forma (REW 6847), vecchio nucleo vicino al Torrente Ratti, dimin. *pōnčina*, **punčina* ‘penisoletta formatasi alla foce di un fiume’, località di fronte a Dascio, *sēdola*, **sēdula* ‘striscia di terreno che interrompe un ripido pendio’ < *sēdula* < *saetūla* ‘setola’, ‘incrinatura (a forma di pelo)’ (REW 7500), *bínda*, *bindínj* ‘striscia di proprietà lunga e stretta’ <

ant. alto ted. *winda* ‘binda’, *pyanéla* ‘ripiano, nel significato di piccola zona pianeggiante che interrompe un pendio; trave del tetto che poggia sopra il muro più basso dello spiovente’ < *planus* con suff. dimin. *-ělla* (REW 6581), *gwalíf* ‘liscio, piano, livellato’ < *aequālis* con suff. *-īvus* che connota dettagli geomorfologici (REW 238), da cui *ingwalivě* ‘spianare, livellare’, *ingwalivěda*, **ingwalivěda* ‘spianata’, e il comp. *mal-gwalíf* ‘non perfettamente piano, terreno accidentato’, fig. ‘rozzo, persona che conduce una vita sregolata’.

76. Ai piedi degli scosciamenti più ripidi si sono andati accumulando i detriti di falda, formando conoidi più o meno espansi, aperti a ventaglio verso il basso, con materiale sempre più grosso, di mano che la colata degrada. Nel nostro territorio se ne segnavano di diversa consistenza e di composizione svariata: *frěna* ‘frana’, fig. ‘persona che combina solo guai’ < *frāna* < **frāgīna* ‘rottura’, da *frangěre* (REW 9454: *vorago*, *-agīnis*; DELI 2,455; EVLI 458), *gěnda* ‘ganda, petraia’ < prelat. **ganda* ‘accumulo di sassi’ (REW 3670; DVT 442), accr. *gandōŋ*, *gandě* ‘petraia, frana sassosa’, con suff. collett. rispetto alla voce che precede, *gandě dal fyúm* ‘alveo del torrente, terreno incolto in prossimità del torrente’, dim. *ganderǫ*, *roína*, **ruína* ‘rovina’ < *rūina* (REW 7431), *sasěra* ‘frana di sassi’ < *saxum* con suff. coll. *-āria* (REW 7631), *gároŋ*, **gáruŋ* ‘terreno sassoso, accumulo di oggetti in disuso o scarti’ < prelat. **carrāvos* ‘pietra’ (REW 1673a; DVT 443), prov. *indě g’ě gároŋ*, *gě ’n trān* ‘dove ci sono rifiuti, tutti ne aggiungono’, *gávěra* ‘terreno prativo ricavato bonificando aree ghiaiose in prossimità di torrenti’ < *clava* ‘clava’ a motivo del suo aprirsi verso il basso, con suff. collett. *-āria* (REW 1975), *móžna* ‘mora, mucchio di pietre accumulate, spec. lungo i confini dei prati recuperati alla coltura bonificando terreni alluvionali (v. *gávěra*)’ < prelat. **muxīna* ‘mucchio di pietre accumulate’ < prelat. **muxīna* ‘accumulo di pietre ricavate dalla bonifica del terreno’ (REW 5800; REWS 5711a; DEG 551), *gīs*, **gěš* ‘deposito morenico molto compatto, túll’ < ted. *Gips* < *gypsum* ‘gesso, creta’ (REW 3936; DEG 417), *krěda* ‘terra cretacea, sedimento argilloso’ < *crēta* (REW 2319), *maróča* ‘scarto inutilizzabile, spec. di sassi; legna secca, quasi marcia’ < prelat. **marra* ‘accumulo di deiezione’ (REW 5406; Tognini 109), per trasl. *marǫč* ‘abitante alla sinistra orografica dell’Adda, da Delebio a Sondrio’. Per descrivere pietre singole, a seconda della loro forma, abbiamo *škáya* ‘scaglia di pietra’, ‘squama dei pesci’ < got. *skalja* ‘scaglia’ (REW 7971), da cui *škayě* ‘scagliare, rompere in scaglie’, fig. ‘pagare con denaro contante’, *garóla*, **garúla* ‘pietra rotonda che può essere lanciata con le mani’ < **carulium* ‘gheriglio’ + *-ōlu*, dall’equiparazione con un nocciolo per la durezza e per la forma (REW 1726).

77. Testimoniato con dovizie di dettagli risulta il lessico idronimico, descrittivo della grande varietà dei corsi d’acqua, di torrenti e rigagnoli, di cascate, di sorgenti, di pozzi: *fyúm*, **fyōm* ‘fiume, torrente, il torrente Ratti’ < *flūmen* (REW 3388), *lěč dal fyúm* ‘alveo del torrente’ < *lěctus* ‘letto’ di scorrimento (REW 4965), *gandě dal fyúm* ‘alveo del torrente, terreno incolto in prossimità del torrente’ < prelat. **ganda* ‘accumulo di sassi’ lungo le ripe (REW 3670; DVT 442), *riě* ‘rivo, ruscello’ < **rīvāriu* (REW 7341), dim. *riaděl* ‘ruscelletto’, *kaně* ‘canale, grondaia; valle, valloncetto: avvallamento tra due dorsali dove, di solito, non scorre acqua’ < *canālis* (REW 1568), *sú ’n t’i kaně* valletti molto ripidi e franosi, dal *Dós pelět* alla *Priašča*, *póz* ‘pozzo poco profondo, alimentato da una piccola sorgente o da acqua piovana assorbita e poi rilasciata dal terreno’ < *pūteus* (REW 6877), dim. *požět*, *fōntěna*, **funtěna* ‘fontana’ < *fontāna* (REW 3426), dim. *fōtanínj* ‘piccola sorgente’, accr. *fōtanōŋ*, **funtanúnj* ‘gorgo, cascata; corso d’acqua d’alta quota che si getta nel torrente Ratti’, *akwabóna* ‘sorgente a temperatura costante la cui acqua, nella stagione invernale, dà la sensazione di essere tiepida’, anche toponimo, propr. ‘acqua buona’, *bokarěl*, *bukarěl* ‘piccola sorgente’ < dim. di *būcca* ‘piccola bocca’ (REW 1357), *kaščěda* ‘cascata’ voce ripresa dall’it., deverb. < **cas(i)cāre* ‘cascare’ (REW 1739), *pisarěla* ‘pisciarella; filo d’acqua corrente’, *pisarěla d’ákwa* ‘rigagnolo d’acqua’, accanto a *pisě* ‘zampillare’ < **pīssāre* in senso trasl. (REW 6544), *al písa šě apěna d’ákwa* ‘c’è una piccola sorgente’, *gūměl* ‘il terreno che si trova tra due valli che confluiscono’ < *gēměllus* ‘gemello, duplice’, iniz. in riferimento ai due

bracci (REW 3721), *baletrój*, **baletrúj* ‘voragine, fosso profondo nella palude con sabbie mobili’, *főra int’i baletrój* ‘località nella palude’ < *barathron* ‘voragine’, con suff. accresc. *-ōne* (REW 943), *bóla*, **búla* ‘ampia pozza nel torrente dove si può fare il bagno’ < lat. *bŭlla* ‘bolla d’acqua’ (REW 1385), *rőša* ‘gorgo, mulinello d’acqua’ < *rōsa* ‘rosa’ per la forma assunta dall’acqua vorticante (REW 7375), *főra ’n la rőša* ‘località nel canneto, di fronte a Dascio, dove una volta sfociava l’Adda’, *pohtëda dal fyúm* ‘foce del torrente’, da *pohtëda*, **punteđa* ‘puntata’ nome di risultato di azione di **pŭnctāre* nel senso di ‘spingere verso un punto solo’ (REW 6847), *koróna*, **kuróna* ‘parte del lago dove una volta sfociava il fiume Adda (Bocca d’Adda) e che divide il lago di Mezzola dal canneto’ < *cōrōna* per la conformazione ad anello (REW 2245), *próna* ‘la parte declive sommersa della riva del lago’ < *prōna* (*rīpa*) ‘inclinata in avanti’ (REW 6779).

78. Dove le acque ristagnano si formano paludi e pozze fangose, entrambe inadatte a essere messe a coltura, malsane e pericolose per gli animali pascolanti, quando fossero state di dimensioni estese. Data la vicinanza al lago, il loro numero era alto, né si potevano facilmente eliminare con opere di drenaggio. Per questo anche il vocabolario si presenta facendo nella loro descrizione: *fős* ‘fosso, palude’ m. < *fōssa* ‘fosso’ (REW 3460; DVT 408), *palú*, **palǒ* ‘palude’ < *palus*, *-ūdis* (REW 6183), *mojš*, **muěš* ‘molliccio, umido’, deverb. < **mōlliāre* con suff. *-icēu* (REW 5646), *terěj mojš* ‘terreno acquitrinoso’, col der. *moadžš*, **muadžš* ‘molliccio, franoso, instabile’, *mářš* ‘marcio’, località paludosa, dalla Fontana Pubblica a Nuova Olonio, dove cresceva il *karěč* ‘carice’, *mářš maršěnt*, ‘completamente marcio’, in orig. part. pres. di *marcēre* (REW 5345), *fěňģa* ‘fanghiglia’ < germ. **fānga*, **fānigs* (REW 3184a), *bělma* ‘melma, fanghiglia’ < long. **melm* (REW 5485), da cui *imbelmás* ‘sporcarsi di *bělma*’, ‘impantanarsi, sprofondare nella melma’, *pačóta* ‘fango; impasto di acqua e terra’ (il gioco dei bambini) < base espr. **pac-* ‘diguazzare’ (REW e REWS 6138a), *fěč de pačóta* ‘fatto di fango, poco resistente’, *pačotě*, **pačutě* ‘giocare con un impasto di acqua e terra’ (proprio dei fanciulli pasticcioni), ‘pasticciare, eseguire male’, *pačotěda*, **pačutěda* ‘lavoro malriuscito (fatto di fango), poco resistente’, *počáka*, **pučáka* ‘fanghiglia, fango semiliquido’ < variante onomat. **pocc-* / **pucc-* ‘diguazzare nell’acqua o nel fango’, ‘molle, soffice’ (DEI 4,3138) della base prec., *líta* ‘muffa limacciosa che ricopre i sassi semisommersi lungo la riva del lago’ < celt. **līgīta* ‘limo’ (REW 5029), *litős*, **litús* ‘ricoperto di *líta*, scivoloso’, *sarěda*, **sarėda* ‘chiusa’, *fě sarěda* di detriti e legname trasportati dai torrenti in piena quando nelle strettoie si ammassano provocando ‘l’ostruzione dell’alveo’, nome di azione in *-āta* < *sěrrāre* ‘chiudere’ (REW 7867), *fě sěča* ‘ostruire provocando ingorgo’, alla lettera ‘fare sacca’ < *saccus* (REW 7489), *l’ě vügnūt žo na frána int’al fyúm e l’á fěč sěča* ‘è caduta una frana nel torrente e ha provocato un ingorgo’ (molto pericoloso perché il materiale franato potrebbe cedere provocando un’improvvisa piena), *ģera* ‘ghiaia’ < lat. *glārēa* (REW 3779), dim. *ģerǒ* ‘sassolino’, *ģerět* ‘ghiaietto’, accr. *ģerón*, agg. *ģerős*, **ģerús* ‘ghiaioso’, da cui il cogn. lomb. *Gerosa*.

79. Dal momento che la distribuzione del territorio comprende una parte sul fondovalle e una parte che si arrampica verso la montagna, gli appellativi che descrivono le vie di comunicazione recano l’impronta della differente conformazione e, in conseguenza dell’inerpicarsi dei pendii, della possibilità più o meno agevolata che offrono alla percorrenza: *štrěda* ‘strada’ < *strata* (*via*) (REW 8291) orig. ‘via lastricata di pietre’, *sentě* ‘sentiero’ < *sēmītārium* (REW 7813), dim. *senterǒ*, *senterolín*, *sentě di čávar* ‘sentiero solo accennato, che spesso attraversa luoghi pericolosi, utilizzato dalle capre’, *sentě pošet* ‘sentiero lievemente in salita’, alla lettera ‘riposato’, p.p. del lat. tardo *pausāre* (REW 6308; DVT 887), *salída* ‘salita’ in orig. p.p. f. di *salīre* (REW 7539), *mohtëda*, **muntěda* ‘salita, tratto di strada in salita’, p.p. f. del lat. parl. **mōntāre* ‘salire’ verso il monte (REW 5668), *rampěda*, **rampěda* ‘arrampicata; sentiero in forte salita’ < germ. **rampa* ‘uncino, artiglio’ con suff. *-āta*, attrav. il p.p. f. del deverb. (REW 7032), *kardiněl* ‘strada che si arrampica con decisa pendenza’ prob. < *cardo*, *-īnis* ‘cardine’, forse attrav. il valore di ‘quasi a perpendicolo come uno stipite’ (REW 1684), *ščörtirǒla*, **ščurtirǒla* ‘scorciatoia’ < *ex* + *cŭrtāre* con suff. *-iǒlu*

(REW 2418; RIL 42,975), *čapě na ščörtirǫla* ‘prendere una scorciatoia’, *pidriǫ* ‘strettoia, punto in cui una strada si restringe’, alla lettera ‘imbuto’ < **plētria* con suff. dim. (REW 6597; DEG 222, analogamente a Bormio una via è chiamata *clesidra*), *ęnt in fǫnt la štręda la fę ’n pidriǫ* ‘verso la fine la strada forma una strettoia’, *kareǫęda* ‘carreggiata, traccia delle ruote lasciate dai carri’ deverb. < lat. med. *carezare* da *carrum* ‘trasportare su carro’ con suff. *-āta* (REW 1721; DVT 190), *rođęna* ‘rotaia, ciascuno dei solchi lasciati nel terreno da un carro’ < *rōta* con suff. *-āna* (REW 7387), *rišǫlęda*, **rišulęda* ‘acciottolato, selciato’, in orig. p.p. f. di *rišǫlę*, **rišulę* ‘acciottolare, selciare’, *šči ęgn i rišǫlęvan i štręt* ‘negli anni addietro, un tempo lastricavano le strade con ciottoli (spec. al *polęn* e quelle con forte pendenza, per impedirne il dilavamento)’, denom. da **erċius* per *erċius* ‘riccio’ nel senso traslato di ‘ciottolo’ (REW 2897), *rišǫn*, **rišun* ‘grossa *pyǫta* fissata verticalmente nel terreno per costruire le pareti dei canaletti di scolo, le alzate dei gradini dei sentieri e simili’, *pǫsa* ‘luogo predisposto per una breve sosta: un muretto con una copertina di sasso, sistemata con cura, a un’altezza che permette di posare il carico e poi riprenderlo in spalla senza fare troppa fatica’ < lat. *pāusa* ‘pausa’ (REW 6308), *pǫnt*, **pūnt* ‘ponte, ponteggio’ < *pons*, *pōntis* (REW 6649), dim. *pǫntešęl* ‘ponticello’, *pasaręla* ‘passerella, piccolo ponte destinato al passaggio di pedoni o veicoli leggeri’, deverb. di **passāre* con suff. dimin. *-ęlla* (REW 6267), *la pasaręla de Dübĳ* ‘passerella a pagamento che attraversava l’Adda, unendo Dubino a Delebio’.

Sapor d’erba natia

80. L’alpeggio contribuiva in modo determinante a integrare la troppo scarsa disponibilità d’erba del fondovalle. Si fissava la salita ai monti non appena i costoni cominciarono a verdeggiare, quando la neve non si era ancora completamente sciolta nelle fasce più alte e nei canali ombrosi, e si procrastinava il più a lungo possibile la discesa alle stalle per il ricovero delle bestie nel periodo invernale. Per la calata a valle era addirittura previsto un rituale, probabilmente tramandato da tempo antichissimo, denominato *šǫnę i tǫl*, usanza divenuta poi burlesca, in seguito al mutare dei riferimenti religiosi. Quando, alla fine della stagione, una famiglia *la mūdęva in žǫ*, quelli che rimanevano l’accompagnavano per un tratto di strada, con rumorosi suoni di barattoli o tegami, chiassosamente percossi al grido: *’I á mūdę(t), ’I á mūdę(t)* ‘ha trasmigrato’. Poiché gli animali al seguito si spaventavano, cosa non gradita e che, in ogni caso, comportava un supplemento di fatica per gli accompagnatori, c’erano quelli che facevano i preparativi di nascosto e si mettevano in viaggio prima dell’alba, e solo dopo aver turato i campanacci appesi al collo delle bestie, perché nessuno si accorgesse; ma, spesso, risultava una precauzione inutile.

Dell’alpe si descrivono tutti i dettagli, i tempi e i modi delle mute, le costruzioni in muro per il ricovero dei pastori e degli animali e per la conservazione e la lavorazione del latte, i recinti, l’offerta d’erba, l’intero ciclo della caseificazione: *álp* ‘alpeggio’ < *alpis* ‘pascolo d’alpe’ (REW 379), col comp. *inalpę* ‘portare in alpe’, *ǫ inalpęt al beštyám* ‘ho portato il bestiame in alpe’, *inalpás* ‘trasferirsi sull’alpe’, *i mę žęnt i s’ęn inalpęt* ‘la mia famiglia è andata in alpe’, *montágna* ‘montagna’ < **mōntānęa* (REW 5666), prov. *sán Bartǫlǫmę, / bęla montágna te lęǫi dedrę* ‘a san Bartolomeo (24 agosto), bella montagna ti lascio e torno al piano’ (fine della stagione estiva), *páškǫl*, **páškul* ‘pascolo’ < lat. med. *pāscūlum* (REW 6265), *sú ’nt’i páškǫl* ‘sui pascoli’, *múda* ‘il bagaglio e gli animali che si portano appresso quando si va all’alpe o si torna al piano; muta di vestiti’, deverb. di *mūdę* ‘cambiare; transumare’ < lat. *mutāre* ‘cambiare’, *mūdę in sú* ‘trasferirsi nei maggenghi o negli alpeggi con la famiglia e il bestiame’, *mūdę in žǫ* ‘tornare al piano al termine della stagione estiva’, *múdás* ‘cambiarsi d’abito’, *erbęda*, **erbęda* ‘erbatico, vaccata’ < *hęrba* con suff. coll. *-āta* (REW 4109), *męza erbęda* ‘diritto di pascolare un *manžǫ*’, *kǫmpágn*, **kumpágn* ‘unità di misura dell’alpe Piempo, che dà diritto al pascolo di dodici mucche’, da *kǫmpágn*, **kumpágn* ‘uguale, equivalente’ < lat. med. *compāniō*, propr. ‘che mangia pane insieme’ (REW 2093), *grás* ‘luogo sugli alpeggi dove, per le particolari condizioni di irrigazione o d’ingrasso, cresce meglio l’erba’ < *grassus* per *crassus* ‘grasso’ (REW 2299), *grás dal Pitǫmęl* località dell’Alpe *Kǫđǫgn* sopra la *štręda de la Krǫs* (sentiero della Croce), dove un tempo si

tenevano le pecore, dim. *grasél, šiláp* nomignolo con il quale erano chiamati coloro che caricavano gli alpeggi di Montespluga, est. ‘gli abitanti della Valchiavenna fino a Piantedo (perché Montespluga era caricata anche da allevatori di Piantedo), forse nel senso di ‘diarroici’ o ‘logorroici’, con rimando alla *scialappa, gialappa* ‘pianta usata come purgativo’.

81. Le strutture di accoglienza, di soggiorno e gli ambienti per la conservazione e la lavorazione dei prodotti della mungitura sono dispiegati avanti agli occhi attraverso un lessico minuzioso, fissatosi nella memoria dopo la discesa al piano e riaffiorante nei momenti di nostalgia più acuta: *málġa* ‘mandria, gregge’ < prelat. **malīca* ‘cascina d’alpe’ (REW 5264a), *trġ in málġa* ‘riunire il bestiame per la notte’, *málġa* est. ‘una gran quantità’, *al ġ’ġeva na málġa de fyõ* ‘aveva molti figli’, dim. *malġġeta, bárċ* ‘recinto per animali posto all’aperto o in un angolo della stalla; rudimentale porticciolo (che ora non c’è più), delimitato da muri di pietra a secco, con un varco per il passaggio delle barche’ < prelat. **barrīcus* ‘palizzata, recinto’, da **barra* (REW 958 e 6253; LEI 4,1630-9), dim. *barċiġ* ‘piccolo recinto’, *imbarċċ* ‘rinchiudere in un *bárċ*’, *baytõġ* ‘ricovero per le mucche sugli alpeggi’, accr. di *bàita* < prelat. **baita* (VSI 2/1,65-6; DEG 193; DVT 43-4), *kamána* ‘luogo di ricovero sugli alpeggi’ < prelat. **camanna* ‘capanna’ (REW 1624), *štġ in kamána* ‘stare in casa’, *mezús*, **mezõs* ‘mezza porta che veniva chiusa, impedendo agli animali di entrare, quando la porta normale era aperta per dar luce e arieggiare la *kasína*’, letter. ‘mezzo uscio’ < *ūstium* per *ōstium* (REW 6117), *palanšġl* ‘letto sopraelevato usato sugli alpeggi; ma, spesso, si utilizzava anche il piano terra, dopo avervi steso uno strato di *ždrõs* e di *simyõġ* essiccati’, est. ‘letto a castello’, dim. del lat. parl. **palānca* ‘trave, bastone’ usati per costruire il letto a castello (REW 6455), *salġera* ‘portasale di legno che si appendeva alle pareti della *kasína* < lat. *salārīa* ‘destinata al sale’ (REW 7521), *mūr* ‘muro’ < *mūrus* (REW 5764), *al bāit di álþ l’in štġċ fġċ túti kon mūr a sġċ* ‘le baite degli alpeggi sono state costruite tutte con muri a secco’.

82. La vita nei pascoli alti era regolamentata dal capo alpeggio, intorno al quale si movevano affaccendati pastori e casari. Si cercava di sfruttare ogni lembo di terra che avesse prodotto dell’erba, a partire dai duri e filamentosi ciuffi delle rocce, verso i culmini delle quali erano sospinti caprini e ovini. I bovini che ancora non producevano latte o quelli temporaneamente sterili si relegavano nelle fasce più alte, mentre a quelli che dovevano essere munti erano riservati i tratti più pianeggianti, più ricchi d’erba e collocati in prossimità delle malghe. Nel lessico che descrive le vicende e i tempi di questa stagione compaiono spesso voci di lontana provenienza: *simyõġ*, **simyúġ* ‘cervino, *Nardus stricta*’ erba sottile e dura che cresce prevalentemente in montagna; falciata ed essiccata, veniva usata anche come foraggio, oltre che come strame < celt. *sīmīno-* ‘erba di palude’ con suff. *-ōne* (REW 7928b), *payõsa*, **payúsa* ‘nome generico di erbe dure e ricoperte di lanugine che crescono in terreni poco fertili e nei boschi’, *payúš*, **payõš* ‘fieno magro e duro per la siccità, usato come strame’ < *palġa* ‘paglia’ con suff. agg. *-ōsu*, a motivo dell’aspetto e della consistenza (REW 6161), *fyorína* ‘la prima erba che spunta sugli alpeggi, dopo la stagione invernale, caratterizzata dalla presenza di moltissimi fiori’ < *flōs*, *flōris* con suff. dimin. (REW 3382).

I personaggi che soggiornavano stagionalmente sui monti, le loro abitudini, i loro spostamenti si possono ricostruire setacciando con filtro fitto tra le maglie del lessico onomasiologico: *paštõ*, **paštú* ‘pastore’ < *pastor*, *-ōris* (REW 6279), *káp paštõ* ‘pastore a cui è affidata la conduzione di un alpeggio’, ‘capo pastore’, *kašġġ* ‘giovane pastore al seguito delle mandrie sugli alpeggi’ < *captiāre* ‘cacciare’ deverb. con suff. d’agente *-īnu* per il suo compito (REW 1662; DEG 277), *prġša* ‘razione giornaliera di polenta e formaggio, spettante ai *paštõ* e *kašġġ*, che doveva bastare per tutto il giorno’, solo alla sera avevano diritto, in aggiunta, a una porzione di minestra a base di latte con riso e pasta mischiati (*menġstra maridġda*) < *prġhġ(n)sa* ‘presa, ricevuta’ (REW 6736), *menġ* ‘avviare il bestiame al pascolo, menare, picchiare, accompagnare tenendo per mano’ < *mīnāre* ‘condurre’ minacciando (REW 5585; DVT 669), *gwidġ* ‘guidare, dirigere’, ‘avviare il bestiame al pascolo’, denom. < got. **wīda* ‘guida’ (REW 9528), *gwidġ* ‘*l vġċ* avviare le vacche al pascolo’,

salě ‘borsa di pelle o di stoffa da portare a tracolla con il sale da dare alle bestie’ < *sal, salis* + suff. *-āriu* (REW 7521; DVT 978), *išě* detto delle mucche quando, per uno spavento o perché disturbate da mosche e tafani, ‘alzano la coda e corrono all’impazzata con il rischio di *andě a žměrs* ‘precipitare’, scherz. detto a persona che ‘non riesce a controllare le proprie reazioni’ < lat. **acileāre* ‘ferire col pungiglione’ (REW 127; LEI 1,551; Scuffi 111), *iša bríc* ‘sta’ calmo, non ti agitare, non aizzare’, *sidyě* ‘assillare, tormentare, stancare’, p.p. *sidyět* ‘tribolato, molto affaccendato’ < denom. del lat. *acēdia* ‘accidia, negligenza’ (REW 90; LEI 1,343-4), *kondegně*, **kundegně* ‘multare qtc. per aver pascolato animali dove è proibito, su proprietà d’altri’ < lat. *condēmnāre* ‘condannare’ (REWS 2119a). Normalmente gli animali *kondegnět* venivano trattenuti dal *kampě* fino al pagamento dell’ammenda < lat. med. *campārius* propr. ‘sorvegliante dei campi’, poi anche dei pascoli e dei boschi (REW 1558; DVT 170). Se non si presentava nessuno a reclamarlo, dopo un certo tempo l’animale era messo all’asta e il ricavato devoluto in beneficenza.

83. I pascoli maggiormente estesi, destinati a raccogliere le bestie di più proprietari erano forniti di locali sufficientemente spaziosi e attrezzati per la lavorazione del latte. All’operazione presiedeva un casaro di professione, per evitare che qualche partita andasse a male, danno considerato gravissimo, tale da rovinare l’intera stagione. Abbiamo di quest’arte arcaica, che si riteneva insegnata dal *salvādego* o da qualche divinità vagante tra i monti, denominazioni specializzate fino al dettaglio, che definiscono ambienti, persone, operazioni, attrezzature: *kašěl* ‘piccola costruzione, spesso con *sořěl*, utilizzata per la stagionatura del formaggio e contenente la *kōňča*, dove veniva colato il latte in attesa di essere lavorato’ < *casa* ‘capanna’ con suff. dim. *-ěllu* (REW 1728), *kasína* ‘locale adibito a cucina, soggiorno e alla lavorazione del latte’ **capsēus* ‘baracca’ a forma di cassa, ma certamente con altri incroci, con suff. *-īna* (REW 1660; DEI 1,790; DRG 3,90; DVT 204), *kašě* ‘casaro’, *kašěra* ‘casera, edificio a uso collettivo per la stagionatura e la conservazione del formaggio’ < (*taběrna*) *casēāria* ‘ambiente dove si lavora il cacio’ (REW 1735; DVT 202), *kašě* ‘lavorare il latte per ricavarne il burro, il formaggio’ < denom. di *casēus* ‘cacio, formaggio’ (REW 1738), anche assol. *doměň an káša* ‘domani lavoriamo il latte’, *iňčě kási kwěl pō de lěč* ‘oggi lavoro quel poco latte che ho per ottenere il burro e il formaggio’, *kašě ’l lěč de dū pást* ‘lavorare il latte munto al mattino e alla sera’, *kašě ’l lěč de kwátar pást* ‘lavorare il latte, munto in due giorni, per ottenere il burro e il formaggio’, col nome di azione *kašěda*, *kašěda* ‘complesso delle operazioni necessarie per *kašě*, quantità di burro e formaggio prodotti ogni volta che si *káša*’, *sořěl*, **surěl* ‘soffio d’aria fresca che fuoriesce dagli anfratti della montagna’, deverb. < **exaurāre* ‘sfiatare, arieggiare’ con suff. *-ěllu* (REW 2941; DVT 1234), *ūsaděy* ‘suppellettili per la lavorazione del latte’, pl. di *ūsaděl* ‘attrezzo per la casa, la stalla, il lavoro dei campi e simili’ < lat. **ūsītīlia*, per *ūtēnsīlia* n. pl. ‘utensili’ (REW 9101), *kōňča*, **kūňča* ‘conca, recipiente di rame martellato e stagnato all’interno, basso e largo, dove si versa il latte appena munto per facilitare l’affioramento della panna’ < *cōncha*, orig. ‘conchiglia’ (REW 2112), dim. *kōňčīň*, *al paryč dal lěč* ‘paiolo di rame per la lavorazione del latte’ < **pariōlum* ‘piccola caldaia’ (REW 6245).

L’arte appresa dal salvādego

84. La prima operazione richiesta nella lavorazione del latte è la mungitura. Per questa e per tutte le seguenti incontriamo fasci di referenti scrupolosamente tratteggiati: *mōlš o mōňš*, **mūňš* ‘mungere’ < *mūlgēre* con metaplasmo di coniug. (REW 5729), *mōlš a brěňča* ‘mungere stringendo il capezzolo come per fare ciao’, *mōlš a pólās* ‘stringere il capezzolo tra il pollice, ripiegato all’interno, e le altre dita’, da cui *mōlžúda* o *mōňžúda*, **munžúda* ‘il mungere una volta molti capi di bestiame’, *miltrīň* ‘secchio per il latte’ < *mūlctra* ‘secchio per mungere’ con suff. strum. *-īnu* (REW 5727), dim. *miltrinč*, *lěč* ‘latte’ < *lac, lactis* (REW 4817), *lěč de žmólza* ‘latte appena munto, ancora caldo’ < *mūlsa* p.p. di *mūlgēre* con *s-* rafforz. (REW 5729; DVT 702), *lěč de ’n pást* ‘quantità di latte munto al mattino o alla sera’, ossia ‘latte di un pasto, dopo la rigovernatura’, in senso fig. *al m’á tirět da lěč* ‘mi ha scocciato’ (forse in riferimento agli animali che non gradiscono

i massaggi e i palpeggi per facilitare la mungitura), *koľóštar*, **kulóštar* ‘colostro, primo latte dopo il parto’ < *cōlōstrum* (REW 2058), *grisóň*, **grisúň* ‘schiuma del latte appena munto’ < lat. *crēscēre* ‘crescere’ perché gonfiato dalle bollicine d’aria, con suff. accr. *-ōne* (REW 2317), *kolě* ‘colare, filtrare un liquido, spec. il latte, passandolo nel colatoio, che era posto sopra la *kóňča*, sorretto da la *škalěta* < *cōlāre* (DEI 2,1010; DEG 314), col deverb. a suff. zero *kōľ*, **kūľ* ‘colatoio per il latte’, dim. *koľín* ‘colino’, *škalěta* ‘piccolo telaio a forma di scala a due pioli che si appoggia sulla *kóňča* per sostenere il *kōľ* dim. di *scala* per la figura che richiama (REW 7637), *al s’ě rōt al lěč* ‘il latte si è rappreso, è andato a male’, *al lěč ’l é kwagěť* ‘il latte si è rappreso, è andato a male, si è coagulato’ < p.p. di *coagūlāre* (REW 2005), *bačítina* ‘bacchettina; bastoncino con il quale si misurava il latte quando *se kašěva insěma*’, ossia ‘si caseificava insieme’. Prima di versare il latte nella *kóňča*, veniva messo in un apposito *miltrín* e misurato immergendo la *bačítina* ‘bacchettina, bastoncino’ < **baccum* + *-ittus* (DVT 37). La parte bagnata veniva staccata e tenuta come prova della quantità di latte conferito.

85. Si passava quindi alla scrematura, per destinare la panna alla burrificazione, come ci rivelano, confluendo insieme, le spigolature sparse nel lessico: *peněga* ‘zangola, apparecchio per fare il burro, composto da un tubo leggermente conico di doghe e un coperchio forato per far passare il manico dello stantuffo’ < **pannaculum* forse deriv. da *pannus* ‘panna’ (REW 6204; ma cf. anche **pīngua* ‘sostanze grasse del latte’, DVT 814), fig. ‘donna scostumata’, *dáč a la peněga* ‘spingere lo stantuffo avanti e indietro finché si forma il burro’, *lěč de peněga* ‘laticello residuo della lavorazione del burro’, *būdď* ‘burro’ < *būtūrum* var. di *būtīrum* di orig. greca (REW 1429; DVT 145), *paněl* ‘panetto di burro’ < *panis* ‘pane’ + *-ěllu* per la forma (REW 6198), *komě ’n paněl de būdď* ‘come un pannello di burro, grassottello e morbido’.

86. Dopo la cagliatura del latte intero o scremato, si procedeva alla rottura della massa e al consolidamento della pasta, costringendola in fasce rotonde per sagomarla a ruota. Le testimonianze lessicali si infittiscono nel trascorrere, passo dopo passo, a ogni fase successiva: *lačět* ‘sostanza acida estratta dall’abomaso di giovani vitelli o capretti ancora lattanti (*lěč de kavřě*), base per la preparazione del caglio’ < *lactes* ‘lattiginoso’ con suff. *-ittu* per il colore e la fluidità (REW 4828), *kwáč* ‘caglio’ < *coagulum* ‘latte coagulato’ (REW 2006; Merlo 24), *peště ’l kwáč* ‘preparare il caglio’ mettendo in un *büyď de sás* un po’ di *lačět*, semi di pesca e erbe aromatiche, poi, con santa pazienza, perché l’operazione richiede molto tempo, si amalgama il tutto con il *peštarď* fino ad ottenere una pasta morbida e omogenea’, *kwagěť* ‘cagliare’, ‘coagulare, far rapprendere’ < *coagūlāre* (REW 2005), *kwagěť ’l lěč* ‘far coagulare il latte con il presame’, *kwagěda* ‘cagliata’, *roďěl*, **ruděl* ‘bastone con inseriti verticalmente dei bastoncini oppure un ramo di larice scortecciato, a cui si lasciano attaccati molti rametti a raggera, che serve *par rügě la kwagěda* (per sminuzzare la cagliata)’ < *rōtella* dalla parte terminale (REW 7389; DVT 957), *lira* ‘attrezzo per sminuzzare la cagliata, formato da un telaio di legno rettangolare, munito di un lungo manico, nel quale sono inseriti, longitudinalmente, cinque o sei sottili filamenti di metallo’, per la forma che richiama lo strumento musicale < *lyra* ‘lira’ (DEG 490; DVT 585), *seróň*, **serúň* ‘siero del latte che rimane dopo aver fatto il formaggio’ < lat. *sērum* ‘parte acquosa del latte, dopo averne spremuta la sostanza’, con suff. *-ōne* di intonazione spregiativa (REW 7870), *šparzű* ‘spersola, sgocciolatoio a piano inclinato sul quale si pone il formaggio fresco, ben sistemato nel *bálz*, per far colare il siero residuo’ < *prēssōrius* ‘spremitore’ con pref. *ex* (REW 6744), *bálz* ‘cascino, forma di legno per fare il formaggio’ < lat. *baltēus* ‘cintura’ (REW 919), dim. *balzyď*.

87. Diverse denominazioni sono chiamate in causa per definire le tipologie di formaggi, come contrassegno di iniziativa fantasiosa nello sfruttamento del latte in tutte le possibilità che era in grado di offrire: *fyorín*, **fyurín* ‘sottile e gustoso strato di crema che affiora naturalmente dal siero del latte prima di riscaldarlo per ottenere la ricotta’, dim. < *flos*, *-ōris* ‘fiore’ per il modo di presentarsi (REW 3382), *maščárpa* ‘ricotta’ forse < gall. **mapo-scarpā* ‘figlio (nel senso di

‘prodotto’) della separazione’ < ie. *sker- ‘tagliare, dividere’ (IEW 1,938 ss.; Grzega 229-30; DVT 640-50), *raště komé kwěl de la maščárpa* ‘restarci male’, dim. *maškarpínj, garót* ‘fiscella, piccolo mastello forato usato per la lavatura della ricotta’, est. ‘attrezzo o macchina malridotta, rottame, persona che gode poca salute’ < base prelat. *car(r)- ‘concavo, incavato’ (LEI 12,426, 440 e 460-1; REW 4675: alto ted. ant. *kar* ‘recipiente, botte’), *kon t’al vigní věč se végn di pōar garót* ‘con l’avanzare della vecchiaia si decade fisicamente’, *formáy, *furmáy* ‘formaggio’ < *fōrmatīcus (*casēus*) ‘cacio messo in forma’ (REW 3441), f. *formáğa, *furmáğa* ‘forma di formaggio’, dim. *formagěla*, dim. m. *formağínj* ‘formaggino, spec. ottenuto con latte di capra’, *magnóč* ‘formaggio’ *magnòca, magnùca* < *magnà* ‘mangiare’ per l’uso anche immediato, con suff. dim. -occo, deverb. < *mandūcāre* attr. il fr. (REW 5292), dim. *magnočínj* ‘formaggino’, *on čúgn de magnóč* ‘una grossa fetta di formaggio’, *čúgn*, dim. *čúgnǫ* risp. < *cūneus* e *cūneōlus* ‘(piccolo) cuneo’ per la conformazione (REW 2395-6), *gwardoy* pl. ‘bordi delle forme di formaggio, fuoriuscenti dal *bálz*, che si tolgono con la rifilatura quando sono ancora freschi’, nome ripreso dalla ‘fasciola’ o ‘giretto’ della scarpa a motivo della somiglianza, deverb. < *guardare* < germ. *wardōn ‘guardare, salvaguardare’ (REW 9502), *čánova* ‘canova; cantina seminterrata, spesso con acqua sorgiva, per la stagionatura e il deposito di prodotti del latte’ < *canāba* orig. ‘tenda, baracca, magazzino, deposito’, poi ‘cantina, ripostiglio per la conservazione di prodotti’ anche della campagna e della macellazione degli animali (REW 1566), *škaléra* ‘specie di scaffale di legno, composto da due corte scale, poste perpendicolarmente e parallele, sui pioli delle quali poggiano dei ripiani: appeso al soffitto, serve per porvi i formaggi a stagionare’, ‘appoggiato al pavimento, reggeva i graticci usati per l’allevamento dei bachi da seta’ < *scala* con suff. collett. -āria (REW 7637), *formağát, *furmağát* ‘venditore di formaggi’, spreg. ‘mangiatore di formaggio, persona che pensa solo a mangiare’, da *formáy, *furmáy* ‘formaggio’ con suff. -āt usato per professionisti di basso rango; *fyorí, *fyürí* ‘formarsi della fioretta di stagionatura di formaggi e salumi’, propr. ‘fiorire’ < *flōrīre (REW 3380), col nome di azione *fyoridúra, *fyuridúra* ‘fioritura, in particolare di salumi e formaggi, che si manifesta con una leggera muffa biancastra’, *filěda, *filěda* ‘alterazione del formaggio che si fonde con in caldo’ in forma di filamenti < *filum* con suff. collett. -āta (REW 3306), *magnóč če fě la filěda* ‘formaggio filante’.

88. Coi prodotti del latte erano considerati indispensabili alla piccola economia domestica quelli provenienti dall’allevamento del maiale. La macellazione e l’insaccatura avveniva generalmente in casa. Accenneremo qui soltanto a qualche operazione e a qualche tipo di carne trattata, a motivo di un certo parallelismo con la lavorazione e la conservazione dei ricavati dall’allevamento di bovini e caprini: *máza* ‘macello’, solo nella loc. *de máza* ‘da macello’ deverb. < *mattēāre ‘colpire con una mazza’ per uccidere (REW 5425), *veděl de máza* ‘vitello da macello’, *mazilya* ‘macellazione’, con suff. coll. -ilia per descrivere l’intera lavorazione, *fě mazilya* ‘uccidere un animale, spec. il maiale, e provvedere al confezionamento delle carni; carnicina’, *tǫ ’l sājkw* ‘dissanguare’, ‘togliere il sangue’, *márna* ‘cassone di legno senza coperchio, a tenuta stagna, dove si mettono i maiali con acqua bollente per essere depilati; madia del panettiere usata per impastarvi il pane’ < *marna ‘truogolo, madia’, forse dal prelat. *marg(i)na affine a *marganum* ‘vas vinarium’ (Stampa 119-20; DVT 643), dim. *marněta, mortě, *murtě* ‘mortaio, recipiente di sasso dove, con un pestello, si frantumavano semi e sostanze varie; piccolo mortaio di metallo fuso ad avancarica; ve n’erano di diverse dimensioni e si sparavano, in segno di gioia, durante le processioni religiose’ < lat. *mortārium* ‘mortaio’ (REW 5693), *kodiğa* ‘cotica, cotenna di maiale; zolla erbosa con radici, spec. di prato; sciavero, ciascuna delle assi, curve da un lato, che si ricavano da un tronco segandolo longitudinalmente’ < *cūtīca ‘pelle, copertura’ (REW 2429), *kodiğínj, *kudiğínj* ‘cotechino’ con suff. di pertin. -īnu, *škodeğě, *škudeğě* ‘scotennare, togliere la cotenna al lardo del maiale’, ‘togliere le zolle erbose da un prato’ < *excūtīcāre (REW 2999), *mežéna* ‘ognuna delle due parti in cui viene diviso un animale macellato’ < *mēdiēna per *mēdiāna* ‘meta’ (REW 5460; DVT 679-70), *koštyōla* ‘costina di maiale, di capra e simili’ < *cōsta* con suff. cumul. -ali-ōla (REW 2279; DVT 298), *koštyōl a la pyōta* ‘costine cucinate su una *pyōta*’, *kárna sěča* ‘carne

aromatizzata in salamoia ed essiccata’, ‘carne secca’ per antonomasia, *mortadéla*, **murtadéla* ‘mortadella, insaccato, fortemente aromatizzato, ottenuto dalle carni della testa e dal fegato di maiale’ < **myrtāta* ‘condita con mirto’ (REW 5801; Castoldi-Salvi 51: da *mörtārium* il contenitore nel quale si macinava la carne), dim. *mortadilína*, *osakól* ‘coppa di maiale; salume fatto con tale carne, salata, aromatizzata e essiccata’, propr. ‘ossa (del) collo’, *panšéta* ‘pancetta’ < **pantīca* ‘pancia’ e suff. *-itta* (REW 6207; DVT 766), *na rođéla de panšéta* ‘una pancetta arrotolata’, *sonža*, **súnža* ‘sugna’ < *axūngia* orig. ‘grasso per ungere l’asse del carro’ (REW 846), *sěf* ‘sego, grasso di capra o di pecora’ < *sēbum* (REW 7762), *graněl* ‘ciccio’, spec. al pl. ‘residui abbrustoliti di carne di maiale che si formano dopo che si è ricavato lo strutto’ < *grānum* ‘grano, chicco’ con suff. *-ěllu*, *on pō de granéy i gě dān saōr a la meněštra de verdúra* ‘i ciccioi insaporiscono la minestra di verdura’.

La custodia del sacro fuoco

89. Una delle opere alle quali si dedicavano tutti gli uomini, in tempi particolari dell’anno, quelli superstiti dalle occupazioni dei campi, era la provvigione della legna per l’inverno. La vasta messe di nomenclatura accumulatasi nei secoli per descriverne l’ambito, sottolinea l’importanza attribuita all’opera e l’ininterrotta pratica, stagione dopo stagione: *borelě*, **burelě* ‘boscaiolo’, der. con suff. cumul. *-ěll-āriu* da *bóra*, **búra* ‘tronco d’albero pronto per la segheria’ < prelat. **bor(r)-* / **bur(r)-* ‘tronco’ (REW 1224a; LEI 6,1130 ss.), *tirě drě na bóra* ‘trascinare un tronco legato a una corda’, dim. *borešála*, *bóra ladína* ‘tronco senza nodi’ < *latīna* ‘latina, romana’ attrav. le accezioni di ‘(lingua) facile, regolare, liscia’ (REW 4927), *intapě* ‘intaccare, fare un’incisione a cuneo, con due tagli vicini e convergenti alla base di una pianta da tagliare, per farla cadere dalla parte voluta’, denom. di *táp* ‘pedale d’albero, il tronco più grosso di una pianta che parte dalla ceppaia; gambo del fungo, tutolo della verza e simili’ < prelat. **tappa* ‘pedale d’albero’ (REW 8545a e 8731; DEI 5,3756; DVT 1257), da cui anche *deštapě* o *trě žō* ‘abbattere le piante’, *tayě sú* ‘sezionare i tronchi per ottenere i *borey*’, *ščepōŋ*, **ščepūŋ* ‘ciascuno dei pezzi di un tronco d’albero fenduto in più parti’, da *ščepá* ‘fendere’ < base onom. **klapp-* ‘espress. di colpo e rottura’ (REW 4706a), *šřěnt* ‘fendere’ < *finděre* ‘spaccare, scindere’ (REW 3312), *šřěnt la légna* ‘spaccare la legna da ardere’, *sortayě*, **surtayě* ‘tagliare un legno in lungo senza seguire la venatura’ < *sūper* + lat. tardo *taliāre* ‘tagliare’ (REW 8542), *měnič sortayět* ‘manico che si spacca subito’, *doľě*, **dulě* ‘rendere liscio con una lama’ < lat. *dōlāre* ‘piallare con l’ascia, asciare’ (REW 2718), *doľě i pái di vít* ‘arrotondare, smussare i pali per le viti’, *doľúč*, **dulōč* ‘truciolo che si ottiene quando si *dōla*’, *kavalět* ‘cavalletto su cui si pone la legna da segare a mano’, ossia ‘piccolo cavallo’, metafora gestaltica, *láta* ‘pianta alta e sottile, stanga’ < lat. med. *latta* ‘pertica’, di probabile ascendenza prelatina (REW 4933; DEG 482), *šončě*, **šunčě* ‘cioncare, mozzare, spezzare con violenza (la cima), svettare’ < base **čonk-*, ripetitiva di suoni di lacerazione o di taglio in superficie (HR 2 953; REW 8953: *trūncāre* ‘mozzare’ con altri incroci), *’l é vūgnūt ’n orizi e ’l á šončět on pěš* ‘s’è levata la tempesta e ha troncato un abete’, *brōča* ‘ramaglia’ < celt. **brōkk-* ‘erompere’ (REW 1319; LEI 4,1523-4 e 1570-1), *rūsčā* ‘corteccia ruvida delle piante, spec. quelle resinose’ < celt. **rūsca* ‘scorza’ (REW 7456), fig. *lağáč la rūsčā* ‘lasciarci la pelle’, *andě a fě rūsč* ‘andar per boschi a raccogliere cortecce di abete’, *rūsčě* ‘sbucciare, produrre un’abrasione’, intr. ‘sgobbare, lavorare sodo’, *rūsčěda*, **rūsčěda* ‘rosicatura’, est. ‘gran fatica’, *rūsčadō*, **rūsčadū* ‘gran lavoratore’ (*a rūsčě i ós*), *pelět* ‘scortecciatoio, strumento tagliente per levare la corteccia, usato spec. per grossi tronchi di abete’ < *pilāre*, der. di *pilus* ‘pelo’ con interf. di *pěllis* ‘pelle’ e suff. strum. *-ittu* (REW 6502; DVT 809), *ášča* ‘scaglia di legno’ < *ascla* < *assūla* ‘piccola asse’ (REW 736; LEI 3/2,1890; Scuffi 83), da cui *aščás* ‘fendersi’, *rešča* ‘piccola scheggia di legno appuntita’, propr. ‘liscia’ < lat. tardo *līscā* < germ. **līska* ‘canna palustre’ poi ‘scheggia legnosa’ (REW 5082), *légna* ‘legna’ < *līgna* pl. ‘rami caduti, raccolti da terra’ (REW 5034), *andě drě légna* espressione che indica le varie fasi del lavoro del boscaiolo, fig. *’l é kargět de légna vērda* ‘ha un gran peso da portare’, *ó da dít on rōp, ma te ’l dišarō pō parkě ’l gě légna vērda* ‘devo dirti una cosa, ma ora non posso (per

senso di pudore), perché sono presenti dei bambini’, *menánt* ‘la parte più grossa della *štrópa* che si attorciglia e si affranca nel fascio di legna’, in origine part. pres. < *mīnāre* ‘condurre’, perché costituiva la parte che si girava, senza trattarla, per ritorcere la frasca (REW 5585).

Dell’attività del carbonaio, connessa con quella del boscaiolo, e certamente dotata un tempo di un proprio lessico specialistico assai più ampio, non rimangono ormai che poche tracce: *karboŋěra*, **karbuněra* ‘piazzaola nel bosco predisposta per costruirvi i *poját* < *carbōnāria* e var. ‘fornace per preparare il carbone’ (REW 1675; DVT 188), *poját*, **puyát* ‘carbonaia; catasta di legna, a forma conica e coperta di terra battuta, che, per lenta combustione, si trasforma in carbone’ < lat. tardo **pōdiātum* ‘accatastato, catasta’, da *pōdium* ‘elevazione, mucchio’ (REW 6627; DVT 874).

90. Un’operazione pericolosa e che richiedeva l’intervento di più persone era quella dell’avvallamento dei tronchi e dei fasci di legna preparati a monte. Di solito ci si serviva di solchi naturali incisi nei pendii e precipitanti in linea retta. Talvolta si dovevano apportare correttivi con tratti di percorso artificiali, dove lo scorrimento minacciava di arrestarsi. Non di rado si costruivano teleferiche per superare ostacoli irriducibili, in sospensione su fili a sbalzo tesi a mezz’aria. La successione delle varie fasi con tutti i loro risvolti sono fedelmente riflesse nelle parole che le indicano: *valět* ‘valletta, incisione naturale nel pendio, spesso usata come via per far scendere la legna a valle’, dim. in *-ĭttu* < *vallis* (REW 9134), *vōǰša* ‘pista o valletta per far scendere la legna in *štěŋǰa*’ < *bōva* ‘serpente’ per una soggiacente concezione animistica della natura (REW 1243; LEI 6,544 ss.), dim. *voǰět*, da cui *voǰě*, **vuǰě* ‘far scendere, a forza di braccia, spec. i *bořěy* da un *voǰět*, *soěnda*, **suěnda* ‘risina, scivolo a cunetta in terra battuta, usato per far scorrere a valle i tronchi d’albero’ < lat. *sěquenda* ‘via da seguire’ (REW 7837; DEG 867), *štanǰě* ‘fare scendere i *bořěy* da un pendio, un *valět* o un *voǰět* < *štěŋǰa* ‘stanga’ < germ. *stanga* (REW 8227), *andě in štěŋǰa* ‘cadere a terra lungo disteso’, *lěgna in štěŋǰa* ‘legna da ardere in piccoli tronchi (*bořěy*)’.

91. Per costruire una teleferica, anche soltanto provvisoria, era necessario l’intervento di professionisti che ne seguissero scrupolosamente tutte le fasi successive. Queste, dalla stazione di partenza a quella d’arrivo, fanno la loro comparsa, investigando passo passo lungo le insenature dell’intero decorso del lessico: *pořtě al fíl* ‘portare la legna alla partenza del *fíl a žbálz*’, *čügnǰ* ‘piccolo cuneo con anello che viene conficcato nella testata di un tronco e con una corda legata all’ansa, e serve per trascinare *boř* o altri grossi legni’ < *cūneōlus* ‘piccolo cuneo’ (REW 2395), *kobyět*, **kubyět* ‘spezzone di cordino metallico ricavato da un trifoglio, usato spec. per legare i *bořěy* che vengono trasportati con i *fíl a žbálz*’, dim. < *cōpūla* ‘laccio, legame; coppia’ (REW e REWS 2209; DEI 2,1097), spreg. *kobyetáš*, *kaštěl* ‘struttura contenente i congegni per il funzionamento delle teleferiche a contrappeso, posta a monte e a valle’ trasl. < *castellum* ‘castello’ per la forma (REW 1745), *kořóna*, **kulořna* ‘ciascuno dei due robusti pali, posti a valle e infissi nel terreno, ai quali è ancorato il *fíl a žbálz*’ < *cōlūma* (REW 2069), *kúřlo* ‘verricello costituito da un grosso cilindro di legno, appositamente forato per introdurvi delle leve e trattenuto dai *kořón*, usato per tendere le funi dei *fíl a žbálz*’ < **cūrrūlus* ‘piccolo carro, rullo’ (REW 2260; DVT 1123), *fě la kwáza* ‘sistema di ancoraggio di un *fíl a žbálz*, già in tensione, che si rende necessario quando lo si deve allentare per fare delle manutenzioni al *kúřlo* o al *kořón*’: si prende uno spezzone di fune metallica e si disfa l’intreccio di uno dei due capi per la lunghezza di quattro metri circa, con due dei trifogli così ottenuti si forma una treccia accavallandoli alternativamente a contatto del filo già in tensione e affrancando, quando è finita l’operazione, i due capi dei trifogli con una legatura; si attacca il capo dello spezzone di fune rimasto intatto a un ancoraggio e, a questo punto, si può allentare il filo avvolto nel *kúřlo* e fare le manutenzioni necessarie < *cauda* ‘coda’ attrav. il valore di ‘treccia’ e suff. pegg. *-ācěa* (REW 1774), *gavětola* ‘incurvatura a forma di *e* di un filo metallico’, dim. < lat. med. *gavecta* ‘piccola matassa di corda sottile’, *batúda* ‘tratto lungo il quale viene trasportata la legna con *al fíl a žbálz*’, *n á fěč trě batút* ‘li abbiamo trasportati tre volte (*batúda*: il rumore che fa il carico di legna quando batte al termine del filo)’, propr. ‘battuta’, in

orig. p.p. f. di *battuëre* (REW 996), *kárgo* m. ‘specie di cavalletto dove vengono sistemati i *boréy* e legati con un *kobyét* per essere trasportati a valle con il *fíl a žbálz*’, deverb. < *carricāre* in orig. ‘porre sul carro’ (REW 1719), con *kargā* f. ‘il carico da spedire’, *mandě* ‘preparare il carico sul *kárgo*, legarlo con un *kobyét* ‘cavetto metallico’ e spedirlo con un *kapíj* o una *girěla*’ < *mandāre* (REW 5286), *kavalét* ‘nelle teleferiche a contrappeso, sostegno composto da due grossi pali conficcati nel terreno che sorreggono altrettante robuste traverse: a quella più alta sono appese *al píp*, su cui poggiano le funi portanti, su quella più bassa *i čétar*, che fungono da guida per lo scorrimento della fune traente’ < *cabāllus* ‘cavallo’ metafora gestaltica con suff. dim. (REW 1440), *píp* m., *pípa* ‘robusto gancio di ferro, appeso ai *kavalét*, che sostiene la fune portante delle teleferiche a contrappeso’, trasl. < **pīpa* ‘pipa’ per la forma (REW 6520), *čětra* ‘congegno con girella, posto sulla trave più bassa del *kavalét* delle teleferiche a contrappeso, che serve da guida e agevola lo scorrimento della fune traente’, per la vaga somiglianza con la *cetra* < *cīthēra* (REW 1953), *kapíj* ‘gancio ricavato da un tronchetto di legno, munito di *kobyét*, che serve per appendere la *kargā* *al fíl a žbálz* e trasportarla per scivolamento’, propr. ‘uncino, rampino, gancio’, fig. ‘pretesto, cavillo’ < *capūlum* + *-īnu* (VSI 3,542-5; LEI 11,311; DVT 183; IT 28,92), *al tíra šě túč i kapíj par bríč mantiní la paróla* ‘inventa un sacco di scuse per non mantenere la parola’, da cui *kapině* ‘agganciare con un *kapíj* ‘uncinare’, accanto alla var. *gabině* ‘curvare, piegare a uncino’, uncinare’ *grampíj* ‘rampino, gancetto’ < germ. **(h)rampa* ‘uncino’ (REW 7032), da cui *grampině* ‘agganciare’, *girěla* ‘girella, spec. quelle piccole, inserite in un perno montato su una specie di forchetta, alla quale è legato un *kobyét*, usate per il trasporto della legna con i *fíl a žbálz* che hanno poca pendenza e quelle più grandi, con un lungo e robusto gancio, che veniva inserito nella parte superiore degli *aněy* delle teleferiche a contrappeso’ < **gyrělla* ‘carrucola’ (REW 3937; DVT 465), *bōš* ‘attrezzo che richiama una grossa e tozza spina’, il *špinj bōš* ‘agutoli, spinacristi, spino santo’, propr. ‘spino boccio’ nel senso primit. di ‘rotondo’, tosc. *prun boccio* (G. Petrolini, *Il lat. maccheronico folenghiano* spinbozzos “prugnole: le bacche bluastre ed aspre del pruno selvatico, *Prunus spinosa* L.”, in Petrolini, *Indizi* 374-82); *štelě* ‘steccato, barriera, che serve, quando si *štěňgā* lungo pendii ripidi, per trattenere i tronchi, spec. nel punto dove parte il *fíl a žbálz*, dal lat. tardo *astella* ‘assicella’ dim. di *assis*, con suff. collett. *-āriu* (REW 736 e 740), *baštyónj*, **baštyúnj* ‘stazione d’arrivo del *fíl a žbálz*, formata da *dó kólón* che trattengono il *kúrlo*’ deverb. < germ. **bastjan* ‘tessere, intrecciare, costruire’ (REW 981), *impilě* ‘accatastare’, ultima operazione, quando la legna è giunta a *rečápat* ‘recapito’ < *in* + denom. di *píla* ‘colonna, catasta’ (REW 6497; DVT 837).

Per comunicare fra le due stazioni, i boscaioli si trasmettevano dei segnali battendo sul filo dei colpi con un bastone: un colpo voleva dire *měnda!* ‘manda, spedisci il carico!’, mentre battere ripetutamente col grido di richiamo *báo* significava ‘sospendi l’invio dei carichi’ < ted. *heb auf!* ‘sospendi!’ (DVT 1; LEI 5,606 e n. 2: **bau-* ‘grido di animale’). Altre combinazioni potevano essere concordate di volta in volta’.

Dove le ombre e il vento si rincorrono

92. La terminologia generica del bosco non presenta innovazioni particolari nel confronto con i lessici che si riscontrano nei territori limitrofi: *bōšč* m. ‘bosco’ < frank. *busk* ‘bosco’ (REW 1419b), *’l é rivěť ’l Andrěa dal bōšč* ‘è tornato l’appetito’, trasl. che ritorna nel gergo borm. col personale ‘Caterina’ (*la Càtera o Caterina del bōsc’ch* ‘la fame’), dim. *bōščet* ‘boschetto’, *bōščina*, **buščina* f. ‘bosco fitto, per lo più di piante basse o giovani’, col suff. *-īna* di valenza collett., *fěrla*, **fěrla* ‘pollone, ramo lungo e sottile’ < *fěřula* ‘verga, bacchetta’ (REW 3263), *škarót* ‘fuscello, bastoncino’ forse < base prelat. **kar(r)-* ‘tronco cavo, pezzo di legno’ (VSI 4,179; DEG 747, tic. *scarón* ‘fusto, ramo’, LSI 4,624-5), *dū škarót in krōš* ‘poca legna’, *škarót di víť* ‘tralci tagliati con la potatura’, *škarotě*, **škarutě* ‘far rumore smuovendo e spezzando *škarót*, spec. al passaggio di persone o animali nel bosco’, *mókala da škarótě, če te fě fůží i salvádíč* ‘smettita di camminare sulle frasche (facendole scricchiolare), che fai scappare la selvaggina’, *škarotěda*, **škarutěda*

‘rumore di frasche secche che si spezzano al passaggio di uomini o animali nel bosco’, *s’è süntüt na gráj škarotéda, al saré pasēt on čerf* ‘si è sentito un forte rumore di frasche spezzate, sarà passato un cervo’, *foršél, *furšél* ‘biforcuto’, ‘biforcazione di un tronco, di un ramo’, form. m. < *fürçilla* ‘piccola forca’ (REW 3594), *kwél érbol al fē ’n foršél* ‘il tronco di quel castagno si divide in due’, *frašča* ‘frasca’ < **vīrāscā* (REW 3532 e 9360; EVLI 460), *andē fōra dal frášč* trasl. ‘adirarsi, delirare’, propr. ‘inoltrarsi tra i cespugli’, accr. *fraškōj* ‘grossa frasca, usata spec. come supporto per piante rampicanti (fagioli, piselli e simili)’, dim. *fraščīj, fōyēda *fuyēda* ‘fronda, ramoscello con foglie’ < *fōlium* con suff. collett. *-āta* (REW 3415), *škašigēč ’l mōšč kon na fōyēda* ‘scacciare le mosche agitando una fronda’, *rebūtēč* ‘riggermogliare, tornare a germogliare, rispuntare’ < *re-* iterat. + **butt-* / *bōtt-* ‘buttare’ (REW 1239a; LEI 6,1299 ss.; DVT 144), *al maronē ’l á pürdūt la fōya e pō ’l á anmō rebutēt* ‘la pianta di marroni ha perso le foglie, poi ha germogliato di nuovo’, deverb. *rebūt, *rebōt* ‘nuovo germoglio in una pianta che ha perso le foglie fuori stagione; il rifarsi di erbe e certi ortaggi dopo un primo taglio; l’erba che ricresce sugli alpeggi dopo il primo passaggio della mandria’, *kašēč* ‘germogliare, crescere in altezza’ detto delle piante < *captiāre* nel senso di ‘spingere avanti in fretta’ (REW 1662), *byūč* ‘linfa delle piante’ < base prelat. **blūk(i)-* ‘gonfiamento’ (LEI 6,264-5), *par fē i šioréy g’ē vō na fērla kon al byūč* ‘per fare i fischietti occorre un ramo in cui scorra la linfa’, *pyēnta koregēda* ‘pianta a cui è stata levata una striscia di corteccia intorno al tronco per farla seccare’, nome di risultato d’azione in *-āta* < *cōrrīgīa* ‘correggia, cintura’ (REW 2253), *fōyarōla, *fuyarōla* ‘essiccamento e conseguente caduta precoce delle foglie’ < *fōlium* con suff. cumul. *-ār-iōla* (REW 3415).

93. Le piante di alto fusto sono ben rappresentate tanto nella loro varietà di aghifoglie perenni, all’infuori del larice, quanto e ancora più ampiamente in quella di latifoglie caduche: *ambyáz* ‘abete bianco, *Abies alba* Mill.’ < **ab(i)ētēus* per *abies*, *-ētis* ‘abete (bianco)’ con nasale inf. (REW 24-5; LEI 1,97 ss.), *piğéra* ‘abetaia, pecceta’ < **picāria* (REW 6478), collett. ricavato da *pēsc* < *pīcēus, pīcēa* ‘abete rosso’, in origine ‘ricco di pece’ (REW 6479), *pūgnō* ‘piccolo abete cespuglioso, bonsai naturale’ prob. < **pīneōlus* con interf. di *pūgn, pōgn* ‘pugno’ per le dimensioni (REW 6519), *šimál* ‘cima di pianta resinosa, la parte alta che si scarta quando si selezionano *al bor*’, *šimál de pēs* ‘cima di un abete rosso’ < *cyma* inicialm. ‘la cresta dell’onda, il culmine’ con suff. agg. *-āle* (REW 2438), *dašōč* ‘foglia aghiforme’, est. ‘piccolo ramoscello di conifera’ < prelat. **daxia* < **dag-īsia* ‘fronda di conifera’ con suff. dim. (REW 2481), *ō šē dūtrī dašōč par inavičē ’l fōč* ‘ho con me una manciata di rametti di conifera per accendere il fuoco’, *bīšōla, *bīšula* ‘pigna, strobilo’ < **beč-* / **beğ-* verso della pecora e suff. *-ūla*, con sottint. l’immagine dell’animale secondo la raffigurazione dei ragazzi nei loro giochi (LEI 5,806-7 e 812-3), *rāša* ‘ragia’ < **rāsīa* (REW 7073; DVT 913-4), *rāša de pēs* ‘resina che cola dal fusto dell’abete rosso, di colore rosa e molto profumata’; se colta d’annata, è ottima da masticare, *rāša trimintīna* ‘trementina, ragia appiccaticcia, usata per inalazioni o, stesa su una stoffa (*pēza de rāša*), per applicazioni su arti traumatizzati’ < it. *trementina, terebentina* < gr.-lat. *terebinthīna* (REW 8660; DEI 5,3757 e 3882), *lāras* ‘larice’ < *larix*, *-īcis* (REW 4916), *larašina* ‘bosco di larici’, con *-īna* collett., *žémbar* ‘pino cembro’ < celt. **kimāro-* / **gimāro-* ‘cembro’ < ie. **ghim-ro-* ‘capretto di un anno’ dall’uso della pigna come animaletto nel gioco dei fanciulli (REW 3764a; DEI 2,848; DVT 1425), *gūp, *gōp* ‘ginepro, *Juniperus communis* L.’ < celt. *iūppos, *iippos* ‘ginepro’ (REW 4628a), *gūžmarīj* ‘rosmarino’ < *rōsmarīnum* orig. ‘rugiada marina’ (REW 7383), arbusto non locale.

94. Tra le latifoglie più note incontriamo, tra la nomenclatura di larga diffusione, anche alcuni fitonimi di ambito più ristretto, indizio di utilizzo specifico di alcune specie o di loro parti. Si possono elencare qui, come campionario rappresentativo, *řoar, *rúar* ‘rovere, *Quercus robur* L.’ < *rōbur, -ōris* (REW 7354), *kōmē rúšča de řoar* ‘molto ruvido’, come la corteccia del rovere, *frásan* ‘frassino’ < *fraxīnus* (REW 3489), *fražnerč* ‘abitanti del maggengo *Fražněč*, propr. ‘frassineto’, con suff. collett. *-ētum, fō* ‘faggio’ < *fāgus* (REW 3145), *al fō ’l é lēgna fōrta* ‘la legna di faggio scalda molto’, *sú int’i fō* ‘nel faggeto’, *kaštégna di fō* ‘faggina’, propr. ‘castagna’, *řōmp, *rūmp*

‘acero campestre’ < (pre)lat. *rūmpus* ‘sostegno per le viti’ (REW 7443; DEI 5,3280), *bedóгна* f. ‘betulla’ < **betūlnea* (REW 1068-70; Credaro 57), dim. *bedognō*, *dōrp* ‘strato esterno della corteccia di betulla, usato per accendere il fuoco’ (si toglieva direttamente dalla pianta, ancora in vegetazione, facendo delle incisioni) < celt. **dorwos* ‘corteccia, pelle’ (DEG 346), *kárpan* ‘carpino, *Carpinus betulus* L.’ < *carpīnus* ‘carpino’ (REW 1715), *fōrégal*, **furégal* ‘bagolaro, *Celtis australis*’, albero delle Ulmacee con fusto liscio, corteccia grigiastra e rami molto flessibili e duri < *fāgus* ‘faggio’ + *ēbūlum* ‘ebolo, sambuco basso’ con *r* di dissim. (REW 2821), *éгал* ‘maggiociondolo, *Laburnum anagyroides* Med.’ < lat. *ēbūlum* ‘maggiociondolo’, *oníš*, **oněš* ‘ontano, *Alnus glutinosa* L.’, molto diffuso l’ontano di monte, a forma di arbusto ‘*Alnus viridis*’ < **alnīcēus* (REW 376), *rūbínj* ‘robinia’ dall’it. < *Robin* botan. fr. che importò la pianta in Europa nel 1625 (REW 7349a), *sálic* ‘salice’ < *salix*, *īcis* (REW 7533 e 7542), con suff. spreg. *salegót* o *salegój* ‘salice selvatico che ha l’aspetto di un incrocio tra il salice e il pioppo’, *salěša* f. ‘pollone di *saleš* usato spec. per legare i tralci delle viti’ < **salicēa*, dim. *salíšínj*, *saleš* ‘pianta di salice, *Salix viminalis*’, dalla quale si ricavano i *salěš*, *bočina*, **butína* f. ‘qualità di *salěš* di color giallognolo e molto flessibile’ (VSI 2/2,836-7; LSI 1,422), forse da accostare a *būtě* ‘buttare, germogliare’, per la precocità del suo risveglio primaverile, o attrav. il valore del lomb., tic. *bòta*, *böt* ‘cespo’ (VSI 2/2,848-51), *korně* ‘corniolo, *Cornus mas*’, dal cui durissimo legno si ricavavano, in particolare, bastoni da passeggio, denti per rastrelli, il bastone più corto del correggiato e i denti degli ingranaggi che muovevano i mulini e le segheria ad acqua < *cōrnu* con suff. *-āriu* tipico specialmente per nomi di piante che danno frutto (REW 2240), *brūgněra* ‘pruno’ < **prūnum* + suff. *-āria* (REW 6798), *pyěnta de brūgnō* ‘prugnolo, *Prunus spinosa* L.’, con *brūgnō* ‘prugnola’, der. in *-eōlu*, *sořě*, **surě* ‘sorbo bianco e frutto che produce’ < prelat. **al(ī)sul-* / **al(ī)sur-* < **alīsa* ‘ontano’ e altri cespugli, con o senza *-āriu* (LEI 2,81; DEG 867; DVT 1432-3; HR 2,807), *sambūč* o *sambūgě* ‘pianta di sambuco, *Sambucus nigra* L.’ < *sambūcus* con o senza suff. *-āriu* (REW 7561; DEG 722-3), *fyō de sambūč* ‘fiori di sambuco’, che, essiccati, erano usati per tisane curative delle malattie da raffreddamento, *livertís* ‘luppolo, *Humulus lupulus* L.’ < **lūpūrtīca* ‘luppolo’ (REW 5172; RID 27,345: *lūpus vērtīcūlus*).

95. Il catalogo è continuato dai cespugli, tra i quali risultano caratteristici del paesaggio alpino *gīněšta* ‘ginestra’ < *geněšta* per *genīsta* (REW 3733), dim. *gīnístínj* ‘ramoscello di ginestra’, *bríšč*, **brěšč* ‘arbusto, cespuglio’, da mandare col lomb. *brisch* ‘giunco’, tic. *brisiga* ‘pianta palustre’, probab. formaz. affini al lat. *rūscus* ‘pungitopo’, ma con altre interf., tardo lat. *brīscus* (VSI 2/2,965; DRG 2,497; Hubschmid, VR 27352 e n. 94a), *brisōj*, **brisúj* ‘mazzetto di festuche di saggina, legato nel mezzo, usato per pulire pentole e piatti, formaz. affine a **brūscīa* cespuglio’, lat. tardo *brūscu(m)* ‘pungitopo’ (REW 1340a e 1342; VSI 2/2,1074-77), *veržě* ‘erica, brugo, *Calluna vulgaris*, forse da *vīrga*, forse con suff. coll. *-ētu*, nell’acez. orig. di ‘cespuglio di ramoscelli’ (REW 9361), in parallelo col valt. *venca* ‘erica, calluna’ < **vīncus* “flessibile” (REW 9342; Penzig 1,88) e l’it. *scopa*, *kapěl-de-prěvat* ‘bacca rossa delle fusaggini, *Evonymus europaeus* L., che si usava per decorare le tombe’, alla lettera ‘cappello da prete, tricorno’ per la forma della capsula che contiene i semi, *kaněta* ‘canna di palude’ < *canna* con suff. dim. *-ītta* (REW 1597), *fōra int’i kanět* ‘nel canneto’, *rošě*, **rušě* ‘rosaio’ < *rōsārium* (REW 7375; REWS 7377a), *keğāstrěňč* ‘rosa canina e frutto che produce, *Rosa canina* L.’, fig. ‘spilorcio’, alla lettera ‘defeca stretto’ a motivo delle proprietà astringenti della pianta, *roěda*, **ruěda* ‘rovo, *Rubus fruticosus* L.’ < *rūbēta* n. pl. (REW 7407), col der. *roedě*, **ruedě* ‘rovetto’, *’l é tūt on roedě* ‘è un terreno abbandonato’, *širíšínj* ‘frutto del biancospino, biancospino’, propr. ‘piccola ciliegia’ dim. < *cerěsěa* per *cerasěa* (REW 1823), *ámpola*, **ámpula* f. ‘lampone (frutto)’ < prelat. **ampa* ‘bacca’ e incorcio con *pomo* (REW 1269; DVT 12), *ždrōš* m. inv. rododendro < celt. **drausa* ‘ontano bianco’ (REW 2767a), *pomínj*, **pumínj* ‘galla, cecidio, spec. del rododendro’, dall’aspetto di piccola mela, *brūč* ‘erica arborea, *Erica arborescens*’ < lat. *brūcu(m)* ‘erica’, di origine celt., anche denomin. di una località poco sopra il *Márs*, tra *’l Valónj* e la *vál de la Krěšta*, *brūgěta* ‘erica carnicina, *Erica carnea*’ dalle piccole foglie aghiformi (come quelle del *brūč*), rami tappezzanti rialzati alle

estremità, piccoli fiori rosa-violetti a primavera, *grīšō* ‘mirtillo nero, *Vaccinium myrtillus*’ < **grīsi* per il colore (Stampa 82-3), da cui *grīšōlē*, **grīšulē* ‘pianta di mirtillo’, *katagrīšō* ‘attrezzo per cogliere i mirtilli’, *gayūdola* o *gaūdola*, **gayūdula* ‘mirtillo rosso, *Vaccinium vitis-idaea* L.; pianta che lo produce’, forse < prelat. **kala-* / **gala-* ‘pietra’ con suff. *-ūta* nel senso orig. di ‘bacca dei terreni sassosi’ (DEG 256), *fragōŋ*, **fragūŋ* ‘fragola’ < **frāgōne* accr. di *frāgu(m)* ‘fragola’ (REW 3480; DVT 413), da cui *fragōlē*, **fragulē* ‘pianta di fragole’, *múfa* ‘muffa; muschio’ < alto ted. *muff* ‘muffa’ per una certa somiglianza (REW 5713; IT 27,51), *fě la múfa* ‘ammuffire; raccogliere muschio per fare il presepio’, dim. *müfěta*.

I frutti con la corazza

96. Tra gli alberi da frutto di alto fusto hanno la prevalenza il noce e soprattutto il castagno. Se ne deduce l’interesse per la coltivazione, in particolare della seconda specie, da una folta confluenza di termini: *noğěra* ‘pianta di noce’ < **nūcāria* (REW 5978), *nōs*, **nūs* ‘noce (frutto)’ < *nūx*, *nūcis* (REW 6009), *l’ě pūsě la ōs / čě la nōs* ‘è piccolo ma strilla’, alla lett. ‘è più grossa la voce che la noce’, *kaštěŋ* ‘castagno, *Castanea sativa*’ < **castīnēus* per *castanēus* (REW 1742), *kaštěgna* ‘castagna’ < *castīnča* per *castanča* (REW 1742), prov. *la kaštěgna la ģ’á la kōa: / čí la čápa l’ě sōa* ‘la castagna ha una coda: chi la prende (per primo) è la sua’ (la raccolta è libera solo dopo *i mōrt*, il 2 novembre, e il furto può essere contestato solo a chi è colto sul fatto; non si può fare altrimenti, perché le castagne hanno tutte la coda), *kaštěgn salvádīč* ‘castagne selvatiche, della flora spontanea, spesso di notevoli dimensioni e gustose’, *ěrbol*, **ěrbul* ‘castagno adulto innestato’ < *arbor*, *-ōris* ‘albero’ per eccellenza (REW 606), dim. *erbosěl*, prov. *on bōt l’ě krōdět žō ŋča n čonij da n ěrbol* ‘una volta è caduto anche un maiale da un castagno (dove sarebbe salito per mangiar castagne: tutto è possibile), *sělva* ‘castagneto’ < *silva* ‘selva’ per eccellenza (REW 7920), *selvōnza* ‘donna che veniva a Verceia, spec. dalla Val San Giacomo, a raccogliere castagne; donna che raccoglie castagne a pagamento’, *bat* ‘abbacchiare’ < *battuere* (REW 996), *bat al kaštěgn* ‘abbacchiare le castagne’, *šimarō* ‘bacchio, lunga e sottile pertica di legno, usata spec. per abbacchiare noci e castagne’, est. ‘perticone, persona magrissima e di alta statura’ < *cyma* ‘cima, punta dei rami’ con suff. strum. *-āriōlu* (REW 2438), *rūsspě* ‘ruspare; raccogliere le ultime castagne’ < *rūsparē* ‘cercare’ (REW 7462), *rūsspě šě* ‘rastrellare’, est. ‘accumulare, fare scorta di roba’, *rūs pás* ‘trascinarsi a fatica’, *rūs p*, **rōšp* ‘piccolo rastrello, con manico corto, usato per riunire la foglia di faggio o per *rūs p*, *andě a rūs p* ‘andare a raccogliere le ultime castagne rimaste sul terreno’, uso civico ammesso solo dopo i morti’, *rūs padúš* ‘l’ultimo rimasuglio di fieno che si rastrella sul prato’, *šěrn fōra l’ kaštěgn mārš* ‘togli le castagne marce’, da *šěrn fōra* ‘scegliere una parte dal tutto’ < *cěrněre* ‘separare, scegliere’ (REW 1832), col der. strum. *šernadō*, **šernadū* ‘attrezzo come lo *šparzū*, ma più grande, usato per la cernita delle castagne secche’, *fě la noěna al kaštěgn* ‘trattare le castagne verdi per impedire lo sviluppo dei vermi (balanino e tortrice), immergendo le castagne appena raccolte in un recipiente pieno d’acqua e tenendole sotto il livello per nove giorni’. Parte dell’acqua (50% circa) deve essere cambiata ogni giorno per ossigenarla. Le castagne non faranno più i vermi. Per il trattamento al calore del fuoco e la sbucciatura, si ricorreva direttamente al *grě* ‘metato, essiccatoio per le castagne, costituito da un pavimento in graticci (*palět*) sotto il quale è posto il focolare’ < *cratēs* pl. ‘graticci’ (REW 2304; DEI 3,1849; DVT 5), *št’an n á fěč na mōta de kaštěgn e n á impyünūt la grě* ‘quest’ anno la raccolta delle castagne è stata abbondante e abbiamo riempito l’essiccatoio’.

97. A questa, è possibile aggiungere altra copiosa nomenclatura riguardante la castagna, indice che non lascia dubbi sul grande utilizzo del prodotto del bosco: *ariša* (pl. **arěš*) f. ‘riccio di castagna’ < **erīcius* per *erīcius* ‘riccio’ (REW 2897), coi deriv. *arišera* ‘ricciaia’ e *daríš*, **darěš* ‘tavoletta di legno lavorata a lama da una parte, con un manico a mo’ di zappa, usata per sdiricciare (lavoro fatto nella *arišera*)’, *pikarěla* ‘specie di zappetta di legno che si usa per ultimare il lavoro fatto con il *daríš*’ < **pikk-* ‘battere (con una punta)’ (REW 6494), *būrě* ‘distesa di castagne tolte dai ricci *de*

n'arišera, 'grande quantità di castagne stese per terra' < long. **burrijan* 'alzare, levare la selvaggina', attraverso il sign. di 'erompere', quindi 'grande quantità', ma anche con diverse altre proposte di spiegazione (REW 1411; DEI 1,566; VSI 2/2,685-6 e 1205; EVLI 139: *bothros*), *li ġ'én sôt komé 'n bürč* 'sono cadute abbondanti castagne', *árma* 'nucleo attorno al quale si forma un frutto' < lat. *anīma* 'parte interna' (REW 475), prov. *a sán Loxēnz / la kaštégna la ġ'á l'árma komé 'n dēnc* 'a san Lorenzo la castagna è grande come un dente', *krōđela* 'castagna caduta dall'albero per qualche causa naturale, che cade prima dell'abbacchiatura' deverb. < **corrōtūlāre* 'rotolare giù' (REW 2269), *falašč* 'guscione, castagna non giunta a maturazione' < *fallere* 'fallire' con suff. *-asco* (REW 3167), pegg. *falaškót, karkáy* 'guscione, castagna non sviluppata, frutta in genere non portata a maturazione', est. 'persona fisicamente sciupata, rachitica', *l'ė 'n pōar karkáy* 'è un povero rachitico' < prelat. **carc-* 'mal cresciuto' (VSI 4,53; DVT 189), *ġ'úsa* 'buccia delle castagne' < gr. *kūstion* 'vescica' (DEI 3,1893; EVLI 535-6: **custiu(m)*, da **costēu(m)*, der. di *costa* col sign. intermedio di 'foglia esterna e dura'), *žboľyáš, *žbulyáš* 'mallo, involucro esterno di noci e mandorle; brattea verde delle nocciole', da mandare col tic. *būla, pūla, pūlg(h)ja* 'mondiglia, gluma, buccia e pellicola delle castagne' (VSI 1,515) < lat. tardo **pūla* 'pula', con *s-* rafforz. e suff. *-acēu* di attinenza (DEI 4,3142), *žča* 'pellicola della castagna, valt. *gé(i)a, giōia* < prel. **yelia* 'peluria della castagna' < ie. **yelo-* 'non maturo, crudo, grezzo' (DEG 406; IEW 1,504-5), *fārčám* 'rimasugli di castagne secche, piccole o triturate, destinate alla macinazione per ottenere la farina *dólza*' < **fractāmen* 'insieme di minuzzoli' (REW 3466; DVT 416), *pěšta pyú, če te fě domó fārčám* 'non picchiare più, altrimenti fai troppo scarto' (rivolto a chi *pěšta 'l kaštėgn kon t'al sěč*), 'minutaglia in genere', accr. *fārčamōj* 'gran mangiatore di castagne', *fúfa* 'bucce triturate delle castagne, scarto della vagliatura delle castagne secche' < **fuff-* onomat. del soffiare (REW 3411; DVT 419), *škalvė* 'scalvare, tagliare grossi rami lasciando i monconi, capitozzare', 'scollare, tagliare un indumento sul davanti in modo che si apra sul collo', nel lavoro a maglia 'diminuire i punti sul davanti per formare lo scollo' < lat. med. *scalvāre* 'tagliare', propr. 'rendere calvo' (DEG 742; DVT 1014; HR 2,715), coi der. *škalvadūra* 'scalvatura, capitozza, potatura di grossi rami del castagno', 'scollo, apertura di un indumento sul collo', *škalviš, *škalvéš* 'puntone di legno, residuo del taglio di una pianticella, che affiora dal terreno', *škalvadiš, *škalvaděš* 'pianta capitozzata, detto spec. del castagno', *insedě* 'innestare' < *insitāre* 'inserire' (REW 4467; DEG 465), col deverb. *ėnsat* 'innesto, marza', *tō zó i ėnsat* 'cogliere le marze', *i fėtli i ġ'án al byúč, 'l ė ora da insedě i ėrbol* 'nei polloni scorre abbondante la linfa, è ora di innestare i castagni', *insedě a pivínj* 'innestare ad anello' durante la luna crescente', *pivínj* 'anello di corteccia, portante una gemma, usato per innestare', prob. form. dim. < *pīpa* 'pipa' e 'piva' nel senso traslato e generico di 'piccolo oggetto a punta' (REW 6520).

98. Notevole e puntuale la definizione delle varietà di castagne: *marōj, *marúj* 'marrone, qualità di castagna' < prelat. **marro, -ōnis* (REW 5369 e 5375; DVT 647), *marōņė, *marunė* 'pianta di marroni', trasl. *īč marōj* 'essere scoperti', *marōņėda, *marunėda* 'sciocchezza, stupidaggine', *'n á fěč na marōņėda* 'siamo stati scoperti', *olpartėna, *urpartėna* 'qualità di castagne, pianta che le produce', prob. con riferimento alla *olp* 'volpe' forse a motivo della colorazione della buccia < *vūlpes* (REW 9464), *bōņėla, *bunėla* 'qualità di castagne; pianta che la produce' < **bōņėlla* 'castagna' < *bōna* 'buona' (REW 1208), *dė-pyėnta* 'qualità rara di castagne serotine' importata dalla Costa dei Čėč, propr. 'di pianta', in opposizione alla varietà selvatica, talora a cespuglio, *fūgašėra* 'qualità di castagne e pianta che le produce' < *fōcācėa* con suff. agg. *-āria* nel senso di 'adatta per focacce', farinosa (REW 3396; DEG 389), *kampála* 'qualità rara di castagne serotine, importata dalla costa dei Čėč', 'pianta che le produce', forse formula ritoccata a partire dalle varietà tic. *campāna* e *campascia*, in coll. con *campus* 'campo' o per la forma a campana (VSI 3,324, 331 e 343), *nar* 'qualità di castagne serotine, pianta che la produce', forse dal ted. *narr* 'pazzo, matto', se la denom. può essere messa a confronto colla valt. *matóna* 'tipo di castagna' da *māta* 'non normale, non genuina' (DEG 531), *kornú* 'trapa, castagna d'acqua', da *kōm*, perché presenta solitamente quattro punte < *cōrnu* (REW 2240).

Altre denominazioni riguardano i modi di cottura: *kaštégn šúč* ‘castagne secche cotte nell’acqua’, ossia ‘asciutte’ < *exsūctus* (REW 3074), *mōndě*, **mundě* ‘bruciate’ < *mündāre* ‘pulire, sbucciare’ (REW 5744), *belegót* ‘castagna secca lessata con la buccia’, che si cuocevano per tradizione la notte di Natale, prelevando un po’ di castagne dalla *grě* < **bal(l)-* ‘corpo di forma tondeggiante’ con doppio suff. *-ucc-* e *-ót* (LEI 4,604-6; DVT 74-5; LN 64,33-45: ‘bell’e cotta’), *farú*, **farǫ* ‘ballotta, castagna lessata con la buccia’, forse < *fěrrum* per l’esaltato colore ‘rugginoso’, con suff. qualific. *-ūta* (DVT 384, ma si sono date diverse altre interpret.).

99. La più umile sorella delle cupolifere è il nocciolo. La sua presenza sul territorio di Verceia è segnalata da una terminologia che ne descrive gli usi, tra i quali emerge la straordinaria disponibilità delle pianticelle ancora giovani a essere scortecciate per ricavarne scudisci da intrecciare: *nišǫla* ‘nocciola’ < **nūceōla* ‘nocciola’, da cui con suff. *-āriu* proprio di piante, *nišǫlě*, **nišulě* ‘nocciolo’ (REW 5980), *koļǫri*, **kulǫri* ‘nocciolo selvatico’ < **cōlūreus* per **cōrylēus* ‘avellano’ (REW 2270-1; DVT 271), *na tapěda de koļǫri* ‘un cespuglio di nocciolo selvatico’, forse < base elem. **tapp-* ‘colpire, erompere, germogliare’ (FEW 13/1,105; LSI 5,425), *škōděša*, **škuděša* ‘sottile lista flessibile di legno di nocciolo selvatico usata per intrecciare *kavégn*, *žěr* e simili’ < **cūticea* ‘pelle, cute’ con prefisso rafforz. *ex-* (REW 2430), da cui *škōdešě*, **škudešě* ‘pollone di nocciolo selvatico adatto per ricavare *škōdeš*, *škōdešěda*, **škudešěda* ‘frustata data con una *škōděša*, *škōdešět de boťás* ‘fitte alla pancia’, *kǫšta* ‘ciascuna delle assicelle della trama del *žěr*, ricavate da legno di castagno lavorato a mano con un coltello a due manici’ < *cōsta* ‘costola’ per la forma (REW 2279).

I doni di Bacco, di Pomona e di Flora

100. La viticoltura ha rappresentato un’importante risorsa del territorio. Ne vengono rilevati, attraverso la terminologia che descrive le opere e i giorni, tutti i segreti: le varietà di terreno destinate ai vigneti, lo scasso e l’impianto dei filari, i tipi di vitigno preferiti e tutte le operazioni relative alla vendemmia, alla pigiatura e alla lavorazione del vino: *filágnna* ‘filare, spec. di viti’ < **filānea* ‘filamento, groviglio’, dim. *filagnín* ‘corto filare’ (REW 3306; DEI 3,1637), *sǫštēna*, **sústēna* (pl. *sǫštan*) ‘lungo palo posto orizzontalmente per tenere unita e sostenere la *filágnna*’, deverb. a suff. zero di *sūstīnēre* ‘sostenere’ (REW 8490), *palfěri* ‘foraterra, attrezzo di ferro per predisporre i fori nella terra dove si conficcano i pali, spec. delle viti’ < *palum fěrrī* ‘palo di ferro’ (REW 6182; DEG 590), *roerzě*, **ruerzě* ‘riprodurre le piante per propaggine’ < *rěvěrsāre* ‘piegare indietro’ (REW 7276), *roerzě na vīt* ‘piegare un pollone sotterrandone una parte perché metta radici e, alla primavera successiva, staccarlo dalla pianta madre per formarne una nuova’, *šfyorǫz*, **šfyurǫz* ‘seconda fioritura, spec. della vite, che non porta a completa maturazione il frutto’ der. < *flos*, *flōris* ‘fiore’ (REW 3382), *inšendrě* ‘incenerare, cospargere di cenere, spec. i germogli delle viti e le aiuole dell’orto, appena seminate, per combattere gli insetti parassiti’ < *in* illat. + deverb. di *cīnis*, *-ěris* (REW 1929), *inzolfreǫě*, **inzulfreǫě* ‘inzolfare, cospargere di zolfo, spec. le viti’ < *in* illat. + deverb. di *sūlphūricus* (REW 8443), *kǫ* ‘tralcio delle viti’ < *caput* ‘capo’ (REW 1668), *kwěšt’ án i vīt i ģ’án pǫč kǫ* ‘quest’anno le viti hanno pochi e corti tralci’, col dimin. *kodūč* ‘tralcio poco sviluppato’, fig. ‘persona tonta’, termine usato spesso unitamente all’agg. *pǫar*, *garzǫ* ‘cacchio, pollone delle viti infruttifero’ < **cardiōlum* ‘piccolo cuore’ (REW 1683), *fě i garzǫ*, *žgarzǫlě* ‘effettuare la potatura verde, togliere i polloni alle viti e cimare i getti fruttiferi’, *rǫgna* ‘cacchio, pollone non fruttifero del tronco delle viti’ < **rōnēa* var. di *aranēa* ‘ragno’ (REW 593), *remōndě*, **remundě* ‘rifinire, mettere in ordine, potare’ < lat. tardo *rēmūndāre* ‘ripulire’ (REW e REWS 5744 e 7203; DEI 5,3255), *remōndě i zězan* ‘tagliare i capelli’, *remōnděda*, **remunděda* ‘potatura taglio di capelli’.

101. La nomenclatura relativa all’uva continua la rassegna. Si dimostra anch’essa ricca e specializzata, nonostante la produzione relativamente contratta. È da considerarsi risalente dal sud:

gráp ‘grappolo’ < germ. **krappa* ‘uncino’ (REW 4760), *pinčirǫ* ‘acino’, trasl. ‘glande’ < *pīngēre* ‘dipingere, colorare, invaiare’ + *-āri-ōlu* (REW 6512), *al me treméva l pinčirǫ* ‘ho avuto una gran paura’, *pěnsš* ‘prendere colore, detto spec. dell’uva e delle ciliegie quando incominciano a maturare’ < *pīngēre* (cf. sopra), *al šerēs li pēnžan žomó* ‘le ciliege incominciano ormai a prendere colore’, *negrōŋ*, **negrūŋ* ‘specie di muffa nera che colpisce l’uva ancora acerba, quando il tempo è eccessivamente caldo e umido’ < *nīger*, *nīgrī* ‘nero’ con suff. *-ōne* (REW 5917), *fōla* ‘fiocine, buccia dell’acino dell’uva’ < *fōllis* ‘sacco’ (REW 3422), *fōlě*, **fulě* ‘follare, pigiare l’uva’ < lat. parl. **fūllāre* ‘calcare coi piedi’ (REW 3560), *noštrēna* ‘qualità di uva un tempo coltivata in zona, ottima per la vinificazione, ma soppiantata dalle barbatelle americane che, avendo molte radici, sono più resistenti alla fillossera’ < *noster* con suff. agg. *-ānu* (REW 5960), *noštraněl*, **nuštraněl* ‘vino ottenuto da uva nostrana, di leggera gradazione alcolica’, *merikána* ‘varietà di uve americane (*Isabella* e *Clinton*), molto resistenti alla fillossera e alla peronospera, dalle quali si ottiene un vino fruttato, di bassa gradazione, non commerciabile’ < *americana* (LEI 2,765), *merikaněl* ‘vino ottenuto dall’uva fragola, di bassa gradazione, che mantiene il suo sapore fruttato solo se conservato nei *krōt*, *rošéra*, **ruséra* ‘qualità di uva *mericána* dal colore rossiccio; pianta che la produce’ < *rūssus* ‘rosso’ e suff. *-āria* (REW e REWS 7466; DEG 708), *škwišě l’úgā* ‘pigiare l’uva’ forse < **coactiāre* ‘comprimere’ (EVLI 1064; DELI 5,1151-2), *krōđěl* ‘vino appena spillato dal tino’ < *crūdus* con suff. dim. *-ěllu* (REW 2342; DEG 309).

102. Tra gli alberi da frutto coltivati, in realtà non molti, si segnalano: *póm* ‘mela’ < *pōmum* ‘pomo, frutto’ (REW 6645), da cui con suff. *-āriu*, che qualifica piante fruttifere, *pōmě*, **pumě* ‘melo’, *kōđōgn*, **kudōgn* ‘cotogno’, solo nella loc. *póm kōđōgn* ‘mela cotogna, albero che le produce’ < *cydōnēum* (REW 2436), *pěr* ‘pera’, est. ‘interruttore elettrico a pera’, ‘peretta, clistere’ < *pīrum*, con suff. *-āriu perě* ‘pero’ (REW 6524), *pěrzič* ‘pesca’ < lat. *pērsicum* ‘pesca’, da cui *perzeğě* ‘pesco’, *remūgněgā* ‘albicocca; pianta che le produce’ < **armēniāca* ‘dell’Armenia’ (REW 654; DEI 1,293; DEG 181), *šerěša* ‘ciliegia’ < *cerēsea* per *cerasēa* (REW 1823), *al šerēs kōlt dal sō li bóyan adós* ‘le ciliege, mangiate calde per il sole, fanno male perché fermentano nello stomaco e nell’intestino’, alla lett. ‘bolliscono addosso’, con suff. *-āriu šerěšéra* ‘ciliegio’, *Varšéy l é pyěŋ de šerěšēr e i la čáman al país dal šerēs* ‘a Verceia ci sono molti ciliegi’ e per questo la cittadina è chiamata il paese delle ciliegie’, dim. *širišij* ‘piccola ciliegia, ciliegia caduta prima della maturazione’, *móra*, **múra* ‘cascola, caduta anticipata di frutti che non giungono a maturazione’, forse in relazione con *móra*, **múra* ‘mora di gelso’ per le dimensioni e il colore (cf. sotto), *širišij de la móra* ‘ciliegie che cadono prima della maturazione’, *đolzína*, **dulzína* ‘ciliegia selvatica e pianta che le produce’ < *dūlcis* con suff. dim. (REW 2792), *marína* ‘amarena’ < **amārēna* forse in rel. con *amārus* (REW 406; DEI 1,151; LEI 2,503 ss.), accr. *marinóna* ‘qualità di amarene più grosse e più dolci delle normali’, con *marinéra* ‘pianta di amarene’, *galbyóna*, **galbyúna* ‘ciliegia duracina e carnosa’ < *graphūm* ‘innesto’ con doppio suff. dim. e accresc. *-ūl-ōne* (REW 3847), di due qualità: *galbyōŋ nēgar e galbyōŋ byěŋč e rós* ‘nere e giallo pallido’, *fīč* ‘fico’ < *ficus* ‘fico’ (REW 3281), *rašťe kōmē la pěl di fīč* ‘rimanere annichilito, prostrato’, *tráša, tráša če te vá pō a tō sū la pěl di fīč* ‘sciupa, sciupa che poi andrai a raccogliere la pelle dei fichi’, *fyorōŋ*, **fyurūŋ* ‘fiorone, frutto primaticcio’, spec. i fichi che maturano a giugno/luglio, più grossi di quelli di settembre/ottobre, accr. < *flos*, *flōris* ‘fiore’ (REW 3382), *móra*, **múra* ‘frutto del gelso e del rovo’ < *mōra* pl. di *mōrum* ‘gelso’ (REW 5696; DEI 4,2512; DEG 562), con suff. accr. *mōrōŋ*, **murūŋ* ‘gelso’, *bárna* ‘ramo con foglie, fiori o frutti’ < **barn-* / **bern-* base elem. ‘germogliare’ (LEI 5,1239 ss.; 8,652), dim. *barněl*, *barnasěl*, *barnasilij*, *barnasěl de šerēs* ‘ciocca di ciliegie’, *píkola*, **píkula* f. ‘picciolo’ < **pěd(ī)cūllus* ‘piccolo piede, picciolo’ (REW 6351) o **pikk-* ‘appendere, appiccicare’ + *-ūlu* (REW 6495), *gánda* ‘ghianda’, ‘nocciolo’ < *glanda* ‘ghianda’ (REW 3775-8), dim. *gándij* ‘semi dell’uva, delle ciliegie e simili’, *bōŋ*, **būŋ* ‘gheriglio, in genere il nucleo commestibile di certi frutti’ < *bōnum* ‘parte buona’ (REW 1208), *gěrp* ‘acerbo’ < celt. **garwo-* ‘crudo, acerbo’ con interf. di *acērbus* (DEG 411; DVT 455), *měz gěrp* ‘semiacerbo’.

103. Ricca la famiglia delle erbe spontanee, benché fra esse siano conosciute soltanto quelle che offrano la possibilità di essere sfruttate come foraggio, nella cucina o nella farmacopea popolare, o quelle pericolose per la loro velenosità: *karěč* ‘carice’, erba cespitosa che cresce nei terreni paludosi < *carex*, *-īcis* + *-icēu* (REW 1689), *fǿra int’i karěč* ‘nei terreni paludosi, in comune di Dubino, dove prospera il carice’, dim. f. *karičina* ‘carice falciato ancora tenero e usato come foraggio per gli asini’, *rápola*, **rápula* ‘fiore della bardana o lappola, *Arctium lappa* L.’ < **lappūla* dim. di *lappa* (REW 4903), col der. *rapolě*, **rapulě* m. ‘pianta di bardana, lappola’, *laváz* ‘romice, lapazio, *Rumex obtusifolium* L.’, pianta che cresce spec. sugli alpeggi (uno ne prende il nome: *Laváz*) dove si riuniscono le mucche per passare la notte < *lapathium* (REW 4897), *mondolina*, **mundulina* ‘farfaraccio bianco, *Petasites albus*’, erba dalle foglie cuoriformi, dentate, di colore verde chiaro, lanuginose sotto, morbide, da 10 a 20 cm. di diametro e sorrette da un lungo picciolo basale, della quale sono ghiotti i maiali, ottima carta igienica, da collegare forse col valt. *móndul* ‘straccio, abito’ < lat. pop. **mündulu* ‘straccio per pulire (il forno)’, a motivo della larghezza e dell’uso della foglia (LE 273; AIS 8,241), *kavráša* ‘pianta delle ombrellifere, infestante dei prati, simile al cerfoglio ma tossica, di odore sgradevole e velenosa (del genere *Anthriscus*)’, da *čávra* ‘capra’ perché sovrasta in altezza le altre erbe < *capra* e suff. pegg. *-acěa* (REW 1647), *erbalúša* ‘parietaria, detta anche vetriola o muraiola, *Parietaria officinalis* L.’ < propr. ‘erba Luisa’ (DEI 3,2281; Pellegrini-Zamboni 2,616; ma cf. anche REW 377: *alōxīnum* ‘assenzio’), *erba-dal-saōŋ* ‘saponaria, *Saponaria officinalis* L.’, alla lett. ‘erba del sapone’ < *sapo*, *-ōnis* (REW 7589), *širkóšt* m. ‘piantaggine, *Plantago lanceolata* L. e *Plantago media*’, propr. ‘cinque coste’ < *quīnque* (REW 6964) + *cōsta* (REW 2279), *galiněta* ‘rizoma della gramigna che nei giochi di fantasia dei bambini era vista come una piccola gallina’ < *gallīna* con suff. *-ītta* (REW 3661), *erbagrása* ‘erba di San Giovanni, borracina, *Sedum telephium* L.’, alla lettera ‘erba grassa’ per la carnosità delle foglie, *fělaša* ‘felce *Pteridium aquilinum*, alle volte utilizzata come strame’ < *flex*, *-īcis* (REW 3294), *bráŋna* ‘felce maschio e felce femmina, *Dryopteris filix mas* Schott e *Anthyrium filix foemina* < celt. **brania* ‘felce’ (VSI 2/2,875-6; DVT 106), *dolzaněla*, **dulzaněla* ‘polipodio, felce dolce, *Polypodium vulgare* L.’ < *dūlcis* con suff. cumul. *-an-ělla* per il sapore della radice (REW 2792), *kavalína* ‘equiseto, *Equisetum arvense* L., coda cavallina’ < lat. med. (*cauda*, *hērba*) **caballīna* (REW 1440), *malám* nome generico di erbe velenose e infestanti dei prati. A Verceia indica il ‘veratro, *Veratrum album* L.’, che cresce in alta Valle dei Ratti e, al piano, il ‘colchico d’autunno, *Colchicum autumnale*’, alla lettera ‘malanno’ < *malus annus*, in origine ‘anno, tempo di sventura’.

104. Diverse specie sono note per le loro proprietà aromatiche o per l’uso fatto nell’alimentazione animale o umana. Tra queste, quelle più largamente note a livello popolare sono la *daněda*, **daněda* o *erba dal tortěl* ‘erba amara vera, *Tanacetum parthenium*’, erba aromatica che si usa mescolare alla frittata e ai *tortéy* < celt. **tanno-* ‘quercia’ per la somiglianza in miniatura della piantina (Grzega 239), la *líva* o *íva* ‘achillea muschiata, *Achillea moschata* W.’ usata per infusi < celt. **eíva* ‘tasso’ per una qualche affinità ravvisata nelle foglie delle due specie (REW 4560; DVT 355; Grzega 188), l’*asěnz* ‘artemisia, *Artemisia absinthium*’ < lat. med. *absīnthium* dal greco (REW 44), il *briěns* ‘assenzio di campo, *Artemisia campestris*’ < celt. *briginos*, e suff. *-antio* (LEI 7,462; DLG 87), l’*erbōŋ*, **erbūŋ* ‘erba menta, *Mentha viridis* L.’, ‘erbe infestanti in genere che a volte crescono nei campi coltivati’ < *hērba* con suff. accr. *-ōne* (REW 4109), la *sigrišóla* f. ‘timo serpillo, *Thymus serpyllum* (sensu lato) L.’ < *satūrēia* ‘santoreggia, pepe’ con suff. dim. *-ōla* (REW 7623; Bracchi, AAA 86,94-5), la *kamaměla* ‘camomilla’ < gr.-lat. *camomilla*, propr. ‘melo nano’ per la forma del capolino quando i petali appassiscono (REW 1553), *karě* ‘cumino dei prati, *Carum carvi* L.’, usato per insaporire le carni < lat. med. *careum* ‘comino dei prati’ (REWS 1696; REW e REWS 4677a; DVT 189-90).

105. Altre varietà vegetali sono ricercate specialmente in primavera, quando raggiungono la pienezza delle loro potenzialità, per essere portate sulla tavola dei poveri. Alcune di esse sono state di recente riscoperte e sono ora ritenute delle specialità che soltanto le mense raffinate sono in

grado di permettersi. Possono essere collocate tra queste le specie *ortíġa*, **urtíġa* ‘ortica’ < *ürtīca* (REW 9090), *menéštra de ortoníċ* ‘minestra di ortiche’, spesso con l’aggiunta di castagne secche, da cui con suff. collett. *-ētu ortiġġé*, **urtiġġé* ‘orticaio’, *farinél* ‘chenopodio, erba infestante dei campi, *Chenopodium ambrosioides* L.’ < *farīna* + suff. dim. *-ėllu* per la polvere formata da peli vescicolosi bianchi sulla pagina inferiore della foglia (REW 3197; DVT 369-70), *čúđol*, **čúđul* ‘chenopodio, buon enrico, spinacio selvatico, *Chenopodium bonus Henricus* L.’, prob. var. dei valt. *cùgol*, *chigui cùgul*, *chigui*, < base espress. **kok(k)-* / **kik(k)-* ‘corpo piccolo, rotondo’ e suff. *-ũlu* per la spighetta a granelli che corona lo stelo a maturazione (REW 1899; DEG 289-90), *redúċ*, **redōċ* ‘tarassaco, *Taraxacum officinale* Web.’ con il quale le bambine, incidendo longitudinalmente lo stelo cavo dei fiori, ottenevano, sagomandolo con la lingua, dei ricciolini, che venivano usati come ornamento, forse < **radūcũlu* per **radīcũlu* ‘radicchio’ (REW 6996), *kortéla*, **kurtéla* ‘insalata di prato, *Leodonton tuberosus*’ con foglie lisce e lucide, fiori gialli portati da alti steli due o tre volte suddivisi < *cũltėllus* ‘coltello’ per la forma delle foglie (REW 2381), *petasš* ‘costolina (*Hypochaeris radicata*), insalata di prato con foglie carnose, poste a forma di rosetta basale molto aderente al terreno e ricoperte da peli setolosi, da cui il nome, dim. di *petásš*, ‘dal pelo lungo’, e fiori gialli portati da alti steli suddivisi più volte e ramificati < *pit(t)acium* ‘cencio’ (REW 6547), *galéta* ‘valerianella della flora spontanea, *Valerianella carinata* Lois’, ottima insalata di prato < *gallus* con suff. dim. perché i polli ne vanno ghiotti (REW 3664; DEG 400; DVT 438-9), *peņevij* ‘acetosa, *Rumex acetosa* L.’, ‘acetosella, *Oxalis acetosella* L., alla lett. ‘pane e vino’ per il sapore asprigno (DEI 4,2741; Penzig 1,420), *sentōšċ* ‘centonchio, *Stellaria media* (L.) Vill.’, erba infestante degli orti, molto gradita alle galline < *cėntũncũlus* (REW 1816a; DEG 758), *ėrba-di-čėmp* ‘galinsoga comune, *Galinsoga parviflora*’, erba infestante dei campi, che, dopo la raccolta delle patate e del granoturco, si tagliava con il *seġáz* e si dava da mangiare ai maiali, propr. ‘erba dei campi’, *panišola*, **paniša* ‘carlina, *Carlina acaulis* L.’ < *panīcium*, der. di *panis* ‘pane’, perché si mangiava la base del capolino (REW 6194), *ėrp* ‘alge d’acqua dolce’ < *hėrba* (REW 4109), anche nome generico delle ‘erbe spontanee commestibili’: *čikórya*, *redúċ*, *petasš* e simili.

106. Sono state notate per la presenza di un fiore più vistoso, o per qualche impiego particolare, altre varietà, quali l’*ėrba-di-pór* ‘celandina, *Chelidonium majus* L.’, col cui succo si curavano *i pór*, ossia ‘erba dei porri, delle verruche’ < *pōrrum* (REW 6670), *ġėmba-rósa* ‘erba roberta, *Geranium robertianum* L.’, usata come prezzemolo per il gusto forte e l’odore di cimice, propriam. ‘gamba rossa’; *margarita* ‘margherita’ < *margarita* in orig. ‘gemma’ (REW 5351a), dim. *margaritina*, *fyđ-di-mórt* ‘crisantemo, *Chrysanthemum*’, ossia ‘fiore dei morti’, *fyđ-di-fós* ‘ninfea, *Nymphaea alba* L.’, alla lett. ‘fiore dei fossi’ < *fōssa* (REW 3460), *pisasāņk* ‘orchidea della flora spontanea, *Orchis mascula*’, etimolog. ‘piscia sangue’, perché ingerita dalle mucche provocherebbe ematuria < **pissāre* (REW 6544), *garófol*, **garóful* ‘garofano’ < *caryophyllum* (REW 1727; Credaro 59), *fyđ-di-sás* ‘sassifraga, *Saxifraga*’, letter. ‘fiore dei sassi’, l’habitat spontaneo (Credaro 61), *fāšolėt*, **fāšulėt* ‘convulvolo, pianta erbacea infestante dei campi, *Convolvulus sepium* L.’, propr. ‘piccolo fagiolo’ < *phaseolus* + *-ĩttu* (REW 6464), *kampanėla* dim. di campana, ‘fiore delle campanule, spec. del *fāšolėt* < *campāna* e suff. dim. (REW 1556), *ġanzėna* ‘genziana, *Gentiana lutea* L.’ < *gentiāna* (REW 3735a), *rampōnz*, **rampūnz* ‘raperonzolo, *Campanula rapunculus* L.’ rifatto su *rapum* ‘rapa’ con suff. cumul. (REW 7065), *oč-de-la-Madóna* ‘nontiscordardimé, *Myosotis scorpioides* L.’, alla lett. ‘occhio della Madonna’ per la sua grazia.

107. Per quanto riguarda la grande famiglia dei funghi, non si prendevano in considerazione se non pochissime varietà del tutto sicure, mentre le altre erano classificate sotto il nome generico e spregiativo di ‘funghi matti’ e si evitavano con prudenza perfino eccessiva. Tra le specie note a tutti gli adulti che frequentano i boschi si possono ricordare il *kapelót* ‘fungo porcino con il cappello molto aperto, al massimo dello sviluppo’, accr. di *kapėla* ‘cappello del fungo; fungo considerato non commestibile’ < *cappėllus* (REW 1645), *fyorōņ*, **fyurúņ* ‘funghi porcini che spuntano da maggio a luglio’, più soggetti a fare i vermi, accr. < *flos*, *flōris* ‘fiore’, qualifica

riservata ai frutti primaticci (REW 3382), mentre quelli che crescono da agosto in poi sono chiamati, per antonomasia, *fõňš* ‘funghi’, *fõňš*, **fũňš* m. ‘fungo, per eccellenza il fungo porcino, *Boletus edulis*’, l’unico che, pur con molte precauzioni (per es. la precottura in acqua e, per i più diffidenti, con l’aggiunta di due chiavi poste in fondo alla pentola a forma di croce), si mangiava senza eccessiva trepidazione < *fũngus* (REW 3588), *fõňš di álbar* ‘porcino rosso, *Leccinum aurantiacum*), propr. ‘fungo dei pioppi’, *fõňš dal bedõgn* ‘porcino, *Leccinum scabrum*’, ossia ‘fungo delle betulle’, *fõňš mát* ‘fungo non commestibile’, perché ritenuto ‘fungo non autentico’, *popõ*, **pupõ* ‘fungo con il cappello chiuso attorno al gambo’, propr. ‘neonato’, perché fasciato dalla volva, rifatto su **pũppa* ‘bambola’ (REW 6854), *õmbréla*, **umbréla* ‘cappello di fungo molto aperto’ < *ũmb(r)ělla* ‘parasole’ per la forma (REW 9049), *perziđina* ‘gallinaccio, *Cantharellus cibarius*’ < *pěrsica* ‘pesca’ + *-ĩnu* per il colore (REWS 6427; IT 27,52), *didéla* ‘ditola’ < *đigĩtus* e suff. dim. (REW 2638; DVT 331), *pét-de-lũf* ‘vescia, *Lycoperdon mammiforme*’ < *pěđĩtum* ‘peto’ (REW 6358), perché, quando invecchia, alla rottura dell’involucro, sprigiona da uno squarcio che si forma in alto, una nuvola di spore nere, che stuzzica la fantasia popolare (a Piatta la vescia è detta *pét de sc’tria* ‘scoreggia di strega’).

Sui sentieri del bosco, dell’aria e delle acque

108. Tra gli animali che popolavano un tempo le antiche selve non sopravvivono che alcuni carnivori di piccola taglia e alcuni roditori. Di quelli di grossa taglia non si conserva altro che il nome e alcune credenze cristallizzate in rituali e modi di dire: *salvádič* ‘selvatico; selvaggina, animale selvatico’ e anche ‘pianta di castagno non innestata’ < tardo *salvaticus* per *sĩlvaticus* ‘che vive nel bosco, nella selva’ (REW 7922), *čěrf* ‘cervo’ < *cěrvus* (REW 1850), *kamõš* ‘camoscio’ < (pre)lat. *camox*, *-õcis* (REW 1555), *kavriđ* ‘capriolo’ < *capreõlus* (REW 1649), *õrz* ‘orso’ < *ũrsus* (REW 9089), *kwĩntom brič sú kwéla de ’l õrz* ‘non raccontarmi la storia dell’orso, non raccontarmi frottole’, *lũf* ‘lupo’ < *lũpus* (REW 5173), *al te mayaré ’l lũf* ‘ti mangerà il lupo’ nel senso antifrastico di ‘non devi aver paura’, *lũšervě* o *ũšervě* ‘lupo cerviero, lince’, fig. ‘persona sfrenata, scatenata’ < *cěrvãrius lũpus* ‘lupo che caccia i cervi’ (REW 1843), *õlp* o arc. *gõlp*, **võlp* ‘volpe’ < *vũlpes* (REW 9464; DVT 101), *čapě la õlp* ‘scivolare battendo il sedere’, alla lett. ‘catturare la volpe’, a motivo di antiche credenze superstiziose, a Bormio con la stessa accezione ‘catturare la lepre’, *léõra*, **léõra* ‘lepre’ < *lěpus*, *-õris* (REW 4991), *la léõra se la čápa sěnza kõr* ‘la lepre si prende senza bisogno di correre’, ‘scappa pure, quando meno te l’aspetti ti prenderò e farai i conti con me’, dim. *leõrát* ‘leprotto’, *mõntanéla*, **muntanéla* ‘marmotta’ < *mõntãna* con suff. *-ělla* (REWS 5667; DVT 707), *fõň*, **fũň* ‘faina’ < **fãđĩnum (animal)* ‘(bestia) che predilige il faggio’ (REW 3144; DVT 421), *rimilĩna* f. ‘ermellino’, ritenuto animaletto dispettoso e vendicativo < (*mus*) *arměniũs* ‘topo dell’Armenia’ + suff. *-ĩnus* (REWS 656; DEI 1,292-3; 2,1522; DVT 356-7), *te se kõmė na rimilĩna* ‘non stai mai fermo’. Si diceva che il latte della *kõňča* dove aveva bevuto la *rimilĩna* (a volte vi faceva anche la pipì) diventasse amaro e non potesse essere utilizzato per *kašě* ‘fare il formaggio’. Racconta una signora che un giorno, su un alpeggio, stava lavorando a maglia e, avendo visto una *rimilĩna* che si aggirava nei dintorni, la scacciò tirandole dei sassi. Il giorno dopo trovò nella baita al *bũšt* (il gilè), al quale stava lavorando, tutto mangiucchiato, ormai inservibile; l’animaletto si era vendicato.

E ancora *đũša* ‘scoiattolo’ < prelat. **kosia* dall’onomatopea del verso (REW 4744; DEG 438), *đĩra* f. ‘ghiro’ < *glĩs*, *glĩris* (REW 3787), *čõniđriš*, **čuniđrěš* ‘riccio, mammifero insettivoro’, alla lettera ‘maialino riccio’, dim. del valt. *ciũn* ‘maiale’ < **ciũ(n) ciũ(n)* riecheggio onomat. del grugnito e voce di richiamo (REWS 2454a; DVT 236), *rat* ‘topo’ < germ. **ratta* (REW 7089a; EVLI 977: **ratt*- base espr. dello ‘sgranocchiare’), da cui *ratěra* ‘luogo infestato dai topi, in disordine’, *rat de kõlmėgna* ‘grosso topo dei solai’ < **cũlmĩněa* n. pl. ‘parti culminanti’ (REW 2377; DVT 270), *mũšarãgn* ‘toporagno’ < *mũs arãněa* (REW 5765), *mõrlĩň*, **murlĩň* ‘caccola dei topi’ < **mũrũlus* ‘topolino’ con suff. agg. *-ĩnu* di appartenenza (REW 5764a), *čičõlě*, **čičũlě* ‘squittire (dei topi)’,

‘cigolare, scricchiolare’, *šta rōda la čičōla* ‘questa ruota cigola’ < base elem. *čī-* ‘stridere’ raddopp. (REW 2451a).

109. Aprono la catalogazione degli uccelli quelli rapaci e quelli di media taglia: *áygōla* ‘aquila, poiana’ < *aquila* con diffrazione voc. (REW 582; Rohlfs 1,51), *dáč a l’ áygōla* ‘dagli alla poiana’, grido collett. lanciato contro la poiana, quando minacciava di portare via i polli, *šparavě* ‘sparviero’, est. ‘persona che compare all’improvviso, irruente’ < lat. med. *sparavārius* < got. **sparw-areis*, lett. ‘aquila dei passeri’ (REW 8126; DVT 1153), *ganivél* ‘gheppio’ < prelat. **gabīlāne* ‘gheppio, falco’ < **gabīlo-* ‘curvo, arcuato’ per la piegatura delle ali (REW 3628; DVT 442), *fālčét* ‘falco in genere, lodolaio, sparviero’ < *falco* con suff. dim., forse imbonitorio *-īttu* (REW 3158), *īě filarél* detto del *fālčét* quando si libra nell’aria scrutando la preda, da accostare alla denom. valt. dello stesso uccello, *filadél* < *filāre* ‘scivolare veloce nell’aria’ con risvolti tabuistici (REW 3293; DEG 373), *šigōgna* ‘cicogna (uccello)’ < *cicōnia* (REW 1906), *fašēn* ‘fagiano’ < *phasiānus* ‘fagiano’ (REW 6465; DVT 371-2), *foršél*, **furšél* ‘gallo forcello, fagiano di monte’ < *fūrcilla* ‘forcella’ per la biforcazione della coda (REW 3594), *korbát* o *kōrf*, **kurbát* ‘corvo’ < *cōrvus* con o senza il suff. dim. (REW 2269), *nēgar kōmē ’n korbát* ‘di colorito o dai capelli molto scuri’, *kōrnāga*, **kurnāga* ‘cornacchia’ < *cōrnacūla* per *cōrnīcūla* (REW 2238; DVT 294), *várda mō če žmāga*, / *píča kōrnāga* scherzo che si fa ai piccoli: guarda un po’ che macchia (indicando con il dito la camicetta) e, quando il bimbo abbassa gli occhi per guardare, si colpisce con un buffetto sul naso dicendo: *píča kōrnāga*, *gāga* ‘gazza’ < *gaia* (REW 3640), dim. *gağót* ‘gazza implume nel nido’, *al brís la bōča kōmē ’n gağót* ‘spalanca la bocca per mangiare, detto di bambini piccoli’, *gāga nišōléra* ‘ghiandaia’ < **nūceōla* ‘nocciola’ (REW 5980) e suff. di pert. *-āria*, *gāga bérta* ‘gazza ladra’ < *Berta* con personalizzazione a motivo della loquacità (REW 1052), *erbolána*, **erbulána* ‘pernice bianca’ < lat. **albūlāna* ‘pernice bianca’, da *albus* ‘bianco’ (REW 319b e 328; LEI 1,1511), *piviōŋ*, **piviūŋ* ‘piccione’ < *pīpio*, *-ōnis* ‘piccione’ (REW 6522a), *gariōla*, **gariūla* ‘gabbiano’ < **gallīcūla* ‘gallinella’ (REW 3661).

110. Vi si aggregano i passeracei e altre varietà di piccola taglia: *kwáya* ‘quaglia’ < *coacūla* ‘quaglia’ (REW 2004), *parnís* ‘pernice’ < *pērdix*, *-īcis* (REW 6404), dim. *parnišát*, *píč*, **péc* ‘picchio’ < *pīcus* ‘gazza’ (REW 6476), *’l é mágar kōmē ’n píč* ‘è magrissimo’, dim. *píčīŋ* ‘picchio rosso minore’, *možōŋ*, **muzūŋ* ‘picchio muratore’, prob. < **mūtius* ‘mozzo, tozzo’ (REW 5792, cf. tic. *mozzón* ‘talpa, grillotalpa’, LSI 3,517), *fōliġa* ‘folaga’ < *fūlīca* (REW 3557), *dōrt*, **dūrt* ‘tordo bottaccio’ < *tūrdus* (REW 8999), *drēs* ‘tordella’ < celt. **drezd-* ‘tordo, tordela’ (REW 8712; DVT 339), *mōntas*, **múntas* ‘sordone (uccello)’, cf. samol. *móntes* ‘sordone’, scherz. *móntas* ‘abitante dei monti’ (Olmo, San Bernardo), noti per la loro furbizia negli affari (Scuffi 282), *franġwěl* ‘fringuello’ < *franguilla* (REW 3516), *špayárda* ‘zigolo giallo’, da *palěa* per il colore paglierino, tic. *spaiardin* ‘verzellino’ (REW 6161), *lavarīŋ* ‘cardellino’ < *rāpum* ‘rapa’, con suff. cumul. *-ār-īnu*, alludendo al colore verdino come le foglie della rapa (REW 7065; DEI 5,3207; AAA 91-2,258-9), *ġūp* ‘averla’, da mandare forse col samol. *g(hi)öp* ‘gobbo’ < *ġibbus* / **ġūbbus* (REW 3755), *šōrla* ‘taccola, uccello passeriforme, nero, che vive in stormi ed emette gridolini striduli’, prob. dal verso di richiamo, *ġ’ēra lē na trūpēta de fēman če li parēvan tánti de šōrli* ‘c’era un gruppo di donne che vociavano come uno stormo di taccole’, *segazōŋ*, **segazūŋ* ‘rondone’ < *seg(h)iaž* ‘falce messoria’ per la forma delle ali < *sēcāre* ‘tagliare’ con suff. *-ātiu* (REW 7764), *rōndōla*, **rúndula* ‘rondine’ < **hirūndūla* (REW 4146), da cui *rōndōlē*, **rundulě* ‘girare e rigirare in un luogo’, *rōndōlē drě* ‘circuire, trarre in inganno, fare la corte’, *rōndōlēda*, **rundulēda* ‘il girare e rigirare per un luogo’, *sasarēla* ‘balestruccio’ < *saxum* con suff. comp. *-ār-ēlla* ‘uccello delle petraie’ (REW 7631), *balarína* ‘cutrettola’, propr. ‘ballerina’ < *ballāre* (REW 909), *békar-in-krōš* ‘crocione o crociere’, ossia ‘becco in croce’ (DEI 1,473), *balót* ‘codibugnolo (uccello)’, prob. < frank. *balla* per la forma tondeggiante (REW 908), *koalōŋġa*, **kualūŋġa* ‘codibugnolo’, propr. ‘coda lunga’, *koarōsa* o *krōsōl*, **kuarōsa* ‘codiroso’ < *cauda rūsca* (REW 1774 e 7466; DVT 20), *papanrōš* ‘pettirosso’, composto di *pōpan* ‘gozzo, ingluvie’ e *rōš* < *pūppa* nel senso gener. di

‘oggetto gonfio’ (REW 6852; HR 2,629), *parišō* ‘cinciallegra e altre qualità di cince’, dim. *parišōlīj* < lat. *parus* ‘cinciallegra’ con suff. dimin. *-ac-eōlu* (REW 6261), *lišignō* ‘usignolo’ < **lūsciniōlus* (REW 5180), *lūgarīj* ‘lucherino’, prob. dim. della glossa *lucar*, *-āris* ‘uccello che canta alla prima luce’, der. di *lūx*, *lūcis* (EVLI 643; REW 5135), *frīšōj*, **frīšūj* ‘frosone’ < lat. tardo *frisio*, *-ōnis* di or. imitat., dalla stessa base di *fringuello* e *frinire* (REW 3520; EVLI 466), *pāsar* ‘passero’ < *passer*, *-ēris* (REW 6268), *pāsara dal frāšč* ‘passero solitario’, propr. ‘passero delle frasche’, *galinēta* ‘gallinella d’acqua, uccello palustre’ < *gallīna* + *-īta* (REW 3661), *grūgnēt* ‘gallinella d’acqua’, forse in relazione col lat. *grūnium* ‘grugno’ (REW 3894), *kūk* ‘cuculo’ voce usata in senso figurato e solo in alcune espressioni richiamanti la longevità del cuculo’ < forma abbr. di *cūcūlus* ‘cuculo’ (REW 2360), *věč kōmē ’n kūk* ‘vecchissimo’, *riatīj* ‘scricciolo’ < *rēx*, *rēgis* ‘re’ con suff. dim. *-āt*, per le leggende sorte intorno al più piccolo degli abitanti dell’aria (REW 7286; DVT 944).

Tra gli uccelli della sera e della notte sono da segnalare alcuni più noti: *bōbōla*, **būbula* ‘upupa’ < *ūpūpa* + suff. dim. *-ūla* e interf. onomat. (REW 9076), *lōč* ‘allocco’, ‘gufo’, fig. ‘persona poco sveglia, tonta’ < *ūlūccus* (REW 9038a), dim. *lōčīj*, vezz. *lōčōt*, *lōčīšya*, **lūčīšya* ‘intontimento, torpore’, *al ġ’á la lōčīšya* ‘è inebetito’, *kavráša* ‘succiacapre, caprimulgo’ < *capra* + *-ācea* per il suo verso lugubre, simile a quello di una capra che si sta soffocando (REW 1647), *šīgwēta* ‘civetta’, fig. ‘ragazzetta chiacchierina, civettuola’ < **kyu-* base onomat. (REW 1785; DVT 1049: accost. a *zibetto*), *al kēnta la šīgwēta atōrn al čē*, *al kapitarē varġōt de brūt* ‘canta la civetta vicino alle case, capiterà qualcosa di brutto’ (vi era la credenza che il canto della civetta preannunciasse disgrazie).

111. Rientrano ancora nella nomenclatura degli uccelli *békar* ‘becco dei volatili’ < gall. *beccus* ‘becco’, con suff. insolito, forse dissim. di *-ūlu* (REW 1013), dim. *bekarīj*, accr. *bekarōj*, *pizē* ‘beccare, prendere con il becco’ < **pīts-* ‘becco’ (REW 6545; DEG 642; DVT 849), da cui *pizēda*, **pizēda* ‘beccata, quantità di cibo che può contenere il becco di un uccello’, est. ‘pezzettini’, *pizás* rifl. ‘bisticciarsi’, con suff. atten. *-ul pizōlē*, **pizulē* ‘beccare qua e là, proprio delle galline e degli uccelli’, *pičēt* ‘uccellini in genere’ < base espr. inf. **piz-* / **pič-* (REW 6550; EVLI 871), *nī’*, **néy* ‘nido’ < *nīdus* (REW 5913), *al ġ’á i kavéy kōmē ’l nī’ de l’áygōla* ‘ha i capelli arruffati’ come il nido appena abborracciato dell’aquila, *lēġa indré varġōt par al nī’ de l’áygōla* ‘lascia indietro qualcosa per il nido dell’aquila, non portare via tutta la legna’ (dopo i tagli dei boschi tutti potevano raccogliere la legna minuta rimasta al suolo), col der. *niēda* ‘nidiata’, *andē a niēt* ‘andare in cercare di nidiare per vendere o mangiare i piccoli’, *nī’ dal galín* ‘il nido dove le galline depongono le uova’, *na niēda de fyō* ‘molti bambini, una cucciolata di figli’, *škōaní*, **škuaní* ‘cria’, est. ‘ultimo figlio nato’, lett. ‘scopa nido’, *ūj al bōt ín andēč*, *’l é raštēt dōmō ’l škōaní* ‘uno alla volta se ne sono andati, hanno lasciato la famiglia, è rimasto solo il più giovane’, *kriō*, **kriú* m. ‘cria, l’ultimo e più debole della nidiata’, solo nelle espressioni *an ġ’á gnījč kriō* ‘non c’è rimasto più niente’, *al vāl gnījč kriō* ‘non vale neppure quanto l’ultimo e più debole della nidiata, non vale niente’ < ‘ultimo della covata’, ‘creatura’ deverb. < *creāre* (REW 2305), *dišprišē* ‘indispettire, disturbare quacuno fino al limite della sopportazione, inducendolo a desistere da un proposito’, in senso concreto *dišprišē na niēda*, ‘disturbare un uccello che cova, facendogli abbandonare il nido’ con *disc’prišē*, propr. ‘disprezzare’ < **dispretiāre*, der. di *prētium* col pref. neg. *dis-* (REW 6746; EVLI 925), *škōlman*, **škúlman* ‘stormo di uccelli’ < *kōlman* ‘culmine’, attrav. un senso gener. di ‘quantità che supera il pieno’ < *cūlmen* (REW 2376), *V’áy fēča rabyē i matōj, éva? ó, la mē vigníva fōra da čū a škōlman* “Vi hanno fatto arrabbiare i ragazzi, nonna?”, “Come no, (la rabbia) mi usciva a stormi dal sedere”, *arčēt* ‘archetto; trappola per catturare uccellini’, che si tendeva vicino alle sorgenti d’acqua frequentate dai pellegrini dell’aria o lungo piccole siepi appositamente sistemate in luoghi poco boscosi, e tutti i giorni si passava a controllarli, per prelevare gli uccelli catturati < *arcus* + suff. *-īttu* (REW 618), *marēla* ‘bastoncino trappola dell’*arčēt* dove si posano gli uccelli’, da *marēl* ‘pezzo di legno tondo, manganello’ < *marra* (REW 5370; DEG 516) o formazione contr. < celt. *mat(t)āris* ‘giavellotto’, in orig. ‘bastone’, + suff. dim. *-ēllu* (REW 5211; DVT 1262).

112. Alla famiglia dei pesci, alle loro varietà e alle loro abitudini si possono assegnare anzitutto alcune voci specifiche del linguaggio dei pescatori, quali *tirlindēna* ‘lunga lenza, fornita di piombini e ami, trainata dalla barca e, di tanto in tanto, strattinata dal pescatore per agganciare meglio i pesci che hanno abbocato’, dal bresciano e comasco *tirlindana*, *dirlindana* ‘cosa lunga e stretta’, prob. alterazione di *Durlindana*, nome della spada di Orlando, dal fr. *Durendal* (EVLI 1237), *paštūra* ‘pastura, cibo gettato ai pesci per attirarli in gran numero’, est. ‘pietanza preferita’ < lat. tardo *pastūra* da *pāstus* ‘pasto’ (REW 6282), *kwěsta l’ė la mi paštūra* ‘questa è la mia pietanza preferita’, da cui *paštūrė* ‘pasturare, gettare cibo ai pesci per attirarli in gran numero’, *paštūrė i kárpan* ‘gettare granoturco nel lago per attirare le carpe’, *frėġa* ‘fregola, stato di eccitazione sessuale di rettili, rane, pesci’, deverb. < *frīcāre* ‘fregare’ (REW 3501), *andė in frėġa* ‘andare in accoppiamento di rettili, anfibi e pesci’, *frúzna* ‘fregola’ voce usata solo nell’espressione *vės in frúzna* ‘essere molto indaffarato, avere la fregola’ trasl. < *fūscīna* ‘fiocina’, lugan. *nà in fiōsna* ‘andare in cerca di avventure amorose’ (REW 3610; VSI 2,473), *kárpan* ‘carpa’ < *carpa* ‘carpa’ (REW 1708), *peşorolōč*, **peşurulōč* ‘persico sole’, alla lett. ‘pesce orologio’ per la forma < *hōrōlōgium* (REW 4176), *bōkalōŋ*, **bukalūŋ* ‘persico-trota, incrocio tra il pesce persico e la trota’, fig. ‘credulone’ < *būcca* ‘bocca’ per le dimensioni (REW 1357; Ruffoni, VieB 2007/2,11), *peşperzič* ‘pesce persico’ < long. *parsik*, ted. *Bersich*, *Barsch* (DEI 4,2865; EVLI 860), *peşperzičtrūta* ‘persicotrota’ < *trūcta* (REW 8942), *peşperzičlūs*, **peşperzičlōš* ‘lucio-perca’, ossia ‘pesce persico luccio’, *lūs* ‘luccio’ < *lūcius* (REW 5143), dim. *lušet*, *peşpyót* ‘carassio’, da *pyót*, per la sua forma piatta < *plautus*, *plōtus* (REW 6589), *boťrīs*, **butrīs* m. ‘bottatrice’, comp. di *botta* ‘rospo’ e tic. *trīnschia* ‘bottatrice’ (DEI 1,575-6; LEI 6,1478-9; VSI 2/2,841-2; LSI 5,625), *kavėdan* o *kavežāl*, dal lomb. *cavėden* < lat. volg. **capitīne* der. di *caput -ītis* ‘capo’ (REW 1638), per l’attenzione attirata dalla testa, nel lat. scient. *Squalius cephalus* ‘cavedano europeo’.

Per la cattura si ricorre alla *boťėra*, **butėra* ‘sciabica, rete a strascico per la pesca sul lago’ < lomb. *bōta* ‘rigonfiamento’ o *bōta* ‘botte’ nel senso di ‘rete a sacco’ (VSI 2/2,834), e alla *spadėrna* ‘palamite, attrezzo da pesca costituito da una lunga corda con molte lenze impiegata nella pesca di fondo’ < *spada*, con semantica non chiarita < *spatha* (REW 8128; DEI 5,3574).

113. Nel regno dei rettili, degli anfibi e dei molluschi fanno la loro ricomparsa le medesime specie presenti anche all’intorno. Nella nomenclatura non si rivelano innovazioni particolari: *kōalōŋġa*, **kualūŋġa* ‘rettili in genere’, alla lett. ‘coda lunga’, *škorzōŋ*, **škurzūŋ* ‘saettone, scorzone’, est. ‘persona che va sempre di corsa’ < *cūrtio*, *-ōnis* con interf. di *scōrtėa* ‘scorza, pelle, muta’ (REW 2420; DEI 5,3421), *liŋġōr* ‘ramarro (è diffusa la convinzione che queste bestiole segnalino la presenza di vipere; per la verità, sono i serpenti che le cercano per cibarsene)’ < *langūrus* (REW 4821) forse termine colpito da tabù e rielaborato su *indicatore* perché avvertirebbe l’uomo della circolazione di vipere nei dintorni (DVT 574-5), *lūsėrta* ‘lucertola’ < *lacėrta* ‘lucertola’, orig. ‘muscolo del braccio’ (REW 4821), *štė fōra a čapė* ‘l sō kōmė na lūsėrta’ ‘stare sdraiati a prendere il sole come le lucertole’, dim. *lūsirtīna*, *salamėndra* ‘salamandra’ < *salamandra* (REW 7525), *orbišīna*, **urbišīna* ‘orbettino’ < *ōrbus* ‘cieco’ con suff. cumul. *-īc-īna* (REW 6086), *se l’ orbišīna la ġė vedėš e la salamėndra la kaminėš, nūġūŋ ōm ġė sarėš* ‘se l’orbettino ci vedesse e la salamandra camminasse, non esisterebbe più nessun uomo’ (poiché si tratta di due animaletti innocui, è evidente l’interferenza di antichi timori superstiziosi, ora rievocati allo scopo di incutere il timore dei rettili nei bambini), *rošpo* (f. *rošpa*) ‘rospo’ voce usata solo in senso figurato e ingiurioso < lat. tardo *rospus* (REW 7462; DEG 708; DVT 954-5), possibile variante di *rūscus* (Polemio Silvio, sec. V), forse < celt. **(p)rosko-*, corrisp. del germ. **frosk-*, continuato dal ted. *Frosch* ‘rana’ e derivato da una radice verbale col sign. di ‘saltare’ (EVLI 1022), *brūt rošpo*, scherz. ‘brutto mascalzone’, *šāt* ‘rospo’ < prelat. **sattus* con raccost. al term. indicante ‘ciabatta, scarpa’, perché si riteneva che il batrace non morisse, anche se schiacciato sotto i piedi (REW 7593; DVT 1045-6), *rėna* ‘rana’ < *rana* (REW 7038), *andė in rėna* ‘camminare carponi’, dim. *ranīŋ*, *kwákvara* ‘raganella’ dalla ripetiz. del verso; *saŋgwėta* ‘sanguisuga’ (applicate alle gambe,

si usavano per fare salassi), ‘fig. persona fastidiosa, appiccaticcia’ < *sanguis* ‘sangue’ con suff. dim. *-itta* (REW 7574), *lüméġa* ‘lumaca provvista di guscio, chiocciola’ < **lūmāca* per *līmax*, *-ācis* ‘lumaca’ (REW 5045), *al ġ’á i brēš komé i kōrn dal lümēč* ‘è magro stecchito’, fig. ‘persona lenta nei movimenti’, dim. *lūmaġina*, accr. *lūmagóna*; *limbròta* ‘lombrico’ < *lūmbrīcus* ‘lombrico’ con rielab. fonet. (REW 5158), dim. *limbrotin*, *bežgwél* ‘lingua di serpente’, ‘pungiglione delle api, vespe e simili’, fig. ‘lingua tagliente’ < **bis-* / **bes-* ‘ronzare, pungere’ onomat. + *acūleus* (REW 1115; VSI 2/1,397-8; DEG 213), *séra kwél bežgwél* ‘chiudi quella boccaccia’.

114. Grandi novità non appaiono neppure nell’esplorazione del regno degli insetti. Tra i raggruppamenti più noti si collocano alcune varietà di coleotteri. Non di raro si riscontra l’affiorare di qualche credenza superstiziosa legata a questo mondo degli esseri più sfuggenti e misteriosi, rilevata da nomenclature o da locuzioni creative e di solito incisivamente plastiche: *parpáya* ‘farfalla’ < *papilio* ‘farfalla’ (REW 6211; DELI 4,883; DVT 774), *parpáy* ‘tignola’, *fě ħnt i parpáy* ‘essere infestato dalle tignole’, dim. *parpaín* ‘bambino o cosa molto leggera’, *portasás* ‘larva della friganea, usata come esca per la pesca della trota’, alla lettera ‘portasassi’, perché si avvolge in un astuccio di granelli di sabbia compattati, *gaténa* ‘bruco’ < **gattus* per *cattus* + suff. *-īna* per la pelosità (REW 1770), dim. *gatanín*, *kavalě* ‘baco da seta’, con allusione agli inarcamenti a onda quando procede, *müšürabráz* ‘bruco che si sposta con lo stesso movimento che si fa con le dita misurando a spanne’, alla lettera ‘misura braccia’, per cui in it. è detto anche *geometra* (DEI 3,1788-9), *galéta* ‘bozzolo del baco da seta’ < *galla* ‘galla, escrescenza vegetale’ (REW 3655), *al galét búš, li vān pyú bēġ* ‘i bozzoli del baco da seta, forati dalle farfalle, non servono più a niente’ (perché il filo di seta è spezzato in più punti), e anche *galéta* ‘arachide (frutto)’ a motivo della somiglianza, *gríl*, **grél* ‘grillo’ < *gryllus* (REW 3900), *’l andarēs int’al čű di grí* ‘andrebbe ovunque, pur di trovare quello che cerca’, *čokaróla*, **čukaróla* ‘grillotalpa’ < **cūcūtia* ‘zucca’, a motivo della predilezione che l’insetto ha per la cucurbitacea + suff. cumul. *-ariōla* (REW 2369), *al čokaról li fān la niéda ħnt ind’i tartífoj* ‘i grillotalpa fanno il nido nelle patate’ (si mettevano due o tre patate nell’orto infestato di grillotalpe per distruggerne le nidiate), *kavaoč* ‘libellula’, alla lettera ‘cavaocchi’ per la conformazione a chiodo e il volo rapidissimo (Bracchi, AAA 85,44; DVT 214), *sayótola* (o m. inv. *sayótol*), **sayótula* ‘cavalletta’, *’l é komé ’n sayótol* ‘è magro e vivace’ < lat. *salire* ‘saltare’ con suff. dim. composito *-ottū(lu)* (REW 7540), *sołtamartín* ‘saltamartino, cavalletta’, est. ‘ragazzo vivace’ < ‘salta Martino’ dall’inizio di una filastrocca perduta (DEI 3,1822; DEG 721; DVT 980-1), *’l é komé ’n sołtamartín* ‘è molto vivace’, *póla* ‘maggiolino’ < *pūlla* ‘gallinella’ con altre interferenze (REW 6828), con la cantilena, ripetuta mettendo l’insetto su una mano e invitandolo a volare: *póla póla vóla in čěl, / če te čáma sán Fiděl, / sán Fiděl ’l é a Pavía, / póla póla vóla vía* ‘maggiolino, maggiolino, vola in cielo, che ti chiama san Fedele, san Fedele è a Pavía, maggiolino maggiolino vola via’, dim. *połín* ‘coccinella e altri piccoli coleotteri di conformazione simile’, vezz. *połót* ‘grandi coleotteri in genere’, *połót di tartífoj* ‘dorifora’, ‘coleottero delle patate’, *śimas* m. ‘cimice’ < *cīmex*, *-īce* (REW 1915), *i śimas y impeštévan i leččē e i špüzévan* ‘le cimici infestavano le lettiere ed emanavano odore sgradevole’, *šigála* ‘cicala’ < *cīcāla* per *cīcāda* (REW 1897), *al kēnta la šigála, al faré anmó ’n gran kōlt* ‘canta la cicala, farà ancora un gran caldo’, *pičafarč* ‘piccolo coleottero che muove il capo di scatto, come un martelletto nell’atto di picchiare, elaterio’, lett. ‘batti, fabbro’, inizio di filastrocca non più ricordata < *fērrārius* (REW 3257), *lūšačű* m. ‘lucciola’, est. ‘luce fioca’ < ‘luci a culo’ (REW 2384), *fořmíġa*, **fořmíġa* ‘formica’ < *formīca* (REW 3445), *fořmiġč*, **fořmiġč* ‘formicaio’ < **formicārium* (REW 3445), *fořbešéta* o *tanaína*, **fořbešéta* ‘forfecchia, forbicina’ < *forfices* ‘forbici’ con suff. dim. (REW 3435) e lat. med. *tēnallia* per *tēnacūla* n. pl. ‘strumento per tenere’ (REW 8637).

115. Anche all’interno delle altre famiglie dei più umili del regno animale la spigolatura risulta varia e abbondante, a tratti curiosa: *pořkaría*, **pořkaría* ‘insetti, spec. allo stato larvale, che intaccano le coltivazioni’ < *pōrcus* con suff. astratt. *-aríá* ‘porcheria’, prob. con risvolti tabuistici

(REW 6666), *'l á fěč ěnt la pørkaría* ‘è stato attaccato da larve’, ‘porcheria; oscenità’, *ščõrpi* ‘scorpione’, est. ‘persona o cosa di brutto aspetto’ < *scõrpio*, *-õnis* (REW 7741), *'lě 'n brút ščõrpi* ‘è bruttissimo, deforme’, *rágna* ‘ragno’ < *arānēa* ‘ragno, ragnatela’ (REW 596), da cui *ragnína* ‘ragnatela’, dim. *ragnij* ‘ragnetto’, *rágna d'ákwa* ‘idrometra’, propr. ‘ragno d’acqua’, *mõšča* ‘mosca’ < *mũsca* (REW 5766), *i beščõ i ráman šě ðomõ mõšč* ‘gli animali domestici riescono soltanto ad attirare mosche’, dim. *mõščij*, **muščij* ‘moscerino’, *mõščirõla*, **muščirõla* ‘moscaiola’ con suff. strum. cumul. *-ār-iõla*, accr. *mõškõj*, **muškúj* ‘moscone’, da cui *mõškõnēda*, **muškunēda* ‘ronzio, suoni, rumori indistinti’, *mõsij*, **musij* ‘zanzara’ < *mũstēus* propr. ‘moscerino del mosto’ (REW 5579 e 5581; DVT 716), *kõra al ĝ'ě tánči mõsij*, *al végn tánči fõnš* ‘quando ci sono tante zanzare, crescono tanti funghi’, *filišij* ‘piccolissimi insetti delle felci, di colore rosso, che provocano irritazione cutanea’ < *fīlex*, *-īce* ‘felce’ + suff. di pertin. *-īnu* (REW 3294), *rěgal* ‘grossa zecca’ < *řicīnus* ‘ricino’ per la somigl. col seme (REW 7300; DVT 929), *pyõč* ‘pidocchio’ < **plũclu* per *pēdũcũlus* (REW 6361; Merlo 24), *pyõč refěč* ‘neoricco’, *lěndan* ‘lendine’ < *lens*, *lěndi(ni)s* (REW 4978; DVT 575), accr. *lendanõj*, **lendanúj* ‘persona magra e alta di statura’, *pũlas* ‘pulce’ *pũlex -īcis* (REW 6816), da cui *pũlašát* (f. *pũlašáta*) ‘animale o persona infestata da pulci’, *papatás* ‘pappataci’, propr. ‘mangia (e) taci’, *pyátõla*, **pyátula* ‘piattola, pidocchio del pube’, fig. ‘persona noiosa, piagnucolona’ < *blattũla* ‘piattola’ (REW 1159; DEG 628), dim. *pyatõlij*; accr. *pyatõlõj*, *pyatõlě*, **pyatulě* ‘lamentarsi continuamente, piagnucolare’, *kayrõ* ‘acaro del formaggio, tarlo del legno’ < **cariõlus* ‘carie’ (REW 1694), *kayrõlás*, *kayrulás* ‘tarlarsi, essere eroso dai tarli; cariarsi, essere colpito dalle carie’, *la kõlměgna la s'ě kayrõlěda* ‘la trave di colmo del tetto si è tarlata’, *kayrõlěnt* **kayrulěnt* ‘completamente parlato’, *čámõla*, **čámula* ‘tarma, tarlo, tignola’, fig. ‘persona pedante, insistente’, di fronte al tipo non palatalizz. *kámõla*, **kámula* ‘tarlo, tarma’ < **camũla* per *camũra* ‘curva arcuata’ (REWS 1555a; REW 8586; DVT 170-1).

Nella vecchia fattoria

116. L'allevamento degli animali domestici costituiva la risorsa più importante per la ristretta economia alpina di un tempo. È possibile, andando alla ricerca delle cristallizzazioni lessicali, seguire da lontano le varie operazioni che si ripetevano nel ciclo dell'anno, giorno dopo giorno, stagione dopo stagione, scendendo a tutti i dettagli descrittivi dei diversi tipi di animali, dei tempi e delle modalità di allevamento, della crescita progressiva delle bestie, dei mangimi preparati per regolarne i pasti e degli strumenti messi in opera per tenerle pulite: *gõerně*, **guerně* ‘governare, dirigere; accudire agli animali domestici’ < *gũbẽrnāre* (REW 3903), *kwěl mět sě ĝě riva brič a goernál* ‘non si riesce a far ubbidire quel bambino’, *rigõlě*, **rigulě* ‘rigovernare, curare, pulire, dare da mangiare ad animali domestici’ < lat. *rẽgũlāre* ‘seguire la norma stabilita’ (REW 7178), *regwáy* ‘sistemazione, riordino’, propr. *ragguaglio* deverb. < *re-* + **aequaliāre* ‘rendere uguale, pareggiare, portare al punto giusto, rendere conto’ (REW 237), *mět a regwáy la lěgna* ‘sistemare la legna al coperto’, *mět a regwáy i beščõ* ‘rigovernare gli animali domestici’, *dě vía, tõ a fěn* ‘dare, prendere mucche da mantenere in cambio del latte e del letame prodotti’, alla lett. ‘prendere, cedere a fieno’, *reměně* ‘guidare’, *reměně 'l ásan, la bičiklěta* ‘tenere l’asino per le redini, condurre la bicicletta’, fig. ‘disporre per altri influenzandone le azioni’ < *re-* iter. + *mĩnāre* ‘condurre’ (REW 5585), *al la reměna indě 'l võ lũ* ‘gli fa fare tutto quello che vuole’, con la part. pron. *la: reměnála* ‘rimstare, rivangare, questioni vecchie’, *reměnála pyũ* ‘non riprendere più quel discorso’, *pást* ‘pasto, ciascuno dei pasti dati quotidianamente alle mucche: quello del mattino e quello della sera’ < *pastus* (REW 6283), *kõ* ‘capo di bestiame’ < *caput* ‘capo’ (REW 1668), *dũ kõ dě věč* ‘due mucche’, *levádič* ‘animale destinato all'allevamento’, scherz. ‘giovane figlio’ < *allẽvāre* + suff. cumul. *-āũcu* e *-iceu* (REW 359), *kõmě vāl al levádič?* ‘come sta l’infante?’, *maščĩ* ‘far accoppiare due animali, far coprire dal maschio’ denom. di *maščũlus* ‘maschio’ (REW 5392), *õ fěč maščĩ la kõnĩla* ‘ho fatto fecondare la coniglia’, ‘unire ad incastro’, *maščĩs* ‘unirsi sessualmente’, detto degli animali, *škavalĩ* ‘saltare in groppa’, denom. di *cabāllus* (REW 1440, it. *scavalcare*), *la věča la sigwíta a*

škaválí i óltar věč, la vá ai bŕ ‘la mucca salta in groppa alle altre mucche, è in calore’, propr. ‘andare al(la ricerca del) toro’, *malosě, *malusě* ‘sensale intermediario, mediatore nelle compravendite’ < lat. mediev. *malos(s)erius*, a sua volta dal long. **marhsloz* ‘contratto per un cavallo’ (REW 5356), *markantě* ‘commerciare bestiame, mettere in commercio’ < *mērcāre* con suff. di part. pres. *-ent-* (REW 5515), *al markánta légna* ‘commercia legna’, intr. ‘discutere sul prezzo’.

117. Per quanto riguarda gli animali allevati, l’elenco si apre col cavallo, anche se un tempo rappresentava un lusso. Più usato era il mulo, che meglio si adattava alle strade dei monti. Le bestie più presenti nelle fattorie domestiche erano certamente i bovini, chiamati alle volte a svolgere anche lavori di traino. Passiamo in rassegna alcuni esemplari, a partire da quelli di grossa taglia: *kavál* ‘cavallo’ < *cabāllus* (REW 1440), f. *kavála* ‘cavalla’, *połédar, *pulédar* ‘puledro’ < **pūllitrus* ‘giovane animale’ (REW 6825; DVT 875), dim. *połidriń, mūl, *mōl* ‘mulo’, est. ‘persona testarda’ *mūlus* (REW 5742), *fě i mūy* ‘intestardirsi, immusonirsi’, accr. *mūlōń* ‘musone, persona poco socievole’, *īā* inter., voce d’incitamento agli animali da tiro, usata spec. per gli asini, spesso accompagnata da una lieve frustata con le redini, forse da *īa!* ‘via!’ < lat. *vīa* ‘via’ (REW 9295), *yě* inter., ordine all’animale da tiro di fermarsi, rivolto spec. all’asino, spesso accompagnato da una tirata di redini, borm. *g(hi)ée*, gros. *íee, léee* (DEG 441 e 485-6), forse in origine < lat. *illīc est* ‘è lì’ il posto in cui ci si deve fermare (REW 4268), ma in entrambi i casi deve essere prevalso il puro suono ingiuntivo, *kavěza* ‘cavezza’ < *capitium* (REW 1637), *’l é brút mėtič sū la kavěza* ‘è persona ribelle, imprevedibile’, *kolaníń, *kulaníń* ‘collare, finimento per animali da tiro’ < *cōllum* con suff. di pert. *-āna* (REW 2052).

118. I bovini costituivano certamente le comparse più ricorrenti nelle piccole fattorie paesane. Si potevano considerare gli animali per antonomasia. Per la quotidiana frequentazione delle stalle, la terminologia rispecchia una continua attenzione riservata a ogni aspetto e a ogni movimento delle bestie: il colore del mantello, la conformazione delle corna, l’età e la conseguente abilità alla riproduzione e alla mungitura, la regolarità dei capezzoli, lo stato di salute, i comportamenti legati all’indole e altro ancora. Mentre nelle lingue nazionali la nomenclatura si limita a poco più che alla designazione del maschio, della femmina e del cucciolo, quella degli allevatori si estende ampiamente, quasi a costituire un lessico a parte, quasi specialistico e non universalmente conosciuto, nei confronti della parlata comune. Per fornire un’esemplificazione di partenza, abbiamo *bŕ* ‘bovino maschio’ < *bōs, bŕvis* (REW 1225), *měnz* ‘manzo’ < **mandius* (REW 5289), dim. *manzŕ, mėnza* ‘manza’, dim. *manzěta, karlampána* ‘mucca vecchia e malandata’, est. spreg. ‘donna brutta e scheletrica’ < tirol. *krampen* ‘vecchio cadente’ (REW 4755; DEG 270; DVT 193), *maršŕŕ* ‘manza, giovenca’, forse da *maršc* ‘marcio’ in senso di ‘da scarto, non utile’ < *marčidus* der. di *marcēre* (REW 5345), dim. *maršŕŕiń* ‘vitellone’, fig. *maršŕŕ, *maršúń* ‘persona miserabile, disonesta’, *premarŕ* ‘mucca primipara’ < *prīmārius* ‘primario, che precede gli altri’, con suff. dim. *-ŕlu* (REW 6749), *čapě da fě de máš* (delle mucche) ‘essere ingravidata (lett. ‘concepire per partorire’) con conseguente parto previsto per il mese di maggio’, mentre il tempo migliore era considerato l’inverno, quando le bestie restavano nella stalla, fig. ‘prendere una fregatura’, *gwaště* ‘guastare; abortire, detto di animali’ < *vastāre* ‘guastare’ (REW 9168), *št’an la věča l’á gwaštět* ‘quest’anno la mucca ha abortito’, *bütadiš, *bütadés* ‘animale nato anzitempo, prematuro’, deverb. < *bütà* nel senso di ‘abortire’ < **butt- / bŕtt-* ‘buttare’ (LEI 6,1299 ss.), *mońdāya, *mońdāya* ‘placenta degli animali espulsa dopo il parto’, da *mońdás* ‘espellere la placenta’, detto di bestie, lett. ‘pulirsi’ < *mūńdāre* ‘pulire, purgare’ (REW 5744), *segŕndína* (o m. *segŕnt*), **segŕndína* ‘placenta degli animali espulsa dopo il parto’ < *sēcŕndus* ‘che segue’ il parto, con suff. dim. (REW 7774), *fě ’l segŕnt* ‘espellere la placenta’, propr. ‘fare il secondo’, *šentfŕŕy* ‘foiolo, omaso dei ruminanti’, lett. ‘cento foglie’, in riferimento alle increspature < *fŕlium* (REW 3415), *mŕgŕ* ‘muggire’ < *mŕgŕre, mŕgŕlāre* (REW 5718-9), *la věča la mŕgŕis parkě i g’an ŕŕtět vía al veděl* ‘la mucca muggisce perché le hanno sottratto il vitello’, col nome di azione *mŕgŕída* ‘muggito’, *brŕŕčŕ*,

**brujčī* ‘muggire in modo prolungato e lamentoso per malessere o dispiacere, spec. della mucca, quando le portano via il vitello che sta ancora allattando, e della cerva in amore’, trasl. ‘tossire con insistenza e in modo cavernoso’, prob. voce onomat. (REW 7292: *rhonchāre* + **bragēre* o affini; DVT 117-8), col deverb. *brōjč* ‘verso, urlo, lamento’, *kōlána*, **kulána* ‘giogaia, piega della pelle nel collo di vari animali’ < *gūla* ‘gola’, con interf. di *cōllum* ‘collo’, valt. *gularina* ‘giogaia’ (REW REW 3910; DEG 438), *pěč* ‘mammella di animale’ < *pěctus* ‘mammella’ (DEG 610; DVT 804), fig. *mět žō pěč* ‘darsi delle arie, ostentare’, accr. *pěčōj*, *krěgn* ‘pregno, turgido per il troppo liquido contenuto; intriso, inzuppato’, *čávra krěgna* ‘capra con le mammelle turgide per il troppo latte’, fig. ‘stufo, al limite della sopportazione’, forse var. di *pregno* < lat. volg. **praegnīs*, a. fr. *preinzi* (DEI 4,3060; EVLI 917; Scuffi 55; Giorgetta-Ghiggi 796: in relaz. con la base ie. **krosnā* ‘sorgente’), *sōj šě krěgn* ‘sono al limite della sopportazione’, *mōrbi* ‘indurimento delle mammelle degli animali, che può degenerare in mastite’, *la čávra l’á čapět ěnt al mōrbi int’al pěč* ‘la capra ha preso la mastite’ < *mōrbidus* ‘malaticcio’, in orig. denomin. gener. perché si attribuiva a una causa unica, la presenza dello spirito del male (REW 5677; DEG 549), *zūič*, **sūič* ‘ibrido, animale dovuto a ibridazione, non fecondo’, da mandare col tic. *sū(v)icc*, *zvicc*, *zūi*, *zūicch* ‘ermafrodito, sterile; indefinito’, gros. *zebich* ‘non adatto a procreare’, tic. (Biasca) *zūig(h)* ‘né uomo né donna’ < svizz. ted. *Zwick* ‘ermafrodito: di bestie’ (NVS 1216-7), ted. *Zwitter* ‘ermafrodito: di bestie’, der. da *zwi-* ‘due’ (Kluge-Mitzka 898), *remürgě* ‘ruminare’ < *rūmīgāre* con metat. voc. (REW 7440), est. ‘mangiare lentamente, a tutte le ore’, *l é sėmpar drě a remürgě* ‘sta continuamente mangiando’, fig. ‘rimuginare’, der. con *r* epent. *remürgōy* ‘persona che mangia a tutte le ore’, *sobát*, **subát* detto del vitello quando spinge contro la poppa della madre per sollecitare la fuoriuscita del latte, lett. ‘battere sotto’ la mammella < *sub* + *battuēre* (REWS 996; DEG 865; LSI 5,86), *mūšarōla* ‘museruola; specie di museruola che si mette ai vitelli per non lasciarli poppare’ < **mūsus* ‘muso’ con suff. cumul. *-āri-ola* (REW 5784), *bōkarěl*, **bukarěl* ‘specie di morso che si mette in bocca ai capretti, per impedire che poppino il latte materno’ < *būcca* con suff. *-ar-ěllu* (REW 1357).

119. Intorno a questa nomenclatura in prevalenza classificatoria, se ne sviluppa una parallela, che descrive la stalla, i suoi dettagli, le cure riservate alle bestie, le suppellettili occorrenti. Entrano in questo raggruppamento *prenzěf* ‘mangiatoia, greppia’ < *praesēpe* con nasale infissa avanti sibilante (REW 6724), *rentě* ‘legare le bestie, spec. alla mangiatoia’, *rentě l vēč* ‘legare le mucche alla mangiatoia con una catena’ < **haerēntāre* ‘far aderire, attaccare’ (REW 3978), col der. *rentám* ‘catena per legare gli animali alla mangiatoia’ col suff. *-āmen*, *liġám* ‘catena per legare gli animali alla mangiatoia’ < lat. *ligāmen* ‘legame’ (REW 5022), *ščěgn da mōlš* ‘sgabello per mungere’, con il piano rotondo e retto da un’unica gamba centrale’ < *scamnum*, **scamnum* (REW 7648-9), dim. *škagnō*, *pikol*, **pikul* ‘gamba rotonda della *bějča* o dello *ščěgn*, piolo della scala’ < **pěd(i)cūllus* ‘piccolo piede, picciolo’ (REW 6351), *sampūgn*, **sampōgn* ‘campanaccio’, fig. ‘testa dura’ < gr.-lat. **sumponia* per *symphonia* ‘strumento musicale’ (REW 8495), *fě sōt lěč* ‘sistemare lo strame nella stalla; sporcare per terra’, lett. ‘fare letto al di sotto’ < *lěctus* (REW 4965), da cui *sōtlěč* ‘lettiera; strato di paglia o altro materiale usato per stendere il giaciglio al bestiame’, *lečám* attestato solo al sing. ‘strame, erba secca o fieno di scarto che serve da lettiera’ < *lěctus* ‘letto’ con suff. collett. *-āmen*, *patūs*, **patōš* ‘foglie secche, rimasugli di fieno e simili, che si usano *par fě sōtlěč* al bestiame’ < *pactum* ‘pigiato insieme, compatto’, con suff. di pert. *-ucēu* (REW 6138a), da cui *patūsě* ‘coprire le piantine con *patūs* per proteggerle dal freddo invernale’, est. ‘coprire bene qtc. con giacca, sciarpa, berretta di lana e simili’, *patušás* ‘coprirsi bene per proteggersi dal freddo’, *sę tę vá de fōra*, *patúšat sū běj parké l é n grán frěč* ‘se esci, copriti bene perché fa un gran freddo’, p.p. *patūsět* ‘imbacuccato’, *patūšōj*, **patūšūj* ‘persona sbadata, maldestra, che sporca dappertutto’, *šoč* ‘giaciglio’, prob. un corrip. dell’it. *ciocco* < prelat. **tsūcca* ‘ceppo’, attraverso il valore di ‘zoccolo, strato’, Villa di Chiav. *scióch* ‘giaciglio di fieno’, borm. *ciuch* ‘strato di fieno’ (REW 8052; DVT 1052; EVLI 232), *šoč dal pōrč* ‘giaciglio del maiale’, est. ‘letto sfatto’, *ledám* ‘letame’ < *laetāmen* (REW 4845), *kašě ledám* ‘concimare abbondantemente’, *rašě l ledám*

‘spandere il letame’, *no fñj kóra s’ě rašět al ledám, se múda brič in žó* ‘fin quando non si è finito di spandere il letame (nei prati), non si torna al piano’, *kargáledám* ‘supporto di legno a forma di A che, appoggiato a un muricciolo o altro, regge la gerla mentre si carica di letame e rende meno faticoso prenderla sulle spalle’, alla lett. ‘carica letame’, *grása* ‘letame’ < lat. pop. **grassia* per **crassia* ‘concime’ < *crassus* ‘grasso’ (REW 2298), *kašě grása* ‘concimare abbondantemente’, *bojáša*, **buyáša* ‘sterco bovino’ < **bōvācēa* (REW 1244), *kagóy* ‘stronzo, sterco di pecora, asino e simili’, deverb. di *cacāre* (REW 1443), dim. *kagoínj*, prov. *al vāl pūsě na gréna de pévar če’n kagóy de ’n ášan* ‘vale di più un grano di pepe che uno sterco d’asino (l’apparenza inganna)’, *krágola*, **krágula* ‘sterco a pallottola di capra, topo, coniglio e simili’ < lat. **caccūla* ‘caccherello’ con *r* inf. (REW 1445a), *šót* ‘impasto poltiglioso di forma tondeggiante’ < prelat. **ciott-* ‘ammasso compatto’ (REW 2454; DVT 1053), *šót de mērda* ‘feci a forma di *šót*’, *iló ’n de ’n šót* ‘in posizione raccolta e cascante’, *žó ’n de ’n šót* ‘afflosciato’, *poľvínj*, **pulvínj* ‘sterco di capra’ prob. < *pūlvīs* ‘polvere’ con suff. *-īnu* attr. il val. di ‘tritume’, quando il prodotto della defecazione, disseccato, si sfalda (REW 6842; DEG 661), *al poľvínj ’l é ’n ledám bój pa i ōrt* ‘lo sterco di capra è un ottimo concime per gli orti’, *andě a tšě sú poľvínj* ‘andare in cerca di sterco di capra’, *pisína* ‘purino, colaticcio del letame’, deverb. < **pissāre* ‘orinare’ con suff. *-īna* (6544).

120. In nessuna stalla, dove ciò era possibile, doveva mancare qualche capo di razza caprina e un piccolo gregge di ovini. Le bestie avrebbero contribuito a incrementare robustamente l’economia familiare, fornendo latte, carne, lana per il nutrimento e il vestiario. Assai più sviluppata appare la nomenclatura relativa alla capra nei confronti di quella che circonda la pecora. Le capre si mungevano e il loro comportamento si distingueva da capo a capo, quasi che ognuna possedesse un proprio carattere, mentre le pecore si comportano tutte allo stesso modo, confondendosi nel numero. Il lessico si distribuisce così lungo due filoni diseguali: *běč* ‘becco, caprone’ < **bek(k)*-onomat. del belato (REW 1020a; LEI 5,887-901; DVT 72), trasl. *běkóy* ‘donnaiolo’, *noğál* ‘giovane capra che non ha ancora partorito’, dim. in *-ál* di *nuc*’ < *annūcūlus* ‘animale di un anno’, dim. *nugiál* (REW 481; Bracchi, AAA 86,85-6), dim. *noğalínj*, *ayóla* o *yóla* ‘capretto femmina’ < **haediōla* ‘capretta’ (REW 3973; DEI 5,4119; DEG 938), *kavrě* ‘capretto’ < *caper* ‘capro’, in orig. ‘animale maschio’, con suff. dim. *-īttu* (REW 1524a), *mót* ‘senza corna’ < **mūtīdus* ‘mozzo’ (REW 5788; DVT 694), dim. *motínj*, *motínj*, **mutínj* ‘capretto senza corna’, *beštětol*. **beštětul* agg. ‘indomito, ribelle’, *kwéla čávra l’ě beštětola*, *la se léğa brič mōš* ‘quella capra è ribelle, non si lascia mungere’ < lat. *bis* e *titta* ‘bovina con due soli capezzoli’, attrav. i valori di ‘anormale, strano, bizzarro’, *margáy* ‘bargiglio; tettola, barbazzale, ciascuna delle due escrescenze carnose ai lati del collo di alcune razze caprine e suine’, ‘amento, inflorescenza pendula’, est. ‘organi sessuali maschili’ forse < **margellio* ‘perla’, attraverso una valenza di transizione quale ‘pendaglio ornamentale’ (REW 947: **barběa*; EVLI 106; VSI 2/1,182 e 155-6), dim. *margaínj*, *petás* ‘dal pelo lungo’ < *pit(t)acium* ‘cencio’ (REW 6547), *čávra petáša* ‘capra molto pelosa’, *bregál* ‘molto peloso, detto spec. delle capre’ < *braca* ‘braga’ con suff. agg. *-āle* (REW 1252), dim. *bregalínj* (pl. *bregaínj*) ‘piccolo animale molto peloso’, *fasolít*, **fasulít* ‘di due colori (rosso o nero) divisi da una fascia bianca centrale’, der. da *fāsa* ‘fascia’ < *fascis* (REW 3214), *čávra fasolída*, *frisít* ‘a strisce di diverso colore’ < lat. mediev. *frisium*, per ellissi da *opus Phrÿgĭum* ‘lavoro frigio’, poi ‘fregio’ con suff. *-ītu* (EVLI 462; REW 3518 *frīsĭus (pannus)* ‘tessuto frisione’), *kávra frisída* ‘capra nera con strisce bianche o rosse sul muso e sulle zampe (*frisída de byějč o de rós*)’, *marinít* agg. ‘di due colori accostati’ < *marína* ‘amarena’, *čávra marinída* ‘capra di due colori, p.e. metà bianca e metà marrone’, *gağolít* o *gáč*, **gağulít* ‘dei colori della gazza, di più colori’ < *gaia* ‘gazza’, a motivo del piumaggio screziato (REW 3640; DEG 398), *čávra gağolída* ‘capra di più colori’, *múšč*, **mōšč* ‘di colore bianco sporco, macchiato’ < lat. *mūscūlus* ‘topolino’, con riferimento al colore del topo (REW 5373a; DVT 694), *roněť*, **runěť* ‘pezzato, con macchie rossicce su uno sfondo di colore unico’ < *ravidus* ‘grigio tendente al giallo’, it. *ro(v)ano*, con suff. cumul. *-ān-īttu* (REW 7100; DEI 5,3272), *rúč*, **rōč* ‘bianco sporco, colore della ruggine’ estratto < *aērūgo* (REW 243), *rúč de pěl* ‘dalla pelle scura’, *farína rúča* ‘farina di castagne dal colore rossiccio, perché ottenuta da castagne

secche non ben ripulite dalla loro pellicola’, *bülüşa* ‘rossa e nera’ < celt. **ballūc-*‘brillare’, *láz* ‘colore misto di bianco e nero’, forse lat. *lacteus* ‘biancastro’, *pěora láza* ‘pecora grigia’, *kavrě štílit* ‘capretto con una macchia di pelo bianco sulla fronte’, alla lett. ‘stellato’, ossia ‘contrassegnato da una stella in fronte’, un tempo ritenuta sigillo di una divinità < lat. *stēlla* (REW 8242), *poňtūrě*, **puntūrě* ‘*l čávar* ‘vaccinare le capre, spec. contro la brucellosi’, denom. < it. *puntura*, *ěza ěza* inter., voce di incitamento per allontanare le capre < base espress. **its-* ‘pungolare’ (REW 4558), *ěra ěra* voce di incitamento per allontanare le pecore, di orig. espress., *bě běe* voce di richiamo per le pecore, a imitaz. del loro verso, *beledrě* ‘belare’ < *bēlāre* per *bālāre* con suff. dissimilato *-att-ul-* (REW 1021; LEI 5,918-23; DVT 73), est. ‘piangere, anche senza lacrime; lamentarsi ad alta voce dei bambini’, *bár* ‘montone’, dim. *barǫ̇* < prelat. **bar(r)-* / **ber(r)-* base onomatop. di richiamo (REW 5374; LEI 7,745; DVT 55-6), *kaštrě* ‘castrare’ *castrāre* (REW 1749), *mášč kaštrět* ‘maschio castrato’, *pěora*, **pěura* ‘pecora’ *pěcus*, *-ōris* (REW 6339), peggiorativo *peorōt* ‘pecorone’, *kayšět* ‘giovane pecora che non ha ancora partorito’ < ted. ant. *geiss* / *keiss* ‘capra’ (VSI 3,166-7; DRG 7,104; DEG 291; DVT 160), ma forse < **cavīcēus* ‘cavicchio’ per la secchezza (REW 1979), *nōda* ‘marchio sulle orecchie di pecore e capre’, tipico di ogni famiglia, spettante in eredità al figlio o figlia più giovane < *nōta* (REW 5962), da cui *nōdě*, **nudě* ‘marchiare pecore e capre’, *kanáola*, **kanáula* ‘collare di legno per capre’, fig. ‘furbacchione, volpone’ < **cannabūla* ‘cavezza’, orig. una canna piegata (REW 1600).

121. Per quanto riguarda la provvigione della carne, l’animale che più contribuiva al fabbisogno familiare era senza dubbio il maiale. Si allevava in casa, nutrendolo di tutti gli scarti e gli avanzi della cucina, in primavera con bracciate di erbe, specialmente di foglie di brancaorsina e di romice, con i cascami del fieno, il siero, le patate piccole, segnate, alterate dal sole. Qualcuno, nel tempo dell’alpeggio, trasferiva la bestia in montagna, dove la lasciava libera di pascolare intorno alle malghe. Qualcuno li ingrassava aggiungendo al loro vitto quotidiano bracciate di cardi scottati in acqua. Anche la macellazione avveniva in casa, di solito nell’imminenza dell’inverno, per facilitare la conservazione delle carni e provvedere alla tavola nel periodo in cui mancavano molte altre risorse. Dalla terminologia generica, ci si dirama verso quella particolareggiata, la quale indaga nei singoli settori coinvolti nell’ingrasso e nella lavorazione degli insaccati: *pōrc* ‘porco, maiale’ < *pōrcus* (REW 6666), *pěl de pōrc* ‘setola’, *rōba de pōrc* ‘salumi di maiale’, *pōrko* o *pōršěl* solo in senso fig. ‘persona che fa o che dice cose oscene’ < *pōrcēllus* (REW 6659), accr. *pōrkōň* ‘sporcaccione’, *čōna* ‘scrofa’, dal riecheggiamento del verso (DVT 238), *la čōna l’á fěč na niěda de dōdas čōnín* ‘la scrofa ha partorito dodici maialini’, *lōga* ‘scrofa’, ‘sgualdrina’ < base prelat. derivata dal richiamo (Hubschmid, *Fest. Wartburg* 406; DEG 493; DVT 592), *rūgǫ̇* ‘ruggire; grugnire’ < *rūgīre* (REW 7428; DEG 712), *al rūgǫ̇s al pōrc*; *al varě fām* ‘il maiale grugnisce; forse ha fame’, col deverb. a suff. zero *rūč* **rōč* ‘grugnito; ruggito’ rifatto su *rūgīre* (REW 7428), *kaínj* ‘guaito, grido di dolore’ < **cai-* onomat. (DEI 1,663), da cui *kaině* ‘guaire, gridare per il dolore’, *fārě* ‘*l pōrc* ‘mettere i ferri al naso del maiale perché non scavi nella terra con il muso’, *mě dal rōsínj* ‘malattia, dovuta a un batterio, che colpisce i maiali, provocando l’arrossamento della cute’ < *rūssus* ‘rosso’ + *-īnu* (REW 7466), *kōlōbya* ‘beverone per maiali’ < *collūvies* ‘acqua di rigovernatura, sporca’ (REW 2054), *andě in kōlōbya* ‘diventare torbido’, detto delle uova covate che vanno a male, *ōč in kōlōbya* ‘di colore grigio chiaro’, ‘torbidi per stanchezza o malessere’, *škōlōbyě*, **škulōbyě* ‘intorbidire, agitare un liquido’, *běf ōn bōt de vínj, ma škōlōbyal brič, parkě* ‘*l á fěč ōn pō de fōnt* ‘bevi un sorso di vino (dalla bottiglia), ma non agitarlo, perché ha fatto un po’ di deposito’, *lavadūš*, **lavadōš* ‘acqua utilizzata per un primo lavaggio delle stoviglie, recuperata per fare la *kōlōbya*’, est. ‘caffè fatto con il pentolino’ < *lavātum* + suff. *-ūcēu* (REW 4951), *i m’án děč ōn kafě čē* ‘*l parěva lavadūš* ‘mi hanno dato un caffè molto lungo’, *būy*, **bōy* ‘trogolo’ < prelat. **būlium* ‘vasca scavata nel legno o nella pietra’ (REW 1193b; DEG 239-40; LEI 8,9, 16-7 e 73: *būllīre* ‘ribollire’), *būy de sás* ‘trogolo di pietra usato spec. per dar da bere alle galline e da mangiare ai maiali’, ‘abbeveratoio ottenuto da un tronco incavato’, *sú ai Būy* località nella pineta sopra la *Fopáša*, in Comune di Novate Mezzola, dove si abbeveravano le mucche al pascolo, dim.

büyǭ, *büyéda* ‘impasto per le galline, composto di farina di polenta e crusca, amalgamate crude con acqua’, con *-āta* che indica la quantità contenuta.

Per quanto riguarda i felini, il lessico risulta sfuggente, come la loro presenza nella casa: *minínj* ‘gattino; amento di certe varietà di salice e di pioppo’ < base elem. **min-* del vezzeggiamento del gatto (REW 5581; DEG 554-5), *gǫz* inter. voce d’incitamento per allontanare i gatti, di orig. espressiva.

122. La rassegna della fattoria poteva ancora comprendere qualche animale da cortile, di cui il vocabolario contadino ci trasmette il censimento: *ánada* ‘anitra’ < **anitra* per *anas*, *-ātis* (REW 439; LEI 2,1055 ss.), dim. *anadíj*, *ǧál* ‘gallo’ < *gāllus* (REW 3664), *la pépa dí ǧáy!* escl. di stupore, lett. ‘il sesso femminile (dal personale *Pépa* ‘Giuseppina’) dei galli’, *kantě da ǧál* ‘essere soddisfatto’, dim. *galét*, *galína* ‘gallina’, prov. *la prúma galína če kěnta, l’ě kwěla č’ á fěč’ l’ ǫf* ‘la prima gallina che canta e quella che ha fatto l’uovo’ (il primo che parla è quello che si trova in difetto), dim. *galiněta*, *kaṗoně*, **kaṗuně* ‘accapponare, castrare un gallo’, est. ‘domare qtc. troppo vivace o ribelle’, denom. < **cappo* per *capo*, *-ōnis* (REW 1641), *al l’á kaṗonět* ‘lo ha percosso’, *kaṗoněra*, **kaṗoněra* ‘capponaia; donna arcigna; animale femmina che si impone sugli altri’, *koṗo* ‘gallina’ voce infant. a radd., ripresa dal verso dell’animale, *krǫčě* ‘covare, detto delle galline’ < lat. *glōcīre* ‘chiocciare’ (REW 3795), *píta* ‘chioccia’ < base onom. **pi pi*, **pitt-* (REW 6474; DVT 845), *čǫč kǫmě na píta* ‘ubriaco fradicio’, per inerzie di credenze animistiche, *pitǫ* ‘pulcino’, est. ‘bambino’, *al ǧ’á na niěda de pitǫ* ‘ha molti bambini’, *pitěda* ‘covata, nidata di pulcini’, *koṗěda*, **kuěda* ‘covata’, nome di azione < *cūbāre* ‘covare’ (REW 2351), *ṗoyát*, **ṗuyát* (f. *ṗoyáta*) ‘pollastro’ < *pūllus* ‘piccolo’ di ogni animale + suff. dim. *-attu* (REW 6828), dim. *ṗoyatínj* ‘pulcino’, *kakaně* ‘strepitare, spec. delle galline quando sono spaventate; vociare, sgolarsi’ < **kakk-* / **kekk-* onom. (REW 1448), *al mě fě kakaně tūt al dí* ‘mi fa sgolare tutto il giorno’, col nome di azione *kakaněda*, **kakaněda* ‘verso stridulo, spec. delle galline quando hanno fatto l’uovo o si spaventano; discussione animata, battibecco’, *ṗyakě* ‘mettere disteso per terra’ < **placīcāre* ‘acquietare, mettere a tacere’ da *placāre* (REW 6559), *ṗyakás* rifl. ‘appiattirsi per terra; nascondersi dietro un muretto, una sporgenza del terreno e simili’, *kóra tē ǧě vá aprǫf*, *al galín če fǎn ǫf*, *li se ṗyákan* ‘quando le avvicini, le galline che fanno uova si accovacciano’, *ověra*, **uvěra* ‘ovaia delle galline’ < *ovum* ‘uovo’ con suff. *-āria* (REW 6128), *dáč varǫt al galín da školdě l’ ověra* ‘da’ un supplemento di cibo calorico alle galline per scaldare loro l’ovaia: si faceva durante le stagioni molto fredde, perché così avrebbero fatto più uova, *kaǧě l’ ověra* ‘procurarsi un’ernia da sforzo’, propr. ‘espellere l’ovaia’, *ǫf* ‘uovo’ < **ōvum* per *ōvum* (REW 6128), *byějč de l’ ǫf* ‘albume’, ‘bianco dell’uovo’, *ros de l’ ǫf* ‘tuorlo’, ‘rosso dell’uovo’, *ǫf in pěl* ‘uovo deposto senza guscio dalla gallina’, ‘uovo in pelle’, *ǫf roštít* ‘uovo al tegamino’, ‘uovo arrostito’, *ǫf čǫč in l’ákwa* ‘uovo sodo’, ‘uovo cotto nell’acqua’, *ǫf in koṗoṗya* ‘uovo guasto, con l’albume e il tuorlo mischiati’ < *collūvies* ‘acqua di rigovernatura, sporca’ (REW 2054), *ěndas* ‘endice’ < *īndex*, *-īce* ‘indicatore, contrassegno di riferimento’ (REW 4372), *čéar* o *čěr de l’ ǫf* ‘albume’ < *clārus* ‘chiaro, bianco’ (REW 1963; DEG 291), *krǫs* ‘guscio’, fr. *creux de la main* ‘cavo della mano’ (Bloch-Wartburg 169) < celt. **crosu* ‘incavato’, da cui probabilmente anche il topon. valtellinese *Grosio* e la toscana *Valle Crosia* (REW 2257; DEG 308), *ṗavída* ‘pipita, pellicina indurita che si andava formando sotto la lingua delle galline e impediva loro di bere e di mangiare’, che si incideva con le forbici e veniva levata come una buccia < *pīpīta* per *pītuīta* ‘pelle che si squama’, orig. ‘resina che gocciola dalle conifere’, si dissecca, conformandosi a squama (REW 6549; DEI 4,2939), *al tē séča la ṗavída* scherz. ‘ti secca la pipita’ (allusione riferita a chi ha sempre sete ... di vino), con la variante *špavída* f. pellicina che si forma vicino alle unghie delle dita, *kóra kóra*, **kúra kúra* voce di richiamo per le galline, di orig. onomat., *škwitě* ‘defecare’ detto dei volatili, est. ‘schizzare, uscire con getto impetuoso’ (spesso usato con l’avv. *fǫra*), *škwitě žǫ* ‘cadere dall’alto’ < frank. *skītan* ‘defecare’ (REW 8000; DEG 838), col deverb. *škwíta* ‘sterco dei volatili, spec. delle galline’, *škwitarě* intr. frequentativo di *škwitě*, *škwitriǧě* ‘andare di corpo spesso e in piccole quantità di feci liquide’, *par tí, na škwíta* ‘per te, niente’.

Tra i cisali di Cerere

123. In fasce strappate spesso a conoidi di deiezioni di torrenti laterali o ricavati da disboscamento, il terreno destinato alla coltivazione doveva essere bonificato, raccogliendo i sassi in accumuli relegati ai margini dei coltivi, estirpando ceppi e radici ingombranti, incendiando i cespugli per allargare gli spazi e per fecondare il suolo con le ceneri. La recinzione aveva lo scopo di delimitare i confini della proprietà acquisita e di tenere esclusi dai seminati gli animali in transito. Le successive fasi di intervento sono descritte con la precisione di chi le ha portate a termine a una a una: *rotiš*, **rutěš* agg. solo nella loc. *tarěn da rotiš* ‘prato, terreno vangato o arato per la prima volta’ < **rūptičēus* ‘rotto, dissodato’ per essere messo a coltura (REW 7455a), col denom. *rotišě*, **rutišě* ‘dissodare; vangare, arare un prato o un terreno per la prima volta’, *lōč* ‘proprietà coltivata e spesso recintata’ < *lōcus* (REW 5097), *sít* ‘sito, luogo’ < *sītus* ‘giacitura, sito’ (REW 7963; DVT 1129), *i nōs sít* ‘il nostro paese e dintorni, potere’, *na lēngwa de sít* ‘una piccola striscia di terra’ < *līngua* (REW 5067), *šěša* ‘sieve, recinzione di frasche’ < **caesa* propr. ‘legname tagliato’, ‘sieve di ramaglie e frasche’ (REW 1471), da cui *šesě* ‘terreno incolto, coperto di arbusti e rovi’, *’l é tūt on šesě* ‘è un terreno abbandonato’, *sěrt* ‘recinto; terreno recintato e coltivato’ < *sěrtus* ‘intrecciato, cinto’ (DEI 5,3464; DVT 1128), *pasōj*, **pasúj* ‘palo di legno per recinzione’ < **paxo*, *-ōnis* ‘grosso palo’ (REW 6320), *ōr* ‘orlo, ciglio, margine esterno’ < **ōrum* per *ōra* ‘margine’ (REW 6080), *in ōr* ‘sull’orlo, a margine’, *baŋčěda* ‘terrazzamento artificiale ottenuto con muri a secco’, propr. *bancata* nel senso di ‘estensione piana’ < germ. **banka* (REW 933), *rekwádar* ‘riquadro’ < prev. *re-* + *quadrus* ‘quadrato’ (REW 6921), *on rekwádar de sít* ‘un grande appezzamento di terreno a forma quadrata’, *rekwadrě* ‘riquadrare, squadrare’, *rekwadrě na čě* ‘disporre le fondamenta di una casa ad angoli retti; calcolare i metri quadri di una superficie’, *rekwadrě on sít* ‘calcolare i metri quadri di un terreno’, *kasō* ‘aiuola dell’orto’, *ó somnět on kasō de insaláta* ‘ho seminato un’aiuola di insalata’, propr. ‘cassone’ perché circondato di assi < *capsa* ‘cassa’ (REW 1658), dim. *casō* ‘scomparto d’aiuola’, *kóltra*, **kultra* ‘aratro, vomere’ < *cūlter* ‘vomere’, orig. ‘coltello’ (REW 2382), *mět žó ’l čěmp* ‘seminare il campo’, alla lett. ‘mettere giù il campo’, *ōrt* ‘orto’, *mět žó ’l ōrt* ‘seminare l’orto’, ‘mettere giù l’orto’, *portěa*, *purtěa* ‘rudimentale cancelletto per orti o recinti’ < *pōrta* con suff. collett. *-īlia* (REW 6671; DEG 666; DVT 885), *raminéda*, **raminéda* ‘rete metallica’ < **aeramīnēa* ‘di rame’ con suff. *-āta* (REW 242; LEI 1,1094; DVT 907), *ěrpěě* ‘erpicare’ < **hīrpīcāre* (REW 4143), *ěrpīgā* ‘erpice’ < *hīrpex*, *-īcis* (REW 4141; DEG 357), *šaršěl* ‘sarchiello, piccola zappa a forma triangolare con manico lungo’, dim *šaršīlīj* < **sarcēllum* ‘sarchio’ (REW 7597), col nome di azione *šaršelěda*, **šaršelěda* ‘colpo di *šaršěl*’, *ǵ’ó děč na šaršelěda*, *ai tartífoj* ‘ho zappato le patate per areare la terra e liberare le piantine dalle erbacce’, *bině* ‘rincalzare la terra alle piante’, fr. *bīner* ‘sarchiare’ < *bīnāre* ‘ripetere, fare di nuovo la sarchiatura’ (REW 1108; DVT 93).

124. Il dono di Cerere per eccellenza era il frumento, al quale veniva affiancato il mais e qualche altro tipo di graminacea, in modo speciale l’orzo, da noi sostituito del riso, e il miglio. Particolarmente ricca e articolata si rivela la nomenclatura che descrive il granoturco, i suoi dettagli e la sua lavorazione, dal momento che tutte le parti venivano utilizzate per l’alimento degli uomini e come foraggio destinato agli animali: *fořměnt*, **furměnt* ‘frumento’ < *frūmēntum* (REW 3540), *fořmentōj*, **furmentúj* ‘grano saraceno’, con suff. accr. *-ōne*, in realtà una poligonacea, *fořmentūrč*, **fořmentūrč* ‘granoturco’, comp. con *turco*, orig. in senso di ‘forestiero, importato’ (DELI 2,516-7), *fě žó i fořmentūrč* ‘sgranare il granoturco’, *fořmentūrč škazūlět* ‘granoturco non maturato bene per la siccità’, da *kazū* per la forma incavata dei chicchi, a somiglianza di un piccolo ‘mescolo’ < gr. *kyáthion* ‘tazza’ + *-ōne* (REW 2434; REWS 2290; DVT 217), *kwarantíj* ‘granoturco precoce di grana piccola’, est. ‘persona poco cresciuta’, propriem. ‘di 40 giorni’ < *quadragīnta* + *-īnu* (REW 6912), *’l é ’nší ’n kwarantíj* ‘è piccolo e minuto’, *ořtaněl*, **uřtaněl* ‘granoturco agostano, che matura nel mese di agosto’ < **augūstānus* ‘di agosto’ + *-ěllu* (REW

786), *mōr* ‘verde intenso’, *i fōrmentūrč ín bėj mōr* ‘le piante di granoturco sono di un bel colore verde cupo’ (crescono rigogliose), forse da **mōrus* per *maurus* ‘moro, oscuro’, nel senso di ‘cupo’ (REW 5438), *malǵáš* ‘culmo, fusto del granoturco’ < *mēdica* (*hērba*) con suff. *-acēu* di qualità imperf., orig. ‘erba della Media’ (REW 5455), *ó fěč al rizínt de ’l ǫrt kon i malǵáš* ‘ho recintato l’orto con i *malǵáš* (si stendevano due fili di ferro e vi si legavano i *malǵáš* formando una palizzata che, naturalmente, durava una sola stagione), *kōkōč, kukōč* ‘tutolo; pestati e messi in ammollo nell’acqua, erano dati da mangiare alle mucche; pannocchia; crocchia’ < *cōccum* ‘oggetto rotondo’ (REW 2009; DVT 241), dim. *kōkōǵín, manęla* ‘mannello, piccolo fascio di legna, foglia e simili che può essere contenuto in una mano’ < *manus* + suff. dim. *-ęlla* (REW 5339), *manęla de fōrmentūrč* ‘mazzo di pannocchie, sfogliate e legate per le brattee, da appendere ad essiccare, *manęla de fōrmęnt* ‘covone’, dim. *manilína, ǫrš* ‘orzo’ < *hōrdeum* (REW 4180; Credaro 73), *menęštra de ǫrš* ‘minestra di orzo (rinfrescante)’, *měj* ‘miglio’ < *mīlium* (REW 5572; DEI 4,2457; DVT 667), *seǵáz* ‘falce messoria, falchetto’ < *sēcāre* ‘tagliare, mietere’, con suff. derivat. *-ātiu* (REW 7764), da cui *segazč* ‘falciare con il *seǵáz*, *fyěl* f. arc. ‘correggiato, attrezzo formato da due bastoni di legno uniti da una striscia di cuoio, usato per la battitura dei cereali’, che si è continuato ad usare, per la battitura della segale, anche dopo l’avvento della trebbiatrice, perché la sua pianta era ripresa per imbottire *kolanín, bást* e simili < *flagĕllum* ‘flagello’ (REW 3347), *búla* ‘pula’ < prelat. **būlla* / **pū(l)a* ‘polvere, tritume’ (VSI 2/2,1164-7; DVT 131), *búšč, *bōšč* ‘bruscolo’ < germ. **busk-* ‘fucello’ (REW 1420; DEG 244), *al m’ę ’ndęč ǫn búšč in de ’n ǫč* ‘mi è entrato un bruscolo in un occhio’, *kwartč* ‘un quarto di staio (kg 6 circa di riso)’ < lat. med. *quartārius* ‘unità di misura per aridi’ (REW 6936), *kwartína* ‘un sedicesimo di staio (kg 1,5 circa di riso)’.

125. La pianta tessile più coltivata era la canapa. Il lino era più pregiato, ma meno diffuso a livello popolare e richiedeva una lavorazione lunga e accorta. Negli orti si potevano trovare soprattutto legumi, oleracee, bietole, rape, cipolle, porri, carote, sedano, prezzemolo e poco altro. I nomi che classificano le varie specie, le loro parti e gli strumenti richiesti per la loro lavorazione sono gli stessi che compaiono regionalmente alle medesime quote: *čánof, *čánuf* ‘stoppa, spec. quella usata nelle giunture filettate delle tubature in ferro’ < *cannābis* ‘canapa’ (REW 1599), *šfrantǫy* ‘gramola, arnese per sfilacciare la canapa’ < *frāctōria* con *n* di *frangĕre* (REW 3482; DEI 3,1707 e 1711), *šfrantǫya* ‘donna leggera, sgualdrina’, *šfrantǫyč, *šfrantuyč* ‘sfilacciare la canapa con la gramola’, *špádola, *špádula* ‘specie di spatola di legno per battere la canapa grezza e completare così il lavoro fatto con *al šfrantǫy*’ < *spatūla* ‘piccola spada’ per la forma (REW 8130; DVT 1150), *andč in kúk* ‘andare oltre la maturazione, formare il fusto e mettere i fiori’ detto degli ortaggi < prelat. **kukko-* ‘corpo appuntito’ (REW 2009; DVT 263-4, o forse *cūcūlus* ‘cuculo’, a causa dell’utilizzo nel gioco dei ragazzi, REW 2360), *fašolč, *fašulč* ‘pianta di fagioli’, fig. ‘persona molto alta e magra’ < *phaseōlus* + suff. *-āriu* (REW 6464), *fašolč sęnza gwát* ‘persona cresciuta molto in statura ma con poco senno’, *i fašolč án fōra kǫrǫn de gwát* ‘le piante di fagiolo hanno prodotto baccelli in abbondanza’ (uno dopo l’altro, come i grani che compongono la corona del rosario), *gwáta* ‘baccello, anche comprendente i semi’ < **silīquatta* ‘siliqua’ con caduta di due sillabe (REW 7919; DVT 488), *garól, *garúl* ‘torsolo della verza’ < *caryon* ‘gheriglio’ (REW 1726, ma forse meglio < prelat. **garra* / **karra* ‘pietra, corpo duro’ (REW 3863; DVT 248), *širč* ‘grumolo, foglie interne di verdure, spec. della verza’ < *cīrrus* ‘ricciolo’ con suff. dim. *-ęlu* (REW 1949), *kǫšta* ‘bietola (ortaggio)’ < *cōsta* ‘costola’ per la forma della nervatura centrale (REW 2279), *ráva* ‘rapa’ < *rapum* (REW 7065), *kwintč sú la ráva e la fáva* ‘perdersi in discorsi inutili’, *ravišǫn, *ravišúň* ‘ravizzone’ < *rapīcius* ‘che ha attinenze con la rapa’ + suff. *-ęne* (REW 7052), *ravaněl* ‘ravanello’ < **rap(h)anęlla* (REW 7050; DEG 690), *remoláz, *remuláz* ‘ramolaccio, Raphanus niger’ < *armōrācea* (REW 660; Credaro 61), *kōkúmar, *kukúmar* ‘cetriolo’, fig. ‘persona sciocca, babbeo’ < it. *cocomero* < *cūcūmis, -ęris* (REW 2364; DEG 311), *šiǫla, *šiúla* ‘cipolla’ < **cēpūlla* (REW 1820), *karǫtola, *karǫtula* ‘carota’, fig. ‘frottola’, per un traslato diffuso < *carōta*, con suff. dimin. *-úla* (REW 1707a), *kúntan pyú sú de karǫtol* ‘non raccontare più frottole’, *karǫtolǫn, *karutulún* ‘persona che abitualmente racconta frottole, bugie’, *špārč* ‘asparago’ < *asparāgus* (REW

707), *sélar* ‘sedano’ < *sēlinum* (REW 7794), *pedresěj* ‘prezzemolo’ < *pětrō-sēlinum* alla lettera ‘sedano della roccia’ (REW 6448; Credaro 64-5).

126. I prati sul fondovalle permettevano fino a tre tagli d'erba, mentre di mano in mano che ci si portava in quota, gli sfalci si riducevano a due o a uno solo. L'erba era considerata un dono prezioso e raro, e se ne sollecitava la crescita a partire dal dissodamento dei terreni strappati all'incoltò, se ne favoriva l'incremento mediante la concimazione, se ne centellinava un approvvigionamento di fortuna perfino vagando tra i boschi e i ciglioni delle rocce. Si cercava di intaccare il più tardi possibile le stipe del piano, mantenendo gli erbivori sui pascoli fino al sopraggiungere delle gelate notturne e alla caduta delle prime nevi. Possono risultare significativi a questo proposito alcuni termini specifici con la loro fraseologia di contorno: *inerbě* ‘inerbire, coprire d'erba’, comp. di *hěba* (REW 4109), *sespát* ‘zolla erbosa’ < *caespes*, *-itis* (REW 1476), da cui *sispidí* ‘inerbire, con la semina o il trapianto di zolle erbose’, *ó purghět al sít, adēs ó da sispidíl* ‘ho bonificato il terreno, adesso lo devo inerbire’, *sispidís* ‘riformarsi del *sespát*’, *kwěl sít al s'ě anmó sispidít* ‘in quel terreno è ancora ricresciuta l'erba’, *prě* ‘prato’ < *pratium* (REW 6732), *l'ě komě 'n prě* ‘è un terreno pianeggiante, coperto d'erba’, dim. *pradyǒ*, pegg. *pradót, fěň* o *fěň* ‘fieno’ < *fēnum* (REW 3247), *andě 'drě fěň* ‘lavorare alla raccolta del fieno’, *fěň de bósč* ‘fieno selvatico’, propr. ‘fieno di bosco’, tagli di fieno al piano: *prúm* < *přimus* (REW 6754), *segǒnt* < *sēcūndus* (REW 7774), *terzǒ* < **těrtiǒlus* (REW 8678) e *kwartirǒ* < *quartus* con suff. dim. (REW 6936); sui maggenghi: *prúm e raždíf* < *rēcīdīvus* ‘che ritorna a crescere’ (REW 7117; Bracchi, BSSV 42,76), *fenatǒ* ‘erba rada e bassa’, spreg. *fenásš, fenéri* ‘gran quantità d'erba pronta per la falce’, tutti da < lat. *fēnum*, rispettz. con suff. *-att-eǒlu, -acěu* e *-ěriu, fǒlš* ‘falce’ < *falx, -cis* (REW 3175), *šilǒň, *šilúnj* ‘manico, con impugnatura, per la falce’ < lat. **axīlis* ‘asse’ + suff. *-ōne* (REW 840-1; LEI 3/2,2692), *martelě* ‘martellare’ < **martěllāre* (REW 5379), *martelě la fǒlš* ‘affilare la falce con gli appositi *martěy*’; ‘bollare le piante di un bosco che devono essere tagliate’, *gwāl* ‘spianata’, *ǒň gwāl de fěň* ‘una grande spianata di fieno pronto per la falce’ < *aequālis* ‘uguale, piano’ (REW 238), *segě* ‘falciare’ < *sēcāre* ‘tagliare’ (REW 7764), *l'ě šě ǒra da segě l' prúm* ‘è ormai ora di effettuare il primo taglio di fieno’, col nome d'agente *seǒadǒ, *seǒadú* ‘falciatore’, *kođě, *kudě* ‘porta cote, spesso ricavato da un corno bovino, dove si metteva anche un po' d'acqua’ < **cōtārium* (REW 2281), *ǒnděna, *unděna* ‘andana, striscia d'erba da foraggio falciata che resta sul prato dopo il passaggio dei falciatori’ < **ambītāgo, -agīnis* (REW 410; LEI 2,552-7; DVT 14-5), *fěň in ǒnděna* ‘erba falciata e non ancora spanta’, *ramě in ǒnděna* ‘rastrellare in andana, su tutta la lunghezza del prato, il fieno secco da caricare sul carro’, *čávra* ‘striscia d'erba, residua della falciatura, lasciata lungo i confini di un prato (che, secondo l'interpretazione popolare, mangerebbero le capre) per mostrare pubblicamente che il vicino proprietario ha sconfinato’ < *capra*, metafora animale che nasce da credenze assai arcaiche di sottofondo animistico (nel Bormiese si tratta dell'asino, Bracchi, *Paura* 395-7), *raštěl* ‘rastrello’ < *raštěllus* dim. dissim. di *rastrum* (REW 7078), *vǒltě l' fěň kon t'al raštěl* ‘rigirare, con il rastrello, il fieno disteso sul prato perché essicchi meglio’, col denom. *raštelě* ‘rastrellare’, *raštelě in ǒnděna* ‘riunire il fieno secco in due lunghe strisce parallele, fra le quali si passava col carro, per caricarlo con il *fǒrcě*’, *ramě* ‘rastrellare’ < **arramāre* in orig. ‘raccolgere i rami’ (REW 7035; DEG 680), *ramě šě* ‘scovare, riuscire a trovare’, *ramě insěma* ‘riunire’, *ramás* rifl. ‘camminare, trascinarsi a fatica’, *ǒř rivěvi pyú a ramás a čě* ‘non riuscivo più a tornare a casa’, *měda* ‘meta, cumulo di fieno o di carice ammassato intorno a un palo conficcato nel terreno’, fig. ‘tanto, una grande quantità’ < *měta* ‘meta; mucchio’ (REW 5548), *na měda de fěň, de ledám* ‘una gran quantità di fieno, di letame’, *fěň-da-fěň* ‘ferro da fieno’, *tayafěň* propr. ‘tagliafieno’ (DVT 1251), *fyǒč, *fyúč* ‘fiorume, residui che rimangono nel fienile’ forse < base prelat. **blauk(k)-* ‘rigonfiamento’ (LEI 6,260), *mǒndě, *mundě* ‘mondare, pulire; in particolare, rastrellare i prati a fine inverno e raccogliere il *mǒndúm*’ < lat. *mūndāre* ‘pulire, purgare’ (REW 5744), *mǒndúm, *mundúm* ‘residuo di erba secca e letame che si rastrella a primavera per mondare i prati’, con suff. collett. *-ūmen*,

Pietra su pietra

127. Prima di intraprendere una costruzione, occorre individuare il sito più opportuno. Si poneva attenzione all'esposizione solare, al riparo dei venti, alla possibilità di approvvigionarsi di acqua, alla collocazione a distanza di sicurezza da possibili cadute di masse nevose o da straripamenti di corsi d'acqua in piena, da caduta di pietre di sfaldamento. La terminologia prende così l'avvio dall'area da decidersi per il basamento, risalendo da struttura in struttura, fino a raggiungere la posa del tetto, a costruzione innalzata: *bās* 'rudere di costruzione' < *basis* 'base' (REW 975; LEI 4,144 e 1721: *baccēa* 'recipiente'; Scuffi 65), *kōrt* 'corte, cortile' < *cohors*, *-ōrtis* (REW 2032), *kōrtíf*, **kurtíf* 'cortile, spazio all'aperto delimitato da fabbricati' < lat. med. *cortivum* (REW 2033), *ándat* 'porzione di terreno di pertinenza di un fabbricato' < *ambītus* 'spazio in giro' (REW 410), *regrēs* 'terreno di pertinenza, diritto di passo attorno a un fabbricato' < *rēgressus* 'ritorno' (DEI 5,3225; DEG 930), *kantōŋ*, **kantūŋ* 'angolo' < *canthō*, *-ōnis* 'angolo (dell'occhio)' (REW REWS 1616; DVT 179), *lě 'ndē 'n kantōŋ* 'là in un angolo, appartato; pietra testata d'angolo', *depōs kantōŋ* 'pietra che si pone di fianco alla testata d'angolo per predisporre il piano di posa del successivo *kantōŋ*', *čē* 'casa' < *casa*, in orig. 'capanna' (REW 1728): quella tipica comprendeva 'l *invōlt*, *la kasína*, *al soľě* e 'l *špazačě*, *kōlman* 'culmine' < *cūlmen*, *-īnis* (REW 2376), *kōlmégna*, **kulmégna* 'trave di colmo del tetto' < **cūlmīnēa* n. pl. 'parti culminanti' (REW 2377; DVT 270), *kantě* 'travetto di legno usato per l'orditura del tetto' < *canthērius* (REW 1615), orig. 'cavallo da lavoro', *čō dē kantě* 'lungo chiodo (una volta quadrato) che si usa per fissare i *kantě* alle travi del tetto', metafora gestaltica, *rigōŋ*, **rigūŋ* 'lunga e sottile assicella di sezione quadrata usata in edilizia' < longob. *rīga* 'riga, linea' con suff. accr. *-ōne* (REW 7311), *mūrāl* 'piccola trave quadrata o rettangolare usata in edilizia per armature o ponteggi' < lat. med. *muralus* (DEI 4,2531; VEI 678: prelat. **mor-* 'rocchio'; DEG 561-2), dim. *mūralět*, *grōndēna*, **grundēna* 'grondaia' < *sūgrūnda* < **sūperūnda* con suff. *-āna*, propr. 'onda che rigurgita' (REW 8438a), *al va i grōndēn* 'piove a dirotto', *škāndōla*, **škāndula* 'assicella di legno lavorata con la scure, usata anche per steccare arti rotti < *scandūla* per *scīndūla* (REW 7652), *sořús*, **sořōs* 'architrave sopra una porta, spec. quella d'entrata, spesso recante la data di costruzione e le iniziali del primo proprietario', alla lettera 'sopra uscio' < *sūper* + *ūstium* per *ōstium* (REW 6117), *milěsim* 'anno di costruzione della casa inciso sull'architrave della porta d'entrata' < *millēsīmus* 'millesimo' (DEI 3,2461; DVT 683), *kōlōna*, **kulōna* 'colonna' < *cōlūma* (REW 2069), *arčēra* 'stretta finestrella, svasata verso l'interno e richiamante l'arciera, che serve da sfiato per stalle e locali seminterrati' < **arcāria* da *arcus* 'arco' (REW 618; LEI 3/1,976), *škōs* 'davanzale, soglia della finestra' dal senso di 'grembo' < long. *skauz* 'grembo' (REW 7986; DEG 771), *škōsēda*, **škusēda* 'quantità di roba che può essere contenuta in un grembiule ripiegato a sacco, con *-āta* che delimita la quantità contenuta, *škōdūda*, **škudūda* 'agio, interstizio lasciato fra porte, finestre e simili, e gli infissi' < valt. *scudi(r)* 'liberare, uscire da un passaggio, avere agio' < lat. tardo **excōtēre* per *escūtēre* 'scuotere', 'riscuotere, liberare' (REW e REWS 2998; DEI 5,3431), *št ūs al ġ'á bríč dē škōdūda* 'questa porta non ha agio per la battuta', *faryēda* 'inferriata' < var. di **fērrāta* (REW 3256), *kárdan* 'cardine' < *cardo*, *-īnis* (REW 1684), *navíġa* 'spranghetta di legno girevole su un perno che serve per chiudere ante, porte e simili' < *anatīcūla* 'piccola anatra' (REW 440), dim. *navíġína*, *karnás* 'catenaccio'; ce ne sono di due tipi: quello *pyát* che si può chiudere anche a chiave dall'interno e quello tondo che si può chiudere solo dall'esterno agganciando la *vertábya* con il *vermišō*, est. 'fucile, attrezzo o macchina antiquati' < **catēnacēum* 'attinente alla catena' di chiusura (REW 1764), dim. *karnašín*, da cui *škarnašě* 'aprire o chiudere rumorosamente il *karnás*, fare rumore con oggetti metallici', *vermišō*, *vermezō* 'chiavistello, la parte mobile della serratura, p.e. quella che, chiudendo, aggancia la *vertábya*', 'chiusura di sicurezza interna sulla serratura' < *věrmis* 'verme' per la forma, con suff. composito *-ic-eōlu* (REW 9231; DVT 25), *fě ěnt al vermišō* 'inserire la chiusura di sicurezza', *vertábya* nei catenacci rotondi 'il ferro a 'otto' che si infila nell'apposita toppa e si aggancia chiudendo a chiave' < lat. popol. **věrtabūla* 'parti girervoli' (REW 9249; Scuffi 67), *křika* 'cricca,

serratura a scrocco', *fě ěnt la kríka* 'chiudere con la serratura a scrocco', voce di origine onomat., *olžéda, ulžéda* 'alzata, altezza di uno scalino', orig. p.p. f. di **altiāre* 'alzare' (REW 385).

128. La catalogazione dei vari tipi di costruzione e dei loro vani ci introduce gradatamente nell'intimità della famiglia, lasciandoci intuire talvolta i segreti del convivere attraverso le architetture del cuore. Alcuni nomi rivelano in paese il riscontro di dimore ormai fatiscenti, a causa degli interventi dilazionati per mancanza di interesse o di possibilità. Movendoci dall'esterno e penetrando di mano in mano nel piccolo labirinto domestico, incontriamo *katafūs* 'stamberga', var. di *catabuia* (DELI 1,476; Scuffi 65), *gayófa* 'prigione, luogo per furfanti', propr. 'tasca' < lat. med. *Gallī ōffa* 'elemosina al pellegrino francese', poi 'contenitore' delle offerte (DELI 2,470; DEG 398-9; FEW 17,86), *kašinŏ, *kašiněl* 'piccola costruzione monolocale adibita a diversi usi: *par kašě, fě bóy par i beščŏ* e per il deposito dei vari *ušaděy* < *casa* 'capanna' con suff. *-in-eŏlu* e *-in-ěllu, kŏtola* 'superfetazione, parte che è aggiunta a un edificio e che ne guasta l'estetica', alla lettera 'incrostazione' di muco, di sterco < ted. *Koth* 'fango, sterco' (HR 2,737 e 1014; DEG 303), *kambrínj* 'piccolo vano usato come ripostiglio' < *caměra* 'locale' a volta, con suff. dimin. (REW 1545), *sálf* 'locale, vano', deverb. < *salvāre* per la destinazione di recupero di suppellettile dismessa (REW 7557; LSI 4,507), *'I é 'n sálf, ěe se ĝe stě ěnt a drŏmí e fě fŏč* 'è un locale molto ampio', nel quale ci si può stare a dormire e a fare fuoco, dim. *salvét, mezaría* 'mezzeria, linea che divide in due parti uguali la superficie di un locale, un terreno e simili' < **mědiārius* con suff. astratt. (REW 5454), *solě, *sulě* 'camera da letto' < *sŏlārium* (REW 8063) orig. 'luogo soleggiato' perché è il locale posto più in alto, dim. *sŏlerínj, sŏlerŏ* 'cameretta', *ponžŏ, *punžŏ* 'poggiolo' < **pŏdiŏlum* dim. di *pŏdium* 'poggio' con dissim. *gg > ng* (REW 6626), dim. *ponžŏlínj, litrína* 'latrina, fossa nel terreno coperta da alcune tavole e riparata da un capanno', dove ci si ritira per sgrovare il corpo.

129. Scendendo nei locali interrati, ci si inoltra negli scantinati, descritti da una terminologia specializzata, che risente della conformazione geologica della valle: *invŏlt* 'cantina con soffitto a volta' < **invŏlvitus* 'a volta, arcuato' (REW 4540 e 9445; DVT 551-2), dim. *invŏltínj, krŏt* 'crotto, caratteristica cantina con *sŏrěl*, sfiatatoio naturale, particolarmente adatta per conservare il vino', al pl. i caratteristici *krŏt de Šěy e de Víč*, che sono, ma soprattutto erano, anche luoghi d'incontro < **crŏpta, crypta* 'grotta' (REW 2349; DVT 257), dim. *krotínj, krotál, krotalínj, krotěda* 'raduno festoso ai *krŏt*'. La gente, dopo una giornata di lavoro, si fermava ai crotti a cenare: pane o, spesso, polenta fredda con formaggio, qualche salume e un po' di frutta di stagione; il tutto sistemato su un tavolo di sasso con al centro il *měz* di vino locale. Chiunque fosse passato di lì era invitato: *měňga varĝŏt kon niŏltar* 'mangia qualcosa con noi'. A un certo punto tutti si mettevano attorno a un tavolo e conversavano; qualcuno *al ĝe děva sŏ a na kanzŏj* 'intonava un canto popolare' e subito i presenti si univano al coro. Anche il solitario, che stava seduto davanti al suo crotto, prendeva un *měz* pieno di vino, si avvicinava a quello che ormai era diventato un gruppo di persone in allegra compagnia, si univa al cerchio e, porgendo il *měz* a chi gli stava a fianco, lo invitava a bere: *Běf e fě pasě* 'bevi e passa al tuo vicino'. Era un sereno convito, abbellito da semplici gesti di concreta comunione dei beni.

Tra le suppellettili della cantina si allineano ai lati la *mŏta* 'mastello di legno a forma di ellisse, utilizzato per contenere il vino spillato dal tino o dalla botte durante i travasi' < **mŏtŏda* 'tronca', perché senza impugnature (REW 5788 e 5793; Giorgetta-Ghiggi 867), dim. *mŏtínj, *mutínj* 'piccolo mastello rotondo, di legno, usato per lavare il burro con acqua e amalgamarlo per formare il *paněl, mŏtína, *mutína* f. 'pevera, grande imbuto di legno, costruito con *dŏč* (doghe), usato per riempire le botti', la *pídria* 'pevera; imbuto di legno, ottenuto incavando un tronchetto, per riempire le botti', est. 'grande imbuto di lamiera o di plastica' < **plētria* 'imbuto, strumento per riempire' (REW 6597; DEG 222), *běf kŏmě na pídria* 'bere smodatamente', dim. *pídriŏ* 'imbuto'; i contenitori in legno erano composti con doghe tenute insieme da cerchi: *dŏĝa, *dŏĝa* 'doga' < lat. tardo *dŏga* 'recipiente' (REW 2714; DELI 2,358), *andě in dŏč* 'sfasciarsi', *kŏpál, *kupál* 'marmitta

di legno' < *cūppa* 'coppa, recipiente', con suff. agg. *-āle* (REW 2409), dim. *kopalij, brōč* 'mastello di legno con le doghe inclinate verso l'esterno', spesso ricavato da una vecchia botte tagliata a metà, fig. 'persona incapace, poco abile' < prelat. **brocca-* 'recipiente' (LEI 7,704-12 e 715-6; DVT 116,7; Giorgetta-Ghiggi 772), *gūmē* 'trasudare, trapelare attraverso una roccia, un terreno, i muri di una cantina (detto di un liquido)', denom. < *gūmī* 'stillare comme resina, gomma' (REW 2388; DVT 491), in *'l invōlt, al gūma fōra ākwa di mūr* 'l'acqua filtra dai muri della cantina'.

130. Fra le strutture rustiche sono da segnalare il fienile e il pollaio. Ce ne forniscono qualche pennellata impressionistica i nomi e i sintagmi che li riguardano: *fāla* 'botola' < ted. *Falle, Falltür*, 'trabocchetto' (Kluge-Mitzka 182), *fēnēra* 'botola dalla quale il fieno è fatto passare dal fienile alla sottostante stalla delle mucche' < *fēnāria* 'che riguarda il fieno' (REW 3241a), *raštelēra* 'rastrelliera; posta nelle stalle per pecore e capre, sopra la mangiatoia, costringe gli animali a servirsi del foraggio a piccole boccate, impedendo loro di sciuparlo' < *rastellus* 'rastrello' + suff. strum. *-āria* per la forma (REW 7078); *ōrt dal galin* 'recinto per le galline, comprendente il pollaio, spesso coltivato ad alberi da frutto', lett. 'orto delle galline', *polē*, **pulē* 'pollaio' < *pūllārium* (REW 6828), *andē a polē* 'andare a casa a dormire', dim. *polirij, polirōla, *pulirōla* 'buco nella parte bassa delle porticine dei pollai da dove può passare una gallina', est. 'gattaiola, buco che si faceva nella parte inferiore delle porte per farvi passare il gatto' < *pūllārium* con suff. *-iōla* (REW 6828; DEG 659; DVT 876-7), in *polēna* 'socchiuso', *lēgā 'l ūs in polēna, če 'l pāsa apēna d'āria* 'lascia la porta socchiusa che si arieggia il locale', *al g'ā i ōč in polēna* 'ha gli occhi socchiusi, casca dal sonno', colleg. col preced. attraverso l'immagine della gallina in bilico sul posatoio' (borm. in *pularōla* 'in bilico'), da cui anche *polēna, *pulēna* 'vicolo o passaggio stretto delimitato da muri laterali'.

Gli spazi del caldo buono

131. I locali di abitazione erano considerati quasi sacri. Qui la famiglia si riuniva, segregata da tutto ciò che era estraneo, per avvolgersi di intimità. Il caldo buono era gustato soprattutto quando ci si sedeva intorno al camino della cucina e alla pigna della *stūa* 'la stanza foderata in legno'. Spesso in questi stessi locali si impastava e si faceva lievitare il pane.

L'arredo della stanza da letto, era generalmente più curato di quello della cucina, dal momento che il suo spazio, a stretta misura familiare, era destinato al ritrovo del nucleo, quando si riuniva per il tempo del riposo, per il gioco dei bambini, per lo svolgimento dei compiti da parte dei più grandicelli, per attendere a piccoli lavori di riparazione, per le veglie filate. Vi troviamo, allineate nei ridotti spazi disponibili, suppellettili varie: *kadrēgā* 'sedia', dim. *kadrēgij* 'seggolino', fig. 'sedia come simbolo del potere', vezz. *kadregōt* 'seggione' < **catēcra* per *cathēdra* (REW 1768), *ščēgn* 'scanno, sgabello' < *scamnum*, **scamnium* (REW 7648-9), dim. *škagnō, arkabējč* 'cassapanca con schienale, un tempo ricavata anche da un unico grosso tronco', comp. ibrido del lat. *arca* (REW 611; LEI 3/1,846-7; DEG 178) e del germ. **banka* (REW 933), *arčij* 'cassa di legno con coperchio ribaltabile, alta come una panca, su cui si può anche stare seduti', dim. di *arca, kasōj, *kasūj* 'cassone', 'arredo della *kasína*: alta cassa di legno, con il coperchio ribaltabile e leggermente inclinato, divisa all'interno in scomparti (*kasō* dim.), usata come dispensa'; contenitore a forma di cassa, con coperchio ribaltabile, posto a poppa del *kwatrás* < *capsa* con suff. accr. *-ōne* (REW 1658).

132. L'arredo per la notte era pure costituito dal letto grande per i genitori e da letti più piccoli per i figli. I materassi erano costituiti da rustici sacchi riempiti di paglia o di cartocci di granoturco e la biancheria piana si tesseva in casa. Eppure si testimonia che i sonni erano meno agitati di quelli del nostro tempo. Passando in rassegna i nomi, possiamo ricostruire al vivo le loro memorie: *lēč* 'letto' < *lēctus* (REW 4965), dim. *ličij, fē sū 'l lēč* 'rifare il letto', *lēč dal fyūm* 'alveo del torrente', *bisēča* 'pagliericcio, spec. quello riempito con le brattee interne delle pannocchie del granoturco' <

bisaccium (REW 1121; DVT 95-6), *kagnáro* ‘pagliericcio, letto malfatto’, propr. ‘cuccia per cani’ < **cania* + suff. *-āriu* (REW 1584a), *kóčo*, **kúčo* ‘pagliericcio’, var. di *cuccia* < fr. *couche* ‘giaciglio’, der. di *coucher* ‘coricarsi’ < lat. *collōcāre* (REW 2052; EVLI 301), *andĕ a kóčo* ‘andare a letto’, *boráš* ‘coperta confezionata con strisce di stoffa, simile ai pezzotti valtelinesi’ < lat. tardo *būrā* ‘lana grezza, materiale di scarto’ (REW 1411), *katelána* ‘pesante coperta di lana’, propr. ‘catalana’, tipo originario dalla *Catalogna* (REW 1758), *lenzō* ‘lenzuolo’ < *līnteōlum* orig. ‘tessuto di lino’ (REW 5070), *školdalĕč* ‘scaldaletto’, dei quali i più comuni erano costituiti da un contenitore a forma ovoidale o una bottiglia, entrambi di alluminio e con tappo a vite, e un braciere che era posto in mezzo alla *mōniġa*, *mōniġa* ‘prete, intelaiatura di legno entro cui si pone lo scaldino con brace, che si mette tra le lenzuola per scaldare il letto’, propr. ‘monaca’ per personif., come anche ‘frate, prete, serva, marito’ < *mōnācha* (REW 5654), *čúna* < *cūna* (REW 2391), *šerčál* ‘piccolo arco di legno che serve a tenere sollevato il velo sopra la *čúna*’ < *cīrc(ŭ)lus* ‘cerchio’ + suff. agg. *-āle* (REW 1947), *ninĕ* ‘ninnare, cullare’ < **ninn-* base elem. a raddopp., che tende a mimetizzare il ritmo del ‘cullare’ (REW 5817; DVT 731), *šta síra drōmi’ġča sénza ninám* ‘questa sera dormo anche senza essere cullato, sono stanco morto’, *sōgn* ‘sonno’, ‘dormita’ < *sōmnus* (REW 8086), *krōđĕ dal sōgn* ‘cascare per il sonno’, dim. *sognĕt* ‘sonnellino’, *sōgnĕra*, **sugnĕra* ‘sonnolenza’, *filarĕl* ‘filatoio, semplice macchina per filare la lana’ < *filāre* con suff. strum. *-ĕllu* (REW 3293), *áspa* ‘aspo’ < got. **haspa* (REW 4070; DVT 29), *vĕs in áspa* ‘essere indaffarato, irrequieto’, *ščĕňš* ‘stampella’ < frank. **skakkia* ‘stampella’ (REW 7984; DVT 1016).

133. L’arredo della cucina appare poverissimo, senza che tuttavia si avverta il mancare di qualcosa di veramente indispensabile: *kamín* ‘camino’, elemento essenziale della casa e della *kasína*, che serviva per riscaldare il locale, cuocere le vivande e, se corredato di *šigóġna*, per *kašĕ*, anche ‘comignolo’ < *camīnus* (REW 1549), *figolĕ*, **figulĕ* ‘focolare’ < *foculāris* (REW 3398), *šigóġna* ‘arnese di legno, consistente in un montante girevole, in cui è inserito orizzontalmente un braccio, sostenuto da un puntello messo in diagonale, del quale ci si serve per appendervi la *kōldĕra* nel camino e poterla avvicinare o allontanare facilmente dal fuoco, a seconda della necessità’ < *cīcōnia* ‘cicogna’ per la forma che richiama il trampoliere (REW 1906-7), *kōldĕra*, **kuldĕra* ‘caldaia di rame per la lavorazione del latte, usata spec. sugli alpeggi e nelle latterie’ < *calīdāria (ōlla)*, orig. ‘pentola per scaldare’ (REW 1503), *pignáta* ‘pignatta, pentola’ < *pīnĕa* ‘pigna’ come attributo di *olla* ‘pentola’ (REW 6511; EVLI 875; Pellegrini, AGI 61,165-72: **pīnguiatta*, cf. *pīnguia (ōlla)* ‘recipiente per conservare il grasso’, DVT 836), *pignatĕda* ‘quantità di cibo che sta in una pignatta; colpo di pignatta’, *paryō* o *pairō* ‘paiolo’ < **pariōlum* ‘paiolo’ (REW 6245), *paryō da la polĕnta* ‘paiolo per cuocere la polenta’, dim. *paryolín*, *paryolĕda* o *pairolĕda*, **pairulĕda* ‘paiolata’, *ġís* (o f. *ġísa*) ‘paiolo di ghisa per cuocere la polenta’ < fr. *guise*, *gueuse* < basso ted. *Göse* pl. ‘pezzi informi di ferro fuso’, propr. ‘oche’, a motivo della conformazione (DELI 2,491; EVLI 497), dim. *ġisín*, *lavĕš* ‘pietra ollare’, est. ‘laveggio, pentola di pietra ollare’ < *lapīdeus* ‘(pentola) di pietra ollare’ (REW 4899; DVT 568-9), dim. *lavizín*, *padĕla dal mōndĕ* ‘padella per cuocere le caldarroste’, *mōya* ‘molle per il camino’ < lat. *mōllia (fĕrra)* ‘ferri a molla’ (REW 5649), *bofĕt*, **bufĕt* ‘soffietto per ravvivare la fiamma del camino, piccolo mantice’, ‘spiffero d’aria’, *bofarĕl*, **bufarĕl* ‘soffietto per ravvivare la fiamma del camino’, entrambi da *bofā* ‘soffiare’ < **buff-* ‘soffiare’ e suff. *-ittu* e *-ar-ĕllu* (REW 1373), *pizĕ* ‘accendere’ < **pīts-* ‘stimolare (con una punta)’ il fuoco, quasi fosse un essere vivente (DEG 449), *fōki* ‘fiammifero’, propr. ‘fuochi’ pl. (REW 3400), *kašĕ fōč* ‘mettere abbondante legna al fuoco’, letter. ‘cacciare fuoco’, *brĕġōlda* ‘vivace fiammata che dura quanto basta per ottenere un minimo di tepore o asciugare gli abiti bagnati che si indossano’ < svizz.-ted. *brägle*, *prägle* ‘cucinare, arrostitire’, incr. con *regaldà* deagg. < *praecalīdus* (VSI 2/2,917; Giorgetta-Ghiggi 770), *bořnís*, *burnís* ‘brace mista a cenere’ < lat. *prūna* ‘brace’ o germ. **bruni* ‘brace’ con suff. *-īce* (REW 6797; VSI 2/2,744-5; DVT 140), da cui *bořnišĕ*, **burnišĕ* ‘cuocere con la *bořnís*’, *filísġa* ‘scintilla’ < **fallīva* per *favīlla*, con termin. *-isġa* (REW 3226), *fĕ filísġ* ‘scintillare; correre veloce’, fig. ‘essere molto agitato, nervoso’, dim. *filísġín*, *filísġĕ* ‘scintillare, mandare scintille’, *filísġĕda*, **filísġĕda* ‘scintillio, spec. quello prodotto

dalla legna che arde al focolare’, *kalíġan* ‘caligine’ *caligo*, *-inis* (REW 1516), *i mūr da la kasína in kwarċet de kalíġan* ‘i muri della *kasína* sono coperti di caligine’, *šfūmeġġ* ‘sporcare di fumo, affumicare carni e salumi’ < *fūmīgāre* con *s-* rafforz. (REW 3570), *maṣoċċi*, **maṣoċċi* ‘bruciare lentamente, senza fiamma’, est. ‘spappolarsi, detto di vivanda cotta a lungo e a fuoco molto lento, senza far levare il bollore’, forse < dalla rad. del lat. *macēre*, col suff. *-ucēu*, o meglio dal p.p. *mansus* ‘rimasto a lungo’ di *manēre*; in questo caso il secondo significato sarebbe primario, cf. borm. *žmažotir* ‘spappolarsi di frutta troppo matura’ (REWS 5203a; DVT 656, valt. (*š*)*maṣutā*), *kāša fōċċ, senó la pašta la maṣoċċis* ‘alimenta il fuoco, altrimenti la pasta si spappola’, *fornél*, **furnél* ‘bassa stufa a legna di ghisa con due serie di cerchi per mettere i paioli al fuoco, di solito collocato al centro della *kasína*’ < *fūrnus* e suff. *-ěllu* (REW 3602; DVT 431-2), dim. *fornilíj*.

134. Tutto ciò che si poteva trovare in una cucina d’altri tempi era finalizzato a impieghi immediati. Il focolare ne costituiva il centro materiale e affettivo. Alla catena del camino si appendevano le pentole e si custodivano le braci tra gli alari, come una consegna sacra. Intorno ci si radunava a ricordare il passato e a sognare il futuro. L’essenziale per la ‘casa del fuoco’, come si diceva dagli avi, era il tavolo, qualche panca o sgabello, uno scaffale per riporre piatti e posate, inizialmente di legno e poco altro. Dai loro nomi ne deduciamo l’esistenza, talvolta la forma e il materiale da cui sono stati ricavati: *pełtréra* ‘porta stoviglie con ripiani a giorno’, fig. ‘donna spudorata, che non nasconde nulla’, *brúta pełtréra* ‘brutta sporcacciona’ < **peltrum* ‘peltro’, materiale delle stoviglie, con suff. strum. *-āriu* (REW 6382), *kavégn* ‘canestro, cesto intrecciato con *škoděš*’ < **cavanēum* ‘cesto’ < *cavus* (REW 1786; LEI 11,463-70: *cap(p)ānēum* < ie. **capp-*), dim. *kavagnō*, f. per designare un referente più esteso *kavégna* ‘grande cesto intrecciato con *škoděš*, fig. ‘donnaccia’, *andě žó de kavégna* ‘perdere la simpatia, la stima’, *al me ’nděč žó de kavégna* ‘mi è diventato antipatico’, comp. *mezkavégn* ‘mezzo cesto; appeso a una parete della *kasína*, che serviva per deporvi *čüġġ, foršilín* e altri piccoli utensili di cucina’, *pyođel*, **pyudél* ‘tavola di legno su cui si preparava la pasta fatta in casa’, dim. < *plauta* ‘pietra piatta, lastra’ (REW 6589), *palóta* ‘tagliere, tafferia; paletta di legno usata per tagliare la polenta’ < *pala* ‘pala’ con suff. dim. *-otta* (REW 6154), dim. *palotína, bázla* ‘tafferia, piatto di legno per la polenta’ < *baiüla* ‘portatrice’ di acqua (REW 888; LEI 4,491; DVT 63; cf. anche REW 863b: *baccëa* ‘recipiente’), dim. *bažléta, bažlót* ‘capiente scodella di legno’, *óla* ‘olla, vaso di terracotta usato per conservare burro e grassi fusi’ < *ōlla* ‘pentola’ (REW 6059), *te pó ’ndě a kaġġ žó ’n de l’óla* ‘sei un incapace, puoi andare a defecare nell’olla (è l’unica cosa che sai fare); sei un cacasotto’, *büéla* ‘marmitta di terracotta’ < *Biella* città di provenienza (REWS 1088a; DVT 91), *mayóliġa* ‘maiolica’ < *Maiòlica*, nome dell’isola di *Maiorca* nel sec. XVI (lat. *Maiorica*), nota per la produzione di questo genere di ceramica (REW 5248; EVLI 658), scherz. *fě mayóliġa* ‘rompere stoviglie’, *napél* ‘piccola scodella di legno’ < lat. tardo *nappus* < germ. **hnapp* ‘nappo’ (REW 4153; DVT 473 e 721), dim. *napilíj, peštónj, *peštúnj* ‘fiasco’ < *pistāre* ‘pestare’ con suff. *-ōne*, orig. ‘pestello’ a causa della forma (REW 6536; DVT 826), dim. *peštóníj* ‘bocchetta, bottiglietta’.

135. Andando alla ricerca di altri oggetti di minori dimensioni e di uso più specifico si possono ancora aggiungere: **burilíj* ‘mattarello’ dim. di *bóra* ‘tronco’ < **bor(r)-* / **bur(r)-* ‘tronco’ (REW 1224a; LEI 6,1130 ss.), *ródič* ‘bastone per rimestare la polenta’, deverb. < **rōtīcāre* ‘volgere, girare’ (REW 7390a), *vínj fěč kon t’al ródič* ‘vino fatturato, non genuino’, *kazét* o (raro) *kazít* ‘mestolo di legno con manico ricurvo’ < tardo *cattia* di prov. gr., con suff. *-ittu* e *-üle* (REW 2434; DEG 286), *kazét par al kwáč* ‘piccolo mestolo dove si scioglie il *kwáč* ‘caglio’ prima di versarlo nel latte riscaldato per ottenere la *kwaġéda*, *on kazét de meněštra* ‘un mestolo di minestra’, *kazít forét* ‘mestolo forato, schiumarola’, dim. *kazitíj, kazéta* ‘spannatoia di legno; cazza di metallo per l’acqua’, *káspya* ‘mestolo forato, schiumarola’ < **caspūla* ‘schiumarola’ < **cap-spa* ‘mano, giumenta’ < ie. **cap-* ‘prendere’ (DEG 279; DVT 204-5; EWD 2,166-7), *oržiróla* ‘paletta metallica forata che si usa per voltare i fritti o tagliare la polenta’, forse dal lat. *ocūlāria* ‘dotata di occhi’ nel senso generico di ‘fori’, con la prima *r* inorganica, assente in altre var. valt. (REW 6038), *salarč*

‘piccolo mortaio di legno, con pestello, che si usava per tritare il sale grosso da cucina’ < *salārius* ‘destinato al sale’ + suff. *-iōlu* (REW 7521), *peštarǫ* ‘pestello di legno’ < *pīstāre* + *-āriōlu* (REW 6536), *grāta* ‘grattugia’ deverb. a suff. zero < germ. **kratten* ‘grattare’ (REW 4764), *kortēl*, **kurtēl* ‘coltello’ < *cūltēllus* (REW 2381), dim. *kortilīn* ‘coltellino’, *foršilīna*, **furšilīna* ‘forchetta da tavola’ < *fūrcilla* con suff. dim. *-īna* (REW 3594), *foršilinēda*, **furšilinēda* ‘forchettata’, con l’aggiunta del suff. *-āta* che indica la quantità raccolta, *payēta* ‘paglietta, lana di acciaio usata per pulire le pentole’ < *palēa* ‘paglia’, con suff. *-īta* per la somiglianza dell’ammasso e, in origine, per l’uso della stessa (REW 6161), *ponzē*, **punzē* ‘romano scorrevole’, *’l é kōmē ’n ponzē* ‘è molto pesante’, *što mēt ’l é kōmē ’n ponzē* ‘questo bambino è grassottello, in ottima salute’ < **pōndiārium* ‘peso’ (REW 6646; DVT 881), *mantīn* ‘mantele, rustica tovaglia, tovagliolo, usato spec. per avvolgere vivande’ < da *mantēle*, *mantīle* (ma anche *mantēlum*) ‘asciugamano’ e poi ‘tovaglia’, per il quale viene proposta una ricostruzione **man-terg-slis*, **man-terg--sлом*, comp. di *manus* ‘mano’ e *tergēre* ‘asciugare’ (REW 5325: neogr. *mantīle* con suff. *-īnu*, EVLI 669: la variante *mantēlum* fa pensare a un doppione di *mantēllum*), *ēnt in de ’n mantīn* ‘avvolto in un tovagliolo’; DRG 13,62-4; FEW 6/1,267).

Sulle ali di antiche fragranze

136. Coi piedi infilati sotto la tavola non si invecchia mai. La mensa, intorno alla quale si riunivano anziani e piccoli, diventava anche cattedra di sapienza dagli abiti dimessi, ma non meno nobile di quella paludata. Seduti ai quattro lati, si dividevano sapori e saperi. Come si esprimono i salmi, i bimbi si stringevano a ghirlanda ai bordi del desco come virgulti di ulivo, e fioriva d’occhi sgranati. Il mangiare era un rito e prevedeva una preghiera all’inizio, precedenze da tutti condivise nell’attingere per i più avanzati negli anni, un rispetto quasi sacrale per il pane. Ne riandiamo i momenti e i modi: *mayē* (anche *maē*, con le forme flesse *maēvi*, *maēs* e *maēt*) ‘mangiare’ < **magūlāre* ‘masticare’ (REW 5235; DVT 618-9), *mayē a tradimēnt* ‘mangiare più del necessario e a tutte le ore’, col deriv. scherz. *mayátola* ‘cibo’, *kōs’ēt fēč de mayátola* ‘cos’hai preparato da mangiare’, *kagnē* ‘mordere; morsicare, pungere, detto degli insetti’ denom. < **cania*, propr. ‘addentare come una cagna’ (REW 1584a; DVT 1110-1), *raūšē* ‘rosicchiare, rodere’ < **rōsīcāre* (REW 7380), *raūšē pēn* ‘mordicchiare pane’, da cui *raūšamēnt* ‘desiderio impellente di fare qualcosa’, *vignī ’l raūšamēnt* ‘provare il desiderio improvviso di un cibo, di fare qualcosa’, *ščēs* ‘voglia, desiderio improvviso’ forse < tardo **classum* ‘rumore, chiasso’ (REW 1965; DVT 1032), *vignī ’n ščēs* ‘provare un desiderio improvviso, spec. di un cibo appetitoso’, *rotē*, **rutē* ‘sgranocchiare’ < **rūptāre* ‘rompere’ con i denti, sul p.p. *nūptus* (REW 7442; DVT 968), *rotē i dēnč* ‘arrotare i denti’, *pačē* ‘pacchiare, mangiare a sazietà’ < base elem. **pakki-* / **pač-* (REW 6153b; DELI 4,859; DVT 758), *pačēda*, **pačēda* ‘scorpacciata’, *pačatōya* ‘viveri’, *sořbočē*, **surbučē* ‘nutrire eccessivamente’ < *sūpra* ‘oltre’ il limite + deverb. di *būcca* ‘guancia, bocca’ (REW 1357; DEG 870), *tirē fōra i šfōlōč* ‘mangiare a sazietà’, alla lettera ‘togliere le ammaccature, le infositure dello stomaco’, altrove ‘le increspature’, deverb. < *fūllāre* ‘manganare’ + *-ucēu* (REW 3560; DVT 1107), *sořlevē*, **sořlevē* ‘allegare’ < *sūpra* + *lēvāre* forse nel senso di ‘sollevare, provocare’ fastidio (REW 5000), *sořlevē i dēnč* ‘provocare una sensazione di fastidio sui denti’, detto di frutta acerba o di sapori aspri, *kwīli brūgn li m’án sořlevēt i dēnč* ‘quelle prugne mi hanno allegato i denti’, *kanē* ‘tracannare’ < *canna* ‘(canna della) gola’ (DEI 5,3847-8; LEI 10,1120), *škalašē* ‘esagerare nel bere’, denom. < *calix*, *-īcis* (REW 1519), *’l é sémpar drē a škalašē* ‘beve troppo vino’, col frequ. *škalašinē* ‘visitare assiduamente le osterie’, *bēvan on fyē* ‘berne un sorso’, propr. ‘un fiato’, quanto è possibile tra un respiro e l’altro < *flātus* (REW 3359), *ripī*, **rupī* ‘ruttare’ < var. **rūptāre* per *rūctāre* con metapl. di coniug. (REW 7416), da cui *rūp*, **rōp* ‘rutto’, *sanğōt* ‘singhiozzo’ < **singlūtus* per *singūltus* (REW 7944), *vē i sanğōt* ‘avere il singhiozzo’.

137. La rassegna dei piatti tipici richiama l’acquolina alla bocca dei più anziani. Le brave mamme sapevano ricavare pietanze eccellenti e varie, partendo da pochi ingredienti assai poveri. Il

condimento più gustoso era l'appetito, il contorno più sapido l'accontentarsi di quanto si aveva e la gioia nel dividerlo. Di tutto si rendeva grazie a chi lo concedeva dall'alto e a chi lo procurava col lavoro delle proprie mani. Il primato degli apprestamenti era costituito dai farinacei. Tra i companatici i prodotti dell'allevamento: carni e formaggi. Ne scorriamo le varietà attraverso i nomi: *pitánza* 'pietanza' < lat. volg. **pietantia*, der. di *piētas -ātis* 'pietà' nel senso orig. di 'elemosina; cibo dato per carità' (REW 6485; EVLI 874), dim. *pitanzínj* 'pietanza dal sapore prelibato', *marénda* 'merenda; desinare avvolto in un tovagliolo e portato a spalla appeso a un bastone; si consumava sui pascoli ed era quasi sempre a base di polenta fredda e formaggio' < *merénda* cibo 'da meritarsi' (REW 5521; DVT 637-8), *andě a marénda* 'andare a mangiare', dim. *marindínj*, *levě* 'lievito' < *lěvātum* (REW 5000), *míča* 'pagnotta' < **micca* per *mīca* 'briciola, minuzzolo' (REW 5559 e 5562; DVT 680), *gwadagnás la míča* 'guadagnarsi il pane', dim *mičínj* 'panino', *pōs* 'raffermo' detto del pane < **possus* da *pausāre* 'restare fermo' (REW 6308; DEG 648; DVT 857), *peņpōs* 'pane rafferma', fig. 'persona pacifica, tranquilla', *peņkōt*, **paņkōt* 'pancotto', dim. *peņkōtínj*, *polénta*, **pulénta* 'polenta' *pōlēnta* (REW 6634), dim. *polintínj*, *polénta kōņša* 'polenta calda condita in una marmitta con formaggio e burro fuso', con *kōņša*, **kūņša* 'condita', deverb. < **cōmptiāre* (REW 2107), *polénta tarágnā* 'polenta cucinata con burro e formaggio', deverb. < celt. **tarāre* 'intridere' (DVT 1260-1), *polénta frěǵā* 'polenta fredda', quella che si mangiava sui pascoli o l'avanzo del pasto precedente' < **frigīda* (REW 3512), *polénta roštída* 'polenta fredda frita nel burro', p.p. f. < germ. *raustjan* (REW 7098), *polénta sánta* 'polenta mangiata senza companatico, desinare dei santi' nei tempi del digiuno sacro, est. 'granoturco' < *sancta* (REW 7569), *sōj anděč a sōmņě la polénta* 'sono andato a seminare il granoturco', *na rōda de polénta* 'una grande polenta', 'una ruota di polenta', *la polénta la koņténta* 'la polenta sazia', *ráspa* 'crosticina che si forma sulle pareti del paiolo quando si cuoce la polenta, ottima nel latte' < *raspāre* 'raschiare', perché si toglie rasgando < germ. **hraspōn* (REW 7077), *bóya*, **búya* 'pappa di farina di granoturco che si mangia con il latte', deverb. < *būllīre* 'bollire' (REW 1389; Bracchi, *Parl.* 71-2: DRG 2,645), che il vecchio *Ĝoanínj* (Fascendini) chiamava 'cenne-fosse', a testimonianza che non sempre se ne poteva trovare in tavola, *farinéda*, **farinéda* 'farina di polenta abbrustolita in un tegame con un poco di condimento, da mangiare sola o diluita nel latte', *pizókar* 'pizzocchero' < **pits-* 'beccare, mangiare' con doppio suff. *-oc-ol-* (DVT 848; Kramer, *Conv. Bracchi* 325-43; EVLI 887-8), fig. 'sempliciotto', *'l é 'n pōar pizókar* 'è una persona troppo ingenua', *fě i pizókar* 'addormentarsi in piedi o seduto lasciando cadere, a tratti, la testa in avanti (come i pizzoccheri fatti scivolare dal cucchiaino, che cadono nella pentola)', *meněštra* 'minestra' deverb. < *mīnīstrāre* 'servire' (REW 5590), *meněštra mariděda* 'minestra di riso e pasta', lett. 'minestra maritata', *fořmintínj*, **fořmintínj* 'minestra fatta con piccoli grumi di farina di grano e di castagne' < *frūmētum* da uno degli ingredienti più usati, con suff. di attinenza *-īnu* (REW 3540), *minüdrěy* sinonimo di *fořmintínj*, almeno così affermava *al věč Ĝūlmínj*, che era stato soprannominato *Fořmintínj* < *minütulus* + suff. *-ěllu* (REW 5599; DEG 537), *šanšaréli* pl. 'minestra ottenuta con brodo o latte e l'aggiunta di cucchiainate di pastella di farina di frumento', tic. (Gorduno) *sciānsciaréi* 'specie di gnocchi di farina cotti in acqua e conditi con burro e formaggio' (LSI 4,684), forse dal lomb. *sciānschià* 'cianciare' nel senso di 'chiacchieroni', dal rumore sollevato nella bollitura < base onom. del parlare a vuoto e della pronuncia trascurata (DELI 1,234; EVLI 225).

138. Quanta parte avesse nel conferire il gusto desiderato agli apprestamenti di tavola l'arte del cucinare, ce lo rivela il moltiplicarsi delle modalità e l'intervento di qualche aroma rustico o di un apporto stagionale proveniente da fuori: *šferzě* 'soffriggere, spec. con burro e cipolla', p.p. *šferzět* 'soffritto' da *fěrz* 'fervente, rovente, molto caldo' < **fersus* da *fěrvěre* (REW 3265), *'n á mayět polénta reškolděda, koņšěda koņ magnóč e būdū šferzět* 'abbiamo mangiato polenta riscaldata, condita con formaggio e burro soffritto con cipolla', col nome d'azione *šferzěda*, **šferzěda* 'soffritto, spec. con burro e cipolla', *ště atěnt da brič škōtás, parké la štúa l'é fěrza* 'la stufa è rovente, cerca di non scottarti', *šparčōs* 'stracuocere' < *ex per elat.* + **cōcěre per cōquěre* (REW

2212), *fě bríč sparčōs 'l ōf* 'non cuocere troppo l'uovo', *imbrūmí* 'far ammorbire in acqua tiepida' < germ. **brōjan* 'scottare' incroc. forse con *brūma* per gli effetti simili di gelo e scottatura (REW 1325; DVT 501), *fě imbrūmí i pě* 'tenere in ammollo i piedi', *frūtūra* 'frattaglie di animali che si mangiano fritte: fegato, cuore, polmone, rognoni' < *frīgēre* 'friggere', con suff. di nome d'azione in *-ūra* (REW 3608), *frūtūra byěŋča* 'polmone', in oppos. al fegato di colore nerastro, *mazarīj* 'patate con la buccia cotte sotto la cenere', deverb. < *macērāre* nel senso più spec. di 'rammollire con la cottura' (REW 5203), *kōzīj*, **kuzīj* 'bulbo', nella loc. *kōzīj de áy* 'testa d'aglio' < **cūcūtia* 'cucuzza, zucca' attrav. il significato di 'testa', con suff. dim. (REW 2369), *fěša* 'spicchio', *na fěša d'áy* 'uno spicchio d'aglio' < **fīnsa* / **fēnsa* 'divisa' (REW 3329), *on galōŋ de nōs* 'la quarta parte del gheriglio' < lat. *cāla* 'legno, fusto' (LEI 9,730; Salvioni, ID 12,229), *galéta* 'arachide (frutto)' < *galla* con suff. *-itta* (REW 3655), *poamarānz*, **pumarānz* 'melarancia, arancia', comp. di *pōmum* 'frutto' (REW 6645) e ar. *nārang*, dal pers. *nārang*, dal sanscr. *nāraṅgas*, interpretato per etimologia popolare come *nāgaraṅgas* 'frutto degli elefanti' (EVLI 58), *ležměl* 'lattemiele' comp. di *lac*, *lactis* 'latte' e **melle* 'miele' (EVLI 615), *rošüměda*, **rusüměda* 'bevanda energetica a base di uova sbattute, zucchero e vino', dal valt. *rosüm* 'tuorlo' < *rūssus* con suff. *-ūmen* (REW 7466), *pěvar* 'pepe' *pīper*, *-ėris* (REW 6521; Merlo 9), *věč sū 'l pěvar* 'essere molto costoso', lett. 'averci su il pepe' (analog. it. *caro salato*), *pevarě* 'pepare', *krōđel* 'vino appena spillato dal tino' < *crūdus* con suff. dim. *-ėllu* (REW 2342; DEG 309), *čōrla* 'vino scadente, torbido; caffè lungo, preparato con il pentolino', incr. fra il tipo *cirba* e *ciōrla* < base onom. **cior-* 'sorbire', cf. *ciūrlo* 'caffè scadente' (VSI 5,351-2; Bracchi, *Parl.* 102-5), *škōlėt*, **skulėt* 'residuo di liquido sul fondo di un bicchiere o altri recipienti' < *excōlāre* + suff. dim. *-ittu* (REW 2035 e 2978; DVT 1072), *rešentīj* 'l'ultimo goccio di vino che si beve a un banchetto (per risciacquare il bicchiere!), bicchiere della staffa', deverb. < *rēcēntāre* 'risciacquare' (REW 7110), *lěnt de sě* 'poco salato' < *lēntus* 'allentato, debole, scarso' di sale (REW 4983), *fāt* 'insipido' < *fatuus*, **fatīdus* (REW 3223), elat. *fāt fatěnt* 'completamente insipido', *friščīj* 'odore di incipiente putredine' < germ. **frišk* 'fresco' ma con evol. sem. quasi antifrastica (REW 3521; DVT 415), *sentí de friščīj* 'avere l'odore della carne non fresca, macellata da tempo, ma anche lo sgradevole odore delle stoviglie sporche di uovo', *ōšom*, **ōšum* 'odore sgradevole' deverb. < **osmāre* (REW 6112; Della Ferrera 401).

Il giogo non sempre leggero

139. I trasporti, fin dove era possibile, si facevano su ruota nel periodo estivo, su slitta nel tempo dell'innevamento. Più sporadico, ma non del tutto assente l'uso di imbarcazioni. In molte località dislocate sui pendii, in mancanza di strade, era necessario ricorrere alla gerla. La situazione dei tempi trascorsi riaffiora nel lessico, come in una carrellata di istantanee colte dal vivo nel rincorrersi delle diverse stagioni: *karėt* 'carro agricolo a quattro ruote', 'carretto' < *carrum* + suff. dim. *-ittu* (REW 1721), *vės indrė 'n karėt de rėf* 'essere arretrato, malaccorto', dim. *karitīj*, dim. f. *karyōla* 'carriola', *as dal karėt* 'asse posta di traverso sulle sponde del carro, che serviva per sedersi', al pl. 'le sponde del carro, usate per il trasporto di letame o altri prodotti della campagna', come le patate < *assis* 'asse, tavola' (REW 732); per il trasporto del fieno si usavano *al ščāl*, pl. di *ščála* per la forma < *scāla* (REW 7637), *asāl* 'assale' < **axālis* 'che riguarda l'asse del carro' (REW 841), *šivėl* 'cuneo di legno che si inseriva nell'apposito foro dell'*asāl* per tenere ferma la ruota del carro', poi sostituito con un cuneo di ferro e, infine, con un grosso dado < *sūbėlla* 'lesina, punteruolo' (REW 8356), *braširō* 'sostegno per le sponde del *karėt*' < *brac(c)hium* 'braccio' + suff. comp. *-āri-ōlu* (REW 1256), *sėra* 'martinicca, freno a ceppi dei carri', *fě sū*, *fě žō la sėra* 'stringere, allentare il freno del carro', deverb. < **sėrrāre* 'chiudere' (REW 7867; DEI 5,3462-3), *karėta* 'carretta; persona di salute cagionevole; grande quantità' < *carrum* + *itta*, col der. *karetėda*, **karetėda* 'carrettata', *karėl* 'specie di *kūrlo*, ma di diametro più piccolo e con una scanalatura alle estremità, dove si inserivano, per tenderle, le due corde con le quali si legava il fieno sul carro' < *carrum* + suff. *-ėllu* per lo scorrimento (REW 1721), come il sinon. *kūrlo* dal dim. parall. **cūrūlus*

‘piccolo carro’ (REW 2415b), *karéra* ‘botte a forma ellittica bombata, con un chiusino (*üščǫ̆*) nel coperchio anteriore, che permette di ispezionarne l’interno’ < (*büttis*) *carrāria* (REW 1721), *bónza*, **búnza* ‘grosso recipiente a forma cilindrica, una volta composto di *dǫč* ‘doghe’, adatto al trasporto di liquame con il carro’ < **bīcōngius* ‘recipiente doppio’ (REW 1083), *üščǫ̆* < **ōstiōlum* ‘uscio’ (REW 6116; DEG 936), *béras* ‘treggia, slitta rudimentale, usata spec. per il trasporto di legname’, est. ‘attrezzo sgangherato, semidistrutto’ forse < long. *bara* ‘bara, barella, mezzo di trasporto’, con suff. che pare riflettere il lat. *-ice* aggett. (REW 1038), *ščišola*, **ščišula* ‘slitta’, a Molina *scisol* ‘slitta, traino senza ruote’ (Monti 252), forse dissim. < **slisol*, da mandare col gruppo del celt. **slodia*, **leuda* ‘slitta’ (REW e REWS 4996 e 8033a; Monti 252; Mambretti, BSAV 4,256), o sempl. da base onom. affine a quella di *scivolare*, *sciare* ‘remare a poppa’ (EVLI 1068), *fě la ščišola* ‘andare in slitta’, dim *ščišolínj* ‘slittino’, *ščišolě*, **ščišulé* ‘slittare, andare in slitta’, *kwatrás* ‘barca a fondo piatto usata per la pesca e per trasporto’, alla lett. ‘quattro assi’, data la struttura assai sommaria, *kwatraséda*, **kwatraséda* ‘quantità di roba che può contenere un *kwatrás*’, *řemol*, **řemul* ‘remo’ < *rēmulus* (REW 7202a).

140. Una folta nomenclatura della gerla ci informa di quanto siano state messe alla prova le spalle dei nostri predecessori: *žěr*’, **žěr* ‘gerla’ < *gērūlus* alla lettera ‘strumento per portare’ (REW 3747), dim. *žarlínj*, *kampáš* ‘grande gerla intessuta con *líman*, adatta per il trasporto di fieno, foglie secche (usate come strame) o altro materiale voluminoso; riempito fino a metà di fieno, suppliva la barella per il trasporto di persone infortunate o gravemente ammalate’, dim. *kampažǫ̆*, *kampažolínj* < lat. *capācium* ‘contenitore’, sovrapposto al celt. *camp-* ‘curvo’, *kampažéda* ‘quantità che può stare in un *kampáš*’, *líman* ‘piantina, verghetta di betulla scortecciata, usata per costruire i *kampáš*’ < *vīmen*, *-īnis* ‘vimine’ (REW 9336), *kǫšta* ‘ciascuna delle assicelle verticali della trama del *žěr*’, ricavata da legno di castagno lavorato a mano con un coltello a due manici’ < *cōsta* ‘costola’ per la forma (REW 2279), *ǫ̆r dal žěr* ‘parte terminale superiore della gerla’ < *ōrum* ‘orlo’ (REW 6080), *paléna* ‘spallaccio di betulla ritorta’ < *pagīnāles* pl. da *pagīnāre* ‘congiungere’ (VSI 2/1,185-6; con altre proposte, per le quali cf. DVT 760-1), *iňčǫ̆ al l’á a palěn* ‘oggi è intrattabile, lo sta portando il diavolo’, *i žěr i varésan da fáy sénza palěn* iron. ‘le gerle le dovrebbero costruire senza spallacci’, perché fanno male, quando poggiano sulle spalle, da cui *paleně* ‘mettere gli spallacci; imporre a qtc. un peso da portare contro la sua volontà’, fig. ‘scaricare responsabilità’, *kargět* ‘quantità di fieno, legna e simili che si aggiunge a un contenitore già pieno’, dever. *carrīcāre* propr. ‘porre sul carro’ con suff. dim. (REW 1719), *čádola* ‘attrezzo provvisto di *palěn* per portare pesi, spec. *borěy*, di solito usato dalle donne’ < *catūla* ‘giovane animale’, una delle tante metaf. gestaltiche (REW 1771; DVT 153), *brentál* ‘piccola brenta metallica usata per il trasporto di liquidi, spec. latte’ < celt. **brenta* ‘recipiente’ e suff. *-āle* (REW 1285; DEG 229), *brentál dal vít* ‘irroratrice, semplice macchina per irrorare le viti con antiparassitari, un tempo a base di calce viva e verderame (anticrittogamico) sciolti in acqua’.

Di generazione in generazione

141. All’interno della terminologia dei nomi di parentela affiorano due stratificazioni, in parte ancora conviventi, una più arcaica propria del linguaggio conservativo dei vecchi, una più recente, modellata sulle voci della lingua nazionale, propria delle generazioni successive. In questo stesso ambito sopravvivono frammenti dell’arcaico femminile plurale in *-ěn*: *bešěf* (f. *bešěva*) ‘bisavo, bisnonno’ < *bis* + *avus* (REW 835 e 839; DEI 1,529), *bešakúč* ‘trisavolo’ < *bis* + *cūcūlus* ‘cuculo’ per la sua longevità, variam. combinato, con interf. di *Habacuc*, profeta vissuto a lungo (REW e REWS 3954a; DVT 84), *ěf* ‘avo, nonno’, *ěva* (pl. *avěň*) ‘ava, nonna’ < *avus*, *ava* ‘avo, ava’ (REW 835 e 839), *óm* ‘uomo’ e ‘marito’ < *hōmo*, *-mīnis* (REW 4170), *’l é brič al ré di óman* ‘non è il migliore degli uomini’, dim. *omět*, *omínj*, accr. *omóň*, spreg. *omáš*, *reǫ̆*, **reǫ̆* ‘capofamiglia, padre, suocero, anziano’ < *reǫ̆itor*, *-ōris* ‘chi governa’ (REW 7133 e 7168; DEG 695; DVT 929), f. *reǫ̆ora*, **reǫ̆úra* ‘massaia che ha il governo della casa, madre, suocera, persona anziana’, *fraděl*

‘fratello’ < **fratēllus* (REW 3484), *fradél štórt* ‘fratellastro’, ‘fratello storto’, non discendente per linea diretta, *seró* ‘sorella’ < *sōror*, -*ōris*, senza il suff. dim. -*ēlla* (REW 8102), *seró štórtá* ‘sorellastra’, ‘sorella storta’, *gümél* (f. *güméla*) ‘gemello’ < *gēmēllus* (REW 3721), *več dū güméy* ‘partorire, avere due gemelli’, *gümelě* ‘partorire due gemelli, detto di animali’, *la čávra l’á gümelět* ‘la capra ha partorito due capretti’, *byádič* (f. *byádiča*) ‘abbiatico’ < *aviātīcus* in orig. ‘che riguarda il nonno’, perché si credeva che la sua anima si reincarnasse nel nipotino (REW 825), dim. *byadičínj*, *bárba* ‘zio, prozio’ < *barba* ‘barba’ come contrassegno di virilità (REW 944; LEI 4,1171-7; REWS 945a: long. *barbas* ‘zio paterno’), *bárba tročt* ‘zio acquisito’, ‘zio trovato’, *enda* ‘zia, prozia’ < *amīta* ‘zia’ (REW 424; DVT 11), *enda tročda* ‘zia acquisita’, *kūšínj* o abbr. *kūšo* (f. *kūšina*) ‘cugino’ < *consōbrīnus* (REW 2165), orig. ‘figlio della sorella’, *sōšar* (f. *sōšara*) ‘suocero’ < *sōcer*, -*ērī* (REW 8054) e *sōcēra* per *sōcrus*, *sōcra* (REW 8054), *nōra* ‘nuora’ < **nōra* per *nūrus* (REW 6000), *padrēgn* ‘patrigno’ < **patrignus* sul modello di *madrigna* (DEI 4,2805), *poližnēra* ‘donna spesso attorniata da molti bambini’ < **pullīcīnus* ‘pulcino’, con suff. d’agente -*āria*, propr. ‘chioccia’ (REW 6820), trasl. anche ‘nottambula’, probabilm. per richiamo allo stesso nome attribuito alle stelle dell’Orsa minore, *amičás* rifl. rec. ‘convivere senza essere sposati’, alla lett. ‘diventare amici, stringere amicizia’, *parčnt depōs a l’ús*, ‘parente acquisito’, ossia ‘dietro l’uscio, sulla soglia’.

142. Come in tutte le comunità disseminate nelle valli dell’Adda e della Mera, moltissimi erano i nomi per designare ‘figlio’ e ‘ragazzo’. La famiglia era sempre numerosa e uno dei problemi più assillanti per i genitori era quello di provvedere alla loro crescita: *fyō* (f. *fyōla*) ‘figlio, ragazzo’ < *filiōlus* ‘figlio’ (REW 3302), *fě fyō* ‘dare il proprio nome a un figlio illegittimo’, *fyō de lěč* ‘figlio di latte, bambino tenuto a balia’, *fyō da la pagūra* ‘figlio unico’, propr. ‘figlio della paura’, perché se si perde, si resta soli, *mět* ‘ragazzo’, così chiamato, anche da adulto, l’unico figlio maschio, forse < celt. **magus* + suff. dim. -*attu* (DLG 214; LEIA M-70), *al g’ě nděč al mět* ‘ha abortito, ha perso il bambino’, *al g’á domó n kukú de n mět* ‘ha un figlio solo (il cucù depone un uovo solo, nel nido altrui)’, dim. *matilínj* ‘infante’, vezz. *matelót* ‘bambino grassottello’, f. *měta* ‘ragazza’, e così era chiamata l’unica figlia anche da adulta, *andě a troč na měta* ‘amoreggiare con una giovane’, *andě a matěn* ‘andare a corteggiare ragazze’, dim. *matilína* ‘bambina infante’, *mataněla* ‘bambina, ragazzina’, vezz. *matelóta* ‘bambina grassottella, robusta’, *matočínj* ‘ragazzino un po’ pazzo’, con sovrapp. di ‘matto’ (DEG 532), da cui chiaramente *matólič* ‘mattoide’, *špoelět*, *špoilínj* ‘bambino molto vivace’, forse da accostare al com. *spověl*, mil. *spüèll* ‘rumore, fracasso’ probab. continuatori del lat. *pūpīllus* ‘fanciullo’, *špoěl*, **špuěl* ‘mulinello di vento’ (REW 6852-53), in origine ‘frastuono suscitato dai ragazzi’, *popō*, **pupō* ‘neonato’, trasl. ‘fungo con il cappello chiuso attorno al gambo’ < **pūppus* (REW 6852 e 6854; DEG 647), dim. *popolínj*, f. *popóla*, **pupóla* ‘bambola’, dim. *popolína*, *pīšan* ‘piccolo, il più piccolo della famiglia, bambino’ < base elem. **pits-* con suff. atono -*īnu* (REW 6550), *al mé pīšan al kamína gninmó* ‘il mio bambino più piccolo non cammina ancora’, con gli affini *pičorěl* ‘giovane inesperto’, dim. di *píčo* volg. ‘pene’, fig. ‘persona sciocca, babbeo, imbecille’ < base infant. **pīkk-* ‘piccolo (oggetto)’ (REW 6494), *nanarěl* ‘nanerottolo’, con la var. *gnagnarěl* ‘nanerottolo’ < base inf. *nanna* dalle molteplici diramazioni (REW 5817, con interf. di *nanus* ‘nano’, REW 5819), *frigolínj* ‘bambino, bambina minuti’, propr. ‘briciolina’, deverb. < *frīcāre* ‘fregare’ con suff. -*ūla* + *mīcūla* ‘briciola’ (REW e REWS 3505; DVT 416-7), *mīnūtōl* ‘minuto, mingherlino’ < *mīnūtūlus* ‘moltlo piccolo’ (REW 5599), *miņgarěla* ‘marachella, ragazzata’, aff. al lomb. *šmingol* forse retroform. a partire dal lat. *mīnūtūlus*, attraverso un tipo intermedio **menūgolo* (cf. anche it. *mingherlino* di et. discussa, EVLI 711: variante di *magrolino*), *štūdyě miņgarěli* ‘organizzare ragazzate’, *laō*, **laū* ‘persona esile’, propr. ‘coso, cosino’ < *labor*, -*ōris* attrav. il senso di ‘oggetto prodotto da un lavoro’ (REW 4809), *l’ě nšī n pōar laō* ‘è un personcina gracile’, dim. *laorínj* ‘bambino gracile, minuto’, *pivōnj*, **pivūnj* ‘bambino che piange per un nonnulla’, deverb. < *pivě* ‘frignare’, *córa t’ě finit da pivě*, *fāmal savé* ‘quando avrai finito di frignare, fammelo sapere’ (frigna fin che vuoi, io non ti sento) < *piva* < **pīpa* ‘pipa, piva’ (REW 6520), *beledrōnj*, **beledrūnj* ‘bambino che piange spesso e

rumorosamente', *beledrě* 'belare', est. 'piangere, anche senza lacrime; lamentarsi ad alta voce, proprio dei bambini' < *bēlāre* per *bālāre* con suff. atten. *-att-ul-* (REW 1021; LEI 5,918-23; DVT 73), *beşolōŋ*, **beşulūŋ* 'bambino che piange ad alta voce e di continuo' < **bec-* 'belare' (LEI 5,813; DEG 214), *tás žó*, *beşolōŋ!* 'taci, piagnone!', *běşol*, **běşul* 'urlo, grido di dolore; pianto ad alta voce, di stizza', voce di natura onomat., che riecheggia il verso della pecora, *gnáro* 'piccoletto, bambino' < *nīdus* e suff. *-āriu* 'piccolo da nido' (REW 5913), *al ġ'á dūtrí gnári* 'ha due o tre bambini piccoli', *pitō* 'pulcino', est. 'bambino', dim. del valt. *pīta* 'chioccia' < base onom. **pi pi*, **pitt-* (REW 6474; DVT 845), *al ġ'á na niēda de pitō* 'ha molti bambini', 'una covata di pulcini', *balyōt* 'bambino tenuto a balia' < *balia* con suff. dim. *-otto* < *baiūla* 'che porta' (REW 888), *balyē* 'allattare bambini altrui', *fagotēl* 'piccolo fagotto', 'bambino in fasce', it. fagotto < fr. *fagot* di et. discussa (REW 3127a; 9703), *petolōŋ*, **petulūŋ* 'bambino che sta sempre attaccato alla *pētola* (lembo inferiore del vestito) della mamma, mammone', forse < *pītta* 'resina; incrostazione', poi 'strato, lembo' (REW 6546; DVT 830), *petasiŋ* 'bambino grazioso', *petáš* 'dal pelo lungo' < *pīt(t)acium* 'cencio' (REW 6547), *várda če bēl petasiŋ* 'guarda che bella bambina', valt. *petāsc* 'pancia, stomaco', forse < gr.-lat. *pittacium* 'cencio, cf. 'cento pezze' per il rumine (REW 6547).

143. A questa prima lista, ne va aggiunta una seconda, costituita da nomi all'apparenza infamanti. Si considerano per lo più come designazioni affettive da parte delle mamme. Risalendo nei secoli, si riscoprono invece come stratagemmi di difesa contro gli spiriti malvagi trasvolanti nell'aria, allo scopo di dissuaderli, attraverso il ricorso a termini denigratori, a fermarsi presso le abitazioni e a interessarsi del piccolo, come avrebbero certamente fatto, se al contrario avessero inteso dei complimenti. Entrano in questa categoria *pisōŋ*, **pisūŋ* 'piscione, chi si scompiscia', scherz. 'piscialletto, bambino piccolo' deverb. < **pissāre* (REW 6544), *pīsa in brēġa* 'bambino che si bagna i calzoncini', fig. 'persona poco sveglia, incapace', *lofōŋ*, **lofūŋ* 'chi fa tante loffe', 'coccolone, persona affettuosa, spec. riferito ai bambini', *lofě*, **lofě* 'fare le loffe', 'coccolare, viziare' < **loff-* onom. di flatulenza (REW 5103), *lofya* 'comodità, mollezza, il dolce far nulla', *če par la lofya int'al bombās* 'che sembra la scoreggia avvolta nella bambagia', a sottolineare un'agiatazza, una vita facile goduta da chi non la merita, *škwitrič*, **škwitřec* 'bambino dall'aspetto sofferente', *pōar škwitrič* 'bambino che ha frequenti scariche diarroiche' (per la mancanza di acqua, e conseguente scarsa igiene, erano frequenti le infezioni intestinali), da *škwīta* 'sterco dei volatili, spec. delle galline', deverb. < frank. *skītan* 'defecare' (REW 8000; DEG 838), *škanfōrgna* 'monella girovaga, ragazza civettuola', valt. *ciōrgna*, *cinfōrgna* 'genitali femminili' passato a indicare 'oggetto spregevole' < *symphōnia* già nel valore special. di 'strumento musicale' (REW 8495; VEI 282), *karūšpi* 'bambino o animale novello gracile, poco sviluppato, rachitico', propr. 'torsolo' < *caryon* 'gheriglio' (REW 1726, ma forse meglio < prel. **garra* / **karra* 'pietra, corpo duro', REW 3863; VSI 4,218; DVT 248), *'l é 'n pōar karūšpi* 'è un bambino gracile, che ha poca salute', *lōdro* 'ragazzaccio, briccone', *brūt lōdro* 'monellaccio' < ted.-svizz. *Lueder* (SchwId 3,1104; Schöpf, *Id.* 401; Schatz 1,397), ted. *Luder* 'carogna; puttana; povero diavolo', partendo dall'accezione di carogna come termine di ingiuria, diffuso probabilmente dai militari austriaci, con interferenze formali e semantiche di *lūdria* (REW 5131; DEI 3,2280), *parpāŋ* 'bambino o cosa molto leggera', da *parpáy* 'tignola' < *papilio* 'farfalla' con *r* di vibrazione (REW 6211), *fě ěnt i parpáy* 'essere infestato dalle tignole', *pěšta* fig. 'ragazzo irrequieto, molto vivace', propr. 'peste; influenza, malattia infettiva in genere' < *pēstis* 'distruzione' (DEI 4,2877), *ó šě la pěšta* 'sto prendendo l'influenza', *pěl* 'ragazzo scapestrato', lett. 'una pelle, una pellaccia' < *pēllis* (REW 6377), *'l é na pěl da fě tambūr* 'è una pelle da far tamburi, una pellaccia', *špantiġiŋ* 'ragazza che si dà molte arie', deverb. di *expandere* (REW 3030), *moškardīŋ* 'bricconcello, birichino' da 'moscardino' dim. del sett. *moscado* con suff. *-ardo* 'dall'odore di muschio' < *mūscus*, prob. come sost. euf. di 'mostro', colpito da interdizione, perché equivalente all'evocazione del demonio (REW 5775; EVLI 730), *moštaziŋ*, **muštaziŋ* 'birbantello, ragazzo vispo; voce spesso accompagnata dall'agg. *brūt*: *brūt moštaziŋ* 'piccolo monello', alla lett. 'faccetta, visetto', prob. di nuovo come sost. euf. di *mostro* < *mostaccio*, *mustacchio* 'baffo vistoso' < gr. *mystax* 'baffo'

(REW 5803a; DELI 3,788; EVLI 739), o col mil. *mostasin* ‘tipo di dolce’ fatto col mosto < *mūstum*, equival. di ‘zuccherino, cioccolatino’ (REW 5783; EVLI 731), *rošpa* ‘bambina vivace, sveglia’ < tardo *rospus* (REW 7462; DVT 954-5; EVLI 1022: *ruscus* < celt. **prosko-*, corr. del germ. **frosk-*, ted. *Frosch* ‘rana’, da una rad. verb. a cui si attribuisce il sign. di ‘saltare’), dim. *rošpíčo* (f. *rošpíča*) ‘mascalzoncello’.

Altre metafore e altri referenti si rivelano in *šigámola*, **šigámula* ‘sbarazzina, ragazza vivace e spensierata’, nei dialetti finitimi ‘croco primaverile’ < *cyclamen* ‘cilamino’ con suff. *-ūla* (REWS 2434a; DEI 2,927; DEG 760; DVT 1047), *marüdel* ‘giovane inesperto, propriamente: non ben maturo’ < *matūrus* (REW 5433), *marél* ‘pezzo di legno tondo, manganello’, ‘scapolo’ forse < celt. *mat(t)āris* ‘giavellotto’, in orig. ‘bastone’, + suff. dim. *-ėllu* (REW 5211; DVT 1262; ma cf. anche *marra*, REW 5370), spreg. *marelót* ‘scapolotto, uomo non più giovane rimasto scapolo’, *galúp*, **galóp* ‘giovannotto’ deverb. di *galoppare*, nel senso orig. di ‘cursore, galoppino, incaricato di commissioni’ < frank. **wala-hlaupan* ‘correre bene’ (REW 9489), vezz. *galüpót*, *on bėl galúp* ‘un ragazotto’.

144. Devono essere assegnate al linguaggio infantile voci del tipo *čár* ‘bacio, carezza’ < *carus* come qualifica positiva della persona presentata al bambino, perché entri in familiarità, it. *caréza* (REW 1725; DEG 269; DVT 187), *fám on čár* ‘dammi un bacio’, *dođolě*, **dudulé* ‘coccolare’ < base elem. infant. a radd. **dodo-* espr. dell’ondeggiare, borm. *totolàr* ‘vezzeggiare’ (DVT 1339), *bobó* ‘acqua’ < voce inf. a radd. **bob-* (REW 1181).

Vanno qui aggiunti alcuni giochi ai quali attendevano i piccoli, preparati dai grandi elaborando semplici pezzi di legno o sfruttando altri ritagli di fortuna, più spesso sorti dalla fantasia e dall’iniziativa dei marmocchi, ogni volta che si trovavano a confluire in gruppi spontanei, i quali non richiedevano altro che desiderio di intrattenersi spensieratamente con quelli della propria età. Le spalle degli adulti, l’acqua, la terra, una pietra tondeggiante o piatta, una corda o un vimine, i fuscilli, le cortecce o i gambi cavi di qualche vegetale, le pigne, i tutoli potevano costituire le materie prime dalle quali ricavare i propri giocattoli. Ne scopriamo una serie, partendo dai loro nomi: *kavalína* ‘cavalluccio, lo stare seduto sulle spalle di un altro’ nell’espressione: *portě in kavalína* ‘portare a cavalluccio’ < *cabālla* con suff. dim. *-īna* (REW 1437 e 1440), *góla* o *gīgóla* nella loc. *in gīgóla* ‘cavalcioni’, *portě in gīgóla* ‘portare qlc. accovacciato sul dorso con le braccia appoggiate alle spalle’ < *baiūla* + suff. *-eōla* (LEI 4,488; DVT 462, cf. anche *iūgum* ‘giogo’), *barikóč* ‘gioco per ragazzi’, est. ‘persona o cosa malferma’, da mandare col tic. *barica (tunděla)* ‘altalena’ < base elem. espressiva del va e vieni (VSI 2/1,196), *kúnta* ‘conta’ < *comp(ū)tus* (REW 2109), *prúma da inaviě ‘n žōč, se fě la kúnta par vedě čí škoměnza par prúm* ‘prima di iniziare un gioco si fa la conta, per stabilire chi lo debba iniziare per primo (o sia destinato a condurlo)’, *pěgn* ‘penitenza imposta al perdente nei giochi di gruppo’ < *pīgnus* (REW 6490), *pinitěnza* ‘penitenza, prova ridicola o d’abilità imposta ai perdenti nei giochi collettivi’ < lat. eccl. *poenitentia* (DEI 4,2833-4), *šōr *šūr* ‘arbitro di una partita a carte, a bocce e simili’, propr. ‘signore’ < *sēnior*, *-ōris* (REW 7821), *kaštegnóla* ‘gioco di gruppo’ < *castiněa* per *castaněa* con suff. dim. *-eōla* (REW 1742), *žügě ai pyót* ‘giocare alle piote’: si tracciava una linea sul terreno e i giocatori, dalla distanza e nell’ordine stabilito, lanciavano una *pyotesěla*; vinceva chi andava più vicino alla riga, ma senza toccarla’ < *plauta* ‘pietra piatta’ (REW 6589), *bōčina*, **bučina* ‘biglia; pallina di ferro, terracotta o vetro con cui giocavano i bambini’, dim. < **bokkya* ‘corpo rotondo’ (REW 1191a; LEI 6,682-94), *čika* ‘pallina di vetro, o altro materiale, con cui giocavano i bambini’ < **cikk-* ‘cosa piccola e graziosa’ (REW 2451b; DEG 293), *žügě al čik* ‘giocare con le bilie’, da cui *čikě* ‘centrare, colpire il bersaglio’, *‘l ó čikěť in pyěno* ‘l’ho colpito nel centro’, *azalína* ‘sfera, biglia di acciaio; filo di acciaio’ < *aciārium* con suff. dim. (REW 103), *škwitáč* ‘specie di schizzetto, ricavato togliendo il midollo a un pezzo di legno di sambuco, in grado di proiettare, producendo uno schiocco, delle palline di stoppa masticata’, si introduce una prima pallina nel foro e, premendo con un apposito stantuffo, si spinge fino in fondo al tubo, ma senza farla uscire; a questo punto, si mette una seconda pallina che, spinta a sua volta energicamente, con l’aria compressa

prodotta fa schizzare lontano quella che già si trovava nella canna, fig. ‘fucile di poca efficacia’ < frank. *skītan* ‘defecare’, poi ‘schizzare’, con suff. *-ācēu* (REW 8000; DVT 1036), *pīva* ‘piva, zufolo ricavato dalla corteccia di giovani polloni di castagno in succhio, il cui suono richiama la cornamusa’ < **pīpa* ‘piva’ (REW 6520), *šigwēta* ‘semplice strumento musicale ottenuto tenendo ben teso, tra il pollice e l’indice sovrapposti, un filamento d’erba piatta (o una foglia) che funge da ancia; avvicinato alle labbra, e soffiando, si ottiene un suono simile al canto della civetta’ < **kyu-* base onomat. (REW 1785; DVT 1049: accost. a *zibetto*), *škalině* intr. nel gioco della morra ‘modificare il numero delle dita quando la mano ha già toccato il tavolo’, ‘barare’, *t’ě škalinět* ‘hai cambiato il numero delle dita dopo aver toccato il tavolo’ < lat. medioev. *scalīnus* ‘gradino’ attrav. il sign. di ‘calare gradatamente’ (REW 7637; DEI 5,3366; LSI 4,600), da cui *škalinōj*, **škalinūj* nel gioco della morra ‘baro’, *čīk* ‘nel gioco della morra, cinque dita’ < *cīnque* per *quīnque* (REW 6964), *čēs* ‘nel gioco della morra, sei dita’ < *sēx* (REW 7885), varianti riprese forse dal lomb. or.

Da capo a piedi

145. Il vocabolario dell’anatomia esterna destina un nome a ogni dettaglio del corpo. Alla testa è riservato un ruolo di preminenza, spesso anche con denominazioni ironiche, quasi per demitizzarne l’importanza: *krápa* ‘testa; comprendonio’ < prel. **krappa* ‘pietra’ forse attrav. la valenza di ‘recipiente’ (REW 3863; DVT 248-9), *dūr de krápa* ‘con poca attitudine ad apprendere’, *krápa da mōrt* ‘teschio’, alla lett. ‘testa da morto’, dim. *krapīj* ‘testolina’, accr. *krapōj* ‘testone’, *gnōrla* ‘testa’, var. del valt. *gnōrgna* < base elem. espr. di ‘rigonfiamento’ (Bracchi, *Parl.* 226), *peště sú ’n la gnōrla* ‘picchiare sulla testa’, *brōnza*, **brúnza* scherz. ‘testa’, propr. ‘grosso campanaccio di bronzo’, o anche ‘pentola’ < *bronzo* metallo di cui sono fatti (REW 1113; EVLI 151), *peště žó la brōnza* ‘sbattere la testa per terra’, accr. *brōnzōj* ‘testone’, *te sé fōra de gabína* ‘sei fuori di testa’ < fr. *cabine*, var. di *cabane* ‘capanna’, metafora affine all’it. *soffitta*, *ultimo piano* (REW 1624; EVLI 162), *krōs* ‘guscio’, est. ‘cranio’ < **crosu* ‘incavato’ (REW 2257; DEG 308), *mazōj* ‘testa dura’ < *māza* < lat. tardo **mattēa* con suff. qualif. *-ōne* (REW 5425), *fontanēla*, **funtanēla* nei neonati ‘parte molle al centro del cranio’, ‘piaga che non si rimargina, spec. agli arti inferiori’ < *fontāna* con suff. *-ēlla* (REW 3426), *kópa* ‘nuca’ < *cūppa* ‘nuca’, propr. ‘coppa’ per la forma (REW 2409; DVT 288), *kwátar dída de kópa*, *’l é óra da maridás* (segue manata sulla nuca), scherzo per ragazzotti, ‘la nuca misura quattro dita, è ora di prender moglie’, dim. *kopīj* ‘collottola’, per analogia ‘muscolo della parte posteriore del collo del maiale messo in salamoia, insaccato e stagionato’, *mūs* ‘muso, grugno’, spreg. ‘viso’ < *mūsus* (REW 5784), *fě mūs* ‘immusonirsi, mettere il broncio’, accr. *mūsōj* ‘musone’, *mūsōnōj* ‘persona sempre arrabbiata, che non sorride mai’, *kavěl* ‘capello’ < *capillus* (REW 1628), al pl. *kavéy* ‘le barbe delle pannocchie’, *kwáza* ‘treccia’ < *cauda* ‘coda’ e suff. pegg. *-ācēa* (REW 1774), *ruff* ‘arruffare’ < long. **rauffēn* ‘strappare’ (REW 7095), *rūfīs* ‘rizzarsi, sollevarsi del pelo per paura o rabbia’ (proprio degli animali), fig. ‘sdegnarsi, incollerirsi’, *barzūf*, **barzōf* ‘ciuffone, gran ciuffo di capelli sopra la fronte’, da mandare forse col lomb. *barzigà* ‘bazzicare, lavoricchiare, gingillarsi’, frequ. < lat. volg. **battiāre* ‘battere (un luogo)’, var. di *batt(u)ēre* (LEI 5,299; VSI 2/1,230), *pōmél*, **pumél* ‘zigomo’ < *pōmum* ‘mela’ con suff. dim. (REW 6645), *al g’á i pōmėy rōs* ‘ha gli zigomi arrossati’ (o è stanco o ha la febbre), *pánōla*, **pánula* ‘lentiggine, efelide’ < lat. *pannus* ‘panno, lembo’, con suff. *-ūla* (REW 6204; DEG 596), *panolěnt*, **panulěnt* ‘lentiginoso’.

146. La rassegna prosegue nella descrizione della faccia e poi, di mano in mano, discendendo verso il busto: *parpěl* m. ‘ciglia’ < *palpēbra* attrav. **parpěllu* (REW 6176), *ōč* ‘occhi’ < *ōc(ū)lī* (REW 6038), *vigní žó l’ákwa di ōč* ‘lacrimare’, *fě žó l’ákwa di ōč* ‘tergere le lacrime’, *ōč in poléna* ‘occhi socchiusi’, propr. ‘in bilico’, der. da *pūllus* attrav. l’immagine del gallinaceo appollaiato (REW 6828), *byějč de ’l ōč* ‘sclera’, ‘bianco dell’occhio’, *lūm*, **lōm* f. ‘luce degli occhi’ < *lūmen*, *lux*, *lūcis* (REW 5161), dim. *lūmīj* m. ‘pupilla’, *točě ’l lūmīj di ōč* ‘toccare sul

vivo', *šigě* 'abbagliare', *kóra 'l sǒ 'l é drě a 'ndě žó, al šigá i ǒč* 'quando il sole sta tramontando, abbaglia gli occhi' < *caecāre* 'accecare' (REW 1457), *bǒrdoy, *bǒrduy* pl. m. 'occhi grandi', prob. dall'immagine di 'bordi, sporgenze' < germ. **bord* (REW 1215), *la ġ'á dǔ bėj bǒrdoy* 'ha due begli occhioni', spreg. *bǒrdolǒč* 'persona dagli occhi grandi e sporgenti', *būšǔrč* 'gonfio, spec. sotto gli occhi', da mandare col tic. *bešǔrga* 'vilucchio, zizzania' < *vǒlūcūlum* 'vilucchio' (REW 9435), da cui *bešǔrgh* 'intontino dalla zizzania, dagli occhi lucidi, dagli occhi gonfi' (VSI 2/1,404), *šta matína te sé levěda būšǔrġa* 'questa mattina ti sei alzata con la faccia gonfia', *gwáta* 'gonfiore cutaneo, borse sotto gli occhi' < **sǐlīquatta* 'siliqua' con caduta di due sillabe (REW 7919; DVT 488), *'l á fǒra dǒ gwát sǒta i ǒč* 'ha gli occhi gonfi', *mársā* 'pus; cispa' < *marčida* 'marcia' (REW 5346), *maršolěnt, *maršulěnt* 'pieno di marciume, pus, cispa', *al ġ'á i ǒč maršolěnt* 'ha gli occhi cisposi', *oržǒ, *uržǒ* 'orzaiolo' < *hǒrdeǒlum* 'grano d'orzo' (REW 4179), *orbéra, urbéra* 'malattia degli occhi, causata da micoplasmici (batteri), che colpisce le bestie, spec. le capre' e si curava spruzzando gli occhi con zucchero sciolto in bocca < *ǒrbus* 'privo, cieco' con suff. *-āria* (REW 6086), *boněla, *buněla* 'lacrima', propr. 'castagna' < *bǒna* + *-ělla* (REW 1208), *nās* 'naso' *nasus* (REW 5842), *našét* dim. di *nās* e 'ficcanaso', *kanápya* 'nappa, naso lungo e adunco' < *canna* 'canna del camino' + suff. raro *-apia, -ipia* (REW 1597; DEG 264), *nápolā, *nápula* 'nappa, grosso naso', forse da 'nappo' < germ. **hnapp* (REW 4153), accr. *napǒlǒŋ* 'naso enorme', *narís* 'narice' < *narix, -īcis* (REW 5824), col der. *naríč, *narěč* 'muco del naso' < **narīculus* 'proprio del naso' (REW 5825), *nariġát* (f. *nariġáta*) 'moccioso', *nášta* 'fiuto, odorato', fig. 'intuito', deverb. < **nāsītāre* 'fiutare, odorare' (REW 5836; DVT 723), *kǒtola* 'caccola, muco rappreso del naso, grumo di sterco' < ted. *Koth* 'fango, sterco' (HR 2,737 e 1014; DEG 303), da cui *kotolǒŋ, *kutulǔŋ* 'chi non si pulisce dal muco o si mette le dita nel naso'.

147. E ancora: *bǒča* 'bocca' < *būcca* 'guancia' (REW 1357), *vēs de bǒna bǒča* 'mangiare di tutto' *al brís la bǒča kǒmě 'n kampás* 'spalanca la bocca fino all'inverosimile', 'come una gerla', dim. *bǒčítŋ*, spreg. *bǒčáša, múša* 'bocca', usato solo nell'espressione *a múša sěča* 'a bocca asciutta, a mani vuote' f. < *mūsus* (REW 5784), *gaváġa* 'caverna, bocca grande; persona ingorda, insaziabile' < prelat. **gaba* 'gozzo' con suff. pegg. *-āčča* (REW 3623), spreg. *gavaġǒt*, accr. *gavaġǒŋ*, cf. fr. *gavage* 'ingozzatura', *čěl de la bǒča* 'palato', propr. 'cielo, volta, inarcatura della bocca' < *caelum* (REW 1466; DVT 219), *lápa* 'parlantina, lingua sciolta', deverb. < **lappāre* 'lambire' (REW 4905), *'l é dǒmǒ lápa* 'è solo chiacchiere', *meně la lápa* 'chiacchierare', prov. *al na fě pǔsě la lápa / če la zápa* '(a volte) rende di più saper parlare che zappare', *lapě* 'lappare, sorbire leccando, proprio di cani, gatti', est. 'mangiare avidamente, di buon appetito', *lápa sú!* 'mangia!', fig. 'prendi e mangia', nel senso di tacitare qtc. in una discussione con argomenti taglienti che non ammettono replica, *filět* 'filetto, frenulo', *te 'l é tayět al filět* 'hai la lingua sciolta' < *filum* con suff. dim. *-ittu* (REW 3306; DVT 392-3), *fǒžǒt, *funžǒt* 'mughetto, candidosi' < *fūngus* 'fungo' con l'aggiunta del suff. dim. *-ittu* (REW 3588), *figarǒla* 'infiammazione, irritazione alla bocca, spesso causata da fichi mangiati non ben maturi o di qualità scadente' < *fǒcus* 'fuoco' con suff. comp. *-ār-iǒla* per il bruciore e ritocco fonetico per l'interferenza di *ficus* (REW 3400), *pípa* 'pipa', 'bronzio, muso lungo' e *píva* 'muso lungo', entrambi da **pīpa* 'pipa e piva' (REW 6520), *al ġ'á na píva če 'l tǒča žǒbás* 'è molto immusonito', 'ha un broncio allungato fino a terra', *děňč* 'dente' < *dēns, dēntis* (REW 2556), *fě vėdě i dėňč* 'digrignare i denti', *ště kon i dėňč in bǒča* 'stare a guardare senza parlare o aiutare', *mět fǒra i dėňč* 'farsi valere', 'mettere i denti in vista', come i cani quando ringhiano, *vě i dėňč ġǔz* 'essere ingordo', 'avere i denti aguzzi', *fě gotě i dėňč* 'eccitarsi per il desiderio, avere l'acquolina in bocca', 'fare gocciolare i denti' di bava, *da dėňč levět* 'di malavoglia', 'da dente cavato' (come dopo aver estratto un dente), *inčǒdě i dėňč* 'serrare i denti, bloccando le mascelle, spec. per un malore', 'inchiodare i denti', *palǒta* 'dente incisivo superiore', 'scapola' < *pala* con suff. dim. per la forma allargata (REW 6154), *la palǒta / de la fěmna byǒta, / de 'l ǒm salvádič / e de tǔc i sǒ byádič* 'la scapola della donna nuda, dell'uomo selvatico e di tutti i suoi abbiaticci', *mažlě* 'dente molare' < *maxillāris (dens)* 'della mascella' (REW 5444; DEG 525), *běp* 'labbro' < **bep-* onomat. del labbro inferiore abbassato e rilasciato, per far divertire il

bambino, accr. fig. *bepóŋ*, **bepúŋ* ‘musone, persona poco socievole’, *bép foršél* ‘labbro leporino’, ‘labbro biforcuto’ < *fūrcilla* (REW 3594), dim. *fožlŋj*, **fužlŋj* ‘leporino’, ‘persona con il labbro leporino’ sinc. < *forcellino*.

148. Continuando la discesa alla volta del collo: *barbél* ‘mento’ < *barba* con suff. *-ěllu* (REW 944; LEI 4,1159-62), dim. *barbilŋj*, spreg. *barbóz*, *bašíl*, **bašél* ‘bazza, mento in fuori’ < *baiūla* ‘portatrice’ di acqua, con interf. di *bacile* (REW 888; LEI 4,494-5; DVT 63; cf. anche REW 863b: *baccěa* ‘recipiente’), *fě sú* ‘l *bašíl* ‘atteggiamento di chi si ritiene offeso, spec. dei bambini, e che precede il pianto’, dalla forma assunta dalla bocca, *bažlěta* ‘bazza, mento molto prominente’, ‘piccola tafferia’, *kazět* ‘bazza, mento in fuori’, propr. ‘mestolo’ < lat. tardo *cattia* con suff. dim. < gr. *kyáthion* ‘tazza’ (REW 2434; REWS 2290; DVT 217), *fě (o voltě) sú* ‘l *kazět* ‘atteggiamento del volto dei bambini quando trattengono il pianto’, *pópan* ‘doppio mento, gozzo rigonfio delle galline’ < *pūppa* nel senso gen. di ‘oggetto gonfio’ con suff. *-ĭnu* (REW 6852; HR 2,629), *gós* ‘gozzo’ < celt. *geusiae* ‘gola’ (REW 3750; EVLI 519: lat. volg. **gūttium*, var. di *gūttur -ūris* ‘gola’, confuso con *gūttus* ‘ampolla’), *kašě gós* ‘parlare con foga’, da cui *gósě* ‘mangiare con ingordigia’, *gósa žó!* ‘ingozzati!’, *gós* ‘ingordo’, *gargayóŋ*, **gargayúŋ* ‘gargarozzo’, *gargayúz*, **gargayóz* ‘gargarozzo, esofago’ < base onomat. **garg-* (REW 3685), *margníga* ‘gozzo’, est. ‘cosa tozza, malfatta’ < prel. **marna* ‘recipiente’ (DVT 643), *várda če redúč al m’á šě, ín domó margníga* ‘guarda queste piante di tarassaco che mi ha colto, hanno tutti una grossa radice (si tratta di insalata dell’anno prima, rigermogliata, molto dura)’, *šióla*, **šiúla* ‘ventriglio del pollo’, propr. ‘cipolla’ < **cěpūlla* (REW 1820), *kanarúz*, **kanaróz* ‘esofago’ < *canālis* + *-ucěu* (REW 1568; LEI 10,1105), ‘l *é* ‘n *kanarúz* ‘è un grande bevitore’, *te čápi par al kanarúz* ‘ti prendo per la gola’, *gwidě žó* ‘deglutire’, fig. ‘sopportare ingiustizie, cattiverie e simili’ < *inviāre iūsu* per *deōrsu* con interf. di *guidare* (REW 9295; DEG 471; Bracchi, Paid. 35,56), *korděna*, **kurděna* ‘ciascuno dei due muscoli anteriori del collo’ < *chōrda* con suff. *-āna* (REW 1881), *žgonfyě* ‘l *korděna* ‘parlare con foga, gonfiando le vene del collo’, *margót* ‘scaracchio, sputo catarroso’ < prel. **marg-* ‘umido, marcio’ e suff. *-otto* (DVT 639-40), *margotóŋ*, **margutúŋ* ‘scaracchione, persona che scaracchia frequentemente’.

149. Segue la rassegna degli arti superiori e di quelli inferiori, descrittiva di tutte le loro diramazioni: *mendríza* ‘destra’, ossia ‘mano diritta’ < *dirēcta* (REW 4379; DVT 523), *dít* ‘dito’ *dīgītus* (REW 2638), *t’ é brič da dáč al dít in bóča*, è una persona esperta’ (il dito in bocca si metteva al vitellino per insegnargli a bere dal secchio), dim. *didŋj* ‘dito mignolo’, accr. *didóŋ* ‘pollice’, *didóŋ di pě* ‘alluce’, con spec. f. *dída* ‘dito, misura di larghezza’, *na dída, dó dída* ‘un dito, due dita’, *pólas* ‘pollice’ < *pōllex*, *-icis* (REW 6637), *pólas di pě* ‘alluce’, est. ‘cardine’, *marměl* ‘mignolo’ < *mīnīmus* con suff. *-ěllu* (REW 5587), dim. *marmilŋj*, *panarís* ‘patereccio, giradito’ < *panarīcium* < gr. *parōnychía* ‘presso l’unghia’ (REW 6186; DVT 764), *nōt* ‘nocca, ciascuna delle giunture delle dita’ < *nōdus* con *ex* rafforz. (REW 5948), *palmíš*, **palměš* ‘palma della mano’ e anche ‘pianta del piede’ < *palma* con suff. *-icěu* (REW 6171; Della Ferrera 401), *bófolá* ‘quanto può essere contenuto fra le due mani’, *na bófolá de fěŋ, de fōya, de págn* e simili < celt. **ambōsta* ‘cavo della mano’ (REW 411b; NVS 95; LEI 2,587; Scuffi 93), *pólz*, **pūlz* ‘polso’ *pūsus*, in orig. ‘battito’ (REW 6839), *točě* ‘l *pólz* ‘toccare, ascoltare il polso’, *věs de pólz* ‘essere fermo nei propri propositi’, *gómbat*, **gúmbat* ‘gomito’ *cūbītus* con richiamo a *cūmběre* (REW 2354), *te pó segnás kon t’al gómbat* ‘puoi farti il segno della croce con il gomito, ti è andata bene’ (e, quindi, puoi ringraziare Dio in modo speciale), *šorós*, **surós* ‘callo osseo che si forma in seguito a una frattura non curata, con i monconi di frattura riuniti male’, propr. ‘sopra osso, osso sovrapposto’.

Dalla cintola in giù

150. Assai dettagliata si rivela pure la descrizione degli arti inferiori e delle parti del corpo contigue: *škagněl* ‘osso dell’anca’ < **scamn(i)um* ‘sgabello’ + *-ěllu* (REW 7648-9; DVT 1010), *al mę fě mę i škagněy* ‘mi fanno male le anche’, *karěy* pl. ‘anche’ < *carrum* con suff. *-ěllu* nel senso di ‘articolazione’ (REW 1721; Della Ferrera 401), *al mę fě mę i karěy* ‘mi fanno male le anche’, col comp. *deškarelě* ‘produrre una slogatura al femore’, *deškarelás* ‘subire una slogatura al femore’, p.p. *deškarelět* ‘dolorante per l’eccessiva stanchezza o per il mal di schiena’, *ščěna* ‘schiena, dorso’ < long. **skīna*, in origine ‘osso lungo e stretto’ (REW 7994), *gǒba* ‘gobba’ < **gǔbbus* per *gǐbbus* (REW 3755), *mět žó la gǒba* ‘piegare la schiena, lavorare sodo’, *kaněta de vídri* ‘spina dorsale di vetro, proprio dello scansafatiche’, propr. ‘cannetta di vetro’ < *canna* con suff. *-itta* (REW 1597), *nióla*, **niúla* o *gnóla* ‘midollo’ < *medŭlla* (REW 5463), *i mę tíran fǒra la nióla* ‘mi sfruttano (non si accontentano di spolparmi, mi tolgono anche il midollo dalle ossa)’, *krošěra*, **krušěra* ‘incrocio; punto di incontro della colonna vertebrale con il bacino’ < *crux*, *crŭcis* ‘croce’ + suff. derivat. *-āria* (REW 2348; DVT 260), *fě mę la krošěra* ‘avere dolori al fondo schiena’ < lat. *crŭce(m)* ‘croce’, *gěmba* ‘gamba’ < tardo *gamba* per **camba* (REW 1539), *galón*, **galún* ‘coscia’ < tardo *galus* (*cōxae*), con suff. accresc. (REW 1523, DVT 439), *galón dal galín* ‘coscia di pollo’, *nošěla*, **nušěla* ‘la parte del femore che si innesta nell’anca, testa del femore’ < *nŭcělla* ‘piccola noce’ (REW 5979; DVT 738), *al mę fě mę la nošěla* ‘mi fa male l’anca’, *ospipírlo* ‘coccige’ comp. di *ós* ‘osso’ e da una base infant. a radd. **pirl-* ‘girare, trottole’ (REW 6522b), *škátola*, **škátula dal žinoč* ‘rotula’ < lat. mediev. *castula* con metatesi di *s-*, dim. del germ. (ant. alto ted. o francone) **kasto* ‘scigno, cassetta’ (EVLI 1060), *káva dal žinoč* ‘incavo nella parte posteriore del ginocchio’, lett. ‘cavità del ginocchio’ (REW 1796), *ščeněra* ‘stinco, tibia’, *špelě* ‘l’*ščeněř* ‘escoriare gli stinchi’ < longob. **skīna* ‘tibia’ e suff. lat. *-āria* (REW 7994), *garlět* ‘garretto’ < **garra* ‘parte della gamba’ + suff. cumul. *-ŭl-ittu* (REW 3690; DEG 403), *połpáš*, **pulpáš* ‘polpaccio’ < *pŭlpa* ‘polpa’ + suff. *-ācěu* (REW 6834), *kanevěla* f. caviglia < prelat. **canāba* ‘di forma arcuata’ con suff. *-ělla* (REW 1591; DEG 263-4), *deškanevelás* ‘slogarsi una caviglia’, *pyóta* ‘piede’, nelle espressioni del tipo: *vės in pyóta* ‘essere in piedi, godere di buona salute’, *án l’á fěča túta a pyóti* ‘abbiamo percorso tutta la strada a piedi’ < *plauta* ‘piatta’ (REW 6589), *kalčěgn* ‘calcagno’ < *calcāněum* (REW 1490), *škalkagněda*, **škalkagněda* ‘forte urto o percossa al calcagno’, *káva dal pě* ‘arco plantare’, propr. ‘cavità, incavo del piede’, *špárz* ‘divaricato, a gambe larghe’ < lat. *sparsus* ‘sparso’ (REW 8120; DVT 1154), *šparzaděl* ‘persona che cammina a gambe larghe’, *šparžě* ‘divaricare’, *šparžě* ‘l’*gěmp* ‘divaricare le gambe’, *šparzás* ‘divaricarsi, cadere a gambe larghe’, *šábal* (f. *šábla*) agg. ‘varo, che ha le gambe storte in fuori’ < *sabel* ‘sciabola’ per la configurazione arcuata (REW 7480), dim. *šablět*, vezz. *šablinót*, accr. *šablón*, *deškapelě* ‘scapocchiare’ < *de ex* e denom. di *cappěllus* ‘cappello’ nel senso di ‘copertura’ (REW 1645), *ó škapüšět in de ’n sás e ó deškapelět al pólás* ‘ho inciampato in un sasso e mi sono scapocchiato l’alluce’.

151. La fascia che comprende i glutei e i genitali è descritta senza reticenze e senza sottintesi, con la semplicità dell’essenziale, riprendendo la terminologia diffusa. Come all’intorno, si ricorre al traslato del sedere per alludere alla fortuna e al gioco della metafora come sostituto eufemistico della denominazione diretta degli organi sessuali: *čŭ* ‘culo, sedere’ < *cŭlus* (REW 2384), *bríč savě de če čŭ kağě* ‘essere indecisi’, ‘non sapere da che orifizio anale defecare’, *čŭ de la gŭgŭa* ‘cruna dell’ago’, *fě rí* ‘l’*čŭ* ‘dare soddisfazione a chi non la merita’, ‘far ridere il sedere’, *peště* ‘l’*čŭ* ‘*n l’ákwa* ‘faticare per niente’, col comp. *inčŭlět*, **inčŭlět* agg. volg. ‘fortunato’, *sědas* num. ‘sedici’, scherz. ‘deretano’, propr. ‘sedici’ per allitt. euf. con *sedere* (DEG 784), *órgan* volg. ‘sedere’, propr. ‘organo’ in senso gener. di ‘oggetto voluminoso e ingombrante’ < *órganum* (REW 6097), *čapál intě* ‘l’*órgan* ‘restare suonato’, *fǒrěl* ‘culo’ deverb. < *fǒrāre* anche trasl. per ‘fortuna’ (REW 3430; DEG 384), *te g’ě* ‘*n gránj fǒrěl* ‘sei molto fortunato’, *fǒrelět* ‘fortunato’, *nádiğa* ‘natica’ < **naticā* (REW 5848, EVLI 219: *capŭla* ‘appiglio, sporgenza’), *čápa* ‘chiappa, gluteo’ < prel. **klappa* ‘lastra spaccata’ (REW 4706a; DEG 292), *bǒrza*, **bŭrza* ‘scroto’, ‘*l’ é pŭšě bál če bǒrza* ‘è solo chiacchiera, niente sostanza’, fig. ‘noia, seccatura’, *al mę n’á děč na bǒrza* ‘mi ha stufato’ < *byrsa*

‘borsa’ (REW 1432), *pičo* volg. ‘pene’, fig. ‘persona sciocca, imbecille’ < base elem. inf. **pī-* ‘oggetto piccolo’ (DVT 835), dim. *pičorěl* ‘giovane inesperto’, *kapéla* ‘glande’ < *cappellus* (REW 1645), da cui prob. anche *kapelédá*, **kapelédá* ‘cappellata, errore grossolano’, *pinčirǫ* ‘glande’, propr. ‘acino’ < *pīngěre* ‘dipingere, colorare’ + *-āri-ōlu* (REW 6512), *al meč treměva* ‘l pinčirǫ’ ‘ho avuto una gran paura’, da cui *pinčě* volg. ‘compiere una penetrazione sessuale’, *barzígola* ‘vulva’ dall’accezione spregiat. di ‘bazzecola’ (LEI 5,299), *brúgna* volg. ‘vulva’, propr. ‘prugna’ < *prūnea* (REW 6799), *šígála* ‘vulva’, alla lett. ‘cicala’ < *cicala* per *cicada* (REW 1897), *parpǫla* o *parpǫla* ‘vulva’ dalla moneta mil., forse < *papilio* ‘farfalla’ (DELI 4,883; DVT 774), *pǫta* ‘pettegolezza, cosa di nessun conto’, in orig. ‘vulva’ < *potta* ‘labbra grosse’ (REW 6703), *al kwínta sú đomǫ pǫt* ‘racconta solo sciocchezze’, col der. trasl. *pǫtía*, **putía* ‘roba che non vale niente’, *va sú la pǫtía* ‘va’ al diavolo’, *čiribít*, **čiribét* ‘persona o animale sessualmente non ben definito’ < base elem. che si applica a referenti di scarso valore, tic. *ciribitt* ‘marionetta’, *ciribira* ‘individuo volubile, scostante’ (LSI 1,832), *písa* ‘piscia’, deverb. da *pisě* ‘pisciare’ < **pissāre* (REW 6544), *škǫdás la písa* ‘mettersi in agitazione, diventare impaziente’.

152. L’anatomia interna è conosciuta nei suoi sommi capi, probabilmente ricorrendo all’analogia con quella animale, osservata nelle fasi successive della macellazione: *fyějč* ‘fianco’ < fr. ant. *flanc* < frank. *hlanka* (REW 4150a), *šfamadiš*, **šfamaděš* pl. ‘fianchi, rientranza tra la cassa toracica e la pancia che si forma quando si è digiuni da tempo’ < *fames* con suff. comp. *-āt-icěu* (REW 3178), col derivato in *-ent-*, *šfamentět*, *šfamentět* ‘famelico, affamato cronico’, gruppo al quale si deve forse aggregare anche il denom. a suffisso zero *šfěm* ‘interiora; scarto, parte interna e molle di un frutto o di una verdura, p.e. la parte interna di zucche e zucchine’ (Scuffi 100), col verbo trasl. *šfemě* ‘rompere, lacerare provocando la fuoriuscita del contenuto’, *šfemás* rifl. ‘provocarsi un’ernia da sforzo’, ‘squarciarsi il ventre provocando la fuoriuscita degli intestini’, *al s’ě žmeržūt la věča e la s’ě šfeměda* ‘è precipitata la mucca dai dirupi squarciandosi la pancia’, *palmǫj*, **palmúnj* ‘polmone’ < *pūlmō*, *-ōnis* (REW 6833), *fidič* ‘fegato’ < *ficātum* (*hiecur*) ‘fegato (d’oca) guarnito di fichi’ (REW 8494; DVT 389-90), *trě sú* ‘l fidič’ ‘tribolare’, lett. ‘buttare su il fegato’, *rognǫj*, **rugnúj* ‘rene’ < **rēnio*, *-ōne* (REW 7210), *trě žǫ i rognǫj* ‘provocare il prollasso dei reni in seguito a uno sforzo eccessivo’, *botáš*, **butáš* ‘pancia’ < lat. tardo *botazum* ‘botte’ < *būtis* (REW 1427; LEI 6,1462-4 e 1487-92), *mě đe botáš* ‘mal di pancia’, *botášǫ*, **butášǫ* ‘pancino, persona grassottella’, spreg. nomignolo con cui sono soprannominati gli abitanti di Verceia alla sinistra del torrente Ratti, *būšěča* ‘trippa’ < celt. **boussa-* ‘ventre’ (Grzega 98-9; LEI 6,555: **bok(k)y-* / **bogy-* ‘cavità’), *būšěča máta* ‘trippa a base di *graněj* (ciccioli)’, *bombǫlič*, **bumbulíf* ‘ombelico’ < *ūmbilicus* con raddopp. inf. (REW 9045), *botǫj đe měza brěnta* ‘ombelico’, alla lett. ‘bottone della metà della brenta’, *píva* est. ‘pancione’ < **pīpa* ‘pipa, piva’ con allusione al sacco del mantice (REW 6520), *máya pǫč*, *vědat bríč če t’ě fǫra na píva če la ště pyú* ‘n la brěgǫ’ ‘mangia poco, non vedi che ti è venuto un pancione che non ti sta più nei pantaloni’, *borič*, **burič* ‘persona panciuta’ < *boric*, *buric* < prel. **bor(r)-* ‘corpo rotondo’ (LEI 6,1106), dim. *boriğěl*, spreg. *boriğót*, *boriğá* o *botiğá* (‘bottiglia’ < *būtīcūla*, REW 1426), **burिğá* ‘pancione’, dim. *boriğěla* ‘pancino’, con nasale inf. forse per intrusione di *pancia*, *borinča*, **burinča* ‘pancia’ solo dell’espressione *fě borinča* ‘fare man bassa, trovare in abbondanza’, *něrf* o arch. *gněrf* ‘nervo’ < *něrvus* (REW 5898), *l é đomǫ něrf* ‘è soltanto nervi, è nerboruto, vigoroso’, ‘staffile’, col derivato *nervadúra* ‘nervatura’, *věč nervadúra* ‘essere magro ed energico’.

L’ambulatorio di Ippocrate

153. I nomi delle malattie rispecchiano quelli circolanti in ambienti di cultura campagnola, i più noti trasmessi per via popolare attraverso i secoli, quelli relativi alle affezioni meno comuni ripresi in genere dal linguaggio dei medici. Nell’esperienza del dolore si intrecciano comunque metafore riprese da ogni ambito della vita: *mě* ‘male’ < *male* (REW 5257), *mě kadúč* ‘epilessia’ < *cadūcus* (REW 1454), *mě đe la přěda* ‘calcolosi urinaria’, ‘male della pietra’ < *pětra* per l’indurimento

(REW 6445; DVT 624-5), *mě sěč* ‘fitta’, ‘male secco, improvviso’ < *siccus* (REW 7897), *mě dal frúst* ‘infiammazione all’ano per forte dissenteria, che provoca uno stimolo continuo di defecare’, da mandare forse col lomb. *frúst* ‘consumato, logoro’, in origine p.p. contratto di *frustāre* ‘sprecare, logorare’, a sua volta da *frusto* pezzetto < lat. *frustum* ‘pezzo, frustolo, parte’ (REW e REWS 3544; DEI 3,1726; VEI 460; DEID 618; DELI 2,462; EVLI 467; FEW 3,833; meno prob. con l’it. *frustrāre* ‘mandare a vuoto, render vano’, propr. ‘illudere, ingannare’, der. di *frūstrā* ‘invano’, alla lett. ‘in errore, in delusione’, antico accus. n. pl. usato in funzione di avverbio e allineato agli avverbi in *-trā*, dalla stessa radice di *fraus* ‘inganno’ (EVLI 467; DEI 3,1726), *mě de krápa al vř mayě*, / *mě de boťás al vř kağě* ‘mal di testa vuol mangiare, mal di pancia vuol defecare’, *věgan par mě* ‘averne a male’, *bíbi* f. ‘male, malattia’ < voce inf. che evoca dolore, disgusto (LEI 5,639), *měz in ġeša* ‘ammalato’, alla lett. ‘mezzo in chiesa’ (per il funerale), *flījč* ‘debole, sfinito dalla malattia’ < ted. *flink* ‘agile, lesto, snello’ (Kluge-Mitzka 206-7), *peštačij* ‘persona piccola e gracile’, prob. ‘piccolo pistacchio’ < *pistacchio* it. < gr. *pištácion* (REW 6535), *rostít* ‘persona di corporatura esile’, alla lett. ‘arrostito’ < germ. **raustjan* ‘arrostito’ (REW 7098), *brút rostít* ‘piccolo mascalzone’, *saŋkwintij* ‘persona malmessa’, mil. *věss in san Quintin* ‘essere poveri come san Quintino’ (Cherubini 1246; Angiolini 647), *’l é koŋšet koŋmė ’n saŋkwintij* ‘è messo male’, *purgatōri* ‘persona malaticcia, piena di acciacchi’, propr. ‘purgatorio’ per la sofferenza < lat. eccl. *pūrgatōrium* (REW 6859), *nōa* ‘malumore dovuto a inezie’, prob. < *nōva* ‘cosa inattesa, imprevista’ (REW 5972), *Kośe ġ’ál? Al ġ’á la nōa*, / *oŋ boč e na táča sōta la kōa* ‘Cos’ha? Ha la *nōa*, un buco e una tacca sotto la coda’, *měnda* ‘mania, tendenza’ < *měnda* ‘difetto’ (REW 5491), *al ġ’á kwéla měnda da trě lě* ‘ha la mania di accumulare’, *mědōs*, **mědūs* ‘minorato’ < *měndōsus* ‘difettoso’, *’l é ’n pō mēdōs* ‘non è più fisicamente efficiente’, *balōrt*, **balūrt* ‘balordo; malfermo, con il capogiro’ < *bis* + *lūrdus* per *lūridus* ‘pallido, debole’ (REW 5176; DVT 53), *vigní faštídi* ‘svenire, cadere senza una causa evidente’, detto di cose: *ġ’ě vūgnūt faštídi al bačėt* ‘il bastone è caduto da solo’, al pl. ‘preoccupazioni’, da *faštídi* ‘fastidio, disturbo’ < *fastídium* (REW 3217), *faštídi grás* ‘preoccupazioni inutili, dei ricchi’, *vigní ščūr deněnz ai oč* ‘avere un malore che provoca un momentaneo abbassamento della vista, spec. quando si prende una botta in testa’, alla lett. ‘venire scuro davanti agli occhi’, *andě ’l sājkw in ákwa* ‘impallidire per un forte spavento’, ‘andare il sangue in acqua’ per la perdita di colore, propr. ‘essere affetto da anemia’, *čapadiš*, **čapaděš* ‘contagioso’, der. < *ciapà* ‘prendere’ < *capūlāre* (REW 1666), *fěvra* ‘febbre’ < *fēbris* (REW 3230; Merlo 10), *fěvra sú ’nt’i bėp* ‘erpete che appare sulle labbra’ < base inf. **bab(b)-* / **beb(b)-* (REW 852; LEI 4,73), col der. *šfěvrět*, **šfěvrět* ‘sfebbrato’, *pišė* ‘essere di malavoglia, avere i sintomi dell’influenza’, ‘sonnecchiare, stare immobili, detto spec. degli animali’ < *pěnsāre* ‘pesare, ciondolare’ (REW 6384; DVT 844), *iŋčō no ’l fě če pišė*, *al dešegnarė la filōsera* ‘oggi è di malavoglia, non fa altro che sonnecchiare, forse sta covando l’influenza’, *pišočė*, **pišučė* ‘sonnecchiare, pisolare’, *’l é tút al dí če pišočė*, *dešegnarō l’ákwa* ‘è tutto il giorno che sonnecchio, forse è un sintomo che preannuncia la pioggia’, *pišōj*, **pišūj* ‘appisolato’, nell’espressione: *ště in pišōj* ‘starsene appisolato; stare immobili all’ombra delle piante, detto spec. delle mucche al pascolo quando soffrono per il troppo caldo’.

154. Le affezioni che vengono maggiormente avvertite e per le quali ci si preoccupa di trovare un rimedio efficace e immediato, sono quelle che colpiscono l’ordinato svolgersi della digestione, da cui dipende l’intera programmazione della giornata. L’attenzione alla regolarità dell’assimilazione del nutrimento si riverbera nella terminologia che ne descrive i processi: *reoltě*, **reultě* ‘rivoltare, mettere sottosopra’ < lat. volg. **voltāre*, per sincope da **volvitāre* (REW 9446), *al mayě al mē reolta ’l štōmič* ‘il cibo mi stomaca’, *reoltaměnt*, **reultaměnt* ‘nausea, malessere all’apparato digerente’, *reoltōs*, **reultūs* ‘che mette in subbuglio l’apparato digerente’, *máyan pōč de šerěš*, *parkė lín reoltōs* ‘mangiane poche di ciliegie, perché ti mettono in subbuglio l’intestino’, *bolteğě*, **bulteğě* ‘nauseare, rivoltare lo stomaco; digerire con difficoltà, restare sullo stomaco’ forse < **(re)vōlūtīcūlāre* ‘rivoltare’ (REW7283b, berg. *reboldá* ‘rotolare’), *al mē bolteğa ’l mangě* ‘il cibo mi mette nausea’, *impetašė* intr. ‘ingombrare l’intestino’, *máyan pōč de magnōč*, *parkė ’l impetaša*

‘mangia poco formaggio, perché ingombra l’intestino’, comp. con lomb. *petàsc* ‘pancia, stomaco’, forse < gr.-lat. *pittacium* ‘cencio’ (REW 6547), *imbüggë* ‘occludere, ingombrare’, *soj imbüggët* ‘ho l’intestino ingombro’, prob. < long. **bauga* ‘anello, ceppo’, nel senso originario di ‘inceppato, impedito nei movimenti’ (REW 1004), *akwarüz* ‘liquido rigurgitato dall’esofago e dallo stomaco, eccessiva salivazione che spesso precede il vomito’, ‘residuo di acqua sporca’ < *aqua* + suff. comp. *-ār-ūcëu* (REW 570), *gōmat* ‘vomito’ deverb. < *vōmītāre* (REW 9452), *vigní i gōmat* ‘avere la nausea’, *štrëp de gōmat* ‘conati di vomito’ < *štrëpītus* ‘strepito’ (REW 8298a), *aržúra* ‘arsura’, ‘bruciore di stomaco’ < *arsūra* (REW 682), *foğōs*, **fugūs* ‘che mette infiammazione’, ‘focoso, molto impulsivo’ < *fōcus* iniz. ‘focolare’, con suff. agg. *-ōsu* (REW 3400), *gásstriğā* ‘gastrite’ < fr. *gastrique*, a sua volta dal gr. *gastér* ‘ventre’ (DEI 3,1769), *rodeğęda de bōtás* ‘borborismo’, *rodeğę*, **rudeğę* ‘rovistare, frugare facendo rumore’, ‘gorgogliare, brontolare degli intestini’ < *rōtīcūlāre* ‘volgere, girare’ (REW 7392), *al me rodeğęa ’l bōtás* ‘ho la pancia in subbuglio’, *ōra* ‘flatulenza’ < lat. *aura* ‘aria, soffio’ (REW 788), *pët* ‘peto’ solo in alcune espressioni come *parlę da pët* ‘parlare cantilenando’ < *pēdītum* ‘peto’ (REW 6358), *lōfyā* ‘comodità, mollezza, il dolce far nulla’, iniz. ‘loffa, scoreggia’, *če par la lōfyā int’al bōmbás* ‘che pare la scoreggia nella bambagia’, per la comodità rappresentata dalla bambagia, l’agiatezza, *lofę*, **lufę* ‘fare le loffe’, ‘coccolare, viziare’, *lofōj*, **lufūj* ‘chi fa tante loffe’, ‘coccolone, persona affettuosa, spec. riferito ai bambini’ < base elem. **loff-* (REW 5103; DEG 813), scherz. *pōm* ‘scoreggia’, propr. ‘mela’, metaf. eufem. < *pōmum* (REW 6645), *pōm in pędú* ‘loffa’, propr. ‘scoreggia in peduli’, quando è emessa senza rumore, *al štę ilō dōmō a fę pōm* ‘resta lì soltanto a scoreggiare’, detto di persona abulica, che sta in ozio’, *pōmí*, **pumí* ‘scoreggiare’, *špōmiğę*, **špumigę* intr. ‘scoreggiare’, *diaręla* ‘diarrea’ < it. < gr.-lat. < *diarrhoea* ‘scorrimento’ (DEI 2,1282), *šfōyra* ‘diarrea’, *ğ’ęt la šfōyra?* ‘hai la diarrea? (sei sempre di fretta?)’ < lat. *fōria* ‘diarrea’ (REW 3438), *šfōyrę*, **šfuyrę* ‘emettere feci liquide’, *šfōyrolūt*, **šfuryulūt* ‘persona che soffre spesso di diarrea’, *škwakwarę* ‘espellere feci semiliquide’ < base onomat. a raddopp. **qua-qua-* imit. dell’evacuazione impellente e di altri suoni (DEI 4,3163), *škwakwaręda*, **škwakwaręda* ‘scarica di feci semiliquide’.

155. Seguono nella frequenza statistica i malesseri che affliggono l’apparato respiratorio: *šfyadušę* ‘respirare con affanno, con il fiato corto’ < *flatus* con *ex* raff. e suff. frequ. *-uceāre* (REW 3359), *al vigníva in sú šfyadüşāndan* ‘saliva respirando con affanno’, *panteğę* ‘ansimare, respirare a fatica’ < *p(h)antasiāre* ‘avere visioni, incubi’ (REW 6459; DVT 767), *sadrę* ‘respirare affannosamente, rantolare’, da mandare col tart. *sadā* ‘ansimare’, con *r* intrusa < **anxītāre* per interf. di *satūrāre* nel senso di ‘ingombrare’ il fiato (REW 510; DVT 974), *palmoníta*, **palmoníte* ‘polmonite’ dall’it., ant. *pōnta*, **pūnta* sing. ‘polmonite’ < *pūnta* ‘punta’ per le fitte che provoca (REW 6847; DVT 880), *idol*, **idul* ‘urlo, strillo, colpo di tosse convulsiva’, deverb. di *idolí*, **idulí* ‘urlare, strillare, tossire con accessi di convulso, proprio di chi ha la pertosse’, prob. < **haediōlus* ‘capretto’ nel senso orig. di ‘fare un verso come un belato’ (REW 3973, berg. *idöl* ‘capretto’), *al sigwíta dōmō a idolí* ‘tossisce in modo insistente, con accessi di convulso’, *freğō*, **freğú* ‘raffreddore’ < **frīgīdus* per *frīgīdus* e suff. astratt. *-ōre* (REW 3512), con la formaz. parall. *infreğęda*, **infreğęda* ‘costipazione, forte raffreddore’, *infreğęt*, **infreğęt* ‘raffreddato’, *insaręt* ‘costipato’, p.p. < *in sęrrāre* ‘chiudere’ (REW 7867), *insaręda*, **insaręda* ‘costipazione, forte raffreddore’, *filōsera* ‘influenza’, attrav. il significato di ‘malattia contagiosa’, *ō čapęt la filōsera* ‘ho preso l’influenza’, propr. ‘la fillossera’ < *phyllōxęra* ‘(insetto) che fa disseccare le foglie’ della vite (DEI 3,1642-3; DEG 376; DVT 395), *intrūgnít* ‘intontito per un forte raffreddore’, propr. ‘rintronato’, derivato da *trūgn* ‘grosso campanaccio di ferro’ < base onom. < **ton (ton)* con *r* di vibraz. (REW 2748; DVT 1320), *inğrinęda*, **inğrinęda* ‘forte costipazione, raffreddore, ubriacatura’, da *inğrinę* ‘ingarbugliare, spec. la lana, un filo’, p.p. *inğrinęt* ‘fortemente costipato, ubriaco’, da *grin* ‘crine vegetale con cui si imbastiscono i materassi’ < *crīnis* ‘capello, crine’ (REW 2326), *maročęda*, **maručęda* ‘forte raffreddore con catarro’ < *maročęa* ‘scarto inutilizzabile, spec. dei sassi, legna secca, quasi marcia’ < prel. **marra* ‘accumulo di deiezione’ (REW 5406; Tognini 109) e con immagine pittoresca *al gōta ’l miltrīj dal molęta*, scherz. ‘ho, hai un forte raffreddore’, alla lett.

‘gocciola il secchiello dell’arrotino’ per tenere umida la mola, *ingranĕ* ‘ubriacare’ < *grāna* ‘intralcio, ostacolo frapposto’, a partire da quelli che impediscono il funzionamento di un ingranaggio (REW 3846; DELI 2,515; DVT 532), *al l’á ingranĕt šĕ* ‘lo ha indotto in stato di ubriachezza’, *inmarnĕ* ‘ubriacare’, *inmarnás* ‘ubriacarsi’ < *márna* ‘cassone, madia’, più in gener. ‘recipiente di grandi dimensioni’ < prelat. **marna* ‘truogolo, madia’, forse da **marg(i)na* affine a *marganum* ‘vas vinarium’ (Stampa 119-20; DVT 643).

156. Di una contusione esterna si evidenzia innanzitutto l’apparire della lividura e del rigonfiamento, l’aprirsi della ferita, il coagularsi del sangue a formare la crosta. Tra le altre malattie della pelle rivelano in particolare la loro presenza l’erpes e i geloni: *morĕl*, **murĕl* ‘livido, paonazzo, lividura, livido prodotto da una percossa’ < *maurus* ‘moro’ e suff. dim. *-ĕllu* (REW 5438; DVT 712), *l’ é tít pyĕŋ de morĕy* ‘è tutto coperto di lividi’, *nĕgar* ‘nero’, ‘abbronzato’, ‘livido’ < *nĕger*, *nĕgrĭ* ‘nero’ (REW 5917), *l’ á fĕra ’n nĕgar* ‘gli è uscito un livido’, *nĕgar komĕ ’n škorbát* ‘nero come un corvo, molto nero’, dim. *nĕgrĭŋ* ‘persona dai capelli corvini o dalla carnagione scura’, *ĕndič sĕta i ōĕ* ‘livido sotto gli occhi, occhi pesti’ < *indĭcum (fĕlium)* ‘violetto’ ricavato da foglie indiane (REW 4377; DEG 353), *níz*, **nĕz* ‘ammaccatura, lividura’ < *mĭtius* ‘troppo maturo, molle, marcio’ (REW 5614; Pontiggia 68), forse con interf. di *ĭnĭtiāre* ‘incominciare, intaccare’ (REW e REWS 5614), *al m’ĕ vŭgnŭnt fĕra ’n níz in de ’n galŏn, varŏ peštĕt sĕnza inakŕzas* ‘mi è uscito un livido su una coscia, avrò battuto senza accorgermi’, *par ĕŭrĕ ’n níz: mŭfa de tri sás e pĭsa de vĕrgĭn* ‘per curare una contusione: impiastro composto da muschio prelevato da tre sassi e pipì di bambino’, con *nizĕ* ‘ammaccare’, *nizĕ i ōs* ‘ammaccare le ossa’, *sāŋk^w peštĕt* ‘livido’, propr. ‘sangue pesto’, *sāŋk^w kwaĝĕt* ‘grumo di sangue’, ‘sangue coagulato’, *kornŏĕ*, **kurnŏĕ* ‘bernoccolo, bozza’, propr. ‘brocco, piccolo spuntone di legno; nodo del legno’ < *cŕnu* ‘corno’ con suff. *-ŭĕĭlu* (REW 2240), *boĕĕra* o *boĕĕarŏla*, **buĕĕarŏla* ‘herpes semplice localizzato ai bordi delle labbra; infezione alla bocca, che colpisce le capre, provocata dal virus Parapox’ < **bŭccāria* (REW 1357), *dĕrbat* ‘herpes’ < celt. *dĕrbĭta* ‘erpete’ (REW 2580; DEG 333), *dĕrbat gras* ‘herpes con vescicole acquose; micosi della pelle’, *dĕrbat mágar* ‘micosi con crosticine chiare’; entrambi si curavano facendoli segnare da un guaritore, *mŭĝa* ‘bruciore e ulcerazioni, spec. alle mani e ai piedi, causati da geloni; geloni’, forse < celt. **mug(io)-* ‘giovane bovino’, con denom. animale in continuità con credenze di origine totemica (REW, 5729; Stampa, 47; Grzega, 210, it. *vacche* ‘incotti’), *šĕrla* ‘lungo taglio’ < *fĕrŭla* ‘verghetta’ con *s-* raff., per la forma allungata (REW 3263), *al s’ĕ fĕĕ ĕnt na šĕrla ’ndĕ ’n brĕš* ‘s’è fatto un lungo taglio in un braccio; spacco, *l’á tŏĕ ōn pedágn kon ĕnt na šĕrla* ‘ha preso una gonna con lo spacco’, *šĕrlĕ* ‘fare un lungo taglio’, *šĕrlás ōn dĭt* ‘farsi un lungo taglio a un dito’, *škarnás* ‘prodursi, verificarsi una piaga nella pelle, a forma di taglio, spec. sotto le ascelle o all’inguine’, der. da *caro*, *carnis* ‘carne’ (REW 1706), *indegnĕ* ‘piagare’ < *indĭgnāri se* ‘ritenere indegno, non giusto’, già nella termin. med. lat. ‘irritarsi, infiammarsi’ (REW 4378; DIDE 236; DEG 455), DVT 522), *al palĕn dal žĕt i m’án indegnĕt al špál* ‘gli spallacci mi hanno piagato le spalle’, *idegnás* ‘prodursi una piaga’, *al s’ĕ indegnĕt* ‘è stato colpito da piaghe di decubito’, p.p. *indegnĕt* ‘piagato, guasto, corrosivo’, *kaŋkarĕna* ‘cancrena’, var. di *gangrena* < lat. *gangraena* dal gr. *gráō* ‘divoro’, con raccost. a *cancro* (REW 3673; EVLI 481).

157. Non infrequenti dovevano essere le screpolature della pelle, le ragadi, l’apparizione di foruncoli e di ascessi: *šĕt* ‘taglio lungo e profondo; lacerazione a forma di taglio di un indumento’ < *s-* rafforz. + *ŏffŭla* ‘piccolo pezzo, fetta’ + *-ĭtta* (REW 6047), da cui *šĕtĕ* ‘affettare’, *šĕtĕ ’n dĭt* ‘farsi un taglio lungo e profondo a un dito’, *krápa* ‘ragade’, propr. ‘crepa’ < deverb. < *crĕpāre* ‘fendersi’ (REW 2313), ‘ragade’, *sĕdŏla*, **sĕdula* ‘ragade’ < *saetŭla* ‘setola’ per la forma a filamento (REW 7500), *ĝánda* ‘linfonodo’ < *glans*, *glandis* ‘ghianda’ (REW 3778; DVT 458), *al m’ĕ vŭgnŭt fĕra na ĝánda* ‘mi si è ingrossato un linfonodo’, *bŭgna* ‘natta, bernoccolo’, ‘nocchio’ < celt. **bŭnia* ‘tronco d’albero’ (REW 1396; EVLI 156-7; DVT 128; Grzega 120-1), *brŏstola* ‘crosta di piaga’ < base prel. **brok(kj)-* ‘ciò che spunta o punge’, con interf. di *bruciare*, *abbrustolire* (LEI

7,665-8), *i bignónj kóra in drě a gwarí i fǎn la bróstola* ‘i foruncoli quando stanno guarendo formano una crosta’, *bronzǒ*, **brunzǒ* ‘brufolo’, var. del valt. *brušö* con nas. inf. <got., long. *brūts*, *broz* ‘germoglio’ con interf. di *brüšà* ‘bruciare’ (REW 1347; DVT 120; VSI 2/2,1030, ma cf. anche LEI 7,665-8: base prel. **brok(kj)*- ‘ciò che spunta o punge’), *bignónj*, **bignúnj* ‘ascesso, bubbone infetto’ < celt. **būnia* ‘tronco d’albero’ (REW 1396; EVLI 156-7; DVT 128; Grzega 120-1), *pór* ‘verruca volgare’, che si curava in molti modi: bagnandoli con *l’érba di pór* o con l’acquasanta di una chiesa dove non si era mai entrati; ma anche nascondendo sotto terra un numero di sassolini o di chicchi di riso pari alle verruche che si avevano e, infine, facendoli *segně*, da *pór* ‘porro’ (ortaggio) per la forma < *pǒrrum* (REW 6670), *fyáča* ‘vescica, lesione che provoca un piccolo rigonfiamento pieno di liquido sieroso’, deverb. < **flaccāre* ‘percuotere’ lasciando un segno (REW 3343; DRG 6,378; DVT 387), *a pičě la máza, al m’ě vügnūt i fyáč sú ’nt’al męn* ‘ho usato la mazza e mi si sono formate le vesciche sulle mani’.

158. Tra gli altri disturbi più frequenti troviamo catalogati le aritmie cardiache, la difterite, i reumatismi, i crampi, il tumore: *al mę martěla ’l čǒr* ‘mi batte forte il cuore’, alla lettera ‘mi martella’, *mě dal gróp* ‘difterite’ < ted. *Krupp*, ingl. *croup* ‘difterite, angina’ (DEG 433; FEW 1849), *kánkar* ‘cancro’, fig. ‘persona malvagia, cattiva’ < *cancer* ‘granchio’ per le diramazioni (REW 1574; EVLI 177-8), *romáticč*, **rumáticč* pl. ‘reumatismi’ < *rheumaticus* con valore sost. (REW 7288), *čapě i romáticč* ‘ammalarsi di reumatismi’, *grěnfya* ‘crampo’ < frank. *kramp* ‘crampo’ (REW 4753; DEG 428), *mę végn la grěnfya* ‘mi vengono i crampi’, *gavěl* ‘arcuato, con le gambe storte’ (f. *gavěla*) < celt. **gabīlo* ‘arcuato, curvo’, con suff. *-ěllu* (REW 3629), *inğambís*, **inğambés* ‘affaticarsi grandemente provocando indolenzimento alle gambe’ < *in* + denom. di tardo *gamba* per **camba* (REW 1539), p.p. *inğambít* ‘indolenzito alle gambe, spec. per effetto di una lunga camminata in discesa’, *inğambída* ‘indolenzimento dei muscoli delle gambe provocato da una lunga marcia’, *mayéra* o *mayěda* ‘prurito’, propr. ‘mangeria’, perché si riteneva provocato da piccoli roditori demoniaci (DVT 619-20), *al mę fě mayéra ’n pě* ‘ho prurito a un piede’, *piziğě* ‘pizzicare, prudere’ < **pits-* ‘a punta’ (REW 6545), *al mę piziğá ’l nās* ‘mi prude il naso’, intr. ‘essere piccante’, *piziğěda*, **piziğěda* ‘pizzicotto; morsicata di insetto’, *piziğěnt* ‘piccante, pungente’.

159. Sugli scaffali dell’antica spezieria non erano molti i rimedi con i quali ci si opponeva all’insorgere del male. Spesso si ricorreva alle erbe, le virtù delle quali venivano tramandate di generazione in generazione con indiscussa fiducia nella loro efficacia. Si praticavano massaggi, steccature, salassi, empiastri e talvolta ci si rivolgeva a praticoni, personaggi un po’ misteriosi, in parte conoscitori per arte trasmessa, in parte assimilabili a stregoni. I purganti erano i primi a fare la loro comparsa, ancora prima di aver valutato la localizzazione esatta e i sintomi dei disturbi: *sóldola* solo nella loc. *in sóldola* ‘in buona salute’, attraverso la metafora di ‘essere in buono stato (finanziario)’ < *sòldo* < *sól(i)dus* (REW 8069), *lúštar* ‘di colorito sano’ < *lūstrum* (REW 5184), *medegě* ‘medicare’, fig. ‘porre rimedio a un errore con diplomazia, ritrattare’ < *mēdicāre* (REW 5457), *prúma a’ ya kǒmbína, dǒpo ’l meděga* ‘prima le combina, poi corre ai ripari’, da cui *medegóy* ‘medicamento empirico, impiastro’, est. anche ‘guaritore’, *midišína* ‘medicina’ < *mēdicīna* (REW 5458), *droğ kǒmę na midišína* ‘usare con parsimonia’, *’l é kǒmę na midišína* ‘fa molto bene’, *škandǒlě*, **škandulě* ‘steccare un arto rotto con *dǒ škándǒl*, *škandǒlě na gěmba* ‘steccare una gamba’, denom. di *scandūla* per *scīndūla* ‘assicella usata come embrice per la copertura dei tetti’ (REW 7652), *loğáǒs* ‘persona che guarisce slogature praticando energici massaggi’, propr. ‘alloga ossa’ < *lōcāre* (REW 5094; DVT 596), *mǒlifičě*, **mulifičě* ‘rinfrescare, purgare leggermente, diminuire lo stato infiammatorio’ < glosse *mōllificāre* (DEI 4,2489), *par mǒlifičě, ǒn čüğě de ǒli de vašilína a la matína a žüzúnj* ‘come rinfrescante e lassativo, un cucchiaino di olio di vasellina al mattino a digiuno’, *ríğan* ‘ricino’ < *ricīnus* ‘ricino’ (REW 7300), *ǒli de ríğan* ‘olio di ricino, usato come purgante’, *sě amára* ‘sale inglese, una volta usato come purgante’, propr. ‘sale amaro’, *servizyál* ‘clistere’ < *sěrvītium* ‘servizio’ con suff. di attinenza *-āle*

(REW 7875), *fě i servizyái* ‘fare il clistere’, cf. fr. *servicial*, *parfúm*, **parfóm* ‘suffumigi’, propr. ‘profumo’, per le essenze infuse nell’acqua < **perfūmus*, der. di **perfumāre* < *fūmus* col pref. *per-* sost. da *pro-* (EVLI 932), *krüščěda* ‘applicazione di crusca calda di frumento come rimedio empirico, usata spec. per dolori di schiena’ denom. < germ. **krūsca* ‘crusca, semola’ (REW 4788), *polintína*, **pulintína* ‘impiastrato curativo’ < *pōlěnta* + *-ína* (REW 6634), *polintína de méy* ‘impiastrato di miglio, usato come antinfiammatorio’, *vigní a kó* ‘giungere a suppurazione’, alla lett. ‘giungere a capo, in superficie’ della guasta che affiora < *caput* (REW 1668), *fě marüďě* ‘portare a suppurazione’ < *matūrāre* (REW 5430), *kwěl bignój t’ě da fāl marüďě kon on pō de itiđlo* ‘quel foruncolo devi portarlo a suppurazione con l’ittiuolo’, *şolás*, **sulás* ‘salasso; una volta veniva effettuato con *i sangwěf*, *şolasě*, **sulasě* ‘salassare’ < lat. med. *salaxare* ‘lasciar scorrere il sangue’ < *sanguine(m) laxare* (REW 7574; EVLI 1035), est. ‘far pagare caro, picchiare sodo’, *şolasěda*, **sulasěda* ‘salassatura’, ‘salassata, un sacco di botte’, *čapán na şolasěda* ‘prenderle di santa ragione’, *küntagót* ‘contagocce’ < *gütta* ‘goccia’ (REW 3928).

L’arte delle Parche

160. La filatura e la tessitura si collocano tra le arti più antiche apprese dalle donne. Il vestito, in tutte le sue manifestazioni, fu da sempre considerato un simbolo di ruolo e di collocazione scolarmente scandita entro i gradi della scala sociale. Se è vero che l’abito non fa il monaco, come correttamente recita il proverbio, tuttavia lo rivela. Non è quindi da porsi tanto tra le cause dell’assegnazione di un posto di rilievo, quanto piuttosto tra gli effetti. Nella rassegna dei prodotti della tessitura troviamo *ráy* pl. ‘indumenti, panni’, *fě sú i ráy* ‘piegare i panni’, *ráy de la fěšta* ‘abiti festivi’, da accostare al verz. *rài*, *ragl* ‘randello’, e per l’evol. semant. al verz. gerg. *parlitt* ‘vestiti’ e ‘paletti’, gerg. Vogorno *randěgl* ‘vestiti’ (Lurati-Pinana 135 e 329), prob. dal lat. *radius* ‘bastone’ (REW 6999), *marzína* ‘giacca’, iron. ‘camiciotto che portano i contadini quando lavorano nella stalla’, dal nome del belga Jean de *Marsine* (1601-1663), capo delle truppe spagnole nelle Fiandre (EVLI 677), *şóp* ‘giacca’, forse var. di *giubba* < ar. *ğubba* ‘sottoveste’ (REW 3951; DELI 2,501), *trě ěnt al şóp* ‘mettere la giacca’, *brěđa* ‘braca, pantaloni’ < gall.-lat. *braca* (REW 1252), *brěđa čórta* ‘pantaloncini’, *trě ěnt, fōra la brěđa* ‘mettere, togliere i pantaloni’, *tirě sú la brěđa* fig. ‘decidersi’, dim. *brađín*, spreg. *brađáša*, *şkarzěla* ‘tasca, saccoccia’ < **excarpsus* ‘scarso’ + *-ělla*, perché porta poveri risparmi (REW 2961 e 7989; EVLI 1060: it. sett. **scarpicella*, **scarpa*, a. fr. *escharpe* ‘borsa del pellegrino’ < frank. **skirpja* ‘borsa’), da cui *şkarzelě* ‘intascare’, *şkarzelě žó* ‘riempire le tasche in modo furtivo, con avidità’, *şpaláz* ‘bretella per sostenere pantaloni e abiti in genere’, propr. ‘spallaccio’ < *sptūla* e suff. *-ācěu* (REW 8130), *kōřěđa*, **kurěđa* ‘correggia, cinghia di cuoio’ < *corrġia* (REW 2253), *várda, če tōč žó la kōřěđa* ‘attento, perché mi tolgo la cinghia (avvertimento ai figli discoli: la cinghia serviva anche come frusta)’, dim. *kōřġín*, *kōřěđda*, **kuređeda* ‘sferzata data con la cinghia dei pantaloni’, *oğđ*, **uğđ* ‘occhiello, asola’ < *ōcūlus* con rifl. del suff. *-eōlu* (REW 6038; DVT 1345), *patarlák* ‘bottone, moneta, medaglione e simili di grande formato’, prob. rielab. di *patacca* < occit. *patac*, der. di *patte* ‘zampa’, nel senso di ‘placca, lastra; pezzo largo e sottile di materia compatta’, iniz. ‘colpo, pacca’ (EVLI 838; REW 55a: dall’ar.), *páta* ‘patta, striscia di tessuto che ricopre l’abbottonatura dei pantaloni, telo di canapa usato per riunire il formaggio e toglierlo dal siero’ < **patta* ‘pezza’, iniz. ‘colpo, pacca’ (DVT 783-4), prov. *kóra al végn pyú fōra da la páta, / al vá in la krápa* ‘quando nell’anziano vien meno la virilità, il sesso può diventare un’ossessione’, con *patóya* ‘sportellino posteriore dei calzoni dei bambini, che veniva aperto in caso di bisogno’, *tira sú ’l brěč, če te pěrt la patóya* ‘rimettiti in sesto’. ‘tirati su i pantaloni, che si scoprono le nudità’.

161. Dell’abbigliamento femminile fanno parte capi molto più numerosi di quelli previsti per gli uomini, ridotti veramente all’essenziale: *vištína* ‘vestitino da bimba, ma anche per i maschietti, almeno fino a quando non erano in grado di controllare le loro urgenze fisiologiche’ < *věstis* con suff. dim. *-ína* (REW 9283), *če běla vištína če t’ě sú!* ‘che bel vestitino indossi!’, *kōtín*, **kutín*

‘abito femminile’ < frank. **kotta* ‘vestito’ e suff. *-īnu* (REW 4747; DVT 299), *koṭiŋ da la fěšta* ‘abito tradizionale, con gonna arricciata, che arrivava fino alle caviglie, corpino e maniche lunghe, indossato nei giorni festivi’, dim. *koṭinǫ*, sinonimo di *viština*, *pedágn* ‘gonna, sottana’ < *pědāneus* ‘che giunge fino ai piedi’ (REW 6343; DVT 804), dim. *pedagnīŋ*, *pełánda* o *pełándra* ‘pellanda, vestito di donna’, est. ‘donnaiolo, imbrogliatore’ < it. *pellanda*, dall’ant. fr. *houppelande*, prob. dall’ant. ingl. *hoppáda* ‘sopravveste, saltamindosso’ (REW 1431: ol. *bylander*; DVT 810; EVLI 847: a. fr. *houppelande*, prob. < ant. ingl. *hoppáda* ‘sopravveste’), *te sá komé te ště in pełánda* ‘parli di te stesso, sai di avere la coscienza sporca’, ‘donnaccia’, accr. *pełandrōŋ* ‘pelandrone, donnaiolo’, *soṭanīŋ*, **sutanīŋ* ‘sottoveste’ **sūbtānus* ‘che sta sotto’, con suff. *-īnu* (REW 8402), *petanūz*, **petanǫz* ‘abito vecchio e logoro, di poco valore’ < *pītta* ‘incrostazione, cencio’ (Scuffi 92), *peṭolōŋ*, **petulūŋ* ‘vestito esageratamente lungo’, formalm. accrescitivo di *peṭola*, **pétula* ‘lembo posteriore della camicia, del vestito di donna, dove i piccoli si attaccano per seguire la mamma’, scherz. ‘veste talare’ fig. al pl. ‘guai’, *meně la peṭola* ‘sculettare’, *andě peṭolánda* (gerundio improprio) ‘camminare scotendo la *peṭola*, con passo frettoloso’, *vės int’i peṭol* ‘essere nei guai’, prob. tutti < *pītta* ‘resina; incrostazione’, poi ‘strato, lembo’ (REW 6546; DVT 830), *peṭáza* ‘bioccolo di lana infeltrita; capelli o pelo sporchi e appiccicati’ < *pītta* ‘resina; incrostazione’, poi ‘strato, lembo’ (REW 6546; DVT 830), *na peṭáza de ledám* ‘pezzo di letame’, dim. *petaziŋ* ‘bioccolo di lana corta’, *boğirǫla*, **buğirǫla* ‘apertura in una stoffa o entro un indumento’, p.e. quella della *bisěča*, che permette di introdurre una mano per riassetare le foglie, dim. di *bǫğā* ‘grande buca naturale’ < lat. parl. **bokky-* / **bogy-* / **būgy-* ‘pungere, perforare’ (IEW 1,828; REW 9115; LEI 6,649-51), *tešta dal bó* ‘fibbia’, propr. ‘testa del bue’ per la conformazione, *maněğēt* ‘polsino’, dim. di *manīca* (REW 5300), *fǫlda* ‘piega di un vestito’ < germ. **falda* (REW 3160), *on pedágn tút a fǫlt* ‘una gonna con molte pieghe’ < got. **falda* ‘piega di una veste’, *sabrūč*, **sabrǫč* ‘basta, piega retroflessa per accorciare i vestiti femminili, le maniche della camicie e simili’, da mandare prob. col borm. *serbūch*, breg. *sabrūchch*. *subrūchch*, *zebruchh* ‘risvolto di maniche o vestiti troppo lunghi’ (LSI 4,482), gros. *rebūch* ‘rifacimento della parte superiore della camicia’ (DEG 691-2), liv. *bughéta* ‘orlatura’ (Longa 42), tic. *būgh* ‘corpetto, busto, giubbotto’ (VSI 2/2,1142-3) forse < (*supra*) + frank. *būk* ‘ventre’, poi ‘rigonfiamento’ (REWS 1376), *špizorlě*, **špizurlě* ‘fare un orlo o ritagliare i contorni di un tessuto a forma di pizzo’, p.p. *špizorlět* ‘merlettato, seghettato, dentellato; intaccato, rosicchiato’ < **pīts-* ‘becco’ con *r* epent., forse per dissim. di *-ul-ul-*, o piuttosto per intrus. di *orlo* (REW 6545; DEG 642; DVT 849), *škōšě*, **škusě* ‘grembiule, sopravveste, abito femminile estivo’ < got. *skauts* ‘grembo’ e suff. agg. lat. *-āle* (REW 7986), dim. **škōsariŋ*, *koáy*, **kuáy* ‘legaccio, spec. del grembiule’ < *coda* per *cauda* ‘coda’, con suff. *-āliu* (REW 1774), *mezalēna* ‘stoffa, molto ruvida e pesante, tessuta utilizzando lana grezza e canapa’, propr. ‘mezza lana’ (DEG 540).

162. Tra le coperture del capo e le calzature troviamo ancora un certo numero di voci, che si riferiscono a modelli antiquati, ma che forse conviene non lasciare del tutto cadere dalla memoria: *škúfya* ‘grande cuffia’ < *cofea* con *s-* raff. (REW 2024), solo nelle espressioni del tipo *te me n’ě děč na škúfya* ‘mi hai stressato’, *te m’ě fěč la grápa komé na škúfya* ‘mi hai fatto la testa grossa’, *panět* ‘fazzoletto’, *panět da la tešta* ‘copricapo femminile’ < *pannus* ‘panno’ + *-īttu* (REW 6204), *kwataǫrěč* ‘fascetta di lana, lavorata a maglia, per riparare le orecchie dal freddo’, alla lett. ‘nascondi, copri orecchie’ < **placīcāre* ‘acquietare, nascondere, acquietare’ da *placāre* (REW 6559); *pūdū*, **pūdǫ* ‘pedule, scarpa di pezza’ < *pědūlis* ‘adatto ai piedi’ (REW 6362), *andě in pūdū* ‘camminare con le sole calze ai piedi, con passo felpato’, *škalfarǫt* ‘calzerotto’, spec. al pl. ‘calze spesse di lana greggia’, voce settentr., prob. dim. di *scalfǫ* ‘taglio obliquo’ nel senso di ‘ritaglio’, in quanto calzatura ricavata da strisce o vivagni di feltro cuciti insieme (EVLI 1054; cf. DELT 2,2294; altre proposte si muovono dal lat. *ex-calēfacēre* ‘riscaldare’, considerando che si tratta spesso di ‘calze calde per l’inverno’ o dal tardo *scoffōnes*, dal gotico *skōks* ‘scarpa’ con altre sovrapposizioni, REW e REWS 2947; DEI 5,3365-3366; VEI 870), con cambio di suff. *škalfiŋ* ‘soletta e cappelletto della calza’, *kapūša* ‘cappelletto della calza e simili’ < *cappa* ‘mantello’ con

cappuccio + suff. *-ucĕu* (REW 1642), *šavát* ‘scarpa’ < lat. tardo *sōga* ‘corda, correggia, striscia di cuoio’ come adatt. tosc. dell’em.-romagn. *zavata*, da un precedente **sovatta* (EVLI 223-4; REW 2448: turco *čabata*), *šavát de la fĕšta* ‘scarpe basse’, *šavát farĕt* ‘scarponi ai quali sono state rafforzate le soles con chiodi coronati (*štačĕt*) e zappette (*zapĭj*)’, da cui *šavatĕ* ‘ciabattare, camminare facendo rumore con le scarpe’, *šavatĕda*, **šavatĕda* ‘scarpata, colpo dato con una scarpa’, *koťorno* ‘stivale, grossa calzatura’ < it. < *cothurnus* (REW 2282), *pát* ‘tomaia dello zoccolo, per lo più a forma di larga striscia’ < **patta* ‘pezza’ (DVT 783-4), *kořígĭj* ‘collare di cuoio; guiggia, striscia di cuoio per allacciare i sandali’, dim. < *corrĭgia* ‘correggia, cinturino’ (REW 2253).

163. Alle mani della donna erano affidate le opere della filatura e del rammendo, della stiratura, e il lungo e faticoso processo del bucato. Gli interventi erano pochi, tanto che il lessico da essa usato per descrivere le varie operazioni e il materiale utilizzato è rifluito in quello comune, senza mai essere considerato un linguaggio di settore: *škarp* ‘strappo, squarcio in un tessuto’, forse deverb. < **excarpāre* per *excarpĕre* ‘strappare via’ (REW 1711; REWS 2960a), *te fĕč ĕnt on škarp in la brĕga* ‘hai strappato i pantaloni’, accr. *škarpōj* m. ‘persona che strappa sovente i vestiti’, *škarpĕ* ‘stracciare, strappare in malo modo’, *škarpĕ žo ’n rām* ‘strappare un ramo’, *škorlĕra* ‘smagliatura, rottura dovuta al disfaccimento di una o più maglie’ < *excūrrere* con suff. comp. *-ŭl-āria* (REW 2415 e 2992; DVT 1078), *infilĕta* ‘imbastitura, la cucitura fatta imbastendo’, der. < *in* + *filum* e suff. *-ĭtta* (REW 3306; DEI 3,2018), *poňĕĕ*, **punĕĕ* ‘cucire, rammendare’ < **pūncĕtāre* ‘lavorare con una punta’ (REW 6847; REWS 6846a), *poňĕĕda*, **punĕĕda* ‘rammendo’, *rapót* (o f. *rapótĕda*) ‘rattoppo, rammendo fatto male’, *koňšal po bĕj, fáč brič sú ’n rapót* ‘rammendalo bene, non fare un *rapót*’, est. ‘brutta cicatrice’ < medio alto ted. *rappe* ‘crosta, grinza, crespia’ (REW 7059), *rapótĕ*, **raputĕ* ‘rattoppare, rammendare alla bell’e meglio’, *limasĕl* ‘gomitolo’ < **glōmĭscĕllum* (REW 3799), *fĕ sú ’l limasĕl* ‘arrotolare il filo formando un gomitolo’, dim. *limasĭlĭj*, prov. *al lĕgga ’ndĕ ’l limasĕl par čapĕ la gŭĕgĕda* ‘non si cura del gomitolo per prendere la gugliata (non sa dare il giusto valore alle cose)’, *intazĭ* ‘infeltrire molto, ridurre un lavoro a maglia come un panno’, forse der. da *tāza* < ar. *ṭassa* (REW 8594) nel senso di ‘ondulazione, serie di dossi e avvallamenti’ assunta dal panno che si restringe, *bojentōj*, **buyentūj* ‘bollitura di acqua e cenere per fare il bucato ai panni molto sporchi o da disinfettare’, ‘miscuglio di sostanze liquide e solide’, fig. ‘trambusto, guazzabuglio’, dal part. pres. di *bŭllĭre* con suff. accr. (REW 1389), *škarpinĕ* ‘sciogliere con le mani i *pĕtáz* della lana’, ‘strappare erba a manciate’ < lat. delle glosse *scarpĭnāre* ‘raschiare’ < *carpĕre* (REW 7663; DVT 1021), *škarpĭna šĕ on po de ĕrba par i koňĭli* ‘strappa qualche manciata di erba per i conigli’, *škartáš* ‘scardasso, attrezzo con chiodini uncinati per pettinare la lana’, deverb. con *-āĕu* di *škartašĕ* ‘scardassare, pettinare la lana servendosi del *škartáš*’ < **cardāre* (REW 1687; DVT 1023), *roča* ‘rocca, bastone a forcilla che sosteneva i bioccoli da filare col fuso’ < got. *rŭcca* ‘rocca’ (REW 7433), *i páran túč filĕt žo da na roča* ‘sono tutti uguali’, come i fili che scorrono dalla stessa rocca < got. *rŭcca* ‘rocca’, *ročĕda*, **ručĕda* ‘quantità di lana che si può avvolgere attorno alla rocca in una volta sola’, *lisĭva* ‘liscivia, soluzione acquosa di scaglie di sapone e dei composti solubili contenuti nella cenere (nell’acqua bollente veniva immerso un sacchetto di tela contenente cenere per ottenere il ranno), usata come detersivo’ < *lĭxĭva* (REW 5089), *al pār tirĕt sú da la lisĭva* ‘è pallidissimo’, *mĕt in lisĭva* ‘lisciviare’, *rešentĕ* ‘risciacquare’ < *rĕcĕntāre* ‘rinfrescare, rinnovare’ (REW 7110), *rešentĕda*, **rešentĕda* ‘risciacquata’, *negrĕt* ‘piccole macchie scure di muffa che si formano sulle pareti umide e sulla biancheria non bene asciutta’ < *nĭger*, *nĭgrĭ* ‘nero’ con suff. *-ĭttu*, *ĕndĭč* ‘che ha il colore dell’indaco, livido, sporco vecchio della biancheria che non si scioglie lavandola’, *kwĭ lenzō in ĕndĭč* ‘quelle lenzuola hanno il colore della biancheria vecchia, che non si usa spesso’ < *ĭndĭcum* (*fōlium*) ‘violetto’ ricavato da foglie indiane (REW 4377; DEG 353), *soprasĕ*, **suprasĕ* ‘stirare’, trasl. ‘picchiare, percuotere’ < *sub* + *prĕssāre* ‘premere al di sotto’ (REW 6741; DVT 1231), col deverb. *soprás*, **suprás* ‘ferro da stiro’, un tempo riscaldato sui cerchi della stufa o con la brace.

L'organizzazione civile

164. Alcune strutture minime rivelano gli esordi dell'organizzazione civile. Anche in questo ambito ci si attiene all'essenziale. L'osservanza convinta e condivisa delle norme assicurava a tutti i cittadini un vivere ordinato e senza troppe occasioni di conflitto. Appare qualche accenno alla composizione etnica, la suddivisione dei nuclei maggiori in quartieri, la ripartizione della comunità in famiglie, la registrazione delle proprietà nei catasti, la riscossione delle tasse per provvedere alle spese pubbliche: *čěč* (f. *čěča*) 'abitante alla destra orografica dell'Adda, da Dubino a Postalesio' etnico di etim. discussa (DVT 218-9; forse da *čěč* 'franceschi' perché le Tre Pievi erano rette dai frati francescani provenienti dal convento di Dongo), '*Costa dei Cèch*', che comprende le antiche pievi di Olonio, Ardenno e Berbenno, *koļoņģēl*, **kuloņģēl* m. 'gruppetto di case, frazione', nella cappelletta votiva di Šėy era scritto il termine italianizzato: 'li abitanti di questo *colondello* fecero fare nel 1734' < lat. *cōlūmēlla* 'colonna' intorno alla quale si riuniva il rione; in seguito il termine si è specializzato nell'accezione di 'quartiere, rione' (REW 2067; DEI 2,1016; DVT 272-3), *fogáto* 'focatico, criterio di esazione 'per fuoco' adottato dalle comunità di villaggio fin dal Medioevo; tassa di famiglia' < lat. med. *fōcatīcum* 'gruppo familiare riunito intorno allo stesso focolare' (REW 3400), *ėštōm*, **ėštum* 'estimo, rendita imponibile di beni immobili', est. 'la tassa pagata in base all'estimo', deverb. di *aestīmāre* 'stimare, valutare' (REW 246), *pağė* 'l' *ėštōm* 'pagare la tassa calcolata in base all'estimo', *finánza* 'confine tra due proprietà' < lat. med. *fināntia* 'confine', da *(*con*)*fināre* (REW 3315; DVT 397), *ės in finánza* 'avere proprietà confinanti', *sōj in finánza al tō* 'il mio terreno confina con il tuo', *kampė* 'campero, guardia campestre' < lat. med. *campārius* 'sorvegliante dei campi' (REW 1558; DVT 170), *škwadrīj* 'guardia forestale', alla lett. 'piccola squadra', deverb. < lat. volg. **exquadrāre* 'ridurre a forma quadrata', perché andavano in servizio in gruppi di tre, ed erano perciò chiamati anche *trinitė* < *trīnitas*, *-ātis* (REW 8910), *bořlánda*, **burlánda* 'guardia di finanza' < ant. alto ted. *bretling* 'piccola tavola' da gioco, attrav. il senso di 'gabelliere ambulante' (REW 1288; DVT 139-40), *krėta* solo nella loc. *a krėta* 'a credito' < lat. giurid. *crēdīta* 'fede, fiducia' (REW 2306), *krōšė*, **krušė* 'crociare, contrassegnare con una croce, firmare con la croce' (erano molti gli analfabeti), cf. it. *crocesegnāre* dalla loc. lat. mediev. *crūce signāre* 'segnare con una croce' (REW 2348); *kartėla* 'cartella, borsa di stoffa o di cartone dove si riponevano i libri e i quaderni di scuola' < it. *cartella*, perché un tempo di carta pressata < *charta* (REW 1866), *kartašūģa* 'cartasuga, carta assorbente', comp. di *carta* e *asciugare* < *exsūcāre* con cambio di pref. (REW 3073; DEI 1,785).

165. Ogni comunità procurava di avere al proprio interno almeno un artigiano specializzato in ogni settore, pronto a intervenire per il bene di tutti. Le professioni di un tempo, con la nomenclatura degli strumenti specifici per ogni arte, stanno ormai defluendo dalla memoria e soltanto i più anziani, ripercorrendone le tracce, possono in parte ricostruirne i processi. I mestieri più comuni per le costruzioni in sasso erano quelli del tagliapietre, di colui che cuoceva la calce, del muratore. Alcune voci, sopravvissute dallo sfaldarsi dei loro linguaggi, sono ancora ricordate, a eccezione di quelle collegate con l'attività delle calchere, ormai del tutto scomparse: *ģūģėta* 'scalpello, con la punta leggermente piatta, usato per rifinire i fori dove si inseriscono i *poņčōt* < *acūcūla* 'ago, oggetto a punta' e suff. *-ītta* (REW 119), *poņčōt*, **punčōt* 'cuneo di ferro, a forma di corto scalpello a lama tronca, che si usava in serie per spaccare i sassi', est. 'persona tozza, atticiata' < *pūnctum* 'punta' e suff. dim. *-ottu* (REW 6847), *poņtirō*, **puntirō* 'punteruolo' con suff. comp. *-ār-iōlu*, *škopėl*, **škupėl* 'scalpello, ferro corto dello scalpellino a punta piatta' < *scalpēllum* (REW 7641), *škopelė*, **škupelė* 'scalpellare, lavorare di fino una pietra' < *scalpēllāre* (REW 7641), *fōģīj*, **fūģīj* 'fochista, chi fa esplodere le mine', trasl. 'persona freddolosa, che continua a mettere legna al fuoco' < *fōcus* con suff. d'agente *-īsta* (REW 3400), *kalčėra* 'fornace da calce' < *calcāria* (*fōrnax*) (REW 1492), *fōrnās*, **furnās* 'fornace', est. 'grande fuoco' < *fōrnax*, *-ācis* (REW 3451), *gabáz* 'vassoio per la malta usato dai muratori' < **capacium* (*vasum*) 'capace, contenitore' (REW 1623; DEG 259), *fratáz* 'tavoletta rettangolare, fornita di manico, che serve per spianare la malta',

dim. *fratazín*, deverb. di *fratazě* ‘lisciare l’intonaco con il *fratáz*’ < **frīctitiāre*, frequ. di *frīcāre* ‘fregare’ (REW 3505; DVT 413), *štrōlē*, **štrulě* ‘rinzaffare; intonacare con malta grossa, senza lisciare con il *fratáz*’, da mandare col tic. *strolà* ‘dipingere a spruzzo’ < lat. med. *trulla* glossato ‘cazola’, gr. mod. *trulla* ‘cucchiavone, recipiente’ (REW 744; GLI 596), *fisěla* ‘funicella elastica che usano i muratori per costruire i muri diritti’ < fr. *ficelle*, ant. *fincelle* < **fūnīcēlla* (REW 3306: diss. da **filīcēlla*; Bloch-Wartburg 260; DEG 379-80), *grasěl* ‘grumo di calce non bene spenta che, col passare del tempo, può provocare il distacco di piccole chiazze di intonaco’ < *crassus* ‘grasso’, con suff. -*ěllu* per l’aspetto (REW 2299), *šfyorí*, **šfyurí* ‘gonfiarsi e screpolarsi, p.e. un intonaco esposto all’umidità’ (capitava spesso con gli intonaci fatti con calcina non spenta bene, contenente dei grumi), propr. ‘sfiore, perdere i petali’ < *ex* sottratt. + **flōrīre* per *flōrēre* (REW 3382), *kredáš* ‘calcinaccio’ < *crēta* ‘creta, argilla’ e suff. -*ācēu* (REW 2319), *soļě*, **sulě* ‘suolare’, denom. < *sōlum* ‘suolo, pavimento’ (REW 8079), *soļě žō* ‘pavimentare’, *kořea* ‘cordolo in calcestruzzo per legare i muri, spec. quelli perimetrali di una casa’ < lat. *corrīgia* ‘correggia, cinto’ (REW 2253), *sořela*, **surěla* ‘sorella’, solo nella loc. *fě sořela* ‘combaciare perfettamente’, nei muri a secco ‘mettere due sassi in modo che si uniscano nello stesso punto di quelli che stanno sotto, pregiudicando, così, la stabilità del muro’ < *sūpra* ‘sopra’ per il modo di sovrapposizione, con interf. di *sorella*, per allusione all’accoppiamento delle pietre (REW 8456; DEG 871).

166. Segue, in ordine di presenza sul territorio, la professione del falegname, ancora praticata, benché in modo assai diverso e con strumentazione del tutto rinnovata dall’intervento della meccanizzazione: *rašeğě* ‘segare’ < *rēsēcāre* (REW 7241), trasl. *rašeğála* fig. ‘litigare, attaccar briga’, *ín sěmpar drě a rašeğála* ‘litigano in continuazione’, col der. con suff. -*ōrium* *rašeğóy* ‘macchina, un tempo azionata ad acqua, che muoveva un segone con moto alternato, per ricavare tavole dai tronchi’, fig. ‘attaccabrighe’, e *rasiğá* ‘sega’, est. ‘segheria’, *fě la štrěda a la rasiğá* ‘affilare la sega piegando alternativamente i denti verso l’esterno, affinché scorra meglio nel legno’, fig. ‘attaccabrighe’, *te sě na rasiğá* ‘sei un attaccabrighe’, dim. *rasiğín* ‘seghetto’, *rašegadūš*, **rašegadōš* ‘segatura’, con suff. cumul. -*āt-ūcēu*, *kavadō* ‘attrezzo per incavare il legno’: ce n’erano di diversi tipi; i più comuni erano: uno grande, simile a una zappa con una lama tagliente, che serviva per incavare tronchi e ricavarne i *búy* e uno, simile a un coltello a lama ricurva, adatto per sagomare contenitori vari di legno, cucchiari, zoccoli e simili < lat. *cavatōr*, -*ōris* ‘che scava’ (REW 1788), *kořláša*, **kurláša* ‘roncola’ < *cūltēllus* ‘coltello’ + suff. pegg. -*ācēa* (REW 2381), *pěnoļa*, **pěnúļa* ‘tenone, parte di un pezzo che si incastra in una mortasa’ < lat. *pīnnuļa*, dim. di *pīnna* ‘pinna e penna’ (REW 6516a), *káva* ‘mortasa, l’incavo dove si inserisce la *pěnoļa*’ < *cava* (REW 1796), *škan* ‘incavo’ < *ex* + un denom. di *canna* nell’accez. orig. di ‘incavare come una canna’ (REW 1597), *fě ěnt on škan* ‘togliere una parte del tutto lasciando un’incavatura’, *imbarčás* ‘incurvarsi, arcuarsi, detto spec. di assi o travi di legno’ < da *bárča*, per la sua ‘forma arcuata’ < *barca* (REW 952), *škazülět* ‘leggermente incavato, a forma di un *kazú*’, mescolo < lat. tardo *cattia* < gr. *kyáthion* ‘tazza’ e suff. accr. (REW 2434; REWS 2290; DVT 217), *la bázla a fúrya da lavála l’ě vügnúda škazülěda* ‘il piatto della polenta, essendo stato lavato molte volte, si è incavato’, *pyóna*, **pyúna* ‘pialla’ **plāulna* per **plānūla* da *plana* (REW 6583), dim. *pyonín* ‘pialletto’, *pyoně*, **pyuně* ‘piallare’, dim. *pyanúza* ‘pialletto simile alla pialla, ma con ceppo molto più corto’.

167. Ormai scomparso il ciabattino, tanto quello ambulante quanto quello stabilitosi nella sua bottega artigianale. Con la professione è venuto meno il suo lessico: *šavatín* ‘ciabattino’, der. da *šavát* < **sovatta* (EVLI 223-4; REW 2448: turco *čabata*), *koñfičě*, **kunfičě* ‘conciare, sottoporre a concia’ < lat. tardo **confēctāre* ‘conciare’ (REW 2130), *ó fěč koñfičě la pěl de la pěora* ‘ho fatto conciare la pelle della pecora’, *kořám*, **kurám* ‘cuoio’ < **cōriāmen* (REW 2231), trasl. *bát al kořám* ‘picchiare qlc.’, *somenizína*, **sumenzína* ‘semenza, chiodino’ < **semēntia* per *semēntis*, a motivo delle dimensioni e della conformazione + suff. dim. -*īna* (REW 7804), *gropět*, **grupět* ‘diamantina quadra (chiodino)’ < *gróp* ‘nodo’ per la forma < *crūppa* (REW 2344), *omból*, **umbúl*

‘trefolo’ con progressione dell’accento < *lũmbũlus* (REW 5159; *tò émpoulo* gr. ‘insieme di fili intrecciati’, ipotesi più adatta a spiegare l’accento, DVT 598).

L’orefice e il panettiere hanno completamente innovato nelle loro tecniche e nella loro suppellettile: *prĩstĩnĕ* ‘fornaio, prestino’ < *pĩstrĩnarius*, in orig. ‘chi pestava il grano’ (REW 6540), *orĕvas*, **urĕvas* ‘orefice’ < *aurifex*, *-ĩcis* (REW 795).

168. Tra gli artigiani ambulanti, fino alla metà del secolo scorso si potevano annoverare seggiolai, ombrellai, riparatori di pentole in pietra ollare, stagnini, arrotini, merciaioli, rottamai, venditori di prodotti vari di poco valore. A questi si aggiungevano gli accattoni, accomunati agli altri per la loro vita condotta alla periferia delle comunità e per il loro vagare. Data la loro marginalità erano tutti guardati con un certo sospetto. Abbiamo anzitutto una serie di personaggi, la denominazione dei quali è connotata dal suffisso d’agente *-ãt*, di intonazione per lo più spregiativa: *grapãt* m. inv. ‘distillatore di grappa’ < lat. med. *grappus* ‘grappolo’ < germ. **krappa* (REW 4760; DEI 3,1862; DVT 480), *i grapãt i vĕgnan via túĉ da Kaldolšĩj* ‘i distillatori di grappa provengono tutti da Campodolcino’, *kadreĝãt* ‘ambulante che vende e ripara sedie’ < lomb. *cadreĝa* < **catĕcra* per *cathĕdra* (REW 1768), *laveĝãt* ‘artigiano che lavora la pietra ollare, ambulante che vende oggetti di tale pietra’ < lomb. *lavĕc*’ < *lapĩdeus* ‘(pentola) di pietra ollare’ (REW 4899; DVT 568-9), *ombrelãt*, **umbrelãt* ‘ombrellaio, ambulante che riparava ombrelli’, fig. ‘persona di poco conto’ < *ũbrĕlla* (REW 9049), *orololĝãt*, **uruluĝãt* ‘orologiaio’ < *hōrolōĝium* (REW 4183), *šiolãt*, **šĩulãt* ‘ambulante che vende cipolle, di solito, proveniente dalla Brianza’ < **cĕpũlla* (REW 1820), *šomenzãt*, **sumenzãt* ‘venditore ambulante di sementi’ < *semĕntis* (REW 7804), *pesãt* ‘pescivendolo’ < *pĩscis* (REW 6532), *rořamãt*, **rutamãt* ‘rottamaio’, est. ‘chi conserva oggetti di metallo inutili’ < *rũptus* ‘rotto’ con suff. collett. *-ãmen* (REW 7442), *veřdelãt* ‘commerciante di vitelli’ (REW 9387), *vidriãt* m. inv. vetraio (REW 9402), *kãgna* ‘morsa, usata spec. dai *kadreĝãt*, che serve per tener ferme le assicelle’ < **canĩa* ‘cagna’, perché stringe come la bocca dell’animale (REW 1584a).

Troviamo inoltre, a comporre la schiera dei marginali, *mašãdar* ‘venditore ambulante di stoffe’ < **mĕrceãtor* ‘merciaiolo’ (REW 5536; DVT 651), *mořlĕta*, **mulĕta* ‘arrotino ambulante che affilava coltelli, forbici e lame in genere’ < **mōlãre* ‘azionare la mola’ + suff. d’agente *-ĩtta* (REW 5641; DVT 700), *magnãj* ‘stagnino’ **maniãnus* < **maniã* ‘artificio, abilità di mano’ (REW 5299; DEI 3,2316), *ãrya magnãj* ‘alla larga (i *magnãj* giravano per le case cercando lavoro e ...), col deriv. *magnãní* ‘sporcare di fuliggine, carbone’, *magnãníš* rifl. ‘sporcarsi di fuliggine’, *te sé túř magnãníř la kamĩša* ‘ti sei sporcato la camicia di fuliggine’, p.p. *magnãníř* ‘sporco di fuliggine come un *magnãj*’, *sořstagnĕ*, **suřstagnĕ* ‘stagnare, rivestire con lo stagno le pentole di rame’ < *sub* + denom. di *stagnum* ‘stagno’ (REW 8217b), *piřoĉĕ*, *piřuĉĕ* ‘pitoccare, mendicare’ < base elem. **pit(t)-* ‘piccolo’, ‘insignificante’ (REW 6544a; REW 6803: gr. *ptochós* ‘poveraccio’; EVLI 885: DVT 846, con altre proposte), *’l ĕ sémpar in ĝĩř piřoĉãndan* ‘gironzola come un accattone’, accanto alla var. con suff. cumul. *-al-occo pitalolĉ* ‘pitocco, accattone’. Quella del *kašãdĉ*, **kašãdũ* ‘cacciatore’ < *captĩare* con suff. d’agente *-ãtor* (REW 1662), non era considerata un’attività, ma un perditempo da fannulloni, come rimarca il prov. locale *kašãdĉ, šonãdĉ e peřkadĉ /ãn mai mũřũř ĝnĕřř al šĉ* ‘cacciatori, suonatori e pescatori non hanno mai messo niente al sole (guadagnano poco)’, riecheggiato da quello valt. *chi tira de mira, / chi sŉna la lira, / chi pĕsca con l’am / i mŉr de la řam*. Tra le sue dotazioni la *kartatũĉa* ‘cartuccia’, der. da *chartãta* ‘involta in carta’ con suff. *-ucĕã* (DEG 275-6).

Ritratti di famiglia

169. I dialetti risultano in genere poveri di aggettivi. Tra questi vanno distinti quelli che si potrebbero definire estetici, puramente esornativi, da quelli funzionali, necessari per qualificare una persona o un oggetto. I nostri avi andavano immediatamente all’essenziale del messaggio da comunicare. In riferimento a un individuo specifico, ne veniva tracciato un profilo

impressionisticamente perfetto, reso con tratti ridotti al minimo consumo di parole. Se ne offre qui una manciata, colta sul versante positivo, benché le pennellate più variopinte si sbizzarriscano di preferenza sul declivio opposto: *kavéz* ‘ordinato, educato’ deverb. del seg., *’l é ’n žěnt kavéz* ‘è una persona a modo’, *kavezě* ‘mettere in ordine’ < **capitiāre* ‘condurre a capo, a termine’ (REW 1637; DVT 624), *kavezás* ‘mettersi in ordine’, *kavezás žo běj* ‘rimpinzarsi’, *maněol*, *maněul* ‘maneggevole’ < *manus* ‘mano’, con suff. *-abilis* di possibilità (REW 5339), *t’é šě na badíla maněola* ‘stai usando un badile con il quale si lavora bene, è ben bilanciata e ha il manico leggero e ben fatto’, *ladíj* ‘liscio, scorrevole’ < *latīnus* ‘latino’, come lingua compresa, in oppos. al germanico (REW 4928; DVT 556-7), *ladíj de měn* ‘manesco’, *sódi* ‘calmo, tranquillo, posato, serio’, propr. ‘sodo’ < *sōlīdus* (REW 8069), *’l’é na měta sódya* ‘è una ragazza posata’, *razěnt* ‘vivace, frizzante, pungente, mordace’ < **ardiēnte* ‘bruciante’ (LEI 3/1,985-7; DVT 921-2), *kwí žěnt iló ín túč on pŕ razěnt* ‘i componenti di quella famiglia sono tutti un po’ beffardi’, dim. *razintíj* ‘frizzantino’, *de bŕj kŕměnt* ‘ubbidiente’, alla lettera ‘di buon comando, facile da comandare’, *kŕměnt*, **kuměnt* ‘comando, ordine’, deverb. < *commandāre* per *commendāre* (REW 2084), *laŕadŕ*, **lauradŕ* ‘gran lavoratore, sgobbone’ < *labŕātor*, *-ōris* (REW 4810), accr. a partire dal part. pres. *laŕantŕj*, **laurantŕj* ‘lavoratore infaticabile’, *rŕšpŕj*, **rŕšpŕj* ‘persona che sa procurarsi tutto quello di cui ha bisogno, arraffone’ < *rŕšpāre* nel senso gener. di ‘darsi da fare’ (REW 7462), *maněša* ‘intrigante, trafficone, der. da *maneggiare* < *manus* (REW 5339), *kwěl iló ’l é ’n maněša* ‘quello lì è un mestatore’, accr. *maněšŕj* ‘maneggione’, trasl. da *maněša* ‘manovella’, *dáč a la maněša* ‘far girare la manovella’, al pl. ‘manici della valigia, della sporta e simili’, *kŕmbŕj*, **kŕmbul* ‘convesso, rigonfio; ricolmo, strapieno’ < *cŕmŕlus* ‘mucchio’ (REW 2390), *rešěj* ‘raso, nel significato di pieno fino all’orlo’ < *rasus* ‘raso, colmo’, con suffisso che riecheggia *piěn* (REW 7082), *sŕj rešěj* ‘sono sazio’, fig. ‘al limite della sopportazione’, *sŕj šě rešěj* ‘non ne posso più’, *rifíl* ‘pieno fino all’orlo’, con lo stesso significato, nella loc. *piěj rifíl* < *re-* e un denom. di *filum* (REW 3306; DELI 4,1072), *kŕmpāgn*, **kumpāgn* ‘uguale, identico’, ‘compagno’ < *compāniŕ* (REW 2093), *frěč e fām*, / *catíf kŕmpāgn* ‘freddo e fame, cattivi compagni’.

170. Tra le caratteristiche non del tutto positive meritano di essere segnalate alcune che fanno capo ad aggettivi meno usuali: *brŕč* ‘né cotto né crudo’ < base prelat. **brŕg-* ‘colore in transizione’ (VSI 2/2,976-9; Giorgetta-Ghiggi 772), *kaštěgn brŕč* ‘castagne secche scottate nell’acqua’, ‘né verde né secco’, *lěgna brŕča* ‘legna non completamente secca’, *lŕs* ‘diluito, slavato’, *meněštra lŕša* ‘minestra liquida, con pochi ingredienti’, forse < germ. **lausjan* ‘sciogliere’ (REWS 4948; Scuffi 98), *bráč* ‘gobbo, piegato’ < **brak(k)-*, forse in rel. col gr. massaliota *brachŕs* ‘breve’ (VSI 2/2,864-5), *bŕrgŕj*, **bŕrgul* ‘molto incavato’ < base espr. prelat. **bor(r)-* ‘corpo rotondo’ con suff. *-(i)c-ŕlu* (LEI 6,1141 e passim), *kŕpál bŕrgŕj* ‘marmitta di legno molto incavata, capiente’, ‘tondeggiate, che non poggia bene’, *štŕ šŕč ’l é bŕrgŕj*, *al ště bríč impě* ‘questo ceppo ha il fondo tondeggiate, non sta in piedi’, *grŕj* ‘ruvido’ < germ. **grŕbis* ‘ruvido, grossolano’ (ted. *grob*), incroc. col lat. **ruvidus* (REWS 7427; DRG 7,889-890), con *grŕvya* ‘individuo sciatto, trascurato nella cura della propria persona’, *pečěnat*, *čě tě sě kŕmě na grŕvya* ‘pettinati, che sei come un barbone’, e il der. *grŕyta*, *lěna grŕya* ‘lana ruvida’, *grŕpa* ‘sporco vecchio, crosta di sudiciume’, tic. *grŕpp* (LSI 2,792), forse < ted. *grob* ‘grossolano’ (DRG 7,845; SchwId 2,688), *čŕf* ‘sporco, sudicio’, it. arc. *ciofŕ* ‘uomo sciatto, trascurato, dappoco’ < base espress. **ciof(f)-* ‘gonfio’ (REW 2453; DEI 2,950), *brŕdič* ‘sporco’ < **bŕrdicāre* ‘rovistare’, denom. < *bŕrdus* ‘bastone’ (REW 1402; LEI 8,179), da cui *brŕdeğě*, **brudeğě* ‘sporcare’, *brŕdeğěŕj*, **brudeğěul* ‘sporchevole, che evidenzia molto lo sporco’, *brŕdiğišya* ‘sporcizia’, *mŕgn* ‘sporco di fuliggine o di carbone’, deverb. < **mŕndiāre* ‘pulire radunando lo sporco’ (REW 5747; DVT 689-90), *tě ĝ’ě sŕ ’n mŕgn sŕ ’nt’al nās* ‘hai il naso sporco di nero’, ‘gioco delle carte, sinonimo di *pedarněgar*’, *mŕgní*, **mugní* ‘sporcare di fuliggine o di carbone’, *mŕnís fŕj sŕra i ŕč* ‘sporcarsi in tutto il corpo’, *mŕčŕlŕj*, **murčŕlŕj* ‘sudicione’, e *mŕčŕlŕt*, **murčŕlŕt* ‘molto sporco, coperto di *mŕčča*, persona molto sporca’ < *mŕčča* ‘sporco vecchio, muffa del formaggio stagionato’ < *amŕrc(ŕl)a* ‘morchia’ feccia dell’olio’ (REW 433 e 435), *rŕt* ‘immondizia’ < *rŕdus* ‘macerie’ (REW 7422), *ramŕs* ‘mucido,

tanfo, odore di chiuso', prob. composto da *re-* iterativo e *mūcīdus* 'coperto di muffa' (REW 5711; Caligari 26), *in štō sálf ġ'é na špúza dē ramūs, če se renéġa* 'in questa stanza c'è un tanfo insopportabile, che toglie il respiro', *impetašġ* 'impataccare, impiasticciare con sostanze appiccicose' < gr.-lat. *pittacium* 'cencio' (REW 6547), *impetazás* 'sporcarsi con sostanze appiccicose, attaccaticce', intr. pron. 'riempirsi il pelo o i capelli di *petáz*', denom. di *petáza*, *škaveoġ*, **škaveúġ* (f. *škaveoġna*) 'persona dai capelli lunghi e incolti' < *ex* + un der. di *capillus* 'capello' (REW 1628), *škaveyūt* 'scarmigliato, spettinato', *inġrinġ* 'ingarbugliare, spec. la lana, un filo', da *grín* 'crine vegetale con cui si imbastiscono i materassi' < *crīnis* 'capello, crine' (REW 2326), col contrario *dežgrinġ* 'sbrogliare, districare' con pref. *dis-*, *dešpiġ* 'districare', *dešpiġ i kavéy* 'districare i nodi dei capelli' < *dis-* separativo e **piliāre* 'prendere' per *pilāre* (REW 6503; EVLI 875), *inġatinġ* 'intricare, incresparsi', *inġatinġ i kavéy* 'intricare i capelli', *dežgatinġ* 'sciogliere i nodi, spec. dei capelli', denom. < *gattus* per *cattus*, con rifer. all'arruffamento provocato dal gatto quando gioca col gomitollo (REW 1770).

171. E ancora: *sečentġt* 'rinsecchito, molto magro (f. *sečentġda*) 'persona molto magra' < dal part. pres. di *siccāre* 'seccare, inaridire' (REW 7894), *škwíš*, **škwéš* 'senza pancia, con la pancia vuota', *la čávra l'é škwíša* 'la capra ha la pancia vuota, non ha mangiato', *škwíšġ* 'schiacciare, premere', *škasīt* 'deperito, malnutrito, defedato, con la pancia ritratta per un lungo digiuno' < *s-* neg. + *capsum* 'cassa (toracica)' (REW 1660; Scuffi 98), *škanīt* 'scheletrito, estremamente magro' corr. di *scannato* < *canna* 'canna della gola' (REW 1597), *fáša škanída*, faccia scheletrica; con la pancia vuota, senza pancia', *l'é škanīt, če l'ġ'á l'botáš tačġt a la ščéna* 'ha la pancia talmente vuota, che fa tutt'uno con la schiena', *škorbatūt*, **škurbatūt* 'secco e magro, duro da mangiare come un corvo', da *korbat* con *s-* intensiva < *cōrvus* con suff. dim. *-atto* (REW 2269), *sořt* 'depresso, stanco, abbattuto', in orig. p.p. di *exhaurire* 'svuotare, esaurire' (REW 4082; EVLI 391), *soř ġe sořt* 'non ne posso più', *lāmp* 'allentato, non stretto' < base elem. **la(m)b-* / **lapp-* 'molle, floscio' (REW 4905; DVT 1130; DRG 10,378; Marri 120; DET 634-5, con altre proposte), *al korigín dal čġn lġġal lāmp* 'non stringere troppo il cinturino del cane', *gnūč*, **gnōč* 'duro, poco pastoso, che non si scioglie in bocca', fig. 'testardo, ottuso' da *gnūca* 'testa, nuca' < *nucha* (REW 5991; DEG 424), *dġri* 'rigido', spec. riferito a filo di ferro o cordina metallica < **erġīdus* 'rigido' (REW 2900), *t'ġ šġ 'n fildefġr dġri, če se ġġ ríva bríč a droál* 'hai con te un filo di ferro acciaioso, che non si riesce ad adoperare', 'impacciato nei movimenti', *dġri komġ 'n palaġġij* 'con la schiena diritta e rigida' come il ferro di una leva, *dġri dal frġč* 'intorpidito dal freddo'.

172. Sono più direttamente riferiti a individui trascurati nella persona *dešpalenġt* 'malvestito, trasandato nel vestire', p.p. di *dešpalenġ* 'togliere, rompere i palġij' < *palġna* 'spallaccio di betulla, ritorta' < *pagināles* pl. da *pagināre* 'congiungere' (VSI 2/1,185-6; con altre proposte, per le quali cf. DVT 760-1), *breġaboída*, **breġabuída* 'bracalone, persona trasandata, sciatta', alla lett. 'brache bollite', 'flosce', *breġa pása* 'persona magrissima, che ha i pantaloni ampi, che si afflosciano', ossia 'brache appassite', *fołop*, **fulop* 'persona bassa di statura e grassa', propr. 'fagotto' < *falūppa* 'trucioli, groviglio (di paglia)' (REW 3173), spreg. *fołopót* 'persona sciatta', *štrofoł*, **štrofoł* est. 'persona grassoccia e goffa', propr. 'batuffolo, fagotto', da mandare forse col borm. *sc'troř* 'straccio', deverb. < long. **straufinōn* 'pulire' (REW 8293), spreg. *štrofołót*, *štrafoř* 'persona o cosa scomposta, malmessa', 'fagotto', forse comp. di *extra* + *fōlium* nel senso orig. di 'viluppo di foglie' (REW 3415), *iló 'ndġ 'n štrafoř* 'riposto male, scomposto; senza vita', *paltij* 'persona piccola, bassa di statura' < tardo **palito*, *-ōne* 'vagabondo' (REW 6164), *l'ġ 'nší 'n paltij* 'è un piccoletto, buono a nulla', *paltij dġ la Bása* 'ometto della Brianza, negoziante ambulante', *galešġmbar* 'qualcosa di grande, fuori dalla norma', tic. *galešġenza* 'cortesìa, smanceria' (LSI 2,603), forse in relaz. con *gallus*, con suff. *-ense* che denota il comportamento (REW 3664), *ołt komġ 'n galešġmbar* 'molto alto di statura'.

173. La rassegna degli aspetti negativi può essere prolungata senza termine e non di rado si rivela impietosa: *dēbat* ‘debito’ in funzione quasi aggettivale, *’l é domó ’n dēbat* ‘cosa o persona che consuma più di quanto produce o guadagna’, est. ‘persona che fa poco giudizio o che è di peso’ < *dēbitum* (REW 2493), *ágar* ‘avaro’ < **acrus* per *acer* ‘agro, acido’ (REW 92), dim. *agrét, pyoǵát, *pyuǵát* ‘taccagno’, propr. ‘pidocchioso, pieno di pidocchi’ < *pēdūcūlus* + suff. *-attu* (REW 6361), *margnúf, *margnǒf* ‘persona astuta, sorniona, subdola’, var. di lomb. *barnif* < **barl-* ‘vibrazione’ con altre interf. (LEI 8,644-5; REW 5914: *bar-* da *bis-* + *niffo* ‘smorfia’), accr. *margnūfǒj* ‘furbacchione’, *matǒč* ‘mattacchione’ < *mat* ‘matto’ < *mat(t)us* ‘ubriaco’ con suff. atten. (REW 5428; EVLI 685: var. di *maccus* ‘stolto, stupido’, REW 5197), *fě ’l matǒč* ‘fare pagliacciate’, *matǒliǵěda, *matuliǵěda* ‘scempiaggine, stramberia, pagliacciata’, *běrgom, *běrgum* nella locuz. *fě ’l běrgom* ‘fare il burattino’ < *Bergamo* con richiamo al *ǵopǒj de Běrgom* o a Bartolomeo Colleoni, alludendo al cognome (REW 1040), *fě bríč tánt al běrgom* ‘c’è poco da scherzare’, *reběča* ‘donna che rimbecca prontamente e con arguzia’ < *re-* iter. e deverb. di *beccus* ‘becco’ (REW 1013), *gratačǔ* ‘rompiscatole’, propr. ‘gratta sedere’, *límǒgn* ‘persona curiosa, che indaga per conoscere i fatti altrui e nasconde i propri’, prob. der. da *līmāre* dalla metafora del logoramento (REW 5044), *limóna* ‘persona melliflua’, da *limonare* voce lomb. che allude alla spremitura manuale (EVLI 631), *rǔǵa-in-krúšča* ‘ficcanaso’, propr. ‘rovista nella crusca’, forse < **rūfīcāre* metat. di **fūrīcāre* ‘frugare’ (DVT 957-8; REW 7361: *rǒgāre* ‘chiedere’ con insistenza), *mazapyǒč* ‘persona precisina, pedante’, ossia ‘ammazza pidocchi’, *gremegnǒs, *gremegnūs* ‘pedante, puntiglioso, litigioso’ da *greměgna* ‘gramigna’, fig. ‘piantagrane’ < *gramīněa* (REW 3836), *al greměgn li mę stěǵin fǒra dal škátǒl* ‘i piantagrane mi stiano alla larga’, *běšča* ‘bestia’, fig. ‘persona brutale’, da cui *imbeščǐ* ‘imbestialire, andare in bestia’ < *in* illat. + *bēstia* (REW 1061), e parallel. *arměnt* ‘armento; persona brutale, dalle maniere bestiali’ < *arměntum* (REW 658), *maístěč-in-trěno* ‘persona incivile, selvaggia’, ossia ‘mai stato in treno’, mai uscito dal suo ambiente, *pečǒj, *pečǔj* (f. *pečóna*) ‘persona che si dà delle arie, ostenta bravura’, da *peč* ‘mammella di animale’, attr. la locuz. *mět žǒ peč* ‘darsi delle arie, ostentare’, propr. ‘inturgidire le mammelle in prossimità del parto’ < *pěctus* ‘petto’ (REW 6335), *kašabál* ‘raccontabelle’, propr. ‘caccia palle, fandonie’ < germ. **balla / *palla* ‘oggetto rotondo’, trasl. ‘sacco, palla, proiettile, testicolo, fandonia’ (REW 908; EVLI 99), *gněč* ‘triste, di malumore; inappetente’ < base elem. **nek- / *nik-* onom. di lamento (DVT 474; DRG 7,518-9), *lečárt* ‘schizzinoso, di gusti difficili’ (f. *lečárda*) ‘persona schizzinosa, ricercata nel mangiare’ < **līgīcāre* ‘leccare’ con suff. *-ardo* (REW 5027), *lečalúm* ‘persona schizzinosa’, propr. ‘lecca, lambisci lucerna’, alludendo forse agli svolazzi delle farfalle notturne intorno alla fiamma < *lūmen* (REW 5161), *ét finít lečalúm* ‘hai finto di mangiare’, *’l é ’n pǒar lečalúm* ‘mangia pochissimo’.

174. Specialmente la stupidità e la mancanza di valori erano severamente stigmatizzate. Il formulario escogitato per esprimerle ne sottolinea la condanna, con abbondanza di dettagli: *makáko* ‘sciocco, stupido’ < port. *macaco* ‘genere di scimmia’ < bantu *ma* pref. di pl. e *kaku* ‘scimmia’ (EVLI 649), da cui *makakǒlěda, *makakuléda* ‘stupidaggine, sciocchezza’, *marmáy* ‘marmocchio scapestrato, sciocco’ < fr. *marmaille* da *marmot* ‘ragazzino’, propr. ‘scimmiotto’, con suff. collett. *-alia* (EVLI 675; Bloch-Wartburg 393; REW 5587: **mīnīmalía* ‘cose minime, di poco valore’), *’l é ’n pǒar marmáy* ‘è uno stupidotto’, anche ‘cianfrusaglia’, *al pǒrta a čě túč i marmáy* ‘porta a casa solo oggetti inutili o di poco valore’, dim. *marmáin* termine affettuoso con il quale a volte si indicano i bambini, *marmáya* ‘donna poco seria, volgare’, *ranz□ abáy* ‘cianfrusaglia’, prob. rielab. del tipo lomb., tic. *ranz□ ai* ‘rimasuglio, avanzo’ di falciatura, di rimondatura < *ranz□ a* ‘falciare’ < *rānz□ a* ‘falce’ forse < celt. **randia* ‘punta, filo della lama’ (DVT 910-1; Grzega 220), *al věnt domǒ kwáy ranz□ abáy* ‘vende solo alcuni oggetti di poco pregio’, *imbešǔit* ‘rimbambito’, p.p. di *imbešǔi* ‘istupidire, rimbecillire’, forse affine al tosc. *bescio* < tardo lat. *bessus* per *bēstius* ‘bestiale, brutto; stupido’ (REW e REWS 1063; DEI 1,499; VEI 128; DRG 8,217), *tabǒy* ‘persona che parla in modo poco comprensibile, detto spec. dei bambini quando incominciano a balbettare, da mandare col piem. (valeses., gerg.) *tabùì* ‘cane, cagnaccio’, ossol. alp. (varz., gerg.) *tabói* ‘cane’,

Novi Ligure *tabùiu* ‘grosso cane bastardo’, voci rifatte su una base onomatopeica **bo- / *bu-*, che ripete versi di animali, specialmente del cane, forse attrav. un tipo a raddopp. **babói / *bobói* (LEI 6,336), *óča* o *óka* ‘oca’ < *auca* < *avica* (REW 826; LEI 3/1,2131), *óča padována* ‘persona sciocca’, propr. ‘oca padovana’, *gòrlo* ‘idiota’ da mandare forse con la base prelat. **gorr-*, fr. (Loire) *gorre* ‘vacca vecchia’ (FEW 4,195 ss.), ticin. *şgòrta* ‘vacca di poco prezzo’ (NVS 974), passata a qualificare referenti di poco conto, spregevoli, come gros. *şgòrta* ‘donna disonesta’ (DEG 802), samol. *gòrli* ‘stupidotto, tonto, incantato’ (Scuffi 242), *mamáó*, **mamáu* ‘brutto soggetto, tipaccio un po’ stupidotto’ < base onom. **mao mao* riecheggiante il miagolio del gatto e i vezzeggiamenti per attirarlo (DEG 510), *bígol*, **bígul* ‘persona sciocca’ < base elem. **bek-* di natura onomatop., con iridescenza vocal. altern. **bak- / *bik-*, **buk-*, che esprime ribrezzo, paura, dolore, evocando ‘qualcosa che incute paura, che provoca ribrezzo o dolore’ (LEI 5,875-6, altre ipotesi altrove), *te sé ’n bígol* ‘sei un imbecille’, *makaróŋ*, **makarúŋ* ‘maccherone’, fig. ‘persona goffa, stupida’ < *macco* ‘cibo abbondante’, con passaggio semant. parallelo a quello che si riscontra in *gnocco* e *pizzocchero* (EVLI 650, con altre ipotesi; DVT 607), *pizókár* ‘sempliciotto’, propr. ‘pizzocchero’ < **pits-* ‘beccare, mangiare’ con suff. *-oc-ol-* (DVT 848; Kramer, *Conv. Bracchi* 325-43; EVLI 887-8), *’l é ’n pòar pizókár* ‘è una persona troppo ingenua’, *fě i pizókár* ‘addormentarsi in piedi o seduto, lasciando cadere, a tratti, la testa in avanti (come i pizzoccheri staccati dalla massa col cucchiaino e fatti cadere nella pentola)’, *mayapizókár* ‘babbeo, persona che pensa solo a mangiare’, propr. ‘mangia pizzoccheri’, *marlagwát* ‘persona stolta, dispettosa, cattivella’, composto del valt. *marlě* e *gwát* propr. ‘percuoti, batti baccelli’, denom. *di martëllum* (REW 5379), *marnák* ‘persona stupida, sgradevole’ forse < *margna* ‘gozzo’, per il collegamento accertato tra la presenza del gozzo e i disturbi mentali, a sua volta in relazione con la base prelat. **marna* ‘recipiente’, risalendo alla metafora del gozzo come ‘pentola’ (Stampa 174), *rebambít* ‘rimbambito’ < base elem. **bamb-* (REW 921; EVLI 1003), *insòmintí*, **insumintí* ‘stordire’, p.p. *insòmintít* ‘intontito, rimbambito’ forse < lat. *sēmus* ‘dimezzato, scemo’, con pref. *in* e suff. *-ente* (REW e REWS 7799 e 7811; DEG 465; Bondardo 154; GDT 309-10), *picčēt* ‘un po’ tocco, stravagante’, letter. ‘picchiato’ < base onom. **pikkāre* ‘colpire (con un oggetto appuntito)’ (REW 6484 e 6495; EVLI 870), *čifřęga* ‘persona insulsa’, forse rielab. all’interno del gruppo di *sifřilāre* ‘fischiare’, con passaggio semantico noto anche da altri continuatori della stessa base (REW 7890), *bórtol*, **búrtul* ‘persona un po’ tonta, indolente’ < pers. *Bórtol* < *Bartholomaeus* per logoramento dell’uso (VEI 645; Migliorini, *Nome* 267 e 275), spreg. *bórtolót*.

175. Con la medesima severità era condannata l’inettitudine, in un ambiente che richiedevano decisioni immediate, senza tergiversazioni. La ricchezza e la varietà del lessico che la descrive non lascia alcun dubbio in proposito: *intrákan* ‘marchingegno meccanismo complicato, poco maneggevole’, fig. ‘persona maldestra’, creaz. scherz. (DEG 468; DRG 1,304), *gáfan* ‘aggeggio, arnese sgangherato’, fig. ‘persona confusionaria, impacciata, buona a nulla’ < medio alto ted. *wáfen*, ant. alto ted. *wáfan* ‘strumento’ (NVS 1163; DEG 398), *keğapensě* ‘cacadubbi’ comp. di *cacāre* e *dūbius* a rimarcare l’incertezza nell’agire, *měz□a kólza* ‘persona poco virile, persona di modeste condizioni sociali, che ostenta benessere’, ‘mezza calza’, *barlatūs* ‘cosa vecchia, inutilizzabile; persona un poco ottusa, inetta’ < base elem. < **berl-* ‘oscillare’ (LEI 5,1222; Lurati, *Modi* 36-7: ‘prilla fusi’), *balabyót* ‘balordo, persona poco affidabile, irresponsabile’, propr. ‘balla nudo’, probab. attraverso il senso di ‘burattino, marionetta’ (DEG 194; VSI 2/1,75; LEI 4,783-4), *menafrěč* ‘persona inconcludente, incapace, che non fa niente di buono’, alla lettera ‘porta freddo’, da *meně* < *mīnāre* ‘condurre’ minacciando (REW 5585; DVT 669), *in na mēniğā de menafrěč* ‘sono una congrega di incapaci’, *keğā in brěğā* ‘persona pavida, paurosa’, alla lett. ‘defeca nei pantaloni’, *pampalūğā* ‘sempliciotto, sempliciotta, persona lenta, impacciata’ < gr.-lat. *pompōlyx*, *-ygos* ‘bolla d’acqua’, poi ‘oggetto vuoto’ (REW 6643; DEI 4,2739; DEG 591-2), *fonfōgn*, **funfūgn* ‘persona lenta, pasticciona, inconcludente’, deverb. di *fonfōgně* o *fonfōgnině* **funfūgně* ‘lavoricchiare, frugare indaffarato con poco rendimento’ < lat. pop. **fōdīniāre* ‘grufolare, razzolare’, con radd. espress. (REW 3404), dim. *fonfōgnín* ‘donna che lavoricchia senza

concludere molto', con la var. *fogniŋ*, **fugniŋ* m. 'donna piccola e minuta', *fogninĕ*, **fuginĕ* 'lavoricchiare, fare lavori di poco conto', *al fognina domo* 'si perde in lavoretti insignificanti', *fognĕda*, **fugnĕda* 'lavoro poco impegnativo, di nessuna resa', *pastrŭgn*, **pastrŭgn* fig. 'persona maldestra', propr. 'pasticcio, lavoro fatto male', da *pasta* 'impasto, intruglio' (v. friul. *pastyel* 'sporcizia', REW 6272), con suff. spreg. *-ugn* (DEG 624), accr. *pastrŭgnŋ* 'pasticcione', *pastrŭgnĕ* 'pasticciare, sporcare, eseguire male un lavoro', *l'á pastrŭgnĕt tút al mŭr* 'ha sporcato tutto il muro', *šofign*, **šufign* 'pasticcione, persona che è solita far pasticci', tic. *scióff* 'sporco' (LSI 4,711), forse ripreso dal ted. *schofel* 'stracciato, meschino, senza valore' (Kluge-Mitzka 674), *šofignĕ*, **šufignĕ* 'fare lavoretti poco impegnativi', *kŋmat* 'comodo; lento nell'agire, nel lavorare' < *cōmmōdus* (REW 2086a), *martŭfol*, **martŭful* (f. *martŭfŋla*) 'persona ingenua, sgobbona', var. del valt. *tartŭffol* 'patata' < *terrae tŭfer* 'tubero di terra' (REW 8966), *gandŋla*, **gandŭla* 'persona buona a nulla, vagabondo' < lomb. *gandŋla*, *giandŋl* 'nocciolo' e 'testicolo' (Cherubini 583-5) < **glandĕŋla* 'piccola ghianda' con dissim. (1)-l (REW 3775), *lifŋŋč* (f. *lifŋŋča*) 'bighellone, persona svogliata, molle, senza iniziativa' < ant. alto ted. *leffur* 'labbro' atrav. la valenza di 'scroccone' (REW 4967; DEG 488), accr. *lifŋŋŋŋ*, *libidŋč* 'persona fiacca, svogliata', tic. *libidŋčch* 'fannullone, stupido, babbeo', forse da *libidi* 'rabbriuidire' (LSI 3,150) < *allivĕscĕre* 'allividire' (REW 367), *lindŋya* 'persona abulica, inetta, pigra; perditempo', da aggregare possibilmente al gruppo del medio alto ted. *landern* 'gironzolare, bighellonare', berg. *lendenŭ* 'ciondolone' (Tiraboschi 2,716), posch. *i in londana* 'bighellonare', eng. *lindorna* 'lumaca' (DRG 11,263: et. non chiarita; REW 4885a), *balĕngo* 'strambo, inaffidabile', *bindŋŋ*, **bindŭŋŋ* 'vagabondo, scansafatiche' < lomb. *binda* nell'accez. di 'brandello', atrav. il sign. di 'straccione' (REW 1110; DEG 218; VSI 2/1,472-3; Bracchi, Clav. 28,277), *banderál* 'scavezzacollo, scapestrato; banderuola, persona volubile', propr. 'portabandiera' nelle scorribande, da cui l'accez. negativa (REW 929; DVT 55; VSI 2/1,128), *rođĕla*, **rudĕla* 'scroccone, persona poco affidabile, volubile' < *rŋtĕlla* 'piccola ruota', nel senso di 'girandola' (REW 7389), *andĕ a rođĕla* 'scrocicare', fig. 'andare in rovina', *pełanda* o *pełandra* 'donnaiolo, imbroglione', trasl. di *pełand(r)a* 'pellanda, vestito di donna', dall'ant. fr. *houppelande*, prob. < ant. ingl. *hoppáda* 'sopravveste'), *balándra* m. 'fedifrago', forse var. del preced., con interfer. di *balla* 'frottole, fandonia'.

I mille modi del dire

176. Si può parlare in forma piana per intenderli, si può gridare per imporre su altri la propria volontà, si può sussurrare per non farsi capire da chi si trova all'intorno. La voce ha mille modulazioni, capaci di adattarsi a ogni intenzione vagheggiata nella mente e a ogni sentimento che attraversa l'anima. Il dialetto ne conosce tutte le sfumature e si modula su tutte le tonalità: *parlĕ* 'parlare' < *parabŋlĕre* iniz. 'parlare' in parabole (REW 6222), *parlác a na méta* 'essere fidanzato di una signorina, parlarle in vista della vita insieme', *parlĕ da pĕt* 'parlare cantilenando, parlare il chiavennasco', lett. 'parlare da scoregge' < *pĕditum* (REW 6358), *parlĕ in váka* 'parlare il minga', 'parlare in vacca, come un bovino', *parlĕ špyanĕt* 'parlare chiaro, con dizione perfetta', propr. 'spianato', p.p. di *explanĕre* (REW 3050), *rešŋŋĕ*, **rešunĕ* 'ragionare, discutere' < **ratiŋnĕre* (REW 7987; DEG 700), *an rešŋnarĕ mí e la mi fĕmna* 'ne parlerò con mia moglie', *betegĕĕ* 'balbettare' < *(*bal*)*bittĕcĕre* (REW 898; LEI 4,589; DVT 86-7), *betegĕĕda*, **betegĕĕda* 'discorso confuso, fatto da un balbuziente', *betegŋy* 'balbuziente', *koŋŋĕ*, **kukunĕ* 'parlare lentamente, prendendo tempo, proprio di chi non sa cosa dire o vuole nascondere q.c.; parlare in preda alla commozione', voce onomat. a radd. **kok-* (REW 4732), *koŋŋŋŋŋ*, **kukunŋŋ* 'persona che ha difficoltà a esprimersi', *čipí* 'eccepire, aprir bocca per parlare', nelle espressioni del tipo *gnĕŋč čipí* 'neppure aprir bocca', *ti čipís bríc!* 'tu sta' zitto!', lett. 'cinguettare', da *cip* onom. 'canto dell'uccellino' < **cip cip* 'cinguettare', con interf. di *eccepire* (DEI 2,953; DVT 235), *čipolĕ*, *čipulĕ* 'pigolare di pulcino, cinguettare', *čipolĕda*, **čipulĕda* 'pigolio di pulcino, cinguettio', *pišpolĕ*, **pišpulĕ* 'bisbigliare, sussurrare' < voce imitativa del parlare sottovoce, propriam. ripetere *pišsi-pišsi* (EVLI 127; LEI 6,47), *al m'á pišpolĕt vargŋt* 'mi ha bisbigliato q.c.', *pišpolĕda*,

**pišpuléda* ‘mormorio, bisbiglio’, *barbotě*, **barbutě* ‘borbottare, brontolare; sgridare’ < base elem. **brb-* con interf. di *barba* nel senso di ‘farfugliare tra la barba’ (LEI 6,1052-3; DVT 137; EVLI 137), *šfarfojě*, **šfarfuyě* ‘farfugliare, barbugliare’ < lomb. *farfoià* di orig. onomat. (DELI 2,417; EVLI 417), *šfarfoj* ‘persona che parla farfugliando’, accr. *šfarfojōj* ‘barbuglione’, *šfarfojěda*, **šfarfuyěda* ‘discorso confuso, incomprensibile’, *būšǐ* ‘brusire, ronzare’ < base onom. di bisbiglio **būs-* parall. di **bis-* (REW 1118; LEI 6,125-6), *al mę būšǐs n’oręǵa* ‘ho un ronzio in un orecchio, qualcuno parla male di me’.

177. Con voce sommessa si intende comunicare ciò che non tutti devono sentire, alle volte per trasmettere un segreto, altre volte per criticare, altre ancora per motivi svariati, che ci vengono descritti da un formulario specifico e preciso: *mōrgnolě*, **murgnulě* ‘brontolare sottovoce’, var. del tipo borm. *mognolār* < **mūgīnūlāre* ‘mugghiare’ con irruzione di *r* per interf. di *mōrgna* (REW 5718; DVT 698), *al mōrgnōla dōmō* ‘dice solo parole incomprensibili’, tr. ‘borbottare, pronunciare in modo indistinto’, *mōrgna* ‘persona ambigua, melliflua, linguaggio mellifluido, carezzevole’, it. *gattamorgna* < base espress. **mugn-* / **mign-* usata per vezzeggiare il gatto, con *r* intrusa (REW 5581; Lurati, *Modi* 67: *monācha*, a motivo dei modi leziosi e falsi), *mōngogně*, **mungugně* ‘mugugnare, brontolare’, prob. variante con nas. inf. di *magōně*, **maguně* ‘trattenere il pianto, provare grande tristezza’ < germ. **mago* ‘stomaco’, attrav. il senso di ‘peso sullo stomaco’ (REW 5233), *magōnās* ‘commuoversi’, *al sę magōna par gněnt* ‘si commuove facilmente, per poco’, *mōngogněda*, **mungugněda* ‘il mugugnare, brontolare in continuazione’, *mōngognōj*, **mungugnūj* ‘brontolone’, *marmotě*, **marmutě* ‘brontolare, dire fra i denti, borbottare’, var. di *mūrmūrāre*, con interf. di *marmotta* (REW 5761), *l á marmotět sū vargót* ‘ha borbottato alcune parole incomprensibili’, *marmotōj*, **marmutūj* ‘brontolone’, *rogně*, **rugně* ‘brontolare, questionare’, est. ‘ringhiare’, detto del cane < **grūnniāre* per *grūndīre* ‘grugnire’ (REW 3893; DEI 3,1877; 5,3296; VEI 525; NVS 863; DRG 7,849; HR 2674; Trumper e Vigolo, in Marinetti, *Veneto* 241: protocelt. **s-prug-nā* da cui irl. *srón* ‘naso’, cimr. *ffroen* ‘narice’), *rogněda* ‘il brontolare, questionare una volta’, *rognolě*, **rugnulě*, frequent. di *rogně* ‘brontolare spesso e sommessamente’, *gōngogně*, **gōngugně* ‘brontolare’ < base elem. **gong-* (it. *gongolare*, DEI 3,1845; EVLI 516), *gōngognōj*, **gōngugnūj* ‘brontolone’, *ratelě* spec. con la partic. pronom. *-la ratelāla* ‘trovare da ridire, provocare discussione, polemizzare, litigare’ < **ragītāre* ‘mugghiare’, + suff. atten. *-ūl-* (REW 7008; DEG 689; LEI 6,214: *blaterāre* ‘ciarlare’), *ratelěda* ‘discussione’, *án fěč na bēla ratelěda* ‘hanno avuto una discussione tempestosa’, *rakolě*, **rakulě* ‘sollevare questioni, litigare, anche su fatti di poca importanza’, da *rākōla*, **rākula* ‘rogna, cavillo; piantagrane’ < **rakānus* ‘raganella, ila verde’, per il suo gracidiare monotono (REW 7019), *rakolěda* ‘litigata’, *raņgogně*, **raņgugně* ‘rimproverare, rinfacciare’ < tardo *rancor*, *-ōris*, denom. di *rancēre*, in orig. ‘sapore aspro’ con altre interf. (REW 7041; DEI 5,3205), *rebūfě* ‘rabbuffare, rimproverare aspramente’, comp. col lomb. *bofā* ‘soffiare’ attr. il senso di ‘scompiagliare’ < base onom. **buff-* (REW 1373; DEI 5,3189), *al l’á rebūfět kōmę ’n kagnót* ‘lo ha rimproverato aspramente, come fosse un cane’, *rošūra*, **rušūra* ‘seccatura, fastidio; persona noiosa e insistente’, nome di azione < *rōdēre* (REW 7358), *te sę na rošūra* ‘sei un tormento’.

Al parlare senza volere essere uditi, si poteva talvolta associare una volontà segreta di inganno: *bakūkōla* ‘frottola, barzulletta’, dal lomb. *bacūch* ‘decrepito, rimbambito’ < biblico *Habacuc* con prob. interf. di *cuculo*, uccello proverbiale per la sua longevità (DEI 1,400; VSI 2/1,19-20), *garāmpōla* **garāmpula* ‘frottola, fandonia’, var. di *carampāna* ‘vecchia decrepita’ < tirol. *krampen* ‘vecchio cadente’ (REW 4755; DEG 270; DVT 193), *kwīnta bríč sū garāmpol* ‘non raccontare frottole, pretesti, scuse’, *tira bríč šę garāmpol* ‘non accampare scuse’.

178. Il ‘tanto chiasso per nulla’ non si tollerava facilmente. L’alzare la voce era considerata una prepotenza, la litigiosità uno dei difetti più corrosivi della vita di comunità. Una serie di verbi e di locuzioni esprime il disagio di chi è costretto a subire: *braǵolǐ*, **braǵulǐ* ‘sbraitare’ < lat. tardo **bragūlīre* per **bragūlāre* ‘gridare’ (REW 1263), *ganasě* ‘ciarlare, vantarsi, fare il gradasso’, da

ganása ‘ganascia, mascella’, trasl. ‘mangione’, fig. ‘sbruffone’ < gr. *gnáthos* ‘mascella’ (REW 3812; EVLI 480), *ganaséda*, **ganaséda* ‘vanteria, sfogo verbale’, *berlót* ‘schiamazzi’, tic. *barlót* ‘tregenda; baccano; scompiglio’ < base elem. **barl-* che designa ‘oscillazione’, ‘instabilità’ (VSI 2/1,205-9), *pištaččë* ‘discutere animatamente, litigare’, *in anmó drě a pištaččë* ‘stanno ancora litigando’, prob. var. di *bisticciare*, da un precedente *bischizzare* ‘far giochi di parole’ < **biskīzzan* ‘imbrogliare’, da *scīzan* ‘cacare’ col pref. *bi-* e col sign. proprio di ‘coprire di sterco, smerdare’ (DELI 1,146; EVLI 128-9), *ragně* solo con la partic. pron. *-la*: *ragnála* ‘andare in cerca di rogne, cercare il litigio’, prob. deverb. da *arānēa* ‘ragno’ e ‘ragnatela’ nel senso di ‘cercare di far cadere nella rete’, it. *tendere la ragna* ‘tendere insidie’, *dare nella ragna* ‘rimanere ingannato’, sanrem. *esse in ta ragna* ‘essere coinvolto in qualche imbroglio’ (REW 593; LEI 3/1,692-3), *rašegála* fig. ‘litigare, attaccar briga’, alla lettera ‘azionare ripetutamente la sega’ *rěšēcāre*, per la somiglianza del rumore (REW 7241), *in sėmpar drě a rašegála* ‘litigano in continuazione’, *rašegóy* fig. ‘attaccabrighe’, *rásigá* fig. ‘attaccabrighe’, *tę sę na rásigá* ‘sei un attaccabrighe’, *rabotčë*, **rabutě* ‘questionare, litigare’, tic. *rabotá* ‘raschiare il legno con una pialla’ (LSI 4,222) < fr. *rabot* ‘pialla’ da *rabotte* ‘coniglio selvatico’ per la somiglianza dello strumento (REW 7065; DEI 5,3189; Bloch-Wartburg 528), *rabotčėda*, **rabutėda* ‘discussione animata, litigata’, *škombat*, **škumbát* solo fig. ‘combattere, contrastare’, ‘competere, lottare per raggiungere un obiettivo’ < *ex* raff. + *cum* + *battuěre* (REW 996), *vęs in róta* ‘essere in discordia’ da *róta* ‘rotta, discordia’ < *rūpta* ‘rottura della pace’.

179. Un’espressione lacerata del parlare è il pianto. Può essere trattenuto, perché nessuno lo oda, sommessamente quando desidera essere portato in seno senza che altri ne chiedano la causa, gridato quando non più contenibile. Il lessico dialettale lo avverte e lo descrive nelle sue varie manifestazioni: *karagně* ‘piangere’, est. ‘lamentarsi a sproposito delle proprie condizioni’ < base onom. **car(r)-* testimoniata in alcuni versi di animali (VSI 4,20; DEG 270: **querimoniāre*, DVT 187-8), *karagnėda*, **karagnėda* ‘pianto diretto’, est. ‘piagnisteo, discorso lamentoso’, *karagnōŋ*, **karagnūŋ* ‘piagnone’, *fyaškōŋėda*, **fyaškunėda* ‘piagnisteo’, da *fyašča* ‘grande fiasco della capienza di 5 o 6 litri’, fig. ‘donna che si lamenta sempre, piagnucolona’ < germ. **flaska*, attrav. un signif. di fallimento deriv. da ant. simbologie (REW 3355), *sōŋ štúf da sintí fyaškōŋět* ‘sono stanco di sentire piagnistei’, *gúmat* (o f. *gūmída*) ‘gemito di dolore, fatica’ < *gēmītus* (REW 3724), *’l é domó lū e gúmat* ‘è debilitato, non sopporta più le fatiche, ostenta fatica, è soltanto lui e lamenti’, *ó süntūt na gūmída* ‘ho sentito un gemito’, col denom. *gūmidí* ‘gemere per il dolore o per uno sforzo fisico’, *pivě* ‘frignare’ da *piva* < **pīpa* nell’accezione di ‘piva’ per il suono lamentoso (REW 6520), *kóra t’ě finít da pivě, fámal savě* ‘quando avrai finito di frignare, fammelo sapere’ (‘frigna fin che vuoi, io non ti sento’), *žgónfyom brič la piva* ‘non mi seccare’. Si può aggiungere il gemito spontaneo e inconscio del *roŋččë*, **ruŋččë* ‘russare’ < lat. *rhonchāre* ‘russare’ (REW 7292).

180. Espressioni di gioia sono il gorgheggio, il canto, il fischiettare, la risata sonora: *gikolě*, **gikulě* ‘gorgheggiare emettere lunghe grida di gioia, di richiamo; ragliare’ < base onomat. **iū(kk)-* (DVT 461, con altre ipot.), *gikol*, **gikul* ‘gorgheggio; lungo grido di gioia, richiamo; raglio’, *gikolėda* f. ‘serie di *gikoy*’, *šiol*, **šíul* ‘fischio’, *kóra tę sę rivět in šíma, fě ’n šíol* ‘quando sei arrivato in cima, fa’ un fischio’ < lat. *sībilu(m)* ‘fischio’, *šiolě*, **šíulě* ‘fischiare’, *šiolě kon i dít* ‘fischiare mettendo uno o due dita in bocca’ < lat. *sībūlāre per sībīlāre* ‘fischiare’, *šiolině*, **šíulině* ‘fischiettare’, *grigně* ‘ridere’ < frank. **grīnan* ‘piangere, frignare’, ted. *greinen*, con invers. di signif., partendo dalla similitudine del suono emesso (REW 3870; IT 27,54), *šfrigní* ‘ridacchiare’ < base onom. **frin* (*frin*) (DEI 3,1718; EVLI 464; DVT 416), *šfrignída* o *šfrigninėda* ‘il ridacchiare, serie di risatine contenute e contagiose’, *šfrignině* frequent. di *šfrigní*, *šfėndas dal rí* ‘sbellicarsi dalle risa’, da *šfėndas* ‘fendersi’ < *finděre* ‘spaccare, scindere’ (REW 3312).

Col dono della parola va il dono del silenzio, particolarmente apprezzato da chi è più che convinto che tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare: *moččë*, **muččë* ‘moncare, mozzare’ deaggett. di *mūtīlus* ‘mutilo, tronco’ (REW 5791), *tę la mōči mí la lėngwa!* ‘minaccioso richiamo all’impertinente: ti

mozzo io la lingua!’, *móčo* ‘silenzio’, nell’espressione *fě móčo* ‘far silenzio, star zitto’ e nell’escl. *móčo!* ‘silenzio!’ base onomatopeica della chiusura delle labbra **mo-* / **mu-* (DEI 4,2523; VEI 672; HR 1,503; Bracchi, *Parl.* 216; DEG 553), *fě mósčā* ‘tacere’, dalla loc. *sentire una mosca volare* (DEI 4,2515; DELI 3,780).

Andare sempre e andare

181. Dopo i verbi del dire, che più hanno contribuito a infoltire il lessico dei nostri predecessori sono da annoverare senz’altro quelli del camminare in tutte le sue forme. C’è chi corre sempre, chi va sempre lento. C’è chi si precipita, chi non si riesce mai a smuoversi. C’è chi corre bene e chi si inciampa. Di tutte le modalità ci informa puntualmente il vaglio accurato del lessico: *pístě* ‘camminare veloce, fuggire’ < *pīstāre* ‘pestare’, ‘calcare coi piedi’ (REW 6536), *pīsta, vá a čě* ‘corri, va’ a casa’, *ščūě* ‘passare veloci, furtivi’ < frank. **skiuhan* ‘scansare’ (REW 8002), *impayásala* ‘svignarsela’, propr. ‘coprire, rivestire di paglia’ per far sparire (DEG 446), *škapolě, *škapulě* ‘scapolare, sfuggire una situazione indesiderata’ < **excapūlāre* ‘sottrarsi al cappio’ (REW 2955), *škapolála* ‘farla franca’, *boğě, *buğě* ‘comparire, uscire di casa, farsi vedere’ di solito unito all’avv. *fōra, ‘I é mai boğěť fōra de čě* ‘non è mai uscito di casa’, prob. da *bōga* ‘buca’, nel senso orig. dell’it. *sbucare fuori*, *ščōť* ‘passare di precisione’ < *excūtēre* ‘scuotere’, attrav. i sign. di ‘liberare, far passare attraverso un’apertura stretta’ (REW 2998), *al ščōť bríč* ‘non passa, detto di q.c. che per poco non passa attraverso un varco’, *škoŋkoŋě, *škuŋkuně* ‘urtare, spintonare, dar di gomito’, forse < *calcāre* ‘premere (con il piede), schiacciare’ (REW 1491; REW e REWS 800: long. *skoka* ‘altalena’), *škoŋkōŋ, *škuŋkūŋ* ‘urto, spintone’, *škapüşě* ‘inciampare’ < base elem. **capp-* (DEI 5,3373: *cappuccio* sugli occhi; DVT 1017; VSI 3/1,569-70: *cappa* ‘cappa, mantello’), *ó škapüşěť in na raīs* ‘ho inciampato in una radice’, *škapüşěda, *škapüşěda* f. ‘l’atto dell’inciampare, inciampata’, *ó fěč na škapüşěda e ó špelěť on pōlas* ‘mi sono inciampato e mi sono escoriato l’alluce’, *škapűš, *škapűš* ‘inciampo’, solo nell’espressione *par on škapűš* ‘per puro caso, per un pelo’, accr. *škapűšōŋ* (f. *škapűšōna*) ‘persona malferma, che inciampa spesso’, *insačěda, *insačěda* ‘insaccata, urto che si riceve cadendo a terra malamente (come un sacco)’, *‘I é krođěť žo da ‘n érbol e ‘I á čapěť na grán insačěda* ‘è caduto da un castagno e ha preso una grande insaccata’, *dondě, *dundě* ‘barcollare’ < *don don* onom. della campana (REW 2748; DVT 345), con *dondogně, *dundugně* ‘gironzolare senza concludere niente, bighellonare’, *soagě, *suağě* ‘traballare, agitarsi in un recipiente’ forse < **sūbagēre* ‘muovere sotto’ con metapl. di coniug. (REW 8362).

182. Chi cammina si trova sempre nel rischio di ruzzolare e di cadere. Ma per chi rimane fermo ‘poco è più morte’. E le occasioni di inciampo in montagna e nelle zone paludose non mancano mai. Per questo tutta una serie di verbi si sono specializzati nel descrivere il possibile accidente: *pirlě* ‘girare su sé stessi, capovolgere’, *pirlás* ‘girarsi’, da *pírlo, *pírlo* ‘trottola’, fig. ‘ghiribizzo’ < base elem. **pirl-/*birl-* ‘muoversi in giro’ (REW 6522b; DVT 841), *fě ġirě ‘I pírlo*, fig. ‘far arrabbiare’, *sołtě ‘I pírlo* ‘avere un’idea improvvisa, stravagante’, *pírol* ‘trottola’, *pírolěta* ‘piroetta’, *pírloně, *pírluně* ‘gironzolare, bighellonare’, *krođě* ‘cadere’ < **corrōtāre* ‘cadere insieme’ (REW 2258), *krođě žo* ‘cadere, precipitare’, *krođě koŋě ‘n sěč de čō* ‘stramazzare’ come un sacco di chiodi, *rođelě, *rudelě žo* ‘rotolare, ruzzolare da un pendio’ < **rōtūlāre* ‘rotolare’ (REW 7396), *imprōŋě, *imprōŋě* ‘capovolgere, rovesciare’, ‘prostrare, far cadere prono’, deagg. < *prōnus* ‘chinato in avanti’ (REW 6779), *imprōnás* ‘cadere in avanti, prendere la posizione prona’, *al s’ě imprōŋěť in la pačōta* ‘è caduto lungo disteso con la faccia nel fango’, *imbrōŋčě, *imbrōŋčě* ‘piegare in avanti’, moes. *broncā* ‘cadere in avanti’ < **bronk-* ‘sporgente’ (LEI 7,721; VSI 2/2,1008), *imbrōŋčás* ‘cadere prono, bocconi, appoggiare la testa sulle braccia incrociate’, *al s’ě imbrōŋčěť sú ‘n d’al táol e ‘I s’ě indromintěť* ‘ha appoggiato la testa sulle braccia incrociate sul tavolo e si è addormentato’, *škapě* ‘rovesciare a terra un liquido per errore o sbadataggine’, propr. ‘scappare’ < **excapāre*, der. di *cappa* ‘cappuccio’ (REW 2952; EVLI 1058), *‘I á škapěť al lěč*

žobás ‘ha rovesciato il latte per terra’, *škapoťě*, **škaputě*, frequent. di *škapě* ‘rovesciare, versare qua e là’, *škapoťě* ‘*l vín sů* ‘nd’al táol’ ‘rovesciare vino in più punti del tavolo’, *škapoťoň*, **škaputúnj* ‘persona maldestra, che rovescia spesso liquidi sporcando ovunque’, *škopěla*, **škupěla* ‘capitombolo’, nell’espressione *andě a škopěla* ‘cadere a terra, fare un capitombolo’, forse dal lat. *cūppa* ‘coppa; coppino, nuca’ (REW 2409), dim. **škupilínj* ‘capriola’, *bořěla*, **burěla* ‘ruzzolone’ < prel. **bōrra* ‘corpo rotondo’ (REW 1224a; DVT 138), *fě la bořěla* ‘ruzzolare’, *andě a bořěla* ‘cadere rotolando’, *čūmartěl* ‘culo (a) martello’, solo nell’espressione *a čūmartěl* ‘battendo ripetutamente il sedere’ (DEG 314; DVT 270), *pasě*, *vigní žo a čūmartěl* ‘cadere da un pendio, da una scala battendo ripetutamente il sedere’, *ščūě žo a čū martěl* ‘scivolare da un pendio battendo ripetutamente il sedere’ < frank. **skiuhan* ‘scansare’, *škalkamóta* comp. di *calcāre* e di *móta* prob. < prel. **mūtt-* ‘dosso’ (REW 5702; VSI 3,194; LEI 9,923 e 971-2), *andě in škalkamóta* ‘fare un capitombolo’.

Col sudore della propria fronte

183. Tra i verbi di azione, portati a termine per lo più con l’iniziativa delle proprie mani, vengono per primi quelli che tratteggiano il lavoro e le sue modalità. L’agire con eccessiva calma e l’agitarsi senza concludere sono presentate come le forme di comportamento più esposte al ridicolo da parte dei concreti montanari: *laořě*, **laurě* ‘lavorare’ < *labōrāre*, orig. ‘soccombere sotto la fatica’ (REW 4810), *al fě gněnt* ‘*l á mai laořět* ‘il fare niente non ha mai lavorato’ (espressione rivolta a chi dice: pazienza, non fa niente!)’, *se te ġ’ě vōya da laořě*, *sěntas žo*, *če la te pása* ‘se ti prende la voglia di lavorare, siediti che ti passa’ (consiglio dei fannulloni), prov. *fě e dešfě* ‘*l é tūt laořě* ‘fare e disfare è sempre lavorare’ (qualsiasi lavoro è buono, pur di non rimanere in ozio), *al prúm če* ‘*l á laořět*, ‘*l é mōrt* ‘il primo che ha lavorato, è morto’ (non prendiamo il lavoro troppo a cuore, non affanniamoci troppo), *špazě něf e mazě žěnt*, ‘*l é tūt laořě par gněnt* ‘spazzare neve e ammazzare gente è un lavoro inutile’ (a suo tempo la neve si scioglie e gli uomini muoiono), *laořě*, **laurě* m. ‘il lavoro’, ‘*l é brič al laořě če ingrása* ‘non è il lavoro che ingrassa (sentenza dei fannulloni), dim. *laořět*, spreg. *laořás*, *laořéri*, **lauréri* ‘grande lavoro d’impresa’, ‘lavoro complicato’, *žbat* intr. ‘lavorare intensamente, faticare’, propr. ‘sbattere, frullare’ < *ex* raff. + *battuěre* (REW 996), *ġ’ě da žbat* ‘c’è da lavorare sodo’, da cui il nome di azione *žbatúda* ‘sbattuta, frullata’, ‘forte affaticamento, sforzo muscolare’, ‘*n ó fěč na žbatúda* ‘mi sono stancato molto’, *rūsčě* intr. ‘sgobbare, lavorare sodo’, propr. ‘sbucciare, produrre un’abrasione’ < celt. **rūscāre* ‘sbucciare la pelle’ (REW 7456; DVT 964-5), *i šavát i m’án rūsčět on pé* ‘le scarpe mi hanno sbucciato un piede’, *rūsčěda*, **rūsčěda* ‘rosicatura’, est. ‘gran fatica’, ‘*n ó fěč na gráj rūsčěda* ‘ho fatto una faticaccia’, *šfanás* ‘affannarsi, lavorare con foga’, propr. ‘affannarsi’ < *ad* + **vannāre* ‘agitare nel vaglio’ (EVLI 15, con discuss. di altre ipotesi), *travayě* ‘lavorare’ < fr. *travailler* < **trīpaliāre* ‘torturare coi tre pali’ (REW 8911; DVT 1308-9), *traváy* ‘lavoro; cosa complicata, faticosa’ < fr. *travail*, *redě* ‘rendere sul lavoro, fare molto lavoro in poco tempo’ < **arrēdāre* ‘provvedere’ < got. (*ga*)*rēdan* ‘avere cura’ (REW 672; LEI 3,1369; DVT 925), *a laořě pōč*, *ma a mayě* ‘*l rěda* ‘a lavorare (rende) poco, ma a mangiare si impegna molto’, *rěnt* ‘rendere, restituire, fruttare’ < **rēndēre* per *rēddēre* (REW 7141), *štěgn la kampágna l’á ründūt běň* ‘quest’anno i campi hanno fruttato molto’, *rěndas kűnt* ‘rendersi conto, essere consapevole’, *regně* ‘regnare; prosperare, crescere bene’, trasl. da *rēgnāre* attr. il senso di ‘durare’ (REW 7175; DEI 5,322), *čiló al ġě rěgna ěnt la múfa* ‘qui prospera la muffa’, *disidě* ‘destare’ < **dēexcītāre* ‘scuotere, destare’ (REW 2515), *disidás* ‘destarsi’, est. ‘sbrigarsi’, *dišinvoltás*, **dišinvultás* ‘districarsi, togliersi d’impiccio; provvedere a se stesso in modo spigliato, disinvolto’ < *dis-* + **invōlvītāre* (REW 4540 e 9446), *al sá brič kōmě dišinvoltás* ‘non sa come venirne fuori’, *infěnzás* ‘interessarsi, impicciarsi’ < tardo *infīngēre* ‘immaginare’, da *fīngēre* ‘immaginarsi; inventare, simulare’ (REW 3313), tic. *infěnc* ‘sensibile al dolore, pauroso del dolore’ (LSI 2,909), *al se* ‘*n infěňš de gněnt* ‘non se ne occupa affatto’, *infěnzatan brič* ‘non t’impicciare’, da *infěňša* ‘segno, traccia che testimonia l’esistenza di q.c.’, *l’infěňša de na fěněštra* ‘il segno evidente che ricorda l’esistenza di una

finestra, p.e. la strombatura di una finestra che è stata murata', *pedíc* 'lento, tardo nell'agire' < **pedícus* 'che riguarda il piede' (REW 6352), col deagg. *peděǵě* 'agire con eccessiva calma e lentezza', *al peděǵa a fě kwí meště*, 'l á mai voltěť šě' 'è lento nello sbrigare le sue faccende, non ha mai finito', *lízā* 'fiacca, poca voglia di lavorare' forse dal tipo *liz□a*, *šléša* o sim. 'slitta', 'strascico' < celt. *sclochia*, **leuda* (CGL 2,188,53; REW 4996), *vě adós la líza* 'lavorare svogliatamente'.

184. L'uso scorretto delle mani provoca confusione. Se messo in atto contro altri, si trasforma irrimediabilmente in violenza e vessazione: *kođí*, **kudí* 'battere, picchiare' < **cūtere* 'battere' con metapl. di coniug. (REW 2428), p.p. *kođít* agg. 'imbrogliato', *rašťe kođít* 'restare imbrogliato', tic. *cudii* 'sconfitto, ingannato' (LSI 2,122), *koťizě*, **kutizě* 'battere, picchiare' < **quōtizāre* 'fissare una quota' come ammenda (DEI 2,1140: gr. *cottizāre* 'giocare ai dadi; osare'; DVT 299), *al l'á koťizěť* 'l'ha picchiato', *palpě* 'palpare' < *palpāre* (REW 6175; DVT 762), *al l'á palpěť* antifr. 'gliel ha suonate ben bene', *palpěda* 'palpata', *čapán na palpěda* 'prendere un fracco di botte', col frequ. *palpote*, **palputě*, e *špalpote* 'palpeggiare', e la var. *pašpě* 'palpare, toccare con le mani', prob. per incr. con *tastare* (Scuffi 46), *pašpě l galín* 'controllare con un dito se le galline devono fare l'uovo', intr. 'frugare', *pašpě in měz a la fōya* 'frugare tra la foglia', *pašp* 'tastoni', usato spec. nella loc. *a pašp* 'tastoni', *pašpōŋ*, **pašpūŋ* (f. *pašpōna*) 'persona che per abitudine o vizio mette le mani un po' dappertutto', *pašpote*, **pašputě* 'palpeggiare, toccare in modo licenzioso', *pečeně* 'pettinare', iron. 'coprire di botte' < *pěctināre* (REW 6329), *i l'án pečeněť* 'ha preso un fracco di botte', *pečeněda*, **pečeněda* 'pettinata', fig. 'strapazzata, strigliata, duro rimprovero', *ǵibolě*, **ǵibulě* 'contundere, ammaccare' < *būllāre* 'bollare', forse per incr. con *ǵibbus* 'gobbo', con allusione al rigonfiamento (REW 1386 e REW 3755), *ǵiból* 'contusione ammaccatura', cf. fr. pop. *giboulée* 'gragnola, scarica', 'cosa che contunde', *pelók* 'sberla, ceffone', dedotto da *pīlus* nel senso orig. di 'colpo che leva il pelo' (REW 6508).

185. Continuano la serie delle parziali sinonimie *šfodeǵě*, **šfudeǵě* 'rovistare', 'lavorare con foga' < *ex + fōdicāre* 'frugare, rovistare' (REW 3403; DVT 1106), *šfodeǵěda*, **šfudeǵěda* 'il lavorare con foga', 'trambusto, rumore che fa chi cerca o lavora con foga', *šfodeǵōŋ*, **šfudeǵūŋ* 'persona che non sta mai in ozio, sempre indaffarata', *šfolě*, **šfulě* 'pigiare, premere q.c. dentro un contenitore' < *ex* raff. + **fūllāre* 'calcare' coi piedi (REW 3560), *šfolě žó* 'stipare, pigiare', p.e. *oŋ kampáš de fěŋ*, *šfolě ěnt* 'introdurre con forza q.c. in un buco', *šfolás* 'riempirsi', da cui *šfoloǵě*, **šfuloǵě* 'ammaccare' con suff. atten. *-ūc(ū)lāre*, *šfolóc*, **šfulóc* 'ammaccatura', *rūǵě* intr. 'frugare', forse < **rūficāre* per **fūricāre* 'frugare' (REW 3597; DVT 957-8), *či á rūǵěť ind'al mē kasěť?* 'chi ha frugato nel mio cassetto?', 'raspare, grattare', *al tás l'á rūǵěť túť l'ort* 'il tasso ha messo sottosopra l'orto', fig. 'rivangare vecchi rancori, parlare con insistenza di argomenti sui quali si hanno opinioni discordi', *rūǵěda*, **rūǵěda* 'il rūǵě', *dáč na rūǵěda a la tēra* 'smuovi la terra in superficie', *rūǵěntě*, frequent. di *rūǵě*, *rūǵó* 'disordine, scompiglio', *fě sú 'n gran rūǵó* 'creare un gran disordine', *rūǵatě* 'frugacchiare, rovistare', con suff. atten. *-attare*, *košé sět anděč a rūǵatě ind'al mē kárt?* 'perché sei andato a rovistare fra le mie carte?', *royě*, **ruyě* 'aggrovigliare, ripiegare, avvolgere in modo disordinato', var. di *rūǵě*, p.p. *royěť* agg. 'malriposto, sciupato, spiegazzato', col deverb. a suff. zero *roy* 'groviglio', *oŋ roy de bořey* 'una gran quantità di legna in *štěŋǵa* ammucchiata alla rinfusa', *rodeǵě*, **rudeǵě* 'rovistare, frugare facendo rumore', 'gorgogliare, brontolare degli intestini' < lat. **rōticūllāre* 'volgere, girare' (REW 7392), *šparoŋě*, **šparuně* 'buttare qua e là alla rinfusa', prob. < *ex + pariāre* con suff. pegg. *-ōnāre* con valore orig. di 'spaiare' (REW 6238), *indě y'ět šparoŋěť i mē šavát?* 'dove hai cacciato le mie scarpe?'.

186. Con altri verbi e altre locuzioni si esprime, al contrario, l'attenuarsi o il venir meno di un'azione: *kwarčě* 'coperchiare, coprire', fig. 'mettere a tacere, tenere nascosto, segreto', denom. di *kwěrc* 'coperchio', *i tēgnan túť kwarčěť* 'non lasciano trapelare niente dei loro affari', *kwarčás* 'coprirsi, ripararsi con indumenti dal freddo', *kwěrc* 'coperchio' < *coopěrc(ū)lum* (REW 2203),

dim. *kwarčij* ‘coperchietto, tappo delle bottiglie delle birra, dell’aranciata e simili’, *ščásar* ‘ben chiuso, chiuso ermeticamente’, *kwél kwěřč al ġe vá sú běl ščásar* ‘quel coperchio chiude ermeticamente, si adatta a misura’, *kwatě* ‘coprire’, fig. ‘nascondere’ < *cūbāre* ‘stare disteso, riposare’, con suff. atten. *-attare* (REWS 1999; DEI 4,3175; DVT 900), *kwatě vía, žo* ‘mettere a tacere’, *tigní kwatět* ‘tenere nascosto’, *kwatás* ‘proteggersi dal freddo con coperte o indumenti’, *kwatě ’l čii* ‘mettersi al sicuro’, *rentě* fig. ‘calmare, spec. un bambino troppo vivace; addormentarsi per la stanchezza’, propr. *rentě* ‘legare le bestie, spec. alla mangiatoia’ < **haerētāre* ‘far aderire, attaccare’ (REW 3978), *adēs te rěnti mi!* ‘adesso ti calmo io!’, *a’ y’ á rentět (i nōč)* ‘si è addormentato’, lett. ‘egli li ha legati’ (i folletti che, insediati nei bambini, causano i capricci), *bitě* ‘calmarsi’ < *habītāre* (REW 3962; Scuffi 105; VSI 2/1,512), semant. parallelo di *demōřě*, **demurě* ‘calmare, ridurre alla calma’, detto spec. di bambini discoli, che non stanno fermi < *dēmōřāre* (REW 2552), *adēs te demōři mi!* ‘adesso ti calmo io!’, *demōřás* intr. pron. ‘pazientare, fermarsi per un breve riposo’ < lat. *demorāri* ‘indugiare, trattenersi’, *pondě*, **pundě* ‘posare, liberarsi di un peso appoggiandolo’ < **pōnītāre* (REW 6648), *pondágala* ‘mettercela tutta’, *inšotás* o *šotás*, **inšutás* ‘adagiarsi rilassando i muscoli, cadere esanime’, p.p. *inšotět* ‘a forma di šot, cascante, floscio, senza vitalità’, denom. < *šot* ‘impasto poltiglioso di forma tondeggiante’, ‘sterco’ < prelat. **ciott-* ‘ammasso compatto’ (REW 2454; DVT 1053), *al ġ’á sěmpar i kōlz žo inšotět* ‘porta le calze afflosciate, che gli cascano sulle scarpe’, *sentě* ‘sedere, porre a sedere’ < **sědentāre* ‘porre a sedere’ (REW 7780), *n’á tōč fōra l’ěva dal lěč e ’n l’á sentěda sú ’n na kadrěģa* ‘abbiamo tolto la nonna dal letto e l’abbiamo messa a sedere su una sedia’, *sentás* intr. pron. ‘sedersi’, *sentě* ‘sedimentare, decantare’, *l’ákwa l’ě ’n pō brōdiģa de těra, prūma da droála, lěģala sentě* ‘l’acqua è un po’ sporca di terra, prima di usarla lasciala sedimentare’, *maršentě* ‘imporrare, cominciare a marcire’, intensivo con suff. di part. pres. di *marší*, ‘marcire, imputridire’ < *marcēre* con metapl. di coniug. (REW 5345), *i pǎi di vít kon t’al těmp i maršěntan* ‘col passare del tempo i pali delle viti imporranno’, tr. ‘lasciar marcire, rendere marcio’, p.e. i panni lasciandoli troppo in ammollo, *maršentás* ‘essere intaccato dal marciume; essere preso da infezione purulenta’, *maršět* ‘inizio di marciume’, *al magnōč al ġ’á kwáy maršět* ‘il formaggio presenta qualche segno di marciume’.

187. Altre azioni di carattere svariato sono espresse mediante *mondě*, **mundě* ‘mondare, pulire’, in particolare ‘rastrellare i prati a fine inverno e raccogliere il *mondúm*’ < *mündāre* ‘pulire’ (REW 5744), *limpiě* ‘pulire’, sp. *limpiar* < *līmpidāre* ‘pulire’ (REW 5055), *kōnšě*, **kunšě* ‘conciare, mettere in ordine’ < **comptiāre* ‘ordinare’ (REW 2107), *kōnšě ’l lěč* ‘riassettare il letto’, *kōnšě ’l arčět* ‘attivare l’*arčět*’, iron. ‘ridurre in cattivo stato’, *kōnšě da fūģě vía* ‘ridurre in pessimo stato’, in senso concreto ‘condire’, *kōnšě žo la polěnta* ‘condire la polenta con burro fuso e formaggio’, ‘rammendare’, *kōnšě la brěģa* ‘rammendare i pantaloni’, col contr. *deškōnšě*, **deškunšě* ‘disattivare’, spec. una trappola, *deškōnšě l’arčět* ‘disattivare l’*arčět*’, ‘mettere in disordine ciò che è stato riassetato’, *deškōnšě ’l lěč* ‘disfare il letto’, *kōmedě*, **kumedě* ‘accomodare, ristrutturare’, intr. ‘piacere, far comodo’ < *commōdāre* (REW 2086a), *fěč kwěl če me kōmeda* ‘faccio quello che mi fa comodo’, *kōmedás* rifl. ‘accomodarsi, andare ad abitare provvisoriamente’, *rangě* ‘arrangiare, aggiustare’ < fr. *arranger* ‘porre in fila’, da *rang* ‘fila, ordine’ < got. **hrings* ‘anello’ (REW 4209; EVLI 66), *rangě i kavěy* ‘tagliare, sistemare i capelli’, *rangě fōra* ‘riattare, spec. un locale o un edificio’, *rangás* ‘cavarsela, provvedere a se stesso, definire, sistemare un conto in sospeso, approfittare di un’occasione per trarne un utile illecito’, *ģikě* ‘aggiustare, mettere in ordine, vestire bene’ < **iacīcāre* ‘collocare’ al posto giusto, in ordine (REW 4563; DVT 460-1), *al l’á ġikět šě bėj polít* ‘l’ha sistemato molto bene’, *ģikás* ‘abbellirsi, adornarsi’, *loģě*, **luģě* ‘riparare, aggiustare; sistemare, mettere in ordine’ < *lōcāre* ‘riporre a suo luogo’ (REW 5094), *lipě* ‘lisciare, fare la punta a un bastoncino’, fig. ‘togliere con l’astuzia, l’inganno’, forse < base elem. **(s)līp-* ‘scivolare, sgusciare; schizzare’ di origine fonosimbolica (LSI 5,55; REW 8030: germ. **slīpan* ‘scivolare), *al m’á lipět vía tuč i botōj* ‘mi ha vinto tutti i bottoni’, *loģás* ‘andare ad abitare’, *i sėn loģět in de la čě di sō žěnt* ‘sono andati ad abitare nella casa dei loro genitori’, rifl. ‘mettersi in ordine, sistemarsi in modo comodo’, *loģás žo bėj polít* ‘mangiare a sazietà’.

La danza dei sensi

188. Quando l'occhio diventa il protagonista, l'azione generica del vedere si specializza di mano in mano per definirne le modalità. A montanari e contadini è difficile che sfugga qualche particolare che non sia del tutto insignificante. Seguendo la perscrutazione della vista, proiettata in avanti sull'intero fronte, incontriamo *čítě* 'scrutare, guardare intensamente e con attenzione', forse < base ie. **kwei-* 'brillare, splendere' (DEG 769; VSI 5,414-6: suono *s-t / š-t* per richiamare l'attenzione), *gigně* 'forzare la vista strizzando gli occhi; sogghignare' < fr. *guigner* 'ammiccare, strizzare l'occhio' < frank. **wingjan* 'accennare', ant. ingl. *wincian*, ingl. *wink*, ted. *winken* (REW 9548; EVLI 496), *paogě*, **pauě* 'guardare socchiudendo gli occhi, proprio di chi ha problemi di vista', prob. comp. col lomb. *ögjà* 'vedere, adocchiare', denom. < *oculus* 'occhio', con *pa-* forse da *pös(t)* 'dietro' o *per* 'attraverso' (REW 6038), *kóra sonej drě a koší, ó da sigwitě a paogě* 'quando sto cucendo, devo strizzare gli occhi in continuazione (per vedere meglio)', *paogínj, *pauěínj* 'persona che ha problemi di vista, che strizza gli occhi per vedere più lontano', *al varděva fõra komě se 'l vorěs tõm sú 'nt'i kõm* 'mi scrutava minaccioso', come un toro che mi volesse infilzare sulla punta delle corna, *regatě* 'trovare q.c. di raro, non comune' < lat. volg. **recaptāre*, nel sign. concreto di 'comprare e rivendere' (REW 1661), *indě sět anděč a regatál?* 'dove l'hai trovato?', *intapě* fig. 'risolvere, capire', propr. 'intaccare, fare un'incisione a cuneo, con due tagli vicini e convergenti alla base di una pianta da tagliare, in modo da farla cadere dalla parte voluta', denom. di *tap* 'pedale d'albero' < prelat. **tappa* 'pedale d'albero' (REW 8545a e 8731; DEI 5,3756; DVT 1257), *l'ó intapěda* 'l'ho capita', *só pyú komě intapála* 'non so più cosa fare'.

La vista sollecita il desiderio. *fás gotě i děnc* 'farsi venire l'acquolina in bocca; desiderare, mettere gli occhi su q.c. che si vorrebbe possedere', alla lett. 'far gocciolare i denti' di bava, *gotě, *gutě* 'gocciolare', denom. di *gütta* (REW 3928), *kõsa* 'desiderio' meton. dall'oggetto desiderato < *causa* (REW 1781), *g'ó na kõsa da 'ndě 'n bõt a la Fopáša* 'ho un grande desiderio di andare una volta alla *Fopáša*'.

189. Le diverse reazioni dei sensi e delle membra agli stimoli esterni sono descritte con verbi sempre appropriati: *ranzeěě* 'raschiare, fare il raschio per eliminare catarro o per senso di prurito, di irritazione alla gola, causato da infiammazione' < base onomat. **rant-* con interf. di *anxiāre* (REW 7044b; DVT 910), *ránzeěa* 'raschio, rumore che si produce con la gola quando si *ranzeěa*', *sõfeěě, *sufeěě* 'soffocare' < **suffõcāre* (REW 8431), col deverb. *sõfíc* 'soffoco, afa', *'l é 'n sõfíc če 'l tõ 'l fyě* 'c'è un'afa che toglie il respiro', *raněěě* 'soffocare' < *re* + *nēcāre* 'uccidere (soffocando)' (REW 5869), *se raněěa dal fũm* 'si soffoca per il fumo', e 'ammorbare l'aria', *al spũza če 'l raněěa* 'puzza così intensamente, che ha reso l'aria irrespirabile', *rũěě* 'stimolare, mettere in subbuglio l'intestino', forse < **rũficāre* per **fũricāre* 'frugare' (REW 3597; DVT 957-8), *kwěl mayě ilõ al me rũěa 'l bõtáš* 'quel cibo mi mette in subbuglio l'intestino', *rũěaměnt* 'meteorismo, disturbo allo stomaco o all'intestino', *infěšě* 'ingombrare, impicciare, produrre imbarazzo intestinale', denom. < **faecĕa* 'feccia' (REW 3139), p.p. *infěšěť* 'molto occupato', *injčõ sõm infěšěť, põdi bríč vigní a trõt* 'oggi sono molto occupato, non posso venire a farti visita', *infěš* 'impiccio', est. 'persona che è d'impiccio, di peso', *ranšigně* 'stropicciare, arricciare' < germ. **hrankjan* 'torcere, piegare' con suff. atten. *-iniāre* (REW 7044; DEI 5,3205; DVT 910), *ranšigně 'l nās* 'arricciare il naso', *ranšignás* 'rattrappirsi', p.p. *ranšigněť* 'rattrappito, raggrinzito, rugoso', *pěl ranšigněda* 'pelle piena di rughe', *šfrũšě* 'strofinare', var. del valt. *sfrĩšà* 'sfiorare, toccare di striscio', forse deagg. < *frĕsus* 'sminuzzato' (REW e REWS 3498; DVT 1105), *šfrũšě i õč* 'strofinare gli occhi', 'sminuzzare strofinando', *šfrũšě 'l ledám* 'sminuzzare il letame nei prati', *šfrũšě i vináš* 'sminuzzare, strofinando con le mani, le vinacce già torchiate per ritorchiarle', *injgropís, *injgrupés* 'raccogliersi su se stesso, rattrappirsi', denom. di *grõp* 'nodo' < germ. **krũppa* (REW 4787), *injgropís dal frěč* 'rattrappirsi per il freddo', p.p. *injgropít* 'impacciato, lento', *'l é ilõ injgropít dal frěč* 'sta lì immobile, bloccato dal freddo', *kučás* 'accucciarsi, rannicchiarsi' < fr.

couche ‘giaciglio’, da *coucher* ‘coricarsi’ < *cōllōcāre* (REW 2052), *kučás žó sóta ’l kwěrt* ‘mettersi sotto le coperte fino al naso’, p.p. *kučēt* ‘accucciato, coccoloni’, *krōč* solo nella loc. *inte ’n krōč* ‘accoccolato, accovacciato’ < **croceus* < ant. nord. *krōkr* ‘uncino’ (REW 4780; DEG 454; DVT 259-60), *krōčč* ‘appisolarsi, sonnacchiare facendo ciondolare la testa’, *al krōča sentēt sú ’n la kadrěga* ‘si è appisolato sulla sedia’, *krōčas* ‘accoccolarsi, accosciarsi’, *krōčólás*, **kručulás* ‘accoccolarsi’.

190. Le azioni di taglio, di rottura potevano essere provocate volontariamente o anche prodursi in modo inatteso. I verbi che le definiscono ne lasciano intuire la distinzione: *šparmezě* ‘tagliare a metà, dividere in due parti uguali’, alla lett. ‘(tagliare) per mezzo’ < *per mēdium* (REW 5462), *kresěna* ‘fessura’, da ricondurre forse alla base prelat. **karra* / **krappa* / **kreppa* ‘pietra’, con allarg. in *s* parallelo a quello di *Carso* e suff. prerom. *-ēna* (REW 4759), *al s’ě fěč ěnt na kresěna in la kōlměgna* ‘si è aperta una fessura nella trave di colmo del tetto’, *škavezě* ‘spezzare, rompere’ < *capitum* ‘estremità’, con pref. *ex* sottr., nell’accezione orig. di ‘mozzare, togliere la cima’, it. *scapitozzare*, *scapezzare*, *scavezzare* (REW e REWS 1637; DEI 5,3371 e 3380; DEG 751; EWD 6,124-5), col deverb. a suff. zero *škavěz* ‘spezzato’, ‘brusca deviazione di una linea retta’, *kwěl sentě al fě ’n škavěz* ‘quel sentiero fa una curva molto stretta’, *šfranzūmě* ‘frantumare’, form. affine a *fragium* ‘rottura’, con nas. infissa (REW 3472), *šfranzūm*, **šfranzōm* ‘frantume’, *šfrigolě*, **šfrigulě* ‘sbriolare sfregando fra le mani, sgretolare’, denom di *frigola* ‘briciola’ < *fricāre* ‘fregare’, deverb. con suff. dim. *-ūla* + *mīcūla* ‘briciola’ (REW 3505; DVT 416-7), *krapě* ‘crepare, morire; spaccarsi aprendosi in crepe’ < *crēpāre* ‘fendersi (con crepitio)’ (REW 2313), accanto a *krapentě* o *škrapentě* ‘screpolare, aprire piccole crepe in più punti’ < **crēpantāre* (REW 2312), *krapentás* ‘screpolarsi, spaccarsi in più punti, riempiendosi di piccole crepe’, *deročě*, **deručě* ‘diroccare’ spesso unito all’avv. *žó*, ‘rovinare, crollare’ < *de-* + denom. di **rōcca* ‘rupe, roccia’ (REW 7357), *kwěla čě l’ě deročěda* ‘quella casa è crollata’.

191. Prendere o lasciare? Questo il dilemma. A suo tempo ciò che è meglio. Il dialetto è in grado di fornire una serie di esemplari lungo le due opposte direttrici: *katě* ‘cogliere’ < lat. *captāre*, intens. di *cāpere* ‘prendere’ (REW 1661; DVT 208), *katě sú* ‘raccogliere offerte; raccogliere da terra’, *katě žó* ‘cogliere da un albero’, *katě vía* ‘equivocare sull’identità di una persona’, *fás katě vía* ‘dare nell’occhio, fare una brutta figura’, *katě sú ’l fáto* ‘cogliere in flagrante’, *káta* ‘questua’, *šerčě la káta*, *andě in gír par la káta* ‘chiedere l’elemosina’, *škašigě* ‘scacciare’ < *ex* sottratt. + *captāre* ‘tentare di prendere’ e suff. *-īcāre* (REW 1662), *škašigě ’l mōšč* ‘scacciare le mosche’, fig. ‘indispettire; far desistere, recedere da un proposito, un’intenzione’, *fūgě* ‘buttare, gettare, scagliare’ < lat. *fūgāre* ‘mettere in fuga, cacciare’ (REW 3549), *fūgě vía la těsta* ‘disperarsi, non capacitarsi’, *fūgás* ‘buttarsi’, *fūgás vía* ‘meravigliarsi smodatamente, ostentare disinteresse, non tener conto di un’offerta fingendo autosufficienza’, *fūgás žó* ‘buttarsi’, fig. ‘abbattersi’, prov. *al ne fě pūšě úň a fūgě vía, če kwátar a ramě šě* ‘una mano prodiga spende più di quanto accumulano quattro assidui lavoratori’, *refūdě* ‘rifiutare’ < *rěfūtāre* (REW 7165), assol. nel *trisět* ‘giocare una carta di un seme diverso da quello giocato dall’avversario’, *refūdi* ‘rifiuto, scarto’, *i me dán domó kwáy refūdi da trě ěnt* ‘mi danno solo abiti dismessi da altri per vestirmi’, e anche ‘persona non accettata dalla società’, *imbakükě* fig. ‘imbrogliare’, propr. ‘imbacuccare’, deagg. del lomb. *bacūch* ‘decrepito, rimbambito’ < biblico *Habacuc* con prob. interf. di *cuculo* (DEI 1,400; VSI 2/1,19-20), *lěgás bríč imbakükě* ‘non farti imbrogliare’, *bročě*, **bručě* ‘colpire nel centro il bersaglio’, lett. ‘dar nel brocco’, fig. ‘cogliere all’improvviso, nell’atto di compiere q.c. di illecito’ < prelat. **brok(k)-* ‘sporgente’ (REW 1319; LEI 7,624), *radūnás* ‘ridursi, pervenire a una condizione peggiore’ < *adūnāre* ‘riunire, raccogliere’, der. di *ūnus* ‘uno’ con pref. *re-* e *ad-* (REW 209), *an sě radūnět a mayě polěnta sánta* ‘ci siamo ridotti a mangiare polenta senza companatico’.

191. Le reazioni interne sono più rare e più schematiche, più difficili da cogliere e da definire, ma non meno esatta si rivela, quasi in ogni entrata in campo, la loro rappresentazione attraverso le

parole: *kõnsintísan* ‘soffrire, portarne le conseguenze’ < *consēntīre* ‘essere d’accordo’, da *sēntīre* ‘avere un’opinione’ col pref. *co(n)-* ‘insieme’ (REW 7824; EVLI 267), *inķõnsintís*, **inķunsintés* ‘risentire, portare le conseguenze’, *al mē ’n inķõnsēnt de gnēnt* ‘non mi comporta nessuna conseguenza’, *paziĕ* ‘darsi pensiero, preoccuparsi, struggersi’ < var. di *patīre* (REW 6294), *al pazía par kwēla mēta* ‘si strugge per quella ragazza’, *inķaņkarís* ‘intestardirsi, applicarsi, pensare esclusivamente a una cosa sola, tralasciando tutto il resto’ da *kaņkar* ‘persona malvagia’, propr. ‘cancro’ < *cancer* ‘granchio’, per allusione alle diramazioni (REW 1574; EVLI 177-8), *inķolarmás*, **inķularmás* ‘infervorarsi, entusiasinarsi’ < (*in*) *folle* + *armāre* (REWS 650; DVT 528), o *animāre* (VSI 1,181), p.p. *inķolarmēt* ‘entusiasta, determinato a raggiungere uno scopo’, *brigolĕ*, **brigulĕ* ‘brulicare; fremere di gioia’, detto spec. dei bambini < *būllīcāre* ‘ribollire’, con intrusione fonosimbolica di *-r-* come nella corrispondente formaz. it. *brulicare* / *bulicare* (REW e REWS 1388; DEI 1,615 e 632; VEI 182; DELI 1,171; LEI 7,434: celt. *brīga* ‘forza’), *brīĕ* ‘brulicare’, sp. *brío* ‘vivacità, vigore’, dal gallico **brīga* ‘forza, lena’ (REW 1297; LEI 7,4256), *brīĕ de pyoĕ* ‘essere pieno, brulicare di pidocchi’, *involtás*, **invultás* ‘interessarsi, farsi vivo’ < *in* + **vōl(vī)tāre* ‘volgersi, girarsi’ (REW 9446), *’l ĕ ’ndĕĕ vía e ’l se ’n ĕ piú involtĕt* ‘è partito e non si è più interessato di niente; rivolgersi a qtc. per chiedere aiuto e sostegno’, *al séva piú da ĕe párt involtás* ‘non sapeva più a chi rivolgersi’, ‘arrangiarsi, essere autosufficiente’, *’l ĕ bōĵ da involtás* ‘è autosufficiente, esperto, spigliato, sa fare da solo’, *regwárt* ‘riguardo, rispetto, premura’, ripreso dall’it. < *re-* e germ. **wardōn* ‘osservare; sorvegliare’ (REW 9502), *al ġ’á brí de regwárt par i sō regġō* ‘non si dà alcuna premura per i suoi genitori’, *a regwárt* loc. avv. ‘nel complesso, data la situazione’, *despreġásan* ‘rifiutare arrogantemente l’offerta di un aiuto, di un favore’ < **disprĕtiāre*, der. di *prĕtium* col pref. *dis-* nel senso di ‘considerare di poco valore’ (REW 6746), *inķaġásan* volg. ‘infischinarsene’ < *in* + *cacāre* propr. ‘coprire di sterco’ (REW 1443), *mē ’n inķĕġi di tō pyaġĕ* ‘faccio a meno dei tuoi favori’, *desparĕ* ‘disimparare’ < *dis* neg. + *parāre* come contr. di **imparāre* ‘acquisire, prendere possesso’, da *parāre* ‘preparare, procurare’ (REW 4293), *’l á desparĕt an kwĕl pōĕ ĕe ’l séva* ‘ha dimenticato anche quel poco che sapeva’, *deġmenteġĕ* ‘dimenticare’ < lat. tardo *dēmēntīcāre* ‘lasciar cadere dalla mente’, con infisso *ex* (REW 2550a).

193. Integrano il disegno del polittico *repĕt* ‘cipiglio, reazione risentita e sgarbata’, deverb. a suff. zero di *rĕpĕtĕre* nel senso di ‘replicare, ribattere’ (REW 7222), o forse meglio di **rĕpĕdītāre* ‘respingere’ coi piedi (REW 7220), *al sōlta sū kon on repĕt* ‘ha delle reazioni sgarbate, villane’, ‘persona sgarbata’, *inġeġĕ* ‘stuzzicare, istigare’, *inġeġĕ drĕ* ‘aizzare contro’ < base elem. **its-* con altre interf. (REW 4558; DEG 473), *inġverzĕ* ‘mettere al rovescio’ < **invĕrsāre* ‘rovesciare’, con immissione di *ex* come secondo prefisso (REW 4528), *inġverzás* ‘adirarsi, scatenarsi’, p.p. *inġverzĕt* ‘maleducato, impertinente’, *ĉikĕ* fig. ‘stizzirsi, consumarsi di rabbia’, propr. ‘cicare, masticare una cicca, sputare per terra’ < base elem. **cik-* ‘piccolo e grazioso’ (REW 2451b; EVLI 226: fr. *chique*, propr. ‘tabacco masticato’, voce imit. del rumore della masticazione), *in kōsta* fig. ‘in disaccordo’, nel senso di ‘in situazione di difficoltà’, *án sé ’ndĕĕ in kōsta kon i nōs parĕnt* ‘siamo andati in discordia con i nostri parenti’ < *cōsta* (REW 2279), *sōĵ fōra dal kadĕn* ‘sono infuriato’, alla lett. ‘fuori dalle catene’ come un animale inferocito, che si è slegato, *inķapelás* ‘arrabbiarsi, incollerirsi’, denom. di *cappĕlus* con pref. *in* nel senso di ‘calzare il cappello per andarsene’ o per la simbologia legata al copricapo o attrav. il senso di ‘glande’ (REW 1645; DVT 515), *inķapelĕt da brūt* ‘arrabbiatissimo’, *fōta*, **fūta* ‘rabbia, stizza’, deverb. a suff. zero di *fūtuĕre* ‘fottere, imbrogliare’, all’iniz. ‘battere’ (REW 3622), *vigní la fōta* ‘provare stizza’, *vargōġna márša*, espressione di grave censura per un’azione riprovevole, propr. ‘vergogna marcia’ < *vĕrĕcūndia* (REW 9225).

Dai tetti in su, dalla terra in giù

194. La presenza di Dio era avvertita in modo sereno e continuo, sia nei tempi dedicati direttamente alla preghiera, sia durante le attività della giornata. I proverbi e le giaculatorie

evidenziano in particolare la certezza nella provvidenza del Padre che veglia dall'alto. Ma viene sottolineata al tempo stesso la necessità di camminare nella rettitudine da parte dell'uomo: *Signõr*, **Signúr* 'Signore, Dio' < *sēnior*, -*ōris*, orig. 'alquanto anziano' come titolo di rispetto (REW 7821), *Signõr vārda žo* 'Signore pensaci tu', *čār Signõr* loc. che esprime sorpresa, apprensione, commiserazione, *Signõr idēm*, / *se m'í kreét*, *salvém* 'Signore aiutatemi, se mi avete creato, salvatemi', *portě 'l Signõr* 'portare il Viatico a un moribondo', *al ġ'á 'l Signõr daparlú* 'ha un Dio tutto per sé, è molto fortunato', *troě 'l Signõr indromintět* 'fare fortuna senza merito', alla lett. 'trovare il Signore addormentato', prov. *al Signõr al végn brič kridándan*, *al végn pagándan* 'il Signore non chiacchiera, tace e paga', *Dío* < *Dēus* (REW 2610), **Díu ne čúri!* escl. di stupore, di paura, *Dío*, **Díu ta mánda!*, *Dío*, **Díu te benedísa!*, *Dío*, **Díu káro* 'Dio ti mandi, ti benedica, Dio caro', espressioni di collera, stupore, impazienza, *Dío*, **Díu 'l pěč* 'Dio ti ricompensi', propr. 'lo (ri)paghi' < *pacāre* 'mettere in pace' (REW 6132), *sánto Dío*, escl. di stupore, delusione, *fě vigní 'l sánto* 'irritare, far arrabbiare', con reticenza del nome di Dio, invocato come interiezione irrispettosa, *kwěl lasú* 'Dio', 'quello lassù', evitando il nome proprio per rispetto, *yešús* e *ešús*, con ritocco fonetico inteso a deviare la pronuncia del nome nella sua formulazione esatta, *ísto*, *ístyáni*, escl. risentita di rimprovero, mozzata per rispetto al nome di *Cristo*, *ístyáni*, *ma ét da fě inší?* 'perbacco, ma devi comportarti in questo modo?', e parallelamente *sištyáni*, *sištyan*, deviato verso il personale *Sisto*, *madóy*, *madóya*, *madónčina*, escl. di disappunto, di costernazione, eludendo il nome della *Madonna*.

195. Mentre il nome proprio di Dio si riduce praticamente a uno solo, le denominazioni del diavolo si moltiplicano, un sintomo evidente di tabuizzazione: *dyáol*, **dyául* m. 'diavolo' < *diabōlus* (REW 2622), *al pār če 'l ábi adós al dyáol* 'è scatenato' come fosse posseduto dal demonio, *čapě 'n kwáy dyáol* 'prendersi un malanno', *póar dyáol* 'poveraccio', *te párla dal dyáol e al kompār la pěl* detto di 'persona, oggetto di discussione, che compare all'improvviso', perché anticamente si credeva che la parola avesse un potere evocativo ('se dici diavolo, compare la pelle'); di conseguenza, per non nominare direttamente il diavolo, si usavano termini alternativi: *abólič*, *babáo*, *brút*, *dyánzar*, *čifěla* e *fólét*, dim. *dyaolét* 'bambino vivace', spreg. *dyaoláš* 'poveraccio', *dyánzar* inter. 'diamine, diavolo' con ritocco euf., col der. agg. *abólič* 'diabolico, perverso' < *diabōlicus* 'pertinente al diavolo', ritoccato eufem. (REW 2622; DVT 2). E ancora *čifěla* m. 'diavolo', con aferesi e sostituzione di suffisso per non pronunciare la parola intera, evocando lo spirito del male < *Lūciifērus* (REW 5141), *vārda če 'l te pórta vía 'l čifěla* 'sta' attento, perché il diavolo ti porta via', *damóni* 'demonio' < *daemonium* (DEI 2,1245), est. 'cosa enorme, spaventosa', *on damóni de 'n róp* 'cosa o persona molto più grande del normale', *babáo*, **babáu*, voce infant. 'babau, diavolo; qualcosa di troppo grande, malfatto, mostruoso', fig. 'tipaccio' < *bau bau* riecheggiamento del latrato del cane come evocatore di paura (REW 999), *'l é 'n brút babáo* 'è un tipaccio', *brút*, **brót* 'diavolo', con qualificazione generica < *brūtus* 'bruto, bestiale' (REW 1348), *pósa tót al brút* 'ti possa portar via il diavolo', *fólét* o *dyaolét* 'folletto, diavolo' e 'mulinello d'aria' < *fōllis* 'contenitore di pelle' gonfio d'aria, con suff. -*ittu* (REW 3422), *al végn al fólét e 'l te tó* 'arriva il diavolo e ti porta via', *bašalěšč* 'basilisco, animale leggendario dalla forma di un grosso rettile crestato', 'cosa fuori della norma, non ben definibile' < *basiliscus* (REW 973a; DVT 62), *on bašalěšč de 'n róp* 'una cosa enorme, strana', *šentarǒ* 'uovo di piccole dimensioni che ogni gallina deporrebbe dopo aver fatto cento uova', secondo altre tradizioni, 'uovo del gallo basilisco' < *cēntum* con suff. -*āriu* (REW 1816), *sěrp* 'vipera; grosso serpente che forse esisteva solo nella fantasia popolare' < **serpes*, -*is* (REW 7855), *nóč* pl. m. 'spiritelli dispettosi', forse trasl. di **annūcūlus* 'capretto di un anno' (REW 481; DVT 732), *nóč in la krápa* 'grilli nella testa', *bát i nóč* 'fare i capricci', *a' y' á rentět (i nóč)* 'si è addormentato', lett. 'egli li ha legati (i folletti che, insediati nei bambini, causano i capricci)', *antakríšt* 'anticristo' < lett. 'anticristo' < *Antichristus* (DEI 1,222; EVLI 296), con *antakórni* 'oggetto scomodo, ingombrante', est. 'persona fastidiosa, antipatica', forse per richiamo all'anticristo, perché raffigurato con le corna < *cōrnu* (REW 2240).

196. Col diavolo vengono classificati tutti i suoi vassalli e le sue ancelle, spesso residui di concezioni religiose molto arcaiche, sopravvissute all'esaugurazione e desacralizzate: *ġibiġána* 'luminello, luce riflessa con lo specchio su altri oggetti' forse < sovrapp. di **iōvia* 'giovedì, giorno sacro a Giove', nel quale le streghe organizzavano i loro sabba e di *Diāna* abbassata al rango di megera' (REW 2624; DEI 3,1806 e 1908; Bracchi, *Paura* 80-1), *štría* 'strega', 'donna furba, scaltra' < *strīga* per *strīga* 'uccello notturno' (REW 8308), *vedċ la štría* 'correre un grosso pericolo' (DVT 1208), dim. *štriċta* 'bambina vivace, sveglia, birichina', *la vēdat la štriċta* 'vedi cosa ha combinato la birichina', spreg. *štriáša*, accr. *štriōŋ*, **štriúŋ* 'stregone, indovino', 'persona abile ed esperta (come se avesse doti occulte)', *štriċ* 'stregare', *štriċt* agg. 'stregato', *al pǎr štriċt* 'sembra stregato, colpito dal malocchio', *sás di štrí* 'sasso delle streghe', come erano chiamati alcuni massi erratici, incisi da segni di impronte che, secondo la credenza popolare, sarebbero state stampate da streghe, *štróliċ* (f. *štróliġa*) 'zingaro, girovago, indovino' < *astrōlōgus* propr. 'conoscitore dei movimenti degli astri' (REW 745a; DVT 1212), al f. 'donna sciatta, girovaga', *štrolegċċ*, **štruleġċċ* 'stregare', facoltà che si riteneva avessero le zingare, *malfizi* 'maleficio; persona malefica' < *malċċċium* (REW 5262), *'l é 'n malfizi* 'porta male', da cui *malfiziċċ* 'stregare, colpire con una fattura', p.p. *malfiziċt* 'stregato, posseduto dal demonio', *pċl* 'pelo', *pċl pagċt* 'lanugine, peluria che comincia ad apparire sulle guance e sul mento dei giovani', come suona 'pelo pagato', ma prob. rielab. di 'pelo pagano', secondo una formula che ricorre altrove < *pagānus* 'pagano', passato al senso di 'stregone, mago' (REW 6141).

Il *máro* era un gioco che si svolgeva disegnando per terra un quadrato diviso in quattro parti con due linee mediane), iniziandolo con una conta attraverso la quale si stabiliva l'ordine in cui si sarebbe partecipato al gioco. Ognuno che ne prende parte consegna un bottone a chi gioca per primo, il quale li lancia verso il *máro*. Se un bottone entra nel perimetro o su una riga del *máro*, la giocata è nulla e riprende con un altro giocatore, secondo l'ordine stabilito dalla conta. Sistemati i bottoni, ha inizio il gioco vero e proprio. Parte chi ha gettato i bottoni: con l'indice piegato a C, e senza strisciarlo sulla terra, spinge il bottone più lontano dal *máro*, tentando di farlo entrare in uno dei quadratini disegnati; se il colpo riesce, s'impossessa del bottone e ritenta con l'altro più lontano, se fallisce, entra in gioco il secondo giocatore, poi il terzo e così via fino all'esaurimento dei bottoni in gioco. Il nome potrebbe essere assai antico, riportandosi alla base prelat. **mara*, che designa molteplici referenti collegati col mondo invisibile, a partire dall'incubo, rappresentato in forma di 'cavalla' nera (REW 5343; Bracchi, *Paura* 93-4 e 177-82).

197. Una schiera di anime dannate o di spiriti confinati in luoghi desolati e solitari popola il regno della notte. Quelli più ricorrenti sono i *škonġürċt* 'anime dannate, relegate per l'eternità in luoghi di montagna impervi e inaccessibili; solo dopo l'Avemaria, nel buio, si aggiravano presso gli abitati', da *škonġürċ*, **škunġürċ* 'condannare uno spirito o costringere una persona a stare da sola in un determinato luogo', 'scongiurare, tenere lontano in un luogo appartato' < *scongiurare* < *ex + conġürāre* 'costringere con esorcismi' (DEI 5,3413; Bracchi, *Paura* 296-7), *malċsar* 'persona malvagia', lett. 'cattivo essere' < *malum *ċssċre* (REW 2917), *štċ atċnt a kwċl ilō parkċ 'l é 'n malċsar* 'fa' attenzione a quell'individuo, perché è una persona malvagia'.

Kapelōt de la Priášċa è un personaggio mitico, con un enorme cappello in testa e i piedi di capra, temuto dai bambini, condannato a vivere in eterno nella valle Priasca perché né Dio né il demonio avevano voluto la sua anima.

Báf 'Baffo', era il soprannome di un uomo, proveniente da Mello, che abitava in una casetta vicino alla Strada dei Cavalli, sopra la fontana Dolzino; essendo in vita dispiaciuto a Dio e al demonio, dopo morto, il suo spettro vagava nei pressi della sua abitazione, spaventando tutti quelli che transitavano per la strada (in quel tempo, passaggio obbligato per coloro che volevano recarsi a Dubino). Per rendere la tranquillità alla gente, fu convocata una riunione di preti, i quali decisero che uno di loro, ritenuto in odore di santità, lo avrebbe *škonġürċt* 'confinato per l'eternità' nella Valle di Mello, località che il *Báf* raggiunse solo dopo aver *trċċ on brōŋċ*, ossia dopo aver emesso un urlo terrificante. *'L ċra tċmp de Vċšpor e la zċnt in ġċša la s'ċ trċċa tċta in de 'n máz* 'si stava

recitando il Vespro e le persone che si trovavano in chiesa, per la paura, si erano strette tutte una vicino all'altra'. Si racconta che un abitante della frazione Villa, spinto dalla curiosità, si sia recato sul posto per assistere alla scena dello 'scongiuro' e abbia provato un così grande spavento, da sporcarsi i pantaloni. In seguito a questo episodio, gli abitanti di Villa furono chiamati i *mareveōs da Vīla* 'i curiosi di Villa', 'meravigliosi' nel senso passivo di 'sorpresi dalla meraviglia' e che perciò ne cercano la causa.

Col toponimo *Bās di bēč* 'rudere dei caproni', si indica una località in riva al lago di Mezzola, vicino alla sponda destra della foce del fiume Mera, dove venivano *imbalzēt* 'relegati sulle cenge' i caproni nel periodo dell'anno in cui non servivano per la monta, *inóra al mę végn in a męnt na štória če i nę küntėvan sū i nős vėč, dę kwěl óm če i sentívan lé ind'al Bās di bēč e če 'l čamėva 'l čávar: zėi, zėi, kon na ós dešperėda, parčė i l'ėvan škonğūrėt iló par la só ánima danėda* 'allora mi viene in mente una storia che ci raccontavano i nostri vecchi, di quell'uomo che dal *Bās di bēč* si udiva fino a Verceia e che chiamava le capre: *zėi, zėi*, con voce disperata, perché l'avevano *škonğūrėt* in quel luogo a causa della sua anima dannata'. È una brutta storia: un novello caino uccide suo fratello per questioni di capre; per l'orrendo delitto la sua anima è condannata a stare in eterno al *Bās di bēč*, sempre alla ricerca delle capre, che non troverà mai.

198. Non sono molti i vocaboli che ricordano il ricorso a pratiche magiche o di scongiuro. L'uso di tirare le sorti servendosi di due fuscelli è del tutto destituita da risvolti occulti e di larghissima diffusione. Si possono citare, lungo questa traiettoria, senza tuttavia attribuire loro eccessiva importanza, *inğūrė* 'augurare (usato in senso negativo)' < *a(u)ğūrāre* con sost. di preverbo (REW 784), *'n á fėč dę kwīli vitáš, če inğūri a nūğūi* 'abbiamo fatto una vita d'inferno, che non auguro a nessuno', *te inğūri da rastė sėč* 'ti auguro di morire di morte improvvisa', *tirė la búšča* 'estrarre a sorte', da *búšča* 'busca, fuscello', poi 'sorte', dall'uso di estrarre le sorti, nascondendo un'estremità di un fuscello spezzato, e concedendo la scelta a colui che avesse estratto il più lungo; *kavíč*, **kavėč* 'cavicchio', fig. 'fortuna' < **c(l)avíc(ũ)lum* 'piccolo chiodo' (REW 1979), inizialmente forse nel senso di 'fuscello' usato per estrarre la sorte, o nel senso di 'gancio' al quale afferrarsi, *inğavığė* 'affrancare con un *kavíč*, aggrovigliare', *te ġ'ė búit on gráj kavíč* 'hai avuto molta fortuna', *inğavığėt* 'fortunato', 'affrancato con un cavicchio, aggrovigliato', *škavığėt* 'sfortunato', *kavızyon*, **kavızyún* 'soluzione, il modo di uscire da una situazione complicata', prob. deverb. < **capitiāre* 'giungere a capo' con suff. di nome astr. *-iti-ōn-* (REW 1637), *troğ la kavızyon* 'trovare il modo, il sistema', *ráğo* 'caso', solo nell'espressione *'l ę 'n ráğo* 'è un caso, una rarità', cf. sp. *rayo* 'lampo' < *radius*, forse come residuo di antiche credenze sull'influsso degli astri (REW 6999; Giorgetta-Ghiggi 896).

199. Alcune figure di ecclesiastici o di personaggi che si aggirano intorno agli spazi religiosi sono entrati nel linguaggio comune, alle volte attraverso valenze traslate. Talora sono coinvolti nell'immaginario della gente i loro ambienti, le suppellettili sacre, le vesti liturgiche, gli abiti. Per citare soltanto alcuni esempi fra i più conosciuti a livello popolare, incontriamo *papeğė* 'comandare, imporre autorevolmente la propria volontà', estens. 'approfittare della propria posizione o dell'ingenuità del prossimo per fare i propri affari, detto spec. di persona che ricopre una carica pubblica', da *papa* nel senso di 'ritenersi un papa, una persona dal giudizio infallibile' (REW 6209b), *preóšt* 'prevosto' < *praepōsitus* 'preposto' alla cura d'anime (REW 6722), *prėvat* 'prete' < *prėshyter*, in orig. 'anziano' (REW 6740), dim. *prevadıj* 'pretino', con accezione traslata *frė* 'grumo di farina che si forma nella polenta non mestata bene', propr. 'frate' < *frater* 'fratello' (REW 3485), *la polėnta l'ėra pyėna dę frė* 'la polenta era piena di grumi'; *kóta* 'cotta, indumento liturgico bianco per chierichetti e sacerdoti; veste talare' < frank. **kotta* 'vestito' (REW 4747), *sėča* 'grande sacco' femm. < *saccus* (REW 7489), *la sėča dę san Martıj* 'la sacca dei frati questuanti', *sikrışta* 'sacrista, sagrestano' < **sacrista* (REW 7494a), *konfratėl*, **kunfratėl* 'membro della confraternita del Santissimo Sacramento' < *confrāter* e cuff. *-ėllu* (REWS 2138b; DEI 2,1058). I confratelli vestivano una tunica rossa (*ábat* < *habitus*), con un distintivo (un tempo di

stoffa su cartone e poi di metallo), rappresentante l'ostia consacrata, e partecipavano alle funzioni religiose più solenni portando croci, standardi e candelieri issati sopra lunghe aste rosse; *konsoréla*, **kunsuréla* pl. 'associate alla Confraternita della Figlie di Maria' < *cum* + *sōror* con suff. dim. -*ělla* (REW 8102). Durante le funzioni religiose più solenni (o quando erano espressamente invitate) portavano un velo bianco e una candela accesa; partecipavano alle processioni compatte, precedute da una consorella che portava la croce.

200. Edifici sacri, immagini di devozione, suppellettile di chiesa, arredi d'altare sono denominati con vocaboli ripresi dal lessico di diffusione generale: *gěša* 'chiesa' < *ecclēsia* (REW 2823), *vės tūt de gěša* 'essere molto devoto', *měz in gěša* 'ammalato', 'mezzo in chiesa' (per il funerale), *vės in gěša* scherz. 'non avere neanche una briscola', 'essere in chiesa' (per chiedere asilo), *kapěla* 'cappelletta votiva' < *cappělla* 'mantelletta', orig. 'luogo dove si venerava il mantello di san Martino' (DEI 1,742; VEI 223; DVT 182), *gírě* 'l' *kapěli* scherz. 'fare il giro delle osterie', *maistě* 'piccola immagine di carattere sacro' < *maiestas*, -*ātis* 'maestà' (REW 5246; DEG 544), *akwasantínj* 'acquasantiera' < *aqua sancta* con suff. strum. -*īnu* (DEI 1,46; LEI 3/1,539; DVT 20-1), *oltě*, **ultě* 'altare' < *altāre* (REW 381), *mesāl* 'messale' < *mīssāle* 'libro per la messa' (REW 5610), *brīs al mesāl* 'cantarle chiare a qlc., sfogarsi', *púlpicě* 'pulpito' < *pulpitum* (DEI 4,3145-6), *dí žó dal púlpicě* 'rendere pubblico, far sapere a tutti', *orzě*, **urzě* 'ampolline con l'acqua e il vino per la Messa' < *ūrčěolus* 'piccolo orcio' (REW 9079), *fě i orzě* 'porgere le ampolline con l'acqua e il vino al celebrante', mansione del chierichetto, *būsola*, **būsula* 'cassetta posta all'ingresso della chiesa e di alcune cappellette votive per la raccolta delle offerte; a volte (v. cappelletta di sant'Andrea) era collegata all'esterno mediante un tronchetto cavo passante attraverso il muro' < *būxída* di or. gr. (REW 6892), *mošina* 'gruzzolo' < venez. *musina* 'salvadanaio' < **alemosina* per *elemōsyna* (REW 2839), 'l' *á mūtūt vía na běla mošina* 'si è messo da parte un bel gruzzolo', *kampaníj* 'campanile', est. 'persona alta e magra' < *campāna* con suff. -*īnu* (REW 1556), *livrě* 'suonare la campana più piccola per avvertire i fedeli che stanno per iniziare le funzioni religiose' (le funzioni sono annunciate suonando le campane a tre riprese: *al prúm*, *al segōnt* e 'l' *těrz*) < *libērāre* 'liberare', nel significato di 'sciogliere' (REW 5013), *segōnt*, **segūnt* 'il secondo dei tre segni di campana che annunciano le funzioni religiose' < *sēcūndus* (REW 7774), *ayngonía*, **ayngunía* 'agonia' < *agonia* con interf. di *angoscia* (REW 291), *soně l'ayngonía* 'suonare i nove rintocchi di campana che annunciano la morte di un parrocchiano', *frašěla* 'crepitacolo, strumento usato al posto delle campane, dal pomeriggio del Venerdì Santo fino alla notte del Sabato Santo, per simboleggiare le percosse inflitte a Gesù' < *fragium* 'rottura', attr. il senso di 'rumore di rottura, fragore' (REW e REWS 3472), di cui si conoscevano tipi di diverse dimensioni: quelle piccole, fatte dai bambini con rocchetti di legno; una semplice tavola di legno con applicato un manico di ferro, girevole, di un paiolo; la più grande era un congegno con un albero a camme che muoveva dei martelli di legno in modo che picchiassero a raffica su una tavola; fig. 'persona che parla veloce e in continuazione', *tás žó frašěla* 'taci chiacchierone', *sandalína* 'festone, drappo colorato con frange che si stende di traverso nelle vie in occasione delle feste religiose solenni' < *sandālon* 'sandalo', per la collocazione sotto le cornici (REW 7569a).

201. Al vocabolario ecclesiastico generale si riconducono ugualmente voci e sintagmi che definiscono riti e istituzioni. Qualche originalità si affaccia a proposito delle tradizioni matrimoniali: *krěžma* 'cresima' < lat. eccl. *chrīisma* -*ātis*, dal gr. *chrīisma* -*atos* 'unzione' e 'unguento', con adeguamento del suff. al tipo it. *quaresima* (EVLI 293), *tigní a krěžma* 'fare da padrino a un cresimando', col denom. *krežmě* 'cresimare', est. 'prendere a schiaffi', *gūdáz* (f. *gūdáza*) 'padrino di battesimo o cresima' < got. *goto*, abbrev. del composto ingl. *god-father* 'padre in Dio' con suff. lat. -*acěu* (REW 3826; DVT 489), *róstiğa* 'scherzoso tributo che pagava lo sposo forestiero ai giovani del paese della sposa; con il ricavato si organizzava poi una festiccioia tra amici' < long. **rosta*, **hrausta* 'riparo, difesa' con suff. -*ica* (REW 7385; REW 6023: **reōbstāre* 'opporsi'; DEI 5,3286-7; DVT 955; Zahner 158), *binís* 'confetto, confetti', deverb. < *bēnēdicere*

‘benedire’ perché benedetti come segni e augurio di fecondità (REW 1029; LEI 5,1119), *ölisánt* ‘olio santo’ per l’amministrazione dell’Unzione degli infermi < *öleum sanctum* (REW 6054), *portě i ölisánt* ‘amministrare il Sacramento degli infermi’, *andě kon i ölisánt in škaržela* ‘camminare per luoghi pericolosi’, ‘con gli oli santi in tasca’, pronti per l’uso, *ěngal* ‘angelo’, ‘bambino morto in tenera età’ < *angēlus* (REW 458a), *šoně da ěngal* ‘annunciare la morte di un bambino ancora in tenera età’, la notizia era data suonando la campana più piccola, dal suono festoso, in contrapposizione al suono triste della quarta campana che, normalmente, annunciava la morte di un parrocchiano, dim. *anđilij* ‘bambino morto infante’, *katalěč* ‘cataletto, barella per portare i morti alla sepoltura, spec. nella fossa comune, avvolti in un lenzuolo’ < **catalēctus* ‘portantina, feretro’, der. di *lectus* ‘letto’ col pref. *cata-*, dal gr. *katá* (REW 1759), *inveğě* arc. ‘fare la veglia a un defunto; inneggiare, lodare, esaltare’ < *in* + *vīgīlāre* (REW 9326), *věč a inveğě kwěla fěmna* ‘vado a vegliare quella donna’ (in queste occasioni si parlava sempre bene del defunto), *mortuóri* ‘persona taciturna, silenziosa’ < *mortuōrum* gen. pl. ‘dei morti’, attr. il val. di ‘funerale, esequie’ (DEI 4,2514), *’I ę ’n mortuóri, gni ’I párla, gni ’I fě ségn* ‘è come un morto, né parla né fa cenno’, ‘mortorio, riunione o trattenimento senza vita né brio’, *bonaměň*, **bunaměň* ‘mancia’, lett. ‘buona mano, mano generosa’ < *bōna manus* (REW e REWS 5339; REWS 487; Zeli in VSI 2/2,666-73: *bona mane* ‘buon mattino’ come augurio di capodanno), *andě a šercě la bonaměň* ‘usanza di andare per le case, il primo di gennaio i *matój* e il sei al *matěň*, presentandosi con la formula: *Bój dí, bój án, dėm la bonaměň a mí* ‘buongiorno, buon anno, datemi la mancia’, *liánda* ‘andazzo, brutta abitudine’ < *legěnda* ‘racconto edificante da leggere’, con suff. *-anda* (REW 4969), *’I ę sěmpar kwěla liánda* ‘è sempre la solita storia’.

202. Il lessico del calendario liturgico rivela una fase più arcaica nei confronti delle innovazioni avvenute all’intorno, riprese da quelle in uso nella lingua nazionale. Il motivo è probabilmente la resistenza di antiche tradizioni, tanto a sfondo religioso quanto laico: *Dinadě* ‘il giorno di Natale’ < *dies natalis* ‘(giorno) natale’ del Signore (REW 5845), prov. *al Dinadě / al šo ’I krės on didě* ‘il giorno di Natale le giornate incominciano ad allungarsi’ quanto un ditale, *Pifanía* ‘Epifania’ < *epiphania* (REW 2879), *karnevě* ‘carnevale’ < *carnem lěvāre* (REW 1706), *čapě na kanzój de karnevě* ‘essere pagato con poco’, *pisavěğa* ‘maschera’, termine usato solo nell’espressione: *andě in pisavěğa* ‘andare in maschera’ < **pissare* + *větūla* ‘vecchia’ (Monti 191; Bracchi, *Paura* 339): la sera del sei gennaio *al matěň* e i *matój* si vestivano di stracci per rappresentare il *věč* e la *věğa* (l’anno vecchio) e danzando e cantando passavano di casa in casa raccogliendo offerte. Con il ricavato si festeggiava insieme. L’usanza era stata quasi abbandonata nel ventennio fascista, perché era proibito andare in maschera, pena una multa. Per un certo periodo era stata ripresa dopo la guerra. Ora non si usa più. È probabile che l’usanza possa risalire ai Saturnali romani, che si tenevano alla chiusura dell’anno vecchio e all’apertura dell’anno nuovo, e non al carnevale che in origine era, molto probabilmente, un banchetto di addio alla carne, che si celebrava la sera prima del mercoledì delle ceneri; *kvarěžma* ‘quaresima’ < *quadragēsima* (REW 6911), *Túč i sánt* ‘Ognissanti’, ‘tutti i santi’ (DEG 725), *rogazyój*, **rugazyój* ‘rogazioni; processioni propiziatorie per il buon esito dei raccolti che si effettuavano prima dell’Ascensione: il lunedì fino alla cappelletta di sant’Andrea, il martedì fino alla *Pónča*, il mercoledì fino al *Molij* e, scendendo, fino alla *Štazyój* < *rogātio, -ōnis* ‘preghiera’ (REW 7362); *tirě fōra ’I órz* ‘tirar fuori l’orso (dalla tana)’, usanza che ricorre il due di febbraio, quando l’inverno è ormai alle spalle e i ragazzi e le ragazze si divertono, con un pretesto qualsiasi, a far uscire di casa una persona, specialmente se un po’ strana. Appena uscita, è accolta, tra le risate generali, al grido: *’I ę fōra ’I órz de la těna! A volte lo scherzo non è bene accetto, con le conseguenze che è facile indovinare; kalanmárz* ‘calende di marzo’ < *kalendae martii* (REW 1508), *andě in kalanmárz* alla fine di febbraio i ragazzi, con campanacci legati a tracolla, giravano per i prati a svegliare l’erba dal riposo invernale (rito propiziatorio). Il 1° di marzo passavano per le case a ritirare la ricompensa che, di solito, consisteva in un po’ di castagne secche, prov. *kalén(d) de márz, kalén(d) d’avrí, / ęrba e fōya án*

da vigní ‘dal primo di marzo al primo di aprile (se la natura segue il suo corso) cresce l’erba e spuntano le foglie’.

203. Sopravvivenze di pericopi o di formulari liturgici, a patina ancora scopertamente latina, si rintracciano in frammenti stereotipi sparsi qua e là nella parlata comune, spesso riformulati popolarmente da reinterpretazioni paretimologiche, a motivo dell’opacità del loro contenuto reale: *patér* ‘Padrenostro’ < *Pater (noster)* inizio della preghiera domenicale, con accento tronco (REW 6289), *dí sú ’l patér* ‘recitare il Padrenostro’, *andě a dí patér* ‘andare a vegliare un defunto’, usanza antica, poi sostituita dalla recita del rosario, *’l é vía če ’l é ’n patér* ‘è appena partito’, iniz. ‘appena il tempo per recitare un Pater’, col comp. *maya-patér* ‘bigotto’, alla lett. ‘biascica Pater, mastica preghiere’, *aymaría* ‘Ave Maria, preghiera alla Madonna; il singolo grano del rosario; il suono delle campane che segna l’inizio e il termine alla giornata’ < inizio del saluto angelico, ripreso nella preghiera mariana *ave Maria* (REW 816), *laorě da n’aymaría a l’óltra* ‘lavorare dall’alba al tramonto’, *pekatórbis* ‘peccatore’, prob. riformul. di *peccatoribus* isolato dall’Avemaria (REW 6322), *on póar pekatórbis* ‘persona piena di acciacchi’, per la diffusa convinzione che il male, anche fisico, fosse una conseguenza dei peccati, *santamaría* ‘pochissimo tempo, attimo’, ossia ‘il tempo di recitare una *Santa Maria*’, *ámen* espressione di rassegnazione, pazienza, come formula conclusiva di un travaglio < *amen* (REW 413a; DVT 11), *in de ’n ámen* ‘in un attimo’, *ečělsis* voce usata solo nelle espressioni del tipo *věs fōra in ečělsis* ‘essere euforico, fantasticare’, *andě in ečělsis* ‘andare in visibilio’ < (*gloria*) *in excelsis*, inizio del canto degli angeli nella notte di Natale, confluito nel canto della messa festiva, *věs in čímbali* ‘essere euforico, ebbro’ < vers. di un salmo (150,5) *in cymbālis (iubilationis)* (REW 2441), *rifúgum pekatórum* ‘luogo aperto a tutti’, da un’invocazione delle litanie lauretane *refugium peccatorum* (REW 7161), *kwěla čě l’ě komě ’n rifúgum pekatórum* ‘in quella casa ospitano persone di ogni genere’, *sikutérat* sintagma usato solo nell’espressione *’l é sěmpar on sicutérat* ‘è sempre così, non cambia mai’ < dalla seconda metà del Gloria Patri *sicut erat in principio* (DEI 5,3489-90), *segnáti* ‘numerosi proprietari’, solo nelle espressioni del tipo *věs de míla segnáti* ‘appartenere a molti proprietari’, *věsiġan ěnt de míla segnáti* ‘essercene di molte qualità’ < pericope dell’Apocalisse, letta durante la messa di Ognissanti, con la ripetizione per ben dodici volte del medesimo ritornello *duodecim millia signati* (Ap 7,4 ss.), da cui *segnět* ‘predestinato, segnato dal destino’ (REW 7905), *segně* ‘segnare, contrassegnare’ con il segno della croce < *signāre* (REW 7905), *fě segně* ‘ricorrere alle arti magico-religiose di guaritori praticoni che, facendo dei segni sul corpo dell’ammalato e recitando preghiere e formule strane, guariscono, o pretendono di guarire, malattie della pelle, sciatica e simili’.

204. Talvolta sono personaggi biblici a sopravvivere nella memoria collettiva. Fra i tanti altri, *kaín* ‘persona malvagia, esosa, tirchia’ con riferimento al biblico *Cain* ‘Caino’ (DEI 1,664), *barlám* il biblico indovino *Balaam* (Num 22,31; Ap 2,14), *več komě barlám* ‘vecchio bacucco’, *móstro de ’n barlám* ‘brutto fanfarone’ (la *r* è di introd. secondaria, per motivi di espressività), *bešúč* agg. ‘bacucco’, forma contratta di *beš(ak)úč*, con altre interf., a sua volta rielaborazione di *bakúč* con *bis-* < biblico *Habacuc* con prob. interf. di *cuculo* (DEI 1,400; VSI 2/1,19-20).

Allusioni di varia natura, estrapolate dal linguaggio ecclesiastico e liturgico sono state filtrate nella parlata popolare, segno di un’appartenenza religiosa senza incertezze e ambiguità: *fedáša* ‘alterazione di *fede* che ha assunto il significato elativo di fede ferma, incrollabile’ < *fides* con suff. *-ācea* (REW 3285), *ġüďě* ‘giudeo’ < *iūdaeus* (REW 4598), *armět komě ’n ġüďě* ‘armato fino ai denti’, dalle raffigurazione degli sgherri della via crucis, spreg. ‘persona cattiva, perfida’, *abrěl* ‘ebreo; miscredente’ < *hebraeus* con ritocco nel suff. (REW 4090a), *reqltět* agg. ‘miscredente; che ha perso la fede, ha cambiato opinione’, propr. ‘rivoltato, apostata’ < *re-* + p.p. di **völ(vi)tāre* (REW 9446), *kalvíj* ‘persona senza fede’, *kwěl iló ’l é ’n kalvíj* ‘quello è un miscredente’ da *Calvino* il riformatore protestante di Ginevra, *bozaróŋ*, **buzarúj* ‘cornuto, chi è tradito dal proprio coniuge’ < *bŭlgārus* ‘bulgaro’, attraverso il valore di ‘eretico’, ‘sodomita’ (REW 1383; EVLI 156), *g’ó i pŭlas če me běka, al marí ke me baštóna, oh ánima bozaróna* ‘ho le pulci che mi morsicano, il

marito che mi bastona, oh povera anima cornuta’, *bozarónj*, **buzarúnj* ‘ragazzo dispettoso, bricconcello’, *arlia* ‘brio, vigore, vitalità’, *al g’á bríč d’arlia int’i mjen* ‘non ha forza nelle mani’ forse < **arilla* < **ariilia* < **areiolia*, termine formato con il suffisso astrattizzante *-īa* dal lat. *hariōlus* ‘indovino’ (REW e REWS 4047; VSI 1,272; Prati 5), *fišika* ‘ipnotismo’ < *physica* (*ars*) ‘conoscenza della natura’ (DEI 3,1654), *al g’á la fišika* ‘ha la capacità di indurre in ipnosi’, *indivínj* ‘indovino’ deverb. di *indivině*, **induině* ‘indovinare, presagire’ < lat. parl. **indivīnāre* ‘predire il futuro’, propr. ‘leggere nel pensiero degli dei’ (REW 2704), *indiviněl*, **iduiněl* ‘indovinello’.

205. Il retroterra religioso fa capolino anche in certe imprecazioni, quasi ad attribuire loro una maggiore efficacia, col chiamare in causa Dio o i santi: *krištoně*, **krištuně* ‘bestemmiare, dire parolacce’ < *Christus* con suff. spreg. *-ōne* (DVT 256), dim. *krištyanínj* escl. risentita, di rimprovero < *krištyěn* ‘cristiano; essere umano’, per evitare il nome sacro *chrīstiānus* (REW 1888), *sakramentě* ‘offendere la divinità e le cose sacre con espressioni ingiuriose’, ‘imprecare’, propr. ‘citare i sacramenti senza rispetto’ < *sacramētum* (REW 7492), con le inter. ritoccate eufem. *kraménto*, *akraménto* inter. ‘perbacco’, *saráča* ‘salacca, sardina; persona assai magra’, al pl. ‘bestemmie’, *tirě žo saráč* ‘bestemmiare’ < *sarāca* ‘aringa’, riform. su *sacrāre* (REWS 7493; DEG 727), *sakranónj*, **sakranúnj*, solo escl. *sakranondo* ‘perbacco!’, ‘persona furba, inaffidabile’, con deviaz. euf. da *sacrum nomen* ‘sacro nome’ (REW 5949), *’l é ’n pōar sakranónj* ‘è un poveraccio’, da cui *sakranoně*, **sakranuně* ‘imprecare’, ‘danneggiare, rovinare’, *katilína* ‘Caterina’ e ‘bestemmia, parolaccia’, forse con qualche richiamo dotto alle *catilinarie* < *Catharina* personale diramatosi in molte accezz. negat. (DEI 1,812), *markadí* ‘maledire, segnare’, deverb. euf. per evitare la formulazione di *malědícěre* (REW 5258), *Dio tē markadisa!* ‘Dio ti segni!’ (allusione a Caino?), ‘rovinare, sciupare’, *al g’á bríč de maněra: kōra ’l drōa ’n ūsaděl al la markadís* ‘è maldestro: quando usa un attrezzo lo riduce in cattivo stato’, *markaděta*, esclamazione di richiamo tra il serio e il faceto, *markaděta vě!* ‘se ti prendo...!’, *markadetísima*, scherz. superlativo improprio, e parallel. *malarbět* ‘maliziosoetto’ per evitare *malědīctus*, *ma ognintánt na kwáy mjen malarběta / la se žloněgěva ’n pō tróp sūdřě la měta* ‘ma ogni tanto una mano maliziosoetta / si allungava troppo sulla ragazza’, *malarběta*, **malarběčo* ‘furbetto’, *mōštra* ‘caspita, perbacco’, *mōštrego* (f. *mōštrega*) ‘furbaccio, chi è molto scaltro’, con deverb. euf. per evitare *mō(n)strum* ‘mostro’ usato anche come nome sostitutivo del diavolo (REW 5665a), spesso unito all’agg. *brút*, *brút mōštrego* ‘furbacchione’, *mōštro* (f. *mōštra*) ‘mostro’, *al vá tūt a mōštro* ‘va tutto alla malora, al diavolo’, *on pōar mōštro*, *na pōvra mōštra* ‘un poveraccio, una poveraccia’, fig. ‘briccone, furbacchione’, *kwěla ilō l’ě na mōštra* ‘quella sa il fatto suo’, al pl. ‘cose inutili, cianfrusaglie’, *al ráma šě tūč i mōštri* ‘mi porta a casa solo oggetti inutili’, *čára mináta* ‘manifestazione di stupore, meraviglia’ < *cara* (REW 1725) con intenzione propiziatoria sulla parola seguente, forse deviazione di *Madōna*, partendo dal dimin. *Madonína*, escalm. corrente in tutti i territori circostanti.

Oltre la siepe del fascino oscuro

206. A suscitare la sensazione della paura può essere, in primo luogo l’ignoto e il rischio che lo precorre, quando lo si debba affrontare. Già dalle parole che cercano di riflettere lo scorcio interiore affiora la preoccupazione: *pağúra* ‘paura’ < **pavōrea* per *pavor*, *-ōris* (REW 6314), *čapě pağúra* ‘spaventarsi’, prov. *la pağúra l’ě fěča a mazō / par či la vō* ‘la paura è molta per chi la vuole’ (non bisogna lasciarsi vincere dalla paura), *solěnjč*, **sulěnjč* ‘sensazione di inquietudine, disagio, paura’ < *sōlus* con suff. *-ing* nel senso di ‘solitudine’ (REW 8080), come rielab. del *solāstro* ‘senso di smarrimento di fronte all’infinità della natura’ < *sūblūstris* ‘balenare della luce attraverso l’oscurità’, come memoria della lotta ancestrale fra tenebre e luce (REW 8378; Bracchi, *Paura* 8-12), *tē ěnt na fáša, ěe tē mē fě solěnjč* ‘hai una faccia che preoccupa, mi fa paura’, *saščás* ‘osare, arrischiarsi’, *saščas pō bríč!* ‘non t’azzardare!’ < lat. tardo *sē auscāre* ‘osare’ (REW 804), *šidě* ‘rischiare, correre il rischio’, forse < *excitāre* ‘mettere in movimento’ (REW 2970; EWD 2,190; DVT 1046-7, con altre proposte, o *haesitāre* ‘dubitare, essere incerto, sul punto di’), *’l á*

šiděť a mazás ‘ha corso il rischio di uccidersi’, *te šída kroďě žó* ‘arrischi di precipitare, saěta ‘saetta, fulmine’ < *sagitta*, orig. ‘freccia’ del dio del cielo (REW 7508), *dišém on Patér par santa Bárbara e san Simón* / *če i ne čúrin da la saěta e dal trón* ‘diciamo un Padrenostro per santa Barbara e san Simone, che ci proteggano dal fulmine e dal tuono’.

207. Vocaboli singoli, modi di dire, proverbi, formule stereotipe rivelano talvolta la presenza in penombra di superstizioni nate a lunga lontananza nel tempo. Se ne possono elencare qui alcuni esemplari: *děšfa kwéla krós!* ‘disfa quella croce!’, detto a chi involontariamente compone una croce, p.e. buttando due bastoni per terra. Risulta evidente la natura superstiziosa dell’invito tanto perentorio.

Possiamo aggiungere *kavěy de la štría* ‘capelli o peli incorporati nel ghiaccio’, che si ritenevano mescolati dalle streghe nei loro intrugli per provocare la tempesta; *bošía, *bušía* ‘bugia; macchiolina bianca sulle unghie, che sarebbe dovuta a qualche bugia, detta da chi ha ricevuta l’impronta’ < germ. **bausī* ‘malvagità’ (REW 1006; DEG 225-6; AAA 82-10-1); *me pizíğa ‘l nās, / noitě če pyās* ‘mi pizzica il naso, novità che piace’; prov. *ėgn bešěšt, / o ‘l mōr al fėman o ‘l sěča ‘l ġiněšt* ‘negli anni bisestili o muoiono le donne o inaridiscono le ginestre’ (l’anno bisestile porta sfortuna) < *bissēxtus* (REW 1131); prov. *se ‘l ġál al kėnta fōra d’orari, al kámbya ‘l těmp* ‘se il gallo canta fuori orario, cambia il tempo’ (il gallo per sua natura dovrebbe cantare all’alba); *ġaněť* o *ġáni* ‘verme, larva’ < *gioán* < *Ioannes* perché si riteneva che si formasse nelle ciliegie la notte di san Giovanni Battista (24 giugno), al culminare del solstizio d’estate (REW 4589), *vě i ġaněť in la krápa* ‘essere mentalmente disturbato’, ‘avere i bachi nella testa’, *andě a ġaněť* ‘fare i vermi, essere colpito dai vermi, marcire’, dim. *ġanitīŋ, ġaničí* ‘poltrire’, lett. ‘fare i vermi’ per l’inedia, denom. da *ġaněť*.

208. Sotto l’espressione *čóč komě na píta* ‘ubriaco fradicio’, lett. ‘ubriaco come una chioccia’, alla quale si sono somministrati bocconi di pane intinti nel vino per dissuaderla a covare < base onom. **pi pi, *pitt-* (REW 6474; DVT 845), *fě i kagnō* ‘vomitare’, e smili, che portano in scena qualche animale, si deve probabilmente riconoscere una convinzione più arcaica, quella dell’entrata nel corpo di chi assume una bevanda inebriante di uno spirito maligno in forma belluina, il quale provoca all’esterno reazioni corrispondenti alla propria natura. L’ipotesi è confermata da *kagnō* m. pl. ‘vomito da sbornia’, termine ripreso dalla diffusa locuzione ‘fare i cagnolini’ (DEG 251; VSI 3,155-6). Ugualmente in *račě ‘l šát* ‘sputare il rospo’, *račě* ‘vomitare’ < base onomat. **rokk- / *rakk-* (REW 7093; DEG 5,168; DVT 923; ma cf. anche *revōcāre*, DEI 5,3239), *rakadūs, *rakadōš* ‘vomitaticcio’.

Altre raffigurazioni teriomorfe, riportabili alla medesima stratificazione culturale, si ripresentano in *mě de ‘l órz* ‘intertrigine, bruciore tra le natiche’, propr. ‘male dell’orso’, *mě dal šát* ‘parotite’, ‘male del rospo’ < prel. **sattus* ‘rospo’ per remote concezioni animistiche (DVT 1045-6); *poján, *puyán* ‘sposatezza, malavoglia provocata dal caldo afoso’ < **pūlliāna* con rappres. teriomorfa di stati di debolezza (DVT 873), *ó adós al poján* ‘il caldo mi ha tolto le forze’ < **pūlliāna* con rappres. animale di stati di debolezza, popol. con allusione all’immobilità dei polli quando soffrono il caldo (DVT 873); *věs dal ġát* ‘essere messi male’, alla lettera ‘essere del gatto’, come il topo nelle grinfie del felino, ma retrocedendo nella cultura, probabilmente per la demonizzazione che colpiva l’animale che sapeva farsi misterioso e conosceva tutto delle case; *kaně* ‘non indovinare, sbagliare’ < *canis* (REW 1592), come memoria cristallizzata della punizione consistente nel far portare intorno il cane da chi aveva perpetrato qualche torto nei confronti della comunità (Lurati, *Per modo* 78-80); *raněla* ‘rondella’ < *rana* che, in senso traslato, designa ‘oggetti concavi’ (REWS 452; 7022 e 7047; DEDI 192; LEI 2,1148: *aněllus*; DEG 684-5; Alinei, QS 9,283; QS 6,248 e 251).

La strana qualifica di *račěť* per dire ‘uguale, identico’, in origine p.p. di *račě* ‘vomitare’ < base onomat. **rokk- / *rakk-*, rivela l’arcaica concezione di una generazione attraverso la bocca (REW

8196; REW 7093; DEG 5,168; DVT 923), *'l é 'l só pá raččēt* 'è perfettamente somigliante a suo padre'.

209. Tempi ritenuti sacri nell'antichità erano quelli della transizione, in primo luogo quelli di inizio o di termine di qualche azione o di qualche avvenimento importante. Un riverbero a distanza si rifrange in *intemnĕ* 'intaccare, incominciare a consumare, incignare', *intemnĕ na formáġa* 'tagliare la prima fetta da una forma di formaggio', *intemnás* 'essere colpito da piaghe di decubito', rifl. 'ferirsi', *al s'ĕ intemnĕt on brěš* 'si è ferito a un braccio' < lat. *ĭntamĭnāre* 'imbrattare' (con qualcosa ritenuto impuro), poi 'intaccare' (REW 4478), *inaviĕ* o *inviĕ* 'incominciare' < *in* + *ad* + denom. di *vĭa* 'mettere in via, in cammino' (REW 9295), *ó inaviĕt a 'ndĕ a ščōla* 'ho incominciato a frequentare la scuola', 'avviare, mettere in moto', *inaviĕ 'l fĕč* 'accendere il fuoco', *imbōnĭ*, **imbunĭ* 'trattare un recipiente nuovo con erbe aromatiche, foglie di pesco, vino e simili, prima di usarlo' < *in* + deagg. di *bōnus* 'rendere buono, propizio', quasi sia stato sottratto alla proprietà di qualche padrone misterioso (REW 1208), *imbōnĭ la pyōta* 'aromatizzare la *pyōta* (la lastra) che si usa per cucinare'; *barzŭf*, **barzōf* 'ciuffone, gran ciuffo di capelli sopra la fronte' da *bar-* pref. di intonazione negativa, forse derivato da *bis* 'due volte', in orig. elativo, e da *ciuffo ciuffo* < long. *zupfa* 'treccia' (REW 9632a), popolar. inteso come composto da *bar* 'montone' e *zŭf*, perché si usava lasciare un ciuffo di lana sulla fronte dei montoni, rituale molto antico, proveniente dalla credenza che nell'ultima lana tagliata si fosse ritirato lo spirito protettore dell'animale.

Paure esorcizzate

210. Ciò che suscita ansia si cerca di evitarlo. Un modo di dire popolare consiglia: ridere per non piangere. Su questo semplice principio si fonda il ricorso all'eufemismo. La morte è la prima realtà che si cerca di esorcizzare, evitandone il nome. Si sentirà dire piuttosto *dežmentĕġás da tirĕ 'l fyĕ* 'morire', propr. 'dimenticarsi di tirare il fiato', *'l é pŭsĕ de lĕ ĕe de šĕ* 'è più morto che vivo', 'è più di là che di qua', *paltō de légn* 'bara', 'soprabito di legno', *portĕ la kōndizyōŋ* 'portare il lutto', lett. 'condizione' < *condiciō*, *-ōnis* (DEI 2,1052), *pōar* 'deceduto', come attributo di rimpianto, iniz. di propiziazione < *pauper* 'povero' (REW 6305), *al pōar pá, i pōar mōrt, kwĕla de la fōlš*, **fōlš* 'la morte', ossia 'quella della falce', come si raffigurava nelle danze macabre, *malamōrt* 'brutta morte, causata da stenti' < *mala* (REW 5273), *fĕ na malamōrt* 'fare una brutta fine, morire di indigenza', col parall. *malavĭta* (pl. *malivĭt*) 'vitaccia', *fĕ malivĭt* 'sottoporsi a dure fatiche'.

211. Seguono, nella scala delle interdizioni linguistiche, tutti i riferimenti alla sessualità e al mistero della vita: *marĕnda* 'coglia, scroto' < *vĕrĕnda* 'parti vergognose' con ritocco fonetico euf. (REW 9227; DVT 638), *'l á pagŭra da štrapazás la marĕnda* iron. detto del fannullone che si rifiuta di fare un lavoro, *i dŭ d' aōšt* 'i testicoli; la festa degli uomini' gioco di parole < 'due di gusto' (Lurati, *Modi* 143-6; VSI 1,49), *kapĭ na máza* 'essere duro di comprendonio', da *máza* 'genitale maschile', trasl. da *mazza* < **mattea* (REW 5425), *natŭra* 'natura, parti genitali esterne femminili' < *natŭra* (DEI 4,2553), *mōna* 'cosa di nessun valore, persona frivola', propr. 'genitale femminile', prima ancora 'scimmia' < ar. *māimŭn* 'scimmia' (REW 5242; DEI 4,2497; Bracchi, *Paura* 294), *vá in mōna!* 'va' al diavolo!', *sołtás* rifl. rec. 'unirsi sessualmente', da *sołtĕ*, **sultĕ* 'saltare' < *saltāre* (REW 7551), *deščólás*, **deščulás* lett. 'liberarsi dall'amplesso', est. 'liberarsi da un impiccio, affrettarsi', dal lomb. *cióla, ciùla* 'pene' forse < lat. **ciōnŭlus*, formaz. dimin. derivata dal gr. *kíon* 'colonna', irradiatasi da Venezia nel significato di 'colonna, birillo' (VSI 5,344-5), *deščólás, ĕe 'n vá!* 'affrettati, che partiamo!', *vĕ i sĕ rōp* 'avere il mestruo', 'avere le sue robe, le sue cose' < germ. **rauba* (REW 7090), *baráč* 'mestruazione', lett. 'aggeggi, oggetti di nessun valore' da *baracca* come 'costruzione fatiscente' < prel. **barra* 'stanga (trasversale)' (LEI 4,1590-4 e 1626), *ĕapĕ* 'prendere, acchiappare, catturare, arrestare', 'essere fecondata', detto di femmina di animali, euf. < **capŭlāre* 'prendere (al cappio)' (REW 1666), *rašĕ* 'rimanere incinta' < *rĕstāre* (REW 7248), *pyĕna* 'gravida', detto di animali, 'piena' < *plĕna* (REW 6596), *ingazinĕ* volg. 'mettere una

donna incinta', prob. rielab. dial. di *incasinare* < *casino* 'postribolo' da *casa* (REW 1728), *maridás da zóp* 'sposarsi di nascosto per vergognosa necessità: il mattino presto o alla sera perché la sposa è incinta' (Scuffi 397; VSI 5,349), *maridás in kwáy manéra* 'sposarsi con la moglie incinta', da *maridě* 'maritare', *maridás* 'sposarsi' < *maritāre* (REW 5361), *krómpa*, **krúmpa* nella loc. *in krómpa* 'incinta, detto di donna nel periodo della gravidanza', da *krómpě*, **krumpě* assol. 'partorire', propr. 'comperare' < *cōmpārāre* (REW 2094), *la mi seró l'á krómpět* 'mia sorella ha partorito un bambino', *kōmār*, **kumār* comare, levatrice' < *commāter* 'madre affiancata' (REW 2082), *kwéla fěmna* 'donna che assiste le partorienti'; mancando la levatrice di professione si ricorreva a una donna esperta, euf. generico 'quella donna', *saně* 'sterilizzare animali femmina' < lat. *sanāre* 'rendere sani, sanare' euf. (REW 7566; DEG 723-4), *putánega* o *putanísima* 'perbacco, altroché' escl. di meraviglia e assenso, suffissato per euf. < *puttana* da *putta* 'ragazza' (REW 6890), col der. *pūtaně* 'donnaiolo, persona che conduce una vita dissoluta' col riflesso del suff. d'agente, *pelóya* 'donna difficile, intrattabile', est. 'animale femmina testardo, ribelle', der. da *pelle* nel senso meton. di 'individuo poco raccomandabile' < *pēllis*, it. *pellaccia* (REW 6377), *brúta pelóya* 'brutta testarda'.

212. Vi si affiancano le allusioni di sfondo scatologico: *mōlě*, **mulě* 'mollare', assol. 'far uscire vento dall'intestino senza fare rumore', deverb. < di *mōllis* 'molle, rilassato' (REW 5649), *mōlě i ál* 'cedere, darsi per vinto', *mōlě žó* 'calare', *l'á mōlět* 'ha fatto una loffa', *měrdá* 'merda' < *měrdá* 'sterco' (REW 5520), *vá a la měrdá* 'va' al diavolo', *stúpit kōmě la měrdá di gwárdi* 'molto stupido', *brōtúra*, **brutúra* solo sing. 'le prime feci dei neonati', disfem. generico, form. astratta < *brūtus* (REW 1348), in senso orig. euf. dal momento che era riferito alla 'gotta, colpo apoplettico' *al rí de la brōtúra* 'il sorriso inconscio dei neonati'.

213. Si può individuare qualche traccia di tabuizzazione anche altrove, in voci che colpiscono qualche atteggiamento ritenuto particolarmente deprecabile, o nella denominazione degli strati sociali rappresentati dai ranghi più bassi. Se ne riscontrano i vari filoni, caratterizzati spesso da traslati e da usi metaforici: *lěna* 'lana', *fě la lěna* 'oziare', *lanát* 'scansafatiche', lett. 'che fa la lana', dal momento che il lavoro femminile era disprezzato (forse con allusione second. alla lanugine che si forma sotto i letti, nelle case poco curate), *in dū lanát* 'sono due fannulloni', *fōlděla*, **fulděla* 'dispetto, marachella, imbroglio', *al kombína đomó fōlděli* 'combina solo marachelle' < metafor. di *fālda* 'lembo del vestito' < germ. **falda* (REW 3160), in combutta con molti altri sviluppi paralleli di tessuti (DEI 2,1587; Lurati, *Modi* 123-4; Lurati, *Per modo* 132); *maltrěčinsēma* 'confezionato male, costruito male', 'unione non riuscita', *in dū pōar maltrěčinsēma* 'è una coppia malriuscita, di poveracci', accanto a *maltrěčlě* (f. *maltrěčalě*) 'malvestito, trasandato', alla lett. 'male tratto là', *malmaridět* (f. *malmariděda*) 'sposo che ha contratto un matrimonio mal riuscito, spec. in conseguenza di unioni riparatorie, perché la sposa era incinta', 'mal maritato' < *maritātus* (REW 5361), *malmōadíš*, **malmuaděš* 'impacciato nei movimenti' ricavato < **mōvītāre* 'muovere' con suff. atten. *-icěu* (REW 5705), *sōj vūgnūt malmōadíš* 'esco poco di casa, perché faccio fatica a camminare, faccio una vita sedentaria', *malmoštōš*, **malmuštūs* 'scontroso, permaloso, lett. poco mostoso, senza umore' < lat. **mūstōsus* 'mostoso', dalle antiche teorie mediche relative alla presenza di umidità nel corpo (REW 5782), *malnát* 'malandrino, briccone; lett. 'nato male' < *natus* (REW 5851), *malpěgā* 'chi fatica a pagare o non paga affatto, persona alla quale non si deve fare credito', deverb. di *pacāre* 'mettere in pace' col saldo (REW 6132), *malsagomět*, **malsagumět* fig. 'maleducato, screanzato', 'malfatto, mal sagomato' < gr.-lat. *sacōma* 'aspetto, forma' (REW 7491), *malsegnět* 'sfortunato, segnato male dal destino' < *signātus* (REW 7905), *mě 'n kapíta de ógni, pári malsegnět* 'me ne capitano di tutti i colori, è come se fossi perseguitato dal destino', *stě atěnt tí kon i tō škěrz... sě tě 'n trōa ún če 'l á malšēnět...* 'sta' attento tu con i tuoi scherzi... semmai trovi qualcuno in un momento di malumore...', *malšēně* 'cenare male, non aver mangiato abbastanza' < *cēnāre* (REW 1808), corrisp. del valt. *malmarendā*, *maltrěč* 'malridotto' < *malě tractus* (REW 8827), *malžólbar* 'malaticcio,

malfermo sulle gambe’, da abbinare forse al liv. *zabar*, *zòbar nit*, passato al valore avv. di ‘completamente’ < ted. *sauber* ‘pulito, netto’ ripreso dal lat. *sōbrius* (Kluge-Mitzka 626; Kluge-Seebold 619), partendo dall’accezione di ‘male in ordine, male in arnese’, *inčě sòm malžólbar* ‘oggi non sto bene’.

Formazioni particolari

214. Meritano una sottolinatura speciale i composti. Entro il loro raggruppamento si possono trovare alcune delle creazioni dialettali più originali. Diversi tra essi sono ripresi dal lombardo o dal valchiavennasco comune, altri si rivelano plasmati localmente: *pičaprěda* ‘scalpellino’, lett. ‘picchia pietre’ < **pīkk-* onomat. (REW 6495) + *pětra* (REW 6445), *rašagáraf*, **rašagáraf* ‘persona disordinata, pasticciona’, comp. con *rašě* ‘stendere in modo uniforme’ < **rasāre* (REW 7070) e *gáraf* ‘accumulo di pietre’ < prel. **carrāvos* ‘pietra’ (REW 1673a; DVT 443), *peğaděbat* scherz. ‘robusto bastone, propr. ‘paga debiti’, quando si usa come argomento di persuasione, *várda če čápi* ‘l peğaděbat ‘sta’ attento, perché prendo il bastone’, *pelabrěč* ‘addetto a levare foglie verdi dai rami degli alberi, spec. quelle del gelso, usate per alimentare i bachi da seta’, ‘persona che fa un lavoro inutile, poco redditizio’ < *pīlāre* (REW 6502) e *bróča* ‘ramaglia’ < celt. **brōkk-* ‘erompere’ (REW 1319; LEI 4,1523-4 e 1570-1), *peštakwáč* ‘mortaio di sasso e pestello di legno, usati per la preparazione del *kwáč*’, est. ‘persona lenta nei lavori, inconcludente’ (allusione al lungo tempo che occorre per preparare il caglio) < *pīstāre* (REW 6536) e *coagūlum* (REW 2006), *pořtainfānt* ‘cuscino su cui si adagia il neonato per il battesimo’ < falso francesismo *porte-enfant*, comp. del fr. *porter* ‘portare’ e *enfant* ‘bambino’ (EVLI 907), *pořtaléřar* ‘portalettere, postino’ < it. *portalettere*, *pořtaráy* ‘porta abiti’ comp. da *pōřtāre* (REW 6672) e *ráy* ‘abiti’, iniz. ‘randelli’, con passaggio semantico confermato da altri casi analoghi (Lurati-Pinana 135 e 329), *pořtarūt* ‘pattumiera’, *rūt* ‘immondizia’ < *rūdus* ‘maceria’ (REW 7422), *pořtasás* ‘larva della friganea, usata come esca per pescare la trota’, ‘porta sassi’, perché si costruisce un astuccio di sassolini, *reparačár* ‘paracarro, robuste colonnine di granito che erano poste ai lati della strada statale’, spreg. ‘persona tozza’ con *re-* rispetto all’it. *paracarro*, *ščenadríza* ‘scansafatiche’, ‘schiena diritta’, incapace di piegarsi, *sořtafós* ‘persona strana, ingenua’, ‘salta fossi’, ossia pronto a passare da una sponda all’altra, *sořtašěš* ‘mariolo’, lett. ‘salta recinzioni’ < **caesa* ‘siepe’ di ramaglie tagliate (REW 1471).

215. Un capitolo interessante è pure quello che documenta il passaggio dal nome proprio al nome comune. Le cause soggiacenti sono di natura diversa: *gōána*, **gūána* ‘donna di facili costumi’ < *Ioanna* per il normale logamento dei nomi molto usati (REW 4589), spreg. *gōanáša*, con allusione al mito della cosiddetta *Papessa Giovanna*, che ebbe un immenso successo a metà del XIII secolo e fu preso per buono durante tutto il Medioevo: un papa donna che rimase in carica per circa due anni, finché non rimase incinta e morì dopo aver partorito pubblicamente un bambino durante una processione, *pěpa* ‘il sesso femminile’ dal pers. *Giusepp(in)a*, con personif. confermata da numerosi altri esempi < *Ioseph*, *par na loňga e sěna vegetě*: *tanta pápa, pōča pípa e gněnt pěpa* ‘per una lunga e sana vecchiazza: tanta pappa, poco fumo e niente sesso’, *filípa* ‘porta roncola o martello da infilare nella cinghia dei pantaloni’, da *Filippa* personif. di strumento un tempo molto familiare < *Philippus*, *garibaldi* ‘persona decisa, intraprendente’ da *Garibaldi* uno dei protagonisti del Risorgimento, con *garibořděl*, **garibulděl* ‘grimaldello’, senza più un riferimento esplicito allo stesso personaggio (REW 3688), *garibořděla*, **garibulděla* ‘imbroglio’, *fěn piú de garibořděli* ‘non fate più marachelle’, *vě i gěmp če i fān gákōm gákōm* ‘avere le gambe che tremano per paura o debolezza’, da san Giacomo come accompagnatore dei morti, per cui *fār giacomo giacomo* era in origine sinonimo di ‘perdere le forze, sentirsi morire’ (Lurati, *Fest. Pellegrini* 251-61; Bracchi, QS 17,247-270; EVLI 498), *čěk* solo nell’espressione *čamě čěk* ‘cedere per fatica, arrendersi’, letter. ‘chiamare *Francesco*’, *kěko* (pl. *kěk*) ‘tipo in gamba’, da *Francesco*, *maryána* ‘gioco delle carte; combinazione del re e della donna dello stesso seme, che dà diritto a un particolare punteggio’, da

Marianna nome attribuito alla raffigurazione, come *pedarnégar* ‘fante di picche; gioco delle carte’, ‘Pietro nero’ < *Pētrus* (REW 6449).

Riferimenti circostanziali

216. Si tratta delle categorie che gli antichi definivano accidenti in contrapposizione alla sostanza. La prima serie che si presenta è costituita dalle determinazioni di luogo. Abbiamo una ricca serie di avverbi: *indé* ‘dove’, con l’afèresi se preceduto da vocale *’ndé* < (*in*) *de ūbi* (REW 9028; DEG 456), *čiló* ‘qui, qua’ spesso usato come rafforzativo di *šé* < *ěccum illōc* ‘ecco qui’ + *lōcus* (REW 4270; Rohlfs 3,256-7; DVT 224), *végn šé čiló* ‘vieni qui (lett. vieni qui, in questo posto)’ < lat. tardo *ěccum illōc* ‘ecco qui’, *čilōnpō* (*čiló* ‘n *pō*) ‘fra un poco’, *iló* o *ilyó* (ora usato accanto a *iglyó*) avv. ‘li’ < *illōc* + *lōcus* (REW 4270; Rohlfs 3,256-7; DVT 496), *iló par iló* ‘sull’istante, su due piedi’, *iló* ‘n *pěj* *dé dí* ‘fra un paio di giorni’, *aprōřf* ‘vicino, accanto’ < lat. *ad prōpe* ‘accanto’ (REW 197 e 6781; DVT 19), *ét šé vargót da mayě aprōřf a la polěnta?* ‘hai qualcosa da mangiare con la polenta?’, *daprōřf* ‘vicino, a poca distanza’, *reděnt* avv. ‘rasente’ < *raděnte*, **rasěnte* (REW 6987 e 7070), *dareděnt* ‘appresso, accanto’, *tayě* ‘n *rám* *dareděnt* ‘tagliare un ramo radente il tronco’, *tayál da reděnt* ‘tagliarlo rasente, spec. a un tronco’, *ěnt* ‘dentro, in dentro rispetto a una valle’ < *intus* (REW 4520), *ěnt par la selměna* ‘durante, lungo la settimana’, *lāěnt* ‘molto in *ěnt*’, ‘là dentro’, *fōra* ‘fuori’ < *fōras*, *fōris* (REW 3431), *lafōra* ‘in fuori’, *da lafōra* ‘n *é* *tornět indré pōř* ‘da quel luogo (*al pyěň*) ne sono ritornati pochi’, *lāfōra* ‘molto in *fōra*’, *lafrasú*, **lafrasó* ‘molto in *fōra* e *sú*’, *lafražó* ‘molto in *fōra* e *žó*’, *entiňkó* ‘più in dentro’, ‘dentro in cima, in capo’ < *caput* (REW 1668), *entiňkó* *dě* ‘in dentro rispetto a un punto conosciuto’, contrario *fōra in kó*, *inzünkó* ‘più in su’, *inzünkó* *dě* ‘poco sopra rispetto a un punto conosciuto’, *inzünkó* *dě* *kwěl sás* ‘appena sopra quel sasso’, *frasú*, **frasó* avv. in *fōra* e *sú* ‘di traverso’, *fražó* avv. in *fōra* e *žó* ‘di traverso’, *lāinzó* ‘molto in giù diritto’, *lāinzú*, **lāinzó* ‘molto in su diritto’, *depós*, **depós* ‘dietro’ < lat. *dě* (*ex*) *pōst* (REW 6684; DVT 312), *dalōňš*, **dalúnš* ‘distante, lontano’ < *de lōnge* (REW 5116), *dal kó in ěnt*, *in fōra*, *in sú*, *in žó* per indicare una direzione, *kó* ‘parte, direzione’ < *caput* ‘capo, estremità’ (REW 1668), *ěnt*, *fōra*, *sú*, *žó* ‘n *kó* *dě* per indicare un posto rispetto a un punto conosciuto: *ěnt in kó* *dě* *kwěl sás* ‘un po’ più in dentro rispetto a quel sasso’, *da* ‘n *kó* *a* ‘l *óltar* ‘da un capo all’altro’, *dromí da kó e da pěj* (*o da kopěj*) ‘dormire in più persone in un letto, usando le due estremità per posare il capo’ (accadeva spesso nelle famiglie numerose), *indesisía* ‘ovunque, dovunque’, propr. ‘(sia) dove si sia’.

217. Non meno numerose si rivelano le determinazioni temporali: *kóra*, **kúra* ‘quando’ < *quā hōrā* ‘nell’ora in cui’ (REW 4176; DEG 301 e 310), *kóra* ‘l *kěnta la šigála* ‘quando canta la cicala (quando fa molto caldo)’, *inóra* ‘allora, dunque’ < (*in*) *illā hōrā* ‘in quell’ora’ (REW 4176; DEG 441), *Inóra? / L* ‘é *pūsě tárt če bonóra* ‘Allora? È più tardi che presto’ (risposta scherz. di chi non vuol rispondere), *dilivōlt* ‘a volte, delle volte per caso’ < **vōlvīta* ‘atto di voltarsi, movimento, turno, volta’ (REW 9445), *kólp* ‘volta, per indicare la frequenza di un fatto’ < **cōlpus* per *cōlāphus* ‘colpo, percossa’ (REW 2034), *on kólp*, *dū kólp*, *tri kólp* ‘una volta, due volte, tre volte’, *fām proěj* ‘n *kólp* ‘fammi provare una volta’, *bót* m. ‘volta, tempo, momento’, propr. ‘colpo’ come atto improvviso < **butt-* / *bōtt-* ‘buttare, gettare’ (REW 1239a; LEI 6,1299 ss.), *on bót* ‘una volta, molto tempo fa’, *anmó* ‘n *bót* ‘ancora una volta’, *štó bót* ‘questa volta, quest’anno’, *delóra* ‘da molto tempo’ < *de illa hōrā* ‘da quell’ora’, *kwansisía* ‘in qualunque momento’, lett. ‘quando si sia’, *depōř* ‘poco fa, da poco tempo’ < *paucum* (REW 6303), *’l ó vūdūt depōř e ’l ě’é žomó pyú*, l’ho visto un attimo fa ed è già scomparso’, *adēs* ‘ora’ < *ad ĩpsum (tēmpus)* ‘allo stesso tempo’ (REW 4541), *finadēs* ‘finora’, *fīna fīnórum* ‘da molto tempo, molto tempo fa’ < *fīnis* ‘fine’ divenuto prep., con term. latinizz. (REW 3315), *’l é kapitěť fīna fīnórum* ‘è successo molto tempo fa’, *ijčěř* ‘oggi’ < *hīnc hōdie* ‘in questo giorno’ (REW 4163), *ijčěř óť* ‘fra otto giorni’, *al dí d’ ijčěř* ‘al giorno d’oggi’, *dúna* ‘prima’, solo nella loc. *dúna če* ‘prima che’ < *ad ūnam (hōram)* ‘a quell’ora in cui’ (REW 9075), *dúna če ’l rívi ’l saré nóř* ‘prima che arrivi sarà notte’.

218. Vanno classificati nell'ambito degli avverbi di quantità e di locuzioni che ne completano il quadro *móta* 'mucchio, grande quantità, tanto' < **mōvīta* 'smotta' (REW 5705; DEG 551), *'l é vügnūt na móta de nēf* 'è caduta una grande quantità di neve', *fán na móta* antifr. 'non avere combinato nulla', *al ne sá na móta*, iron. 'non sa niente', dim. *motyō* 'mucchietto', *múč*, **mōč* 'mucchio' < *mūt(ū)lus* 'pietra di confine, mucchio' (REW 5797; DEG 554), *kwél iló al na sá 'n múč*, antifr. 'quello lì non sa proprio niente', dim. *müğēt*, *müğarél*, in vers. femm. *múğa* 'una gran quantità', *ğ'éra na múğa de žēnt* 'c'erano moltissime persone', col denom. *müğē* 'ammucchiare', *müğē 'l fēḡ* 'riunire il fieno in mucchi per proteggerlo dalla rugiada o dalla pioggia', *rōša* 'una grande quantità' < *rōtūlus* 'massa tondeggiante' (REW 2260 e 7397; DVT 954; NVR 871), *na rōša de čávar*, *boréy*, *fyō* 'una grande quantità di capre, di legna in tronchi, di figli', dim. *rošéta*, *rūs* 'gruppo, insieme di cose o animali riuniti', prob. variante del prec., forse con altre sovrapp., *on rūs de pēor* 'un gruppo di pecore', *rūsyō* 'gruppetto', *on rūsyō de fōnš* 'un gruppetto di funghi', *gwéyra* 'molto, una gran quantità' < frank. **waigaro* 'molto', glossa alto-ted. *ne weigaro: non multum* (REW 9485; DVT 488), *na gwéyra de žēnt* 'una grande quantità di persone', avv. 'troppo, in misura eccessiva', *úšta régna*, *bríč gwéyra* 'solo un po', non troppo', *šfráč* m. (o f. *šfráča*) 'fracco, una grande quantità' deverb. < **fragīcāre* quantità tale da 'spezzare' (REW 3470; DVT 409), *na šfráča de žēnt* 'molte persone', *on šfráč de fōnš* 'una gran quantità di funghi', con *šfráčē* 'schiacciare, mandare in frantumi', *péšt* 'una grande quantità' deverb. < *pīstāre* '(cal)pestare, frantumare' (REW 6536), *al n'á čapēt on péšt* 'ha preso una gran quantità di botte', *škrōlěda*, **škrulěda* 'scrollata', 'battuta, picchiata' < lat. volg. **crotulāre*, der. di *crōtālum* 'nacchera', come confermano la var. *crodlar* e l'occit. *crotlar* (REW 2339; EVLI 298), *'l é vügnūt na béla škrōlěda de fōnš* 'sono spuntati molti funghi', *na škrōlěda de kaštégn* 'caduta abbondante di castagne', *bordeléri*, **burdeléri* 'grande quantità', 'pandemonio, grande confusione' < frank. **borda* 'capanna di tavole', poi 'postribolo' (REW 1216), *rebelót* 'ammasso disordinato di cose; baraonda, confusione, trambusto', ricav. da *rēbēllis* attrav. il senso di 'disordine' + suff. atten. -*ōt* (REW 7104), *kalúšia* 'confusione, disordine', *fě kalúšia* 'far confusione' < forse < *ēclīpsis* 'eclissi' (REW 2826; REW 526b: *apocalypsis*; LEI 3,85, n. 10; DVT 165; ZRPh 113,515-6: *calīgo*, -*gīnis*), *rūsya* 'confusione, caos', ant. *ruscia*, prob. < *aerūgo*, -*īnis* con interf. di *Rūsia* (LEI 1,1134; DEG 715), *i fěvan na grán rūsya* 'facevano una grande confusione, baccano', con la variante *rúzya* 'insieme disordinato di cose di scarto, di poco valore', *al ráma šé domó rúzya* 'porta a casa solo oggetti inutili, di nessun valore', *ščíra* 'schiera, gran numero' < frank. **škara* 'schiera' (REW 7977; DVT 1034), *in ščíra* 'schierati, in fila', *ėran in na ščíra* 'erano in molti', *bēlebēḡ* 'assai, quasi tutto', alla lett. 'bello e bene'.

219. E ancora, riducendo di mano in mano la scala: *asě* 'abbastanza, sufficiente' < *ad satis* 'abbastanza, molto' (REW 199), *pūsě* 'più, di più' < *plūs* + *asé* (REW 6618), *pūsě pōč* 'di meno', *régna* avv. 'un po' deverb. da *regné* < *rēgnāre* nell'accezz. di 'durare' (REW 7175), *úšta régna* 'solo un po' ('il tempo in cui dura'), *kwayvargót* 'qualcosa', intensivo di *vargót* < *vere gūtta* 'proprio, solo una goccia' (REW 3928; DVT 1391-2), *al voreva prōpi kwayvargót* 'voleva insistentemente qualcosa', *larēt* 'la maggior parte' < *a l'arét* deverb. < **arrēdāre* 'preparare' (REWS 672; LEI 3/1,1369), *larēt dal parsōḡ* 'la maggior parte delle persone', *finamái* 'più che abbastanza, anche troppo', lett. *fino mai* 'fino al punto in cui mai si è arrivati' (DEG 377), *domó*, **dumā* 'solo, solamente, soltanto', dissim. del tipo *nomá* < *non magis (quam)* 'non più di' (REW 5228; Rohlfs 3,293; DEG 574-5; DVT 343), *'l é domó véra!* 'è semplicemente vero!' (detto a chi mette in dubbio ciò che si dice), *frígola*, **frígula* 'briciola, piccola quantità' < *frīcāre* + *mīcūla* 'briciola' (REW 3505; DVT 416-7), *andě in frígola* 'sbriciolarsi', *on graníḡ* 'un pochino', propr. 'un granello' < *grānum* + suff. -*īnu* (REW 3846), *prīšij* 'pizzico' < *prēhensa* 'presa' con suff. -*īnu* (REW 6736; DVT 863-4), *on prīšij de sě* 'un pizzico di sale', *trōḡ domó la sōmēnza* 'trovare pochissimo', soltanto il seme < **sēmēntia* 'semenza' (REW 7804), *un ačiděnto* 'un accidente', grammaticalizz. 'niente', *al kapís 'n ačiděnto* 'non capisce niente' < it. *accidente*, *gněnt*, **nyěnt*

‘niente’ *nē gēnte* ‘neppure anima viva’ (Rohlf’s 2,217-8; FEW 7,85-8; EVLI 753-4), *fě kwěl grándo gnént* ‘stare completamente in ozio’, *gníjč*, **níjč* avv. e cong. ‘neppure, nemmeno’ < *nec* + lat. tardo **anque* (REW 488), *gníjč par kwánto* ‘per nessun motivo’, *fúgga* ‘attimo, momento’ < lat. *fūga* ‘corsa impetuosa’ (REW 3548), *sōj vügnūt na fúgga* ‘mi fermo solo un attimo’, propr. ‘corsa’, *vě in fúgga* ‘scacciare, far correre’, *vě šě in fúgga* ‘far lavorare senza tregua’, *andě, vigní de fúgga* ‘andare, venire di corsa’, quasi fuggendo, *gninmó* avv. ‘non ancora’ con *mò* < *mōdo* ‘ora’ (REW 5630), *’l é gninmó nóč* ‘c’è ancora tempo, tutto può accadere’, *bríč*, **brěč* avv. ‘non’, m. ‘niente’ < *bucca* neppure un ‘boccone, piccola quantità’ + **brīs(i)a* ‘briciola’, a partire da contesto negativo ‘neppure una briciola’ (REW 1357; DEI 1,599; VSI 2/2,943-7; DRG 2,506-7; v. morf. § 26), *a új tánt e a ’l óltar bríč* ‘a uno tanto e all’altro niente’, ‘il dialetto di Verceia’, *a Varsěy se párla ’l bríč* ‘a Verceia si parla il *bríč*’, *či ’l é bōj da dí: Věča, pórč e maršóč, ’l é bōj da parlě ’l bríč* ‘chi sa pronunciare correttamente: *věča, pórč e maršóč*, sa parlare il *bríč*’, *filo* ‘nulla’ solo in espressioni negative *gníjč on filo* ‘proprio nulla, assolutamente nulla’ < *filum* (REW 3306), *’l é gníjč on filo!* ‘ti sta bene!’.

220. Tra gli avverbi e le locuzioni di modo incontriamo: *kōmé*, **kumé* avv. e cong. ‘come’ < *quōmōdo et* (REW 6972); in alcune espressioni significa ‘tentare di’, ‘provare a’, ‘in qualche modo’ e simili: *al vōrarěs kōmé ’ndě a laorě* ‘vorrebbe provare ad andare a lavorare’, *al ġ’á kōmé bōj intenzjōj* ‘sembra bene intenzionato’, *al m’á kōmé proměs* ‘mi ha quasi promesso’, *másima* ‘specialmente’ < *maxīme* (REW 5446), *davéra* ‘di solito, quasi sempre’, iniz. ‘veramente’ < *de vērō* (REW 9262), *’l é davéra čóč* ‘è quasi sempre ubriaco’, *dabóna* ‘davvero, non per scherzo, sul serio’ < *de bōnō* ‘da buono, da sincero, da vero’ (REW 1208), *kōntěra*, **kuntěra* ‘volentieri’ < *cum* + *vōlūntārie*, col contr. *malkōntěra*, **malkuntěra* ‘malvolentieri’, *inivída* ‘malvolentieri’ < *invītus* ‘malvolentieri’ (REW 4537; Caligari 21; Scuffi 46), *dapósta* ‘apposta, di proposito’ < *de* + *appōsite* ‘di proposito, per un fine’ (DEI 1,257; DVT 19), *bríč fě dapósta* ‘fare involontariamente’, *daparmí* (-*tí*, -*lū* ecc.) ‘da solo’, lett. ‘da per me, te, lui’, ‘da parte mia, per quanto mi spetta’, *li s’ěn rangět daparlōr* ‘si sono arrangiate da sole’, *inasěn* ‘che è in buona salute, ordinato, onesto’, propr. ‘in a senno’ < germ. **sinn* ‘senso, direzione’ (REW 7948a; Bracchi, AAA 86,80-1), *al ġ’á varġót de bríč inasěn* ‘ha una malattia incurabile’, *’l é ’n žěnt inasěn* ‘è una persona onesta’, avv. ‘in modo esatto, per bene’, *fě pō i rōp inasěn* ‘fa’ le cose con cura’, *sintína* ‘sobrio’ nella loc. *in sintína* ‘sobrio, lucido di mente’, dedotto < *sěntīre* ‘sentire, avere sentimento’ (REW 7824), *dreměň* ‘di seguito, con ordine’, alla lett. ‘dietro mano’, *deměň* o *demeneměň* ‘man mano, via via’, alla lett. ‘di mano in mano’, *dem(enem)ěň če* ‘man mano che’, *daměň* ‘per mano’, *těgnala daměň la měta* ‘tieni la bambina per mano’, *dabót*, **debót* ‘in fretta’, propr. ‘di colpo’ < **bott-* ‘di colpo’ (DVT 308; LEI 6,1330), *deónda*, **deúnda* ‘in gran fretta, velocemente’, come l’onda < *únda* (REW 9059), *’l é rivět deónda* ‘è arrivato di corsa’, *čapě l’ónda* ‘prendere la rincorsa’, *rivě in pilišina* ‘arrivare all’ultimo istante’, *in pilišina* ‘in bilico, posizione di equilibrio instabile’, ossia ‘appeso a pelle sottile’, *pilišina* ‘pellicina’ < *pěllis* con suff. cumul. -*ic-īna* (REW 6377), *brúšo*, **brúšu* voce usata solo nella loc. avv. *in brúšo* ‘all’ultimo momento’, *sōj rivět in brúšo* ‘sono arrivato all’ultimo minuto’, forse < gall. **brōga* ‘margine, limite’, con suff. cumul. -*ūsio* e -*ōlu* (REW e REWS 1323; LEI 7,577-8; LEI 7,879-80: **brusi-* ‘bruciare’ attrav. il valore di ‘limite estremo’ VSI 2/2,1062-4; DVT 115), *in pě de* ‘al posto, alle veci di’, letter. ‘in piede di, sull’orma di’ < *pes*, *pědis* (REW 6439), *inóltra* nella loc. *trě inóltra* ‘tirare in ballo, mettere mano a troppe cose, far confusione’ < *in ūltra* ‘oltre’ (REW 9038), *sekášo*, **sekášu* ‘semmai, eventualmente, forse’, alla lett. ‘se è il caso’, *sekášo tē da mōas* ‘se hai intenzione, se vuoi arrivare in tempo, devi affrettarti’, *sekášo l’ě la seró de* ‘dovrebbe essere, forse è la sorella di’, *podás* ‘può darsi, forse’, *podáma*, **pudáma* ‘forse, può essere’, propr. ‘può darsi, ma’ (DVT 872), *podáma ’l á bríč trōt al čávar* ‘forse non ha trovato le capre’, *poěs* ‘forse, può essere’, *sojtemí*, **sojtemě* ‘cosa o persona che non si sa definire bene’, ‘che ne so io?’, lett. ‘so io, te, io?’, *’l é ’nší ’n sojtemí* ‘è una persona insipida’, *oresdí* ‘forse’, lett. ‘vorrei dire’, *oresdí če ’l éra bríč al kás* ‘forse non era il caso’, *mikōmemí*, **mekumemě* ‘a mio giudizio, lett. ‘io come io’ *par mikōmemí*, *al podarěs andě běj* ‘per conto mio potrebbe andare

bene', *ěy* avv. 'sì, va bene', risposta affermativa < inter. elem. *ai, ae, aae* (REW 228; LEI 1,1389-90; DVT 4), *ežě* < *et iam* (REW 4572), *ežěče, ožě* 'o già', *ožěče* avv. usato in senso assoluto, prende il valore di affermazione 'già, proprio così, è vero', *al pō an dās* 'è vero, può anche darsi', *sičedōjča* 'in conclusione, concludendo', loc. composta di *sicché* e *dunque*, usata da chi vuol prendere tempo per riflettere, *sičedōjča / tri kojčij fōrman na kojča*, risposta scherzosa di chi non vuol dare spiegazioni.

221. L'elenco si può continuare con *dito* 'guisa, cattivo stato', forse da aggregare ai contin. di *ictus* 'colpo' attestati in area eng. e surselv. con agglut. della prep. *de*, nel senso originario di 'fino a quella spinta' in avanti (REW 4254), *ét da koňšás a kwěl dito?* 'devi ridurti in questo stato?', *andě in gambarōla* 'camminare saltellando su una gamba sola' < **gamba* per *camba* con suff. *-ar-iōla* (REW 1539), *andě in krōs* 'zigzagare', 'sfasciarsi', propr. 'andare in croce' < *crūx, crūcis* (REW 2348), *kavalína* 'a cavalluccio, seduto sulle spalle di un altro', nell'espressione: *portě in kavalína* 'portare a cavalluccio' < *cabāllus* con suff. avverb. *-īna* (REW 1440), *ģōla* o *ģiģōla* f. nella loc. *in (ģi)ģōla* 'cavalcioni' < *baiūla* + *-eōla* (LEI 4,488; DVT 462; cf. anche *iūgum* 'giogo'), *portě in (ģi)ģōla* 'portare qlc. accovacciato sul dorso con le braccia appoggiate alle spalle', *kojčela, *kupčela* 'capocollo' < *cūppa* nel senso di 'nuca' con suff. *-ēlla* (REW 2409), *portě a kojčela* 'portare a capocollo, tra la testa e il collo', *tigní a kojčela* 'attendere a un lavoro con impegno e tenacia, non essere da meno, reggere il confronto con una persona più forte o più perspicace', *kojčě, *kupčě* lett. 'capo-piedi', usato solo nelle loc. del tipo: *drōmí a kojčě* 'dormire in più persone in un solo letto, appoggiando, alcuni il capo dalla parte della pediera, altri dalla parte della testata', *mět a kojčě* 'nel predisporre i *máz da gwidě*, mettere la parte più grossa del ramo una volta da una parte e una volta dall'altra', *livěrza* 'appresso', usato solo nelle loc. avv. *a livěrza* < *ad revērsum* 'in modo contrario, incontro' (REW 221b; LEI 1,930-2; DVT 9), *vigní, andě a la livěrza* 'farsi vivo con qlc., andare a trovare', *al ġe vá a la livěrza nūģūj* 'lo hanno abbandonato tutti', *andě a pebyót* 'camminare a piedi nudi', con *byót* 'nudo' < got. *blauts* (REW 1161), *pebyót* 'piede nudo, piede scalzo', *anzabčela* solo nell'espressione *tōč sú l'anzabčela e včč* 'prendo il mio fardello e vado, con il passo ritmato, costante, proprio dei montanari', voce isolata che fa pensare a un der. < **insēmul* per *insimul* '(tutto) insieme', con riformul popol., borm. *in zambra* 'insieme', chiur. *zambrot* 'piatto di cibi mollicci e brodosi', in senso trasl. 'persona pasticciona e inconcludente', da cui *zambrutàda* 'cosa confusa; cosa di poco conto', 'brodaglia, piatto preparato con ingredienti eterogenei' (REW 4465).

Forestierismi

222. I primi da citare sono i gallicismi. Non sono mai entrati nel dialetto per osmosi diretta, ma sempre attraverso la mediazione di altri dialetti, in particolare del lombardo comune, gravitante intorno a Milano. Costituiscono un discreto gruzzolo e riguardano diversi ambiti della vita comune, specialmente dell'arredamento, del vestiario, della moda: *ališōs*, gros. *lišōš* f. 'golfino da notte' < fr. *liseuse* 'mantellina', propr. '(vestaglia) che si indossa quando si legge', *bišōj, *bišūj* 'turacciolo', 'galleggiante di sughero per lenza e reti', *būšōj, *būšūj* 'turacciolo' < fr. *bouchon* (DVT 96-7; Bloch-Wartburg 80), *basakūla* 'basculla (bilancia)' < fr. *bascule* 'bilancia a bilico' der. di *baculer*, verbo costruito sul comp. all'imperativo *bat-cul* 'batticulo', con allusione al movimento della bilancia (Bloch-Wartburg 173-4; EVLI 108), *bayárda* 'carriola piatta per il trasporto di sassi, legna e simili' < fr. *bayart* 'civiera', forse in rel. con *bayer* 'essere aperto' (Bloch-Wartburg 58), *bóyta* 'prigione' < fr. *boîte* 'caserma, prigione', propr. 'scatola, pacchetto' < lat. tardo *būxīda* 'scatola' di prov. greca (REW e REWS 6892; DEI 1,549; VEI 148; LEI 8,555; Bloch-Wartburg 77; SchwId 4,1924), *blaģčě* 'vantare' < fr. *blaguer* < ol. *balg* 'sacco di pelle', attrav. il senso di 'gonfiatura, vanità', come l'it. *follia* da *fōllis* 'sacco' (REW 1143a; DEI 1,538; VSI 2/1,518-9; DEG 221; DESF 1,230), *bombōj, *bumbūj* 'chicca, confetto' < fr. *bonbon* 'caramella' < lat. *bōnus* 'buono' (REW 1208; Bloch-Wartburg 77), arc. *čifōj* 'comodino' < fr. *chiffonnier, chiffon*

‘stipo a cassette, cenciaiola’ < ingl. medio *chip* ‘brandello, cencio’ (DELI 1,231; DEG 293-4; Bloch-Wartburg 129), *flambò* ‘rificolona che si portavano alla processione serale del Venerdì Santo’ < *flambeau* deverb. < lat. *flammāre* (Bloch-Wartburg 264), *gabare* ‘vassoio’ < fr. *cabaret* ‘vassoio’ < ol. medio *cabret* < *cambret*, *cameret* ‘piccola camera’ < lat. *camēra* (REW 1545; Bloch-Wartburg 95), *gīlè* ‘maglioncino di lana senza maniche’ < fr. *gilet* < sp. *jileco*, *jaleco* < ar. (Bloch-Wartburg 294), *küntōr* ‘contatore’ < *conteur* (Bloch-Wartburg 147), *marčōr* ‘fiduciario d’impresa che segna le ore di lavoro effettuate dagli operai e la quantità di materiale giunta in cantiere’ < fr. *marqueur* (Bloch-Wartburg 393-4), *minōr* ‘minatore’ < fr. *mineur* (DEG 543; DVT 685; Scuffi 117; Bloch-Wartburg 410), *noašét*, **nušašét* ‘(colore) nocciola’ < fr. *noisette* ‘nocciola’ (Bloch-Wartburg 433), *patár* ‘piccola mina, petardo, fuoco d’artificio’ < fr. *pétard* propr. ‘petardo’, in orig. ‘scoreggia’ (REW 6358; DEG 607; DVT 786; Scuffi 117), *plafōŋ*, **plafūŋ* ‘soffitto’ < fr. *plafond* ‘soffitto’, alla lett. ‘piatto fondo’, *plafōŋě*, **plafuně* ‘soffittare’ < fr. *plafonner* ‘soffittare’ (DEI 4,2964; Bloch-Wartburg 269), *počěra*, **pučěra* ‘silicosi’ < fr. *poussière* ‘polvere’ con sovrapp. di *pùcia* ‘intingolo, fanghiglia’ (DVT 871-2; Scuffi 117; Bracchi, Clav. 27,231), *portainfānt* ‘cuscino su cui si adagia il neonato per il battesimo’ < *porte-enfant* pseudofrancesismo composto con *porter* + *enfant* ‘bambino’ (DELI 4,960; Migliorini, *St. ling.* 738), *roľě*, **rulě* ‘rullare, spianare con un rullo’, est. ‘percuotere ripetutamente, con violenza, per far male’, intr. ‘camminare veloce’ < fr. *rouler* ‘rotolare’ < lat. *rōtūlus* (REW 7397; Bloch-Wartburg 563), *roľěda*, **rulěda* ‘rullata; un fracco di botte’, *šarabāj* ‘persona chiassosa, che parla ad alta voce’, *mokěla žō šarabāj!* ‘state zitti, strilloni!’ < fr. *char á bancs* ‘giardiniera’, carro da trasporto usato da ortolani e giardinieri (sembra evidente il riferimento alle grida di richiamo dell’ambulante), lett. ‘carro a banchi’, iniz. usato in Svizzera (Bloch-Wartburg 122; NVS 914), *sarvyěta* ‘asciugamano’ < fr. *serviette*, dal lat. *sērvīre* ‘servire’ (REW 7874; Bloch-Wartburg 588-9).

223. Gli iberismi sono rari. Oltre a quelli filtrati dal lombardo, se ne trovano alcuni portati in valle direttamente da emigranti di ritorno dall’America latina: *bolīčo*, **buliču* ‘osteria, bettola’ < sp. *boliche* ‘piccola bottega, osteria’, propr. ‘dove si gioca il bowling’ (REW 1193a; DVT 132), *mentěka* ‘poltiglia, sostanza appiccicosa, macco’ < sp. *mantéca* ‘burro, grasso, sostanza oleosa’ < *manteca* ‘grasso, burro’ (REW 5324a; Scuffi 118), *pelājka* ‘palanca, soldo’ rielab. di *blanca* ‘bianca’, moneta d’argento (REW 1152; DEI 1,506; 4,2726; Kahnt-Knorr 38; DCECH 1,598), *poμάtas* ‘pomodoro’ < *tomátas* < sp. *tomata* ‘pomodoro’, pl. *tomatas* con interf. di *póm* ‘mela’ (DEI 5,3814; Scuffi 118; Bracchi, Clav. 27,236; Foresti, RID 27,342: **pumma matta* ‘mela matta’, che ci direbbe della certo non benevola accoglienza riservata anche negli ambienti popolari a questa strana ‘mela’ proveniente dalle Americhe, che negli ambienti dotti ricevette non a caso il nome di *malum insanum* propr. ‘mela matta’ o di *lycopersicon* ‘pesca del lupo’, che era un po’ come dire ‘pesca del diavolo’).

224. I tedeschismi si devono collocare a livelli diversi di stratificazione. Alcuni risalgono al tempo dell’occupazione grigiona delle nostre valli, altre sono state introdotte attraverso scambi commerciali tra i due versanti. Si trovano diramati in tutti i settori della vita: *anzégar* ‘guardia svizzera; persona dispettosa, che crea incomodi’ < ted. *Landjäger* ‘guardia territoriale’ (DEG 172; DVT 18; Scuffi 116, BSAV 3,294), *báo*, **báu* voce usata solo nell’espressione *pičě a báo* ‘battere ripetutamente sul filo a *žbálz* per sospendere l’invio dei carichi’ < dal grido di avvertimento ted. *heb auf* ‘sospendi, interrompi’ la discesa (DVT 1; DRG 8,28; Scuffi 116), *blōnzar*, **blúnzar* ‘solo pl. soldi’ < ted. svizz. *Blutzger* (NVS 95), *fūģa* ‘giuntura, spazio tra due corpi avvicinati o sovrapposti, nel frontespizio della casa, il muro che raccorda la *pyaněla* alla *kōlměgna*’ < ted. *Fuge* ‘commessura, giuntura’, *fūģě* ‘sigillare le giunture di un muro a vista’ < *fūgen* ‘commettere, congiungere’ (DEG 389; DVT 420; DRG 6,664; Scuffi 116), *ģěl* ‘centesimo; centimetro’, *ģ’ó gnīč on ģěl* ‘non ho il becco di un quattrino’, dal pl. *ģěy* ‘soldi’ accorc. < ted. *Scheidemünze* ‘moneta divisionale’ (REW 7971: got. *skalja* ‘scaglia’; REWS 7682; DEI 5,3384; Bracchi, Clav. 27,241-2; C. Tagliavini, *Sull’etimologia del veneto* ‘scheo’, in Tagliavini, *Scr. Min.* 695-705;

Lurati, *Dialetto* 81: ted. *Geld* ‘denaro’), *gěnga* ‘modo tipico di parlare, particolare inflessione della voce’ < ted. *Gang* ‘andatura’, *la gěnga dę kwi^v dę Čavěna* ‘il parlare cantilenando, tipico dei chiavennaschi’ < ted. *Gang* ‘andatura, modo di procedere’ (DEI 3,1760 e 1796; VEI 472; DEG 402; Bracchi, *Clav.* 27,239-41; Prati 74 e 76), *gǐžla* ‘filo di bava che esce dalla bocca’, *al pěrt la gǐžla* ‘gli esce un filo di bava dalla bocca’ da mandare prob. col liv. *gišg’la*, *giàsg’la* ‘flagello, frusta’, scherz. ‘cintura dei pantaloni’, attr. un senso gener. di ‘legame, filamento’ < ted. svizz. *geisle*, ted. *Gei el* ‘frusta, sferza, verga’ (REW 3712; Nigra, AGI 14,383; Huber, ZRPh 76,397), *kipě* ‘ribaltare, rovesciare’ < ted. *kippen* ‘sbilencare, perdere l’equilibrio’ (Marcato 41), *kletě* ‘lisciare i muri con malta fine di cemento per impermeabilizzarli’ < ted. *glätten* ‘lisciare, levigare’ (DEG 297; DESF 2,418; Kluge-Mitzka 260), *krějč* ‘tornante, curva stretta di un sentiero di montagna’ < ted. svizz. *Chrank* ‘luogo dove la strada fa una curva’, ‘cerchio, giro’ (Bracchi, *Clav.* 27,238; Kluge-Mitzka 401; LEI 9,837: *calanco*, cf. lat. med. occit. *descendendo per calancam* ‘sentiero scosceso’), *sú ’n t’i Krějč* sentiero che sale a tornanti dal *Balōj di Bárč al Balōj dę la Sėgal*, *krějč* ‘poco resistente alla fatica, in preda ai crampi per essere rimasto troppo tempo nella stessa posizione’ < ted. *krank* ‘ammalato, infermo, indisposto’ < ted. *krank* ‘malato, infermo, indisposto’, della stessa famiglia etimol. del precedente (Scuffi 117), *pákera* ‘escavatore, macchina escavatrice’ < ted. *Bagger* ‘draga’, secondo la pronuncia tirolese (DEG 585; Kluge-Mitzka 44), *pėkas* ‘indumento vecchio e logoro, cianfrusaglia’ < ted. *Pechesche*, dal pol. *bekecs* ‘mantello’ (LEIGerm 1,712-3), *šólta* ‘turno di lavoro’ < ted. *Schalte* ‘cambio di turno’ (RLR 4,503; LN 16,75; Bracchi, *Clav.* 243-4).

225. Gli anglicismi, prima dell’invasione degli ultimi decenni, costituivano delle vere rarità: *fǒlbal* ‘pallone, gioco del calcio’ < ingl. *footbaal* ‘palla a piede’ (DEI 3,1683; Bracchi, *Clav.* 27,245), *klínto* ‘qualità di uva americana’ < *Clinton*, città dell’America settentrionale da cui fu importata (Devoto-Oli 1,584; Bracchi, *Clav.* 27,244-5), *lūčilína* ‘olio per lampade’, anglicismo, pare, dal marchio di lattine di petrolio americano che erano vendute verso la fine dell’Ottocento, *sanababíč*, **sanababéc* ‘mascalzone’ epiteto ingiurioso importato dall’America < ingl. *son of a bitch* ‘figlio di una cagna, di puttana’ (Bracchi, *Clav.* 27,245-6), *šėk* ‘assegno’ < ingl. *check*, da *to check* ‘controllare’, fr. *chèque* (DELI 1,229).

226. Un’ultima occhiata meritano le formazioni fonosimboliche, direttamente colte dai rumori o dai movimenti della natura: *fǐo-fǐo* ‘paura’ dall’onomat. del soffio (cf. it. *batti-soffia*), *tę ’l é čapěť al fǐo-fǐo* ‘l’hai preso un bel spavento’, *fǒrafǒra*, **furafúra* ‘ressa, calca’, fig. ‘persona frettolosa’, forse rielab. di *fǒra* ‘fuori’ < *fǒras* come grido per far uscire (REW 3431), *krikǒlě*, **krikulě* ‘scricchiolare’ dall’onom. dell’incrinatura di un corpo duro **crich* (it. *scricchiolare*, REW 4775), *lěla* ‘frottola, cosa di poco valore’ dall’onom. dell’ondeggiare **lall-* / **lell-* / **lill-* (REW 4860), *kúnta brič sú lěli* ‘non raccontare frottole’, *aǒkát dal lěla* ‘avvocato causidico, avvocaticchio’, *laǒřě dal lěla* ‘lavoro inutile, di poca resa’, *deškǒrz dal lěla* ‘discorso sciocco, senza contenuto’, *lǐřomlěřom* ‘piano piano, senza fretta’, dall’onom. di strumenti ad arco, attrav. il senso di ‘cantilena monotona, tergiversazione’ (DEI 3,2247), *al vigníva in sú lǐřomlěřom* ‘saliva ciondolando per la stanchezza’, *mǒmo* ‘caramella, confetto, chicca’, dall’onom. del biasciare, *pepě* ‘pedule, calzature di stoffa con la suola di feltro; scarpine, ciabattine’, dal linguaggio inf., prob. ripet. della prima sillaba di *pes*, *pědis* ‘piede’ (REW 6439), *bíbi* f. ‘male, malattia’, di formaz. espress. accanto al sinonimo *búa* ‘male’, inf. *bǒbǒ* sing. m. ‘acqua’, base elem. a raddopp.

Abbreviazioni bibliografiche usate nel “Profilo”

AAA = Archivio per l’Alto Adige , Gleno, Bolzano, Firenze 1906 ss.

AGI = Archivio glottologico italiano , Torino, Firenze 1873 ss.

AIS = K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-40.

Alinei, QS 20/2 = M. ALINEI, *Streghe come animali, animali come streghe: una nuova etimologia di sp. bruja*, in QS 20/2 (1999), pp. 225-32.

Bloch-Wartburg = O. BLOCH - W. VON WARTBURG, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris 1968⁵.

Bondardo = M. BONDARDO, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona 1986.

Bracchi, AAA = “Archivio per l’Alto Adige”, Gleno Bolzano, Firenze 1906 ss.

Bracchi, AIV 154 = R. BRACCHI, *Nuvole come rane*, in AIV 154 (1995-6), pp. 673-716.

Bracchi, *Anfratti* = R. BRACCHI, *Streghe e diavoli (e draghi) negli anfratti della lingua e del dialetto*, in NotBP 58 (apr. 1992), pp. 85-94.

Bracchi, *Anim. e santi* = R. BRACCHI, *Animali e santi in nomi di malattie e di stati patologici. Testimonianze di timori e speranze*, in E. Dal Covolo - I. Giannetto, *Cultura e promozione umana. Fondamenti e itinerari*. Convegno internazionale di studi Oasi Maria Santissima di Troina 29 ottobre - 1 novembre 1995, Troina 1996, pp. 117-214.

Bracchi, *Archègna* = R. BRACCHI, *In Archègna*, Roma 1994.

Bracchi, *Borda* = R. BRACCHI, *La borda , la vacca dell'aria*, in QS 14 (1993), pp. 51-78.

Bracchi, BSSV = “*Bolettino della Società storica valtellinese*”, Sondrio 1953 ss.

Bracchi, *Card. 4* = R. BRACCHI, *L'immaginario dialettale (Draghi nelle nuvole)*, in *Card. 4*, S. Donato Milanese 1992, pp. 15-30.

Bracchi, *Card. 5* = R. BRACCHI, *Lo spirito e gli spiriti (Ubriacature teriomorfe)*, in *Card. 5*, S. Donato Milanese 1993, pp. 23-54.

Bracchi, *Clav.* = “Clavenna”. Bollettino di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 1962 ss.

- Bracchi, Conv. = M. PFISTER = G. ANTONIOLI, *Itinerari linguistici alpini*. Atti del Convegno di Dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi, Bormio, 24-25 settembre 2004, Sondrio 2005.
- Bracchi, *Dialecto* = R. BRACCHI, *Il dialetto di Bormio*, tesi di laurea inedita, rel. prof. Augusto Marinoni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1970/1.
- Bracchi, *Il lino* = R. BRACCHI, *Il lino delle cento operazioni. La coltivazione e lavorazione del lino nel territorio di Bormio* (= Quaderni della Provincia 8), Sondrio 1989.
- Bracchi, *Mal. pag.* = R. BRACCHI, *Malattie pagane*, in QV 16 (1993), pp. 177-92.
- Bracchi, *Olmo* = R. BRACCHI, *Il dubiùn. Etimologie ad una raccolta di voci di Olmo in Valchiavenna, con particolare riferimento al gergo*, in AALincei 8/26, Roma 1983, pp. 75-157.
- Bracchi, OP 38 = R. BRACCHI, *Sintomatologia dell'interdizione linguistica*, in OP 32/2 (1991), pp. 337-67.
- Bracchi, *Parlate* = R. BRACCHI, *Parlate speciali a Bormio*, in AALincei 8/30, Roma 1987.
- Bracchi, *Paura* = R. BRACCHI, *Volte e nomi della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, (= ZRPh, Bhft. 351), Tübingen 2009.
- Bracchi, Paid. = "Paideia". Rivista letteraria di informazione bibliografica, Arona-Genova-Brescia 1946 ss.
- Bracchi, QS = "Quaderni di semantica": Rivista internazionale di semantica teorica applicata, Zeist-Bologna 1980 ss.
- Bracchi, *Spunti* = R. BRACCHI, *Spunti religiosi nei gerghi lombardi*, in Paideia 37 (1982), pp. 61-74.
- Bracchi, *Streghe* = R. BRACCHI, *Le streghe alle sorgenti della vita*, in QS 13 (1992), pp. 59-90.
- Bracchi, *Top. lat.* = R. BRACCHI, *Toponomastica valtellinese di origine latina: prodromi e prolungamenti*, IDEVV, Sondrio 2008.
- Bracchi, *Verbali* = [R. BRACCHI], *Tutti at un animo. Verbali della Honorata Vicinanza di Morignone 1716-1806*, Bormio 1989.
- BSAV = Bollettino storico Alta Valtellina, Bormio 1998 ss.
- Caligari = G. CALIGARI, *Chiavenna in dialetto*, Sondrio 1970.
- Castoldi-Salvi = M. CASTOLDI - U. SALVI, *Parole per ricordare. Dizionario della memoria collettiva*, Bologna 2004.
- CIE = *Corpus inscriptionum etruscarum*, Leipzig-Firenze 1893-1970.
- Cherubini = F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-56, ristampa in volume unico, Milano 1968.
- Credaro, *Fiori* = V. CREDARO, *Fiori delle nostre montagne*, Sondrio 1981.
- Credaro, *Fiton.* = V. CREDARO, *Saggio di fitonimia della provincia di Sondrio*, in "Atti dell'Istituto botanico e del Laboratorio crittogamico dell'università di Pavia", S. 7, vol. 3 (1985), pp. 51-91.
- Credaro, *Stat.* = V. CREDARO, *Lo statuto dei boschi della contea di Bormio*, in *St. Garzetti*, pp. 107-53.
- DCECH = J. COROMINAS - J.A. PASCUAL, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid 1980-91.
- DEDI = M. CORTELAZZO - C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino 1992 (cf. DIDE).
- DEG = G. ANTONIOLI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico grosino*, Sondrio 1995.
- DEI = C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-7.
- DEID = D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano*, Milano 1965².
- DELI = M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979-88 (cf. DELIN).
- Della Ferrera = T. DELLA FERRERA, *Vocabolario dialettale di Chiuro e Castionetto*, (= IDEVV - Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Dizionari dialettali 5), Sondrio 2008.

- DELT = E. MAMBRETTI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, (= IDEVV - Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Dizionari dialettali 7), 2 vol. Sondrio 2011.
- DESF = A. ZAMBONI - M. CORTELAZZO - G.B. PELLEGRINI (e altri), *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine 1984 ss.
- DET = M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino storico etimologico fraseologico*, Trieste 1987.
- Devoto-Oli = G. DEVOTO - G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano 1967.
- DIDE = M. CORTELAZZO - C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998 (edizione maggiore del DEDI).
- DLG = X. DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, préface de P.-Y. Lambert, Paris 2003².
- DRG = *Dicziunari rumantsch grischun*, publichà da la Società retoromantscha, Chur 1939 ss.
- DT = G.B. PELLEGRINI (dir.), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- DTL = D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961².
- DVT = G. BIANCHINI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Sondrio 2003.
- EVLI = A. NOCENTINI (con la collaborazione di A. Parenti), *L'Etimologico, Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- EWD = J. KRAMER, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg 1988-98.
- Fest. Pellegrini* = J. KRAMER (Hrsg.), *Sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum. Festschrift für Giovan Battista Pellegrini*, Hamburg 1991.
- FEW = W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel 1922 ss.
- Foresti = L. FORESTI, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza 1836.
- GDT = M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino storico etimologico fraseologico*, Trieste 1987.
- Giorgetta-Ghiggi = G. GIORGETTA - S. GHIGGI, *Vocabolario del dialetto di Villa di Chiavenna*, (= IDEVV - Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Dizionari dialettali 6), Sondrio 2010.
- Grzega = J. GRZEGA, *Romania Gallica Cisalpina. Etymologisch-geolinguistische Studien zu den oberitalienisch-rätoromanischen Keltizismen*, Tübingen 2001.
- GSLI = *Giornale storico della letteratura italiana*, Torino 1883 ss.
- HR = SOCIETÀ RETORUMANTSCHA, *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, Zürich 1994.
- Huber, ZRPh 76 e 77 = J. HUBER, *Zur Mundart von Trepalle*, in ZRPh 76 (1960), pp. 376-445; 77 (1961), pp. 470-513.
- Hubschmid, Fest Wartburg = *Etymologica. Walter von Wartburg zum siebzigsten Geburtstag, 18. Mai 1958*, Tübingen 1958
- IEW = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959-69.
- IT = *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, Sondrio 1971 ss.
- Kahnt-Knorr = H. KAHNT - B. KNORR, *Alte Maße, Münzen und Gewichte*, Leipzig 1986.
- KEWA = M. MAYRHOFER, *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Heidelberg 1956-80 (cf. EWAia).
- Kluge-Mitzka = F. KLUGE - W. MITZKA, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin 1963¹⁹.
- Kluge-Seebold = F. KLUGE - E. SEEBOLD, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin 1989²².
- LE = G. ALESSIO, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli 1976.
- LEI = M. PFISTER, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden 1979 ss.

- LEIA = J. VENDRYES, *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, Dublin-Paris 1974 ss.
- LEIGerm. = M. PFISTER - W. SCHWEICKARD - E. MORLICCHIO, *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, Wiesbaden 2000 ss.
- LIV = H. RIX (dir.), *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, Wiesbaden 1998 (2000²).
- LN = *Lingua nostra*, Firenze 1939 ss.
- Longa = G. LONGA, *Vocabolario bormino* (= SR 9), Perugia 1913 (rist. anast. con introd. di Ivan Fassin e di Giovanni Presa, Sondrio, Bettini 1975).
- LSI = F. LURÀ (dir.), *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona 2004.
- Lurati, *Dial.* = O. LURATI, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976.
- Lurati, *Fest. Pellegrini* = J. KRAMER (Hrsg.), *Sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum. Festschrift für Giovan Battista Pellegrini*, Hamburg 1991.
- Lurati, *Modi* = O. LURATI, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano 1998.
- Lurati, *Per modo* = O. LURATI, *Per modo di dire. Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna 2002.
- Lurati-Pinana = O. LURATI - I. PINANA, *Le parlate di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano 1983.
- Lurati, VSI = *Vocabolario del dialetto della Svizzera italiana*, Lugano 1952 ss.
- Mambretti, BSAV 7 = E. MAMBRETTI, *Al pur lorin: il piccolo demone bianco di Trepalle*, in BSAV 7 (2004), pp. 171-83.
- Marri = F. MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna 1977.
- Monti, *Saggio* = P. MONTI, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano 1856.
- Merlo = C. MERLO, *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, in *Akademie der Wissenschaften und Literatur, Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse* 15 (1951), pp. 1369-98, dell'estratto 1-32, con 19 carte in appendice.
- Nigra, AGI 14-5 = C. NIGRA, *Note etimologiche e lessicali*, in AGI 14 (1898), pp. 269-300 e 353-84; 15 (1901), pp. 98-130.
- NVS = A. DECURTINS, *Niev vocabulari romontsch sursilvan-tudestg*, Chur 2001.
- PEL = G. PETRACCO SICCARDI, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria 2002.
- Pellegrini-Zamboni = G.B. PELLEGRINI - A. ZAMBONI, *Flora popolare friulana. Contributo all'analisi etimologica e areale del lessico regionale del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1982.
- Penzig = O. PENZIG, *Flora popolare italiana*, Genova 1924.
- Pontiggia, *Prov.* = L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1969.
- Prati = A. PRATI, *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1968.
- QS = *Quaderni di semantica*. Rivista internazionale di semantica teorica e applicata, Zeist-Bologna 1980 ss.
- REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.
- REWS = P.A. FARÈ, *Postille italiane al Romanisches etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke, comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano 1972.
- RID = *Rivista italiana di dialettologia*. Scuola, società, territorio, Bologna 1977 ss.
- RIL = *Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere*, Milano 1864 ss
- RLR = *Revue des Langues Romanes*, Montpellier 1870 ss.
- RN 3 = K. HUBER, *Rätisches Namenbuch, Band 3: Die Personennamen Graubündens mit Ausblicken auf Nachbargebiete*, Bern 1986.
- Rohlfs = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-9.
- Ruffoni, VieB = S. RUFFONI, *Piccolo vocabolario naturalistico del dialetto di Morbegno: alberi, fiori e piante*, in VieB (marzo 2004/3), pp. 7-12; (aprile 2004/4), pp. 11-2; (settembre 2004/8), pp. 9-10; *Uccelli*, in VieB (2005/4), pp. 10-2; *Aggiunte, correzioni e integrazioni*, in VieB (2006/8), pp. 7-10; VieB (2006/10), pp. 13-15.

- Salvioni, ID 3 = C. SALVIONI, *Etimologie bresciane e bergamasche*, in ID 3 (1927), pp. 217-53.
- Schöpf = H. SCHÖPF, *Fabeltiere*, Graz 1988.
- SchwId = *Schweizerisches Idiotikon*, Frauenfeld 1881 ss.
- Scuffi = S. SCUFFI, Nü 'n cuštümáva. *Vocabolario del dialetto di Samòlaco. Note sul dialetto del bri. Scene di vita. Detti tipici, sentenze, proverbi* (= IDEVV - Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, Dizionari dialettali 3), Sondrio 2005, con CD multimediale allegato.
- St. Garzetti = *Mons Baulius, Studi storici in memoria di Albino Garzetti*, Sondrio 2000.
- Stampa = R.A. STAMPA, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci*, Zürich-Leipzig 1937.
- Tagliavini, *Scr. min.* = C. TAGLIAVINI, *Scritti minori*, Bologna 1982.
- Tiraboschi = A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo 1894.
- Tognini = M. TOGNINI, *Saggio di vocabolario della lingua parlata a Castione*, in F. Monteforte (e altri, coord.), *Castione un paese della Valtellina*, Sondrio s.d. (1990?), pp. 101-14.
- Trumper-Vigolo = J.B. TRUMPER - M.T. VIGOLO, *Il Veneto Centrale. Problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Padova 1995.
- VEI = A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino 1951.
- VR = *Vox Romanica*, Zürich 1936 ss.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano 1952 ss.
- Zahner = G. ZAHNER, *Il dialetto della Val San Giacomo (Valle Spluga)*, Milano 1989.
- Zamboni, ZRPh 113 = A. ZAMBONI, recensione a G. Antonioli - R. Bracchi, *Dizionario etimologico grosino [DEG]*, in ZRPh 113/3 (1997), pp. 511-24.
- ZRPh = *Zeitschrift für romanische Philologie*, Halle-Tübingen 1877 ss.

LA FONETICA

Oltre le lettere dell'alfabeto normale sono stati usati i seguenti segni speciali:

Segno	Definizione ed esempi	Dialetto
á, é ecc.	vocali accentate brevi	<i>fám</i>
ã, ê ecc.	vocali accentate lunghe	<i>•andê</i>
ẹ	e chiusa: it. sera	<i>pẹč</i>
o	o chiusa: it. torre	<i>póm</i>
ẹ	e aperta: it. bello	<i>pél</i>
o	o aperta: it. rosa	<i>tól</i>
ü	vocale palatale semichiusa a labbra arrotondate; fr.: 'mur'	<i>ğüměl</i>
ű	ü accentata breve	<i>fűm</i>
ű	ü accentata lunga	<i>vendű</i>
ö	vocale palatale a labbra arrotondate	
ȯ	ö accentata breve chiusa; simile al fr.: 'Dieu', Dio	<i>pitô</i>
ȯ	ö accentata lunga chiusa	<i>faşô</i>
ȯ	ö accentata breve aperta; simile al fr.: 'seul', solo	<i>•sô</i>
y	i semiconsonantica e semivocalica	<i>pyôč, ráy</i>
w	u semiconsonantica	<i>kwáč</i>
č	affricata pre-mediopalatale, sorda; it.: ciao, cento	<i>čamě</i>
č	affricata postpalatale sorda; palermitano: 'čáve', chiave	<i>čár</i>
ğ	affricata pre-mediopalatale sonora; it.: già, gente	<i>ğáša</i>
ğ	affricata postpalatale sonora; catanese: 'figğü', figlio	<i>ğóp</i>
k	occlusiva velare sorda; it.: cane	<i>katě</i>
ŋ	n velare; it.: vengo	<i>matóŋ</i>
š	fricativa prepalatale sorda; it.: scena	<i>šavát</i>
ş	omologa sonora di s; it.: roşa	<i>ráşa</i>
š	fricativa pre-mediopalatale sorda, a labbra larghe	<i>kaštégn</i>
ž	fricativa prepalatale sonora; fr.: 'jour', giorno	<i>žóan</i>
z	omologa sonora di z; it.: zaino	<i>zardín</i>
ʸ, w, ʷ	consonanti pronunciate debolmente	<i>sáŋkʷ</i>

L'alfabeto del *bric'* è composto di 31 lettere: a, b, č, č, d, e, f, g, ğ, ğ, i, k, l, m, n, ŋ, o, p, r, s, ş, š, t, u, v, w, y, z, z, ž.

MORFOLOGIA

L'ARTICOLO

§1. L'articolo determinativo

Il singolare maschile **al** corrisponde agli italiani 'il' e 'lo': *al pěn, al štarlúš*.
Si ha l'aferesi, quando l'articolo *al* è preceduto o seguito da vocale: *krompě 'l pěn, vardě 'l čěl, 'l ášan, 'l orolóč*.

Il singolare femminile **la** è come l'italiano e si apostrofa quando è seguita da vocale: *la máma, la šéna, l'éva, l'úğa*.

Il plurale **i** corrisponde agli italiani: 'i', 'gli' e 'le': *i koxúmar, i pyoč, i oč, i sás, i fěman, i brěč, i orěč*.

Al femminile plurale, ma solo davanti a nomi che iniziano per consonante, si usa anche **al**: *al matěn, al seró; čáma 'l seró, ó štrepět al šüčěn*, ma si dice anche: *i matěn, i seró, i šüčěn*.

§2. L'articolo indeterminativo

L'articolo maschile **on** corrisponde agli italiani 'un' e 'uno': *on róp, on špěč*.
Si ha l'aferesi, quando l'articolo **on** è preceduto o seguito da vocale: *čapě 'n gát, vės 'n ášan*.

Il femminile **na** corrisponde all'italiano 'una' e si apostrofa, quando è seguito da vocale: *na fěmna, na koxláša; n'óča, n'áygola*.

Raramente, quando l'articolo è seguito da vocale, si usa anche la forma **ona**;

es.: *on 'ánima, on 'ombréla*.

Si dice anche: *n 'ánima, n 'ombréla*.

§3. L'articolo partitivo

Al singolare si usa la locuzione **on pō de**, che corrisponde agli italiani (francesismi) 'del', 'dello' e 'della': *ó šě on pō de pěn, de zúkar, de polěnta* 'ho del pane, dello zucchero, della polenta'.

Nelle proposizioni negative si usa **de** che corrisponde al 'di' partitivo francese: *mi ġ'ó brič de pěn* 'io non ho (di) pane'.

Al plurale si usa **di** per il maschile e il femminile, corrispondente agli italiani (francesismi) 'dei', 'degli' e 'delle': *di pá, di óman, di matěn* 'dei papà, degli uomini, delle ragazze'.

Al femminile, ma solo davanti a nomi che iniziano per consonante, si usa anche **dal**: *dal fěman, dal galín*, 'delle donne, delle galline'.

IL SOSTANTIVO

§4. Il plurale dei sostantivi maschili

Generalmente i sostantivi maschili al plurale rimangono invariati:

al rōdič *i rōdič* *al bōtáš* *i bōtáš.*

I sostantivi uscenti in **ěl** formano il plurale in **ěy**:

al rōděl *i rōděy* *al šervěl* *i šervěy.*

I sostantivi che terminano in **ál**, **íl**, **ól** e **úl**, formano il plurale in **áy**, **íʹ**, **óy** e **úy**:

al kavál *i kaváy* *al bašíl* *i bašíʹ*

al ġiból *i ġibóy* *al múl* *i múy.*

Quando la 'l' è preceduta da vocale accentata lunga il plurale si forma con la **i** vocalica:

al ġornál *i ġornái* *al fíl* *i fíi*

al kól *i kói.*

I sostantivi uscenti in **o** formano il plurale in **i**:

al píro *i pírlí* *al ríščo* *i ríščí.*

I sostantivi uscenti in **oŋ** sono invariabili, ma, per alcuni di essi, ora si usa anche il plurale in **i** (italianismo):

al štriōŋ *i štriōŋ* o *štriōni* *al gabōloŋ* *i gabōloŋ* o *i gabōloni.*

Poche sono le eccezioni:

al bó *i bō* *al mēt* *i matōŋ*

l'óm *i óman* *al přě* *i přě*

al pě *i pěj* *al pōřč* *i pōřš.*

§5. Il plurale dei sostantivi femminili

Generalmente i sostantivi femminili che finiscono in **a**, al plurale la perdono:

l'ášča *i ášč* *la pėrgola* *i pėrgol.*

I sostantivi in cui la **a** finale di parola è preceduta da una consonante sonora perdono la **a** e la consonante che la precede è sostituita dalla sua omologa sorda:

la ġōba *al ġōp* *l'ánada* *i ánat*

la lōġa *i lōč* *la pėġa* *al pějč*

la ġėša *al ġėš* *la brōnza* *i brōnz*

l'ónža *i ónš* *la lėŋgwa* *i lėŋk^w*

la píva *i píf.*

I sostantivi uscenti in **éla** formano il plurale in **éli**:

la bonéla *i bonéli* *la ščüdéla* *i ščüdéli.*

I sostantivi uscenti in **órla** e **érila** formano il plurale in **órli** e **érli**:

la šórla *i šórlí* *la gnórla* *i gnórlí*
la férila *i férli* *la šférila* *i šférli.*

I sostantivi uscenti in **ya** perdono la **a** finale di parola e la **y** semiconsonantica diventa una **i** vocalica:

la brúštya *i brúšti* *la lóbya* *i lóbi.*

I sostantivi uscenti in **ía** formano il plurale sostituendo la **a** finale con una **ʸ** semiconsonantica:

la štría *i štríʸ* *la bošía* *i bošíʸ.*

I sostantivi che escono in **bra**, **dra**, **štra** e **vra**, formano il plurale in **bar**, **dar**, **štar** e **var**:

l'álbra *i álbar* *la salaméndra* *i salaméndar*
la fenéštra *i fenéštar* *la čávra* *i čávar.*

In genere i sostantivi piani al plurale mutano l'accento breve in accento lungo:

la gáġa *i gáč* *la škaléra* *i škalěr*
la ščála *i ščál* *la žbrúġa* *i žbrúć*
la soġnda *al soġnt* *la połéna* *al połěn*
la kořéġa *al kořéč.*

Fa eccezione il sostantivo **ořéġa** che al plurale mantiene l'accento breve: **ořéč**.

Mantengono l'accento breve i sostantivi che escono in: **áča**, **árga**, **áša**, **áza**, **éča**, **épa**, **ésa**, **éšča**, **éšta**, **éta**, **éza**, **íka**, **íča**, **íma**, **ína**, **íta**, **áya**, **óča**, **óla**, **óna**, **óma**, **óšta**, **óta**.

la kárga *i kárc* *la míča* *i míc*
la parpáya *i parpáy* *la tóla* *al tól*
la tóma *i tóm* *la kóšta* *i kóšt.*

In generale i nomi comuni femminili di persona al plurale terminano in **ěn**:

l'amíša *i amišěn* *la doťóra* *al doťořen*
l'éndá *i anděn* *l'éva* *i avěn*
la fyóla *al fyolěn* *la maéštra* *al maestrěn*
la męta *al matěn* *la neoda* *al neoděn*
la nõra *al nõřen* *la veġa* *al veġěn*
la védo(v)a *al vedo(v)ěn* *la šóra* *al šořen.*

Terminano in **ěn** anche alcuni nomi comuni di cosa o di animali:

la fõmáġa *al fõmagġěn* *la peša* *al pešěn*
la poyáta *al poyatěn* *la šúča* *al šučěn.*
la kořéna *al kořděn.*

Anche alcuni sostantivi femminili (pochi) rimangono invariati al plurale: *čĕ, čĕf, čitĕ, fĕrbas, grĕ, kĕmār, kĕrnĭs, lizyŏŋ, mādār, maĕštĕ, nāf, nŏitĕ, ŏs, palŭ, parnĭs, pĕl, pĕyra, pŏlvar, raĭs, rĕf, serŏ, trāf* e *vernĭs*.

§6. Sostantivi alterati

In generale il **diminutivo** si ottiene aggiungendo alla radice del sostantivo i suffissi *ál, át, ěl, ět, ĭŋ* e *ŏ*, ma spesso la radice cambia:

<i>árĕa</i>	<i>arcĭŋ</i>	<i>ŏs</i>	<i>ŏsĕt</i>
<i>pŏnt</i>	<i>pŏnteŝĕl</i>	<i>prĕ</i>	<i>pradiŏ</i>
<i>parnĭs</i>	<i>parniŝát</i>	<i>tĕč</i>	<i>tečál.</i>

Ai diminutivi che terminano in *ŏ* e *ál* spesso si aggiunge un ulteriore suffisso per rendere meglio l'idea di piccolezza:

<i>kampažŏ</i>	<i>kampažŏlĭŋ</i> (pl. -ŏĭŋ)	<i>bĕŝčŏ</i>	<i>bĕŝčŏlĭŋ</i> (pl. -ŏĭŋ)
<i>krŏtál</i>	<i>krŏtalĭŋ</i>	<i>bekál</i>	<i>bekalĭŋ.</i>

L'**accrescitivo** si ottiene aggiungendo al sostantivo il suffisso *ŏŋ*:

<i>fŏnš</i>	<i>fŏnžŏŋ</i>	<i>pĕč</i>	<i>pečŏŋ</i>
-------------	---------------	------------	--------------

La perifrasi *de kwáy sŏrt* aggiunge l'idea di enormità al sostantivo che la precede: *pŏm de kwáy sŏrt* 'mele enormi, che raramente capita di vedere'.

Il **vezzeggiativo**, che tende a dare al sostantivo un tono affettivo o, spesso, di disgusto, si ottiene aggiungendo il suffisso *ŏt*:

<i>mĕta</i>	<i>matelŏta</i>	<i>bŏtáš</i>	<i>bŏtašŏt.</i>
-------------	-----------------	--------------	-----------------

In particolare il suffisso *ŏt*, aggiunto a un diminutivo, esprime disappunto, disapprovazione (*kĕn, kagnŏ, kagnŏlĭŋ, kagnŏlinŏt*);

es.: 'L ě rivĕt šĕ 'n kagnŏlinŏt par mŏrdŏm e 'l m'á škarpĕt la brĕĝa

(è venuto qui un 'cagnolinotto' per mordermi e mi ha strappato i pantaloni).

Il **dispregiativo** si ottiene aggiungendo il suffisso *áš*:

<i>bŏĕa</i>	<i>bŏĕáša</i>	<i>rát</i>	<i>ratáš</i>
-------------	---------------	------------	--------------

Oservazioni:

Spesso la forma diminutiva cambia genere e assume un significato diverso da quello del sostantivo da cui ha origine:

<i>kŏrĕĝa</i>	f. 'cinghia'	<i>kŏriĝĭŋ</i>	m. 'collare'
<i>fŏntĕna</i>	f. 'fontana'	<i>fŏntanĭŋ</i>	m. 'fontanile'.

Nelle forme alterate la consonante sorda, finale di parola, di regola è sostituita dall'omologa sonora:

<i>kampáš</i>	<i>kampažĕt</i>	-žŏ	-žŏŋ	-žáš
<i>kŏkŏč</i>	<i>kŏkŏĝĭŋ</i>	-ĝŏŋ	-ĝáš	
<i>kŏlt</i>	<i>kŏldĭŋ</i>	-dŭš	-dáš	

<i>fõč</i>	<i>fõğın</i>	<i>-garél</i>	<i>-gõğ</i>	
<i>fõrbas</i>	<i>fõrbaşına</i>	<i>-şõna</i>	<i>-şáşa</i>	
<i>raıs</i>	<i>raışına</i>	<i>-şeta</i>	<i>-şõna</i>	<i>-şáşa</i>
<i>dıt</i>	<i>didın</i>	<i>-didõğ</i>	<i>-dás.</i>	

Nessun cambiamento di consonante si ha nelle parole:

<i>krõt</i>	<i>krõtın</i>
<i>bálz</i>	<i>balzyõ</i>
<i>leč</i>	<i>lečın o ličın.</i>

L'AGGETTIVO

§7. Concordanza dell'aggettivo con il nome

Generalmente gli aggettivi presentano due forme: una per il singolare maschile e i plurali maschile e femminile, e una per il singolare femminile che si ottiene aggiungendo la vocale **a** alla forma maschile:

sg. m. <i>amár</i>	pl. m. <i>amár</i>	sg. f. <i>amára</i>	pl. f. <i>amár</i>
<i>žlóz</i>	<i>žlóz</i>	<i>žlõza</i>	<i>žlõz.</i>

Fanno eccezione:

a) gli aggettivi che al singolare maschile terminano in **ol** e **al**:

sg. m. <i>bregál</i>	pl. m. <i>bregáy</i>	sg. f. <i>bregála</i>	pl. f. <i>bregál</i>
<i>viškõl</i>	<i>viškõy</i>	<i>viškõla</i>	<i>viškõl</i>
<i>şábal</i>	<i>şábay</i>	<i>şábla</i>	<i>şábal.</i>

b) gli aggettivi che al singolare maschile terminano in **el**:

sg. m. <i>gavél</i>	pl. m. <i>gavéy</i>	sg. f. <i>gavéla</i>	pl. f. <i>gavéli</i>
<i>ğümél</i>	<i>ğüméy</i>	<i>ğüméla</i>	<i>ğüméli</i>
<i>noél</i>	<i>noéy</i>	<i>noéla</i>	<i>noéli.</i>

Gli aggettivi che al singolare maschile presentano l'accento lungo, nel singolare femminile lo tramutano in accento breve:

sg. m. <i>byéğč</i>	sg. f. <i>byéğča</i>
<i>bõlz</i>	<i>bõlza.</i>

Gli aggettivi che al singolare maschile terminano in **bar**, **dar**, **gar**, **tar**, **(v)an** e **(v)ar**, formano il singolare femminile in **bra**, **dra**, **gra**, **tra**, **vna** e **vra**:

sg. m. <i>malzõlbar</i>	pl. f. <i>malzõlbra</i>
<i>kwádar</i>	<i>kwádra</i>
<i>ágar</i>	<i>ágra</i>
<i>lúštar</i>	<i>lúštra</i>
<i>žõ(v)an</i> (1)	<i>žõvna</i>
<i>põ(v)ar</i> (1)	<i>põvra.</i>

(1) La 'v' intervocalica tende a sparire.

Gli aggettivi che al singolare maschile terminano con la lettera *i*, al femminile prendono la *a* finale e la *i* diventa semiconsonantica:

sg. m. <i>bešénfi</i>	sg. f. <i>bešénfya</i>
<i>žvápi</i>	<i>žvápya.</i>

Generalmente gli aggettivi che al singolare maschile terminano con le consonanti sorde *č, ě, p, s, t* e *f* al singolare femminile le tramutano nelle omologhe sonore *ǰ, ě, b, š, d,* e *v*, riprendendo, spesso, la radice originale (es. m. *věrt*, f. *věrda*):

sg. m. <i>věč</i>	sg. f. <i>věǰa</i>
<i>lárč</i>	<i>lárǰa</i>
<i>ǰěp</i>	<i>ǰěba</i>
<i>grís</i>	<i>gríša</i>
<i>gayárt</i>	<i>gayárda</i>
<i>gwalíf</i>	<i>gwalíva.</i>

Fanno eccezione gli aggettivi *sánt* e *čóf*, che formano il femminile in *sánta* e *čófa*.

Sono invariabili gli aggettivi: *dabéna* e *inasén*.

§8. Aggettivi qualificativi alterati

Il **diminutivo** si ottiene aggiungendo alla radice dell'aggettivo i suffissi *ín* e *ét*:

<i>ǰált</i>	<i>ǰaldín</i>	<i>viškol</i>	<i>viškolín (pl.-óín)</i>
<i>mágar</i>	<i>magrét</i>	<i>bás</i>	<i>basét.</i>

L'**accrescitivo** si ottiene aggiungendo il suffisso *oŋ*:

<i>katíf</i>	<i>kativóŋ</i>	<i>gavél</i>	<i>gavelóŋ.</i>
--------------	----------------	--------------	-----------------

Il **vezzeggiativo** si ottiene aggiungendo i suffissi *ót* (familiare, scherzoso) e *úš* (che aggiunge l'idea di sgradevole o di disgusto):

<i>alégar</i>	<i>alegrót</i>	<i>bónáš</i>	<i>bónašót</i>
<i>kólt</i>	<i>koldúš</i>	<i>dólz</i>	<i>dolzúš.</i>

Il **dispregiativo** si ottiene aggiungendo il suffisso *áš*:

<i>grís</i>	<i>gríšáš</i>	<i>věč</i>	<i>veǰáš</i>	.
-------------	---------------	------------	--------------	---

§9. I gradi dell'aggettivo

Il **comparativo di maggioranza** si forma con la loc. *püšě de*;

es.: *La mi úǰa l'ě püšě marúda de la tóa.* 'la mia uva è più matura della tua'

Il **comparativo di minoranza** si forma con la loc. *ménode*;

es.: *Al tọ pọrch 'l ẹ mẹno grás dal mẹ.* ‘il tuo maiale è meno grasso del mio’

Il **superlativo relativo** si ottiene mettendo l'articolo davanti al comparativo;

es.: *La mi úgá l'ẹ la púsẹ marúda.* ‘la mia uva è la più matura’

Al mẹ vín 'l'ẹ 'l mẹno brúšč. ‘il mio vino è il meno aspro’

Il **superlativo assoluto** si forma:

a) con una perifrasi che conferisce all'aggettivo il grado più alto;

es.: *Al fẹn 'l ẹ sẹc sečént.* ‘il fieno è secchissimo’

T'ẹ sẹ 'n grán bẹl mẹt. ‘hai con te un bambino bellissimo’

I lenzọ ín nẹt netént. ‘le lenzuola sono pulitissime’

Pyẹnś pyú če te végn brút kọmẹ 'l pečẹ. ‘non piangere più perché diventi bruttissimo’

L'ẹ nẹgar kọmẹ 'n škọrbát. ‘è nerissimo, abbronzatissimo’

Qwẹl mẹt 'l ẹ byẹnjč kọmẹ 'l lẹč. ‘quel bambino è pallidissimo’

b) raramente con la forma italiana e, per lo più, posposta al sostantivo cui si riferisce;

es.: *L'ẹ na rọba belísima.* ‘è una cosa bellissima’

Vi è anche un uso improprio o scherzoso del superlativo che testimonia la poca dimestichezza con la lingua italiana;

es.: *Markadetísima!* (superlativo assoluto dell'esclamazione: *markadẹta*).

Al m'á fẹč ọn grán malísim. (superlativo assoluto del sostantivo *mẹ* italianizzato).

AGGETTIVI E PRONOMI

§10. Aggettivi e pronomi possessivi

Sono **possessivi in funzione di aggettivo**:

sg.m. mẹ (mio)	pl.m. mẹ (miei)	sg.f. mi (mia)	pl.f. mẹ (mie)
tọ (tuo)	tọ (tuoi)	tọ (tua)	tọ (tue)
sọ (suo)	sọ (suoi)	sọ (sua)	sọ (sue)
nọs (nostro)	nọs (nostri)	nọsa (nostra)	nọs (nostre)
vọs (vostro)	vọs (vostri)	vọsa (vostra)	vọs (vostre)
sọ (loro)	sọ (loro)	sọ (loro)	sọ (loro)

es.: *al mẹ pá, la mi máma, al tọ čẹn, i tọ žẹnt ecc.*

Sono **possessivi in funzione di pronome**:

sg.m. mẹ (mio)	pl.m. mẹ (miei)	sg.f. mía (mia)	pl.f. mẹ (mie)
-----------------------	------------------------	------------------------	-----------------------

tộ (tuo)	tộ (tuoi)	tộa (tua)	tộ (tue)
sộ (suo)	sộ (suoi)	sộa (sua)	sộ (sue)
nộs (nostro)	nộs (nostri)	nộsa (nostra)	nộs (nostre)
vộs (vostro)	vộs (vostri)	vộsa (vostra)	vộs (vostre)
sộ (loro)	sộ (loro)	sộa (loro)	sộ (loro)

es.: *I mệ fộns tộ y'ộ fộc vedộ, fám vedộ i tộ.*

I pronomi possessivi della terza persona plurale: sộ, sộ, sộa e sộ, sono rafforzati con la loc. **de lộ** quando si possono confondere con la terza persona singolare;

es.: *Kwí sít ín sộ de lộ.* Lett.: 'quei terreni sono suoi di loro' (*di Baretín, di Pờ* o altro casato).

§11. Aggettivi e pronomi dimostrativi

Sono **dimostrativi in funzione di aggettivo**:

sg.m.	pl.m.	sg.f.	pl.f.
kwộsto o ộto (questo)	kwíšči o ộci	kwộsta o ộta	kwíšti o ộti
kwộl (quello)	kwí	kwộla	kwíli
es.: <i>Qwộsto ásan 'l ộ zộp.</i>		'questo asino è zoppo'	
<i>Kwí ộn ín mệ.</i>		'quei cani sono miei'	

Sono **dimostrativi in funzione di pronome**:

sg.m.	pl.m.	sg.f.	pl.f.
kwộsto o kwộst (questo)	kwíšči o kwíšč	kwộsta	kwíšti
kwộl (quello)	kwí	kwộla	kwíli
es.: <i>ộci ộboy ín mệ, kwí ộn tộ.</i>		'questi castagni innestati sono miei, quelli sono tuoi'	

Sono **pronomi dimostrativi**:

al (it. lo, con valore di ciò) complemento oggetto: questa, codesta, quella cosa;
es.: *Tộ 'l dişarộ độmộn.* 'te lo dirò domani'

an (it. ne) complemento di specificazione: di questo, di quello, di questa, di quella, di questi, di quelli, di queste, di quelle.

Si usa in posizione sia enclitica sia proclitica;

es.: *Mệ 'n đột độ ộgả? An vộrarộs ộn pộ.* 'me ne dài di uva? Ne vorrei un poco'
T'ộ ộrcột ộn pộ độ ộgả, parkộ tộ vộ brí ộ dáman? 'ti ho cercato un po' di uva, perché non vuoi darmene?'

Quando *an* è preceduto dai pronomi personali soggetto *lủ al*, *nyộlta an* e *lộ i* si usa la forma **na** o l'italiano **ne**; ma si usa **an** quando i pronomi personali sono seguiti da una particella pronominale atona;

es.: *Al pá al na (o al ne) káta de šerěš.* ‘papà ne coglie di ciliegie’
Nióltar an na (o an ne) čápa de pės. ‘noi ne prendiamo di pesci’
Lř i na (o i ne) bėvan de víŋ. ‘loro ne bevono di vino’
Nióltar an te ’n bėf na brėnta. ‘noi te ne beviamo una brenta’.

Nelle forme dative, anche se preceduti da una particella pronominale atona, si può usare sia **an** che **na**;

es.: *Básta če ģe ’n šerči če lř al me na (o me ’n) de.* ‘basta che gliene cerchi che me ne dá’

ģe (it. ci, con valore di ciò) complemento di termine: a questa cosa, a queste cose, a quella cosa, a quelle cose.

Si usa sia in posizione enclitica (**č**) sia proclitica (**ģe**);

es.: *Pėnsič bríč.* ‘non pensarci’
Al ģe pėnsa mai. ‘non ci pensa mai’

§12. Aggettivi e pronomi indefiniti

Sono aggettivi e pronomi indefiniti:

vardŭ pl.m. pl.f. **vardŏ** (un poco, non tanti; lett. vari due);
 es.: *Dám vardŭ tartífoj e vardŏ kaštėgn.* ‘dammi in po’ di patate e un po’ di castagne’

dŭtrŭ pl.m. pl.f. **dŏtrė** (un poco, due o tre).
 Uniti all’avverbio **bŏni** corrispondono all’it.: un bel po’;
 es.: *Mi ō troęet bŏni dŭtrŭ fŏnš.* ‘ho trovato un bel po’ di funghi’

tánt sg.m. (tanto) sg.f. **tánta** pl.m. **tánči** pl.f. **tanti**.

ŏltar sg.m. (altro) sg.f. **ŏltra** pl.m. **ŏltar** pl.f. **ŏltar**;
 es.: *Da ’n dí kon ’l ŏltar i rŏp i kámbyan.* ‘di giorno in giorno le cose cambiano’
I éran ŏltar tėmp e ŏltra žėnt. ‘erano altri tempi, altra gente’
 Nella loc. **di ŏltar** assume funzione aggettivale e significa altrui;
 es.: *Vá bríč sŏta i érbŏj di ŏltar.* ‘non raccogliere le castagne sotto le piante altrui’

pŏč sg.m. (poco) sg.f. **pŏča** pl.m. **pŏč** pl.f. **pŏč**.

trŏp sg.m. (troppo) sg.f. **trŏpa** pl.m. **trŏp** pl.f. **trŏp**.

tŭt sg.m. (tutto) sg.f. **tŭta** pl.m. **tŭč** pl.f. **tŭti**.

nüğűň sg.m. (nessuno);

es.: *Mi ọ vüdüť nüğűň* ‘io non ho visto nessuno’.

Al femminile è sostituito dalla loc. **gnńč ũna** (pronome) e **gnńč na** (aggettivo);
es.: *Ğ’era na mọta de fẹman ma gńńč ũna la m’á vardět šé.* ‘c’erano molte
donne ma nessuna mi ha degnato di uno sguardo’

Mi ọ vüdüť gnńč na čávra. ‘io non ho visto nessuna capra’

kwáy agg. inv. (qualche, alcuni, alcune);

es.: *On kwáy dí vegnarọ a trọát.* ‘un giorno verrò a trovarti’

Al ġ’era kwáy ọman e kwáy fẹman. ‘c’erano alcuni uomini e alcune donne’

Sono pronomi indefiniti:

űň sg.m. (uno)

es.: *Ğe vọ idás űň kon l’ọltar.*

sg.f. **űna**;

‘bisogna aiutarsi a vicenda’

vűrűň o **virűň** inv. (una persona):

es.: *Čilọ ’l é pasět vűrűň.*

‘qui è passata una persona’

kwayvűrűň pl.m. (alcuni)

es.: *Kwayvűrűň i dısan.*

pl.f. **kwayvűrűn**;

‘alcuni dicono’

Kwayvűrűn lın sẹmpar infěšet. ‘alcune sono sempre molto affaccendate’

kwayűň sg.m. (qualcuno)

es.: *Al pasará pűr ọn kwayűň.*

sg.f. **kwayűna**;

‘passerà pure qualcuno’

parűň inv. (ciascuno). Usato solo con valore distributivo;

es.: *On pọ parűň al fẹ mẽ a nuğűň.* ‘un po’ ciascuno non fa male a nessuno’

ognińtűň sg.m. (ognuno);

es.: *A ognińtűň al sọ.*

sg.f. **ognińtűna**;

‘ad ognuno il suo’

Ognińtűň i sán lọr a kasọa.

‘è difficile giudicare ciò che succede in

casa d’altri’ (il verbo è concordato *ad sensum* perché la casa, di solito, è abitata da più persone).

vargọt inv. (qualcosa);

es.: *Dám vargọt.*

‘dammi qualcosa’

kwayvargọt inv. (qualcosa) intensivo di *vargọt*;

es.: *Al vọrẹva prọpi kwayvargọt.*

‘voleva insistentemente qualcosa’

čisisía inv. (chicchessia, chiunque);

es.: *Al pọ vignń ént čisisía.*

‘può entrare chiunque’

gnént inv. (niente);

es.: *An sévi de gnént.*

‘non ne sapevo niente’

sẹ (si); es.: *sẹ dís.*

‘la gente dice’

Nelle proposizioni riflessive, in posizione proclitica, significa anche *cí*;

es.: *Sẹ sẹ škólda aprõf al fõč.*

‘ci si scalda vicino al fuoco’

§13. Aggettivi e pronomi interrogativi

Sono aggettivi e pronomi interrogativi:

če (che) aggettivo: quale, quali; es.: *Če líbar lénšat ?* ‘che libro leggi?’.

kõsẹ (che, che cosa, quanto) pronome;

es.: *Kõsẹ sarál de lõr?*

‘che sarà di loro?’

Kõsẹ kóštal kwél kavégn?

‘quanto costa quel cesto?’

Võraręs savě kõi tẹ sẹ drẹ a fẹ.

‘vorrei sapere che cosa stai facendo’

ěi (chi) pronome; es.: *ěi ’l ríva?*

‘chi arriva?’

kwál sg.m. (quale)

sg.f. **kwála**

pl.m. **kwáy**

pl.f. **kwáli.**

Pronome interrogativo;

es.: *Kwál šérnat?*

‘quale scegli?’

In funzione di aggettivo è sostituito da **če**;

es.: *Če líbar šérnat?*

‘quale libro scegli?’

kwánt sg.m. (quanto)

sg.f. **kwánta**

pl.m. **kwánči**

pl.f. **kwánti**

Aggettivo e pronome;

es: *Kwánta lęgna ét tayět?*

‘quanta legna hai tagliato?’

Kwánči ’n krómpat?

‘quanti ne compri?’

§14. Aggettivi e pronomi numerali

Cardinali

1	úŋ	19	dežňof
2	dű	20	vint
3	trí	21	vintúŋ
4	kwátar	22	vintadű
5	šňk ^w	23	vintatří
6	sęs	30	tręta
7	sęt	40	kwaránta
8	ot	50	šňkwánta
9	ňof	60	sesánta
10	dęs	70	setánta
11	ondas	80	otánta
12	dodas	90	no(v)ánta
13	trędas	100	šęt
14	kwatórdas	200	düşęt
15	kwíndas	300	trešet
16	sędas	1000	míla
17	dersęt	2000	domíla
18	deždót	3000	tręmíla

Numerali

prúm	m.inv. e f.pl.	prúma	f.sg.
segont		segonda	
tęrz		tęrza	
kwárt		kwárta	
kwínt		kwínta	

e seguendo secondo le regole degli italianismi.

on e **na** sono aggettivi numerali;

es.: *Mi ģ'ot 'n bęc e na čávra.*

‘io ho un caprone e una capra’

úŋ e **úna** sono pronomi numerali;

es.: *Mi ģ'ot dű bęc e ti domot úŋ.*

Mi ģ'ot dot čavar e ti domot úna.

‘io ho due caproni e tu solo uno’

‘io ho due capre e tu solo una’

dű e **tri** (maschili) sono aggettivi numerali;

es.: *Mi ģ'ot dű bęc e ti tri agněy.*

‘io ho due caproni e tu tre agnelli’

dű e **trí** (maschili) sono pronomi numerali:

es.: *Mi ģ'ot dű koníli e ti trí.*

Mi ģ'ot tri ģát e ti dű

‘io ho due conigli e tu tre’

‘io ho tre gatti e tu due’.

dot e **trę** (femminili) sono aggettivi e pronomi numerali;

es.: *Mi ģ'ot dot čavar e ti trę.*

‘io ho due capre e tu tre’

Infine sono aggettivi e pronomi numerali:

tüčdű m. (entrambi)

f. **tütido** (entrambe).

últom sg.m. (ultimo) sg.f. últoma pl.m. últom pl.f. últom.

IL PRONOME

15. Pronomi personali soggetto

Sono pronomi personali soggetto:

mi, •mę	(io)	nióltar o nú, •nő	an (noi)
ti, •tę	tę (tu)	vióltar o vú, •vő	(voi)
lű	al (egli)	lőr, •lúr	i (essi)
lę	la (ella, lei)	lőr, •lúr	li (esse)

Per la seconda e terza persona singolare e per la prima e terza plurale si ha sempre il raddoppiamento del pronome. Il primo pronome può essere sottinteso, il secondo no, ad eccezione della forma imperativa (v. nota § 21), seconda persona singolare e prima plurale;

es.: <i>Ti tę laóra tůt al dí.</i>	‘tu lavori tutto il giorno’
<i>Al pá al laóra sű a Čavęna.</i>	‘papà lavora a Chiavenna’
<i>’l é parkę al laóra tróp.</i>	‘è perché lavora troppo’
<i>Laóra lazarón!</i>	‘lavora, lazzarone!’

La forma vú della seconda persona plurale è (era) usata come segno di rispetto, in particolare rivolgendosi ai genitori ma anche fra coniugi. A volte il rispetto era del tutto formale;

es.: <i>Vű pá pőšę ’n pő.</i>	‘voi padre riposatevi un poco’
<i>Vű máma tašį žó.</i>	‘voi mamma state zitta’

Nelle forme impersonali si usa al, secondo pronome della terza persona singolare (francesismo, v. § 29);

es.: <i>Al pǎr čę t’ábi fám.</i>	‘sembra che tu abbia fame’
----------------------------------	----------------------------

Nelle proposizioni in cui il soggetto, espresso da un sostantivo, segue il verbo, si usa il pronome al indipendentemente dal numero e dal genere del soggetto stesso;

es.: <i>Al kęnta la šigwęta.</i>	‘canta la civetta’
<i>Ti párla kóra ’l pisa ’l galín.</i>	‘tu taci’

Si dice però:

<i>La šigwęta la kęnta.</i>	‘la civetta canta’
<i>Al galín li pisan bríč.</i>	‘le galline non fanno la pipí’

§ 16. Pronomi personali complemento

Sono pronomi personali complemento:

an (ne) complemento di specificazione e di separazione: di lui, di lei, di loro, da lui, da lei, da loro.

Si usa in posizione sia proclitica sia enclitica;

es.: *Ĝ'ět notızı dal pá? No, an só de gnént.* ‘hai notizie del babbo? No, non ne so niente’

Kom'él al mět? Párloman. ‘com'è il bambino? Parlamene’

Kwél om 'l é dişonést. Várdatan. ‘quell'uomo è disonesto. Guardatene’

'L é méy če te se 'n várdi. ‘è meglio che te ne guardi’

In posizione enclitica, unito all'infinito dei verbi della seconda e della terza coniugazione, perde la *a* ;

es.: *vedén, voreń* ‘vederne, volerne’ *sintín, tignín* ‘sentirne, tenerne’

Quando l'italiano *ne* è usato con valore possessivo, nel *bríc* è sostituito da *só*, *sóa* ecc. (francesismo);

es.: *Al ĝ'era antipatic e 'l é diventět só amis.* ‘gli era antipatico e ne è diventato amico’

..... *ėńča se rikognósi la sóa bonté.....* ‘.....anche se ne riconosco la bontà...’

..... *rikognósi i só mérat.* ‘..... ne riconosco i meriti’

al (lo) complemento oggetto: lui, esso.

Si usa in posizione sia proclitica sia enclitica;

es.: *al vốč* ‘lo voglio’ *dámal* ‘dammelo’

la (la) complemento oggetto: lei, essa.

Si usa in posizione sia proclitica sia enclitica (**ala**);

es.: *la vốč* ‘la voglio’ *dámala* ‘dammela’.

Quando i pronomi *al* e *la* sono preceduti dal secondo pronome personale soggetto della terza persona singolare o della prima o terza plurale, per evitare una cacofonia, si usano sempre le forme **al la**, **an la** e **i la** indipendentemente dal genere del soggetto e del complemento oggetto;

es.: *Lǔ al la vố bríc al pěn.* ‘egli non lo vuole il pane’

Lế al la ménġa bríc la menéstra. ‘lei non la mangia la minestra’

Nióltar an la fế. ‘noi la/lo facciamo’

Lố i la fǎn. ‘essi/esse la/lo fanno’

ya o **i a** (li, le) complemento oggetto: loro, essi, esse.

Si usa solo in posizione proclitica;

es.: *ya vốč* ‘li/le voglio’ *a'(al) ya vố* ‘egli li/le vuole’

a'(al) y'(ya) á rentět ‘egli li/le ha legati/e’.

y (li) complemento oggetto: loro, essi.

Si usa solo in posizione enclitica;

es: *čápay* ‘prendili’ *te da vedéy* ‘devi vederli’.

Quando *y* è preceduto dalle particelle pronominali atone: *mẹ, tẹ, ẵ, nẹ* e *vẹ*, assume la forma **ay**;

es.: <i>dáǵay</i>	‘daglieli’
<i>regáloṃay</i>	‘regalameli’
<i>seǵátay</i>	‘falciarteli’

li (le) complemento oggetto: loro, esse.

Si usa solo in posizione enclitica;

es.: <i>čápili</i>	‘prendile’	<i>tẹ da vedéli</i>	‘devi vederle’
--------------------	------------	---------------------	----------------

Quando *li* è preceduto dalle particelle pronominali atone: *mẹ, tẹ, ẵ, nẹ* e *vẹ*, assume la forma **ili**;

es.: <i>dáǵili</i>	‘dagliele’	<i>dámili</i>	‘dammeli’
--------------------	------------	---------------	-----------

ẵ (gli, le, loro) complemento di termine: a lui, a lei, a esso, a essa, a essi, a esse.

Si usa in posizione sia proclitica sia enclitica;

es.: <i>ẵ dẵ</i>	‘gli/le do o do a loro’	<i>tẵ ẵ</i>	‘tacetegli/le o tacete loro’
------------------	-------------------------	-------------	------------------------------

In posizione enclitica diventa **č** (omologa sorda di *ẵ*), ma riprende la forma **ẵ** se è seguito dalle particelle pronominali: *al, la, i, li* e *an*;

es.: <i>T’ẹ da vọrẵ bẹn.</i>	‘devi volergli/le bene o devi voler bene loro’
<i>dáǵal</i>	‘daglielo/la o dalla a loro’
<i>dáẵan</i>	‘dagliene o danne a loro’
<i>dáẵili</i>	‘dagliele o dalle a loro’

Assume la forma **ẵ**, aggiunta alla radice, se posposto all’infinito di un verbo della prima coniugazione o all’imperativo presente, seconda persona singolare, dei verbi irregolari: *andẵ, dẵ, fẵ, stẵ, trẵ* e la forma **iẵ** se posposto all’infinito di un verbo tronco (in origine sdrucchiolo) della seconda coniugazione o all’imperativo presente, seconda persona singolare e prima persona plurale;

es.: <i>T’ẹ da parlẵ.</i>	‘devi parlargli/le o parlare a loro’
<i>Trẵ ẵnt la brẵ.</i>	‘mettigli/le o metti loro i pantaloni’
<i>T’ẹ da kọriẵ drẵ al kẹn.</i>	‘devi seguire (corrergli dietro) il cane’
<i>Párliẵ a la tọ máma.</i>	‘parla (le) a tua madre’
<i>Spídiniẵ ọn pắẵt al bắrba.</i>	‘spediamo (gli) un pacchetto allo zio’
<i>Parlẵniẵ.</i>	‘parliamogli/le o parliamo loro’

Il pronome **ẵ** (it. ci pleonastico: a me, a te, a lui, a lei, a noi, a voi, a essi, a esse) fa parte integrante del verbo avere quando viene usato come predicato verbale (v. § 20);

es.: <i>Mi ẵ ó fám.</i>	‘io (ci) ho fame’
<i>ẵ ó dẵ al mẹ mẹt.</i>	‘(ci) ho detto a mio figlio’

sẹ (si) Si usa con i verbi riflessivi e in tutte le accezioni del ‘si’ italiano (v. § 12).

In posizione proclitica;

es: <i>Al mẹ sẹ rọt na ẵmba.</i>	‘mi si è rotta una gamba’
<i>Dẹ ẵlọ ’n pọ sẹ partís.</i>	‘tra un po’ si parte’

In posizione enclitica diventa: **ás** con i verbi della prima coniugazione, **as** con quelli tronchi (in origine sdrucchioli) della seconda coniugazione, **és** con i restanti verbi della seconda coniugazione, **ís**, **•és** con i verbi della terza coniugazione (v. § 28);

es.: <i>lavás</i>	‘lavarsi’	<i>špónžas</i>	‘pungersi’
<i>vedés</i>	‘vedersi’	<i>štrimís</i>	‘spaventarsi’

ne (ci e ce) complemento oggetto e complemento di termine: noi, a noi.

Si usa in posizione sia proclitica sia enclitica;

es.: <i>Al ne čáma 'l pá.</i>	‘ci chiama papà’
<i>Al ne y'á fěč vedě.</i>	‘ce li ha fatti vedere’

In posizione enclitica perde la e finale;

es.: <i>Dišturběn bríč.</i>	‘non disturbateci’
<i>Manděn sú 'l pěn.</i>	‘mandateci su il pane’

Prende la forma **an**, aggiunta alla radice, se posposto all’infinito dei verbi della prima coniugazione e tronchi della seconda e se posposto all’imperativo presente, seconda persona singolare, dei verbi della seconda e terza coniugazione;

es.: <i>T'ě bríč da parlán inší.</i>	‘non devi parlarci così’
<i>T'ó díč da bríč kóran drě.</i>	‘ti ho detto di non rincorrerci’
<i>Špidísan ɔn pačět.</i>	‘spediscici un pacchetto’
<i>Krédan.</i>	‘credici’

me (mi) complemento oggetto e complemento di termine: me, a me.

Si usa in posizione proclitica e enclitica;

es.: <i>Ti te me píča.</i>	‘tu mi picchi’	<i>Al m'á škrüvūt.</i>	‘mi ha scritto’
----------------------------	----------------	------------------------	-----------------

In posizione enclitica perde la e finale;

es.: <i>Dišém pūr tūt.</i>	‘ditemi pure tutto’
----------------------------	---------------------

Assume la forma **am**, aggiunta alla radice, se posposto all’infinito di un verbo della prima coniugazione o all’imperativo presente, seconda persona singolare, dei verbi irregolari: *andě*, *dě*, *fě*, *ště*, *trě* e la forma **om** se posposto all’infinito di un verbo tronco della seconda coniugazione o all’imperativo presente, seconda persona singolare (fa eccezione il verbo *dí*: *dím* ‘dimmi’);

es.: <i>Te pō bríč pičám inší.</i>	‘non puoi picchiarmi così’
<i>Štám aprōf.</i>	‘stammi vicino’
<i>T'ě bríč da kórom drě.</i>	‘non devi rincorrermi’
<i>Pórtom ɔn pō de pěn.</i>	‘portami un po’ di pane’
<i>Finísom štō laorě.</i>	‘finiscimi questo lavoro’

te (ti) complemento oggetto e complemento di termine:

Si usa in posizione proclitica e enclitica;

es.: <i>Kóra 'l sará ora te čamaró.</i>	‘quando sarà ora ti chiamerò’
<i>Te díši komé t'ě da fě.</i>	‘ti dico come devi fare’

Unito alle particelle pronominali atone si usa come l'italiano te;

es.: *Tɛ 'l dísi.* 'te lo dico'

In posizione enclitica perde la e finale;

es.: *Al m'á díč da díť.* 'mi ha detto di dirti'

Aggiunto all'infinito dei verbi della prima coniugazione e della seconda tronchi, prende la forma **at**;

es.: *Koř'óy da parlát?* 'come ti devo parlare?'

Koř'óy da lénžat? 'cosa ti devo leggere?'

vɛ (vi e ve) complemento oggetto e di termine.

Si usa in posizione proclitica e enclitica;

es.: *Lǔ al vɛ várda.* 'egli vi guarda' *Vɛ 'l ó díč.* 've l'ho detto'

In posizione enclitica perde la e finale e la v diventa f (omologa sorda di v);

es.: *Mí vǔč díť la verité.* 'io voglio dirvi la verità'

Vǔč bríč tařéť la verité. 'non voglio tacervi la verità'

Aggiunto all'infinito dei verbi della prima coniugazione e della seconda tronchi, prende rispettivamente la forma **af** e **of**;

es.: *Al voreva parláf de 'n meřté.* 'voleva parlarvi di un affare'

Vǔč lénžof oň líbar. 'voglio leggervi un libro'

§ 17. Pronomi personali soggetto complemento

I seguenti pronomi personali soggetto si usano anche come complemento oggetto, quando gli si vuole dare particolare rilievo, e nei complementi retti da preposizione:

mi (me) ; es.: *Al me vǔč mi.* 'vuole me'
Čápasala bríč kon mi. 'non prendertela con me'
Kwěsto 'l ó fěč da par mi. 'questo l'ho fatto da solo'

ti (te) ; es.: *Tɛ vǔč prǒpi ti.* 'voglio proprio te'
Par ti al sarěs méy. 'per te sarebbe meglio'
Věgni inséma a ti. 'vengo con te'

lǔ/lě (lui, lei, se);

es.: *L'ó inkonředa prǒpi lě.* 'ho incontrato proprio lei'
Dáǵal a lǔ. 'dallo a lui'
Al se věnta đomó lǔ. 'vanta solo se stesso'
Al pěnsa đomó par lǔ. 'pensa solo a se stesso'
Al l'á tegnůda inséma a lǔ. 'l'ha tenuta presso di se'
Al pěnsa in trě de lǔ. 'pensa nel proprio intimo'

nióltar o **nů** (noi, noialtri);

es.: *'N á da vignǔ propri nióltar?* 'dobbiamo venire proprio noi?'

vióltar e **vú** (voi, voialtri);

es.: *An végn kon vióltar (o inséma a vú).* ‘veniamo con voi’

lór (loro) es.: *Tẹ gẹ 'l dişarẹ a lór.*

‘lo dirai a loro’

§ 18. Pronomi relativi

kwál (quale, cui). Raramente sostituisce ‘cui’ in alcuni complementi indiretti;

es.: *L'amíşa a la kwál g'ó díč.* ‘l'amica a cui ho detto’

'L óm kon t'al kwál sọŋ andéc. ‘l'uomo con cui sono andato’

Di norma si preferisce l'uso di **če** anche nei complementi indiretti. La poca dimestichezza con l'uso di **kwál** è testimoniata anche dall'espressione: *an sé bríč tróp par la kwál* ‘non siamo dell'idea di, non siamo in ottima salute’, che sembra voler dire: ‘quale’ è un termine che non usiamo volentieri.

če (che). Come per l'italiano si usa come soggetto e complemento oggetto:

es.: *La parsóna če végn.* ‘la persona che viene’

La čẹ če t'ẹ krọmpẹt. ‘la casa che hai comperato’

Permane l'antico uso di **če** per i complementi indiretti;

es.: *La parsóna če g'ó díč.* ‘la persona a cui ho detto’

'L ẹgn če 'l ẹ finít la gwéra. ‘l'anno in cui è finita la guerra’

I reşọŋ če t'ọ díč. ‘i motivi di cui ti ho parlato’

či (chi). Si usa in tutte le accezioni della lingua italiana;

es.: *Či g'á 'l mẹ g'á 'l žbẹf.* ‘chi ha il male ha anche lo sberleffo’

IL VERBO

§ 19. I tempi del verbo

Rispetto all'italiano mancano il passato remoto, il trapassato remoto e il participio presente.

In alcuni casi il passato remoto è reso da una perifrasi, con doppio ausiliario, generalmente introdotta da un avverbio di tempo;

es.: *Kóra 'n sé bűt rivẹt in síma.* ‘quando arrivammo in cima’ (lett.: quando noi siamo avuti arrivati in cima)

Kóra 'l á bűt finít. ‘quando finì (lett.: quando ha avuto finito)

Kóra 'l ẹ pọ bűt prọnt. ‘quando finalmente fu pronto’

Kóra l'ẹ pọ bűt síra. ‘quando finalmente fu sera’

Il participio presente è reso da una perifrasi o, quando è usato in funzione di aggettivo, con un sinonimo;

es.: <i>I škōlār če i ripētan.</i>	‘gli scolari ripetenti’
<i>Kwēla če kēnta l’ē la mi serō.</i>	‘la cantante è mia sorella’
<i>L’ē na čē kōmeda.</i>	‘è una casa accogliente’

Il gerundio presente esprime la modalità di due azioni in contemporanea;

es.: <i>Al m’á díč ridēndan.</i>	‘mi ha detto ridendo’
<i>Al vigníva in žō šiolāndan.</i>	‘veniva in giù fischiando’

In tutti gli altri casi è reso da **intál** o dalla locuzione **sōj drē** a più il verbo all’infinito;

es.: <i>Intál kaminē ó dežloğēt on pé.</i>	‘camminando ho slogato un piede’
<i>Sōj drē a mayē.</i>	‘sto mangiando’

Si usa anche un gerundio improprio derivato da sostantivi;

es.: <i>Al pása ’l tēmp lazarōnāndan.</i>	‘trascorre il suo tempo oziando’
<i>Andē in ġír barlafūsāndan.</i>	‘gironzolare facendo sciocchezze’

L’imperativo dei verbi ausiliari essere e avere si ottiene con le perifrasi: *ti t’ē da vēs, ti t’ē da vēc* ecc., corrispondenti rispettivamente a ‘tu devi essere’ e ‘tu devi avere’ ecc.;

es.: <i>Ti t’ē da vēs püsē bōj.</i>	‘sii migliore’
<i>Vióltar i da vēc püsē čōr.</i>	‘voi dovete avere più cuore’

L’infinito è formato dalle seguenti desinenze:

- **ē, •ē** (are), *kalōğē, •kaluğē*;

- **ē** (ere), *vedē*. I verbi italiani sdrucchioli (lat. ěre) hanno l’infinito in forma tronca: *krē, nás*;

- **í** (ire), *išibí*.

§ 20. I verbi ausiliari essere e avere

Il verbo avere ha due forme distinte:

1. **avē** o **vē** (avere). E’ usato:

a) come verbo ausiliario;

es.: *Mi ó mayēt la polēnta.* ‘io ho mangiato la polenta’

b) come verbo servile in sostituzione di *dōē*;

es.: *Mi ó da ’ndē.* ‘io debbo andare’ (lett.: io ho da andare)

2. **avēc** o **vēc** (averci). Verbo transitivo;

es.: *Mi ġ’ó na čē.* ‘io ho una casa’

ti tē ġ’ē la fēvra. ‘tu hai la febbre’

Coniugazione dei verbi essere e avere.

modo e tempo	(v)ẹs	(a)vẹ
indicativo presente	<i>mi</i> <i>sỏm o sỏn, *sỏm</i> <i>ti</i> <i>tẹ</i> <i>sẹ</i> <i>lủ</i> 'l <i>ẹ</i> <i>niỏltar an</i> <i>sẹ</i> <i>viỏltar</i> <i>sỉ</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>ẹn (1)</i>	<i>mi</i> <i>ỏ</i> <i>ti</i> <i>t'</i> <i>ẹ</i> <i>lủ</i> 'l <i>á</i> <i>niỏltar 'n</i> <i>á</i> <i>viỏltar</i> <i>ỉ</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>án (1)</i>
indicativo imperfetto	<i>mi</i> <i>sẹri</i> <i>ti</i> <i>tẹ</i> <i>sẹra</i> <i>lủ</i> 'l <i>ẹra</i> <i>niỏltar an</i> <i>sẹra</i> <i>viỏltar</i> <i>sẹrỏf(2)</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>ẹran</i>	<i>mi</i> <i>ẹvi</i> <i>ti</i> <i>t'</i> <i>ẹva</i> <i>lủ</i> 'l <i>ẹva</i> <i>niỏltar 'n</i> <i>ẹva</i> <i>viỏltar</i> <i>ẹ(v)ỏf</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>ẹvan</i>
indicativo futuro semplice	<i>mi</i> <i>sarỏ</i> <i>ti</i> <i>tẹ</i> <i>sarẹ</i> <i>lủ</i> <i>al</i> <i>sarẹ</i> <i>niỏltar an</i> <i>sarẹ</i> <i>viỏltar</i> <i>sarỉ</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>sarần</i>	<i>mi</i> <i>(a)varỏ</i> <i>ti</i> <i>tẹ</i> <i>(a)varẹ</i> <i>lủ</i> <i>al</i> <i>(a)varẹ</i> <i>niỏltar an</i> <i>(a)varẹ</i> <i>viỏltar</i> <i>(a)varỉ</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>(a)varần</i>
i.p. pross.	<i>mi</i> <i>sỏn stẻc</i>	<i>mi</i> <i>ỏ bủt</i>
i.trap.pr	<i>mi</i> <i>sẹri stẻc</i>	<i>mi</i> <i>ẹvi bủt</i>
i.fut.ant.	<i>mi</i> <i>sarỏ stẻc</i>	<i>mi</i> <i>varỏ bủt</i>
congiunt. presente	(<i>ẻ</i>) <i>mi</i> <i>sỉbya o sỉbi</i> <i>ti</i> <i>tẹ</i> <i>sỉbya o sỉbi</i> <i>lủ</i> <i>al</i> <i>sỉbya o sỉbi</i> <i>niỏltar an</i> <i>sỉbya o sỉbi</i> <i>viỏltar</i> <i>sỉbyỏf</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>sỉbyan</i>	(<i>ẻ</i>) <i>mi</i> <i>ábya o ábi</i> <i>ti</i> <i>t'</i> <i>ábya o ábi</i> <i>lủ</i> 'l <i>ábya o ábi</i> <i>niỏltar 'n</i> <i>ábya o ábi</i> <i>viỏltar</i> <i>ábyỏf</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>ábyan</i>
congiunt. imperfetto	(<i>ẻ</i>) <i>mi</i> <i>fỏdẻs (3)</i> <i>ti</i> <i>tẹ</i> <i>fỏdẻs</i> <i>lủ</i> <i>al</i> <i>fỏdẻs</i> <i>niỏltar an</i> <i>fỏdẻs</i> <i>viỏltar</i> <i>fỏdẻsỏf</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>fỏdẻsan</i>	(<i>ẻ</i>) <i>mi</i> <i>(a)vẻs</i> <i>ti</i> <i>tẹ</i> <i>(a)vẻs</i> <i>lủ</i> <i>al</i> <i>(a)vẻs</i> <i>niỏltar an</i> <i>(a)vẻs</i> <i>viỏltar</i> <i>(a)vẻsỏf</i> <i>lỏr</i> <i>i</i> <i>(a)vẻsan</i>

cong.pass.	(če) mi	síbya štěč	(če) mi	ábya bŭt
c.trapass.	(če) mi	fodés štěč	(če) mi	(a)věs bŭt
condiz.	mi	sarěs	mi	(a)varěs
presente	ti	tę sarěs	ti	tę (a)varěs
	lŭ	al sarěs	lŭ	al (a)varěs
	nióltar	an sarěs	nióltar	an (a)varěs
	vióltar	sarěsof	vióltar	(a)varěsof
	lŭr	i sarěsan	lŭr	i (a)varěsan
cond.pass.	mi	sarěs štěč	mi	(a)varěs bŭt
imperativo presente	ti	t' ę da (v)ěs	ti	t' ę da věč
	lŭ	'l á da (v)ěs	lŭ	'l á da věč
	nióltar	'n á da (v)ěs	nióltar	'n á da věč
	vióltar	í da (v)ěs	vióltar	í da věč
	lŭr	i án da (v)ěs	lŭr	i án da věč
imperativo futuro	ti	tę varę da (v)ěs	ti	tę varę da věč
	lŭ	al varę da (v)ěs	lŭ	al varę da věč
	nióltar	an varę da (v)ěs	nióltar	an varę da věč
	vióltar	varí da (v)ěs	vióltar	varí da věč
	lŭr	i varán da (v)ěs	lŭr	i varán da věč
infinito presente		(v)ěs		(a)vě
infinito passato		(v)ěs štěč		(a)vě bŭt
particio passato		štěč		bŭt

(1) La terza persona plurale dell'indicativo presente ha anche le seguenti forme agglutinate:

lŭr ín [*i (ę)n*] o *yěn* 'essi sono,

lŭr lín [*li (ę)n*] 'esse sono'

lŭr yán [*i án*] 'essi hanno'.

(2) Tutti i verbi e in tutti i tempi e modi la desinenza *-of* ha anche la forma **•-uf**.

(3) Si usa anche la radice **•fud-** per tutte le persone.

§ 21. Coniugazione dei verbi regolari

	<i>parlǽ</i>	<i>taṣǽ</i>	<i>kǫr</i>	<i>ṣpidǽ</i>
Indicativo presente				
<i>mi</i>	<i>párli</i>	<i>táṣi</i>	<i>kǫri</i>	<i>ṣpidísi</i>
<i>ti</i>	<i>tẹ párla</i>	<i>tás</i>	<i>kǫr</i>	<i>ṣpidís</i>
<i>lǽ</i>	<i>al párla</i>	<i>tás</i>	<i>kǫr</i>	<i>ṣpidís</i>
<i>nióltar</i>	<i>an párla</i>	<i>tás</i>	<i>kǫr</i>	<i>ṣpidís</i>
<i>vióltar</i>	<i>parlí</i>	<i>taṣí</i>	<i>kǫrí •kurí</i>	<i>ṣpidí</i>
<i>lǫr</i>	<i>i párlan</i>	<i>táṣan</i>	<i>kǫran</i>	<i>ṣpidísan</i>
Indicativo imperfetto				
<i>mi</i>	<i>parlévi</i>	<i>taṣévi</i>	<i>kǫrévi (1)</i>	<i>ṣpidívi</i>
<i>ti</i>	<i>tẹ parléva</i>	<i>taṣéva</i>	<i>kǫréva</i>	<i>ṣpidíva</i>
<i>lǽ</i>	<i>al parléva</i>	<i>taṣéva</i>	<i>kǫréva</i>	<i>ṣpidíva</i>
<i>nióltar</i>	<i>an parléva</i>	<i>taṣéva</i>	<i>kǫréva</i>	<i>ṣpidíva</i>
<i>vióltar</i>	<i>perlé(v)ǫf</i>	<i>taṣé(v)ǫf</i>	<i>kǫré(v)ǫf</i>	<i>ṣpidí(v)ǫf</i>
<i>lǫr</i>	<i>i parlévan</i>	<i>taṣévan</i>	<i>kǫrévan</i>	<i>ṣpidívan</i>
Indicativo futuro semplice				
<i>mi</i>	<i>parlarǫ</i>	<i>taṣarǫ</i>	<i>kǫrarǫ (1)</i>	<i>ṣpidisarǫ</i>
<i>ti</i>	<i>tẹ parlaré</i>	<i>taṣaré</i>	<i>kǫraré</i>	<i>ṣpidisaré</i>
<i>lǽ</i>	<i>al parlaré</i>	<i>taṣaré</i>	<i>kǫraré</i>	<i>ṣpidisaré</i>
<i>nióltar</i>	<i>an parlaré</i>	<i>taṣaré</i>	<i>kǫraré</i>	<i>ṣpidisaré</i>
<i>vióltar</i>	<i>parlarí</i>	<i>taṣarí</i>	<i>kǫrarí</i>	<i>ṣpidisarí</i>
<i>lǫr</i>	<i>i parlarán</i>	<i>taṣarán</i>	<i>kǫrarán</i>	<i>ṣpidisarán</i>
Indicativo passato prossimo				
<i>mi</i>	<i>ǫ parlǽt</i>	<i>ǫ taṣǽt</i>	<i>ǫ kǫrǽt</i>	<i>ǫ ṣpidǽt</i>
Indicativo trapassato prossimo				
<i>mi</i>	<i>évi parlǽt</i>	<i>évi taṣǽt</i>	<i>évi kǫrǽt</i>	<i>évi ṣpidǽt</i>
Indicativo futuro anteriore				
<i>mi</i>	<i>varǫ parlǽt</i>	<i>varǫ taṣǽt</i>	<i>varǫ kǫrǽt</i>	<i>varǫ ṣpidǽt</i>
Congiuntivo presente				
<i>(ǽ) mi</i>	<i>párlya</i>	<i>táṣya</i>	<i>kǫrya</i>	<i>ṣpidísyá</i>
<i>ti</i>	<i>tẹ párlya</i>	<i>táṣya</i>	<i>kǫrya</i>	<i>ṣpidísyá</i>
<i>lǽ</i>	<i>al párlya</i>	<i>táṣya</i>	<i>kǫrya</i>	<i>ṣpidísyá</i>
<i>nióltar</i>	<i>an párlya</i>	<i>táṣya</i>	<i>kǫrya</i>	<i>ṣpidísyá</i>
<i>vióltar</i>	<i>párlyǫf</i>	<i>táṣyǫf</i>	<i>kǫryǫf</i>	<i>ṣpidísyǫf</i>
<i>lǫr</i>	<i>i párlyan</i>	<i>táṣyan</i>	<i>kǫryan</i>	<i>ṣpidísyán</i>

Congiuntivo imperfetto

<i>(če) mi</i>	<i>parlēs</i>	<i>tašēs</i>	<i>kōrēs (1)</i>	<i>špidisēs</i>
<i>ti</i>	<i>te parlēs</i>	<i>tašēs</i>	<i>kōrēs</i>	<i>špidisēs</i>
<i>lǔ</i>	<i>al parlēs</i>	<i>tašēs</i>	<i>kōrēs</i>	<i>špidisēs</i>
<i>nióltar an</i>	<i>parlēs</i>	<i>tašēs</i>	<i>kōrēs</i>	<i>špidisēs</i>
<i>vióltar</i>	<i>parlēsōf</i>	<i>tašēsōf</i>	<i>kōrēsōf</i>	<i>špidisēsōf</i>
<i>lōr i</i>	<i>parlēsān</i>	<i>tašēsān</i>	<i>kōrēsān</i>	<i>špidisēsān</i>

Congiuntivo passato

<i>(če) mi</i>	<i>ábya parlēt</i>	<i>ábya tašūt</i>	<i>ábya kōrūt</i>	<i>ábya špidīt</i>
----------------	--------------------	-------------------	-------------------	--------------------

Congiuntivo trapassato

<i>(če) mi</i>	<i>(a)vēs parlēt</i>	<i>(a)vēs tašūt</i>	<i>(a)vēs kōrūt</i>	<i>(a)vēs špidīt</i>
----------------	----------------------	---------------------	---------------------	----------------------

Condizionale presente

<i>mi</i>	<i>parlarēs</i>	<i>tašarēs</i>	<i>kōrarēs (1)</i>	<i>špidisarēs</i>
<i>ti</i>	<i>te parlarēs</i>	<i>tašarēs</i>	<i>kōrarēs</i>	<i>špidisarēs</i>
<i>lǔ</i>	<i>al parlarēs</i>	<i>tašarēs</i>	<i>kōrarēs</i>	<i>špidisarēs</i>
<i>nióltar an</i>	<i>parlarēs</i>	<i>tašarēs</i>	<i>kōrarēs</i>	<i>špidisarēs</i>
<i>vióltar</i>	<i>parlarēsōf</i>	<i>tašarēsōf</i>	<i>kōrarēsōf</i>	<i>špidisarēsōf</i>
<i>lōr i</i>	<i>parlarēsān</i>	<i>tašarēsān</i>	<i>kōrarēsān</i>	<i>špidisarēsān</i>

Condizionale passato

<i>mi</i>	<i>(a)varēs parlēt</i>	<i>(a)varēs tašūt</i>	<i>(a)varēs kōrūt</i>	<i>(a)varēs špidīt</i>
-----------	------------------------	-----------------------	-----------------------	------------------------

Imperativo presente

<i>párla ti</i>	<i>tás ti</i>	<i>kōr ti</i>	<i>špidís ti</i>
<i>al párlǐ lǔ</i>	<i>al táši lǔ</i>	<i>al kōri lǔ</i>	<i>al špidísi lǔ</i>
<i>parlén nióltar</i>	<i>tašén nióltar</i>	<i>kōrén nióltar</i>	<i>špidín nióltar</i>
<i>parlē víóltar</i>	<i>tašǐ víóltar</i>	<i>kōrǐ víóltar</i>	<i>špidǐ víóltar</i>
<i>i párlin lōr</i>	<i>i tášin lōr</i>	<i>i kōrin lōr</i>	<i>i špidísin lōr</i>

Nota: Ora si usa anche la forma italiana: *párla, parlén, parlē, táš* ecc.

Imperativo futuro

<i>te parlaré ti</i>	<i>te tašaré ti</i>	<i>te kōraré ti (1)</i>	<i>te špidisaré ti</i>
<i>al parlaré lǔ</i>	<i>al tašaré lǔ</i>	<i>al kōraré lǔ</i>	<i>al špidisaré lǔ</i>
<i>an parlaré nióltar</i>	<i>an tašaré nióltar</i>	<i>an kōraré nióltar</i>	<i>an špidisaré nióltar</i>
<i>parlarǐ víóltar</i>	<i>tašarǐ víóltar</i>	<i>kōrarǐ víóltar</i>	<i>špidisarǐ víóltar</i>
<i>i parlarán lōr</i>	<i>i tašarán lōr</i>	<i>i kōrarán lōr</i>	<i>i špidisarán lōr</i>

Nota: Ora si usa anche la forma: *te parlaré, te tašaré* ecc.

	Infinito			
<i>parlē</i>	<i>tašē</i>	<i>kór</i>	<i>špidí</i>	
	Participio passato			
<i>parlēt</i>	<i>tašūt</i>	<i>kōrūt</i>	<i>špidīt</i>	
	Gerundio presente			
<i>parlándan</i>	<i>tašéndan</i>	<i>kōréndan</i>	<i>špidíndan</i>	

(1) Si usa anche la radice **kur-* per tutte le persone.

§ 22. Particolarità della coniugazione dei verbi regolari

I verbi della prima coniugazione: *fraŋčē, iŋkaǵás, insačē, insarē, kaǵē, kantē, laǵē, maŋčē, mandē, maŋǵē, paǵē, pairē, raštē, sarē, ščayrē, štaŋǵē, vantē, vanzē* e *žbalaŋčē (mi žbalaŋči)* mutano la **a** in **e**: all'indicativo presente, al futuro semplice, al congiuntivo presente, al condizionale presente, all'imperativo presente e futuro. Il verbo *škampē* muta anche **k** in **č**;

es.: <i>mi kēnti</i>	'io canto'	<i>mi kēntaró</i>	'io canterò
<i>če mi kēntya</i>	'che io canti'	<i>kēnta ti</i>	'canta tu'
<i>tē kēntarē ti</i>	'canterai tu'	<i>mi ščēmpi</i>	'io campo'
<i>mi kēntarēs</i>	'io canterei	<i>mi ščēmparēs</i>	'io camperei'

Nei restanti tempi la radice resta invariata;

es.: <i>mi kantēvi</i>	'io cantavo'	<i>če mi kantēs</i>	'che io cantassi'
<i>kantēt</i>	'cantato'	<i>kantándan</i>	'cantando'

I verbi tronchi della seconda riprendono, nella coniugazione, la radice originaria e quelli che all'infinito terminano in: **č**, **f**, **š** e **t**, riprendono anche l'omologa sonora del tema originario: **ǵ**, **v**, **ž** e **d**;

es.: <i>kōrēč</i>	'correggere'	<i>mi kōrēǵi</i>	'io correggo'
<i>mōf</i>	'muovere'	<i>mi mōvi</i>	'io muovo'
<i>lēnš</i>	'leggere'	<i>mi lēnži</i>	'io leggo'
<i>mōrt</i>	'mordere'	<i>mi mōrdi</i>	'io mordo'
<i>krē</i>	'credere'	<i>mi krēdi</i>	'io credo'

I verbi *sentí, tegní* e *vegní*, in alcuni tempi, si usano anche con la radice (arcaica): *sintí, tigní*, e *vigní* (v. morf. § 25).

§ 23. Verbi irregolari della prima coniugazione

- andĕ** ind.pres.: *vĕĉ, vá, vá, vá, andí, vǎn*
 cong.pres.: *vĕĝia, vĕĝia, vĕĝia, vĕĝia, vĕĝiof, vĕĝian*
 imp.pres.: *vá, vĕĝi, andĕn, andĕ, vĕĝin*
 p.p.: *andĕĉ*
- dĕ** ind.pres.: *dĕĉ, dĕ, dĕ, dĕ, dí, dǎn*
 cong.pres.: *dĕĝia, dĕĝia, dĕĝia, dĕĝia, dĕĝiof, dĕĝian*
 imp.pres.: *dĕ, dĕĝi, dĕn, dĕ, dĕĝin*
 p.p.: *dĕĉ*
- fĕ** ind.pres.: *fĕĉ, fĕ, fĕ, fĕ, fí, fǎn*
 cong.pres.: *fĕĝia, fĕĝia, fĕĝia, fĕĝia, fĕĝiof, fĕĝian*
 imp.pres.: *fĕ, fĕĝi, fĕn, fĕ, fĕĝin*
 p.p.: *fĕĉ*
 Hanno la stessa coniugazione: *infĕ e refĕ*.
- noĕĕ** ind.pres.: *noĕi, noĕa, noĕa, noĕa, noĕí, noĕan*
 cong.pres.: *noĕya, noĕya, noĕya, noĕya, noĕyof, noĕyan*
 imp.pres.: *noĕa, noĕi, noĕĕn, noĕĕ, noĕin*
- stĕ** ind.pres.: *stĕĉ, stĕ, stĕ, stĕ, stí, stǎn*
 cong.pres.: *stĕĝia, stĕĝia, stĕĝia, stĕĝia, stĕĝiof, stĕĝian*
 imp.pres.: *stĕ, stĕĝi, stĕn, stĕ, stĕĝin*
 p.p.: *stĕĉ*
- trĕ** ind.pres.: *trĕĉ, trĕ, trĕ, trĕ, trí, trǎn*
 cong.pres.: *trĕĝia, trĕĝia, trĕĝia, trĕĝia, trĕĝiof, trĕĝian*
 imp.pres.: *trĕ, trĕĝi, trĕn, trĕ, trĕĝin*
 p.p.: *trĕĉ*

§ 24. Verbi irregolari della seconda coniugazione

- doĕĕ** ind.pres.: *al doĕ ‘duole’, i doĕn ‘dolgono’*
 Si usano solo la terza persona singolare e plurale, il participio passato e l’infinito.
- do(v)ĕ** ind.pres.: *dĕvi, dĕf, dĕf, dĕf, do(v)í o •duí, dĕvan*
 cong.pres.: *dĕbya, dĕbya, dĕbya, dĕbya, dĕbyof, dĕbyan*
 imp.pres.: è sempre sostituito dalla loc.: *t’ĕ da, ’l á da ecc.*
 es.: *T’ĕ da ’ndĕ ‘devi andare’ (lett.: hai da andare).*

- pođě** ind.pres.: *pódi, pọ, pọ, pọ, podí o •pudí, pọdan*
Ha la stessa coniugazione il verbo *impođě*.
- savě** ind.pres.: *sọ, sá, sá, sá, saví, sǎn*
ind.imp.: *sévi, séva, séva, séva, sé(v)of, sévan*
cong.pres.: *sápya, sápya, sápya, sápya, sápyof, sápyan*
imp. pres.: *sá, sápi, savén, saví, sápin (1)*
- tǒ** ind.pres.: *tǒč, tǒ, tǒ, tǒ, tǒlí o •tulí, tǒn*
ind.imp.: *tǒlévi, tǒléva, tǒléva, tǒléva, tǒlé(v)of, tǒlévan (2)*
fut.sempl.: *tǒlaró, tǒlaré, tǒlaré, tǒlaré, tǒlarí, tǒlarǎn (2)*
cong.pres.: *tǒǵia, tǒǵia, tǒǵia, tǒǵia, tǒǵiof, tǒǵian*
cong.imp.: *tǒlés, tǒlés, tǒlés, tǒlés, tǒlésof, tǒlésan (2)*
cond.pres.: *tǒlarěs, tǒlarěs, tǒlarěs, tǒlarěs, tǒlarěsof, tǒlarěsan (2)*
imp.pres.: *tǒ, tǒǵi, tǒlén o •tulén, tǒlí o •tulí, tǒǵin*
p.p.: *tǒč*
- vedě** ind.pres.: *védi, vé, vé, vé, vedí o vidí, vedan*
imp.pres.: *vé, védi, vedém, vedí o vidí, vedin*
p.p.: *vedút o vüdút*
- vově** ind.pres.: *vǒč, vǒ, vǒ, vǒ, vǒrí o •vurí, vǒn*
cong.pres.: *vǒǵia, vǒǵia, vǒǵia, vǒǵia, vǒǵiof, vǒǵian*
imp.pres.: *vǒ, vǒǵi, vǒrén, vǒrí, vǒǵin (1)*
(1) L'imperativo è spesso (sempre per la prima persona singolare e la prima e seconda plurale) sostituito dalla loc.: *t'é da, 'l á da* ecc. più l'infinito del verbo; es: *T'é da savě* 'devi sapere' (lett.: hai da sapere).
(2) Si usa anche la radice *•tul-* per tutte le persone.

§ 25. Verbi irregolari della terza coniugazione.

- bọí** ind.pres.: *bọyi, bọy, bọy, bọy, bọí, bọyan*
imp.pres.: *bọy, bọyi, bọín, bọí, bọin*
Ha la stessa coniugazione in verbo *sọrbọy*
- dí** imp.pres.: *dí, dísi, dísin, díś, dísin*
p.p.: *díč o •děč*
- drọmí** ind.pres.: *drọmi, drọm, drọm, drọm, drọmí o •drọmí, drọman*
fut.sempl.: *drọmaró, drọmaré, drọmaré, drọmaré, drọmarí, drọmarǎn*
cong.pres.: *drọmya, drọmya, drọmya, drọmya, drọmyof, drọmyan*
cond.pres.: *drọmarěs, drọmarěs, drọmarěs, drọmarěs, drọmarěsof, drọmarěsan*
imp.pres.: *drọm, drọmi, drọmin, drọmí o •drọmí, drọmin*

- fúži** ind.pres.: *fúži, fúš o •fõš, fúš o •fõš, fúš o •fõš, fúži, fúžan*
 fut.sempl.: *fúžaró, fúžaré, fúžaré, fúžaré, fúžarí, fúžarân*
 cong.pres.: *fúžya, fúžya, fúžya, fúžya, fúžyof, fúžyan*
 cond.pres.: *fúžarëš, fúžarëš, fúžarëš, fúžarëš, fúžarëšof, fúžarësan*
 imp.pres.: *fúš o •fõš, fúži, fúžín, fúži, fúžín*
- mõri** ind.pres.: *mõri, mõr, mõr, mõr, mõrí o •murí, mõran*
 fut.sempl.: *mõraró, mõraré, mõraré, mõraré, mõrarí, mõrarân*
 cong.pres.: *mõrya, mõrya, mõrya, mõrya, mõryof, mõryan*
 cond.pres.: *mõrarëš, mõrarëš, mõrarëš, mõrarëš, mõrarëšof, mõrarësan*
 imp.pres.: *mõr, mõri, mõrín o •murín, mõrí o •murí, mõrín*
 p.p.: *mõrt*
- sentí** ind.pres.: *senti, sënt, sënt, sënt, sentí, sëntan*
 fut.sempl.: *sentaró, sentaré, sentaré, sentaré, sentarí, sentarân*
 cong.pres.: *sentya, sentya, sentya, sentya, sentyof, sentyan*
 cond.pres.: *sentarëš, sentarëš, sentarëš, sentarëš, sentarëšof, sentarësan*
 imp.pres.: *sënt, senti, sentín, sentí, sëntin*
 p.p.: *sentút o süntút*
 Hanno la stessa coniugazione i verbi: *vegní, rinvegní e tegní*.

Per i verbi *sentí*, *tegní* e *vegní* si usano anche le radici *sint-*, *tign-*, e *vign-*: nella seconda persona plurale dell'indicativo presente (*vióltar sintí, tigní, vigní*), nell'indicativo imperfetto (*mi sintivi* ecc.), nel congiuntivo imperfetto (*če mi sintís* ecc.), nella prima e seconda persona plurale dell'imperativo presente (*sintím nióltar, sintí vióltar* ecc.) e nell'infinito (*sintí, tigní e vigní*).

§ 26. La forma negativa

L'avverbio **bríč** di regola segue il verbo;

- es.: *Mi věč bríč a čé.* 'io non vado a casa'
Měngă bríč porkaríʔ. 'non mangiare porcherie'

Precede il verbo, quando è usato all'infinito;

- es.: *T'ó díč da bríč fě inší.* 'ti ho detto di non fare così'
'L é méy laoré čé bríč mayé. 'è meglio lavorare che non mangiare'

E' posto tra il verbo servile e l'infinito che lo segue e, nei tempi composti, tra il verbo ausiliare e il participio passato;

- es.: *Al vǒ bríč vigní.* 'non vuole venire'
Inčǒ ó bríč študyét. 'oggi non ho studiato'

L'avverbio *bríc* non si usa nelle proposizioni negative composte dai pronomi indefiniti **nüğüň** e **gnént** o dagli avverbi: **mai**, **gnıńç**, **piú** e simili;

es.: *'L é talmént bony çe 'l dişarės mai de no.* '..... che non direbbe mai di no'

Vá piú a şçóla.

'non andare più a scuola'

Mi ó vüdüť nüğüň.

'io non ho visto nessuno'.

§ 27. La forma interrogativa

La forma interrogativa più usata si ottiene:

a) per la seconda e terza persona singolare e per la terza persona plurale, posponendo alla radice del verbo il rispettivo secondo pronome personale nelle forme: **at**, **al/ala** e **ai/ili** (forma francese);

es.: *kéntat?* 'canti?'

táşal/ala? 'tace egli/ella?'

drómai/ili? 'dormono essi/esse?'

Fanno eccezione i verbi ausiliari *és* e *(a)vě* e alcuni verbi irregolari che all'indicativo presente hanno le seguenti forme;

es.:

és *sét?* 'sei?'

(a)vě *ét?* 'hai?'

él? [é (a)l] éla? 'è lui/ella?'

ál? [á(a)l] ála? 'ha egli/ella?'

éi/éli? 'sono essi/esse?'

ái/áli? 'hanno essi/esse?'

andě *vét?* 'vài?'

vál/vála? 'va egli/ella?'

vái/váli? 'vanno essi/esse?'

dě *dét?* 'dài?'

dál/dála? 'dà egli/ella?'

dái/dáli? 'danno essi/esse?'

fě *fét?* 'fài?'

fál/fála? 'fa egli/ella?'

fái/fáli? 'fanno essi/esse?'

savě *sét?* 'sài?'

sál/sála? 'sa egli/ella?'

sái/sáli? 'sanno essi/esse?'

ště *štét?* 'stai?'

štál/štála? 'sta egli/ella?'

štái/štáli? 'stanno essi/esse?'

tř *třt?* 'prendi?'

třl/třla? 'prende egli/ella?'

tři/třli 'prendono essi/esse?'

trě *trét?* 'trài?'

trál/trála? 'trae egli/ella?'

trái/tráli? 'traggono essi/esse?'

-ís, •-és, con i verbi della terza declinazione: *sintís*, •*sintés*.

Infine, la forma riflessiva all'infinito è invariabile;

es.: <i>Mi věč a lavás.</i>	‘io vado a lavarmi’
<i>Ti tẹ vá a lavás.</i>	‘tu vai a lavarti’
<i>Nióltar an vá a lavás.</i>	‘noi andiamo a lavarci’
<i>Vióltar andě a lavás.</i>	‘voi andate a lavarvi’

(1) *Ti tẹ o nióltar an s'ế* [s(ẹ) (s)ế].

§ 29. La forma impersonale

Per la forma impersonale si usa il pronome personale **al** che, in analogia con il francese ‘il’, in questo caso ha valore impersonale perché non si riferisce né a persone né a cose;

es.: <i>Dọmẹn al pyọ(v)arế</i> (fr. <i>il pleuvra</i>)	‘domani piovverà’
<i>Al ẵ vộ deždọt ếgn par vộặ.</i>	‘bisogna avere diciotto anni per votare’
<i>Al kápita ế </i>	‘succede che’

Vi sono alcune espressioni che hanno forma impersonale, con il verbo usato alla terza persona singolare, anche se il soggetto è plurale;

es.: <i>Al mẹ dộ i ọặ.</i>	‘mi dolgono (lett.: mi duole) le orecchie’
<i>Al mẹ pyếnş i ố.</i>	‘mi lacrimano (lett.: mi lacrima) gli occhi’
<i>I bọặ sẹ 'a kúnta in fộnt a la vát.</i>	‘ <i>i bọặ</i> si contano in fondo alla valle’

Ma si dice anche: *i bọặ i sẹ kúntan in fộnt a la vát; i mẹ dộn tánt ếnặ i ọặ; i mẹ pyếnzan ếnặ i ố* (v. anche § 15 e vocabolario: *dọặ*).

La locuzione **al ẵ** (fr. *il y a*) è invariabile e corrisponde all'italiano ‘c'è, ci sono’;

es.: <i>Al ẵ na ế.</i>	‘c'è una casa’
<i>Al ẵ di ọman.</i>	‘ci sono (lett.: c'è) degli uomini’

LA PREPOSIZIONE

§ 30. Preposizione semplice

Sono preposizioni semplici:

deş	(di) es.: <i>Sọndeş ế.</i>	‘sono di casa’
------------	----------------------------	----------------

da (da, di, per). Come gli italiani ‘di e per’ introduce varie proposizioni con il verbo all’infinito;

- es.: *Mẹ pải da về fẽc bẽn.* ‘mi sembra di aver agito bene’
Šerća da fẽ ’l tộ đợc. ‘cerca di fare il tuo dovere’
kợc ’l đợat da fẽ? ‘per cosa lo usi?’
 ...*vurí impreštám la vớsa šćála da ’ndẽ ’n bợt in paradís.* ‘volete prestarmi la vostra scala per andare in paradiso’

par (per) es. *Kwišči ẻn par ti.* ‘questi sono per te’

trẻ o **in trẻ** (fra, tra) es.: *in trẻ đẻ nyóltar* ‘fra di noi’.

Per le restanti preposizioni semplici si usa la forma italiana.

§ 31. Preposizioni articolate

Sono preposizioni articolate:

dal (del, dello, delle, dal, dallo, dalle). Le forme plurali si usano solo davanti a consonante;

- es.: *Kwí šavát in dal pá.* ‘quelle scarpe sono del padre’
Kwí líbar in dal maestrẽn. ‘quei libri sono delle maestre’
Kợrđ dal vớc mamẽn. ‘correte dalle vostre mamme’

di (dei, degli, delle). Si usa sia davanti a vocale sia a consonante;

- es.: *La cợ đí pástợ.* ‘la casa dei pastori’
La rợba đí andẽn. ‘le proprietà delle zie’

Quando **di** è preceduta dall’avverbio *fợra* corrisponde alle preposizioni articolate italiane: dai, dagli, dalle;

- es.: *Tợt fợra đí pợ.* ‘togliti dai piedi’
Al mẹ vẻgn fợra đí ợc. ‘mi esce dagli occhi’

đẻ la (della); es.: *Al kợtỉn đẻ la máma.* ‘il vestito della mamma’

al (al, allo, alle). La forma plurale si usa solo davanti a consonante;

- es.: *Dáđal al maestrẽn.* ‘dallo alle maestre’
Dáđal al cợn. ‘dallo al cane’

ai (ai, agli, alle). Si usa sia davanti a vocale che a consonante,

- es.: *Ai cớvar al gợ pyấs.....* ‘alle capre piace’
Dáđay ai mẹt. ‘dalli ai ragazzi’

- a la** (alla); es.: *Pórtigay a la máma.* ‘portali alla mamma’
- dai** (dai, dagli, dalle). Si usa sia davanti a vocale sia a consonante;
es.: *Vá dai anděň.* ‘vai dalle zie’
- da la** (dalla); es.: *Kóř da la máma.* ‘corri dalla mamma’
- in t’al o in d’al** (nel, nello, nelle). La forma plurale femminile si usa solo davanti a consonante;
es.: *Věć in t’al přě,* ‘vado nel prato’
Ritirévas in t’al čě. ‘ritiratevi nelle case’
- in t’i o in d’i** (nei, negli, nelle). La forma plurale femminile si usa sia davanti a consonante sia a vocale;
es.: *Várda in t’i armari.* ‘guarda negli armadi’
In t’i ěěs. ‘nelle chiese’
- in tẹ la, in đẹ la o in la** (nella); es.: *Žó ’n tẹ la meněštra.* ‘nella minestra’
- sú ’n t’al o sú ’n d’al** (sul, sullo, sulle). La forma plurale si usa solo davanti a consonante;
es.: *Al s’ě fermět sú ’n tẹ ’l őr.* ‘si è fermato sull’orlo’
Vá bríc sú ’n t’al šerešěr. ‘non andare sui ciliegi’
- sú ’n t’i o sú ’n d’i** (sui, sugli, sulle). Si usa sia davanti a vocale sia a consonante;
es.: *Sóm anděć sú ’n t’i fọ.* ‘sono andato nel faggeto’
Al ě’á i brọstol sú ’n ti ọrěć ‘ha le croste sulle orecchie’
- sú ’n tẹ la o sú ’n đẹ la** (sulla); es.: *Sú ’n tẹ la štrěda.* ‘sulla strada’
- kon t’al o kon al** (col, collo, colle). La forma plurale si usa solo davanti a consonante;
es.: *Máyal kon t’al pěn.* ‘mangialo con il pane’
’L ế ’nděć kon t’al fẹman ‘è partito con le donne’
- kon t’i o kon i** (coi); *Riřót kon t’i fọňš.* ‘risotto con i funghi’.

Nota.

Nelle preposizioni articolate composte da *in, sú e kon, tẹ e đẹ* sono particelle eufoniche.

DIZIONARIO

ABBREVIAZIONI USATE NEL DIZIONARIO

abbrev.	(abbreviato, abbreviazione)	cumul.	(cumulativo)
ablat.	(ablativo)	deaggett.	(deaggettivale)
accad.	(accadico)	denomin.	(denominale, denominazione)
accez	(accezione)	der.	(derivato)
accorc.	(accorciativo)	des.	(desueto)
accr.	(accrescitivo)	deverb.	(deverbale)
accus.	(accusativo)	dial.	(dialeto, dialettale)
adattam.	(adattamento)	dim.	(diminutivo)
agg.	(aggettivo, aggettivale)	dimostr.	(dimostrativo)
agord.	(agordino, BL)	dispreg.	(dispregiativo)
alter.	(alterato, alterativo)	dissimil.	(dissimulazione, dissimulativo)
amministr.	(amministrativo)	ecc.	(eccetera)
amp.	(ampezzano, BL)	eccl.	(ecclesiastico)
analog.	(analogico, analogicamente)	egiz.	(egiziano)
anc.	(anconetano)	element.	(elementare)
ant.	(antico)	emil.	(emiliano)
antifr.	(antifrase, antifrastico)	eng.	(engadinese)
ar.	(arabo)	es.	(esempio)
arc.	(arcaico)	escl.	(esclamazione, esclamativo)
art.	(articolo)	espress.	(espressione, espressiva)
assimil.	(assimilazione, assimilativa)	estens.	(estensione, estensivo)
assol.	(assoluto)	etim.	(etimologia, etimologico)
astrattizz.	(astrattizzante)	euf.	(eufemismo, eufemistico)
attenuat.	(attenuativo)	f.	(femminile)
attrav.	(attraverso)	fig.	(figurato)
avv.	(avverbio, avverbiale)	fior.	(fiorentino)
bagol.	(di Bagolino, BS)	forb.	(forbasco, della Valfurva)
berg.	(bergamasco)	formaz.	(formazione)
biz.	(bizantino)	fr.	(francese)
borm.	(bormino)	franc.	(francone)
bot.	(botanico)	frequent.	(frequentativo)
caratter.	(caratteristico)	gall.	(gallico)
card.	(cardinale)	gener	(generico, genericamente)
catal.	(catalano)	general.	(generalmente)
celt.	(celtico)	gerg.	(gergale)
cf.	(confronta)	germ.	(germanico)
class.	(classico)	got.	(gotico)
collett.	(collettivo)	gr.	(greco)
com.	(comasco)	gros.	(grosino, di Grosio)
comp.	(composto)	ie.	(indeuropeo)
compar	(comparazione)	imitat.	(imitativo)
compl.	(complemento)	imperativ.	(imperativo)
cong.	(congiunzione)	impers.	(impersonale)
coniugaz.	(coniugazione)	imprec.	(imprecazione)
cons.	(consonante, consonantico)	indef.	(indefinito)
contr.	(contrario)	indet.	(indeterminativo)
corradic.	(corradicale)	inf.	(infinito)
corrisp.	(corrispondente)	infant.	(infantile)
crist.	(cristiano)	ingl.	(inglese)

intens.	(intensivo, intensivamente)	parm.	(parmitano)
inter.	(interiezione)	part.	(participio)
interf.	(interferenza)	pegg.	(peggiorativo)
interr.	(interrogativo)	pers.	(persiano, persona, personale)
intr.	(verbo intransitivo)	piac.	(piacentino)
inv.	(invariabile)	piat.	(piattino, di Piatta SO)
ipocorist.	(ipocoristico)	piem.	(piemontese)
irl.	(irlandese)	pist.	(pistoiese)
iron.	(ironico, ironicamente)	pl.	(plurale)
irr.	(verbo irregolare)	pop.	(popolare, popolarmente)
it.	(italiano)	port.	(portoghese)
labializz.	(labializzazione)	posch.	(poschiavino, Grigioni)
lat.	(latino)	poss.	(possessivo)
letteral.	(letteralmente, alla lettera)	pref.	(prefisso)
lig.	(ligure)	preindeur.	(preindeuropeo)
lit.	(lituano)	prelat.	(prelatino)
liturg.	(liturgico)	prep.	(preposizione)
liv.	(livignasco)	pres.	(presente)
locat.	(locativo)	probab.	(probabile, probabilmente)
locuz.	(locuzione)	pron.	(pronome, pronominale)
lomb.	(lombardo)	propr.	(propriamente)
long.	(longobardo)	prov.	(proverbio, proverbiale)
m.	(maschile)	qlc.	(qualcuno)
marin.	(marinaresco)	qls.	(qualcosa)
med.	(medico)	qualif.	(qualificativo)
mediev.	(medievale)	rad.	(radice)
mer.	(meridionale)	radd.	(raddoppiamento)
metaf.	(metafora, metaforico)	raff.	(rafforzativo)
metat.	(metatesi, metatetico)	recipr.	(reciproco)
mil.	(milanese)	reg.	(regionale)
mod.	(moderno)	regg.	(reggiano, di Reggio E.)
montagn.	(di Montagna in Valtellina)	relat.	(relativo, relativamente)
morf.	(morfologia)	retorom.	(retoromancio)
n.	(neutro)	rielab.	(rielaborazione)
nap.	(napoletano)	rifl.	(verbo riflessivo)
nasal.	(nasale, nasalizzazione)	roman.	(romanesco)
negat.	(negativo)	rum.	(rumeno)
negaz.	(negazione)	sancr.	(sanscrito)
nomin.	(nominativo)	scherz.	(scherzoso)
numer.	(numero, numerale)	scient.	(scientifico)
occ.	(occidentale)	sec.	(secolo)
occit.	(occitano)	segm.	(segmento)
ogg.	(oggetto)	semant.	(semantico, semanticamente)
ol.	(olandese)	sen.	(senese)
onomat.	(onomatopea, onomatopeico)	separ.	(separativo)
or	(orientale)	sett.	(settentrionale)
ord.	(ordinale)	sf.	(sostantivo femminile)
orig.	(origine)	sic.	(siciliano)
p.p.	(part. pass.)	signif.	(significato)
parasint.	(parasintetico)	S	(sinonimo)
parl.	(parlato)	sing.	(singolare)

sm. (sostantivo maschile)
 sogg. (soggetto)
 sost. (sostantivo, sostantivato)
 sp. (spagnolo)
 spec. (specialmente)
 specializz. (specializzazione)
 spreg. (spregiativo)
 strument. (strumentale)
 suff. (suff.)
 sursel. (sulservano, sopra selvano)
 svizz. (svizzero)
 tart. (tartanolo, della Val Tartano SO)
 ted. (tedesco)
 tell. (tellino, di Teglio SO)
 term. (terminale)
 tic. (ticinese)
 tirol. (tirolese)
 tosc. (toscano)
 tr. (verbo transitivo)
 trasl. (traslato)
 v. (vedi)
 valsug. (valsuganotto, della Valsugana)
 valt. (valtellinese)
 var. (variante)
 ven. (veneto)
 venez. (veneziano)
 verb. (verbale)

vercei. (di Verceia)
 verz (della Val Verzasca (Ticino))
 vezz. (vezzeggiativo)
 volg. (volgare)

SEGNI USATI NEL DIZIONARIO

[..] etimologia (1)
 * etimologia discussa
 • voce usata dai verceiesi che abitano alla destra orografica del terrente Ratti.

(1) Molte etimologie, specialmente delle voci presenti anche in italiano, sono riprese dal recente EVLI: A. NOCENTINI, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze 2010. Le informazioni fornite sono così precise e così ricche, pur nella loro concisione, che il più delle volte è stato necessario riportarle integralmente. Purtroppo non è stato possibile citare la fonte a ogni lemma.

a

ábat sm. inv. divisa (tunica rossa) della Confraternita del Santissimo Sacramento [lat. *habitus* ‘abito’].

abólič agg. diabolico, perverso // sm. inv. miscredente (v. *dyáol*) [lat. *diabólicus* ‘pertinente al diavolo’, ritoccato euf.].

abót avv. abbastanza [*a* + **bott-* ‘quantità schiacciante’].

abrél sm. 1. ebreo / *al kridéva komé 'n* —, urlava come un ebreo (espressione richiamante il biblico ‘*crucifige*’) 2. miscredente [lat. *hebraeus* con ritocco nel suff.].

ačaréla sf. radichella dei prati (*Crepis biennis*) pianta erbacea amara, simile al *redúč* ma con molte radici giallognole (v. foto a pag. 354) [lat. *lactāria* (*hērba*) con suff. dim.].

ačidénto sm. accidente, niente / *al kapis 'n* —, non capisce niente.

áčit agg. acido // sm. inv. sostanza acida

adáši avv. adagio.

adés avv. adesso / *adés adés* (o *adesadés*), poco fa: *'l é rivět adés adés*, è appena arrivato [lat. *ad ipsum* (*tēmpus*) ‘allo stesso tempo’].

adrě avv. appresso, lungo, rasente; con l’afèresi se preceduto da vocale: *'drě / — mēn*, con ordine / — *'l fěŋ*, a lavorare il fieno / *al di 'drě*, il giorno dopo / *andě 'drě a ragnála*, cercare il litigio / *kiló, iló* —, qui, lì intorno; da queste, da quelle parti / *vigní adrě*, seguire. *Vēs adrě* con l’infinito di un verbo corrisponde all’ it. stare con il gerundio presente: *sóŋ adrě a mayě*, sto mangiando [lat. *ad* + < *dērětro*].

adretúra avv. addirittura, perfino.

ágar agg. agro / — *da dě*, avaro // dim. *agrět* [lat. **acrus* per *acer* ‘agro, acido’].

agněl (f. *agnéla*) sm. agnello.

akraménto o *kraménto* inter. perbacco (eufemismo per non offendere la sacralità del termine da cui deriva) [*sacramento*].

ákwa sf. 1. acqua / — *di óč*, lacrime / *dě l'—*, battezzare d’urgenza, spec. un neonato in caso di pericolo di morte / *vorě fě 'ndě l'— dal lé 'n sú*, volere una cosa impossibile / — *impozěda*, pozzanghera / *žóan komé l'—*, imberbe / *al végn šě* —, c’è una sorgente, un’infiltrazione di acqua / *l'—, kora l'a fěč trě tóm, l'é bóna da běf*, l’acqua quando ha fatto tre salti è potabile / *l'ákwa la pürifiča, la santifiča e la léğa komé la tróa*, l’acqua purifica, santifica (se benedetta) e lascia tutto come trova (sentenza del bevitore) 2. pioggia / *la gě dě žó* (*l'ákwa*), piove a catinelle / *ijčě 'l é anmó 'n dí dě* —, oggi è ancora un giorno di pioggia / *várda če la prúma — če végn la bágna*, affrettati perché dopo sarà troppo tardi.

akwabóna sf. 1. sorgente a temperatura costante la cui acqua, nella stagione invernale, dà la sensazione di essere tiepida 2. sorgente lungo la Strada dei Cavalli (sotto *Salěč*) dove, un tempo, le donne andava a lavare i panni [‘acqua buona’].

akwarós agg. acquoso, che contiene molta acqua, succoso / *i pěr in* —, le pere sono succose.

akwarúz sm. inv. 1. liquido rigurgitato dall’esofago e dallo stomaco, eccessiva salivazione che spesso precede il vomito / *al m'ě vügnút sú 'n pč dě* —, ho vomitato un po’ di liquido / — *in t'al štómič*, langore di stomaco, sensazione di vuoto che si sente allo stomaco per bisogno di cibo 2. residuo di acqua sporca [lat. *aqua* + suff. comp. *-ār-ūcěu*].

akwasantij sm. inv. acquasantiera [lat. *aqua sancta* con suff. strument. *-īnu*].

akwavíta sf. acquavite / *dám na góta dě* —, dammi un goccio di grappa [it. *acquavite* < lat. *aqua vitae* ‘acqua di vita’].

akwě, *akwě sm. inv. roggia, canale d’acqua derivata dal *Fyúm*, utilizzata per alimentare mulini e irrigare [lat. *aquārium* ‘condotta d’acqua; recipiente per acqua’].

al artt. il, lo e le (v. morf. § 1) [lat. *ille* ‘quello, lui’, in orig. pron.].

al² pron. pers. sogg. egli / *lú al kěnta*, egli canta // pron. pers. compl. ogg. lo (lui, esso) / *al včě*, lo voglio // pron. dimostr. lo (con valore di ciò) / *te 'l dišaró*, te lo dirò (v. morf. § 11, 15 e 16) [lat. *ille* ‘quello, lui’].

ála sf. ala / *mólě i ál* 1. appassire (delle foglie delle piante) 2. lasciarsi andare, scoraggiarsi.

alástič sm. inv. 1. elastico 2. nastro elastico cucito ad anello che, posto sopra o sotto il ginocchio, era usato dalle donne per reggere le calze 3. letto a molle (ora in disuso).

álbra sf. pioppo / *'l é komé na fōya d'—*, non è affidabile // accr. *albróna*; spreg. *albráša* [lat. *albārus* da *albus* ‘bianco’].

alégar agg. allegro, brillo.

ališós sf. inv. golfino da notte [fr. *liseuse* ‘mantellina’, propr. ‘vestaglia che si indossa quando si legge’].

alóč sm. inv. alloggio.

álp sm. inv. alpeggio. Gli alpeggi della valle dei Ratti sono: *Moledéna, Montňř, Laváz, Kódógn, la Náf, Pyěmp, Prümálpya, Korvéga, Tabyě, Mõnsansáč, Kamarě e Talamúča*. La capacità complessiva di carico era di diverse centinaia di capi di bestiame; basti pensare che l’unità di misura, di solito calcolata in *erbět*, per l’alpe *Pyěmp* è il *kompágn* (v), pari a dodici capi di bestiame [lat. *alpis* ‘pascolo d’alpe’].

altríte sf. artrite [lat. *arthrítis*, -*itis*].

ám voce infantile, apri la bocca, mangia [da una base elementare infantile, dedotta dal primo movimento delle labbra alla ricerca del cibo, probab. lo stesso che sta all'origine di *ammā* 'mamma'].

amár v. *már*. agg. amaro [lat. *amārus*].

ambyáz sm. inv. abete bianco (*Abies alba* Mill.) [lat. tardo **ab(i)ētēus* per *abies*, -*ētis* 'abete (bianco)' con nasale inf.]

ámen sm. espressione di rassegnazione, pazienza, come formula conclusiva di un travaglio / *in de 'n* —, in un attimo [lat. liturg. *amen*].

amiǵás rifl. recipr. convivere senza essere sposati [prop. *amicarsi* 'stringere amicizia'].

amís sm. inv. amico / *fě da 'l* —, spacciarsi per amico // accr. **amišóy**, grande amico [*amicus*, partendo dal pl. -*cī*].

amōr sf. amore // prov. *l'amōr l'ě komé la tós, indé la ġ'ě la se fě kognós*, l'amore è come la tosse, dove c'è si manifesta (prov. cinese: non v'è nulla di più visibile dei pensieri reconditi di un cuore che ama) / *l'amōr l'ě brič polěnta*, l'amore non è polenta (l'eccessiva attività sessuale debilita) / *l'amōr véġa la végn mai frěġa*, l'amore vecchio non si raffredda mai (il primo amore non si scorda mai) / *l'amōr la fě fě i sōlt, la fám 'a ya fě fě pūsě ōlt*, l'amore fa fare i salti, la fame li fa fare più alti [lat. *amor*, -*ōris*].

ámpola, **•ámpula** sf. lampone (frutto) [prelat. **ampa* 'bacca', incroc. con *pomo*].

ampolě, **•ampulě** sm. inv. lampone (pianta).

an¹ pron. pers. sogg. noi / *nióltar an kěnta*, noi cantiamo // pron. pers. compl. di spec. ne / *an sō de gněnt*, non ne so niente. L'italiano ne con valore possessivo è sostituito da: *sō, sōa* ecc. / ... e *l'ě vügnūt sō amís*, ...e ne è diventato amico // pron. dimostr. ne (di questo, di quello ecc.) / *an vōč, anmó*, ne voglio ancora (v. morf. § 11, 15 e 16) [*nióltar an kěnta* continua una formulazione tarda impers. *nos (altěri) homo cantat*, corrispondente a '(di) noi qualcuno canta, noi si canta'].

an² cong. anche / *végn an ti*, vieni anche tu (v. *ěyča*).

ánada sf. anitra // dim **anadij**, anatroccolo [lat. **anitra* per *anas*, -*ātis*].

ánas sm. inv. anice.

ánda forma regolare dell'imperativo del verbo *andě*: scappa!, vai via!, fuori dai piedi!

andadóra, **•andadúra** sf. andatoia [lat. **ambūlātōria* 'luogo di passaggio'].

andadúra sf. andatura / *l'ě la sō* —, è il suo modo di camminare.

ándat sm. inv. porzione di terreno di pertinenza di un fabbricato [lat. *ambitus* 'spazio in giro'].

andě intr. irr. andare, con l'afèresi se preceduto da vocale: *'ndě* / — *par* 1. andare in cerca 2. approssimarsi ad una determinata età: *věč par i setánta*, ho quasi settant'anni / — *konsōnt*, morire di tisi / *fě 'ndě* 1. esercire 2. far funzionare, cucinare / — *fōra*, straripare, traboccare / — *děnt*, entrare / — *de fōra*, uscire / — *sū, žó*, salire, scendere / — *'drě*, corteggiare, assecondare / — *'drě a rüġála*, insistere su un argomento cercando il litigio / — *ay běč, ay bár, ay bō*, detto rispettivamente della capra, della pecora e della mucca quando vanno in calore / — *ay mášč* 1. detto degli animali in genere quando vanno in calore; spregiativo se riferito alle donne 2. detto di persona che si comporta in modo strano, estroso / — *dal leinžú o dal leinžó*, camminare in salita o in discesa / — *komě na galina ščopěda*, camminare a fatica / *indě vét indě?*, dove vai? / — *da zóp*, andare di nascosto / — *indrě* 1. retrocedere 2. decadere fisicamente 3. ritardare (dell'orologio) 4. cadere supino / — *in t'al fyě*, detto del cibo che va giù per la trachea / — *žó*, avere le mestruazioni abbondanti / — *žó da štórt*, procurarsi una distorsione, camminare sghembo / — *via*, franare / — *via a prévat, a suóra*, andare in seminario, in convento / — *via sóta i ōltar*, andare a lavorare come dipendente / *andáč de méz*, essere coinvolti in qualche guaio, portare la pena per altri / — *běl běl*, camminare piano piano, senza foga // con la part. pron. *ġe, andáč*, spettare / *kwěl al ġe vá a lú*, quello spetta a lui (v. morf. § 23) [lat. *ambūlāre*].

aněda sf. annata // prov. *da na brúta aněda se 'n végn fōra, ma da na brúta nōmina*, si supera un anno di carestia, ma (non ci si libera mai) da una cattiva fama.

aněl sm. 1. anello 2. al pl. nelle teleferiche a contrappeso, due anelli piatti di ferro, usati accoppiati, fra i quali si inserisce la fune traente; nella parte superiore degli anelli si aggancia la *ġirěla* (v.), che poi viene collocata sulla fune portante, nella parte inferiore si aggancia una grossa catena che tiene legato il carico 3. vertebra 4. volva, residuo del velo che si trova alla base del gambo di alcuni funghi (es. la mazza di tamburo) // dim. **anilij** [lat. *anellus*].



aněj

ánima sf. anima / *al me fě račě l'ánima*, mi fa tribolare / — *lōŋġa*, spilungone [lat. *anima*].

aŋkorij sm. inv. ancoretta, amo a tre punte, simile a una piccola ancora [lat. *ancōra* 'ancora' e suff. dim.].

anmó avv. ancora / *sóy* — *šé*, sono tornato ancora una volta (composto da *an* ‘anche’ e *mó* ‘ora’).

antakórni sm. inv. **1.** oggetto scomodo, ingombrante **2.** estens. persona fastidiosa, antipatica / *brút* —, espressione bonaria di richiamo [formaz. che sembra richiamare l’*anticristo*, perché raffigurato con le corna < *cõrnu*].

antakríšt sm. inv. **1.** anticristo **2.** S di *antakórni* nel significato **2.** [lat. *Antichristus*].

anténa sf. **1.** antenna **2.** pianta alta e sottile.

anzabéla sf., solo sing., voce usata nell’espressione: *tõč sú l’ — e věč*, prendo il mio fardello e vado, con il passo ritmato, costante, proprio dei montanari [voce isolata che fa pensare a un der. < **insěmul* per *insimul* ‘(tutto) insieme’, con riformul pop., borm. in *zambra* ‘insieme’].

anzégar sm. inv. **1.** guardia svizzera **2.** persona dispettosa, che crea incomodi [ted. *Landjäger* ‘guardia territoriale’].

aokát sm. inv. avvocato / *’l é kómé ’n* —, non sta mai zitto [lat. *advocātus*].

aóšt sm. agosto / *i dũ d’—*, i testicoli; la festa degli uomini // prov. *aóšt, kóra ’l é žó ’l sô ’l é fõšč*, in agosto quando il sole tramonta incomincia ad imbrunire / *’l ákwa d’aóšt la rinfrěšča ’l bõšč*, le piogge d’agosto rinfrescano il bosco [lat. *a(u)gŭstus*].

aprõf avv. vicino, accanto / *věgnom* —, avvicinati / *ét šé vargót da mayě — a la polěnta?*, hai qualcosa da mangiare con la polenta? / *al mę věgn brič šé tãnt* —, mi sta alla larga [lat. *ad prõpe* ‘accanto’].

arádyo sm. radio, apparecchio radiofonico [it. *radio*, valt. ant. *aràdio* < *radius* ‘raggio’ di diffusione].

árbola, •árbula sf. alborella (pesce) [lat. *albŭla* ‘pesce bianco’].

árča sf. cassa di legno con coperchio ribaltabile, alta come un tavolo, usata per riporvi viveri od altro / *’l é pasět žó dedré a l’—*, è caduto dietro l’*árča* // dim. **arčij** (v) [lat. *arca* ‘cassa’].



árča

arcéra sf. stretta finestrella, svasata verso l’interno e richiamante l’arciera, che serve da sfiato per stalle e

locali seminterrati [lat. **arcāria* da *arcus* ‘arco’, cf. fr. ant. *archer*].



arcéra

arčét sm. inv. archetto; trappola per catturare uccellini / *mět žó i* —, tendere le trappole per gli uccelli. Se ne tendevano molte vicino alle sorgenti d’acqua o lungo piccole siepi appositamente poste in luoghi poco boscosi e tutti i giorni si passava a controllarli, si prelevavano gli uccelli catturati e *se kõšěva* (v. *kõšě*) tutte le trappole che erano state disattivate [lat. *arcus* + suff. *-ittu*].



arčét

arčij sm. inv. cassa di legno con coperchio ribaltabile, alta come una panca, su cui si può anche stare seduti [dim. di *árča*].



arčij

aryána s.f. alone, residuo di uno sporco su un tessuto non ben smacchiato, smunto e allargatosi a forma di cerchio.

ariša (pl. •arēs) sf. riccio di castagna / *fě fōra i ariš*, sdiricciare le castagne / *t'ě sŭ na bárba če 'l é komé n'ariša de nár*, hai la barba molto pungente [lat. *erīcius per erīcius 'riccio'].

arišera sf. ricciaia [da *erīcius con suff. collett. -āria].

arkaběŋč sm. inv. cassapanca con schienale, un tempo ricavata anche da un unico grosso tronco [comp. di lat. *arca* e di germ. *bank, a motivo del doppio uso].

arlia sf., solo sing., brio, vigore, vitalità / *al ġ'à brič d'— in t'i mēn*, non ha forza nelle mani [forse < *arilia < *ariilia < *areiolia, termine formato con il suffisso astrattizzante -īa dal lat. *hariōlus* 'indovino'].

arma sf., solo sing., nucleo attorno al quale si forma un frutto // prov. *a sán Lōrēnz la kastégna la ġ'à l'arma komé 'n dēnč*, a san Lorenzo il germoglio della castagna è grande come un dente [lat. *anīma* 'parte interna'].

armamentári sm. inv. attrezzatura, aggeggi vari / *'l é rivět kon tŭč i sŏ* —, è arrivato con tutte le sue attrezzature.

armándola, •**armándula** sf. 1. mandorla 2. mandorlo [it. *mandorla*, dal lat. *amygdāla* 'mandorla'].

armári sm. inv. armadio / *al ġ'à dŏ spál komé 'n* —, ha un bel paio di spalle [lat. *armārium* 'deposito di armi'].

armeġġē intr. armeggiare, nel significato di darsi dattorno, affaccendarsi confusamente e con scarsi risultati / *'l é tŭta la matina če 'l arméġa drġ a kwēla saradŭra*, ma la vā gninmŏ bēŋ, è tutta la mattina che tenta di sistemare quella serratura, ma non funziona ancora [it. *armeggiare*, propr. 'maneggiare armi'].

armēnt sm. inv. 1. armento 2. estens. persona brutale, dalle maniere bestiali / *brŭt* —, brutta persona [lat. *armēntum*].

armirŏ sm. inv. armaiolo.

armŭl, •**armŏl** sm. inv. midollo, parte centrale del fusto delle piante / *kwēla táola la ġ'à ėnt 'l* —, *t'ě da škartála*, in quell'asse si vede il midollo, devi scartarlo [lat. tardo *merŭlla* per *medŭlla* 'midollo'].

árt sm. inv. lardo [lat. *lar(ī)dum*, con caduta di *l*-inteso come articolo].

árya, •**éar** (inv.) sf. 1. aria / *al párla l'* —, è di dominio pubblico / *trġ par* —, buttare all'aria / *vēsīġan pyéŋ* —, abbondare 2. al pl. importanza, presunzione / *žbasġ i ári*, ridimensionarsi, darsi una calmata [lat. *aer*, *aeris* di orig. greca].

aržēnt sm. inv. argento / — *vŭf*, mercurio: *al pār če 'l áby adŏs l'aržēnt vŭf*, è irrequieto.

arží 1. tr. bruciacchiare leggermente, spec. un tessuto con il ferro da stiro 2. intr. inaridire, diventare arido / — *par la sġt*, ardere per la sete // p.p. **aržŭt**; agg. 1.

assetato 2. alcolizzato 3. secco per il troppo sole [lat. tardo *arsŭre dedotto da *arsus* 'arso; disseccato'].

aržŭra sf. 1. arsura 2. fortore, bruciore di stomaco / *i pizŏkar kon ėnt la farina dŏlza i me fān vignŭ l'—*, i pizzoccheri con la farina di castagne mi mettono bruciore di stomaco [lat. *arsŭra*].

ás sm. inv. asse, tavola di legno / — *dal karġt* 1. asse posta di traverso sulle sponde del carro che serviva per sedersi 2. al pl. le sponde del carro, usate per il trasporto di letame o altri prodotti della campagna (per il trasporto del fieno si usavano al *ščāl* (v. *ščála* 2.) // dim. **asġt** sm. inv. assicella [lat. *assis* 'asse'].

áša sf. matassa / *andġ fŏra de l'* —, perdere il controllo di sé stessi // dim. **ašġta** [lat. *acia* 'gugliata di refe'].

asáč sm. inv. assaggio / *dáman ŭšta 'n* —, dammene solo un pochino [it. *assaggio*, comp. con *saggio* < ant. fr. *sage* < lat. volg. *sapŭ(m) 'saggio, assennato; sapido'].

asál sm. sala, assale, spec. del *karġt* [lat. *axālis 'che riguarda l'asse del carro'].

ášan (f. *ážna*) sm. inv. 1. asino 2. ignorante / *čapġ sŭ da 'l ášan*, prendere del somaro / *fġ brič 'l ášan če 'l é čār al fġŋ*, non fare l'asino perché il fieno costa caro (è un pretesto qualsiasi per distogliere qlc. dal fare sciocchezze) / *ġġ 'n é inšŭ de — če se sŏmŭa*, ci sono molti asini che si assomigliano (si dice per negare il furto di qls. o a chi si ostina in equivoci di persona) // dim. **ažnŭj**; accr. **ažnŏj**, somarone, ignorantaccio // prov. *ŏn bŏt parŭŋ kavál a 'l ášan*, una volta ciascuno a cavallo dell'asino (una volta ciascuno i vantaggi) / *kŏra 'l ġġ 'n é pyŭ, krápa 'l ášan e kwġl če ġ'ġ sŭ*, quando non ce n'è più, crepa l'asino e chi lo cavalca (siamo legati allo stesso destino, bisogna essere solidali; pensiamo all'oggi, domani si vedrà) / *al de žŏ 'ŋča i ášan*, anche gli asini muoiono (per la fatica; c'è un limite alle fatiche e allo sfruttamento del prossimo) / *'l é komé de biškŏt ai ášan*, è come dare biscotti agli asini (è indifferente alle gentilezze, favori e simili) / *fŭŋ če ġġ 'n é, vŭva 'l rġ, kŏra ġġ 'n é pyŭ, krápa 'l ášan e kwġl če ġġ sŭ*, fin che ci sono soldi, baldoria (con complimenti), quando sono finiti, finisce anche lo spendaccione e scompare lo sfruttatore [lat. *asŭnus*].

ášča sf. scaglia di legno // dim. **ašġŭŋ** [lat. *ascla* da *assŭla* 'piccola asse'].

aščás intr. pron. fendersi [denomin. di *ášča*].

asġē avv. abbastanza, sufficiente / *par veġan* — *ġġ vŏ vāzán*, perché il cibo sia abbastanza occorre fare avanzi [lat. *ad satis* 'abbastanza, molto'].

asġē¹ sm. inv. acero [lat. *acārius, agg. di *acer* 'acero'].

asġē² sm. inv. aceto / *andġ in* —, 1. inacidire, diventare aceto, detto spec. del vino 2. fig. perdere tutte le virtù, le qualità positive [lat. *acġtum*].

asġēnz sm. inv. artemisia (*Artemisia absinthium*). L'infuso delle sommità fiorite veniva usato per disturbi mestruali e dello stomaco (vomito) [lat. *absŭnthium* dal gr.].

Ašénza sf. ascensione di Gesù Cristo al cielo // prov. *kóra 'l pyðf al di de l' Ašénza, par kwaránta di s' é brič sénza*, quando piove il giorno dell'Assunzione, per quaranta giorno non si è senza (acqua).

ašerǫ sm. inv. vino poco alcolico, che non si conserva.

asǫlf tr. assolvere [lat. eccl. *absolvēre*].

ášpa sf. aspo /*vés in* —, essere indaffarato, irrequieto [got. **haspa*].



ášpa

aštēt sm. inv. estate / *kóra 'l é lé 'l* —, a estate inoltrata / *kóra 'l é šé 'l* —, quando arriva l'estate [da *aestas*, -*ātis*, con indebol. della vocale pretonica].

áštrič sm. inv. pavimento in calce e ghiaia [lat. pop. **astrācum* per *ostrācum* 'coccio; lastricato di cocci e malta'].

aštúčo sm. astuccio, scatola di legno, ad uno o due piani, un tempo usata dagli alunni delle scuole elementari per deporvi la *péna*, *i peniŋ*, *al matít*, *i kǫlǫ* e simili [provenz. *estug* dal lat. pop. **studiāre* 'conservare con cura'].



aštúčo

átǫ, **•ātu** sm. atto; solo nella loc. avv. *a 'l átǫ*, sull'atto, subito.

atúšǫ v. *túšǫ* [lat. *ad usum* 'a uso di'].

avĕ o **vĕ** tr. **1.** avere, verbo ausiliario **2.** dovere, verbo servile in sostituzione di *doǫ* / *t' é da 'ndĕ a ščǫla*, devi

andare a scuola / *varĕs varĕs, ma Varĕs l' é in žǫ 'n tǫč*, dovrei dovrei, ma Varese è molto lontana (si equivoca sul significato di *varĕs*, condizionale del verbo avere, nell'accezione dovere, e la città di Varese) **3.** unito alla part. pron. *ǫĕ*: **avĕč**, è usato come predicato verbale con il significato di avere, possedere / *vĕč sú 'n bĕl šǫp*, indossare una bella giacca / *vĕsič sú*, essere in palio, come premio di gare, di tombole e simili / *brič vĕǫan ĕnt*, non avere cervello / *vĕč ĕnt*, sembrare / *vĕǫala sú*, provare antipatia, rancore per qlc. / *vĕǫan a mĕ*, dispiacersi, offendersi (v. morf. § 20) [lat. *habēre*].

avĭga sf. ape / *'l é kǫmĕ n'—*, non sta mai fermo [lat. *apicūla* '(piccola) ape'].

avrĭ sm. inv. aprile // prov. *'l avrĭ al n' á trĕnta, ma se 'l pyǫĕs trĕntiŋ al farĕs mĕ a nūǫiŋ*, aprile ha trenta giorni, ma se piovesse per trentuno non farebbe male a nessuno (in aprile c'è meno pericolo di alluvioni perché non si verificano temporali violenti e i ghiacciai non si stanno ancora sciogliendo) [lat. *aprĭlis*].

áy sm. inv. aglio / — *di bis*, aglio selvatico (fiori bianchi) / *vĕrt kǫmĕ 'l áy*, pallidissimo [lat. *allĭum*].

áya inter. ahi [inter. spontanea, comune a più lingue].

áyǫla sf. aquila, poiana / *dáč a l'—*, dagli alla poiana (così si gridava alla poiana quando minacciava di portare via i polli) [lat. *aquĭla* con diffrazione voc.].

aymarĭa sf. **1.** Ave Maria, preghiera alla Madonna **2.** il singolo grano del rosario **3.** il suono delle campane che dà inizio e termine alla giornata / *laǫrĕ da n'— a l'ǫltra*, lavorare dall'alba al tramonto **4.** nove rintocchi funebri, seguiti dal suono continuo (sempre della stessa campana), che annunciano il funerale di un compaesano per il giorno dopo [inizio del saluto angelico, ripreso nella preghiera mariana *ave Maria*].

ayŋǫnĭa, **•ayŋgunĭa** sf. agonia / *šǫnĕ l'—*, suonare i nove rintocchi di campana che annunciano la morte di un parrocchiano [*agonia* con interf. di *angoscia*].

ayǫla o **yǫla** sf. capretto femmina [lat. **haediǫla* 'capretta'].

ayǫs agg. aglioso.

azāl sm. acciaio [lat. *aciārium*].

azalĭna sf. **1.** sfera, biglia di acciaio **2.** filo di acciaio [lat. *aciārium* con suff. dim.].

ažnĕda sf. asinata / *tĕ l' é fĕčā na bĕla* —, l'hai fatta una bella sciocchezza [nome di azione in -*ĕda* < -*āta*, denomin. di *asĭnus*].



Fopáša: la ġeşa de sant'Ana

b

babáq, **•babáu** sm. inv. **1.** voce infant. babau, diavolo **2.** qualcosa di troppo grande, malfatto, mostruoso /*on — de 'n róp*, una cosa brutta, che non si sa precisare bene **3.** fig. tipaccio / *'l é 'n brúit —*, è un tipaccio (v. *dyáol*) [*bau bau* riecheggiamento del latrato del cane come evocatore di paura].

bačét sm. inv. bastone, spec. quello usato per appoggiarsi camminando; ramo pulito dalle fronde // dim. **bačítínj** [lat. parl. **baccum* + *-ittus*, dim. di 'bastone'].



bačét de korně

bačéta sf. bacchetta, verga / *a —*, loc. avv. a stecchetto / *stě a —*, controllarsi, spec. nell'alimentazione / *tigní a —*, tenere costantemente sotto controllo, far rigare diritto // dim. **bačítína** (v.) [var. femm. di *bačét*].

bačeté tr. bacchettare, percuotere con un bastone / *pósa 'l bačétát!*, (rimprovero, spesso bonario) ti auguro che qualcuno ti bastoni [denomin. di *bačét*].

bačetéda sf. bastonata.

bačilě intr. **1.** esitare, titubare, nel significato di essere indecisi, dubbiosi / *bačila brič*, non dubitare / *al bačila brič*, è benestante **2.** sragionare, dare segni di squilibrio mentale / *sět drě a —*, stai impazzendo? [lat. *vacillāre*].

bačítína sf. **1.** bacchettina **2.** bastoncino con il quale si misurava il latte quando *se kašéva inséma*: prima di versare il latte nella *kóyča*, veniva messo in un apposito *miltrínj* e misurato immergendo la *bačítína*; la parte bagnata veniva staccata e tenuta come prova della quantità di latte conferito **3.** stecca dell'ombrello [lat. **baccum* + *-ittus* + *-īna*].

badentě tr. frequent. di *badě*, distrarre, trattenere con discorsi, trastullare i bambini / *šěrča da badentě kwěl mět intánt če věč a tš ákwa*, bada a quel bambino

mentre vado ad attingere acqua // **badentás** **1.** rifl. calmarsi, distrarsi giocando, detto spec. dei bambini / *al se baděnta kon pšč*, si distrae giocando con tutto ciò che gli capita fra le mani **2.** intr. pron. attardarsi, trattenersi / *va a fě kwěl meště, ma baděntat brič*, vai a fare quella commissione, ma non fare tardi [lat. parl. **badāre* 'aprire la bocca', con suff. *-ent*, iniz. di part. pres.].

badí sm. inv. vanga [lat. **batīle*].

badíla sf. badile [femm. di *badí*, che ne rivela le proporzioni maggiori].

badilěda, **•badilěda** sf. badilata / *kon na — de těra te saré apóšt*, (non essere ingordo, non litigare, anche tu un giorno) con una badilata di terra sarai sistemato [ricav. dal lat. **batīle* 'badile', con suff. di nome d'azione].

báf sm., solo sing., Baffo; soprannome di un uomo, proveniente da Mello, che abitava in una casetta vicino alla Strada dei Cavalli, sopra la fontana Dolzino; essendo in vita dispiaciuto a Dio e al demonio, dopo morto, il suo spettro vagava nei pressi della sua abitazione, spaventando tutti quelli che transitavano per la strada (in quel tempo, passaggio obbligato per coloro che volevano recarsi a Dubino). Per rendere la tranquillità alla gente fu convocata una riunione di preti i quali decisero che uno di loro, ritenuto in odore di santità, lo avrebbe *škoněūrět* (confinato per l'eternità) nella Valle di Mello, località che il *Báf* raggiunse solo dopo aver *trěč on brōjč* (aver emesso un urlo terrificante); *'l éra těmp de Věšpor e la zěnt in gěša la s'ě trěča tūta in de 'n máz* (si stava recitando il Vespro e le persone che si trovavano in chiesa, per la paura, si erano strette tutte una vicino all'altra). Si racconta che un abitante della frazione Villa, spinto dalla curiosità, si sia recato sul posto per assistere alla scena dello 'scongiuro' ed abbia provato un così grande spavento da sporcarsi i pantaloni; in seguito a questo episodio gli abitanti di Villa furono chiamati i *marevešs da Vila* (i curiosi di Villa, 'meravigliosi' nel senso passivo di 'sorpresi dalla meraviglia' e che perciò ne cercano la causa) [it. *baffo* < **baf(f)a* base espress.].

bágna sf. intingolo / *fě lé apěna de kárna kon la bágna*, cucina un po' di carne in umido [deverb. a suff. zero di *bagnare*].

bagnínj sm. inv. bacinella, un tempo di zinco, adibita a usi domestici (v. *bróč*) [lat. *balnēum* e suff. dim. strument. *-īnu*].

bágoj sm., solo sing., **1.** tabacco bruciacchiato che si deposita in fondo alla pipa **2.** tabacco da masticare [lat. *bācula* 'piccola bacca'].

bágoj sm. bilanciere, bicollo, lunga asta ricurva, con una tacca alle due estremità, che, portata a bilancia su

**bagnij**

una spalla o dietro il collo, serviva a trasportare secchi d'acqua e simili [lat. *baiūlus* 'portatore di pesi'].

bakanēri sm., solo sing., gran baccano, gran chiasso / *án tréč inséma 'n grán — par gnént*, hanno fatto un gran chiasso per niente [it. *baccano* der. del lat. *baccha* 'baccante' + suff. collett. *-erio*].

bakayĕ intr. parlare ad alta voce e spesso a vanvera, sbraitare [lat. *bacchāri* 'festeggiare Bacco, agitarsi freneticamente'].

bakūkola sf. frottola, barzulletta / *al kwínta sũ òmò bakūkòl*, racconta solo frottole [lomb. *bacūch* 'decrepito, rimbambito' < biblico *Habacuc* con prob. interf. di *cuculo*].

bakükolòj sm. persona che racconta frottole, che scherza su tutto [da *bakūkola*, con suff. qualif. *-one*].

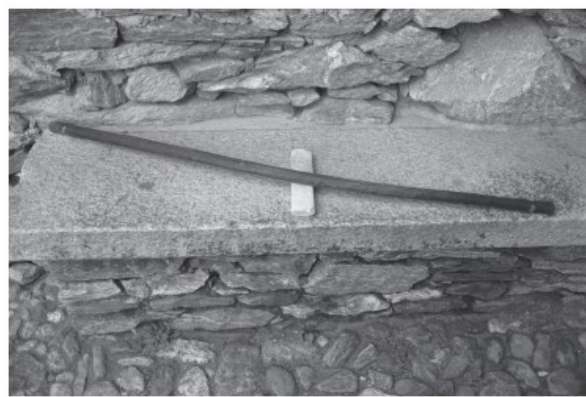
bála sf. **1.** palla / *a —*, di corsa, veloce, come una palla che rotola / *ščóp a —*, fucile da caccia caricato a pallettoni **2.** frottola / *se 'l é véra 'l é na gran —*, se è vera è una enormità, una frottola **3.** testicolo / *al ĝ'á laĝĕt ĕnt i bál*, si è rovinato, è fallito / *tòt fòra di bál*, toglititi dai piedi / *fĕ girĕ i bál*, irritare, far arrabbiare **4.** balla / *na — de polénta* **1.** una grande polenta **2.** un pezzo di polenta (vi era la consuetudine di tenere in mano la polenta e amalgamarla formando una piccola palla, poi si mangiava a morsi con il companatico) / *túč in na —*, riposti, riuniti alla rinfusa // dim. **balij**, pallino / *on — de polénta*, una piccola polenta; accr. **balòj** (v.) [germ. **balla* / **palla* 'oggetto rotondo'].

balabyót sm. inv. balordo, persona poco affidabile, irresponsabile, furfante / *i me páran na mēniĝa de —*, mi sembrano una congrega di lestofanti, uno scemenzaio [letteral. 'balla nudo', attraverso il senso di 'burattino, marionetta'].

balándra sm. inv. fedifrago [forse var. di *pelánd(r)a* 'donnaiolo, imbroglione', con interf. di *balla* 'frottola, fandonia'].

balanšij sm. inv. bilancino, traversa di legno a cui lati si attaccano i *tiròj* (v.), collegati al pettorale degli animali da tiro, per trainare aratri, slitte, tronchi e grandi carri per cavalli [it. *bilancino*, dim. di *bilancia*, dial. *balēnsa*].

balarína sf. cutrettola [deverb del lat. *ballāre*, per i movimenti come di danza dell'uccello].

**báĝol**

balčás intr. pron. calmarsi, divenire calmo / *bálčas apéna*, calmati un po' [di etim. ignota, probab. prelatina].

baldüčij sm. inv. **1.** baldacchino **2.** estens. qls. di traballante, malfermo [ital. *baldacchino*, adattamento dell'ar. *baĝdādī* 'di Bagdad'].

balĕ o **balísta** sm. inv. contaballe [da *bála* con diversi suffissi d'agente].

balĕ intr. ballare / — *in t'al mēnič*, ciurlar nel manico / — *žó*, calpestare, spec. l'erba, un prato pronto per il taglio del fieno / *baláč sũ in de 'n pé*, calpestare il piede a qlc. / *baláč ĕnt*, mettere inavvertitamente il piede in qualcosa, p. e. in uno sterco / *a — bĕj*, *se fĕ la moróša*, chi balla bene trova la fidanzata [lat. tardo *ballāre*, dal gr. *ballō* 'lancio', col der. *ballízō*, attestato nel greco di Sicilia e della Magna Grecia].

baléngo agg. strambo, inaffidabile [base element. **bal-* / **bel-* 'lampeggiare, oscillare', con interf. di *ballare*].

balēnsa sf. bilancia / *'l é brút tō žó tút da la —*, è un guaio dover acquistare tutti i viveri in negozio (in

**balēnsa**

un'agricoltura di sussistenza si acquistava poco nei negozi perché il denaro era scarso) [lat. *bi-lancia* propr. 'due piatti'].

baletrónj, •baletrúnj sm. inv. voragine, fosso profondo nella palude con sabbie mobili / *fjóra in t'i* —, località nella palude [lat. *barathron* 'voragine', con suff. *-ōne*].

balónj sm. 1. accr. di *bála* / *andě sú 'n d'al balónj*, fallire 2. pallone 3. masso erratico, macigno.

baloněda sf. pallonata.

balordíšya, •balurdíšya sf. capogiro / *věč adós la* —, avere la testa confusa, giramenti di testa [da *balórt*, •*balúrt*, con suff. astrattizz. *-išya*].

balórt, •balúrt agg. 1. balordo, sbandato 2. malfermo, con il capogiro // sm. inv. persona balorda [lat. *bis* + *lūrdus* per *lūridus* 'pallido, debole'].

balós agg. furbo // sm. inv. furbo, furbone / *al — al máya la kárna e 'l fúgja vía i ós*, il furbo mangia la carne e butta le ossa // sm. inv. furbone // dim. *balosét*, furbetto [lomb. *balòs* 'furbo e birbante, furfante' < base prelat. **bal-* 'lucente', attraverso il signif. di 'oscillazione, travecole', con ampio spettro semant.].

balosěda, •balusěda sf. furbata, briconata / *tě l'ě fěča na běla* —, questa volta l'hai fatta grossa.

balót sm. inv. codibugnolo (uccello) [prob. dal franc. *balla* per la forma tondeggiante].

balyě tr. allattare bambini altrui [da *balia*].

balyót sm. inv. bambino tenuto a balia, figlio di latte [da *balia* con suff. dim. *-otto*, dal lat. *baiūla* 'che porta'].

bálz' sm. inv. cascino, forma di legno per fare il formaggio [lat. *baltēus* 'cintura'].



bálz

bálz² sm. inv. balza, striscia di terra che interrompe un dirupo, spesso senza via d'uscita / *fjóra in t'i* —, località impervia, sotto la *Byějča*, caratterizzata dalla presenza di molti *bálz* // dim. *balzyř* [lat. *baltēus* 'cintura', poi 'cengia, balza'].

balzěda sf. striscia di terra delimitata a monte e a valle da dirupi [da *bálz²*, con suff. collett.].

balzěna sf. balzana, striscia di stoffa, spesso di colori vivaci, cucita sull'orlo di abiti femminili [lat. *baltēus* 'cintura', con suff. aggett. *-āna*].

bambínj sm. inv. 1. Gesù Bambino / *bašě 'l* —, baciare Gesù Bambino il giorno dell'Epifania 2. dono di Natale / *al Dinadě al ríva 'l* —, il giorno di Natale riceverai i doni.

banjěda sf. terrazzamento artificiale ottenuto con muri a secco [germ. **banka*, con suff. collett.].

banjět sm. inv. banchetto, bancarella del mercato; deschetto / *mět žó* — 1. esporre la propria merce in vendita 2. fig. pubblicizzare, far sapere a tutti [dim. di *banco*, dial. *bějč*].

bánda sf. 1. banda, gruppo organizzato di malviventi, combriccola / *na — de malgwalíf*, un gruppo di persone poco raccomandabili 2. complesso musicale / *vės in* —, essere in allegra compagnia, fare baldoria // avv. parte, dove / *da če — rívat?*, da che parte arrivi? [got. *bandwa* 'segno, stendardo'].

banderál sm. 1. vagabondo, scavezzacollo, scapestrato 2. banderuola, persona volubile [propr. 'portabandiera' nelle scorribande, da cui l'accezz. negativa].

banjkót sm. inv. panca-arredo per la *kasína*: sopra vi si mettevano *i seděli* per l'acqua e sotto *i payrř* [da *banco*, con suff. dim. *-otto*].

báo, •báu, voce usata solo nell'espressione: *pičě a báo*, battere ripetutamente sul filo a *žbálz* per sospendere l'invio dei carichi [dal grido di avvertimento ted. *heb auf* 'sospendi, interrompi' la discesa].

bár sm. inv. montone / — *kaštrět*, montone castrato / *andě ai* —, detto di pecora in calore // dim. *barř*. [prelat. **bar(r)-* / **ber(r)-* base onomat. di richiamo dell'animale].

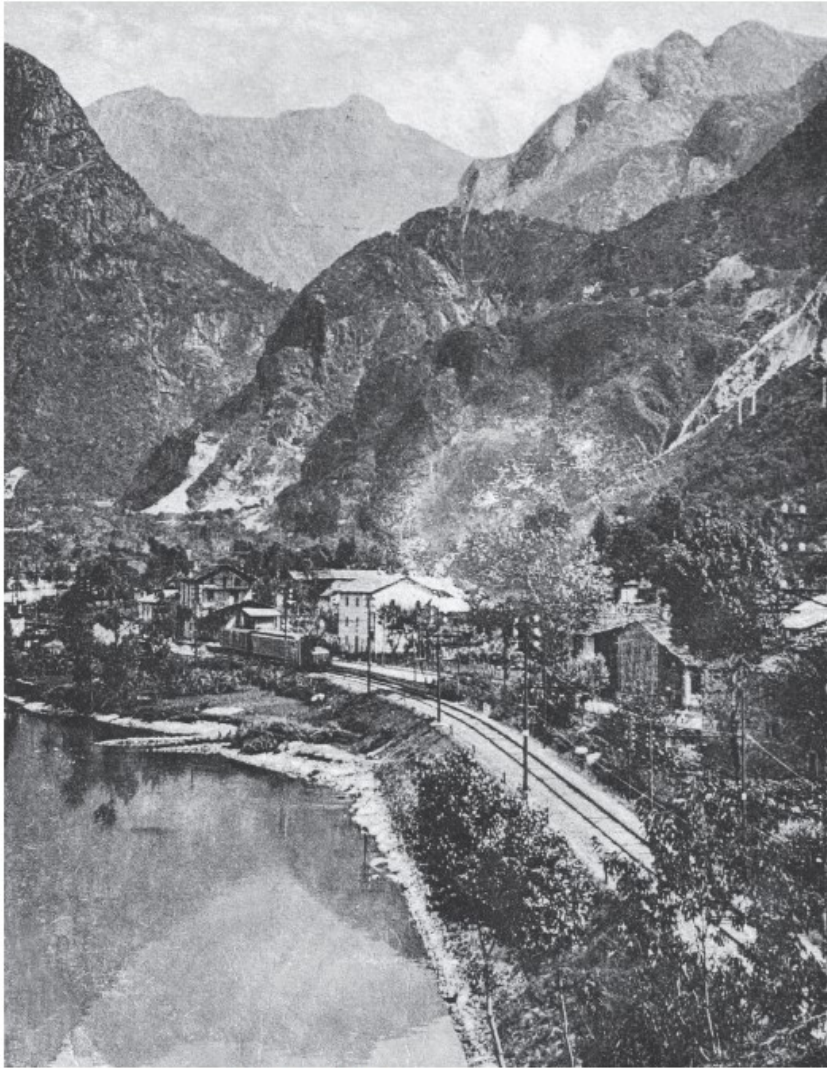
baráč sm., solo pl., mestruazione / *la ĝ'a i sř* —, è mestruata / *andě žó tánt*, avere il mestruo abbondante (S *róp* e *rěgol*) [lomb. *baràch* 'aggeggio, cosa', *baráča* 'costruzione fatiscente', partendo da un signif. generico come sostituto euf.].

baráča sf. baracca / *fě* — 1. fare baldoria 2. non andare a lavorare (rimanere nella baracca del cantiere) // dim. *baráčínj*, piccola costruzione provvisoria, di nessun valore [prelat. **barra* 'stanga (trasversale)'].

baračěda, •baračěda sf. 1. gran baldoria. 2. intrigo di rami e foglie richiamanti i ricoveri provvisori per le mucche che si costruivano nei pascoli / *i fašolě án fěč na gran* — e *přč gwát*, le piante di fagiolo si sono sviluppate molto, ma hanno fruttificato poco [da *baráča*, con suff. collett.].

barba¹ sf. barba / *invěci da ště iló a tigní la* —, *andě a fě kwáy meště*, invece di stare lì con il mento fra le mani andate a fare qualche lavoro (la regola d'oro era: non oziare) [lat. *barba*].

barba² sm. inv. zio, prozio / — *trořt*, zio acquisito [long. *barbas* 'zio paterno, o lat. *barba* come contrass. di virilità].



Žo ai bārč (2) (foto: Ermanno Copes)

barbačēn sm. inv. barbacane, rinforzo di un muro, contrafforte [it. *barbacane* < ar. *barbah*>].

barbēl sm. meto//dim. *barbilūy*; spreg. *barbōz* [lat. *barba* con suff. dim. -*ēllu*].

barbelē intr. tremare, battere i denti pèr il freddo [base element. **blb-* / **brb-* ‘balbettio’, con interf. dell’immagine della barba che sussulta].

barbís¹ sm. inv. baffo // dim. *barbišūy*, persona con piccoli baffi; accr. *barbišōy*, persona con grandi baffi [lat. tardo *barbītiūm*].

barbís² sm. inv. barbo, pesce di fiume della famiglia dei Ciprinidi.

barbotē, •*barbutē* intr. **1.** borbottare, brontolare **2.** sgridare / al *ǵ’á barbotēt*, lo ha sgridato, letterl. ‘gli ha sgridato’ // tr. pronunciare in modo indistinto / al *ǵ’á barbotēt sú varǵót*, gli ha borbottato qualcosa [base element. **brb-* con interf. di *barba* nel senso di ‘farfugliare tra la barba’]

barbotēda, •*barbutēda* sf. **1.** brontolio, borbottamento, borbottio / *’l á fěč na — pō ’l é ’nděč*, ha borbottato qualcosa e poi se n’è andato **2.** rimprovero.

barbotōy, •*barbutūy* sm. brontolone.

bārč sm. inv. **1.** recinto per animali posto all’aperto o in un angolo della stalla **2.** rudimentale porticciolo, delimitato da muri di pietra a secco, con un varco per il passaggio delle barche (si trovava in riva al lago, vicino alla chiesa) // dim. *barčūy*, piccolo recinto [prelat. **barrīcus* ‘palizzata, recinto’, da **barra*].

bārča sf. barca // accr. *barķōy*, grande barca per il trasporto di materiali [lat. *barca* ‘imbarcazione’].

barēla sf. **1.** barella **2.** cassone per il trasporto via cavo // dim. *barilīna* [long. *bara* ‘bara, portantina’ con suff. -*ēlla*].

barēt sm. inv. berretto // dim. *baritūy* [occit. *beret* ‘berretto’ < lat. tardo *bīrrum* ‘mantello con cappuccio’].



baręła (2)

baręta sf. copricapo, in particolare quello a maglia // dim. *baritína*, cuffia per bambini [corrisp. femm. di *baręt*, che sottolinea le dimensioni maggiori].

barikõč sm. inv. **1.** gioco per ragazzi (v. giochi) **2.** estens. persona o cosa malferma [cf. tic. *barica (tundęła)* ‘altalena’ < base element. espressiva del va e vieni].

barlafūs sm. inv. **1.** cosa vecchia, inutilizzabile **2.** persona un poco ottusa, inetta, inaffidabile / *andę in ġir barlafūsąndan* (gerundio improprio - v. morf. §19), andar in giro a far sciocchezze [base element. < *berl- ‘oscillare’, o forse composto imperat. ‘prilla fuso’].

barlám sm. inv. il biblico indovino *Balaam* (Num 22,31; Ap 2,14) / *vęč kómę* —, vecchio bacucco / *móštro de ’n* —, brutto fanfarone [la *r* è di introd. secondaria, per motivi di espressività].

bárna sf. ramo con foglie, fiori o frutti // dim. *barněl*, *barnasěl*, *barnasilij* / *barnasěl de šeręs*, ciocca di ciliegie [base element. *barn- / *bern- ‘gemogliare’].

baryõla sf. bavaglino // dim. *baryõlina*, bavagliolino [lomb. *bav(a)iõla* dal lat. *baba ‘bava’].

barzígõla sf. vulva [dall’accezione spregiativa di ‘bazzecola’, deverb. di *bazzicare* < lat. volg. *battiāre, var. di *batt(u)ęre*, con suff. dim. -ic-].

barzůf, •*barzõf* sm. inv. ciuffone, gran ciuffo di capelli sopra la fronte / *se vedęva domõ ’n* — *a parę fõra*, si vedeva solo sporgere un grande ciuffo [da *bar-* pref. di intonazione negativa, forse derivato da *bis* ‘due volte’, in orig. elativo, e *ciuffo*, pop. inteso come composto da *bar* ‘montone’ e *zůf*, perché si usava lasciare un ciuffo di lana sulla fronte dei montoni].

bás sm. inv. rudere di costruzione / *andę žõ ’n de ’n bás*, rovinare al suolo, detto di case / *Bás di bęč*, rudere

dei caproni, località in riva al lago di Mezzola, vicino alla sponda destra della foce del fiume Mera, dove venivano *imbalzęt* (relegati sulle cenge) i caproni nel periodo dell’anno in cui non servivano per la monta / *inõra al me věgn in a męnt na stõria če i ne küntęvan sů i nõs vēč*, / *de kwěl õm če i sentivan lę in d’al Bás di bęč* / e *če ’l čamęva ’l čavar: zęi, zęi, kon na õs dešperęda* / *parčę i l’ęvan škonġüręt ilõ par la sõ ánima danęda*, allora mi viene in mente una storia che ci raccontavano i nostri vecchi, / di quell’uomo che dal *Bás di bęč* si udiva fino a Verceia / e che chiamava le capre: *zęi, zęi*, con voce disperata / perché l’avevano *škonġüręt* in quel luogo a causa della sua anima dannata (v. poesie: ... *a riva al lęč d’invęrn* ...). E’ una brutta storia: un novello caino uccide suo fratello per questioni di capre; per l’orrendo delitto il suo spettro è condannato a stare in eterno al *Bás di bęč*, sempre alla ricerca delle capre, che non troverà mai [lat. *basis* ‘base’].

basakůla sf. bascula (bilancia) [fr. *bascule* ‘bilancia a bilico’].

bašalęšč sm. inv. **1.** basilisco, animale leggendario dalla forma di un grosso rettile crestato **2.** estens. cosa fuori della norma, non ben definibile: *õn* — *de ’n rõp*, una cosa enorme, strana [lat. *basiliscus*, raffigurazione demoniaca].

bašę tr. baciare / *bášõm žõ ’n fõnt a la ščęna*, baciami il fondoschiena (metafora per non pronunciare la parola *čń*) // *bašás* rifl. rec. **1.** baciarsi / *án paryęt a bašás*, si sono baciati molte volte **2.** combaciare / *ští sás i se básan*, questi due sassi aderiscono bene [lat. *basiāre*].

bašůl, •*bašěl* sm. bazza, mento in fuori / *fę, sů ’l* —, atteggiamento del volto, spec. dei bambini, che precede il pianto / *voltę sů ’l* —, mettere il broncio // accr.



bás

bašilōj [lat. *baiūla* ‘portatrice’ di acqua, con interf. di *bacile* < **baccēa* ‘recipiente’].

bašij sm. inv. bacio / *fě* ‘n —, dare un bacio [lat. *basium*, con suff. dim.].

basitalya sf. 1. Italia meridionale 2. estens. abitante dell’Italia meridionale [*bassa Italia*].

bást sm. inv. basto, bardatura delle bestie da soma per assicurarvi il carico [lat. volg. **bastu(m)* ‘bardatura per bestie da soma’, der. di **bastāre* ‘portare’ di provenienza greca].



bást

baštardás rifl. recipr. ibridarsi, fecondarsi naturalmente perdendo in parte le caratteristiche originali / *i fašō i s’ēn baštardēt*, i fagioli non sono più quelli di una volta.

baštyōj, •baštyūj sm. inv. stazione d’arrivo del *fīl a žbālz* (v. *fīl*), formata da *dō koļōn* (v. *koļōna* 2.) che trattengono il *kūrlo* (v.). Per comunicare fra le due

stazioni, i boscaioli si trasmettono dei segnali battendo sul filo dei colpi con un bastone: un colpo vuol dire *mēnda* (spedisci il carico), battere ripetutamente (v. *bāp*) significa sospendi l’invio dei carichi. Altre combinazioni possono essere concordate di volta in volta [deverb. del germ. **bastjan*, ‘tessere, intrecciare, costruire’].



baštyōj

bát tr. 1. battere / — *čása*, chiedere soldi / — *la máta* 1. non fare giudizio, fare i capricci 2. di un marchingegno, di un motore che non funzionano bene / *al bát fōra ákwa*, sgorga acqua (per es. da una roccia) / — *al fōrmēnt*, trebbiare il grano 2. abbacchiare / — *al kaštégñ*, abbacchiare le castagne 3. picchiare / *bátič al kořám*, percuotere qualcuno [lat. *battuēre*].

bateğē tr. 1. battezzare 2. estens. annacquare / *te ‘l é bateğēt al vij*, hai allungato il vino con l’acqua [lat. crist. *baptizāre*, dal gr. *baptizō* ‘immergo’].

batĕnt sm. inv. 1. battaglia della campana 2. batacchio, battiporta.

batúda sf. 1. battuta 2. tratto lungo il quale viene trasportata la legna con *al fíl a žbálz / 'n á fěč tré batút*, li abbiamo trasportati tre volte (*batúda*: il rumore che fa il carico di legna quando batte al termine del filo) // dim. *batúdĕla* [in orig. p.p. di *bat*, it. *battuta*].

baúša sf. 1. bava della bocca 2. fig. sm. inv. fanfarone, spaccone [da **baba* ‘bava’ con suff. *-úcea*].

baúšina sf. bavaglino (v. *baryŕla*) [da *baúša*, con suff. strument. *-ina*].

baúšŕj, •baúšúj sm. 1. persona che perde la bava dalla bocca 2. fig. sbruffone, spaccone.

bayárda sf. carriola piatta per il trasporto di sassi, legna e simili [fr. *bayard* ‘civiera, barella’, forse in rel. con *bayer* ‘essere aperto’].



bayárda

bayďús sm. inv. persona sbadata, poco accorta / *indĕ vét bayďušándan* (gerundio improprio - v. morf. §19), cosa fai in giro senza concludere niente di buono // dim. *bayďušŕj*; accr. *bayďušŕj* [lat. **batāre* ‘rimanere a bocca aperta’ come uno sciocco].

bayĕ intr. 1. abbaiare 2. estens. sgridare / *al ĝ'á bayĕt al pá*, il padre lo ha sgridato [lat. **baiāre* ‘gridare; abbaiare’].

bayĕda, •bayĕda sf. 1. abbaiata 2. estens. sgridata, rimprovero.

báyta sf. baita, costruzione rustica di montagna / *andĕ a —*, andare a casa // accr. *baytŕj*, ricovero per le mucche sugli alpeggi; dim. *baytĕl, baytĭlŕj* [prelat. **baita* ‘capanna’].

baytŕz sm. inv. ciarlone // accr. *baytŕzŕj* [valt. *baità* ‘gridare’, intens. di *bayĕ* ‘abbaiare, gridare’].

baytŕzĕ, •baytuzĕ intr. ciarlare ad alta voce, scambiarsi aspre parole per motivi futili [denomin. di *baytŕz*].

baytŕzĕda, •baytuzĕda sf. discussione animata, battibecco.

bázla sf. tafferia, piatto di legno per la polenta // dim. *bažlĕta* (v.) [lat. *baiŭla* ‘portatrice di acqua’].



bázla

bažlĕta sf. 1. bazza, mento molto prominente 2. piccola tafferia [dim. di *bázla*].

bažlŕt sm. inv. capiente scodella di legno [vezz. di *bázla*].

bĕ, bĕe, voce di richiamo per le pecore / *gñŕč dí bĕ*, non dire neanche una parola [onomat. del verso della pecora].

bĕč sm. inv. becco, caprone // accr. *bĕkŕj*, donnaiolo / *andĕ bĕkŕnándan* (gerundio improprio - v. morf. §19) andare alla ricerca di donne; dim. *bĕkal, bĕkalŕj*, giovane caprone [base onomat. del belato **bek(k)-*].

bĕčĕ sm. inv. macellaio / *kŕnšĕt kŕmĕ 'n —*, sporco di sangue.

bĕčĕ tr. 1. cogliere in fallo 2. prendere botte / *a' y'á bĕčĕt*, le ha prese [propr. *beccare* nel senso trasl. di ‘cogliere, sorprendere’].

bedŕgna sf. betulla // prov. *štŕš la bedŕgna kŕra l'ĕ pinína, parkĕ kŕra l'ĕ grándá te la štŕš pyŭ*, ritorci la betulla quando è piccola, perché quando è grande non la ritorci più (i figli devono essere educati fin da piccoli) // dim. *bedŕgnĕ* [lat. **betŭlnea*].

bĕf tr. 1. bere / — *a čána*, bere direttamente dalla bottiglia 2. fig. prestar fede a cose inverosimili / *al l'á anmŕ büúda 'n bŕt*, ci ha creduto un'altra volta [lat. *bĭbĕre*].

bĕĝa sf. bega [got. **bega* ‘lite’].

bĕĝa sf. pancione [prelat. **baga* ‘otre, sacco di pelle; pancia’].

bĕĝĕ intr. litigare [denomin. di *bĕĝa* ‘bega’].

bĕkar sm. inv. becco dei volatili / *mĕtič al —*, intromettersi a sproposito // dim. *bĕkarŕj*; accr. *bĕkarŕj* [gall. *beccus* ‘becco’, con suff. insolito, forse dissimil. di *-ŭlu*, cf. *bĕkarĕ*].

bĕkar-in-krŕš sm. inv. crocione o crociere [alla letteral. ‘becco in croce’].

bĕkarĕ tr. beccare / — *sú*, raccogliere il mangime con il becco // *bĕkarás* rifl. 1. beccarsi 2. fig. offendersi di

continuo, litigare [prob. da una formaz. con suff. attenuat. **beccūlare*, con assimil. *r-r < l-r*].

bekarēda, •*bekarēda* sf. beccata, colpo di becco.

bekarinē tr. frequent. di *bekarē*.

bēl agg. bello / *bēl e če*, loc. avv. ormai: '*l é bēl e če 'ndēč a mē*, ormai si è guastato / '*l é dala bēla če soj čilō* è da tempo che son qui // sm. ciò che è bello / *dal — se ġe káta žō pōč*, dal bello si coglie poco. Questa espressione, di per sé gretta, rende bene l'idea di una comunità un tempo costretta a badare al sodo per potersi procurare il necessario per la sussistenza.

bēlbēl o *bēl bēl* avv. piano piano, senza foga, lemme lemme.

belē sm. inv. gingillo, giocattolo, i doni di Gesù Bambino.

belebēŋ avv. assai, quasi tutto / *al kaštēgn án y'á tōč sú* —, abbiamo raccolto quasi tutte le castagne [letteral. *bello e bene*].

belēdar sm. inv. belato [deverb. a suff. zero di *beledrē*].

beledrē intr. **1.** belare. **2.** estens. piangere, anche senza lacrime; lamentarsi al alta voce, proprio dei bambini [*bēlāre* per *bālāre* 'belare' con suff. dissimil. *-att-ul-*].

beledrōŋ, •*beledrūŋ* sm. bambino che piange spesso e rumorosamente / *tás žō* —!, smettila di piangere! [da *beledrē* 'belare', trasl. che appare anche altrove per designare il pianto del bambino, con suff. qualif. *-ōŋ*].

belegōt sm. inv. castagna secca lessata con la buccia; si cuocevano per tradizione la notte di Natale prelevando un po' di castagne dalla *grē*. [prelat. **bal(l)-* 'corpo di forma tondeggiate' con doppio suff. *-ucc-* e *-ōt*; dispreg., popolare *bell'e cotta*].

belemēy avv. nella loc. *a la* —, in qualche modo, provvisoriamente: *an l'á loġēt lé a la* —, l'abbiamo sistemato come abbiamo potuto (poi si vedrà) [it. *alla bell'e meglio*].

bēlma sf. melma, terra molle e finissima che si trova sul fondo della palude (*fōs*) [long. *melm* 'polvere', con dissimil.].

belmōs agg. ricoperto di melma.

bēn o *bēŋ* sm. inv. bene / *andē al* —, partecipare alle funzioni religiose / *fē 'l* —, confessarsi e comunicarsi / *andē a štē* —, morire // avv. bene, in modo buono / *tōla sú* —, sopportare, rassegnarsi [lat. *bēne*].

bēnadēt o *bēnadēto* agg. benedetto / *bēnadēto ōm!*, benedetto uomo! [it. *benedetto* < lat. *benedictus*].

bēnadī tr. benedire [lat. *bēnēdīcere*].

bēŋč sm. inv. **1.** banco **2.** panca di chiesa // dim. *baŋčēt* (v.) [long. *bank* 'banco'].

bēŋča¹ sf. banca / '*l é kōmē na* —, paga subito in contanti [it. *banca*].

bēŋča² sf. panca / *andē a* —, camminare appoggiato alla panca, proprio dei piccoli che muovono i primi passi / *al s'ē indromintēt sú 'n la* —, si è addormentato sdraiato sulla panca (accadeva spesso quando si era molto stanchi e non si conoscevano ancora divani e poltrone) [germ. **banka*].



bēŋča²

bēp sm. inv. labbro // accr. *bepōŋ*, persona con le labbra grosse [**bep-* onomat. del labbro inferiore abbassato e rilasciato, giocando con la bocca del bambino].

bepōŋ, •*bepūŋ* sm. inv. **1.** accr. di *bēp* **2.** fig. musone, persona poco socievole [der. da *bēp* con suff. qualif. *-ōŋ*].

bēras sm. inv. **1.** treggia, slitta rudimentale, usata spec. per il trasporto di legname **2.** estens. attrezzo sgangherato, semidistrutto [forse < long. *bara* 'bara, barella, mezzo di trasporto', con suff. che pare riflettere il lat. *-ice* aggett.].

bērgōm, •*bērgum* sm. Bergamo / *fē 'l* —, fare il burattino: *fē brič tānt al* —, c'è poco da scherzare, non fare il furbo [da *Bergamo* con richiamo al *ġopīŋ de Bērgōm* o a Bartolomeo Colleoni, alludendo al cognome].

bērlōt sm. inv. schiamazzi [base element. **barl-* che designa 'oscillazione', 'instabilità'].

bēšakūč sm. inv. trisavolo, letteral. 'due volte cuculo', con riferimento alla longevità di questo uccello [lat. *bis* e *cūcūlus* 'cuculo' per la sua longevità, con interf. di *Habacuc*].

bēšča sf. **1.** bestia, belva **2.** fig. persona brutale / *dē fōra in* —, imbestialire, infuriarsi // dim. *bēščōlīŋ*, *bēščō* (v.) [lat. *bēstia* 'bestia'].

bēščō sm. inv. animali, spec. quelli domestici / *rigolē i* —, occuparsi del bestiame [lat. *bēstia* 'bestia', con suff. dim. *-iōlu*].

bēšēf (f. *bēšēva*) sm. inv. bisavo, bisnonno [lat. *bis* + *avus*].

bēšēnfī agg. enfio, gonfio / '*l é* — *in fāša*, ha la faccia gonfia [da *bis* elativo + un deverb. di *inflāre* 'gonfiare'].

beṣṣét agg. bisestile / *égn* —, anno bisestile // prov. *égn beṣṣét, o 'l mōr al fēman o 'l séča 'l ġinést*, negli anni bisestili o muoiono le donne o seccano le ginestre (l'anno bisestile porta sfortuna). La ginestra è poco utile. Che sia messa in correlazione con *al fēman*, conferma la predominante cultura maschilista del nostro passato (v. *fēma* e *beṣṣét*) [lat. *bis-sēxtus*].

beṣṣōgn sm. inv. bisogno / *fě i sō* —, andar di corpo / *věč de* —, aver bisogno / *par on* —, in caso di necessità [it. *bisogno* < ant. fr. *besoigne* 'necessità' < franc. **bisunnia* 'cura, premura'].

beṣṣol, **•beṣsul** sm. 1. urlo, grido di dolore 2. pianto ad alta voce, di stizza [voce di natura onomat, che riecheggia il verso della pecora].

beṣṣolōṇ, **•beṣsulūy** sm. bambino che piange ad alta voce e di continuo / *tás žó, beṣṣolōṇ!*, taci, piagnone! [da *beṣṣol*, **•beṣsul**, con suff. qualit. *-ōṇ*].

beṣṣétol, **•beṣṣétul** agg. indomito, ribelle / *kwéla čávra l'ě beṣṣétola, la se léġa brič mōlš*, quella capra è ribelle, non si lascia mungere [lat. *bis* e *titta* 'bovina con due soli capezzoli', attrav. il valore di 'anormale'].

beṣṣuč agg. bacucco [forma contratta di *beṣ(ak)uč*].

betegě intr. balbettare [lat. *(*bal*)*bitticāre*].

betegěda, **•betegěda** sf. discorso confuso, fatto da un balbuziente.

betegóy sm. inv. balbuziente [deverb. di *betegě*, con suff. *-óy*, forse riflesso di *-oriu* o *-oliu*].

bevrě tr. abbeverare [lat. **abbibērāre*].

beṣṣgwěl sm. 1. lingua di serpente 2. pungiglione delle api, vespe e simili 3. fig. lingua tagliente / *sěra kwěl* —, chiudi quella boccaccia [base onomat. **bis-* / **bes-* 'ronzare, pungere' + *aculeus*].

bibi sf. infant. male, malattia [di formaz. espress. accanto al sinonimo *búa* 'male'].

bičēr sm. inv. bicchiere // dim. **bičirij** [it. *bicchiere* < *bīcārium*].

bičērěda, **•bičērěda** sf. bicchierata.

bignōṇ, **•bignúy** sm. inv. ascesso, bubbone infetto, foruncolo, cisti [celt. **būnia* 'tronco d'albero'].

bígol, **•bígul** sm. persona sciocca / *te sé 'n* —, sei un imbecille [base element. **bek-* di natura onomat., con iridescenza vocal. altern. **bak-* / **bik-*, **buk-*, che esprime ribrezzo, paura, dolore].

bikōča sf. 1. arcolajo, bandolo 2. estens. bicocca, catapecchia, cosa malferma, traballante [lat. *bis* + *cōccum* 'sporgenza'].

bíla sf. bile / *al me fě vigní la* — *in t'al štómič*, mi fa arrabbiare [lat. *bilis* 'bile'].

bínda sf. 1. binda, cricco 2. striscia di stoffa, di terreno e simili // dim. **bindij** (v), **binděl** (v); accr. **bindōṇ** (v.) [ant. alto ted. *winda* 'binda'].



bikōča (1)

binděl sm. nastro, fettuccia [ant. alto ted. **windel*, dim. di *winda* 'binda'].

bindij sm. inv. striscia di stoffa usata per tessere i *boráš / on — de sít*, piccola striscia di terreno [dim. di *binda*].

bindōṇ, **•bindúy** sm. vagabondo, scansafatiche [lomb. *binda* nell'accezz. di 'brandello', attrav. il signif. di 'straccione'].

bině tr. rincalzare la terra alle piante [fr. *biner* 'sarchiare', lat. *bīnāre* 'ripetere, fare di nuovo la sarchiatura'].

binís sm. inv. confetto / *andě a dě fōra i* —, andare a distribuire i confetti: i futuri sposi andavano di casa in casa ad offrire i confetti a parenti, amici e conoscenti [dal lat. *bēnēdicere*, perché benedetti come segno di fecondità].

birōč sm. inv. 1. carro a due ruote 2. automezzo malridotto // dim. **biročij** (v) [lat. parl. **birōtum*, composto di *bi-* 'due' e *rōta* 'ruota'].



biročij

biročij sm. inv. **1.** dim. di *biroč* **2.** barroccio, veicolo leggero e scoperto, per il trasporto di persone **3.** calesse, con o senza soffietto.

bis, **•bés** sm. inv. biscia / — *d'ákwa*, natrice // dim. *bisij*; accr. *bisój*; spreg. *bisáš* [lat. tardo *bīstia* 'bestia'].

bíša sf. venticello freddo, anche con nevischio / *al ġ'ė na — frėġa ċe la táya la fáša*, c'è un venticello freddo che taglia la faccia [base element. *bis- onomat. del 'soffiare'].

bisėća sf. pagliericcio, spec. quello ottenuto con le brattee interne (v. *fějya*) delle pannocchie di granoturco // dim. *bisacėđ*, piccolo pagliericcio; *bisacėij*, bambino paffutello [lat. *bisaccium* 'due sacchi'].

biškwizi sm. inv. persona schifiltosa, schizzinosa [long. *biskizzan* 'sporcare, lordare'].

biškwiżyōs agg. schizzinoso.

bižlōjč agg, oblungo, più lungo che largo, bislungo.

bíšqla, **•bíšula** sf. pigna, strobilo [**beč-* / **beġ-* verso della pecora e suff. *-ūla*, con sottint. l'immagine dell'animale secondo la raffigurazione dei ragazzi nei loro giochi].

bišōj o *büşōj* **•bišūj** sm. inv. **1.** turacciolo **2.** galleggiante di sughero per lenza e reti [fr. *bouchon*].

bištėća sf. bistecca // dim. *bištićij*; accr. *bištėćáša* [it. *bistecca* < ingl. *beefsteak*, comp. di *beef* 'bue' e *steak* 'fetta di carne'].

bitás intr. pron. calmarsi / *al se bita mai*, non si dà mai pace / *bitėōs apėna*, calmatevi un po' [lat. *habitāre* 'abitare', semanticamente parallelo di *demōrē*].

bivída sf. bevanda / *dám on pđ de kwėla* —, dammi un po' di quella bevanda [propr. 'bevuta'].

blága sf., solo sing., superbia, vanità, presuntuosa ostentazione, / *'l ě dōmđ* —, è solo un chiacchierone // accr. *blagój*, persona boriosa [deverb. a suff. zero di *blagē*].

blagė tr. vantare; solo con la part. pron. *la* suffissa: *blagála*, vantarsi (v. *žblagás*) [fr. *blaguer* < ol. *balg* 'sacco di pelle' atrav. il senso di 'gonfiatura, vanità', come l'it. *follia* da *fōllis* 'sacco'].

blō agg. inv. blu [fr. *bleu*].

blōnzar, **•blúnzar** sm., solo pl., soldi [ted. svizz. *Blutzger*].

bō sm. bovino maschio / *andė ai bđ*, detto della mucca quando è in calore / *tėšta dal* —, fibbia / *várda ċe drđi la tėšta dal* —, sta attento perché ti frusto con la cinghia / *vigní fđra — e vėća*, perdere il controllo di sé stessi pronunciando una lunga serie di impropri // prov. *kōra i bđ in fđra da la stála, se sėra 'l ūs*, quando i buoi sono fuggiti (è inutile recriminare, un'altra volta) si chiude l'uscio (non recriminare su ciò che è stato fatto ma fai tesoro dell'esperienza) [lat. *bōs*, *bōvis*].

bōbō sm., solo sing., infant. acqua [voce infant. a radd. **bob-*].

bōbōla, **•búbula** sf. upupa [lat. *ūpūpa* + suff. dim. *-ūla* e interf. onomat.].

bōč sm. inv. **1.** buco, buca, fossa / *tiráli fđra di — di mūr*, trovare appigli, scuse; avere una buona idea / *fė sú 'l —*, scavare la fossa per seppellirvi un morto / — *da la ċėf*, toppa, buco della serratura **2.** estens. piccolo locale poco illuminato / *al víf in de 'n —*, vive in un locale angusto **3.** meato, orifizio // dim. *bōčij*, *bōčatij*; dim. *bōčát*, bugigattolo; accr. *bōčój* [lat. parl. **bokky-* / **bogy-* / **būgy-* 'pungere, perforare'].

bōča¹ sm. inv. **1.** ragazzo **2.** apprendista, spec. muratore; recluta // dim. *bōčėta*; spreg. *bōčáša*, ragazzo discolo, dispettoso [ven., propr. 'boccia' per la testa rasata].

bōča² sf. **1.** palla, sfera da gioco in gomma o altro materiale **2.** piccolo sasso rotondo che si può lanciare con le mani // dim. *bōčij/na* (v.); accr. *bōčój*, grande sasso [base prelat. **bok(k)-* / **būk(k)-* 'tondeggiante, convesso, concavo'].

bōča sf. bocca / *vės de bōna* —, mangiare di tutto / *in —*, sottomano: *te 'l ě ilđ in —*, ce l'hai lì sottomano / "*Kwal'ėla la — pūsė gránda?*" "*Kwėla ċe l'ė mai pyėna*", "Qual è la bocca più grande?" "Quella che non è mai sazia" / *al bris la — kōmė 'n kampás*, spalanca la bocca fino all'inverosimile // dim. *bōčij* (v.), *bōčėta* (v.); spreg. *bōčáša* (v.) // prov. *al párla parkė 'l ġ'á la bōča*, parla perché ha la bocca, è un 'ocoparlante': persona le cui labbra non hanno alcun rapporto con il cervello [lat. *būcca* 'guancia'].

bōčarōla v. *bōčėra*.

bōčáša sf. **1.** spreg. di *bōča* **2.** fig. individuo sboccato, maldicente, bestemmiatore.

bōčė, **•bučė** intr. abboccare / — *fđra a dđ*, lasciarsi sfuggire una frase, saltar su a dire / *al bōča mai fđra de ċė*, non esce mai di casa [denomin. di *bōča* 'bocca'].

bōčė, **•bučė** tr. **1.** bocciare, colpire una boccia (al gioco) **2.** fig. capitare per caso, raramente / *al ġ'ė bōča ěnt de kwili anėt*, capitano delle annate particolari / *se 'l mė bōča fđra 'n pđ de tėmp*, se mi capita di avere un po' di tempo libero [denomin. di *bōča²* 'palla, boccia'].

bōčėda, **•bučėda** sf. **1.** boccata **2.** abboccatura, abboccata (dei pesci).

bōčėda, **•bučėda** sf. colpo dato con una *bōča*, sassata, bocciata / *i l'an ċapėt a bōčėt*, l'hanno preso a sassate [in orig. p.p. di *bōčė*, **•bučė** 'bocciare'].

bōčėra o *bōčarōla*, **•bučarōla** sf. **1.** herpes semplice localizzato ai bordi delle labbra **2.** infezione alla bocca, che colpisce le capre, provocata dal *virus Parapox* [lat. **būccāria*].

bōčėta, **•bučėta** sf. bocchetta, nel significato di varco in una cresta montuosa [dim. di *bōča* 'bocca'].

bōčínj, **•bučínj** sm. inv. boccino usato nel gioco delle bocce / *tirě 'l* —, lanciare il boccino per dare inizio al gioco [dim. di *bōčca*² ‘palla, boccia’].

bōčínj sm. inv. **1.** dim. di *bōčca* / *fě sú 'l* — *da ōf*, arricciare le labbra per bere direttamente dalla bottiglia o l'uovo dal guscio **2.** bocchino.

bōčina, **•bučina** sf. bilia; pallina di ferro, terracotta o vetro con cui giocavano i bambini [dim. di *bōčca*² ‘palla, boccia’].

bōčitínj, **•bučitínj** sm. inv. bocchetta, nel significato di bottiglietta, flacone [it. *bocettino*, doppio dim. di *boccia*].

bōčōnēda, **•būčunēda** sf. sassata / *čapě a bōčōnēt*, prendere a sassate [nome di azione dal valt. *bōč* ‘sasso rotondo’ < prel. **bok(k)-* / **būk(k)-* ‘tondo, convesso’].

bōě, **buě** sm. inv. **1.** bovaro **2.** estens. persona rozza [lat. *boārius*].

bōf, **•būf** sm. inv. soffio / *on* — *de vēnt*, una ventata / *'l é bŭt šě 'ndě 'n* —, è arrivato in un attimo // dim. **bōfēt** (v.) [base onomat. **buff-* ‘soffiare’].

bōfarēl, **•būfarēl** sm. soffiutto per ravvivare la fiamma del camino [deverb. di *bōfě*, *•būfě* con suff. comp. *-ar-ěl*].

bōfě, **•būfě** intr. **1.** soffiare **2.** ansimare / *al bōfa komě 'n mántas*, respira a fatica / — *in t'i orěč*, suggerire **3.** soffiare del vento / *al bōfēs in t'al čŭ di grŭ*, soffiasse nel sedere dei grilli (espressione di disappunto perché il vento sta soffiando da troppo tempo: *al čŭ di grŭ*, luogo recondito - v. *gril*) [base onomat. **buff-*].

bōfēda, **•būfēda** sf. **1.** atto dell'ansimare per una fatica sostenuta **2.** soffiata **3.** fig. rivelazione di notizia riservata, insinuazione malevola.

bōfēt, **•būfēt** sm. inv. **1.** soffiutto per ravvivare la fiamma del camino, piccolo mantice **2.** spiffero d'aria [deverb. di *bōfě*, *•būfě* con suff. dim.].

bōfola sf. quanto può essere contenuto fra le due mani: *na* — *de fěŋ*, *de fōya*, *de págn* e simili [celt. **ambōsta* ‘cavo della mano’, con suff. dim. *-ŭla*].

bōģa sf. **1.** grande buca naturale **2.** località vicino a Montágnna [lat. parl. **bokky-* / **bogy-* / **būgy-* ‘pungere, perforare’].

bōģě, **•būģě** intr. comparire, uscire di casa, farsi vedere; di solito unito all'avv. *fōra* / *'l é mai bōģēt fōra de čě*, non è mai uscito di casa [prob. da *bōģa* ‘buca’ nel senso orig. dell'it. *sbucare fuori*; lontano per il senso il fr. *bouger* ‘muoversi’ < lat. *bŭllicāre*].

bōģirōla, **•būģirōla** sf. apertura in una stoffa o un indumento (per es. quella della *bisěča* che permette di introdurre una mano per riassettare le foglie) [prob. da *bōģa* ‘buca, apertura’, con suff. cumul. *-ar-iōla*].

bōj o **bōy**, **•būj** intr. irr. **1.** bollire / *lēģala bōy*, lascia perdere, rinuncia **2.** fermentare, detto del fieno ammucchiato, dell'uva nel tino e simili / — *adōs*,

fermentare nello stomaco o nell'intestino (v. morf. § 25) [lat. *bŭllire*].

bōkalōŋj, **•bukalōŋj** sm. **1.** persico-trota, incrocio tra il pesce persico e la trota **2.** fig. credulone [lat. *bŭcca* ‘bocca’ per le dimensioni].

bōkarēl¹, **•bukarēl** sm. specie di morso che si mette in bocca ai capretti, per impedire che poppino il latte materno [lat. *bŭcca* con suff. *-ar-ěllu*].

bōkarēl², **bukarēl** sm. piccola sorgente / *al vēgn fōra 'n* — *d'ākwa*, c'è una piccola sorgente [dim. di *bŭcca* ‘piccola bocca’].

bōkátō, **•bukátō** sm., solo sing., abboccato / *fáč sú 'l* —, abituarsi a bere, spec. vino, e non sentirne più i difetti [it. *boccolato*, da *bocca*].

bōkōŋj sm. inv. boccone / — *de sít*, piccolo appezzamento di terra.

bōkōŋēda, **•bukōŋēda** sf. bocconata [nome di azione in *-ēda*, it. *bocconata*, da *boccone*].

bōl-a-fŏč sm. inv. **1.** marca impressa a fuoco sugli *ŭsaděy* con le iniziali del proprietario **2.** l'apposito stampino di ferro per *bōlě* (v.) [‘bollo a fuoco’].

bōla, **•bŭla** sf. **1.** livella a bolla d'aria / *mět in* —, livellare **2.** ampia pozza nel torrente dove si può fare il bagno [lat. *bŭlla* ‘bolla d'acqua’].

bōlě, **•bŭlě** tr. marchiare, contrassegnare col *bōl-a-fŏč*, spec. *i ŭsaděy*, incidendovi le iniziali del proprietario [lat. *bŭllāre* ‘bollare’].

bōletári, **•buletári** sm. inv. persona sempre in bolletta, senza denari [da *bolletta* con suff. d'agente *-ári*].

bōličō, **•bŭliču** sm. osteria, bettola [sp. *boliche* ‘piccola bottega, osteria’, propr. ‘dove si gioca il bowling’].

bōlŋj, **•bŭlŋj** sm. inv. **1.** francobollo **2.** piccolo marchio, piccola macchia [diminutivi di *bollo*, accolti nel dialetto in tempi e lungo percorsi diversi].

bōlōŋnŋj, **•bulōŋnŋj** sm. inv. massello di granito [it. sett. *bolognino*, dal nome della città di *Bologna* dove fu usato e ripreso come modello di cubetto di pavimentazione, in opposizione a quello dell'*acciottolato alla forlivese* e al *sampietrino* di Roma; meno bene come variante del lomb. *bolón*].

bōlteģě, **•bŭlteģě** tr. nauseare, rivoltare lo stomaco; digerire con difficoltà, restare sullo stomaco / *al me bōltěģa 'l mangě*, il cibo mi mette nausea [forse lat. **(re)vōlŭtŭcŭlāre* ‘rivoltare’].

bōlž, **•bŭlž** agg. bolso, con tosse insistente [it. *bolzo* < lat. *vŭlsus* ‘strappato’].

bōlžj, **•bŭlžj** intr. tossire in modo cavernoso e insistente [deaggett. di *bōlž*, *•bŭlž*].

bōlžōŋj sm. persona che tossisce in continuazione.

bōmbás, **•bŭmbás** sm. inv. bambagia, ovatta / *kresŭt in t'al* —, cresciuto in mezzo agli agi, viziato [lat. med. *bambacia*, dal gr. biz. *bambákion*, dal pers. *pambag*].

bombolíč, •bumbulíf sm. inv. ombelico / *botōj de mēza brēnta*, ombelico [lat. *ūmbilīcus* con raddopp. infant.].

bombōj, •bumbúy sm. inv. infant. chicca, confetto [fr. *bonbon* ‘caramella’ < lat. *bōnus* ‘buono’].

bombōnát, •bumbunát sm. inv. venditore ambulante di dolciumi [da *bombōj* con suff. d’agente *-át*].

bōj¹, •búy sm. inv. **1.** gheriglio, in genere il nucleo commestibile di certi frutti **2.** buono d’acquisto **3.** ciò che è buono / *’l é ’l sō* —, è proprio quello che ci vuole [lat. *bōnum* ‘parte buona’].

bōj², •búy agg. **1.** buono / *stě* —, mantenersi, durare (detto di vivande) / — *par lú*, — *par al a sō sěč*, egoista / *de* — *tō sū*, che mangia di tutto; fig. non esigente, accomodante / *on kilo* —, un chilo abbondante / *al pōč de* —, loc. sostantivale, una cosa scadente, una persona poco raccomandabile **2.** mangereccio / *fōnš* — *da mayě*, funghi mangerecci **3.** abile, capace, che sa far bene quello che fa / — *da laorě*, abile nel lavoro / *’l é* — *par al lěč*, è abile solo a letto // inter. basta così! // prov. *či ’l é brič bōj par al rě*, *’l é brič bōj gnějč par la regína*, chi non va bene per il rè non va bene neanche per la regina (essere valido per il servizio militare era motivo di vanto) [lat. *bōnus*].

bōna, nella loc. avv. *a la* —, con frugalità, senza troppa cura / *fěč lě a la* — **1.** fatto senza troppa cura **2.** (di persona) poco raffinato, ma dabbene [alla buona (*maniera*)].

bōnaměn, •bunaměn sf., solo sing., mancia / *andě a šerčě la* —, usanza di andare per le case, il primo di gennaio i *matōj* e il sei al *matěn*, presentandosi con la formula: “*Bōj dí bōj án, dēm la — a mí*”, buongiorno buon anno, datemi la mancia [lat. *bōna manus* ‘mano buona, generosa’].

bōnárya, •bunárya sf. aria buona; spec. nell’espressione: *andě a la* —, andare in montagna a respirare aria pulita [da *bonario*, con *-a* avverbial.].

bōnáš, •bunáš sm. inv. persona buona, mite, semplice // vezz. *bōnašót*, bonaccione, sempliciotto [da *bōj*, •*búy* con doppio suff. *-accio* e *-otto*].

bōdánzya, •bundánzya sf. abbondanza / *st’án ’l é stěč ’n án de* —, quest’anno abbiamo fatto un raccolto abbondante [it. *abbondanza* < lat. *abundantia*].

bōdí, bōnasíra, bōnanōč, •bundé (e simili), saluti augurali [comp. con *dí* < *dies*, *síra* < *sēra*, *nōč* < *nox*, *nōctis*].

bōněla, •buněla sf. **1.** qualità di castagne (v. foto a pag. 382) **2.** pianta che la produce **3.** lacrima // dim. *bonelíy*; accr. *bōnelón* (v.) [lat. **bōnělla* ‘castagna’ da *bōna* ‘buona’].

bōnelón, •bunelún sf., solo pl., **1.** accr. di *bōněla* **2.** lacrimoni / *al ģe vigníva žó dó* —, gli scendevano due lacrimoni [accr. di *bōněla*, •*buněla* ‘castagna’ per le dimensioni, sul modello di *lacrimoni*].

bōnfěšt, •bunfěšt augurio per le feste di natale / *fě pō* —, passate bene le feste [it. *buone feste*, con adattamento al pl. femminile locale, che perde la vocale di uscita].

bōni avv. quasi / *’l é — nōč*, è ormai notte [lat. *bōnus* con interf. di *běne*, nel senso orig. di ‘è ben notte, è quasi notte’].

bōnóra sf. tempo mite / *’l é* —, il tempo è mite [lat. *bōna aura* ‘aria buona’].

bōnóra, •bunóra avv. buon’ora / *a* — **1.** al mattino presto, all’alba **2.** antifr. finalmente [lat. *bōna hōra*, come augurio euf. per un’ora incerta di passaggio].

bōnōrěol v. *bōnōrevol*.

bōnōrěvol o *bōnōrěol, •bunurěvol* agg. mattiniero [der. dal lat. *bōna hōra* ‘buona ora’ con suff. *-abile*].

bōntě, •buntě sf. *bontá* [it. *bontà* < lat. *bōnitas, -ātis*].

bōntěmp sm., solo sing., voglia di scherzare, malumore dovuto a inezie / *la ģ’á ’l* —, è di malumore per delle sciocchezze (v. *nōa*) [it. *bontempo* < lat. *bōnum těmpus*].

bōntōč sm. inv. nel gioco della *zōpa*, tocco valido (v. giochi).

bōnza, •búnza sf. grosso recipiente a forma cilindrica, una volta composto di *dōč*, adatto al trasporto di liquami con il carro [lat. **bīcōngius* ‘recipiente doppio’].

bōr sm., solo sing., il colore del crepuscolo / *fě* —, imbrunire [lat. *albor, -ōris* ‘albore, baluginare’].

bōra, •búra sf. **1.** tronco d’albero pronto per la segheria / *tirě drě na* —, trascinare un tronco legato a una corda **2.** stoppaccio per le mine // dim. *bōrěsála* [prelat. **bor(r)- / *bur(r)-* ‘tronco’].

bōráš sm. inv. coperta confezionata con strisce di stoffa, simile ai pezzotti valtelinesi (v. foto a pag. 354) [lat. tardo *burra* ‘lana grezza’, materiale di scarto].

bōrdeléri, •burdeléri sm. inv. **1.** grande quantità **2.** putiferio, pandemonio, grande confusione [franc. **borda* ‘capanna di tavole’, poi ‘postribolo’].

bōrdoy, •bōrduy sm., solo pl., occhi grandi / *la ģ’á dū bėy* —, ha due begli occhioni // spreg. *bōrdqlěč*, persona dagli occhi grandi e sporgenti [germ. **bord* ‘bordi, sporgenze’].

bōrdyōj, •burdyúy sm. inv. tondino, grosso filo di ferro dolce usato spec. in edilizia [piac. *bordiglión* ‘grosso filo di ferro’, it. *bordiglio* ‘groschezza del filo’, forse col lat. tardo *borda* ‘lesca’].

bōrěl sm. inv. legna da ardere in stanga // prov. *i bōrėy sė ’a kúnta in fōnt a la vól*, la legna si pesa quando si arriva a destinazione. I *bōrėy* si facevano scendere a valle lanciandoli a forza di braccia; un po’ si perdevano nel tragitto e un po’ erano rubati (il bilancio di un’attività, un’impresa e simili si fa alla fine) [dim. di *bōra, •búra* ‘tronco’].

bōrēla, **•burēla** sf. 1. ruzzolone / *fě la* —, ruzzolare / *andě a* —, cadere rotolando / *fáč ěnt la* —, fare buoni affari 2. rotolo / *na* — *dę pansěta*, una pancetta arrotolata [prelat. **bōrra* ‘corpo rotondo’].

bōrelě, **•burelě** sm. inv. boscaiolo [da *bōrěl* con suff. d’agente -*ěl*].

bōrelě, **•burelě** 1. intr. ruzzolare, cadere rotolando 2. tr. rotolare, far avanzare una *bōra*, o un sasso rotondo, facendoli rotolare su se stessi // **bōrelás** rifl. rotolarsi intr. ruzzolare [denomin. di *bōrēla*].

bōrič, **•buríč** sm. inv. persona panciuta // dim. **bōriğěl**; spreg. **bōriğót** [*boric*’, *buric*’ < prelat. **bor(r)*- ‘corpo rotondo’].

bōriğa o **bōtiğa**, **•buríğa** sf. pancione // dim. **bōriğēla**, pancino [variante femm. di *bōrič*, *•buríč*].

bōrinča, **•burínča** sf. pancia; usato solo dell’espressione: *fě* —, fare man bassa, trovare in abbondanza [var. di *bōriğa* con nasale infissa avanti palatale].

bōrlánda, **•burlánda** sm. inv. guardia di finanza [alto ted. *bretling* ‘piccola tavola’ da gioco, attrav. il senso di ‘gabelliere ambulante’].

bōrlě intr. cadere; solo nell’espressione: *bōrláč ěnt*, cadere nella trappola / *al ĝ’ě bōrlět ěnt*, è stato imbrogliato [var. sincopata di *bōrelě*, *•burelě* ‘ruzzolare’].

bōrnís, **•burnís** sf. cinigia, brace mista a cenere [lat. *prūna* ‘brace’ o germ. **bruni* ‘brace’ con suff. -*ice*].

bōrnišě, **•burnišě**, tr. cuocere con la *bōrnís*.

bōrtol, **•burtul** sm. individuo un po’ tonto, indolente // spreg. **bōrtolót** [pers. *Bórtol* < *Bartholomaeus* per logoramento dell’uso].

bōrza, **•búrza** sf. 1. borsa / — *dę l’ákwa*, boule, borsa di gomma per l’acqua 2. scroto / *’l é püsě bál če* —, è solo chiacchiera, niente sostanza 3. fig. noia, seccatura / *al mę ’n á dęč na* —, mi ha stufato 4. fig. persona facoltosa // dim. **bōrzín** (v.); accr. **bōrzój**, riccone [lat. *byrsa* ‘borsa’].

bōrzín, **•burzín** sm. 1. borsellino 2. estens. gruzzolo / *mět měj al* —, attingere dal gruzzolo. In un’economia agricola di sussistenza, si provvedeva ai bisogni vitali di ogni giorno con i frutti del proprio lavoro; solo in casi eccezionali (per una malattia, un acquisto importante o imprevisti) si ricorreva all’uso del denaro prelevandolo dalla *mōšina* (v) // prov. *parěnt ěi če ĝę ’n á ěnt, küšij ěi če ĝę ’n á ’n t’al bōrzín*, parenti (sono) quelli che sono in società, cugini quelli che ne hanno nel borsellino (guardati dalle amicizie interessate) [dim. di *bōrza*, *•búrza*].

bōš sm. inv. attrezzo che richiama una grossa e tozza spina (v. *špiňbōš*); applicato sulla fune portante delle teleferiche a contrappeso, serviva, nelle stazioni di arrivo, per sganciare automaticamente i carichi composti di grossi tronchi (*bōr*) perché l’uso della *zapína* (v.), in questi casi, era pericoloso [estratto da

špiňbōš ‘agutoli, spinacristi, spino santo’, propr. ‘spino boccio’ nel senso primit. di ‘rotondo’, tosc. *prun boccio*].

bōšardaría sf. bugiarderia, maldicenza / *al kwinta sú dōmō bōšardar’*, racconta solo bugie / *al dís dōmō bosardar’*, non fa che sparlare, dire male degli altri.

bōšč sm. inv. bosco / *’l é rivět ’l Andrėja dal* —, è tornato l’appetito / *lě ’n di* —, in Albonico // dim. **bōščet**, boschetto; pegg. **bōščáš** [franc. *busk* ‘bosco’].

bōščádič sm. inv. percentuale di legna tagliata che il boscaiolo deve al proprietario del bosco.

bōškáya sf. boscaglia, bosco fitto, spec. di latifoglie. S *bōščina*.

bōščina, **•buščína** sf. sottobosco, boscaglia, bosco fitto, per lo più di piante basse o giovani [vers. femm. di *bōšč*, con suff. -*ina* collett.].

bōšía, **•bušía** sf. 1. bugia 2. macchiolina bianca sulle unghie, che sarebbe dovuta al manifestarsi di una bugia detta [germ. **bausī* ‘malvagità’].

bōšyardaría sf. bugiarderia, frottola / *al qwinta sú dōmō bōšyardar’*, mente, è un bugiardo.

bōškarō, **•buškarō** sm. inv. 1. boscaiolo 2. estens. nomignolo con il quale sono chiamati gli abitanti di Albonico [franc. *busk* ‘cespuglio, bosco’ con suff. comp. -*ār-iōlu*].

bōšyárt, **•bušyárt** agg. bugiardo / *se sōj — sōj ládar*, se sono bugiardo sono anche ladro (ma io non sono né l’uno né l’altro) // sm. inv. (f. *bōšyárda*) persona bugiarda // prov. *on bōj bōšyárt ’l á da věč na bōna memōrya*, un buon bugiardo deve avere un’ottima memoria // accr. **bōšyardōj** [it. *bugiardo*, da *bugia*, con suff. -*ardo* di provenienza germ.].

bōt sm. inv. volta, tempo, momento / *on* —, una volta, molto tempo fa / *anmō ’n* —, ancora una volta / *štō* —, questa volta, quest’anno [**butt-* / *bōtt-* ‘buttare, gettare’, attrav. il valore di ‘colpo, accadimento’].

bōt sm. inv. botte / dim. **bōtúj**; **bōtešéla** sf. botticella // prov. *se ’l ĝę ’n é brič ěnt al pō brič vignín fōra*, se non ce n’è dentro non può venirme fuori (ogni botte dà il vino che contiene) [lat. *būtis*].

bōta sf. botta / *dě fōra la* —, manifestarsi dei postumi di una botta / *tigní* — 1. tener duro, resistere, opporre resistenza 2. saziare, essere nutriente // accr. **bōtáša** [it. *botta* der. di *buttare* ‘colpire’].

bōtáš, **•butáš** sm. inv. pancia / *mě de* —, mal di pancia / *rodeğęda de* —, borborigmo [lat. tardo *botazum* ‘botte’ da *būtis*].

bōtašéda, **•butašéda** sf. panciata / *ó peštět žō na* —, sono caduto e ho battuto la pancia [da *bōtáš*, *•butáš* con suff. di nome d’azione].

bōtašō, **•butašō** sm. inv. 1. dim. di *bōtáš*, pancino, persona grassottella 2. spreg. nomignolo con cui sono soprannominati gli abitanti di Verceia alla sinistra del torrente Ratti.

botašūt, •butašūt agg. panciuto.

boteġār, •buteġār sm. inv. bottegaio [it. reg. *bottegaro* < lat. med. *apōthēcārius*, inizialmente ‘farmacista’].

boteġya, •buteġya sf. bottiglia [lat. *būtīcūla* ‘piccola botte, bottiglia’].

boteġera, •buteġera sf. sciabica, rete a strascico per la pesca sul lago [lomb. *bòta* ‘rigonfiamento’ o *bòta* ‘botte’ nel senso di ‘rete a sacco’].

boteġa, •butiġa v. *boriġa* [compromesso tra lat. *būtīcūla* ‘piccola botte, bottiglia’ *boriġa*].

boteġina, •butina sf. qualità di *salēš* di colore verdognolo e molto flessibile, ricavata da polloni non ramificati emessi da piante cespitose [forse da accostare a *būtē* ‘buttare, germogliare’, per la precocità del suo risveglio primaverile, o attrav. il valore del lomb., tic. *bòta, böt* ‘cespo’].

boteġ sm. inv. 1. bottone (v. *máro*) **2.** pulsante.

boteġnet agg. abbottonato / *štē* —, non parlare.

boteġrís, •butrís sm. inv. bottatrice [composto di *botta* ‘rospo’ e tic. *trinscia* ‘bottatrice’].

boteġm, •butm sm. inv. calcestruzzo [lat. tardo (App. Probi) *butūmen*, variante con labializz. della vocale protonica di *bītūmen* ‘bitume’, in origine ‘glutine’ ricavato dalla *betulla*].

bōy¹ sm. inv. bollita, il fermentare (dell’uva nel tino) / *fáč trē ’n* —, sbollentare / *trē ’n* — uscire di senno [deverb. a suff. zero di *bōí*].

bōy² v. *bōí*.

bōya, •búya sf. pappa di farina di granoturco che si mangia con il latte. Il vecchio *Qoaniġ* (Fascendini) la chiamava ‘ce-ne-fosse’, a testimonianza che non sempre se ne poteva trovare in tavola [deverb. del lat. *būllire* ‘bollire’].

bōyáka, •buyáka sf. malta molto liquida, spec. di solo cemento [Derivato da *bóia, bóglia* con suff. *-àca* di intonazione negativa].

bōyáša, •buyáša sf. sterco bovino [lat. **bōvācēa* ‘meta bovina’].

bōyēnt, •buyēnt agg. bollente [iniz. part. pres. di *bōí*, it. *bollente*].

bōyentōġ, •buyentūġ sm. inv. **1.** bollitura di acqua e cenere per fare il bucato ai panni molto sporchi o da disinfettare **2.** miscuglio di sostanze liquide e solide **3.** fig. trambusto, guazzabuglio [dal part. pres. di *būllire* con suff. accr.].

bōyta sf. prigione [fr. *boîte* ‘caserma, prigione’, propr. ‘scatola, pacchetto’, dal lat. tardo *būxīda* ‘scatola’ di prov. greca].

bōzarōġ, •buzarūġ sm. inv. **1.** cornuto, chi è tradito dal proprio coniuge / *g’ó i púlas ke me bēka, al marí ke me baštōna, oh ánima bōzarōna* (minga), ho le pulci che mi morsicano, il marito che mi bastona, oh povera anima cornuta **2.** ragazzo dispettoso, bricconcello [lat.

būlgārus ‘bulgaro’, attraverso il valore di ‘eretico’, ‘sodomita’].

bráč agg. gobbo, piegato / *al vigníva in žó — sòta ’n grán máz de légna*, scendeva piegato sotto un enorme fascio di legna [**brak(k)-*, forse in relazione col gr. massaliota *brachys* ‘breve’]

bráč o **bráčol** sm. inv. urlo / *trē ’n* —, cacciare un urlo // accr. **bračolōġ** (v). [deverb. del lat. **bragēre, *bragīre* ‘urlare, sbraitare’].

bráčás rifl. **1.** piegarsi sotto un peso **2.** acquattarsi / *al galín, kora te ġe pása daprōf, li se bráčan*, le galline, quando gli passi vicino, si accovacciano [deaggett. di *bráč* ‘gobbo, piegato’].

braġē sm. inv. **1.** bracalone, sciattone / *póar —, ’l é sēmpar maltrečlé*, povero bracalone, non ha cura di sé **2.** persona inetta, senza iniziativa [uno dei tanti deriv. di *braca*, verci. *bréġa*, scivolato sul versante negativo, dall’immagine di chi ‘perde le brache’, suff. *-ārius*].

bráġna sf. felce maschio e felce femmina (*Dryopteris filix masc (L) Schott* e *Anthyrium filix femina (L) Roth*) - v. foto a pag. 354 [celt. **brania* ‘felce’].

bráčol v. *bráč*.

braġolí, •braġulí intr. sbraitare [lat. tardo **bragūlire* per **bragūlāre* ‘gridare’].

braġolōġ, •braġulūġ sm. persona che parla gridando.

bragóya sm. bracalone, persona con i pantaloni sempre cascanti. S *braġē*.

braġčē tr. **1.** abbrancare, afferrare con le mani / *se te brēġči!*, se ti prendo! **2.** fig. buscare / *ó braġčēt n’afreġó*, ho buscato un forte raffreddore // **braġčás** rifl. recipr. afferrarsi, azzuffarsi / *li s’ēn braġčēt par i kavéy*, si sono prese per i capelli [corrisp. dell’it. *brancare*, da *branca* ‘zampa con artigli’].

bráo, •bráu (f. *bráva*) agg. bravo / *fě ’l* —, far giudizio [it. *bravo* < lat. *barbāru* ‘straniero’, **barbu*, con perdita dello pseudosuff. *-aro/-ero* e metat., attraverso i signif. di ‘straniero, selvaggio, ardito, coraggioso, abile’].

bráša sf. brace / *fě ’ndě la kárna sú ’n la* —, cuocere la carne sulla brace [prelat. **bras(i)a*].

brašē intr. si dice della legna o del carbone quando bruciano lentamente, con poca fiamma / *lěġa — kwél šúč*, lascia che quel ceppo bruci lentamente [denomin. di *bráša*].

brašē tr. abbracciare / *al vō — ’l mōnt*, è un ingordo [it. *abbracciare*, denomin. di *braccio*].

brašēda, •brašēda sf. bracciata, quantità di roba che si può portare in una sola volta tra le braccia / *l’á šě na — de ráy da kōnšě*, ha con sé una bracciata di indumenti da rammendare / *’l é na* —, fig. è un donnone, un omone [it. *bracciata*, da *braccio* con suff. di nome di azione].

brašéri sm. inv. grande quantità di brace [da *bráša*, con suff. *-éri* collett.].

brašėta sf. braccetta; voce usata solo nell'espressione: *fála a la* —, fare alle braccia, lottare abbracciati tentando di immobilizzare l'avversario. Il gioco (ma spesso la lotta è causata da diverbi) termina quando uno dei lottatori si dichiara perdente dicendo: *čėdi* [corrisp. dell'it. *a braccetto*, con *-a* avverbilizz.].

braširŏ sm. inv. bracciolo, ciascuno dei sostegni, posti verticalmente, che sorreggono le sponde del carro [lat. *brac(c)hium* 'braccio' + suff. comp. *-āri-ŏlu*].



braširŏ

brašŏ sm. inv. piccola quantità di roba che si può portare in una sola volta sotto un braccio [dim. di *braccio*].

bravėda, •bravėda f. bravata.

bráz sm. inv. braccio, unità di misura (cm. 67) / *rŏba de* —, tessuti, stoffe in genere [var. di *brėš* < lat. *brac(c)hium*, con specializz. semantica].

brėga sf. **1.** braca, pantaloni / — *čŏrta*, pantaloncini / *trė ėnt, fŏra la* —, mettere, togliere i pantaloni / *tirė sŭ la* —, fig. decidersi / — *pása*, persona magrissima, che ha i pantaloni ampi / *vės domŏ* —, essere molto magro / *o vėnt* — *o krŏmpė čŭ*, o vendere braca o comperare sedere (espressione rivolta a chi è eccessivamente magro e porta ampi pantaloni) / *al ġe 'ndarės ėnt in la* —, prova per lui un affetto morboso / *an sė pŏ brič vŭgnŭt žŏ tŭč da la sŏ* —, non è nostro padre (si dice di persona autoritaria che tende a imporre a tutti il suo volere) **2.** al pl., simbolo del potere / *lá mŭtŭt sŭ 'l brėč lė*, ha messo lei i pantaloni, è lei che comanda // dim. *brašŭj*, ragazzino; spreg. *brağáša* [gall.-lat. *braca*].

brėgabŏida, •brėgabŭida sm. inv. bracalone, persona trasandata, sciatta [literal. 'braca bollita', nel senso di 'molle, cascante'].

brėgál agg. molto peloso, detto spec. delle capre // dim. sm. *brėgaliŭ* (pl. *brėgaliŭ*) piccolo animale molto peloso [lat. *braca* 'braga' con suff. agg. *-āle*, con allusione alla copertura della gamba].

brėgalyěr sm. inv. brigadiere [it. *brigadiere*, rielabor. dall'interf. di *braca* forse con allusione alle strisce rosse].

brėgŏlda sf. vivace fiammata che dura quanto basta per ottenere un minimo di tepore o asciugare gli abiti bagnati che si indossano / *pıza lė na* — *čė 'n sė šŭġa apėna*, accendi un bel fuoco che ci asciughiamo un po' [svizz.-ted. *brägle, präge* 'cucinare, arrostitire' incrocio con *regaldà* dal lat. *praecalidus*].

brėŭča sf. **1.** giumella, quantità contenuta nel cavo delle due mani accostate **2.** piccola quantità / *seğė a* —, falciare con il *seğáz* tenendo nella mano sinistra una piccola manciata di erba (v. *bŏfŏla* e *pŭgn*) // dim. *braŭčŭj* // prov. *kwėla ilŏ al la fŭġa via a brėŭč*, quella lí la getta via a manciate (quella si vanta di essere bella e piacente) [lat. *brānca* 'zampa'].

brentál sm. piccola brenta metallica usata per il trasporto di liquidi, spec. latte / — *dal vŭt*, irroratrice, semplice macchina per irrorare le viti con antiparassitari, un tempo a base di calce viva e verderame (anticrittogamico) sciolti in acqua [celt. **brenta* 'recipiente' e suff. *-āle*].



brentál

brėš sm. inv. **1.** braccio; la forma femminile si usa solo nella loc. *sŏta brėša*, a braccetto / *čapė* —, ringalluzzirsi, farsi valere / *krŏdė žŏ i* — **1.** essere stanco morto **2.** fig. scoraggiarsi **3.** quantità di roba che si può portare in una sola volta sotto un braccio / *al vignŭva in žŏ kon ŏn* — *de fŏya vėrda*, scendeva con un fascio di foglia verde sotto braccio **3.** stilo, braccio graduato della *stadėra* e della *balėnša* // dim. *brašŭj*, persona con un braccio paralizzato *brašŏŏ* (v.); accr. *brašŏj* [lat. **bracciu* per *brachium*].

brėva sf. brezza che soffia da sud / *a la matŭna 'l ė kwiát*, *al dopomeždi al sė lėġa fŏra la* —, al mattino non spirava un alito di vento, al pomeriggio soffia la

brezza / *štrēmīt da la* —, impacciato, che si trova a disagio, bloccato come se fosse rattrappito dal freddo (della *bréva*) // dim. *brevéta*; accr. sm. *brevōŋ*; pegg. *breváša*, brezza fredda e pungente [dalla base prelat. **brev-* ‘irrigidito dal freddo’].

bría sf. briglia [it. *briglia* < ant. alto ted. *brittil*].

brianzō sm. inv. brianzolo (v. *pálta*) [etnico di *Brianza* < celt. **brig-ant-* ‘che emerge’ < *briga* ‘altura’].

bríč¹, **•bréč** avv. non (v. morf. § 26) // sm. inv. **1.** niente / *a ūŋ tãnt e a 'l óltar* —, a uno tanto e all’altro niente **2.** il dialetto di Verceia / *a Varšéy se párla 'l* —, a Verceia si parla il *bríč* / *či 'l é bōŋ da dí*: “*Véča, pórč e maršóč*”, *'l é bōŋ da parlé 'l* —, chi sa pronunciare correttamente: *‘véča, pórč e maršóč*’, sa parlare il *bríč*. [da **búcca* ‘boccone, piccola quantità’ + **brīs(i)a* ‘briciola’, a partire da contesto negativo ‘neppure un boccone, neppure una briciola’].

bríč², **•bréč** sm. inv. dirupo, cima montuosa / *andé sú par i* —, andare in luoghi pericolosi [dal prelat. **brikko-* ‘roccia’].

brię intr. brulicare / — *de pyóč*, essere pieno di pidocchi [sp. *brío* ‘vivacità, vigore’, dal gallico **brīga* ‘forza, lena’].

brięŋš sm. inv. assenzio di campo (*Artemisia campestris*), pianta erbacea dei terreni alluvionali incolti: cespugliosa, alta fino a cm. 120/150, piccoli fiori inodori di colore bianco; gli steli, a piena maturazione diventano legnosi (v. foto a pag. 354); ancora tenera, si usava come foraggio per capre, pecore e asini; con le sue radici si confezionavano i *brisōŋ* [celt. *briginos*, e suff. *-antio*].

brigolĕ, **•brigulĕ** intr. **1.** brulicare **2.** fremere di gioia, detto spec. dei bambini / *al brigóla tūt*, è fortemente agitato [lat. *būllicāre* ‘ribollire’, con intrusione fonosimbolica di *-r-* come nella corrispondente formaz. it. *brulicare* / *bulicare*].

brigolĕda o **brigolĕri**, **•brigulĕda** sf. **1.** brulichio **2.** fremito di gioia, di desiderio che si manifesta spec. nei bambini [da *brigolĕ*, con suff. di nome d’azione].

brigolĕri v. *brigolĕda* [da *brigolĕ*, con suff. collett.].

brintína f. brezza leggera e fredda / — *de mārč*, venticello fresco che spira a marzo [< prelat. **brento-* ‘cervo; diavolo’, per la demonizzazione dei fenomeni atmosferici].

brís, **•brés** tr. aprire / — *la bóča komé 'n kampáš*, spalancare la bocca / — *řŕa*, spalancare // p.p. *brísūt* o *brūsūt*; agg. aperto [lat. *apĕrĭre*, con l’intrusione del suff. incoat. *-isco*].

brišáqla sf. bresaola.

bríšč, **•bréšč** sm. inv. arbusto, cespuglio [lomb. *brisch* ‘giunco’, tic. *brísiga* ‘pianta palustre’, probab. formaz. affini al lat. *rūscus* ‘pungitopo’, ma con altre interf., tardo lat. *brīscu*].



brisōŋ de brięŋš

brisōŋ, **•brisūŋ** sm. inv. mazzetto di festuche di saggina (una volta si usavano radici di *brięŋš*), legato nel mezzo, usato per pulire pentole e piatti [formaz. affine a **brūscia* ‘cespuglio’, lat. tardo *brūscu(m)* ‘pungitopo’].

brō v. *brōt*.

brōč sm. inv. **1.** mastello di legno con le doghe inclinate verso l’esterno (spesso ricavato da una vecchia botte tagliata a metà) **2.** fig. persona incapace, poco abile [prelat. **brocca-* ‘recipiente’].

brōč agg. **1.** né cotto né crudo / *kaštĕgn* —, castagne secche scottate nell’acqua **2.** estens. né verde né secco / *lĕgna brōčga*, legna non ben secca [base prelat. **brōg-* ‘colore in transizione’].



brōč

brōča sf. **1.** chioma dell’albero, insieme di frasche e rami tagliati **2.** ramaglia, l’insieme dei rami di una pianta [celt. **brōkk-* ‘erompere’].

brōčĕ, **•bručĕ** tr. **1.** colpire nel centro il bersaglio, letteral. ‘dar nel brocco’ / *'l ó brōčĕt in pyĕno*, l’ho colpito nel centro **2.** fig. cogliere all’improvviso, nell’atto di compiere qls. di illecito / *'l ó brōčĕt sūl fáto*, l’ho preso con le mani nel sacco [dal prelat. **brok(k)-* ‘sporgente’].

brōda sf. broda, brodaglia [versione femm. di *brōt* o *brō* ‘brodo’ < germ. **brōd* ‘brodo’].

brōdeġġ, **•brudeġġ** tr. sporcare, letteral. ‘sporcare di brodo’ / *brōdeġġa pyū žō*, non sporcare più per terra [**būrdīcāre* ‘rimestare con un bastone’, incrociato col germ. **brod-* ‘brodo’].

brōdeġġol, **•brudeġġul** agg. sporchevole, che evidenzia molto lo sporco / *on kotin* —, un abito femminile di colore chiaro, su cui si nota molto lo sporco [agg. verb. di *brōdeġġ*, con suff. di psossib. *-abile*].

brōdič agg. sporco / *te sé — komé 'n pōrč*, sei sudicio come un maiale [deverb. a suff. zero di *brōdeġġ*].

brōdiġisya sf. sporcizia [da *brōdeġġ*, con suff. di nome astratto].

brōġolí intr. **1.** sobbollire, bollire piano / *la menēstra la brōġolis*, la minestra cuoce lentamente **2.** scaldarsi al fuoco presi dall’inedia / *štē đomō ilō a — aprōf al fōč*, consumarsi per l’inedia vicino al camino.

brōġolōŋ sm. poltrone.

brōkōla sf. qls. di rotondeggiante, che si può tenere in mano // dim. **brōkolíŋ** [prelat. **brok(k)-* ‘tondeggiante’, ma con altre suggestioni].

brōŋč, **•brūŋč** sm. inv. **1.** vento di tramontana freddo e burrascoso, chiamato anche *brōŋč dal Malvedél*, dal nome della cima, in valle dei Ratti, da dove spira. **2.** estens. verso, urlo, lamento / *'l á trēč on* —, ha emesso un urlo spaventoso (v. *báf*) [deverb. di *brōŋčí*].

brōŋčí, **•bruyčí** intr. **1.** tossire con insistenza e in modo cavernoso **2.** muggire in modo prolungato e lamentoso per malessere o dispiacere, spec. della mucca, quando le portano via il vitello, e della cerva in amore [prob. voce onomat. dal lat. *rhonchāre* + **bragēre* o affini].

brōŋkíta, **•bruykíta** sf. bronchite [it. *bronchite* < lat. tardo *brōnchium*, dal gr. tardo *brōnkhion* ‘bronco’, der. di *brōnkhos* ‘trachea’].

brōnza, **•brúnza** sf. **1.** grosso campanaccio di bronzo **2.** scherz. testa / *peštē žō la* —, sbattere la testa per terra // accr. **brōnzōŋ** sm. testone, individuo ottuso [da *bronzo*, il metallo da cui si ricava].



brōnza

brōnzō, **•brunzō** sm. inv. brufolo / *al m'ē vūgnūt fōra pyēŋ de* —, mi sono riempito di brufoli su tutto il corpo

// dim. **brōnzolíŋ** [got., long. *brūts*, *broz* ‘germoglio’ con interf. di *brūsà* ‘bruciare’].

brōstōla sf. pustola, crosta di piaga cutanea / *pyēŋ de brōstol*, pustoloso / *i bignōŋ kōra in drē a gwarí i fān la* —, i foruncoli quando stanno guarendo formano una crosta [base prelat. **brok(kj)-* ‘ciò che spunta o punge’, con interf. di *bruciare*, *abbrustolire*].

brōstōlí, **•brustulí** tr. abbrustolire [der. del sett. *brusare* attraverso la forma intermedia *brustare* < prelat. **brusy-*].

brōstōlūt agg. crostoso, ricoperto di croste cutanee.

brōt o **brō** sm. inv. brodo [germ. **brōd* ‘brodo’].

brōtūra, **•brutūra** sf., solo sing., meconio, le prime feci dei neonati, di colore verde scuro a causa dei pigmenti biliari / *al rí de la* —, il sorriso inconscio dei neonati [disfemismo generico, formaz. astratta < *brūtus* ‘brutto’, a motivo dell’interdizione ling.].

brūč sm. inv. **1.** erica arborea L. (*Erica arborescens*) / *sōŋ komé 'n* —, cado spesso (la pianta di *brūč* è tondeggiante, per cui, quando è staccata dal piede, rotola facilmente - v. foto a pag. 355) **2.** località, poco sopra al *Mārš*, tra *'l Valōŋ* e la *vál de la Krēšta* [lat. tardo *brūcus* ‘erica’, di orig. celt.].

brūġēta sf. erica carnicina (*Erica carnea*): piccole foglie aghiformi (come quelli del *brūč* - v. foto a pag. 354), rami tappezzanti rialzati alle estremità, piccoli fiori rosa-violetti a primavera [dim. di *brūč*, con suff. *-itta*].

brūgna sf. **1.** prugna **2.** volg. vulva [dalla metafora della *prugna* < lat. *prūnea*].

brūgnēra sf. prugno [lat. **prūnum* + suff. *-āria*].

brūgnō sm. inv. prugnola / *pyēnta de* —, prugnolo (*Prunus spinosa* L.) [lat. **prūnum* + suff. dim. *-eōlu*].

brūs sm., solo sing., bruciato / *odō de* —, odore di bruciato [deverb. a suff. zero di *brūsē* ‘bruciare’].

brūsč, **•brōšč** agg. brusco, aspro [it. *brusco* < prelat. **brusk-* ‘nocchio, parte ruvida e pungente di una pianta’; il lat. *bruscum* è attestato col signif. di ‘radice nocchiuta dell’acero’].

brūsč tr. **1.** bruciare / *légna da* —, legna da ardere // p.p. **brūsčt**, agg. bruciato, inaridito **2.** inaridire per azione del gelo / *a' y'á brūsčt via la proina*, li ha inariditi la brina [lat. parl. **brusiāre* < prelat. **brusi-* ‘bruciare, ardere’, probab. di formazione parallela a **brasi-* ‘bruciare’, da cui *bragia*, *brace*].

brūsō, **•brūsu** voce usata solo nella loc. avv. *in brūsō*, all’ultimo momento / *sōŋ rivēt in* —, sono arrivato all’ultimo minuto [gall. **brōga* ‘margine, limite’ + suff. cumul. *-ūsio* e *-ōlu*; per altri < **brusi-* ‘bruciare’ attravers. ‘limite estremo’].

brūsō sm. inv. bruciore / — *de štōmič*, fortore, bruciore di stomaco [corrisp. dell’it. *bruciore*].

brūštya sf. brusca, spazzola di saggina usata per lavare i panni [da lat. *brūsca* pl. ‘arbusti’].

brüstyéda, •**brüstyéda** sf. maltempo improvviso con forte abbassamento della temperatura [da *brüstyta* con suff. di nome di azione in *-āta*, propr. ‘spazzolata, strigliata’].

brüt¹, •**bröt** agg. brutto / *’l é ’n — arnēs*, è un tipaccio / *peštē da —*, malmenare [**brūtus* per *brūtus*, orig. ‘bruto’].

brüt², •**bröt** sm. inv. diavolo / *pōsa tōt al —*, ti possa portar via il diavolo (v. *dyāol*) [lat. *brūtus* ‘bruto, bestiale’].

büdel sm. budello / *al ġ’á ’l — dríz*, non è mai sazio (perché non assimila il cibo e lo porta direttamente alla latrina) / — *čülē*, intestino retto; quello del maiale era usato per insaccare un grosso salame che, per le sue dimensioni, si conservava meglio e si mangiava per ultimo // accr. **büdelōj**, mangione [lat. *bōtillum* ‘budello’].

büdü sm. inv. burro [lat. *būtūrum* var. di *būtūrum* di orig. gr.].

büéda v. *büyéda*.

büéla sf. marmitta di terracotta (v. *kopál*) [da *Biella* città di proveninza].

büeléda, •**büeléda** sf. quantità contenuta in una *büéla* / *ó fēc žó na bēla — de insaláta*, ho condito una marmitta piena di insalata [da *büéla* con suff. *-āta* che definisce la quantità contenuta].

büğéda sf. bucato [ant. fr. *bugar*, dal franc. **būkon* ‘immergere’].

búgna sf. 1. natta, bernoccolo / *ó peštēt žó la krápa e ’l m’ē vügnū fōra na —*, ho battuto la testa per terra e mi è uscito un bernoccolo / — *sū ’n la krápa*, natta, cisti sebacea del cuoio capelluto 2. nocchio (v. foto a pag. 355) [celt. **būnia* ‘tronco d’albero’].

búla sf. pula, loppa, lolla [prelat. **būlla* / **pūl(l)a* ‘polvere, tritume’].

bülüş, •**bülüş** agg. di due colori, chiazze bianche su sfondo di colore scuro / *kavrē —*, capretto rosso, nero e simili, con il muso bianco / *la végn fōra bülüša*, la faccenda si complica (da impallidire) / *kastēgn —*, castagne non completamente mature, biancastre [celt. **ballūc-* ‘brillare’].

bürē sm. inv. 1. distesa di castagne tolte dai ricci *de n’arišéra* 2. estens. grande quantità di castagne stese per terra: *li ġ’én sōt komē ’n bürē*, sono cadute abbondanti castagne [long. **burrijan* ‘alzare, levare la selvaggina’, attraverso il signif. di ‘eromper’, poi ‘grande quantità’].

bürgol, •**bürgul** agg. 1. molto incavato / *kopál —*, marmitta di legno molto incavata, capiente 2. tondeggiate, che non poggia bene / *što šūč ’l é —*, *al stē brič impē*, questo ceppo ha il fondo tondeggiate, non sta in piedi [base espressiva prelat. **bor(r)-* ‘corpo rotondo’ con suff. *-(i)c-ūlu*].

•**buriliq** (pl. *buriiq*) sm. mattarello [dim. di *bóra* ‘tronco’ < prel. **bor(r)-* / **bur(r)-*].

būs agg. bucato, forato / *vigní fōra da na čána būsá*, non aver tratto alcun profitto [lat. parl. **bokky-* / **bogy-* / **būgy-* ‘pungere, perforare’].

büşč, •**büşč** sm. inv. 1. bruscolo / *al m’ē ’ndēč on — in de ’n oč*, mi è entrato un bruscolo in un occhio 2. fig. cavillo / *fē fōra i —*, cavillare, far valere le proprie ragioni / *tirē fōra túč i —*, cercare cavilli // dim. **büşčij** [germ. **busk-* ‘fucello’].

büşča sf. busca, sorte / *tirē la —*, estrarre a sorte [germ. **busk-* ‘fucello’, perché la sorte si tirava spezzando un fucello e assegnando il diritto di scelta a chi avesse estratto la parte più lunga].

büşčē tr. buscare, nel significato di trovare, procacciarsi / *várda če te ya būsča*, stai attento perché le prendi (le botte) [sp. *buscar* ‘cercare’, di prob. origine prelatina, che ha assunto il signif. di ‘procacciarsi, prendersi’].

büşē intr. 1. frizzare / *magnēsya če —*, magnesia effervescente 2. fig. sragionare vaneggiare / *al me pār če te sé drē a —* (davanti a una frase di questo genere i latini, giustamente, ci avranno definiti ‘barbari’, cioè balbuzienti), mi sembra che tu stia vaneggiando [lomb. *büscia* ‘frizzare’ di prob. orig. onomat.].

büşč sf., solo pl., budella, interiora / *pért i —*, essere molto magro.

büşčča sf. trippa / — *máta*, trippa a base di *granéy* [celt. **boussa-* ‘ventre’].

büşekōj, •**büşekūj** sm. mangione [da *büşčča* con suff. qualif. *-ōj*].

büşí intr. brusire, ronzare / *al me būsís n’orēga*, ho un ronzio in un orecchio, qualcuno parla male di me [base onomat. di bisbiglio **būs-* parall. di **bis-*].

büşída sf. brusio [in orig. p.p. femm. di *büşí*].

büşkáy sm. inv. truciolo [germ. **busk-* ‘fucello’, con suff. coll. *-aliu*].

büşola, •**büşula** sf. cassetta posta all’ingresso della chiesa e di alcune cappellette votive per la raccolta delle offerte; a volte (v. cappelletta di sant’Andrea) era collegata all’esterno mediante un tronchetto cavo passante attraverso il muro [lat. parl. *büxida* ‘cassetta’ di orig. gr.].

büşōj v. *bišōj*.

búst, •**búst** sm. inv. 1. busto 2. arc. gilé [it. *busto* < lat. volg. **būstu(m)*, dal gallico **bustis* ‘fusto, tronco’].

büşürč agg. gonfio, spec. sotto gli occhi / *šta matína te sé levéda büşürğa*, questa mattina ti sei alzata con la faccia gonfia [col tic. *bešürga* ‘vilucchio, zizzania’ < *völuculum* ‘vilucchio’, da cui *bešürgh* ‘intontino dalla zizzania, dagli occhi lucidi, dagli occhi gonfi’].

büt, •**böt** sm. inv. 1. gemma delle piante 2. germoglio // dim. **bütij** [deverb. di *bütē*].

bütadiš, •**bütadēš** agg. animale nato anzitempo, prematuro, debole [deverb. di *bütē* nel senso di ‘abortire’ da **butt-* / *bött-* ‘buttare’].

bütás intr. pron. buttarsi; solo nell'espressione: *bütás žó*, coricarsi, sdraiarsi // p.p. **bütět** / — *žó*, loc. aggettivale, coricato / *al ne fě komě trí* — *žó*, non fa proprio niente [rifl. di *bütě*].

bütě intr. **1.** buttare, germogliare **2.** abortire, detto degli animali // prov. *kwěl če búta resüís*, quel che viene viene (dobbiamo accontentarci anche del poco) [da una base **butt-* / **bött-* 'buttare' onomat. del 'colpo di percussione'].

bütěda sf. **1.** buttata, germoglio, getto, pollone **2.** fase in cui spuntano abbondanti i funghi porcini [nome di azione di *bütě*].

büüda sf. bevuta // dim. **büüděla**, bevutina [in orig. p.p. femm. di *běf* 'bere'].

búy, **•bőy** sm. inv. **1.** trogolo / — *dě sás*, trogolo di pietra usato spec. per dar da bere alle galline e da mangiare ai maiali / *al — 'l é bōy*, gerg. il cibo è ottimo e abbondante / *al mět žó la krápa in t'al — e al la tíra pyú sú nō fīy kóra 'l á finít*, mette la testa nel trogolo e non la alza più fino a quando a finito (di mangiare), detto propriamente di maiali affamati, scherz. riferito a persona **2.** abbeveratoio ottenuto da un tronco incavato / *sú ai Búy*, località nella pineta sopra la *Fopáša*, in comune di Novate Mezzola, dove si abbeveravano le mucche al pascolo // dim. **büyō** [prelat. **büllium* 'vasca scavata nel legno o nella pietra'].

büyěda o **büěda** sf. impasto per le galline, composto di farina di polenta e crusca, amalgamate crude con acqua [der. di *búy*, **•bőy** con suff. *-ěda* che indica la quantità contenuta].

byádič (f. *byádiča*) sm. inv. abbiatico // dim. **byadiğín** [lat. tardo *aviāticus* in orig. 'che riguarda il nonno', perché si pensava alla sua reincarnazione nel nipotino].

byasě tr. **1.** masticare, biasciare / — *rása*, masticare resina di abete **2.** fig. borbottare, biasciare / *al byása da la rábya*, sfoga la rabbia borbottando [lat. tardo **blasiāre*].

byěda sf. biada / *te la děč mi la —*, antifr. adesso ti sistemo io [it. *biada* < franc. **blatum* partendo dal pl. n. collett.; per altri dal celt. *blato-* 'fiore, frutto'].

byěňč agg. bianco / — *komě 'l lěč*, candido [it. *bianco* < germ. occ. **blank* 'lucente, chiaro', cf. ted. *blank* 'luminoso'].

byestěma sf. bestemmia / *byestěm da fěč*, bestemmie irripetibili [lat. eccl. *blasphēmīa*, dal gr. *blasphēmía*].

byestěmě tr. bestemmiare; anche assol. *al byestěma komě 'n túřč*, bestemmia come un turco [lat. parl. **blastemāre* per *blasphēmāre* 'dire empietà, imprecare', dal gr. *blasphēméō*, comp. di *blábē* 'danno, rovina' e *phēmí* 'dire'].

byót agg. nudo / — *byotěnt*, completamente nudo / *méz —*, discinto / *ěnt da —*, tra la pelle e la camicia; vi si metteva di tutto, a mo' di sporta [got. *blauts* 'nudo'].

byůč sm. inv. succhio, linfa delle piante / *par fě i šiorěy gě vō na fěrla kon t' al —*, per fare i fischietti

occorre un ramo in cui scorra la linfa [dalla base prelat. **blūk(i)-* 'gonfiamento'].

byüğěnt agg. **1.** in succhio, delle piante in primavera e, durante l'anno, in luna crescente **2.** che ha il sapore della linfa, come patate e cavoli a primavera incipiente.

byüğí intr. essere in succhio / *i kaštěn i byüğísan*, i polloni di castagno sono in succhio (è tempo di innestare a *pivíj*, v.).



büyō dě sás

č č

čáčara sf. **1.** chiacchiera **2.** parlantina / 'l é dómó —, è solo chiacchiere [deverb. a suff. zero di *čačarē*].

čačarē intr. chiacchierare [base onomat. **klak(k)*-, che assume i signif. di 'schioccare; rumoreggiare; schiamazzare; gridare'].

čačarēta sf. **1.** persona che chiacchiera molto e fa pochi fatti **2.** chiacchierino, detto di bambini.

čačarōj, **•čačarūj** sm. chiacchierone.

čádola sf. attrezzo di legno, provvisto di *palēn*, per portare pesi, spec. *borēy*, di solito usato dalle donne [lat. *catūla* 'giovane animale' metaf. gestaltica].



čádola

čalēda, **•čalēda** sf. cosa di nessun valore, inezia / *al vāl na* —, non vale niente [et. inc.; l'ultima proposta è quella di un accostamento ai tipi *ciài*, *ciàia* di origine zingaresca e diffusi con i significati di 'contadino, campagnola' in area padana, emil. e ven., bagol. gerg. *cial*, *ciàla* 'ragazzo, ragazza'].

čám sm. inv. chiamata, il chiamare / *dáč on* —, chiamalo ad alta voce [deverb. a suff. zero di *čamē*].

čamē tr. **1.** chiamare / — *čēdi*, arrendersi / *kwán če si te čámi*, quando sarà ora ti chiamerò / *košé m'ēt čamēt a fě?*, perché mi hai chiamato? **2.** nel gioco del tressette, indicare con un segno al compagno quale seme deve giocare // **čamás** rifl. chiamarsi / — *fōra*, **1.** disimpegnarsi **2.** nel gioco della briscola, dichiarare di

aver raggiunto il punteggio vincente durante una mano [lat. *clāmāre* 'gridare'].

čámola, **•čámula** sf. **1.** tarma, tarlo, tignola **2.** fig. persona pedante, insistente [lat. **camūla* per *camūra* 'curva, arcuata'].

čána sf. **1.** canna, canna da pesca / *kašē fōra da na* — *būša*, liquidare qtc. con poco o niente **2.** canna della bicicletta da uomo che va dalla sella al manubrio / *andē sōta* —, pedalare infilando una gamba sotto la canna (così facevano i bambini perché, avendo le gambe corte, non potevano pedalare stando seduti sulla sella) // dim. **kanēta** v.; **kanij**, cimino della canna da pesca [lat. *canna*, dal gr. *kánna* 'canna'].

čánof, **•čánuf** sm. inv. stoppa, spec. quella usata nelle giunture filettate delle tubature in ferro [lat. *cannābis* 'canapa'].

čánova sf. canova; cantina, spesso con acqua sorgiva, per la stagionatura e il deposito di prodotti del latte [lat. *canāba* 'tenda, baracca, magazzino, deposito'].

čápa sf. chiappa, gluteo [prel. **klappa* 'lastra spaccata'].

čapadiš, **•čapadēš** agg. contagioso [deverb. di *čapē* con suff. comp. *-at-icēu*].

čapamōšč sm. inv. acchiappamosche, nastro di carta lucida coperto di colla con cui si catturavano le mosche.

čapē tr. **1.** prendere, acchiappare, catturare, arrestare / — *sūl fāto*, cogliere in errore palese, in flagrante / — *ēnt* **1.** impigliarsi **2.** fare propri i costumi e le abitudini di qualche luogo dove si va a vivere: 'l á *čapēt ēnt di milanēs*, pensa e parla come i milanesi **3.** assorbire cattivi odori: — *ēnt dal rēns*, *dē la mūfa*, assorbire l'odore di rancido, di muffa / — *sót*, investire, andare o venire addosso / — *žó*, *sú*, avviarsi per una strada in discesa, in salita / — *šé*, mettere mano a qts. / *čapáli*, buscarle / *čapála drē a verūj*, prendere in odio, prendersela con qtc. **2.** contrarre, prendere una malattia **3.** essere fecondata, detto di animali / — *da fě dē mās*, prendere una fregatura (v. *mās*) // **čapás** rifl. recipr. azzuffarsi, venire alle mani // **čapásala** intr. pron. aversi a male, risentirsi, offendersi, dispiacersi // p.p. **čapēt**; agg. indaffarato, occupato / — *par i kwārt dedrē*, iron. molto occupato nello svolgere le funzioni naturali di *čáp*, cioè oziare (l'ambiguità deriva dal doppio significato del termine [lat. **capūlāre* 'prendere (al cappio)']).

čapót o **čapūš** sm. inv. **1.** pasticcione **2.** pasticcio, lavoro eseguito male // accr. **čapotōj** [deverb. a suff. zero di *čapotē*].

čapotē, **•čaputē** tr. pasticciare / *i matiij i čapótan kontēra kon la pačōta*, i bambini giocano volentieri con

il fango [prob. base onomat. *klapp- / *klepp- ‘battere, colpire sonoramente, risuonare; spaccare’].

čapōtēda sf. lavoro malfatto, pasticcio.

čapūš v. *čapōt*.

čār¹ agg. **1.** caro, che suscita sentimenti di affetto / *vēn a* —, gradire, averne piacere / *vēn pūsē a* —, preferire **2.** costoso [lat. *carus*].

čār² sm. inv. infant. bacio, carezza / *fām on* —, dammi un bacio, fammi una carezza [lat. *carus* come qualifica positiva della persona presentata al bambino, it. *carēza*].

čarī tr. chiarire, nel significato di rendere chiaro, spiegare / *in rōp da čarī bēn*, sono cose che bisogna bisogna mettere bene in chiaro [deaggett. di *clārus* ‘chiaro’].

čarlōčē, •čarlučē intr. ciarlare / *i finīt da* —, *vōč dromī*, avete finito di ciarlare, io voglio dormire [cor. dell’it. *ciarlare*, con suff. frequent. -*ott*-< base element. **ciar*-, imitativa del parlare a vuoto].

čarlōkōŋ, •čarlukūŋ sm. ciarlone.

čāsa sf. **1.** cassa **2.** bara (v. *lēgn*) // dim. *kasēta* (v) [lat. *capsa*].

čavē tr. chiavare, chiudere a chiave / —, *vīa*, mettere sottochiave / — *dēnt*, rinchiudere / *kwēla saradūra la čēva pyū*, quella serratura non funziona più [lat. tardo *clavāre* ‘inchiodare’, der. di *clāvus* ‘chiodo’, poi ‘chiave’].

čavēda, •čavēda sf. **1.** coito **2.** fig. fregatura / *ō čapēt na* —, mi hanno imbrogliato [nome di azione in -*ēda*, metaf. euf. di *clavāre* ‘inchiodare’].

čaveniŋ sm. inv. nomignolo con il quale sono chiamati gli abitanti di Chiavenna.

čāvra sf. **1.** capra / *l’ē mágra la* —, le cose si mettono male, l’annata è scarsa / *andē drē ’l čávar*, portare al pascolo le capre; andare a controllare le capre allevate allo stato brado / *trē insēma ’l čávar*, radunare le capre **2.** cavalletto su cui si appoggia la legna in stanga per per tagliarla in tronchetti; due pali incrociati, infissi nel terreno, a monte del *kārgo* (v.), che servivano per tener sollevato da terra il *fīl a žbālz* (perché richiamante le corna della capra) **3.** striscia d’erba, residua della falciatura, lasciata lungo i confini di un prato (che, poi, mangerebbero le capre) per mostrare pubblicamente che il vicino proprietario ha sconfinato / *al m’á lağēt la* —, mi ha lasciato la *čāvra* // prov. *la čāvra, kōra l’ē servīda, la trūsa ’l bēč*, la capra, quando è servita, prende a testate il becco (ci si dimentica subito dei favori ottenuti) [lat. *capra*].

če¹ agg. interr. che (quale, quali) / — *libar lēnžat?*, che libro leggi? (v. morf. § 13) [lat. *quis* ‘chi’, *quīd* ‘che cosa?’].

če² pron. relat. che (v. morf § 18) [lat. *quem* ‘il quale’ (accus.) e *quae* ‘la quale’ (nomin.)].

če³ arc. **1.** perché / — *par la lōfya in t’al bōmbās an ġ’á túč la mira*, perché per il piacere del dolce far nulla tutti desideriamo la comodità della bambagia (v. poesia “*Al paīs di āsan*”) **2.** se / — *diši*, se dico.

čē sf. inv. casa. La casa tipo comprendeva: *l’invōlt, la kasīna, al solē e ’l špazačē* / — *da fōč*, arc. literal. ‘casa per il fuoco’, locale al cui centro stava il focolare (il fumo usciva dalla porta o dalla finestra) - S *kasīna* v. / *tēla de* —, tela di canapa tessuta in casa / *rōba de* —, prodotto casereccio, genuino; spesso, per dare maggior risalto al termine, è usata la forma italiana / *raštē in* —, restare nubile / *vēgnat da kāša kōlda* (detto a persona troppo esigente), provieni da una casa ricca, dove abbonda la legna per il fuoco // prov. *tūti ’l čē līn fēč de sās, ognintūna ’l sō frakās, al ġ’ē čī če ’l dīs e čī čē ’l tās*, tutte le case son fatte di sasso, ognuna ha i suoi problemi, screzi e dissapori, c’è chi li manifesta e chi li nasconde / *al tō e ’l dē al mantēgn la čē*, il prendere e il dare mantiene la casa (per il bene di tutti in famiglia si può chiedere, ma si deve anche dare) [lat. *casa* in origine ‘capanna’, nel senso di ‘cucina’, propr. ‘casa di fuoco’].

čē sf. inv. lettera c; tipo di *nōda* a forma di ‘C’ [it. ant. *ce*, mod. *ci*].

čēar o **čēr** (f. *čēyra* o *čēra*) agg. chiaro, limpido / *ákwa čēyra*, acqua limpida // sm. inv. **1.** luce / — *di Dīo*, luce del sole / *tra ’l — e ’l ščūr*, fra il lusco e il brusco, al crepuscolo / — *de ’l ōf*, albume / *fē* — **1.** illuminare **2.** farsi giorno, spuntate l’alba **3.** fig. essere d’aiuto, far comodo: *i danē če ’n á čapēt de kwēl sīt i ’n án fēč* —, i soldi che abbiamo preso con la vendita di quel terreno ci hanno fatto molto comodo **2.** lampadina, corrente elettrica, impianto utilizzato per l’illuminazione / *pizē ’l —*, accendere la lampadina / *andēm a lēč če ’n kōnsūma dōmō — par nyēnt*, andiamo a letto che consumiamo corrente inutilmente (la corrente elettrica si usava con parsimonia) // dim. *čēyrīŋ*; accr. *čēyrōŋ* [lat. *clārus*, attrav. la var. *clārius*].

čēč (f. *čēča*) sm. inv. abitante alla destra orografica dell’Adda, da Dubino a Postalesio: ‘*Costa dei Cēch*’, che comprende le antiche pievi di Olonio, Ardenno e Berbenno [forse da *čēč* ‘franceschi’ perché le tre pievi erano rette dai frati francescani provenienti dal convento di Dongo].

•čēčēŋ sf., solo pl., nubi, foriere di pioggia, provenienti dalla costiera dei *Cēč* [dal precedente, con suff. etnico -*ēn*].

čēf sf. inv. chiave; vi erano *kwīli pyēŋ* (con l’asta tonda piena) e *kwīli būs* (con l’asta a cannello - v. *intáy*) / *on ġír de* —, una mandata (di serratura) [lat. *clavis*].



čĕť

čĕk, voce usata solo nell'espressione: *čamĕ čĕk*, cedere per fatica, arrendersi [literal. 'chiamare Francesco', formaz. parallela all'it. *avere le gambe che fanno giacomo giacomo*, forse con allusione al cavallo di san Francesco, ossia 'le gambe'].

čĕl sm. cielo / — *dĕ la bŏča*, palato [lat. *caelum*].

čĕmp sm. inv. campo / *mĕť žŏ 'l* —, seminare il campo // dim. **kampešĕl**, campicello [lat. *campus*].

čĕn sm. inv. cane / *al pyĕnš al* —, il cane guaisce / *al — al fĕ vedĕ i dĕnč*, il cane ringhia // dim. **kagnŏ** (v.), **kagnŏlĭj**; spreg. **kagnŏt**, **kagnáš** [lat. *canis*].

čĕr v. *čĕar*.

čereĝĕt sm. inv. chierichettov [dim. di *čĕrič*].

čĕrf sm. inv. cervo [lat. *cĕrvus*].

čĕrič sm. inv. chierico [lat. *clĕricus*].

čĕriĝa sf. chierica [lat. *clĕrica*].

čĕs inv. nel gioco della morra, sei dita [var. ripresa dal berg. del loace *sĕs* < **sece* per *sex* 'sei'].

čĕť 1. intr. cedere / *čĕdi*, mi arrendo 2. tr. mettere a disposizione, vendere / *ĝ'ŏ čedŭť la mi pĕrt*, gli ho venduto la mia quota, per es. di eredità [lat. *cĕdĕre* 'tirarsi indietro'].

čĕtra sf. congegno con girella, posto sulla trave più bassa del *kavalĕť* delle teleferiche a contrappeso, che serve da guida e agevola lo scorrimento della fune traente [lat. *cĭthĕra* 'cetra', per la sua forma].



čĕtra

čĭ pron. interr. chi / — *'l rĭva?*, chi arriva? // pron. relat. chi / *čĭ ĝ'á 'l mĕ, ĝ'á 'l žbĕf*, chi ha il male ha anche lo sberleffo (v. morf. § 13 e 18) [lat. *quis?* e *qui*].

čĭčĕ tr. bere succhiando direttamente dalla bottiglia / *kwĕl al čĭča*, quello è un ubriacone [forse di origine onomat.].

čĭčĕť sm. inv. cicchetto [it. *cicchetto* < piem. *cichĕť* 'bicchierino'].

čĭčŏlĕ, •čĭčŭlĕ intr. 1. cigolare, scricchiolare / *šta rŏda la čĭčŏla*, questa ruota cigola 2. squittire (dei topi) [base element. **čĭ-* 'stridere' raddopp.].

čĭčŏs, •čĭčŭs agg. vivace, arzilla, pieno di vitalità / *'l ĕ 'n pŏ věč ma 'l ĕ anmŏ* —, è un po' vecchio ma è ancora arzilla, spec. con le donne [di formaz. espress. su una base **čĭ-* raddopp., it. *ciccia* 'polpa'].

čĭfĕla sm. inv. diavolo (eufemismo per non pronunciare la parola *dyáŏl*, v.) / *várda čĕ 'l tĕ pŏrta vía 'l* —, sta attento perché il diavolo ti porta via [lat. *Lŭcĭfĕrus*].

čĭfŏj sm. inv. arc. comodino [fr. *chiffonnier, chiffon* 'stipo a cassetti'].

čĭfrĕga sm. inv. persona insulsa [forse rielab. all'interno del gruppo di *sĭfilĕre* 'fischiare', con passaggio semantico noto anche da altri continuatori della stessa base].

čĭk inv. nel gioco della morra, cinque dita [lat. *cĭnque* per *quĭnque*, termine ripreso dal berg.].

čĭka sf. 1. cicca, gomma da masticare 2. mozzicone di sigaro 3. pallina di vetro, o altro materiale, con cui giocavano i bambini / *žŭĝĕ al čĭk*, giocare con le bilie [fr. *chique*, propr. 'tabacco masticato', deverb. di *čĭkĕ*].

čĭkĕ intr. 1. ciccare, masticare una cicca 2. sputare per terra 3. fig. stizzirsi, consumarsi di rabbia // tr. centrare, colpire il bersaglio / *'l ŏ čĭkĕť in pyĕno*, l'ho colpito nel centro [base element. **cĭk-* 'piccolo e grazioso'; fr. *chique*, propr. 'tabacco masticato', voce imitat. del rumore della masticazione].

čĭkĕda, •čĭkĕda sf. 1. masticata di tabacco 2. sputo, spec. di chi mastica tabacco.

čĭkŏlĕť, •čĭkulĕť sm. inv. cioccolato // dim. **čĭkŏlatĭj** [it. *cioccolato* < sp. *chocolate*, adattam. del nahuatl (azteco) *cacahuatl* 'bevanda di cacao', da cui anche *cacao*].

čĭkŏlatĕ, •čĭkulatĕ sm. inv. cioccolataio / *fĕ la fŭĝŭra dal* —, rendersi ridicolo agli occhi della gente [da *čĭkŏlĕť* con suff. *-ĕ* < *-āriju*].

čĭlŏ avv. qui, qua / *kŏsé sĕť — a fĕ?*, cosa stai facendo qui? Spesso usato come rafforzativo di *šĕ*: *vĕĝn šĕ* —, vieni qui, literal. 'vieni qui qui' [lat. tardo *ĕccum illŏc* 'ecco qui' + *lŏcus*].

čĭlŏnpŏ (*čĭlŏ-'n-pŏ*) avv. fra un po' / *dĕ — án vá*, tra un po' partiamo [propr. 'qui (tra) un poco?'].

čĭmbali sm. cembalo, antico tamburello con sonagli; solo nell'espressione: *vĕs in* —, essere euforico, ebbro

[versetto del salmo 150,5 in *cymbālis* (*benesonantibus... iubilationis*)].

čipí intr. eccepire, aprir bocca per parlare; nelle espressioni del tipo: *gníjč* —, non aprir bocca / *ti čipís bríč!*, tu stai zitto!, literal. ‘cinguettare’ [da *cip* onomat. ‘canto dell’uccellino’ < **cip cip* ‘cinguettare’, con interf. di *eccepire*].

čipolě, čipulé intr. 1. pigolare di pulcino 2. cinguettare [*< *cip cip* ‘cinguettare’, con suff. attenuat. -*üll-*].

čipolěda, •čipuléda sf. 1. pigolio di pulcino 2. cinguettio.

čira sf. cera, aspetto del volto / *a véřta* —, a viso aperto, senza nascondere niente / *fě béla, katíva* —, far buona, cattiva accoglienza / *an s’ě vügnút vía kon on pyát de béla* —, siamo stati accolti cordialmente, ma non abbiamo ottenuto nulla [it. *cera* ‘aspetto, volto’ < gr. *cara* ‘testa, volto’ attravers. il fr.].

čiribít, •čiribét sm. inv. persona o animale sessualmente non ben definito [base element. che si applica a referenti di scarso valore].

čisisia pron. indef., solo sing., chiunque / *al pó pasě* —, può passare chiunque [literal. *chi si sia*].

čítě tr. scrutare, guardare intensamente e con attenzione / *číta mó šě*, guarda un po’ qui [forse < base indeuropea **kwei-* ‘brillare’].

čítě sf. inv. città [lat. *civitas, -ātis*].

čō escl. di meraviglia e stupore / — *běŋ!*, ma guarda un po’! [formazione che sembra riecheggiare il ven. *ciò*, friul. *ciò, tiò*, formazione apocopata da *ciòl* ‘prendi!, toh!, ecco(ti)!, ehi!’], da un lat. tardo **tjolle* per *tolle* ‘prendi’].

čō sm. inv. chiodo / *peště ěnt on* —, conficcare un chiodo / — *de kantě*, grosso chiodo usato per fissare i travetti dell’orditura dei tetti / *šěč komě ’n* —, allampanato / *al čō ’l ě ’nděč in kapěla*, non abbiamo guadagnato niente; literal. ‘il chiodo è diventato tutto capocchia’ // dim. *čōdíj* [lat. **claudus* per *clavus* da incrocio con *claudere* ‘chiudere’].



čō

čōč agg. cotto / *vá a fě da mayě; kōra l’ě čōča čámom*, vai a cucinare; quando è cotta (la *mayátola*) chiamami // prov. *al čōč e ’l nět al pó fāl al šōr e ’l pōarět*, il cotto e il pulito lo possono fare il ricco e il povero [lat. *cōctus*].

čōč agg. ubriaco, stordito, frastornato / — *komě na mína, ’n minij, na píta*, ubriaco fradicio [ricavato da *čōča* ‘sbornia’].

čōča sf. sbornia / — *de lěč*, cosa o persona che vale poco / *par na — de lěč*, a buon mercato / *čapě la* —, ubriacarsi [Da *ciòca* ‘campana’ per l’ondeggiare o da *ciòca* ‘chioccia’ < lat. *glōcīre* ‘chiocciare’, una delle tante identificazioni dell’ubriacatura con uno spirito presente nel corpo in forma di animale].

čōčina sm. inv. persona che si ubriaca abitualmente.

čōf agg. sporco, sudicio // sm. inv. (f. *čōfa*) persona che si lava poco // accr. *čōfōŋ* [dall’it. arc. *ciofo* ‘uomo sciatto, trascurato, dappoco’ dalla base espress. **ciof(f)-* ‘gonfio’].

čōfě, •čufě tr. tuffare, immergere / *al l’á čōfět žō in t’al brōč e al l’á lavět de šíma a fōnt*, l’ha immerso nel mastello e l’ha lavato per bene // *čōfús* rifl. tuffarsi, immergersi [corrisp. dall’it. *tuffare*, di probabile origine onomat., attraverso **tjofě*, per cui cf. *čō* escl. di meraviglia].

čōkarōla, •čukarōla sf. grillotalpa / *al čōkarōl li fān la niěda ěnt in d’i tartífoj*, i grillotalpa fanno il nido nelle patate (si mettevano due o tre patate nell’orto infestato di grillotalpe per distruggere le nidiate) [lat. *cūcūtia* ‘zucca’ e il suff. *-ariōla*, per la predilezione che questo insetto ha per le cucurbitacee + suff. cumul. *-ariōla*].

čōkát, •čukát sm. inv. ubriacone [da *čōča* ‘sbornia’ con suff. d’agente *-át*].

čōlandári sm. inv. 1. giovane smidollato, dissoluto 2. ingannatore, imbrogliatore.

čōlě tr. 1. possedere sessualmente; assol. avere rapporti sessuali 2. ingannare, imbrogliare.

čōna sf. 1. scrofa / *la — l’á fěč na niěda de dōdas čōnij*, la scrofa ha partorito dodici maialini 2. sporcacciona [dal verso dell’animale].

čōnát, •čunát sm. inv. mercante di maiali / *’l ě rivět al — kon la motokarozěla a šerčě čōnij de niěda*, è arrivato il mercante di maiali con la motocarozzetta per comprare maialini [da *čōna* ‘scrofa’, + suff. d’agente *-át*].

čōněda, •čuněda sf. maialata, porcheria, lavoro malfatto [nome di azione in *-āta* da *čōna* ‘scrofa’].

čōnij, •čunij sm. inv. 1. maiale / — *de niěda*, maialino 2. estens. persona sporca // vezz. *čōniněl*, bambino sporco / *’l ě brōdič komě ’n* —, è sporco come un maialino [dim. di *čōn* ‘maiale’ di orig. onomat.].

čōnijriš, •čunijrěš sm. inv. riccio, mammifero insettivoro [literal. ‘maialino riccio’].

čōř sm. inv. cuore / *věs de* —, essere generoso [lat. tardo **cōre* per *cor, cordis* ‘cuore’].

čōřla sf. 1. vino scadente, torbido 2. caffè lungo, preparato con il pentolino // dim. *čōřlěta* [base onomat. **cior-* ‘sorbire’, cf. *čüürlo* caffè scadente’].

čōřt agg. 1. corto 2. fig. ottuso / *’l ě — de kōmpřendōnio*, è poco intelligente [lat. *cūrtus*].

čõs tr. cuocere. Il p.p. *čõšũt* è poco usato; di solito è sostituito dalla locuz. *fěč čõs*, cotto [lat. parl. **cõcere* per *cõquere*].

čũ sm. inv. culo / *brič savě de če — kağě*, essere indecisi / — *de la ġũga*, cruna dell'ago / *andě a — 'ndrě*, rin culare / *fě rí o lüšĩ 'l —*, dare soddisfazione a chi non la merita, lodare / *'l é komě peště 'l — žó 'n l'ákwa*, è un lavoro inutile / *al pār če 'l sia štěč sóta 'l —*, è sgualcito / *levě sú 'l čũ*, alzarsi e partire / *meně 'l —*, ancheggiare, sculettare / *tirě adrě 'l —*, trascinarsi con il sedere per terra / *andě dal — in sú*, 1. cadere prono 2. fig. fallire / *tirě par al —*, prendere in giro / *sóta a — byót*, avanti di buona lena / *te pó ũšti bofám in t'al —*, non mi fa né caldo né freddo / *al ġ'ě pěša 'l —*, è molto lento / *pičě sú 'n t'al —*, sculacciare / *ġirě 'l —*, voltare le spalle a qlc. per evitare di vederlo: *kóra 'l me ijkóntra al me ġíra 'l —*, quando mi incontra mi volta le spalle / *t'ó lé al — e 'n točět püsě in lé*, mi stai dietro il sedere e anche un po' più in là (di te non me ne importa proprio niente) // dim. **čũlět**, culaccino, parte terminale del salame [lat. *cũlus*].

čũdøl, •čũdul sm. chenopodio, buon Enrico, spinacio selvatico (*Chenopodium bonus Henricus* L.) [col borm. *cũgol* < base espress. **kok(k)-* / **kik(k)-* 'corpo piccolo, rotondo' e suff. *-ũlu* per la spighetta a granelli].

čũġě sm. inv. cucchiaio // indovinello: *al vá ģnt pyęň e 'l végn fõra võit* (il cucchiaio) // dim. **čũġírĩy**, cucchiaino [lat. *cõchleārium*, orig. 'strumento per cavare le chioccioline'].



čũġě de lęgn

čũġerěda sf. cucchiaiata.

čũġn sm. inv. bietta, cuneo, un tempo anche di legno / *õn — de magnóč*, una grossa fetta di formaggio // dim. **čũġnõ** (v.) [lat. *cũneus*, con il dim *cũneõlus*, 'cuneo', per la conformazione].

čũġně (f. *čũġněda*) sm. inv. cognato [lat. *cognātus*].



čũġnõ

čũġně (f. *čũġněda*) sm. inv. cognato [lat. *cognātus*].

čũġnõ sm. inv. piccolo cuneo con anello: conficcato nella testata di un tronco e con una corda legata all'anello, serve per trascinare *bõr* o altri grossi legni; bietta [lat. *cũneõlus* 'piccolo cuneo'].

čũlěda, •čũlěda sf. culata [da *cũlus* con suff. di azione *-ěda*].

čũmartěl sm. culo martello; solo nell'espressione: *a čũmartěl*, battendo ripetutamente il sedere: *pasě, vignĩ žó a —*, cadere da un pendio, da una scala battendo ripetutamente il sedere [alla literal. 'culo (a) martello', 'battendo ripetutamente il sedere'].

čũna sf. cuna, culla [lat. *cũna*].



čũna

čũně tr. cullare [denomin. di *čũna*].

čũněta sf. 1. cunetta 2. piccolo avvallamento del terreno [it. *cunetta* 'piccola cuna'].

čúra sf. cura [lat. *cūra*].

čūrĕ tr. **1.** curare **2.** sorvegliare, tener d'occhio, custodire / — 'l vĕč, badare alla mucche / *Dío ne čŭri*, Dio ci protegga **3.** tenere in braccio, coccolare / *šĕ, 'l mé méť, ěe te čŭri apĕna*, vieni qui, mio piccolo, che ti tengo un po' in braccio (quante volte i piccoli seguivano piagnucolando le loro mamme, occupate nei lavori domestici, e non solo - v. *zaváy*) // prov. *fŏy, raís e fyŏ, i čŭran túč i dolŏ*, foglie, radici e fiori, curano tutti i dolori (la natura ci offre un rimedio per tutti i dolori) [lat. *cūrāre*].

čŭs agg. chiuso, ben chiuso, come porte e finestre che non lasciano passare aria [lat. tardo **clŭsus* per *clausus*].

čúša sf. accusa, dichiarazione di una particolare combinazione delle carte che, nei giochi mariana e tressette, dà diritto ad un punteggio [lat. tardo **cŭsa* per *causa*].

čŭšĕ tr. **1.** accusare **2.** nei giochi, mariana e tressette, dichiarare di possedere una particolare combinazione di carte [denom di *čúša*, it. *accusare*].

čŭšĭj sm. inv. chiusino [it. sett. *chiusino*, dim. di *chiuso*].

d

da prep. di; introduce varie specie di preposizioni con il verbo all'infinito / *amėti da vě žbaliēt*, ammetto di aver sbagliato (v. morf. § 30) [lat. *de ab*].

daběŋ v. *daběna*.

daběna o **daběŋ** agg. inv. **1.** giudizioso, ubbidiente, calmo / *'l é 'n mět* —, è un bambino giudizioso **2.** mansueto, detto di animali [propr. *da bene, dabbene*, con *-a* avverbial.].

dabóna avv. davvero, non per scherzo, sul serio [lat. *de bōnō* 'da buono, da sincero, da vero', con *-a* avverbial.].

dabót, **•debót** avv. in fretta [composto con **bott-*, inicialm. 'di colpo'].

dafě sm. inv. daffare / *al ĝ'ě 'l sǒ* — *dapartút*, ogni famiglia ha i suoi problemi, le sue preoccupazioni [literal. (*cose*) *da fare*].

dal prep. art. dal, dallo, dalle, del, dello, delle / *kwěl ěrbol 'l é dal bárba*, quel castagno è dello zio / *andě dal maměn*, andate dalle mamme // art. partitivo delle / *ĝ'ě dal fěman*, ci sono delle donne (v. morf. § 3 e 31) [lat. *de illō*].

dalónš, **•dalúnš** avv. distante, lontano [lat. *de lōnge*].

daměn avv. per mano / *těgnala* — *la mēta*, tieni la bambina per mano [literal. *di mano*, lat. *de manū*].

daméz prep. attraverso, fra / *'l é pasět žǒ* — *al čě*, è sceso passando fra le case / *kamína brič ěnt* — *al fěŋ*, non camminare attraverso i prati / *mět ěnt* — *a*, mischiare a ['di mezzo'].

damóni sm. inv. **1.** demone **2.** cosa enorme, spaventosa / *on* — *de 'n rǒp*, cosa o persona molto più grande del normale [lat. tardo *daemōnium*, dal gr. *daimónion* 'divinità' nel gr. bibl. 'spirito maligno', der. di *daímōn -onos* 'genio, essere soprannaturale'].

daně sm., solo pl., soldi / *fě* — *komě těra*, far soldi a palate // prov. *indě ĝě 'n é, ĝě 'n vá*, denaro fa denaro [lat. *dēnārius* 'decima parte'].

daněda, **•daněda** (o *ěrba dal tortěl*) sf., solo sing., erba amara vera (*Tanacetum parthenium*), erba aromatica che si usa mescolare alla frittata e ai *tortěy* (v. foto a pag. 355) [celt. **tanno-* 'quercia' per la somiglianza in miniatura della piantina].

daparmí (*-tí, -lů* ecc.) da solo / *li s'ěn rangět daparlǒr*, si sono arrangiate da sole [alla literal. *di per me*].

dapartút avv. dappertutto [literal. *da per tutto*].

dapǒsta avv. apposta, di proposito, per dispetto / *brič fě* —, fare involontariamente [lat. *de* + *appǒsite* 'di proposito, per un fine'].

daprǒf avv. vicino, a poca distanza [lat. *de prǒpe* 'da vicino'].

dareděnt avv. appresso, accanto / *tayě 'n rám* —, tagliare un ramo radente il tronco / *štáč* —, stagli vicino [comp. di *da* e *reděnt* < lat. *raděnte, *rasěnte*].

dariš, **•darěš** sm. inv. tavoletta di legno lavorata a lama da una parte, con un manico a mo' di zappa, usata per sdiricciare (lavoro fatto nella *arišěra*) [deverb. a suff. zero di *darišě*].



dariš

darišě tr. sdiricciare a colpi di *dariš* per ottenere il *būrě* [deriv. da *ariša* 'riccio di castagna' < lat. **ericius* per *ericius* 'riccio'].

dašěda, **•dašěda** sf. ramo di conifera, spec. pulito dalle fronde / *andě a dašět*, andare a cercare rami di conifere [prelat. **daxia*, da **dagisia* 'esca', dal radicale ie. **dhegh-* 'bruciare'].

dáši avv. piano; solo nella loc. *dáši dáši*, piano, piano / — *dáši, an sé rivět*, piano piano, siamo arrivati a destinazione [it. *adagio, adagio* < ant. fr. *aise* 'comodità', lat. *adiācens -entis*, part. pres. sost. di *adiacēre* 'essere vicino'].

dašǒ sm. inv. **1.** foglia aghiforme **2.** estens. piccolo ramoscello di conifera / *ǒ šě dūtrí* — *par inaviě 'l fěč*, ho con me una manciata di rametti di conifera per accendere il fuoco [prelat. **daxia* 'fronda di conifera' con suff. dim].

davěra avv. di solito / *'l é* — *čǒč*, è quasi sempre ubriaco [lat. *de vērō*, con *-a* avverbial.].

dě prep. di // art. part. di; si usa solo nelle proposizioni negative: *ĝ'ǒ brič dě daně*, non ho (di) soldi (v. morf. § 3 e 30) [lat. *dē* 'di'].

dě tr. irr. dare / — *adrě*, dare provviste, abiti e simili a chi parte / — *ěnt*, 1. imboccare 2. dare in cambio, in permuta / — *ĝǒnta*, permutare con aggiunta / — *fǒra* 1. infuriarsi, impazzire 2. distribuire (v. *binís*) 3. manifestarsi della stanchezza, di una botta, di un male: *al m'á děč fǒra on grán mě dě ščěna*, mi è venuto un forte mal di schiena / — *fǒra dě mát*, impazzire / — *žǒ* 1. somministrare 2. cadere giù 3. venir meno per la stanchezza 4. perdere efficienza, morire: *komě sarála se 'l dě žǒ i nǒs věč?*, come faremo se muoiono i nostri

genitori? / — *šé* 1. presentare in tavola 2. rinvigorirsi, riprendersi da un malore / — *vía*, regalare, donare / — *pensĕ*, preoccupare / — *a mĕnt*, *a trĕ*, ascoltare, dar retta / *dĕ pŏ šé* 1. deciditi, affrettati 2. rinviene // unito alle part. pron. *ĝe* e *li*: *dáč*, *dágĭli*, picchialo, dagliele / *dáč sŏt* 1. aizzare 2. lavorare sodo / *dáč lé*, eseguire un lavoro in fretta, senza cura / *dáč sú* 1. intonare un canto 2. applicare una vernice, un colore e simili 3. irrorare con liquidi antiparassiti 4. rilanciare il prezzo in un'asta / *dáč sú ai špál*, alzare le spalle, disinteressarsi di qls. / *dáč sú 'n t'al čŭ*, sculacciare / *dáč sú 'n bĕl kolpĕt*, crescere bene / *al ĝe dĕ a*, incomincia a: *al ĝe dĕ a pĕnš l'úĝa*, l'uva incomincia a prendere colore / *dáč ĕnt al fŏč*, appiccare il fuoco (v. morf § 23) [lat. *dare*].

dĕbat sm. inv. 1. debito / *'l é domŏ 'n* —, cosa o persona che consuma più di quanto produce o guadagna 2. estens. persona che fa poco giudizio o che è di peso // prov. *a paĝĕ dĕbat, se pĕrt al krĕdat*, se paghi un debito (vecchio), perdi il (nuovo) credito. Fin che il debito non è pagato, il creditore fa buon viso a cattiva sorte per non perdere il credito e il cliente [lat. *dĕbitum*].

dĕbŏl, **•dĕbŭl** agg. 1. debole 2. che ha poca sostanza, poco alcolico / *rŏba dĕbŏla*, cibo che ha poca sostanza / *lĕgna dĕbŏla*, legna che non scalda molto [lat. *dĕbilis*].

dĕčít tr. e intr. decidere [lat. *decĭdĕre* 'risolvere, decidere', propr. 'tagliar via', da *caedĕre* 'tagliare'].

dedĕnt v. *dĕnt*.

dedrĕ agg. inv. posteriore / *la ĝirĕla* — *la s'ĕ bločĕda*, la girella posteriore si è bloccata / *al rŏt* — *lĭn žgŏnfi*, le ruote posteriori sono sgonfie / *i kwárt* —, le natiche // sm. inv. la parte posteriore / *al* — *dal karĕt*, la parte posteriore del carro // avv. dietro, di dietro / *mĕt al mĕn* —, rassegnarsi al prezzo imposto dal compratore [lat. *dĕrĕtro*, attrav. **derdĕ*].

defĕnt tr. difendere [lat. *defĕndĕre* 'difendere, proteggere; respingere', da **fĕndĕre* 'colpire'].

defĕt sm. inv. difetto // prov. *al sošpĕt al végn dal defĕt*, il sospetto si annida in chi si trova in fallo [iniz. p.p. di *deficĕre* 'mancare, venir meno', da *fĕcĕre* 'fare'].

dĕgn sm. inv. danno / *štĕ ai prŭm* —, non insistere in una faccenda che potrebbe arrecare danni maggiori di quelli già subiti [lat. *damnum*].

delŏra avv. da molto tempo / — *ĉe 'l é 'ndĕč*, *al varĕs da vĕs šé*, è partito da un bel po' di tempo, dovrebbe essere di ritorno a momenti / — *ĉe tĕ 'l díši*, è da molto tempo che te lo dico [lat. *de illa hŏrā* 'da quell'ora'].

dĕmĕn o **demenemĕn** avv. man mano, via via / — *ĉe*, man mano che [literal. *di mano, di mano in mano*].

demenemĕn v. *dĕmĕn*.

demŏrĕ, **•demurĕ** tr. calmare, ridurre alla calma, detto spec. di bambini discolti, che non stanno fermi / *adĕs tĕ demŏri mi*, adesso ti calmo io // **demŏrás** intr. pron. pazientare, fermarsi per un breve riposo / *demŏrat ŏn*

pŏ, riposati un po' [lat. *dĕmorāri* 'indugiare, trattenersi'].

dĕnč sm. inv. dente / — *dĕ lĕč*, dente deciduo, primario / *ŭĕ vedĕ i* —, digrignare i denti / *štĕ kon i* — *in bŏča*, stare a guardare senza parlare o aiutare: *ti štĕ ilŏ domŏ kon i dĕnč in bŏča!*, antifr. parla, datti da fare! / *mĕt fŏra i* —, farsi valere / *vĕ i* — *ĝúz*, essere ingordo / *ŭĕ ĝŏtĕ i* —, eccitarsi per il desiderio, avere l'acquolina in bocca, 'fare gocciolare i denti' / *da* — *levĕt*, di malavoglia (come dopo aver estratto un dente) / *inčŏdĕ i* —, serrare i denti, bloccando le mascelle, spec. per un malore, 'inchiodare i denti' / —, *da la triĕnza*, rebbio // dim. **dĭnčĭj**; accr. **denčŏj** [lat. *dĕns*, *dĕntis*, partendo dal pl.].

denčadŭra sf. dentatura / *al ĝ'a na bŏna* —, è un mangione [adattam. dialett. dell'it. *dentatura*].

denčĕ tr. addentare [denomin. di *dĕnč*, it. *addentare*].

denčĕra sf. 1. dentatura 2. dentiera [adattam. dial. dell'it. *dentiera*].

denĕnz agg. inv. anteriore / *al rŏt* —, le ruote anteriori // sm. inv. il davanti / *al* — *dal brĕč*, il davanti dei pantaloni // avv. davanti / *vá lé* —, vai davanti [lat. *de inante* 'davanti'].

dĕnt o **dedĕnt** avv. dentro, all'interno / *mĕt* — *la lĕgna*, mettere la legna al coperto [lat. *de ĭntus*].

deŏnda, **•deŭnda** avv. in gran fretta, velocemente, come l'onda / *'l é rivĕt* —, è arrivato di corsa [lat. *de ŭnda* 'di con onda'].

depĕnt intr. dipendere / *al sarĕs méy depĕnt da nüĝŭn*, sarebbe meglio essere autosufficienti [lat. *dependĕre* 'penzolare, pendere da', in senso figurato 'dipendere', da *pendĕre* 'essere appeso'].

depŏč avv. poco fa, da poco tempo / *'l ó viudŭt* — *e 'l ĝ'ĕ žŏmŏ pyú*, l'ho visto un attimo fa ed è già scomparso [lat. *de + paucum*].

depŏs, **•depŏs** avv. dietro / *parĕnt* — *a 'l ús*, parente acquisito [lat. *dĕ pŏst*].

depŏsat sm. inv. deposito [it. *deposito* < lat. *depŏsĭtus*, p.p. sost. di *depŏnĕre* 'metter giù, posare' poi 'mettere al sicuro'].

depŏskantŏj sm. inv. pietra che si pone di fianco alla testata d'angolo per predisporre il piano di posa del successivo *kantŏj*.

dĕ-pyĕnta sf. qualità rara di castagne serotine, importata dalla costa dei *ĉĕč* (v. foto a pag. 382) [propr. 'di pianta', in opposizione alla varietà selvatica, talora a cerspuglio].

dĕrbat sm. inv. 1. herpes / — *ĝrás*, herpes con vescicole acquose 2. micosi della pelle / — *mágar*, micosi con crosticine chiare. Si curavano facendoli segnare da un guaritore [celt. *dĕrbĭta* 'erpete'].

dĕri agg. 1. rigido, spec. riferito a filo di ferro o cordino metallico / *t'ĕ šé 'n fildefĕr* — *ĉe se ĝe rĭva brĭč a drŏál*, hai con te un filo di ferro acciaioso che

non si riesce ad adoperare **2.** impacciato nei movimenti / — *komé 'n palaŋčij*, con la schiena diritta e rigida, come il ferro di una leva / — *dal frěč*, intorpidito dal freddo [lat. **erīgīdus* ‘rigido’, con *de* ripreso forse da una forma verbale persal].

deročē, •*deručē* intr. **1.** diroccare (spesso unito all'avv. *žó*) **2.** rovinare, crollare / *kwéla čē l'ē deročēda*, quella casa è crollata [lat. *de-* + denomin. di **rōcca* ‘rupe, roccia’].

dersēt num. card. diciassette [lat. *dēcem* + *sēptem*].

dēs num. card. dieci [lat. *dēcem*].

dešástar sm. inv. disastro / *al fě domó* —, combina solo guai [it. disastro der. di *astro* col pref. *dis-* negativo, nel senso di ‘cattiva stella; sorte avversa’].

desatarē tr. dissotterrare [it. *dissotterrare* ‘estrarre da sotto terra’].

deščavē tr. aprire con la chiave [composto di *dis-* + un denomin. di *clavis* ‘chiave’].

deščodē, •*deščudē* tr. schiodare [composto di *dis-* + un denomin. di *clavus* ‘chiodo’].

deščólás, •*deščulás* rifl. liberarsi da un impiccio, affrettarsi, letteral. ‘liberarsi dall’amplesso’ / *deščólás čē 'n vá*, affrettati che partiamo [dal lomb. *cióla*, *ciùla* ‘pene’ forse < lat. **ciōnūlus*, formaz. dim. derivata dal gr. *kíon* ‘colonna’, irradiatasi da Venezia nel significato di ‘colonna, birillo’].

deščuší tr. scucire / *t'ē tút deškošít la brěga*, hai i pantaloni scuciti [comp. di *dis-* + *čuší*, it. *scucire*].

deščušidúra sf. scucitura.

deségn sm. inv. disegno / *koměl al* —?, com'è il programma, com'è la questione? [it. *disegno*, deverb. di *disegnare*].

desegnē tr. **1.** disegnare **2.** presagire / *košé deségnat čē te sē vügnūt a troám*, cosa mi preannunci con la tua visita (insolita) / *al deségnat 'l tēmp*, si comporta come se dovesse cambiare il tempo [rispett. dall'it. *disegnare* e *designare*, entrambi < lat. *designāre* ‘tracciare, indicare’, da *signare* ‘segnare’, der. di *signum* ‘segno’].

dešémbar sm. inv. dicembre [lat. *dēcēmbēr*].

dešéna sf. decina [lat. mediev. *dēcēna*].

dešfasē tr. sfasciare, nel significato di togliere una fascia [it. *sfasciare* con *dis-*].

dešfē tr. disfare / — *fōra* **1.** diluire **2.** sbrogliare **3.** stemperare / — *žó*, svolgere ciò che è avvolto // **dešfás** **1.** rifl. sbarazzarsi di qls. / *án se dešfěč dal galín*, non teniamo più le galline **2.** intr. pron. spappolarsi, sfasciarsi; fig. farsi in quattro, darsi da fare / — *fōra*, sveltirsi, farsi spigliato, smaliziarsi // p.p. **dešfěč**; agg. disfatto, stanco morto / *brič és dešfěč fōra*, essere poco sveglio, dotato di poco ingegno / *és dešfěč*, essere distrutto per la fatica, per le preoccupazioni [comp. di *dis-* e di *factus*, it. (*di*)*sfatto*].

dešfešē tr. liberare, sgomberare / *'n á dešfešēt kwél sálf*, abbiamo reso disponibile quel locale // **dešfešás** **1.** rifl. sbarazzarsi, liberarsi di qls. o di qlc., rendersi disponibile **2.** intr. pron. sbrigliarsi [comp. di *dis-* e di un denomin. di **faecia* ‘feccia’, contr. di *infesē*].

dešfigūrē tr. e intr. sfigurare // **dešfigūrás** rifl. sfigurarsi / *'l é krōdēt žó e 'l s'ē dešfigūrēt la fáša*, è caduto e si è sfigurato il viso [it. *sfigurare* ‘compromettere la figura’, con *dis-*].

dešfōndēt agg. senza fondo ingordo.

dešformē, •*dešformē* tr. deformare [it. *sformare* ‘rovinare la forma’, con *dis-*].

dešfortünēt, •*dešfurtünēt* agg. sfortunato [it. *sfortunato* ‘sfavorito dalla fortuna’, con *dis-*].

deškadenē tr. scatenare // **deškadenás** **1.** rifl. liberarsi dalle catene **2.** intr. pron. infuriarsi, agitarsi perdendo il controllo di se stesso // p.p. **deškadenēt**; agg. scatenato, sfrenato, ribelle / *če — de 'n mēt*, che bambino scatenato [it. *scatenato* ‘sciolto dalle catene’, con *dis-*].

deškamišēt, •*deškamišēt* agg. senza camicia, poveraccio, vestito in modo scomposto [it. *scamicciato* ‘senza camicia’, con *dis-*].

deškanevelás intr. pron. slogarsi una caviglia [comp. di *dis-* negat. e di *kanevéla* ‘caviglia’ < prelat. **canāba* ‘di forma arcuata’ con suff. *-ēlla* ‘caviglia’].

deškantē tr. **1.** disincantare **2.** rimettere in funzione un meccanismo che si è inceppato **3.** affrettare / **deškantás** intr. pron. sveltirsi, sbrigliarsi / *deškántat*, svegliati [it. *disincantare* ‘sottrarre all’incanto’, senza *in*].

deškapelē tr. scapocchiare / *ó škapüšēt in de 'n sás e ó deškapelēt al pólas*, ho inciampato in un sasso e mi sono scapocchiato l’alluce [lat. *de ex* e denomin. di *cappellus* ‘cappello’ nel senso di ‘copertura’].

deškarelē tr. produrre una slogatura al femore // **deškarelás** intr. pron. subire una slogatura al femore // p.p. **deškarelēt**; agg. dolorante per l’eccessiva stanchezza o per il mal di schiena / *pári* —, è come se avessi entrambi i femori slogati [comp. di *dis-* e dal valt. *carèl* ‘anca’ < *carrum* con suff. *-ēllu* nel senso di ‘articolazione’].

deškarģē tr. scaricare / — *'l álp*, ricondurre il bestiame dall’alpe al piano (v. *mūdē*) [it. *scaricare*, con *dis-*].

deškartē tr. scartare, togliere un oggetto dalla carta che lo avvolge [it. *scartare* ‘togliere la carta’, con *dis-*].

deškavalē tr. districare due o più fili che si sono accavallati [it. *scavallare* ‘togliere da cavallo’, con *dis-*].

deškaviģēt v. *škaviģēt*.

deškōbiē, •*deškubiē* tr. dividere ciò che è accoppiato, dispaire [comp. di *dis-* e di un denomin. di *kōbya* ‘coppia’ < lat. *cōpūla*].

deškōdeģē v. *škōdeģē*.

deškòkòňě, **•deškukuně** tr. togliere il *kòkòň*, stappare / *deškòkòna na botělia de vín*, stappa una bottiglia di vino [comp. di *dis-* e di un denomin. di *kòkòň* ‘cocchiame, tappo’].

deškòmat (f. *-meda*) agg. scomodo, fuorimano.

deškòmpagně, **•deškumpagně** tr. spaiare, scompagnare [comp. di *dis-* e di un denom. di *kòmpagn*, it. *scompagnare*].

deškòňšě, **•deškunšě** tr. 1. disattivare, spec. una trappola / — *l’arčět*, disattivare *l’arčět* 2. mettere in disordine ciò che è stato riassetato / — *l’lěč*, disfare il letto 3. rompere di nuovo ciò che è stato rammendato [comp. di *dis-* e *kòňšě* < **comptiāre* ‘ornare, curare’].

deškòr tr. e intr. discorrere, discutere / *an ne deškòraré*, ne discuteremo [it. *discorrere* < lat. *discurrēre* ‘correre qua e là’ parlando].

deškòrz sm. inv. discorso / *vigní sú ’n t’al* —, venire sull’argomento, incominciare a parlare di un argomento / *vòltě fòra l’* —, tergiversare [deverb. di *deškòr*, it. *discorso*].

deškrianzět, **•deškrianzět** agg. screanzato, maleducato [it. *screanzato* con *dis-* < sp. *crianza* ‘(buona) educazione’, der. di *criar* ‘educare, allevare’ < *creāre* ‘generare, creare’]

deškwarčě tr. scoperchiare, togliere ciò che copre: il coperchio, la coperta e simili [lat. *de ex* + **coopercūlare* ‘coperchiare’].

deškwatě tr. scoprire, togliere le coperte [comp. di *dis-* e di *kwatě* ‘coprire’ < lat. *cūbare* ‘stare disteso, riposare’ con suff. attenuat. *-attare*].

dešòrdan, **•dešúrdan** sm. inv. disordine / *vės in* —, essere malaticcio [it. *disordine* comp. di *dis-* *separ.* e di *ordine*].

dešpaleně tr. togliere, rompere *i palěň* // p.p. *dešpalenět*, agg. malvestito, trasandato nel vestire [comp. di *dis-* *separ.* e di *palěň* ‘spallacci’ < lat. *pagināles* pl. di *pagināre* ‘congiungere’].

dešparě tr. disimparare / *l’á dešparět an kwěl pòč če l’sěva*, ha dimenticato anche quel poco che sapeva [lat. *dis* neg. + *parāre* come contr. di **im-parāre* ‘acquisire, prendere possesso’, da *parāre* ‘preparare, procurare’].

dešpariě tr. spaiare [it. *spaiare*, con *dis-*].

dešpatás intr. pron. si dice dello zoccolo quando si schioda la tomaia (v. *pát*) / *al mē s’ě dešpatět al zòcol*, mi si sono staccate le tomaie dagli zoccoli [comp. di *dis-* e di un denomin. di *pát* ‘tomaia’ < (pre)lat. **patta* ‘pezza’].

dešpayě tr. spagliare / — *na kadrěga*, togliere la paglia a una sedia [it. *spagliare*, con *dis-*].

dešpečeně tr. spettinare [it. *spettinare*, con *dis-*].

dešpegně tr. 1. disimpegnare / *’n á dešpegnět la kòrda*, abbiamo disimpegnato la fune traente della teleferica 2. riscattare, liberare qtc. data in pegno [it. *disimpegnare*, senza *in*].

dešpeně tr. liberare da una pena, una sofferenza / *l’ě pò mòrta kwěla fěmna*, al Signore al l’á *dešpeněda*, finalmente quella donna è morta, il Signore l’ha liberata da atroci sofferenze [comp. di *dis-* *separ.* e di un denomin. di *péna* < lat. *poena*].

dešperás intr. pron. disperarsi // p.p. *dešperět*, agg. disperato, molto vivace / *l’ě ’n mět* —, *te ěe ríva brič a tiníl*, è un bambino molto vivace, non riesci a tenerlo a freno [lat. *desperāre*].

dešpetòlě, **•dešpetulě** tr. liberare dai debiti, dal peso di una persona appiccaticcia // *dešpetólás* rifl. 1. sdebitarsi / *an ěe sě rivět a dešpetólás de kwěl děbat*, ci siamo liberati da quel debito 2. affrettarsi, liberarsi da un impiccio [com. di *dis-* *separ.* e del valt. *pétola* < lat. *pítta* ‘resina, incrostazione’, poi ‘strato, lembo’].

dešpiě tr. districare / — *i kavěy*, districare i nodi dei capelli [*dis-* separativo e **pīliāre* ‘prendere’ per *pīliāre*].

dešpòň, **•dešpún** intr. disporre, decidere, utilizzare liberamente / *l’ě l’pá če dešpòň di daně*, è papà che decide come spendere il denaro [lat. *dispōnēre* ‘collocare, ordinare’, da *pōnēre* ‘porre’].

dešpòšt agg. disposto [p.p. di *disporre*, it. *disposto*].

dešpreĝás intr. pron. nell’espressione: *dešpreĝasan* 1. rifiutare sgarbatamente l’offerta di un aiuto, un favore / *mē ’n dešprěĝi di tò pyasě*, faccio a meno dei tuoi favori 2. disinteressarsi, disprezzare ciò che si è avuto come favore o in eredità / *al se ’n dešprěĝa de la ròba di sò žěnt*, non si cura dei beni della sua famiglia [lat. **disprētiāre*, der. di *prētiūm* col pref. *dis-* nel senso di ‘considerare di poco valore’].

dešpreši sm. inv. dispetto, sgarbo / *l’ě domó lū e* —, pensa solo a far dispetti [deverb. di *dešpreĝás*, it. *spregio*].

dešprešyòs agg. dispettoso.

dešpyantě tr. spiantare // *dešpyantús* intr. pron. andare in rovina, ridursi in miseria [it. *spiantare* con *dis-*].

dešpyasě intr. dispiacere, costituire motivo di dolore [lat. volg. **displacēre* (der. di *placēre* col pref. *dis-*) in luogo del lat. class. *displīcēre*].

dešpyasě sm. inv. dispiacere.

deštačě tr. distaccare, staccare [it. *(di)staccare*].

deštapě tr. 1. stappare 2. abbattere, tagliare un albero al piede [it. *stappare* con *dis-*].

deštečě tr. levare il tetto, scoperchiare un edificio / *al věnt l’á deštečět la čě*, il vento ha scoperchiato la casa [comp. di *dis-* *separ.* e di *tečě* ‘porre il tetto’, denomin. di *tēctum*].

deštěnt tr. distendere / — *l’fíl*, distendere il cordino metallico lungo il tratto di bosco che si deve attraversare con un *fíl a žbálz* [it. *(di)stendere* < lat. *distendēre* ‘distendere, allargare’, da *tendēre* ‘tendere’].

deštetĕ tr. slattare, svezzare [comp. di *dis-* separ. e di un denom. di *titta* ‘tetta, poppa’].

deštirĕ tr. stirare, distendere tirando // **deštírás** rifl. stiracchiarsi, distendere, allungare le membra.

deštirĕda sf. stiramento muscolare.

deštĕ tr. 1. distogliere, sconsigliare 2. eliminare, distruggere erbe, insetti e simili / *i polót di tartifoy se ĝe riva brič a deštĕy sĕnza 'l velĕŋ*, la dorifora non si vince senza veleni antiparassitari // **deštĕs** rifl. togliersi, levarsi dai piedi / *deštĕ!*, vattene!, togliti dai piedi! [comp. di *dis-* separ. e di *tollĕre* ‘sollevare, portar via’, it. *distogliere*].

deštopĕ, **•deštupĕ** tr. 1. sturare, liberare da ostruzioni, occlusioni, intasamenti 2. togliere ciò che impedisce di passare / — *la štrĕda*, liberare la strada da un ostacolo [comp. di *dis-* separ. e di *štĕpĕ*, propr. ‘otturare con la stoppa’].

dešzelĕ tr. e intr. disgelare [it. *sgelare* con *dis-*].

dežbalzĕ tr. liberare chi è bloccato in un *bálz* o altra zona impervia [comp. di *dis-* separ. e di un denomin. di *balza* < lat. *baltĕa* ‘cintura’].

dežbotĕnĕ, **•dežbutunĕ** tr. sbottonare [it. *sbottonare* con *dis-*].

dežbrígás intr. pron. 1. sbrigarsi / *dežbríĝat!*, sbrigati! 2. liberarsi di qls. o di qlc. / *sŕŏŋ vŭĝnŭt žŏ damĕz ai roedĕ e ĝe rivĕvi pyú a dežbríĝásan*, sono sceso attraversando dei roveti e non riuscivo più a liberarmene.

dežbrojĕ, **•dežbruyĕ** tr. sgrovigliare, districare, sbrogliare / — *la lĕna*, sgrovigliare la lana // **dežbrojás** rifl. affettarsi, liberarsi da un impiccio [comp. di *dis-* separ. e fr. *brouiller* ‘ingarbugliare’, propr. *sgarbugliare*].

dežbüšĕnĕ, **•dežbušunĕ** tr. stappare, togliere il tappo [comp. di *dis-* separ. e di un denomin. di *büšŕŏŋ* ‘tappo, turacciolo’ di orig. fr.].

deždŏt num. card. diciotto / *a bŕŏŋ* —, con forza [dalla loc. *dieci (e) otto*, sostitutiva del lat. *duodeviginti*].

dežĕ avv. già; nella loc. cong. *dežĕ ĕe*, giacché / — *ĕe te sĕ ĕilŕŏ, idŕŏm ŕŏn bŕŏt*, visto che sei qui, aiutami un attimo [da *de* + *iam*, tosc. *di già*].

dežgaĝĕ tr. disincagliare / *'n á bŭt da — na kárĝa*, abbiamo dovuto disincagliare un carico // **dežgaĝás** intr. pron. svegliarsi, scaltrirsi / *dežgáĝat fŕŕa!*, datti da fare, svegliati! // p.p. **dežgaĝĕt**, agg. disinvolto, spigliato [comp. di *dis-* separ., contr. di *ingaggiare* < ant. fr. *engager* ‘impegnare’, der. di *gage* ‘pegno; salario’, dal franc. **wadi*].

dežgarbüjĕ tr. sgarbugliare [it. *sgarbugliare* con *dis-*, var. di *barbugliare*, da una sequenza onomat. *barb-/borb-*].

dežgatinĕ tr. sciogliere i nodi, spec. dei capelli [comp. da *dis-* e da un denomin. di *gatto*, partendo

dall’immagine del felino che arruffa il filo del gomito, contr. di *ingatinĕ*].

dežĝŕŏnfyĕ, **•dežĝunfyĕ** tr. sgonfiare [it. *sgonfiare* con *dis-*].

dežĝŕŏntĕ, **•dežĝuntĕ** tr. disgiungere [comp. di *dis-* separ. e di *ĝŕŏntĕ*, it. *aggiuntare*, formato sul p.p. di *adiungĕre* ‘unire, aggiungere’].

dežĝŕŏtĕ, **•dežĝutĕ** intr. sgocciolare, vuotarsi delle ultime gocce di liquido contenuto / *tačĕ sŭ i salám a —*, appendere i salami appena insaccati a sgocciolare / *fĕ —*, scolare, far sgocciolare l’acqua da indumenti bagnati, cibi cotti nell’acqua e simili [comp. di *dis-* e *ĝŕŏtĕ* ‘gocciolare’ < lat. tardo **ĝüttāre*].

dežĝrinĕ tr. sbrogliare, districare [comp. di *dis-* separ. e di un denomin. di *gríŋ* ‘crine vegetale con cui si imbastiscono i materassi’ dal lat. *crĭnis* ‘capello, crine’].

dežĝrŕŏpĕ, **•dežĝrupĕ** tr. snodare, sciogliere un nodo [comp. di *dis-* separ. e di un denomin. di *grŕŏp* ‘nodo’].

dežlašĕ tr. slacciare / — *i šavát*, slacciare le scarpe [it. *slacciare*, con *dis-*].

dežlĕŋgwĕ tr. liquefare, sciogliere; usato spesso con il verbo *fĕ*: *fĕ — 'l bŭdŭ*, fondere il burro / *fĕ — la ĝása*, far sciogliere il ghiaccio [lat. *dĕliquāre* ‘sciogliere’ per intrusione di *lingua*].

dežliĝĕ tr. slegare / — *žŕŏ*, sfasciare, togliere le bende [it. *slegare* con *dis-*].

dežlŕŏĝĕ, **•dežlŕŏĝĕ** tr. slogare, lussare [it. *slogare*, propr. ‘porre fuori luogo’, con *dis-*].

dežmentegĕ tr. dimenticare [lat. tardo *dĕmĕntĭcāre* ‘lasciar cadere dalla mente’, con suff. *ex*].

dežmentegŕŏŋ, **•dežmentegŭŋ** sm., solo sing., nell’espressione: *vĕ 'l mĕ dal —*, non mantenere le promesse fingendo di dimenticare.

dežmešĕĕ tr. separare, dividere ciò che è stato mischiato / — *i pĕ*, scherz. operazione necessaria quando dormivano più persone nello stesso letto.

dežmĕt intr. smettere / — *da laŕĕ*, smettere di lavorare [it. *smettere*, con *dis-*].

dežnŕŏf num. card. diciannove [it. ant. *diciennove*, dalla loc. *dieci e (n) nove*, sostitutiva del lat. *undeviginti*].

dežrŕŏjĕ tr. dipanare, districare, sbrogliare / — *i borĕy*, districare un groviglio di *borĕy*, spec. quando si *štĕŋĝa*.

dežvidĕ tr. svitare [it. *svitare*, con *dis-*separ.].

dĭ tr. irr. dire / — *sŭ*, recitare / *košĕ mĕ dišat sŭ*, cosa mi dici, mi racconti / — *žŕŏ*, dare un avviso in chiesa durante la predica / *dĭli adrĕ*, sparlare alle spalle, di nascosto / *ĝe rivi pyú a dila*, non ne posso più / *sĕnza — ni dŭ ni trĭ*, senza proferir parola, agire subito senza parlare / *a —*, mi sembra / *a dĭl mi*, a mio parere / *i dišĕvan*, è scritto nella memoria collettiva / *te la dĭzi pyáta e rŕŕŕŏnda*, te lo dico in tutti i modi possibili, in

modo schietto / *se fě par* —, tanto per parlare, dire qualcosa (v. morf. § 25) [lat. tardo **dīre* per *dīcere*].

dī art. part. dei, degli, delle / *dī ōman*, degli uomini // preceduto dall'avv. *fōra* (compl. di moto a luogo), prep. art. dai dagli dalle / *'l é fōra di strás*, è infuriato (v. morf. § 3) [lat. *dē* 'da' + *illī*].

dī, •dē sm. inv. giorno / *fě* —, albeggiare / *al* — *d'ijčě*, oggidi / *on* — *kon 'l ōltar*, di giorno in giorno / *de túč i* —, nei giorni feriali / *al* — *iněnz*, il giorno prima, la vigilia / *de šči* —, alcuni giorni fa [lat. *dies* 'giorno'].

dīarēla sf. diarrea [it. < gr.-lat. *diarrhoea* 'scorrimento'].

dīda sf. inv. dito, misura di larghezza: *na* —, *dō* — ecc., un dito, due dita eccetera [formaz. parallela dell'it. *dita* collett.].

didě sm. inv. ditale [lat. *dīgītāle*].

diděda sf. ditata.

didēla sf. ditola [lat. *dīgītus* e suff. dim.].

diferēnt agg. differente, diverso / *bríč vės al* —, essere sensibile, ammodo [lat. *diffērens -entis*, part. pres. di *differre*].

dīga sf. 1. diga 2. la diga di *Moledēna* [it. *diga* < fr. *digue*, dal medio oland. *dijk* 'diga'].

dīgírí tr. digerire [it. *digerire* < lat. *dīgērēre* 'dividere in parti, distribuire' (da cui 'distribuire gli alimenti nel corpo') e 'registrare, ordinare', da *gērēre* 'portare, condurre, compiere'].

dīlivōlt avv. a volte, per caso / — *da vě vūdūt la mi čávra*, per caso hai visto la mia capra [letter. *delle volte* < **vōlvīta* 'atto di voltarsi, movimento, turno, volta'].

Dīnadě sm. inv. il giorno di Natale // prov. *al Dinadě 'l sō 'l krēs on didě*, il giorno di Natale le giornate incominciano ad allungarsi [lat. *dies natalis* '(giorno) natale' del Signore].

dīnamíta sf. dinamite [it. *dynamite* < der. del gr. *dýnamis* 'forza', termine coniato nel 1867 dallo svedese A. Nobel].

Dío, •Díu sm., solo sing., Dio; per non nominare il nome di Dio invano si ricorreva alla loc. *kwěl lasú: šperēm če 'l vardi žō kwěl lasú*, speriamo che Dio ci aiuti / *vės fōra de la grázia de* —, essere infuriato / — *ne čúri!* escl. di stupore, paura / — *ta mánđa!* — *te benedisa!* — *káro*, Dio ti mandi, ti benedica, Dio caro: espressioni di collera, stupore, impazienza / — *'l pěč*, Dio ti ricompensi / *'l é 'l me* —, è la cosa che mi piace di più / *fě pō i róp komě* — *koměnda*, fa le cose bene, secondo giustizia / *'l á finít da ofěnt* —, è morto / *da* —, loc. avv. ottimamente [lat. *Dēus*].

diríč tr. dirigere, guidare, essere a capo / *al diríč lū 'l tráfič*, porta avanti lui l'azienda [it. *dirigere* < lat. *dirīgēre* 'rivolgere, indirizzare', propr. 'far camminare diritto', da *rěgēre* 'guidare'].

disidě tr. destare // **disidás** intr. pron. 1. destarsi 2. estens. sbrigliarsi [lat. **dēxcūtāre* 'scuotere, destare'].

dišinvōltás, •dišinvultás intr. pron. districarsi, togliersi d'impiccio; provvedere a se stesso in modo spigliato, disinvolto / *al sá bríč komě* —, non sa come venirne fuori [lat. *dis-* + **invōlvītāre*].

dišpidí tr. 1. sgomberare, liberare / — *la sedēla*, vuotare il secchio 2. fig. liberare una persona da un impegno [comp. di *dis-* separ. e da un denomin. di *pes*, *pědis* 'piede', propr. 'togliere l'impedimento'].

dišprišičě tr. indispettire, disturbare inducendo qlc. a desistere da un proposito / — *na niěda*, disturbare un uccello che cova facendogli abbandonare il nido [lat. **dispretiāre*, der. di *prētium* col pref. negat. *dis-*].

dištirě tr. stendere, allungare // **dištirás** rifl. stiracchiarsi, sgranchirsi; distendere, allungare le membra [it. *stirare*, con *dis-* separ.].

dištrīgás 1. rifl. districarsi, liberarsi da qualche impiccio 2. intr. pron spicciarsi / *dištrīgás!*, spicciati! [it. *districare*, contr. di *intricare* < lat. *intricāre* 'imbrogliare, mettere in imbarazzo', der. di *tricae* (pl.) 'frottole, imbrogli'].

dít sm. inv. dito / *t' é bríč da dáč al* — *in bōča*, è una persona esperta (il dito in bocca si metteva al vitellino per insegnargli a bere dal secchio) / *fě trě i* —, far schioccare le dita // dim. **didín**, dito mignolo; accr. **didōn**, pollice / — *di pě*, alluce [lat. *dīgītus*].

dító sm. inv. guisa, cattivo stato / *ét da konšás a kwěl* —?, devi ridurti in questo stato? [forse da aggregare ai contin. di *ictus* 'colpo' attestati in area eng. e surselv. con agglutinazione della prep. *de*, nel senso orig. di 'fino a quella spinta' in avanti].

dižně sm. inv. desinare / *al* — *'l é škárz*, il pranzo è scarso (ant. fr. *disner* 'desinare') [lat. **disiēiunāre* orig. 'sospendere il digiuno'].

dižviští tr. sfilare, togliere ciò che è stato infilato / — *la gūga*, togliere il filo dall'ago.

dō agg. e pron. num. f. due / *če beļi ští dō čavar*, *an vorarēs dō an mi*, che belle queste due capre, ne vorrei due anch'io (v. morf. § 14) [lat. *dūo*].

dōbi agg. doppio / *fě e dešfě 'l é dōbya fadiğa*, fare e disfare è doppia fatica (per niente) // sm. inv. 1. il doppio, misura doppia / *a mi 'l* —, a me il doppio 2. calcio sferrato con entrambe le zampe posteriori / *mōlē 'n* —, sferrare un calcio con entrambe le zampe posteriori, detto di un quadrupede che scalcia [lat. *dūplus*].

dōbiğě, •dubiğě tr. 1. piegare, curvare 2. fig. piegare, domare / *'l é 'n mět če se gě ríva bríč a* —, è un ragazzo che non si riesce a correggere // **dōbiğás** rifl. piegarsi / — *žó*, chinarsi, piegarsi con tutta la persona [lat. *dūplicāre*].

dōbya sf. reversina, risvolto, rimboccatura del lenzuolo superiore del letto [lat. *dūpla* doppia].

dōbyě, •dubyě tr. 1. doppiare, piegare in due / *dal šfōrz al dōbyěva fina la lěngwa*, per lo sforzo piegava

persino la lingua **2**. fig. educare, rattrizzare / *al dōbi mi*, lo raddrizzo io [lat. *duplicāre*, der. di *dūplex -īcis*].

dōdas num. card. dodici [lat. *duōdēcim*, comp. di *duō* ‘due’ e *dēcem* ‘dieci’].

dōdōlĕ, **•dudulĕ** tr. coccolare / *al sigwita a — quel mĕt*, sta viziando quel bambino [base element. infant. a radd. **dodo-* espress. dell’ondeggiare].

dōĕ tr. irr. dovere; comunemente (sempre nella forma imperativa) è sostituito dal verbo *avĕ* (v.) seguito dalla prep. *da* ‘avere da’: *ti t’ĕ da ’ndĕ*, devi andare; *ō da dāt mila frānk*, ti devo mille lire; *al varĕs da pyĕf*, dovrebbe piovere (v. morf. § 24) [lat. *dēbĕre*].

dōĕr, **•duĕr** sm. inv. dovere / *fĕ ’l —*, fare ciò che è giusto [sost. del precedente, it. *il dovere*].

dōĝa, **•dūĝa** sf. dogma / *andĕ in dōĉ*, sfasciarsi [lat. tardo *dōga* ‘recipiente’].

dōĝĕ, **•duĝĕ** tr. adocchiare, occhieggiare, guardare con desiderio [lat. volg. **adoculāre*, der. di *ōcūlus* ‘occhio’, con pref. *ad-*].

dōlĕ intr. irr. dolore, far male; si usano solo la terza persona singolare e plurale, l’infinito e il p.p. / *al mĕ dō la krāpa*, i *orĕĉ*, i *pĕ*, mi duole la testa, mi dolgono le orecchie, i piedi / *kōra ’l bōfa ’l vēnt al mĕ vēgn a — la krāpa*, i *orĕĉ*, quando soffia il vento mi fa male la testa, mi fanno male le orecchie. Si usa il plurale nelle risposte o in una frase: “*Tĕ fāl mĕ i žinōĉ?*” “*Si, i mĕ dōn*, *i mĕ dōn tānt ĕnĉa ’l ĝĕmp*,” “*Si, mi dolgono mi dolgono molto anche le gambe.*” (v. morf. § 24 e 29) [lat. *dolĕre* ‘sentire o causare dolore’].

dōlĕ, **•dulĕ**, tr. rendere liscio con una lama / — *i pāi di vīt*, arrotondare, smussare i pali per le viti [lat. *dōlāre* ‘piallare con l’ascia, asciare’].

dōlō, **•dulū** sm. inv. dolore, al pl. travaglio di parto / — *sĕĉ*, fitta // dim. *dōlōrij* [< *dōlor*, -ōris].

dōlōrĕ, **•dulurĕ** tr. soffrire / *briĉ podĕ dōlōrāl*, non poterlo soffrire // p.p. *dōlōrĕt*, agg. sofferente / *soj —*, sono pieno di dolori [denom di *dōlō*, it. *dolorare*].

dōlūĉ, **•dulōĉ** sm. inv. truciolo che si ottiene quando si *dōla* / *te fĕ dōmō —*, stai sciupando il legno [deverb. di *dōlĕ*].

dōlz, **•dūlz** agg. **1**. dolce / *al mayarĕs dōmō rōba dōlza*, mangerebbe solo dolci **2**. pieghevole, morbido, detto del ferro [lat. *dūlcis*].

dōlzanĕla, **•dulzanĕla** sf. polipodio, felce dolce (*Polypodium vulgare* L.) [lat. *dūlcis* con suff. cumul. -*an-ĕlla* per il sapore della radice].

dōlzina, **•dulzina** sf. ciliegia selvatica e pianta che le produce [lat. *dūlcis* con suff. dim.].

dōlzūs agg. dolciastro.

dōmĕn, **•dumĕn** avv. domani // sm. inv. domani, il futuro / *in on —*, un domani, in futuro [lat. *de mane* ‘il mattino (seguito)’].

dōmĕštiĉ, **•dumĕštiĉ** agg. addomesticato / *pyĕnta dōmĕštiĝa*, pianta da frutto innestata [lat. *domesticus* ‘della casa, della famiglia; familiare, nostrale’, der. di *dōmus -ūs* ‘casa’].

dōmō, **•dumā** avv. solo, solamente, soltanto / *’l ĕ — vĕra!*, è semplicemente vero! (detto a chi mette in dubbio ciò che si dice) [dissimil. del tipo *nomā* < *non magis* (*quam*) ‘non più di’].

dōnĉa, **•dūnĉa** cong. dunque [lat. tardo (epigrafi) *dunc* ‘allora’, der. di *dum* ‘mentre’ sul modello di *tunc* e allineato su *unquam* ‘mai’, con -*a* avv.].

dōndĕ, **•dundĕ** intr. barcollare, vacillare // frequent. **dōndinĕ**, dondolare [da *don don* onomat. della campana].

dōndognĕ, **•dundugnĕ** intr. **1**. gironzolare, bighellonare / *al dōndōgna in šĕ e in lĕ sĕnza mai fĕ gnĕnt*, gironzola qua e là senza concludere niente **2**. indugiare, temporeggiare [da *don don* onomat. dell’oscillare, suff. -*on-iāre*].

dōnzĕna, **•dunzĕna** sf. dozzina / *rōba dĕ —*, roba scadente, che vale poco [**d(u)odĕĉina* < *duodēcim* ‘dodici’, con nasal infissa].

dopomezđi, **•dopomezđĕ** sm. inv. pomeriggio [letter. *dopo mezzogiorno*].

dōrmia v. *indōrmia*.

dōrp sm. inv. strato esterno della corteccia di betulla, usato per accendere il fuoco (si toglieva direttamente dalla pianta, ancora in vegetazione, facendo delle incisioni - v. foto a pag. 355) [celt. **dorwos* ‘corteccia, pelle’].

dōrt, **•dūrt** sm. inv. tordo bottaccio [lat. *tūrdus*].

dōs sm. inv. dosso [lat. *dōssum*, var. popolare di *dōrsum* ‘groppa, schiena’, metafora ripresa dal corpo umano].

dōsa sf. dose [it. *dose* < fr. *dose*, dal lat. mediev. *dosis -is*, dal gr. della medicina *dōsis* ‘porzione, dose’, propr. ‘il dare’, con -*a* femminil.].

dōta sf. dote, corredo della sposa / *ĕran tĕmp mágar e la — l’ĕra škārza*, erano tempi duri e la dote che avevo con me era scarsa [it. *dote* < lat. *dōs, dōtis* ‘dote’, dalla stessa radice di *dāre* ‘dare’, con -*a* femminil.].

dōtĕ, **•dutĕ** tr. adottare [it. *adottare* < lat. *adoptāre*, da *optāre* ‘scegliere’, col pref. *ad-*].

dōtō, **•dutūr** sm. inv. dottore / — *dal fĕman*, scherz. donnaiolo // dim. *dōtōrij*, giovane medico [*dōctor*, -*ōris* ‘insegnante, maestro’].

dōtōra, **•dutūra** sf. iron. dottoressa / — *vĕĝa*, donna esperta.

dōtrina sf. catechismo / *andĕ a —*, frequentare le lezioni di catechismo.

dremĕn avv. di seguito, con ordine / *a tō sū ’l karōtol t’ĕ da ’ndĕ —*, quando cogli le carote segui l’ordine con

cui sono state piantate [alla letteral. *dietro mano*, ossia 'seguendo lo scorrere della mano'].

drēs sm. inv. tordella [celt. **drezd-* 'tordo, tordella', corradic. del lat. *turdus*].

dríto sm. arguto, furbo / *al kré da és on dríto*, pensa di essere un furbo [it. *d(i)ritto* < lat. volg. **dirīctū(m)*, lat. *dirēctus* 'diritto'].

dríz, •**dréz** agg. diritto; preceduto da *žó*, *sú*, *ěnt* e *fōra*, loc. avv., indica una direzione / *ára* — !, non farti cogliere in fallo! / *o in* — *o in štōrt an sé ranǵaré*, in un modo o nell'altro ci arrangeremo // prov. *ogni dríz al ġ'á 'l só štōrt*, ogni diritto ha il suo storto (nulla è perfetto) [deverb. a suff. zero di *drizē*].

drizē tr. **1.** raddrizzare / — *in pĕ*, rizzare / — *i orĕč*, stare all'erta, tendere l'orecchio **2.** fig. correggere, far rigare diritto // **drizás** rifl. rizzarsi (di solito integrato con l'avv. *sú*) [lat. volg. **directiāre* 'porre in linea retta', der. di *dirēctus*, part. pass. di *dirīgĕre* nel signif. di 'far camminare diritto'].

droĕ, •**druē** tr. adoperare [lat. *adōpĕrāre*].

drōmí, •**drumí** int. irr. dormire / *drōmí kōmĕ 'n šúč*, *on sás*, dormire profondamente / — *in pĕ*, cascare dal sonno / — *kon t'al čĭ škwarčĕt*, alzarsi di malumore (v. morf. § 25) [lat. *dōrmīre*, con metat.].

drōmída sf. dormita.

drōmidári, •**drūmidári** sm. inv. dormiglione [deverb. di *drōmí*, •*drumí* 'dormire', suff. comp. *-it-ārius*, con interfer. scherz. di *dromedario*].

dū agg. num. m. due / *dám dū pōm*, dammi due mele (v. morf. § 14) [lat. *dūo*].

dū num. card. e pron. num. m. due / *če bĕy pōm*, *mĕ 'n dĕt dū*, ... me ne dài due (v. morf. § 14) [lat. *dūo*].

dúna avv. prima; solo nella loc. *dúna če*, prima che: — *če 'l rívi 'l saré nōč*, prima che arrivi sarà notte [lat. *ad ūnam (hōram)* 'a quell'ora in cui?].

dūr agg. duro / *métala žó dūra*, prospettare eccessive difficoltà, far pesare il proprio agire / — *kōmĕ na máza*, duro di comprendonio / — *kōmĕ 'n škaliŋ*, durissimo (gli scalini erano di sasso) / *la rōba dūra la tégn bóta*, i cibi solidi tengono lontana la fame [lat. *dūrus*].

dūšĕnt num. card. duecento [lat. *dūcĕnti*].

dūtrí agg. e pron. indef. due o tre, pochi / *in tre* —, in un gruppetto di persone / *bōni* —, un bel po' (v. morf. § 12) [letteral. *due (o) tre*].

dyánzar inter. diamine, diavolo [var. euf. per non pronunciare dirett. la parola *dyáol*].

dyáol, •**dyául** sm. diavolo / *al pār če 'l ábi adōs al* —, è scatenato / *čapĕ 'n kwáy* —, prendersi un malanno / *pōar* —, poveraccio / *al né kwínta sú de kwíli dal* —, racconta storie piccanti / *fīŋ če 'l* — 'l ĕ *mát*, loc. avv. abbondantemente / *fĕ 'l* — *e méz*, fare un gran fracasso, putiferio / *al vēnt štanōč 'l á fĕč al* —, stanotte c'è stata una grande bufera / *te párla dal* — *e al kōmpār la pĕl*, si dice di persona, oggetto di discussione, che compare

all'improvviso. Anticamente si credeva che la parola avesse potere evocativo (se dici diavolo, compare la pelle) di conseguenza, per non nominare direttamente il diavolo, si usavano termini alternativi: *abōlič*, *babāo*, *brút*, *dyánzar*, *čifĕla* e *folĕt* // dim. **dyáolĕt**, bambino vivace; spreg. **dyáoláš**, paciocco, accompagnato dall'agg. *pōar*, poveraccio [lat. *diabōlus*].

dyáolĕri sm. inv. gran confusione, pandemonio [lat. *diabōlus*, con suff. collett. *-ĕriu*, it. *diavoleria*].

dyáolĕt v. *folĕt* [dim. di *dyáol*, •*dyául*, it. *diavoletto*].



Fražnë: prúma dë l'últoma gwëra.

e

ečĕlsis, voce usata solo nelle espressioni del tipo: *vės fōra in* —, essere euforico, fantasticare / *andĕ in* —, andare in visibilio [lat. liturg. (*gloria in excelsis*, inizio del canto degli angeli nella notte di Natale)].

ĕf sm. inv. avo, nonno / 'l ĕ 'l sŏ — *fĕč e finít*, è tutto suo nonno [lat. *avus*].

ĕgal sm. maggiociondolo (*Laburnum anagyroides* Med.) [lat. *ĕbŭlum* 'maggiociondolo'].

ĕgn (ora si usa anche **án** 'minga') sm. inv. anno / *kwĕl kavřĕ 'l á 'n* — quel capretto ha un anno / 'n — *fĕ*, un anno fa / *dĕ šĕi* — 'n *üšĕva*, una volta si costumava // prov. *a mĕz — al čŭ 'l fĕ ščĕgn*, a sei mesi il sedere fa scanno (i piccoli incominciano a stare seduti) [lat. *annus*, con metaf. del pl.].

elĕnš tr. eleggere [lat. *ĕlĕgere* 'scegliere, eleggere', con nasal. infissa].

ĕŋča cong. anche; con l'afèresi se preceduto da vocale: 'ŋča / — *sĕ*, sebbene (v. *an*²).

ĕnda sf. zia, prozia / — *trŏĕda*, zia acquisita / *fĕ l'* —, restare nubile [lat. *amīta* 'zia'].

ĕndas sm. inv. endice, uovo che si lascia nel nido perché le galline ve ne depongano degli altri [lat. *īndex*, -*īce* 'indicatore'].

ĕndič agg. che ha il colore dell'indaco, sporco vecchio della biancheria che non si scioglie lavandola / *kwī lenzŏ ĭn* —, quelle lenzuola hanno il colore della biancheria vecchia, che non si usa spesso / — *sŏta i ŏč*, occhi pesti // sm. inv. indaco, livido [lat. *īndīcum* (*ŏlium*) 'violetto' ricavato da foglie indiane].

ĕŋgal sm. inv. **1.** angelo **2.** morticino, bambino morto in tenera età / *sonĕ da* —, annunciare la morte di un bambino ancora in tenera età; la notizia era data suonando la campana più piccola, dal suono festoso, in contrapposizione al suono triste della quarta campana che, normalmente, annunciava la morte di un parrochiano / dim. **anĝilŭ**, bambino morto infante [lat. *angĕlus*].

ĕnsa sf. fiocco, annodatura fatta in modo da formare due cocche e due lembi / — *di šavát*, fiocco delle scarpe / *fĕ sŭ l'* —, annodare facendo un fiocco (S *gála*) [lat. *ansa* 'ansa; manico curvo'].

ĕnsat sm. inv. innesto, marza / *tŏ zŏ i* —, cogliere le marze [deverb. da *īnsedĕ*].

ĕnt avv. dentro, in dentro rispetto a una valle / — *par la selmĕna*, durante, lungo la settimana / *kwŭ* — *dĕ lé*, gli abitanti alla destra orografica del torrente (v. *lĕ*) [lat. *īntus*].

entĭjkŏ avv. più in dentro / — *dĕ*, in dentro rispetto a un punto conosciuto // contrario: *fŏra in kŏ* [literal. *dentro in capo*, in cima].

enzičĕnŏ cong. anzi che no [com. con *enzi-* < it. *anzi* < lat. volg. **antius*, compar. formato da *ante* 'davanti, prima di'].

ĕr avv. ieri [lat. *hĕri*].

ĕra ĕra inter. voce di incitamento per allontanare le pecore [di origine espressiva].

ĕrba-dal-saŏŋ sf. saponaria (*Saponaria officinalis* L.), literal. 'erba del sapone' [literal. *erba del sapone* < *sapo*, -*ŏnis*].

ĕrba-di-čĕmp sf. galinsoga comune (*Galinsoga parviflora*), erba infestante dei campi che dopo la raccolta delle patate e del granoturco, si tagliava con il *seĝáz* e si dava da mangiare ai maiali, literal. erba dei campi [alla lett. *erba dei campi*].

ĕrba-di-pŏr sf., solo sing., celidonia (*Chelidonium majus* L.), con il suo succo si curavano i *pŏr* [literal. *erba dei porri* 'verruche'].

ĕrbagrása sf. erba di San Giovanni, borrhacina (*Sedum telephium* L.) [alla lettera *erba grassa* per la carnosità delle foglie].

ĕrbalŭša sf. parietaria, detta anche vetriola o muraiola (*Parietaria officinalis* L.) [propr. 'erba Luisa'].

erbĕda, **•erbĕda** sf. erbatico, vaccata / *mĕza* —, diritto di pascolare un *manzŏ* [lat. *hĕrba* con suff. collet. -*āta*].

ĕrbŏl, **•ĕrbul** sm. castagno adulto innestato (v. foto a pag. 383). Il poeta Giovanni Pascoli così tesse le lodi di questo albero benedetto: 'Tu pio castagno, solo tu l'assai / doni al villano che non ha che il sole: / tu solo il chicco, il buon di più tu dai alla sua prole' // dim. **erbŏsĕl** // prov. *ŏn bŏt 'l ĕ krŏdĕt zŏ 'ŋča 'n čŏnĭj da 'n ĕrbŏl*, una volta è caduto anche un maiale da un castagno (dove era salito per mangiar castagne. Tutto è possibile) [lat. *arbor*, -*ŏris* 'albero' per eccellenza].

erbŏlána, **•erbulána** sf. pernice bianca [lat. **albŭlána* 'pernice bianca', da *albus* 'bianco'].

ĕrbŏŋ, **•ĕrbŭŋ** sm. inv. **1.** erba menta (*Mentha viridis* L.) **2.** erbe infestanti in genere che a volte crescono nei campi coltivati [*hĕrba* con suff. accr. -*ŏne*].

erborári sm. inv. **1.** erborista **1.** individuo strano, bizzarro / *sĕ tĕ škŏlta kwĕl* —, *ilŏ*, se ascolti quel pazzoide.

ĕrgna sf. ernia [it. *ernia* < lat. *hernĭa*].

érp sf. inv. **1.** alghe d'acqua dolce **2.** nome generico delle erbe spontanee commestibili: *čikórya*, *redúč*, *petašŕ* e simili [lat. *hērba*, partendo dal pl.].

érpeǵě tr. erpicare [lat. **hīrpīcāre*].

érpiǵa sf. erpice [lat. *hīrpex*, -*īcis*].

erzúra avv. ierséra [lat. *hēri sēra* 'ieri sera'].

és v. *vés* [lat. tardo **ěssēre* per *ěsse*].

ésar sm. inv. essere, individuo. Di solito è usato con valore negativo: *on pŕar* —, un poveraccio; *on brút* —, un tipaccio / *te sé 'n běl* —, antifr. sei una persona poco raccomandabile [it. *essere* sost. < lat. tardo **ěssēre* per *ěsse*].

ešilo sm. asilo, scuola materna / *'l é komé 'n fyŕ de 'l* —, è una persona immatura [it. *asilo* < lat. *asylum* 'rifugio' < gr. *ásylos* 'inviolabile', der. di *syláō* 'saccheggiare' col pref. negat. *a-*].

ešŕs, **•ešús** agg. esoso [it. *esoso* < lat. *exŕsus* 'odioso, detestato', der. di *ŕdi* 'odiare', col pref. *ex-*].

éštŕm, **•éštum** sm. inv. **1.** estimo, rendita imponibile di beni immobili **2.** estens. la tassa pagata in base all'estimo / *paǵě 'l* —, pagare la tassa calcolata in base all'estimo [deverb. di *aestímāre* 'stimare, valutare', it. *estimo*].

ešús v. *yešús* [var. aferetica, per evitare la pronuncia diretta del nome santo].

etě sf. inv. età / *fŕa d'* —, maggiorenne [lat. *aetas*, -*ātis* 'età, epoca, generazione', arc. *aevitas*, der. di *aevum* nel signif. di 'età, durata della vita'].

étŕ, **•étu** sm. etto [it. *etto(grammo)* < fr. *hectogramme*, fr. *hecto-*, dal gr. *hekatón* 'cento'].

éva (pl. *avěn*) sf. ava, nonna / *fě vedě l'* —, scherz. sollevare di peso un bambino tenendolo per la testa [lat. *ava*].

éy avv. sì, va bene, risposta affermativa / “*'N ét troǵt de fŕnš?*” “*éy*”, “Ne hai trovati di funghi?” “*Sì*” [inter. element. *ai*, *ae*, *aeae*].

éza éza inter. voce di incitamento per allontanare le capre [base espress. **its-* 'pungolare'].

ežě, **ežěče**, **ožě**, **ožěče** avv. usato solo in senso assoluto, con il valore di affermazione: già, proprio così, è vero / —, *al pŕ an dás*, è vero, può anche darsi (v. *žě*) [lat. *et iam*].

ežěče v. *ežě* [alla lettera *e già che*].

f

fadiġa sf. fatica / 'n á fěċ di grán fadiċ, abbiamo lavorato molto e a lungo sostenendo grandi fatiche / *métiċ ħnt fadiċ*, costare tempo e fatica [lat. tardo *fatīga*].

fadiġĕ intr. faticare / *no se fĕ ċe — tút al dí*, è una vita di fatiche.

fadiġōs, •fadiġūs agg. faticoso [lat. tardo *fatīgōsus*].

fagót sm. inv. fagotto, involto voluminoso / *fĕ sú —*, andar via di casa / *fĕ — infagottare* / dim. **fagotĕl** (v.) [it. *fagotto* < fr. *fagot* ‘fascina’, di etim. discussa].

fagotĕl sm. 1. piccolo fagotto 2. bambino in fasce [dim. di *fagót*].

fála sf. botola [ted. *Falle, Faltür*, ‘trabocchetto’].

falášċ sm. inv. guscione, castagna non giunta a maturazione (v. foto a pag. 382) / “*Kom ’ĕli kwĕšt ’án al kaštĕgn?*” “*ú, se tróa domó —, falaškót.*”, “Come sono quest’anno le castagne?” “Così così, si trovano solo guscioni” // pegg. **falaškót** [lat. *fallĕre* ‘fallire’ con suff. *-asco*].

falcĕt sm. inv. falco in genere, lodolaio, sparpiero [it. *falchetto*, dim. di *falco* < lat. tardo *falco*, der. di *falx, falcis* ‘falce’ per la forma ricurva degli artigli].

fálz agg. falso, infido / — *komĕ Qúda*, gran mentitore, spergiuro [lat. *falsus*].

fám sf. fame / *la —, l’ĕ la fábrica de l’apĕtít*, la fame è la fabbrica dell’appetito / *mōrt de —*, ingordo / *ċiló an l’ á vedúda lōŋġa* (la fame), qui l’abbiamo vista lunga (per l’affamato il tempo non finisce mai) [lat. *fāmes*].

famĕt agg. affamato [in orig. p.p. di *affamare*].

famĕy sm. inv. famiglio, collaboratore di un’azienda agricola convivente con la famiglia del proprietario / *andĕ a —*, andare a lavorare come famiglio [der. di *famīlĭa*, propr. ‘insieme dei domestici’, a sua volta der. di *fāmŭlus* ‘servo, domestico’].

farċám sm. inv. 1. rimasugli di castagne secche, piccole o triturate, destinate alla macinazione per ottenere la farina *dólza* / *pĕsta pyú ċe te fĕ domó —*, non picchiare più altrimenti fai troppo scarto (rivolto a chi *pĕsta ’l kaštĕgn kon t’al sĕċ*) 2. minutaglia in genere // accr. **farċamōy**, gran mangiatore di castagne [lat. **fractāmen* ‘insieme di minuzzoli’].

farĕ sm. inv. fabbro ferraio, maniscalco [lat. *fĕrrārius*].

farĕ tr. ferrare / — *’l pōrċ*, mettere i ferri al naso del maiale perché non scavi nella terra con il muso (v. *tanáya*) [lat. **fĕrrāre* ‘porre i ferri’].

farina sf. farina / — *dólza*, farina di castagne / — *nĕgra*, farina di grano saraceno / *’l ĕ briċ — da fĕ ósti*, non è tutto pulito // prov. *la farina dal dyáol la vá in*

krúšċa, la farina del diavolo diventa crusca (le azioni disoneste non danno frutti duraturi) [lat. *farīna*].

farinĕda, •farinĕda sf. farina di polenta abbrustolita in un tegame con un poco di condimento, da mangiare sola o diluita nel latte [lat. *farīna*, con suff. collett. *-āta*].

farinĕl sm. chenopodio, erba infestante dei campi (*Chenopodium ambrosioides* L.) [lat. *farīna* + suff. dim. *-ĕllu* per la polvere formata da peli vescicolosi bianchi sulla pagina inferiore della foglia].

farinĕnt agg. farinoso [lat. *farīna*, anche nel senso di ‘polvere’, con suff. *-ente*].

farinĕta o **tridĕl** sm. tritello, cruschella, si aggiungeva al beverone (v. *kolóbya*).

farú, •farŭ sf. inv. ballotta, castagna lessata con la buccia / *škwíšĕt komĕ na —*, schiacciato come una ballotta, spiacciato (le castagne lessate, si tagliavano in due con i denti incisivi; le due parti, così ottenute, si schiacciavano facendo pressione con la palma di una mano e, poi, si mangiava la polpa che era fuoriuscita) [lat. *fĕrrum* per l’esaltato colore ‘rugginoso’, con suff. qualif. *-ūta* o, forse, dal lat. *farrĕus* ‘di farro’, per l’aspetto farinoso della castagna lessata].

faryĕda sf. inferriata [var. di **fĕrrāta*].

fása sf. 1. fascia, spec. quella usata per fasciare i neonati; benda 2. mollettiera / dim. **fasĕta** [lat. tardo *fascia* per *fascis*].



fás

fáša sf. faccia, volto / — *de tóla* 1. faccia tosta 2. individuo sfrontato, senza pudore / —, *de tirakakazót*, individuo riprovevole / *fě la* —, vincere la vergogna, farsi coraggio / *de* —, *in* —, loc. avv. di fronte, di rimpetto / *vě la* — *komé 'l čů*, essere molto sfacciato / *al ĝ'á la* — *da fán de óltar e mai pentís*, ha una faccia poco rassicurante, da impenitente / *tě žó la pěl da la* —, vendicare un'offesa // dim. **fášij** [lat. tardo *facia* per *facies*].

fásě tr. fasciare, bendare [it. *fasciare* < lat. *fasciāre*, der. di *fasciā*].

fášěda, **•fášěda** sf. facciata [der. di *facies* 'faccia', con suff. collett. *-āta*].

fášěn sm. inv. fagiano [lat. *phasiānus* 'fagiano'].

fásina sf. fascina, fascio di legna minuta / — *de fě*, *de kaštěn*, fascio di rami di faggio, di castagno // dim. **fásině** [lat. *fascīna*].

fášě sm. inv. fagiolo / *fě fěra i* —, sbucciare, togliere i fagioli dal baccello / *sinčěr komé l'ákwa di* —, bugiardone / *kóra te mět žó i* —, *rigórdas če án da sintí l'aymaría*, quando semini i fagioli, ricordati che devono sentire l'avemaria (non devono essere seminati troppo in profondità) [lat. *phaseōlus* 'fagiolo'].

fášolě, **•fášulě** sm. inv. 1. pianta di fagioli / *i* — *án fěra kórón de gwát*, le piante di fagiolo hanno prodotto baccelli in abbondanza (uno dopo l'altro, come i grani che compongono la corona del rosario) 2. persona molto alta e magra / — *sénza gwát*, persona cresciuta molto in statura ma con poco senno [lat. *phaseōlus* + suff. *-āriu*].

fášolět, **•fášulět** sm. inv. convolvolo, vilucchione, pianta erbacea infestante dei campi (*Convolvulus sepium* L.), propr. piccolo fagiolo [lat. *phaseōlus* + *-ittu*, perché entrambe piante rampicanti].

fášolít, **•fášulít** agg. di due colori (rosso o nero) divisi da una fascia bianca centrale: *čávra fášolída* [der. da *fása* 'fascia', lat. tardo *fascia*].

fáštidí sm. inv. 1. fastidio, disturbo / *vigní, čapě* — 1. svenire 2. cadere senza una causa evidente, detto di cose: *ĝ'é vügnūt* — *al bačět*, il bastone è caduto da solo 2. al pl. preoccupazioni / — *grás*, preoccupazioni inutili, dei ricchi / *dás ai* —, stare in apprensione per un nonnulla [it. *fastidio* < lat. *fastīdium* 'disgusto, ripugnanza, noia', probab. contaminazione di *fastus* -*ūs* 'disprezzo' e *taedium* 'noia'].

fát agg. 1. insipido / — *fatěnt*, completamente insipido 2. fig. insulso [lat. *fatuus*, **fatīdus* 'insipido'].

fatúra sf. fattura / *fě la* —, castrare.

fázil agg. facile, probabile / *l'é* — *vės generōs kon la rōba di óltar*, è comodo essere generosi con la roba altrui / *l'é* — *če 'l rívi sů 'l pá štasíra*, è probabile che papà venga su (sul maggengo) questa sera [lat. *facilis*].

fě avv. fa / *'n égn fě*, un anno fa [lat. *facit* impers.].

fě¹ sm., solo sing., modo di fare, comportamento / *al ĝ'á 'n* — *če 'l mę pyās bríč*, ha un modo di fare che non mi piace [sost. di *fě* 'fare'].

fě² tr. e intr. irr. 1. fare / *a fě*, loc. che si usa nelle interrogative dirette, perché: *kosé kórat a fě?*, perché corri? / — *kó*, fare infezione / — *vigní a kó*, portare a suppurazione / — *kólza*, lavorare a maglia / — *ěnt on mataráz, on kóšij*, imbottire un materasso, un cuscino e simili / — *ěnt on lokál*, ricavare un locale da un vano in disuso / — *ěnt al karnaš*, chiudere il catenaccio / — *fěra 'l kaštěgn di aríš*, sdiricciare / — *fěra*, eliminare, uccidere / — *'ndě fěra*, sciogliere qls. in un liquido / — *a idás*, aiutarsi a vicenda / — *máfya*, pavoneggiarsi / — *morí*, spegnere / — *finta*, fingere / — *'l problěma*, risolvere il problema, detto di compito scolastico / — *móšča*, tacere / — *sót lěč*, 1. sistemare lo strame nella stalla 2. sporcare per terra / — *spás*, giocare, detto dei bambini / — *sú* 1. arrotolare, avvolgere 2. insaccare carni 3. legare i tralci delle viti 4. costruire / — *sú domó garbůy*, combinare solo pasticci / — *vašěnda*, portare dei pesi a tappe / — *góma*, si dice del gonfiore che si forma nelle distorsioni trascurate / *l'é lů fěc e finít*, è proprio lui / — *sparí*, rubare // *fě* unito alle part. pron. *ĝe* e *la*: **fáč** e **fágala** / **fáč adřě**, 1. occuparsi, curare qtc. 2. aggiustare / **fáč ěnt**, ricavare qtc. da un certo materiale: *in on toččět de bedógnna ĝ'ó fěč ěnt al zókol*, da un tronchetto di betulla ho ricavato un paio di zoccoli / **fáč adřě**, curare, riparare / **fáč la fatúra** 1. castrare 2. iron. sistemare, mettere a posto / **fála fěra**, decidere una questione, anche con la forza / **fágala** 1. riuscire in una impresa 2. farla in barba a qtc. / **fála finída**, suicidarsi 2. anche assol. partorire, detto degli animali / *la mi kónila l'á da* —, la mia coniglia deve partorire 3. dire, rispondere / *al mę fě*, mi dice / *ún al dís*, *'l óltar al fě*, uno dice, l'altro risponde // **fás** rifl. farsi, diventare, crescere in esperienza e forza / — *ěnt*, 1. avvolgersi, spec. in una coperta 2. fig. socializzare, ambientarsi / — *ěnt on táy*, tagliarsi / *lě* 1. fare amicizia 2. farsi avanti, farsi notare / — *valě*, imporsi: *'l'é bōy da fás valě*, sa imporsi (v. morf. § 23) [lat. tardo **fare* per *facēre*].

fedáša sf. alterazione di *fěde* che ha assunto il significato di fede ferma, incrollabile. Si racconta in proposito una leggenda. Un pescatore, che si era recato a Sorico per la festa di san *Míl* (nel 1452 il vescovo di Como, Antonio Pusterla, stabilì il secondo venerdì di maggio quale giorno per questa festa), promise a una donna, che aveva una figlia gravemente ammalata, un pezzetto del legno della croce del Santo, da lei ritenuto miracoloso (lungo la mulattiera che da Sorico porta alla chiesa dedicata a san Miro, si incontra una piccola grotta nella roccia, sormontata da una croce, che la tradizione descrive come il luogo in cui morì l'eremita). Di questa incombenza incaricò il figlio che lo accompagnava. Durante il viaggio di ritorno si fermarono a Dascio, dove, trovati degli amici, fecero tardi. Quando, a notte fonda, s'imbarcarono per tornare a Verceia, il figlio, che si era scordato della croce, pensò di sistemare la faccenda staccando, furtivamente, una scheggia di legno dalla barca. Giunti in mezzo al lago, si levò una violenta tempesta e il pescatore,

intimorito, prese il pezzetto di legno, lo pose sul cuore e pregò san Miro (o Milo) di salvarli. Improvvisamente la burrasca si placò e dall'acqua emerse un essere demoniaco che, a gran voce, urlò: “*L'è brič l'ášca de la tó barčáša če t'á salvět la pěl, ma la tó fedáša.*” (non è la scheggia di legno della tua barcaccia che ti ha salvato la vita, ma la tua incrollabile fede). Nel lecchese si racconta una storia simile, dove, invece di un pescatore, si parla di un crociato che, alla vista del miracolo, esclamò: “*Fede, fedášcia; l'era 'l legn de la mia barcášcia.*” Ma l'insegnamento è sempre lo stesso: la fede può spostare le montagne [lat. *fides* con suff. spreg. -*acea*].

fède sf. fede / spreg. **fedáša** (v.) [it. *fede* < lat. *fides*].

fěl sf. 1. fiele 2. cistifellea [lat. **fēle*].

fělaša sf. felce (*Pteris aquilina* L.), alle volte era utilizzata come strame (v. foto a pag. 355) [lat. *fīlex*, -*īcis*].

fěmna sf. 1. femmina 2. moglie 3. donna. Il termine dialettale ‘donna’ non esiste; per individuarla si usa il sesso: *fěmna*. Il binomio uomo-donna è sostituito dal collaterale maschio-femmina, quasi a sottolineare la predominante cultura maschilista, sancita nel termine *òm*. Per i maschi veniva anche tollerata una vita più libertina, perché *lōr i portėvan a čě gněnt* (non portavano a casa niente), non subivano conseguenze appariscenti; invece le donne, che rimanevano incinte, erano oggetto di pubblica riprovazione (v. *žbalyě e maněra*). E se la *měta* osava indicare il nome del futuro padre, si poteva sentir rispondere con un pilatesco: “*al mē mēt 'l á portět a čě gněnt*” (mio figlio non ha portato a casa niente), tu non puoi provare quello che dici / *kwěla* —, donna che assiste le partorienti; mancando la levatrice di professione si ricorreva a una donna esperta: *kwěla fěmna*, termine con il quale veniva poi chiamata anche la levatrice (v. *bešěšt e zaváy*) [lat. *fēmīna*].

femněta sf. 1. dim. di *fěmna* 2. uomo che attende con cura ai lavori domestici, di carattere poco virile, effeminato [dim. di *fěmna*, con uso spreg. del femm. per designare un uomo].

femnúšola sf. donnicciola / *al se fěrma sėmpar a kwintála kon tůti 'l* —, si ferma a chiacchierare con tutte le pettegole [dim. di *fěmna*, con suff. cumul. -*uc-eōla*].

fěn o fěj sm. inv. 1. fieno / *andě 'drě* —, lavorare alla raccolta del fieno / — *de bōšč*, fieno selvatico / *dě vía, těj a* —, soccida semplice, dare, prendere mucche da mantenere, spec. nei mesi invernali, in cambio del latte e del letame prodotti. Tagli di fieno al piano: *prům, segōnt, terzō e kwartirō*; sui maggenghi: *prům e raždřf* 2. erba pronta per essere tagliata ed essiccata / *al ĝ'ě ěnt on běl* —, nel prato c'è erba abbondante // dim. **fenatō**, erba rada e bassa; spreg. **fenáš** [lat. *fēnum*].

fěněra sf. abbattifieno, botola dalla quale il fieno passa dal fenile alla sottostante stalla delle mucche [lat. *fēnāria* ‘che riguarda il fieno’].

fenerāl o finirāl sm. funerale. Un tempo, alcune famiglie distribuivano un panino a tutti i partecipanti al funerale (probabile reminiscenza dei ‘banchetti funebri’ - già in uso al tempo dei romani e adottati anche dai primi cristiani), forse per superare il trauma provocato dalla scomparsa di un membro della comunità e prendere atto che i vivi dovevano continuare a vivere [lat. tardo (glosse, sant'Agostino) *fūnerāle*].

feněri sm. inv. gran quantità d'erba pronta per la falce [lat. *fēnum*, con suff. collett. -*éri*].

feněstra sf. finestra // dim. sm. **feněstrō** (v. *nıza feněstrōlīj* [lat. *fenēstra* ‘finestra’].



feněstra kon infaryėda e táp

fějĝa sf. fango, fanghiglia [germ. **fanga*, **fanigs*].

fenoč sm. inv. finocchio [lat. *faenūcūlu(m)*, der. di *faenum* o *fēnum* ‘fieno’].

fěr sm. inv. ferro / spreg. **feráš**, rottame [lat. *fērrum*].

fěra sf. 1. fiera / *fě* —, far confusione / *a la fīj de la* —, in conclusione 2. tanti, molti, viavai / *in rivět in de na* —, sono arrivati in molti [lat. *fēria(e)* ‘giorno festivo’ in cui si teneva il mercato].

fěr-da-fěj v. *tayafěj* [literal. *ferro da fieno*].

fěrļa, fěrļa sf. pollone, ramo lungo e sottile [lat. *fērīļa* ‘verga, bacchetta’].

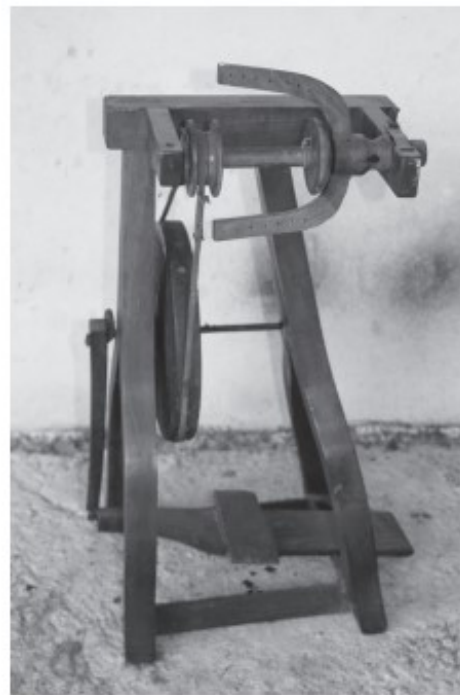
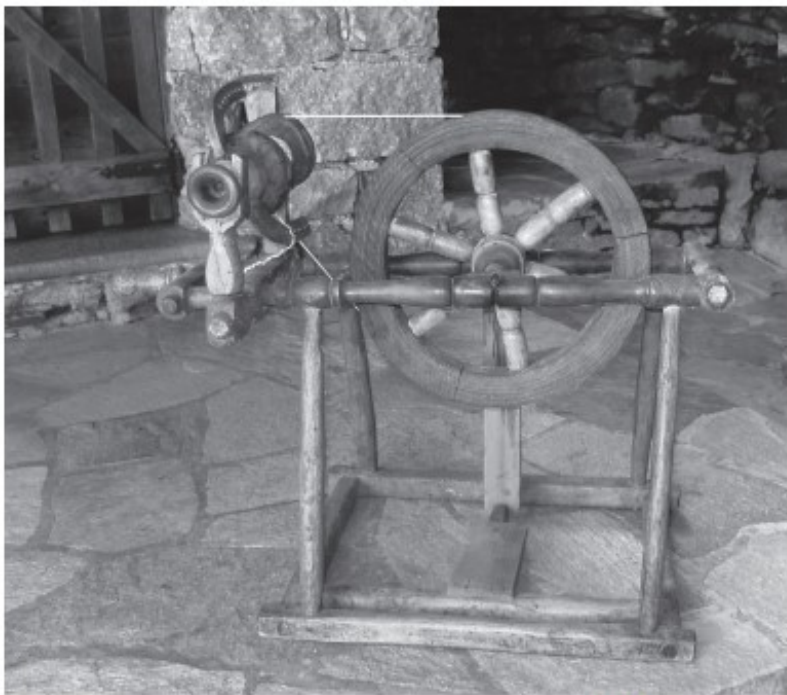
fěrz agg. fervente, rovente, molto caldo / *ště atěnt da brič škotás parkě la štúa l'ě fěrza*, la stufa è rovente, cerca di non scottarti [lat. **fersus* da *fěrvěre*].

fěša sf. spicchio / — *d'áy*, 1. spicchio d'aglio 2. fig. natica molto magra [lat. **fīnsa* / **fěnsa* ‘divisa’].

fěša sf. feccia, fondiglio [lat. parl. **faecea*].

fěšta sf. 1. festa 2. estens. domenica / *běli fěšt*, solennità religiose / *konšět par al běli fěšt*, antifr. ridotto male / *al se sōĝna da vės vištīt da la* —, lavora di fantasia, sta fantasticando / *vištīs da la* —, del torrente, ingrossarsi minacciando di straripare [lat. *fěsta*].

fěvra sf. febbre / — *sú 'n t'i bėp*, Herpes, che appare sulle labbra: *al brůĝn, brič běli marú, li fán vigní la* —



filaréj

sú 'n ti bép, le prugne, non ben mature, provocano l'Herpes / *al me végn la — domó a pensáč*, se penso a questa cosa mi sento male // accr. **fevrónj** [lat. *fēbris*].

fevrě sm. inv. febbraio [lat. *februārius*].

fevrět agg. febbricitante [lat. *fēbris*, con suff. di aggett. verbale *-ātu*, it. contr. *sfebbrato*].

fibyě tr. **1.** affibbiare, attribuire colpe **2.** appiappare, rifilare, dare in consegna cose sgradite / *i ĝ'an fibyět lé l'ěnda da čürě*, gli hanno dato in consegna la zia da accudire **3.** rubare / *i m'an fibyět la légna*, mi hanno rubato la legna [denomin. del lat. *fibŭla*, it. *affibbiare*].

fič sm. inv. fico / *grás komé 'n —, ciccietello / raště komé la pěl di —, rimanere annichilito, prostrato / tráša, tráša če te vā pō a tō sú la pěl di —, sciupa, sciupa che poi andrai a raccogliere la pelle dei fichi. Si racconta che un giovane, mentre andava nei campi seduto sul suo carro, avesse mangiato tutti i fichi che si era portato appresso, lanciando le bucce sul deretano dell'asino. Mentre tornava a casa, camminando a fianco dell'animale perché il carro era molto carico, fu preso dai morsi della fame e, per calmarla, si mise a cercare per terra le bucce dei fichi che aveva buttato al mattino; quando ne trovava una, la prendeva, la esaminava e diceva fra sé mentre la ingoiava: *kwěšta l'á brič pōčět lé*, questa non ha toccato il sedere dell'asino [lat. *ficus* 'fico'].*

fič, •fěč sm. inv. affitto / *te peĝarě —, ti costerà caro* (quasi tutti lavoravano terreni e abitavano case di loro proprietà, pagare affitto era considerato un onere eccessivo) / *te ščōdarě —, antifr. riceverai il giusto castigo* [lat. mediev. *fictum (praetium)* 'prezzo stabilito'].

fičě tr. affittare; di solito integrato con l'avverbio *vía*: *'l á fičět vía la čě*, ha affittato la casa [lat. mediev. *affictare*, der. di *fictum* 'affitto'].

fidás intr. pron. fidarsi / *andě a —* (espressione dubitativa), meglio non fidarsi, è un rischio [it. *fidarsi* < lat. volg. **fidāre* 'confidare, fidarsi', lat. class. *fidēre*].

fidič sm. inv. fegato / *trě sú 'l —, tribolare* [lat. *ficātum (hiecur)* 'fegato (d'oca) guarnito di fichi'].

fičěta sm. inv. fifone.

figarōla sf. infiammazione, irritazione alla bocca, spesso causata da fichi mangiati non ben maturi o di qualità scadente [lat. *fōcus* 'fuoco' con suff. comp. *-ār-iōla* per il bruciore].

fiĝáša sf. focaccia [lat. *fōcācia (ōffa)* 'impasto cotto al fuoco, focaccia' denomin. di *filispa*].

fiĝě sm. inv. pianta di fico / *sōlta žó dal —, svegliati!* [lat. *ficārius*].

figolě, •figulě sm. inv. focolare (v. *kamiŋ*) [lat. *focŭlaris*].

fił sm. **1.** filo / *a —, vicino: kwěl sít 'l é a — de la štrěda*, quel terreno confina con la strada / *ště a — dal mŭr*, rasentare il muro, seguire il muro / *a žbālz* (o, semplicemente, *fił*), palorcio, filo teso di cordino metallico per trasportare i *borěj* a valle **2.** linea di spartiacque / *al — de la Basěta*, lo spartiacque del monte Bassetta // accr. **fiłónj** / *de la ščěna*, spina dorsale [lat. *filum*].

fiłagna sf. filare, spec. di viti // dim. **fiłagnij**, corto filare [lat. *filānea*, 'filamento, groviglio'].

fiłanděra sf. filandaia, filatrice (v. *pōlišněra*).

filarél sm. filatoio, semplice macchina per filare la lana / *fě* —, si dice del *falčět* quando si libra nell'aria scrutando la preda (espressione richiamante il movimento della *špōla*) [lat. *filāre* con suff. strument. -*ěllu*].

fildefēr sm. inv. filo di ferro / *na kōmpagnia dal* —, una combriccola di mattacchioni [da *filo di ferro*].

filě tr. filare // intr. **1.** andare velocemente / *al fila kōmė 'n trěno*, è veloce come un treno **2.** rigar diritto [lat. tardo *filāre* 'ridurre in fili', 'filare' la lana, poi 'procedere lungo un filo'].

filěda, **•filěda** sf. alterazione del formaggio che si fonde con in caldo in forma di filamenti / *magnōč če fě la* —, formaggio filante [lat. *flum* con suff. collett. -*āta*].

filěnt agg. affilato [in orig. part. pres. di *filāre*, con -*ěnt* per -*ěnt*].

filět sm. inv. **1.** filetto **2.** frenulo linguale / *te 'l ě tayět al* —, hai la lingua sciolta **3.** frenulo prepuziale [lat. *filum* con suff. dim. -*ittu*].

filípa sf. porta roncola o martello da infilare nella cinghia dei pantaloni [da *Filippa* personificazione di strumento un tempo molto familiare < *Philippus*].

filišij sm. inv. piccolissimi insetti delle felci, di colore rosso, che provocano irritazione cutanea / *ó čapět i — e 'l m' ě vügnūt fōra na grán žgratěra*, ho preso i *filišij* e mi hanno provocato un gran prurito [lat. *filix*, -*iče* 'felce' + suff. di pertin. -*īnu*].

filíspa sf. scintilla / *fě filísp* **1.** scintillare **2.** correre veloce **3.** fig. essere molto agitato, nervoso // dim. **filíšij** [lat. **falliva* per *favilla*, con termin. -*ispa*].

filíšpě **1.** intr. scintillare, nel significato di mandare scintille **2.** intr. impers. incominciare a nevicare [denomin. di *filíspa*].

filíšpěda, **•filíšpěda** sf. scintillio, spec. prodotto dalla legna che arde al focolare [da *filíspa* con suff. collett.].

filo sm. nulla; usato solo in espressioni negative: *gnějč on* —, proprio nulla, assolutamente nulla; *'l ě gnějč on —!*, ti sta bene! [lat. *filum* in contesto negat., nell'accezz. orig. di 'neppure un filo', sul modello del lat. *ni-hilum*, con -*hilum* var. dial. di *filum*].

filoč sm. inv. **1.** piccolo filo d'erba **2.** filaccia, filo che fuoriesce da una stoffa [da *fil* con suff. alter. -*oč*].

filósera sf. **1.** filossera **2.** estens. influenza, nel significato di malattia contagiosa / *ó čapět la* —, ho preso l'influenza [lat. *phyllō-xěra* '(insetto) che fa disseccare le foglie'].

filošomía o **flüşomía** sf. fisionomia, aspetto / *'l ó katět vía par la* —, l'ho riconosciuto per la somiglianza [lat. *physiognōmia* 'arte di conoscere la natura'].

fij agg. fine, sottile / *árya fina*, aria pura, di montagna [lat. *finis* nel signif. di 'estremo, il grado più alto'].

fij¹ sm. fine, termine / *a la — de la fěra*, in conclusione, dopotutto / *óra de la* —, alla fine [lat. *finis* m. e f. 'termine, limite; scopo finale'].

fij² o **fina** prep. fino, sino / *fina finōrum*, da molto tempo, molto tempo fa: *'l ě kapitět fina finōrum*, è successo molto tempo fa // avv. perfino, persino [lat. *fine* (ablat.) nel signif. di 'al punto estremo', 'al punto in cui si arriva', con -*a* avverb.].

fina v. *fij²*.

finadēs avv. finora [letteral. *fino adesso*].

finamái avv. più che abbastanza, anche troppo [comp. di *fin(a) a mái*, ellissi di una locuz. del tipo 'fino a un termine mai raggiunto'].

finánza sf. confine tra due proprietà / *ěs in* —, avere proprietà confinanti: *sōj in — al tō*, il mio terreno confina con il tuo [formaz. astratta sul lat. *(*con*)*fināre*].

fijčě o **fina če** cong. finché, fin quando / *fina če no 'l ě štráč kōmė 'n ášan*, *al léga brič inši*, fin quando non è stanco morto, non smette [*fino (a) che*, it. *finché*].

finí o arc. **forní**, **•furní** tr. e intr. finire / — *vía*, ultimare [la prima var. dal lat. *finire*, la seconda dal franc. **frūmjan* 'eseguire', che in Italia ha spesso assunto il significato di 'finire'].

finirál v. *fenerál*.

finōrum avv. molto tempo fa; nell'espressione: *fina* —, molto tempo fa [lat. *finis* 'fine' divenuto prep., con term. latinizzato].

fio-fio sm., solo sing., paura / *te 'l ě čapět al* —, l'hai preso un bel spavento [dall'onomat. del soffio].

fis agg. fisso, compatto, sodo / *al mę čěn al sę čama patis*, *al mějga pōč e 'l kějga* —, il mio cane si chiama 'patisci', mangia poco e caca sodo.

fisěla sf. funicella elastica che usano i muratori per costruire i muri diritti [fr. *ficelle*, ant. *fincelle* dal lat. **fūnicēlla*].

fisika sf. ipnotismo / *al g'á la* —, ha la capacità di indurre in ipnosi [lat. *physica (ars)* 'conoscenza della natura'].

fisōs, **•fisūs** agg. testardo, ostinato [lat. *fixus* 'fisso, saldo' con suff. -*ōsu*].

flambó sm. inv. rificolona; si portavano alla processione serale del Venerdì Santo [fr. *flambeau* 'fiaccola', deverb. del lat. *flammāre* 'essere in fiamme'].

flinjč agg. debole, sfinito dalla malattia [ted. *flink* 'agile, lesto, snello'].

flüşomía v. *filošomía*.

fó sm. inv. faggio / *al — 'l ě légna fōrta*, la legna di faggio scalda molto / *sú 'n t'i* —, nel faggeto [lat. *fāgus*].

fōč sm. inv. **1.** fuoco / *andě in* —, traboccare per ebollizione, literal. ‘cadere dalla padella nel fuoco’ / *dě ěnt al* —, appiccicare il fuoco / *fě* — e *fyama*, andare di gran fretta / *salět komě 'l* — salatissimo / *andě a* — **1.** bruciare, incendiarsi / *čiló 'l é pasět al* —, qui c'è stato un incendio **2.** fig. andar perso, andare alla malora / *fě morí 'l* —, spegnere il fuoco / *róp da* —, cose che non stanno né in cielo né in terra **2.** incendio / *al táča* —, si è sviluppato un incendio / *al táča brič* —, non c'è fretta / *soně da* —, suonare tutte le campane contemporaneamente per avvisare che divampa un incendio e far accorrere gente per spegnerlo // dim. **fogaráčl**, fuocherello [lat. *focus*, orig. ‘focolare’].

fōdra sf. fodera [germ. **fōdr* ‘custodia della spada’].

fōdrě, •fudrě tr. foderare, rivestire // p.p. **fōdrět**, agg. foderato; che ha molta carne addosso, sta bene / *'l é běl* —, è in ottima salute [denomin. di *fōdra*, it. *foderare*].

fōdrěta, •fudrěta sf. federa // dim. **fōdrítina** [foderetta, dim. di *fodera*, attrav. la forma assimil. **federetta*, dal longob. **fedara* ‘materiale fatto di piume’, ant. alto ted. *fedara* ‘piuma, penna’ (ted. *Feder*, ingl. *feather*)].

fogáto sm., solo sing., focatico, criterio di esazione ‘per fuoco’ adottato dalle comunità di villaggio fin dal Medioevo; tassa famiglia [lat. mediev. *focaticum*].

fōgě, •fugě **1.** tr. bruciare / — *'l dōrp de la bedōgna*, accendere il fuoco con la corteccia di betulla (v. poesia: ‘*Oltar tēmp*’) **2.** intr. dar fuoco, far brillare una mina, mettere molta legna al fuoco [lat. *focāre* ‘far fuoco’].

fōgij, •fugij sm. inv. **1.** fuochista, chi fa esplodere le mine **2.** trasl. persona freddolosa, che continua a mettere legna al fuoco / *tōt vía* — e *vá a fě vargót ěe te se škōlda*, smettita di mettere legna al fuoco, vai piuttosto a fare qualche lavoro e vedrai che ti scalderei [deverb. del lat. *focāre* ‘far fuoco’, con suff. d’agente -*ij*].

fōgněda, •fugněda sf. **1.** lavoro poco impegnativo, di nessuna resa **2.** inezia [nome di azione in -*āta*, dal tardo **fōdīniāre* < *fōdīna* ‘buca’, attraverso il valore concreto di ‘razzolare, grufolare’].

fōgnij, •fugnij sm. inv. donna piccola e minuta [deverb. di **fōdīniāre* ‘grufolare, rovistare’, con suff. d’agente -*ij*].

fōgnině, •fugnině, intr. lavoricchiare, fare lavori di poco conto / *al fōgnina dōmó*, si perde in lavoretti insignificanti [denomin. di *fōgnij*].

fōgniněda, •fugniněda sf. faccenduola, lavoro poco impegnativo / *al fě kwáy fōgninět*, fa alcuni lavoretti.

fōgōs, •fugūs agg. **1.** focoso, molto impulsivo, violento / *'l é 'n bráq óm ma 'l é* —, è un brav'uomo ma è molto impulsivo **2.** che mette infiammazione [lat. *focus* iniz. ‘focolare’ con suff. agg. -*ōsu*].

fōj, •fuj intr. fogliare / *al ště da* —, è pallidissimo, literal. è prossimo a fogliare. Da accostare alle espressioni: *věrt komě 'l áy* (v. *áy*) e *žverdelět dal frěč*, pallido per il freddo (v. *žverdelět*) [denomin. di *fōlia* pl.].

fōij, •fuij sm. inv. faina [cfr. fr. *fouine* dal lat. **fāginum* (*animal*) ‘che predilige il faggio’].

fōki sm. inv. fiammifero / *fě trě 'n* —, accendere un fiammifero [propr. *fuochi* pl., per antonomasia].

fōla sf. fiocine, buccia dell’acino dell’uva [lat. *fōllis* ‘sacco’].

fōlbal sm. inv. pallone, gioco del calcio [ingl. *footbaal* ‘palla da piede’].

fōlda sf. piega di un vestito / *on pedágn tūt a fōlt*, una gonna con molte pieghe [germ.-got. **falda* ‘piega di una veste’].

fōlděla, •fulděla sf. dispetto, marachella, imbroglione / *al kombina dōmó fōlděli*, combina solo marachelle [trasl. metaf. di *falda* ‘lembo del vestito’, dal germ. **falda*, come altri nomi del vestiario].

fōlě, •fulě tr. follare, pigiare l’uva [lat. parl. **fūllāre* ‘calcare coi piedi’].

fōlět o dyaolět sm. inv. **1.** folletto, diavolo / *al végn al* — e *'l te tō*, arriva il diavolo e ti porta via **2.** mulinello d’aria (sarebbe provocato da spiritelli dell’aria - v. *dyaol*) [lat. *fōllis* ‘contenitore di pelle’ gonfio d’aria, con suff. -*ittu*].

fōliĝa sf. folaga [lat. *fūlĭca*].

fōlóp, •fulóp sm. inv. **1.** fagotto **2.** persona bassa di statura e grassa // spreg. **fōlópót** sm. inv. persona sciatta [lat. *falūppa* ‘trucioli, groviglio (di paglia)’].

fōlš, •fōlš sf. inv. falce fienaia / *kwěla de la* —, la morte // prov. *kóra 'l Lignōj al ĝ'á sú 'l kapěl, pōnda la fōlš e čápa 'l raštěl*, quando la cima del Legnone è coperta di cumuli, deponi la falce e prendi il rastrello (il tempo minaccia, è meglio *müĝě* il fieno o, se è secco, portarlo nel fienile) [dal lat. *falx*, -*cis*].

fōndě, •fundě **1.** tr. affondare mandare a fondo **2.** intr. andare a fondo [denomin. di *fūndus*, it. *affondare*].

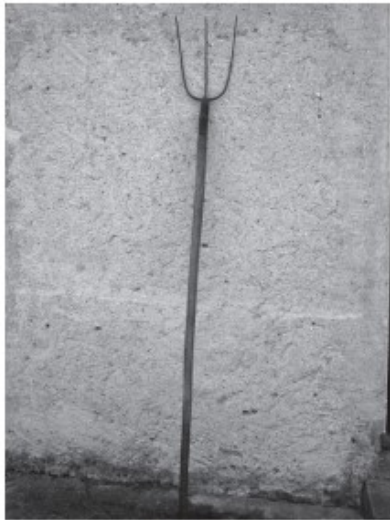
fōnfōgn, •funfūgn sm. inv. persona lenta, pasticciona, inconcludente // dim. **fōnfōgnij** sm. inv. donna che lavoricchia senza concludere molto [deverb. di *fōnfōgně*].

fōnfōgně o fōnfōgnině •funfūgně intr. lavoricchiare, frugare indaffarato concludendo poco [lat. pop. **fōdīniāre* ‘grufolare, razzolare’ con radd. essess.].

fōnfōgněda, •funfūgněda sf. lavoro poco impegnativo, eseguito malvolentieri e con poca perizia.

fōnfōgnině v. fōnfōgně.

fōnš, •fūnš sm. inv. fungo, per eccellenza il fungo porcino (*Boletus edulis*), l’unico che, pur con molte precauzioni (per es. la precottura in acqua e, per i più diffidenti, con l’aggiunta di due chiavi poste in fondo alla pentola a forma di croce), si mangiava / — *di álbar*, porcino rosso (*Leccinum aurantiacum*) / — *dal bedōgn*, porcino (*Leccinum scabrum*) / *krěs komě 'n* —, crescere velocemente / — *mát*, fungo non commestibile // dim. **fōnžij**, accr. **fōnžōj** [lat. *fūngus*].



forčë

fõnt, •fũnt agg. profondo // sm. inv. **1.** fondo / — *dal žë^l*, tavola di fondo della gerla con degli appositi fori in cui vengono inserite le assicelle che formano la trama (v. *kõšta*) / *vë žõ 'l* —, essere insaziabile; nelle espressioni: *al pár če 'l ábi žõ 'l* —; *al pár če 'l trõj brič al* —, è insaziabile / *andë a* —, affondare **2.** fondiglio [lat. *profundus* ‘profondo, sotterraneo’ e ‘profondità, abisso’, der. di *fũndus* ‘fondo’, con aferesi, it. (*pro*)fondo].

fõntanëla, •funtanëla sf. **1.** fontanella **2.** piaga che non si rimargina, spec. agli arti inferiori **3.** nei neonati, parte molle al centro del cranio [it. *fontanella*, dim. di *fontana*, con special. semant.].

fõntanõj, •funtanúj sm. gorgo, cascata; nome di alcuni valloncetti d’alta quota che si gettano nel torrente Ratti [accr. di *fõntëna*].

fõntëna, •funtëna sf. fontana / — *públiča*, fontana Dolzino // dim. *fõntanúj*, piccola sorgente; accr. *fõntanõj* (v.) [lat. *fontāna*].

fõnzát, •funzát (f. *fõnzáta*) sm. inv. esperto cercatore di funghi [da *fõnš*, •*fũnš* ‘fungo’, con suff. d’agente -át].

fõnzët, •funzët sm. inv. **1.** dim. di *fõnš* **2.** mughetto, candidosi [lat. *fũngus* ‘fungo’ con suff. dim. -ítu].

fõpa sf. depressione del terreno // spreg. *fõpáša*, da cui il nome del maggengo *Fõpáša* [lat. *fõvea*, attravers. un pl. *fõp*].

fõpašij, •fupašij sm. inv. abitanti del maggengo *Fõpáša* [da *fõpa*, con suff. cumul. -ac-inu].

fõra avv. fuori / *vardë — de sõt*, accigliarsi / *vardë — bëj*, essere in via di guarigione / *dë —*, impazzire / *čitë — 1.* guardare di nascosto / *stásan —*, farsi i fatti propri **2.** uscire di casa / — *in kõ de*, in fuori rispetto a un punto conosciuto / — *če*, all’infuori di, eccetto, tranne / *dí — paról*, uscire in impropri, imprecare, dire parolacce / *kwv de — dal fyím*, gli abitanti alla sinistra orografica del torrente Ratti / *in —*, in fuori rispetto a una valle [lat. *fõras*].

fõrafõra, •furarõra sm. inv. **1.** ressa, calca, fuggi fuggi **2.** fig. persona frettolosa [forse rielab. con radd. di *fõra* ‘fuori’ dal lat. *fõras* come grido per uscire].

fõravía avv. lontano / *al vëgn de —*, è forestiero.

fõrbas sf. inv. forbici / — *di výt*, cesoia // dim. *fõrbašina* [lat. *forfices*].

fõrbešëta o *tanáina, •furbešëta* sf. forfecchia, forcicina [lat. *forfices* ‘forbici’ con suff. dim.].

fõrčë, •furčë sm. inv. tridente per caricare e scaricare il fieno dai carri, con i rebbi più lunghi della *triënza*; un tempo era di legno, ricavato da un ramo *fõršël* [lat. tardo *fũrcāle* ‘a forza’].

fõrë **1.** tr. forare **2.** intr. passare attraverso, penetrare / *'n á traverz na boščina sareda če se gë rivëva brič a fõrë fõra*, abbiamo attraversato un bosco fitto che non si riusciva a penetrare.

fõrégal, •furégal sm. bagolaro (*Celtis australis*), albero delle Ulmacee con fusto liscio, corteccia grigiasta e rami molto flessibili e duri [lat. *fāgus* ‘faggio’ + *ëbulum* ‘ebolo, sambuco basso’ con *r* di dissimil.].

fõrël sm. culo / *te g'ë 'n gránj —*, sei molto fortunato [deverb. del lat. *fõrare*, usato anche come trasl. per ‘fortuna’]

fõrelët agg. fortunato [da *fõrël*, attravers. il p.p. di un verbo perduto].

fõrëst, •furëst agg. forestiero // sm. inv. (f. *fõrësta*) persona forestiera, che proviene da altro paese / *andë a la fõrësta*, andare fuori paese [abbrev. di *forestiero* < ant. fr. *forestier*, dal lat. mediev. *forestarius* ‘di fuori’, der. di *fõris* ‘fuori’].

fõrmága, •furmága sf. forma di formaggio // dim. *fõrmágëla*; dim. sm. inv. *fõrmágij*, formaggino, spec. ottenuto con latte di capra [versione femm. di *fõrmáj*].

fõrmágat, •furmágat sm. inv. **1.** venditore di formaggi **2.** spreg. mangiatore di formaggio, persona che pensa solo a mangiare [da una var. di *fõrmáj*, con suff. d’agente -át].

fõrmáj, •furmáj sm. inv. formaggio (v. *magnõč*) [lat. **fõrmatĩcus* (*casëus*) ‘cacio messo in forma’].

fõrmë, •furmë tr. formare // p.p. *fõrmet*, agg. robusto, ben sviluppato [lat. *formāre*, der. di *fõrma*].

fõrmënt, •furmënt sm. inv. frumento, grano / *tayë 'l —*, mietere / *máčina da bát al —*, trebbiatrice [lat. *frũmëntum*].

fõrmentõj, •furmentúj sm. inv. grano saraceno.

fõrmentúrč, •fõrmentõrč sm. inv. granoturco / *fë žõ i —*, sgranare il granoturco [literal. *frumento turco* sul modello dell’it. *grano-turco*].

fõrmíga, •furmíga sf. formica [lat. *formĩca*].

fõrmigë, •furmigë sm. inv. formicaio / *inzeğë 'l —*, provocare reazioni spiacevoli [lat. **formĩcārium*].

fõr mintíj, •furmintíj sm. inv. minestra fatta con piccoli grumi di farina di grano e di castagne mischiate (v. *minüdréj*) [lat. *frumentum* da uno degli ingredienti, con suff. di attinenza *-inu*].

fõrnás, •furnás sf. 1. fornace 2. estens. grande fuoco [lat. *fornax, -ācis*].

fõrnél, •furnél sm. bassa stufa a legna di ghisa con due serie di cerchi per mettere i paioli al fuoco, di solito messa al centro della *kasina* // dim. **fõrnilij** [lat. *furnus* e suff. *-ëllu*].



fõrnél

fõrní, v. *fíní*.

fõršél', •fursél' agg. biforcuto / *bép* —, labbro leporino // sm. biforcazione di un tronco, di un ramo / *kwél érbol al fě 'n* —, il tronco di quel castagno si divide in due [formaz. m. del lat. *fũrcilla* 'piccola forca'].

fõršél', •fursél' sm. gallo forcello, fagiano di monte [lat. *fũrcilla* 'forcella' per la biforcazione della coda].

fõršéla, •furséla sf. 1. forcella, ramo biforcuto 2. bocchetta, valico alpino [lat. *fũrca* 'forca' + suff. dim. *-illa*].

fõršilína, •fursilína sf. forchetta da tavola [lat. *fũrcilla* con suff. dim. *-ína*].

fõršilinéda, •fursilinéda sf. forchettata.

fõrt agg. 1. forte, molto alcolico / *légna fõrta*, legna che scalda molto 2. aspro / *štõ vñj al sá dal fõrt*, questo vino ha una punta di aceto [lat. *fõrtis*].

fõrza sf. energia elettrica.

fõrzi, •fõrz avv. forse [lat. *fõrsit*].

fõs sm. inv. 1. fosso, canale di scolo 2. palude / *fõra 'n t'i* —, nella palude, nel canneto (v. *kanéta*) 3. solco /

preparě 'l — di vít, preparare il solco per trapiantarvi le barbatelle (v. *vít* e *noštréna*) [lat. *fõssa* 'fosso'].

fõšč agg. fosco / *'l invia a fě* —, incomincia a imbrunire / *vedě* —, avere la vista annebbiata [lat. *fũscus* 'scuro, bruno'].

fõta, •fúta sf. rabbia, stizza / *vigní la* —, provare stizza [deverb. a suff. zero di *fũtuěre* 'fottere, imbrogliare' iniz. 'battere'].

fõy sm. inv. foglio [it. *foglio* < lat. *fõlium* 'foglia', nel lat. tardo anche 'foglio'].

fõya sf. 1. foglia / —, *d'álbra*, individuo inaffidabile 2. fõgliame / *fõy di fõrmentũrč*, brattee interne (bianche) della pannocchia, usate *par fě ěnt al bisěč*, per imbottire *al bisěč* (v. *škartõz'*) // prov. *kõra 'l fyõča sũ 'n la fõya, al tẽmp al 'n á põča võya*, quando nevicava sulle piante già fogliate, si preannuncia un'annata scarsa // dim. **fõína**; accr. **fõyõna** [lat. *fõlia*, pl. coll. di *fõlium*].

fõyarõla, •fuyarõla sf. essiccamento e conseguente caduta precoce delle foglie [lat. *fõlium* con suff. cumul. *-ār-iõla*].

fõyěda •fuyěda sf. fronda, ramoscello con foglie / *škašigě 'l mõšč kon na* —, scacciare le mosche agitando una fronda [lat. *fõlium* + suff. collett. *-āta*].

fõžlij, •fužlij agg. leporino // sm. inv. persona con il labbro leporino [propr. *forcellino* 'labbro biforcuto' < *fũrcilla*].

fračás sm. inv. fracasso, rumore [deverb. a suff. zero di *fracassare*, probabile incrocio del lat. volg. **fragicāre* 'rompere' e *quassāre* 'sconquassare'].

fradél sm. fratello / — *štõrt*, fratellastro [lat. **fratëllus*].

fragolě, •fragulě sm. inv. pianta di fragole [lat. **fragũla* con suff. *-āriu* caratter. di piante e erbe da frutto; è notevole che il nome non sia rifatto sul locale *fragõj*].

fragõj, •fragũj sm. inv. fragola [lat. **frāgõne* accr. di *frāgu(m)* 'fragola'].

frakaséri sm. inv. gran fracasso, frastuono, baccano infernale [da *fracasso*, ma vercei. *fračás*, con suff. collett. *-ēriu*].

frančě tr. irr. 1. assicurare, legare 2. fissare, rendere sicuro, solido (v. morf. § 22) [it. *affrancare*, lat. mediev. *affrancare*, der. di *Francus* 'franco', sentito, a partire dal XIX sec., come abbrev. di *affranc(obl)are* nel signif. di 'applicare i *francobolli* alla corrispondenza'].

franğwél sm. fringuello [lat. *franguilla*].

frāņk sm. inv. 1. franco 2. estens. lira 3. al pl. soldi [fr. *franc* 'franco', ricavato dalla scritta *Francorum rex* 're dei Francesi', apparsa nelle monete coniate nel sec. XIV da Giovanni II il Buono].

frásan sm. inv. frassino / *měníč de* —, manico di frassino (robusto, duraturo) [lat. *fraxinus*].

frašča sf. frasca / *andě fōra dal frášč*, adirarsi, delirare // accr. **fraškōj** sm. inv. infrasco, ramo posto a sostegno di piante rampicanti (fagioli, piselli e simili); dim. **fraščij** [lat. volg. **vīrāscā* ‘ramo verdeggiante’, dalla radice di *vīrere* ‘esser verde, vegeto’].

fraščēda, **•fraščēda** sf. colpo di frasca / *al m'ě rivět šě na — in t'i ōč*, mi è arrivato un colpo di frasca negli occhi.

frašēla sf. 1. crepitacolo, battola, strumento usato al posto delle campane, dal pomeriggio del Venerdì Santo fino alla notte del Sabato Santo, per simboleggiare le percosse inflitte a Gesù, di cui si conoscevano tipi di diverse dimensioni: quelle piccole, fatte dai bambini con rocchetti di legno; una semplice tavola di legno con applicato un manico di ferro, girevole, di un paiolo; la più grande era un congegno con un albero a camme che muoveva dei martelli di legno in modo che picchiassero a raffica su una tavola 2. fig. persona che parla veloce e in continuazione / *tās žó* —, taci chiacchierone/a [lat. *fragium* ‘rottura’ attraverso il senso di ‘rumore di rottura, fragore’]

fraškōņē, **•fraškunē** tr. picchiare con un *fraškōj* [accr. di *frašča*].

fraškōņēda, **•fraškunēda** sf. colpo di *fraškōj* / *čapē a fraškōņēt*, colpire qtc. ripetutamente con un frascone.

frasú, **•frasŏ** avv. in *fōra e sŭ*, di traverso [letteral. *fuori su*].

fratáz sm. inv. tavoletta rettangolare, fornita di manico, che serve per spianare la malta // dim. **fratazŭj** [deverb. di *fratazē*].

fratazē tr. lisciare l'intonaco con il *fratáz* [lat. **fricititiāre*, frequent. di *frīcāre* ‘fregare’].

fražnerŏ sm. inv. abitanti del maggengo *Fražnē* [der. di *fraxinus*, con suff. collett. *-āriu* ‘frassineto’, l'etnico anche con *-eŏlu*].

fražŏ avv. in *fōra e žŏ*, di traverso [letteral. *fuori giù*].

frě sm. inv. 1. frate / — *čerkŏt* 1. frate questuante 2. individuo che chiede spesso favori. 2. grumo di farina che si forma nella polenta non mestata bene / *la polēnta l'ěra pyēna de frě*, la polenta era piena di grumi [lat. *frater* ‘fratello’].

frěč agg. freddo / *al ġ'á brič — ai pě*, non ha i piedi freddi, detto di persona facoltosa // sm. inv. il freddo, la stagione invernale / *sŏj đomŏ mi e 'l* —, soffro molto il freddo / *rŏt al* —, appena tiepido / *něgar dal* —, paonazzo [lat. **frīgīdus* per *frīgīdus*].

frěġa sf., solo sing., fregola, stato di eccitazione sessuale di rettili, rane, pesci / *andě in* —, si dice dei suddetti animali in accoppiamento [deverb. del lat. *frīcāre* ‘fregare’].

frěġŏ, **•frěġŭ** sf. inv. raffreddore [lat. **frīgīdus* per *frīgīdus* + suff. di nome astrattizz. *-ŏre*].

frěna sf. 1. frana 2. fig. persona che combina solo guai [lat. *frāna* < *frāġina* ‘rottura’, da *frangere*].

frěņč agg. 1. franco, stabile, che non si muove 2. fig. sincero // avv. con franchezza / *pārla* —, parla francamente, in modo sincero [franc. *frank* ‘libero’].

frěno sm. freno; nelle teleferiche a contrappeso, fune traente, così chiamata perché, avvolta a ‘otto’ ai volani della stazione a monte, serve per tenere frenato il carico (v. *kaštěl*) [lat. *frēnum* ‘morso, freno’].

frěšč agg. fresco [germ. **frisk*].

frěġif agg. freddiccio / *sŭt* —, luogo alquanto freddo.

frīgŏla, **•frīgŭla** sf. briciola, piccola quantità / *andě in* —, sbriciolarsi // dim. **frīgŏlŭj**, bambino/a minuti [deverb. del lat. *frīcāre* ‘fregare’ + *mīcŭla* ‘briciola’].

frīščij sm., solo sing., odore di incipiente putredine / *sentŭ de* —, avere l'odore della carne non fresca, macellata da tempo, ma anche lo sgradevole odore delle stoviglie sporche di uovo [germ. **frisk* ‘fresco’ ma con evoluzione semantica quasi antifr.].

frīšit agg. a strisce di diverso colore / *kávra frīšida*, capra nera con strisce bianche o rosse sul muso e sulle zampe (*frīšida de byěņč o de rŏs*) [lat. mediev. *frisium*, per ellissi da *opus Phrygium* ‘lavoro frigio’, poi ‘fregio’ con suff. *-ŭtu*].

frīšŏj, **•frīšŭj** sm. inv. frosone [lat. tardo *frisio*, *-ŏnis* di origine imitativa, dalla stessa base di *fringuello* e *frinire*].

frŏlŭ, **•frulŭ** tr. e intr. frollare [it. *frollare* forse da *fràolo*, esito sett. del lat. *frāgŭlis* ‘fragile, che si sbriciola’].

frŏnt, **•frŭnt** sm. inv. versante cimoso della montagna / *i — da la Basěta*, località sotto il monte Bassetta, dove inizia la *Valgrānda* [lat. *frŏns*, *frontis*].

frŏžna, **•frŭžna** sf. fiocina [lat. *fŭscŭna* ‘tridente’].

frŏžņē, **•frŭžņē** tr. e intr. fiocinare [denomin. di *frŏžna*, it. *fiocinare*].

frŏžņēda, **frŭžņēda** sf. fiocinata.

frŭč, **•frŏč** agg. frusto, usato [lat. *frŭctus* ‘sfruttato’ part. pass. di *frŭt*].

frŭst sm. nella locuz. *mě dal frŭst*, infiammazione all'ano per forte dissenteria che provoca uno stimolo continuo di defecare [forse col lomb. *früst* ‘consumato, logoro’, in origine part. pass. contr. di *frustāre* ‘sprecare, logorare’, a sua volta da *frusto* pezzetto < lat. *frŭstum* ‘pezzo, frustolo, parte’].

frŭta sf. frutta / *'l ġ brič de* —, mangia poca frutta [lat. *frŭctus*, con desinenza in *-a* di nome collettivo].

frŭtirŏ sm. inv. fruttivendolo [lat. *frŭctus* + *-ār-iŏlu*].

frŭtŭra sf. frattaglie di animali che si mangiano fritte: fegato, cuore, polmone, rognoni / — *byěņča*, polmone [lat. *frīgĕre* ‘friggere’, con suff. di nome d'azione in *-ŭra*].

frŭžna sf. fregola; voce usata solo nell'espressione: *vēs in* —, essere molto indaffarato, avere la fregola / *andě in* —, andare alla ricerca di avventure amorose

[lat. *fūscīna* ‘fiocina’, attraverso il valore interm. di ‘agitarsi’].

fúfa sf. sing. mondiglia, bucce triturate delle castagne, scarto della vagliatura delle castagne secche / *'l é žó něf kómé* —, è caduta neve leggera, asciutta [**fuff*- onom. del soffiare].

fúga¹ sf. 1. corsa / *vě in* —, scacciare, far correre / *vě šé in* —, far lavorare senza tregua / *andě, vigní de* —, andare, venire di corsa 2. capatina, attimo, momento / *sóh vügnūt na* —, mi fermo solo un attimo [lat. *fūga* ‘corsa impetuosa’].

fúga² sf. 1. giuntura, spazio tra due corpi avvicinati o sovrapposti 2. nel frontespizio della casa, il muro che raccorda la *pyanéla* alla *kólmégna* [ted. *Fuge* ‘commessura, giuntura’].

fúgašera sf. qualità di castagne e pianta che le produce (v. foto a pag. 382) [lat. *fōcācēa* con suff. agg. *-āria* nel senso di ‘adatta per focacce’].

fūgē¹ tr. sigillare le giunture di un muro a vista [ted. *fūgen* ‘commettere, congiungere’].

fūgē² tr. buttare, gettare, scagliare / —, *ákwa sú 'n t'al fōč*, pacificare gli animi / — *vía, buttare* / — *vía la krápa*, disperarsi, non capacitarci // **fūgás** rifl. buttarsi / — *vía* 1. meravigliarsi smodatamente 2. ostentare disinteresse, non tener conto di un’offerta fingendo autosufficienza / — *žó* 1. buttarsi 2. fig. abbattersi // prov. *al ne fé pūšé ūh a fūgē vía če kwátar a ramě šé*, una mano prodiga spende più di quanto accumulano quattro assidui lavoratori [lat. *fūgāre* ‘mettere in fuga, cacciare’].

fūgúra sf. figura / — *mašča*, brutta figura [lat. *figūra* con armonizzazione vocalica].

fúm, **•fǒm** sm. inv. fumo / *in kwěla kasína se pó brič štáč ěnt dal* —, in quella *kasína* non si può stare per il troppo fumo [lat. *fūmus*].

fūmadǒ, **•fūmadú** sm. inv. fumatore [it. *fumatore*, da *fumare* con suff. d’agente].

fūméri sm. inv. gran fumo, fumo denso [da *fūmus*, con suff. collett. *-ériu*].

fūryǒs, **•fūryús** agg. furioso, iroso, impulsivo, violento [lat. *fūriōsus*].

fūs sm. inv. fuso / *driz kómé 'n* —, perfettamente diritto // indovinello: *pirǒliŋ če pirǒléva, in mész al gšemp al gě baléva*, (il fuso) [lat. *fūsus*].



fūs

fūsilē tr. fucilare [it. *fucilare*, denomin. di *fucile* < lat. volg. *(*petram*) *focīle(m)* ‘pietra focaia’, der. di *fōcus* ‘fuoco’].

fūžǐ intr. irr. fuggire, scappare / *'l é ūšta fūžǐt*, è appena andato via (v. morf. § 25) [lat. *fūgēre*, con metaplasmo di coniugaz., it. *fuggire*].

fūžída sf. sfuggita, scappata, breve visita / *pása na — sú da l'ěva*, vai a vedere come sta la nonna [p.p. femm. di *fūžǐ*].

fyáč agg. fiacco, debole [at. *flaccus* ‘floscio, cadente’].

fyáča¹ sf. 1. vescica, lesione che provoca un piccolo rigonfiamento pieno di liquido sieroso / *a pičě la máza al m'ě vügnūt i fyáč sú 'n t'al měn*, ho usato la mazza e mi sono venute le vesciche sulle mani 2. sfinimento [deverb. del lat. **flaccāre* ‘percuotere’ lasciando un segno].

fyáča² sf. fiacca / *bát la* —, lavorare di malavoglia [deverb. a suff. zero di **flaccāre*].

fyadě intr. 1. fiatare / — *adǒs*, stare appiccicato, alitare su qlc.: / *al mę fyědi brič tǎnt adǒs*, non mi provochi troppo 2. prendere fiato, concedersi un po’ di tregua / *aděs fyěda apěna*, ora riposati un po’ [lat. *flatāre*].

fyaměda, **•fyaměda** sf. fiammata [lat. *flamma* con suff. collett. *-āta*, it. *fiammata*].

fyášč sm. inv. fiasco. S *peštǒŋ*.

fyášča sf. 1. grande fiasco della capienza di 5 o 6 litri 2. fig. piagnucolona, brontolona, donna che si lamenta sempre [lat. tardo *flasca* < germ. **flaskō*, **flaska* ‘recipiente rivestito di vimini’, da cui anche *flacone*; al significato di ‘fallimento’ si è giunti attrav. antiche simbologie].

fyáškoněda, **•fyáškuněda** sf. piagnisteo / *sóh štǔf da sintǐ fyáškoněti*, sono stanco di sentire piagnistei [lat. tardo *flascō*, *-ōnis* e *flasca*; il significato di ‘piagnisteo’ dipende probab. da quello di ‘scenata’, in riferimento all’uso di schernire il colpevole appendendogli alle spalle un recipiente].

fyě sm., solo sing., fiato, respiro, alito / *tirě, čapě 'l* —, riposarsi, prendere fiato / *tire sú 'l — a bokǒŋ*, boccheggiare / *tǒ 'l* —, infastidire, assillare, insistere con continue richieste / *tignǐ 'l* —, trattenere il respiro / *andě in t'al* —, andare di traverso / *tignǐ de kǔnt al* —, non fare chiacchiere inutili / *fě ště žó 'l* —, tenere in ansia / *dežmentěgás da tirě 'l* —, iron. morire 2. sorso / *bévan ǒn* —, berne un sorso / *in de 'n* —, bere tutto il contenuto senza staccare la bocca dal recipiente [lat. *flatus*].

fyěl sm. arc. correggiato, attrezzo formato da due bastoni di legno uniti da una striscia di cuoio, usato per la battitura dei cereali, che si è continuato ad usare, per la segale, anche dopo l’avvento della trebbiatrice, perché la sua pianta era ripresa per imbottire *kolanij*, *bášt* e simili. Questo termine era usato anche nel ‘*dubiun*’ di Olmo (secondo elenco compilato da Luigi Festerazzi), ma con un uso diverso: battere il secondo

fieno (*ražďif*), rendendolo fino, per diluirlo nel beverone dei maiali [lat. *flagellum* ‘flagello’].

fyějč sm. inv. fianco [fr. ant. *flanc* dal frank. *hlanka*].

fyǫ (f. *fyǫla*) sm. inv. **1.** figlio / *fě* —, dare il proprio nome a un figlio illegittimo / *brič rikognós kǫmé* —, ripudiare / — *de lěč*, figlio di latte, bambino tenuto a balia / *al ġ’á ni — ni kagnǫ*, detto di persona sola, senza parenti / — *da la paǵúra*, figlio unico (se si perde, si resta soli) / — *de ščǫla*, scolari // prov. *fěmna žǫvna, ǫm věč, fyǫ fina ’l těč*, moglie giovane, marito vecchio, prole numerosa / *’l é méy tirě sú i fyǫ kon i děňč če sěnza děňč*, è meglio allevare i figli con i denti che senza denti (per il bene dei figli i genitori non dovrebbero essere troppo vecchi) **2.** estens. ragazzo [lat. *filiolus* ‘figlio’].

fyǫ¹, •fyǫ sm. inv. **1.** fiore / *fě sú i — par la kǫntentěza*, fiorire per la gioia (espressione di rara sensibilità) **2.** uno dei semi delle carte da gioco // dim. *fyǫríj*, fiorellino; accr. *fyǫrój* (v.) [lat. *flōs, flōris*, con suff. dim.].

fyǫ², •fyǫ sf. solo sing., panna / *la — dal lěč*, la panna / — *dal vǫj*, fioretta // dim. *fyǫríj* (v.) [lat. *flōs, flōris*, specializzatosi al femm. nel senso di ‘fiore del latte’, la parte migliore].

fyǫ-di-fǫs sm. inv. ninfea (*Nynphaea alba* L.) [letteral. *fiore dei fossi*].

fyǫ-di-mǫrt sm. inv. crisantemo (*Chrysanthemum*) [letteral. *fiore dei morti*].

fyǫ-di-sás sm. inv. **1.** sassifraga (*Saxifraga(m)* ‘che spezza i sassi’ **2.** primula irsuta (v. foto a pag. 355) [letteral. *fiore dei sassi*].

fyǫč sm. inv. **1.** fiocco di neve **2.** fiocco di lana, pompon [lat. *flōccus*].

fyǫč, •fyǫč sm. inv. fiorume, residui che rimangono nel fienile [forse < base prelat. **blauk(k)*- ‘gonfiamento’].

fyǫčě, •fyǫčě intr. impers. fioccare, nevicare / *gnǫjč se ’l fyǫča rǫs*, per nessun motivo [lat. **flōccāre*].

fyǫčěda, •fyǫčěda sf. nevicata.

fyǫčizně, •fyǫčizně intr. impers. nevischiare [lat. **flōccāre* con suff. attenuativo, it. *fiocchigare*].

fyǫlě, •fyǫlě tr. adottare, riconoscere come figlio [it. *figliolare*, der. di *filiolus*].

fyǫrí, •fyǫrí intr. **1.** fiorire **2.** formarsi della fioretta di stagionatura di formaggi e salumi [lat. **flōrīre*].

fyǫrída, •fyǫrída sf. fioritura, l’insieme dei fiori di una o più piante.

fyǫridúra, •fyǫridúra sf. fioritura, in particolare di salumi e formaggi, che si manifesta con una leggera muffa biancastra.

fyǫríj, •fyǫríj sm. inv. sottile e gustoso strato di crema che affiora naturalmente dal siero del latte prima di riscaldarlo per ottenere la ricotta [dim. di *flos, -ōris* ‘fiore’ per il modo di presentarsi].

fyǫrína sf., solo sing., la prima erba che spunta sugli alpeggi, dopo la stagione invernale, caratterizzata dalla presenza di moltissimi fiori [*flōs, flōris* con suff. dim., per il rigoglio della fioritura].

fyǫrój, •fyǫrǫj sm. fiorone, frutto primaticcio, spec. i fichi che maturano a giugno/luglio, più grossi di quelli di settembre/ottobre e i funghi porcini che spuntano da maggio a luglio, più soggetti a fare i vermi (quelli che crescono da agosto in poi sono chiamati, per eccellenza: *fǫňš*) [accr. del lat. *flos, flōris* ‘fiore’].

fyǫš (f. *fyǫša*) sm. inv. figlioccio [der. dal lat. *filius* ‘figlio’ con suff. *-ocěu*].

fyǫm, •fyǫm sm. inv. fiume, torrente, il torrente Ratti [lat. *flūmen*].



gabaré sm. inv. vassoio [fr. *cabaret* ‘vassoio’, a sua volta prestito dal piccardo *camberete* ‘cameretta’].

gabáz sm. inv. vassoio per la malta usato dai muratori [cfr. fr. *cabas* ‘sporta’ < lat. **capācium* (*vasum*) ‘capace, contenitore’].

gabéla v. *gábola*.

gabína sf. cabina / *te sé fõra de* —, sei fuori di testa [fr. *cabine*, variazione di *cabane* ‘capanna’].

gabiné tr. curvare, piegare a uncino [da una var. del valt. *capin* ‘uncino’ < *capūlum* ‘cappio’ + *-īmu*].

gábola o **gabéla**, **•gábula** sf. imbroglio, raggiro, sotterfugio, dispetto / *al fê domó* — 1. fa solo imbrogli 2. non esegue bene i lavori (mettendo a repentaglio la sicurezza) / *’l e tút na* —, è un complotto [dal lat. mediev. *gabella* ‘tassa’ (evidentemente era considerata un imbroglio)].

gabólé, **•gabulé** tr. imbrogliare, gabellare / *al se fê — da túč*, si fa imbrogliare da tutti [denomin. di *gábola*].

gabólõj, **•gabulúnj** (f. *gabólõna*) sm. imbrogliatore.

gáč v. *gağolít*.

gáfan sm. inv. 1. aggeggio, arnese sgangherato / *al ráma šé domó* —, porta a casa solo aggeggi inutili, non funzionanti 2. fig. persona confusionaria, impacciata, buona a nulla / *póar* —, persona maldestra [ant. alto ted. *wāfan* ‘strumento’].

gága sf. gazza / — *nišõlera*, ghiandaia / — *bërta*, gazza ladra (Berta per la loquacità) / *’l e pyëj de gáč*, ci sono in giro solo gazze // vezz. **gağót** (v) [lat. *gaia* ‘gazza’].

gağolít o **gáč**, **•gağulít** agg. dei colori della gazza, di più colori / *čávra gağolida*, capra di più colori [lat. *gaia* ‘gazza’ dal piumaggio screziato].

gağót sm. inv. gazza implume / *al bris la bóča komé ’n* —, spalanca la bocca per mangiare, detto di bambini piccoli [dim. di *gága*, col caratter. suff. dim. *-ót* usato per i piccoli di animali].

gál¹ sm. gallo / *la pépa di gáy!* escl. di stupore, letteral. ‘il sesso femminile dei galli!’ / *kanté da* —, essere soddisfatto // prov. *se ’l gál al kënta fõra d’orari, al kámbya ’l tẽmp*, se il gallo canta fuori orario, cambia il tempo (il gallo per sua natura dovrebbe cantare all’alba) // dim. **galét** [lat. *gallus*].

gál², glielo, forma pronominale composta da *gẽ* e *al*; si usa solo in posizione enclitica: *dágal*, daglielo [corrisp. dell’it. *glielo* < lat. *illī illud* a lui quello’].

gála, gliela, forma pronominale composta da *gẽ* e *la*; si usa solo in posizione eclitica: *tõgála*, togliogliela [corrisp. dell’it. *gliela* < lat. *illī illa* a lui quella’].

gála sf. fiocco, annodatura di un nastro fatta in modo da formare due cocche e due lembi / *fě sú la* —, legare il fiocco / *’á sú na bēla — rõsa in t’i kavéj*, ha un bel fiocco rosso sui capelli (S *énsa*) [it. *gala* < longob. **wala* ‘striscia, benda’ attraverso una forma intermedia **guala*, da cui anche *gallone*].

galadúra sf. cicatricola, macchia biancastra nel tuorlo dell’uovo fecondato dal gallo.

galaria sf. galleria / — *čéyra*, galleria in disuso sotto il sasso Corbé [it. *galleria* < fr. *galerie*, dal lat. mediev. *galeria* ‘portico, loggiato’, alterazione di *galilea* con sostituzione di suff. < ant. fr. *galilée* ‘portico’ affollato di gente, paragonato alla *Galilea delle genti*; mentre l’interno della chiesa era considerato la *Giudea*].

galbyõna, **•galbyúna** sf. ciliegia duracina e carnosa; ve ne sono di due qualità: *galbyõj négar* e *galbyõj byëjč* e *rõs*, nere e giallo pallido-rossiccio [lat. *graphium* ‘innesto con doppio suff. dim. e accresc. *-ül-õne*].

galesẽmbar sm. inv. qualcosa di grande, fuori dalla norma / *õlt komé ’n* —, molto alto di statura [forse in relazione con *gallus* con suff. *-ense* che denota il comportamento].

galéta¹ sf. valerianella della flora spontanea (*Valerianella carinata* Lois); ottima insalata di prato [lat. *gallus* con suff. dim. perché i polli ne sono ghiotti].

galéta² sf. 1. bozzolo del baco da seta / *al galèt búš, li vãn pyú bëj*, i bozzoli del baco da seta, forati dalle farfalle, non servono più a niente (il filo di seta è spezzato in più punti) 2. arachide (frutto) [dal lat. *galla* ‘galla, escrescenza vegetale’].

galína sf. gallina. Animale comunissimo, utile per le uova e la carne. La riproduzione avveniva in modo naturale, con la cova delle chioce che, lasciate libere nei cortili, razzolavano attorniate di pulcini / — *dal Signõr*, acaro rosso // prov. *la prúma galína če kënta, l’è kwéla č’ á fěč ’l õf*, la prima gallina che canta e quella che ha fatto l’uovo (il primo che parla è quello che si trova in difetto). // dim. **galinéta** (v) [lat. *gallina*].

galinéta¹ sf. 1. dim. di *galína* 2. rizoma della gramigna, strisciante in superficie, con squame in luogo delle foglie, che nei giochi di fantasia dei bambini era visto come una piccola gallina [lat. *gallina* con suff. *-itta*].

galinéta² sf. gallinella d’acqua, uccello palustre [dim. di *galína*, per la somiglianza].

galõj, **•galúnj** sm. coscia / — *dal galiy*, coscia di pollo / *õn — de nõs*, la quarta parte del gheriglio [lat. tardo *galus* (*cõxae*), con suff. accr.].

ǵált agg. giallo / — *komé na zúča*, giallastro, itterico // dim. **ǵaldín**, giallo pallido [lomb. *gialt*, ant. fr. *jalne*, attraverso una forma adattata **gialdo* < lat. *galbīnus* ‘verde pallido’].

galúp, **•galóþ** sm. inv. giovanotto // vezz. **galüpót** / *on bél* —, un ragazzotto [cf. fr. *galopin* ‘monello’, deverb. di *galoppare*, nel senso orig. di ‘cursore, galoppino, incaricato di commissioni’ < franc. **wala-laupan* ‘correre bene’].

gambál sm. stivale [lat. *gamba* < *camba* ‘gamba’ + *-āle*].

gambaróla sf. solo nell’espressione: *andĕ in* —, camminare saltellando su una gamba sola [lat. **gamba* per *camba* con suff. *-ar-iōla*].

ǵan, gliene, forma pronominale composta da *ǵe* e *an*; si usa solo in posizione enclitica: *dáǵan*, dagliene [corrisp. dell’it. *gliene* < *illī īnde* ‘a lui di questo’].

ganása sf. 1. ganascia, mascella, mandibola / *’l é na bōna* —, è un mangione 2. fig. sbruffone / *tás žó*, —, taci, spaccone // dim. **ganáséta** [gr. *gnáthos* ‘mascella’].

ganásĕ intr. ciarlare, vantarsi / *ĕt finít da ganasála*, hai finito di fare il gradasso [denomin. di *ganása*].

ganásĕda, **•ganásĕda** sf. vanteria, sfogo verbale / *adĕs ’l á fĕč la só* — e *’l é kōntĕnt*, si è sfogato ed è soddisfatto.

ganásōŋ, **•ganásúŋ** sm. ceffone [corrisp. dell’it. *ganassone*, der. da *ganascia*, con *-one* che caratterizza il colpo inferto].

ǵánda sf. 1. ghianda 2. nocciolo 3. linfonodo / *al m’ĕ vügnūt fōra na* —, mi si è ingrossato un linfonodo // dim. **ǵandĭŋ**, semi dell’uva, delle ciliegie e simili / — *dĕ l’úĝa*, vinacciolo [lat. *glans*, *glandis* ‘ghianda’].

gandĕ sm. inv. pietraia, frana sassosa / — *dal fyúm*, alveo del torrente, terreno incolto in prossimità del torrente // dim. **ganderō** [prelat. **ganda* ‘accumulo di sassi’, con suff. collett.-locat. *-āriu*].

gandóla, **•gandúla** sm. inv. scherz. individuo insignificante, vagabondo (S *gani-fōsi* e *sóytemi*) [lomb. *gandóla*, *giandól* ‘nocciolo’ e ‘testicolo’].

ǵandōŋ, **•ǵandúŋ** sm. 1. accr. di *ǵánda* 2. ghiandone, qualità di granito [da *ǵánda* per inclusioni a forma di ghiande; semanticamente affine è il termine *granito*].

ǵanĕt o **ǵáni** sm. inv. verme, larva / *vĕ i* — *in la krápa*, essere mentalmente disturbato / *andĕ a* —, fare i vermi, essere colpito dai vermi, marcire // dim. **ǵanitŋ** [come il lomb. *gioanin* < *Ioannes*, perché si riteneva che si formasse nelle ciliegie la notte di san Giovanni, il solstizio d’estate].

ǵáni v. *ǵanĕt*.

ǵaničí intr. poltrire, letteral. ‘fare i vermi’ nell’inedia [denomin. di *ǵanĕt*].

ganifōsi sm. inv. scherz., saltimbanco. pagliaccio, buffone, individuo insignificante (S *sóytemi*, *gandóla*).

ganivĕl sm. gheppio [prelat. **gabīlāne* ‘gheppio, falco’ da **gabīlo-* ‘curvo, arcuato’ per la piegatura delle ali].

ǵanzĕna sf. genziana (*Gentiana lutea* L.) [lat. *gentiāna*, che deve il suo nome al re dell’Illiria *Gentius* considerato il suo scopritore secondo Plinio 25,71].

garámpola, **•garámpula** sf. 1. frottola, fandonia / *kwinta brič sú garámpol*, non raccontare frottole 2. pretesti scuse / *tira brič šĕ garámpol*, non accampare scuse [tirol. *krampen* ‘vecchio cadente’].

garbúy, **•garbōy** sm. inv. 1. garbuglio 2. fig. imbroglio / *fĕ sú* —, imbrogliare [base element. **brb-* **kar(r)-* ‘gorgo’].

garĕta sf. garitta, spec. quella dei casellanti addetti ai passaggi a livello della ferrovia [it. *garitta* < fr. *guérite*, der. di *guérir* nel senso originario di ‘proteggere, riparare’ < germ. **warjan*, da cui anche *guarire*].

gargayōŋ, **•gargayúŋ** sm. gargarozzo.

gargayúž, **•gargayōž** sm. inv. gargarozzo, esofago [base onomat. **garg-*].

garĝĕ sm. inv. calaverna, nebbia gelata sugli arbusti, piante e prati [forse < **caecārius* ‘che accieca la vista’, attraverso l’accezione di ‘(tempo) nebbioso’].

garibaldi sm. inv. persona decisa, intraprendente [dal nome del personaggio, a motivo delle sue imprese, tic. *garibàldi* ‘ragazzo furbo’].

garibōldĕl, **•garibuldĕl** sm. grimaldello [dal nome proprio *Garibaldo*, incrocio con *Grimaldo* (cf. it. *grimald-ello*), *Grimoldo*, *Rimoldo*, divenuto nome comune, secondo l’uso di personificare gli strumenti più usati].

garibōldĕla, **•garibuldĕla** sf. imbroglio / *fĕn piú de garibōldĕli*, non fate più marachelle [versione femm. di *garibōldĕl*].

garióla, **•gariúla** sf. gabbiano [lat. **gallīcūla* ‘gallinella’].

garlĕt sm. inv. garretto [base prelat. **garra* ‘parte della gamba’ + suff. cumul. *-ūl-ittu*].

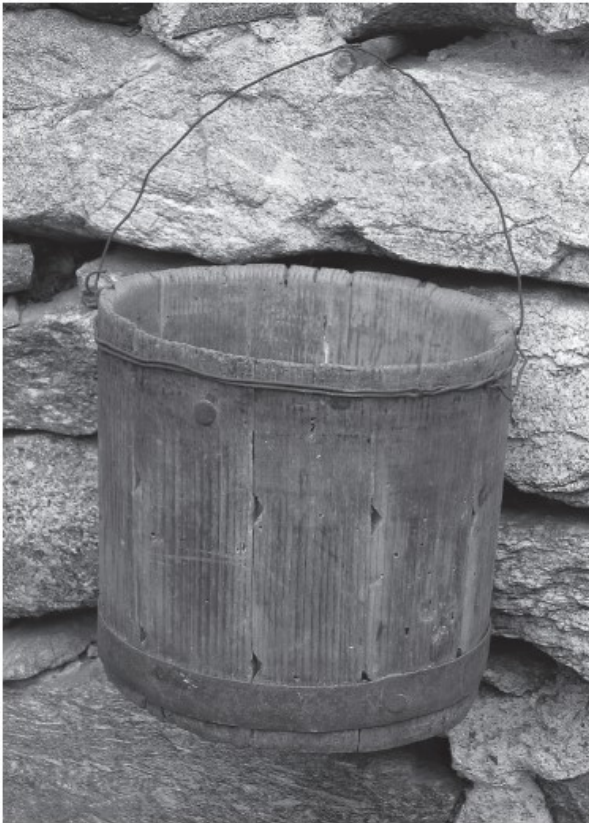
ǵároŋ, **•ǵáruŋ** sm. inv. 1. terreno sassoso 2. accumulo di oggetti in disuso o scarti / *iló ’n dĕ ’n* —, in disordine 3. fig. individuo disordinato, incapace // prov. *indĕ ǵ’ĕ ǵároŋ ǵĕ ’n trán*, dove ci sono rifiuti tutti ne aggiungono [prelat. **carrāvōs* ‘pietra’].

garóŋol, **•garóŋul** sm. garofano [lat. *caryōphillum* < gr. *karyóphyllon*, comp. di *káryon* ‘noce’ e *phýllon* ‘foglia’].

garól, **•garúl** sm. torsolo della verza [lat. *caryon* ‘gheriglio’, ma forse meglio < prelat. **garra* / **karra* ‘pietra, corpo duro’].

garóla, •garúla sf. pietra rotonda che può essere lanciata con le mani [**carulium* ‘gheriglio’ + *-ōlu*, dall’equiparazione con un nocciolo].

garót sm. inv. **1.** fiscella, piccolo mastello forato usato per la lavatura della ricotta **2.** estens. attrezzo o macchina malridotta, rottame, persona che gode poca salute / *kon t'al vigní vėč se végn di póar* —, con la vecchiaia si decade fisicamente [da una base prelat. *car(r)-* ‘concavo, incavato’: alto ted. ant. *kar* ‘recipiente, botte’].



garót (1)

garžō sm. inv. cacchio, pollone delle viti infruttifero / *fě i* —, effettuare la potatura verde, togliere i polloni alle viti e cimare i getti fruttiferi (v. *žgarzolė*) [lat. **cardiolum* ‘piccolo cuore’].

gáša sf. ghiaccio / *la fontėna la ġ'á sú la* —, la fontana è coperta di ghiaccio / *kandėl de* —, ghiaccioli, colonnine di ghiaccio // *ģašō*, piccolo frammento di ghiaccio [lat. parl. **glācia* per *glācies* ‘gelo, ghiaccio’].

ģašė sm. inv. ghiacciaio, terreno ricoperto di ghiaccio.

ģašėnt agg. coperto di ghiaccio / *sít* —, luogo che, nella stagione invernale, è spesso coperto da lastre di ghiaccio.

gástriģa sf. gastrite [fr. *gastrique*, a sua volta dal gr. *gastér* ‘ventre’].

ģát (f. *ģáta*) sm. inv. gatto / *vės dal* —, essere messi male (come il topo nelle grinfie del gatto) / *kóra 'l — al pása l'orėģa, al végn da pyōf*, quando il gatto (lavandosi il muso) va oltre l'orecchio, preannuncia pioggia // indovinello: *sō 'n t'al špazačė: ūn di mę, ūn*

di tō, ūn dal bárba parišō, ūn de l'ėnda ġáta, i máyan tōč sō da na pignáta, sul solaio: uno dei miei, uno dei tuoi, uno dello zio cinciallegra, uno della zia gatta, mangiano tutti dalla stessa pignatta (i gatti) // prov. *la ġáta malfidėnta kwėl ċe la fě la pėnsa (di ōltar)*, la gatta malfidente quello che fa pensa (degli altri; non fidarti di chi non si fida) // dim. *ģatij*; accr. *ģatōj*; spreg. *ģatūs/a*, furbacchione/a [lat. tardo *cattus* e *catta* (la var. *ģattus* ricorre nei manoscritti)].

ģatėna sf. bruco // dim. *ģatanij* [lat. **ģattus* per *cattus* + suff. *-īna* per la pelosità].

ģatīģa sf. solletico / *al ġ'á la* —, soffre il solletico / *al mę fě gnijč* —, non mi fa né caldo né freddo, mi lascia indifferente / *fě* —, solleticare [da una successione conson. **k-t-l* / **g-t-l*, imitativa dei suoni emessi da chi è sottoposto al solletico o da chi ne vuole aumentare l'effetto, da cui anche il fr. *gaterie* ‘moine, carezze insistenti’].

ģaúdōla v. *ģayūdōla*.

ģaváģa sf. **1.** caverna, bocca grande **2.** fig. persona ingorda, insaziabile // spreg. *ģavaģót*; accr. *ģavaģōj* [prelat. **ģaba* ‘gozzo’ con suff. pegg. *-āčėa*, cf. fr. *gavage* ‘ingozzatura’].

ģavėl agg. arcuato, con le gambe storte // sm. (f. *ģavėla*) uomo con le gambe storte [celt. **ģabīlo* ‘arcuato. curvo’, con suff. *-ėllu*].

ģavėra sf. terreno prativo ricavato bonificando aree ghiaiose in prossimità di torrenti [lat. *clava* ‘clava’ a motivo del suo aprirsi al basso, con suff. collett. *-āria*].

ģavėtola sf. incurvatura a forma di *e* di un filo metallico / *sto fīl 'l e pyėj de ġavėtol, se 'n la tīra al se romparė*, questo filo metallico è pieno di strozzature, se lo mettiamo in tensione si romperà [lat. mediev. *gavecta* ‘piccola matassa di corda sottile’].

ģay, glieli, forma pronominale composta da *ģe* e *y*; si usa solo in posizione enclitica: *dáģay*, daglieli (v. morf. § 16) [corrisp. dell'it. *glieli* < lat. *illī illī* ‘a quello quelli’].

ģayárt agg. duro e flessibile, proprio dei fili o cordini di acciaio [fr. *gaillard*, ‘forte’ < galloromanzo **galia* ‘forza’, der. dalla radice celt. **gal-*, che si continua nell'irl. *gal* ‘valore, coraggio’ e sta alla base dell'etnico *Galli*].

ģayōfa sf. prigionia, luogo per furfanti, propr. tasca [lat. mediev. *Gallī ōffa* ‘elemosina al pellegrino francese’, poi ‘contenitore’].

ģayūdōla o **ģaúdōla, •ģayūdula** sf. **1.** mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea* L.) **2.** pianta che lo produce [prelat. **kala-* / **gala-* ‘pietra’ con suff. *-ūta* nel senso originario di ‘bacca dei terreni sassosi’].

ģe¹ avv. ci / *ģ'ė*, loc. inv. c'è, ci sono / *ģ'ė trė čė*, ci sono tre case (v. morf. § 29) [lat. *inde* ‘di ciò’].

ģe² pron. pers. gli, le (compl. di termine); si usa in posizione sia enclitica (*ģ*) sia proclitica / *ģe dęč*, gli do / *dáč da bėf*, dagli/dalle/dà loro da bere // (pleonastico)

ci: a me, a te ecc.; fa parte integrante del verbo *avĕ* quando viene usato come predicato verbale / *ti tĕ ĝ'ĕ na ĉĕ*, tu (ci) hai una casa // pron. dimostr. ci, con valore di ciò (compl. di termine) / *al ĝ'ĕ pĕnsa mai*, non ci pensa mai / *pĕnsiĉ briĉ*, non ci pensare (v. morf. § 11, 16 e 20) [lat. *illī* 'a lui'].

ĝĕl sm. **1.** centesimo, centimetro / *ĝ'ó gnĭjĉ on* —, non ho il becco di un quattrino **2.** al pl. *ĝĕy*, soldi [dal pl. *ĝĕy* 'soldi', accorciamento del ted. *Scheidemünze* 'moneta divisionale'].

ĝĕmba sf. **1.** gamba / *vĕ i ĝĕmp ĉe i fĕn ĝákom ĝákom*, avere le gambe che tremano per paura o debolezza / 'l *ĕ de bĕna* —, è un camminatore / *andĕ dal ĝĕmp in sú* **1.** cadere a gambe all'aria **2.** fig. fallire / *trĕ lé 'l ĝĕmp*, camminare a fatica; usato spec. in proposizioni negative: *al ĝĕ rivĕva pyú a trĕ lé 'l ĝĕmp*, non riusciva più a camminare / *andĕ kon i ĝĕmp in krĕs*, reggersi a stento **2.** gambo, stelo [lat. tardo *gamba* per **camba*, dal gr. *kampé* 'curvatura, articolazione'].

ĝĕmba-rĕsa sf. erba roberta (*Geranium robertianum* L.), usata come prezzemolo, letteral. 'gamba rossa' [alla lettera *gamba rossa* per il colore quando invecchia; a Bormio l'erba è detta *sanch sparz* 'sangue sparso'].

ĝĕnda sf. ganda, pietraia // accr. **gandĕj** [prelat. **ganda* 'accumulo di sassi'].

ĝĕnga sf. modo tipico di parlare, particolare inflessione della voce / *la — de kwĕ de Ĉavĕna*, il parlare cantilenando, tipico dei chiavennaschi [ted. *Gang* 'andatura'].

ĝĕnis sm. inv. trombetta.

ĝĕra sf. ghiaia // dim. **ĝĕrĕĭ**, sassolino; **ĝĕrĕt**, ghiaietto; accr. **ĝĕrĕj** [lat. *glārĕa*].

ĝĕrĕs, **•ĝĕrĕs** agg. ghiaioso [lat. *glārĕa* + suff. qualif. -*ĕsu*].

ĝĕrp agg. acerbo / *mĕz* —, semiacerbo [celt. **garwo* 'crudo, acerbo' con interf. di *acĕrbus*].

ĝĕsa sf. chiesa / *mĕz in* —, ammalato / *vĕs tút de* —, essere molto devoto / *vĕs in* —, scherz. non avere neanche una briscola // prov. *sĕnt in ĝĕsa, dyáol in pyáza*, santo in chiesa, diavolo in piazza (l'apparenza inganna, diffida di chi ostenta devozione) [lat. *ecclĕsia*].

ĝĕbiĝána sf. luminello, luce riflessa con lo specchio su altri oggetti [forse < sovrapposizione di **iĕvia* 'giovedì, giorno sacro a Giove', nel quale le streghe organizzavano i loro sabba e *Diána* abbassata al rango di megera'].

ĝĕbĕl sm. contusione, ammaccatura [cf. fr. pop. *giboulée* 'gragnola, scarica', cosa che contunde].

ĝĕbĕlĕ, **•ĝĕbulĕ** tr. contondere, ammaccare [lat. *bullāre* 'bollare' forse per incr. con *ĝĕbbus* 'gobbo'].

ĝĕgnĕ intr. **1.** forzare la vista strizzando gli occhi **2.** sogghignare, ridere con malizia o cattiveria [fr. *guigner*

'ammiccare, strizzare l'occhio' < franc. **wingjan* 'accennare'].

ĝĕĝĕla v. *ĝĕla*.

ĝĕkĕ tr. aggiustare, mettere in ordine, vestire bene / *al 'á ĝĕkĕt šĕ bĕj polit*, l'ha sistemato molto bene // **ĝĕkás** rifl. abbellirsi, adornarsi [lat. **iacĕcāre* 'collocare' al posto giusto, in ordine].

ĝĕkol, **•ĝĕkul** sm. **1.** gorgheggio; lungo grido di gioia, richiamo / *vá sú al Mĕt di ĝrišĕ e, kĕra tĕ sé rivĕt, trĕ 'n* —, vai al *Mĕt di ĝrišĕ e*, quando sei arrivato, emetti un gorgheggio **2.** raglio [deverb. a suff. zero di *ĝĕkolĕ*].

ĝĕkolĕ, **•ĝĕkulĕ** intr. **1.** gorgheggiare emettere lunghe grida di gioia, di richiamo **2.** tagliare [base onomat. **iū(kk)*-].

ĝĕkolĕda sf. serie di *ĝĕkoy*.

ĝĕilĕ sm. inv. maglioncino di lana senza maniche [it. *gilè* < fr. *gilet* dallo sp. del sec. XVI *gileco* (sp. mod. *chaleco*), dal turco *yelek* 'panciotto', forse attraverso l'ar. magrebino].

ĝĕili, gliele, forma pronominale composta da *ĝĕ* e *li*; si usa solo in posizione enclitica: *dáĝĕli*, dagliele (v. morf. § 16) [corrisp. dell'it. *gliele* < lat. *illī illae* 'a lui quelle'].

ĝĕinĕsta sf. ginestra // dim. **ĝĕinĕstĕj** (v.) [lat. *genĕsta* per *genĕsta*].

ĝĕinĕstĕj sm. inv. ramoscello di ginestra, un tempo usato come esca per accendere il fuoco. Due fratelli, mentre salivano su un maggengo, *i sĕ innĕĉan*. Uno dice: "*Sĕnt Doárdo*". L'altro lo interrompe: "*Tás makáko*". Ma il primo insiste: "*Ĝĕ vĕdat Doárdo, insedenĕ pĕzi 'n ĝĕinĕstĕj*". Così si rideva e ci si faceva buon sangue.

ĝĕira sf. ghiro [lat. *glīs, glĕris*].

ĝĕirabiĉĕj sm. inv. girabacchino, trapano a mano [lomb. *girabechĕn*, sentito come un composto imperat. di *girà(r)* 'girare' e *bĕk* 'becco, irco', in realtà dal fr. *vilebrequin*, dall'ol. medio *wimmelkĕjn*, dim. di *wimmel*, con numerose sovrapposizioni].

ĝĕiravoltĕj, **•ĝĕiravultĕj** sm. inv. giravolta / 'l *á fĕĉ on — e pĕ 'l ĕ 'ndĕĉ*, ha fatto un giro su sé stesso e poi sé né andato senza preferir parola [it. *giravolta*, comp. di *girare* e *volta*, con suff. dim.].

ĝĕirĕ tr. girare / *al mĕ l'á fĕĉa* —, mi ha fatto arrabbiare.

ĝĕirĕla sf. girella, spec. quelle piccole, inserite in un perno montato su una specie di forchetta alla quale è legato una *kobyĕt* (v.), usate per il trasporto della legna con i *fĕl a žbálz* che hanno poca pendenza e quelle più grandi, con un lungo e robusto gancio, che veniva inserito nella parte superiore degli *anĕy* (v.) delle teleferiche a contrappeso (v. *kĕrda*) [lat. **gyrĕlla*].

ĝĕis (o f. *ĝĕisa*) sm. inv. paiolo di ghisa per cuocere la polenta // dim. **ĝĕisĕj** [fr. *guise, gueuse* dal basso ted. *Göse* pl. 'pezzi informi di ferro fuso', propr. 'ocche'].

ĝĕiš, **•ĝĕiš** sm. inv. deposito morenico molto compatto [ted. *Gips* < *gypsum* 'gesso, creta'].



ġirġli

ġíżla sf., solo sing., filo di bava che esce dalla bocca / *al pġrt la* —, gli esce un filo di bava dalla bocca [probab. dal ted. svizz. *geisle*, ted. *Geißel* ‘frusta, sferza, verga’ per l’aspetto filamentoso].

glórya s.f. gloria / *vés in* —, essere in estasi / *stúfisoṃ bríč la* —, non mi seccare.

gnagnarġl sm. nanerottolo [var. di *nanarġl*].

gnáro sm. piccoletto, bambino / *al ġ’á dütrí gnári*, ha due o tre bambini piccoli [lat. *nīdus* e suff. *-āriu* ‘piccolo da nido’].

gné, gní o ní cong. né; usato in proposizioni negative: *gné mi gné tì, gní ákwa gní viṃ, ní páya ní fġoya*, né io né tu, né acqua né vino, né paglia né foglia / *al sá — de mi*, — *de ti*, è una persona insulsa, priva di personalità [lat. *nec*, cong. coordinativa con valore negativo].

gnéč agg. 1. depresso, di malumore, giù di corda, malaticcio 2. Inappetente [base element. **nek-* / **nik-* onomat. di lamento].

gnént, •nyént sm. niente / *fġ kwġl grándo* —, stare completamente in ozio (notare l’italianizzazione dell’agg. *gránt* per dare maggior risalto al termine) [lat. *nē gēnte* ‘neppure anima viva’].

gnġrf v. *nġrf*.

gní v. *gné*.

gničġsya sf. 1. fiacca, svogliatezza / *vġ la* —, essere preso dalla svogliatezza 2. m [der. di *gnéč*, con suff. di nome astratto *-itia*].

gnġč, •nġč avv. e cong. neppure, nemmeno / — *par kwánto*, per nessun motivo / *durġ — ɔn santamaria*, durare pochissimo [*nec* + lat. tardo **anque*, it. *neanche*].

gninmó, •ninmó avv. non ancora / *’l é — nġč*, c’è ancora tempo, tutto può accadere [comp. di *gnġč* ‘neanche’ e (*a*)*mó* ‘ancora’].

gnióltar v. *nióltar*.

gnórla sf. testa / *peštġ sú ’n la* —, picchiare sulla testa [base element. espressiva di ‘rigonfiamento’].

gnúč, •gnġč agg. 1. duro, poco pastoso, che non si scioglie in bocca 2. fig. testardo, ottuso / *’l é —, se ġġ*

ríva bríč a fáġala kapġ, è ottuso, non intende ragioni [lat. med. *nucha* ‘midollo spinale’ < ar. *nuḥā*’, termine

introdotto dalla Scuola salernitana di medicina (sec. XI)].

ġoána, •ġuána sf. donna di facili costumi // spreg. **ġoanáša**, con allusione al mito della *Papessa Giovanna* che ebbe un immenso successo a metà del XIII secolo e fu preso per buono durante tutto il Medioevo: un papa donna che rimase in carica per circa due anni, finché non rimase incinta e morì dopo aver partorito pubblicamente un bambino durante una processione o, forse più semplicemente, il termine richiama una certa *Johanna de Plateda*, decapitata e poi bruciata a Sondrio, nel 1634, perché ritenuta strega [*Ioanna* per il normale logoramento di un nome molto usato].

ġoġba sf. gobba / *mġt žó la* —, piegare la schiena, lavorare sodo [lat. **gūbbus* per *gībbus*].

ġoġġ o **ġoġt** 1. intr. godere, provare piacere / *ġoġesġla*, godersela 2. tr. avere in uso, coltivare; adoperare per il proprio utile / *al ġoġt lŭ i sít di sġ žġnt lġ in Mġrika*, coltiva lui i terreni dei suoi parenti in America // prov. *prġ malseġġt e pġor maltonġt, in sġmpar ġoġt*, prato falciato male e pecore maltosate, sono sempre goduti (con il prossimo taglio si recupera anche ciò che è stato lasciato indietro) // p.p. **ġoġt** (v.) [lat. *gaudġre* ‘rallegrarsi, gioire; godere’].

ġoġt 1. p.p. di *ġoġġ* 2. agg. malridotto / *la fġlš l’ġ šġ ġoġtġda, an varġ da krompan n’ óltra*, la falce è ormai fuori uso, dovremo comperarne un’altra.

ġoġentú sf. gioventù [it. *gioventù* < lat. *iūvēntus, -tūtis*].

ġoġernġ, •ġuernġ tr. 1. governare, dirigere / *kwġl mġt se ġġ ríva bríč a ġoġernál*, non si riesce a far ubbidire quel bambino 2. accudire agli animali domestici [lat. *gūbġrnāre*].

ġoġinót (f. *ġoġinóta*) sm. inv. giovanotto [it. *giovanotto* < lat. *iūvēnis*, con suff. dim. *-otto*].

ġoġl v. *vġl*.

ġoġla o **ġġoġla** sf. nella loc. *in* —, cavalcioni / *portġ in* —, portare qtc. accovacciato sul dorso con le braccia appoggiate alle spalle (v. *kavalina*?) [lat. *baiūla*, da

baiülāre ‘portare sul dorso’, e suff. *-eōla*, forse con intrusione di *iūgum* ‘giogo’].

góláša sf. individuo ingordo.

goldóh sm. inv. preservativo.

golé v. *vólé*.

gólþ v. *ólþ*.

gómat sm. inv. vomito / *strép de* —, conati di vomito / *vigní i* —, avere la nausea [deverb. del lat. *vōmītāre*].

gombadéda sf. gomitata [nome di azione in *-éda* di *gómbat*].

gómbat, **•gúmbat** sm. inv. gomito / *te pó segnás kon t'al gómbat*, puoi farti il segno della croce con il gomito, ti è andata bene (e, quindi, puoi ringraziare Dio in modo speciale) / *vě fřra i* —, avere le maniche bucate [lat. *cūbitus* ‘gomito’ con richiamo a *cūmbēre*].

gómij, **•gumij** sm. inv. **1.** sottile anello di gomma **2.** cannucchia dei pneumatici di biciclette e moto, con tappo a vite (*kapelét*) **3.** pasticca gommosa [it. *gommino*, dim. di *gomma*].

gongogónĕ, **•gongugnĕ** intr. brontolare [base element. **gong-* (it. *gongolare*)].

gongogónóh, **•gongugnúh** sm. brontolone.

gónta, **•gúnta** sf. giunta, aggiunta / *al ĝ'a dĕč vargót* —, gli ha dato qualcosa in più di quanto pattuito (v. *sřr*) [lat. *iūncta*].

ğontĕ, **•ğuntĕ** tr. aggiuntare, aggiungere; unito alla part. pron. *ğe*: **ğontáĕ**, rimetterci, avere una perdita in un affare / *ğontáĕ la ráya* (o *ğontáğala*), rimetterci la pelle [frequent. del lat. *adiungĕre* ‘unire, aggiungere’, da *iungĕre* ‘giungere’].

ğóp agg. gobbo // sm. inv. schiena / *ĉapála sú 'n t'al* —, restare suonato / *rašĕ sú 'n t'al* —, restare a carico, rispondere di un debito contratto da altri o in società [lat. volg. **gūbbus*, lat. class. *gībbus* ‘gobbo’ e ‘gobba’].

ğopij sm. inv. marionetta bergamasca / *ğ'ĕ pōĉ da fĕ 'l* —, c'è poco da scherzare.

górlo sm. idiota [forse dalla base prelat. **gorr-*, fr. *gorre* ‘vacca vecchia’, passata a qualificare referenti di poco conto, spregevoli].

ğornéda, **•ğurnéda** sf. giornata / *laorĕ a* —, lavorare dall'alba al tramonto / *al mĕs de máš gnĭĉ al dyáol al vá a laorĕ a* — (*gnĭĉ a pelĕ ĩf*), nel mese di maggio (con le giornate molto lunghe) neanche il diavolo va a lavorare a giornata (neanche a sgusciare uova) [it. *giornata* der. di *giorno* con suff. collett.].

ğós agg. ingordo [deverb. a suff. zero di *gosĕ* ‘mangiare con ingordigia’, der. di *ğós* ‘gozzo’].

ğós sm. inv. gozzo / *kašĕ* —, parlare con foga / *la ĝ'ĕ raštĕda sú 'n t'al* — non ha mandato giù il boccone amaro, è risentito [lat. volg. **gūttium*, variante di *gūttur*, *-ūris* ‘gola’, confuso con *gūttus* ‘ampolla’, piuttosto che dal celt. *geusiae* ‘gola’].

ğosĕ tr. mangiare con ingordigia / *ğósa žó!*, ingozzati! [denomin. di *ğós*].

ğót sm. inv. goccio / *al n'á žó 'n* —, è in po' brillo // dim. **ğotij** [versione m. di *ğutta* ‘gocciola’, verci. *ğóta*].

ğót v. *ğodĕ*.

ğóta sf. **1.** goccia **2.** goccio / *dám na — de víh*, dammi un goccio di vino **3.** gotta [lat. *gūtta* ‘gocciola’].

ğotĕ, **•gutĕ** intr. gocciolare / *fás — i dĕnĕĉ*, farsi venire l'acquolina in bocca; desiderare, mettere gli occhi su qls. che si vorrebbe possedere / *al góta 'l miltrij dal mōlĕta*, scherz. ho/hai un forte raffreddore [denomin. di *ğutta*].

ğotĕnt agg. fradicio / — *de sūdō*, gocciolante di sudore.

ğotinĕ, **•gutinĕ** intr. impers. piovigginare, cadere poche gocce d'acqua / *'l invía a* —, incomincia a piovere [lat. *gūtta* ‘goccia’ con suff. attenuat. *-in-āre*].

ğotinĕda sf. gocciolatura, poche e rade gocce / *al fĕ dōmō na kwáy* —, piove poco.

ğotolĕ o **ğotolinĕ**, **•gutulĕ** intr. impers. piovigginare [lat. *gūtta* ‘goccia’ suff. attenuat. *-ūl-āre*].

ğotolinĕ v. *gotolĕ*.

ğóz inter. voce d' incitamento per allontanare i gatti / — *sóta l'árĉa*, vai sotto l'*árĉa*; estens. togliti dai piedi [di origine espressiva].

ğrám agg. **1.** gramo, misero **2.** cattivo, tristo, disgustoso / *l'ĕ gráma*, è triste, si mette male [germ. **gram* ‘cattivo, dannoso’, ant. alto ted. e ant. ingl. *gram*, ted. *Gram* ‘affanno, angoscia’].

ğrampij sm. inv. rampino, gancetto [germ. *(h)*rampa* ‘uncino’].

ğrampinĕ tr. agganciare [denomin. di *ğrampij*, it. *rampinare*].

ğranĕl sm. cicciolo, (spec. al pl.) residui abbrustoliti di carne di maiale che si formano dopo che si è ricavato lo strutto / *on pō de granĕy i ĝe dān saōr a la menĕštra de verdúra*, i ciccioli insaporiscono la minestra di verdura [lat. *grānum* ‘grano, chicco’ con suff. dim. *-ĕllu*].

ğrānt agg. grande (la t cade davanti a consonante: *grán pyašĕ*) / *al fyĕ pūsĕ* —, il figlio maggiore / *fĕ 'l* —, darsi arie, ostentare agiatezza [lat. *grandis* ‘grande, cresciuto’].

ğráp sm. inv. grappolo [lat. mediev. *grappus* ‘grappolo’ < germ. **krappa* ‘uncino’].

ğrápát sm. inv. distillatore di grappa / *i — i végnan vía túĉ da Kaldōšij*, i distillatori di grappa provengono tutti da Campodolcino [it. *grappa* con suff. d'agente *-át*].

ğrás¹ agg. grasso // sm. inv. tessuto adiposo / — *de pōrĉ*, strutto // spreg. **ğrasáš** [lat. tardo *grassus* per *crassus* ‘grasso’].

grás² sm. luogo sugli alpeggi dove, per le particolari condizioni di irrigazione o d'ingrasso, cresce meglio l'erba / — *dal Pitomél*, località dell'alpe *Kodògn* sopra la *stréda de la Kròs* (sentiero della Croce), dove un tempo si tenevano le pecore, funestata da una grave disgrazia: un pastore di Cino e un verceiese vennero alle mani e abbracciati nella lotta (v. *brašéta*) rotolarono giù per un ripido pendio; il pastore ebbe la peggio e morì, l'altro di salvò e, per paura di essere accusato di omicidio, riparò in Argentina da dove non fece più ritorno // dim. **grasél¹** (v.) [lat. *grassus* per *crassus* 'grasso'].

grása sf. letame / *kašé* —, concimare abbondantemente [lat. pop. **grassia* per **crassia* 'concime', deriv. di *crassus* 'grasso'].

grasél¹ sm. con lo stesso significato di *grás²* / — *dal Laváz*, pascolo erboso dell'alpe *Laváz* [da *grás* con suff. dim.].

grasél² o **kolšinarǫ** sm. 1. calcinello, grumo di calce non ben spenta che, con il passar del tempo, può provocare il distacco di piccoli frammenti di intonaco 2. sbullettatura, scrostatura di un intonaco provocata dai *kolšinarǫ* (v. *šfyorǫ*) [lat. *crassus* 'grasso' con suff. -*ěllu* per l'aspetto saponoso].

grasína sf., solo sing., adipe, pinguedine / *al la pórta la* — antifr. è magro stecchito [lat. **crassia* 'sostanza grassa' con suff. -*ina*].

gráta sf. grattugia [deverb. a suff. zero dal germ. **kratten* 'grattare'].



gráta

gratačǫ sm. inv. rompiscatole [letteral. 'gratta culo'; il composto designa nei dial. anche il 'frutto del

biancospino', probab. come reinterpretazione. popolare di *crataegus*].

graté tr. 1. grattare, grattugiare 2. rubare [fr. *gratter*, occit. *gratar*, dal franc. **krattōn*, ant. alto ted. *krazzen* 'grattare'].

graváta sf. cravatta [fr. *cravate*, dal croato *hrvat* 'croato', perché adoperata dai cavalieri croati].

grázya inter. impropria, grazie / *inóra te dísi* —, ti ringrazio (e me ne vado) // sf. grazia [lat. *gratia*, probab. attrav. l'accus. pl. *gratias* (*agō tibi*)].

grě sf. inv. metato, essiccatoio per le castagne, costituito da un pavimento in graticci (*palét*) sotto il quale è posto il focolare / *št'án 'n á fěč na mōta de kaštėgn e 'n á impyünūt la grě*, quest' anno la raccolta delle castagne è stata abbondante e abbiamo riempito l'essiccatoio [lat. *crates* pl. 'graticci'].

grěf agg. greve, pesante / *la végn žó gréva*, piove a dirotto / — *komé 'n pyót*, pesantissimo [lat. volg. **grève(m)*, da *gravis* 'pesante; serio; profondo; funesto' con attraz. di *lěvis* 'leggero'].

gremegnǫs, ***gremegnūs** agg. pedante, puntiglioso, litigioso [da *gremégna*, con suff. qualif. -*ōsu*].

gremégna sf. 1. gramigna 2. fig. piantagrane / *al gremėgn li me štėgin fōra dal škātol*, i piantagrane mi stiano alla larga [lat. *gramīnea*].

gremolǫ, ***gremulǫ** intr. incresparsi per il gelo, proprio della terra quando gela in superficie / *šta matina 'l é frěč*, 'l é *gremolǫt la tēra*, questa mattina è freddo, la terra ha incominciato a gelare [forse dal lomb. *gremolà* 'granito, bitorzoluto' < **carmūla* 'scardasso'].

grėna sf. 1. grana, formaggio a pasta dura tipico dell'Emilia e della Lombardia 2. chicco / *na* —, un po' 3. grano di pepe // dim. **granij** / *on* —, un pochino [lat. *grāna*, n. pl. di *grānum* 'grano' reinterpretato come f. sing.].

grėnfya sf., solo sing., crampo / *me végn la* —, mi vengono i crampi [franc. *kramp* 'crampo'].

grignė intr. piangere [franc. **grīnan* 'piangere, frignare', ted. *greinen*].

grǫl, ***grél** sm. 1. grillo / 'l *andarėš in t'al čǫ di grǫ*, andrebbe ovunque pur di trovare quello che cerca 2. sonaglio // dim. **grilij**; **grilėt**, clitoride. [lat. *gyllus*].

grij sm. inv. crine vegetale con cui si imbastiscono i materassi [lat. *crīnis* 'capello, chioma'].

grís agg. grigio / *vedėla gríša*, spaventarsi, trovarsi in grave difficoltà / 'l é *gríša*, è una vita dura [fr. *gris*, dal franc. **gris*, ol. *grijs*, ted. *Greis* 'vecchio' < germ. **grīsi*].

grīšǫ sm. inv. mirtillo [dim. di *grís*, per il suo colore].

grīšolė, ***grīšulė** sm. inv. pianta di mirtillo / 'l *andarėš gnǫč sǫ 'ndė 'n* —, non si arrampica su nessuna pianta [der. di *grīšǫ*, con suff. -*āriu* caratter. dei nomi di pianta].

grisón, •grisún sm. inv. schiuma del latte appena munto [dal lat. *crēscere* ‘crescere’, perché gonfiato dalle bollicine d’aria, con suff. accr. *-ōne*].

grōndēna, •grundēna sf. grondaia / *al vá i grōndēn*, piove a dirotto. Un tempo le grondaie erano di legno e non si usavano pluviali, per cui l’acqua delle grondaie si riversava direttamente sul terreno sottostante: *al vá i grōndēn*, appunto. (S *kaně*) [lat. *sūggrūnda* < **sūperūnda* con suff. agg. *-āna*, propr. ‘onda che rigurgita’].

gróp sm. inv. **1.** groppo, nodo / *mě dal* —, differite (v.) / *fě sú ’n* —, fare un nodo / — *al štómič*: stomaco appesantito da cibo non digerito / *iló ’n de ’n* —, rattrappito, rannicchiato **2.** bernoccolo [dalla voce di orig. germ. **krūppa* ‘nodo’].

grópa o **gróyta** sf. sporco vecchio, crosta di sudiciume [forse < ted. *grob* ‘grossolano’; la variante con interf. di *gróy* ‘ruvido’].

grōpě, •grupě tr. annodare [denomin. di *gróp*, it. reg. *aggroppare*].

grōpét, •grupét sm. inv. diamantina quadra (chiodino) [da *gróp* ‘nodo’ per la forma < *crūppa*].

grōpolūt, •grupulūt agg. nodoso [der. di *gróp*, col raro suff. cumul. *-ol-utto*].

grós agg. **1.** grosso / *fě vigní la tēsta grósa*, stordire col baccano o le chiacchiere / *dáč lé de* —, eseguire un lavoro con poca cura **2.** molto alcoolico **3.** al f. (*grósa*) incinta / *l’ě anmó grósa*, è in attesa un’altra volta [lat. *gróssus* ‘spesso; grossolano’].

gróy agg. ruvido, grezzo / *lěna gróya*, lana grezza [germ. **grōbis* ‘ruvido, grossolano’ (ted. *grob*), incrociato col lat. **ruvidus*].

gróyta v. *grópa*.

grūgnét sm. inv. schiribilla, gallinella d’acqua [forse in relazione col lat. *grūnium* ‘grugno’ per la forma di qualche dettaglio].

grúvya sf. persona sciatta, trascurata nella cura della propria persona / *pečénat, če te sé komé na* —, pettinati, che sei come un barbone [var. femm. sostant. di *gróy*].

gúdas sm. inv. giudice [it. *giudice* < lat. *iūdex*, *-īcis*].

gúdáz (f. *gúdāza*) sm. inv. padrino di battesimo o cresima [dal got. *gōto* abbreviazione del tipo ingl. *godfather* ‘padre di Dio’ con suff. lat. *-acēu*].

gúdě sm. inv. **1.** giudeo / *armět komé ’n* —, armato fino ai denti **2.** spreg. persona cattiva, perfida [lat. *iūdaeus*].

gúga sf. **1.** ago / *čū de la* —, cruna dell’ago / *vės sú ’n t’i gúč*, stare sulle spine, in ansia **2.** ferro per lavorare a maglia // dim. **gúgítj**, spillo, spillino [lat. **acūcūla* ‘piccolo ago’].

gūgěda sf. gugliata [da *gúga* con suff. collett. *-āta*].

gūgěta sf. scalpello, con la punta leggermente piatta, usato per rifinire i fori dove si inseriscono i *pončót* [lat. *acūcūla* ‘ago, oggetto a punta’ e suff. dim. *-ītta*].

gūgúnj v. *žūžúnj*.

gūgūně o **žūžūně** intr. digiunare [lat. tardo *ieiunāre*, der. di *īēiūnus*].

gúmat (o f. **gūmída**) sm. inv. gemito di dolore, fatica / *l’ě domó lū e* — **1.** è debilitato, non sopporta più le fatiche **2.** ostenta fatica / *ó sūntūt na gūmída*, ho sentito un gemito [lat. *gēmītus*].

gūmě intr. trasudare, trapelare attraverso una roccia, un terreno, i muri di una cantina (detto di un liquido) / *in ’l invólt al gūma fōra ákwa di mūr*, l’acqua filtra dai muri della cantina [denomin. < *gūmmi* ‘stillare come resina, gomma’].

gūmél¹ (f. *gūměla*) sm. **1.** gemello / *věč dū gūměy*, partorire due gemelli [lat. *gēmēllus*].

gūmél² sm. cuneo di confluenza di due torrenti (o valli) in una strettoia [lat. *gēmēllus* ‘gemello, duplice’, inizialmente in riferimento ai due bracci].

gūmelě intr. partorire due gemelli, detto di animali / *la čávra l’á gūmelět*, la capra ha partorito due capretti [denom. di *gūmél*, it. *gemellare*].

gūmída v. *gúmat*.

gūmidí intr. gemere per il dolore o per uno sforzo fisico [denomin. di *gúmat*].

gūmině o **žūmině** tr. osservare con attenzione; stimare il peso di una catasta di legna, di un carico di fieno e simili / *gūmína mó*, osserva con attenzione [lat. *examināre* ‘esaminare, calcolare’].

gúp sm. inv. averla [lat. *gībbus* / **gūbbus* ‘gobbo’].

gúp, •gōp sm. inv. ginepro (*Juniperus communis* L.). [celt. *iūppos*, **iippos* ‘ginepro’].

gúsa sf. scorza delle castagne [gr. *kūstion* ‘vescica’: lat. **custiu(m)*, da **costěu(m)*, der. di *costa* col significato di ‘foglia esterna e dura’].

gúša sf. scoiattolo [prelat. **kosia* dall’onomat. del verso dell’animale].

gúst, •gōšt sm. inv. **1.** gusto / *al lěga indré ’n de fragōj*, ha un retrogusto di fragola / *g’ó brič tūč i* —, è una cosa che faccio malvolentieri, pericolosa **2.** divertimento, piacere / *i gě tróan* — *a fě dešpét*, si divertono a fare dispetti [lat. *gustus* ‘il gustare’].

gúst, •gōšt agg. giusto / *gě n’ěra új de* — *e ’l án mazét*, c’era un solo giusto (Gesù) e l’hanno ucciso / *la vál di gúst*, iron. la valle San Giacomo: al tempo della dominazione dei Grigioni, i suoi abitanti, oltre ad aver ottenuto di amministrare la giustizia autonomamente da Chiavenna (‘eccetto il giudicare sopra sangue’ - Statuto del 1513), non aderirono al protestantesimo [lat. *iūstus*].

gústōs, •gūstús agg. gustoso, squisito [it. *gustoso*, der. di *gusto*].

gǔz agg. **1.** aguzzo **2.** fig. sveglia, astuto, usato spec. in proposizioni antifr. / *te sě prǒpi* —, sei proprio tonto / *merlo* —, tontolone / *al ġ'á i dēnc* —, è ingordo **3.** buono, gustoso, speciale / *kos'ēt fěč ičč dę* —?, cosa hai cucinato oggi di gustoso? [deverb. del lat. volg. **acutiāre*, der. di *acūtus* 'appuntito'].

gǔžmarínj sm. inv. rosmarino [lat. *rōsmarīnum* originariamente 'rugiada marina'].

gwāl sm. inv. spianata / *on* — *dę fĕn*, una grande spianata di fieno pronto per la falce: per illusione ottica, anche un prato a *zǒč e mót* quando è coperto di erba in fiore sembra pianeggiante. [lat. *aequālis* 'uguale, piano'].

gwālíf agg. liscio, piano, livellato / — *dę nĕf*, completamente coperto di neve [lat. *aequālis* con suff. *-īvus* che denota dettagli geomorfologici].

gwālité sf. arc. qualità / *'l é 'nśi dę* —, è così la sua natura [lat. *quālītas, -ātis*].

gwárdoy sm., solo pl., bordi delle forme di formaggio, fuoriuscenti dal *bālz*, che si tolgono con la rifilatura quando sono ancora freschi [deverb. di *guardare* dal germ. **wardōn* 'guardare, salvaguardare'].

gwaštĕ **1.** tr. guastare **2.** intr. abortire, detto di animali / *št'an la véča l'á gwaštĕt*, quest'anno la mucca ha abortito [lat. *vastāre* 'guastare'].

gwáta sf. **1.** baccello, anche comprendente i semi. Vi sono due qualità di *gwát*: *kwili bōŋ da mayĕ*, legume mangiatutto e *kwili da fĕ fĕra i fašĕ*, per la produzione dei fagioli **2.** estens. gonfiore cutaneo, borse sotto gli occhi: *'l á fĕra dŏ gwát sŏta i ĩč*, ha gli occhi gonfi [lat. **siliquatta* 'siliqua' con caduta di due sillabe].

gwĕra sf. guerra / *dūra* — *čę mi rešĭsti*, dura guerra che io resisto, fin che va così per me va bene (gli speculatori in tempo di guerra si arricchiscono; tra i due litiganti il terzo gode) / *šĕmo dę* —, individuo scemo, stupido (un tempo i giovani che dovevano fare il servizio militare erano scelti per sorteggio e la ferma durava almeno cinque anni; a volte le conseguenze erano evidenti) [germ. occ. **werra* 'mischia, lite' (cf. ant. alto ted. *fir-werran* 'arruffare, scompigliare', ted. *ver-wirren*].

gwĕrš agg. guercio / *únj 'l é* — e *'l ōltar al ġę vé pyŭ*, uno è guercio e l'altro è orbo, sono entrambi messi male con la vista // sm. (f. *gwĕrša*) chi ha la vista difettosa. [got. **twerh* 'obliquo, traverso', ant. alto ted. *twer, twerh*, ted. *quer, zwerch*].

gwĕyra sf. inv. molto, una gran quantità / *na* — *dę žĕnt*, una grande quantità di persone // avv. troppo, in misura eccessiva / *úšta régna, brič* —, (v. poesie: 'La *kaštegnŏla*'), solo un po', non troppo [cf. ant. fr. *guaires* dal franc. **waigaro* 'molto, glossa alto ted. *ne weigaro: non multum*].

gwidĕ tr. **1.** guidare, dirigere **2.** avviare il bestiame al pascolo / — *'l véč*, avviare le mucche al pascolo / — *žŏ* **1.** deglutire **2.** fig. rassegnarsi, sopportare ingiustizie, cattiverie e simili: — *žŏ mār e špúdĕ dŏlz*, ingoiare

amaro e sputare dolce (far buon viso a cattiva sorte) / *máz da* —, fascio di legna predisposto per essere rotolato giù per un pendio (v. *kopĕ*) [denomin. del got. **wīda* 'guida'].

i

i artt. i, gli, le // pron. pers. sogg. essi / *lōr i kēntan*, essi cantano (v. morf. § 1 e 15) [lat. *illī* ‘quelli’, f. *illae* ‘quelle’].

i a v. *ya*.

iā inter. voce d’incitamento agli animali da tiro, spec. per gli asini, spesso accompagnata da una lieve frustata con le redini (v. *yē*) [forse dal lat. *vīa* ‘via’, ma più probabil. suono element.].

idē tr. **1.** aiutare **2.** facilitare / *al ’l á idēt al barba*, lo ha raccomandato lo zio // **idās** rifl. aiutarsi / *lfē a* —, aiutarsi l’un l’altro rendendo le ore di lavoro [lat. *adiūtāre*, intensivo di *adiūtāre* ‘aiutare, soccorrere’].

idol, **•idul** sm. **1.** urlo, strillo **2.** colpo di tosse convulsiva [deverb. a suff. zero di *idolī*].

idolī, **•idulī** intr. **1.** urlare, strillare **2.** tossire con accessi di convulso, proprio di chi ha la pertosse / *al sigwīta domó a* —, tossisce in modo insistente, con accessi di convulso [probabilmente dal lat. **haediōlus* ‘capretto’ nel senso di ‘fare un verso come un belato’].

iló o **ilyó** (ora si usa anche *iglyó*) avv. lì / *iló par iló*, sull’istante, su due piedi / — *’n pēr de dí*, fra un paio di giorni / — *drē*, pressappoco, da quelle parti [lat. *illōc* + *lōcus*].

ilūt tr. illudere [it. *illudere* < lat. *illūdēre* ‘prendersi gioco, ingannare’, da *lūdēre* ‘giocare; scherzare; beffare’, der. di *lūdus* ‘gioco; scherzo; esercizio’].

ilyó v. *iló*.

imbakükē tr. **1.** imbacuccare **2.** fig. imbrogliare / *légas brīč* —, non farti imbrogliare [deaggett. del lomb. *bacūch* ‘decrepito, rimbambito’ < biblico *Habacuc* con probabile interferenza di *cuculo*].

imbalzē tr. bloccare, rinchiudere in una striscia di terra, che interrompe una roccia scoscesa, senza via d’uscita // **imbalzās** rifl. rimanere bloccati fra due dirupi [denomin. di *bālz* 2.].

imbaráz sm. stipsi, stitichezza.

imbarazē intr. produrre imbarazzo intestinale // p.p. **imbarazēt**, agg. stomaco appesantito, intestino ingombro.

imbarčās intr. pron. incurvarsi, arcuarsi, detto spec. di assi o travi di legno [da *bárča*, per la sua forma arcuata < lat. *barca*].

imbarčē tr. rinchiudere in un *bárč* [denomin. di *bárč* 1, prelat. **barrīcus* ‘palizzata, recinto’, da **barra*].

imbelmās **1.** rifl. sporcarsi di *bélma* **2.** intr. pron. impantanarsi, sprofondare nella melma // p.p. **imbelmēt**, agg. impastato, imbrattato di melma [da *bélma* ‘melma’, con pref. *in*].

imbenzīnē tr. ubriacare.

imbeščī intr. imbestialire, andare in bestia [lat. *in* illativo + *bēstia*].

imbešūī intr. istupidire, rimbecillire // p.p. **imbešūīt**, agg. rimbambito, imbambolato [deaggett. del tardo lat. *bessus* per *bēstius* ‘bestiale, bruto; stupido’].

imbočadúra sf. **1.** imboccatura **2.** bocca / *věč na bōna* —, essere di buona bocca, mangiare di tutto.

imbočē, **•imbučē** tr. indovinare, azzeccare / *se te imboča ’l sentē gūšt*, se indovini il sentiero giusto // **imbočās** intr. pron. imbattersi, trovarsi per caso [a Bormio *im-bociàs* ‘imbattersi’, da *bōcia* ‘boccia’ con allusione a colpire il pallino nel gioco].

imboğē, **•imbuğē** tr. imbucare, riporre qls. in un luogo nascosto // **imboğās** **1.** rifl. nascondersi, rendersi irreperibile **2.** intr. pron. rintanarsi [der. di *bōğa* ‘buca’, nel senso orig. di ‘nascondersi in una buca’].

imboñī, **•imbunī** tr. trattare un recipiente nuovo con erbe aromatiche, foglie di pesco, vino e simili, prima di usarlo / — *la pyóta*, aromatizzare la *pyóta* che si usa per cucinare [lat. *in* + deaggett. di *bōnus* ‘rendere buono, propizio’].

imboyašē, **•imbuyašē** tr. sporcare di *bōyáša* [lat. **bōvācēa* ‘sterco bovino’].

imbročē, **•imbručē** tr. imbrogliare, azzeccare, indovinare / — *al sentē gūšt*, imbrogliare per caso il sentiero giusto [derivato di *bročē*, it. *imbrogliare*].

imbroņčē, **•imbruņčē** tr. piegare in avanti // **imbroņčās** intr. pron. **1.** cadere prono, bocconi **2.** appoggiare la testa sulle braccia incrociate / *al s’ē imbroņčēt sú ’n d’al táol e ’l s’ē indromintēt*, ha appoggiato la testa sulle braccia incrociate e si è addormentato [formato su **bronk-* ‘sporgente’].

imbrōy sm. inv. **1.** imbroglio **2.** difficoltà, impiccio / *mē sōj tročēt in te ’n* —, mi sono trovato in difficoltà / *te sé ’n* —, mi sei d’impiccio [it. *imbroglio*, deverb. di *imbrogliare*].

imbroyē, **•imbruyē** tr. **1.** imbrogliare **2.** ingravidare **3.** ingombrare, occupare uno spazio creando intralcio // **imbroyās** intr. pron. impappinarsi, confondersi nel parlare [it. *imbrogliare* comp. di *in* illat. e *brogliare* < fr. *brouiller* ‘mescolare’, der. di *brou* ‘brodo’, dall’ant. alto ted. *brod* ‘brodo’].

imbrūmī tr. far ammorbire in acqua tiepida / *fē* — *i pē*, tenere in ammollo i piedi [germ. **brōjan* ‘scottare’ forse incrociato con *brūma* per gli effetti simili di gelo e scottatura]

imbüğē tr. occludere, ingombrare / *sōj imbüğēt*, ho l’intestino ingombro [prob. < long. **bauga* ‘anello, ceppo’, nel senso originario di ‘inceppato, impedito nei movimenti’].

imbüzás intr. pron. imbronciarsi, fare l'offeso, arrabbiarsi [va forse col gruppo dell'it. *buzzo* 'ventre', per cui si propone di partire dal lat. volg. **būcēus* 'vuoto all'interno', der. di **būca* 'cavità'. Il 'broncio' è di solito qualificato con la metafora di un recipiente].

impáčetĕ tr. 1. impacchettare 2. arrestare [it. *impacchettare*, der. di *pacco*].

impaĝás intr. pron. 1. recuperare, spec. in modo illecito, spese o danni ricevuti 2. vendicarsi / *al m'á roĝĕt al kaštĕgn, adĕs me sŏj impaĝĕt kon la lĕgna*, mi ha rubato le castagne, ora mi sono rifatto portandogli via la legna [lat. *pacāre se* 'ripagarsi'].

impaltĕ tr. infangare // **impaltás** 1. rifl. infangarsi 2. intr. pron. sprofondare nel fango [comp. di *in* illat. e *pálta* 'fango' < prel. **palta*].

impanĕ tr. 1. impanare 2. appannare 3. infeltrire [it. *impannare* comp. del pref. locat. *in-* e di *panno*].

imparĕ tr. 1. imparare 2. insegnare / *te impári mi la kriánza*, ti insegna io la buona educazione [it. *imparare* < lat. volg. **imparāre* 'acquisire, prendere possesso', da *parāre* 'preparare, procurare'].

impatĕ¹ tr mettere una striscia di tomaia agli zoccoli (v. *pát*) [comp. di *in* locat. e di *pat* 'tomaio' < (pre)lat. **patta* 'pezza'].

impatĕ² tr. far pari e patta, trovare una soluzione che accontenti tutti // unito alla part. pron. *la: impatála*, rimediare a una situazione difficile, aggiustare una questione / *e adĕs komĕ 'n la impáta?*, e ora cosa facciamo? [denomin. di *epatta*, con aferesi della vocale iniziale, in quanto 'pareggiamento fra l'anno solare e l'anno lunare'].

impayĕ tr. impagliare, imbalsamare // unito alle part. pron. *se* e *la: impayásala*, svignarsela [comp. di *in* locat. e di *páya* < *palĕa*, it. *impagliare*].

impĕ agg. 1. in piedi, ritto 2. con forte pendenza [literal. *in piedi*].

impegnĕ tr. impegnare // **impegnás** intr. pron. impigliarsi [it. *impegnare*, comp. con *pegno* < *pĭgnus*].

impeštĕ tr. 1. appestare, diffondere malattie contagiose 2. estens. diffondere capillarmente qls. / *án impeštĕt al páis de maniĝĕšt*, hanno appeso manifesti in tutto il paese // p.p. **impeštĕt**; agg. 1. infetto 2. infestato, spec. da insetti nocivi [it. *impestore*, comp. con *peste* < lat. *pĕstis -is* 'malattia contagiosa, rovina, calamità'].

impetašĕ tr. 1. impataccare, impiastriacciare con sostanze appiccicose 2. intr. ingombrare l'intestino: *máyan pŏč de magnŏč parkĕ 'l impetáša*, mangia poco formaggio perché ingombra l'intestino [denomin. dal gr.-lat. *pittacium* 'cencio'].

impetazás 1. rifl. sporcarsi con sostanze appiccicose 2. intr. pron. riempirsi il pelo o i capelli di *petáz* [comp. di *in* e di un denomin. di *petáza*].

impetolĕ, •**impetulé** tr. impegolare, mettere nei pasticci // **impetolás** rifl. 1. intromettersi in situazioni difficili, mettersi nei pasticci, sposarsi 2. indebitarsi / *al s'ĕ*

impetolĕt kon kwĕla ĉĕ e 'l ĝĕ ríva pyú a liberásan, si è indebitato costruendo la casa e non riesce più a venirme fuori [comp. di *in* e di un denomin. di *pĕtola*].

impidí tr 1. impedire, ostacolare / *tŏ via kwĕla lĕgna ĉe la me impidís*, togli quella legna che mi ostacola 2. occupare, riempire uno spazio / *'l á impidít kwĕl sálĝ*, ha occupato quel locale [lat. *impĕdĭre* 'mettere i ceppi ai piedi; impacciare, trattenere', der. di *pĕs*, *pĕdis* 'piede' col pref. locat. *in-*].

impidízi sm. inv. 1. impiccio, impedimento, ostacolo 2. estens. persona che sta sempre tra i piedi, che è di impedimento / *tŏt in lĕ ĉe te sé domŏ 'n impidízi*, fatti in là che sei d'impiccio [lomb. *impedizi*, *pendizi* 'aggravio, piccolo obbligo, persona noiosa, di aggravio' < lat. amministr. med. *appendix*, *-icis* e *appendicium* 'appendice al contratto agrario dalla quale nasceva l'obbligo di certi regali costosi o difficili da reperire', con intrus. di *impedire*].

impiní tr. empire, riempire // **impinís** rifl. saziarsi [comp. di *in* illat. e di un deaggett. di *plĕnus* 'pieno'].

impipás intr. pron. nell'espressione **impipásan**, infischinarsene, disinteressarsi, non prendersi cura di qls. o qualcuno [voce di provenienza lomb. e piem., introdotta dal Manzoni nella lingua letteraria; probab. traslato del galloromanzo *pipar* 'fumare' nel senso di 'fumarci sopra, fumarsela'].

impizní 1. tr. rimpicciolire, rendere più piccolo // **impiznís** intr. pron. rimpicciolire, diventare più piccolo [der. della base element. **pits-* con pref. *in* e suff. dim., lat. tardo *pizinnus*].

impodĕ, •**impudĕ** intr. nell'espressione **impodĕĝan** essere responsabile, avere colpa di qls. / *ĝĕ 'n impŏdi de gnĕnt*, non ho nessuna colpa [comp. di *inde* e dal lat. tardo **pŏtĕre* per *pŏsse*, nel senso orig. di 'potere di ciò, averne potere'].

impontás, •**impuntás** intr. pron. 1. impuntarsi, intestardirsi 2. mettersi a lavorare di buona lena [comp. del pref. locat. *in* e di un denomin. del lat. tardo *pŭncta* 'colpo di punta' e per metonimia 'punta', der. del part. pass. di *pŭngĕre*].

imposíbol agg. impossibile [lat. *impossĭbilis*, der. di *possĭbilis* col pref. neg. *in-*].

ipotĕĉa sf. ipoteca.

ipotĕĉĕ tr. ipotecare.

imprešonĕ, •**imprešunĕ** tr. imprigionare [it. *imprigionare*, comp. con un denomin. di *prigione*].

imprĕst sm. inv. prestito / *andĕ par on* —, andare a chiedere un prestito [comp. di *in* e del lat. tardo *praestĭtum*, n. sost. di *praestĭtus*, part. pass. di *praestāre*].

impreštĕ tr. prestare / *impreštŏm on bŏt la tŏ badĭla*, prestami un attimo il tuo badile [comp. di *in* e del lat. *praestāre* 'esser mallevadore', propr. 'mettere a disposizione', der. di *praestŏ* 'prontamente, a disposizione'].

imprómět, ***imprumět** tr. promettere / *tę mę 'l é imprómēs, adēs tę da mantiní*, me lo hai promesso, adesso devi mantenere [probab. comp. di *inde* 'di ciò' e di *promettere* < lat. *promittēre* 'impegnarsi, assicurare, promettere', letter. 'mandar avanti', da *mittēre* 'mandare; mettere'].

improně, ***impruně** tr. 1. capovolgere, rovesciare 2. prostrare, far cadere prono // **impronás** intr. pron. 1. cadere in avanti, prendere la posizione prona / *al s'ě impronět in la pačóta*, è caduto lungo disteso con la faccia nel fango 2. impers. piovere a dirotto (v. *nóna*, prov.) [comp. di *in* locat. e di un deaggett. del lat. *pronus* 'chinato in avanti'].

impütě tr. imputare, considerare responsabile / *al m'á impütět al tortaměnt*, mi ha accusato ingiustamente [it. *imputare* < lat. *impütāre* 'mettere in conto; attribuire; rinfacciare', da *pütāre* 'valutare' col pref. locat. *in-*].

in prep. in / *in t'al*, nel, nelle / *in tę la*, nella / *in t'i*, nei, nelle; al posto di *tę* ora si usa anche *dę*: *in d'al*, mentre (v. morf. § 30) [lat. *in*].

inakóržás v. *inķóržás*.

inakwě tr. irrigare, spec. con l'acqua dell'*akwě* [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *aqua*, it. *annacquare*].

inalpě tr. portare in alpe / *ó inalpět al beštyám*, ho portato il bestiame in alpe // **inalpás** rifl. trasferirsi sull'alpe / *i mé žěnt i s'ěn inalpět*, la mia famiglia è andata in alpe (v. *múdě*) [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *alpes* nel senso di 'pascolo d'alta quota'].

inasěn agg. inv. che è in buona salute, ordinato, onesto / *al ĝ'á vargót dę brič* —, ha una malattia incurabile / *'l é 'n žěnt* —, è una persona onesta // avv. in modo esatto, per bene / *fě pě i róp* —, fai le cose con cura [comp. di *in ad* e di un der. del germ. **sinn* 'senso; direzione', ted. *Sinn*].

inaviě o **inviě** tr. 1. incominciare / *ó inaviět a 'ndě a ščōla*, ho incominciato a frequentare la scuola 2. avviare, mettere in moto / — *'l fěč*, accendere il fuoco // **inaviás** intr. pron. avviarsi / *inaviat če rívi*, avviati che poi ti raggiungo [lat. *in* + *ad* + denomin. di *vía* 'mettere in via'].

inčimentě tr. cementare, unire saldamente con il cemento [it. *cementare* con pref. *in* locat.].

inčině tr. inclinare // **inčinás** rifl. inchinarsi, fare l'inchino [lat. *inclināre*].

inčō avv. oggi / — *ót*, fra otto giorni // sm. inv. il giorno corrente / *al di d'—*, oggi, al giorno d'oggi [lat. *hīnc hōdie*].

inčōčǐ, ***inčučǐ** tr. ubriacare, intontire [comp. di *in* illat. e di un deaggett. di *čōč* 'ubriaco'].

inčōdě, ***inčudě** tr. 1. inchiodare, fermare, unire mediante chiodi 2. assassinare // **inčodás** rifl. uccidersi in un incidente [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *čō* 'chiodo'].

inčülět, ***inčulět** agg. volg. fortunato [comp. di *in* illat. e di un denomin. di *čül* 'culo' nell'accez. trasl. di 'fortuna'].

inčůžan sm. inv. 1. incudine 2. battifalce, incudine per affilare la falce (v. *martěl*) [lat. **incūgine* per *incūs*, -*ūdīnis*].

indě avv. dove; con l'aferesi se preceduto da vocale: *'ndě* / — *vět?*, dove vai? / *"Ind'óy da 'ndě?"* *"Vá lé — i fǎn i paděli!"*, "Dove devo andare?" *"Vai dove fabbricano le padelle."* (il più lontano possibile) / *"Ind'óy da mětál što róp?"* *"Mětál — ĝ'ě brič dę něf"*, scherz. "Dove devo metterlo questo oggetto?" *"Mettilo dove non c'è neve."* [lat. (*in*)*de ūbi* 'dove'].

indegně tr. piagare / *al palěn dal žěp¹ i m'an indegnět al špál*, gli spillacci mi hanno piagato le spalle // **idegnás** intr. pron. prodursi una piaga / *al s'ě indegnět*, è stato colpito da piaghe di decubito // p.p. **indegnět**, agg. piagato, guasto, corrosivo [lat. *indīgnāri se* 'ritenere indegno, non giusto', già nella terminologia med. lat. 'irritarsi, infiammarsi'].

indesisía avv. ovunque, dovunque [da *indě se sía* 'ovunque si sia, si trovi' < lat. (*in*)*de ūbi* 'dove'].

indicě tr. 1. indicare 2. consigliare / *tę m'ě brič indicět běj*, non mi hai consigliato bene [lat. *indicāre* 'mostrare, rivelare', der. di *index*, -*icis* 'indicatore, segno; dito indice'].

indivij sm. inv. indovino [deverb. di *indivině*, it. *indovino*].

indivině, ***induině** tr. indovinare, presagire [lat. parl. **indivināre* 'predire il futuro', propr. 'leggere nel pensiero degli dei'].

indiviněl, ***iduiněl** sm. indovinello / *tę diši 'n* —, ti racconto un indovinello [deverb. di *indivině*, con suff. -*ěllu*].

indolží, ***indulží** tr. indolcire / *měňga vargót par — la bōča*, mangia qls. per farti la bocca buona [comp. di *in* locat. e di un deaggett. di *dūlcis*, it. *indolcire*, *addolcire*].

indoměniĝa, ***induměniĝa** sf. domenica / *dę* —, in giorno festivo [comp. di lat. *in* locat. + *dōmīnica* (*diēs*) propr. 'giorno del Signore'].

indórmya o **dórmya** sf. anestesia / *dě l'—*, sottoporre ad anestesia [lat. *in* + deverb. di *dōrmīre*].

indrě avv. indietro / *raště* — 1. avanzare, rimanere (come avanzo) 2. rimanere indietro; ritardare nella crescita, nello sviluppo mentale / *dě* —, dare il resto, restituire / *márča* —, retromarcia [lat. tardo **in dē retro*, lat. class. *rētro*].

indríz, ***indréz** sm. inv. 1. il diritto, la faccia di un tessuto / *d'* —, sul diritto, dalla parte diritta 2. fig. capacità pratica, buon senso, abilità / *al ĝ'á brič d'—*, non ha senso pratico [deverb. a suff. zero di *indrizě*].

indrizě tr. raddrizzare / — *lé*, mettere sulla retta via, educare, orientare [comp. di *in-* illat. e del lat. volg.

**directiāre* ‘porre in linea retta’, der. di *directus*, part. pass. di *dirigēre* nel signif. di ‘far camminare diritto’].

indrizēda, •**indrizēda** sf. **1.** raddrizzata, sistemata / *dāč pō n’—*, dagli dei buoni consigli, insegnagli come si fa **2.** richiamo aspro [nome di azione der. di *indrizē*].

indrōmintē, •**idrūmintē** tr. **1.** addormentare, anestetizzare **2.** ipnotizzare // p.p. **indrōmintēt**; agg. **1.** addormentato **2.** intormentito **3.** pigro, lento nell’agire / *troč’l Signōr —*, fare fortuna senza merito [lat. tardo **indōrmētāre* ‘addormentare’, con metatesi].

inemorās intr. pron. innamorarsi [it. *innamorarsi* comp. di *in* illat. e di un denomin. di *amor*, -*ōris*].

inēnz avv. avanti, in avanti / *fās —*, far valere i propri diritti, farsi valere / *andē —*, cadere in avanti / *andānt —*, da oggi in poi [lat. volg. **in antiūs* ‘in avanti’].

inerbē tr. inerbire, coprire d’erba; appratire // p.p. **inerbēt**; agg. coperto di erba / *i fōrmentūrč in —*, *al pār on prē*, le piantine di granoturco sono invase da erbe infestanti, sembra un prato (constatazione che scoraggia chi deve *zapē* o *binē*) [comp. di *in* locat. e di un orig. p.p. di un denomin. di *hērba*, it. *inerbato*].

infalānt agg. infallibile / *sōm brič —*, non sono infallibile // avv. infallibilmente, sicuramente / *al rivarē dōmēn —*, arriverà sicuramente domani [derivato dal lat. tardo **fallāre* per *fallēre* ‘sbagliare, fallire’, con *in* negat.].

infaryēda sf. inferriata (v. *fenēštra*: foto) [femm. sost. del p.p. di *inferriare* ‘porre i ferri’].

infē intr. impers. importare, interessare / *al me ’n infē a mi*, non m’importa niente, mi è indifferente [comp. di *in* illat., o forse *inde* ‘di ciò’, e di *fē* ‘fare’, propr. ‘fare dentro, entrare in qualche cosa’].

infēnša sf. segno, traccia che testimonia l’esistenza di qls. / *l’— de na fenēštra*, il segno evidente che ricorda l’esistenza di una finestra, per es. la strombatura di una finestra che è stata murata [deverb. di *infenzās*].

infenzās intr. pron. interessarsi, impicciarsi / *al se ’n infēnš de gnēnt*, non se ne occupa affatto / *infēnžatan brič*, non t’impicciare [lat. tardo *infingēre* ‘immaginare’, da *fingēre* ‘immaginarsi’, ‘inventare, simulare’].

infēš sm. inv. **1.** impiccio, oggetto ingombrante **2.** estens. persona che è d’impiccio, di peso [deverb. a suff. zero di *infesē*].

infešē tr. **1.** ingombrare, impicciare **2.** produrre imbarazzo intestinale // p.p. **infešēt** agg. **1.** affaccendato, indaffarato / *iščō sōm —*, *pōdi brič vignī a troāt*, oggi sono molto occupato, non posso venire a farti visita **2.** che soffre di stipsi, stitico / “*Al dīs ēe ’l ē —*”. “*Če ’l tōgi žō la pūrğa*”, “Dice che è affaccendato”. “Che prenda un purgante” (ambiguità che deriva dal doppio significato dell’aggettivo) [comp. di *in* locat. e di un denomin. del lat. **faecēa* ‘feccia’].

infilē tr. **1.** infilare / — *’l sentē*, prendere il sentiero e andarsene. **2.** mandare, far andare qlc. con un ordine /

al l’á infilēt, l’a mandato via / — *a mēsa*, *a ščōla*, obbligare qlc. ad andare a Messa, a scuola [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *filum* ‘filo’].

infilēta sf. imbastitura, la cucitura fatta imbastendo / *fē l’—*, imbastire [comp. di *in* locat. e di un der. di *filum*, con suff. -*itta*].

infolarmās, •**infularmās** intr. pron. infervorarsi, entusiasarsi // p.p. **infolarmēt** agg. entusiasta, determinato a raggiungere uno scopo [forse der. dalla locuz. lat. (*in*) *folle* + *armāre* ‘armare da folle’, per altri da *animāre*].

infreğēda, •**infreğēda** sf. costipazione, forte raffreddore [nome di risultato di azione in -*ēda*, comp. di *in* illat. e di un deaggett. di **frīgīdus* per *frīgīdus*, it. *infreddatura*].

infreğēt, •**infreğēt** agg. raffreddato.

infyēt agg. enfiato [lat. *inflātus*].

ingambīda sf. indolenzimento dei muscoli delle gambe provocato da una lunga camminata [nome di risultato di azione in -*ida*, deverb. di *ingambīs*].

ingambīs, •**ingambés** intr. pron. affaticarsi grandemente provocando indolenzimento alle gambe // p.p. **ingambīt**; agg. indolenzito alle gambe, spec. per effetto di una lunga camminata in discesa [comp. di *in* locat. + denomin. del lat. tardo *gamba* per **camba*].

ingarbüyē tr. ingarbugliare, complicare [comp. di *in* locat. e di *garbugliare* ‘scompigliare, confondere’, var. di *barbugliare*, da una sequenza onomat. *barb-/borb-*].

ingatinē tr. intricare, incresparsi / — *i kavéy*, intricare i capelli [comp. di *in* loc. e di un denomin. di *gattus* per *cattus*, con riferimnto all’arruffare del gatto quando gioca col gomito].

ingazinē tr. volg. mettere una donna incinta [prob. rielab. dialettale di *incasinare* < *casino* ‘postribolo’ da *casa*].

inğerē tr. inghiaiare, pavimentare strade con macadam all’acqua. Un tempo le strade comunali e provinciali non erano asfaltate e la massiciata era costituita da pietrisco, spec. quello di calcare magnesiaco proveniente dalla cava di Bocca d’Adda, in comune di Dubino [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *glarēa*, it. *inghiaiare*].

inğinoğās, •**inğinuğās** intr. pron. inginocchiarsi [lat. **ingēnicūlāre*].

ingnervās intr. pron. innervosirsi / *al se ingnēva par gnēnt*, si innervosisce per un nonnulla [comp. di *in* illat. e di un denomin. di (*g*)*nērf* < lat. *nervus* ‘tendine, nervo’].

ingordīšya, •**ingurdīšya** sf. ingordigia / *l’— la fē víf mē*, l’ingordigia rende infelici (perché è insaziabile) [nome di azione in -*īšya* < lat. *gūrdus* ‘pesante; stupido’ col pref. locat. *in*, it. *ingordigia*].

ingrānda avv. in grande; solo nella loc. *a l’ingrānda*, con sfarzo, sontuosamente, senza risparmio / *fē i rōp a*

l'—, fare le cose senza badare a spese / *sonĕ a l'—*, suonare le campane a festa (v. *sonĕ*) [lat. *in + grandis*, con *-a* avverb.].

inġranĕ tr. ubriacare / *al l'á inġranĕt šĕ*, lo ha indotto in stato di ubriachezza [da *gràna* 'intralcio', a partire da quelli che impediscono il funzionamento di un ingranaggio].

inġrasĕ tr. 1. ingrassare 2. concimare [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *grása* 'concime'].

inġrinĕ tr. ingarbugliare, spec. la lana, un filo // p.p. *inġrinĕt*; agg. fortemente costipato, ubriaco [da *grin* 'crine vegetale con cui si imbastiscono i materassi' dal lat. *crinis* 'capello, crine'].

inġrinĕda, **•inġrinĕda** sf. forte costipazione, raffreddore, ubriacatura [nome di azione, orig. p.p. femm. di *inġrinĕ*].

inġropís, **•inġrupés** rifl. raccogliersi su se stesso, rattrappirsi, rannicchiarsi / — *dal frĕč*, rattrappirsi per il freddo // p.p. *inġropít*; agg. impacciato, lento, rannicchiato / *l' é iló — dal frĕč*, sta lì immobile, infreddolito [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *gróp* 'nodo' < germ. **krüppa*].

inġūrĕ tr. augurare (usato spec. in senso negativo) / *'n á fĕč de kwili vitáš ĕe inġūri a nūġūn*, abbiamo fatto una vita d'inferno che non auguro a nessuno / *te inġūri da raštĕ šĕč*, ti auguro di morire di morte improvvisa [lat. *a(u)gūrāre* con sost. di preverbo].

inġwalivĕ tr. spianare, livellare [comp. di *in* locat. e di un deaggett. di *gwāl* < *aequālis* 'piano, uniforme, uguale'].

inġwalivĕda, **•inġwalivĕda** sf. spianata / *ġ'ó dĕč na — al kwĕl sit parkĕ 'l ĕra tūt zóč e mót*, ho spianato quel terreno perché era tutto accidentato.

inġwardás rifl. nell'espressione: **inġwardásan**, diffidare, stare in guardia / *inġwardatan di malfidĕnt*, non fidarti di chi non si fida [comp. di *in* locat., o forse di *inde* 'di ciò', e di *guardare* < germ. **wardōn*].

inġwĕnt sm. inv. unguento [lat. *unguentum*, der. di *unguen*, *-inis*, der. di *unguĕre* 'ungere', con rielabor. di *un-*, inteso come prefisso *in-*].

inġwerší tr. sguercire / *tírat vía kon kwili frášĕ ĕe te me inġweršís*, allontanati con quelle frasche perché mi rovinò la vista [comp. di *in* locat. e di un deaggett. di *guercio*, it. *sguerciare*].

inivída avv. malvolentieri / *vĕč a laorĕ —*, vado a lavorare malvolentieri / *kwĕl meštĕ al m'ĕ 'ndĕč —*, quel lavoro mi è diventato odioso [lat. *invītus* 'malvolentieri', con *-a* avverb.].

inġkaġás intr. pron. nell'espressione: **inġkaġásan** volg. infischinarsene / *me 'n inġkĕġi di tó pyašĕ*, faccio a meno dei tuoi favori (v. morf. § 22) [lat. *in + cacāre* propr. 'coprire di sterco'].

inġkanġarís o **inġkarognís** intr. pron. 1. intestardirsi 2. applicarsi, pensare esclusivamente a una cosa sola tralasciando tutto il resto // p.p. **inġkankarít**; agg.

ostinato [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *cancer* 'granchio' e 'cancro'].

inġkapelás intr. pron. arrabbiarsi, incollerirsi / *inġkapelĕt da brút*, arrabbiatissimo [denomin. di *cappĕllus* con pref. *in* nel senso di 'calzare il cappello per andarsene' o per la simbologia legata al copricapo o attraverso il senso di 'glande'].

inġkarognís v. *inġkankarís*.

inġkašás intr. pron. nell'espressione: **inġkašásan** 1. affliggersi, amareggiarsi 2. preoccuparsi eccessivamente [comp. di *in* locat. e di *kašás*, it. *cacciarsela*].

inġkástar sm. inv. 1. incastro 2. infissi di porte e finestre [deverb. del lat. volg. **incastrāre* 'inserire in un intaglio', propr. 'tagliare per inserire', da *castrāre* 'mozzare, tagliare', col pref. locat. *in-*].

inġkaviġĕ tr. 1. incavicchiare, affrancare con un *kavič* 2. aggrovigliare, spec. i *borĕy* quando si *štĕnġa* // **inġkaviġás** intr. pron. aggrovigliarsi, spec. i *borĕy* quando si *štĕnġa* // p.p. **inġkaviġĕt** v. [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *kaviġa* < lat. tardo *cavīcla(m)*, forma dissimilata del lat. class. *clavīcula* 'chiavetta'].

inġkaviġĕt agg. 1. aggrovigliato 2. fortunato.

inġkĕnt sm. inv. incanto, asta pubblica di beneficenza / *tó fĕra a 'l —*, acquistare all'incanto / Un giorno, alla festa di sant'Anna — non si sa quando, ma tutti sanno che è accaduto — un uomo, in piedi su una panchina di sasso, mostra una bella torta: "*Dĕsmila... óndasmila... trĕdasmila... kwindasmila... vintmila*" (un bambino tira la giacca al padre e sottovoce gli dice: "*Várda ĕe 'l ĕ la máma ĕe ġ'ĕ dĕ sú*". E lui imperterrito: "*Či ĕl ĕe kómĕnda? Mí o la máma*")... *vintašimila... vintašimila e una... vintašimila e dĕ, e mĕza, e mĕza trĕ*" (v. *kómandĕ*) [lat. mediev. *inquantum*, formula delle vendite *in quantum?* 'a quanto?'].

inġkó avv. sul fatto, vicino / *se 'l te ríva — 'l padrón*, se ti cogliere sul fatto il proprietario / *se te me ríva —*, se mi arrivi vicino [letter. *in capo*, locuz. corrisp. all'it. *sulla testa, tra capo e collo*].

inġkòkòlí, **•inġkukulí** tr. incantare, inebetire / *lĕġas bríč —*, non lasciarti incantare // p.p. **inġkòkòlít**; agg. istupidito, intontito, stordito [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *cuculo* di orig. onomat.; già in lat. *cuculus* significa 'infingardo' e 'stupido' e anche l'it. *cucco* è S di 'babbeo' per la permissività che mostra nei confronti dell'infedeltà della propria compagna].

inġkònsintís, **•inġkònsintés** intr. pron. risentire, portare le conseguenze / *al me 'n inġkònsĕnt de ġnĕnt*, non mi comporta nessuna conseguenza [comp. di *in* loc. e di *cum sĕntĕre*].

inġkòntra, **•inġkúntra** avv. incontro / *al me véġn — 'l mayĕ*, il cibo mi provoca la nausea / *vigní — kon t'al prĕzi*, agevolare un acquisto praticando un prezzo di favore [lat. parl. **incòntra*, comp. di *in-* locat. e *còntra* 'contro'].

inǰkórzas o arc. **inakórzas** intr. pron. accorgersi / *mę sōn inǰkorzūt de gnēt*, non mi sono accorto di nulla [lat. volg. **accorrigere*, der. di *corrigere* ‘correggere’ col pref. *in* illat., attrav. il signif. di ‘acquisire esatta conoscenza e percezione’].

inǰkōstar sm. inv. inchiostro [lat. tardo *encaustum* ‘inchiostro rosso’, usato per la firma dagli imperatori romani d’Oriente, dal gr. *énkaustos* ‘dipinto a cera calda’].

inǰkrošē, **inǰkrušē** tr. incrociare, accavallare / *’l inǰkrōša i ōč*, è strabico [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *croce*, it. *incrociare*].

inǰkwadrē tr. **1.** inquadrare **2.** individuare / *’l ō inǰkwadrēt*, ho capito chi è [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *quadrum*, it. *inquadrare*].

inlagē tr. allagare, coprire d’acqua [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *lācus*, it. *allagare*].

inmanēgē tr. mettere il manico a un attrezzo [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *manīcus*, der. di *manus*, it. *ammanicarīs*].

inmarnē tr. ubriacare // **inmarnās** intr. pron. ubriacarsi [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *mārna* ‘cassone, madia’, più in generale ‘recipiente di grandi dimensioni’ < prelat. **marna* ‘truogolo, madia’, forse da **marg(i)na* affine a *marganum* ‘vas vinarium’].

inmatī intr. **1.** impazzire **2.** perdere la testa in lavori particolarmente difficili **3.** preoccuparsi eccessivamente [comp. di *in* locat. e di un deaggett. di *matto*, it. *ammattire*].

inmōtē, **inmutē** tr. ammucciare, ammassare / — *’l ledām*, riunire il letame formando un mucchio [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *motta* < prelat. **mutt-* ‘mucchio di terra’].

inmūlās intr. pron. intestardirsi, mettere il broncio // p.p. **inmūlēt**, agg. imbronciato, offeso [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *mulo*].

inmūrē tr. affrancare, fissare in un muro con la malta [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *muro*].

inniqlās, **inniulās** intr. pron. annuolarsi [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *nuvola* < lat. *nūbila* ‘nuvole’, n. pl., it. (*r*)*annuolarsi*].

innōčās, **innučās** **1.** intr. pron. farsi sorprendere dalle notte / *án s’ē innōčēt*, ci siamo fatti sorprendere dalla notte **2.** intr. impers. annottare, farsi notte [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *notte*, it. *annottare*].

inōltra, voce usata solo nella loc. *trē inōltra*, tirare in ballo, mettere mano a troppe cose, far confusione / *par fē ’n mešterōlīn al trē — tūč i ūšadēy*, per fare un lavoretto tira fuori tutti gli attrezzi che abbiamo [lat. *in ūltra* ‘oltre’].

inōra avv. e cong. allora, dunque / *“Inōra?” “L’ ē pūsē tārt če bonōra.”*, “Allora?” “E’ più tardi che presto” (risposta scherz. di chi non vuol rispondere) [lat. (*in*) *illā hōrā*].

inōrbī, **inurbī** tr. **1.** accecare **2.** fig. ingannare / *te mē inōrbīs brīč*, non riesci a imbrogliarmi **3.** intr. diventare cieco [comp. di *in* locat. e di un der. del lat. tardo **inōrbāre* con metaplasmo di coniugaz.].

inōsē tr. indentare, mettere i primi denti.

inōzēnt, **inuzēnt** agg. innocente [lat. *innōcens -entis* ‘innocuo, inoffensivo; che non ha colpa, innocente’, forma neg. (pref. *in-*) di *nōcens -entis*, part. pres. di *nocēre* ‘nuocere’].

inrabīs intr. pron. arrabbiarsi / *t’ē brīč da —*, non ti devi arrabbiare [comp. di *in* illat. e di un denomin. del lat. tardo *rabia* per *rabīēs*, it. *arrabbiarsi*].

inranǰī tr. intrizzire, rattrappire // **inranǰīs** intr. pron. rannicchiarsi // p.p. **inranǰīt**, agg. rattrappito / —, *dal frēč*, rattrappito dal freddo [comp. di *in* illat. e di un denomin. del franc, long. *rank* ‘curvo, rattrappito’].

inranǰīda sf. indolenzimento.

insačē tr. insaccare // **insačās** rifl. mangiare a sazietà / — *žō bēn bēn*, mangiare a crepappelle (v. morf. § 22) [comp. di *in* illat. e di un denomin. di *sacco*, it. *insaccare*].

insačēda, **insačēda** sf. insaccata, urto che si riceve cadendo a terra malamente (come un sacco) / *’l ē krođēt žō da ’n érboł e ’l á čapēt na grán* —, è caduto da un castagno e ha preso una grande insaccata (v. *žbisačēda*) [in orig. p.p. femm. di *insačē* ‘insaccare’].

insakočē, **insakučē** tr. intascare [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *saccoccia*].

insarē tr. **1.** stipare, costringere in uno spazio ristretto / *al l’á insarēt indē ’n kantōj*, l’ha stretto in un angolo senza possibilità di fuga **2.** incuneare / *al l’á insarēt žō in mēz a dū sās*, l’ha conficcato in mezzo a due sassi // p.p. **insarēt**, agg. costipato (v. morf. § 22) [lat. *in serrāre* ‘chiudere’].

insarēda, **insarēda** sf. costipazione, forte raffreddore.

insedē tr. innestare / *i fērlī i ġ’án al byūč*, *’l ē ōra da — i érboj*, nei polloni scorre abbondante la linfa, è ora di innestare i castagni (questi innesti vengono fatti a *pivīn* durante la luna crescente) [lat. *insītāre* ‘inserire’].

insedenō v. *insenō* [letteral. *in se di no* ‘se invece’].

inségna sf. segno, traccia / *al ġ’ē pyū gnīč l’—*, non c’è più traccia [lat. *insignia*, pl. di *insignis* ‘segnale di riconoscimento’, sost. dell’agg. *insignis* ‘riconoscibile; che si distingue dagli altri’, der. di *signum* ‘segnale’].

insēma, **insēm** avv. **1.** insieme / *stē* — **1.** convivere **2.** fare l’amore **2.** inoltre / — *a tūt*, inoltre [lat. volg. **insēm* (lat. class. *insimul*) ‘nello stesso momento’, comp. di *in* e *simul* ‘insieme, contemporaneamente’ col pref. locat. *in-* e *-a* avverb.].

inšendrē tr. incenerare, cospargere di cenere, spec. i germogli delle viti e le aiuole dell’orto, appena seminate, per combattere gli insetti parassiti [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *šēndra* < *cīnis*, *-ēris*, it. *incenerire*, con altra accessione].

insenó, insedenó, senó avv. altrimenti, sennò [lat. *in sī non* ‘se invece, altrimenti’].

insī, •insé avv. **1.** così; con l’afèresi se è preceduto da vocale: *’l é domó ’nśi*, è proprio così / *laǵĕ* —, smettere **2.** talmente / *’l éra — bĕl ĉe ...*, era talmente bello che ... // agg. fatto così / *’ó mai viūdūt on stratĕmp* —, non ho mai visto una burrasca così [lat. *in sīc*].

insógn sm. inv. sogno [lat. *in + sōmniūm*].

insóma, •insúma avv. insomma [dalla locuz. *in somma*, nel senso conclus. di ‘al termine’].

insómias, •insumias intr. pron. sognare / *al se insómia di pōar mōrt*, dice frottole, cose strane / *me ’n insómii gnīyĉ*, non ci penso nemmeno [lat. *in + sōmniāre*].

insomintí, •insumintí tr. stordire // p.p. **insomintít**, agg. intontito, rimbambito [forse dal lat. *sēmus* ‘dimezzato, scemo’ con pref. *in-* e suff. *-ente*].

insomyóž, •insumyóž sm. inv. brutto sogno [lat. *in + sōmniūm* con suff. spreg. *-óž*].

inšotás o **šotás, •inšutás** rifl. adagiarsi rilassando i muscoli, cadere esanime // p.p. **inšotĕt**, agg. a forma di *šót*, cascante, floscio, senza vitalità / *al ĝ’á sĕmpar i kōlz žó* —, porta le calze afflosciate, che gli cascano sulle scarpe [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *šót*, di orig. espress.].

intál avv. mentre (v. *intretánt*); unito all’infinito di un verbo forma il gerundio presente: — *kaminĕ*, camminando (v. morf. § 19) [lat. *intus illud*].

intapĕ tr. **1.** intaccare, fare un’incisione a cuneo, con due tagli vicini e convergenti, alla base di una pianta da tagliare per farla cadere dalla parte voluta **2.** fig. risolvere, capire / *’l’ó intapĕda*, l’ho capita / *só pyŭ kōmĕ intapála*, non so più cosa fare [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *táp’* ‘pedale d’albero’ < prelat. **tappa* ‘pedale d’albero’].

intáy sm. inv. **1.** taglia; paranco, usato per sollevare grossi pesi, composto di due bozzelli, uno fisso e uno mobile, e una o più carrucole su cui si avvolge una fune **2.** intagli, risalti della mappa di una chiave a cannello [comp. di *in* loc. e da *taglia*, prob. esito non tosc. del lat. *tabŭla* ‘tavola’, impiegato con signif. tecnico al pari di *palanca*, che ha assunto i signif. di ‘stanga’, ‘passerella’, ‘leva’, ‘paranco’].

intazí tr. infeltrire molto, ridurre un lavoro a maglia come un panno [forse der. da *tāza* < ar. *tassa* nel senso di ‘ondulazione’ assunta dal panno che si restringe, con *in* locat.].

intemĕ tr. intaccare, incominciare a consumare / — *na formága*, tagliare la prima fetta da una forma di formaggio // **intemás** **1.** intr. pron. essere colpito da piaghe di decubito **2.** rifl. ferirsi / *al s’ĕ intemĕt on brĕš*, si è ferito a un braccio [lat. *intamināre* ‘imbrattare’ poi ‘intaccare’].

intĕnt tr. e intr. intendere / *lĕǵas briĉ d’* —, non dirlo, non manifestare i tuoi intenti / *dĕ d’* —, far capire, far credere / *dás d’* —, credere, essere convinto di: *al se dĕ*

d’ — *da ĕs on búlo*, è convinto di essere un grande esperto / *dáǵala d’* —, intrattenere, convincere qtc. con le chiacchiere [lat. *intendĕre* ‘volgere, dirigere; proporsi, mirare; prestare attenzione’, da *tendĕre* ‘tendere’].

intestĕ tr. **1.** rifinire le testate, spec. di un tronco d’albero **2.** intestare [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *testa*, it. *intestare*].

intividí tr. intiepidire [comp. di *in* locat. e di un deaggett. di *tiepido* < *tepidus*].

intorbólí, •inturbulí tr. intorbidire [comp. di *in* locat. e di un deaggett. di *torbido* < *turbidus*, it. *intorbidare*].

intōrt sm. inv. torto, ingiustizia; offesa / *fĕ ’n* —, trattare ingiustamente (v. *tōrt*) [lat. *in + tōrtus*].

intortamĕnt avv. ingiustamente / *a ’l* —, in modo ingiusto [formaz. avverb. rifatta su *intōrt*].

intrákan sm. inv. **1.** trabiccolo, marchingegno, meccanismo complicato, strano, poco maneggevole **2.** fig. persona maldestra / *te sé ’n* —, sei un maldestro [creazione scherzosa].

intramĕ tr. tramare / *kōsĕ sĕt drĕ a* —, che cosa stai combinando // **intramás** intr. pron. rannuvolarsi / *’l ĕ drĕ a* —, (il cielo) si sta coprendo di nubi, il tempo cambia.

intrĕĉ agg. **1.** intero / *másĉ* —, animale non castrato **2.** tardo di mente, impacciato / — *kōmĕ la lúna*, impacciato, senza ingegno // spreg. **intregót**, un po’ tonto [lat. parl. *intĕger*, *-gri* ‘intero, intatto’, nel senso di ‘non lavorato’ con suff. attenuat. *-otto*].

intregwardĕ tr. traguardare, controllare a occhio un piano verticale o l’allineamento tra due punti [comp. di *in* locat. e di *traguardare* < lat. *intrā* ‘all’interno’].

intregwárt sm. inv. allineamento / *vĕs fōra d’* —, non essere allineato [deverb. a suff. zero di *intregwardĕ*].

intretánt cong. nel frattempo, mentre / — *ĉe ’l ĉōs la menĕstra vĕĉ a tĕ ’n kampás de fĕn*, mentre cuoce la minestra vado a prendere un *kampás* di fieno [comp. di *in* locat. e di *tra tanto*, it. *frattanto*].

intrezĕ tr. intrecciare / — *on kavĕgn*, intessere un cesto, spec. con *škōdĕš* [comp. di *in* locat. e di un denomin. di **trĕĉĕa* ‘treccia’].

intríĉ sm. inv. impiccio, difficoltà / *me sōn troĕt in de ’n* —, ho avuto delle grosse difficoltà [deverb. a suff. zero di *intrigás*, it. *intrigo*].

intrigás rifl. intromettersi / *intrigat briĉ di me afári*, non intrometterti nei miei affari // p.p. **intrighĕt** (v.) [lat. *intricāre* ‘imbrogliare, mettere in imbarazzo’].

intrigĕt agg. molto occupato, indaffarato, in difficoltà / *vorĕs andĕ a Mĕsa ma sōn intrigĕda kon sti žĕnt malĕt*, vorrei andare alla Messa ma sono molto occupata nella cura di questi ammalati.

intrikwirí intr. informarsi, indagare, intromettersi / *in sĕmpar drĕ a* —, hanno la mania di interessarsi dei fatti

altrui [lat. **interquaerere* ‘domandare, indagare’, con metaplasmo di coniugaz.].

intrügnít agg. intontito per un forte raffreddore [iniz. p.p. di un denomin. di *trügn*].

invěči avv. invece [dalla loc. *in vece* ‘al posto di, in luogo di’ < lat. *vices* ‘scambio; alternativa; vicenda’].

invěǵě tr. arc. fare la veglia a un defunto; lodare, esaltare / *věč a — kwěla fěmna*, vado a vegliare quella donna (in queste occasioni si parlava sempre bene del defunto) [lat. *in + vīgīlāre*].

inventě tr. **1.** inventare, ideare cose strambe / *al laora a — kwáy gábol*, sta studiando qualche imbroglio **2.** provocare una discussione / *’l é štěč lǵ a inventála*, è stato lui a provocarmi **3.** rivangare un argomento oggetto di dissidio / *invěntala brič*, non ricominciare a litigare / *invěnta brič fōra ’l vešpě*, non stuzzicarmi [lat. tardo *inventāre*, der. di *inventus*, part. pass. di *invenire* ‘trovare, scoprire, imbattersi’].

invernás intr. pron. **1.** inoltrarsi nell’inverno **2.** farsi sorprendere dal freddo invernale, spec. da un freddo precoce durante l’esecuzione di lavori in montagna [lat. *hībērnāre*].

invernišě tr. verniciare [comp. di *in* locat. e di *verniciare*, denomin. di *vernice*].

invernišěda, •invernišěda sf. verniciata.

invěrz agg. rovescio / *d’invěrz*, a rovescio [lat. *inversus* ‘rovesciato’].

invidě¹ tr. **1.** invitare **2.** nel gioco del tresette, indicare con un segno al compagno quale seme deve giocare [lat. *invītāre* ‘ospitare, ricevere; invitare’, der. di un agg. **vītus* ‘ben disposto’, non attestato in latino].

invidě² tr. avvitare [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *vite* metallica, da *vite* per la somiglianza col viticcio e col suo movimento avvolgente, it. *avvitare*].

invidya sf. invidia // prov. *’l’invidya l’ě mai mōrta*, l’invidia è un vizio che non perisce mai [lat. *invidīa*, der. di *invidēre* ‘invidiare’, propr. ‘gettare il malocchio; guardare con occhio malevolo’, da *vidēre* ‘vedere’].

inviě v. *inaviě* [lat. volg. **inviāre*, der. di *vīa* ‘strada; cammino’, col pref. locat. *in-*].

inviěda sf. inizio, andazzo / *t’ě mę šě n’ — če mę pyās brič*, hai preso un andazzo che non mi piace [orig. p.p. femm. di *inviě*].

inviǵí intr. invecchiare / **inviǵís** intr. pron. diventare, sembrare vecchio [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *vēt(ū)lus* ‘vecchio’, attraverso **vēchus*, it. *invecchiare*].

inviští tr. investire / — *la ġúǵa*, infilare l’ago [lat. *investīre* ‘coprire, adornare’, da *vestīre* ‘vestire’, col pref. locat. *in*].

invólt sm. inv. cantina con soffitto a volta // dim. **invóltij** [lat. **invólvtus* ‘a volta, arcuato’].

invóltás, •invóltás intr. pron. **1.** interessarsi, farsi vivo / *’l é ’nděč via e ’l se ’n é piú involtět*, è partito e non si è più interessato di niente **2.** rivolgersi a qtc. per chiedere aiuto e sostegno / *al sěva piú da če párt* —, non sapeva più a chi rivolgersi **3.** arrangiarsi, essere autosufficiente / *’l é bōj da* —, è autosufficiente, esperto, spigliato [lat. *in + *vól(v)ītāre* ‘volgersi, girarsi’].

inzeǵě tr. stuzzicare, istigare, provocare / — *drě*, aizzare contro [comp. di *in* locat. e di una base element. **its-* con altre interferenze].

inzěrt sm. inv. **1.** avvenimento fortuito / *’l é ’n — če te ’l trōy*, se lo trovi è per puro caso **2.** al pl. incerti della vita, del mestiere [lat. *incērtus*].

inzertě intr. serv. con l’infinito di un verbo assume il significato delle loc. avv. ‘per caso’, ‘ti capita di’ e simili / *se te inzěrta a brič vēsič*, se ti capita di essere assente / *se te — a vedě, a trōě*, se per caso vedi, trovi // **inzertás** intr. pron. con la stessa funzione di *inzertě* / *mę sōj inzertět a pasě*, sono passato per caso [deaggett. di *inzěrt*].

inžígn, •inžégn sm. inv. ingegno, talento, abilità manuale [lat. *ingenium* ‘carattere, indole’, der. di *gēnēre* ‘generare’, col pref. locat. *in-*].

inžígnás intr. pron. ingegnarsi / *inžígnat komě te pō*, datti da fare come sei capace [denomin. di *inžígn*, it. *ingegnarsi*].

inžígněol, •inžígněul agg. ingegnoso [deverb. di *inžígnás*, con suff. di possib. *-abile*].

inzintě o **rizintě** tr. recintare.

inzipriě tr. incipriare [it. *incipriare*, comp. di *in* locat. e di un denomin. di *cipria*].

inzolfreǵě, •inzulfreǵě tr. inzolfare, cospargere di zolfo, spec. le viti [lat. *in* illativo + deverb. di *sūlphūrīcus*].

inzopí, •inzupě tr. azzoppare // **inzopís** intr. pron. diventare zoppo / *al s’ě inzopít la věča*, la mucca si è azzoppata [comp. di *in* locat. e di un deaggett. di *zoppo*, it. *azzoppare*].

inzót avv. vicino alla pelle, sotto i vestiti / *al se mūda fōra al zōr, ma mai* —, non cambia mai la biancheria intima [literal. *dentro sotto* < lat. *īntus sūbtus*].

inzú, •inzǵ avv. in su / — *ilǵ drě*, su da quelle parti [literal. *in su* < lat. *īntus sūsum* per *sursum*].

inzüčás intr. pron. intestardirsi / *al s’ě inzüčět da věč rešōj e ġ’ě pyú mézo da fáǵala kapí*, si è intestardito e non ammette di aver sbagliato // p.p. **inzüčět**, agg. intestardito; molto raffreddato, con il mal di testa [comp. di *in* locat. e di un denomin. di *zucca* nel senso trasl. di ‘testa’].

inzüňkó avv. più in su / — *dę*, poco sopra rispetto a un punto conosciuto / — *dę kwěl sás*, appena sopra quel sasso [lett. *in su in capo* ‘in cima’].

inžvērz agg. molto arrabbiato, irato [deverb. a suff. zero di *inžverzē*].

inžverzē tr. mettere al rovescio // **inžverzās** intr. pron. infuriarsi, adirarsi, scatenarsi // p.p. **inžverzēt**, agg. maleducato, impertinente [lat. **invērsāre* ‘rovesciare’, con immissione di *ex* come secondo prefisso].

išē intr. **1.** detto delle mucche quando, per uno spavento o perché disturbate da mosche e tafani, alzano la coda e corrono all’impazzata con il rischio di *andē a žmērš* **2.** scherz. detto a persona che non riesce a controllare le proprie reazioni: *iša brič*, stai calmo, non ti agitare [lat. **acileāre* ‘ferire col pungiglione’].

išibī tr. esibire, offrire / *al m’á išibīt al sīt ma ģ’ó brič al pelāņč da krōmpāl*, mi ha offerto il podere ma non ho i soldi per comperarlo / *an ģ’á gñīč išibīt ákwa da bēf*, non gli abbiamo offerto proprio niente [lat. *exhibēre* ‘esibire’ con metaplasmo di coniugazione].

istēs o **stēs** agg. stesso, uguale / — *prečīs*, uguali, come due gocce d’acqua / *’l é ’l* —, è la stessa cosa, non cambia nulla // avv. lo stesso, ugualmente / *te meritarēs*

gnēnt ma te dēč varģót —, meriti niente ma ti do ugualmente qls. [lat. volg. **iste ipse* ‘questo stesso; proprio questo’, in ant. it. *istēssso*].

isto v. *istyáni*.

istrūment sm. inv. strumento, atto pubblico redatto da un notaio.

istyáni, isto escl. risentita di rimprovero / —, *ma ét da fē inšī?*, perbacco, ma devi comportarti così? (v. *krištyēn*) [formule eufem. con ritocchi fonetici per evitare la pronuncia diretta del nome santo di *Cristo*].

italyēņ agg. italiano // sm. inv. (f. *italyēna*) cittadino italiano [it. *italiano* etn. di *Italia* < lat. *Itālus*, di solito al pl. *Itāli*, in gr. *Italoí*, etn. orig. di una popolazione della Calabria, poi esteso agli abitanti dell’Italia peninsulare].

iva v. *līva* [celt. **eiva* ‘tasso’ per la somiglianza delle foglie].

IN Nomine Domini, Amen. Anno
 ab ejusdem Saluberrimo Nativitate, Millesimo
 septingentesimo Octogesimo Nono,
 Indictione Septima, die Junij Vigesima Secun-
 da Mensis Junii -

Fedele Curti fgm Lorenzo di Verceja, ed ivi abi-
 tante, agendo esso l'infra scritta tutte cose, e
 ciascuna d'epa, come Padre legitimo ammis-
 stratore de' beni delli lui figli avuti in matrimo-
 nio colla gm Maria Maralena olim Giacomo
 Copas di Verceja detto.

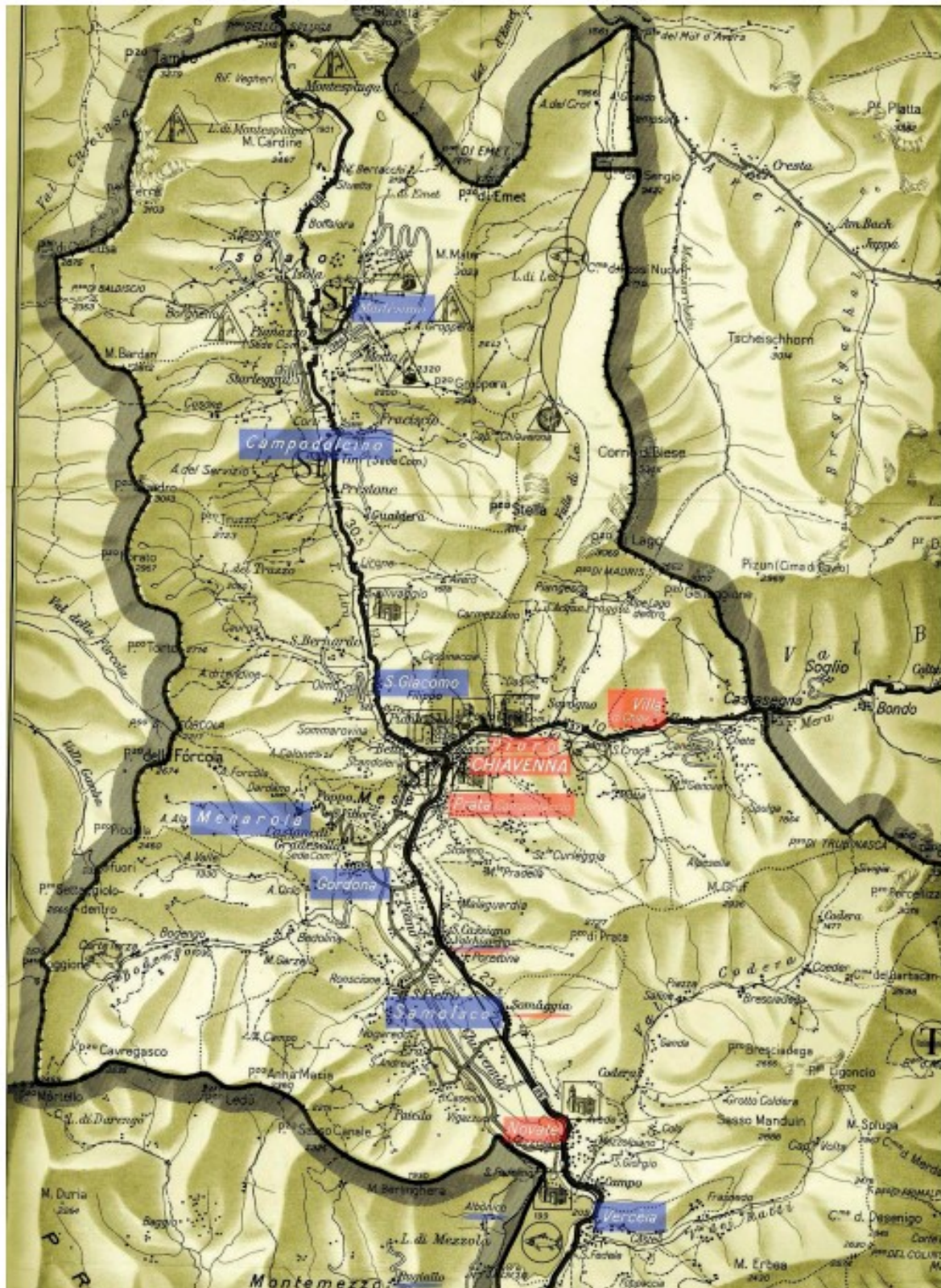
Spontaneamente, e con tutti li migliori modi, co'
 quoli meglio -

Ha fatto, e fa' vendita, e dato in soluto, con cio', che
 meglio -

A Domino Lorenzo Barinelli fgm Gio: Battista

Magro qm Gio: Giacomo d'Isola detta, e Giovan
 Pietro Gelfi qm altro di Portorazza Valle sud.
 = detta di Santo Giacomo, noti, et idonei
 Ego Ioseppe Antonij Vanone publicus Notarius
 Plurii filius qm Antonii Mariae Insule
 Vallis Sancti Jacobi, et Insule predicti Plurii
 prorens hoc Instrumentum venditionis in
 solutio data, et ac suprascripta omnia rogavi
 scripsi, ac publicavi. In suorum q me proprio
 manu subscripsi, meoque solito Tabellionatus
 signo muni vi.





Note per la lettura della carta geografica: in blu i comuni/località con prevalenza del *bri*; in rosso quelli dove prevale il *minga*. Le località minori (ossia frazioni) sono segnate con sottolineatura a forma di ellisse; per la sola San Cassiano la sottolineatura ha due colori, a indicare il coesistere delle due parlate.

**ačarėli****bragna****briėnš****brūgėta****bpráš**



dôrp



fêlaşa

fyô-di-sás



bûgn

brûč



danêda



kapëla de l'infërn



fjóra in t'i kanjet



kontrabandë dë zigarët



konfratël: distintif de pëza



Fopáša: kröt dal Ğoaniq (Borás)



kõrnõ



kõrtõla



lavēs (1)



la Madóna de Pečandrĕ



malám (Colchico autunnale)



Şereşer fyord





mõndolin



peltrëra



petaşó



pitęda



tripë



tùlipifar



veržë



veržë fyqorit



Žgarbūs (1)

k



kágna

kábi sm. inv. cappio scorsoio / *fě sú 'n* —, fare un cappio [lat. *capulum*].

kadávar sm. inv. cadavere / *vě ěnt la fáša komé 'n* —, avere la faccia cadaverica [lat. *cadáver*, -*eris* ‘cadavere’, der. di *cadēre* ‘cadere’, col suff. -*wes* del part. perfetto ie., quindi ‘caduto’].

kadéna sf. catena, la catena del camino a cui si appende il paiolo / *sōň fōra dal kaděň*, sono infuriato / *fě* —, spostare qls. con il sistema del passamano // dim. **kadeněla**, catenina [lat. *catēna*].

kadřj sm. inv. catino, un tempo di lamiera smaltata o di alluminio / *on bōt se se lavěva sú da 'n* —, un volta ci si lavava con l’acqua di un catino [lat. *catinus* ‘catino’].

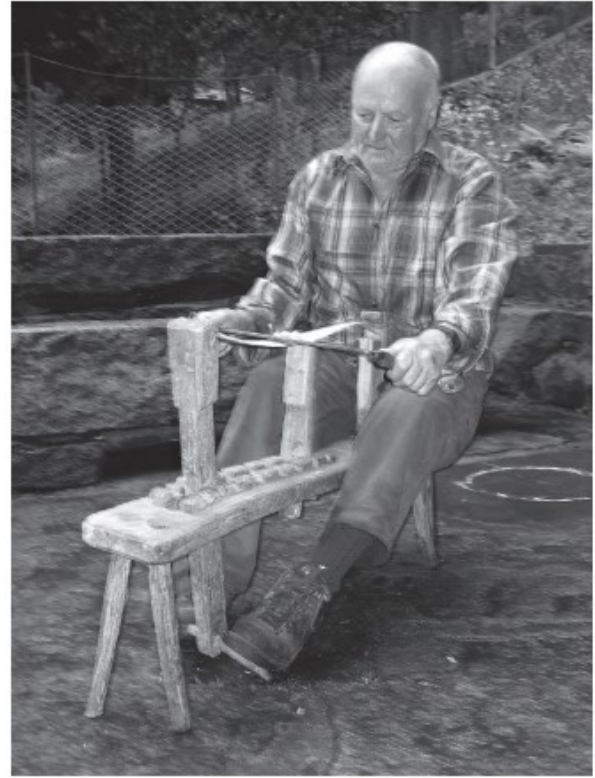
kadrěga sf. sedia // dim. **kadrěgřj** 1. seggiolino 2. fig. sedia come simbolo del potere / *al ěe těgn al* —, ci tiene alle cariche; vezz. **kadregōt**, seggiolone [lat. **catēra* per *cathēdra* ‘sedia a braccioli’].

kadregāt sm. inv. seggiolaio, ambulante che vende e ripara sedie [der. di *kadrěga*, con suff. d’agente -*āt*].

kafě sm. inv. caffè. Un marito, la cui moglie era molto deperita, si recò dal ‘medico’ (Serafino Brasca, v. *prěvat*) e gli espone il caso. Questi, resosi conto che non si trattava di una malattia grave, lo consigliò di darle cibi nutrienti e un buon caffè dopo i pasti. Il buon uomo, comperato il caffè, lo mise al fuoco in un pentolino con acqua. Quando fu pronto, lo colse in un dubbio: si beve l’acqua o si mangia il caffè? La moglie, consultata, disse: “*Kosě vōt ěe la fěěi 'n pō de brōda*, ‘*l ě 'l dūr ěe těgna bōta*” (cosa vuoi he faccia un po’ di brodaglia, è il cibo solido che nutre). E, buttata l’acqua, mangiò i fondi.

kafelěč sm. inv. caffelatte [it. *caffelatte*, *caffě* e *latte*].

kaferāt sm. inv. caffèista, gran bevitore do caffè.



kagadō, •**kagadū** sm. inv. cesso / *ōlt de* — 1. nobile, ricco, persona importante (i ricchi avevano dei gabinetti dove si potevano fare i propri bisogni corporali stando seduti) 2. scherz. persona che si dà delle arie [lat. *cacatōrium*].

kaěě intr. cacare (v. morf. § 22) / *kěěa in brěěa*, fifone / *o kaěě o laěě líbar al bōč*, deciditi a fare ciò che devi fare, altrimenti lascia il posto a un altro (lo si dice agli indecisi) / *al ě'a gnřjč da kaěáč sú*, non possiede neppure un piccolo pezzo di terra // prov. ‘*l ě méy ště dedrě a ůň ěe kěěa ěe deněnz a ůň ěe píča*, è meglio stare dietro a uno che caca che davanti a uno che picchia (con la mazza; la sicurezza vale qualche disagio) [lat. *cacāre*, voce infant. a raddopp.].

kaěěda, **kaěěda** sf. cacata [orig. p.p. femm. di *cacāre*].

kaěěta¹ sf. cacarella / *věč la* —, avere fretta [deverb. di *cacāre*, con suff. dim. euf. -*ěta*].

kaěěta² sm. inv. persona che ha sempre fretta; pavida [deverb. di *cacāre*, con suff. dim. -*ěta* nel genere femm., con valore spregiativo applicato all’uomo].

kágna sf. morsa usata spec. dai *kadregāt* che serve per tener ferme le assicelle (es. *i kōšt di žěr¹*) per poterle *dolě* con il *kortěl de dü mēnič* [lat. **canīa* ‘cagna’, perché stringe come una mascella di cane].

kagnáro sm. gerg. pagliericcio, letto malfatto; propriamente: cuccia per cani [lat. **cania* + suff. *-āriu*, nel senso di ‘cuccia di cane’].

kagnĕ tr. 1. mordere 2. morsicare, pungere, detto degli insetti [denomin. del lat. **cania* ‘cagna’ propr. ‘addentare come una cagna’].

kagnĕda, •**kagnĕda** sf. 1. morso / *dáman na* —, dammene un morso 2. morsicata, puntura d’ insetto / *čapĕt na* —, sono stato morsicato [orig. p.p. femm. di *kagnĕ*].

kagnŏ sm., solo pl., vomito da sbornia / *fĕ i* —, vomitare, letteral. ‘fare i cagnolini’ [locuz. che rientra in quelle costruite sulla struttura arcaica ‘fare + animale’: cani, cagnolini, gattini, maialini, come residuo di animismo].

kagŏy sm. inv. 1. stronzo 2. sterco di pecora, asino e simili // dim. **kagŏj** // prov. *al vāl pūsĕ na grĕna de pévar ĉe ’n kagŏy de ’n ásan*, vale di più un grano di pepe che uno sterco d’asino (l’apparenza inganna) [deverb. di *cacāre*, col rifl. del suff. collett. *-oliu*].

kaĭj¹ sm. inv. guaito, grido di dolore [**cai-* onomat.].

kaĭj² sm. inv. persona malvagia, esosa, turchia [con riferimento al biblico *Cain* ‘Caino’].

kainĕ intr. 1. guaire 2. urlare di dolore [denomin. di *kaĭj¹*].

kakanĕ intr. 1. strepitare, spec. delle galline quando sono spaventate 2. vociare, sgolarsi / *al me fĕ — tūt al dí*, mi fa sgolare tutto il giorno / *adĕs mŏkala da — e fĕ vargŏt*, adesso smettiti di predicare e fai qualcosa di utile [base element. **kakk-* / **kek-* di orig. onomat.].

kakanĕda, •**kakanĕda** sf. 1. verso stridulo, spec. delle galline quando hanno fatto l’uovo o si spaventano 2. estens. discussione animata, battibecco [in orig. p.p. femm. di *kakanĕ*].

kál sm. callo / *bŏj par i káy* 1. inefficace 2. perfido, subdolo.

kalanmārz sm. inv. calende di marzo / *andĕ in* —, alla fine di febbraio i ragazzi, con campanacci legati a tracolla, giravano per i prati a svegliare l’erba dal riposo invernale (antico rito propiziatorio pagano, in seguito considerato opera del demonio e, perciò, mimetizzato in spettacolo folcloristico). Il 1° di marzo passavano per le case a ritirare la ricompensa che, di solito, consisteva in un po’ di castagne secche // prov. *kalén(d) de mārĕ, kalén(d) d’avrĭ, ĕrba e fŏya án da vignĭ*, dal primo di marzo al primo di aprile (se la natura segue il suo corso) cresce l’erba e spuntano le foglie (v. *rogazyŏj*) [*kalendae martii*].

kálas sm. inv. calice / *al ’n á žŏ ’n — de pyŭ*, sragiona // dim. **kalašj** [lat. *calix*, *-icis*].

kalĕgn sm. inv. 1. calcagno 2. tacco [lat. *calcānĕum*].

kalĕra sf. fornace da calce [lat. *calcāria* (*fornax*) ‘(fornace) destinata alla calce’].

kalĕ tr. calare, diminuire / — *i pŏnĉ*, nel lavoro a maglia, diminuire progressivamente i punti / *kaláč sŏt*, rinforzare o rifare le fondamenta di un muro // intr. 1. diminuire, calare di peso / *al lĕĉ ’l ĕ kalĕt par la trŏpa sŭćina*, il lago si è abbassato per la persistente siccità 2. mancare / *al ĝ’ĕ kalĕt pŏĉ ĉe ’l se fĕs mĕ*, c’è mancato poco che si facesse male / *al kála ĉe ’l se rŏmpi*, manca solo che si rompa [lat. tardo *calāre*, dal gr. *khaláō* ‘abbassare’, entrato nel lat. come termine tecnico della marineria col signif. di ‘calare l’ancora, le vele’].

kalĕbrio sm. equilibrio [lat. *aequilĭbrĭum*, der. di *aequilĭbris* ‘livellato, perfettamente orizzontale’, comp. di *aequus* ‘uguale’ e *libra* ‘bilancia’].

kalĭgan sf. caligine, fuliggine / *i mŭr da la kasina in kwarĉĕt de* —, i muri della *kasina* sono coperti di caligine (i camini, spec. sui maggenghi e alpeggi, non funzionavano mai bene [dal lat. *calĭgo*, *-inis*].

kalŏĉ agg. guercio, con gli occhi socchiusi, che non vede bene per una menomazione // sm. inv. (f. *kalŏĝa*) chi ha la vista difettosa [deverb. a suff. zero di *kalŏĝĕ*].

kalŏĝĕ, •**kaluĝĕ** tr. sbirciare, guardare socchiudendo gli occhi / *kalŏĝa briĉ*, detto dai bambini di scuola: non copiare ciò che sto scrivendo [forse denomin. dal lat. *calĭgo*, *-iginis* ‘caligine dinanzi agli occhi’, offuscamento della vista, e *ocŭlus* ‘occhio’].

kalŏĝĕda sm. inv. sbirciata.

kalŏĝŏj, •**kaluĝŭj** sm. persona che ha l’abitudine di sbirciare, guardone [deverb. di *kalŏĝĕ*, con l’aggiunta del suff. qualif. *-ŏj*].

kalŭšia sf. confusione, disordine / *fĕ* —, far confusione [forse dal lat. *ĕclĭpsis* ‘eclissi’, poi ‘oscuramento’, con interf. di *caligine*].

kalvĭj sm. inv. persona senza fede / *kwĕl ilŏ ’l ĕ ’n* —, quello è un miscredente [da *Calvino*, riformatore protestante di Ginevra].

kálz sm. inv. calcio del fucile [der. di *calce* ‘calcagno’ sia nel signif. di ‘parte inferiore di un’arma’ che nel signif. di ‘colpo dato col piede’].

kamamĕla sf. camomilla, matricale [gr.-lat. *camomilla* propr. ‘melo nano’ per la forma del capolino].

kamána sf. luogo di ricovero sugli alpeggi / *stĕ in* —, stare in casa [prelat. **camanna* ‘capanna’].

kamarĕ sm. inv. cameriere [it. *cameriere*].

kambrĭj sm. inv. piccolo vano usato come ripostiglio [lat. *camĕra* ‘locale’ a volta con suff. dim. *-ĭnu*, cf. fr. *chambre*].

kamĭa sf. casa mia / *katŏa*, *-sŏa*, *-nŏsa*, *-vŏsa*, casa tua, sua/loro, nostra, vostra // prov. *ogniŭtŭj i sán lŏr a kasŏa*, è difficile giudicare ciò che succede in casa d’altri (v. § 12: *ogniŭtŭj*, esempio) [letteral. *casa mia*].

kamĭj sm. inv. 1. camino; elemento essenziale della *kasina*, serviva per riscaldare il locale, cuocere le vivande e, se corredato di *šigŏgna*, per *kašĕ* 2.

comignolo, fumaiolo / 'l é komé 'n —, è un fumatore incallito [lat. *caminus*].

kaminĕ intr. **1.** camminare **2.** estens. allontanarsi, andare via / *čamĕm se kaminĕ*, chiamatemi se andate via (non voglio restare qui solo) [denomin. del lat. volg. **camminus* ‘cammino, via’, proveniente dal gallico].

kamiša sf. **1.** camicia **2.** velatura che lascia, spec. nelle botti e nelle bottiglie, il vino non ben filtrato **3.** amnio, membrana trasparente a forma di sacco, ripiena di liquido, in cui è sospeso il bambino prima di nascere / *nasūt kon la —*, ancora ricoperto dall’amnio; fortunato **4.** rivestimento // dim. **kamišĕ**, camiciola per piccoli bambini; **kamišĕta**, camicetta [lat. tardo *camisia*].

kámola, •**kámula** sf. tarma [lat. *cāmura* ‘ricurva’ di prov. gr., per la forma della larva].

kamólás, •**kamulás** intr. pron. tarmarsi [denomin. di *kámola*].

kamólĕt, •**kamulĕt** agg. tarlato.

kamóra sf. imbroglio / *fĕ —*, imbrogliare [it. *camorra*, forse tratto dalla loc. *far camorra* ‘imbrogliare, frodare’, prob. traslato di *camorra* ‘veste femminile’ (cf. *gamurra*), usato con lo stesso senso della loc. tosc. *far camiciola* per ‘frodare al gioco’; ma sono state proposte molte altre soluzioni].

kamorísta, •**kamurísta** sm. inv. imbrogliatore, baro [it. *camorrista*, da *camorra*, con suff. d’agente].

kamōš sm. inv. camoscio [dal lat. *camox*, -*ōcis*].

kampála sf. inv. **1.** qualità rara di castagne serotine, importata dalla costa dei *čĕč* **2.** pianta che le produce [forse da unire alle varianti ticinesi *campāna* e *campascia*, in collegamento con *campus* ‘campo’ o per la forma a campana].

kampanĕla sf. **1.** dim. di campana **2.** fiore delle campanule, spec. del *fašolĕt*. [lat. *campāna* e suff. dim.].

kampanij sm. inv. **1.** campanile **2.** estens. persona alta e magra [lat. *campāna* con suff. -*īnu*].

kampáš sm. inv. grande gerla intessuta con *líman* (v.) adatta per il trasporto di fieno, foglie secche (usate come strame) o altro materiale voluminoso; riempito fino a metà di fieno, suppliva la barella per il trasporto di persone infortunate o gravemente ammalate // dim. **kampažĕ**, **kampažolij** [lat. *capācium* ‘contenitore’, sovrapposto al celt. *camp-* ‘curvo’].

kampažĕda sf. quantità che può stare in un *kampáš* [der. di *kampáš*, con suff. -*ĕda*, che indica la quantità contenuta].

kampĕ sm. inv. camparo, guardia campestre [lat. mediev. *campārius* ‘sorvegliante dei campi’].

kanáola, •**kanáula** sf. **1.** collare di legno per capre **2.** fig. furbacchione, volpone [lat. **cannabula* ‘cavezza’, in origine costituito da una *canna* piegata].



kanáol

kanápya sf. nappa, naso lungo e adunco [*canna* ‘canna del camino’ + suff. raro -*apia*, -*ipia*]

kanarúz, •**kanarŕz** sm. inv. esofago / 'l é 'n —, è un grande bevitore / *te čápi par al —*, ti prendo per la gola [lat. *canālis* + -*ucĕu*].

kanáya sm. inv. **1.** canaglia **2.** briccone, furbetto [lat. *canis* ‘cane’ + suff. collett. -*ālia*].

kanayĕda, •**kanayĕda** sf. **1.** canagliata **2.** bricconata [nome di azione in -*ĕda* *kanáya*].

kandĕla sf. **1.** candela **2.** estens. moccio filante che esce dal naso / *nĕtas al nās ĕe te pĕrt la —*, pulisciti il naso che è sporco di moccio.

kandelĕ sm. inv. **1.** candelabro, candeliere **2.** estens. persona alta di statura e magra [lat. *candĕlārium* per *candĕlābrum*].

kanĕ¹ sm. inv. **1.** canale / — *dal fyĕ*, trachea / — *dal čŕŕ*, solco tra i glutei **2.** valle, valloncetto: avvallamento tra due dorsali dove, di solito, non scorre acqua / *sú 'n t'i —*, valletti molto ripidi e franosi, dal *Dós pelĕt* alla *Priašĕa* // sf. inv. grondaia (*S grondĕna*) [lat. *canālis*].

kanĕ² tr. tracannare [denomin. di *canna* ‘canna della gola’].



kampáš

kanĕ³ tr. non indovinare, sbagliare [forse derivato di *canna* (cf. *essere povero in canna* ‘essere poverissimo, in estrema miseria’), ma non bisogna dimenticare che



kapin (2)

alcuni derivati di *canis* presentano tangenze semantiche parallele].

kanęda sf. il bere ingordamente, in un fiato (v. *tiręda*).

kanęta sf. 1. canna di palude / *fęra in t'i kanęt*, nel canneto (v. foto a pag. 357) / — *de vidri*, spina dorsale di vetro, dello scansafatiche, propr. ‘cannetta di vetro’ 2. cannuccia [lat. *canna* con suff. dim. -*itta*].

kanevęla sf. caviglia [prelat. **canęba* ‘di forma arcuata’ con suff. -*ęlla*].

kanękar sm. inv. 1. cancro 2. fig. persona malvagia, cattiva [lat. *cancer* ‘granchio’ per le diramazioni].

kanękaręna sf. cancrena [var. di *gangrena* < lat. *gangraena* dal gr. *gráo* ‘divoro’, con raccostamento a *cancro*].

kanęčál, •**kanučál** sm. cannocchiale [it. *cannocchiale*, comp. di *canna* e di *occhiale*].

kantará sm. inv. arc. canterano, comò [it. *canterano*, dal lat. mediev. *canterānus*, da *canto* ‘angolo’ dove è collocato, piuttosto che da *cantera* ‘cassetto’].

kantę sm. inv. travetto di legno usato per l’orditura del tetto / *ęę de* —, lungo chiodo (una volta quadrato) che si usa per fissare i *kantę* alle travi del tetto // dim. **kantinęla** [lat. *canthērius* orig. ‘cavallo da lavoro’, metaf. gestaltica].

kantę tr. e intr. 1. cantare / *al Zanino al kęta pyń*, non parlo più, sto zitto 2. rimproverare / *kantáč al Te*

Deum, fare l’intemerata a qlc. 3. cinguettare / *i kęntan i üšęin*, gli uccellini cinguettano (v. morf. § 22) [lat. *cantāre*, iterativo di *canęre* ‘cantare’].

kanterilinę tr. e intr. frequent. di *kantę*, canticchiare [lat. *cantāre*, con doppio suff. attenuat. -*ęll-in-*].

kantęń, •**kantųń** sm. inv. 1. angolo / *lę 'nde 'n* —, là in un angolo, appartato, in disparte 2. testata d’angolo (v. *depęskantęń*) [lat. *canthō*, -*ōnis* ‘angolo (dell’occhio)’].

kanųca sf. cannelo, asticella della penna da scrivere su cui si innesta il *penin* [it. *cannuccia*, dim. di *canna*].

kanzęń, •**kanzųń** sf. inv. 1. canzone, filastrocca / *ę fęć na męza* —, involontariamente mi sono espresso in rime / — *de karnevę*, cosa di poco valore 2. storia / *la* — *dal Pečenin*, la storia del *Pečenin* (v. preghiere e filastrocche) [lat. *cantiō*, -*ōnis* ‘canto, cantata’, der. di *cantāre*].

kapęl sm. cappello // dim. **kapilųń**; spreg. **kapelęt** (v) // prov. *kęra 'l Lignęń al ğ'á sú 'l kapęl*, *al ğ'á in męnt gnęnt de bęl*, quando la cima del Legnone è coperta di cumuli si avvicina la pioggia [lat. mediev. *cappellus* ‘copricapo’, dim. di *cappa* ‘cappuccio’ e poi ‘mantello’].

kapęl-de-pręvat sm. bacca rossa delle fusaggini (*Evonymus europaeus* L.); si usava per decorare le tombe [letteral. *cappello da prete*, per la forma a tricorno della capsula dei semi].

kapéla sf. 1. tabernacolo, edicola, cappelletta votiva / *girĕ 'l kapéli*, scherz. fare il giro delle osterie (v. foto a pag. 356) / — *dal štómič*, bocca dello stomaco (v. *štómič*) 2. capocchia 3. cappello del fungo 4. fungo considerato non commestibile 5. glande [lat. *cappella* ‘mantelletta’, orig. ‘luogo dove si venerava il mantello di san Martino’].

kapelĕda, •**kapelĕda** sf. 1. quantità di roba che può essere contenuta in un cappello 2. colpo inferto con un cappello 3. cappellata, errore grossolano (un colpo dato con un cappello non fa alcun male) [der. di *kapĕl*, col suff. *-ĕda*, che indica la quantità contenuta o il colpo inferto].

kapelót sm. inv. 1. cappellaccio / — *de la Priášča*, personaggio mitico, con un enorme cappello in testa e i piedi di capra, temuto dai bambini, il cui spettro fu condannato a vivere in eterno nella valle Priasca perché né Dio né il demonio avevano voluto la sua anima. 2. fungo porcino con il cappello molto aperto, al massimo della crescita [accr. di *kapéla* ‘cappello del fungo; fungo considerato non commestibile’, lat. *cappĕllus*; il nome del personaggio dall’uso di portare un grande copricapo].

kapí tr. e intr. capire / — *Róma par tóma*, intendere male / *dĕ da* —, far capire con allusioni // prov. *kol patí se végn a kapí*, soffrendo si comprendono molte cose (la sofferenza insegna) [lat. *capĕre* ‘prendere’ e ‘contenere’, con metaplasmo di coniugaz.].

kapíj sm. inv. 1. gancio, uncino, rampino, spesso ricavati da un ramo biforcuto 2. gancio ricavato da un tronchetto di legno; munito di *kobyét*, serve per appendere la *kárĝa al fíl a žbálz* e trasportarla per scivolamento 3. fig. pretesto, cavillo / *al tíra šĕ túč i — par brič mantiní la paróla*, inventa un sacco di scuse per non mantenere la parola [lat. *capŭlum* ‘cappio’ + *-ĭnu*].

kapinĕ tr. agganciare con un *kapíj*, uncinare [denomin. di *kapíj*].

kaponĕ, •**kapunĕ** tr. 1. accapponare, castrare un gallo 2. estens. domare qtc. troppo vivace o ribelle / *al l’á kaponĕt*, lo ha percosso [denomin. del lat. **cappo* per *capo*, *-ōnis*, it. *accapponare*].

kaponĕra, •**kapunĕra** sf. 1. capponaia 2. donna arcigna, arrogante; animale femmina che si impone sugli altri [lat. **cappo* per *capo*, *-ōnis*, con suff. strument. *-āria*].

kapúša sf. 1. cappelletto della calza e simili 2. coperchietto a vite [*cappa* ‘mantello’ con cappuccio, con suff. dim. *-učĕa*].

kápya sf. gabbia / — *di koníli*, gabbia per conigli [lat. *cavĕa*, orig. ‘cava’].

karagnĕ intr. 1. piangere 2. estens. lamentarsi a sproposito delle proprie condizioni [base onomat. **car(r)*- continuata in alcuni versi di animali, piuttosto che dal lat. **querimoniāre*].

karagnĕda, •**karagnĕda** sf. pianto diretto 2. estens. piagnisteo, discorso lamentoso [nome di azione ripreso da *karagnĕ*].

karagnónj, •**karagnúnj** sm. piagnone.

karátar sm. inv. carattere [lat. *character*, *-ĕris* ‘marchio; segno distintivo’, lat. eccl. ‘genere di scrittura’, dal gr. *kharaktĕr*, *-ĕros*, der. di *kharássō* ‘incido, marchio’].

karbignĕr sm. inv. carabiniere [it. *carabiniere* < fr. *carabinier* ‘soldato armato di carabina’, der. di *carabine*].

karbonĕra, •**karbunĕra** sf. piazzuola nel bosco predisposta per costruirvi i *poját* [lat. *carbōnāria* ‘fornace per preparare il carbone’].

kárdan sm. inv. cardine // dim. **kardinĕl** (v.) [lat. *cardo*, *-ĭnis* ‘cardine’].

kardinĕl sm. strada che si arrampica con decisa pendenza / *al —*, punto, un tempo in forte pendenza, della strada che dalle case della *Fopáša* porta alla chiesa [it. *cardinale* < lat. *cardinālis* ‘del cardine, relativo al cardine’ e quindi ‘fondamentale’, da *cardo* - *ĭnis* ‘perno, cardine, polo’].

karĕ sm., solo sing., cumino dei prati (*Karum carvi L.*), usato per insaporire le carni [lat. med. *careum* ‘comino dei prati’].

karĕč sm. inv. carice (*Carex*), erba cespitosa che cresce nei terreni paludosi [*fjōra in t’i —*, nei terreni paludosi, in comune di Dubino, dove cresce il carice [lat. *carex*. *-ĭcis* + suff. di attinenza *-icĕu*].

karĕĝda sf. carreggiata, traccia delle ruote lasciata dal carro / *te se ’ndĕč fjōra de —*, sei andato fuori argomento, tema / *brič vĕs in —*, essere malandato in salute. [deverb. del lat. mediev. *carezare* da *carrum* ‘trasportare su carro’ con suff. *-āta*].

karĕl sm. 1. carrello 2. specie di *kúrlo*, ma di diametro più piccolo e con una scanalatura alle estremità, dove si inserivano, per tenderle, le due corde con le quali si legava il fieno sul carro [lat. *carrum* + suff. *-ĕllu* con allusione allo scorrimento].



karĕl (2)



karét

karéra sf. botte a forma ellittica bombata, con un chiusino (*uščō*) nel coperchio anteriore che permette di ispezionarne l'interno [lat. (*būtis*) *carrāria*, perché usata per il trasporto con carro].

karét sm. inv. carro agricolo a quattro ruote (v. *ás*, *asál*, *braširō*, *karél*, *láta* 2., *séra*, *šivél* e *ščála* 2.), carretto / *vēs indré 'n — de réf*, essere arretrato, malaccorto // dim. *karitij* [lat. *carrum* + suff. dim. - *ittu*].

karéta sf. 1. carretta 2. persona di salute cagionevole 3. grande quantità / *dín na —*, sfogarsi in rimproveri o insulti.

karetē sm. inv. 1. carrettiere, chi guida il carro 2. carrettaio, costruttore o riparatore di carri [deriv. da lat.-gall. *carrum*, con suff. dim. e d'agente, occit. *carratier*].

karetéda, ***karetéda** sf. carrettata [da *karéta*, con suff. - *éda*, che indica la quantità contenuta].

karéy sm., solo pl., anche / *al me fě mē i —*, mi fanno male le anche (v. *škagnél*) [lat. *carrum* con suff. -*ellu* nel senso di 'articolazione'].

kárġa sf. 1. carico, singolo carico trasportato da una persona, una teleferica, *on fíl a žbálz* e simili 2. fig. gran quantità / *čapán na —*, prendere un sacco di botte // dim. *karġét* (v.) [deverb. a suff. zero di *karġē*].

karġaledám sm. inv. posatoio. supporto di legno a forma di A che, appoggiato a un muricciolo o altro, regge la gerla mentre si carica di letame e rende meno faticoso prenderla sulle spalle [letteral. *carica letame*].

karġē tr. 1. caricare / — *'l álp*, monticare (v. *müdē*) 2. intr. rannuvolarsi / *al kárġa 'l tēmp*, si sta

rannuvolando // *karġás* rifl. caricarsi / — *de légna véřda*, addossarsi un lavoro faticoso e di scarso profitto // p.p. *karġēt*; agg. caricato / — *indré*, con il carico in spalla sbilanciato; senza ingegno, un po' tonto [lat. tardo (glosse) *carricāre*, der. di *carrus* nell'acez. orig. di 'porre sul carro'].

karġét sm. inv. colmo, quantità di fieno, legna e simili che si aggiunge a un contenitore già pieno // prov. *la kré da és na beléza, ma 'l ġe 'n šté sú anmó 'n bél karġét*, crede di essere una bellezza, ma gliene sta su ancora una bella aggiunta (la bellezza si accompagna spesso alla vanità) [dim. di *kárġa*, propr. 'piccolo carico'].



kárġa de 'n fíl a žbálz

kárġo sm. inv. specie di cavalletto dove vengono sistemati i *boréy* e legati con un *kobyét* per essere trasportati a valle con il *fíl a žbálz* [deverb. a suff. zero del lat. *carricāre* in orig. 'porre sul carro'].



kargaledám

karičina sf. carice falciato ancora tenero e usato come foraggio per gli asini (v. *karěč*) [dim. di *karěč*, con suff. di attinenza *-ina*].

karimě sm. inv. calamaio [lat. *calamārium* ‘calamaio’, der. di *calāmus* nel senso di ‘cannuccia per scrivere’].

karištía sf. carestia [lat. crist. **acharistia*, accatto dal gr. *akharistía* col signif. cristiano di ‘mancanza di grazia’, der. di *kháris*, *-itos* ‘grazia’ col pref. neg. *a-*].

karité sf. carità [lat. class. *caritas*, *-ātis* ‘affetto, benevolenza’, lat. eccl. ‘amore per il prossimo’, der. di *cārus* ‘caro, amato’].

karkáy sm. inv. **1.** guscione, castagna non sviluppata, frutta in genere non portata a maturazione (v. *falášč*) **2.** estens. persona físicamente sciupata, rachitica / ‘l’*é* ‘n *póar* —, è un povero rachitico [prelat. **carc-* ‘mal cresciuto’].

karlampána sf. **1.** mucca vecchia e malandata **2.** estens. spreg. donna brutta e scheletrica [tirol. *krampen* ‘vecchio cadente’].

kárna sf. carne / *mět sú ‘n pó de* —, rinvigorirsi / — *sěča*, carne aromatizzata in salamoia ed essiccata / *la — tačěda ai ós l’ě la pūsě bóna*, la carne vicino all’osso è la migliore // dim. **karnína** (v); spreg. **karnáša** [lat. *cāro*, *cārnis*, con *-a* vocale d’appoggio per adattam. al genere femm.].

karnáš sm. inv. **1.** catenaccio; ce ne sono di due tipi: quello *pyát* che si può chiudere anche a chiave dall’interno e quello *redōnt* che si può chiudere solo dall’esterno agganciando la *vertábya* (v.) con il *vermişš* (v.) / *fě ěnt, fōra al* —, chiudere, aprire il catenaccio / *kōra ‘l sūda ‘l* —, *al végn a pyšf*, quando



kárgo, ormái drě a krōdě žō

il catenaccio trasuda umidità, arriva la pioggia **2.** estens. fucile, attrezzo o macchina antiquati // dim. **karnašij** [lat. **catēnacēum* ‘attinente alla catena’ di chiusura].

karnešela s.f. fistulina, lingua di bue, fungo a forma di lingua carnosa di colore rosso sanguigno (*Fistulina epatica*).

karnevě sm. inv. carnevale / *čapě na kanzōj de* —, essere pagato con poco [lat. *carnem lēvāre* ‘togliere la carne’].

karnína sf. voce infant. carne tenera e prelibata [dim. di *kárna*].

karnōš, ***karnūs** agg. carnivoro, che mangia molta carne [deriv. di *kárna* mediante il suff. qualif. *-ōš*, ma con special. semant. divergente da quella dell’it. *carnoso*].

karóána, ***karuána** sf. **1.** carovana **2.** lungo e faticoso tirocinio [it. *carovana* dall’ar. *qayrawān*, pers. *kārvān* ‘fila di cammelli, gruppo di persone in viaggio’; prestito introdotto al tempo delle Crociate e diffuso dal fr. nella forma *caravane*].

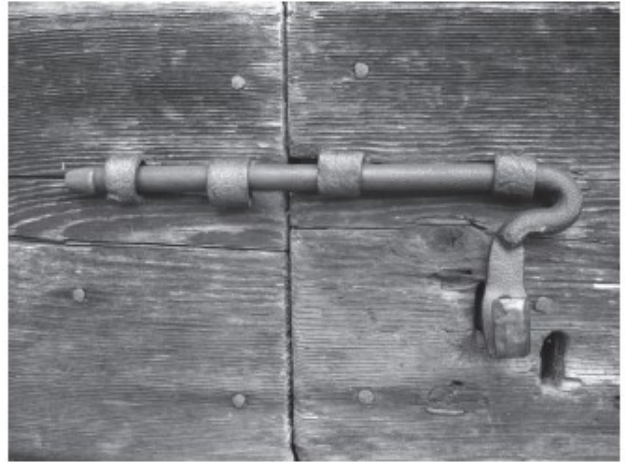
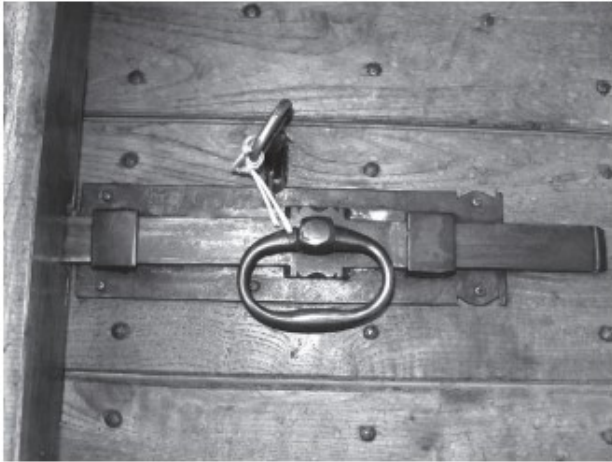
karótola, ***karótula** sf. **1.** carota **2.** fig. frottola / *kūntan pyš sú de karótol*, non raccontare più frottole [trasl. del lat. *carōta*, con suff. attenuat. *-ūla*, nella serie dei valori negativi paralleli ai quali sono pervenuti altri ortaggi, a causa della loro grande diffusione e allo scarso valore nutritivo: it. *spirito di rapa*, *testa di rapa*, *bietolone*, *finocchio* ‘cosa di nessun conto, inezia, quisquilia’, *infinochiare* ‘imbrogliare, ingannare’].

karōtōlōj, ***karutulúj** sm. persona che abitualmente racconta frottole, bugie [der. di *karótola*, + suff. qualif. *-ōj*].

kárpan¹ sm. inv. carpa [lat. *carpa* ‘carpa’, di prov. germ.].

kárpan² sm. inv. carpine (*Carpinus betulus* L.) [lat. *carpinus* ‘carpino’].

kárta sf. **1.** carta / —, *vištida*, nel gioco delle carte, il rè, la donna e il fante **2.** al pl. *kárt*, carte da gioco, / *dě fōra ‘l kárt*, smazzare, fare le arte.



karnáš pyát e karnáš redõnt

kartabõj sm. **1.** taglio a 45° praticato per effettuare giunzioni ad angolo retto di cornici e simili **2.** estens. seghetto per effettuarlo [spagn. *cartabón*, < prov. ant. *escartabont* da **escartar* ‘dividere in quattro’ < lat. *quartus* ‘quarto, quarta parte’].

kartašúĝa sf. cartasuga, carta asciugante, indispensabile quando a scuola si scriveva con pennino e inchiostro [comp. di *carta* e *asciugare* < *exsūcāre* con cambio di pref.].

kartatúċa sf. cartuccia [der. da *chartāta* ‘involta in carta’ con suff. *-ucċa*].

kartċċla sf. cartella, borsa di stoffa o di cartone dove si riponevano i libri e i quaderni di scuola [it. *cartella*, perché un tempo di carta pressata, dal lat. *charta*].

karúšpi sm. inv. bambino o animale novello gracile, poco sviluppato, rachitico / *l é 'n pċar* —, è un bambino gracile, che ha poca salute [propr. ‘torsolo’ < *caryon* ‘gheriglio’, ma forse meglio < prel. **garra* / **karra* ‘pietra, corpo duro’].

karyõla sf. carriola [der. di *carrus*, con suff. dim. *-eõla*].



karyõla de légn

karyõċċda, •karyulċċda sf. quantità di materiale che può contenere una carriola [der. di *karyõċċla* con suff. *-ċċda*, che indica la quantità contenuta].

kás sm. inv. caso / *sõj briċċ al* —, non sono in condizioni di, non riesco a / *fċċ* —, notare, osservare bene / *fċċ briċċ* —, fai finta di niente [lat. *cāsus* ‘caduta’, der. di *cadċċre* ‘cadere’, nel senso di ‘accadere, capitare’].

káša sf. caccia [deverb. del lat. volg. **captiāre* (lat. class. *captāre*) ‘cercar di prendere’].

kašabál sm. inv. raccontaballe, propr. caccia palle [comp. di *kašċċ* e di *bal* < germ. **balla* / **palla* ‘oggetto rotondo’, traslato ‘sacco, palla, proiettile, testicolo, fandonia’].

kašadõ, •kašadú sm. inv. cacciatore // prov. *kašadõ, sonadõ e peškadõ an mai müütċċ gnċnt al sċċ*, cacciatori, suonatori e pescatori non hanno mai messo niente al sole (guadagnano poco) [it. *cacciatore* deverb. del lat. *captiāre* con suff. d’agente *-ātor*].

kašamċċnt sm. inv. **1.** grande casa, palazzo **2.** caseggiato, gruppo di case.

kašavít sm. inv. cacciavite [comp. di *kašċċ* e di *vít* ‘vite’ metallica].

kašċċċda sf. cascata. S *sċċlt* [it. *cascata*, in orig. p.p. femm. di *cascare* < lat. volg. **casċċcāre*, der. di *cāsus* - *ūs* ‘caduta’].

kašċċ sm. inv. kachet, involucro di ostia contenente un medicinale in polvere usato per calmare i dolori, spec. di testa [fr. *cachet* ‘compressa’, der. di *cachċċre* ‘comprimere’, lat. volg. **coactċċcāre*, intens. di *coactāre* ‘costringere’].

kašċċ sm. inv. casaro [lat. *caseārius*, der. di *cāsċċus* ‘formaggio’, con suff. d’agente *-ārius*].



kaščėda in val di Rát

kaščė sm. inv. cassiere [it. *cassiere*, der. di *cassa*].

kaščė tr. lavorare il latte per ricavarne il burro e il formaggio / *ijčėđ kási kwėla góta de lėč*, oggi lavoro quel poco latte che ho per ottenere il burro e il formaggio / — *’l lėč de dū pást*, lavorare il latte munto al mattino e alla sera; anche assol. *domėn an kása*, domani lavoriamo il latte [denomin. di *casėus* ‘cacio, formaggio’].

kaščė 1. tr. cacciare, mandar via / — *fěč*, mettere abbondante legna al fuoco / — *sú*, maltrattare a parole: *kaščė sú komė ’n ášan*, maltrattare qtc. come fosse un asino / — *fěra*, espellere / — *’l antífona*, alludere, insinuare 2. intr. germogliare, crescere in altezza, detto delle piante 3. mettere, collocare / *indė ’l’ėt kaščėda la badíla?* dove hai messo il badile? 4. (del cane di caccia) inseguire la selvaggina, braccare // **kašás** 1. rifl. cacciarsi 2. intr. pron. farsi avanti / — *a mayė*, farsi largo per mangiare, detto spec. degli animali / **kašásala**, accalorarsi, darsi pensiero, tormentarsi / *kášatala brič*, non prendertela [lat. pop. **captiāre* nel senso di ‘spingere avanti in fretta’, in orig. ‘tentare di prendere’, intensivo di *capėre* ‘prendere’].

kaščėda, **kaščėda** sf. 1. caseificazione, complesso delle operazioni necessarie per *kaščė* 2. quantità di burro e formaggio prodotti ogni volta che si *kása* [in orig. p.p. femm. di *kaščė*].

kaščėda, **•kaščėda** sf. 1. cacciata 2. crescita annuale di una pianta, pollone 3. nubi a Nord che segnalano vento di tramontana / *al ġ’ė ėnt na grán* —, *al bofarė ’l vēnt anmó par on pėr de dí*, ci sono nubi scure a Nord, soffierà il vento ancora per un paio di giorni [in orig. p.p. femm. di *kaščė*].

kaščėl sm. 1. piccola costruzione, spesso con *sorėl*, utilizzata per la stagionatura del formaggio e contenente la *kónčca*, dove veniva colato il latte in attesa di essere lavorato 2. casello ferroviario [lat. *casa* ‘capanna’ + suff. dim. *-ėllu*].

kaščėra sf. casera, edificio ad uso collettivo per la stagionatura e la conservazione del formaggio [lat. (*tabėrna*) *casėaria* ‘ambiente dove si lavora il cacio’].

kaščėta sf. dim. di *čása* / —, *di avič*, arnia / *tošėta čė čama* —, tossetta insistente del tubercoloso che porta alla morte.

kašín sm. inv. giovane pastore al seguito delle mandrie sugli alpeggi (v. *prėša*²) [deverb. del lat. *captiāre* ‘cacciare’ con suff. d’agente *-īnu* per il suo compito].

kasína sf. locale adibito a cucina, soggiorno e alla lavorazione del latte. Vi facevano bella mostra: la *šigógna*, *al paryđ dal lėč*, *al šparzú*, *i bálz* e altri *ušadėy* [lat. **capsėus* ‘baracca’ a forma di cassa, ma certamente con altri incroci, con suff. *-īna*].

kasínđ, **•kasínėl** sm. inv. piccola costruzione monolocale adibita a diversi usi: *par kaščė*, *fě bój par i beščđ* e per il deposito dei vari *ušadėy* [dim. di *casa* ‘capanna, baracca’, rispettivamente con suff. *-ėđu* e *-ėllu*].

kasđ sm. inv. 1. scomparto del *kasón* 2. aiuola dell’orto / *ó somnět on* — *de insaláta*, ho seminato un’aiuola di insalata [dim. di *capsa* + suff. *-ėđu*; l’aiuola era così chiamata, perché circondata da assi].

kasón, **•kasún** sm. inv. 1. arredo della *kasína*: alta cassa di legno, con il coperchio ribaltabile e leggermente inclinato, divisa all’interno in scomparti (*kasđ*), usata come dispensa 2. contenitore a forma di cassa, con coperchio ribaltabile, posto a poppa del *kwatrás* [lat. *capsa* ‘cassa’ con suff. accr. *-one*].

káspya sf. mestolo forato, schiumarola [lat. **caspūla* ‘schiumarola’ < **cap-spa* ‘mano, giumella’ < ie. **cap-‘prendere’*].

kaštėgna sf. castagna / *kaštėgn sėč*, castagne essiccate sulla *grė* e sbucciate (v. *peštė* e foto a pag. 383). Si racconta in proposito una storiella amena. Un’anziana signora, che aveva portato un sacco di castagne secche a un commerciante per barattarle con pasta, constatato che il baratto, a suo giudizio, le era economicamente sconveniente, disse: “*La tó pásta*, *par mayála*, *ó da køndíla e salála*, *al mė kaštėgn l’in žomó salėt e køndít*” (la tua pasta, per mangiarla, devo condirla e salarla, le mie castagne sono già salate e condite). E, rimessosi il sacco sulle spalle, se ne tornò a casa / *tėmp de kaštėgn*, giornate piovigginose / *kaštėgn súč*, castagne secche, cucinate in poca acqua, facendo in



kaščėy da Pečandrė



kasō (1)



kasōj (1)

modo che, al termine della cottura, il liquido sia tutto assorbito: sono squisite con il latte o, meglio ancora, con la panna. / — *di fō*, faggina / *kaštégn salvádič*, castagne selvatiche, della flora spontanea, spesso di notevoli dimensioni e gustose. Qualità di castagne coltivate a Verceia: *bonéla*, *de pyénta*, *fūgašéra*, *kampála*, *marōj*, *nár e olparténa* (v. foto a pag. 382) // prov. *la kaštégna la ĝ'á la kōa*, *či la čápa l'ě sōa*, la castagna ha una coda, chi la prende (per primo) è la sua (la raccolta è libera solo dopo *i mōrt* (v. *rúšp*) e il furto può essere contestato solo a chi è colto sul fatto; non si può fare altrimenti perché le castagne hanno tutte la coda [lat. tardo *castīnĕa* per *castanĕa*].

kaštegnōla sf. gioco di gruppo (v. poesie: *La kaštegnōla*) [lat. *castīnĕa* per *castanĕa* con suff. dim. -*eōla*].

kaštĕl sm. **1.** castello **2.** struttura contenente i congegni per il funzionamento delle teleferiche a contrappeso, posta a monte e a valle // dim. *kaštĕlĕt*, castellina [lat. *castĕllum* ‘castello’ per la forma].

kaštĕn agg. castano // sm. inv. castagno / *tĕra de* —, pulesco, terriccio che si forma nei *žgarbūs* (v.) (*Castanea sativa*) [lat. *castīnĕa* per *castanĕa*, passato al genere masch.].

kaštīč sm. inv. **1.** castigo, punizione **2.** estens. impegno, impiccio / *a tō drĕ kwĕl ilō al sarĕ 'ŋ grāj* —, se prendiamo quello con noi ci sarà d'impiccio [deverb. di *castīgāre* ‘punire, correggere’, propr. ‘rendere puro’, der. di *castus* ‘puro’].

kaštrĕ tr. castrare / *mášč kaštrĕt*, maschio castrato [lat. *castrāre* ‘mozzare, evirare’].

káta sf. **1.** questua / *andĕ in ĝír par la* —, andare casa per casa a raccogliere offerte (spec. per la Chiesa) **2.** elemosina / *šerčĕ la* —, mendicare [deverb. a suff. zero di *katĕ*, it. scherz. *cattolica* ‘accatonaaggio’].

katafūs sm. inv. stamberga [var. di *catabuia*, *gattabuia*, forse con richiamo a *rifugio*].

katagrišō sm. inv. attrezzo per cogliere i mirtilli [comp. di *katĕ* e di *-grišō* ‘cogli mirtilli’].

katalĕč sm. inv. cataletto, barella per portare i morti alla sepoltura, spec. nella fossa comune, avvolti in un lenzuolo (v. *pyáza*) [lat. **catalĕctus* ‘portantina, feretro’, derivato di *lectus* ‘letto’ col pref. *cata-*, dal gr. *katá*].

katĕ tr. cogliere / — *sú* **1.** raccogliere offerte, spec. per la Chiesa **2.** raccogliere da terra / — *žó*, cogliere da un albero / — *vía*, equivocare sull'identità di una persona / *fás* — *vía*, dare nell'occhio, fare una brutta figura / — *sú 'l fáto*, cogliere in flagrante [lat. *captāre*, intensivo di *cāpere* ‘prendere’].

katelána sf. châtelaine, pesante coperta di lana [propr. ‘catalana’, tipo originario dalla *Catalogna*].

katíf agg. cattivo / *l'ĕ katíva da savĕ*, è cosa difficile da prevedere / *l'ĕ katíva da dí*, è cosa difficile da giudicare / — *komĕ 'l áy*, molto cattivo [lat. *captīvus*, orig. ‘prigioniero del diavolo’].

katilína sf. **1.** Caterina **2.** bestemmia, parolaccia [da *Catharína* personale diramatosi in molte accezioni negative, iniz. bestemmia contro la santa, forse con qualche richiamo dotto alle *Catilinarie*].

kaúrĝa sf. forra, cavità, orrido originato dall'azione corrosiva di un torrente [prelat. **kaborka*].

káva sf. mortasa, l'incavo dove si inserisce la *pĕnola* / — *dal žinōč*, incavo nella parte posteriore del ginocchio, letteral. ‘cavità del ginocchio’ / — *dal pé*, arco plantare, propr. ‘cavità, incavo del piede’ [femm. sostant. di *cāvus* ‘incavato, concavo’, anche sost. al n. *cavum* ‘cavità, buco’].

kavabūšōj sm. inv. cavatappi.

kavadō sm. inv. attrezzo per incavare il legno: ce n'erano di diversi tipi; i più comuni erano: uno grande, simile a una zappa con una lama tagliente, usato per incavare tronchi e ricavarne i *būy* e uno, simile a un coltello a lama ricurva, adatto per sagomare contenitori vari di legno, cucchiali, zoccoli e simili [lat. *cavatōr*, -*ōris* ‘che scava’].

kavnát sm. inv. intrecciato di cesti.

kavál sm. cavallo / *vĕs sĕmpar ilō a* — *al fōč*, soffrire il freddo e, quindi, stare sempre vicino al fuoco // sf.



kaštěl (2), in šima

kavála, cavalla / a —, a cavalcioni / a — a 'n mürét, a cavalcioni di un muretto // prov. *in maŋkanza di kaváy al tróta 'ŋča i ášan*, quando mancano i cavalli trotano anche gli asini (quando è necessario ci si adatta a usare i mezzi che si hanno) [lat. *cabāllus*].

kavalē sm. inv. baco da seta [propr. 'cavaliere' per i movimenti a onda].

kavalēt sm. inv. **1.** cavalletto su cui si pone la legna da segare a mano / — *da legnamē*, pietica, cavalletto da falegname, con traversa regolabile, sul quale si appoggiano le tavole da segare **2.** nelle teleferiche a contrappeso, sostegno composto da due grossi pali conficcati nel terreno che sorreggono altrettante robuste traverse: a quella più alta sono appese *al píp* (v), su cui poggiano le funi portanti, su quella più bassa sono appoggiare *al čétar* (v.), che fungono da guida per lo scorrimento della fune traente [lat. *cabāllus* + suff. dim. *-ittu*, metaf. gestaltica].

kavalína¹ sf. equisetto (*Equisetum arvense* L.), coda cavallina [lat med. (*cauda, hērba*) **caballīna*].

kavalína² sf. cavalluccio, seduto sulle spalle di un altro; nell'espressione: *portē in* —, portare a cavalluccio (v. *gōla*) [lat. *cabāllus* con suff. avverb. *-īna*].

kavaōč sm. inv. libellula, alla letteral. 'cavaocchi' per la conformazione a chiodo e il volo rapidissimo [letter. 'cavaocchi' per la forma a chiodo e il volo spezzato, variaz. dei tipi *becaōc*, *cavaōc*, *furaōc*, *pizaōc*, *schitaōc*, moltiplicati dalla credenza popolare].



katagrišō



kaštěl (2), in šima: dōpi voláno frenānt

kavē tr. **1.** cavare **2.** vangare / — 'l ōrt, vangare l'orto **3.** sfornaciare, estrarre dalla fornace il materiale cotto / — *la košína*, estrarre dalla fornace la calce viva [lat. *cavāre* propr. 'rendere cavo', der. di *cāvus*].

kavédan v. *kavezāl* [dal lomb. *cavēden*, lat. volg. **capitīne(m)* con esito sett., der. di *caput -ītis* 'capo', per l'attenzione attirata dalla testa, nel lat. scient. *Squalius cephalus* 'cavedano europeo'].

kavedanéra sf. attrezzo per la pesca del cavedano [da *kavédan*, con suff. strument. *-éra*].

kavégn sm. inv. canestro, cesto intrecciato con *škoděš* // dim. *kavagnō* [lat. pop. **cavanēum* 'cesto' da *cavus* 'cavo' o *cap(p)ānēum* < ie. **capp-*].

kavégna sf. **1.** grande cesto intrecciato con *škoděš* / *andē žó de* —, perdere la simpatia, la stima: *al mē 'nděč žó de* —, mi è diventato antipatico **2.** fig. sciattona, donnaccia // prov. *véntas kavégna če te g'ě 'n běl mēnič*, cesto, vantati del tuo bel manico (vantarsi è degli sciocchi) [var. femm. di *kavégn*, che ne accentua le dimensioni].

kavěl sm. **1.** capello / *kavéy de la štría*, capelli o peli incorporati nel ghiaccio / *án 'l á lavēt da la šima di kavéy fina ai ōnš di pē*, gli abbiamo fatto un bagno completo **2.** al pl. barbe delle pannocchie [lat. *capillus*].

kavéz agg. ordinato, educato / 'l é 'n žěnt —, è una persona a modo [deverb. di *kavezē*].



kavadō

kaštég



bõnelli



marõj



dë pyënta



nár



fugašer



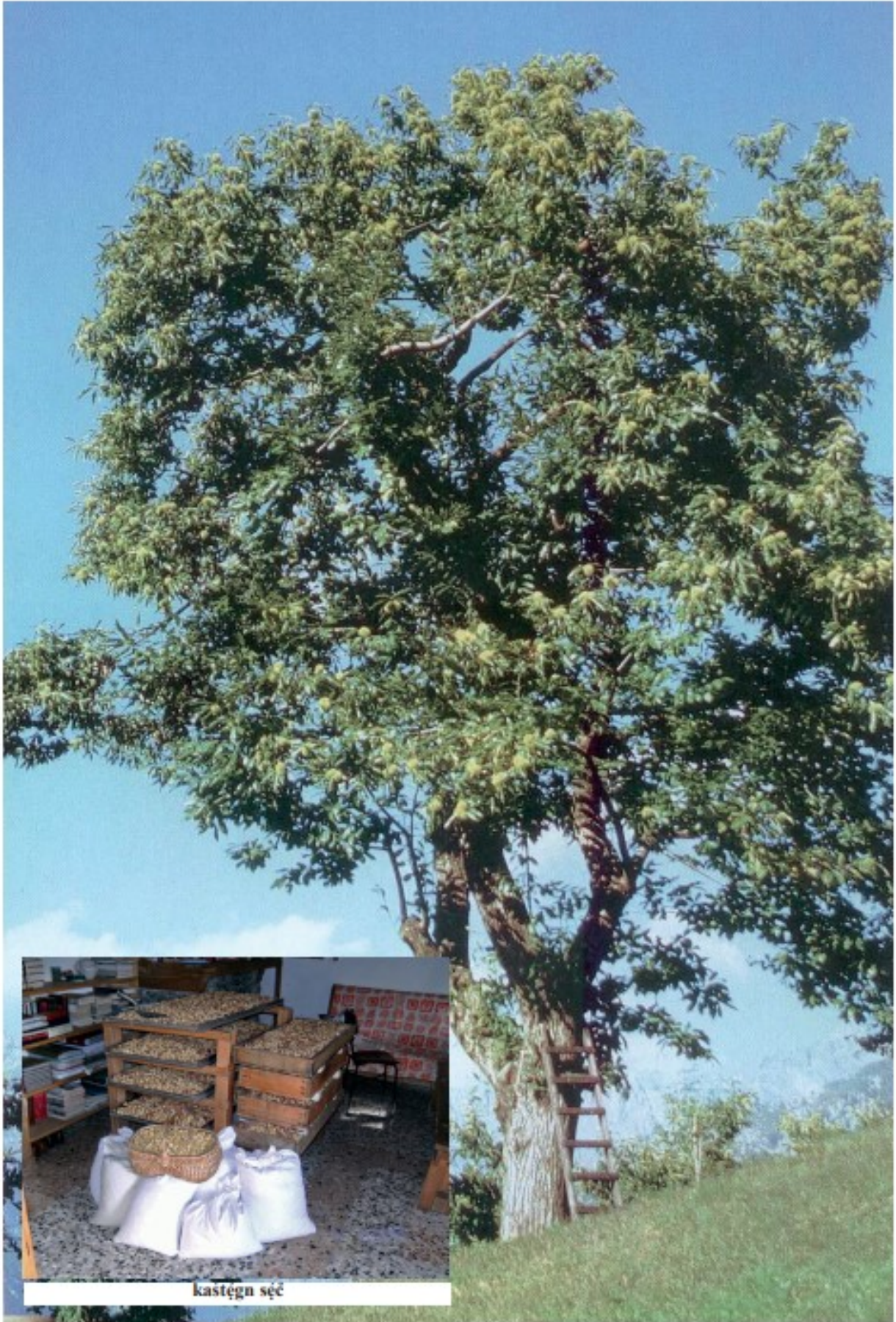
õlpartën



kaštég salvádič



falášč



Varšęy: ęrbol a la ęę di Kęk (foto G. Giumelli)



kavalét (2)

kavéza sf. cavezza / 'l é brút métič sú la —, è persona ribelle, imprevedibile [lat. *capīta*, n. pl. di *capītum* ‘cosa relativa al capo’, der. di *caput* -ītis ‘capo’, reinterpretato come f. sing.].

kavezāl o **kavédan** sm. cavedano [var. di *cavedano*, lomb. *cavezāl*, da cui anche il cogn. *Cavezzali*].

kavezē tr. mettere in ordine // **kavezás** rifl. mettersi in ordine / — *žó bēn*, rimpinzarsi [lat. **capūtāre* ‘condurre a capo, a termine’, denomin. di *caput*, -ītis ‘testa’].

kavič, •**kavéč** sm. 1. inv. cavicchio, piolo 2. fig. fortuna / *te ġ'è bűt on gráj* —, hai avuto molta fortuna (v. *iḡkaviġēt* e *škaviġēt*) // dim. **kaviġīj** [lat. pop. **c(l)avīc(ū)lus* ‘piccolo chiodo’].

kavizyōj, •**kavizyūj** sf. soluzione, il modo di uscire da una situazione complicata / *troġ la* —, trovare il bandolo, il modo per uscire da un intrigo [prob. deverb. < **capūtāre* ‘giungere a capo’ con suff. di nome astr. -īti-ōn-].

kavrāša¹ sf. pianta delle ombrellifere, infestante dei prati, simile al cerfoglio ma tossica, di odore sgradevole e velenosa (del genere *Anthriscus*) [da *čávra* 3. perché sovrasta in altezza le altre erbe, dal lat. *capra* con suff. pegg. -acēa].

kavrāša² sf. succiacapre, caprimulgo, nottolone [lat. *capra* + -ācea per il suo verso lugubre, simile a quello di una capra che si sta soffocando].

kavrē sm. inv. capretto [lat. *caper* con suff. dim. -īttu].



kavéggn



kavégna

kavrerġ sm. inv. capraio [lat. *caprārius* con suff. dim.].

kavriġ sm. inv. capriolo [lat. *capreolus*].

kayrġ sm. inv. 1. acaro del formaggio / *andġ a* —, essere eroso dagli acari del formaggio 2. tarlo del legno [lat. **cariolus* ‘carie’]

kayrolás, **kayrulás** intr. pron. 1. parlarsi, essere eroso dai tarli / *la kołmégna la s'è kayroléda*, la trave di colmo del tetto si è parlata 2. cariarsi, essere colpito dalle carie e dagli acari del formaggio [denomin. di *kayrġ*, it. *cariarsi* da *carie*].

kayrolént, •**kayrulént** agg. completamente parlato, cariato, eroso dagli acari del formaggio [in orig. part. pres. di *kayrolás*].

kayšet sm. inv. giovane pecora che non ha ancora partorito [ted. ant. *geiss* / *keiss* ‘capra’, ma forse lat. **cavīcēus* ‘cavicchio’ per la secchezza].

kazét¹ o (raro) **kazū** sm. inv. mestolo di legno con manico ricurvo / — *dal kwáč*, piccolo mestolo dove si scioglie il *kwáč* prima di metterlo nel latte riscaldato per ottenere la *kwaġéda* / *on — de menéstra*, un mestolo di minestra / *kazū forġet*, mestolo forato, schiumarola (v. *kášpya*) // dim. **kazitīj** [lat. tardo *cattia* di provenienza gr. con suff. -īttu e -ūle].

kazét² sm. inv. bazza, mento in fuori / *fġ (o vltġ) sú 'l* —, atteggiamento del volto dei bambini quando trattengono il pianto, propr. mestolo [lat. tardo *cattia* con suff. dim. < gr. *kyáthion* ‘tazza’, a motivo della forma, a Bormio *sc'cudelìn* ‘scodellina’].



kazét'



kazét dal kwáč



kazéta (1)

kazéta sf. **1.** spannatoia di legno **2.** cazza di metallo per l'acqua [var. femm. di *kazét'*, che ne sottolinea le dimensioni maggiori e la special.].

kazóla sf. cazzuola [dim. dell'it. *cazza* 'mestolo', a motivo della forma e dell'uso].

kazót sm. inv. cazzotto, forte pugno [it. *cazzotto*, di etim. discussa. Secondo alcuni da *cazzo*, come aret. *cotal-óne* 'pugno' da *cotàle* 'membro virile', per altri da *cazza* nel senso di '(colpo di) mestolo', tic. *dà l cazzü sü l nas* 'dare il mestolo sul naso essere ingrati'].

kazú v. *kazét'*.

keğapensé sm. inv. cacadubbi, individuo indeciso [comp. di *cacäre* e di un deverb. di *pensäre* che indica l'incertezza nell'agire].

keğastrěňč sm. inv. **1.** rosa canina e frutto che produce (*Rosa canina* L.) **2.** fig. spilorcio [letteral. *caca stretto*, a motivo degli effetti astringenti; il trasl. per l'equiparazione di stitico e avaro].

kéko (pl. *kéki*) sm. tipo in gamba [ipocorist. di *Francesco*].

kíkara sf. chicchera / *na — de kafě*, una tazzina di caffè / *al s'ě müüt in —*, si è vestito elegantemente [sp. *jícara* 'tazzina', dal nahuatl (azteco) *xicalli*, che indica un recipiente ricavato da una zucca].

kipě tr. ribaltare, rovesciare [ted. *kippen* 'rovesciare, sbilencare, perdere l'equilibrio'].

kletě tr. lisciare i muri con malta fine di cemento per impermeabilizzarli [ted. *glätten* 'lisciare, levigare'].

klínto sm. inv. qualità di uva americana (v. *merikána*) [*Clinton*, città dell'America settentrionale da cui fu importata].

kó¹ sm. inv. **1.** capo di bestiame / *dü — de věč*, due mucche **2.** estremità, bandolo / *mét a —*, bere direttamente da una bottiglia, un fiasco / *da 'n — a 'l óltar*, da un capo all'altro / *dromí da — e da pě (o da kopě)*, dormire in più persone in un letto usando le due estremità per posare il capo (accadeva spesso nelle famiglie numerose) **3.** parte, direzione / *dal — in ěnt, in fõra, in sú, in žó*: indica una direzione / *ěnt, fõra, sú, žó 'n — de ...* indica un posto rispetto a un punto conosciuto: *ěnt in — de kwěl sás*, un po' più in dentro rispetto a quel sasso **4.** sarmento, tralcio di vite / *kwěšt' án i vít i ĝ'án pčč —*, quest'anno le viti hanno pochi e corti tralci (v. *kodúč* 1.) [lat. *caput* 'capo, estremità'].

kó² sm. inv. infezione, nell'espressione: *fě kó*, infettarsi, fare infezione / *fě vigní a —*, fare venire a suppurazione applicando ittiolo (v. *marüďě*).

kóa, •kúa sf. coda / *fě 'ndě la —*, scodinzolare / *tigníč sú la —*, difendere, parteggiare per qlc. // dim. *kóij*, codino, parte terminale di una fune o cavo // prov. *se te sé rabyõs, mórdas la kóa*, se sei arrabbiato, prenditela con te stesso / *ěi 'n la těsta, ěi 'n la kóa, ognintún i ĝ'án la sóa*, chi nella testa (razionale), chi nella coda (irrazionale), ognuno ha la sua (opinione) / *par gněnt al fě brič balě la kóa gněňč i čěň*, per niente non muovono

la coda neanche i cani (tutti mirano a uno scopo) [lat. *cōda* per *cauda*].

kqalóŋġa, **•kualúnġa** sm. inv. 1. rettili in genere 2. Codibugnolo [letteral, *coda lunga*].

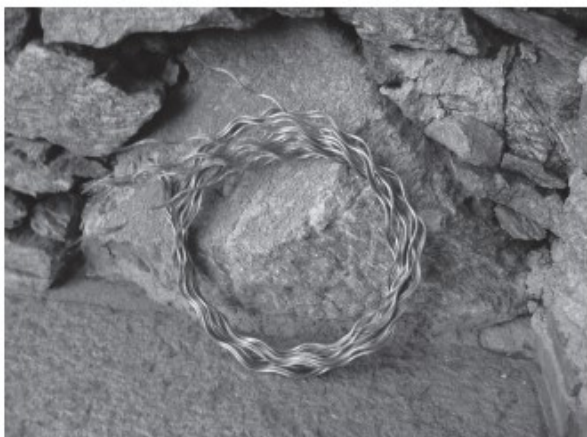
kqarósa o **krqosq**, **•kuarósa** sm. inv. codiroso [lat. *cauda rŭssa*].

kqáy, **•kuáy** sm. inv. legaccio, spec. del grembiule [lat. *cōda* per *cauda* ‘coda’, con suff. collett. *-āliu*].

kqóbya sf. coppia [lat. *cōpŭla* ‘coppia, pariglia’, cf. prov. *cobia* ‘coppia, legame’].

kqobyĕ, **•kubyĕ** tr. accoppiare // **kqobyás** rifl. recipr. 1. congiungersi, unirsi sessualmente, detto di animali 2. fig. fare comunella [lat. *cōpŭlāre*].

kqobyét, **•kubyét** sm. inv. spezzone di cordino metallico ricavato da un trefolo, viene usato spec. per legare i *bqorĕy* che vengono trasportati con i *fŭl a ŷbālz* // spreg. **kqobyetáš** [dim. del lat. *cōpŭla* ‘laccio, legame; coppia’].



kqobyét

kqĕč sm. inv. cuoco [lat. *cōcus* per *cōquus*].

kqóčo, **•kúčo** sm. pagliericcio / *andĕ a* —, andare a letto [fr. *couche* ‘giaciglio’, der. di *coucher* ‘coricarsi’ < lat. *collōcāre*].

kqodĕ, **•kudĕ** sm. inv. porta cote, spesso ricavato da un corno bovino, dove si metteva anche un po’ d’acqua / *raštĕ ilq kqmĕ* —, rimanere di stucco [lat. **cōtārium*].

kqodí, **•kudí** tr. battere, picchiare // p.p. **kqodít**; agg. imbrogliato / *raštĕ* —, essere imbrogliato (v. *kqotizĕ*) [lat. **cŭtĕre* ‘battere’ con metaplasmo di coniugazione].

kqodíġa sf. 1. cotica, cotenna di maiale 2. zolla erbosa con radici, spec. di prato 3. sciavero, ciascuna delle assi, curve da un lato, che si ricavano da un tronco segandolo longitudinalmente [lat. **cŭtĭca* ‘pelle, copertura’].



kqodĕ de lĕgn

kqodíġŭ, **•kudíġŭ** sm. inv. cotechino [der. di *kqodíġa*, con suff. *-iŷ* di attinenza].

kqodóġn, **•kudóġn** sm. inv. cotogno; solo nella loc. *pqm* —, mela cotogno, albero che le produce [lat. *cotōnĕus* in alternanza con *Cydōnĕus*, dal gr. *Kydōnios* ‘di Cidone’, città dell’isola di Creta, ma forse è da risalire alla città anatolica di *Kytōnion*: in questo caso *cotōnĕus* sarebbe la forma primaria].

kqodŭč sm. inv. 1. tralcio poco sviluppato 2. fig. persona tonta; è usato spesso unitamente all’agg. *pqar*. [dim. di *kq* ‘tralcio delle viti’ < *caput* ‘capo’ (REW 1668), con epentesi della *d* per eliminare lo iato].

kqodĕda, **•kuĕda** sf. 1. covata (v. *pitĕda*) 2. colpo di coda [nome di azione dal lat. *cŭbāre* ‘covare’].

kqognizyqŷ, **•kugnizyŷŭ** sm. inv. 1. cognizione 2. assennatezza, buon senso, abilità pratica / *sĕnza* — 1. loc. aggettivale, scervellato 2. loc. avv. dissennatamente [lat. *cognitio*, *-ōnis*, der. del lat. *cognōscĕre*].

kqognqs tr. conoscere / — *de preŷĕnza*, conoscere personalmente [lat. *cognōscĕre*].

kqokq sf. inv. infant. gallina / *várda ĕe bĕla* —, guarda che bella gallina [imitazione del verso dell’animale].

kqokqĕ, **kukqĕč** sm. inv. 1. tutolo; pestati e messi in ammollo nell’acqua, erano dati da mangiare alle mucche 2. pannocchia 3. crocchia // dim. **kqokqŷŷŭ** [lat. *cōccum* ‘oggetto rotondo’].

kqokqŷ, **•kukŷŭ** sm. inv. 1. turacciolo 2. galleggiante di sughero per la pesca [it. sett. *cocón*, piŷ antico *calcón* der. di *calcāre*, perché lo si preme sull’apertura, var. dell’it. *cocchiume* ‘tappo della doga centrale della botte’ < **calcŭmen*].

kòkòñĕ¹, •**kukunĕ** tr. tappare, chiudere con un *kòkòñ* [denomin. di *kòkòñ*].

kòkòñĕ², •**kukunĕ** intr. parlare lentamente, prendendo tempo, proprio di chi non sa cosa dire o vuole nascondere qls.; parlare in preda alla commozione [voce onomat. a raddoppiamento di **kòk(k)*- / **kak(k)*-, iniz. ‘balbettare’].

kòkòñòñ, •**kukunúy** sm. inv. persona che ha difficoltà ad esprimersi [deverb. di *kòkòñĕ²*, con suff. qualif. -òñ].

kòkúmar, •**kukúmar** sm. inv. **1.** cetriolo **2.** fig. persona sciocca, babbeo [it. *cocomero* dal lat. *cūcūmis*, -ēris].

kòl, •**kúl** sm. inv. colatoio per il latte // dim. **kòlín**, colino [lat. *còlum* ‘filtro’, che consisteva in un cesto di vimini intrecciati].



kòl

kòlána, •**kulána** sf. **1.** collana **2.** giogaia, piega della pelle nel collo di vari animali [lat. *còllum* con suff. di pertinenza -ána].

kòlaníñ, •**kulaníy** sm. inv. collare, finimento per animali da tiro [dim. di *kòlána* nel senso generico di ‘attinente al collo’].

kòldĕra, •**kuldĕra** sf. caldaia di rame per la lavorazione del latte, usata spec. sugli alpeggi e nelle latterie (v. *paryĕ*) [lat. *calidāria* (*ōlla*), orig. ‘pentola per scaldare’].

kòlĕ tr. e intr. **1.** colare, filtrare un liquido, spec. il latte, passandolo nel *kòl* (v.), che era posto sopra la *kòñĕa* (v.), sorretto dalla *škalĕta* (v.). Quando si *kašĕva insĕma* il latte si misurava con la *baĕitina* (v) **2.** goccolare / *al ĝe kòla ’l nās*, gli gocciola il naso / — *žò*, gocciolare **3.** fondere, liquefare / *fĕ* — *’l biudĕ*, fondere il burro / *fĕ* — *la nĕf*, far sciogliere la neve: *d’invĕrn, a la Fopása, án kòlĕva la nĕf par vĕĕ l’ákwa da fĕ la polĕnta*, d’inverno, alla Foppaccia, si scioglieva la neve per ottenere l’acqua per fare la polenta [lat. *còlare* ‘filtrare’, der. di *còlum* ‘filtro’].

kòlĕĝĕ, •**kuleĝĕ** tr. **1.** sistemare, disporre in modo equilibrato un carico **2.** fig. calmare, mettere in riga /

adĕs tĕ kòlĕĝi mi, adesso ti calmo io // **kòlĕĝás** rifl. calmarsi, fare una pausa, riposarsi / *kòlĕĝat apĕna*, riposati un po’ [lat. *collocāre* ‘sistemare’].

kòlízòyñ, •**kulízòyñ** sm. inv. prima colazione [dall’usanza monastica di prendere del cibo nelle riunioni di compieta, durante le quali veniva letto un brano delle *Collationes patrum* di san Cassiano (ca. 360-ca. 435)].

kòlman sm. inv. culmine [lat. *cūlmen*, -īnis].

kòlmĕgna, •**kulmĕgna** sf. colmareccio, trave di colmo del tetto / *rát de* —, grosso topo dei solai [lat. **cūlmīnĕa* n. pl. ‘parti culminanti’].

kòlò, •**kulú** sm. inv. **1.** colore, colorito del volto / *vigní de túĕ i* —, mutare più volte il colore del viso, spec. per la vergogna **2.** pastello [lat. *còlor*, -ōris].

kòlóbya sf. beverone per maiali / *andĕ in* — **1.** diventare torbido **2.** detto delle uova covate che vanno a male / *ĝĕ in* — **1.** di colore grigio chiaro **2.** torbidi per stanchezza o malessere [lat. *collūvies* ‘acqua di rigovernatura, sporca’].

kòlòna, •**kulòna** sf. **1.** colonna **2.** ciascuno dei due robusti pali, posti a valle e infissi nel terreno, ai quali è ancorato il *fil a žbālz* (v. *baštyòy*) [lat. *còlūmna*].

kòlòñĝĕl, •**kulòñĝĕl** sm. gruppetto di case, frazione. Nella cappelletta votiva di *Šĕy* era scritto il termine italianizzato: ‘li abitanti di questo *colondello* fecero fare nel 1734’ [lat. *còlūmĕlla* ‘colonneta’ intorno alla quale si riuniva il rione; in seguito, il termine si è specializzato nell’accezione di ‘quartiere, rione’].

kòlòri, •**kulòri** sm. inv. nocciolo selvatico / *na tapĕda de* —, un cespuglio di nocciolo selvatico, dai suoi polloni si ricavano *al škodĕš* (v) [lat. **còlūreus* per **còrylēus* ‘avellano’].

kòlòštar, •**kulòštar** sm. inv. colostro [lat. *còlòstrum* ‘primo latte’, der. di *color* (forma più antica *colos*) nel senso di ‘patina, velo di copertura’].

kòlòvín, •**kuluvín** agg. viola, colore del vino // sm. inv. il colore viola [literal. *colore (del) vino*].

kòlp¹ sm. inv. volta, per indicare la frequenza di un fatto: *on* —, *dū* —, *tri* —, una volta, due volte, tre volte / *fām proĝĕ ’n* —, fammi provare una volta (v. *bòt*) [trasl. di *colpo* nel senso di ‘volta’, di *colpo* ‘improvvisamente’].

kòlp² sm. inv. **1.** colpo, botta / “*ĝ piĕĕt žò ’n grán* —” “*E t’ĕ sūntútt on grán malisim.*” (risposta scherz.), “Ho battuto violentemente per terra.” “E hai sentito molto male” **2.** grave malore improvviso **3.** sparo, colpo di arma da fuoco // dim. **kòlpĕt** (v.) [lat. **còlpus* per *còlāphus* ‘colpo, percossa’ < gr. *kólaphos*].

kòlpĕt **1.** dim. di *kòlp²* / *dáč sú ’n bĕl* —, crescere bene **2.** colpo apoplettico.

kòlšína, •**kulšína** sf. calcina / *bagnĕ la* —, spegnere la calce viva, con poca acqua, per ottenere il grassello (v. *zápa¹* e *šfyorĕ*) [lat. **calcīna*].

kòlšinarǫ v. *graséP*.

kòlt agg. **1.** caldo /*věnt* —, favonio **2.** spec. al f. sensuale // sm. inv. calore, temperatura elevata / *tignis a* —, rifl. recipr. tenersi caldo, scaldarsi a vicenda stando vicini / *al me fě ũsti* —, antifr. non mi interessa // dim. *kòldij*, calduccio; vezz. *kòlduš*, caldo umido, fastidioso // prov. *kwěl če tēgn vĩa* 'l *frěč*, *al tēgn vĩa* 'ŋča 'l *kòlt*, gli abiti che proteggono dal freddo riparano anche dal caldo [lat. *cal(ī)dus*].

kóltra, **•kultra** sf. aratro, vomere [lat. *cūlter* 'vomere', orig. 'coltello'].

kólza sf. calza / *fě* —, lavorare a maglia / *měza* — **1.** persona poco virile **2.** persona di modeste condizioni sociali, che ostenta benessere / *fě 'ndě žǫ* 'l *kòlz*, far cadere le calze: 'l *é 'n běl žěnt*, *ma kǫra* 'l *párla al fě 'ndě žǫ* 'l *kòlz*, è un bell'uomo, ma quando parla delude / *tirě sú i* —, finire, ultimare: 'l *á mai tirět sú* 'l *kòlz*, non è mai pronto, non si decide mai [lat. *calcēa*, der. di *calx calcis* 'calcagno'].

kòmandě intr. comandare / *kǫra sėri pišan al kòmandėva la máma*, *kǫra sǫŋ bŭt gránt al kòmandėva al pá*, *adės al kòmendá la fėmna*. *Ma mí, kǫra kòmendí?*, (riflessioni) quando ero piccolo comandava la mamma, quando sono diventato grandicello comandava il papà, ora comanda la moglie. Ma io, quando comanderò?

kòmar, **•kumar** sf. inv. comare, levatrice (v. *fėmna*) [lat. *commāter* 'madre affiancata'].

kòmat agg. comodo; lento nell'agire, nel lavorare [lat. *cōmmōdus* 'adeguato, conforme, comodo', der. di *mōdus* 'modo; misura, norma'].

kòmbǫl, **•kúmbul** agg. **1.** convesso, rigonfio **2.** ricolmo, strapieno / *na ščüdėla kòmbǫla dę pizǫkar*, una scodella ricolma di pizzoccheri [lat. *cūmŭlus* 'mucchio'].

kòmé, **•kumė** avv. e cong. come. In alcune espressioni significa 'tentare di', 'provare a' e simili: *al vǫrarěs* — 'ndě *a laǫrě*, vorrebbe provare ad andare a lavorare; *al ĝ'á* — *bǫŋ intenzjǫŋ*, sembra bene intenzionato; *al m'á* — *promės*, mi ha quasi promesso [lat. *quōmōdo et*].

kòmedě, **•kumedė** tr. **1.** accomodare, ristrutturare, aggiustare **2.** intr. piacere, far comodo / *fěč kwěl če me kòmedá*, faccio quello che mi fa comodo // *kòmedás* rifl. accomodarsi, andare ad abitare provvisoriamente [lat. *commōdāre* 'aggiustare'].

kòmedí, **•kumėdi** sm., solo pl., smancerie, atteggiamento lezioso / *fě sú* —, dire, fare con affettazione [it. *commedie* < lat. *comoediā*, dal gr. *kōmōidia*, comp. di *kōmos* 'comitiva festante, festino' e *ōidē* 'canto', che si faceva ad Atene in onore di Dioniso].

kòmendadǫ sm. inv. chi si arroga il diritto di comandare.

kòment, **•kumėnt** sm. inv. comando, ordine / *dę bǫŋ* —, ubbidiente, docile [deverb. < *commandāre* per *commendāre*].

kòmpágn¹, **•kumpágn** sm. inv. unità di misura dell'alpe Piempe che dà diritto al pascolo di dodici mucche [da *kòmpágn* 'uguale' a sottolineare l'identità dell'assegnazione].

kòmpágn², **•kumpágn** agg. uguale, identico // sm. inv. compagno / *frěč e fám*, *catíf* —, freddo e fame, cattivi compagni [lat. mediev. *compāniō* propr. 'che mangia pane insieme'].

kòmpágná, **•kumpagnía** sf. compagnia; nella loc. *fás* —, farsi compagnia [der. di *kòmpágn*, con suff. astrat.].

kòmpagně, **•kumpagně** tr. accompagnare // **kòmpagnás** intr. pron. **1.** accompagnarsi, stare insieme **2.** armonizzare, accordarsi per tono, gusto, tinta [denomin. di *kòmpágn*, it. *accompagnare*].

kòmpánadič, **•kumpanádič** sm. inv. companatico [lat. mediev. *companaticus*, der. di *pānis -is* 'pane' col pref. *co(n)-*, propr. 'che sta insieme al pane'].

kòmpasyǫŋ, **•kumpasyúŋ** sf. compassione / *trás a* —, muoversi a compassione [dal lat. crist. *compassiō*, -*ōnis*, der. di *passus* col pref. *co(n)-*, calco sul gr. *sympátheia* 'comunanza di dolore'].

kòmpí, **•kumpí** tr. compire / — *i égn*, compiere gli anni // p.p. *kòmpít*; agg. completo, completato, ben pieno [lat. *complēre* 'riempire, colmare' e 'completare, condurre a termine', da *plēre* 'empire' col pref. *co(n)-*].

kòmprativa sf. cooperativa, negozio di alimentari (è evidente l'influsso di 'comprare', funzione eviente, che mette in secondo piano il fatto che di tratti di una società senza fini di lucro).

kǫŋča, **•kúŋča** sf. **1.** conca, recipiente di rame martellato e stagnato all'interno, basso e largo, dove si versa il latte appena munto per facilitare l'affioramento della panna **2.** avvallamento del terreno // dim. *kǫŋčij* [lat. *cōncha*, orig. 'conchiglia'].



kǫŋča (1)

kòŋčúm sm. inv. concime chimico.

kòndegně, **•kundegně** tr. multare qlc. per aver pascolato animali dove è proibito. Normalmente gli animali *kòndegnět* venivano tratti dal *kampě* fino al pagamento dell'ammenda; dopo un certo tempo, se non si presentava nessuno, l'animale era messo all'asta e il

ricavato devoluto in beneficenza [lat. *condēmnāre* ‘condannare’].

kõndí, **•kũndí** tr. condire / — *vía kon põč*, liquidare con poco / *te me kõdis brič vía komé te vó*, non mi convinci tanto facilmente, devi essere più convincente [lat. *condīre* ‘condire’ e ‘imbalsamare’, in orig. ‘preparare, acconciare’, prob. da *condēre* ‘ordinare, disporre, costruire’].

kõndizjõŋ sf. inv. condizione / *porté la* —, portare il lutto [dal lat. *condiciõ*, *-õnis*].

kõnfesjõnári sm. inv. confessionale.

kõnficé, **•kũnficé** tr. conciare, sottoporre a concia / *õ fěč — la pěl de la pëora*, ho fatto conciare la pelle della pecora [lat. tardo **confectāre* ‘conciare’].

kõnfõrma, **•kũnfõrma** avv. conforme, a seconda / *segõnt* —, (pleonastico) dipende dai casi [it. *conforme* < lat. tardo *conformis* ‘che ha in comune la forma’, con *-a* avverb.].

kõnfratěl, **•kũnfratěl** sm. membro della Confraternita del Santissimo Sacramento. I confratelli vestivano una tunica rossa (*ábat*), con un distintivo (un tempo di stoffa su cartone e poi di metallo - v. foto a pag. 358) rappresentante l’ostia consacrata, e partecipavano alle funzioni religiose più solenni portando croci, stendardi e candelieri issati sopra lunghe aste rosse [lat. *confrāter* ‘fratello collaterale’ e suff. *-ěllu*].

kõnič v. *kõnili*.

kõnili (f. *kõnila*) o **kõnič**, **•kũnili** sm. inv. coniglio // dim. *kõnilij*; accr. *kõnilõŋ* [lat. *cūnicūlus* ‘coniglio’ e ‘galleria sotterranea’, con qualche mediazione esterna].

kõŋkõrz, **•kũŋkõrz** sm. inv. concorso [lat. *concurus* - *ūs*, der. del part. pass. di *concurrere* propr. ‘correre insieme’].

kõŋša¹, **•kũŋša** agg. condita; solo nella loc. *polěnta* —, polenta condita con burro fuso e formaggio [deverb. di *kõŋšě* < **cõmptiāre* ‘curare, adornare’].

kõŋša², **•kũŋša** sf. guisa, aspetto pietoso (v. *dito*) [deverb. di *kõŋšě* < **cõmptiāre* ‘curare, adornare’].

kõŋšě, **•kũŋšě** tr. 1. conciare 2. mettere in ordine / — *’l lěč*, riassetare il letto / — *’l arčět*, attivare l’*arčět* 3. ridurre in cattivo stato / — *da füğě vía*, ridurre in pessimo stato 4. condire / — *žõ la polěnta*, condire la polenta con burro fuso e formaggio 5. rammendare / — *la brěğa*, rammendare i pantaloni [lat. **cõmptiāre* ‘ordinare’, der. di *comptus* ‘adornato, elegante’, part. pass. di *coměre* ‘ornare, ordinare’].

kõsintí, **•kũsintí** intr. acconsentire // *kõsintisan* intr. pron. soffrire, portarne le conseguenze (v. *inkõsintís*) [lat. *consentire* ‘essere d’accordo’, da *sěntire* ‘avere un’opinione’ col pref. *co(n)-*].

kõsõnt, **•kũsõnt** agg. consunto; solo nelle loc. *andě*, *morí* —, morire di tisi [lat. *consumptus*, p.p. di *consuměre* ‘esaurire, divorare, consumare’, da *sũměre* ‘prendere’ col pref. *co(n)-*].

kõsõrěla, **•kũsõrěla** sf. membre della Confraternita della Figlie di Maria. Durante le funzioni religiose più solenni (o quando erano espressamente invitate) portavano un velo bianco e una candela accesa; partecipavano alle processioni unite, precedute da una consorella che portava la croce [lat. *cum* + *sõror* propr. ‘sorella collaterale’, con suff. dim. *-ělla*].

kõntěnt, **•kũntěnt** agg. contento / — *kõmé na Páškwa*, contentissimo [lat. *contentus* ‘che si sa limitare, che si appaga’, dal p.p. di *continěre* ‘contenere, limitare’].

kõntěra, **•kũntěra** avv. volentieri [lat. *cum* + *võlũntārie*].

kõntĩnõf, **•kũntĩnõf** agg. continuo / *’l é ’n pyěŋš* —, è un pianto ininterrotto / *de* —, loc. avv. continuamente [lat. *continũus* ‘ininterrotto’, der. di *continěre* ‘mantenere, trattenere’].

kõntĩnwánza, **•kũntĩnwánza** sf. continuo, un ripetersi continuo / *’l é na — de doměnt*, è un continuo di domande / *’l é sěmpar na* —, è un ripetersi continuo / *in* —, loc. avv. continuamente [der. del lat. *continũus*, con suff. di azione astr. *-antia*].

kõntra, **•kũntra** prep. e avv. contro / *a* —, loc. avv. vicino [lat. *contrā* ‘di fronte, contro’, der. da *con* mediante il suff. *-tro-*, usato per formare coppie di opposti].

kõntrabandě, **•kũntrabandě** sm. inv. contrabbandiere / — *de zigarét*, contrabbandiere di sigarette. Il contrabbando di sigarette era molto attivo nel dopoguerra, almeno fino all’anno 1970, quando il prezzo del tabacco in Italia l’aveva reso poco conveniente. I contrabbandieri di Verceia partivano dall’alpe *Šerěš*, in comune di Kastesečna, *kon t’al séč* del peso di 33/35 chili, a seconda della qualità delle sigarette trasportate; dopo aver fatto il passo della Teggiola, scendevano lungo la val Codera fino alla presa della soc. Falck, poi, dopo aver percorso il *trečolĩno*, scendevano a Verceia: una camminata di sette ore per percorrere 40 chilometri circa (v. foto a pag. 357) [it. *contrabbandiere* der. di *contrabbando*, contrabbando ‘azione compiuta *contro i bandi*, cioè le leggi’].

kõp sm. inv. cuori, seme delle carte da gioco / *tõ sú ’l dũ de — e ’ndě*, piantare in asso, andarsene all’improvviso [it. *coppe*, uno dei semi delle carte, dalla rappresentazione].

kõpa sf. 1. nuca / *kwátar dida de* —, *’l é ora da maridás* (segue manata sulla nuca), scherzo per ragazzotti, ‘la nuca misura quattro dita, è ora di prender moglie’ 2. muscolo della parte posteriore del collo del maiale messo in salamoia, insaccato e stagionato // dim. *kõpĩŋ* sm. inv. collottola [lat. *cũppa* ‘nuca’, propr. ‘coppa’ per la forma, della serie di recipienti come denomin. della testa].

kõpál, **•kũpál** sm. marmitta di legno // dim. *kõpālĩŋ* [lat. tardo *cũppa*, con suff. agg. *-āle*].



kópál

kopě, •kupě avv. literal. ‘capo-piedi’, usato solo nelle loc. del tipo: *drómí a* —, dormire in più persone in un solo letto, appoggiando, alcuni il capo dalla parte della pediera, altri dalla parte della testata (accadeva spesso nelle famiglie numerose); *mét a* —, nel predisporre i *máz da gwidě*, mettere la parte più grossa del ramo una volta da una parte e una volta dall’altra [alla lettera *capo piedi*].

kopě, •kupě tr. accoppiare / *kopat! kopévas!*, va, andate al diavolo! [der. di *coppa* ‘nuca’ col pref. *a(d)-*, nel senso orig. di ‘uccidere colpendo alla nuca’].

kopéla, •kupéla sf. capocollo / *portě a* —, portare a capocollo, tra la testa e il collo / *tigní a* — 1. attendere a un lavoro con impegno e tenacia 2. non essere da meno, reggere il confronto con una persona più forte o più perspicace [lat. *cūppa* nel senso di ‘nuca’ con suff. *-ělla*].

kópya sf. copia / *an só gnýňč* —, non ne ho la minima idea, ne sono completamente all’oscuro [locuz. orig. ricavata da *copia* nel senso di ‘qualcosa di simile’].

kór intr. correre / — *drě* 1. rincorrere 2. fare la corte / *fě* — 1. mettere in fuga 2. far rotolare una palla, una biglia 3. avere funzione purgante // prov. *al vâl brič kór, al vâl rivě a těmp*, non conta correre, conta arrivare in tempo (non serve affannarsi per niente) [lat. *cūrrere* ‘correre’].

kóra, •kúra avv. quando / — *’l kěnta la šigála*, quando canta la cicala (quando fa molto caldo) [lat. *quā hōrā* ‘nell’ora in cui’].

kóra kóra, •kúra kúra, voce di richiamo per le galline [di orig. onomat.].

koráč o **koračo, •kuráč** sm. coraggio [dall’occit. *coratge* ‘cuore, coraggio’, lat. volg. **coratīcu(m)*, der. di *cor, cordis* ‘cuore’].

koračo v. **koráč**.

korál, •kurál sm. 1. corallo 2. perlina, oggetto di vetro o altro materiale a forma di perla per fare collane e simili [lat. tardo *corallum* (lat. class. *corallium*), dal gr. *korál(l)ion*, d’incerta provenienza].

korám, •kurám sm. inv. cuoio / *bát al* —, picchiare qtc. [lat. pop. **cōriāmen* ‘corame’].

korbát o **kórf, •kurbát** sm. inv. corvo / *něgar komě ’n* —, di colorito o dai capelli molto scuri [lat. *cōrvus* con suff. dim. *-atto*, tipico dei piccoli di animali].

kórda sf. 1. corda, fune metallica per teleferiche 2. estens. teleferica a contrappeso usata spec. per il trasporto di legna da ardere e tronchi. A Verceia ne funzionavano tre, ora smantellate: *kwěla dal Kaštelět, de Praděl e da la Fopáša / fě ’ndě la* —, far funzionare la teleferica // dim. **korděta**, cordicella, spago; **kordína** (v.) [lat. *chōrda* di prov. gr.].

kordě, •kurdě sm. inv. addetto al funzionamento della teleferica [ant. ‘cordaio, intrecciato di corde’, ricavato da *chōrda*, con l’aggiunta del suff. d’agente *-āriu*, prov. *cordier*, sp. *cordero*].

kordě, •kurdě tr. 1. accordare 2. patteggiare, stabilire un prezzo 3. prenotare una fornitura, una acquisto / *ó kordět la légna par št’invěrn*, ho concordato l’acquisto della legna per quest’inverno [it. *accordare* < lat. volg. **accordāre*, der. di *cor cordis* ‘cuore’ col pref. *ad-*. Dal significato di ‘far avere lo stesso cuore, gli stessi sentimenti’ si passa a quello di ‘armonizzare’, che in ambito musicale è accostato a *corda*].

korděna, •kurděna sf. ciascuno dei due muscoli anteriori del collo / *žgonfyě ’l korděn*, parlare con foga, gonfiando le vene del collo [dal lat. *chōrda* con suff. *-āna*].

kordína, •kurdína sf. cordino, sottile fune metallica, a più trefoli, usata spec. per il traino con argani [dim. di *kórda*].

koreá sf. cordolo in calcestruzzo per legare i muri, spec. quelli perimetrali di una casa [lat. *corrīgia* ‘correggia, cinto’].

koreč, •kurěč tr. correggere [lat. *corrīgěre* ‘raddrizzare, mettere sulla retta via’, da *rěgěre* ‘guidare’].

koređa, •kurěđa sf. polmone / *mě da la* —, polmonite / *tirě sú la* — e *’ánima tačěda*, sputare l’anima (v. *frütúra*) [it. *corata* ‘interiora degli animali macellati’ < n. pl. del lat. volg. **corātum* ‘cuore’, class. *cor, cōrdis*].

koređa, •kurěđa sf. correggia, cinghia di cuoio / *várda če těj žó la* —, attento perché mi tolgo la cinghia (avvertimento ai figli discoli, la cinghia serviva anche come frusta (v. *bó*) / dim. **koriđín** (v) [lat. *corrīgia*].

koređe tr. cercinare, praticare una incisione anulare della corteccia degli alberi (v. **koređeđa**).

koređeđa, •kuređeđa sf. sferzata data con la cinghia dei pantaloni // agg. che ha subito un’incisione anulare / *pyěnta* —, pianta a cui è stata levata una striscia di corteccia intorno al tronco per farla seccare [nome di risultato d’azione in *-āta* dal lat. *cōrrīgia* ‘correggia, cintura’].

kórf v. **korbát** [lat. *cōrvus*].

kōridō¹, **•kuridō** sm. inv. corridoio [lat. mediev. *corretorium*, *corredorum* ‘luogo dove si corre’, ripreso dal linguaggio marin.].

kōridō², **•kuridō** sm. inv. corridore, chi partecipa a una gara di corsa [it. *corridore* < lat. volg. **curritoror*, -*ōris*, der. di *cūrre*, introdotto al posto del lat. class. *cursor*, -*ōris*].

kōriġij sm. 1. collare di cuoio 2. guiglia, striscia di cuoio per allacciare i sandali [dim. del lat. *corrġia* ‘correggia, cinturino’].

kōrlāša, **•kurlāša** sf. roncola [da *cūltellus* ‘coltello’ con l’aggiunta del suff. pegg. -*ācēa*].

kōrlatīf, **•kurlatīf** agg. ordinato, che non dà problemi / *’l é ’n laqre* —, è un lavoro tranquillo // avv. regolarmente, senza inconvenienti, secondo le aspettative / *al meštē ’l é vügnūt* —, il lavoro è riuscito bene, secondo le aspettative [it. *correlativo* ‘relativo’].

kōrn sm. inv. corno / *kwél di* —, il diavolo / *sēn komé ’n* —, sanissimo / *al vardēva fōra komé se ’l vorēs tōm sū ’n t’i* —, mi scrutava minaccioso / *al vēč li fān brič al lēč di* —, (v. *tirakōrn*) le mucche non fanno il latte dalle corna (spesso si vantava una mucca per le belle corna; ma non basta una bella mucca, meglio una brutta, purchè faccia tanto latte) [lat. *cōrnu*].

kōrnāġa, **•kurnāġa** sf. cornacchia / *vārda mō če žmāġa, piča* —, scherzo che si fa ai piccoli: guarda un po’ che macchia (indicando con il dito la camicetta) e, quando il bimbo/a abbassa gli occhi per guardare, si colpisce con un buffetto sul naso dicendo: *piča kōrnāġa* [lat. *cōrnacūla* per *cōrnīcūla*].

kōrnē sm. inv. corniolo e frutto che produce (*Cornus mas* L. v. foto a pag. 359); dal suo durissimo legno si ricavano, in particolare: bastoni da passeggio (v. *bačēt*), i denti per i rastrelli, il bastone più corto del correggiato (v. *fyél*) e i denti degli ingranaggi che muovevano i mulini e le segheria ad acqua [lat. *cōrnu* con suff. -*āriu* tipico per nomi di piante che danno frutto].

kōrnēda, **•kurnēda** sf. cornata [nome di azione in -*ēda*, in orig. p.p. femm. di un deverb. di *cōrnu*].

kōrnīs, **•kurnīs** sf. inv. 1. cornice 2. profilo di cresta montuosa [lat. *cornix*, -*īcis* ‘cornacchia’ con metafora alludente alla sporgenza, parallela a ‘becco’].

kōrnōč, **•kurnōč** sm. inv. 1. brocco, piccolo spuntone di legno; nodo del legno 2. bernoccolo, bozza [lat. *cōrnu* ‘corno’ con suff. -*ūčūlu*].

kōrnū sf. inv. trapa, castagna d’acqua [da *kōrn* perché ha quattro punte, lat. *cōrnu*].

kōrnūt agg. cornuto [lat. *cornūtus*, der. di *cornu*].

kōrōna, **•kurōna** sf. 1. corona 2. rosario / *dín na* —, dire una lunga serie di parolacce 3. parte del lago dove una volta sfociava il fiume Adda (Bocca d’Adda) e che divide il lago di Mezzola dal canneto [lat. *corōna* ‘ghirlanda’, dal gr. *korōnē* ‘oggetto ricurvo; coronamento’].

kōrt sm. inv. corte, cortile, aia [lat. mediev. *curte*, class. *cōhōrs*, -*ōrtis*].

kōrtél, **•kurtél** sm. coltello / — *dē dü mēnič*, coltello usato per *dolē*, spec. i pali per le viti e *i kōšt di žē¹* (v. *kāgna*) / dim. **kōrtīlij**, coltellino [lat. *cūltellus* ‘coltellino’, dim. di *cūlter cūltri* ‘coltello’].



kōrtél dē dü mēnič

kōrtēla, **•kurtēla** sf., solo sing., insalata di prato (*Leodonton tuberosus*) con foglie lisce e lucide (v. foto a pag. 359) [lat. *cūltellus* ‘coltello’ per la forma delle foglie].

kōrtelē, **•kurtelē** tr. accoltellare [denomin. di *kōrtél*, it. *accoltellare*].

kōrtelēda, **•kurtelēda** sf. 1. coltellata 2. fitta 3. accoltellato, muro di mattoni o sassi posti a coltello [in orig. p.p. femm. di *kōrtelē*, it. *coltellata*].

Kōrtēs top. valle scoscesa che sfocia nei pressi della stazione ferroviaria.

kōrtīf, **•kurtīf** sm. inv. cortile, spazio all’aperto delimitato da fabbricati [lat. mediev. *cortivum*, var. di *cōhōrtile*].

kōrūda, **•kurūda** sf. corsa, grande camminata a passo veloce.

kōrz sm. inv. strato / — *dē ġera*, uno strato di ghiaia (nel terreno).

kōsa sf. 1. brama, desiderio / *ġ’ō na — da ’ndē ’n bōt a la Fopāša*, ho un grande desiderio di andare una volta alla Fopāša 2. affetto / *al ġ’ā na gran — par kwí fyō*, nutre un grande affetto per quei bambini [da un uso special. di *casa* < *causa*].

kōsé, **•kusé** pron. interr. che, quanto, che cosa / — *fēt?*, cosa fai? / — *kōstal?*, quanto costa? (v. morf. § 13) [lat. *quid est?*].

kōší v. *kūší*.

kōšidūra, **•kušidūra** sf. cucitura [nome di azione in -*id-ūra*, deverb. di *kōší*, *kūší*].

kōšij, **•kusij** sm. inv. cuscino, guanciaie [lat. **cōxīnum*, orig. ‘federa imbottita per le cosce, per sedersi’].

kōšta sf. 1. costa / *tirē sū na* —, riprendersi da una situazione finanziaria difficile con un buon affare o un colpo di fortuna / *trē ġnt al kōšt*, slogare le costole in seguito a una caduta / *in* — 1. loc. avv. di fianco 2. fig.

in disaccordo: *án sê 'nděč in — kon i nōs parěnt*, siamo andati in discordia con i nostri parenti **2.** dorso di un monte / *kōra tē vā a fñš, t'ē da 'ndě 'drē a na —*, quando vai a cercare funghi devi salire seguendo un dorso del monte **3.** ciascuna delle assicelle della trama del žēr¹, ricavate da legno di castagno lavorato a mano con un coltello a due manici (v. *kágna*) **4.** bietola (ortaggio) [lat. *cōsta* propr. 'costola'].

kōstrěňš, •kuštrěňš tr. costringere [it. *costringere* < lat. *constringere* 'legare insieme, vincolare, costringere', da *stringere* 'stringere' col pref. *co(n)-*].

kōštyōla sf. costina di maiale, di capra e simili / *kōštyōl a la pyōta*, costine cucinate su una *pyōta* (v.) [lat. *cōsta* con suff. cumulativo *-ali-ōla*].

kōt, •kūt sf. cote / *raště kōmē kwēla da la —*, rimanerci male [lat. *cōs, cōtis*].



kōt de sās

kōta sf. **1.** cotta, nel significato di indumento liturgico bianco per chierichetti e sacerdoti **2.** veste talare // dim. **kōtīj** (v.) [franc. **kotta* 'mantello di lana grezza' (ted. *Kotze*), passato a indicare l'armatura leggera del guerriero e la sopravveste dell'abito talare].

kōtīj, •kutīj sm. inv. abito femminile / — *da la fěšta*, abito tradizionale, con gonna arricciata che arrivava fino alle caviglie, corpino e maniche lunghe, indossato nei giorni festivi // dim. **kōtinō** sm. inv. vestito da bimba; S *viština* [franc. **kotta* 'vestito' con suff. dim. *-in(-eōlu)*].

kōtizě, •kutizě tr. battere, picchiare / *al l'á kōtizět*, l'ha picchiato [dal lat. **quōtizāre* 'fissare una quota', piuttosto che dal gr. *cōttizāre* 'giocare ai dadi; osare'].

kōtola sf. **1.** caccola, muco rappreso del naso **2.** grumo di sterco **3.** superfetazione, parte che è aggiunta a un edificio e che ne guasta l'estetica // accr. **kōtolōj** (v) [ted. *Koth* 'fango, sterco'; per altri dissimil. di **cu(l)t-ula* < **cūlt-āre* 'concimare'].

kōtolōj, •kutulōj sm. chi non si pulisce o si mette le dita nel naso [der. di *kōtola*, con suff. qualif. *-ōj*].

kōtolūt agg. molto sporco; con il naso sporco, i capelli impiasticciati [da *kōtola*, con suff. analog. di p.p.].

kōtōrno sm. stivale, grossa calzatura [it. *coturno*, dal lat. *cothurnus* 'coturno'].

kōyōj, •kuyōj sm. inv. coglione // prov. *a vēs trōp bōj, sē pása par kōyōj*, chi è troppo buono è considerato uno sciocco [lat. volg. **coleō, -ōnis*, der. di *colēus* 'testicolo'].

kōyōně, •kuyōně tr. gabbare, beffare [denomin. di *kōyōj*, it. pop. *coglionare*].

kōyōněda, •kuyōněda sf. coglioneria.

kōzīj, •kuzīj sm. inv. bulbo; nella loc. — *de áy*, testa d'aglio [lat. **cūcūtia* 'cucuzza, zucca' attrav. il significato di 'testa', con suff. dim.].

krágōla, •krágōla sf. sterco a pallottola di capra, topo, coniglio e simili [lat. **caccūla* 'caccherello' con *r* infissa].

kraměnto v. *akraměnto* [formaz. aferetica di *sacramento*, per evitare la pronuncia diretta di un nome sacro].

kráp sm. inv. roccia, dirupo / *dūr kōmē 'n —*, testone. [prelat. **krappa* / **klappa*, **grěpp-* 'sasso, roccia', base allargata da **karra*].

krápa¹ sf. testa, comprendonio / *soltě in —*, saltare in mente, passare per la testa / *liğě sú la — prūma da rōmpala*, preoccuparsi per niente / *ğ'ō dič da idám adrě lěgna, ma 'l sē žgráta la —*, gli ho chiesto di aiutarmi a far legna, ma non ne ha proprio voglia / *dūr de —*, con poca attitudine ad apprendere, ottuso / — *de lūs*, individuo stupido / *vé la — in šima a 'n bačět*, essere sbadato / *fás dolě la —*, pensare troppo / *krápa da mōrt*, teschio / *kwěl ilō 'l á pičět žō la — da píšan*, quello non è più normale / *andě fōra de —*, dimenticare / *mět la — inséma*, far lega / *ğiraměnt de —*, capogiro // dim **krapīj** sm. testolina; accr. **krapōj**, testone [prelat. **krappa* 'pietra' forse attrav. la valenza di 'recipiente', come molti altri nomi che designano la testa, cf. *kōpij*].

krápa² sf. **1.** crepa / *al s'ě fěč ěnt na —*, si è aperta una crepa **2.** ragade [deverb. del lat. *crēpāre* 'fendersi'].

krapadiš o **ščōpadiš, •krapaděš** agg. malridotto, moribondo, detto di animali [deverb. di *krapě*, con suff. *-at-icēu* di approssim.].

krapadōj, •krapadūj sm. scapaccione, ceffone [der. di *krápa¹*, nell'accezione orig. di 'colpo dato in testa', come it. *scapaccione, ceffone*].

krapě intr. **1.** crepare, morire **2.** spaccarsi aprendosi in crepe [lat. *crēpāre* 'fendersi (con crepito)'].

krapéda, •krapéda sf. testata, nel significato di colpo dato o battuto con la testa [der. di *krápa¹*, con suff. *-ěda*, che indica il colpo inferto].

krapentĕ o **škrapentĕ** tr. screpolare, aprire piccole crepe in più punti // **krapentás** intr. pron. screpolarsi, spaccarsi in più punti riempiendosi di piccole crepe [lat. **crĕpantāre*, estratto dal part. pres. di lat. *crĕpāre* ‘crepitare, scoppiettare’].

krapōŋ (f. *krapōna*) sm. testone, testardo [der. di *krápa*¹, con suff. qualif. -ōŋ].

krĕ tr. e intr. credere / *al — da ěs on búlo*, pensa di essere un giovane esperto, valente [lat. *crĕdĕre*].

krĕda sf. terra creta, sedimento argilloso [lat. *crĕta*].

kredából, **•kredábul** agg. credulone [deverb. del lat. *crĕdĕre* con suff. di possibilità, it. *credibile*].

kredáš sm. inv. calcinaccio [lat. *crĕta* ‘creta, argilla’ e suff. -ācĕu].

kredášŭt agg. asciutto e grumoso, come ‘l *kredáš* / *magnóč* —, formaggio molto asciutto, che non si scioglie in bocca [der. di *kredáš*, con suff. analog. di p.p. -ŭt].

krĕgn agg. **1.** pregno, turgido per il troppo liquido contenuto / *čávra krĕgna*, capra con le mammelle turgide per il troppo latte **2.** intriso, inzuppato / *al sigwita a pyďf*, la téra l’ĕ *krĕgna d’ákwa*, continua a piovere, la terra è inzuppata d’acqua **3.** fig. stufo, al limite della sopportazione / *sōŋ šĕ* —, sono al limite della sopportazione [forse variante di *pregno* dal lat. volg. **praegnis*, ma con altre imbricazioni].

krĕŋč sm. inv. **1.** tornante **2.** curva stretta di un sentiero di montagna / *sú ’n t’i* —, sentiero che sale a tornanti dal *Balōŋ di Bárč* al *Balōŋ de la Ségal* [ted. svizz. *Chrank* ‘luogo dove la strada fa una curva’, ‘cerchio, giro’].

krĕs intr. **1.** crescere, svilupparsi / — *kōmĕ i fōnš*, crescere in fretta **2.** essere in più, sovrabbondare / *što legnám al krĕs*, *se te ’l vď te ’l regáli*, questo legname è in più, se lo vuoi te lo regalo // tr. nei lavori a maglia, aumentare i punti [lat. *crĕscĕre*].

kresĕna sf. fessura / *al s’ĕ fĕč ěnt na* — in la *kōlmĕgna*, si è aperta una fessura nella trave di colmo del tetto [forse dalla base prelat. **karra* / **krappa* / **kreppa* ‘pietra’, con allarg. in *s* parallelo a quello di *Carso* e suff. prerom. -ĕnna].

kresúda, **•krisúda** sf. crescita [orig. p.p. debole femm. di *crĕscĕre*].

krĕta sf. credito; solo nella loc. *a* —, a credito [lat. giurid. *crĕdĭta* ‘fede’].

krĕžma sf. cresima / *tignĭ a* —, fare da padrino a un cresimando [lat. eccl. *chrĭsma -ātis*, dal gr. *khřisma -atos* ‘unzione’ e ‘unguento’, con adeguamento del suff. al tipo di *quaresima*].

krežmĕ tr. **1.** cresimare **2.** estens. prendere a schiaffi [denomin. di *krĕžma*].

kriánza sf. creanza / *sénza* —, screanzato / *te ĝ’ĕ púsĕ čŭ če* —, sei molto fortunato // prov. *trōmba de čŭ*, *sanitĕ de kōrp* (*kriánza da pōrč*), la scoreggia è salute

del corpo, (farla in pubblico è creanza del maiale) [dallo sp. *crianza* ‘(buona) educazione’, der. di *criar* ‘educare, allevare’, dal lat. *creāre* ‘generare, creare’].

kribi o **krivĕl** sm. inv. cribro, setaccio [lat. *crĭblum* per *crĭbrum* ‘cribro’].

kribyĕ tr. **1.** cribrare, setacciare, vagliare terra, ghiaia e simili **2.** crivellare, forare in più punti p.p. **kribyĕt**, gg. punzecchiato, pieno di punture [denomin. di *kribi*].

kridĕ tr. e intr. gridare / — *a ólta ós*, urlare [lat. parl. **crĭtāre* per *quĭrĭtāre* ‘gridare’].

krika sf. **1.** cricca **2.** serratura a scrocco / *fĕ ěnt la* —, chiudere con la serratura a scrocco [voce di orig. onomat.].

krikolĕ, **•krikulé** intr. scricchiolare [dall’onomat. dell’incrinatura di un corpo duro **crich*, it. *scricchiolare*].

kriq, **•kriú** sm. cria, l’ultimo e più debole della nidiata; usato solo nelle espressioni: *an ĝ’á gnĭŋč* —, non c’è rimasto più niente; *al vāl gnĭŋč* —, non vale l’ultimo e più debole della nidiata, non vale niente [deverb. del lat. *creāre*, attrav. il signif. di ‘creatura’ appena nata; in frase negat. ‘neppure un piccolo di nidiata’, parall. allo spagn. *nada* ‘nulla’, ‘neppure una creatura nata’].

kristonĕ, **•kristunĕ** intr. bestemmiare, dire parolacce [lat. *Christus* con suff. spreg. -ōne, propr. ‘bestemmiare il nome di Cristo’].

kriстыĕn sm. inv. **1.** cristiano **2.** essere umano // dim. **kriстыanĭŋ**, escl. risentita, di rimprovero [lat. *christĭānus* ‘cristiano; creatura’].

krĭt sm. inv. grido [deverb. a suff. zero del lat. **crĭtāre* per *quĭrĭtāre* ‘gridare’].

krivĕl v. **kribi**.

krōatĭŋ o **grōatĭŋ**, **•kruatĭŋ** sm. inv. collottola / *te čápi par al* —, ti prendo per la collottola [it. *cravattino*, dim. di *cravatta* < fr. *cravate*, dal ted. *Krawat*, var. di *Kroate*, adattamento del serbo-cr. *hrvat* ‘croato’, riferito in origine (sec. XVII) alla striscia di panno che i soldati mercenari croati portavano al collo].

krōč, solo nella loc. *in te ’n* —, accoccolato, accovacciato [lat. **crocceus* < nordico ant. *krōkr* ‘uncino’].

krōčĕ intr. appisolarsi, sonnacchiare facendo ciondolare la testa / *al krōča sentĕt sú ’n la kadrĕga*, si è appisolato sulla sedia [probab. deaggett. di *krōč*, a partire dal senso di ‘piegare in giù, abbassare il capo’].

krōčĕ tr. **1.** covare, detto delle galline // **krōčás** rifl. accoccolarsi, accosciarsi // p.p. **krōčĕt**, agg. accovacciato [lat. *glōcĭre* ‘chiocciare’].

krōčólás, **•kručulás** rifl. accoccolarsi [prob. da *krōčás*, con suff. dim. -ol-].

krōdĕ intr. cadere / — *žō*, cadere, precipitare / — *kōmĕ ’n sĕč de čō*, stramazzare / *adĕs li krōdan*, fra un po’ te le suono [lat. **corrōtāre* ‘cadere insieme’ rotolando].

krōđel sm. inv. cascaticcio, vino appena spillato dal tino [*< crūdus* con suff. dim. *-ēllu*].

krōđela sf. cascaticcia, castagna caduta dall'albero per sua natura, che cade prima dell'abbacchiatura (v. *bát*) [deverb. del lat. **corrōtūlāre* 'rotolare giù'].

krōđolás, •kruđolás intr. pron. stare raccolti in ozio, spec. al tepore del camino / *'l é sēmpar iló a — aprōđf al fōčč*, è sempre accoccolata vicino al fuoco [it. *crogiolarsi*, denomin. di *crogiolo* *< ant. fr. croisol, croiseul* 'lampada, lucerna' e 'crogiolo' *< lat. volg. *crosiolu(m)*, prob. der. dal prelat. **croso* che ha dato il fr. *creux* 'vuoto', cf. vercei. *krōšs* 'guscio'].

krōmpa, •krúmpa sf. compra; solo nella loc. *in* —, incinta, detto di donna nel periodo della gravidanza [da un uso euf. di *krōmpé* per celare ai piccoli il mistero della vita].

krōmpé, •krumpé tr. 1. comperare 2. partorire; anche assol. / *la mi seró l'á krōmpét*, mia sorella ha partorito [lat. *cōmpārāre* 'procurare, fornire, comprare', der. di *parāre* 'procurare'].

krōņč agg. poco resistente alla fatica, in preda ai crampi per essere rimasto troppo tempo nella stessa posizione [ted. *krank*, ammalato, infermo, indisposto'].

krōšs sm. inv. 1. guscio 2. estens. cranio [celt. **croso* 'incavato'].

krōš, •krūs sf. inv. 1. croce / *andě in* — 1. zigzagare 2. sfasciarsi / *fě dō máč in* —, fare pochi giri di maglia / *fě la* —, firmare con un segna di croce / *děšfa kwěla* —!, disfa quella croce! Detto a chi involontariamente compone una croce, per es. buttando due bastoni per terra. E' evidente la natura superstiziosa del perentorio invito 2. sofferenza / *kantě e portě la* —, essere costretto ad assumersi tutto il peso o la responsabilità nella conduzione della famiglia, di una società e simili (espressione che richiama chi porta la croce in testa alle lunghe processioni religiose) [lat. *crux, crūcis*].

krōšě, •krušě tr. 1. crociare, contrassegnare con una croce 2. firmare con la croce (erano molti gli analfabeti) [denomin. di *krōšs*, it. *crociare*].

krōšěra, •krušěra sf. 1. incrocio 2. punto di incontro della colonna vertebrale con il bacino / *fě mě la* —, avere dolori al fondo schiena [lat. *crux, crūcis* 'croce' + suff. derivat. *-āria*].

krōšol v. *ķarōsa* [coda rossa].

krōt sm. inv. 1. crotto, caratteristica cantina con *sprěl* particolarmente adatta per conservare il vino 2. al pl. i caratteristici *krōt de Šěy e de Víč*, che sono, ma soprattutto erano, anche luoghi d'incontro. La gente, dopo una giornata di lavoro, si fermava ai crotti a cenare: pane o, spesso, polenta fredda con formaggio, qualche salume e un po' di frutta di stagione; il tutto sistemato su un tavolo di sasso con al centro il *měz*. Chiunque passasse di lì era invitato: *měnga vargót kon nióltar* (mangia qualcosa con noi). A un certo punto tutti si mettevano attorno a un tavolo e conversavano; qualcuno *al ġe dēva sū a na kanzōj* (intonava un canto

popolare) e subito i presenti si univano al coro. Anche il solitario, che stava seduto davanti al suo crotto, prende un *měz* pieno di vino, si avvicina a quello che ormai è un gruppo di persone in allegra compagnia, si unisce al cerchio e, porgendo il *měz* a chi gli sta a fianco, lo invita a bere: *Běf e fě pasě* (bevi e passa al tuo vicino). È un sereno convito, abbellito da semplici gesti di concreta comunione dei beni 3. balma, roccia sporgente, cavità naturale dove ci si può riparare dalla pioggia (v. foto a pag. 358) // dim. *krōtīj, krotúl, krotalīj* // prov. *on pō parūj la čěf dal krōt*, un po' ciascuno la chiave del crotto (i privilegi, il comando, i vantaggi non siano prerogativa di uno solo) [gr.-lat. **crūpta, crypta* 'grotta']

krōta sf. 1. cavità naturale, specialmente lungo il torrente, causata dalla erosione delle acque 2. caverna [gr.-lat. **crūpta* per *krypta*].

krōtēda sf. raduno festoso ai *krōt* (v.) [der. di *krōt* con suff. *-ēda* di valore collett.].

krú, •krō agg. crudo / *árya krúda*, brezza gelida [lat. *crūdus*].

krúč sm. inv. sporgenza rocciosa, sperone di roccia // dim. *krūčesěl, krūčál* [prob. *< *croccēu* 'ricurvo' *< ant. nord. *krokr* 'uncino'].

krúšča sf. 1. crusca 2. estens. forfora / *al ġ'á sū la — sū 'n t'i kavěy*, ha i capelli pieni di forfora [germ. **krūsca* 'crusca, semola'].

krūščēda sf. applicazione di crusca calda di frumento come rimedio empirico, usata spec. per dolori di schiena [der. di *krúšča* con suff. *-ēda* di valore collett.].

krúzi sm. inv. 1. cruccio 2. persona noiosa, pedante [it. *cruccio*, deverb. di *crucciare*].

kruziě tr. crucciare, tediare // p.p. *krūziět*, agg. tribolato [it. *crucciare, corrucciare* *< ant. fr. courroucier* 'rattristare, far adirare', propr. 'guastare l'animo', lat. volg. **corrūptiāre*, der. di *corruptus*, p.p. di *corrūmpěre* 'guastare'].

kübě tr. assol. fruttare, rendere / *a mí 'l mę kúba tánt*, antifr. a me non interessa niente.

kučás rifl. accucciarsi, rannicchiarsi / — *žó sóta 'l kwěrt*, mettersi sotto le coperte fino al naso // p.p. *kučět*, agg. accucciato, coccoloni [fr. *couche* 'giaciglio', da *coucher* 'coricarsi' *< lat. cōllōcāre*].

kúk¹ sm. inv. cuculo, voce usata in senso figurato e solo in alcune espressioni richiamanti la longevità del cuculo: *věč kōmė 'n* —, vecchissimo [abbreviazione del lat. *cūcūlus* 'cuculo' per la sua longevità].

kúk² sm. inv. nella locuz. *andě in* —, andare oltre la maturazione e fare i fiori, detto degli ortaggi [dal prelat. **kukko-* 'corpo appuntito', o forse da *cūcūlus* 'cuculo', a causa dell'utilizzo dei ragazzi nei loro giochi].

kūnt o *kwínt* sm. inv. calcolo, conto / *sarě i* —, chiudere i conti / *fě sū 'l* —, tirare le somme / *tigní de* —, risparmiare / *a — de kwěl*, loc. avv. in effetti, in



Fõpáša: krõt dal Ğõanıñ (Bõráš)

verità, letteral. ‘a conto di quello’: *a — de kwél i fõnš i ĝ’èran dabõna*, in effetti i funghi c’erano veramente / *par me* —, per quanto mi riguarda: *par mé — al pó ’ñça ’ndé a çapál ñnt (al lèç)*, per quanto mi riguarda può anche andare ad annegare / *t’è da fě ’l tó* —, devi tener presente, capire [lat. tardo *compũtu(m)*, der. di *compũtare*].

kũnta sf. conta / *prũma da inavié ’n žõč se fě la — par vedě či škoménza par prũm*, prima di iniziare un gioco si fa la conta per stabilire chi lo inizia per primo (o lo conduce) [var. femm. con specializz. semantica di *kũnt* < lat. *comp(ũ)tus*; per *kwĩnt* cf. *kwintě*].

kũntagót sm. inv. contagocce [calco dial. dell’it. *contagocce*, *conta gocce*].

kũntě tr. **1.** contare / *kũntáy ũñ sõr ’l óltar*, pagare in contanti / *e kũnta e rikũnta, stégn al prũm dí ’ll égn ’l é ’l dũ de žině*, e conta e riconta, quest’anno il primo dell’anno è il due di gennaio (poteva accadere quando i calendari in circolazione erano pochi; comunque *ĝ’è anmõ kwê’ çe la kwĩnta*, v. *kwintě*) **2.** raccontare [lat. *compũtare* ‘calcolare, contare’, da *pũtare* ‘stimare’, col pref. *co(n)-*; il signif. di ‘raccontare’ si è sviluppato da ‘enumerare; fare un resoconto’; solo il francese distingue nella grafia i due signif. *compter* ‘contare’ e *conter* ‘raccontare’].

kũntõr sm. inv. contatore [fr. *conteur*].

kúrlo sm. subbio, verricello costituito da un grosso cilindro di legno, appositamente forato per introdurvi delle leve e trattenuto dai *kõlõn* (v. *baštyõñ* e *kõlõna* 2.), usato per tendere le funi dei *fil a žbálz* [lat. **cũrrũlus* ‘piccolo carro, rullo’].

kũšĩ o **kõšĩ** tr. cucire [lat. parl. **co(n)sĩre* per *consuere*].

kũšĩñ o **kũšo** (f. *kũšina*) sm. inv. cugino [lat. *consõbrĩnus* ‘figlio della sorella della madre’].

kwáč sm. inv. caglio, presame / *peště ’l —*, preparare il caglio: in un *bũyõ de sás* si mette un po’ di *laçét* (v.), semi di pesca e erbe aromatiche, poi, con santa pazienza (perché l’operazione richiede molto tempo), si amalgama il tutto con il *peštarõ* fino ad ottenere una pasta morbida e omogenea: *al kwáč* [lat. *coagũlum* ‘latte coagulato’].

kwádar agg. quadro, largo di spalle / *’l lé vũgnũt —*, // sm. inv. **1.** quadro **2.** uno dei semi del gioco della carte // dim. **kwadrět** **1.** quadretto **2.** aiuola dell’orto [lat. *quadrus* (agg.) ‘di forma quadrata’ e *quadrũm* (sost.) ‘oggetto quadrato’, der. di *quattour* ‘quattro’].

kwádra sf. quarta, una quarta parte, spec. di proprietà / *na — de ’n lõkál*, un quarto di locale [var. femm. con special. semant. di *kwádar*].

**kúrlo**

kwadrél sm. inv. mattone / — *dę fęń*, fieno accatastato in stalla / *nođę a* —, scherz. non saper nuotare, andare a fondo [it. *quadrello* dim. di *quadrus*].

kwadrelęda sf. muro divisorio costruito con mattoni forati [da *kwadrél*, con suff. collett. *-ęda*].

kwągę 1. intr. cagliare / *al lęc 'l ę kwągęt*, il latte si è rappreso, è andato a male 2. tr. coagulare, far rapprendere / — *'l lęc*, far coagulare il latte con il presame (v. *kaşę*) [lat. *coagŭlare*].

kwągęda sf. cagliata / *al pår fęc dę* —, è molto fragile (v. *kaşęda*) [in orig. p.p. femm., lat. *coagŭlata*].

kwákvara sf. raganella, ila // indovinello: *sóta 'l pōnt čik e čak, ġ'ęra sóta 'n bęł margnák, kon la vēšta virdişina, bŭj dutŭr či la induina* (la raganella) [dalla ripetizione del verso].

kwāl pron. interr. quale / — *şęnat?* quale scegli / *dę kwála*, loc. avv. ovunque: *dę kwála 'l vá, al lęga brōdič*, ovunque vada lascia sporco // pron relat. quale, cui (v. morf. § 13 e 18) [lat. *quālis*].

kwaņčesi o *kwaņ čę sí* loc. avv. quando una cosa è ineludibile, quando sarà necessario o il momento giusto / — *t' ę brič da tirę 'ndrę 'l čŭ*, quando una cosa è necessaria non devi accampare scuse.

kwansisia avv. in qualunque momento [*quando si sia*].

kwánt¹ agg. e pron. interr. quanto / — *fęj ęt seġęt?*, quanto fieno hai falciato? / *vęc a krompę i tartifoy, kwánči 'n vōt?*, vado a comperare le patate, quante ne vuoi? (v. morf. § 13) [lat. *quantus*, der. dell'avv. *quam* 'per quanto', appartenente alla famiglia di *quis* 'chi'].

kwánt² avv. quando (la *t* cade davanti a consonante: *kwán čę*); si usa raramente e solo in alcune espressioni: *kwán čę si, šiōli*, quando sarà ora, ti farò un fischio (v. *kōra*) [*quandō* formato dall'avv. *quam* 'per quanto' appartenente alla famiglia di *quis* 'chi'].

kwánto avv. quanto, solo nella loc. avv. *gņŭč par kwánto*, per niente, in nessun modo, mai.

kwarantŭj sm. inv. 1. granoturco precoce di grana piccola 2. estens. persona poco cresciuta / *'l ę 'nši 'n* —, è un piccoletto [lat. *quadraginta* 'quaranta' dal computo dei giorni di crescita con suff. qualif. *-ŭnu*].

kwarcę tr. 1. coperciare, coprire 2. fig. mettere a tacere, tenere nascosto, segreto / *i tęgnan tŭt kwarcęt*, non lasciano trapelare niente dei loro affari // **kwarcás** rifl. coprirsi, ripararsi con indumenti dal freddo [denomin. di *kwęrc* 'coperchio'].

kwaręzma sf. quaresima [lat. eccl. *quadragęsima (dies)* 'quarantesimo giorno' in preparazione della Pasqua].

kwartę sm. inv. un quarto di stajo (kg. 6 circa di riso – v. *stę*) [lat. mediev. *quartarius* 'unità di misura per aridi'].

kwartina sf. un sedicesimo di stajo (kg. 1,5 circa di riso – v. *stę*) [da *quartus* 'quarta parte' con suff. qualif. *-ina*].

kwataqręc sm. inv. fascetta di lana, lavorata a maglia, per riparare le orecchie dal freddo [comp. di *kwatę* 'coprire' e di *qręc*, borm. *para-uręgia*, it. *paraorecchi*].

kwátar num. card. quattro [lat. *quattuor*].

kwatę tr. 1. coprire 2. fig. nascondere / — *vía, żó*, mettere a tacere / *tignŭ kwatęt*, tenere nascosto // **kwatás** rifl. proteggersi dal freddo con coperte o indumenti / — *'l čŭ*, mettersi al sicuro [lat. *cŭbare* 'stare disteso, riposare' con suff. attenuat. *-attāre*].

kwatórdas num. card. quattordici [lat. *quattuordęcim*, comp. di *quattuor* 'quattro' e *dęcem* 'dieci'].

kwatrás sm. inv. barca a fondo piatto usata per la pesca e per trasporto [literal. *quattro assi*].

kwatrasęda, •*kwatrasęda* sf. quantità di roba che può contenere un *kwatrás* [da *kwatrás*].

kwatrinj sm. inv. quattrino / *in tri* —, in grave difficoltà [it. *quattrino* dim. di *quattro*, in quanto indicava una moneta del valore di quattro soldi in circolazione dal Medioevo all'Ottocento, divenuta denominazione generica del 'denaro'].

kwatróč sm. inv. persona che porta gli occhiali.

kwáy agg. indef. inv. qualche, alcuni, alcune / *on* —, loc. avv. circa: "*Nęt troęt dę fōńs?*" "On — kilo.", "Ne hai trovati di funghi?" "Circa un chilo" (v. morf. § 12) [pl. di *kwāl* < lat. *qualis*, it. *qualcheduno* da *qual ched* < *quod...*, da una locuz. generalizzante, per es. *in quale che (sia) città*].

kwáya sf. quaglia [lat. *coacŭla* 'quaglia'].

kwayŭj pron. indef. qualcuno, alcuni, non molti, spec. riferito a cose (v. morf. § 12) [comp. di *kwáy* e di *ŭnus*, ven. *qualcheduni*].

kwayvargót pron. indef. inv. qualcosa, intensivo di *vargót* / *al voręva prōpi* —, voleva insistentemente qualcosa [comp. di *kwáy* e di *vargót* 'qualcosa'].

kwayverŭj v. *kwayvŭrŭj* [comp. di *kwáy* e di *verŭj* 'qualcuno'].

kwayvólt avv. qualche volta [comp. di *kwáy* e di *vólt* 'volte'].



kwatrás

kwayvürúŋ o **kwayverúŋ** pron. indef. alcuni / — *óltar*, altri; loc. usata in correlazione con *kwayvürúŋ*: — *i díšan*, — *óltar i fān*, alcuni dicono, altri fanno (v. morf. § 12) [comp. di *kwáy* e di *vürúŋ* ‘alcuni’].

kwáza sf. treccia / *fě la* —, sistema di ancoraggio di un *fíl a žbálz*, già in tensione, che si rende necessario quando lo si deve allentare per fare delle manutenzioni al *kúrlo* o *al kołón*: si prende uno spezzone di fune metallica e si disfa l'intreccio di uno dei due capi per la lunghezza di quattro metri circa, con due dei trefoli così ottenuti si forma una treccia accavallandoli alternativamente a contatto del filo già in tensione e affrancando, quando è finita l'operazione, i due capi dei trefoli con una legatura. Si attacca il capo dello spezzone di fune rimasto intatto ad un ancoraggio e, a questo punto, si può allentare il filo avvolto nel *kúrlo* e fare le manutenzioni necessarie // dim. **kwazéta** [lat. tardo *cōda* per *cauda* ‘coda’ attraverso il valore di ‘treccia’ e suff. pegg. *-ācēa*].

kwél agg. e pron. dimostr. quello / *an sé anmó a kwéla*, siamo ancora allo stesso punto, non abbiamo concluso nulla / *sét a kwéla?*, sei deciso, sei pronto? / *de kwéla*, o *de kwéla če*, loc. cong. giacchè, poichè: *de kwéla štréda, tòm on bót al mé rastél*, giacchè passi di lì, prendi anche il mio rastrello / *síbya — če si síbya*, in qualunque modo stiano le cose: *síbya — če si síbya, i me čápan pyú*, comunque vada, con me hanno finito di

fare affari / *kwél če 'l é če*, il fatto sta che / — *če 'l é e — če no 'l é, la rōba l'é finida iló*, dopo lunga discussione, tutto è finito lì, non se ne parlò più. (v. morf. § 11) [lat. volg. **eccu illu(m)*, formato dal deittico *eccum* ‘ecco’ e *illum* ‘quello’].

kwěřč sm. inv. coperchio // dim. **kwarcěj**, coperchietto, tappo delle bottiglie delle birra, dell'aranciata e simili [lat. *coopěrc(ū)lum*].

kwěřta sf. coperta // dim. **kwertína**, copertina [lat. *coopěřta*, in orig. p.p. femm. di *coopěřire*].

kwěsto agg. e pron. dimostr. questo (v. morf. § 11) [lat. volg. **eccu řstu(m)*, formato dal deittico *eccum* ‘ecco’ e *řstum* ‘codesto’].

kwiát agg. **1.** quieto, tranquillo **2.** calmo, senza vento [lat. *quiētus*, con probab. sovrapp. di *quatto*].

kwiatě tr. acquietare [deaggett. di *kwiát*].

kwíndas num. card. quindici [lat. *quindēcim*, comp. di *quinque* ‘cinque’ e *děcem* ‘dieci’].

kwínt v. *kúnt* [per *kwínt* cf. *kwintě*].

kwintě tr. **1.** raccontare / — *sú la ráva e la fáva*, raccontare per filo e per segno / *kwintála*, parlare del più e del meno / *'l é anmó víř kwél če al la kwínta*, è ancora vivo quello che la racconta (conclusione che suggella la veridicità di una storia poco credibile) **2.**

contare [lat. *compūtāre* ‘numerare, contare, calcolare, valutare; raccontare’, ma più probab. da **convēntāre* da *convēntus* nell’accezione trasl. di parola, rum. *cuvînta* ‘parlare’, *covînti* ‘parola’, gros. *malquintās* ‘lamentarsi’].

kwištyónĭ, •**kwištyúnĭ** sm. inv. questione / *al me fĕ* —, mi crea difficoltà [lat. *quaestĭo -ōnis* ‘ricerca, inchiesta; argomento, questione; punto controverso’, der. del part. pass. di *quaerĕre* ‘cercare; domandare’; nella seconda variante semplif. del dittongo].

kwištyonĕ, •**kwištyunĕ** intr. questionare [denom di *kwištyónĭ*, it. *questionare*].

I

la¹ art. f. la (v. morf. § 1) [lat. *illa*].

la² pron. pers. sogg. ella, lei / *lě* — *rí*, lei ride // pron. pers. compl. ogg. la (lei, essa) / — *vŕěč*, la voglio (v. morf. § 15 e 16) [lat. *illa*].

lačarŕt sm. inv. **1.** lattonzolo, animale che prende ancora il latte **2.** fig. persona immatura, che non ha raggiunto il completo sviluppo fisico e mentale.

lačě tr. allattare [lat. (*al*)*lactāre*].

lačět sm. inv. sostanza acida estratta dall'abomaso di giovani vitelli o capretti ancora lattanti (*lěč de kavřě*), base per la preparazione del caglio [lat. *lactes* 'lattiginoso' con suff. *-ittu* per il colore e la fluidità].

lādar sm. inv. ladro [lat. nomin. *latro* 'ladro di strada, brigante', propr. 'soldato mercenario'].

ladŕj agg. liscio, scorrevole / — *de měn*, manesco / *bŕa ladŕna*, tronco senza nodi, che si fende facilmente [lat. *latŕnus* 'latino' lingua compresa in opposizione al germanico].

lāčěnt avv. molto in *čěnt* [letteral. *là dentro*].

lafŕra avv. in fuori / *da* — 'n *ě tŕnět indřě pŕč*, da quel luogo (*al pyěn*) ne sono ritornati pochi (v. poesie: 'Al paŕs di ašan) [letteral. *là fuori*].

lāfŕra avv. molto in *fŕra* [letteral. *là fuori*].

lafrašú, **•lafrašŕ** avv. molto in *fŕra* e *sú* (v. *frasú*) [letteral. *là fuori su*].

lafražŕ avv. molto in *fŕra* e *žŕ* (v. *fražŕ*) [letteral. *là fuori giù*].

lağě tr. lasciare (v. morf. § 22) / — 'ndě **1.** non badare, passare sopra **2.** fare uno sconto / — *fŕra*, escludere / — *indřě* **1.** morire e lasciare orfani, la moglie o altri parenti **2.** omettere, tralasciare / — *žŕ*, calare, abbassare / — *ilŕ* **1.** smettere, interrompere **2.** abbandonare, rinunciare / — *věs*, lasciar perdere // **lağás** rifl. lasciarsi, separarsi / *kwišči pěrzič i ĝ' án la ĝánda če se lěğa*, queste pesche sono spiccaci, hanno il nocciolo che si separa facilmente dalla polpa / — *fŕra*, scatenarsi, inveire contro qtc. [lat. pop. **lagāre* per lat. *laxāre* 'allentare, allargare, slacciare', da *laxus* 'lento, allentato'].

lāinzŕ avv. molto in giù diritto [letteral. *là in giù*].

lāinzú, **•lāinzŕ** avv. molto in su diritto [letteral. *là in su*].

lám sm. inv. amo // dim. **lamŕj** [lat. *hamus*, con l'agglutin. dell'articolo].

lambŕč sm. inv. alambiccio [it. *alambiccio* < ar. *al-anbŕq*, con articolo determinativo, dal gr. *ámbix*, *-ikos* 'coppa, vaso'].

laměra sf. lamiera [der. di *lama* con suff. di attinenza *-iera*, dal fr. *lame*, lat. *lam(m)ŕna* 'lastra sottile di metallo'].

lamnŕs, **•lamnús** agg. laminoso, cipollato, legname che presenta il distacco degli anelli di accrescimento [denomin. del lat. *lam(ŕ)na*, con suff. qualif. *-ŕsu*].

lāmp agg. allentato, non stretto / *al kŕigŕj dal čěn lěğal* —, non stringere troppo il cinturino del cane [base element. **la(m)b-* / **lapp-* 'molle, floscio'].

lampidŕj sm. inv. lampadina / *t'ě sú 'n — če 'l pār ŕn lŕšačŕ*, hai montato una lampadina che illumina come una lucciola (la tua lampadina illumina pochissimo) [it. *lampadina*, dim. di *lampada* < lat. *lampāda* (nomin. *lampās*), dal gr. *lampās*, *-ádos* 'torcia, fiaccola', der. di *lāmpŕ* 'risplendo, brillo'].

lanát sm. inv. scansafatiche, letteral. 'che fa la lana' / *in dŕ* —, sono due fannulloni [letteral. 'che fa la lana', 'perdigiorno', dal momento che il lavoro femminile era disprezzato, da *lāna* cf. *fě la lěna* 'oziare'].

laŕŕ, **•laŕŕ** sm. inv. persona esile, propr. coso, cosino / 'l *ě 'nšŕ 'n pŕar* —, è un personcina gracile // dim. **laŕŕj**, bambino gracile, minuto [dal lat. *labor*, *-ŕris* attrav. il senso di 'oggetto prodotto da un lavoro'].

laŕradŕ, **•lauradú** sm. inv. gran lavoratore [lat. *labŕrātor*, *-ŕris*].

laŕrantŕj, **•laurantŕj** sm. lavoratore infaticabile [der. del part. pres. di *laŕŕě*¹, con suff. qualif. *-ŕj*].

laŕŕě¹, **•laurě** tr. e intr. lavorare / — *de fiŕj*, eseguire lavori di precisione / — *par sŕ kŕnt*, lavorare in proprio / — *kŕmě 'n ašan*, lavorare troppo / — *a*, stare + gerundio presente del verbo che segue: *kŕsě laŕrat a fě?*, cosa stai facendo? / *al fě gněnt 'l á mai laŕŕět*, il fare niente non ha mai lavorato (espressione rivolta a chi dice: pazienza, non fa niente) / *se te ĝ'ě vŕya da* —, *sěntas žŕ če la te pása*, se ti prende la voglia di lavorare, siediti che ti passa (consiglio dei fannulloni) / *se laŕra đŕmŕ par quŕ dŕ bŕč*, si lavora solo per quei due buchi (la bocca e l'ano), si lavora solo per mangiare / — *par la fābriča de 'l apetŕt*, lavorare per mangiare, // prov. *fě e dešfě 'l ě tŕt laŕŕě*, fare e disfare è sempre lavorare (qualsiasi lavoro è buono, pur di non rimanere in ozio) / 'l *ě kŕmě laŕŕě par la ĝěša de Bět*, è come lavorare per la chiesa di Bette (è un lavoro che non ci frutta niente) / *al prŕm če á laŕŕět 'l ě mŕrt*, il primo che ha lavorato è morto (non prendiamo il lavoro troppo a cuore, non affanniamoci troppo) / *špazě něf e mazě žěnt*, 'l *ě tŕt laŕŕě par gněnt*, spazzare neve e ammazzare gente è un lavoro inutile (a suo tempo la neve si scioglie e gli uomini muoiono) [lat. *labŕāre*, orig. 'soccombere sotto la fatica'].

laorĕĕ, **•laurĕ** sm. inv. il lavoro / 'l ě briĕ al — ĕe iŋgrása, non ě il lavoro che ingrassa (sentenza dei fannulloni) / — da materyāl, sottoporsi a eccessive fatiche e in modo maldestro / — da pĕĕ, lavoro fatto male // dim. **laorĕt**; spreg. **laoráš** // prov. *al laore da la festa al végn ěnt da la pĕrta e 'l vá fĕra da la fenĕštra*, il lavoro festivo entra dalla porta e esce dalla finestra (il lavoro festivo non dà frutti duraturi) [inf. sost. di *labĕrāre*].

laorĕri, **•laurĕri** sm. inv. **1.** grande lavoro d'impresa / *án inaviĕt ęn gran* —, hanno aperto un grande cantiere **2.** estens. lavoro complicato [der. dal lat. *labor*, -*ōris*, con suff. collett. -*ĕriu*].

lápa sf. parlantina, lingua sciolta / 'l ě domó —, ě solo chiacchiere / *menĕ la* —, chiacchierare // prov. *al na fĕ püsĕ la lápa ĕe la zápa*, (a volte) rende di piú saper parlare che lavorare [deverb. a suff. zero di *lapĕ*].

lapĕ tr. **1.** lappare, sorbire leccando, proprio di cani, gatti **2.** estens. mangiare avidamente, di buon appetito / *lápa sú!* **1.** mangia! **2.** fig. prendi e mangia, nel senso di tacitare qlc. in una discussione con argomenti taglienti che non ammettono replica: *ĕt süntĕt kęsĕ 'l á díĕ?* *Lápa sú e táš!*, hai sentito cosa ha detto? Incassa e taci! [lat. **lappāre* 'lambire' con la lingua, di orig. onomat.].

lapída sf. lapide.

lárás sm. inv. larice / *gránt kęmĕ 'n* —, molto alto di statura [lat. *larix*, -*ĕcis*].

larašina sf. lariceto, bosco di larici [dal lat. *larix*, -*ĕcis*, con suff. collett. -*ĕna* che indica colonie vegetali].

lárĕ agg. largo / — *de mĕniĕa*, generoso, poco esigente / *štáĕ a lárĕ*, starci molto comodo [lat. *largus*].

larĕt avv. la maggior parte / — *dal parsęn*, la maggior parte delle persone [dalla locuz. avv. *a l'arĕt* deverb. < **arrĕdāre* 'preparare'].

láš sm. inv. laccio, trappola per diversi tipi di selvaggina / *kęnšĕ 'l* —, tendere il laccio. I tipi piú comuni erano due: il primo, usato spec. per grossi uccelli, era come *l'arĕt* (v.), ma piú robusto, con l'arco rivolto verso l'alto e il laccio posto per terra; la posa del secondo tipo, usato per la selvaggina medio-grande, era piú complicata: con un sottile filo metallico si predisponeva il laccio legando il capo rimasto libero ad una pianticella, opportunamente abbassata e affrancata, in modo che, stratonando il filo, si liberasse; quando la preda rimaneva in trappola la pianticella si sganciava e, alzandosi, stringeva nel laccio il povero animale, appeso a filo di terra / *andĕ ěnt in t'al* —, anche fig. essere preso nel laccio, cadere in trappola [lat. volg. **laceus* (lat. class. *laqueus*) 'laccio, nodo scorsoio'].

lašĕ tr. allacciare, abbottonare / — *la kamiša*, abbottonare la camicia [lat. volg. **laceāre* per *laqueāre*].

lasú avv. lassù / *kwĕl* —, Dio [*là su*].

lāsú avv. lassù, molto in su / *án sĕ 'ndĕĕ fina* —, siamo andati molto in alto [*là su*].

láta sf. **1.** pianta alta e sottile **2.** stanga / *lát dal karĕt*, stanghe, i due bracci paralleli del carro tra i quali si pone l'animale da tiro (v. *karĕt*) [lat. mediev. *latta* 'pertica', di prob. ascendenza prelat.].

lataría sf. **1.** latteria, caseificio sociale **2.** volg. scherz. seno prosperoso [adattam. dial. dell'it. *latteria*, der. da lat. *lac*, *lactis*, con suff. localizz. -*eria*].

lavadúš, **•lavadĕš** sm. inv. **1.** acqua utilizzata per un primo lavaggio delle stoviglie, usata per fare la *kęlĕbya* **2.** estens. caffè fatto con il pentolino / *i m'an dĕĕ ęn kafĕ ĕe 'l parĕva* —, mi hanno dato un caffè molto lungo [lat. *lavātum* + suff. -*ĕĕu*].

lavarĕj sm. inv. cardellino [lat. *rāpum* 'rapa', con suff. -*ārĕnu* per il colore verdino come le foglie della rapa].

laváz sm. inv. romice, lapazio (*Rumex obtusifolium* L.), pianta che cresce spec. sugli alpeggi (uno ne prende il nome: *Laváz*) dove si riuniscono le mucche per passare la notte [lat. *lapathium*].

lavĕ tr. lavare / — *sú i ráy*, fare il bucato utilizzando un *brĕĕ* / — *žĕ*, lavare le stoviglie / *adĕš té pĕ taĕĕ sú da* — *žĕ*, (non c'è piú nulla da fare, l'impresa ě fallita) ora puoi solo riparare i danni [lat. *lavāre*].

lavĕda, **•lavĕda** sf. lavata / *na* — *de ráy*, bucato abbondante / *ęni* — *l'ĕ na ždrašĕda*, ogni volta che si lavano, i panni si logorano (i panni si lavavano strofinandoli e sbattendoli su lastre di sasso - v. *pyĕta*) / *ĕapĕ na* —, inzupparsi [in orig. p.p. di *lavāre*].

lavĕš sm. inv. **1.** laveggio, pentola di pietra ollare (v. foto a pag. 360) **2.** estens. pietra ollare // dim. **lavižĕj** [lat. *lapĕdeus* '(pentola) di pietra ollare'].

lavežát sm. inv. artigiano che lavora la pietra ollare, ambulante che vende oggetti di tale pietra [der. di *lavĕš*, con suff. d'agente -*āt*].

lāvía avv. molto in là, lontano [*là via*].

láz agg. colore misto di bianco e nero / *pĕęra láza*, pecora grigia [forse lat. *lacteus* 'biancastro'].

lazaręn, **•lazarĕj** sm. scansafatiche, sfaticato [voce nap. per 'mascalzone, canaglia', accr. di *lāzzaro*, nome affibbiato dagli Spagnoli nel XVII secolo ai seguaci di Masaniello, dallo sp. *lázaro* 'pezzente, lebbroso', dal nome del mendicante *Lazzaro* ricordato nel Vangelo (*Luca* 16.19-31) come coperto di piaghe].

lazaręnĕ intr. oziare / *andĕ in ĕĕr lazaręnāndan*, bighellonare.

lāžĕ avv. laggiù [*là giù*].

lĕ pron. pers. ella, lei (v. morf. § 15 e 17) [corrisp. femm. di *lĕ* < lat. volg. **illui* e **illaei*, dat. di *ille* 'quello' e *illa* 'quella' (lat. class. *illĕ*), generalizzato per le forme oblique del pronome compreso l'accusativo].

lĕ avv. là / *tĕrat in lĕ*, fatti in là, scostati / *fat lĕ*, fatti avanti, fatti valere / *lĕ ilĕ*, ridondante, là lì / 'l ě püsĕ de lĕ ĕe de šĕ, ě piú morto che vivo, ě agonizzante / *pasānt* —, in seguito / *de* —, oltre: *ĕnt de* — *dal fyĕm*, in dentro (verso Chiavenna), oltre il torrente Ratti //

escl. diamine, suvvia / *ma vá* —! ma cosa dici! non ci credo! [lat. *illa(c)*].

lěč agg. schifiloso, che ha gusti difficili per i cibi [deverb. a suff. zero di *lečě* ‘leccare’, nel senso di chi assaggia soltanto].

lěč sm. inv. letto / *fě sú* ‘l —, rifare il letto / *mět a* — 1. stare alzato fino a ora tarda, andare a letto per ultimo 2. superare qlc per abilità o scaltrezza / — *dal fyúm*, alveo del torrente / // dim. **ličij**, lettino [lat. *lectus*].

lěč sm. inv. lago / ‘l *ě běl al* —, *pečě če se pōdi brič arál*, è bello il lago, peccato che non si possa arare (la pesca è sempre stata un’attività irrilevante per l’economia del paese; i pescatori di professione sono una rarità (v. *kašadř*, prov.) / *čapě ěnt al* —, prendere il largo: *te pō ũsti ‘ndě žó a čapál ěnt*, non ti resta che andare ad affogare / ‘l *ě kōmě išibí ákwa al* —, è come offrire qls. a chi ne ha in abbondanza / *al* — ‘l *ě štraděť, al pyōarě anmō*, il lago presenta strisce alternate di calma e vento debole che si estendono sulla sua superficie, pioverà ancora [lat. *lacus*].

lěč sm. inv. latte / — *de peněga*, latticello residuo della lavorazione del burro / — *de ‘n pást*, quantità di latte munto al mattino o alla sera / — *de žmōlza*, latte appena munto, ancora caldo / *meněštra de* —, minestra cucinata con latte e acqua / *al s’ě rōt al* —, il latte si è rappreso, è andato a male (v. *kwağě*) / *al m’á tirěť da* —, mi ha scocciato (forse come non gradiscono gli animali i massaggi e i palpeggi per facilitare la mungitura) / *da lěč*, 1. lattante, lattonzolo 2. lattifero / — *ágar*, latte acido / *krōšta dal* —, lattime, crosta lattea [lat. *lac, lactis*].

lečacū sm. inv. leccaculo [comp. di *lečě* e di *čū*].

lečalūm sm. inv. persona schizzinosa, inappetente / *ěť finít* —, hai finto di mangiare / ‘l *ě ‘n pōar* —, mangia pochissimo [propr. ‘lecca, lambisci lucerne’, alludendo forse agli svolazzi delle farfalle notturne intorno alla fiamma < *lūmen*].

lečám sm., solo sing., strame, erba secca o fieno di scarto che serve da lettiera [lat. *lectus* ‘letto’ con suff. -*āmen* di valore collett.].

lečárt agg. schizzinoso, di gusti difficili // sm. inv. (f. *lečárda*) persona schizzinosa, ricercata nel mangiare [deverb. del lat. **līgīcāre* ‘leccare’ con suff. -*ardo*].

lečě tr. leccare / *či trūša lěča*, equivalente all’italiano: chi va al mulino s’infarina // **lečás** rifl. leccarsi / — *fina ěnt a gōmbat*, trovare molto gustoso un cibo o una bevanda [long. **lekkōn* ‘leccare’, ant. alto ted. *lekkōn* (ted. *lecken*); per altri dal lat. volg. **līgīcāre*, frequent. di *lingēre* ‘leccare’].

lečěda, lečěda sf. leccata [nome di azione in -*ěda* di *lečě*].

lečěra sf. lettiera, intelaiatura del letto, un tempo di legno [*lectus* con suff. strument. -*āria*].

lečěť sm. inv. 1. vezzo, vizio / *te ‘l těč mi ‘l* —, te lo tolgo io il vizio 2. gusto, piacere / *čapáč sú ‘l* —, prenderci gusto [deverb. di *lečě* ‘leccare’, borm. *dar al*

lechět ‘accontentare qualcuno nei suoi capricci’, anche in senso antifr.].

ledám sm. inv. letame / *kašě* —, concimare abbondantemente / *rašě ‘l* — spandere il letame: *no finj kōra s’ě rašěť al — se múda brič in žó*, fin quando non si è finito di spandere il letame (nei prati) non si torna al piano [lat. *laetāmen* der. di *laetāre* ‘concimare’, der. di *laetus* ‘grasso, fecondo’].

lěge sf. legge / ‘l *ě šě la* —, arrivano i carabinieri / *al kapis gni — gni fěde*, non intende ragione / *al ĝ’á ní — ní fěde*, è un tipaccio [lat. *lĕx, lĕgis*].

lěgn sm. inv. legno / — *dal teč*, travi del tetto / *paltō de* —, bara (v. *čása*) [lat. *lignum*].

lěgna sf. legna / *andě drě* —, espressione che indica le varie fasi del lavoro del boscaiolo: *deštápě* o *trě žó*, abbattere le piante; *tayě sú*, sezionare i tronchi per ottenere i *borěy*; *štanğě*, fare scendere i *borěy* da un pendio, un *valět* o un *voğět*; *portě al fíl*, portare la legna alla partenza del *fíl a žbálz*; *mandě*: preparare il carico sul *kárgo*, legarlo con un *kobyět* e spedirlo con un *kapij* o una *ğirěla* (lavoro che può essere necessario eseguire più volte - v. *batúda*); *impilě*, ultima operazione, finalmente la legna è giunta a *rečápat*. / ‘l *ě karğěť de — věrda*, fig. ha un gran peso da portare / *ó da dit on róp, ma te ‘l dišaró pō parkě ‘l ĝ’ě — věrda*, devo dirti una cosa, ma ora non posso, (per senso di pudore), perché sono presenti dei bambini [lat. *ligna* pl. n. ‘rami caduti raccolti’, der. di *lĕgere* ‘raccogliere’].

legnamě sm. inv. falegname [lat. *lignāmen* con suff. d’agente -*ārius*].

lěla sf. frottola, cosa di poco valore / *kúnta brič sú lěli*, non raccontare frottole / *aokát dal* —, avvocato caudidico, avvoaticchio / *laorě dal* —, lavoro inutile, di poca resa / *deškōrz dal* —, discorso sciocco, senza contenuto [dall’onomat. dell’ondeggiare e del balbettare **lall-* / **lell-* / **lill-*].

lěna sf. lana / *fě la* —, oziare / ‘l *ě brič — da štrōrš*, è difficile convincerlo, fargli cambiare idea / — *sóta ‘l lěč*, laniccio, pluria che si forma spec. sotto i letti / *tě fōra la* —, dare una smossa [literal. ‘fare lana’, con allusione al filare delle donne, considerato un lavoro da perdigiorno, cf. *lanát* ‘scansafatiche’].

lěndan sm. inv. lendine // accr. **lendanoj** (v.) [lat. *lens, lēndi(ni)s*].

lendanoj, •lendanoj sm. persona magra e alta di statura [der. di *lěndan*, con suff. qualif. -*oj*].

lěngwa (pl. *lějk^w*) sf. lingua / *na — de sít*, una piccola striscia di terra / *tirě la — žó bás*, fare ogni sorta di sacrifici / *tirě drě la* —, parlare biascicando le parole, come gli ubriachi / *mōč de* —, che parla male perché ha la lingua monca per natura / *te žmōči mi la* —, ti faccio stare zitto io / — *če táya ‘l fěť*, lingua mordace, tagliente, sempre pronta a rispondere sgarbatamente, con asprezza / — *de tōla*, lingua instancabile / *kagnás la* —, frenare la lingua // dim. **lěngwěta**, linguetta **lěngwěla**, linguella; spreg. **lěngwáša**, linguaccia // prov. *la lěngwa l’ě sěnza ós, ma l’ě kwěla če ‘a ya fě*

rõmp, la lingua è senza ossa, ma le fa rompere (chi non sa frenare la lingua può avere spiacevoli conseguenze) [lat. *lingua*].

lẽnš tr. leggere / *par brič savě gni — gni škríf, mi věč a čě*, sono un ignorante, ma il buon senso mi dice che è ora di andare a casa (l'ignoranza non esclude il buon senso); spesso è unito all'avv. *sú / al m'á lünžút sú n'orizyõj*, mi ha letto una preghiera [lat. *lẽgẽre*].

lẽnzõ sm. inv. lenzuolo / *vá a la Fopáša e se 'l é óra da seğě 'l fěj mět fõra 'n* —, vai alla Fopáša e se il fieno è maturo mandami un segnale stendendo un lenzuolo bianco (stendere un lenzuolo bianco era un modo per dare una risposta su un argomento concordato, ma anche un S.O.S. — v. *sõlt*) // dim. **lẽnzõlij** [lat. *lĩnteõlum* orig. 'tessuto di lino'].

lẽnzũda sf. letta, il leggere scorrendo velocemente uno scritto [nome di azione in *-ũda*, in orig. p.p. femm. di *lẽnš*].

lẽora, **•lẽura** sf. lepre / *la — se la čápa sęnza kõr*, scappa pure, quando meno te l'aspetti ti prenderò e farai i conti con me // dim. **lẽorát**, leprotto [lat. *lẽpus*, -*õris*].

lẽsũ avv. in là e su, di traverso / — *a kámia*, su a casa mia / — *ilõ*, poco in là e su, vicino [*là su*].

levádič sm. inv. 1. animale destinato all'allevamento 2. scherz. giovane figlio / *kõmė vål al —?*, come sta l'infante? [deverb. del lat. *allẽvãre* + suff. cumul. *-ãt-ĩceu*].

levě¹ tr. 1. levare, alzare / — *de pěs* 1. alzare con la sola forza delle braccia 2. fig. sgridare aspramente / — *'l bõy*, incominciare a bollire // intr. 1. lievitare (v. *sponğě*) 2. alzarsi / *ěla levěda la máma?*, si è alzata la mamma? / *levě sú*, alzarsi, tirarsi su; alzarsi dal letto [lat. *levãre* 'alleggerire', der. di *lẽvis* 'leggero'].

levě² tr. allevare, crescere / — *sũ*, allevare [lat. *allẽvãre* 'tirar su, sostentare', da *lẽvãre* 'alzare, sollevare', col pref. *ad-*, caduto nel dial.].

levě³ sm. inv. lievito [lat. *lẽvãtum*].

leventás rifl. alzarsi dal letto, spec. dopo esservi stati costretti da una malattia / *dõpo na selmėna a lěč, finalměnt mę sõj leventět*, dopo una settimana di letto, finalmente mi sono alzato [propr. 'sollevato', in orig. p.p. di *levãre* 'alleggerire, sollevare'].

lẽžměl sm. inv. lattemiele [comp. di *lac*, *lactis* 'latte' e **melle* 'miele'].

lězna sf. lesina [got. **alisna*, ant. alto ted. *alasna* (ted. dial. *alesne*), der. di *ãla* (ted. *Ahle*)].

lẽžõ avv. in là e giù, di traverso / — *ilõ*, poco lontano [*là giù*].

li pron. pers. sogg. esse / *lõr li kėtan*, esse cantano // pron. pers. compl. ogg. *le*; si usa solo in posizione enclitica: *čápili*, prendile (v. morf. § 15 e 16) [corrisp. del masch. *i* < lat. *illae* / *illĩ* 'esse, essi, loro'].

liánda sf. andazzo, brutta abitudine / *'l é sęmpar kwėla* —, è sempre la solita storia [lat. *legěnda* 'racconto edificante da leggere', con suff. *-anda*].

libar¹ agg. libero [lat. *liber*, *-ėri* 'uomo libero di nascita', contrapposto a *servus* 'schiavo' e a *libertus* 'schiavo affrancato'].

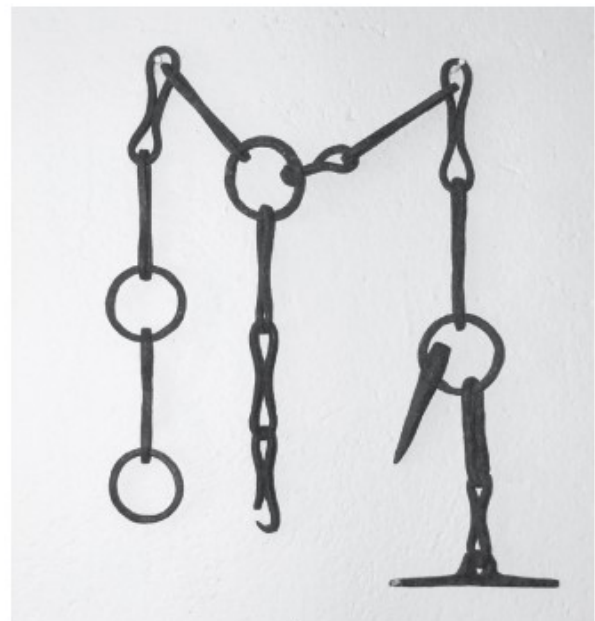
libar² sm. inv. libro / *brís al* —, sfogarsi, dire apertamente quello che si pensa: *várda če se brísi 'l* —, sta attento, perché se dico tutto quello che so / *al na sá úna püsě dal* —, la sa lunga, è un saccente / *al ĝ'á mayět i* — *'l ášan*, l'asino ha tentato di istruirsi, lui no / *'l é kõmė 'n* — *stampět*, parla chiaro e con saggezza / — *de Měsa*, libro di devozione // dim. **librět** [dal lat. *liber*, *-bri* 'membrana fra il legno e la cortecchia', usata in origine come materiale scrittorio, e quindi 'scritto, libro'].

libidõč sm. inv. individuo fiacco, svogliato [tic. *libidõcch* 'fannullone, stupido, babbeo', forse da *libidi* 'rabbividire' < *allivěscěre* 'allividire'].

lifróč (f. *lifróčca*) sm. inv. poltrone, persona pigra // accr. **lifrokõj** [ant. alto ted. *leffur* 'labbro', attraverso la valenza di 'scroccone'].

liğadúra sf. legatura [nome di risultato d'azione, ricavato dal p.p. femm. di *liğě*].

liğám sm. inv. catena per legare gli animali alla mangiatoria (v. *rentám*) [lat. *ligãmen* 'legame'].



liğám

liğě tr. legare / — *sũ na měj, õn brěš*, bendare una mano, un braccio / — *i děněč, la bõčca*, allegare, allappare, effetto proprio della frutta acerba (v. *sõrlevě*) // **liğás** rifl. amalgamarsi [lat. *ligãre*].

liğěda sf. legata [in orig. p.p. femm. di *liğě*].

liğria sf. allegria / *fě sú* —, fare festa [formaz. astratta del lat. *alãcer*, *-cre* 'vivace, animoso'].

lika sf. lichene (*Cetraria islamica* L.) [lat. *lichen*, *-ėnis*, dal gr. *leikhēn* *-ėnos*, der. di *leikhō* 'lecco, lambisco',

quindi ‘che lecca, che lambisce’ per la caratteristica che ha il muschio di aderire ai vegetali o alle rocce].

líman sm. inv. piantina di betulla scortecciata, usata per costruire i *kampás* [lat. *vīmen*, *-īnis* ‘vimine’, con dissimil. delle nasali].

limasél sm. gomitololo / *fě sú 'l* —, aggomitolare, arrotolare il filo formando un gomitololo // dim. **limasilij** // prov. *al léğa 'ndě 'l limasél par čapě la ġüġėda*, non si cura del gomitololo per prendere la gugiata (non sa dare il giusto valore alle cose) [lat. **glōmāscēllum* ‘piccolo gomitololo’, dim. del lat. volg. **glōmus*].

limbrōta sf. lombrico // dim. **limbrotīj** [lat. *lūmbrīcus* ‘lombrico’ con rielaborazione fonetica].

limēn, solo nella loc. avv. *a limēn*, sottomano, fra le mani / *vigná a* —, capitare fra le mani [alle mani].

limōgn sm. inv. persona curiosa, che indaga per conoscere i fatti altrui e nasconde i propri [prob. der. da *līmāre* dalla metafora del logoramento].

limōna sm. inv. persona melliflua [da *limonare* voce lomb. che allude alla spremitura manuale].

limpičē tr. pulire [sp. *limpiar*, dal lat. *līmpidāre* ‘pulire’].

lindōya sm. inv. persona abulica, inetta, pigra; perditempo // accr. **lindoyog**, disutilaccio [forse da aggregare al gruppo dell’alto ted. *landern* ‘gironzolare, bighellonare’, berg. *lendenù* ‘ciondolone’].

līnga sf. furbaccio, ragazzo vivace [formaz. abbrev. di *līngėra*].

līngēr agg. leggero [dall’ant. fr. *legier*, occit. *leugier*, lat. volg. **leviarius*, der. di *lēvis* -e ‘leggero’].

līngėra sf. ringhiera [lat. mediev. *harenga* ‘adunanza; discorso’ con suff. *-āria* < got. *hrings* ‘cerchio, recinto circolare’].

līngėra sf. giovane scapestrato, frivolo / *portě 'l kapěl a la* —, portare il cappello sulle ventitré, inclinato su un orecchio [lomb. *līngėra* ‘scioperato’, dalla *compagnia della līngera* ‘agglomerato di facinorosi affamati’ < *leggera* ‘fame’].

līngōr sm. inv. ramarro (è diffusa la convinzione che queste bestiole segnalino la presenza di vipere, in effetti sono le vipere che le cercano per cibarsene) [lat. tardo *langūrus*, forse rielab. su *indicatore*, perché avverte l’uomo delle vipere].

līnia sf. linea [lat. *līnēa*, propr. ‘filo, cordone di lino’, der. di *līnum* ‘lino’].

līnōša sf. farina di lino. Era usata anche per impiastri curativi (v. *polintína*, *mėy²* e *štopėda*).

līntėrna sf. lanterna // accr. **līntarnōj**, persona di statura molto alta // dim. **līntarnīj** / *andě a šerčāli kon t'al* —, cercar guai, rogne [lat. *lantėrna*, der. del gr. *lampťēr*, *-ēros* ‘lampada, lanterna’, der. di *lāmpō* ‘risplendo’].

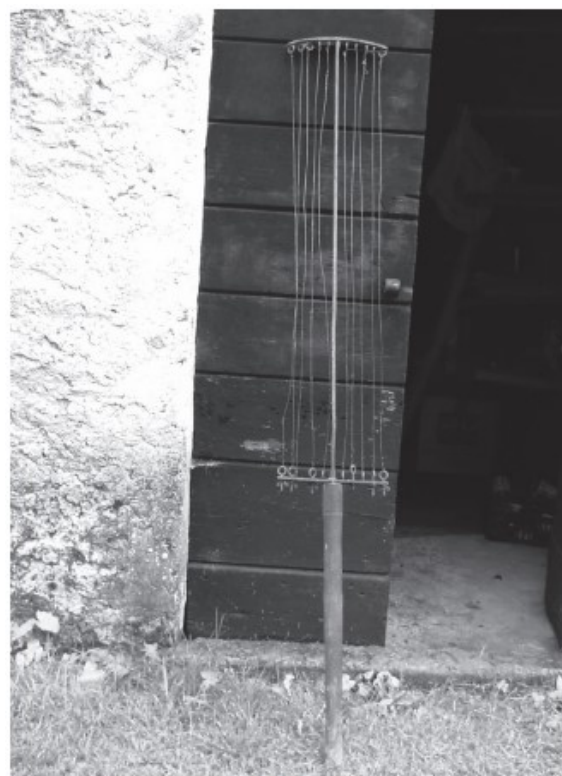


līntėrn

līpa sf. lippa, corto bastoncino a due punte coniche usato nell’omonimo gioco per ragazzi / *al vāl na* —, non vale niente / *al žōč de la* —, gioco per ragazzi (v. giochi) [prob. della stessa famiglia di *sleppa* ‘botta, colpo’, di provenienza germanica].

lipě tr. 1. lisciare, fare la punta a un bastoncino 2. fig. togliere con l’astuzia, l’inganno / *al m’á lipět via tuč i botōj*, mi ha vinto tutti i bottoni (v. *máro*) [base element. **(s)līp-* ‘scivolare, sgusciare; schizzare’ di origine fonosimbolica o dal germ. **slīpan* ‘scivolare’].

līra sf. attrezzo per sminuzzare la cagliata, formato da un telaio di legno rettangolare, munito di un lungo manico, nel quale sono inseriti, longitudinalmente, cinque o sei sottili filamenti di metallo (v. *roděl*) [lat. *lyra* ‘lira’, per la forma che richiama lo strumento musicale].



līra

lírōmlérōm loc. avv. lemme lemme, piano piano, senza fretta / *al vigníva in sú* —, saliva ciondolando per la stanchezza [dall'onomat. di strumenti ad arco, attrav. il senso di 'cantilena monotona, tergiversazione'].

lís agg. liso [lat. *elīsus*, p.p. di *elīdēre* 'stritolare, strappare', con aferesi della *e-* iniziale].

līs agg. liscio, levigato / *andē vía līs* 1. procedere senza ostacoli 2. non guadagnare niente / *andē, žüǵē līs*, nel gioco della briscola, giocare una carta di nessun valore [lat. volg. **lixus*, der. di **lixāre* 'pulire, lisciare'].

līsē tr. 1. lisciare 2. estens. accarezzare / — *sēmpar da kwēla pārt*, non contraddire mai 3. fig. adulare [lat. volg. **lixāre* 'liscivare, pulire con la liscivia', quindi 'rendere pulito, liscio', der. di *lixa* 'acqua calda e cenere, liscivia', dalla stessa radice di *liquāre* 'colare'].

līšnō sm. inv. usignolo [lat. **lūsciniōlus*].

līsíva sf. liscivia, soluzione acquosa di scaglie di sapone e dei composti solubili contenuti nella cenere (nell'acqua bollente veniva immerso un sacchetto di tela, contenente cenere, per ottenere il ranno) usata come detersivo / *al pār tirēt sú da la* —, è pallidissimo / *mēt in* —, lisciviare [lat. *līxīva*].

līt sf. inv. lite / *no i fān ċe takē* —, continuano a litigare [lat. *līs, lītis* 'litigio; causa, processo'].

líta sf. muffa limacciosa che ricopre i sassi semisommersi lungo la riva del lago [celt. **līgīta* 'limo'].

lítar sm. inv. litro [dal fr. dial. *litron*, misura di capacità per il grano, der. del lat. mediev. *litra*, dal gr. *lítira* 'libbra', corrispondente al lat. *libra* 'strumento per pesare'].

lītōs, •lītūs agg. ricoperto di *líta*, scivoloso [der. di *líta*, con suff. qualif. lat. *-ōsu*].

litrína sf. latrina, fossa nel terreno coperta da alcune tavole e riparata da un capanno [lat. *latrīna*, da *lavātrīna*, der. di *lavāre* 'lavare', propr. 'luogo dove ci si lava'].

líva o **íva** sf. achillea muschiata (*Achillea moschata* W.), usata per infusi [celt. **eiva* 'tasso' per la somiglianza delle foglie, con agglut. dell'art.].

livéra sf. palanca, leva di fero / *al pār ċe 'l ábi mayēt la* —, è impettito, non piega mai la schiena / *pōsa da la* —, luogo di sosta lungo la stada che da Veceia porta alla *Fopáša* (in origine 'lívéra', lupaia, luogo infestato dai lupi // dim. *livírīj* [deverb. di *lěvāre* 'alzare', con suff. strument. *-āria*].

livertīs sm. inv. luppolo (*Humulus lupulus* L.) [lat. **lūpūrtīca* 'luppolo'; per altri da *lūpus vērtīcūlus* per i viticci].

livérza avv. appresso; usato solo nelle loc. avv. *a livérza*: *vigní, andē a la* —, farsi vivo con qlc., andare a trovare / *al ġē vá a la* — *nüǵūj*, lo hanno abbandonato tutti [lat. *ad revērsūm* 'in modo contrario, incontro', con *-a* avverbializz.].

lívřē intr. suonare la campana più piccola per avvertire i fedeli che stanno per iniziare le funzioni religiose (le funzioni sono annunciate suonando le campane a tre riprese: *al prūm, al segōnt* e *'l tēřz*; terminato di suonare il *tēřz*, si suona la campana più piccola, cioè si *lívra*) [lat. *libērāre* 'liberare', nel significato di 'sciogliere' le persone dagli impegni quotidiani che li tengono impegnati].

līza sf., solo sing., fiacca, poca voglia di lavorare, indolenza / *vē adōs la* —, lavorare svogliatamente [forse dal tipo *līza, šlēša* o sim. 'slitta', 'strascico' < celt. *sclochia, *leuda*].

līzyōj, •līzyúj sf. inv. lezione [it. *lezione* < lat. *lectiō -ōnis* 'il leggere, lettura, conferenza', der. di *legēre* nel signif. di 'leggere'].

lōáta, •luáta sf. ovatta [fr. *ouate*, forse dall'ar. *baṭā'in* (pl.) 'fodera, imbottitura per abiti'].

lōbya¹ sm. inv. termine scherzoso per indicare se stessi o una terza persona / *al* — *al táya la kórda*, io me la svigno / *'l é šé 'l* —, arriva il bel tomo [lomb. *lòbia* 'tipo strano, prepotente'. Al significato di 'stupido' si potrebbe essere giunti attraverso qualche individuo *borlāt giò d' la lòbia*, come ci viene attestato dal bergamasco].

lōbya² sf. balcone in legno // dim. **lōbyét** sm. inv. balconcino [germ. **laubja*, in origine 'pergolato'].

lōč sm. inv. terreno coltivato e spesso recintato [lat. *lōcus* 'luogo'].

lōč sm. inv. 1. allocco / *ināntēt kōmé 'n* —, inebetito 2. gufo 3. fig. persona sciocca, poco sveglia, tonta // dim. **lōčīj**; vezz. **lōkōt** [lat. *ūlūccus*].

lōčīšya, •lučīšya sf., solo sing., intontimento, torpore / *al ġ á la* —, è inebetito [der. di *lōč* con suff. astrattizz. *-īšya*, riflesso del lat. *-itia*, it. *-ézza*].

lōdro sm. ragazzaccio, briccone / *brūt* —, monellaccio [ted.-svizz. *Lueder*, ted. *Luder* 'carogna'].

lōfē, •lufē 1. intr. fare le loffe 2. tr. coccolare, viziare [**loff-* onomat. di flatulenza].

lōfōj, •lufúj sm. 1. chi fa tante loffe 2. coccolone, persona affettuosa, spec. riferito ai bambini [der. di *lōfē*, con suff. qualif. *-ōj*].

lōfyā o **lōfyā** sf. comodità, mollezza, il dolce far nulla / *ċe par la* — *in t'al bōmbās*, per la comodità della bambagia, l'agiatezza (v. poesie: '*Al paīs di ášan*') [prob. da una base element. **loff-* 'soffiare, gonfiare', attraverso il senso di 'mollezza'].

lōģā sf. 1. scrofa 2. estens. squaldrina / *brúta* —, squaldrinaccia [base prelat. derivata dal richiamo].

lōģaōs sm. inv. persona che guarisce slogature praticando energici massaggi, propr. alloga ossa [letteral. 'sistema ossa', comp. del lat. *lōcāre* 'collocare, mettere a posto' e lat. tardo *ōssum*, lat. class. *ōs, ōssis*].

loğğë, •luğğë tr. irr. (si coniuga come *nođđë* - v. morf. § 23) **1** riparare, aggiustare **2**. sistemare, mettere in ordine / — *via*, riordinare, riporre // **loğğás** rifl. **1**. andare ad abitare / *i s'ën loğğët in de la čë di sò žënt*, sono andati ad abitare nella casa dei loro genitori **2**. mettersi in ordine, sistemarsi in modo comodo / — *žò bën polit*, mangiare a sazietà [lat. *lōcāre* 'riporre al proprio luogo'].

loğğë, •luğğë tr. alloggiare, dare ospitalità [it. *alloggiare*, comp. parasint. di *loggia* con pref. *ad*].

lominio, •lumínio sm. alluminio [lat. *alūminium*].

loňč, •lůňč agg. **1**. lungo / *parënt a la loňğa*, lontano parente / *la vá a la loňğa*, va per le lunghe, ci vuol tempo / *a la loňğa te vegnaré a kapí*, con il tempo capirai **2**. diluito, brodosio [lat. *longus*].

loňgo prep. lungo, durante / — *'l égn*, — *'l dí*, lungo l'anno, durante il giorno [adatt. dell'it. *lungo*].

loř, •lůř **1**. pron. pers. sogg. essi, esse / — *i séžan*, essi falciano **2**. compl. ogg. o retto da preposizione, loro / *i čáman própi* —, chiamano proprio loro / *andě kon* —, andare con loro (v. morf. § 15 e 17) [at. *illōrum*, genit. pl. del pron. dimostr. *ille* 'quello', impiegato come agg. possess. col signif. originario 'di quelli' e come forma tonica del pron. di 3ª persona].

lotōň, •lutůň sm. inv. ottone [ar. *lātūn* < turco *altun* 'oro' e 'rame', turco ottom. *altun* 'oro'].

lů **1**. pron. pers. sogg. egli / — *al kěnta*, egli canta **2**. compl. ogg. o retto da una preposizione, lui, se / *ó vūdūt própi* —, ho visto proprio lui / *al l'á insěma a* —, l'ha con se (v. morf. § 15 e 17) [corrisp. masch. di *lě* < lat. volg. **illui* e **illaei*, dat. di *ille* 'quello' e *illa* 'quella' (lat. class. *illī*), generalizzato per le forme oblique del pronome compreso l'accusativo].

lučët sm. inv. lucchetto [it. *lucchetto* dal fr. *loquet*, dim. dell'ant. fr. *loc*, dall'ant. ingl. *loc* 'serratura' (ingl. *lock*) attraverso l'anglo-normanno].

lůčilína sf. olio per lampade [anglismo, pare, dal marchio di lattine di petrolio americano che erano vendute verso la fine dell'Ottocento].

lůdřya sf. lontra.

lůř sm. inv. lupo / *al te mayaré 'l lůř*, ti mangerà il lupo (non devi aver paura) [lat. *lŭpus*].

lůžániğa sf. **1**. lucanica, salsiccia **2**. persona lenta nell'agire (richiamante la lunghezza di una filza di salsicce) **3**. fig. frottole / *kwintě sů* —, raccontare frottole [lat. *lucanica* 'salsiccia della Lucania'; il signif. trasl. parte forse dal concetto di 'impasto misto'].

lůgaríň sm. inv. lucherino [prob. dim. della glossa lat. *lucar*, -*āris* 'uccello che canta alla prima luce', der. di *lŭx*, *lŭcis*].

lům, •lům sf. inv. **1**. bugia, lucerna, lume a olio **2**. luce degli occhi, cristallino / *pěrt la — da la rešōň*, lasciarsi trasportare dall'ira // dim. **lůmíň** (v.). [lat. *lŭmen*, corradic. di *lŭx*, *lŭcis*].



lům (1)

lůměğa sf. **1**. lumaca provvista di guscio, chiocciola / *al ĝ'á i brěš komé i kōrn dal lůměč*, è magro stecchito / — *d'ákwa*, limnea **2**. fig. persona lenta nei movimenti / *tōt šé*, —, sbrigati, lumaca // dim. **lůmağína**; accr. **lůmagōna** [lat. **lŭmāca* per *lŭmax*, -*ācis* 'lumaca'].

lůměnta sf. gemito, lamento [lat. *lamentum*, probab. a partire dal pl. n., sost. formato dal suff. -*mentum* e dalla base **lā-* di origine imitativa].

lůměntás intr. pron. lamentarsi, gemere / — *de ĝěmba sěna*, lamentarsi senza motivo [lat. *laměntārī*, denomin. di *lamentum*].

lůmíň sm. inv. **1**. lumaticino **2**. pupilla / *točě 'l — di őč*, toccare sul vivo [dim. di *lŭm*, nel senso traslato 'luce degli occhi'].

lůna sf. luna / *kál de* —, luna calante / *krěs de* —, luna crescente / *al se fě la* —, inizia un nuovo ciclo lunare // prov. *la lůna če nás průma dal sěs*, l'è brič lůna de *kwěl měs*, la luna nuova che inizia prima del sei del mese dá inizio al ciclo lunare del mese precedente [lat. *lŭna*, dall'ie. **leuksnā* 'la lucente', agg. dalla radice ie. **leuk-* 'brillare'].

lůndaždí, •lůndaždé sm. inv. lunedì [lat. *lŭnae* (*lŭnis*) *diēs* 'giorno della luna' con epentesi].

lünĕ sm. inv. lunario, fase lunare / *vardĕ 'l* —, tener conto delle fasi lunari, spec. per la semina e il taglio della legna [lat. *lūna* con suff. strumentale *-āriū*].

lūs agg. diluito, slavato / *menĕštra lūša*, minestra liquida, con pochi ingredienti [germ, **lausjan* ‘sciogliere’].

lūš sm. inv. luccio // dim. **lušĕt** [lat. *lūciūs*].

lūšačŭ sm. inv. **1.** lucciola **2.** estens. luce fioca [literal. *luci (a) culo*, per la fosforescenza alla base dell’addome, denomin. parallela all’altra valtell. *cŭlārs* ‘culo arso’].

lūšĕnt agg. lucente, lucido, brillante [in orig. part. pres. di *lūcĕre*].

lūšĕrta sf. lucertola / *štĕ fŏra a čapĕ 'l sŏ kŏmĕ na* —, stare sdraiati a prendere il sole come una lucertola // dim. **lūširtīna** [lat. *lacĕrta* ‘lucertola’ orig. ‘muscolo del braccio’, per la forma e forse per residui di credenze animistiche].

lūšervĕ o **ūšervĕ** sm. inv. **1.** lupo cerviero, lince **2.** fig. persona sfrenata, scatenata [lat. *cĕrvāriūs lŭpus* nel senso di ‘lupo che assale i cervi’].

lūšĭ intr. lucere, luccicare / *fĕ — i ŏč*, guardare con desiderio o compiacimento [dal tardo **lūcĕre* var. di *lūcĕre*].

lūšignŏ sm. inv. usignolo [lat. volg. **lusciniŏlus* per il lat. class. *lusciniŏla* (f.), dim. di *lusciniā* (accanto al masch. *lusciniūs*), con errata identificazione della *l-* iniziale con l’articolo].

lūso sm. lusso / *fĕ* —, sfoggiare ricchezza, tenere in ordine la casa, arredare bene, vestirsi con cura.

lūstar¹ agg. **1.** lustro, lucido / *čĕl* —, cielo limpido **2.** di colorito sano [deverb. di *lustrāre* ‘rischiare, illuminare’, a sua volta der. del sost. non attestato **lustrum* ‘lume’, da **leuk-strom*, der. di **leuk-* ‘brillare’].

lūstar² sm. inv. lucido, crema per le scarpe [sost. di *lūstar*, sul modello dell’it. *lucido*].

lūštrŏj sm. lucidatore, addetto a lucidare lastre di sasso, pietre tombali, pavimenti e simili.

lūy sm. luglio [lat. *iūlius*, nome che in epoca imperiale sostituì l’ant. *Quintilis* (quinto mese dell’anno per il calendario che iniziava con la primavera) in onore di *Iūlius Caesar* ‘Giulio Cesare’].

lūvéra sf. arc. lupaia, luogo infestato dai lupi.

m

mačelār sm. inv. **1.** macellaio **2.** estens. chirurgo maldestro.

mačinė tr. progettare, macchinare, ordire, tramare / *al mačina vargót*, sta tramando qualcosa [it. *macchinare* < lat. *machināri*, der. di *machīna* nel signif. di ‘macchinazione, inganno’].

mádar sf. inv. **1.** utero di bestia **2.** madre dell’aceto [lat. *māter mātris* ‘madre’ in senso trasl.].

Madóna sf. Madonna, Madre di Gesù / *al di ’lla* —, la seconda domenica di ottobre, giorno in cui ricorre la festa della Madonna del Rosario // **madónina** dim. madonnina / — *šfilzėda*, santarellina.

madóy, **madóya**, **madónčina** escl. di disappunto, costernazione [rielabor. euf. di *Madonna*, per evitare la citazione diretta del nome sacro].

madrégna sf. matrigna // prov. *la madrégna, an se l’ė fėča de zúkar, l’ė sémpar mára*, la matrigna, anche se è fatta di zucchero, è sempre amara [lat. tardo *matrīna*, der. di *māter mātris* ‘madre’ sostitutiva].

mačstar (f. *mačstra*) sm. inv. maestro [lat. *magīster*, -*istri*, der. di *magis* ‘più’ col signif. primitivo di ‘superiore’ in contrapposizione a *minister* ‘servitore, aiutante’].

máfya sf. pavoneggiamento, eleganza ostentata / *fě* —, pavoneggiarsi [voce sic., presente anche negli altri dialetti col signif. primitivo di ‘spocchia, baldanza’ e prevalentemente nella var. *màffia*, signif. poi degenerato in quello attuale di ‘associazione criminale’ nella seconda metà del XIX secolo; prob. dal nome proprio *Máf(f)io*, var. popolare di *Matteo*; ma sono state avanzate molte altre proposte].

mafjós, **•mafjús** sm. inv. persona che si pavoneggia, che si veste in modo ostentatamente elegante [der. da *máfya*, ma con signif. indipendente da quello diffuso in area mer.].

mága sf. **1.** punto a maglia / *kór žó na* —, smagliare / *tě žó, tě sú na* —, trasferire le maglie da un ferro all’altro / *mět sú ’l máč*, avviare un lavoro a maglia stabilendo il numero dei punti necessari **2.** maglia di una catena, di una rete **3.** fig. macchietta, persona che ha qls. di bizzarro / *’l é na* —, è una macchietta // dim. **mağėta** (v.) [lat. *macūla* ‘macchia’, poi maglia].

magágna sf. **1.** malattia cronica / *al ġ’á na bríta* —, ha una malattia inguaribile **2.** estens. malattia delle piante; difetto / *št’ėgn i perziğė án čapėt la* —, quest’anno i peschi si sono ammalati [si è proposto un lat. med. *mahamium* < germ. **mes-* negat. e **hamjam* ‘mutilare’, ma forse deriv. da *maga*, nel senso orig. di ‘stregoneria, fattura’].

mágar agg. **1.** magro / — *komé ’n pič*, magrissimo / *várda lė ’n bót se ’l é* —, *se ġė vė lákwa a pasė žó*, guarda come è magro, quando deglutisce gli di vede l’acqua scendere **2.** poco fertile // vezz. **magrúzi** (v.) [lat. *macer*, *macrī*].

mağėta sf. punto a maglia, rafforzato con un’apposita cucitura, con la funzione di un’asola.

mağiša agg. usato solo nella loc. *nėf* —, neve molle, che incomincia a sciogliersi [forse in relaz. con *macėrāre*, partendo da **mac-iceu*].

magnáj sm. inv. **1.** stagnino / *árya* —, alla larga (i *magnáj* giravano per le case cercando lavoro e ...) / *te sé nėgar komė ’n* —, sei sporco di nero come uno stagnino **2.** estens. persona sporca di fuliggine // dim. **magnanīj**, bambino sporco di fuliggine, di terra [lat. parl. **maniānus*, da **manīa* ‘artificio, abilità di mano’].

magnaní tr. sporcare di fuliggine, carbone // **magnanis** rifl. sporcarsi di fuliggine / *te sé tūt magnanīt la kamiša*, ti sei sporcato la camicia di fuliggine // p.p. **magnanīt**, agg. sporco di fuliggine come un *magnáj* [denomin. di *magnáj*].

magnóč sm. inv. formaggio // dim. **magnočij**, formaggino [deverb. di *magná* ‘mangiare’ per l’uso anche immediato, con suff. dim. *-occo* < lat. *mandūcāre* attraverso il fr.].

magnóla sf. bastone con impugnatura ricurva // dim. **magnólina** [lat. *malleolus* ‘ammasso, oggetto compatto’].

magóŋ, **•magúŋ** sm., solo sing., magone, dispiacere e conseguente nodo alla gola [germ. **magō* ‘stomaco’ attraverso il senso di ‘peso sullo stomaco’].

magonė, **•magunė** intr. trattenere il pianto, provare grande tristezza // **magonús** intr. pron. commuoversi / *al se magóna par gnėnt*, si commuove facilmente [denomin. di *magóŋ*].

magrás agg. molto magro // sm. inv. scherz. persona scheletrica.

magrúzi sm. inv. **1.** vezz. di *mágar*, magruccio **2.** persona molto magra / *’l é ’nší ’n* —, è magro stecchito.

maipyėŋ agg. mai pieno, ingordo // sm. inv. (f. *-ėna*), magione.

maisté sf. inv. piccola immagine di carattere sacro [lat. *maiestas*, *-ātis* ‘maestà’, dalla raffigurazione della Madonna in trono].

maistéč-in-trėno sm. inv. persona incivile, selvaggia / *’l é on* —, è un selvaggio [letteral. *mai stato in treno*, quindi mai uscito dal paese].

makáko sm. sciocco stupido [dal fr. *macaque*, dal port. *macaco*, termine proveniente da una lingua bantu

dell’Africa centrale, che si analizza in *ma-*, pref. del plurale, e *kaku* ‘scimmia’].

makakołéda, •**makakuléda** sf. stupidaggine, sciocchezza / *fán pyú sú de* —, smettita di fare sciocchezze [der. di *makáko*, con suff. attenuat. *-ol-* e di nome d’azione *-éda*].

makaróŋ, •**makarúŋ** sm. inv. 1. maccherone 2. fig. persona goffa, stupida [it. region. *macco* ‘cibo abbondante’, con passaggio semantico parallelo a quello che si riscontra in *gnocco* e *pizzocchero*; ma sono state avvenzate altre proposte etimologiche].

maladét agg. maledetto, dispettoso / — *roštít*, brutto nanerottolo / *da* —, loc. avv. fortemente, di santa ragione: *al ġe y’á sonét da* —, gliele ha suonate senza pietà [lat. *maledictus*].

maladéta inter. caspita, perbacco [imprec. con referente taciuto per non chiamarlo in causa direttamente].

maladí tr. 1. maledire / *ta maladísa*, ti maledica, espressione di disappunto, ma anche stupore: *ta maladísa e ’l róp, ét vüdüť komé ’l á fěč?*, accipicchia che tipo, hai visto come ha fatto? 2. conciar male / *al l’á tüt maladíť*, l’ha ridotto in pessimo stato [lat. *maledicere* ‘dir male, sparlare; insultare’, lat. eccl. ‘maledire’, comp. di *male* ‘male’ e *dícere* ‘dire’].

malám sm. inv. nome generico di erbe velenose e infestanti dei prati. A Verceia indica il veratro (*Veratrum album* L. -), che cresce in alta Valle dei Ratti e, al piano, il colchico d’autunno (*Colchicum autumnale* L. v. foto a pag. 361) [alla lettera ‘malanno’, da *malus annus*, in orig. ‘anno, tempo di sventura’].

malaměnt agg. malandato, malridotto / *kwěl žěnt ’l é kōnšěť* —, quella persona è messa male.

malamórt sf. brutta morte, causata da stenti / *fě na* —, fare una brutta fine, morire di indigenza [*mala mors, mōrtis* ‘cattiva morte’].

malandě sf., solo sing., situazione critica, spec. per la salute e l’economia / *al me pār če ġ’ě ’n pō dal* —, mi sembra che le cose non vadano troppo bene [comp. di *mal* e di *andě* sost., literal. ‘male andare, cattivo andamento’].

malanděč agg. malandato [comp. di *mal* e *anděč*, p.p. di *andě*].

malarbět agg. malizioso, letteral. ‘mala erba’: *ma ognintánt na kwáy měj malarběta / la se žloŋġěva ’n pō tróp südrě la méta*, ma ogni tanto una mano malizioso / si allungava troppo sulla ragazza (v. poesie: ‘*La kaštegnōla*’) [riformul. eufem. di *maledictus* per evitare l’imprec. diretta].

malarběta •**malarběčo** inter. furbetto [riformul. euf. di *maledictus* per evitare l’imprec. diretta].

malás intr. pron. ammalarsi / *mět da* —, considera la possibilità di una malattia [denomin. di *malato* con pref. *ad* < dalla loc. lat. *male habitus* ‘che sta male, che

si trova in cattivo stato’, formata da *male* ‘male’ e di *habitus*, p.p. di *habere* nel signif. di ‘stare’]

malavóya sf. malavoglia, malessere, sensazione di non stare bene / *šta matína soŋ levěť de* —, *varó šě l’inflüenza*, questa mattina mi sono alzato con la sensazione di non stare bene, forse sto covando l’influenza [comp. di *mála* e *vóya* ‘cattiva volontà’].

malěsar sm. inv. persona malvagia / *stě atěnt a kwěl iló parké ’l é ’n* —, sta attento a quello lì perché è una persona malvagia [lat. *malum* **ěssere* ‘cattivo individuo’].

malfěč agg. malfatto [‘fatto male’].

malfiděnt agg. diffidente / *fidas brič di* —, non fidarti di chi non si fida [formaz. parallela a *diffidente* < lat. *diffidens -entis*, part. pres. di *diffidere*].

malfizi sm. inv. 1. maleficio 2. persona malefica / *’l é ’n* —, porta male [lat. *malēficium*, comp. di *male* e *-ficium*, der. di *fācere* ‘fare’].

malfiziěť tr. stregare, fare il malocchio / p.p. **malfiziěť**; agg. stregato, posseduto dal demonio [denomin. di *malēficium*].

málġa sf. 1. mandria, gregge / *trě in* —, riunire il bestiame per la notte 2. estens. una gran quantità / *al ġ’ěva na — de fyč*, aveva molti figli // dim. **malġěta** [prelat. **malica* ‘cascina d’alpe’].

malġáš sm. inv. stocco, culmo, fusto del granoturco / *č fěč al rizínt de ’l ōrt kon i* —, ho recintato l’orto con i *malġáš* (si tiravano due fili di ferro, sostenuti da paletti verticali, e vi si legavano i *malġáš* formando una palizzata che, naturalmente, durava una sola stagione - v. *štrám*) [lat. *mēdica (hērba)* con suff. *-acēu* di qualità imperfetta, orig. ‘erba della Media’].

malgwalíf agg. 1. non perfettamente piano, terreno accidentato 2. fig. rozzo, persona che conduce una vita sregolata [comp. di *mal* e *gwalíf* ‘pareggiato male’ < lat. tardo **aequalivus*].

malivít sf., solo pl, grandi fatiche, il complesso dei lavori faticosi a cui sono costretti i montanari / *’n á fěč di grán* —, 1. abbiamo faticato molto 2. abbiamo vissuto di stenti (v. *štráč*) [lat. *mala vīta* ‘vita cattiva’].

malizya sf. 1. malizia, astuzia, furbizia / *savěč la* —, conoscere il trucco 2. capacità pratica, ingegno / *al ġ’á brič de* —, non ha ingegno [lat. *malitia* ‘malvagità; malizia, furberia, frode’, der. di *malus* ‘cattivo’; il secondo signif. è scherz. e antifr.].

malkapí tr. fraintendere.

malkapís, •**malkapés** sm. inv. persona stolta, che fraintende, non capisce o non vuol capire [comp. di *mal* e di un deverb. sost. di *kapí* ‘capire’, literal. ‘che capisce male’].

malkontěnt agg. triste.

malkontěra, •**malkuntěra** avv. malvolentieri [comp. di *mal* e di *kontěra* < lat. *cum* + *vōluntārie*].

malmaridĕt (f. *malmaridĕda*) sm. inv. sposo che ha contratto un matrimonio mal riuscito, spec. in conseguenza di unioni riparatorie perché la sposa era incinta [literal. *mal maritato*].

malmođadiš, **•malmuadėš** agg. impacciato nei movimenti / *sōj vūgnūt* —, esco poco di casa perché faccio fatica a camminare, faccio una vita sedentaria [comp. con *mal* e con un der. di **mōvītāre* ‘muovere’ con suff. attenuat. *-icēu*].

malmoštōs, **•malmustūs** agg. scontroso, permaloso, literal. ‘poco mostoso’, senza umore [comp. di *male* e di un tardo lat. **mūstōsus* ‘mostoso’, dalle antiche teorie mediche relative alla presenza di umidità nel corpo].

malnāt sm. inv. malandrino, briccone, mascalzone; literal. ‘nato male’ [comp. di *male* e di *natus* ‘nato male’].

malošĕ, **•malusĕ** sm. inv. sensale, intermediario, mediatore nelle compravendite [lat. mediev. *malos(s)erius*, a sua volta dal long. **marh-sloz* ‘contratto per un cavallo’].

malparĕda, **•malparĕda** sf. faccenda o situazione che si mette male, provoca spavento e consiglia di desistere o fuggire / *kōra 'l á vūdūt la — 'l á menĕt i tōl*, quando ha visto che le cose si mettevano male è fuggito [it. *malparata*, comp. di *male* e di *parata* ‘difesa da un colpo’, da *parāre* ‘preparare, apparecchiare’].

malpĕĝa sm. inv. insolvente, chi fatica a pagare o non paga affatto, persona alla quale non si deve fare credito [comp. di *mal* e di un deverb. del lat. *pacāre* ‘mettere in pace’ col saldo, ‘pagare’].

malsagoṃĕt, **•malsagumĕt** agg. **1.** malfatto, trasandato **2.** fig. maleducato, screanzato [comp. di *male* e di un denomin. del gr.-lat. *sacōma* ‘aspetto, forma’].

malsegnĕt agg. sfortunato, segnato male dal destino / *mĕ 'n kapĭta dĕ ōgni, pāri* —, me ne capitano di tutti i colori, è come se fossi perseguitato dal destino [comp. di *male* e di *signātus* nel senso di ‘segnato, marchiato dalla cattiva sorte’].

malšĕnĕ intr. cenare male, non aver mangiato abbastanza / *štĕ atĕnt ti kon i tō škĕrz ... sĕ tĕ 'n trōa ūn ĕe 'l á malšĕnĕt ...*, stai attento tu con i tuoi scherzi ... se trovi qualcuno in un momento di malumore ... [comp. di *male* e di *cĕnāre*].

maltrĕĉ agg. malridotto [lat. *malĕ tractus* ‘tirato a un cattivo punto’].

maltrĕĉinsema agg. confezionato male, costruito male // sm. inv. unione non riuscita / *in dū pōar* —, è una coppia malriuscita, di poveracci [literal. ‘tirato insieme, combinato male’ < lat. *tractus*].

maltrĕĉlĕ (f. *maltrĕĉalĕ*) agg. malvestito, trasandato [literal. *male tratto là* ‘combinato insieme male’].

malvūdūt agg. malvisto // sm. inv. persona malvista / *pōar* —, così una madre apostrofava il figlio comunista.

malzōlbar agg. malaticcio, malfermo sulle gambe / *inĉĕ sōm* —, oggi non sto bene [comp. di *mal* e di *zōlbar* < ted. *sauber* ‘pulito, netto’ ripreso dal lat. *sōbrius*].

māma sf. mamma / o *Dĭo mi —!*, espressione di dolore, spavento: o povero me! / “*Māma sōj bĕla?*” “*Si, kōmĕ 'l ĉŭ dĕ la padĕla*” “*Ma inōra sōj brŭta*” “*Ma nō ĕe tĕ sĕ bĕla*”, (le padelle erano tutte nere perché erano usate solo sul fuoco a legna) “Mamma sono bella?” “Si, come il fondo della padella” “Allora sono brutta” “Ma noo, sei bella”. Questo breve dialogo scherzoso mette in rilievo tre aspetti positivi di una vita familiare: la confidenza tra la madre e la figlia, la vanità punita e l’amore materno, che punzecchia, ma subito dopo rincuora; agli occhi di una madre i figli sono sempre belli [lat. *mamma(m)* ‘mamma; balia; mammella’].

mamalŭĉ, **•mamalŭĉ** sm. inv. **1.** mammalucco **2.** fig. testardo [dall’ar. egiz. *mamlŭk* ‘posseduto, schiavo’, termine che indicava gli schiavi bianchi (turchi, circassi) impiegati come soldati e come guardie del corpo dal sultano d’Egitto].

mamáo, **•mamáu** sm. inv. brutto soggetto, tipaccio un po’ stupidotto [base onomat. **mao mao* riecheggiante il miagolio del gatto e i vezzeggiamenti per attirarlo, evocatore di accezioni negative].

manĉĕ intr. mancare, essere assente / — *vĭa*, svenire, avere un malore (v. morf. § 22) [deaggett. di *mancus* ‘monco; difettoso, manchevole’].

mandĕ tr. **1.** mandare / *al pyŏf ĕe Dĭo la mĕnda*, piove a dirotto / *al ĝĕ y'á briĉ mandĕt a dĭ*, gli ha spiattellato tutto in faccia **2.** trasportare via cavo legna, fieno o altro / *mĕnda*, fai partire il carco, spec di un *fĭl a žbālz* (v. morf. § 22) [lat. *mandāre* ‘affidare; dare incarico; far sapere’].

manĕĝĕt sm. inv. polsino [dim. di *manĭca*].

manĕla sf. manello, piccolo fascio di legna, foglia e simili che può essere contenuto in una mano / — *dĕ fōrmentŭrĕ*, mazzo di pannocchie, sfogliate e legate per le brattee, da appendere ad essiccare / — *dĕ fōrmĕnt*, covone // dim. *manĭlina* [lat. *manus* + suff. dim. *-ĕlla*, in orig. ‘contenuto di una mano’].

manĕol, **manĕul** agg. maneggevole / *t'ĕ šĕ na badĭla manĕola*, stai usando un badile con il quale si lavora bene: è ben bilanciato e ha il manico leggero e ben fatto [lat. *manus* ‘mano’ con suff. di possibilità *-abilis*].

manĕra sf. maniera, modo / *'l ĕ fĕĉ a la sō* —, è un originale / *al ĝ'á briĉ dĕ — kon i fyŏ*, con i bambini non ha pazienza, li tratta male / *'l ĕ 'n meštĕ on pō a na* —, è un lavoro particolare, un po’ complicato / *la mĕta l'ĕ in kwáy* —, la ragazza è incinta / *in na — o in l'ōltra an kōmbinarĕ*, in un modo o nell’altro metteremo apposto le cose [it. *maniera* < fr. *manière*, occit. *maniera*, femm. dell’agg. ant. fr. *manier* ‘manuale, fatto con le mani’, lat. *manuārĭus* ‘da (usare con la) mano’].

maněš o **žmaněš** sm. inv. il gesticolare con le mani / *fě* — 1. agitarsi in modo grottesco 2. far gran chiasso per cose da nulla [deverb. di *maneggiare*, der. di *mano*].

maněša¹ sf. 1. manovella / *dáč a la* —, far girare la manovella 2. al pl. manici della valigia, della sporta e simili [der. di *manus*, col riflesso del suff. *-icia*].

maněša² sm. inv. intrigante, trafficone / *kwěl iló 'l é 'n* —, quello lì è un mestatore // accr. *maněšoj*, maneggiatore [deverb. a suff. zero di *maneggiare* < *manus*].

maněta sf. 1. manovella / *a* —, di corsa, di gran carriera 2. monco, che ha una mano lesa, paralizzata [formalm. dim. di *mano* con suff. *-etta*].

manetě tr. ammanettare [it. *ammanettare*, da *manetta* + pref. *-a(d)*].

maněě tr. mangiare (v. morf. § 22). quando si entrava in una casa all'ora del desinare, immancabilmente si era invitati a sedersi a tavola: *měňga vargót kon nióltar* (mangia qualcosa con noi). L'invito, con l'andar del tempo, aveva assunto il significato di puro atto formale di cortesia che, altrettanto cortesemente, non veniva accettato; a riprova di ciò, ironicamente si racconta che, avendo un tale accettato l'offerta, una donna fu costretta ad una imbarazzante sconfessione: *par la verité, Žan n'avarěš fěč domó par nős ũs* (a dire il vero, ne avremmo cucinato solo quanto basta per noi) S *mayě* [fr. *mangier*, lat. *mandūcāre* 'masticare, mangiare', der. di *mandūco* *-ōnis* 'mangione', der. di *mandēre* 'masticare'].

maní tr. preparare, preparare a portata di mano / — *on pō de légna*, preparare un po' di legna riunita, pronta da portare a casa / **manís** rifl. prepararsi / *manísat če 'n vá*, preparati che partiamo [it. *ammannire* < der. del got. *manwjan* 'preparare' attraverso una forma latinizzata **admanuire*, col pref. *a(d)*-].

manōál, **•manuál** sm. 1. manovale 2. fig. persona dai modi bruschi / *'l é 'n pō 'n* —, è una persona dai modi grossolani [it. *manovale* < *manuālis* 'che lavora con le sue mani'].

manōč sm. inv. piccolo pezzo di legno rotondo che si può tenere in mano, per es. legato al capo di una funicella per tirare meglio [der. di *manus* col riflesso del suff. *-ūceu*].

mántas sm. inv. mantice / *bofě komě 'n* —, avere il respiro affannoso [lat. *mantīcae* 'bisacce'].

mantigní o **mantiní** tr. mantenere / o *mazál o mantignil*, o ammazzarlo o mantenerlo (bisogna tenerlo così com'è) [lat. volg. **manutenēre* 'conservare, alimentare', propr. 'tenere nella mano', comp. di *manus* *-ūs* 'mano' e *tenēre* 'tenere'].

mantilína sf. mantella militare, mantello [it. *mantellina*, dim. di *mantello*].

mantíj sm. inv. mantele, rustica tovaglia, tovagliolo, usato spec. per avvolgere vivande / *ěnt in de 'n* —, avvolto in un tovagliolo (v. *marěnda*) [da *mantēle*, *mantīle* (ma anche *mantēlum*) 'asciugamano' e poi

'tovaglia', per il quale viene proposta una ricostruzione **man-terg-slis*, **man-terg-slom*, comp. di *manus* 'mano' e *tergēre* 'asciugare'; per altri var. di *mantēllum*].

mantiní v. *mantigní*.

manží tr. far fecondare una mucca (v. *tór*).

manžíj agg. mancino [lat. *mancīnus*, der. di *mancus* < *manus* 'mano' col suff. *-cus*, proprio dei difetti fisici come in *caecus* 'cieco', col signif. primitivo di 'privo di una mano'].

manžó sm. inv. manzetta [dim. di *manzo*, con suff. *-eōlu* < lat. volg. **mandiu(m)*, prob. der. di *mandra* 'recinto' e 'mandria' nel senso di '(animale) da recinto', non utilizzato per il lavoro e il trasporto].

már o **amár**. agg. amaro / — *komě 'l tósič*, amarissimo [lat. *amārus*].

maravěa v. *marevěa*.

marčapíč, **•marčapéč** sm. inv. martello pneumatico [dall'it. *mazza-picchio*, lat. medioev. *mazza-pichone*, composto da *mazza* e da *picchio*, con rielab. popol. del primo segm.].

marčě¹ sm. inv. mercato / *a bōj* —, a buon mercato [lat. *mercātus*].

marčě² tr. segnare / *fě* —, comperare a credito. Il commerciante di alimentari teneva un libretto per ogni cliente (qualcuno lo fa ancora oggi) sul quale segnava l'importo della spesa quotidiana; il saldo veniva effettuato periodicamente: al ricevimento della paga, per chi aveva un lavoro dipendente, o con il ricavato della vendita di qualche animale, legna o prodotti della terra / *la márča mě*, le cose si mettono male [it. *marcare* < germ. **markōn* 'fare un segno, contrassegnare', ant. alto ted. *marchōn*].

marčōr sm. inv. fiduciario d'impresa che segna le ore di lavoro effettuate dagli operai e le quantità di materiale giunte in cantiere [fr. *marqueur*].

mardí, **•mardé** sm. inv. martedì [lat. *Martis dies* 'giorno di Marte'].

marěl sm. 1. pezzo di legno tondo, manganello 2. scapolo // spreg. **marelót**, scapolotto, uomo non più giovane rimasto scapolo [lat. *marra* o forse contratto dal celt. *mat(t)āris* 'giavellotto', in orig. 'bastone', + suff. dim. *-ěllu*, borm. *marèl* 'bastone'].

marěla sf. bastoncino trappola dell'*arčět* dove si posano gli uccelli [var. femm. di *marěl*, con special. semant.].

marelě tr. bastonare con un *marěl* [denomin. di *marěl*].

marelěda sf. 1. colpo di *marěl*, manganellata [in orig. p.p. femm. di *marelě*].

marějč sm. inv. marengo / dim. **marějčij** / *al ĝ'a ĝnījč on* —, è povero in canna [it. *marengo*, moneta d'oro coniata a Torino subito dopo la vittoria di Napoleone sugli Austriaci a *Marengo* il 14 giugno 1800].



marĕla

marĕnda¹ sf. 1. merenda, spuntino / *fĕ* —, merendare, fare uno spuntino 2. desinare avvolto in un tovagliolo e portato a spalla appeso ad un bastone; si consumava sui pascoli ed era quasi sempre a base di polenta fredda e formaggio / *andĕ a* —, andare a mangiare // dim. **marindĭj** [lat. *merĕnda* ‘pasto leggero pomeridiano’, femm. del gerundivo di *merĕre* ‘meritare, ricevere come compenso’ nel senso di ‘cosa che ci si deve guadagnare’].

marĕnda² sf. coglia, scroto / *’l á paĝúra da strapazás la* —, iron. detto del fannullone che si rifiuta di fare un lavoro [lat. *vĕrĕnda* ‘parti vergognose’ con ritocco eufemistico].

marevéa o **maravéa** sf. 1. meraviglia / *fás* —, meravigliarsi 2. curiosità / *kašĕ la* —, soddisfare la propria curiosità // prov. *fát marevéa de na móta de danĕ ĉe i te kóran briĉ adrĕ*, meravigliati (pure) di un gran mucchio di denaro perché non ti seguirà (chi si meraviglia dei difetti altrui subirà la stessa sorte) / *’l é komĕ fás marevéa de la padĕla e ’l paryĉ*, è come se la padella si meravigliasse del colore del paiolo (perché sono entrambi neri; è come vedere i propri difetti negli altri e meravigliarsene) v. *maravéa* [lat. **merabilia* per *mīrabilia* pl. n. ‘cose meravigliose’].

mareveŕs, •**mareveús** agg. curioso / *’l é ’n žĕnt* —, è una persona curiosa (v. *báf*) [der. di *mīrabilia*, con suff. qualif. -*ŕsu*].

margarĭta sf. margherita // dim. **margaritĭna** [lat. *margarĭta*, in orig. ‘gemma, perla’].

margáy sm. inv. 1. bargiglio; tettola, barbazzale, ciascuna delle due escrescenze carnose ai lati del collo di alcune razze suine e caprine 2. amento, inflorescenza pendula 3. estens. organi sessuali maschili // dim. **margaij** [forse var. di *marĝĕl* ‘muco’, dal lat. **margellio* ‘perla’, a motivo della colata biancastra].

marĝĕl v. *žmargĕl*.

margnák sm. inv. individuo stupido, sgradevole [forse < *margna* ‘gozzo’, per il collegamento accertato tra la presenza del gozzo e i disturbi mentali, a sua volta, in relazione con la base prelat. **marna* recipiente, risalendo alla metafora del gozzo come ‘pentola’].

margnĭga sm. inv. 1. gozzo 2. estens. cosa tozza, malfatta / *várda ĉe redúĉ al m’á šĕ, in domŕ* —, guarda queste piante di tarassaco che mi ha colto, hanno tutti una grossa radice (si tratta di insalata, dell’anno prima rigermogliata, molto dura) [prel. **marna* ‘recipiente’].

margnúf, •**margnŕf** sm. inv. persona astuta, sorniona, subdola // accr. **margnŕfŕj**, furbacchione [forse var. di *bargnĭf*, comp. di *bar-* (da *bis-*) e da *nĭffo* ‘smorfia’, o da una base element. **barl-* espress. di ‘vibrazione, instabilità’, con altre interf.].

margŕt sm. inv. scaracchio, sputo catarroso // accr. **margŕtŕj** (v.) [prelat. **marg-* ‘umido, marcio’ e suff. -*ŕtŕj*].

margŕtŕj, •**margutŕj** sm. scaracchione, persona che scaracchia frequentemente [der. di *margŕt*, con suff. qualif. -*ŕj*].

maridĕ tr. maritare // **maridás** intr. pron. e rifl. recipr. sposarsi / — *da zŕp*, sposarsi di nascosto per vergognosa necessità: il mattino presto o alla sera perché la sposa è incinta / — *in kwáy manĕra*, sposarsi con la moglie incinta [lat. *marĭtāre*].

marĭna sf. amarena // accr. **marĭnŕna**, qualità di amarene più grosse e più dolci delle normali [lat. **amāreĭna* forse in relazione con *amārus*].

marĭnĕra sf. pianta di amarene [da *marĭna*, con suff. -*ĕra*, caratter. delle piante da frutta].

marĭŕĝĭj sm. inv. marengo.

marĭnĭt agg. di due colori accostati / *ĉávra marĭnĭda*, capra di due colori, per es. metà bianca e metà marrone [der. di *marĭna* ‘amarena’, con allus. al colore].

markadĕta, escl. di richiamo tra il serio e il faceto / — *vĕ*, se ti prendo... // **markadĕtĭsima**, scherz. superlativo improprio [rielab. euf. di *maledĕta*, per non pronunciare l’imprec. nella sua interezza].

markadí tr. 1. maledire, segnare / *Dio te markadísa!* (allusione a Caino?), Dio ti segni! 2. rovinare, sciupare / *al ĝ’á briĉ de manĕra, kŕra ’l drŕa ’n ũsadĕl al la markadís*, è maldestro, quando usa un attrezzo lo riduce in cattivo stato [deverb. eufemismo per evitare la pronuncia diretta di *malĕdĭĉĕre*].

markānt sm. inv. mercante [part. pres. dell’ant. it. *mercāre*, lat. tardo *mercāre* ‘comprare, commerciare’, lat. class. *mercāri*, der. di *merx mercis* ‘merce’].

markantĕ 1. tr. commerciare bestiame, mettere in commercio / *al markānta lĕgna*, commercia legna 2. intr. discutere sul prezzo [lat. tardo *mercāre*, con suff. di part. pres. -*ent-*].

marlagwát sm. inv. persona stolta, dispettosa, cattivella [composto di *marelĕ* e *gwát* ‘bastona baccelli’].

marmáy sm. inv. 1. marmocchio scapestrato, sciocco / *’l é ’n pŕar* —, è uno stupidotto 2. cianfrusaglia / *al pŕta a ĉĕ tŭĉ i* —, porta a casa solo oggetti inutili o di poco valore // dim. **marmáij**, termine affettuoso con il quale a volte si indicano i bambini [fr. *marmaille*, da

marmot ‘ragazzino’, propr. ‘scimmiotto’, con suff. collettivo *-alia*].

marmáya sf. donna poco seria, volgare [var. femm. di *marmáy*].

marmél sm. mignolo // dim. **marmilij** [lat. *mīnīmus* con suff. *-ēllu*].

marmorij sm. inv. marmista.

marmotĕ, **•marmutĕ** tr. brontolare, dire fra i denti, borbottare / *’l á marmotĕt sú vargót*, ha borbottato alcune parole incomprensibili [var. di *mürmüräre* con interferenza di *marmotta*].

marmotĕda sf. brontolio. S *barbotĕda*.

marmotĕn, **•marmutĕn** sm. brontolone [der. di *marmotĕ*, con suff. qualif. *-ōn*].

márna sf. **1.** cassone di legno senza coperchio, a tenuta stagna, dove si mettono i maiali con acqua bollente per essere depilati **2.** madia del panettiere usata per impastarvi il pane // dim. **marnĕta** [lat. **marna* ‘trugolo, madia’, forse da **marg(i)na* affine a *marganum* ‘vas vinarium’].



márna (1)

máro sm., solo sing., gioco per ragazzi/e (v. giochi) [forse base prelat. **mara*, che designa molteplici referenti collegati col mondo invisibile, a partire dall’incubo, rappresentato in forma di ‘cavalla’ nera].

maróĉ sm. inv. abitante alla sinistra orografica dell’Adda, da Delebio a Sondrio [termine spreg. ripreso da *maróĉa*, suggerito dal campanilismo dei vicini].

maróĉa sf., solo sing., **1.** scarto inutilizzabile, spec. dei sassi **2.** legna secca, quasi marcia [prelat. **marra* ‘accumulo di detriti di deiezione’].

maróĉĕda, **•maručĕda** sf. forte raffreddore con catarro [der. di *maróĉa* nel senso gener. di ‘ammasso ingombrante’, con suff. collett. *-ĕda*].

marón, **•marún** agg. marrone // sm. inv. **1.** marrone, qualità di castagna (v. foto a pag. 382) / *fĕ* —, essere scoperti **2.** il colore marrone [prelat. **marro*, *-ōnis*].

maronĕ, **•marunĕ** sm. inv. pianta di marroni [der. di *marón*, con l’aggiunta del suff. *-ĕ* < *-āriu*, caratter. di nomi di piante da frutto].

maronĕda, **•marunĕda** sf. sciocchezza, stupidaggine, figuraccia / *’n á fĕĉ na* —, siamo stati scoperti [dal

lomb. *marón* ‘grosso sbaglio’, atrav. il significato di ‘coglione’, cf. it. *prendere in castagna*].

mārš agg. marcio / *vargógna mārša*, espressione di grave censura per un’azione riprovevole / — *maršĕnt*, completamente marcio / *kwí lenzō in — kōmé ’n pĕt*, quelle lenzuola sono logore, si rompono facilmente // sm. inv. **1.** acqua stagnante **2.** località paludosa, dalla fontana Dolzino a Nuova Olonio, dove cresceva il *karĕĉ* [lat. *marĕidus* der. di *marĕäre*].

mārša sf., solo sing., **1.** pus / *fĕ* —, infettarsi, essere infetto **2.** cispa [lat. *marĕida* ‘marcia’].

maršĕntĕ tr. intens. di *maršĭ* **1.** intr. imporrare, cominciare a marcire / *i pāi di vĭt kon t’al tĕmp i maršĕntan*, con in passare del tempo i pali delle viti imporrano **2.** tr. lasciar marcire, rendere marcio, per es. i panni lasciandoli troppo in ammollo // **maršĕntás** intr. pron. **1.** essere intaccato dal marciume **2.** essere preso da infezione purulenta // p.p. **maršĕntĕt**, agg. colpito da marciume.

maršĕt sm. inv. inizio di marciume / *al magnóĉ al ĝ’á kwáy* —, il formaggio presenta qualche segno di marciume [der. dal part. pres. di *marĕäre*].

maršĭ intr. marcire, imputridire [lat. *marĕäre* con metaplasmo di coniugazione].

maršōĉ sm. inv. manza, giovenca // dim. **maršōĉĭn**, vitellone [forse da *mārš* ‘marcio’ in senso di ‘da scarto, non utile’, dal lat *marĕäre* ‘marcire’].

maršōlĕnt, **•maršulĕnt** agg. purulento, pieno di marciume, pus, cispa / *al ĝ’á i ōĉ* —, ha gli occhi cisposi [da *mārš* con suff. cumul. *-ul-ent-*].

maršōn, **•maršún** sm. fig. individuo miserabile, disonesto [da *maršĭ*, con suff. qualif. *-ōn*].

maršúrĕya sf. marciume / *’l á fĕĉ* —, ha prodotto marciume [da *maršĭ*, con raro suff. di nome astratto *-úrĕya*].

martĕl sm. **1.** martello / *šĉüĕ žō a ĉŭ* —, scivolare da un pendio battendo ripetutamente il sedere **2.** al pl. *martĕy*, battifalce e martello *par martĕlĕ la fōlš* (per affilare la falce) // dim. **martĭlij** [lat. *martĕllum*, der. di *martŭlus*, che si ricostruisce come **mal-tlos* e deriva dalla stessa radice di *mallĕus* ‘martello’, it. *maglio*].

martĕlĕ tr. **1.** martellare / — *la fōlš*, affilare la falce con gli appositi *martĕy* / *al mĕ martĕla ’l ĉōr*, mi batte forte il cuore **2.** contrassegnare le conifere per le quali si è avuto l’autorizzazione all’abbattimento (operazione un tempo svolta *dai škwadrĭn*) **3.** intr. avvertire un dolore acuto a un arto, traumatizzato o infetto, che si intensifica al pulsare delle arterie, per es. un dito che è stato esposto al freddo intenso o è infetto / *al mĕ martĕla ’n dĭt*, mi fa molto male un dito [lat. **martĕlläre*, denomin. di *martĕllum*].

martĕlĕda sf. martellata.

martŭfol, **•martŭful** (f. *martŭfōla*) sm. persona ingenua, sgobbona [prob. var. del valt. *tartŭffol* ‘patata’ < *terrae tŭfer* ‘tubero di terra’].



martéy (2)

marú, •marǫ (f. *marúda*) agg. maturo [dal lat. *matūrus*, con metat.].

marüdü intr. maturare / *fě* — 1. far stagionare 2. portare a suppurazione: *Kwél bignóy t'ě da fál — kon on pǫ de itiǫlo*, quel foruncolo devi portarlo a suppurazione con l'ittiole [lat. *maturāre*, der. di *matūrus*].

marüdül sm. giovane inesperto [dim. di *marú*, propriamente 'non ben maturo'].

maryána sf. gioco delle carte; combinazione del re e della donna dello stesso seme che dà diritto ad un particolare punteggio [da *Marianna*, nome attribuito alla raffigurazione].

mārz sm. marzo // prov. *inṛe mǫz e avrǫ ġe pǫč da spartǫ*, tra marzo e aprile c'è poco da distinguere (hanno caratteristiche simili).

marzína sf. 1. giacca 2. iron. camiciotto che portano i contadini quando lavorano nella stalla [dal nome del belga Jean de *Marsine* (1601-1663), capo delle truppe spagnole nelle Fiandre].

máš sm. inv. maggio / *čapě da fě de* —, (delle mucche) essere ingravidata con conseguente parto previsto per il mese di maggio; fig. prendere una fregatura: “*Košét čapět di čonǫj?*” “*ǫ čapět da fě de* —”, “Cosa hai ricavato dalla vendita dei maialini?” “Ho fatto un magro affare.” Nel mese di maggio le famiglie al completo si trasferivano con gli animali nei maggenghi e poi sugli alpeggi (v. *müdü*). Le mucche che dovevano partorire in questo mese non erano in grado di affrontare il viaggio; ciò comportava notevoli disagi: una persona doveva restare in paese per accudire all'animale (v. *rigolě*), che, invece dell'erba fresca dei pascoli, mangiava fieno, normalmente destinato alla stagione invernale, e il latte prodotto non poteva essere utilizzato al meglio // prov. *al mēs de máš gnǫč al dyǫl al vá a laǫřě a ġorněda*, nel mese di maggio neanche il diavolo lavora a giornata (il sole sorge presto e tramonta tardi) [lat. mediev. *madius* per *maius*, mese dedicato a *Maia*, divinità italica madre di Mercurio, 'la grande dea', da *maius* 'più grande'].

mašádar sm. inv. venditore ambulante di stoffe / *kridě komě 'n* —, sbraitare [lat. tardo **mērceātor* 'merciaiolo'].

masamóra sf. baraonda / *na — de žěnt*, confusione di gente che va e viene [forse rielab. dello sp. *matamoros* 'smargiasso', 'ammazza mori'].

mašarě tr. 1. macerare, tenere in ammollo 2. logorare, spec. i tessuti lasciandoli troppo in ammollo / *te y'ě mašarět i ráy*, hai logorato i panni tenendoli troppo in ammollo // intr. 1. far cuocere lentamente, spec. le bruciate, lasciando la padella sopra la brace per completare la cottura / *lēga mašarě běy al mondě*, lascia che le bruciate cuociano lentamente (v. *mašočě*) 2. diventare molliccio per l'umidità, detto spec. del formaggio quando è conservato in una cantina umida [lat. *macērāre*].

mašarěda, •mašarěda sf. una gran quantità di botte / *čapán na* —, prendere un sacco di botte [orig. p.p. femm. di *mašarě*].

mášč sm. inv. maschio // spreg. **maščót** (v.) [lat. *mascūlus* 'mascolino', der. di *mās mǫris* 'maschio'].

maščárpa sf. ricotta / *raště komě kwél de la* —, restarci male / dim. **maškarpiy** [forse dal gall. **mapo-scarpā* 'figlio (nel senso di 'prodotto') della separazione', dall'ie. **sker-* 'tagliare, dividere'].

maščǫ tr. 1. far accoppiare due animali / *ǫ fěč maščǫ la konǫla*, ho fatto fecondare la coniglia 2. unire ad incastro // **maščís** rifl. recipr. unirsi sessualmente, detto degli animali [denom. di *mášč* nel senso orig. di 'condurre al maschio'].

maščót sm. inv. 1. spreg. di *mášč* 2. virago, donna mascolina [der. di *mášč*, con suff. dim. *-otto*].

másima avv. specialmente, soprattutto / *al kaštěgn šúč lin ġüstǫs*, — *kon la fyǫ*, le castagne secche cotte nell'acqua sono gustose, specialmente con la panna [lat. *maxīme* 'specialmente', con *-a* avverbializz.].

masíz, •maséz agg. massiccio, solido, robusto [der. dal lat. *massa* 'impasto, corpo solido, compatto', con suff. qualif. *-īceu*].

mašočǫ, •**mašučǫ** intr. 1. bruciare lentamente, senza fiamma 2. estens. sobbollire, spappolarsi, detto di vivanda rammollita con la cottura a fuoco molto lento, senza far levare il bollore / *káša fěč, senǫ la pašta la mašočís*, alimenta il fuoco, altrimenti la pasta si spappola [forse dalla rad. del lat. *macēre*, col suff. *-ucēu*, o forse meglio dal p.p. *mansus* 'rimasto a lungo' di *manēre*; in questo caso il secondo significato sarebbe primario, cf. borm. *žmažotǫr* 'spappolarsi di frutta troppo matura'].

mát agg. matto; falso, finto / *fǫnš* —, fungo non commestibile / *vignǫ o de fǫra de* —, impazzire / *daně* —, soldi falsi / *fě da* —, fare finta // sm. inv. pazzo, persona fuori di senno // dim. **matarǫ**, pazzerello // prov. *al na sá püsě 'n mát a kasǫa če 'n sǫvi a čě di óltar*, ne sa di più un pazzo a casa sua che un savio a casa d'altri [lat. tardo (glosse) *mattus* 'stolto, folle',

prob. alteraz. di *maccu(m)* ‘stolto, stupido’, dall’osco *Maccus*, personaggio della farsa; per altri da *mat(t)us* ‘ubriaco’].

mataráz sm. inv. arc. matarazzo, materasso [dall’ar. *matrah* ‘tappeto imbottito, guancia da stendere per terra’, usato per sedersi].

matarazĕ sm. inv. materassaio [der. di *mataráz*, con suff. d’agente *-ĕ < -āriu*].

materyál agg. grossolano, privo di grazia e di finezza, volgare // vezz., con valore spreg., individuo rozzo, volgare.

matína sf. mattino / *laorĕ da la — a la síra*, lavorare dall’alba al tramonto (era la norma per tutti: quelli che lavoravano in proprio e quelli che lavoravano a *ĝornĕda*) / *a la síra leŕŕj, a la — koyŕŕj*, alla sera (quando ci si diverte) leoni, al mattino (quando si deve andare a lavorare) minchioni [lat. *matūtina*, attributo di *hōra* ‘ora’, quindi ‘ora del mattino, buon’ora’, der. di *Matūta*, dea dell’aurora].

matŕĉ sm. inv. mattocchio, mattacchione, stravagante / *fĕ ’l —*, fare pagliacciate // dim. *matŕĉij*, ragazzino un po’ pazzarello, strambo [da *mát* ‘matto’ con suff. attenuativo].

matŕliĉ (f. *matŕliĝa*) sm. inv. 1. mattoide, tonto 2. persona estrosa, stravagante, ingegnosa [da *mat* ‘matto’, con suff. scherz., ripreso analog. dai tipi *diabolico, simbolico, cattolico*, vercei. *štrambŕliĉ*].

matŕliĝĕda, •matuliĝĕda sf. scempiaggine, stramberia, pagliacciata [nome di azione deriv. da *matŕliĉ*].

matŕtŕij sm. inv. scherz. pazzarello.

máy sm. inv. maglio / *’l ĕ dŕr komĕ ’n —*, è duro di cervice [lat. *mallĕus* ‘maglio, martello’].

mayapatĕr sm. e sf. inv. bigotto/a [letteral. ‘mangia preghiere’].

mayapizŕkar sm. e sf. inv. babbeo, individuo insulso, che pensa solo a mangiare [letter. ‘mangia, divora pizzoccheri’].

mayaría sf. mangieria / *fidas briĉ parkĕ ’l ĕ tút na mayaría*, non fidarti perché hai a che fare con una combricola di disonesti [formaz. astratta in *-aría*, der. da *mayĕ*].

mayaríj sm. inv. pietanza squisita. S *pitanzín* (v. *pítanza*).

mayátola sf. scherz. cibo / *kŕs’ĕt fĕĉ de —*, cos’hai preparato da mangiare [der. da *mayĕ*, con suff. accumul. *-át-ol-*].

mayĕ¹ (anche *maĕ, maĕvi, maĕs* e *maĕt*) tr. mangiare / — *a tradimĕnt*, mangiare più del necessario e a tutte le ore / *al mayĕs fŕĉ!*, trovi da riempirsi! / — *fŕra* 1. sperperare 2. vendere per necessità / — *i dĕnĉ*, ingoiare i denti in seguito a una caduta, una botta / *máya žŕ!*, ingozzati! / — *la parŕla*, non mantenere la parola / — *’l parŕl*, farfugliare / — *la fŕya*, intuire le intenzioni di qlc. / — *’l mayŕta, ’l ĕ a laŕĕ ĉe ’l barbŕta*, mangia

spesso e volentieri in abbondanza, è quando lavora che si lamenta / *a — da šĉopĕ, se štĕ mĕ da morí*, quando si mangia da scoppiare si sta male da morire // prov. *komĕ te la fĕ te la máya*, come la cucini la mangi (subirai le conseguenze delle tue azioni) S *maĝĕ* [lat. **magŭlāre* ‘masticare’].

mayĕ² o **maĝĕ** sm. inv. cibo, vivande / *’l ĕt šĕ ’l —*, ti sei portato il cibo / *tŕĕ drĕ ’l —*, essere provvisto di cibo / *štĕ indrĕ kon t’al —*, moderare il cibo.

mayĕda¹, **•mayĕda** sf. mangiata [orig. p.p. femm. di *mayĕ*].

mayĕda² v. *mayĕra*.

mayĕra o **mayĕda²** sf. prurito / *al me fĕ — ’n pé*, ho prurito a un piede [deverb. di *mayĕ*, propr. ‘mangieria’ perché si riteneva che il fastidio fosse provocato da piccoli roditori demoniaci].

mayŕliĝa sf. 1. maiolica / *fĕ —*, rompere stoviglie 2. vasellame [*Maiŕlica*, nome dell’isola di *Maiorca* nel sec. XVI (lat. *Maiorica*), nota per la produzione di questo genere di ceramica].

máz sm. inv. 1. mazzo, insieme di più cose omogenee, tenute unite: *ŕŕŕ — de fŕŕ, ĉĕf, kárt / te pŕ mĕtay túĉ in de ’n —*, spreg. di persone, non fare distinzioni, tanto sono tutti uguali 2. fascio, quantità di oggetti di forma allungata e legati insieme: *ŕŕŕ — de baĉĕt, dašĕt — de fĕŕj*, mazzo di fieno imballato utilizzando diverse frasche poste all’intorno e legato con una corda fissata al foro tondo della *špŕla* (v.) / — *da gwidĕ*, fascio da rotolare giù per un pendio (v. *kŕpĕ*) / *andĕ in de ’n —*, rompersi in più punti, cadere afflosciandosi / *kaminĕ tút in de ’n —*, camminare barcollando, per la stanchezza o perché preso da dolori articolari, come il *máz da gwidĕ* che scende traballando / *vĕs túĉ in de ’n —*, di persone o animali, stare molto vicini in gruppo // dim. *mazŕ, mazŕlij* [der. di *mazza* per la somiglianza].

máza¹ sf. macello; solo nella loc. *de máza*, da macello: *vedĕl de —*, vitello da macello [deverb. a suff. zero di **mattĕare* ‘colpire con una mazza’].

máza² sf. mazza, grosso martello di ferro / — *de lĕgn*, mazza di legno, rinforzata con due anelli di ferro sulle testate perché non si spacchi in due picchiando; si usava con cunei di ferro, ma anche di legno, perché non si guastassero picchiando / *kapí na —*, essere duro di comprendonio // dim. *mazĕta, mazŕt* (v.); accr. **mazŕj** sm. testa dura [lat. **mattĕa*].

mazapyŕĉ sm. inv. persona precisina, pedante [letter. ‘ammazza pidocchi’, composto vastamente usato per definire il ‘pollice’].

mazaríj sm. inv. patate con la buccia cotte sotto la cenere [lat. *macĕrāre* nel senso più spec. di ‘rammollire mediante la cottura’].

mazĕ tr. 1. ammazzare / *án ĉapi ũj da — ’l ŕltar*, ne prendo uno per ammazzare l’altro, faccio un macello 2. macellare // prov. *kwĕl ĉe ŕŕ máza, iŕgrása*, quello che non uccide ingrassa. L’igiene e la pulizia, complici la scarsità d’acqua – il primo acquedotto, a Verceia, è



máza de lëgn

stato costruito dopo l'ultima guerra mondiale – le case poco confortevoli, il lavoro nei campi e nel bosco, lasciavano a desiderare. La fame non mancava, ogni cibo andava bene, e se nella polenta c'era un po' di fuliggine, nell'insalata qualche erba in più e nel formaggio un po' di muffa, pazienza, tanto *kwěl če* ... [it. *ammazzare*, denomin. del lat. volg. **mattëa*].

mazëta sf. ciascuna delle due spallette laterali, esterne agli stipiti di porte e finestre, un tempo costruite con muri di sasso non intonacati [dim. di *máza*, it. *mazzetta*].

mazilya sf. 1. macellazione / *fě* —, uccidere un animale, spec. il maiale, e provvedere al confezionamento delle carni 2. carneficina [deverb. di **mattëare* 'colpire con una mazza' per uccidere, con suff. coll. *-ilia*].

mažlë sm. inv. dente molare [lat. *maxillāris (dens)* 'della mascella'].

mážna sf. macina / dim. *mažnýj* (v) [lat. **macina* per *machina* 'macina'].

mažnadúra sf. 1. macinatura 2. molenda; bozzolo, antica misura per cereali corrispondente alla quantità di farina dovuta al mugnaio in compenso della macinatura [nome di azione der. del p.p. di *mažně*].

mažně tr. macinare [lat. tardo *machināre*, der. di *machina* nel senso gener. di 'strumento'].

mažněda, **•mažněda** sf. 1. quantità di farina macinata in una volta 2. un fracco di botte [in orig. p.p. femm. di *mažně*].

mažnýj sm. inv. 1. macinino / — *dal kafě*, macinacaffè / — *da la farina*, macinino a mano, da tavolo, per macinare grano, granoturco e castagne secche; era usato durante l'ultima guerra mondiale per sfuggire all'ammasso obbligatorio 2. macchina o congegno antiquati [deverb. di *mažně*, con suff. strument. *-ij*].

mazót sm. inv. mazzuolo, martello per battere sullo scalpello, usato spec. dagli scalpellini [der. di *máza* con suff. dim. *-ót*].

më agg. e pron. poss. mio (v. morf. § 10) [lat. *meus*, der. di *më* 'me'].

më pron. pers. compl. ogg. mi / *ti të më piča*, tu mi picchi // compl. di termine, me, a me / *lǐ al më la dë*, egli me la dà (v. morf § 16) [lat. *më* (accus. e ablat.)].

më¹ avv. male, malamente / *ušás më*, abituarsi male [lat. *male* avv. da *malus* 'cattivo'].

më² sm. inv. male / — *kadúč* o *brút*, epilessia / — *dë la prëda*, calcolosi urinaria / — *sëč*, fitta / — *dal frúst*, infiammazione all'ano per forte dissenteria che provoca uno stimolo continuo di defecare / — *dal sát*, parotite / — *dal rošij*, malattia, dovuta a una battere, che colpisce i maiali provocando l'arrossamento della cute / *vëgan par* —, averne a male / — *dë krápa al vő mayě*, — *dë botás al vő kağě*, mal di testa vuol mangiare, mal di pancia vuol defecare [lat. *male* agg. neutro sost. di *malus*].

më-dal-gróp sm. difterite [ted. *Krupp*, ingl. *croup* 'difterite, angina', inteso popol. come 'male del nodo, del groppo'].

mëda sf. 1. meta, cumulo di fieno o di carice ammucchiato intorno a un palo (stollo) conficcato nel terreno 2. fig. tanto, una grande quantità / *na* — *dë fěj*, *dë ledám*, una gran quantità di fieno, di letame [lat. *mëta* 'meta; mucchio'].

mëdar sm. inv. modello di carta per ritagliare stoffe con cui confezionare abiti [dal lat. *metrum*, del gr. *mëtron*, propr. 'misura', dalla radice ie. **më-/më-* 'misurare'].

mëdäya sf. 1. medaglia / — *dë taköj*, medaglia di nessun valore 2. estens. macchia su un tessuto [lat. **medalia* n. pl. alla lettera 'moneta da mezzo denaro', der. di *mëdius* 'mezzo'].

mëdeğë tr. 1. medicare 2. fig. porre rimedio ad un errore con diplomazia, ritrattare / *príma a' ya komba*, *dópo 'l mëdeğa*, prima le combina, poi corre ai ripari [lat. *mëdicāre*].

mëdeğóy sm. inv. 1. guaritore 2. estens. medicamento empirico, impiastro [der. di *mëdeğë*, con suff. collett. *-ülü*].

mëkáníč sm. inv. meccanico.

mël sf. miele / *dőlz kómë 'l* —, dolcissimo [da **mële* per *mel* 'miele'].



mëla

mëla sf. falchetto con la lama molto ricurva e il manico corto // dim. *milyj* (v.). [lat. *lamëlla* 'piccola lamina',

con discrezione della prima sillaba, intesa come art. femm.].

mĕn sf. inv. mano / *mĕt al — dĕ drĕ*, accontentarsi del prezzo offerto dal compratore / *tirĕ a — 1.* riprendere qls. di smesso 2. fig. rivangare / *fáč sú la —*, prendere dimestichezza con un arnese o un certo lavoro / *točĕ sú la —*, stringere la mano a qlc. / *vĕč sú la —*, essere pratico nell'uso di qls., aver dimestichezza con un certo lavoro / *vĕs dĕ — 1.* essere nella posizione comoda per eseguire un certo lavoro 2. detto di chi dà inizio al gioco delle carte / *vĕs žo dĕ —*, non essere più allenati nel fare qls. / *štĕ da la to —*, stai a destra / *túta la —*, entrambe le mani; nel gioco della *móra'*, corrisponde a



mažniq dal kafĕ

dieci // dim. *manína / al ĝ'á na —*, è lesto di mano, ordinato nell'accudire alle proprie faccende / *bĕla —*, infant. la mano destra / *mĕt sú 'l —*, giugere le mani (in preghiera) [lat. *manus*].

menafreč sm. inv. menefreghista, individuo inconcludente, incapace, che non fa niente di buono / *in na mĕniĝa dĕ —*, sono una congrega di incapaci [letteral. 'mena, porta freddo', perché spegne gli entusiasmi].

menánt sm. inv. la parte più grossa della *štrópa* che si attorciglia e si affranca nel fascio di legna / *al — t'ĕ da ĝirál sóta la štrópa e, se te ĝe riva brič, liĝál kon on štrópiq*, il *menánt* devi affrancarlo sotto la ritorta o, se non ci riesci, legarlo con *on štrópiq* [in origine part. pres. del lat. *mināre* 'condurre', perché la parte con la quale si torce il vimine].

menaríj sm. inv. accetta maneggevole.

mĕnda sf. mania, tendenza / *al ĝ'á kwĕla — da trĕ lé*, ha la mania di accumulare [lat. *mĕnda* 'difetto'].

mendōs, •mendūs agg. menomato, minorato / *'l ĕ 'n pō —*, non è più fisicamente efficiente [lat. *mĕndōsus* 'difettoso'].

mendríza sf. destra ['mano diritta'].

menĕ tr. menare, picchiare, accompagnare tenendo per mano, avviare il bestiame al pascolo / *— la mĕn*, guidare la mano di qualcuno incerto nello scrivere / *— la penĕĝa*, muovere lo stantuffo avanti e indietro finché si forma il burro / *menál*, volg. masturbarsi / *— i tól*,

scappare / *— vía*, arrestare, ricoverare d'urgenza / *— 'l toróq*, insistere oltremisura su un argomento / *— 'l čŭ*, sculettare [lat. *mināre* 'condurre minacciando'].

menĕda, •menĕda sf. menata, noiosa lungaggine / *na — dĕ borĕy*, quantità di legna tagliata in un bosco, durante una stagione, che si trasporta manualmente / *štĕsa —*, solita solfa // dim. *menadĕla* [in orig. p.p. femm. di *menĕ*].

menĕstra sf. minestra / *tō fĕra la —*, scodellare la minestra / *— maridĕda*, minestra di riso e pasta, letteral. 'minestra maritata' [dev. del lat. *minīstrāre* 'servire'].



mažniq da la farína

mĕnič sm. inv. 1. manico / *fĕ ĕnt al —*, mettere il manico a un martello, una scure e simili / *balĕ in t'al —*, ciurlare nel manico / *'l ĕ brút fáč sú 'l —*, è difficile da capire 2. manfanile, manico del correggiato (v. *fyél*) // dim. *maniĝij* [lat. *manicus*].

mĕniĝa sf. 1. manica / *voltĕ ĕnt al mĕnič*, rimboccare le maniche, darsi da fare / *vĕs ĕnt in la — dĕ kwayúq*, essere nella manica di qualcuno, goderne i favori, essere protetto 2. congrega / *ĕn na — dĕ bráva žĕnt*, antifr. sono una congrega di lestofanti [lat. *manīca*, der. di *manus -ūs* 'mano'].

mĕnt sf. inv. mente / *dĕ a —*, ascoltare, dar retta / *fĕ a —*, fare attenzione, osservare con attenzione / *andĕ fĕra dĕ —*, dimenticare / *vignĭ in a —*, ricordare / *i ĝe véĝnan in — a sĕt a sĕt*, ne combina di tutti i colori [lat. *mens, mentis*, der. astratto della radice ie. **men-*/**mon-* 'pensare'].

mentĕka sf. poltiglia, sostanza appiccicosa, macco [sp. *manteca* 'burro, grasso, sostanza oleosa', voce del sostrato iberico].

mēnz sm. inv. manzo, bovino maschio castrato con più di un anno di vita // dim. **manzō** [lat. **mandius*, prob. der. di *mandra* ‘recinto’ e ‘mandria’ nel senso di ‘(animale) da recinto’, non utilizzato per il lavoro e il trasporto].

mēnza sf. manza // dim. **manzēta** [femm. di *mēnz*].

meŋ agg. arc. migliore [dal lat. *mēlior*, -ōris].

mērat sm. inv. 1. merito / *a vardē i sō — tē gē škwišarēs la krāpa*, se tu tenessi conto di quello che merita gli schiaceresti la testa 2. tornaconto / *vorēvi tayē i borēy sū a la Krēsta, ma g'ē brič al —*, volevo tagliare la legna su alla *Krēsta* ma non c'è la convenienza (sono troppo scomodi) [lat. *meritum* ‘ricompensa; merito, beneficio’, der. del p.p. di *merēre* o *merēri* ‘meritare, ricevere come compenso’].

mērda sf. merda, feci / *vá a la —*, vai al diavolo / *štūpit komē la — di gwardi*, molto stupido (evidentemente i contrabbandieri pensavano che le guardie di finanza non fossero molto sveglie, e si facevano coraggio) / — *baretarōsa*, inter. va la diavolo (la parola ‘baretarōsa’, in *mīnga*, significa: padrone / *sē ūj al tē dīs*: “*Mērda*”, *rešpōndič*: “*Máyala*”, rispondi a tono // prov. *kōra la mērda la ríva al ščēgn, o la špūza o la fē dēgn*, quando la merda arriva allo scanno, o puzza o fa danno (v. introduzione ai proverbi) [lat. *mērda* ‘sterco’].

merikána sf. varietà di uve americane (*Isabella* e *Clinton*), molto resistenti alla fillossera e alla peronospera, dalle quali si ottiene un vino fruttato, di bassa gradazione, non commerciabile; l'uva fragola (*Isabella*), così chiamata perché profuma di fragola, veniva anche appassita e consumata lungo l'inverno (v. *štrōšola*) [it. *americana*, con la caduta della *a*-, trascinata dall'art.].

merikanēl sm. fragolino, vino ottenuto dall'uva fragola (*merikána*), di bassa gradazione, che mantiene il suo sapore fruttato solo se conservato nei *krōt* (v.) [dim. affettivo di *americano*, per sottolineare il gusto amabile].

merkōldi, •**merkuldé** sm. inv. mercoledì [lat. *Mercūri dīes* alla lettera ‘giorno di Mercurio’].

mērlo s.m. 1. merlo 2. fig. corteggiatore / *'l á trojēt al —*, ha trovato il fidanzato.

Mésa sf. Messa / — *bása*, la prima Messa del mattino, non cantata / — *gránda*, la Messa cantata / *fōra de —*, dopo la Messa / *tē pō fē dī na —*, (ti è andata bene) puoi far dire una Messa // prov. *la máma la vá a Mésa, al pá al vá al krōt, e la méta la drōm dabōt* (v. introduzione ai proverbi) [lat. *missa*, p.p. femm. di *mīttēre* ‘mandare’, sostantivato nella formula conclusiva del rito *ite missa est*, letteral. ‘andate, è stata mandata’, in riferimento all'invio dell'eucaristia ai fedeli che per diversi motivi non potevano partecipare al rito].

mesāl sm. messale / *bris al —*, cantarle chiare a qlc., sfogarsi [lat. *missāle* ‘libro per la messa’, der. di *missa*].

meščē tr. 1. mischiare / *mēščič ēnt on pō de farina dōlza*, mischiata con un po' di farina di castagne / *štē via kon la krāpa: tē vorarē brič — la rāza*, scherz. stai lontano con la testa: non vorrai mischiare la razza (dei pidocchi) 2. scozzare, mescolare le carte da gioco prima di distribuirle [lat. tardo *miscūlāre* ‘mescolare, mischiare’, it. *mischiare*].

meščēda, •**meščēda** sf. mescolata / *dáč na bēla meščēda al kárt*, mischia bene le carte [in orig. p.p. femm. di *meščē*].

mešēda sf. mesata / *t'ē 'n bēl dī ti če tē čápa la —*, ti va bene la vita perché prendi la paga a fine mese (un tempo erano pochi quelli che prendevano la paga fissa) [der. di *mēnsis* ‘mese’, con suff. collett. -ēda].

mesedōz sm. inv. 1. miscuglio, intruglio 2. fig. confusione / *án fēč sū 'n —*, hanno fatto una gran confusione [deverb. di **mīscūtāre* ‘mescolare’, col suff. di approssimaz. -ōz].

mestē sm. inv. 1. mestiere / *al g'á 'l mestē in mēn*, ha un buon lavoro, un lavoro sicuro 2. al pl. faccende di casa, lavori dei campi e simili / *'n á šē voltēt via i —*, abbiamo quasi ultimato i lavori 3. affare / — *ōrp*, affare rischioso, del quale non è possibile calcolare il guadagno / *sē tē ščūša, 'l é 'n bēl —* (anche risposta sarcastica a chi rifiuta un'offerta di aiuto), se ne fai a meno, è un buon affare (per me) 4. faccenda / *ó da dīt on —*, devo parlarti di una faccenda // dim. **mēsterō**, **mēsterōlīj** [it. *mestiere*, dall'ant. fr. *mestier* (fr. *métier*), lat. volg. **mīsteriū(m)*, forma sincopata di *ministeriūm* ‘ufficio, servizio’ per l'accostamento a *mysteriūm* ‘mistero divino’ in locuz. come *mestier Dieu* ‘servizio divino’].

mēt tr. mettere / — *fōra*, esporre / — *lē* 1. paragonare 2. mettere a cuocere sul fuoco / *brič — lē 'l gūdīzi*, non discutere / — *in nōm*, imporre il nome, spec. a un neonato / — *sōta* 1. assumere alle dipendenze 2. istigare 3. far intervenire, chiedere l'interessamento di qlc. per il buon esito di un affare / *mētič na pēza*, rimediare alla meno peggio una situazione compromessa / *mētičala túta*, fare ogni sforzo, impegnarsi a fondo / *mēt via* 1. riporre 2. seppellire nel camposanto / *mētič sū*, scommettere / *mēt sū la krēsta*, insuperbire // **mētas** rifl. 1. mettersi / — *adrē*, incominciare / — *de mēz*, intromettersi 2. impegnarsi / — *sōta*, mettersi al lavoro di buona lena [lat. *mīttēre* ‘mandare, lanciare; mettere’].

mēt sm. ragazzo; così è chiamato, anche da adulto, l'unico figlio maschio / *al g'ē 'ndéc al —*, ha abortito / *al g'á dōmō 'n kukú de 'n —*, ha un figlio solo (il cucù depone un uovo solo, nel nido altrui) // dim. **matilīj**, infante; vezz. **matelōt**, bambino grassottello [forse dal celt. **magus* ‘ragazzo’ + suff. dim. -attu].

mēta sf. ragazza; così era chiamata l'unica figlia anche da adulta / *andē a trojē na —*, amoreggiare con una signorina / *andē a matēn*, andare a corteggiare ragazze. I primi approcci si facevano in gruppo (v. poesie: *'La kaštegñōla*) / *i mirakōy ya fān i sánt, e i matēn kōra l'in grānt*, i miracoli li fanno i santi e le ragazze quando sono cresciute // dim. **matilína**, bambina

infante; *matanĕla*, bambina, ragazzina; vezz. *matelŏta*, bambina grassottella, robusta [femm. di *mĕt*].

mĕtar sm. inv. metro [lat. *mĕtrum*, dal gr. *mĕtron*, propr. ‘misura’, dalla radice ie. **mĕ-*/**mĕ-* ‘misurare’].

mĕy¹ avv. meglio / *ŝerĉa da komportás* —, cerca di comportarti meglio // agg. migliore / *kwíŝti ŝerĕŝ lin méy de kwili*, queste ciliegie sono migliori di quelle // sm. inv. il meglio / *fĕ dal tŏ* —, fai come meglio puoi [lat. *melĭus*, neutro di *melĭor* ‘migliore’]

mĕy² sm. inv. miglio / *polintina de* —, impiastro di miglio, usato come antinfiammatorio [lat. *milĭum*].

mĕz agg. mezzo / *sintĭ na mĕza* (parola), raccogliere una diceria // sm. inv. **1.** parte di un tutto che corrisponde esattamente alla sua metà / *andĕ, trĕ de* —, spaccarsi in due, spaccare a metà **2.** parte centrale / *andáč de* —, essere coinvolto portare la pena per altri / *tŏ fŏra de* —, togliti dai piedi / *ĕnt de* —, in mezzo a, mischiato **3.** mezzo litro **4.** boccale da mezzo litro // dim. *mezĭy*, con lo stesso significato di *mĕz* **4.** ma, per il beone, di tono più affettivo [lat. *mĕdĭus* ‘che sta in mezzo’ (agg.) e ‘spazio intermedio’ (sm.)].

mĕza sf. **1.** la mezzora, spec. quella suonata dall’orologio del campanile / *sonĕ la* —, suonare la mezzora **2.** posizione di equilibrio / *fĕ la* — **1.** portare l’asta della stadera al punto di equilibrio che indica l’esatto peso **2.** ribaltarsi [femm. sostant. di *mĕz*].

mezalĕna sf. stoffa, molto ruvida e pesante, tessuta utilizzando lana grezza e canapa [propr. *mezza lana*].

mezaria sf. mezzeria, linea che divide in due parti uguali la superficie di un locale, un terreno e simili / *stĕ atĕnt da briĉ pasĕ lĕ la* —, stai attento di non oltrepassare la linea mediana [lat. **mĕdiārius* con suff. astrattizzante].

mezđí, •mezđé sm. inv. mezzodì / *dŏpo* —, pomeriggio [comp. di *mĕdĭus* e di *dies* ‘giorno’].

mezĕna sf. ognuna delle due parti in cui viene diviso un animale macellato [lat. **mĕdiĕna* per *mĕdiāna* ‘metà’].



mezkavĕgn

mezkavĕgn sm. inv. mezzo cesto; appeso a una parete della *kasĭna*, serviva per deporvi *ĉŭĝĕ, fŏrsillin* e altri piccoli utensili di cucina [letteral. ‘mezzo cesto’ < lat. **cavānĕum*, probabilmente derivato da *cāvus*].

mezŭs, •mezŏŝ sm. inv. mezza porta; veniva chiusa, impedendo agli animali di entrare, quando la porta normale era aperta per dar luce e arieggiare la *kasĭna* [letteral. *mezzo uscio* < lat. volg. *ŭstĭum* ‘apertura, porta’, var. di *ŏstĭum* ‘porta di casa; ingresso, imboccatura’].

mi, •mĕ pron. pers. sogg. io / *mi žŭĝi*, io gioco // compl. ogg. e indiretto retto da prep. me / *al mĕ vŏ mi*, vuole me / *ĉapasala briĉ kon mi*, non prendetela con me (v. morf. § 16 e 17) [Il pron. atono di 1ª persona sing. continua in italiano il dat. lat. *mihi*, assorbendo anche l’accus. *mĕ*, contrariamente al galloromanzo e all’iberoromanzo, dove l’accus. *mĕ* assorbe il dat.; nei dialetti settentrionali *mi* è divenuto il pron. tonico, corrispondente all’it. *io* e *me*; la var. *me* ricorre nelle sequenze *me lo, me ne* per assimil. alla vocale del pron. successivo].

mĭĉa sf. pagnotta / *gwadagnás la* —, guadagnarsi il pane // dim *miĉĭy*, panino [lat. **micca* per *mĭĉa* ‘briciola, minuzzolo’].

midiŝina sf. medicina / *droĝ komĕ na* —, usare con parsimonia / *l ĕ komĕ na* —, è medicinale, fa molto bene [lat. *mĕdĭcĭna*].

mikŏmemĭ, •mekumemĕ loc. avv. a mio giudizio, letteral. ‘io come io’ / *par* — *al pođarĕŝ andĕ bĕy*, per conto mio potrebbe andare bene [dal sintagma *mĭ kŏme mĭ* ‘io come io, per quanto mi riguarda’].

mĭla num. card. mille [dal lat. *mĭlia*, pl. di *mĭlle*, come il rum. *mie*].

Milĕn sf. Milano [Secondo una recente proposta nel secondo segmento si dovrebbe cogliere il significato di ‘pieno’, irl. ant. *lĕn*, gallese *llawn* ‘pien’, nell’accezione sacrale di ‘centro di pienezza’, probab. per indicare uno ‘spazio sacro intermedio’, forse il luogo dove ci si immaginava l’asse dell’universo o albero cosmico, contro la classica spiegazione che si muove invece dall’ie. **plāno-* da cui anche lat. *plānum*, con valore complessivo di ‘collocato al centro della pianura’].

milĕŝim sm. inv. anno di costruzione della casa inciso sull’architrave della porta d’entrata [lat. *millĕŝimus* ‘millesimo’].



milĭy

milij sm. inv. dim. di *mēla*, coltello a serramanico con lama ricurva [der. di *mēla*, con suff. dim. *-ij*].

miltrij sm. inv. secchio per il latte / —, *dal mōlēta*, naso raffreddato // dim. **miltrinǝ** [lat. *mūlcra* ‘secchio per mungere’, con suff. strumentale *-īnu*].

minadǝ, •**minadǝ** sm. inv. minatore [it. *minatore*, denomin. di der. di *minare*].

mináta, nella loc. *čára mináta*, manifestazione di stupore, meraviglia [forse deviazione di *Madóna*, partendo dal dimin. *Madonína*, per evitare la pronuncia del nome sacro].

mingarēla sf. marachella, ragazzata / *študyǝ mingarēli*, organizzare ragazzate [affine al lomb. *šmingol*, forse retroformazione a partire dal lat. *minūtulus*, attraverso un tipo intermedio **menùgolo* (cf. anche it. *mingherlino* di et. discussa)].

miniǝina sf. **1.** diminutivo di domenica (nome di donna) **2.** formicaleone allo stato larvale (*myrmeleon formicarius*); annidato in fondo a un piccolo cratere del diametro di otto centimetri circa formato nella sabbia o terra aciutta, cattura le formiche per cibarsene. I bambini, per divertirsi, muovevano la sabbia con un bastoncino e invitavano l’insetto a uscire: *miniǝina végn végn, / al tǝ pá ’l é prešǝnǝ, / la tǝ máma l’ é sú ’n la pórtá, / méža víva e méža mórtá, (miniǝina, vieni, vieni, tuo padre è prigioniero, tua madre è sulla porta, mezza viva e mezza morta)* [lat. *Dǝmǝnica*; nell’accezz. trasl. si tratta di una delle tante personificazioni di insetti, Bianzone *martinscéša* ‘Martino, arretra’ < *cěssāre* ‘ritirarsi’ (REW 1851e 7114), valt. *caterinèta, caterinna (dela vāl)* < *Catharina* e suff. dim.].

minij sm. inv. **1.** infant. gattino **2.** amento di certe varietà di salice e di pioppo (S *margáy*) [base element. **min-* del vezzo del gatto].

minǝr sm. inv. minatore [fr. *mineur*].

minǝritǝ sf. minorità / *fǝra de* —, maggiorenne.

minüdrǝy sm. inv. sinonimo di *formintij*, almeno così affermava *al věč Ğilmij* perché era stato soprannominato *Formintij* (v. poesie: *La rizǝta di formintij*) [lat. *minūtulus* ‘minuzzolo’ + suff. *-ėllu*].

mirákǝl sm. miracolo / *i mirákǝy ya fǝn i sǝnt e ’l matǝn kǝra lǝn grǝnt*, i miracoli li fanno i santi e le ragazze quando sono grandi [lat. *miraculum* ‘prodigio, cosa meravigliosa’, der. di *mirāri* ‘meravigliarsi, stupire’].

mǝsar agg. misero, mingherlino, di poca consistenza / *vištǝ* —, vestito stretto o di stoffa leggera [dal lat. *miser* ‘povero, sventurato, meschino’].

mišerikǝrdya sf. misericordia / *kridǝ la* —, invocare aiuto / *pičǝ sǝnza* —, picchiare qtc. senza pietà [lat. *misericordiā*, da *misericors*, *-cordis* ‘compassionevole, pietoso’, comp. di *miserāri* ‘aver compassione’, der. di *miser* ‘povero, sventurato, meschino’ e *cor, cǝrdis* ‘cuore’].

mišǝrya sf. **1.** miseria **2.** al pl. cose tristi / *al kvinta sú đǝmǝ mišǝri*, racconta solo cose tristi [lat. *miseria*, der. di *miser*].

mišǝrtij sm. inv. agoni novelli essiccati al sole e conservati sotto sale [lat. med. **misaltāre* ‘salare carne’, probabilmente dal composto got. di *mimz* ‘carne’ (per altri *miss*-peggiorativo) e di *saltan* ‘salare’, cf. ted. *salz-en* ‘salare’].

mitǝ sf. metà / *andǝ a la* —, ridursi alla metà [lat. *mēdietas, -ātis*].

mǝ avv. tosto, subito, un po’; usato come rafforzativo nel modo imperativo dei verbi / *vǝgn — šǝ*, vieni subito qui / *várda — šǝ čǝ bǝl mǝt*, guarda un po’ qui che bel bambino / *číta — fǝra*, guarda un po’ fuori [lat. *mōdo* ‘ora, adesso’, poi ‘presto’].

mǝdǝiš, •**muadǝš** agg. molliccio, franso, che si muove [deverb. di **mǝvǝtāre*, frequent. di *mǝvǝre*, con suff. di approssimaz. *-īcǝu*].

mǝč agg. monco, spuntato / *parlǝ* —, il modo di parlare di chi ha la lingua monca // sm. inv. **1.** mozzicone di sigaretta, di sigaro **2.** moncone; monco, persona con un arto monco **3.** mocolaia, stoppino consumato, bruciacchiato, che produce fumo **4.** mocolo / *pǝrtǝ* / —, reggere il mocolo a qtc. [da *mǝtǝcus* ‘mutilo, tronco’, var. di *mǝtilus*].

mǝčǝ, •**mučǝ** tr. moncare, mozzare / *tǝ la mǝčǝ mi la lǝngwa*, minaccioso richiamo all’impertinente: ti mozzo la lingua / — *i āl*, tarpare le ali, umiliare [deaggett. di *mǝč*].

mǝčo sm. inv. silenzio; nell’espressioni: *fǝ* —, far silenzio, star zitto; *mǝčo mǝčo*, mogio mogio, avvilito, umiliato; nell’escl. *mǝčo!*, silenzio! / [base onomat. della chiusura delle labbra **mo-* / **mu-*].

mǝdǝč, •**mudǝč** sm. inv. **1.** giochi, scherzi, spassi di fanciulli **2.** imitazione maldestra che suscita il riso / *fǝ sú* —, fare pagliacciate [mǝdus ‘misura, norma’, + suff. *-acǝu*].

mǝf tr. muovere // *mǝvas* rifl. muoversi / *mǝvat fǝra*, sbrigati / *mǝvat fǝra dal lǝč!*, alzati! // p.p. **mǝfǝt** [lat. *mǝvǝre*].

mǝgn sm. inv. **1.** sporco di fuliggine o di carbone / *ǝ’ǝ sú ’n — sú ’n t’al nǝs*, hai il naso sporco di nero **2.** gioco delle carte, sinonimo di *pedarnǝgar* literal. ‘Pietro nero’ [dev. dal lat. **mǝndiāre* ‘pulire radunando lo sporco’].

mǝgnǝ, •**mugnǝ** tr. sporcare di fuliggine o di carbone / *mǝgnǝ fǝj sǝra i ǝč*, sporcarsi in tutto il corpo [deaggett. di *mǝgn*].

mǝgninǝ, •**muginǝ** intr. impers. piovigginare / *al sigvǝta a — ma de ākwa al nǝ végn brǝč*, continua a piovigginare ma di acqua ne viene poca [forse da una base element. **mugn-*, variante di **mign-* ‘miagolare, mugolare, lamentarsi’, attraverso il significato di ‘piagnucolare’].

mogninédá, **•muginéda** sf. pioggerellina [in orig. p.p. femm. di *mognině*].

moiš, **•muěš** agg. molliccio, umido / *terěŋ* —, terreno acquitrinoso [lat. deverb. del lat. **mōlliāre* con suff. di approssim. *-icěu*].

mokě intr. smettere; usato solo con la particella pron. *la*: *mókála*, smetterla / *se te la moka brič*, se non la smetti; spesso unito all'avv. *žó*: *mókala žó!*, smettila! falla finita! (v. *dežmět*) [deaggett. di *mūtīcus* 'mutilo, tronco', var. di *mūtīlus*].

mól agg. **1.** molle / — *dal pěn*, mollica **2.** allentato / *što fíl 'l é* —, *an varé da dáč on kwáy gír de kúrlo*, questo filo è allentato, dovremo tenderlo ancora almeno con un giro di *kúrlo* (v.) **3.** fiacco, senza nerbo [lat. *mōllis*].

mōla sf. **1.** mola, macina del mulino, molazza **2.** utensile rotante di materiale abrasivo, a forma di disco, per affilare lame // prov. *đomó na mōla la fě brič farina*, una sola mola non fa farina (la colpa non è mai solo da una parte) [lat. *mōla*].



mōla (2)

mólě¹, **•mulě** tr. affilare, molare / — *la fěš*, affilare la falce [denomin. di *mōla*, lat. class. *molēre* 'macinare'].

mólě², **•mulě** tr. **1.** mollare / — *i ál*, cedere, darsi per vinto / — *žó*, calare **2.** sferrare, tirare con gran forza / *al ĝ'á mólět on púgn*, gli ha sferrato un pugno [deverb. di *mōllis* 'molle'].

mólě³ tr. assol. far uscire vento dall'intestino senza fare rumore / *'l á mólět*, ha fatto una loffa [deverb. < di *mōllis* 'molle, rilassato'].

mólěta, **•mulěta** sm. inv. arrotino ambulante che affilava coltelli, forbici e lame in genere; si annunciava gridando: *đon, 'l é ki 'l mulíta* (minga), donne, è arrivato l'arrotino [lat. **mōlāre* 'azionare la mola' + suff. d'agente *-itta*].

mólificě, **•mulificě** tr. rinfrescare, purgare leggermente, diminuire lo stato infiammatorio / *par* —: *on čüğě de őli de vašilína a la matína a žüžúŋ*, come rinfrescante e lassativo: un cucchiaino di olio di vasellina al mattino a digiuno [glosse *mōllificāre*].

mōlij, **•mulij** sm. inv. mulino. Un tempo a Verceia funzionavano quattro mulini ad acqua in grado di macinare, tenendo separata la crusca dalla farina, grano, granoturco, castagne secche (spec. *farčám*), segale e grano saraceno (*farína něgra*) [lat. tardo *mōlinu(m)*, da *mōla* 'mola'].

mōlině, **•mulině** sm. inv. mugnaio [lat. tardo *mōlinārius*].

mōlišij, **•mulišij** agg. morbido, soffice [lat. *mōllis* con suff. cumulativo *-ic-īnu*].

mōlišína¹, **•mulišína** sm. inv. persona melliflua / *'l é 'n* —, *al te krompa e 'l te věnt komě 'l vř lā*, è un sornione, ti convince a fare quello che vuole [femm. sostant. di *mōlišij*, applicato a un uomo con sottolineatura di disprezzo].

mōlišína², **•mulišína** sf. modo di fare blando, carezzevole; moina / *al ĝ'á na* —, ti sa convincere [da *mōlišij*, con *-a* avverbializz.].

mōlišína³ sf. castagna semiseccata.

mōlišně, **•mulišně** tr. ammolare, ammorbire / — *'l pěn*, ammolare il pane in un liquido / *lağě* —, tenere in ammollo [deaggett. dal lat. *mōllis* con suff. cumul. *-ic-īnu*].

mōlōj sm. blocco di granito squadrato, usato spec. in edilizia.

mōlš o **mōnš**, **•múnš** tr. **1.** mungere / — *a brěŋča*, mungere stringendo il capezzolo come per fare ciao / — *a pólás*, stringendo il capezzolo tra il pollice, ripiegato all'interno, e le altre dita / *vá a* — *'l ásan!*, vai al diavolo! **2.** fig. spillare, nel significato di carpire (per es. i soldi) poco per volta, usando la furbizia e l'inganno / *mōnžala la věča, ma štrěpič brič vía 'l pěč*, mungila la mucca, ma non strapparle le mammelle; pretendi il tuo giusto guadagno, ma non essere ingordo, se non vuoi perdere il cliente e, con lui, il lavoro / *te me šě mólžūt*, mi hai quasi munto; mi hai stancato. Smettila! [lat. *mūlgēre* 'mungere' con metaplasmo di coniugazione].

mōlta sf. malta / — *bastárda*, impasto di sabbia, calce e cemento [esito lomb. con *al > ol* del lat. *maltha*, che indicava vari tipi di impasti da costruzione, per murare o impermeabilizzare, dal gr. *máltha* 'mistura di cera e pece', dalla stessa radice di *malakós* 'molle'].

mōlžúda o **mōnžúda**, **•munžúda** sf. il mungere una volta molti capi di bestiame / *ó fěč na* — *de čávar*, ho munto molte capre [in orig. p.p. debole femm. di *mōlš* o *mōnš*].

mōmėnti, solo nella loc. *a momėnti*, per poco non, quasi: *a* — *krōdi žó da la šerešėra*, per poco non sono caduto dal ciliegio [it. *a momenti* 'fra poco', poi 'quasi'].

mōmo sm. infant. caramella, confetto, chicca [dall'onomat. del biasciare].

mōna sf. cosa di nessun valore, persona frivola, propr. genitale femminile / *vá in* —!, vai al diavolo! [voce

ven. per l'organo sessuale femminile e, in senso traslato, equivalente a 'fesso'; prob. da un uso scherzoso di *mōnna*, appellativo di rispetto per le signore; per altri < ar. *maimūn* 'scimmia'; forse più semplicemente da *Mōna*, ipocorist. di *Simōna* che rientra nei nomi propri impiegati per definire la 'vulva'].

mōndáya, •**mundáya** sf. placenta degli animali espulsa dopo il parto (v. *segōndína*, per le done si usa *netás*) [da *mōndás* 'espellere la placenta', detto di bestie, literal. 'pulirsi' < *mūndāre* 'pulire, purgare'].

mōndĕ, •**mundĕ** sf. inv. bruciate [deverb. del lat. *mūndāre* 'pulire, sbucciare'].

mōndĕ, •**mundĕ** tr. mondare, pulire; in particolare, rastrellare i prati a fine inverno e raccogliere il *mōndūm* // *mōndás* intr. pron. espellere la placenta, detto di bestie, literal. 'pulirsi' [lat. *mūndāre* 'pulire, purgare'].

mōndolína, •**mundulína** sf. 1. farfaraccio bianco (*Petasites albus* L. Gaertn), erba dalle foglie cuoriformi, dentate, di colore verde chiaro, lanuginose sulla pagina inferiore, morbide, da 10 a 20 cm. di diametro e sorrette da un lungo picciolo basale (v. foto a pag. 364); ne sono ghiotti i maiali ed è un'ottima carta igienica 2. farfaraccio bianco maschio (*Petasites hybridus* L. Gaertn), emette le foglie dopo la fioritura e i suoi fiori sono portati da uno stelo a corimbo [lat. pop. **mūndūlu* 'straccio per pulire (il forno)', a motivo della larghezza e dell'uso della foglia'].

mōndūm, •**mundūm** sm. inv. mondiglia, residuo di erba secca e letame che si rastrella a primavera per mondare i prati [deverb. di *mōndĕ* 'rastrellare i prati in primavera', con suff. collett. -ūm].

mōnĕda sf. moneta, denaro / *al farĕs* — *fálza*, si comporterebbe anche disonestamente pur di ottenere ciò che vuole.

mōnfrína sf. 1. monferrina, vivace ballo piemontese 2. fig. cosa monotona e prolungata / 'l ĕ *sĕmpar kwĕla* —, è sempre la stessa musica.

mōngognĕ, •**muḡgugnĕ** intr. mugugnare, brontolare [prob. variante di *magōnĕ*, dal germ. **mago* 'stomaco' attraverso il senso di 'peso sullo stomaco', con nasale infissa avanti gutturale].

mōngognĕda, •**muḡgugnĕda** sf. il mugugnare, brontolare in continuazione / 'l á *fĕč la sō bĕla* — e *adĕs 'l ĕ kōntĕnt*, iron. si è sfogato brontolando e adesso è contento [in orig. p.p. femm. di *mōngognĕ*].

mōngognōj, •**muḡgugnōj** sm. brontolone [deverb. di *mōngognĕ*, con suff. qualific. -ōj].

mōniġa¹ sf. monaca / *andĕ a* —, andare in convento [lat. tardo *monācha*, dal gr. *monakhĕ*, der. di *mónos* 'solo, dolitario'].

mōniġa² sf. trabiccolo, prete, intelaiatura di legno, entro cui si poneva lo scaldino con brace (v. *školdalĕc*), che si metteva tra le lenzuola per riscaldare il letto [lat. *mōnācha* 'monaca', a motivo della personificazione,



mōniġa

come è avvenuto anche per 'frate, prete, serva, marito'].

mōnš v. *mōlš*.

mōnt¹, •**mūnt** sm. inv. mondo / *tĕ impari mi kōmĕ sĕ fĕ a štĕ al* —, richiamo minaccioso: ti insegno io la buona educazione // prov. *al mōnt 'l ĕ mĕz da vēnt e mĕz da krompĕ*, il mondo è metà da vendere e metà da comperare (al mondo c'è chi vende e chi compera; il commercio crea benessere) [lat. *mūndus* 'insieme dei corpi celesti', propr. 'corredo femminile da toilette', evoluz. semant. ricalcata sul gr. *kósmos* 'ornamento' e 'universo ordinato'].

mōnt², •**mūnt** sm. inv. monte; solo nella loc. *andĕ, trĕ a* — 1. annullare, incominciare daccapo 2. nel gioco delle carte, rifare il mazzo [lat. *mōns*, lat. *mōntis*].

mōntáġna sf. montagna // prov. *sán Bartolomé, bĕla mōntáġna tĕ lĕġi dedré*, a san Bartolomeo (24 agosto), bella montagna ti lascio e torno al piano (fine della stagione estiva). Un tempo molti nomi di santi scandivano il calendario agrario: san *Bartolomé* ricordava la tosatura delle pecore, san *Martij*, la scadenza delle fittanze agrarie [lat. volg. **montanĕa* 'luoghi montuosi', n. pl. reinterpretato come f. sing., der. di *mōns mōntis* 'monte'].

mōntanĕla, •**muntanĕla** sf. marmotta [lat. *mōntāna* con suff. -ĕlla, denomin. indigena, più antica di *marmòta*].

mōntas, •**múntas** sm. inv. sordone (uccello) [cf. samol. *móntes* 'sordone', scherz. *móntas* 'abitante dei monti'].

mōntĕda, •**muntĕda** sf. salita, tratto di strada in salita [p.p. f. del lat. parl. **mōntāre* 'salire' verso il monte].

mōntíva, •**muntíva** sf. brezza di monte (catabaltica), aria fresca che scende dai monti (ristoro dalla calura estiva) [lat. *mōns*, *mōntis* col suff. qualificativo geografico -īvu].

mōntúra, •**muntúra** sf. montura, divisa [dal fr. *monture* 'guarnizione, montatura', der. di *monter*, corrispondente all'it. *montare*].

mōnžúda v. *mōlžúda*.

mōr agg. verde intenso, di colore scuro / *i formentúrĕ in bĕy* —, le piante di granoturco sono di un bel colore verde cupo (crescono rigogliosi) // dim. **mōrĕl** (v.), **mōrĕt** (v) [forse dal lat. **mōrus* per *maurus* 'moro, oscuro', nel senso di 'cupo'].

móra¹, •múra sf. morra, gioco proibito in cui i due giocatori (ma si gioca anche in quattro) stendono contemporaneamente alcune dita della mano e, nello stesso tempo, gridano un numero da uno a dieci; chi indovina la somma delle dita esibite da entrambi guadagna un punto. Per ogni partita, che è aggiudicata al primo che raggiunge il punteggio stabilito, (di solito dodici punti), si ordina (si ordinava) mezzo litro di vino. I boccali pieni abbondano e bevono tutti: i giocatori per bagnare la gola e gli assistenti per solidarietà, con il risultato che è facile indovinare / *móra* (o *túta la mĕn*) dieci dita / *ó šĕ mi la* —, conduco io il gioco, devi seguire il mio ritmo / *vĕs in* —, fare molti punti di seguito (in questo caso l'avversario non può interrompere il gioco) / *tignĭ la* —, mantenere il ritmo di gioco imposto da chi ha fatto l'ultimo punto [dall'esclam. *mòrra!* per indicare tutte e dieci le dita distese dai due giocatori (una voce equivalente è *tutta!*); la var. *mora* induce a pensare che si tratti della voce *mora* nel signif. di 'mucchio, cumulo', usata per indicare l'insieme delle dita].

móra², •múra sf. frutto del gelso e del rovo [lat. *mōra* pl. di *mōrum* 'gelso'].

móra³, •múra sf. cascola, caduta anticipata di frutti che non giungono a maturazione / *širišij de la* —, ciliegie che cadono prima della maturazione [forse in relazione con *móra*, •*múra* 'mora di gelso' per le dimensioni e il colore].

moraĝia, •muraĝia sf. emorragia [lat. *haemorrhagia* 'flusso di sangue' < gr. *haimorrhagía*, comp. di *haîma*, -*atos* 'sangue' e della radice di *rhĕgnymi* 'erompere, scoppiare'].

mórbi sm. inv. indurimento delle mammelle degli animali che può degenerare in mastite / *la čávra l'á čapĕt ĕnt al* — *in t'al pĕč*, la capra ha preso la mastite [lat. *mōrbĭdus* 'malaticcio', in origine denominazione generica perché si attribuiva a una causa unica, la presenza dello spirito del male nel corpo dell'animale].

mórča sf. 1. sporco vecchio 2. muffa del formaggio stagionato [lat. *amŭrc(ŭ)la* 'morchia, feccia dell'olio'].

morčolŏn, •murčulŭj sm. sudicione [der. di *mórča*, con suff. qualif. -*ŏj*].

morčŏlŭt, •murčulŭt agg. molto sporco, coperto di *mórča* // sm. inv. persona molto sporca / *moštro de 'n* —, *lávás apĕna*, brutto sporcaccione, lavati un po' [der. di *mórča*, con suff. analog. di p.p. -*ŭt*].

mordŭda, •murdŭda sf. morsicata / *l'á čapĕt na mordŭda de 'n bis*, *par fortŭna l'ĕra brič ŏn sérp*, è stato morsicato da una biscia, per fortuna non era una vipera [in orig. p.p. femm. di *mŏrt* 'mordere'].

morĕl, •murĕl agg. livido, paonazzo // sm. lividura, livido prodotto da una percossa / *l'ĕ tút pyĕj de morĕj*, è tutto coperto di lividi [lat. *maurus* 'moro' e suff. dim. -*ĕllu*].

morĕt agg. di carnagione scura // sm. inv. giovane di carnagione scura.

mŏrgna sf. 1. individuo ambiguo, subdolo, ipocrita; mellifluo, sornione 2. linguaggio mellifluo, carezzevole / *kon la sŏ* — *al tĕ kŏndis via kŏmĕ 'l vŏ lŭ*, con il suo parlare carezzevole ti convince a fare quello che vuole [it. *gattamorgna* < base espressiva **mugn-* / **mign-* usata per vezzeggiare il gatto, con *r* intrusa].

mŏrgnŏlĕ, •murgnulĕ 1. intr. brontolare sottovoce / *al mŏrgnŏla domŏ*, dice solo parole incomprensibili 2. tr. borbottare, pronunciare in modo indistinto / *l'á mŏrgnŏlĕt sú varĝŏt*, ha pronunciato alcune parole incomprensibili [lat. **mŭginŭlĕre* 'mugghiare' con *r* per interferenza di *mŏrgna*].

morgnŏlĕda sf. brontolio, borbottio / *l'ĕ tút na* —, è un borbottio continuo.

mŏrgnŏlŏn, •murgnulŭj (f. *mŏrgnŏlŏna*) sm. brontolone.

mŏrĭ, •murĭ int. irr. morire / — *a ŏnz a ŏnz*, morire dopo lunga agonia / — *žŏ kŏmĕ 'l mŏšĉ*, morire in gran numero / — *adrĕ a na mĕta*, struggersi per una signorina / *fĕ* — 1. spegnere 2. causare la morte (v. morf. § 25) [lat. volg. **mŏrĭre*, lat. class. *mŏri*].

mŏrlĭj, •murlĭj sm. inv. caccola dei topi / *in la kantĭna ĝ'ĕ žŏ 'n rát*, *se vĕ* — *dapartĭt*, in cantina c'è un topo, si vedono caccole dappertutto [lat. **mŭrĭlus* 'topolino' con suff. aggettivale -*ĭnu* di appartenenza].

mŏrŏj, •murŭj sm. inv. gelso / *kon la fŏjya de* — *se levĕva sú i kavalĕ*, con la foglia di gelso si allevavano i bachi da seta [lat. *mŏrum* 'gelso', con suff. accresc. -*ŏj*].

mŏrŏjdi sm., solo pl., emorroidi / *al ĝ'á i* —, ha le emorroidi [lat. tardo *haemorrhŏis*, -*ĭdis*, dal gr. *haimorrhŏis* -*idos*, comp. di *haîma* -*atos* 'sangue' e della radice di *rhĕŏ* 'scorrere, fluire'].

mŏrt¹ sf. morte / *a ŏgni* — *de vĕškŏf*, molto raramente / *al pĕr la* — *in pĕ*, detto di persona pallida, scheletrica / *l'ĕ brič la* —, non è cosa molto grave [lat. *mors*, *mŏrtis*].

mŏrt² agg. 1. morto 2. spento / *l'ĕ* — *al fŏčĕ*, il fuoco è spento // sm. inv. 1. persona morta / *i pŏar* —, i defunti / *laĝás andĕ da* —, avere uno svenimento, un malore / — *in pĕ*, persona priva di vitalità, malaticcia 2. al pl. i Morti, settimana in cui si commemorano i defunti // prov. *l'ĕ mĕj rašĕtĕ ferĭt ĕe mŏrt*, è meglio ferirsi che morire (a volte bisogna scegliere il male minore) [lat. *mŏrtuus*].

mŏrt³ tr. mordere / *al l'á mŏrdŭt ŏn bis*, è stato morso da un serpente [lat. **mŏrdĕre* per *mŏrdĕre*].

mŏrtadĕla, •murtadĕla sf. 1. mortadella 2. insaccato, fortemente aromatizzato, ottenuto dalle carni della testa e dal fegato di maiale // dim. *mŏrtadĭlina* [lat. **myrtāta* 'condita con mirto'; per altri, meno bene, da *mŏrtārium* il contenitore nel quale si macinava la carne].

mŏrtĕ, •murtĕ sm. inv. 1. mortaio, recipiente di sasso dove, con un pestello, si frantumavano semi e sostanze varie 2. piccolo mortaio di metallo fuso ad avancarica;



mōrtĕ (1)

ve n'erano di diverse dimensioni e si sparavano, in segno di gioia, durante le processioni religiose [lat. *mortārium* 'mortaio'].

mortuóri sm. inv. **1.** persona taciturna, silenziosa / 'l ě 'n —, *gní 'l párla gní 'l fĕ ségn*, è come un morto, né parla né fa cenno **2.** mortorio, riunione o trattenimento senza vita né brio / *la fĕšta la parĕva on* —, la festa sembrava un mortorio [lat. *mortuōrum* gen. pl. 'dei morti' attraverso il valore di 'funerale'].

mōš sm. inv. moccio / *fĕ žó 'l* —, pulirsi il moccio dal naso [lat. volg. **mūcĕus*, der. di *mūccus*, var. di *mūcus* 'muco'].

mōšča sf. mosca / *i beščĕ i ráman šĕ domó mōšč*, gli animali domestici attirano solo mosche / *kóra 'l mōšč l'in katíf, li dešĕgnan brút tĕmp*, quando le mosche pizzicano, preannunciano pioggia [lat. *mūscā*].

mōščínĭ, •muščínĭ sm. inv. moscerino / *la frúta indegnĕda la tíra šĕ domó* —, la frutta intaccata da marciume attira i moscerini [dim. di *mōšča*].

mōščirŏla, •muščirŏla sf. moscaiola [der. di *mūscā*, con suff. cumul. *-ār-iŏla*].

mōšĕ tr. indicare, mostrare / — *da věč*, mostrare più anni di quelli che si hanno / *al m'á mōšĕt al sentĕ*, mi ha indicato il sentiero / — *i pŭgn*, mostrare minacciosamente i pugni / — *'l čŭ*, mostrare il sedere, spesso come segno di disprezzo nei confronti di qtc. [lat. *mōnstrāre*, nell'ultima accezione di uso euf.].

mōšínĭ, •múšínĭ sm. inv. zanzara / *kóra al ĝ'ĕ tánĕi — al věgn tánĕi fŏnš*, quando ci sono tante zanzare crescono tanti funghi [lat. *mūstĕus* propr. 'moscerino del mosto', con suff. dim.].

mōšína sf. arc. gruzzolo / *'l á mütŭt vía na béla* —, si è fatto un bel gruzzolo [venez. *musina* 'salvadanaio' dal lat. **alemosina* per *elemōsyna*, con caduta di *(a)le-*, interpr. come articolo].

moškardínĭ sm. inv. bricconcello, biricchino [dim. di *moscado*, var. settentr. di *moscato*, con contaminazione col suff. *-árdo*, der. di *musco* 'muschio', attraverso il



mōrtĕ (2)

signif. di 'gagà, azzimato, profumato di muschio'; più isolato un derivato da *mōsca*, atrav. il senso di 'noioso', con suffisso *-ardo* e diminutivo].

moškŏnĭ, •muškŭj sm. inv. **1.** moscone / *sŭ 'n t'al formáy i ĝ'an kaĝĕt sŭ i* —, *adĕs al vá tŭt a ĝanĕt*, i mosconi hanno deposto le uova sul formaggio e adesso si sta riempiendo di vermi **2.** fig. corteggiatore [accr. di *mūscā*].

mōškŏnĕda, •muškunĕda sf. **1.** ronzi **2.** estens. suoni, rumori indistinti / *sintĭ domó na* —, sentire solo dei suoni indistinti [nome di azione der. di *moškŏnĭ*].

mōštazínĭ, •muštazínĭ sm. inv. birbantello, ragazzo vispo; voce spesso accompagnata dall'agg. *brút: brút* —, piccolo monello [da *mostaccio*, *mustacchio* 'baffo vistoso' < gr. *mystax* 'baffo'].

mōštra escl. caspita, perbacco [da *mōštro*, con *-a* avverbializz.].

mōštreĝo (f. *mōštreĝa*) sm. furbaccio, chi è molto scaltro; spesso unito all'agg. *brút: brút* —, furbacchione [deviazione eufemistica per evitare la pronuncia di *mōštro* 'mostro' usato anche come nome del diavolo].

mōštro (f. *mōštra*) sm. **1.** mostro / *al vá tŭt a* —, va tutto alla malora / *on pŏar* —, *na pŏvra mōštra*, un poveraccio, una poveraccia **2.** fig. briccone, furbacchione / *kwĕla ilŏ l'ĕ na mōštra*, quella sa il fatto suo **3.** al pl. cose inutili, cianfrusaglie / *al ráma šĕ tŭč i mōštri*, mi porta a casa solo oggetti inutili [lat. *monstrum* 'prodigio, portento', che rivela la volontà divina', nome di strumento der. di *monĕre* 'avvisare, ammonire', da cui 'evento straordinario, fenomeno, segno'].

mŏt¹ agg. senza corna // dim. **mŏtínĭ** (v) [lat. *mŭtĭdus* 'mozzo'].

mŏt² sm. inv. piccola altura, roccia sporgente // dim. **mŏtarĕl** [prelat. **mŭtt-* 'sporgenza, altura'].

mŏta sf. mucchio, grande quantità, tanto / *'l ě vŭgnŭt na* — *de nĕf*, è caduta una grande quantità di neve / *fán*

na —, antifr. non avere combinato nulla / *al ne sá na* —, iron. non sa niente // dim. **motyň**, mucchietto [lat. **mōvīta* ‘smotta’, attraverso una valenza affine a ‘valanga’].

móta sf. tinozza, mastello di legno a forma di elisse, utilizzato per contenere il vino spillato dal tino o dalla botte durante i travasi // dim. **motína** (v.) [lat. **mūtīda* ‘tronca’, perché senza impugnature].

motínj, •**mutínj** sm. inv. **1.** capretto senza corna **2.** piccolo mastello rotondo, di legno, usato per lavare il burro con acqua e amalgamarlo per formare il *panél* [dim. di *móta*].



motínj (2)

motína, •**mutína** sf. imbottavino, pevera, grande imbuto di legno, costruito con *dōč*, usato per riempire le botti [var. femm. di *motínj* ‘piccolo mastello’].

motivě, •**mutivě** intr. parlare, accennare / *al m’á mai motivět de gněnt*, non me ne ha mai parlato [it. *motivare*, dal lat. mediev. *motivum* ‘condizione che spinge a compiere una determinata azione’, n. sost. del lat. tardo *motīvus* ‘che si muove’, der. di *mōtus* -*ūs* ‘movimento’].

motocarozěla sf. motocarozzetta, adattata dai mercanti per il trasporto di piccoli animali, spec. maialini e capretti [it. *motocarozzella*, comp. di *moto* e di *carozzella*].

motúda, •**muúda** sf. smossa / *dě na* —, incitare, convincere con le buone o le cattive a far qualcosa [in orig. p.p. debole femm. di *mověre*].

moy sm. ammollo; nella loc. *a* —, in ammollo: *mět a* — *ì ráy*, mettere in ammollo i panni [deverb. a suff. zero di **mōlliāre*].

mōya sf. molle per il camino [lat. *mōllia* (*fērrea*) ‘ferri a molla’].

mōžna sf. mora, mucchio di pietre accumulate, spec. lungo i confini dei prati ricavati bonificando terreni alluvionali (v. *gavěra*) [prelat. **muxīna* ‘mucchio di pietre accumulate’].

mōžonj, •**muzúnj** sm. inv. picchio muratore [prob. dal lat. **mūtius* ‘mozzo, tozzo’].

múč, •**mōč** sm. inv. mucchio / *kwěl iló al na sá ’n* —, antifr. quello lì non sa proprio niente / *’l é kōmě ’n* —, è

un tracagnotto. // dim. **mūžět**, **mūžarěl** [lat. *mūt(ū)lus* ‘pietra di confine, mucchio’].

múda sf., solo sing., **1.** il bagaglio e gli animali che si portano appresso quando si va all’alpe o si torna al piano **2.** muta di vestiti [deverb. a suff. zero di *mūtāre* ‘cambiare’].

mūdánt sm., solo pl., mutande [in orig. agg. verb. di necessità di *mūtāre* ‘cambiare’].

mūdě intr. cambiare, transumare / — *in sú*, trasferirsi nei maggenghi o negli alpeggi con la famiglia e il bestiame / — *in žó*, tornare al piano al termine della stagione estiva (v. *tóla*) // **mūdás** rifl. cambiarsi d’abito [lat. *mūtāre*, ‘cambiare’].

múfa sf. **1.** muffa **2.** muschio / *fě la* — **1.** ammuffire **2.** raccogliere muschio per fare il presepio // dim. **müfěta** [alto ted. *muff* ‘muffa’, per una certa somiglianza tra i due vegetali].

müfí intr. ammuffire [denomin. di *múfa*].

müfolěnt, •**müfulěnt** agg. pieno di muffa, molto ammuffito / *’l invólť ’l é túť* —, la cantina è piena di muffa [da *müfí*, con raro suff. cumul. -*ül-entus*].

múga sf., solo sing., **1.** bruciore e ulcerazioni, spec. alle mani e ai piedi, causati da geloni **2.** geloni [forse celt. **mug(io)-* ‘giovane bovino’, con denomin. animale in continuità con arcaiche credenze animistiche, cf. it. *vacche* ‘incotti’].



motína



mōžna

můža sf., solo sing., una gran quantità / *ǵ'éra na — de žěnt*, c'erano moltissime persone [f. di *můč*].

můǵě tr. ammuccchiare / — *'l fěŋ*, riunire il fieno in mucchi per proteggerlo dalla rugiada o dalla pioggia [denomin. di *můža*].

můǵi intr. muggire / *la véča la mǵis parké i ǵ'an portét via 'l vedél*, la mucca muggisce perché gli hanno portato via il vitello [lat. *mǵire*].

můǵida sf. muggito.

múl, **•mǒl** sm. **1.** mulo **2.** estens. persona testarda / *fě i múy*, intestardirsi, immusonirsi / *dǵir kǒmė 'n* —, testardo // accr. **mǒlǒŋ**, musone, persona poco socievole [lat. *mǒlus*].

mǒnúdol agg. **1.** sminuzzato **2.** minuto, mingherlino [lat. *mǒnǒtǒlus* 'molto piccolo'].

mǒr sm. inv. muro / *al bǒit di álp lín štěč fěč túti kon — a séč*, le baite degli alpeggi sono state costruite tutte con muri a secco [lat. *mǒrus*].

mǒradǒ, **•mǒradú** sm. inv. muratore / *a 'n brǒq — al ǵ'ė vá běŋ túč i sás*, un abile muratore usa tutti i sassi (belli e brutti) [it. *muratore* dal lat. tardo *mǒrator*, -*ōris*].

mǒradúra sf. muratura, il costo della muratura / *se 'n múra niqltar an špǒmís la* —, se costruiamo noi i muri risparmiamo il costo della muratura (cosa che facevano quasi tutti) [dal p.p. di *murare* con suff. di nome di azione].

mǒrál sm. piccola trave quadrata o rettangolare usata in edilizia per armature o ponteggi // dim. **mǒralét** [lat. mediev. *murālus* 'murale' che si riferisce al muro, o prelat. **mor-* 'roccchio'].

mǒráya sf. muraglia / accr. **mǒrayǒŋ**, muraglione / *al — fǒra a la Frána*, muraglione costruito, poco prima della *Galaría čéyra*, per proteggere un tratto di strada statale (ora declassato) da una grande frana [lat. tardo collettivo *mǒrālia*].

mǒs sm. inv. **1.** muso **2.** spreg. viso / *fě —*, immusonirsi, mettere il broncio // accr. **mǒšǒŋ**, musone, grugno / *mét fǒra 'l* —, metterci la faccia, esporsi alle critiche; **mǒšǒnǒŋ**, persona sempre arrabbiata, che non sorride mai [lat. *mǒsus*].

mǒša sf. bocca; usato solo nell'espressione: *a mǒša séča*, a bocca asciutta, a mani vuote [vers. femm. di *mǒsus*].

mǒšarǒgn sm. inv. toporagno [comp. di lat. *mǒs* 'topo' e *arǒnėa* 'ragno'].

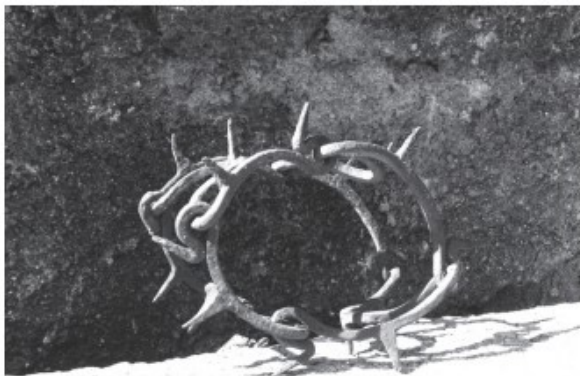
mǒšarǒla sf. museruola; specie di museruola che si mette ai vitelli per non lasciarli poppare (v. *bǒkarél'*) [lat. **mǒsus* 'muso' + suff. cumulativo *-āri-ola*].

mǒšč, **•mǒšč** agg. di colore bianco sporco, brizzolato, macchiato [lat. *mǒščǒlus* 'topolino', con riferimento al colore del topo].

mǒšúra sf. **1.** misura / — *bǒna*, misura abbondante / *vės a na bǒna* —, essere a un buon punto **2.** recipiente bollato per misurare i liquidi [lat. *mē(n)sūra*].

müürabráz sm. inv. bruco che si sposta con lo stesso movimento che si fa con le dita misurando a spanne [alla lettera ‘misura braccia, per cui in it. è detto anche *geometra*].

müüré tr. e intr. misurare / — *žó i škaliŋ*, iron. cadere dalle scale [lat. tardo *mensurāre*, der. di *mensūra* ‘dimensione, grandezza’].



müšarǫla de tanči égn fé, troęda sú 'n de 'n álp

n

na¹ pron. dimostr. ne; si usa solo nelle forme dative: *al me na dě*, me ne dà (v. morf. § 11) [lat. *inde* ‘da lì’, avv. che indica la provenienza].

na², (raro) *ona* art. indet. e agg. num. f. una / *ó krompět na galína*, ho comperato una gallina (v. morf. § 2 e 14) [lat. *ūna*].

nádiĝa sf. natica [lat. **natīca*].

náf sf. inv. nave [lat. *navis* ‘imbarcazione’].

nanarěl sm. nanerottolo [base infant. *nanna* dalle molteplici diramazioni, con interferenza di *nānus* ‘nano’, dal gr. *nānos* (e *nānnos*), a sua volta voce del lessico infantile].

napěl sm. piccola scodella di legno // dim. *napilij*, scodellino/a [lat. tardo (*a*)*nappus*, dal germ. **hanapp* ‘nappo’, ted. *Napf*].



napěl

nápola¹, •*nápula* sf. nappa, grosso naso // accr. *napolón*, naso enorme [forse da ‘nappo’ < germ. **hnapp*].

nápola², •*nápula* sf. napoletana, nel gioco del tressette, combinazione (asso, due e tre dello stesso seme) che dà diritto a un certo punteggio [it. *napoletana* ‘serie di carte di vari giochi’, dalla città di provenienza].

nár sm. inv. **1.** qualità di castagne serotine (v. foto a pag. 382) **2.** pianta che la produce [forse dal ted. *narr* ‘pazzo, matto’, nel senso di ‘non genuino’].

narič, •*narěč* sm., solo sing., muco del naso [lat. **naricūlus* ‘proprio del naso’].

nariĝát (f. *nariĝáta*) sm. inv. moccioso [der. di *narič*, con suff. inizialm. dim. -*atto*].

narís sm. inv. narice [lat. *narix*, -*icis* ‘narice’].

nās sm. inv. naso / *andě súdrě 'l* —, dare fastidio / *mět fōra 'l* —, dire apertamente quello che si pensa / *parlě sú par al* —, nasalizzare, parlare con risonanza nasale /

dríz al —, diritto davanti a te / *mětič ěnt al* —, intromettersi / *fě žó 'l* —, pulire il naso / “*Mě pizíĝa 'l nās*” “*Novitě ěe pyās.*”, “Mi pizzica il naso” “Novità che piace” / *ĝe 'n ě tánči ěe mōř, ma ěe* —, scherz. ce ne sono molti che muoiono, ma che naso! (si equivoca sul significato di *nās* (nascere) e *nās* (naso) per attirare l’attenzione sul grosso naso di qlc. dei presenti) / *te 'l ě pičěť al* —!, fig. hai voluto battere il naso! (hai agito di testa tua, noncurante dei buoni consigli che ti sono stati dati). // dim. *našět* (v) [lat. *nāsus*].

nās intr. nascere [lat. volg. **nāscēre*, lat. class. *nāsci*].

našěda sf. nasata [nome di azione con suff. -*ěda* di *nās*].

našět sm. inv. **1.** dim. di *nās* **2.** ficcanaso [alla lettera *nasetto*, perché può infilarsi ovunque].

nášta sf. **1.** fiuto, odorato **2.** fig. intuito [deverb. da **nāsītāre* ‘fiutare, odorare’].

natūra sf. **1.** natura **2.** parti genitali esterne femminili [lat. *natūra*].

naviĝa sf. spranghetta di legno girevole su un perno che serve per chiudere ante, porte e simili // dim. *naviĝína* [lat. *anaticūla* ‘piccola anatra’, per la forma].



naviĝína

ne part. pron. compl. ogg. ci (noi) / *al ne čáma*, ci chiama // compl. di term. ce (a noi) / *al ne 'l á dič*, ce lo ha detto (v. morf. § 16) [lat. *inde* ‘da lì’, avv. che indica la provenienza].

něj sf. neve / — *márša*, neve pesante, acquosa / — *komě fůfa*, neve soffice / — *pyáta*, neve che scende a larghe falde / *la s'ě žbasěda la* —, *al farě běl tēmp*, è nevicato a bassa quota (poco sopra i mille metri), farà bel tempo (in autunno annuncia il miglioramento del tempo per l’arrivo di aria fredda dal Nord, che contrasta le correnti provenienti dall’Atlantico [lat. *nix*, *nivis*].

négar agg. **1.** nero / — *komé 'n škorbát*, nero come un corvo, molto nero **2.** abbronzato // sm. inv. **1.** negro / *laorĕ komé 'n —*, lavorare senza sosta **2.** livido / *'l á fĕra 'n —*, gli è uscito un livido // dim. **nigrĭj**, persona dai capelli o carnagione scura [lat. *nĭger, nĭgrĭ* 'nero'].

neĝĕ tr. e intr. annegare [lat. *nĕcāre* 'uccidere (con l'acqua)'].

negrĕt sm. inv. piccole macchie scure di muffa che si formano sulle pareti umide e sulla biancheria non bene asciutta [lat. *nĭger, nĭgrĭ* 'nero' con suff. *-ĭttu*].

negrŏj, •negrŭj sm. specie di muffa nera che colpisce l'uva ancora acerba e le pannocchie di granoturco quando il tempo è caldo e umido [lat. *nĭger, nĭgrĭ* 'nero' con suff. *-ōne*].

nemĭs sm. inv. nemico [lat. *inĭmĭcus* 'avversario, ostile, contrario', da *amĭcus* 'amico' col pref. neg. *in-*, partendo dal pl.].

neŏ (f. *neŏda*) sm. inv. nipote dello zio / — *trŏĕt*, nipote acquisito // dim. **neŏdĭj** [lat. *nĕpos, -ōtis*].

nerĕf o arch. **gnĕrf** sm. inv. **1.** nervo / *'l ĕ domŏ —*, è nerboruto, vigoroso **2.** staffile [lat. *nĕrvus*].

nervadŭra sf. nervatura / *vĕĉ —*, essere magro ed energico [nome astrattizz. in *-adŭra*, der. da un denomin. di *nĕrvus*].

nervŏs agg. nervoso // sm. lo stato di eccitazione nervosa / *al me fĕ vignĭ 'l —*, mi mette in agitazione, mi fa arrabbiare.

nervŏsát, •nervusát (f. *nervŏsata*) sm. inv. persona abitualmente nervosa, irascibile [lat. *nĕrvŏsus*, con suff. attenuat. *-át*].

netĕ agg. netto, pulito / *fĕ —*, fare piazza pulita / — *netĕnt*, pulitissimo / *netĕ e kavĕz da pŏvra žĕnt*, anche i poveri possono essere puliti e ordinati / *al ĕĝĉ e 'l — al pŏ fāl a šŏr e 'l pŏarĕt*, il cotto e il pulito li possono fare sia il ricco che il povero / *škŏĕ indĕ ĝ'ĕ —*, scopare dove è pulito (fare un lavoro inutile): *te pŏ ũsti 'ndĕ a škŏĕ 'ndĕ ĝ'ĕ —*, puoi solo andare a scopare dove è già pulito (sei un incapace) // dim. **nitĭj** (v.) [lat. *nĭtĭdu(m)* 'nitido, brillante, lustro', der. di *nĭtĕre* 'splendere, esser lustro'].

netĕ tr. pulire // **netás** rifl. **1.** pulirsi **2.** espellere la placenta.

netĕda, •netĕda sf. pulita, pulitura [nome di azione in *-ĕda*, der. da un denomin. di *netĕ*].

netrŏlĭna, •natrŭlĭna sf. candeggina [it. *natrolina*, der. di *natron* 'carbonato idrato di sodio che si presenta sotto forma di incrostazioni o efflorescenze nelle zone aride', incontratosi con *nitro*].

neváya sf. grande quantità di neve [lat. *nĭvālĭa* 'accumuli nevosi'].

nĭ v. *gné*.

nĭ^y, •néy sm. inv. nido / *al ĝ'á i kavĕy komé 'l — de l'áygŏla*, ha i capelli arruffati, come il nido appena abborracciato dall'aquila / *lĕĝa indrĕ varĝŏt par al —*

de l'áygŏla, lascia indietro qualcosa per il nido dell'aquila, non portare via tutta la legna (dopo i tagli dei boschi tutti potevano raccogliere la legna fine rimasta) / — *dal galĭn*, il nido dove le galline depongono le uova [lat. *nĭdus*].

niĕda sf. **1.** nidiate / *andĕ a niĕt*, andare in cercare di nidiate per vendere o mangiare i piccoli / *na — de fyŏĝ*, molti bambini, una cucciolata di figli **2.** estens. nido d'uccello e di altri animali selvatici / *sŭ 'ndĕ št'ĕrbŏl ĝ'ĕ sŭ na — žvŏĝĕda*, su questo castagno innestato c'è un nido d'uccello abbandonato (v. *nĭ^y*) [da *nĭdus* con suff. collett. *-āta*, it. *nidiata*].

nigrĭĕnt agg. negligente, pigro [lat. *nĕglĭgens, -entis*, part. pres. di *nĕglĭĝĕre o nĕglĕĝĕre* 'trascurare, non prendere in considerazione', da *lĕĝĕre* 'raccogliere'].

niņĕ tr. ninnare, cullare / *šta sĭra drŏmi 'ŋĉa sĕnza ninám*, questa sera dormo anche senza essere cullato, sono stanco morto [**ninn-* base element. del 'cullare']

niŏl, •niul agg. nuvoloso / *iņĉŏĝ 'l ĕ —*, oggi è nuvoloso // sm. inv. tempo nuvoloso / *al — e 'l serĕj*, il nuvoloso e il sereno / *al Serafĭj al šĭŏlĕva inšĭ bĕj ĉe 'l fĕva diventĕ 'l — serĕj*, Serafino fischiava così bene da trasformare il tempo nuvoloso in sereno [lat. **nĭbŭlus* per *nŭbŭlus*].

niŏla, •niula sf. nuvola / — *bŭša*, nuvola che non porta pioggia / *andĕ in —*, si dice del sole e della luna quando si nascondono dietro una nuvola / — *in te 'n ŏĉ*, cataratta: *la Griša la ĝ'ĕva na — in te 'n ŏĉ e kŏra la vedĕva 'n pŏz de ákwa in la štrĕda la trĕva šŏlt de kwáy šŏrt ĉe la te portĕva a mazás*, la Griša (nome di un'asina) aveva una cataratta in un occhio e, quando vedeva una pozza d'acqua nella strada, si imbizzarriva al punto di mettere in pericolo quelli che stavano sul carro. // prov. *la niŏla tridĕda la ĝ'á pŏĉa diŕĕda*, la nube a strati ha poca durata (le nubi a strati, spinte da correnti di alta quota, non portano pioggia) [lat. **nĭbŭla* pl. 'accumuli nebbiosi', variante di *nŭbŭlus* 'nuvoloso'].

niŏla, •niula o gnŏla sf. midollo / *i me tĭran fŏra la —*, mi sfruttano (non si accontentano di spolparmi, mi tolgono anche il midollo dalle ossa) [lat. *medŭlla*].

niŏlŏs, •niulŏs agg. nuvoloso [lat. **nĭbŭla*, con suff. qualif. *-ŏsu*].

niŏltar o gniŏltar, nŭ, •nŏ pron. pers. sogg. noi / — *an fŭš*, noi scappiamo, andiamo via // compl. ogg. e indiretti, noi, noialtri / *i ĉáman prŏpi —*, chiamano proprio noi / *vĕĝn kon —*, vieni con noi (v. morf. § 15 e 17) [lat. *nŏs altĕri*].

nišŏla sf. nocciola [lat. parl. **nŭĉeŏla* 'nocciola'].

nišŏlĕ, •nišulĕ sm. inv. avellano, nocciolo [lat. **nŭĉeŏla* con suff. *-āriu*, che qualifica piante da frutto].

nitĭj sm. e sf. inv. chi si dedica con particolare cura alla pulizia della casa e della propria persona.

nitĭsya sf. inv. pulizia accurata, spec. in casa / *t'ĕ fĕĉ na gran —*, hai pulito molto accuratamente.

níz, •néz sm. inv. ammaccatura, lividura / *al me vügnünt fõra 'n níz in de 'n galõn, varõ peštët sënza inakõrzas*, mi è uscito un livido su una coscia, avrò battuto senza accorgermi / *par čürčë 'n —: mûfa de tri sás e pisa de vérgin*, per curare una contusione: impiastro composto da muschio prelevato da tre sassi e pipì di bambino [*mītius* ‘troppo maturo, molle’, forse con interf. di *inītiāre* ‘incominciare, intaccare’]

níza (o sm. inv. **fenestrõ**) sf. nicchia a forma rettangolare, ricavata nei muri delle vecchie case di sasso, utilizzata per deporvi oggetti vari [it. *nicchia*, der. di *nicchio* nel senso di ‘conchiglia’ per la somiglianza evidente della cavità, che in molti casi ha volutamente la forma di una conchiglia].

nizë tr. ammaccare / — *i ós*, ammaccare le ossa [denomin. di *níz*].



níza

nõ avv. non; si usa solo in alcune espressioni del tipo: *par nõ savčë gni lënš gni škríf*, anche se non so né leggere né scrivere; *čë nõ la sá e nõ la komprënt* (v. filastrocca 3.), chi non la sa e non la comprende [lat. *nõn*, con la caduta della *-n* per semplificare i nessi consonantici nella stringa parlata].

nõa sf., solo sing., malumore dovuto a inezie (v. *bõntëmp*) / “*Kõsé ġ'ál?*” “*Al ġ'á la —, õn bõč e na táča sõta la kõa*”, “Cos'è?” “Ha la *nõa*, un buco e una tacca sotto la coda” [prob. dal lat. *nõva* ‘cosa inattesa, imprevista’].

nõánta, (arc. **nõránta**), **•nuánta** num. card. novanta [it. *novanta* dal lat. *nõnaginta*].

nõaşët, •nuaşët agg. inv. nocciola [fr. *noisette* ‘nocciola’].

nõč sm. inv. notte / *fčë —*, imbrunire / *fčë vigni —*, oziare / *vigní — (o ščürž)*, annottare / *kõra 'l é žõ 'l sõ 'l é —*, quando tramonta il sole è notte (ormai è troppo tardi, è inutile che ti metta d'impegno) / *kwán da fčë, mai végn —*, quante cose da fare e la notte non viene (lo scoramento del fannullone; un tempo si lavorava dall'alba al tramonto) / *čapčë 'l dí par la —*, dormire di giorno e vegliare di notte (succede spesso ai neonati) [lat. *nõx, nõctis*].

nõč sm., solo pl., spiritelli dispettosi / — *in la krápa*, grilli nella testa / *bát i —*, fare i capricci (v. *rentčë*) [forse trasl. di **annūcūlus* ‘capretto di un anno’].

nõčëda, •nučëda sf. nottata [lat. *nõx, nõctis*, con suff. collett. *-āta*].

nõda sf. 1. marchio sulle orecchie di pecore e capre; ogni famiglia ha la sua *nõda*, che spetta in eredità al figlio o figlia più giovane / “*čët vüdüť la mi čávra?*” “*Čë nõda ġála?*” “*õn bõč e na táča sõta la kõa*”, “Hai visto la mia capra?” “Che marchio ha?” “Un bùco e una tacca sotto la coda” 2. estens. stirpe / *'l é de na brúta*, è un individuo poco raccomandabile [lat. *nõta* ‘segno’].

nõdadõ, •nudadũ sm. inv. nuotatore [it. *nuotatore*, deverb. con suff. d'agente del lat. volg. **notāre*, class. *natāre*].

nõdë¹, •nudë tr. irr. (v. § 23) marchiare pecore e capre con incisioni: *táy, bõč e táč* sulle orecchie, in diverse combinazioni (v. *nõda*) [denomin. di *nõda*].

nõdë², •nudë intr. irr. nuotare / *al nõda komé 'n pës*, nuota come un pesce (v. § 23) [lat. volg. **notāre*, class. *natāre*].

nõdëda, •nudëda sf. nuotata [nome di azione in *-ëda* di *nõdë²*].

nõél, •nuél agg. novello // sm. giovane animale // dim *nõilij* [lat. *nõvellus*].

nõëmbar, •nuëmbar sm. inv. novembre [lat. *nõvëmbër*, der. di *nõvem* ‘nove’, in quanto ‘nono mese’ dell'antico calendario romano, che cominciava con marzo].

nõëna, •nuëna sf. novena / *fčë la — al kastëgn*, trattare le castagne verdi per impedire lo sviluppo dei vermi (balanino e tortrice), immergendo le castagne appena raccolte in un recipiente pieno d'acqua e tenendovele per nove giorni. Parte dell'acqua (50% circa) deve essere cambiata ogni giorno per ossigenarla. Le castagne non faranno più i vermi [lat. eccl. *nõvëna*].

nõf¹ num. card. nove [lat. *nõvem*].

nõf² agg. nuovo / *fásan da —*, meravigliarsi, come se fosse una cosa nuova [lat. *nõvus*].

nõfšënt num. card. novecento // sm. inv. il '900, il secolo XX / *'l é anmõ dal — voltčët indré*, è all'antica (del '600) [it. *novecento*, comp. di *nõvem* e *cëntum*].

nõğál sm. giovane capra che non ha ancora partorito // dim. **nõğalij** [dim. in *-àl* di *nuc* < lat. *annūcūlus* ‘animale di un anno’].

nõğëra sf. noce (albero), pianta che produce noci [lat. **nūcāria*].

nõitë, •nuitë sf. inv. novità [it. *novità*, dal lat. *nõvitas, -ātis*].

nõizi, •nuizi sm. inv. novizio, noviziato / *pağčë 'l —*, scontare il noviziato, commettere errori per inesperienza [it. *novizio* < lat. *novičius* ‘novello, recente, nuovo venuto’, lat. mediev. *novitiuus* ‘chi entra in convento’, der. di *nõvus* ‘nuovo’].

nõm sm. inv. nome / *án bateğčët õn mët e i ġ'án mës in — Bõrtõl*, hanno battezzato un bambino e l'hanno

chiamato Bortolo / 'l á in — *Zép*, si chiama Giuseppe [lat. *nōmen -īnis*].

nōmina sf. fama, reputazione / *brūta* —, brutta nomea [it. *nomea* der. da *nome*, con suff. astrattizz.].

nōna sf. ora nona, prime ore del pomeriggio fino alle 15 (l'ora in cui morì Gesù) // prov. *věrz l'ōra nōna o 'l se žlárĝa o 'l se imprōna*, nelle prime ore del pomeriggio o si rasserena o piove a diretto (si dice delle giornate in cui il tempo è incerto) [lat. *nōna (hōra)* a partire dalle 6 del mattino].

nōra sf. nuora [lat. **nōra* per *nūrus*].

nōs agg. e pron. poss. nostro, nostri, nostre / *al nōs pá, i nōs čávar, al nōs maměn* (v. morf. § 10) [*nōster*, f. *nōstra*, con semplif. del nesso cons. *str*].

nōs, **•nūs** sf. inv. noce (frutto) / *l'é pūsě la ōs če la* —, è piccolo ma strilla / —, *če se lěĝa brič*, noce malescia, con il gheriglio che non si stacca, di qualità scadente [lat. *nūx, nūcis*].

nōšela, **•nušela** sf. nodello, la parte del femore che si innesta nell'anca, testa del femore / *al mę fě mě la* —, mi fa male l'anca [lat. *nūcēlla* 'piccola noce'].

nōstraněl, **•nuštraněl** sm. vino ottenuto da uva nostrana, di leggera gradazione alcolica [dim. di *nōštrěn*].

nōštrěn agg. nostrano / *rōba nōštrēna*, prodotti del luogo, genuini // vezz. **nōštranót** sm. inv. persona grossolana, di modi rozzi [it. *nostrano*, der. di *nostru(m)* con suff. di attinenza *-āne*, der. di *nōs* mediante il suff. *-ter* che indica contrapposizione].

nōštrēna sf. qualità di uva un tempo coltivata in zona, ottima per la vinificazione, ma soppiantata dalle barbatelle americane (talee di *merikána* che hanno messo radici) che, avendo molte radici, sono più resistenti alla fillossera [femm. di *nōštrěn*].

nōt sm. inv. nocca, ciascuna delle giunture delle dita [lat. *nōdus*].

nōtár, **•nutár** sm. inv. notaio [lat. *notārius* 'stenografo, segretario'].

nōyě o **žnōyě**, **•nuyě** tr. e intr. annoiare, seccare [lat. *inōdiāre* 'trattare in modo odioso'].

nú v. *nióltar*.

nūĝūŋ agg. e pron. indef. (v. morf. § 12), solo sing., nessuno [lat. *nēc ūnus* 'neppure uno'].

nūmar sm. inv. numero / *iló a fě* —, non contare niente [lat. *nūmērus* 'quantità, numero; lista, catalogo; misura, ritmo, verso'].

O

ò avv. come no, certamente / “*Tę pyášal la vín?*” “*ò.*”, “Ti piace il vino?” “Come no.” [da un’inter. elementare].

ò inter. esprime meraviglia, sorpresa / “*I m’án dič čę ’l s’ę špošęť on prévat*” “*ò*”, “Mi hanno detto che si è sposato un prete” “Non ci credo.” [da un’inter. element.].

òbidí, •ubidí intr. ubbidire [lat. *oboedire* ‘prestar ascolto’, da *audire* ‘ascoltare’, col pref. *ob-* ‘a, verso’].

òblič sm. inv. obbligo [deverb. di *òblięę*].

òblięę, •ublięę tr. obbligare [lat. *obligare* ‘legare, vincolare’, da *ligare* ‘legare’, col pref. *ob-*].

òč sm. inv. **1.** occhi / *vigní žó l’ákwa di* —, lacrimare / *fě žó l’ákwa di* —, tergere le lacrime / *al mę pyęńš i* —, mi lacrimano gli occhi / — *pęštęť 1.* occhiaie dovute a stanchezza **2.** occhi lividi per una botta / *męt sú i* —, adocchiare, desiderare / *vę sú, lé, žó ’l* —, guardare per caso in su, in là, in giù: *ó búť lé ’l óč e ó vüdüť on běl fňńš*, per caso ho guardato in là e ho visto un bel fungo / — *in poléna*, occhi socchiusi / *byęňč de ’l* —, sclera / *kolô de l’* —, iride / *kašę* o *kašę fňra i* —, aguzzare la vista / *škwišę žó ’l* —, strizzare, ammiccare l’occhio in segno d’intesa / *seręň komę ’n* —, cielo limpido / *žverzę indré i* —, strabuzzare gli occhi / *vardę sú da i* —, guardare negli occhi qualcuno con desiderio / *vigní ščůr denęnz ai* —, avere un malore che provoca un momentaneo abbassamento della vista, spec. quando si prende una botta in testa / *brís i* —, stare attento / *a tír d’* —, a vista d’occhio, fin dove si può vedere a occhio nudo **2.** foro della scure, del martello e simili dove si inserisce il manico **3.** al pl. occhi del brodo, chiazze di grasso sulla superficie di brodi o minestre // dim. **ògín**; accr. **ògón** // prov. *kon t’al tęp al fę i óč eňča i gatň*, a suo tempo anche i gattini aprono gli occhi (non abusare dell’ingenuità del prossimo potresti avere delle amare sorprese) / *al gnént ’l é bón gnňč par i óč*, il nulla non accontenta neanche la vista [lat. *oc(ũ)lũ* pl.].

òč sm. inv. infant. occhio [lat. *oculus*].

òč-de-la-madóna sm. nontiscordardimè (*Myosotis scorpioides* L.) [alla lettera ‘occhi della Madonna’ per il colore celeste e la graziosità del fiore].

òča o **òka** sf. oca / — *padoána*, persona sciocca / *al žčč de l’* —, il gioco dell’oca (v. giochi) [lat. *auca* < *avica*, der. di *avis -is* ‘uccello’ in quanto uccello da cortile per eccellenza].

òči v. *óčř*.

òčř o **òči, •óču** inter. voce di avvertimento per un pericolo: attenzione! scappa! [dal ven. *ocio* ‘occhio’, attrav. locuz. del tipo ‘mettici occhio’, ‘fa’ attenzione’].

òdi sm. inv. odio / *andę in* —, provare disgusto, avversione per persone o cose che non piacciono più [it. *odio* < lat. *odium*, der. di *odisse* ‘odiare’].

òdř, •udů sm. inv. odore / *bón* —, odore gradevole. // dim. **òdřín**; spreg. **òdřáš** [lat. *odor, -oris*].

óęy, óęyla inter. ohilà, oila, espressione di richiamo o saluto / —, *kosę fęť ilř?*, ohilà, cosa fai lì? [inter. elementari per suscitare l’attenzione o avvertire della presenza].

òf inter. uffa, macché, non è così / —, *’l é brič inší*, macché, non è come dici tu [inter. element. di chi sbuffa].

òf sm. inv. uovo / *byęňč de ’l* —, albume / *rós de ’l* —, tuorlo / — *in pěl*, uovo deposto dalla gallina senza guscio / — *roštít*, uovo al tegamino / — *ččč in l’ákwa*, uovo sodo / *pyęň komę ’n* —, completamente sazio / *fě ’l — fňra de la kavęgna*, far qualcosa di eccezionale / — *in kolóbya*, uovo guasto, con l’albume e il tuorlo mischiati // indovinello: *ğ’ę na bót kon eňť dó sřřť de vín čę li sę męščan mai (’l óf)* // prov. *’l é méy ’n óf inčč čę na galina domęň*, meglio un uovo oggi che una gallina domani // dim. **òvín**; accr. **òvón** [lat. **ovum* per *ovum*].

òfęť, •ufęť tr. offendere [it. *offendere* < lat. *offendere* ‘urtare; nuocere, danneggiare; mortificare, offendere’, da **fendere* ‘colpire’, non attestato come verbo semplice, col pref. *ob-*].

òfęš, •ufęš agg. offeso, menomato / *’l é raštęť* —, è rimasto menomato [p.p. di *òfęť*].

òfizi, •ufizi sm. inv. **1.** ufficio / *tě pasarę dal mé* —, dovrai fare i conti con me **2.** municipio **3.** ufficio divino che gli ecclesiastici dovevano recitare giornalmente leggendolo sul breviario [lat. *officium* ‘obbligo, dovere; servizio, incarico, funzione’, propr. ‘lavoro, compito da eseguire’, contrazione di *opificium*, der. di *opifex -icis* ‘artigiano, operaio’].

ògái, •uğái sm., solo pl., occhiali / *al ģ’á sú i — dópez*, finge di non vedere [adatt. dial. dell’it. *occhiali*, sost. dell’agg. *occhiale*, der. di *occhio*].

ògalůť, •uğalůť agg. occhialuto [da *occhiali*, con suff. qualif. *-ůť*].

ògęda, •uğęda sf. occhiata / *dáč př n’* —, ogni tanto controlla cosa fa [lat. tardo **ocũlata*, der. di *oculus*].

ógna sf. inv. tutto, tutte le cose; nell’espressione infant. *ógna ógna čikógna*, canzonatura che ha lo scopo di stizzare il compagno di gioco: (cantilenando) *mi ģ’ř šę ’n běl gatň e ti nōo, ógna, ógna čikógna*, io ho un bel gattino e tu no, cicca cicca [lat. *omnia* n. pl. ‘tutto, tutte le cose’].

ogniŋtánt avv. ogni tanto, qualche volta [comp. di *ògni* e di *tánt*, con *n* intrusa].

ogniŋtúnj pron. indef., solo sing., ognuno, ciascuno / — *al só*, ad ognuno il suo (v. morf. § 12) [lat. *òmnis et únnum*, con *n* intrusa].

oĝĝŏ, •uĝĝŏ sm. inv. occhiello, asola [lat. *òcúlus* con riflessione del suff. *-eòlu*].

òka v. *òča*.

òla sf. olla, vaso di terracotta usato per conservare burro e grassi fusi / *te pó 'ndĕ a kaĝĕ žó 'n de l'* — 1. sei un incapace, puoi andare a defecare nell'olla (è l'unica cosa che sai fare) 2. sei un cacasotto [lat. *òlla* 'pentola'].

òlčòar, •ulčòar sm. inv. ottobre [lat. *òctòber, -bris*, der. di *òctò* 'otto', in quanto 'ottavo mese' dell'antico calendario romano, che cominciava con marzo].

òli sm. inv. olio / — *de gómbat*, energia nelle braccia [lat. *òlĕum*, da **oleiuom*, dal gr. *élaíwon* (poi *élaion*), voce del sostrato mediterraneo].

òlibĕĉ, •ulibĕĉ sm. inv. 1. orbacca, bacca dell'alloro 2. pianta che la produce [lat. *laurī bāca* 'bacca dell'alloro'].

òlíf, •ulíf sm. inv. olivo [lat. volg. **olīvus*, der. di *olīva* 'oliva'].

òlisánt sm. inv. olio santo, Estrema unzione / *porťĕ i* —, amministrare il Sacramento degli infermi / *andĕ kon i* — *in škarzĕla*, camminare per luoghi pericolosi, con gli oli santi in tasca, pronti per l'uso [lat. *òleum sanctum*].

òlp o arc. **gólp, •vòlp** sf. inv. volpe / *čapĕ la* —, scivolare battendo il sedere: *púm* [lat. *vŭlpes*].

òlpartĕna, •urpartĕna sf. 1. qualità di castagne (v. foto a pag. 382) 2. pianta che le produce [prob. con riferimento alla *òlp* 'volpe', forse a motivo della colorazione, lat. *vŭlpes*].

òlt agg. 1. alto / *da* —, dall'alto / *a* —, in alto 2. profondo / *l ĕ* — *kwĕl póz*, quel pozzo è profondo [lat. *altus*].

òltar agg. e pron. indef. altro (v. morf. § 12) / *čápan 'n* —, rivolgiti a un altro, più ingenuo / *andĕ új nò ĕ 'l* —, evitare di incontrarsi / *tánt d'* —, altrettanto, la medesima quantità o misura: *adĕs, se te se deštĕ brič, te 'n dĕč tánti d'* —, adesso, se non ti togli dai piedi, te ne do altrettante (di botte) [lat. *alter, -ĕri*].

òltĕ, •ultĕ sm. inv. altare [lat. *altāre*].

òltegál, •ultegál agg. un po' alto, discretamente alto (alterazione di *òlt*) [da *-òlt* col rifl. des. suff. cumul. *-ic-āle*, cf. *Pescegál* da *pĕsc* 'abete'].

òltĕza, •ultĕza sf. altezza, statura [it. *altezza*, formaz. astratta der. da *alto*].

òltra avv. oltre / *tirĕ in* —, tirare in ballo, coinvolgere / *vĕs in* —, essere particolarmente indaffarato / *trĕ in* —,

buttare all'aria, mettere sottosopra [lat. *ŭltra* 'al di là di'].

òltrĕgn, •ultrĕgn avv. altr'anno / *l* —, due anni fa / *'n* —, l'anno prossimo [comp. di *òltr-* 'altro' e di *ĕgn* 'anno'].

òltrĕr, •ultrĕr sm. altriieri / — *de lé*, tre giorni fa [comp. di *òltr-* 'altro' e di *ĕr* 'ieri'].

òlyadĕ sm. inv. oliatore.

òlzĕ, •ulzĕ tr. alzare / — *sŭ*, alzare da terra / — *de pĕs*, fig. rimproverare aspramente / —, *la krĕšta*, ringalluzzire [lat. tardo **altiāre* 'alzare'].

òlzĕda, ulzĕda sf. 1. alzata, atto dell'alzare 2. parte vetricale dello scalino [orig. p.p. f. di **altiāre* 'alzare'].

òm sm. 1. uomo / *l ĕ brič al rĕ di óman*, non è il migliore degli uomini / *l* — *salvádič*, l'uomo selvatico: personaggio mitico, dotato di poteri magici, che viveva isolato e solitario nei boschi, di cui conosceva segreti e misteri, quali le virtù delle piante e il linguaggio degli animali 2. marito // dim. **òmĕt** (v.), **òmij**; accr. **òmòj**; spreg. **òmáš** (v. *fĕmna*) [lat. *hōmo, -mīnis*].

òmból, •umból sm. trefolo [lat. *lŭmb(ŭl)us* o gr. *tò émpoulo* 'insieme di fili intrecciati', ipotesi più adatta a spiegare l'accento].

òmbrĕla, •umbrĕla sf. 1. ombrello 2. cappello di fungo molto aperto // dim. **òmbrilij** [lat. *ŭmb(r)ĕlla* 'parasole', per la forma].

òmbrelát, •umbrelát sm. inv. 1. ombrellaiolo, ambulante che ripara ombrelli 2. fig. persona da poco conto [da *òmbrĕla*, con suff. d'agente *-át*].

òmbria, •umbria sf. ombra / *vĕ paĝŭra de la só* —, essere molto pavidì / *l ĕ đomĕ 'l* —, è magrissimo / *l ĕ tĕa, 'l ĕ mia, 'l ĕ mĕrta a l'òmbria*, è tua, è mia, è morta all'ombra (lasciamo perdere questa discussioni inutili) [lat. **ŭmbrĭva*].

òmbriĕ, •umbriĕ tr. ombreggiare, rendere ombroso // p.p. **òmbrĕt**; agg. ombreggiato, fresco [denomin. di *òmbrĭa*].

òmbriòs, •umbriùs agg. ombroso, che si adombra, si offende, s'impermalosisce per nulla (v. *roĕrz*) [lat. **ŭmbrĭva*, con suff. qualific. *-òsu*].

òmĕt, •umĕt sm. inv. 1. gruccia, portabiti 2. in alta montagna, piramide o pilastro di pietra che serve per l'orientamento, come punto di riferimento o per indicare il confine di stato 3. fermapersiana [dim. di *òm*, con suff. dim. *ĭttu*].

òn, •un art. indet. e agg. num. m. un, uno / *mi vĕč òn ĝát*, io voglio un gatto (v. morf. § 2 e 14) [lat. *únus*].

ona v. *na²*.

ònĉ, •únĉ agg. unto / *dáĝala ònĉa*, adulare, lodare esageratamente // sm. inv. unto, untume [lat. *ŭnctus*].

ònĉignĕ, •unĉignĕ tr. frequent. di *ònš*, sporcare di unto in più punti / **ònĉignás** rifl. sporcarsi di unto / *te sĕ*



omét (2)

ončigněť *la kamíša*, ti sei sporcato la camicia di unto [deaggett. di *onč*, con suff. attenuat. *-in*].

ončigněda sf. unzione, lo sporcare di unto.

ončignónj, **•unčignúnj** sm. sbrodolone, persona che si sporca spesso di unto [deriv. di *onč*, con suff. cumul. *-ign-ónj*]

ončúrya, **•unčúrya** sf. untume [deriv. di *onč*, con suff. astrattizz. *-úrya*].

onda, **•únda** sf. onda / *de* —, loc. avv. in gran fretta, velocemente / *čapě l'* —, prendere la rincorsa [lat. *unda*].

ondas, **•úndas** num. card. undici [lat. *unděcim*, comp. di *ūnus* ‘uno’ e *děcem* ‘dieci’].

onděna, **•unděna** sf. andana, striscia d'erba da foraggio falciata che resta sul prato dopo il passaggio dei falciatori / *fěj in* —, erba falciata e non ancora spanta / *ramě in* —, rastrellare in andana, su tutta la lunghezza del prato, il fieno secco da caricare sul carro [lat. tardo **ambūtāgo*, *-aginīs*].

oněda, **•uněda** sf. unghiata [der. di *ungŭla* con suff. di risultato di azione].

oníš, **•oněš** sm. inv. ontano (*Alnus glutinosa* L.); è molto diffuso l'ontano di monte, a forma di arbusto (*Alnus viridis*) [lat. **alnĭcěus*].

onš, **•únš** tr. 1. ungere, lubrificare / — *al rŭt*, fig. corrompere 2. picchiare, malmenare / *al l'á onžŭt parběň*, gliele ha suonate di santa ragione [lat. *ungěre*, più correttamente *ungŭere*].

onža, **•únža** sf. unghia, artiglio / *mětič sú i onš* 1. impadronirsi di qls. con prepotenza o frode 2. trovare / *se te mę věgn sŏta i onš*, se mi capiti fra le mani // dim. **onžěta** (v.) [lat. *ungŭla*, dim. di *unguis* *-is* ‘unghia; artiglio’].

onza, **•únza** sf. oncia / *a onz a onz*, loc. avv. poco per volta, molto lentamente [lat. **ŭncia* ‘unità di misura’, der. di *ūnus* ‘uno’].

onžěda sf. unghiata.

onžěta o **repíz** sm. inv. unghiella, scalpello con la punta piccola e piatta, usata dagli scalpellini per rifinire i fori dove devono essere inseriti i *pončŏt*.

onžŭda, **•unžŭda** sf. untata, l'ungere una volta / *dě n'—*, antifr. dare una mano di botte [in orig. p.p. femm. di *onš*].

ŏpa, alzati, spec. nella loc. *ŏpa sú*, alzati, riprendiamo il cammino, il lavoro e simili [it. *op op*, voce d'incitamento, ritenuta di orig. imitat., ma la tarda attestazione e il contesto ginnico-sportivo sembrano suggerire la provenienza dall'ingl. *hop* ‘saltare su di un piede’, detto di persone, e ‘saltare con tutte le zampe’, detto di animale].

operári, **•uperári** sm. inv. operaio [lat. *operārius* ‘lavoratore, bracciante giornaliero’, der. di *opĕra* nel signif. di ‘lavoro, giornata di lavoro’].

ŏpŏn, **•upún** tr. opporre [lat. *oppŏnere*].

ŏr sm. inv. oro / *tě žŏ l'* — 1. danneggiare gravemente: *tŏ brič tŏč žŏ l'* —, non ti ho arrecato un grave danno 2. fig. disonorare: *al pār če ě'abi tŏč žŏ l'* —, si comporta come se l'avessi disonorata [lat. *aurum*].

ŏr sm. inv. orlo, ciglio, margine esterno / *in* —, loc. avv. sull'orlo, a margine / — *dal žě^l*, parte terminale superiore della gerla // dim. **ŏraděl** [*ŏrum* ‘margine’].

ŏra sf., solo sing., flatulenza [lat. *aura* ‘aria, soffio’].

ŏra, **•úra** sf. ora / *riva pŏ de na kwáy* —, non tardare troppo / *a št'—*, a quest'ora / *a* —, loc. avv. in tempo, al momento giusto: *te sé rivět a* —, sei arrivato al momento giusto / — *dě*, loc. prep. prima che: — *de nŏč*, prima che faccia notte [lat. *hŏra*, dal gr. *hŏra*].

ŏrári sm. inv. orario / *ěy kwišci i* — *da rivě?*, è questa l'ora di arrivare? / *pasě lě l'* —, fare tardi [it. *orario* < lat. mediev. *horarius*, der. di *hŏra*].

ŏrběra, **•urběra** sf. malattia degli occhi, causata da micoplasm (batteri), che colpisce le bestie, spec. le capre, e si curava spruzzando gli occhi con zucchero sciolto in bocca [lat. *ŏrbus* ‘privo, cieco’, con suff. *-āria*].

ŏrbišina, **•urbišina** sf. orbettino / *se l'— la ěe vedēs e la salaměndra la kaminēs, nŭĝŭň ŏm al ěe sarēs*, se l'orbettino ci vedesse e la salamandra camminasse non esisterebbe l'uomo (poichè si tratta di due animalletti innocui, è evidente lo scopo di incutere il timore dei rettili nei bambini) [lat. *ŏrbus* ‘cieco’, con suff. cumulativo *-ĭc-ĭna*].

ŏrdan, **•úrdan** sm. inv. ordine / *vės a l'* —, essere pronto: *kŏra te sé a l'* — *an vá*, quando sarai pronto partiremo / *ště ai* —, essere sottomesso al volere di qlc. [lat. *ordo*, *-ĭnis* ‘fila, serie; rango, classe; regola, disposizione’].

ŏrěga, **•urěga** sf. orecchio, padiglione auricolare / *vės štŏrn de kwěl'* —, fare il sornione, sviare un discorso scomodo / *drizě i ŏrěč*, tendere l'orecchio, stare all'erta / *žĝŭzě i ŏrěč*, ascoltare attentamente / *mět žŏ l'—*,

coricarsi, andare a letto / *mét lé l'—*, porgere l'orecchio, origliare / *žbasé i oréč*, deporre la baldanza, umiliare / *bõj d'—*, udito fine / *dũr d'—* 1. sordastro 2. fig. che non vuol sentire / “*Tę vēgn mai vēčč.*” “*ú, ģ'õ anmõ i prĩm oréč.*”, “Non diventi mai vecchio.” “Cosa vuoi, ho ancora le prime orecchie.” [lat. *auricũla*].

õreġát sm. inv. persona con le orecchie a sventola [der. di *õreġa*, con suff. qualific. *-át*].

õreġeda, **•ureġeda** sf. gran colpo a un orecchio / *peštė žõ n'—*, battere fortemente un orecchio per terra [der. di *õreġa*, con suff. di nome di azione].

õresdí avv. forse, letteral. ‘vorrei dire’ / — *če 'l era brič al kãs*, forse non era il caso [dalla locuz. *õrés dí* ‘vorrei dire’].

õrevas, **•urevas** sm. inv. orefice [lat. *aurifex -icis*, da cui anche *orafo*, comp. di *aurum* ‘oro’ e di un der. della radice di *fãcere* ‘fare’].

õrgan sm. inv. 1. organo 2. volg. sedere / *čapál in te 'l —*, restare suonato [lat. *õrgãnum* ‘organo’ in senso generico di ‘oggetto voluminoso e ingombrante’].

õrganij, **•urganij** sm. inv. organetto, armonica a bocca [dim. di *õrgan*].

õri sm. nel gioco delle carte, il seme di denari [it. *ori* ‘semi delle carte da gioco napoletane’, pl. di *oro*. In altri tipi di mazzi ai ‘quadri’ corrispondono i ‘denari’].

õriġij, **•uriġij** sm. inv. orecchino [adattam. dial. dell’it. *orecchino*, dim. di *orecchio*].

õriġinál agg. rozzo, grossolano, stravagante.

õrinári, **•urinári** sm. inv. orinale [lat. *ũrinãlis*, der. di *ũrina* ‘orina’].



õrinári

õrizi, **•urizi** sm. inv. bufera, piovasco, tempesta / *'l é vũgnũt õn grán — e 'l á štrepět la širešera denęnz a čé*, si è levato un forte vento, accompagnato da pioggia, e ha divelto il ciliegio che stava davanti a casa [lat. *aura* ‘aria’ con suff. qualific. *-icėu*].

õrizyõj, **•urizyũj** sm. inv. orazione, preghiere del mattino e della sera / *dĩ i —*, pregare [lat. *orãtio*, *-õnis*, der. di *õrãre* nel signif. di ‘pronunciare un discorso in

pubblico’ e in quello religioso di ‘invocare, pregare’, propr. ‘linguaggio studiato, elaborato’].

õrka o **õrko** inter. perbacco, però [formula aferetica per evitare la pronuncia di *põrka* o *põrko*, parole tabuizzate].

õrko v. *õrka*.

õrkabõya o **õrkokáne** inter. accidenti [comp. con *õrka* o *õrko* < *põrka* o *põrko* con l’aggiunta rispettiv. di *bõya* e di *káne*; notevole nel primo composto la formulazione al femm. del primo segmento].

õrkokáne v. *õrkabõya*.

õrnė, **•urnė** tr. 1. ornare, mettere in ordine, sistemare / — *i formentũrč*, zappare, *binė e štramė* le piante di granoturco 2. guardare e fare una stima / — *i borėy*, stimare il peso della legna [it. *ornare* < lat. *ornãre* ‘disporre, apparecchiare’ e quindi ‘abbellire, acconciare’, forma sincopata di **ordinãre*].

õrolõč (arc. *relõġi* o *lerõġi*), **•urulõč** sm. inv. orologio / *dãč sũ la kõrda a 'l —*, caricare la molla dell’orologio [lat. *hõrolõgium*, dal gr. *hõrolõgion*, comp. di *hõra* ‘ora, tempo’ e di un der. di *lėgõ* nel senso di ‘contare’, che si riferiva a strumenti a sabbia o ad acqua].

õrolõġát, **•uruluġát** sm. inv. orologiaio [der. di *õrolõč*, con suff. *-át* d’agente].

õrp agg. orbo, cieco // sm. inv. persona orba [at. *õrbus* ‘orfano’ e ‘cieco, guercio’].

õrš sm. inv. orzo / *menėštra de —*, minestra di orzo (rinfrescante) [lat. *hõrdeum*].

õrt sm. inv. orto / *mét žõ 'l —*, seminare l’orto / — *dal galĩn*, recinto per le galline, comprendente il pollaio, spesso coltivato ad alberi da frutto / *'l é brič la štrėda de 'l —*, non è la strada dell’orto (è un tragitto lungo e faticoso) / *'l é sėmpar in ġĩr õrtolãndan* (gerundio improprio - morf. §19), passa in suo tempo bighellonando (tra gli orti, ovvero attorno alle case) // dim. *õrtij* [lat. *hõrtu(m)* ‘giardino’; *õrtolãndan* è più probab. metatesi di **rõũlãre* ‘andare intorno’, come gli it. ‘circolare, gironzolare’].

õrtėna sf. oltana, rete, simile alla menaide, usata spec. per la pesca del lavarello.

õrtiġa, **•urtiġa** sf. ortica / *menėštra de õrtič*, minestra di ortiche, spesso con l’aggiunta di castagne secche [lat. *urtĩca*].

õrtiġė, **•urtiġė** sm. inv. orticaio [lat. *urtĩca*, con suff. collett. *-ėtum*, proprio di colonie di piante].

õrtiġė, **•urtiġė** tr. pungere con le ortiche // *õrtiġás* rifl. pungersi con le ortiche [denomin. di *urtĩca*].

õrtiġeda, **•urtiġeda** sf. puntura di ortiche [nome di azione in *-ėda*, di *õrtiġė*].

õrz sm. inv. orso / *tirė fõra 'l —*, tirar fuori l’orso (dalla tana), usanza che ricorre il due di febbraio, quando l’inverno è ormai alle spalle e i ragazzi e le ragazze si divertono, con un pretesto qualsiasi, a far uscire di casa una persona. Appena uscita, è accolta, tra

le risate generali, al grido: *'l é fõra 'l órz de la téná!* A volte lo scherzo non è bene accetto, con le conseguenze che è facile indovinare (v. *žině*) / *mě de 'l —*, intertrigine, dermatosi inguinale / *kwintom brič sú kwěla de 'l —*, non raccontarmi la storia dell'orso, non raccontarmi frottole [lat. *ũrsus*].

õržirõla sf. paletta metallica forata che si usa per voltare i fritti o tagliare la polenta [forse dal lat. *oculãria* 'dotata di occhi' nel senso generico di 'fori', con la prima *r* inorganica].

õrzõ¹, **•uržõ¹** sm. inv. orzaiole / *ó fõra 'n —*, mi è venuto un orzaiole [lat. *hõrdeõlum* 'grano d'orzo', a motivo della forma].

õrzõ², **•uržõ²** sm. inv. ampolline con l'acqua e il vino per la Messa / *fě i —*, porgere le ampolline con l'acqua e il vino al celebrante (mansione del chierichetto) [lat. *ũrcẽõlus* 'piccolo orcio'].

õs sm. inv. osso / *kwatr' — in krõs*, persona scheletrica / *'l é 'n brašõ (o mazõ) de —*, è solo pelle e ossa, scheletrico / *lağáč i —*, morire / —, *čũlě*, osso sacro / *fě ěnt 'l —* farci il callo, l'abitudine, spec. alla fatica / *brič vėğala in te 'l —*, essere di malavoglia, non aver voglia / — *de mõrt*, osso di morto: dolce a forma di focaccia, bassa e dura, che vendevano nella bancarelle in occasione delle feste di paese // dim. **õsét**, **õsítij** [lat. tardo *õssum*, lat. class. *õs õssis*].

õs, **•ús** sf. inv. voce / *mět fõra la —*, spargere una notizia più o meno fondata / *a ólta —*, a gran voce / *dás la —* 1. (*õ inséma!*) ad una voce, simultaneamente 2. fig. agire concordemente: *i s'én dječ la —*, hanno concordato cosa fare, cosa dire [lat. *vox*, *võcis*, con caduta dell *v* divenuta intervoc. nella stringa parlata].

õsadúra sf. ossatura / *'l é grõs de —*, ha le ossa robuste [it. *ossatura*, der. di *osso*, con suff. cumul. astrattizz. -*at-ura*].

õsakõl sm. coppa di maiale; salume fatto con tale carne, salata, aromatizzata e essiccata [comp. di *õs* e di *kõl* 'osso / *ossa* (del) collo'].

õšě, **•ušě** intr. parlare a voce alta, gridare / — *drě* 1. sgridare 2. gridare a qlc. che si sta allontanando / *õša brič*, non alzare la voce [der. di **võceãre*, denom di *vox*, *võcis*].

õšěda, **•ušěda** sf. chiacchiera, notizia più o meno fondata / *mět fõra l' —*, spargere la voce / *'l é domõ n' —*, è solo una diceria [nome di azione der. di *õšě*].

õšõm, **•õšõm** sm. inv. odore sgradevole [dev. del lat. **õsmãre* 'annusare'].

õšpedě, **•ušpedě** sm. inv. ospedale [lat. **hõspitãle* 'ospedale', anticamente 'ospizio, ricovero'].

õspipirlo sm. coccige (v. *õs*) [comp. di *õs* 'osso' e da una base infant. a raddoppiamento **pir-* 'girare, trottole'].

õstaněl, **•ustaněl** sm. granoturco agostano, che matura nel mese di agosto [lat. **augũstãnus* 'di agosto' con suff. -*ěllu*].

õstě sm. inv. oste [it. *oste* < lat. *hõspes*, -*ũtis* con suff. -*ãrius*, lat. mediev. *hosterius*].

õsti inter. ostia / *vã sú 'l —*, vai al diavolo.

õt num. card. otto / *ijčõ* —, una settimana fa [otto giorni da oggi].

õtigní, **•utigní** tr. ottenere [lat. *obũnẽre* 'mantenere insieme, contenere', da *tẽnẽre* 'tenere' col pref. *ob-*, rifatto sul modello di *tigní*].

õtomãtič, **•utumãtič** sm. inv. 1. bottone automatico, composto da due tondini metallici che s'incastano l'uno nell'altro 2. fig. persona stramba, geniale [it. *automatico* < dal fr. *automatique*, der. di *automate*, cf. *automa*].

õvéra, **•uvéra** sf. ovaia delle galline / *dáč vargõt al galín da školdě l' —*, dai un supplemento di cibo calorico alle galline per scaldare l'ovaia (si faceva durante le stagioni molto fredde perché così avrebbero fatto più uova) / *kağě l' —*, procurarsi un'ernia da sforzo / *šté atěnt da brič kağě l' —*, antifr. lavora con maggior impegno [lat. tardo *ovãrium*, der. di *õvum*].

õžě v. *ežě*

õžěče v. *ežě*.



Varšëj: la stazyon kômë l'ëra 'n bôt

p

pá sm. inv. padre / *'l é tút al sǒ* —, assomiglia molto a suo padre / *al pyěńš al* —, mio padre piange, non vuole (pretesto per non vendere una proprietà ereditata) [forma abbreviata di *papà* (dal francese, come *mamá*, soprattutto nel ceto signorile), voce infantile con la caratteristica reduplicazione della sillaba (iniziale di *pāter*), come in *màma*, *pàpa*, *càca*, che contiene l'universo delle esperienze del piccolo, a partire dal movimento spontaneo delle labbra per chiedere il cibo, cf. *pàpa* 'pappa'].

pačatǒya sf., solo sing., viveri / *sǒm anděč par la* —, sono andato a far provvista di viveri [deverb. di *pačě*, con suff. cumul. *at-oria*, sul modello degli it. *mangiatotoia*, *papp-atoria*].

pačě tr. pacchiare, mangiare a sazietà [base element. **pakki-* / **pač-*, espressiva del sorbire con rumore].

pačěda, **•pačěda** sf. scorpacciata [der. di *pačě*, con suff. di nome di azione].

páči sm. inv. infant. passeggio / *anděm a* —, andiamo a passeggio [deformazione infant. di *a spasso* 'a passeggio'].

pačifč agg. pacifico, tranquillo / — *kǒmě 'n trě lira*, pacifico e beato (tre lire era la paga dei dipendenti pubblici) [lat. *pacifcus*, comp. di *pāx pācis* 'pace' e *-ficus*, der. di *fācere* 'fare'].

pačǒta sf., solo sing., 1. fango 2. impasto di acqua e terra (il gioco dei bambini) / *fěč de* —, fatto di fango, poco resistente [dalla base espressiva **pač-* 'diguazzare'].

pačǒtě, **•pačutě** intr. 1. giocare con un impasto di acqua e terra (proprio dei bambini) 2. pasticciare, eseguire male [base element. **pakki-* / **pač-*, espressiva del diguazzare].

pačǒtěda, **•pačutěda** sf. lavoro malriuscito [nome di azione der. di *pačǒtě*].



paděla de fěr da fě rošti

pačǒtǒj (f. *-ǒna*) sm. pasticcioncino.

paděla sf. 1. padella, spec. per fritti / — *dal mondě*, padella per cuocere le caldaroste / *occhio alla padella*, gerg. ci stanno spiando 2. estens. macchia [lat. *patělla* 'scodella, vassoio', dim. di *patěra* 'tazza, vaso largo e piatto'].

padelěnt agg. di tessuto macchiato in più punti / *t'ě sí na brěga padelěnta*, indosso dei pantaloni pieni di macchie [der. di *paděla*, con suff. qualific. *-ěnt*].

padrěgn sm. inv. patrigno [lat. **patrignus* sul modello di *madrigna*].

padrǒj, **•padrǒj** sm. inv. padrone / *andě sǒta* —, andare a lavorare alle dipendenze di qlc. / *'l é pyú — da lašás i šavát*, non è più in grado di allacciarsi le scarpe [lat. *patrǒnus* 'protettore', der. di *pater*, *patris* 'padre'].

pagadǒ sm. inv. pagatore / *ǒn grán* —, persona che paga subito, in contanti, senza discutere [it. *pagatore*, der. di *pagare*, con suff. d'agente].

pagě tr. 1. pagare 2. appagare / — *l'ǒč*, appagare l'occhio (v. morf. § 22) // prov. *a pagě e morí s'ě sěmpar a těmp*, per pagare e morire si arriva sempre in tempo (non stare mai in ansia per i debiti) [lat. *pacāre* 'mettere in pace' il conto].

pağúra sf. paura / *čapě* —, spaventarsi // prov. *la pağúra l'ě fěča a mazǒ par či la vǒš*, la paura è molta per chi la vuole (non bisogna lasciarsi vincere dalla paura) [lat. **pavǒrea* per *pavor*, *-ǒris*].



paděla dal mondě

pairĕ intr. svolge la funzione di servile (v. morf. § 22); unito all'infinito di un verbo gli attribuisce il significato di 'fare con pazienza, insistere' / *ó 'nši pairĕt a špečát*, ti ho aspettato spesso e a lungo / *al pairĕva a bašála*, la baciava spesso / *án inši pairĕt a dič*, gli hanno detto molte volte [dal lat. tardo **pairāre* per **pariāre*, da *par*, nell'accezione iniziale di 'mettersi in pari', quindi di 'venire a capo'].

pairǫ v. *paryǫ*.

pairǫlĕda v. *paryǫlĕda*.

país sm. inv. 1. paese 2. estens. paesano [lat. *pagē(n)sis*, originariamente 'che riguarda il villaggio', con soluz. fonetica del lomb. orientale].

pašĕn (f. *pašĕna*) sm. inv. paesano [lat. *pagē(n)sis*, orig. 'che riguarda il villaggio' + *-ānu*].

páka sf. zecca; nell'espressione: *nǫf de* —, nuovo di zecca [si deve forse ricordare che i contratti erano conclusi con un colpo di mano (*pàca*) come segno di lealtà reciproca. La locuz. varrebbe 'nuovo d'acquisto'; in parallel. col lomb. *nǫf de trinca*, *páka* sarebbe invece da intendere come 'nuovo di colpo, nuovo di pezzo', 'nuovo di taglio'].

pákera sf. escavatore, macchina escavatrice [ted. *Bagger* 'draga', secondo la pronuncia tirolese].

pál sm. palo / — *di vít*, palo smussato e lisciato con il *kortĕl de dū mĕnič* (v. *kortĕl*), usato per sostenere le viti e formare i filari / *mĕtič i pái ai vít*, palare le viti / — *de la méda*, stollo / *'l é driz komé 'n* —, è eretto nella persona e nel portamento // dim. **palĕt** (v); accr. **palǫj** (v) [lat. *pālus*, da **pag-slo-* dalla radice di *pangĕre* 'conficcare'].

palanjĕj sm. inv. palanchino [it. *palanchino*, dim. di *palanca*].

palanšĕl sm. 1. letto sopraelevato usato sugli alpeggi; ma, spesso, si utilizzava anche il piano terra, dopo avervi steso uno strato di *ždrǫs* e di *simyǫj* essiccati 2. estens. letto a castello [dim. del lat. parl. **palānca* 'trave, bastone' usati per costruire il letto a castello, lat. class. *phalanga*, dal gr. *phálanga* (accus. di *phálanx*, -*angos*) 'rullo, cilindro' (da cui anche *falange*), usato per spostare gli oggetti molto pesanti].

palĕna sf. spallaccio di betulla ritorta / *inčǫ al l'á a palĕn*, oggi è intrattabile, lo sta portando il diavolo / *i žĕr^l i varĕsan da fáy sĕnza palĕn*, iron. le gerle dovrebbero costruirle senza spallacci (perché fanno male alle spalle [der. del lat. *pagināles* pl. da *pagināre* 'congiungere', con qualche difficoltà nell'evol. fonetica].

palenĕ tr. 1. mettere gli spallacci 2. appiappare, rifilare, imporre a qlc. un peso da portare contro la sua volontà / *i ĝ'an palenĕt lĕ al bárba da mantigní*, suo malgrado ha dovuto mantenere lo zio 3. fig. scaricare responsabilità / *i ĝ'an palenĕt lĕ túta la kǫlpa a lǫ*, hanno scaricato tutta la colpa su di lui [denomin. di *palĕna*].

palĕt sm. inv. 1. paletto 2. listello di legno della *grĕ* [dim. di *pāl*].

palfĕri sm. inv. foraterra, attrezzo di ferro per predisporre i fori nella terra dove si conficcano i pali, spec. delle viti [lat. *palum fĕrri* 'palo di ferro'].



palfĕri

palmiš, **•palmĕš** sm. inv. 1. polpastrello 2. palma della mano 3. pianta del piede [lat. *palma* con suff. *-icĕu*].

palmǫj, **•palmúj** sm. inv. polmone [lat. *pūlmō*, *-ōnis*].

palmoníta, **•palmoníte** sf. polmonite [it. *polmonite*, der. di *polmone*, con suff. *-ite* che esprime un'affezione].

palǫj sm. palo o traliccio che sostiene i fili della corrente ad alta tensione [accr. di *pāl*].

palǫta¹ sf. 1. tagliere 2. paletta di legno usata per tagliare la polenta // dim. **palǫtina** [lat. *pala* 'pala' con suff. dim. *-otta*].

palǫta² sf. 1. dente incisivo superiore 2. scapola / *la — de la fĕmna byǫta*, *de 'l om salvádič e de túc i sǫ byádič*, la scapola della donna nuda, dell'uomo selvatico e di tutti i suoi abbiatici [lat. *pala* con suff. dim. per la forma allargata].

palpĕ tr. palpare / *al l'á palpĕt*, antifr. gliele ha suonate ben bene / — *danĕ*, maneggiare soldi [lat. *palpāre* e *palpāri* 'accarezzare, battere dolcemente'].

palpĕda sf. palpata / *čapán na* —, prendere un fracco di botte [nome di azione der. di *palpĕ*].

palpǫtĕ, **•palputĕ** (o intensivo, **špalpǫtĕ**) tr. palpeggiare [der. di *palpĕ*, con suff. attenuat. *-ott-*].

paltĕj sm. inv. persona piccola, bassa di statura / *'l é 'nši 'n* —, è un piccoletto, buono a nulla / — *de la Bása*, ometto della Brianza, negoziante ambulante (v.

šiolát) [forse var. del lat. tardo **palīto*, -ōne ‘vagabondo’].

palú, **•palŕ** sf. inv. palude, pantano [dal lat. *palus*, -*ūdis*].

pampalúga sf. e sm. inv. **1.** sempliciotto/a **2.** persona lenta, impacciata [gr.-lat. *pompholyx*, -*ygōs* ‘bolla d’acqua’].

panarís sm. inv. patereccio, giradito [cf. fr. *panaris* < lat. *panarīcium*, dal gr. *parōnychia* ‘presso l’unghia’].

paněl sm. **1.** panetto di burro / *komé ’n — de būdŕ*, grassottello e morbido **2.** pannello [lat. *panis* ‘pane’ + -*ĕllu* per la forma].

panešĕl sm. pannolino per neonati / *la végn žó komé panešĕy*, nevicata a larghe falde [lat. *pānnus* ‘panno’, con suff. cumul. -*ĭc-ĕllu*].

panĕt sm. inv. fazzoletto / — *da la tĕšta*, copricapo femminile / *kwáy fĕman li ĝiran sĕmpar kon al* —, alcune donne portano sempre il fazzoletto (annodato alla nuca) [lat. *pānnus* ‘panno’ e suff. -*ĭttu*].

panišola, **•paniša** sf. carlina (*Carlina acaulis* L.) [lat. *panīcium*, perché si mangiava la base del capolino].

pánola, **•pánula** sf. lentiggine, efelide [lat. *pānnus* ‘panno, lembo’ per la chiazza che forma, con suff. -*ŭla*].

panolĕnt, **•panulĕnt** agg. lentiginoso [der. di *pánola*, con suff. qualif. -*ĕnt*].

panšĕta sf. pancetta / *na rođĕla de* —, una pancetta arrotolata [lat. **panīca* ‘pancia’ e suff. -*ĭtta*].

pantegána sf. grosso topo di fogna.

pantĕĝĕ intr. ansimare, respirare a fatica [lat. *p(h)antasiāre* ‘avere visioni, incubi’].

pantomína, **•pantumína** sf. **1.** pantomima, finzione / *fĕ brič la* —, non fare commedie **2.** tiritera, filastrocca [it. *pantomima*, dal fr. *pantomime*, dal lat. *pantomīmus*, dal gr. *pantómimos*, comp. di *panto-* ‘tutto’ e *mimos* ‘attore, mimo; azione teatrale’].

paogĕĝĕ, **•pauĝĕ** intr. guardare socchiudendo gli occhi, proprio di chi ha problemi di vista / *kóra sōj drĕ a košĭ ó da sigwitĕ a* —, quando sto cucendo devo strizzare gli occhi in continuazione (per vedere meglio) [prob. composto col lomb. *ōgià* ‘vedere, adocchiare’, denomin. < *ocŭlus* ‘occhio’, con *pa-* forse da *pōs(t)* ‘dietro’ o *per* ‘attraverso’].

paogĕjŕ, **•pauĝĭj** sm. inv. persona che ha problemi di vista, che strizza gli occhi per vedere meglio [der. di *paogĕĝĕ*, con suff. qualif. -*ĭj*].

papa sm. papa / *da* —, loc. avv. ottimamente / *mōrt on — ne fān ’n óltar*, nessuno è indispensabile.

papanrós sm. inv. pettirosso, composto di *pópan* e *rós* [composto di *pópan* ‘gozzo, ingluvie’ e *rós* < *pŭppa* nel senso gener. di ‘oggetto gonfio’].

papatás sm. inv. pappataci [propr. ‘mangia e taci’].

papávar sm. inv. papavero [lat. volg. **papavĕrus*, lat. class. *papāver*, -*ĕris*].

papeĝĕ intr. **1.** comandare, imporre autorevolmente la propria volontà **2.** estens. approfittare della propria posizione o dell’ingenuità del prossimo per fare i propri affari, detto spec. di persona che ricopre una carica pubblica / *’l ĕ lŭ ĉe papĕĝa*, è lui che comanda e ne trae profitto [da *papa* nel senso di ‘ritenersi un papa’].

papij sm. inv. schiaffo.

papinĕnt agg. poltiglioso, come una pappa / *sto rís ’l ĕ viĝnŭt* —, questo riso è stracotto [da *pāpa*, deverb. del lat. *pappāre*].

pápō sm. gerg. babbo.

par prep. per / *da par mi, ti ecc.*, da solo, da soli [lat. *per* ‘attraverso, durante; per mezzo; in nome di’].

paraoč sm. inv. paraocchi / *al pār ĉe ’l ábi sú i* —, *al vé gnĕnt*, sembra che abbia i paraocchi, non vede niente [it. *paraocchi*, comp. di *parare* e di *occhi*].

parárya loc. avv. per aria / *fŭĝĕ* —, buttare all’aria / *vĕ la tĕšta* —, avere la testa fra le nuvole [letteral. *per aria*].

parbĕj agg. inv. per bene, onesto / *’l ĕ na parsóna* —, è una persona onesta // avv. perbene / *fĕ i róp* —, fai le cose con cura [comp. di *par* e *bĕj* ‘per bene’].

pardōj, **•pardúj** sm. perdono [deverb. di *pardōnĕ*].

pardōnĕ, **•pardunĕ** tr. e intr. perdonare // prov. *a la prŭma se pardóna, a la segónda se bastóna*, la prima volta si perdona, la seconda si bastona (il recidivo deve essere punito) [lat. tardo *pardōnāre* ‘concedere (una grazia)’, da *dōnāre* ‘far dono’, col pref. *per-*].

parĕ intr. parere, sembrare / — *fōra* **1.** farsi vedere, mostrarsi all’aperto **2.** sporgere: *al pār fōra ’n ĉó*, sporge un chiodo [lat. *parĕre* ‘apparire’].

parĕ¹ sf. inv. parete / *trĕ žó na* —, abbattere una parete [lat. volg. **parĕte* ‘muro interno’, lat. class. *parĕs*, -*iĕtis*, appartenente alla famiglia di *aperĭre* ‘aprire’].

parĕ² sf. finta; nelle loc. del tipo: *fĕ gnĭjĉ* —, fai finta di niente, fai il sornione / *fĕ* —, far finta, fingere [deverb. sost. di *parĕ*].

parĕč agg. e pron. indef. parecchio [lat. volg. **parĕcŭlu(m)* ‘simile, comparabile’ (da cui anche *parĭglia*, der. di *pār pārĭs* ‘pari’)].

parĕnt (f. *parĕnta*) sm. inv. parente / *raštĕ* — **1.** essere lontano parente **2.** iron. avere un credito inesigibile (il parente acquisito è il debitore) / — *a la lōjĝa*, lontano parente / — *depōs a ’l ŭs*, parente acquisito, non consanguineo [lat. *parens*, -*entis* ‘genitore’, poi anche ‘parente, congiunto’, propr. part. pres. di *parĕre* ‘generare’].

parentĕla sf. **1.** parentela **2.** cognome / *de* — *al fĕ Dĕla Bĭta*, è Della Bitta di cognome [it. *parentela* < lat. tardo *parentĕla*, der. di *parens* -*entis*].

parénza sf. apparenza / *fě* —, far finta, fingere [lat. tardo *apparentia*, der. di *apparere*, con la caduta di *ap-*].

parfúm, **•parfóm** sm., solo pl., suffumigi [**perfumus*, der. di **perfumare* < *fumus* col pref. *per-* sostituito da *pro-*].

pargnént avv. per niente, senza motivo, inutilmente / — *'l é brič vügnüt a šerčám*, non è venuto a cercarmi senza motivo [da *par gnént* 'per niente'].

parišō sm. inv. cincialegra e altre qualità di cince // dim. **parišolij** [lat. *parus* 'cincialegra' con suff. dim. -*aceōla*].

parké (arc. *parkwé*) avv. e cong. perché / “*Parké, parké?*” “*Parké la gémba l'é tačéda al pé e 'l pé 'l é tačét a la gémba e i galōj in tré túč dū i tégnan inséma 'l böč dal čū.*”, scherz. “Perché, perché?” “Perche la gamba è attaccata al piede e il piede è attaccato alla gamba e le cosce unite assieme tengono unito il sedere” [lat. *per quid* 'per quale cosa'].

parlě tr. e intr. parlare / *parláč a na méta*, corteggiare, essere fidanzato di una signorina / — *adrě*, parlare / — *da pět* 1. parlare cantilenando 2. parlare il chiavennasco / — *in váka*, parlare il minga / *párlič inasén a kwěl mět*, parlagli bene al bambino (parlagli in dialetto) / — *špyanět*, parlare chiaro, con dizione perfetta / *košé párlat a fě?*, perché parli? (avresti fatto meglio a tacere) / *al párla l'ária*, è noto a tutti / *párla komé te máya*, parla la tua lingua / —, *in érre*, 1. arrotare la erre con articolazione uvulare (velare bassa) 2. parlare il *čavenij* (v.) [lat. *parabolāre*, inizialmente 'parlare' in parabole].

parmalōs, **•parmalūs** agg. permaloso [it. *permaloso*, der. dalla locuz. (*aversene*) *per male*].

parmés sm. inv. permesso / *dožadě* —, chiedere permesso [it. *permesso* < lat. *permissus* -*ūs* 'concessione, licenza', der. del part. pass. di *permittere* 'lasciar andare; consentire'].

parnís sf. inv. pernice // dim. **parnišát** [lat. *pērdix*, -*īcis*].

parō cong. però [lat. *per hōc* 'per questo' con originario signif. causale conservato ancora oggi in fiorentino].

parōla sf. parola / *paról da fōč*, insulti atroci / — *tórna in drě*, come non detto, scusa / *al paról, kōra l'in fōra da la bōča*, *li tórnan pyú 'ndrě*, le parole, quando sono uscita dalla bocca, non tornano più indietro (non parlare a vanvera) / *mayě 'l paról*, biasciare, pronunciare male le parole / *šūč de paról*, taciturno [lat. crist. *parabōla* 'racconto allegorico del Vangelo; parola di Cristo' e quindi 'parola', dal gr. *parabolé*, propr. 'confronto, paragone'].

parpáola v. *parpōla*.

parpáy sm. inv. tignola / *fě ént i* —, essere infestato dalle tignole / *'l é komé 'n* —, è leggero mingherlino; di tessuti: leggero, di poca consistenza // dim. **parpaíj**, bambino o cosa molto leggera [lat. *papilio* 'farfalla'].

parpáya sf. farfalla [lat. *papilio -ōnis* 'farfalla', con comparsa di *r* di vibrazione].

parpěl sm. palpebra // dim. **parpiij**, solo pl., ciglia [lat. *palpēbra* attrav. la formaz. parallela dissimil. **parpěllu*].

parpōla o **parpáola** sf. vulva, dalla piccola moneta milanese 'parpaiola' [occit. *parpalhola*, adattamento del lat. mediev. *perperum* 'moneta imperiale bizantina'].

paršént avv. percento / *kwěl tánt* —, la quatità stabilita da una percentuale [it. *per cento*].

parsóna, **•parsúna** sf. persona, individuo / *'l é na brúta* —, è un individuo cattivo, capace di qualsiasi azione [lat. *persōna* 'maschera teatrale; carattere, personaggio; personalità'].

parsuās agg. persuaso / *t'é da fás* —, devi fartene una ragione, rassegnarti [it. *persuaso*, p.p. di *persuadere*].

párt sf. inv. parte / *de kwála (párt) te vá*, ovunque tu vada / *tignič sú la* —, parteggiare per qlc. / *tigní da na* —, tenere in serbo [lat. *pars*, *partis*, sost. astratto col signif. primitivo di 'assegnazione', der. di *parere* 'procurare'].

partikolár, **•partikulár** agg. particolare // sm. inv. 1. particolare 2. proprietario privato / *kwěl terěj 'l é di* —, quel terreno è di proprietà privata / *án la tō dai* —, lo comperiamo dai privati [it. *particolare* < lat. *particulāris* 'relativo a una parte'].

parúj pron. indef., solo sing., con valore distributivo, ciascuno; è usato nelle espressioni del tipo: *on pō* —, un po' ciascuno / *ún* —, uno ciascuno (v. morf. § 12) [comp. di *par új* 'per uno'].

parvargót avv. per qualche cosa, per qualche motivo / *al pyanzaré* —, ci sarà pure un motivo se piange [comp. di *par vargót* 'per qualcosa'].



paryō dal lěč

paryō o **pairō** sm. inv. paiolo / — *dal lěč*, paiolo di rame per la lavorazione del latte / — *da la polěnta*, paiolo per cuocere la polenta (v. *gís*) // dim. **paryolij**

[lat. parl. *pariolum*, dim. di **parium* ‘paiolo, caldaia’, di provenienza gallica].

paryoléda o **pairóléda**, ***pairuléda** sf. paiolata [der. di *paryō* o *pairō*, con suff. *-éda*, che indica la quantità contenuta].

pás sf. pace, sollievo / *al gę ríva bríč a troę 'n pō de* —, non ha un momento di sollievo, tranquillità [lat. *pax*, *pacis*].

pás¹ agg. appassito, floscio / *bréęa pása*, persona molto magra [lat. *passus* ‘disteso’, part. pass. di *pandēre* ‘distendere’, perché l’uva e la frutta si fanno appassire stendendole].

pás² sm. inv. **1.** passo / *al fě gníę tri — sú 'ndě 'n kwadrél*, fa vita sedentaria / *tō sú 'l — ğúšt*, avviarsi prendendo il il passo giusto, quello ritmato dei montanari **2.** passaggio di uccelli migratori // dim. **pasíj** (v). [lat. *passus*, sost. *passus*, *-ūs*, propr. ‘divaricazione delle gambe’, der. del part. pass. di *pandēre* ‘aprire, divaricare’].

pasábil agg. **1.** passabile **2.** digeribile / *róba* —, cibo che si digerisce bene: *la polénta l'ě* —, la polenta si digerisce con facilità.

pasáč sm. inv. passaggio [it. *passaggio*, dal fr. *passage*, der. di *passer* ‘passare’, insieme al der. *passager* ‘passeggero’].

pasalé sm. inv. voce usata solo nell’espressione: *dáč on* —, non guardare troppo per il sottile, chiudere un occhio [comp. di *pása lé*, it. *passalà*].

pásar sm. inv. passero / *pásara dal frášč*, passero solitario [dal lat. *passer*, *-ēris* ‘passero’, nel lat. tardo ‘uccello’].

pasaréla sf. passerella, piccolo ponte destinato al passaggio di pedoni o veicoli leggeri / *la — de Dúbij*, passerella a pagamento che attraversava l’Adda, unendo Dubino a Delebio [it. *passerella*, dal fr. *passerelle*, der. di *passer*].

pasě intr. e tr. **1.** passare / *fě — 'n líbar*, sfogliare un libro / — *sú*, andare in sù / — *žó* **1.** andare in giù **2.** diroccare **3.** sprofondare / — *lé*, andare oltre, attraversare: — *lé 'l konfín*, sconfinare; *'l é pasět lé iló 'drě e 'n la vedaré pyú*, ha attraversato l’oceano (è andato in America) e non lo vedremo più **2.** essere promosso / — *par on škapiš, dal bōč de la čěf*, essere promosso per miracolo [lat. volg. **passāre*, der. di *passus*, *-ūs* ‘passo’].

paņisentě tr. tranquillizzare // **pašentás** intr. pron. rassegnarsi, mettere in cuore in pace.

pasí intr. **1.** appassire, diventare floscio **2.** est. esaurirsi, stressarsi / *al pásis drě a kwél kavěgn*, si stressa per interessere quel cesto [deaggett. di *pás¹* ‘appassito, floscio’ < lat. *passus* ‘disteso’, part. pass. di *pandēre* ‘distendere’].

pasíj sm. inv., dim. di *pás²*, passino / *mět iněnz al — par bríč pičě žó 'l našij*, letteral. mettere avanti un piccolo passo per non battere per terra il nasino;

prevenire con delle spiegazioni, non richieste, ciò che potrebbe essere contestato dai presenti.

páškol, ***páškul** sm. pascolo / *sú 'n t'i* —, sui pascoli [lat. mediev. *pāscūlum*].

paškwě sm. terreni molto umidi, in prossimità del canneto, adibiti a pascolo / *fōra in t'al* —, nome di luogo a Nuova Olonio, caratterizzato dalla presenza di pascoli.

pasōj, ***pasúj** sm. palo di legno per recinzione [lat. pop. **paxo*, gen. *-ōnis* ‘grosso palo’].

pášp avv. taston; usato spec. nella loc. *a pásp*, a taston [deverb. a suff. zero di *pašpě*].

pašpě **1.** tr. palpares, toccare con le mani / — *'l galin*, controllare con un dito se le galline devono fare l’uovo **2.** intr. frugare / — *in měz a la fōya*, frugare tra la foglia [var. di *palpare* per incr. con *tastare*].

pašpōj, ***pašpúj** (f. *pašpóna*) individuo che per abitudine o vizio mette le mani un po’ dappertutto [der. di *pašpě*, con suff. qualif. *-ōj*].

pašpotě, ***pašputě** tr. palpeggiare, toccare in modo licenzioso [der. di *pašpě*, con suff. attenuat. *-ott-*].

pást sm. inv. **1.** pasto **2.** ciascuno dei pasti dati quotidianamente alle mucche: quello del mattino e quello della sera / *kašě 'l lěč de kwatar* —, lavorare il latte, munto in due giorni, per ottenere il burro e il formaggio [lat. *pastus*, in orig. p.p. sost. di *pāscere* ‘far pascolare, nutrire il bestiame’].

paštíj paštōj, conclusione di molti racconti infantili: *e yán fěč paštíj paštōj e a nioltar i ne 'n án děč gníę on bokōj*, poi hanno banchettato abbondantemente e a noi non hanno dato neppure un boccone [der. di *pást*, con suff. rispet. dim. e accr.].

paštíz sm. inv. pasticcio, imbroglio, confusione [lat. volg. **pastīcium* ‘di pasta’, der. di *pasta* ‘pasta, farinata’].

paštō, ***paštú** sm. inv. pastore / *káp* —, pastore a cui è affidata la conduzione di un alpeggio (v. *kašij e přěša²*) [lat. *pastor*, *-ōris*].

paštrúgn, ***paštrōgn** sm. inv. **1.** pasticcio, lavoro fatto male **2.** fig. persona maldestra // accr. **paštrúgnōj**, pasticcione [propr. ‘pasticcio, lavoro fatto male’, da *pasta* ‘impasto, intruglio’].

paštrúgně tr. **1.** pasticciare, sporcare, eseguire male un lavoro / *'l á paštrúgnět tút al mūr*, ha sporcato tutto il muro [denomin. di *paštrúgn*].

paštrúgněda, ***paštrúgněda** sf. lavoro malfatto [nome di azione in *-ěda*, der. di *paštrúgně*].

paštúra sf. **1.** pastura, cibo gettato ai pesci per attirarli in gran numero **2.** estens. pietanza preferita / *kwěsta l'ě la mi* —, questa è la mia pietanza preferita [lat. tardo *pastūra* da *pāstus* ‘pasto’].

paštūrě tr. pasturare, gettare cibo ai pesci per attirarli in gran numero / — *i kárpan*, gettare granoturco nel lago per attirare le carpe [denomin. di *paštúra*].

pát sm. inv. tomaia dello zoccolo, per lo più a forma di larga striscia [(pre)lat. **patta* ‘pezza’].

páta sf. **1.** patta, striscia di tessuto che ricopre l’abbottonatura dei pantaloni **2.** telo di canapa usato per riunire il formaggio e toglierlo dal siero // prov. *kóra al végn pyú fôra da la páta, al vá in la krápa*, quando nell’anziano vien meno la virilità, il sesso può diventare una ossessione [(pre)lat. **patta* ‘pezza’, inizialmente, ‘colpo, pacca’].

patár sm. inv. **1.** piccola mina **2.** petardo, fuoco d’artificio [fr. *pétard* propriamente ‘petardo’, in origine ‘scorreggia’].

patarlák sm. inv. bottone, moneta, medaglione e simili di grande formato [prob. rielaborazione di *patacca* < occitanico *patac*, derivato di *patte* ‘zampa’, nel senso di ‘placca, lastra’].

Patér sm. inv. Padrenostro / *dí sú ’l* —, recitare il Padrenostro / *andě a dí* —, andare a vegliare un defunto (usanza antica, poi sostituita dalla recita del rosario) / *’l é via če ’l é ’n patér*, è appena partito [lat. *Pater (noster)* inizio della preghiera domenicale, con accento tronco].

patóya sf. brachetta, sportellino posteriore dei calzoni dei bambini che veniva aperto in caso di bisogno / *tira sú ’l brěč če te pért la* —, rimettiti in sesto [der. di *páta*, con suff. coll. -*óya*].

patúš, ***patŕš** sm. inv. foglie secche, rimasugli di fieno e simili che si usano *par fě sotlěč* al bestiame [lat. *pactum* ‘pigiato insieme, compatto’ con suff. di pertinenza -*ucěu*].

patúšě tr. **1.** coprire le piantine con *patúš* per proteggerle dal freddo invernale **2.** estens. coprire bene qtc. con giacca, sciarpa, berretta di lana e simili // **patušás** rifl. coprirsene bene per proteggersi dal freddo / *se te vá de fôra patúšat sú běň parkě ’l é ’n grán frěč*, se esci coperti bene perché fa un gran freddo // p.p. **patúšět**, agg. imbacuccato [denomin. di *patúš*].

patušŕň, ***patušúň** sm. persona sbadata, maldestra, che sporca dappertutto [der. di *patúš*, con suff. qualif. -*ŕň*].

pavída sf. pipita, pellicina indurita che si forma sotto la lingua delle galline e che impedisce di bere e di mangiare; era incisa con le forbici e levata come una buccia / *al te sěča la* —, scherz. ti secca la pipita (si dice a chi ha sempre sete ... di vino) [lat. tardo *pīpīta*, per il cl. *pituīta* ‘pelle che si squama’, origine ‘resina che gocciola dalle conifere’].

páya sf. paglia / *na* —, pagliuzza, fuscellino di paglia: *al se mŕf gnŕňč na* —, non si muove neppure una pagliuzza, non c’è un alito di vento / *al škérza na* —, non scherza, agisce, fa quello che deve fare / *fíl de* —, festuca // prov. *da žŕan ō da věč, se máya la páya e pŕě ěňča ’l karěč*, da giovani o da vecchi si mangia la paglia e anche il carice (la vita, prima o dopo, riserva per tutti qualche sacrificio) [lat. *palĕa* ‘loppa, pula del grano’, lat. tardo ‘paglia’].

payáš sm. inv. pagliaccio, buffone [it. *pagliaccio* der. di *paglia*, con suff. -*accio*, in origine di pertin. nel senso di ‘imbottito di paglia’].

payášěda, ***payašěda** sf. pagliacciata, buffonata [it. *pagliacciata*, nome astratto der. di *pagliaccio*].

payěta sf. paglietta, lana di acciaio usata per pulire le pentole [lat. *palĕa* ‘paglia’ con suff. -*ĭtta* per la somiglianza dell’ammasso e, in origine, per l’uso della stessa].

payŕša, ***payúša** sf. nome generico di erbe dure e ricoperte di lanugine che crescono in terreni poco fertili e nei boschi [lat. *palĕa* con suff. agg. -*ŕsu*, a motivo dell’aspetto e della consistenza].

payúš, ***payŕš** sm. inv. fieno magro e duro per la siccità, usato come strame [var. masch. di *payŕša*, ***payúša**].

pazia sf. peccato; usato nelle frasi che esprimono rammarico, dispiacere / *pazia!*, peccato! / *’l é na — vedě túta kwěla rŕba a ’ndě de mě*, che peccato vedere tutto quel bendidio andare a male [da un uso trasl. di *pazzia*, der. di *pazzo*].

paziě intr. darsi pensiero, preoccuparsi, struggersi / *al pazia par kwěla mĕta*, si strugge per quella ragazza [probab. var. di *patĭre*].

pě sm. **1.** piede / *in pě*, ripido, con forte pendenza / *in — de*, al posto, alle veci di / *mĕt in pě* **1.** rizzare **2.** istituire un’associazione, una organizzazione e simili / *driz in pě*, verticale / *mĕt in pě kašĭň*, provocare disordine, fare confusione / *vignĭ in pě de*, ricavare, avere un’entrata complessiva di / *da* — loc. avv. in fretta, con piede veloce: *finĭs šě da* —, finisci in fretta; *tŕt šě da* —, allunga il passo / *inaviě da* —, ricominciare / *mĕt i pě sŕta ’l táŕl*, accomodarsi a tavola (per mangiare) **2.** zoccolo / *la věča l’ě zŕpa de ’n* —, la mucca è zoppa // dim. **pišĭň** (v); spreg. **pěšŕldŕt** [lat. *pes*, *pĕdis*].

pebyŕt sm. inv. piede nudo, piede scalzo / *andě a* —, camminare a piedi nudi [comp. di *pě* e di *byŕt* ‘piede nudo’].

pěč sm. inv. mammella di animale / *mĕt žŕŕ* —, darsi delle arie, ostentare // accr. **pěčŕň** (v) [lat. *pĕctus* ‘mammella’].

pěčan sm. inv. pettine / — *da pěčĕňě*, pettine fitto / — *da dešpiě*, pettine rado // dim. **pěčanĭna** (v.) [lat. *pĕcten*, -*ĭne*].

pěčanĭna sf. **1.** pettinino, piccolo pettine ricurvo usato dalle donne per tener fermi i capelli **2.** pettinella, piccolo pettine (anche doppio), a denti molto stretti, usato per pulire i capelli da pidocchi e lendini [var. femm. dim. di *pěčan*].

pěčě intr. peccare // sm. inv. peccato / *brúť komě ’l* —, bruttissimo [peccāre ‘commettere un errore, mancare’, orig. ‘fare un passo falso; cadere in fallo’, da una base agg. **peccus* ‘col piede difettoso’ (cioè **ped-cus*), der. di *pĕs* ‘piede’, con procedimento analogo a *mancus* ‘monco’ da *manus* ‘mano’].

pečéna sm. solo nell'espressione: *Miniđij pečéna*, peperino, persona briosa, vivace.

pečenadúra sf. pettinatura [nome di azione der. di *pečeně*].

pečeně 1. pettinare **2.** iron. lisciare di botte / *i l'án pečenět*, ha preso un fracco di botte [lat. *pěctināre*].

pečeněda, •pečeněda sf. **1.** pettinata **2.** fig. strapazzata, strigliata, duro rimprovero [nome di azione der. di *pečeně*].

pečōj, •pečūj (f. *pečōna*) sm. persona che si dà delle arie, ostenta bravura [dalla locuz. *mět žō peč* propr. 'inturgidire la mammella' < lat. *pēctus* 'petto', con suff. qualif. *-ōj*].

pedágn sm. inv. gonna, sottana // dim. *pedagnij* [lat. *pēdāneus*, 'che giunge fino ai piedi'].

pédar sm. Pietro // dim. *Pedrij* [ipocorist. di *Pētrus*].

pedarnégar sm. inv. **1.** fante di picche **2.** gioco delle carte [letteral. 'Pietro nero', uno dei numerosi nomi personali chiamati in causa nel gioco delle carte, cf. *maryána*].

pedéna sf. **1.** pedana **2.** impronta d'uomo o di animale, spec. sulla neve [lat. volg. **pedānus*, var. di *pedaněus*, der. di lat. *pēs*, *pēdis* 'piede'].

peděgě intr. agire con eccessiva calma e lentezza / *al peděga a fě kwí meště*, 'l á mai voltět šě', è lento nello sbrigare le sue faccende, non ha mai finito [deaggett. da *pedič*].

pedič agg. lento, tardo nell'agire [lat. tardo **pedicus* 'che riguarda il piede'].

pedresěj sm. inv. prezzemolo [lat. *pētrōsēlīnum* < gr. biz. *petrosélinon*, comp. di *pētra* 'pietra, roccia' e *sélinon* 'sedano', propr. 'sedano che nasce tra i sassi'].

pedüéla sf. pedivella [it. *pedivella* 'pedale della bicicletta', derivato da *pede*, sul modello di *manovella*].

peğa sf. paga / *dě la* —, antifr. punire una malefatta / *dě in* —, pagare in natura: *sóm anděč drě fěj e i m'án děč in* — *on běl tōč de magnōč*, sono andato ad aiutarli a raccogliere il fieno e mi hanno dato, come compenso, un bel pezzo di formaggio / *de* — *če ... al mę salüda pyú*, come ringraziamento ... mi ha tolto il saluto [deverb. di *pağě* 'pagare, appagare'].

peğadébat sm. inv. scherz. robusto bastone / *várda če čápi 'l* —, sta attento perché prendo il bastone [comp. di *pağě* 'pagare' e *débat*, dal modo di trattare gli insolventi].

pegn sm. inv. penitenza imposta al perdente nei giochi di gruppo [lat. *pīgnus*].

pekas sm. inv. **1.** indumento vecchio e logoro **2.** cianfrusaglia [ted. *Pechesche*, dal pol. *bekecs* 'mantello'].

pekatórbis sm. inv. peccatore / *on póar* —, persona piena di acciacchi, per la diffusa convinzione che il

male, anche fisico, fosse una conseguenza dei peccati) [prob. riformulazione di *peccatoribus* isolato dall'Avemaria].

pekatórum dei peccatori; nella loc. *rifúğum* —, luogo aperto a tutti / *kwéla čě l'ě komě 'n rifúğum* —, in quella casa ospitano persone di ogni genere [da un'invocazione delle litanie lauretane *refugium peccatorum*].

Pekíno sm., solo sing., luogo lontano; spec. nelle espressioni del tipo: *andě, mandě a* —, andare, mandare alla malora, smarrire [dalla locuz. it. *mandare a Pechino*, probab. giocando sull'assonanza con *impiccare*].

pekóndrya o *pikóndrya, •pekúndrya* sf. ipocondria / *dás a la* —, non reagire a uno stato depressivo [it. *ipocondria* dal lat. tardo *hypochondria* di orig. greca].

pěl sm. pelo / — *pağět*, lanugine, peluria che comincia ad apparire sulle guance e sul mento dei giovani / —, *d'érba*, filo d'erba / — *de fěj*, stelo, filo di fieno / — *in fič*, pelo irto per il freddo / *kw' dal* — *rós*, quelli dai capelli rossi (v. *rós*) / *stáč al* —, sorvegliare, tenere sotto controllo personale / — *de pórč*, setola [lat. *pīlus*].

pěl sf. inv. **1.** pelle / *fán na* —, **1.** fare una gran fatica **2.** soddisfarsi / *al stě pyú in la* —, è molto contento, è impaziente di fare qls. / *ğontáč la* —, morire / *'l é domó* —, è solo pelletica, pelle floscia e cascante **2.** buccia, corteccia **3.** fig. ragazzo, giovane scapestrato / *'l é na* — *da fě tambúr*, è una pelle da far tamburi, una pellaccia // dim. *pilišina* (v); spreg. *peláša* // prov. *či čúra la só pěl, čúra 'n běl kastěl*, chi cura la sua salute, cura un bel castello (si deve aver cura della propria salute come di una cosa molto preziosa) [lat. *pēllis*].

pelabrč sm. inv. **1.** addetto a levare foglie verdi dai rami degli alberi, spec. quelle del gelso, usate per alimentare i bachi da seta **2.** persona che fa un lavoro inutile, poco redditizio / *'l é 'n póar* —, e un poveraccio [lat. *pīlāre* e *bróča* 'ramaglia' < celt. **brōkk-* 'erompere'].

pelánda o *pelándra* sf. **1.** pellanda, vestito di donna **2.** estens. donnaiole, imbroglione / *te sá komě te stě in* —, parli di te stesso, sai di avere la coscienza sporca **3.** donnaccia // accr. *pełandrōj*, pelandrone, donnaiole [it. *pellanda*, dall'ant. fr. *houppelande*, prob. dall'ant. ingl. *hoppáda* 'sopravveste, saltamindosso'].

pelándra v. *pelánda*.

pełáňka sf. palanca, soldo [riela. di *blanca* 'bianca', moneta d'argento].

pelě tr. **1.** pelare, sbucciare / *al kriděva če 'l parěva če i fóděsan drě a pelál*, gridava come se lo stessero pelando / — *i tartífōj*, sbucciare le patate **2.** scoiare **3.** scortecciare **4.** fig. vincere tutto quello che ha l'avversario / *'l án pelět*, si è giocato la camicia, ha perso tutto al gioco [lat. *pīlāre*, der. di *pīlus* 'pelo'].

peléda o **pél** sf. grande fatica / *an n'á fěč na* —, ci siamo affaticati grandemente [nome di azione der. di *pelě*].

pelegrín sm. inv. folco, opilione, ragno con le zampe lunghe e sottili, che vive nelle case e nelle grotte.

pelét sm. inv. scortecciatoio, strumento tagliente per levare la corteccia, usato spec. per grossi tronchi di abete [lat. *pīlāre*, der. di *pīlus* 'pelo' con interferenza di *pēllis* 'pelle' e suff. strumentale *-ittu*].



pelét

peľgalína sf. pelle d'oca / *vě la* —, rabbrivire per il freddo o per la paura / *al me věgn la* — *đomó a pensáč*, mi si accappona la pelle solo a pensarci [literal. 'pelle di gallina', senza il segnacaso].

pelinfíč, **•pelinfěč** sm. inv. pelo irto, pelle d'oca: reazione causata da freddo intenso, sensazione di paura, orrore [letter. 'pelo piantato' nella cute, lat. *fictus* 'fissato', part. pass. primario di *figěre* 'conficcare, piantare', con pref. *in*].

pelók sm. inv. sberla, ceffone [dedotto da *pīlus* nel senso originario di 'colpo che leva il pelo'].

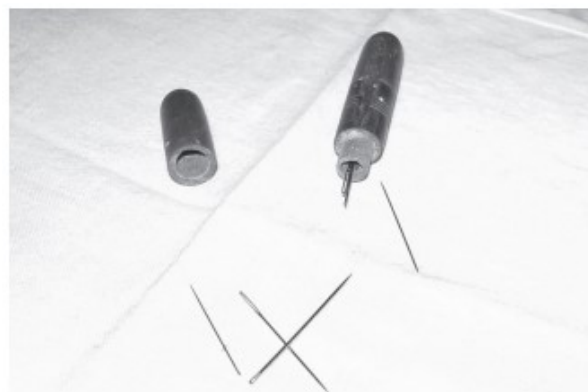
pelóya sf. **1.** donna difficile, intrattabile **2.** estens. animale femmina testardo, ribelle / *brúta* —, brutta testarda [der. da *pelle* nel senso metonimico di 'individuo poco raccomandabile' < *pēllis*, con raro suff. *-óya* di inton. spregiat.].

peľtréra sf. **1.** porta stoviglie con ripiani a giorno (v. foto a pag. 364) **2.** fig. donna spudorata, che non nasconde nulla / *brúta* —, brutta sporcacciona [lat. **peltrum*, 'peltro', materiale delle stoviglie, con suff. strumentale *-āriu*].

pelúč, **•pelěč** sm. inv. pelucco, peluzzo [deverb. di *pelüčě*].

pelüčě tr. piluccare [lat. volg. **piluccāre* 'togliere i peli', der. di **pilūccus*, dim. di *pīlus* 'pelo'].

pěn sm. inv. pane / *vės bōň komě 'l* —, essere un bonaccione / *tős fōra 'l* — *de bōča*, togliersi il pane dalla bocca, rinunciare a mangiare per darne ai figli / *mayě* — *a tradiměnt*, mangiar pane non guadagnato / *'l á finít da mayě* — *a tradiměnt*, è morto [lat. *pānis*].



penarǫ

penarǫ sm. inv. agoraio di legno (in origine: portapenne) [it. *penna* dal lat. *pīnna* 'penna'].

pendánas sm. inv. pandispagna.

penděna sf. inarcamento / *fě* —, non essere ben teso, detto spec. di palorcio la cui fune è allentata [der. di *pendere*, con suff. astrattizz. *-ěna*].

pendíf agg. ripido, che ha una forte pendenza / *on sít* —, un terreno in forte pendenza [lat. **pěndivus* 'pendente, inclinato'].

pendoyón o **pendoyót**, **•penduyún** sm. cumulo, nube isolata, a grandi volute, di notevole sviluppo verticale [der. di *pendere* con raro suff. *-óya* di inton. spreg. e aggiunta di suff. ulteriori].

pendoyót v. *pendoyón*.

peněga sf. **1.** apparecchio per fare il burro, composto da un tubo leggermente conico di doghe e un coperchio forato per far passare il manico dello stantuffo // *dáč a la* —, spingere lo stantuffo avanti e indietro finché si forma il burro **2.** estens. zangola **3.** fig. donna scostumata [lat. **pannaculum*, forse derivato da *pannus* 'panna', ma cf. anche **pinguia* 'sostanze grasse del latte'].



peněč

peněl sm. pennello / — *dal fyúm*, muro costruito con grossi massi e calcestruzzo, appoggiato alla sponda del torrente e sporgente dall'alveo, per convogliare le

acque al centro dell'alveo stesso e salvaguardare le fondamenta degli argini.

peņevij sm. inv. acetosa (*Rumex acetosa* L.), acetosella (*Oxalis acetosella* L.) [alla lettera 'pane e vino', per il sapore asprigno].

penij sm. inv. pennino, a due punte ravvicinate, che si innesta sulla *kanúča*; serve per scrivere con l'inchiostro / *šparzě* 'l —, guastare il pennino divaricando le punte [it. *pennino*, dim. di *penna*].

peņkót, •pankót sm. inv. pancotto (S *penřít*) // dim. *peņkótij* [letteral. 'pane cotto'].

pėnola, •pėnúla sf. 1. tenone, parte di un pezzo che si incastra in una mortasa 2. bietta, cuneo che forza il manico nell'occhio dell'utensile (scure, martello e simili [lat. *pīnuula* dim. di *pīna* 'pinna e penna'].

peņpōs sm. inv. 1. pane raffermo 2. fig. bonaccione, persona pacifica, tranquilla [letteral. 'pane raffermo', con *pōs* < lat. tardo **possus* da *pausāre* 'restare fermo'].

pėnš intr. 1. invaiare, prendere colore, detto spec. dell'uva e delle ciliegie quando incominciano a maturare / *al šerěš li pėnžan žomō*, le ciliegie incominciano a prendere colore 2. riprendere il colorito sano del viso / *l'invia a* —, è in via di guarigione [lat. *pīngere* 'colorire'].

pensě sm. inv. pensiero / *tě žō de* —, far desistere dal fare qls. / *on grán* —, un tormento / *sōra* —, distratto / *věč in t'al* —, avere in mente // prov. *al laorě 'l štráča, al pensě 'l máza*, il lavoro stanca, il pensiero uccide [it. *pensiero* < occit. *pensier*, der. di *pensāre* 'valutare, considerare'].

pensě intr. pensare / — *mě*, 1. preoccuparsi, stare in ansia 2. sospettare // con la part. pron. *gę, pensáč*, pensarci / — *sú*, riflettere.

pėnt tr. pendere, essere inclinato o piegato rispetto al suo asse / — *žō*, pendere, essere sospeso gravitando verso il basso [lat. *pendere* 'tenere sospeso', accanto a *pendere* 'essere sospeso'].

peřřít sm. inv. pancotto (S *peņkót*).

pėpōra, •pėpōra sf. pecora // pegg. **peorót** sm. inv. pecorone; spreg. **pepōraša** [lat. *pēcus*, -*ōris*].

pepōř, •pepōř sm. inv. pecoraio [lat. **pēcōrārius*].

pėpa sf. il sesso femminile / *par na lōņga e sėna veġetė*: *tánta pápa, pōča pīpa e gnėnt* —, per una lunga e sana vecchiaia: tanta pappa, poco fumo e niente sesso / *la — di gáy!*; *ō la —!* esclamazioni che esprimono sorpresa, il sesso femminile dei galli! [dall'ipocorist. del nome personale *Giusepp(in)a*].

pepė sm. inv. infant. pedule, calzature di stoffa con la suola di feltro; scarpine, ciabattine [prob. ripetizione della prima sillaba di *pes*, *pėdis* 'piede'].

pėř sm. inv. 1. pera 2. estens. interruttore elettrico a pera; peretta, clistere [lat. *pīrum*, per la forma].

pėř sm. inv. coppia, due elementi della stessa specie / *on — de pōm*, due mele (v. *pėyra*) [lat. *paria* pl. di *par* 'paio'].

perě sm. inv. pero [lat. *pīrum*, con suff. -*āriu*, caratter. degli alberi da frutta].

perėra sf. ingolla, piccolo canestro con due rebbi in cima a una pertica per cogliere le pere.

pėřfit agg. 1. perfido, malvagio 2. di sapore molto sgradevole [lat. *perfidus* 'infido, sleale', der. di *fīdēs* 'fedeltà, lealtà', col pref. *per-* col valore di 'deviando da'].

perikolás, •perikulás rifl. portarsi in una zona pericolosa / *va brič a* —, non andare in luoghi pericolosi [lat. **pėřicūlāre sē* 'esporsi al pericolo'].

persút sm. inv. prosciutto [lat. *prae* + *exsūctus* 'fatto asciugare, stagionato'].

pėřt tr. perdere / *pėřdič*, rimetterci / *kwř ilō 'l é mėy pėřday če troáy*, quella è gente poco raccomandabile // intr. 1. svanire, svaporare / *mėtič sú 'l koķōj sú in d'al fyášě parkė 'l pėřt al vīj*, metti il tappo al fiasco altrimenti il vino svapora 2. fig. perdere di vigore fisico e lucidità di mente / *al pá kon t'al vigní věč 'l á pėřdūt*, papà diventando vecchio ha perso vigore e lucidità di mente // **pėřdas** intr. pron. perdersi, disorientarsi / — *vía*, confondersi, distrarsi, avere amnesie / — *fōra*, perdere la lucidità di mente / — *adrė a na mėta*, infatuarsi di una giovane // p.p. **pėřdūt**; agg. spacciato [lat. *perdere* 'mandare in rovina, mandare a male, sciupare; restar privo', da *dāre* 'dare', col pref. *per-*].

pėřtiġa sf. pertica, misura agraria // accr. **pertegōj** sm. persona alta e magra [lat. *pertica* 'lungo bastone usato anche come unità di misura'].

pėřz agg. perso, spaesato, a disagio / *'l é raštėt daparlū e 'l se trōa* —, è rimasto solo e si trova smarrito [in orig. p.p. di *perdere* 'mandare in rovina, mandare a male, sciupare; restar privo'].

perzeġě sm. inv. pesco [der. di *pėřzič*, con suff. -*ě*, caratter. dei nomi di alberi da frutta].

pėřzič sm. inv. pesca / — *čę se lėġa brič*, pesca duracina [lat. *pėřsicum (malum)* 'pesca', propr. 'frutto della Persia'].

perziġina sf. gallinaccio (fungo - *Cantharellus cibarius*) [lat. *pėřsica* 'pesca' + -*īnu* per il colore].

pės sm. inv. pesce / *mėt a pėn e* —, mettere in riga, tenere a stecchetto // dim. **pīsij**; accr. **pesōj**; spreg. **pėsáš** [lat. *pīscis*].

pėř sm. inv. peso / *šta balėnša la rōba sú 'n t'al* —, questa bilancia ruba sul peso (inganna i compratori) [lat. *pē(n)sum* 'quantità di merce pesata', riferito alla quantità di lana che una schiava doveva filare in un giorno; der. del p.p. di *pendere* 'pesare'].

pėř sm. inv. peccio, abete rosso // dim. **peřarėl, peřál** [lat. *pīcēus, pīcēa* 'abete rosso', in origine 'ricco di pece'].

pěš sm., solo sing., il peggio, la peggio / *al* — 'l *é* 'nděč, il peggio è passato / *al* — *al l'á bůt lů če 'l ě'ě* 'nděč la věča, lui ha avuto la peggio perché gli è morta la mucca [lat. *pēius*].

pěša sf. peccia, grande abete con ampia chioma [lat. *picēa* 'albero della pece'].

pešaděl sm. località sopra la *pyěna de 'l Ambyazóy*, dove inizia la proprietà del comune di Cino [der. di *pěš* 'peccio, abete rosso', con doppio suff. dim., per la presenza dell'albero].

pešantŕ sm. inv. contrappeso.

pesát sm. inv. pescivendolo [der. di *pěs* 'pesce', con suff. *-át* di agente].

pěšča sf. **1.** pesca **2.** estens. canna da pesca completa di lenza / *mět žŏ la* —, lanciare la lenza [deverb. di *peščě*].

peščě tr. pescare [lat. *piscāri*, der. di *piscis* 'pesce'].

pešě intr. scalciare, tirar calci, detto spec. di animali [denomin. del tardo lat. *lat. *pēcida* per **pēdica* 'orma del piede'].

pešěda, **•pešěda** sf. pedata, calcio, calciata / *na* — *de něf*, neve alta fino a coprire il piede [nome di azione der. di *pešě*].

peškadŏ, **•peškadú** sm. inv. pescatore (v. *kašadŏ*) [lat. *piscātor*, *-ōris*].

peškānt sm. inv. rudimentale gru girevole, composta da due grossi tronchi, un argano e cordina metallica con rinvio su *intáy*; si usava nelle cave di granito per sollevare massi di notevoli dimensioni [it. *pescante*, in orig. part. pres. di *pescare* per l'azione a cui è destinato].

pešŕŏlŏč, **•pešurŏlŏč** sm. inv. persico sole [alla lettera 'pesce orologio' per la forma, dal lat. *hōrŏlŏgium*].

pešpěrzič sm. inv. pesce persico [long. *parsik*, ted. *Bersich*, *Barsch*].

pešperzičlůš, **•pešperzičlŏš** sm. inv. luccioperca [propr. 'pesce persicico luccio' < lat. *lucius*].

pešperzičtrůta sm. inv. persicotrota [lat. tardo *trūcta* o *trūcta*].

pešpyŏt sm. inv. forse il carassio, da *pyŏt* per la sua forma piatta [lat. *plautus*, *plŏtus*].

pěšt sm., solo sing., una grande quantità / *al n'á čapěť ŏn* —, ha preso una gran quantità di botte [deverb. di *peště*].

pěšta sf. **1.** peste **2.** estens. influenza, malattie infettive in genere / *ŏ šě la* —, sto prendendo l'influenza **3.** fig. ragazzo irrequieto, molto vivace [lat. *pēstis* 'malattia contagiosa, rovina, calamità, distruzione'].

peštačij sm. e f. inv. bambino o bambina mingherlini / *ŏn pŏar* —, un bambino gracile, delicato [prob. 'piccolo pistacchio', it. *pistacchio* < gr. *pīstákion*].

peštakwáč sm. inv. **1.** mortaio di sasso e pestello di legno, usati per la preparazione del *kwáč* **2.** estens.

persona lenta nei lavori, inconcludente (allusione al lungo tempo che occorre per preparare il caglio) [comp. di lat. *pīstāre* e *coagŭlum* nell'accez. originaria di 'compiere un'azione inutile', dal momento che il caglio è molle per sua natura].

peštarŏ sm. inv. pestello di legno (v. *salarŏ*) [lat. *pīstāre* 'pestare' con il suff. *-āriŏhu*].



peštarŏ

peště tr. **1.** pestare, picchiare / — *ěnt* **1.** conficcare, per es. un chiodo **2.** urtare / — *žŏ* **1.** battere cadendo **2.** dardeggiare, detto del sole / — *sŭ* **1.** urtare un ostacolo alzandosi **2.** indossare: 'l *á peštěť sŭ na běla kamiša byěňča*, indossa una bella camicia bianca / — 'l *kaštěgn*, mettere le castagne secche in un sacco e pestarle su un ceppo per pulirle dalla buccia **2.** sbattere. fare, agire con forza, con violenza / *al l'á peštěť žŏ 'n te 'n brŏč pyěň de ákwa e 'l á lavěť da šíma a fŏnt*, l'ha tuffato in un mastello pieno d'acqua e l'ha lavato dalla testa ai piedi / *peštágan ŭň sŭ 'n t'al nās*, sferrare un pugno sul naso di qtc. // **peštás** **1.** rifl. recipr. picchiarsi a vicenda / *i s'ěn peštěť da brŭt*, se le son date di santa ragione **2.** rifl. farsi del male cadendo, battendo / — *ŏn dīt kon t'al martěl*, schiacciarsi un dito con il martello [lat. *pīstāre* '(cal)pestare, frantumare'].

peštěda, **•peštěda** sf. **1.** pestata **2.** un sacco di botte **3.** pesto, battuta di aglio, prezzemolo e simili [in orig. p.p. femm. di *peště*].

peštŏj, **•peštŭj** sm. inv. fiasco (per la sua forma simile a un grosso pestello) // dim. **peštŏnij**, boccetta, bottiglietta, flacone [lat. *pīstāre* 'pestare' con suff. *-ŏne*, orig. 'pestello' per la forma].

pét sm. inv. peto; solo in alcune espressioni: *marš komé 'n* —, che si rompe facilmente; *mól komé 'n* —, floscio, flaccido; *parlě da* —, parlare cantilenando (v. *pòm')* [lat. *pēditum* 'peto, scoreggia'].

pét-dę-lűf sm. inv. vescia (fungo - *Lycoperdon mammiforme*) [letteral. 'scoreggia di lupo' < lat. *pēditum* 'peto', a motivo di arcaiche concez.].

petanúz, •petanŏz sm. inv. abito vecchio e logoro, di poco valore [lat. *pitta* 'incrostazione, cencio', con suff. cumul. *-an-úz*].

petáš agg. dal pelo lungo / *čávra petáša*, capra molto pelosa [lat. *pit(t)acium* 'cencio'].

petášij sm. e sf. inv. bambino grazioso / *várda če běl* —, guarda che bella bambina [valt. *petàsc* 'pancia, stomaco' (cf. borm. *botàc* 'ragazzo' e 'sacco dello stomaco, pancia'), forse < gr.-lat. *pittacium* 'cencio, cf. 'cento pezze' per il 'rumine'].

petášŏ sm. inv. costolina (*Hypochoeris radicata* L.) insalata di prato con foglie carnose, poste a forma di rosetta basale molto aderente al terreno e ricoperte da peli setolosi (v. foto a pag. 365), da cui il nome, diminutivo di *petáš* (v.), e fiori gialli portati da alti steli suddivisi più volte e ramificati [lat. *pit(t)acium* 'cencio'].

petáza sf. **1.** bioccolo di lana infeltrita **2.** capelli o pelo sporchi e appiccicati / *na — de ledám*, pezzo di letame // dim. *petazij*, bioccolo di lana corta [lat. < *pitta* 'resina, incrostazione', poi 'strato, lembo'].

pétŏla, •pétula sf. **1.** lembo posteriore della camicia, del vestito di donna, dove i piccoli si attaccano per seguire la mamma / *meně la* —, sculettare / *andě petolándan* (gerundio improprio - v. morf. §19), camminare scuotendo la *pétŏla*, con passo frettoloso **2.** scherz. veste talare **3.** fig. al pl. guai / *vés in t'i pétol*, essere nei guai, spec. finanziari // dim. *petolij*; accr. *petolŏj* (v.) [dal lat. *pitta* 'resina, incrostazione', poi 'strato, lembo'].

petolŏj, •petulúj sm. **1.** vestito esageratamente lungo **2.** bambino che sta sempre attaccato alla *pétŏla* della mamma, mammone [der. di *pétŏla*, con suff. qualif. *-ŏj*].

pévar sm. inv. pepe / *věč sú 'l* —, essere molto costoso / *na grěna de* —, sveglio, intelligente [lat. *piper*, *-ēris*, dal gr. *péperi*, *-ios*, di provenienza orientale].

pevarě tr. pepare [denom di *pévar*, it. *impeperare*].

pevarŏj, •pevarúj sm. inv. peperone [it. *peperone*, accr. di *pepe* per il suo sapore piccante].

péyra sf. inv. paio, oggetto composto di due unità inscindibili / *na — de šavát*, un paio di scarpe (v. *pěj*) [lat. *pāria* nt. pl. di *pār* 'pari'].

péz sm., solo sing., pezzo, nel significato di molto tempo / *'l é da 'n — če te špěči*, è da molto che ti aspetto // dim. *pezět*, breve periodo di tempo [der. masch. di *pezza*].

péza sf. **1.** pezza **2.** toppa / *mětič na* —, fig. porre rimedio / *fě balě i péz*, percuotere, malmenare / — *deněnz*, staffa della calza / — *dędrě*, calcagno della calza (v. *škalfij*) // dim. *pezŏ* sm. inv. pezzuola; dim. *pezŏlij*. // prov. *'l é méy na brúta péza če 'n běl bŏč*, è meglio una brutta toppa che un bel buco [gall. **pěttia* 'pezza'].

pezě tr. rappezzare, rattoppare, riparare una camera d'aria forata // p.p. *pezět*; agg. chiazzato, con macchie di colore diverso [denomin. di *péza*].

pezŏlěra, •pezulěra sf. donna che porta abiti con molte toppe [der. di *péza*, con suff. cumul. *-ŏl-ěra*].

pic¹, •pěč sm. inv. **1.** picchio / *'l é mágar komé 'n* —, è magrissimo [lat. *pīcus* 'gazza'].

pic², •pěč sm. inv. picche, uno dei semi delle carte da gioco / *tŏ sú 'l dŏ de — e 'ndě*, andare via, partire improvvisamente [it. *picche* dal fr. *pique* 'arma della fanteria' e 'seme delle carte francesi a forma di punta'].

pică sf. ripicca, puntiglio / *fě la* —, fare qls. per ripicca [it. dal fr. *pique* 'picca, puntiglio', der. di *piquer* 'pungere', entrambi da una base espress. **pikk-*].

picăfarě sm. inv. elatère, piccolo coleottero che muove il capo di scatto, come un martelletto nell'atto di picchiare [letteral. 'batti, fabbro' < lat. *ferrārius*, a motivo dei movimenti; probab. incipit di una filastrocca].

picăprěda sm. inv. scalpellino [comp. di **pikk-* 'battere' onomat. + *pětra*].

picě tr. **1.** picchiare / — *al tŏrtaměnt*, picchiare qlc. che non ha colpe / — *ěnt*, urtare, conficcare / — *žŏ* **1.** battere, picchiare per terra **2.** far cadere qualcosa dall'alto colpendolo con un bastone, un sasso e simili / — *kŏntra 'n mŭr*, urtare contro un muro / *ğ'ě brič da — 'n čŏ*, (in questa casa) non c'è neanche un attrezzo / *al ġ'ě piča 'l sŏ*, qui batte il sole, è solatio / — *a bás par fě kapí in šima*, picchiare in basso (sculacciare) per far comprendere in cima (nella testa) **2.** martellare, detto del dolore pulsante provocato da un trauma o da un'infezione **3.** bussare // p.p. *picět*; agg. fig. un po' tocco, stravagante [lat. volg. **pic(c)ŭlāre* 'picchiare', dim. di **piccāre* 'colpire con un oggetto appuntito', formazione parallela a **pic(c)ŭlus* da **piccus* 'picchio'].

picět sm. inv. uccellini in genere [base espressiva inf. **piz-* / **pic-*].

picěta sf., solo sing., disagio, tribolazione / *štŏ bŏt kon 'lákwa 'n á fěč na grán* —, quest'anno per la siccità abbiamo sofferto grandi tribolazioni (accadeva spesso nelle località servite solo da *pŏz* e *sistěrn*; a volte le done era costrette ad alzardi a notte fonda per potersi procurare un secchio d'acqua) [probab. deverb di *picě*, nel senso di 'colpire con un oggetto a punta', 'fissarsi di una calamità'].

picŭj sm. inv. picchio rosso minore [dim. di *pīcus* 'gazza'].



pídria (1)

píčo sm. volg. **1.** pene **2.** fig. individuo sciocco, imbecille / *on póar* —, uno stupido // dim. **píčorél**, giovane inesperto [base infant. *pī- ‘piccolo (oggetto)’].

pídria sf. **1.** pevera; imbuto di legno, ottenuto incavando un tronchetto, per riempire le botti **2.** estens. grande imbuto di lamiera o di plastica / *béf komé na* —, bere smodatamente // dim. **pídriō** (v.) [gr.-lat. *plētria ‘imbuto, strumento per riempire’].

pídriō sm. inv. **1.** imbuto **2.** strettoia, punto in cui una strada si restringe / *ěnt in fōnt la štreda la fě 'n* —, verso la fine la strada forma una strettoia [*plētria con suff. dim.].

Pifanía sf. Epifania [lat. crist. *epiphānīa* (n. pl.) ‘manifestazione di Gesù ai Re Magi’ (da cui anche *befana*) dal gr. *epiphāneia* ‘manifestazione, apparizione’].

piğéra sf. abetaia, pecceta [lat. tardo *pīcāria ‘bosco di abeti, pecceta’].

pignáta sf. pignatta, pentola / *vardě žó in la só* —, farsi i fatti propri // dim. **pignatína**; **pignatún**, pentolino [lat. *pīnēa* ‘pigna’ come attributo di *ōlla* ‘pentola’ per la forma, o *pīnguiatta, cfr. *pīnguia* (*ōlla*) ‘recipiente per il grasso’].



pignatína

pignatéda sf. **1.** quantità di cibo che sta in una pignatta **2.** colpo di pignatta [der. di *pignáta*, con suff. -éda, che indica la quantità contenuta].

pigrizyōs, **•pigrizyūs** agg. pigro [dal lat. *pīgrītia*, con suff. qualif. -ōsu].

pikaréla sf. specie di zappetta di legno che si usa per ultimare il lavoro fatto con il *darīs* (v.) [base element. *pikk- ‘battere (con una punta)’].

píkōl, **•píkul** sm. **1.** piolo della scala **2.** gamba rotonda della *béŋča* o dello *ščěgn* [lat. *ped(ī)cūllus ‘piccolo piede, picciolo’].

píkōla, **•píkula** sf. picciolo [var. femm. di *píkōl*, *píkul].

pikōndrya v. *pekōndrya*.

pilástar sm. inv. pilastro // dim. **pilastrīj** [it. *pilastro* der. del lat. *pīla* ‘colonna, blocco di pietra’].

pilišína sf. pellicina / *rivě in* —, arrivare all’ultimo istante / *in* —, in bilico, posizione di equilibrio instabile [lat. *pēllis* con suff. cumulativo -ic-īna].

pinčě tr. volg. compiere una penetrazione sessuale [deverb. di *píčo*, con *n* epentetica].

pinčěda sf. penetrazione sessuale.

pinčirō sm. inv. **1.** acino **2.** glande / *al me treměva 'l* —, ho avuto una gran paura // dim. **pinčirōlīj** [lat. *pīngěre* ‘dipingere, colorare, invaiare’ + -āri-ōlu].

pinitěnza sf. **1.** penitenza **2.** prova ridicola o d’abilità imposta ai perdenti nei giochi di gruppo (v. *pěgn*) [dal lat. *paenitentīa* (*poe-*) ‘pentimento’, lat. eccl. ‘penitenza’].

pínōla, **•pínula** sf. pillola (medicinale) [lat. *pīlūla* ‘pallina’, con dissimil.].

pípa sf. **1.** pipa / *téra de píp*, il Meridione d’Italia **2.** broncio, muso lungo **3.** robusto gancio di ferro, appeso ai *kavalět*, che sostiene la fune portante delle teleferiche a contrappeso (v. *kavalět* 2.) // dim. **pipéta**, giovane fumatore di pipa; accr. **pipōŋ**, uomo che ha



pípa (3)

sempre la pipa in bocca [traslato del lat. **pīpa* ‘pipa’ per la forma].

pipĕ 1. intr. pipare, fumare la pipa 2. tr. fumare, aspirare il fumo di tabacco / *al pípa kwáy zigarĕt*, fuma qualche sigaretta / — *fĕra* 1. sperperare, scialacquare 2. spillare soldi a qualcuno / — *vía*, sottrarre con l’inganno [denomin. di *pípa*].

pipĕta sm. inv. v. *popóŋ*.

pipí sf. infant. gallina (S *kokó*).

pipóŋ o **pipĕta** sm. fumatore di pipa.

piríf agg. non esposto al sole / *’l é ’n sít* —, è un terreno poco soleggiato [forse dal lat. **postĕrīvus* ‘collocato dietro’].

pirĭĕ tr. girare su sé stessi, capovolgere // **pirĭás** rifl. girarsi / *e* — *e ripírĭas*, *al vignĭva mai matína*, è stato un continuo girarsi e rigirarsi (per l’insonnia), non veniva mai mattina [denomin. di *pirlo*].

pirlo, **pirĭlu** sm. 1. trottola 2. fig. ghiribizzo / *fĕ ĝirĕ ’l* —, fig. far arrabbiare / *soltĕ ’l* —, avere un’idea improvvisa, stravagante [base element. **pirĭ*/**birĭ*- ‘muoversi in giro’].

pirĭonĕ, **pirĭlunĕ** intr. gironzolare bighellonare / *al sigwíta domó a* — *in šĕ e in lĕ*, *al sá gnĭĭč lŭ kosĕ ’l á da fĕ*, continua a gironzolare qua e là, non sa nemmeno lui cosa deve fare [denomin. di un accr. di *pirlo*].

piról sm. trottola [base element. **pirĭ*/**birĭ*- ‘muoversi in giro’, cf. fr. ant. *pironelle* ‘trottola’].

pirólĕta sf. piroetta [der. di *piról*, con suff. dim.].

pirólĭŋ, **pirulĭŋ** sm. inv. pomello, piccola impugnatura tondeggianti [der. di *piról*, con suff. dim.].

písa sf. piscia / *školdás la* —, mettersi in agitazione, diventare impaziente, appassionarsi / *kólĭda komĕ* —, bevanda tiepida, disgustosa perché dovrebbe essere fresca. [deverb. di *pisĕ*].

píšan agg. piccolo // sm. inv. il più piccolo della famiglia, bambino / *al mé* — *al kamína gnĭnmó*, il mio bambino più piccolo non cammina ancora / *’l é raštĕt indrĕ da* — 1. è rimasto orfano in tenera età 2. spreg. è

immaturo, non ha raggiunto un completo sviluppo mentale [base element. **pits*- ‘piccolo’, lat. tardo *pitzinnus*].

pisarĕla sf. 1. pisciarella 2. filo d’acqua corrente / — *d’ákwa*, rigagnolo d’acqua [deverb. di *pisĕ*, nel senso trasl. di ‘gocciolare’].

pisasáŋk^W sm. inv. orchidea della flora spontanea, orchide macchiata (*Orchis mascula*), letteral. piscia sangue, perché ingerita dalle mucche provocherebbe ematuria [comp. di *pisĕ* < **pissāre* e di *sāŋk*^W ‘sangue’].

pisasót agg. letteral. piscia sotto. Nell’espressione: *sō pisasót*, pioggia / *dĕ iló ’n pō al rĭva ’l sō*. *Si, al sō* —, tra un po’ arriva il sole. *Si, la pioggia*.

pisatóy sm. inv. pisciatoio [der. di *pisĕ*, con suff. locat.-strument. *-óy*, riflesso del lat. *-ōriū*].

pisavĕĝa sf., solo sing., maschera, usato solo nell’espressione: *andĕ in* —, andare in maschera: la sera del sei gennaio *al matĕn* e i *matóŋ* si vestivano di stracci per rappresentare il *vĕč* e la *vĕĝa* (l’anno vecchio) e danzando e cantando passavano di casa in casa raccogliendo offerte. Con il ricavato si festeggiava insieme. L’usanza era stata quasi abbandonata nel ventennio fascista, perché era proibito andare in maschera, pena una multa. Per un certo periodo era stata ripresa dopo la guerra. Ora non si usa più. E’ probabile che l’usanza possa risalire ai Saturnali romani, che si tenevano alla chiusura dell’anno vecchio e all’apertura dell’anno nuovo, e non al carnevale che in origine era, molto probabilmente, un banchetto di addio alla carne (lat. *carne(m) levare*) che si celebrava la sera prima del mercoledì delle ceneri [lat. **pissāre* e *vĕtŭla* ‘vecchia’, con retroterra di arcaiche credenze].

pisĕ intr. 1. pisciare / *písa in brĕĝa*. 1. bambino che si bagna i calzoncini 2. fig. persona poco sveglia, incapace / *písa ĕe ’l tĕ pása ’l štrímĭzi*, fai la pipì che ti passa lo spavento / *párĭla kora ’l* — *’l galĭŋ*, stai zitto / *písás adós*, scompisciarsi 2. zampillare / *al písa šĕ apĕna d’ákwa*, c’è una piccola sorgente [lat. **pissāre*, di origine onomat.].

pisĕ intr. 1. essere di malavoglia, avere i sintomi dell’influenza / *ijĕŕ nō ’l fĕ ĕe* —, *al dešĕgnarĕ la filósera*, oggi è di malavoglia, forse sta covando l’influenza 2. sonnecchiare, stare immobili, detto spec. degli animali [lat. *pĕnsāre* ‘pesare’, attraverso la metafora del ‘ciondolare il capo’ per la sonnolenza, it. *appisolarsi*].

pisĕda sf. pisciata / *ó da fĕ na* —, mi scappa la pipì [nome di azione in *-ĕda* di *pisĕ*].

pišĭŋ sm. inv. 1. dim. di *pĕ*, piedino 2. zampa, spec. degli ungulati [dim. **pedĭĭnu* di *pes*, *pĕdis* ‘piede’].

pisína sf. purino, colaticcio del letame [deverb. del lat. **pissāre* ‘orinare’ con suff. *-īna*].

pišóĕĕ, **pišučĕ** intr. sonnecchiare, pisolare / *’l é tút al di ĕe pišóĕĕ*, *dešĕgnaró l’ákwa*, è tutto il giorno che sonnecchia forse è un sintomo che preannuncia la

pioggia [der. di *pišĕ* < lat. *pēnsāre* ‘pesare, ciondolare’, con suff. attenuat. *-occo-*].

pišōŋ, **•pišūŋ** sm. **1.** piscione, chi si scompiscia **2.** scherz. piscialletto, bambino piccolo **3.** al f. bambina / *’l é nasūt na pišōna*, è nata una bambina [der. di *pišĕ*, con suff. qualif. *-ōŋ*]

pišōŋ, **•pišūŋ** agg. appisolato; nell’espressione: *štĕ in —*, starsene appisolato; stare immobili all’ombra delle piante, detto spec. delle mucche al pascolo quando soffrono per il troppo caldo [der. di *pišĕ*, con suff. qualif. *-ōŋ*].

pišpolĕ, **•pišpulĕ** tr. bisbigliare, sussurrare / *al m’á pišpolĕt vargót*, mi ha bisbigliato qls. [voce imitativa del parlare sottovoce, propr. ‘ripetere *pissi-pissi*’, formaz. parallela all’it. *bisbigliare*].

pišpolĕda, **•pišpulĕda** sf. mormorio, bisbiglio [nome di azione in *-ĕda*, der. di *pišpolĕ*].

pištačĕ intr. discutere animatamente, litigare / *in anmō drĕ a —*, stanno ancora litigando [prob. var. di *bisticciare*, da un precedente *bischizzare* ‘far giochi di parole’ < **biskīzzan* ‘imbrogliare’, da *scīzan* ‘cacare’ col pref. *bi-* e col significato proprio di ‘smerdare’].

pištĕ intr. camminare veloce, fuggire / *pišta, vá a čĕ*, corri, va a casa [lat. *pištāre* ‘pestare’, ‘calcare coi piedi’, cf. fr. *pister* ‘seguire le tracce’].

píta sf. chioccia / *čōč komĕ na —*, ubriaco fradicio [base onomat. di richiamo della gallina **pi pi*, **pitt-*]

pitalōč sm. inv. pitocco, accattone [base element. **pit(t)-* ‘piccolo’, ‘insignificante’].

pitánza sf. pietanza // dim. **pitanzīŋ** sm. inv. pietanza dal sapore prelibato / *al fĕ de kwí bĕy pitanzīŋ*, prepara cibi squisiti [lat. volg. **pietantia*, der. di *piētas*, *-ātis* ‘pietà’ nel senso di ‘elemosina; cibo dato per carità’].

pitĕda, **•pitĕda** sf. chiocciata, nidiata di pulcini (v. foto a pag. 365) [der. di *píta* con suff. *-ĕda* di valenza collett.].

pitō sm. inv. **1.** pulcino **2.** estens. bambino / *al ĝ’á na niĕda de —*, ha molti bambini [base onomat. **pi pi*, **pitt-*, con suff. dim. *-eōlu*]

pitōčĕ, **•pitučĕ** tr. e intr. pitoccare, mendicare / *’l é sĕmpar in ĝír pitōčāndan*, gironzola come un accattone [denomin. di *pitocco* < base element. **pit(t)-* ‘piccolo’, cf. *pitalōčĕ*].

pitōr, **•pitūr** sm. inv. **1.** imbianchino **2.** pittore [it. *pittore* < lat. *pictor*, *-ōris*].

pitōšt avv. piuttosto [it. *piuttosto*, comp. con l’avv. *tosto* e cioè ‘più presto’].

píva sm. **1.** piva, zufolo ricavato dalla corteccia di giovani polloni di castagno in succhio, il cui suono richiama la cornamusa / *žgōŋfyōm brič la —*, non mi seccare / *vĕĝan pyĕŋ la —*, essere stufo **2.** pancione / *máya pōč, vĕdat brič ĕe t’ĕ fōra na — ĕe la štĕ pyú ’n la brĕĝa*, mangia poco, non vedi che ti è venuto un pancione che non ti sta più nei pantaloni **3.** muso lungo



píva (1)

/ *al ĝ’á na — ĕe la tōča žōbás*, è molto immusonito / dim. **pivíŋ** (v); accr. **pivōŋ** (v.) [lat. **pīpa* ‘pipa’ e ‘piva’].

pivé intr. frignare / *kōra t’ĕ finīt da —, fāmal savĕ*, quando avrai finito di frignare fammelo sapere (frigna fin che vuoi, io non ti sento) [denomin. di *píva* < **pīpa* nell’accezione di ‘piva’, a motivo del il suono lamentoso].

piviĕ sm. inv. piviale [lat. eccl. *plūviālis*, in origine ‘mantello per ripararsi dalla pioggia’].

pivíŋ sm. inv. anello di corteccia, portante una gemma, usato per innestare / *insedĕ a —*, innestare ad anello (v. *insedĕ*) [der. dim. di *píva*, in riferimento alla forma a punta della gemma].

piviōŋ, **•piviūŋ** sm. inv. piccione [lat. tardo *pīpio*, *ōnis* ‘piccione’].

pivōŋ, **•pivūŋ** sm. bambino che piange per un nonnulla [deverb. di *pivĕ* ‘frignare’].

píz¹, **•péz** agg. acceso / *’l é — al čĕr*, è accesa la luce [prob. deverb. di *pizār* ‘stuzzicare con una punta’ per risvegliare il fuoco, quasi fosse un animale].

píz², **•péz** sm. inv. pizzo, merletto / *štĕ brič ilō a fĕ sū —*, non essere così pignolo [it. *pizzo* dalla base espressiva **pīts-* ‘a punta’].

píz³, **•péz** sm. inv. sommità di una montagna [base espressiva **pīts-* ‘a punta’].

pizĕ¹ tr. **1.** accendere **2.** fig. istigare // **pizás** rifl. recipr. bisticciarsi [**pīts-* ‘stimolare (con una punta)’ il fuoco quasi fosse un essere vivente].

pizĕ² tr. beccare, prendere con il becco [base elem. **pīts-* ‘oggetto a punta, becco’].

pizĕda, **•pizĕda** sf. **1.** beccata, quantità di cibo che può contenere il becco di un uccello **2.** estens. pezzettini / *al ne tō ĕnt na kwáy —*, ogni tanto mangia un piccolo bocconcino [nome di azione in *-ĕda*, dalla base elem. **pīts-* ‘oggetto a punta’].

pizič sm. inv. **1.** pizzico, nel significato di quantità di roba che si può prendere con i polpastrelli delle dita / *on — de sĕ, de pĕvar*, na presa di sale, di pepe / *dáman úšta ’n —*, dammene solo un pizzico **2.** effetto della puntura d’insetto / *ó sūntūt on —, al me varĕ mordūt vargót*, ho sentito un pizzico, forse mi ha morsicato qualche insetto / dim. **piziĝīŋ** (v.) [deverb. a suff. zero di *pizĕĝĕ*].

pizigĕ 1. tr. pizzicare, prudere / *al mę pizigā 'l nās*, mi prude il naso 2. intr. essere piccante / *što pevarōŋ al pizigā*, questo peperone è piccante [base element. *pits- 'a punta'].

pizigĕda, •pizigĕda sf. 1. pulcesecca, pizzicotto 2. morsicata di insetto [nome di azione in -ĕda, der. di pizigĕ].

pizigĕnt agg. piccante, pungente [in orig. part. pres. di pizigĕ].

pizigĭn sm. inv. 1. presina, piccola quantità 2. fig. persona cavillosa, precisina [dim. di pizic].

pizō sm. inv. piccola ragnatela e granuli farinosi che si formano all'interno delle castagne secche colpite da vermi (tortrici) e le rendono disgustose [per la vaga somiglianza con la trama di un piccolo pizzo].

pizōkar sm. inv. 1. pizzocchero / *fĕ i* —, addormentarsi in piedi o seduto lasciando cadere, a tratti, la testa in avanti (come i pizzoccheri fatti scivolare dal cucchiaino, che cadono nella pentola) 2. fig. semplicitto, individuo insulso / *'l ĕ 'n pōar* —, è una persona troppo ingenua // dim. **pizōkarĭn** [base element. *pits- 'beccare, mangiare', con doppio suff. -oc -ol, partendo dall'accez. di 'cibo per antonomasia'].

pizolĕ, •pizulĕ tr. beccare qua e là, proprio delle galline e degli uccelli (v. *špizorlĕ*) [der. di pizĕ² 'beccare', con suff. attenuat. -ol-].

plafōŋ, •plafūŋ sm. inv. soffitto [fr. *plafond* 'soffitto', literal. 'piatto fondo'].

plafōŋĕ, •plafunĕ tr. soffittare [fr. *plafonner* 'soffittare'].

pō avv. poi / *dĕ pō šĕ*, smuoviti, fa in fretta / *vā pō a Mĕsa*, ti raccomando di andare a Messa / *vĕ pō šĕ*, guarda un po' qui, literal. 'guarda poi qui' [lat. *pōst* 'dopo; dietro'].

pō avv. poco / *ōn* —, *dōmō n'* —, un poco, non tanto / *dĕ ilō 'n* —, fra un poco / *par ōn* — *tĕ špĕci, dōpo vĕč*, per un po' ti aspetto, ma se non ti sbrighi me ne vado da solo / *par ōn* — *e dū* — ..., per un poco e due poco ... (a un certo punto perdo la pazienza) [lat. *paucus*, dalla rad. *pau- 'piccolo, poco', che sta alla base di *paullus* 'piccolo' (da cui il nome proprio *Paul(l)us* 'Paolo'), di *parvus* 'piccolo' (per il quale si presuppone una metatesi da *pauros) e di *pauper* 'povero'].

pōar agg. 1. povero 2. deceduto, come attributo di rimpianto: *al* — *pā*, *i* — *mōrt* 3. detto di chi desta pietà o commiserazione (indubbiamente è l'aggettivo più usato) / — *kwĕl pōar*, povero quel povero (la ripetizione sta ad indicare una persona che si trova nell'estrema miseria) // sm. inv. (f. *pōvra*) 1. persona povera [dal lat. *pauper*, -ĕris, della base di *pō, pōčĕ*].

pōčĕ avv. poco, in piccola misura, scarsamente / *al laōra* —, lavora poco / *dĕ* —, loc. avv. poco fa // agg. e pron. indef. poco / *'l ĕ pōča rōba*, e poca cosa, non grave // sm., solo sing., piccola quantità / *'l ĕ mĕy* — *ĕe gnĕnt*, poco è meglio di niente // prov. *dal pōčĕ al riva 'l*

tānt, dal poco arriva il tanto (la ricchezza incomincia risparmiando nelle piccole cose) [lat. *paucus*, cf. *pō*].

pōča, •pūča sf. 1. intingolo / *dām apĕna dĕ — sū 'n la polĕnta*, mettimi un pò di intingolo sulla polenta 2. fanghiglia [deverb. a suff. zero di *pōčĕ*].

pōčāka, •pučāka sf. fanghiglia, fango semiliquido / *al sigwĭta a pyōf e 'l ĝ'ĕ in ĝĭr dōmō* —, continua a piovere e c'è fanghiglia dappertutto [der. di *pōčĕ*, con suff. collett. -acca].

pōčĕ, •pučĕ tr. intingere / — *žō*, immergere / — *sū*, raccogliere con pane o polenta un intingolo [base element. *poc- / *pucc-, espress, del 'diguazzare nell'acqua o nel fango'].

pōčĕra, •pučĕra sf., solo sing., silicosi [fr. *poussiĕre* 'polvere', der. del fr. or. *pus* 'polvere' < lat. *pūlvus, con sovrapposizione di *pōča* 'intingolo, fanghiglia'].

pōdadō sm. inv. patate.

pōdadūra, •pudadūra sf. potatura [it. *potatura*, nome di azione der. di *potare*].

pōdāma, •pudāma avv. forse, può essere / — *'l ā brič trōĕt al čāvar*, forse non ha trovato le capre [composto di *pō-dā(s)-ma*, propr. 'può darsi, ma'].

podās avv. può darsi, forse [literal. 'può darsi'].

pōdĕ, •pudĕ intr. irr. potere / *pōsa tōt al vēnt*, possa portarti via il vento, esclamazione bonaria di richiamo, ma anche di approvazione divertita per l'originalità o sagacia dimostrata / *pōsa 'l bačĕtāt*, possa bastonarti, esclamazione di richiamo per una marachella che meriterebbe una punizione / *pōsa 'l fōndāt*, che ti possa sprofondare (Dio o il diavolo?) / *la pō brič štāč*, non è possibile, è incredibile (v. morf. 24) [lat. volg. *potĕre, lat. class. *posse*, contr. di *potis esse*].

podĕ tr. potare [lat. *pūtāre* 'nettare, mondare; potare le piante'].

pōĕs avv. forse, può essere [literal. 'può essere'].

pōĝĕ, •puĝĕ tr. appoggiare / *pōĝa!* spostati in là, detto spec. alle mucche legate alla mangiatoia [lat. volg. *appodiāre, der. di *pōdĭum* nel signif. di 'basamento, piedistallo', col pref. *ad-*, caduto nel dial.].

pōišia, •puišia sf. poesia / *di sū la* —, recitare la poesia / *fĕ pasĕ la* —, spazientire [it. *poesia* < lat. *poĕsis*, dal gr. *poiĕsis* 'arte poetica', propr. 'composizione, fabbricazione', der. di *poiĕō* 'faccio, costruisco, compongo'].

pōla sf. maggiolino. Dopo aver giocato con l'insetto, i bambini lo mettevano su una mano e lo invitavano a volare: *pōla pōla vōla in čĕl, ĕe tĕ čāma sán Fidĕl, sán Fidĕl 'l ĕ a Pavĭa, pōla pōla vōla vĭa*, maggiolino maggiolino vola in cielo, che ti chiama san Fedele, san Fedele è a Pavia, maggiolino maggiolino vola via // dim. **pōlĭn**, coccinella e altri piccoli coleotteri; vezz. **pōlōt** (v.) [lat. *pūlla* 'gallinella' con altre interferenze e retroterra di arcaiche credenze].

pólas sm. inv. **1.** pollice / — *di pĕ*, alluce **2.** estens. cardine // dim. *polašij*; accr. *polašoj* [lat. *pōllex*, *-icis*].

pōlĕ, **•pulĕ** sm. inv. pollaio / *andĕ a* —, andare a casa a dormire // prov. *'l ĕ méy on pōlĕ daparlōr ĕe 'n paláz insĕma*, è meglio vivere in un bugigattolo da soli che in una grande casa da condividere con altri. // dim. *pōlirij* [lat. *pūllārium*].

pōlĕdar, **•pulĕdar** sm. inv. puledro // dim. *pōlidrij* [lat. **pūllītrus* 'giovane animale'].

pōlēna, **•pulĕna** sf. vicolo o passaggio stretto delimitato da muri laterali / *in* —, socchiuso: *lĕĝa 'l ūs in — ĕe 'l pása apĕna d'ária*, lascia la porta socchiusa che si arieggia il locale; *al ĝ'á i ôĕ in* —, ha gli occhi socchiusi, casca dal sonno [der. di *pūllus*, con suff. *-ĕna*, partendo dall'immagine del posatoio delle galline, borm. *in pularōla* 'in bilico, semichiuso', vercei. *pōlirōla*, **•pulirōla** 'buco nella parte bassa delle porticine dei pollai'].



pōlēna

pōlĕnta, **•pulĕnta** sf. **1.** polenta / — *kōnša*, polenta calda condita in una marmitta con formaggio e burro fuso / — *tarágna*, polenta cucinata con burro e formaggio / *la — la kōntĕnta*, la polenta sazia / — *frĕĝa*, polenta fredda, quella che si mangiava sui pascoli (v. *marĕnda* e *prĕša*²) o l'avanzo del pasto precedente / — *roštida*, polenta fredda fritta nel burro / — *sánta*, polenta mangiata senza companatico, desinare dei santi / — *di bōrelĕ*, polenta soda / *ĕt mayĕt — e štornĕy?*, sei sordo? **2.** estens. granoturco / *sōj andĕĕ a sōmnĕ la* —, sono andato a seminare il granoturco // prov. *'l ĕ bĕl fĕ pōlĕnta kon la farína di ôltar*, è bello fare polenta con la farina degli altri (è

comodo fare bella figura con i meriti altrui) // dim. *pōlintij* [lat. *pōlĕnta*].

pōlēšĕ tr. potare, cimare, accorciare / *t'ĕ da —, kwī rām*, devi accorciare quei rami.

pōlintína, **•pulintína** sf. impiastro curativo [lat. *pōlĕnta* + *-ína*].

pōlirō, **•pulirō** sm. inv. venditore di polli e di uova [lat. *pūllus*, con suff. d'agente *-ār-iōlus*, it. *pollaiolo*].

pōlirōla, **•pulirōla** sf. **1.** buco nella parte bassa delle porticine dei pollai da dove può passare una gallina **2.** estens. gattaiola, buco che si faceva nella parte inferiore delle porte per farvi passare il gatto [lat. *pūllārium* con suff. *-iōla*, cf. anche *pōlēna*].



pōlirōla (1)

pōlito o **pōlīt**, **•pulito** avv. bene, con giudizio / *fĕ* —, comportarsi con giudizio / *'l á mūtūt apōšt* —, ha messo apposto bene / *bĕj pōlīt* (o *pōlito*), come si deve [it. *pulito* < lat. *polītus*, 'fatto con giudizio'].

pōližnĕra, **•pulīžnĕra** sf. **1.** gruppo di stelle (forse l'Orsa Minore) che tramonta verso il mattino; serviva per orientarsi di notte sugli alpeggi / *mĕt a lĕĕ la* —, stare alzati quasi tutta la notte **2.** donna spesso attorniata da molti bambini **3.** fig. nottambula // prov. *na bōna filandĕra la mĕt a lĕĕ la pōližnĕra*, una brava filatrice lavora quasi tutta la notte [lat. **pullīcīnus* 'pulcino', con suff. d'agente *-āria*, propr. 'chioccia'].

pōlōt sm. inv. grandi coleotteri in genere / *pōlōt di tartifōy*, dorifora / —. *da la mĕrda*, scarabeo stercorario.

pōlpáš, **•pulpáš** sm. inv. polpaccio [lat. *pūlpa* 'polpa' + suff. *-āĕū*].

pōltroníte sf. scherz., solo sig., poltrite, poca voglia di lavorare.

pōlvar, **•pūlvar** sf. inv. **1.** polvere / *tĕ fĕra la* —, dare una smossa **2.** estens. polvere da sparo, spec. la polvere nera // dim. *pōlvarína* f. polverina; accr. *pōlvarōj* sm. inv. polverone, scalpore [lat. *pūlvis*, *-ĕris*].

pōlvarĕnt, **•pulvarĕnt** agg. polveroso [der. di *pōlvar*, con suff. qualif. *-ĕnt*].

pōlverĕri, **•pulverĕri** sm. inv. grande quantità di polvere / *inventĕ fĕra 'n grán* —, provocare un gran

putiferio [der. di *pólvar*, con suff. collett. *-éri*, che indica una quantità disordinata].

põlvínj, •pulvínj sm. inv. sterco di capra / *al — 'l é 'n ledám bõj pa i õrt*, lo sterco di capra è un ottimo concime per gli orti / *andě a tõ sú —*, andare in cerca di sterco di capra [lat. *pŭlvis* 'polvere' con suff. *-ĩnu* attr. il valore di 'tritume'].

põlz, •pũlz sm. inv. polso / *točě 'l —*, ascoltare il polso / *vės de —*, essere fermo nei propri propositi [lat. *pŭlsus* 'battito; spinta, impulso', der. del p.p. di *pellĕre* 'spingere, battere'].

põm¹ sm. inv. scoreggia / — *in peditũ*, loffa / *al ště ilõ domõ a fě —* (v. *lõfya*), detto di persona abulica, che sta in ozio [prop. 'mela' metafora eufemistica, lat. *põmum*].

põm² sm. inv. mela / *byějč e rõs komě 'n —*, in ottima salute // dim. **põmĩj** (v.) [lat. *põmum* 'pomo, frutto', der. di **po-emum* 'ciò che si coglie', da *emĕre* 'prendere'].

põmaránz, •pumaránz sm. inv. melarancia, arancia [comp. di *põmum* 'frutto' e ar. *nārang*, dal pers. *nārang*, dal sanscr. *nāraṅgas*, interpretato per etimologia popolare come *nāgaraṅgas* 'frutto degli elefanti', in it. con sovrappos. di *arancio* 'colore dell'oro'].

põmátas sm. inv. pomodoro [da *tomátas* < sp. *tomata* 'pomodoro' pl. *tomatas*, con interferenza di *põm* 'mela' o **pumma matta* 'mela matta', a motivo della diffidente accoglienza riservata a questa strana 'mela'].

põmě, •pumě sm. inv. 1. melo 2. scoreggione [lat. tardo **põm-ārius*, col caratter. suffisso dei nomi di pianta da frutta].

põměl, •puměl sm. 1. pomello 2. zigomo / *al ġ'á i põmėy rõs*, ha gli zigomi arrossati (o è stanco o ha la febbre) [lat. *põmum* 'mela' con suff. dim.].

põmĩ, •pumĩ intr. scoreggiare [denomin. di *põm¹* 'scoreggia', cf. anche *špõmiġě, •špumiġě* 'scoreggiare'].

põmĩj, •pumĩj sm. inv. 1. mela selvatica 2. galla, cecidio, spec. del rododendro [dim. di *põm* 'mela' per la somiglianza].

põmkõdõgn, •pomkudõgn sm. inv. 1. cotogno 2. cotogna [lat. *cotõneus* compare in alternanza con *Cydõneus*, dal gr. *Kydõnios* 'di Cidone', città dell'isola di Creta, ma forse dalla città anatolica di *Kytõnion*].

põnč, •pũnč sm. inv. punto di cucito / — *a kavál*, lunghi punti dati provvisoriamente: *dáč dii — a kavál*, fai un rammendo veloce, provvisorio. [lat. *pũnctum*, p.p. di *pũngĕre* 'pungere'].

põnča, •pũnča sf. 1. terreno formatosi con materiale alluvionale 2. vecchio nucleo vicino al torrente Ratti // dim. **põnčina** (v.) [lat. *pũncta* per la forma].

põnčě, •pũnčě tr. 1. cucire, rammendare 2. spingere / — *'l karěl*, spingere il carrello [lat. **pũnctāre* 'lavorare con una punta'].

põnčěda, •pũnčěda sf. rammendo / — *a la bĕlemėy*, rammendo provvisorio [nome di azione, der. di *põnčě*].

põnčina, •pũnčina sf. 1. penisola formata alla foce di un fiume 2. località di fronte a Dascio [dim. di *põnča* per la forma].

põnčõt, •pũnčõt sm. inv. 1. cuneo di ferro, a forma di corto scalpello a lama tronca, che si usava in serie per spaccare i sassi 2. estens. persona tozza, atticiata [lat. *pũnctum* 'punta' e suff. dim. *-ottu*].



põnčõt

põndě, •pũndě tr. posare, liberarsi di un peso appoggiandolo // con le part. pron. *ġe* e *la*, **põndágala**, mettercela tutta // **põndás** intr. pron. posarsi [lat. **põnũtāre* 'deporre, collocare'].

põnt¹, •pũnt sm. inv. 1. ponte 2. ponteggio // dim. **põntesěl** sm. ponticello // prov. *sánta Lüzía la fě i —, sánt'Agata ' a ya rõmp*, santa Lucia fa i ponti (di ghiaccio), sant'Agata li rompe [lat. *pons, põntis*].

põnt², •pũnt sm. inv. 1. punto di cucito, punto a maglia / — *a grĕna de rĩs, a kõšta inglĕs*, punto riso, maglia inglese 2. punto, unità di misura che determina il punteggio / *kũntě i —*, calcolare il punteggio [lat. *pũnctum*].

põnta¹, •pũnta sf. 1. punta, estremità aguzza / — *de ašě*, spunto, lieve acidità nel vino 2. punta, scalpello usato dagli scalpellini 3. puntello [lat. tardo *pũncta* 'colpo di punta' e per metonimia 'punta', der. del part. pass. di *pũngĕre* 'punzecchiare, stimolare; tormentare, affliggere'].

põnta², •pũnta sf., solo sing., polmonite [it. ant. *punta*, dal lat. *pũncta* 'punta' per le fitte che provoca].

põntál, •pũntál sm. 1. puntello 2. fermaporta [deverb. dal lat. **pũnctāre* 'agire con una punta', con suff. agg. *-ale*].

põntaríz, •pũntaréz sm. inv. forcina per i capelli [der. dal lat. *pũncta* per la conformazione, con suff. strumentale intermedio *-āriu-* e *-icĕu*].

põntĕ, **•puntĕ** tr. **1.** puntare **2.** fig. prendere di mira, perseguitare / *al m'á põtĕt mi e 'l mĕ dĕ pyũ pās*, mi ha preso di mira e non mi lascia più in pace [it. *puntare* 'mirare', in quanto 'dirigere la punta' < lat. *pũncta*].

põtĕč, **•puntĕč** sm. inv. **1.** punteggio **2.** ponteggio [it. *ponteggio*, der. di *ponte*, con riflesso del suff. *-atĭcu*, attrav. il fr.].

põtĕda, **•puntĕda** sf. puntata / — *dal fyũm*, foce del torrente [der. di *põtĕ*, nel senso di 'dirigersi verso, sfociare'].

põtĕlĕ, **•puntelĕ** tr. puntellare [it. *puntellare*, denomin. di *puntello*].

põtĭrĕ, **•puntĭrĕ** sm. inv. punteruolo, cacciachiodi [it. *punteruolo*, der. di *pũncta*, con suff. cumul. *-ār-iõlu*].

põtũra, **•puntũra** sf. puntura, iniezione [it. *puntura*, nome di azione der. del p.p. di *pungere*].

põtũrĕ, **•puntũrĕ** tr. **1.** forare con un ago **2.** iniettare / — *'l čavar*, vaccinare le capre, spec. contro la brucellosi [creaz. autoctona, denomin. di *põtũra*].

põnzĕ, **•punzĕ** sm. inv. romano scorrevole / *'l ĕ kõmĕ 'n* —, è molto pesante: *štõ mĕt 'l ĕ kõmĕ 'n* —, questo bambino è grassottello, in ottima salute // dim. **põnzĕrĭj**, bambino paffutello [lat. **põndiārium* 'peso'].

põnzĕ, **•punzĕ** sm. inv. poggiolo // dim. **põnzĕlij** [lat. parl. **põdiõlum* dim. di *põdium* 'piccolo poggio' con dissimulazione *gg > ng*].

põpan sm. inv. **1.** doppio mento **2.** gozzo rigonfio delle galline [lat. *pũppa* nel senso generico di 'oggetto gonfio' con suff. *-ĩnu*].

põpĕ, **•pupĕ** sm. inv. **1.** neonato **2.** fungo con il cappello chiuso attorno al gambo // dim. **põpĕlij** [lat. **pũppus* 'bambolo', con suff. dim.].

põpõla, **•pupõla** sf. bambola // dim. **põpõlina** [lat. **pũppa* 'bambola', var. femm. di *põpĕ*].

põr¹ sm. inv. porro (ortaggio) [lat. *põrrum*].

põr² sm. inv. verruca volgare. Si curavano in molti modi: bagnandoli con *'l ĕrba-di-põr* (v.) o con l'acquasanta di una chiesa dove non si era mai entrati; ma anche nascondendo sotto terra un numero di sassolini o chicchi di riso pari alle verruche che si avevano e, infine, facendoli *segnĕ* (v) [da *põr* 'porro' (ortaggio) per la forma, lat. *põrrum*; il signif. di 'verruca' rientra nella mentalità popolare per cui queste patologie sono interpretate come la crescita di un corpo estraneo (cf. *orziolo*)].

põrč sm. inv. porco, maiale / *rõba dĕ* —, salumi di maiale / *fĕ sũ 'l* —, confezionare salami, salsicce ecc. con le carni ottenute da un maiale macellato / *laõrĕ da* —, fare un lavoro che insudicia [lat. *põrcus*].

põrkaria, **•purkaria** sf. **1.** porcheria, oscenità **2.** insetti, spec. allo stato larvale, che intaccano le coltivazioni / *'l á fĕč ĕnt la* —, è stato attaccato da larve [põrcus con suff. astrattivo *-aria* 'porcheria', prob. con risvolti tabuistici].

põrko o **põršĕl** sm., solo in senso fig., persona che fa o di dice cose oscene // accr. **põrkõj**, sporcaccione [lat. *põrcĕllus*].

põršĕl v. *põrko*.

põrt sm. inv. porto / — *dĕ mār*, porto per le navi / *a* — *dĕ karĕt*, luogo raggiungibile con un carro [lat. *põrtus* 'passaggio; accesso; porto'].

põrtainfānt sm. inv. portinfante, cuscino su cui si adagia il neonato per il battesimo [falso francesismo *porte-enfant* comp. di *porter* 'portare' e *enfant* 'bambino'].

põrtalĕtar sm. inv. portalettere, postino [it. *portalettere*, comp. di *portare* e di *lettere*].

põrtarāj sm. inv. portabiti [comp. di *põtĕ* e di *rāj* 'abiti'].



põrtarāj

põrtarūt sm. inv. paletta per raccogliere i rifiuti [comp. di *põtĕ* e di *rūt* 'spazzatura' < lat. *rũdus*].

põrtasās sm. inv. larva della frigatea, usata come esca per la pesca della trota [literal. 'porta sassi', perché si avvolge in un astuccio di granelli di sabbia].

põtĕ, **•purtĕ** sm. inv. portiere [it. *portiere*, der. di *porta*].

põtĕ, **•purtĕ** tr. portare / *põtāla fõra* (*la pĕl*), guarire da una grave malattia / —, *fõra*, distrarre / — *inĕnz la ĕĕ*, *la dĭta*, amministrare la casa, la ditta / —, *vĭa*, espropriare // **põtās** intr. pron. portarsi / — *fõra* **1.** sviarsi **2.** fig. confondersi // p.p. **põtĕt**, agg. **1.** incline per natura **2.** apprezzato, tenuto in grande considerazione [lat. *põtāre* 'far passare' e 'condurre in porto', da cui 'portare, trasportare, condurre'].

põtĕa, **•purtĕa** sf. rudimentale cancelletto per orti o recinti [lat. *põrta* con suff. collettivo *-ilia*].

põtĕda, **•purtĕda** sf. portata / *vĕs a na bõna* —, essere a buon punto [it. *portata*, in orig. p.p. femm. di *portare*].

põtĭnār, **•purtĭnār** sm. inv. portinaio [lat. mediev. *portinarius*, der. di *põrta*].

põs¹ agg. raffermo [lat. **põssus* da *pausāre* 'restare fermo'].

pōs² sm. inv. riposo / *on bōy* —, l'eterno riposo (v. preghiere 1.) [forma abbrev. di *riposo*, modellata sul dial. *posē* 'riposare'].

pōsa sf. luogo predisposto per una breve sosta: un muretto con una copertina di sasso, sistemata con cura, ad un'altezza che permette di posare il carico e poi riprenderlo in spalla senza fare troppa fatica. Lungo la *strēda* che porta al maggengo *Fopáša* (sentiero ora poco transitato perché la località è servita da una carrozzabile), ce ne sono dieci: *sōr al pōz dal Martiņ*, *sōta i ōr de Šėy*, *ai krót de Šėy*, *a la kapėla di Montini*, *al Pōsin*, *al Zōč*, *a la Livėra* (in orig. *Livėra* - v.), *a Pečandrė*, *in mēz ai fō e al Tėč*. Superata l'ultima tappa, si giunge alla chiesetta di sant'Anna, da dove si vede Verceia, piccola in fondo alla valle, la Valchiavenna e l'alto Lario; di fronte, oltre il monte Berlinghera, si intravedono cime più alte, spesso innevate. E' uno spettacolo bellissimo che lascia incantati, senza parole. Peccato che *al pōs* non riescano a parlare. Ma è proprio così? In un paese dove *špía šė la lūna e vārda žō 'l sō* perché non dovrebbero parlare le pietre? Un giorno qualcuno interpreterà il loro linguaggio e, allora questi sassi, che nel lungo trascorrere degli anni avevano ascoltato i discorsi della gente, racconteranno una storia infinita che si snoderà lungo i molti secoli trascorsi / *la pōsa di vēč*, con questa espressione non si indica una *pōsa* in particolare, ma si vuol dire che questi luoghi di sosta sono stati costruiti per i vecchi o per coloro che salgono con un pesante carico sulle spalle, invitando così i componenti il gruppo escursionistico a proseguire senza fermarsi. [lat. *pāusa* 'pausa', dal gr. *paūsis* 'cessazione', der. di *paúō* 'cesso, ho fine'].



pōsa da la Livėra

pōšė, **•pusė** intr. 1. riposare, sostare 2. decantarsi, depositare sul fondo eventuali impurità / *lēgal* —, lascia che si decanti, detto di liquidi // p.p. **pōšėt**, agg. 1. riposato 2. con poca pendenza / *sentė* —, sentiero quasi pianeggiante [lat. tardo **pausāre* 'cessare, posare'].

pōšėda, **•pusėda** sf. riposata, pisolino [in orig. p.p. femm. di *pōšė*].

pōšibol, **•pusibol** agg. possibile / *pōšibol!*, ma è possibile! // sm. il possibile / *fě tūt al* —, fare tutto ciò che è possibile [lat. *possibilis*, der. di *posse* 'potere'].

pōšt sm. inv. posto / *mėt a* — 1. riordinare, aggiustare 2. punire, mettere in riga: *adės tē mėt a* — *mi!*, ora ti sistemo io! / *trė fōra de* —, slogare / *vės fōra de* —, essere in disordine, indisposto [lat. *pōstus* p.p. di *pōnėre* 'mettere, collocare'].

pōštė sm. inv. postiere, esercente di una posteria.

pōštėma sf. ascesso / *al m'á fěč* — 'n *dėnč*, mi ha fatto infezione un dente [it. *apostema* dal lat. *apostēma* 'piaga in suppurazione', S di 'ascesso'].

pōta sf. pettegolezzo, cosa di nessun conto, in origine 'vulva' / *al kwinta sū domó pót*, racconta solo sciocchezze [*potta* 'labbra grosse'].

pōtía, **•putía** sf. roba che non vale niente / *va sū la* —, vai al diavolo [rielab. euf. di *pōta*, parola colpita da interdizione].

pōyán, **•puyán** sm. inv. spossatezza, malavoglia provocata dal caldo afoso / *ó adós al* —, il caldo mi ha tolto le forze [lat. tardo *pulliana*, da inserire tra le rappresentazione teriomorfe di stati di debolezza, a livello popol. con allusione all'immobilità dei polli quando soffrono il caldo].

pōyát¹, **•puyát** (f. *poyáta*) sm. inv. pollastro // dim. **poyatij**, pulcino / *bagnėt komė 'n poyatij*, bagnato fradicio / *komė 'n poyatij bagnėt*, mogio mogio [lat. *pūllus* 'piccolo' di ogni animale con suff. dim. *-attu*, tipico dei cuccioli].

pōyát², **•puyát** sm. inv. carbonaia; catasta di legna, a forma conica e coperta di terra battuta, che, per lenta combustione, si trasforma in carbone [lat. tardo **pōdiātum* 'accatastato, catasta', da *pōdium* 'elevazione, mucchio'].

poyáta (pl. *-ėn*) s.f. pollastra.

pōz sm. inv. pozzo poco profondo, alimentato da una piccola sorgente o da acqua piovana assorbita e poi rilasciata dal terreno // dim. **pōžėt**, **pōžarėl**, **pōžō** [lat. *pūteus*].

pōždomėn, **•puždomėn** avv. posdomani, dopodomani / — *de lė*, fra tre giorni [letteral. 'posdomani', con *pōs(t)* 'dopo'].

pōžóra, **•pužóra** sf. tepore diffuso, tempo mite / 'lė —, il tempo è mite [dal lat. *pōs(t) aura(m)* 'al riparo dall'aria'].

pradė sm. inv. 1. falciatore a giornata 2. al pl. le tre stelle della Cintura di Orione, che tramontano verso il mattino (v. *poližnėra*); come tre falciatori, si muovono in modo simultaneo e a breve distanza fra di loro [lat. mediev. *pratārius* 'falciatore'].

prátič agg. pratico, esperto [it. *pratico* dal lat. tardo *practicus*, dal gr. *praktikós* 'operativo, attivo', der. di *prāxis* 'azione, compimento'].

prátiġa sf. pratica / *savěč la* —, essere esperto / *fač sů la* —, impraticarsi // prov. *al vāl pūsě la prátiġa če la gramática*, vale di più la pratica che la grammatica (nell'economia montana contava di più l'esperienza che lo studio teorico) [it. *pratica* < lat. *practīca* dal gr. *praktiké* (*tékhne*) 'attività pratica, operativa', femm. di *praktikós* 'operativo, attivo'].

prě sm. prato / *'l é komé 'n* —, è un terreno pianeggiante, coperto d'erba / *laġġé 'ndé a* —, lasciare appratire un campo // dim. **pradyŏ**; pegg. **pradŏt** [lat. *pratium*].

precís agg. preciso / *de* —, loc. avv. precisamente, in modo preciso [lat. *praecīsus* 'breve, abbreviato', letter. 'reciso', part. pass. di *praecīdēre* 'truncare, abbreviare', da *caedēre* 'tagliare'].

prěda sf. roccia / *mě de la* —, calcolosi urinaria [lat. *pětra* 'roccia, sasso'].

predičě 1. tr. predicare 2. intr. fare lunghi discorsi, spec. per ammonire o rimproverare qtc. / *'l é tút al dí če 'l prediča, kŏra 'l saré štůf al leġaré 'nší*, e tutto il giorno che predica, quando sarà stufo la smetterà [lat. eccl. *praedicāre* 'predicare', da *dicāre* 'annunciare solennemente', dalla stessa radice di *dicēre* 'dire'].

prědiġa sf. 1. predica 2. paterno / *ijčŏ i mě reġŏ i m'an fěč la* —, oggi i miei genitori mi hanno fatto l'intemerata [deverb. di *predičě* 'predicare'].

preġě tr. pregare [lat. *prēcāre* 'dichiarare, render noto; celebrare magnificare'].

premarŏ sm. inv. mucca primipara [lat. *prīmārius* 'primario, che precede gli altri', con suff. dim. *-ŏlu*].

prenzěf sf. inv. mangiatoia, greppia [lat. *praesēpe* 'mangiatoia', con nasale infissa].

preŏst sm. inv. prevosto [lat. *praepŏsītus* 'preposto' alla cura d'anime].

prepŏnta v. *trepŏnta*.

prěsa sf., solo sing., 1. fretta / *par na* —, per un pò di tempo: *al těmp 'l é běl, par na — an můda brič in žŏ*, il tempo è bello, per alcuni giorni non scendiamo al piano / *vės de* —, avere fretta / *brič čapě* —, prendere le cose con calma, senza fretta 2. pressa // vezz. (esprime fastidio, disappunto) **prisinŏta** / *al ġ'á sěmpar kwěla* —, è sempre di fretta. [lat. pop. **prěssia* 'premura', derivato di *pressāre* 'premere'].

prěsa¹ sf. presa di tabacco da naso / *tirě sů la* —, aspirare una dose di tabacco con il naso [lat. *prěhē(n)sa* 'presa, ricevuta']

prěsa² sf. 1. razione giornaliera di polenta e formaggio, spettante ai *paštŏ* e *kašij*, che doveva bastare per tutto il giorno; solo alla sera avevano diritto, in aggiunta, a una porzione di minestra a base di latte con riso e pasta mischiati (*meněštra mariđėda*); era questo il menù fisso sugli alpeggi, oltre il quale c'erano solo latte di *peněġa* (v. *lěč*) e acqua a volontà 2. piccola quantità // dim. **prišij**, pizzico / *on — de sě*, un pizzico di sale [lat. *prěhē(n)sa* 'presa, ricevuta', sost. di *preso* col

signif. astratto di 'azione o modo di prendere' e concreto di 'quantità che si prende'].

prešěmpi avv. per esempio [literal. 'per esempio', con metatesi nel primo segmento].

prešŏn, **prešŏj** sm. inv. prigioniero [it. *prigione*, dal fr. *prison* < lat. *pre(he)nsio*, *-ŏnis* 'cattura', der. di *pre(he)nsāre* 'afferrare, catturare', intens. di *pre(he)ndēre* 'prendere'].

prešŏně, **prešŏně** agg. prigioniero // sm. inv. persona prigioniera [it. *prigioniero*, der. di *prigione*].

prešŏnía sf. prigionia.

pretěnt tr. pretendere [lat. *praetendēre* 'accampare come pretesto', propr. 'stendere davanti, premettere', da *tendēre* 'tendere, stendere' col pref. *prae-* 'davanti'].

pretenzyŏs agg. incontentabile.

prěvat sm. inv. prete. Nei piccoli paesi i preti avevano un ruolo importante: oltre ad occuparsi delle anime, erano un punto di riferimento per tutti i parrocchiani in difficoltà, non esclusa la funzione di medico, alla quale, sia pure in modo approssimativo, forse erano anche preparati. Si racconta che un verceiese, il quale aveva la moglie gravemente ammalata, abbia chiamato il parroco rivolgendogli queste semplici ma spontanee parole: "*Don Serafij, se 'l mę mŏr la fěmna sŏn kon i bál parária*", "Don Serafino (Serafino Brasca era parroco di Verceia nei primi decenni del Millenovecento) se mi muore la moglie sono rovinato". Ma, come spesso accade alle persone perbene, erano anche bersaglio di qualche commento maligno, che sottolineava il fatto che anche loro sono degli esseri umani e, quindi, soggetti a sbagliare: *i prěvat i ġ'an dŏ měn, ūna par benadĭ e ūna par maladĭ* (i preti hanno due mani, una per benedire e una per maledire). Quando qualcuno, accusato a ragione di un misfatto, rispondeva: "*Sŏj brič štěč mi*", "Non sono stato io", prontamente gli si ribatteva: "*Al saré štěč al —!*", "Sarà stato il prete!", come per dire: il prete è una brava persona, quindi sei stato tu. // dim. **prevadĭj** sm. inv. pretino, seminarista // indovinello: *al vá ěnt nęgar e 'l véġn fŏra byěňč* (il prete, entra in sacrestia vestito di nero e esce vestito di bianco // prov. *fě kwěl če prěvat dĭs, brič kwěl če prěvat fě*, fai quello che il prete insegna non quello che il prete fa (la condotta non irreprensibile di un prete non ci autorizza a fare altrettanto) [lat. crist. *presbyter*, *-ěri* 'sacerdote', origin. 'anziano', che si alterna a *prebyter* (glosse), dal nomin./vocat. come avviene per gli esseri animati più frequenti (*moglie, uomo*]).

prězi sm. inv. prezzo / *mŏlě i* —, iron. fare una loffa / *a* —, a buon mercato / *fě fŏra 'l* —, proporre un prezzo [lat. *prětĭum* 'prezzo, valore', da cui anche *pregio*].

prinzipi sm. inv. principio / *sůl* —, in principio, all'inizio [lat. *principĭum* 'inizio, origine; fondamento, materia prima', der. di *princeps*, *-ĭpis* 'primo della serie, capofila'].

pristinĕ sm. inv. fornaio, prestino [lat. *pīstrīnarius* originariamente ‘chi pestava il grano’, der. di *pīstāre*].

prōĕ, •pruĕ tr. provare / — *anmō ’n bōt*, riprovare [lat. *prōbāre* inizialmente ‘trovare buono’, der. di *prōbus* ‘retto, buono’].

prōĕrbi, •pruĕrbi sm. inv. proverbio [lat. *prōvĕrbium* ‘detto, massima, proverbio’, der. di *vĕrbum* ‘parola’ col pref. *pro-*, nel signif. di ‘espressione sostitutiva’, cioè da non intendere in senso letterale].

prōĕt, •pruĕt intr. 1. provvedere 2. fare la spesa, fare acquisti [lat. *prōvidĕre* ‘vedere in anticipo, provvedere’].

prōfitĕ, •prufitĕ intr. approfittare // **profitāsan** intr. pron. e part. pron. *an*, approfittarsene, abusare [denomin. di *profitto*, dal fr. *profit*, lat. *profectu(m)* ‘guadagno, vantaggio’, der. del p.p. di *proficĕre* ‘giovare, essere utile’, da *fācĕre* ‘fare’ col pref. *pro-*].

prōiŋ, •pruīŋ sm. inv. provino [it. *provino*, dim. di *prova* < lat. tardo *prōba* ‘saggio, prova’, der. di *prōbāre* ‘saggiare, sperimentare; verificare, dimostrare’, cf. *prōva*].

prōina, •pruina sf. brina [lat. *pruīna* ‘brina’].

prōinĕ, •pruinĕ intr. impers. brinare [denomin. di *prōina*, di creazione locale].

prōinĕda, •pruinĕda sf. brinata [nome di azione der. di *prōinĕ*].

prōinĕnt, •pruinĕnt agg. coperto di brina [deverb. di *prōinĕ*, con suff. qualif. *-ĕnt*].

proișōri, •pruișōri agg. provvisorio // avv. provvisoriamente / *soŋ kilō* —, sono qui provvisoriamente [lat. mediev. *provisorius* ‘temporaneo’, in quanto determinato dall’urgenza di provvedere subito, der. del p.p. di *providĕre*].

prōmōĕf tr. promuovere [lat. *promovĕre* ‘portare avanti, spingere; far progredire, promuovere’, da *movĕre* ‘muovere’, col pref. *pro-*].

prōna sf. la parte declive sommersa della riva del lago [lat. *prōna* (*rīpa*) ‘inclinata in avanti’].

prōpi avv. proprio, precisamente, davvero [lat. *proprius* ‘esclusivo, personale; appropriato’, der. dalla loc. *pro prīvo* ‘a titolo particolare’].

prōpōn, •prupūn tr. proporre [lat. *propōnere* ‘porre avanti’].

prōsisyōŋ, •prusisyōŋ sf. inv. processione [dal lat. *processiō*, *-ōnis* ‘l’avanzare’, lat. tardo ‘corteo solenne’, der. di *procedĕre* ‘andare avanti, avanzare, progredire’].

prōtĕĕ, •prutĕĕ tr. proteggere [lat. *protĕgĕre* ‘ricoprire, difendere, proteggere’, da *tĕgĕre* ‘coprire’, col pref. *pro-*].

prōva sf. prova [deverb. del lat. *prōbāre* ‘provare, sperimentare’, cf. *prōiŋ*].

prūm, •prōm agg. num. ord. primo // sm. inv. 1. primo taglio di fieno della stagione 2. fieno che si dà alla mucche prima dell’abbeverata 3. primo segno di campana che annuncia una funzione religiosa (v. *livrĕ*) [lat. *prīmus* < **prīsmos*, superl. dell’avv. *prī* ‘davanti, prima’].

prūma avv. prima // agg. inv. immediatamente precedente / *al dī* —, il giorno prima [lat. *prīmā* ablat. femm. di *prīmus*, usato con valore avverbiale].

prūmavĕra sf. primavera // prov. *na prūmavĕra tardīva l’ĕ mai falīda*, è meglio una primavera tardiva (una primavera precoce, per un ritorno di freddo, può mettere a rischio il raccolto) [lat. volg. **prīmavĕra*, lat. class. *prīmum vĕr* ‘inizio della primavera’, con cambiamento di genere].

pūdū, •pūdĕ sm. inv. pedule, scarpa di pezza / *andĕ in* —, camminare con le sole calze ai piedi, con passo felpato / *rivĕ in* —, arrivare di nascosto / *kōnšĕ kōmĕ ’n* —, conciar male // magg. **pūdūlōŋ**, persona dai piedi grandi; individuo indolente [lat. *pĕdūlis* ‘adatto ai piedi’].

pūf sm. inv. debito / *’l ĕ pyĕŋ de* —, è indebitato fino al collo [da una base onomat. **puff-*, imitativa dello sgonfiarsi o del cadere, come per *crac* ‘fallimento’].

pūgn, •pōgn sm. inv. 1. pugno / *fāla fōra ai* —, passare dal diverbio alle percosse per vedere chi ha ragione / *soŋĕ ’n — sū ’n t’al nās*, assestare un pugno sul naso 2. manciata, quantità contenuta nel cavo di una mano / *oŋ — de farina*, una manciata di farina [lat. *pūgnus*].

pūgnō sm. inv. piccolo abete cespuglioso, bonsai naturale [prob. dal lat. **pīneōlus* con interferenza di *pūgn, pōgn* ‘pugno’ per le dimensioni].

pūlas sm. inv. pulce [lat. *pūlex*, *-īcis*].

pūlašāt (f. *pūlašāta*) sm. inv. animale o persona infestata da pulci [der. di *pūlas*, con suff. qualif. *-āt*].

pūlpiĕ sm. inv. pulpito / *dī žō dal* —, rendere pubblico, far sapere a tutti [lat. *pulpitum* ‘palco, tribuna’ per parlare al pubblico o per recitare, prob. der. di *pūlpa* ‘parte tenera e liscia del legno’].

pūrġa sf. purga: olio di ricino, sale inglese (v. *sĕ*), magnesia e decotto di cassia e manna / *tĕ žō la* —, prendere un purgante [deverb. a suff. zero di *pūrġĕ*].

purgatōri sm. inv. 1. purgatorio 2. persona malaticcia, piena di acciacchi / *šĕ, ’l mĕ* —, *ĕe te kōnši ’n pō ’l lĕĕ*, scherz. vieni qui, mio purgatorio, che ti riassetto un po’ il letto (era convinzione diffusa che le malattie fossero un castigo di Dio per espiare le colpe, ma l’ammalato cronico era anche un purgatorio per chi lo assisteva) [lat. mediev. *purgatōrium* ‘luogo di espiazione’, n. sost. del lat. tardo *purgatōrius* ‘purgativo’ e lat. eccl. ‘purificatorio, espiatorio’, der. di *purgātus* ‘ripulito’ e ‘discolpato’].

pūrġĕ tr. 1. purgare, somministrare una purga / — *’l sājkw*, prendere la *sĕ amāra* come purgante 2. bonificare / — *’n tarĕŋ*, bonificare un terreno 2. fig.



prozisyón de sant'Ana (Fopáša 1969)

espiare / *kwěsta te la púrĝa*, questa me la paghi [lat. *purgāre* 'nettare, ripulire; purgare; discolorare, giustificare', der. di *pūrus* 'puro'].

püsĕ avv. più, di più / — *põč*, di meno / *dáman* —, dammene di più / — *in fõra*, più in fuori, verso l'uscita di una valle [lat. *plūs* + *asĕ* < *ad satis* 'abbastanza'].

pütanĕ sm. inv. donnaiolo, persona che conduce una vita dissoluta [it. *puttaniere* < ant. fr. *putain*, relitto di una declinazione femm. formatasi del lat. volg. col suff. *-ana* ai casi obliqui ed è quindi un antico accus. da **putāna(m)*, opposto al nomin. *pute* da *putta*].

putánega o **putanísima** ascl. di meraviglia e assenso: perbacco, altroché [formaz. suffissata per euf. < *puttana* da *putta* 'ragazza', per evitare la pronuncia di una parola interdetta].

putanísima v. *putánega*.

pütúra sf. **1.** colore, vernice **2.** dipinto [lat. *pictūra*, con armonizz. vocalica].

pütürĕ tr. **1.** colorare, verniciare **2.** dipingere [lat. tardo *picturāre*, der. di *pictūra*].

pyakĕ tr. placcare, far cadere disteso per terra // **pyakás** rifl. appiattirsi per terra; nascondersi dietro un muretto, una sporgenza del terreno e simili / *kõra te ĝe vá aprõf*, *al galin ĉe fān õf li se pyákan*, quando le avvicini, le galline che fanno uova si accovacciano [< lat. **placĕcāre* 'aquietare, mettere a tacere', da *placāre*].

pyanĕla sf. **1.** ripiano, nel significato di piccola zona pianeggiante che interrompe un pendio **2.** trave del tetto che poggia sopra il muro più basso dello spiovente [lat. *plānus* con suff. dim. *-ĕlla*].

pyantĕna sf. piantana; lungo e robusto palo di legno un tempo usato, spec. in edilizia, per sostenere

impalcature [it. *piantana* < lat. *planta* 'germoglio, talea, pollone da trapiantare', der. di *plantāre* 'piantare'].

pyanúza sf. pialletto simile alla pialla, ma con ceppo molto più corto [dim. di *pyĕna* nell'accezz. di 'pialla'].

pyanžina sm. inv. persona che si atteggia a vittima, che ha l'abitudine di piangere miseria [deverb. di *pyĕnš*, con suff. *-ina* femm. applicato a un maschio come connotazione di spregio].

pyanžõj, ***pyanžúj** sm. **1.** piagnucolone **2.** estens. persona che si lamenta sempre delle sue condizioni e spesso senza una vera ragione [deverb. di *pyĕnš*, con suff. qualif. *-õj*].

pyanžúda sf. sfogo di pianto / *fĕ na* —, sfogarsi col pianto [in orig. p.p. femm. di *pyĕnš*].

pyaşĕ sm. inv. piacere, favore / *ĝ'õ dõmandĕt par õn* —, gli ho chiesto un favore / *ĝ'õ* —, anche sarcastico, mi fa piacere [sostant. dell'inf. *pyaşĕ*].

pyaşĕ intr. piacere, andare a genio [lat. *placĕre*, da una radice **plak-* 'piatto, calmo', che appartiene alla più ampia famiglia di *plānus* 'piano, piatto; facile, liscio'].

pyáta avv. in modo chiaro, senza giri di parole / *te la diši* — *kõmĕ l'ĕ*, te la dico com'è, senza nasconderti nulla [lat. volg. **plattus*, adattamento del gr. *platys*, che appartiene alla stessa famiglia di *planta* 'pianta del piede', con suff. avverb. *-a*].

pyatĕda, ***pyatĕda** sf. piatto colmo [da *piatto* con suff. *-ĕda* di quantità contenuta].

pyatína sf. carrello con la superficie piatta, che si muove a spinta, usato per il trasporto di materiale lungo il *trečõlino* (v) [it. *piattina*, dim. di *piatto* a motivo della forma].

pyátola, **pyátula** sf. **1.** piattola, pidocchio del pube **2.** fig. persona noiosa, piagnucolona // dim. **pyatolíj**; accr. **pyatolój** [lat. *blattula* ‘piattola’, dim. di *blatta* ‘tignola’ e ‘scarafaggio’, con attrazione di *piatto*].

pyatolě, **pyatulě** intr. lamentarsi con-tinuamente, piagnucolare [il significato porta verso l’it. ant. *piato* ‘querela’ < lat. mediev. *placitum* ‘udienza, contesa giudiziaria’, piuttosto che verso un uso trasl. di *piattola*].

pyatón, **pyatún** sm. **1.** larga tavola di legno **2.** grande lastra di sasso [accr. di *plattus* ‘piatto’].

pyáza sf. **1.** piazza / — *de la Ğěša*, piazza antistante alla chiesa di san Fedele. In un angolo c’era una cappella, al cui interno era stata ricavata una fossa comune, chiusa con una grande lastra di sasso (v. foto in copertina); in seguito le ossa dei morti furono traslate nell’ossario del cimitero (v. *katalěč*) **2.** spiazzo, più o meno grande, in mezzo al bosco / — *dal Mjro*, località sopra la *Fopáša* // dim. **pyazěta** [lat. *platea*, dal gr. *plateia*, femm. sost. di *platys* ‘largo, piatto’, attraverso la loc. *plateia hodós* ‘via larga’].

pyěga sf. piega / *fě gnějč na* —, restare immobile, indifferente [lat. *plica* ‘piegatura’, der. di *plicare* ‘piegare, avvolgere’].

pyěga sf. piaga [lat. *plāga* ‘colpo, percossa’ e quindi ‘ferita’].

pyěn sm. inv. piano, fondovalle / *fjra in t’al* —, alla *Veděša*, dove la gente di Verceia aveva molti terreni coltivati (v. poesia: ‘*Al país di ášan*’) // dim. **pyaněl** così è chiamato l’unico luogo pianeggiante della *Fopáša*; magg. **pyanón** e pegg. **pyanáš**, tratti di bosco pianeggianti [lat. *plānus*].

pyěj agg. **1.** pieno, sazio / — *rešěj*, pieno fino all’orlo / — *komě n’ ōf*, pieno zeppo / *kora n’ sé bŭt bėy* —, quando fummo completamente sazi / *vės mai* —, fig. essere ingordo **2.** al f. (*pyěna*) gravida, detto di animali [lat. *plēnus*].

pyěna sf. tratto di terreno pianeggiante / — *dal Krót o di Ášan* e *de l’ Ambyazónj*, località sopra la *Fopáša* [sost. dell’agg. lat. *plāna*].

pyěňš intr. e tr. piangere / *li pyěňzan al vŭt*, dai tralci potati fuoriesce linfa / *pyěňzas adós*, autocommiserarsi, compatire se stessi / *lağás fjra a* —, mettersi a piangere [lat. *plangere* ‘colpire, percuotere’, poi ‘battersi il petto, lamentarsi’].

pyěnta sf. pianta / *de pyěnta*, qualità di castagne / *de sěna* —, di nuovo, daccapo [lat. *planta* ‘pianta’, in orig. ‘pianta dei piedi’, cf. *pyentě*].

pyentě tr. piantare / — *iló*, smettere, abbandonare all’improvviso, piantare in asso / *pyentáč on pŭgn*, assestare un pugno a qlc. / — *ěnt*, conficcare / — *fjra n’ kašjŭ*, causare confusione, diverbi / — *žó*, piantare in terra / *pyentáč na běla drómida*, fare una bella dormita // **pyentás** rifl. **1.** far fortuna economicamente **2.** rifl. recipr. troncata una relazione // p.p. **pyentět**; agg. **1.** robusto, di corporatura solida **2.** fig. economicamente

ben messo [lat. *plantāre* ‘(tra)piantare’, propr. ‘calcare, affondare con la pianta del piede’, der. di *planta* ‘pianta del piede’].

pyetě sf. pietà / *l’ é kōňšět da fě* —, è conciato molto male [lat. *pietas*, *-ātis* ‘devozione’ in quanto sentimento religioso di rispetto, ‘attaccamento affettivo; indulgenza, simpatia’, der. di *pŭs* ‘religioso; pietoso’].

pyěč sm. inv. pidocchio / — *refěč*, neoricco / *briě de* —, essere infestato dai pidocchi / — *dal galjŭ*, pidocchio pollino [lat. **plūclu* per *pēdūcŭlus*].

pyōda sf. piano di frattura dei sassi, perpendicolare al *trjnkānt* [lat. *plauta* ‘pietra piatta’].

pyōdě, **pyudě** sm. inv. parete rocciosa, ripida e liscia [da *plauta* ‘pietra piatta’, con suff. collett. *-ě* < lat. *-āriu*].

pyōděl, **pyuděl** sm. spianatoia, asse su cui si spiana la pasta fatta in casa [dim. del lat. *plauta* ‘pietra piatta, lastra’].

pyōděra, **pyuděra** sf. cumulo di *pyót* causato da una frana [der. di *pyōda*, con suff. collett. *-ěra*].

pyōf intr. impers. piovere / *al* — *če Dío la mēnda*, piove a dirotto / *l’ é šě a* —, sta per piovere / *gnějč se l’* — *rós*, mai [lat. *plōvĕre* per *plŭĕre*].

pyōğát, **pyuğát** sm. inv. **1.** pidocchioso, pieno di pidocchi **2.** taccagno [*pēdūcŭlus* con suff. *-attu*].

pyōižně, **pyuižně** intr. impers. piovigginare [der. di *pyōf*, con suff. attenuat. *-ižně*, it. *-igginare*].

pyōižněda, **pyuižněda** sf. pioviggine / *l’ á fěč na* —, ha piovigginato [nome di azione in *-ěda* der. di *pyōižně*].

pyōmbě, **pyumbě** **1.** tr. controllare con il filo a piombo se un muro, o altro, è perfettamente perpendicolare / *pyōmba mój kwěl mŭr*, controlla se quel muro è a piombo **2.** intr. piombare, cadere a piombo / *l’ é pyōmbět žó da na šeresěra*, è caduto da un ciliegio / *l’ é pyōmbět šě*, si è precipitato qui [denomin. di lat. *plūmbum*].

pyōmbij sm. inv. svasso minore.

pyōmp, **pyŭmp** sm. inv. piombo / *vės a* —, essere perpendicolare / *kwěl iló l’ é brič a* — fig. quello è un po’ matto // dim. **pyōmbij**, piombino della lenza [lat. *plūmbum*].

pyōna, **pyúna** sf. pialla // dim. **pyonij** sm. inv. pialletto [lat. **plāŭlna* per **plānŭla da plana* ‘piana’].

pyoně, **pyuně** tr. piallare [denomin. di *pyōna*].

pyōněda, **pyuněda** sf. piallata [in orig. p.p. femm. di *pyoně*].

pyót sm. inv. **1.** sasso piatto / *pešānt komě n’* —, indigesto / *žŭğě ai pyót*, giocare *ai pyót*: si tracciava una linea sul terreno e i giocatori, dalla distanza e nell’ordine stabilito, lanciavano una *pyotesěla*; vinceva chi andava più vicino alla riga, ma senza toccarla **2.**



pyḡnīḡ

fig. persona pesante, noiosa / *tə sɛ kɔmɛ 'n* —, sei insopportabile // accr. **pyḡtɔḡ** [vers. masch. di *pyḡta'* 'lastra di pietra'].

pyḡta' sf. **1.** lastra naturale di pietra usata per la copertura dei tetti e per lastricare pavimenti / *sú 'n t'al tɛč ǵ'ɛ sú na kwáy — čɛ bála*, sul tetto ci sono alcune 'piote' malcerte / *ti tás čɛ tɛ sɛra anmɔ lɛ in Albɔnič a fǔ* —, tu taci che a quei tempi eri ancora ad Albonico a far *pyḡt* (non eri ancora nato) **2.** lastra di pietra, spec. ollare, su cui si cuociono salsicce, costine e simili // dim. **pyḡtesǵɛla** [lat. tardo *plōta* per *plauta* '(lastra) piatta'].

pyḡta' sf. piede; nelle espressioni del tipo: *vɛs in* —, essere in piedi, godere di buona salute; *án l'á fǵɛča túta a pyḡti*, abbiamo percorso tutta la strada a piedi [lat. *plauta* 'piatta'].

pyḡúda, •pyuúda sf. il piovere una volta / *na bɛla* —, pioggia abbondante // dim. **pyḡüdəla** [in orig. p.p. femm. in *-úda* di *pyǵf*].

pyú, più; usato in tutte le accezioni della lingua italiana / *fɛ 'l dɛ* —, darsi delle arie, fare lo spaccone [lat. *plūs*, della famiglia di *plēnus* 'pieno'].



Varšėy. In fõnt: Vila dę 'n bõt, in męz a ěrbõy e šerešęr

R

rabót sm. inv. pialletto per raschiare, raschietto, un tempo usato dai falegnami per rendere ruvide le superfici che dovevano essere incollate.

rabotĕ, **•rabutĕ** intr. questionare, litigare, inveire [denomin. del fr. *rabot* ‘pialla’ da *rabotte* ‘coniglio selvatico’ per la somiglianza dello strumento].

rabotĕda, **•rabutĕda** sf. discussione animata, litigata, diverbio / *án fĕč na béla* —, hanno avuto una discussione animata e aspra [in orig. p.p. femm. in *-ĕda* di *rabotĕ*, usato in senso traslato, in riferimento ad azioni ripetitive di logoramento, cf. *rásiĝa* ‘attaccabrighe’].

rábya sf. rabbia / *mayĕ* —, rodersi il fegato / *vĕč o čapĕ* —, provare invidia [lat. tardo *rabīa* per *rabīēs* ‘rabbia del cane, idrofobia’ e ‘furore, furia, delirio’, der. di *rabĕre* ‘essere in furore’].

rabyōs, **•rabyūs** agg. arrabbiato / *iŋčō sōj prōpi* —, oggi sono arrabbiatissimo [lat. *rabīōsus*].

ráč sm. inv. **1.** raggio, spec. l’elemento della ruota che congiunge il mozzo al cerchione **2.** nel gioco della briscola, una giocata (perché si segna con un tratto di penna richiamante il raggio) [lat. *radius*].

račĕ tr. e intr. vomitare / *komĕ l’ ĕ al la rača*, dice sinceramente come la pensa / — *’l šát*, sputare il rospo / — *’l ánima* **1.** vuotarsi completamente lo stomaco, con violenti conati **2.** sostenere un grande sforzo fisico: *al me fĕ* — *’l ánima*, mi fa tribolare / *al ráča parkĕ* *’l ĕ čóč*, vomita perché è ubriaco // p.p. **račĕt**; agg. uguale, identico / *’l ĕ ’l só pá* —, è perfettamente somigliante a suo padre [base onomat. **rokk-* / **rakk-*].

radünás intr. pron. ridursi, pervenire a una condizione peggiore / *an sé radünĕt a mayĕ polĕnta sánta*, ci siamo ridotti a mangiare polenta senza companatico [lat. *adünāre* ‘riunire, raccogliere’, derivato di *ūnus* ‘uno’ con pref. *re-* e *ad-*].

rágna sf. ragno / — *dĕ la krōs*, ragno crociato, grosso ragno sul cui addome figura una croce bianca // dim. **ragnij** sm. inv. ragnetto [lat. *arānĕa* ‘ragno, ragnatela’].

rágna d’ákwa sf. idrometra, propr. ragno d’acqua [nome attribuito in riferimento all’habitat dell’insetto].

ragnĕ intr. solo con la part. pron. *la: ragnála*, andare in cerca di rogne, cercare il litigio / *’l sémpar drĕ a* — *kon túč*, questiona con tutti [prob. denomin. del lat. *arānĕa* ‘ragno’ e ‘ragnatela’ nel senso di ‘cercare di far cadere nella rete’].

ragnína f. ragnatela / *fĕ žó* *’l ragnín*, togliere le ragnatele [dim. del lat. *aranĕa* che aveva anche il signif. di ‘ragnatela’].

ráĝo sm. inv. caso; solo nell’espressione: *’l ĕ ’n* —, è un caso, una rarità [cf. sp. *rayo* ‘lampo’ da *radius*, forse come residuo di antiche credenze sull’influsso degli astri].

ráis sf. inv. radice / *tačás a na* —, aggrapparsi a una radice, cosa necessaria in alcuni passaggi pericolosi dei sentieri di montagna / *fĕ i* — **1.** radicare, mettere radici **2.** fig. stabilirsi, prendere dimora // dim. **raišina**; accr. **raišona** [lat. *radix*, *-icis*].

raišĕri sm. inv. terreno pieno zeppo di radici.

rakadúš, **•rakadŏš** sm., solo sing., vomitaticcio [deverb. di *račĕ* ‘vomitare’, con suff. cumul. *-ad-ūs*, parall. dell’it. *-at-iccio*].

rákola, **•rákula** sf. **1.** rognia, cavillo **2.** piantagrane, criticone [lat. **rakānus* ‘raganella, ila verde’, per il suo gracidare monotono].

rakolĕ, **•rakulé** intr. sollevare questioni, litigare, anche su fatti di poca importanza [denomin. di *rákola*].

rakolĕda sf. litigata, il *rakolĕ* una volta [in orig. p.p. femm. di *rakolĕ*].

rám sm. inv. **1.** ramo **2.** linea di parentela / *vĕĝan ĕnt on* —, essere un po’ stravagante, pazzarello; avere una tara ereditaria // dim. **ramasĕl**. [lat. *rāmus*].

ramĕ tr. rastrellare / *te me ráma brič adrĕ fina lafrasú*, non ti seguio fin lassù / — *šĕ fyŏ*, generare figli / — *šĕ*, scovare, riuscire a trovare / — *insĕma*, riunire // **ramás** rifl. camminare, trascinarsi a fatica / *ĝe rivĕvi pyú a* — *a čĕ*, non riuscivo più a tornare a casa [lat. **arramāre* propr. ‘raccogliere i rami’].

ramĕda, **•ramĕda** sf. **1.** ramo secondario con fronde **2.** piccolo ramo, che si usa per comporre la fascina [der. di *ramĕ*, con suff. collett. *-ĕda*].

raminéda, **•raminéda** sf. rete metallica [lat. **aeramīnĕa* ‘di rame’ con suff. collett. *-ĕda* < *-āta*].

rampĕda, **•rampĕda** sf. **1.** arrampicata **2.** sentiero molto in salita [germ. **rampa* ‘uncino, artiglio’ con suff. agg. *-āta*].

rampeĝĕ intr. arrampicarsi / *al rampĕĝa komĕ ’n ĝát*, si arrampica come un gatto [denomin. del germ. **hrampa* ‘unghione, uncino’, da un signif. primitivo di ‘ricurvo, piegato su se stesso, contratto’].

rampōj, **•rampúy** sm. rampone, ciascuno degli attrezzi metallici, muniti di quattro o sei robusti uncini, da fissarsi con appositi cinturini sotto gli scarponi; erano usati dai boscaioli per camminare sulla neve e sul terreno ghiacciato, nonchè dagli spalloni quando dovevano attraversare valichi innevati (v. *kontribandĕ*) [germ. **rampa* ‘artiglio, uncino’, con suff. accr. *-ōne*].



rampóň

rampóňz, **•rampúnz** sm. inv. raperonzolo (*Campanula rapunculus* L.) [rifatto sul lat. *rapum* ‘rapa’ con suff. cumulativo *-ňz* < *-on-cěu*].

ramŭs sm. inv. mucido, tanfo, odore di chiuso / *in što sálf ĝ’ě na špŭza dě — ĉe se raněĝa*, in questa stanza c’è un tanfo insopportabile [forse composto da *re-* iterativo e *mŭcŭdus* ‘coperto di muffa’].

raněĝě intr. **1.** soffocare / *se raněĝa dal fŭm*, si soffoca per il fumo **2.** ammorbare l’aria / *al špŭza ĉe ’l raněĝa*, puzza talmente tanto che ha reso l’aria irrespirabile // p.p. **raněĝět**; agg. fig. rognoso, malvagio [lat. *re* + *něcāre* ‘uccidere’ (soffocando)].

raněla sf. rondella [*rana* che, in senso traslato, designa ‘oggetti concavi’, probab. in memoria di arcaiche credenze animistiche].

ranĝě tr. arrangiare, aggiustare / — *i kŭnt* **1.** fare, sistemare i conti **2.** fig. vedersela con qualcuno / — *i kavěy*, tagliare, sistemare i capelli / — *i fěr*, accomodare i ferri dello scalpellino quando sono spuntati / — *fŏra*, riattare, spec. un locale o un edificio / **ranĝás** intr. pron. **1.** cavarsela, provvedere a se stesso **2.** definire, sistemare un conto in sospeso / *ĝ’ó anmŏ kwěl děbat da paĝát, ma me ranĝarŏ kol pá*, non ti ho ancora pagato quel debito, ma sistemerò tutto con tuo padre (con il quale ho dei conti in sospeso) **3.** approfittare di un’occasione per trarne un utile illecito [fr. *arranger* ‘porre in fila’, da *rang* ‘fila, ordine’ < got. **hrings* ‘anello’].

ranĝogně, **•ranĝugně** tr. **1.** rimproverare, rinfacciare / *al ĝě ranĝŏgna fina ’l manĝě*, gli rinfaccia persino quello che mangia [lat. tardo *rancor*, *-ōris* denomin. di *rancēre* orig. ‘sapore aspro’ con altre interferenze].

ranĝotán, **•ranĝután** sm. inv. piantagrane, persona che rinfaccia i favori fatti [forse con allusione ai comportamenti dell’ingl. *orangoutang*, dal mal. *orang utan* ‘uomo della foresta, uomo selvaggio’].

ranšigně tr. stropicciare, arricciare / — *’l nās*, arricciare il naso // **ranšignás** intr. pron. rattrappirsi // p.p. **ranšignět**; agg. rattrappito, raggrinzito, rugoso / *pěl ranšigněda*, pelle piena di rughe [germ. **hrankjan* ‘torcere, piegare’ con suff. attenuativo *-iniāre*].

ranzabáy sm. inv. cianfrusaglia / *al věnt domŏ kwáy* —, vende solo alcuni oggetti di poco pregio [prob. rielaborazione del tipo lomb., tic. *ranzài* ‘rimasuglio, avanzo’ di falciatura, di rimondatura, forse < celt. **randia* ‘punta, filo della lama’].

ránzeĝa sf. raucedine, raschio, rumore che si produce con la gola quando si *ranzěĝa*.

ranzeĝě intr. raschiare, fare il raschio per eliminare catarro o per senso di prurito, irritazione alla gola [base onomat. **rant-* con interferenza di *anxiāre* ‘ansare’].

rápŏla, **•rápula** sf. fiore della bardana o lappola [lat. **lāppula* dim. di *lappa* ‘lappa’, con dissimil.].

rapŏlě, **•rapulě** sm. inv. pianta di bardana, lappola (*Arctium lappa* L.).

rapŏt (o f. **rapŏtěda**) sm. inv. **1.** rattoppo, rammendo fatto male / *kŏnšal pŏ běň, fáč brič sŭ ’n* —, rammendolo bene, non fare un **rapŏt** **2.** estens. brutta cicatrice [got. **rappa* ‘crosta, grinza, crespia’].

rapŏtě, **•raputě** tr. rattoppiare, rammendare alla bell’e meglio // p.p. **rapŏtět** v. [denomin. di **rapŏt**].

rapŏtěda v. **rapŏt**.

rapŏtět **1.** p.p. di **rapŏtě** **2.** agg. rattoppato, rammendato male / *pěl rapŏtěda*, faccia piena di rughe.

rāša sf. ragia / — *de pěš*, resina che cola dal fusto dell’abete rosso, di colore rosa e molto profumata; se colta d’annata, è ottima da masticare / — *trimintina*, trementina, ragia appiccaticcia; era usata per inalazioni o, stesa su una stoffa (*pěza de rāša*), per applicazioni su arti traumatizzati [lat. parl. **rāsia* ‘resina’, ‘resina’, per il lat. class. *rasis -is* ‘pece’, appartenente alla famiglia di *rēsina* ‘resina, gomma, ragia’; it. *trementina*, *terebentina* < gr.-lat. *terebinthīna*].

rašaĝarŏf, **•rašaĝaruf** sm. inv. persona disordinata, pasticciona [comp. di *rašě* ‘stendere in modo uniforme’ e di *ĝarŏf* ‘accumulo di pietre’ < prel. **carrāvos* ‘pietra’].

rašě tr. **1.** stendere qls. in modo uniforme su una superficie: — *’l fěň, al ledám* e simili / — *i ráy*, stendere i panni **2.** demolire, disfare / — *’l máz*, disfare un mazzo di legna durante il trasporto / — *’n mŭr*, demolire un muro [lat. *radiāre* ‘spargere a raggio’ con interferenza di **rasāre* ‘radere’, nella forma e nel significato].

rašěda, **•rašěda** sf. molta roba distesa / *na — de borěy*, una grande quantità di legna in *štěňĝa* / *ĉapán na* —, prendere un sacco di botte [in orig. p.p. femm. di *rašě*].

rašegadŭš, **•rašegadŏš** sm. inv. segatura / *al ĝ’á ěnt* — *in la krāpa*, è senza cervello [der. di *rašěĝě*, con suff. cumul. *-ad-ŭš*].

rašěĝě tr. segare; unito alla part. pron. *la*: **rašěĝála**, intr. litigare, attaccar briga / *in sěmpar drě a rašěĝála*, litigano in continuazione [lat. *rěšēcāre*].

raṣeǵóy sm. inv. **1.** macchina, un tempo azionata ad acqua, che muoveva un segone con moto alternato per ricavare tavole dai tronchi **2.** fig. attaccabrighe [deriv. di *raṣeǵǵē*, con suff. collett. *-óy*].

rášiǵa sf. **1.** sega / *fě la štréda a la —*, allinciare, affilare la sega piegando alternativamente i denti verso l'esterno affinché scorra meglio nel legno **2.** estens. segheria **3.** fig. attaccabrighe / *te sé na —*, sei un attaccabrighe // dim *rašiǵiŋ*, seghetto, saracco [deverb. a suff. zero di *raṣeǵǵē*].



rášiǵa

raṣiněnt agg. **1.** sporco di *ráša* **2.** resinoso, appiccicoso, che appiccica o si appiccica / *polěnta raṣiněnta*, polenta appiccicosa (così è la polenta ottenuta con farina fresca, appena macinata) [der. di *ráša*, con doppio suffisso agg. *-in-ěnt*].

rašǵ, **•rašú** sm. inv. rasoio / *al táya koǵmé 'n —*, è molto affilato [lat. tardo *rasōrium*, der. del p.p. di *raděre* 'radere, raschiare, grattare'].

rášpa sf. crosticina che si forma sulle pareti del paiolo quando si cuoce la polenta, ottima nel latte [deverb. del lat. *raspāre* 'raschiare', perché si toglie raspando, dal germ. **hraspōn*].

raště irr. intr. **1.** restare, rimanere / — *indrě* **1.** restare indietro, non essere consumato **2.** rimanere vedovo/a, orfano **3.** fig. ritardare nello sviluppo mentale / — *in varǵóǵna*, vergognarsi // con la partic. pron. *ǵe*: *raštáč* **1.** morire, spec. in guerra **2.** rimanere incinta **2.** restare sorpreso, rimanere male / *soŋ raštět koǵmé 'l me vės dčč on ščafǵŋ*, sono rimasto male, come se mi avesse dato uno schiaffo (v. morf. § 22) [lat. *rēstāre* 'rimanere indietro, fermarsi; restare ancora, rimanere', da *stāre* 'stare' col pref. *re-* 'indietro'].

raštěl sm. rastrello / *vǵltě 'l fěŋ kon t'al —*, rigirare, con il rastrello, il fieno disteso sul prato perché essicchi meglio // dim. *raštiliŋ* [lat. *rastēllus* dim. dissimilato di *rastrum*].

raštělě tr. rastrellare / — *in oǵděna*, riunire il fieno secco in due lunghe strisce parallele, fra le quali si passava col carro, per caricarlo con il *forčě* (v.) [denomin. di *raštěl*].



raštěl

raštělěra sf. rastrelliera; posta nelle stalle per pecore e capre, sopra la mangiatoia, costringe gli animali a servirsi del foraggio a piccole bocciate, impedendo loro di sciuparlo [lat. *rastēllus* 'rastrello' + suff. strumentale *-āria* per la forma].

rát sm. inv. topo / *se te fě 'nšǵ, te 'n čápa pyú de —*, se fai così, se non ti svegli non concludi più niente / *al pó úšti 'ndě a čapě i —*, non gli resta che andare a prendere topi, è fallito / *la pār na čě de —*, è una famiglia disastata / *vės koǵmé i rát in la štópa*, essere costretti in poco spazio // dim. *ratǵŋ*, bambino esile, delicato; accr. *ratǵy*; spreg. *ratáš* // prov. *kǵra 'l měŋčā 'l ǵát, al bála i rát*, quando manca il gatto i topi ballano (quando manca l'autorità, tutto è lecito) [germ. **ratta*, da **ratt-* base espressiva dello 'sgranocchiare'; cf. fr. *rat*].

ratatóya sf. **1.** gruppo confuso e rumoroso di persone **2.** accozzaglia di oggetti vari senza valore [fr. *ratatuille* 'intingolo scadente, pasticcio'].

ratelě intr. usato spec. con la partic. pron. *la*: *ratelála*, trovare da ridire, provocare discussione, polemizzare, litigare / *si annǵ drě a ratelála?*, state ancora litigando? [lat. **raǵītāre* 'mugghiare' e suff. attenuativo *-ǵl*].

ratelěda sf. il *ratelě* una volta / *án fěč na běla —*, hanno avuto una discussione tempestosa [in orig. p.p. femm. di *ratelě*].

ratěra sf. topaia, luogo infestato dai topi, in disordine / *kwěl sálf 'l é na —*, quel locale è il regno dei topi, vi sono ammassate confusamente molte cose [da *rat* con suff. locat. *-ěra*].

raüşamēnt sm. inv. **1.** languore, desiderio impellente di fare qualcosa / *vigní 'l* —, provare il desiderio improvviso di un cibo, di fare qualcosa **2.** odassismo, prurito gengivale che precede la dentizione dei neonati. [der. di *raüşēl*].

raüşē tr. roscicchiare, rodere / — *pēn*, mordicchiare pane [lat. tardo **rōsīcāre*].

ráva sf. rapa / *kwintē sú la* — e *la fáva*, perdersi in discorsi inutili [lat. *rāpa*, più spesso *rāpum*].

ravanēl sm. ravanello [lat. tardo **rap(h)anēlla*, der. di *raphānus*, dal gr. *rháphanos*), che indicava sia il 'ravanello' sia il 'cavolo' e che in it. indica il *rafano forte* o *tedesco* (*Cochlearia Armoracia*) e secondariamente il *ravanello* (*Raphanus sativus*)].

ravišōj, ***ravišūj** sm. inv. ravizzone [lat. *rapīcius* 'attinente alla rapa' con suff. accr. *-ōne*].

ráy sm., solo pl., indumenti, panni / *fě sú i* —, piegare i panni / — *de la fěsta*, abiti festivi // dim. **rayét** [da accostare a ver. *rài*, *ragl* 'randello, bastone', ver. gerg. *parlitt* 'vestiti', alla lettera 'paletti', gerg. di Vogorno *randēgl* 'vestiti', prob. dal lat. *radius* 'bastone'].

ráya sf., solo sing., pelle, il vestito che natura ci fece; voce usata solo in senso figurato: vita / *riščē la* —, rischiare la vita / *lağáč la* —, morire [var. trasl. femm. di *ray*].

ráza sf. razza / 'l *é* — *de*, è originario di / *de* —, purosangue / *fán de túti i rász*, farne di tutti i colori / *g'ě pyú gnějč la* —, non c'è più nessuno, niente / *tročē* —, trovarne un po', letteral. 'quanto basta per la riproduzione' [dal fr. *haras* 'allevamento di cavalli', sviluppatosi nel signif. di 'razza di cavalli' e poi in quello gener. di 'specie, discendenza'].

raždíf sm., solo sing., secondo ed ultimo taglio di fieno sui maggenghi [lat. *rēcīdīvus* 'che ritorna a crescere'].

ražē intr. proliferare, moltiplicarsi, riprodursi, detto di animali o piante; con lo stesso significato anche l'intr. pron. **ražás** / *in t'al bródič al se rása la porkaria*, nello sporco si riproduce ogni genere di insetti [denomin. di *rása*].

ražēnt agg. inv. **1.** vivace, frizzante **2.** pungente, mordace, arguto / *kwí žēnt iló in túč on pō* —, i componenti di quella famiglia sono tutti un po' beffardi // dim. **ražintij**, frizzantino [dal lat. tardo **ardiēnte* 'bruciante', termine passato anche al ted.].

rē¹ sf. rete / *mēt žó la* —, gettare le reti / *trě žó la* —, fig. lanciare una proposta, irretire: *al m'á trěč žó la ré da dáč kwel sí, ma mi vōč brič véndal*, mi ha proposto di cedergli quel terreno, ma io non lo voglio vendere // dim. **ridina** [lat. *rēte*].

rē² sm. inv. *rē* / 'l *é brič paróla de ré*, è questione della quale si può discutere [lat. *rēx*, *rēgis.*, der. dalla stessa radice di *rěgěre* 'guidare, segnare la via diritta'].

re- prefisso *re*, *ri*; forma più letterale di *ri*, esprime soprattutto ripetizione [pref. ricorrente in parole

d'origine latina (verbi e sostantivi deverbali) e di trasmissione colta, che indica il movimento all'indietro o in senso contrario e quindi la ripetizione di un'azione; dal lat. *re-* e *red-* (ricorrente davanti a vocale); l'esito diretto è rappresentato da *ri-*].

rebambít agg. rimbambito // sm. inv. (f. *rebambida*) persona rimbambita / — *de la náya*, individuo tonto (v. *gwéra*) [base element. **bamb-*, con pref- *re-*, in orig. p.p. di un verbo caduto dall'uso].

rebát tr. **1.** ribattere, replicare, obiettare / e a *rišpósta próna inši g'ó rebatút*, prontamente così l'ho rintuzzato (v. poesie: '*Kwatrós sú 'n de 'n kwatrás*') **2.** ribadire, ritorcere col martello la punta di un chiodo conficcato e farla rientrare nel legno **3.** rimbalzare // **rebátas** intr. pron. rivolgersi, rifugiarsi / *só pyú 'ndé 'ndě a* —, non so più a chi rivolgermi, spec. per avere aiuto // p.p. **rebatút**; agg. fig. respinto, rifiutato / 'l *é rebatút da túč*, è respinto da tutti, non lo vuole nessuno [comp. di *bat* < lat. *battēre* (lat. class. *battuēre*) 'battere, pestare', e del pref. iter. *re-*].

rebatij sm. inv. ribattino.

reběča sf. donna che rimbecca prontamente e con arguzia [*re-* iter. e deverb. di *beccus* 'becco', con interf. del nome pers. femm. *Rebecca*].

rebelót sm. inv. **1.** ammasso disordinato di cose **2.** baraonda, confusione, trambusto [ricav. da *rebellis* attraverso il senso di 'disordine' e suff. attenuativo *-òl*].

reboččē, ***rebuččē** tr. **1.** intonacare, rinzaffare **2.** fig. tappare la bocca a qlc., zittire [lomb. *rebuca* deriv. da *buca* < lat. *bucca* 'bocca', it. *rabboccare*, *rimboccare*, *riboccare*].

reboččēda, ***rebuččēda** sf. intonacatura, rinzafo / *dě na* — **1.** intonacare una volta in modo approssimativo **2.** fig. zittire con un risposta sagace [nome di azione in *-ēda*, der. di *reboččēl*].

rebožbē, ***rebožbē** intr. rimbombare / 'l *á fěč on škás če 'l é rebožbēt túta la vál*, c'è stato un forte tuono che ha fatto rimbombare tutta la valle [denomin. del. lat. *bombus* 'rombo; ronzio', dal gr. *bómbos*, di origine imitativa, e per estensione 'calabrone' e 'grossa ape'].

rebüfē tr. rabbuffare, rimproverare aspramente / *al l'á rebüfēt komé 'n kagnót*, lo ha rimproverato aspramente, come fosse un cane [base onomat. **buff-*, imitat. del soffiare].

rebút, ***rebót** sm. inv. **1.** nuovo germoglio in una pianta che ha perso le foglie fuori stagione **2.** il rifarsi di erbe e certi ortaggi dopo un primo taglio; l'erba che ricresce sugli alpeggi dopo il primo passaggio della mandria [*re-* iterativo e deverb. di **butt-* / **bōtt-* 'buttare'].

rebütē intr. rigermogliare, tornare a germogliare, rispuntare / *al maronē 'l á pürdüť la fōya e pō 'l á anmó rebutēt*, la pianta di marroni ha perso le foglie (v. *fōyaróla*) poi ha germogliato di nuovo [*re-* iterativo + **butt-* / **bōtt-* 'buttare'].

rěč tr. reggere, governare / *kwěl mēt gě rivi pyú a rěgal*, non riesco più a far ubbidire quel ragazzo [it.

reggere < lat. *regĕre* ‘dirigere, governare’, propr. ‘guidare in linea retta, indirizzare’].

rečám o **ričám** sm. inv. richiamo / *’l án mütút ilō kōmē* —, l’hanno messo lì come richiamo (per es. per attirare altri uccelli) [deverb. a suff. zero di *rečamē*].

rečamē tr. richiamare // p.p. *rečamēt*; agg. richiamato alle armi / *’l é ’nděč sōta da* —, è stato richiamato alle armi [lat. *clamāre* ‘gridare, annunciare ad alta voce’, con pref. *re-*].

rečápat sm. inv. recapito, destinazione / *rivĕ a* —, arrivare a destinazione, a casa [it. *recapito*, deverb. di *recapitare*, der. di *capitare* nel senso di ‘giungere a destinazione’ col pref. *re-*].

rédan sm. inv. redini / *’l á šĕ lŭ i rēdan*, è lui che comanda [it. *redini* < lat. volg. **reīna*, der. con suff. zero di *retinĕre* ‘trattenere’].

redĕ intr. rendere sul lavoro, fare molto lavoro in poco tempo / *a laorĕ pĕč, ma a mayĕ ’l rēda*, a lavorare (rende) poco, ma a mangiare rende molto (v. *rĕnt*) [lat. **arrĕdāre* ‘provvedere’, dal got. (*ga*)*rēdan* ‘avere cura’].

redĕnt avv. rasente / *tayál da* —, taglialo rasente, spec. a un tronco [lat. *radĕnte*, var. di **rasĕnte*].

reditĕ tr. ereditare [lat. tardo *hĕreditāre*, der. di *hĕres*, -*ēdis*].

redondĕ, ***redundĕ** tr. arrotondare [deaggett. di *redōnt*].

redōnt, ***redūnt** agg. rotondo, tondo [lat. *rōtūndus* ‘a forma di ruota’, der. di *rōta* ‘ruota’].

redūč, ***redĕč** sm. inv. tarassaco (*Taraxacum officinale* Web.) con il quale le bambine, incidendo longitudinalmente lo stelo cavo dei fiori, ottenevano, sagomandolo con la lingua, dei ricciolini, che venivano usati come ornamento [lat. **radūcūlus* per **radīculus* ‘radicchio’].

ref sm. inv. refe / *on karĕt de* —, un’enorme distanza / *vĕs indrĕ ’n karĕt de* —, fig. essere retrogrado, ignorante [lat. tardo (glosse) *repe*, der. di *rĕpens*, -*entis*, propr. ‘strisciante’, part. pres. di *rĕpĕre* ‘strisciare’; per altri dal longob. **reif* ‘corda’, ant. alto ted. *reif* (ol. *reep* ‘striscia’, ingl. *rope* ‘corda’].

refašĕ tr. rinfacciare / *al l’á refašĕt denĕnz a túč*, gli ha rimproverato (i suoi errori) in pubblico [comp. del pref. *re-* e di un denomin. di *faccia*].

refĕ tr. rifare // **refús** intr. pron. **1.** rifarsi di una perdita, **2.** ristabilirsi, rimettersi in salute / *al s’ĕ refĕč on pō, ma de šĕi dí al fĕva solĕnjĕč*, si è ripreso un po’, ma i giorni scorsi faceva paura // p.p. *refĕč*; agg. rifatto / *pyĕč* —, villan rifatto, neoricco [comp. di *re-* iter. e di *fĕ*].

refūdĕ tr. **1.** rifiutare **2.** assol. nel *trisĕt*, giocare una carta di un seme diverso da quello giocato dall’avversario / *se pō brĕč* —, devi giocare una carta dello stesso seme della mia (se ce l’hai) [lat. *rĕfūtāre*

‘ribattere’, da **fūtāre* ‘battere’, della stessa radice di *futuĕre* ‘fottere’, col pref. *re-*].

refūdi sm. inv. **1.** rifiuto, scarto / *i mĕ dán domō kwáy* — *da trĕ ĕnt*, mi danno solo abiti dismessi per vestirmi **2.** persona non accettata dalla società [deverb. a suff. zero di *refūdĕ*].

rĕĝa sf. reggetta, nastro di lamiera usato per rinforzare legni che si fendono [lat. *rĕĝŭla* ‘reggetta, listello, regolo’].

rĕĝal sm. grossa zecca [dal lat. *rĕcĭmus* ‘ricino’ per la somiglianza col seme, e assim. con l’art. *al*; cf. anche *rĕĝan* ‘ricino’].

rĕĝál sm. regalo [it. *regalo*, deverb. di *regalare* < sp. *regalar* ‘lusingare, far doni’, in origine ‘festeggiare, far accoglienza’, dal fr. *rĕgaler* ‘offrire un festino’, da *galer* ‘divertirsi’ (cf. *gala*) col pref. *re-*].

regatĕ tr. trovare qls. di raro, non comune / *indĕ sĕt andĕč a regatál*, dove l’hai trovato [lat. volg. **recaptāre* nel significato di ‘comprare e rivendere’, da cui anche *rigattiere*].

regina sf. regina / — *Taitù*, fig. donna, ragazza superba.

rĕĝistar sm. inv. registro / *kambyĕ* —, cambiar discordo [it. *registro* < lat. tardo *regesta* con epentesi di una *-r-* come in *ginestra*].

rĕĝistrĕ tr. registrare, regolare, mettere a punto [denomin. di *registro*].

rĕĝistrĕda sf. registrata, messa a punto / *dĕ na* —, richiamare all’ordine [nome di azione der. di *registrare*].

rĕĝna avv. un po’ / *úšta* —, solo un po’ [deverb. di *regnĕ* nel senso di ‘cosa sopravvissuta’].

regnĕ intr. **1.** regnare **2.** prosperare, crescere bene / *čilō al ĝĕ rĕĝna ĕnt la mŭfa*, qui prospera la muffa [traslato da *rĕĝnāre* attrav. il senso di ‘durare’].

rĕĝō, ***rĕĝú** sm. inv. capofamiglia, padre, suocero, anziano // dim. *rĕĝorĭj*, persona anziana di costituzione minuta [lat. *rĕĝĭtor*, -*ōris* ‘chi governa’].

rĕĝola, ***rĕĝula** sf. **1.** regola / *mĕt in* —, assumere alle dipendenze osservando le norme di legge / *a* —, tutto sommato, rispetto alla norma: “*N i fĕč de kaštĕgn?*” “*A — an n’á anmō fĕč on bĕl pō*”, “Ne avete raccolte di castagne?” “Tutto sommato ne abbiamo raccolte un bel po’” **2.** al pl. mestruazioni [lat. *rĕĝŭla* ‘norma, principio’ e in senso concreto ‘asta, sbarra, regolo’, der. di *regĕre* ‘dirigere, governare’].

rĕĝóra, ***rĕĝúra** sf. **1.** massaia che ha il governo della casa, madre, suocera, persona anziana **2.** la più forte e la più bella delle mucche, con al collo il campanaccio più grosso (v. *brōnza*), che guida la mandria al pascolo [var. femm. di *rĕĝō*].

regordĕ, ***regurdĕ** tr. ricordare [lat. *recordāri* ‘richiamare alla mente’, der. di *cor*, *cordis* ‘cuore’, col

pref. *re-*, in quanto il cuore era ritenuto la sede dell'anima].

regōrt sm. inv. ricordo / *de me* —, per quanto io ricordo / *vě anmó 'l* —, ricordare ancora un fatto lontano nel tempo [deverb. a suff. zero di *regordě*].

regrés sm. inv. terreno di pertinenza, diritto di passo attorno a un fabbricato [lat. *rēgressus* 'ritorno', der. di *regrědi* 'tornare indietro'].

regwárt sm. inv. riguardo, rispetto, premura / *al ġ'á brí de* — *par i sō reġō*, non si dà alcuna premura per i suoi genitori / *a* —, loc. avv. nel complesso, data la situazione: *a* — *'l é bríč al diferěnt*, in complesso non è insensibile (meglio di quanto ci si aspettasse); *a* —, *'n á anmó fěč běl*, data la situazione, è andata meglio del previsto [it. *riguardo* < *re-* e germ. **wardōn* 'osservare; sorvegliare'].

regwáy sm. inv. 1. sistemazione, riordino; nelle espressioni del tipo: *mét a* — *la légna*, sistemare la legna al coperto; *mét a* — *i beščō*, rigovernare gli animali domestici 2. estens. compito, icarico / *te ġ'avaré óltar e óltar* —, avrai altri incarichi molto più onerosi (Elena Copes, in "*Čár don Federiko*") [lat. *re-* + **aequaliāre* 'rendere uguale, pareggiare, rendere conto'].

rekalčě tr. 1. ricalcare 2. schiacciare, deformare in seguito a un forte urto: — *'n pé*, subire un grave trauma a un piede in seguito a una caduta [it. *ricalcare*, comp. del pref. iter. *ri-* e di *calcare*].

rekalčěda, **•rekalčěda** sf. contraccolpo violento conseguente a un forte urto o una caduta / *čapě na* — *a la ščěna*, subire lo schiacciamento di una vertebra o altra deformazione in seguito a una caduta [nome di azione der. di *ricalcare*].

rekognós, **•rekugnós** tr. riconoscere [lat. *recognōscere*].

rekwádar sm. inv. riquadro / *on* — *de sít*, un grande appezzamento di terreno a forma quadrata [preverbo *re-* + *quadrus* 'quadrato'].

rekwadrě tr. 1. riquadrare, squadrare / — *na čě*, disporre le fondamenta di una casa ad angoli retti 2. calcolare i metri quadri di una superficie / — *on sít*, calcolare i metri quadri di un terreno [it. *riquadrare*, comp. di *ri-* e di *quadrare*].

remadō, **•remadū** sm. inv. rematore [it. *rematore*, der. di *remare* con suff. d'agente].

remadúra sf. scalmo, cavicchi fra i quali si appoggia il remo [der. di *remare*, con suff. *-at-ura* di azione].

remědi sm. inv. rimedio, cura / *al ġ'ě pyú de* —, non c'è più niente da fare [lat. *remědium* 'medicamento; rimedio, riparo', der. di *meděri* 'curare'].

reměně tr. 1. guidare / — *'l ásan*, *la bičiklěta*, tenere l'asino per le redini, condurre la bicicletta 2. fig. disporre per altri influenzandone le azioni / *al la reměna indě 'l vō lě*, gli fa fare tutto quello che vuole 3. con la part. pron. *la: reměnala*, 1. rimestare,

rivangare, questioni vecchie / *reměnala pyú*, non riprendere più quel discorso 2. provocare [lat. *re-* iterativo + *mīnāre* 'condurre'].

remisyōj, **•remisyúj** sf. remissione, pietà / *al ġ'ě pyú de* —, non c'è più compassione, amore verso il prossimo / *al ġě y'á děč sěnza* —, l'ha picchiato senza pietà [it. *remissione* < lat. *remissio*, *-ōnis*, der. di *remissus*, part. pass. di *remittěre*].

rémōl, **•rémul** sm. remo [lat. *rēmūlus*, dim. di *rēmus*].

remōl sm. inv. disgelo del terreno, lo sciogliersi del ghiaccio e della neve / *'l é* —, la terra è disgelata [deverb. a suff. zero di *remōlě*].

remoláz, **•remuláz** sm. inv. ramolaccio (*Raphanus niger*) [lat. *armōrāceum*, accanto al femm. *armorāčěa*, 'ravanello' e 'rafano', con attrazione di *ramo*].

remōlě, **•remulě** intr. sciogliersi del gelo / *al tarěj 'l é remōlět*, la terra si è disgelata [deaggett. del lat. *mōllis* con pref. *-re* iterativo].

remōndě, **•remundě** tr. rifinire, mettere in ordine, potare / — *i zězan*, tagliare i capelli [lat. tardo *rēmūndāre* 'ripulire'].

remōnděda, **•remunděda** sf. 1. potatura approssimativa 2. taglio di capelli [in orig. p.p. femm. di *remōndě*].

remūgněga sf. 1. albicocca 2. pianta che le produce [lat. **arměniāca* 'dell'Armenia'].

remürġě tr. 1. ruminare 2. estens. mangiare lentamente, a tutte le ore / *'l é sěmpar drě a* —, mangia a tutte le ore 3. fig. rimuginare, tormentarsi [lat. *rūmīgāre* 'ruminare', con metatesi vocalica].

remürġóy sm. inv. persona che mangia a tutte le ore [deverb. di *remürġě*, con suff. collett.-qualif. *-óy*].

rěna sf. rana / *andě in* —, camminare carponi / *byōt komě na* —, completamente nudo // dim. **raněj**, girino [literal. 'andare in rana' < lat. *rāna*, di origine imitativa].

rěňš agg. rancido // sm. inv. il rancido / *čapě dal* —, rancidire / *spůza de* —, rancidume [lat. *rancidus*, der. di *rancěre* 'esser guasto, putrefatto'].

rěnt tr. rendere, restituire, fruttare / *štěgn la kampágna l'á ründūt běj*, quest'anno i campi hanno fruttato molto // **rendás** rifl. 1. rendersi / — *künt*, rendersi conto, essere consapevole 2. arrendersi [lat. **rěnděre* per *rědděre*, da *dāre* 'dare', col pref. *re(d)-*, con *-nd-* analogico di *pre(he)nděre* 'prendere'].

rentám sm. inv. catena per legare gli animali alla mangiatoia (v. *liġám*) [der. di *rentě*, col suff. strument. *-āmen*].

rentě tr. 1. legare le bestie, spec. alla mangiatoia / — *'l věč*, legare le mucche alla mangiatoia con una catena (v. *liġám* e *rentám*) 2. fig. calmare, spec. un bambino troppo vivace; addormentarsi per la stanchezza / *aděs te rěnti mi!*, adesso ti calmo io! / *a' y' á rentět (i nōč v.)*, si è addormentato; literal. 'egli li ha legati' (i

folletti che, insediati nei bambini, causano i capricci). [lat. **haerētāre* ‘far aderire, attaccare’].

reqltamēnt, •reultamēnt sm. inv. nausea, malessere all’apparato digerente [der. di *reqltē*, con suff. cumul. -*am-entum*].

reqltē, •reultē tr. rivoltare, mettere sottosopra / *al mayē al mē reqlta ‘l stōmič*, il cibo mi stomaca / — *‘l siğūrīn*, guastare la lama della scure colpendo un oggetto duro // **reqltās** intr. pron. rivoltarsi, ribellarsi / *al ġe dē a* —, è tentato di ribellarsi. // p.p. **reqltēt**; agg. miscredente; che ha perso la fede, ha cambiato opinione [lat. volg. **voltāre*, per sincope da **volvitāre*, der. di **volvītus*, part. pass. di *volvēre* ‘girare’ in luogo del lat. class. *volūtum*].

reqltēla, •riultēla sf. rivoltella [it. *rivoltella*, per ellissi dalla loc. *pistola a rivoltella*, der. di *rivoltare*, calco dell’ingl. *revolver*].

reqltōn, •riultūn sm. inv. 1. gran disordine 2. burrasca / *andē a* —, agitarsi nel sonno [dev. di *re-* iterativo e di **vōlvītāre* ‘rivolgere, rovesciare’, con suff. qualif. -*ōn*].

reqltōs, •reultūs agg. che mette in subbuglio l’apparato digerente / *māyan pōč dē šerēs parkē līn* —, mangiane poche di ciliegie perché ti mettono fuori posto l’intestino [dev. di *re-* iterativo e di **vōlvītāre* ‘rivolgere, rovesciare’, con suff. qualif. -*ōs*].

reqlplāno, •reuplāno sm. 1. aeroplano 2. fig. persona invadente, che arriva un po’ dappertutto [it. *aeroplano* < dal fr. *aéroplane*, comp. di *aéro-* ‘aero-’ e del verbo *planer* ‘planare’, ingl. ‘piani alari’].

repār sm. inv. riparo / — *dal fyūm*, argine del torrente [deverb. a suff. zero di *reparē*].

reparačār sm. inv. 1. paracarro, robuste colonnine di granito che erano poste ai lati della strada statale 2. spreg. persona tozza [it. *paracarro*, con sostituz. del verbo *riparare*].



reparačār

reparē tr. riparare, aggiustare [lat. *reparāre* ‘recuperare, rinnovare; riparare’, propr. ‘apparecchiare di nuovo’ da *parāre* ‘procurare, apparecchiare’, col pref. *re-*].

repašē tr. rappacificare // **repašās** 1. rifl. recipr. rappacificarsi 2. intr. pron. acquietarsi, calmarsi,

trovare sollievo dopo una grande sofferenza / *al s’ē repašēt*, adēs *al rikwia ‘n pō*, si è calmato, ora sta riposando [comp. del pref. *re-* e di un denomin. di *pas* ‘pace’].

repensās intr. pron. ripensarci, cambiare idea [it. *ripensarci* comp. di *ri-* e del rifl. di *pansare*].

repēt sm. inv. 1. cipiglio, reazione risentita e sgarbata / *al sōlta sū kon on* —, ha delle reazioni sgarbate, villane 2. persona sgarbata [deverb. a suff. zero di *rēpētēre* nel senso di ‘replicare, ribattere’, o forse meglio di **rēpēditāre* ‘respingere’ coi piedi].

repēz sm. inv. rappezzo, rifacimento di una parte [der. di *rappezzare*, comp. di *ra-* / *re-* e *pezza*].

repíz v. **onžēta**.

repyentē tr. ripiantare, trapiantare [comp. di *re-* iter. e di *piantare*, da *pianta*].

rēšča sf. 1. lisca 2. piccola scheggia di legno appuntita [lat. tardo *līska* < germ. **līska* ‘canna palustre’ poi ‘scheggia legnosa’].

rešēn agg. 1. raso, nel significato di pieno fino all’orlo / *sōn* —, sono sazio 2. fig. al limite della sopportazione / *sōn šē* —, non ne posso più [lat. *rāsus* ‘raso, colmo’ con suffisso che riecheggia *pyēn*].

rešentē tr. risciacquare [lat. *rēcēntāre* ‘rinfrescare, rinnovare’].

rešentēda, •rešentēda sf. risciacquata / *dē na* —, risciacquare sommariamente [in orig. p.p. femm. di *rešentē*].

rešentiŋ sm. inv. l’ultimo goccio di vino che si beve a un banchetto (per risciacquare il bicchiere!), bicchiere della staffa [deverb. del lat. *rēcēntāre* ‘risciacquare’, con suff. dim. -*īn*].

reškoldē, •reškuldē tr. riscaldare / *menēštra reškoldēda*, minestra riscaldata (spesso per colazione) [comp. di *re-* iter. e di *školdē* ‘scaldare’].

rešqlē, •rešulē tr. risuolare [comp. di *re-* iter. e di *šqlē* ‘mettere la suola’].

rešōn, •rešūn sf. inv. 1. ragione / *fē fōra la* —, decidere chi ha ragione, anche con la forza 2. ragionamento, opinione / *l’ē na* — *kōmē n’ōltra*, è un’opinione valida come tante altre 3. diritto / *fē valē i sō* —, far valere i propri diritti 4. computo, quantità corrispondente / *la* — *dē dū kavēgn*, quantità corrispondente a due cesti / *tri kili e mēz dē kaštēgn sēč*, *i sarēsān la* — *dē dēs kili dē vērt*, tre chili e mezzo di castagne secche, corrispondono a dieci chili di verdi [lat. *ratīo*, -*ōnis* ‘calcolo, conto’ e quindi ‘facoltà di calcolare, di meditare’, der. del part. pass. di *rēri* ‘calcolare, stimare, reputare’].

rešōnē, •rešunē intr. ragionare, discutere / *an rešōnarē mi e la mi fēmna*, ne parlerò con mia moglie [lat. **ratīōnāre*, denomin. di *ratio*].

rešpír sm. inv. 1. respiro 2. sfiato, piccola apertura che si lascia nei muri delle cantine per il ricambio dell’aria.

rešpōnt, **•rešpūnt** intr. **1.** rispondere, ribattere irrispettosamente **2.** essere responsabile, garantire / *mi rešpōndi de gnēnt*, non mi assumo nessuna responsabilità [lat. tardo *respondere* (lat. class. *respondere*), termine del lessico religioso col signif. originario di ‘promettere di rimando; rispondere impegnandosi solennemente’, da *spondere* ‘promettere solennemente’ (cf. *sposo*) col pref. *re-*].

resūī intr. risultare / *kōmē la būta la resūīs*, come viene, viene [it. *riuscire* < *re-* + *exire* ‘uscire di nuovo’].

retārt sm. inv. ritardo [it. *ritardo*, deverb. a suff. zero di *retardare* ‘restare indietro’ e ‘trattenere’, da *tardare* ‘indugiare’ e ‘trattenere’, col pref. *re-*].

retāy sm. inv. ritaglio [it. *ritaglio*, deverb. di *ritagliare*].

retāya sf., solo sing., scaricabarile, atto dell’addossarsi l’un l’altro responsabilità o colpe / *dās la — un kōn l’ōltar*, fare a scaricabarile, accusarsi a vicenda [deverb., prob. der. da un uso trasl. del lomb. *retaià* ‘ritagliare, ripartire’, rifilando la parte scomoda a un altro, tic. *ritaià* ‘affettare grossolanamente’; ci si muoverebbe dalla stessa base anche risalendo a *taglia* nel senso di ‘assegnazione’].

retečē tr. rifare il tetto [comp. di *re-* iter. e di *tečē* ‘porre il tetto’].

retikōlāto sm. filo spinato.

rezēta sf. ricetta [it. *ricetta* < lat. *recepta* ‘(formula) ricevuta’, part. pass. di *recipere* ‘raccolgere, ricevere’, secondo la formula delle ricette mediche che iniziava con *recipe* ‘prendi, raccogli’].

režōnš, **•režūnš** tr. aggiungere / *režōnzič žō in kwēl payrō*, aggiungi acqua a quel paiolo / *režōnzič al kōlz*, rifare una parte delle calze irrimediabilmente rotta [lat. *re-* + *adiungere* ‘aggiungere’].

rí, **•rē** intr. ridere / — *adrē*, deridere, ridere alle spalle / *fās — adrē*, rendersi ridicolo / *ščēirās dal —*, illuminare il volto con un leggero sorriso, sorridere // sm. riso, sorriso / *al — al fē boj sājk^w*, il riso fa buon sangue [lat. volg. **ridere* per il lat. class. *ridere*].

riatīj sm. inv. **1.** scricciolo **2.** estens. bambino molto magro, mingherlino [lat. *rēx*, *rēgis* ‘re’ con suff. dim. -*āt*, per le leggende sorte intorno al più piccolo degli uccelli].

ričām v. *rečām*.

ričēf tr. ricevere [it. *ricevere* < lat. *recipere* ‘riprendere; accogliere; ricevere; contenere’, da *capere* ‘prendere’ col pref. *re-*].

ridinē intr. frequent. di *rí*, ridacchiare [lat. *ridere* per *ridere* con suff. -*in-āre*].

ridinēda, **•ridinēda** sf. risolino ironico, malizioso, sarcastico / *ēnča dič vargōt*, *al tē kōndīs vīa kon na —*, se gli fai un’osservazione, ti liquida con un risolino ironico, è inutile riprenderlo [nome di azione in -*ēda*, der. di *ridinē*].

ridūda sf. risata // dim. **ridūdēla**, risatina [der. di *rí*, **•rē** ‘ridere’, con suff. di nome di azione -*ūda*].

riē sm. inv. **1.** arc. riale, rivo, ruscello **2.** canaletto artificiale di irrigazione / dim. **riadēl**, ruscelletto [lat. **rīvārius*, der. di *rīvus* ‘ruscello, torrente’].

rif, nell’espressione: *de — o de rāf*, in un modo o nell’altro: *de — o de rāf an sistemarē i rōp*, in un modo o nell’altro troveremo una soluzione [it. nella loc. *o di rīffa o di raffa* ‘con le buone o con le cattive, in ogni modo’, der. dell’ant. it. *raffare* ‘prendere con la violenza’; *raffa* nel gioco delle bocce indica il tiro col quale la propria boccia colpisce le altre in modo da fare il punto e nel gioco dei dadi indica il tiro vincente per cui tutti i dadi presentano il medesimo punteggio].

rifidās intr. pron. fidarsi ancora; usato in proposizioni negative assume il significato di rifiutarsi, dubitare delle proprie forze, spec. a causa di una malattia o per una grande stanchezza / *al se rifīda pyū da mōas*, si rifiuta di muoversi / *i štān ilō a ganičī*; *i se rifīdan gnījč da fās da mayē*, stanno lì inebetiti; non si fanno neppure da mangiare [comp. di *ri-* iter. e di *fidās*].

rifīl agg. pieno fino all’orlo; con lo stesso significato, nella loc. *piēj rifīl* [deverb. di *rifilare*, comp. del lat. *re-* e di un denomin. di *filum*].

rīga sf. riga / *andē fōra de —*, uscire dal seminato / *tirē sū na —*, cassare, cancellare [dal longob. **rīga*, ant. alto ted. *rīga* ‘linea, fila’ (ted. *Reihe*)].

rīgan sm. inv. ricino / *ōli de —*, olio di ricino, usato come purgante [lat. *ricinus* ‘ricino’, cf. anche *rēgal* ‘grossa zecca’].

rigōlē, **•rigulē** tr. rigovernare, curare, pulire, dare da mangiare ad animali domestici [lat. *rēgūlare* ‘seguire la norma stabilita’].

rigōlīzya, **•rigulīzya** sf. **1.** liquirizia **2.** caramella o pasticca a base di liquirizia [lat. tardo *liquiritīa*, alterazione del gr. *glykyrrīza*, comp. di *glykys* ‘dolce’ e *rhīza* ‘radice’, con intromiss. di *liquor*, -*ōris* ‘liquido’ it. *liquirizia* < gr.-lat. *glykyrrhiza* ‘radice dolce, liquirizia’].

rigōj, **•rigūj** sm. inv. lunga e sottile assicella di sezione quadrata usata in edilizia [longob. *rīga* ‘riga, linea’ con suff. accr. -*ōne*].

rikwiē intr. requiare, trovare requie, riposo // **rikwiās** intr. pron. riposarsi; calmarsi, acquietarsi / *rikwiat ’n āmen*, riposati un po’ [denomin. di *requies* ‘riposo’, voce ripresa dalla preghiera per i morti *Requiem aeternam*].

rimilīna sf. ermellino, ritenuto animaletto dispettoso e vendicativo / *tē sē kōmē na —*, non stai mai fermo. Si diceva che il latte della *kōnča* dove aveva bevuto la *rimilīna* (a volte vi faceva anche la pipì) diventasse amaro e non potesse essere utilizzato per *kašē*. Racconta una signora che un giorno, su un alpeggio, stava lavorando a maglia e, avendo visto una *rimilīna* che si aggirava nei dintorni, la scacciò tirandole dei sassi. Il giorno dopo trovò nella baita *al būšt* (il gilè), al

quale stava lavorando, tutto mangiucchiato, inservibile; l'animaletto si era vendicato [lat. (*mus*) *armēnīus* 'topo dell'Armenia' + suff. *-īnus*].

riḡkrēs intr. rincrescere / *fě* —, fare compassione [it. *rincrescere*, comp. di *re-* e *increscēre* 'aumentare', propr. 'crescere dentro', nel senso di 'gonfiarsi il cuore'].

riḡōḡ, **•rinuē** tr. rinnovare [it. *rinnovare* 'rendere nuovo'].

rinvegní o **rinvigní** intr. irr. rinvenire, recuperare i sensi (v. morf. § 25) [it. *rinvenire* nel senso di 'venire di novo' alle proprie funzioni].

rinvigní v. *rinvegní*.

ripí, **•rupí** intr. ruttare [variante del lat. **rūptāre* per *rūctāre* con metaplasmo di coniugazione].

ripiē tr. ricominciare, riprendere / *'l á rīpiēt trē vōlt a mayē menēštra*, ha ripreso tre volte a mangiare minestra // **ripiás** intr. pron. fermarsi e poi riprendere / *ripiat apēna*, riposati un po' [comp. da *re-* iter. e del lat. parl. *piliāre* 'prendere'].

riš sm. inv. arc. ciottolo, piccolo sasso rotondeggiante usato per *rišolḡ* // accr. **rišōḡ** (v.).

riš sm. inv. riso (cereale) // dim. **rišēta**, risina [dal gr. biz. *orýzion* (gr. class. *óryza*), dal sanscr. *vr̥his* attraverso una lingua iranica (cf. pashto *vr̥žē*)].

riščē tr. e intr. rischiare [denomin. di *riščo*].

riščo, **•rišču** sm. rischio / *andē a* —, correre il rischio [der. dai più antichi *risco* e *risico*, lat. volg. **resēcum* 'scoglio', der. di *resēcāre* 'ritagliare, frastagliare', der. di *secāre* nel signif. di 'tagliare', col pref. *re-*, nel senso di 'pericolo per la navigazione, elemento di rischio'].

riščōs, **•riščūs** agg. rischioso [it. *rischioso*, der. di *rischio*].

rišíst, **•rišéšt** intr. 1. resistere 2. durare a lungo [lat. *resistēre* 'stare saldo; opporsi, far resistenza', da *sistēre* 'stare', col pref. *re-*].

rišolḡ, **•rišulē** tr. acciottolare, selciare / *de šči égn i rišolēvan i štrēt*, un tempo lastricavano le strade con ciottoli (spec. al *polēn* (v.) e quelle con forte pendenza, per impedirne il dilavamento) [denomin. di *riš* '(pietra di) acciottolato' < **erīcius* per *ericūs* 'riccio' nel senso traslato di 'ciottolo'].

rišolḡda, **•rišulēda** sf. ciottolato, selciato [nome di azione in *-ēda*, der. di *riš* '(pietra di) acciottolato'].

rišōḡ, **•rišūḡ** sm. inv. grossa *pyōta* fissata verticalmente nel terreno per costruire le pareti dei canaletti di scolo, le alzate dei gradini dei sentieri e simili [accr. di *riš* '(pietra di) acciottolato'].

rišpōšta sf. 1. risposta 2. messaggio verbale / *fě na* —, riferire un messaggio verbale [femm. sost. di *rišposto*, p.p. di *rispondere*].

ritirē tr. 1. ritirare 2. acquistare una parte di proprietà, eredità / *ó ritirēt mi la pārt dal mé fradēl in Mērika*, ho



rišolḡda



rišōḡ

acquistato io la parte (di eredità) di mio fratello emigrato in America [it. *ritirare*, : da *tirare* col pref. *ri-*, ma con molti dei signif. di *ritrarre* 'tirare, richiamare indietro'].

ríva sf. tratto di pendio con pendenza più marcata rispetto a quella sovrastante e sottostante / *sú 'n t'i ríř*, località impervia, caratterizzata da terreni molto scoscesi, alla destra orografica del torrente Ratti: dal *mōt dal Čít* alla diga, di fronte ai *žbrōli* (v.) [lat. *rīpa*].

rivē intr. arrivare / — *a ūna* 1. arrivare contemporaneamente 2. fig. arrivare a una soluzione, un accordo / — *lē dal dí*, imbattersi in qtc. che sa il fatto suo; con l'aggiunta della part. pron. *ḡē*: **riváč**, arrivarci, riuscire / *ḡē sōḡ rivēt a 'ndē fina in šima*, sono riuscito ad andare fino in cima [lat. volg. **arripāre* 'raggiungere la riva', der. di *rīpa* 'riva', col pref. *ad-*].

riverénza sf. 1. riverenza, rispetto 2. inchino / *fě la* —, fare l'inchino // prov. *la trōpa konfidēnza la fě pērt la riverénza*, troppa confidenza fa perdere il rispetto [it. *riverenza* < lat. *reverentiā*, der. di *rēvērens*, *-entis*].

říz, •řéz agg. ricciuto / 'l é 'n mět kon i kavěy —, è un bambino ricciuto (v. *řizolít*) // sm. inv. ricciolo // dim. *řizolij*, ricciolino, persona dai capelli ricci, spec. bambino [lat. **ericius* per *ericius* 'riccio' animale].

řizint sm. inv. recinto [it. *recinto*, sost. del part. pass. di *recingere*].

řizintě v. *inzintě*.

řizolít, •řizulít agg. ricciuto [der. di *řiz* con suff. cumul. -*ol-ít*].

řoár, •řúar sm. inv. quercia, rovere (*Quercus robur* L.) / *komé řúšča de* —, molto ruvido [lat. *rōbur, -ōris*, 'quercia rossa', della stessa famiglia di *rūbēus* e *rūber* 'rosso'].

řóba sf., solo sing., 1. roba, averi solidi / — *vōyda, bůša*, nubi che non portano pioggia, nebbia / — *de čě*, prodotti casalinghi / — *salěda*, salumi in genere / — *grása*, argomenti inerenti il sesso / — *de fěman*, indisposizioni o malattie inerenti il sesso femminile, non nominabili per riservatezza o pudore 2. turbamento, tristezza; sentimento, gentilezza / *al ĝ'á na grán* —, ha particolare cura, attenzione per qls. o qualcuno / *věč on pō de kwěla* —, essere moderato, comportarsi educatamente / *al mē řě na* —, mi mette tristezza, mi commuove // prov. *la řóba trōěda l'ě mēza řoběda*, ciò che si trova è quasi rubato (è stato perso da qualcuno, tenerlo senza cercare il proprietario è come rubare / *la řóba l'ě brič de kwř' če ĝě l'á, ma de kwř' če la ĝōt*, i beni non sono del proprietario, ma di chi li gode / *la řóba dal komúnj l'ě řóba de nūĝúnj*, le proprietà del comune sono proprietà di nessuno (nessuno si cura della proprietà collettiva) [germ. occ. **rauba* 'bottino; vesti (prese come bottino)' (da cui anche *rubare*), ant. alto ted. *roub*, ted. *Raub*; cf. anche *řóp*].

řobě, •rubě tr. rubare / — 'l *mestě*, apprendere un mestiere, senza dare nell'occhio, osservando e imparando pazientemente nei ritagli di tempo [it. *rubare*, dal germ. occ. **raubōn* 'predare, rapinare', der. di **rauba* 'bottino; vesti (prese come bottino)' (cf. *ròba*), ant. alto ted. *roubōn* (ted. *rauben*)].

řóča sf. rocca, bastone a forcilla che sosteneva i bioccoli da filare col fuso / *i páran túč filět žó da na* —, sono tutti uguali, come i fili che scendono dalla stessa rocca [dal got. **řūkka*, ant. alto ted. *rocko* (ted. *Rocken*, ingl. *rock*), diffuso nell'Italia centro-settentrionale e nella Penisola Iberica].

řočěda, •ručěda sf. penneccchio, quantità di lana da filare che si avvolgere attorno alla rocca [der. di *řóča* 'rocca', con suff. -*ěda*, che indica la quantità portata].

řóda sf. ruota / *na — de polěnta*, una grande polenta / *andě a* —, mangiare e bere a sbafo // indovinello: *ĝ'ě kwátar sěřó če li sě kōran drě, ma li sě čápan mai* (le ruote del carro) // dim. *řoděla* (v); dim. *řodilij* [lat. *rōta* 'ruota, disco, giro'].

řodeĝě, •rudeĝě intr. 1. rovistare, frugare facendo rumore / *kosě řoděĝal ěnt par kwěl kasinō?*, che cosa sta facendo in quel localino? 2. gorgogliare, brontolare



řóda de na karyōla



řoděj

degli intestini / *al mē — 'l bōtáš*, ho la pancia in subbuglio / *al tēmp al řoděĝa*, si sentono tuoni lontani, si avvicina il temporale, literal. 'il tempo brontola' [lat. **rōtūcūlāre* 'volgere, girare'].

řodeĝěda, •rudeĝěda sf. l'effetto del *řodeĝě* / — *de bōtáš*, borborigmo [in orig. p.p. femm. di *řodeĝě*].

řoděl, •ruděl sm. bastone con inseriti verticalmente dei bastoncini oppure un ramo di larice scortecciato, a cui si lasciano attaccati molti rametti a raggera, che serve *par řüĝě la kwaĝěda* (per sminuzzare la cagliata - v. *lira*) [lat. *rōtēlla* dalla parte terminale a forma di disco, o anche per il movimento circolare, cf. *řodič* 'bastone per mestare la polenta'].

řoděla¹, •ruděla sf. rotella / *andě a* — 1. rotolare 2. fig. andare in rovina [lat. *rōtēlla*, dim. di *rōta*].

řoděla², •ruděla sm. inv. scroccone, persona poco affidabile, volubile / *andě a* —, scroccare [lat. *rōtēlla* 'piccola ruota', nel senso trasl. di 'girandola'].

rođelě, •rudelě tr. e intr. rotolare / — *sú*, arrotolare / — *žó*, ruzzolare da un pendio [lat. **rōtūlāre* ‘rotolare’].

rođéna sf. rotaia, ciascuno dei solchi lasciati nel terreno da un carro [lat. *rōta* con suff. *-āna*].

rođič sm. inv. mestone, bastone per mestare la polenta / *víň fěč kon t’al* —, vino fatturato, non genuino [deverb. di **rōtīcāre* ‘volgere, girare’].

rođéda, •ruđéda sf. rovo (*Rubus fruticosus* L.) // indovinello: *lōňga lōňgáňa, la mōrt komé na káňa* (il rovo) [lat. *rūbēta* n. pl. di lat. *rubētum*, der. di *rūbus* ‘rovo’].

rođedě, •rujedě sm. inv. roveto / *’l é tút on* —, è un terreno abbandonato [der. di *rođéda*, con suff. *-ētum*, collett. per piante].

rođent, •ruđent agg. rovente [lat. *rūbens, -entis* ‘rosseggiante’, part. pres. di *rūbere* ‘esser rosso’, riferito al ferro messo sotto la forgia].

rođentě, •ruentě tr. arroventare [deaggett. di *rođent*].

rođerz, •ruđerz agg. bacio, ombroso / *on sít* —, un luogo ombroso // sm., solo sing., luogo ombroso, a bacio / *de tēmp šúč, i fōňš i věňnan al* —, quando piove poco i funghi crescono in luoghi poco soleggiati [lat. *revērsus* ‘volto dall’altra parte’].

rođerzě, •ruerzě tr. propagginare, riprodurre piante per propaggine / — *na víť*, piegare un pollone sotterrandone una parte perché metta radici e, alla primavera successiva, staccarlo dalla pianta madre per formarne una nuova [lat. *revērsāre* ‘piegare indietro’].

rođazyōň, •rugazyōň sm., solo pl., rogazioni; processioni propiziatriche per il buon esito dei raccolti che si effettuavano prima dell’Ascensione: il lunedì fino alla cappelletta di sant’Andrea, il martedì fino alla *Pōňča*, il mercoledì fino al *Molij* e, scendendo, fino alla *Štazyōň*. Tra le tante invocazioni di rito, una, in particolare, chiedeva a Dio di liberarci dalla peste, dalla fame e dalla guerra (*a peste, fame et bello libera nos, Domine*), tre calamità che avevano colpito molte volte i nostri antenati (v. *kalanmārz*) [lat. eccles. *rogātio, -ōnis* ‘preghiera’, specif. nel senso di processione attraverso le campagne ai cambi di stagione, per propiziare i frutti della terra].

rođna sf. 1. rognna, scabbia 2. succhione cacchio, pollone non fruttifero del tronco delle viti 3. chiapparello, gioco per ragazzi consistente nel rincorrersi per trasmettersi la malattia 4. fig. attaccabrighe, guaio, grana, cavillo / *al tira šé domó rođn*, mi procura solo guai, pianta solo grane // dim. **rođnéta**, accattabrighe, individuo cavilloro [lat. **rōněa* var. di *araněa* ‘ragno’]

rođně, •rugně intr. 1. brontolare, questionare / *al me rođna par túti ’l štūpiděť*, mi fa questione per tutte le sciocchezze 2. estens. ringhiare, detto del cane [lat. **grūnniāre* per *grūndīre* ‘grugnire’].

rođnéda sf. il brontolare, questionare una volta [nome di azione in *-éda*, der. di *rođně*].

rođnoľě, •rugnulě intr. frequent. di *rođně*, brontolare spesso e sommessamente [da *rođně*, con suff. *attenuat.*].

rođnoľút, •rugnoľút agg. rognoso, fastidioso [lat. **roněa* < *araněa* + *rōdēre*, con suff. *qualif. -ūt*, anal. a quello dei p.p. deboli].

rođnoň, •rugnúň sm. inv. rene / *trě žó i* —, provocare il prolasso dei reni in seguito a uno sforzo [lat. **rēnio, -ōne*, der. popolare di *rēn rēnis* ‘rene’].

rođina, •ruína sf. rovina [lat. *rūina*, ‘caduta, crollo; macerie; distruzione, disastro’, der. di *ruěre* ‘precipitare, cadere a precipizio’].

rođině, •ruině tr. rovinare, guastare, sciupare [denomin. di *rođina*].

roľě, •rulě tr. 1. rullare, spianare con un rullo 2. estens. percuotere ripetutamente, con violenza, per far male / *al l á roľět par běň*, lo ha massacrato di botte 3. intr. camminare veloce [dal fr. *rouler* ‘rotolare, arrotolare’, der. di *rouelle* ‘rotella’, dim. di *roue* ‘ruota’].

roľéda, •ruléda sf. 1. rullata 2. un fracco di botte [nome di azione, der. di *roľě*].

rođmátič, •rumátič sm., solo pl., reumatismi *čapě i* —, ammalarsi di reumatismi [lat. *rheumaticus* con valore sostantivato, fr. *rhume* ‘raffreddore’].

rođmp¹, •rúmp tr. rompere, spezzare, guastare, interrompere // **rođmpás** intr. pron. (del latte) rappersersi // p.p. **roť**: agg. fratturato, rappreso [lat. *rūmpere*].

rođmp², •rúmp sm. inv. acero campestre [(pre)lat. *rūmpus* ‘sostegno per le viti’].

roňě, •rúňě agg. rauco [lat. *raucus*, con *n* inorganica di risonanza].

roňčí, •ruňčí intr. russare [lat. *rhonchāre* ‘russare’, con metaplasmo di coniugaz.].

rođndola, •rúndula sf. rondine [lat. **hirūndūla*, dim. di *hirūndo*].

rođndolě, •rúndulě intr. girare e rigirare in un luogo / — *drě*, circolare, trarre in inganno, fare la corte [denomin. di *rođndola* nel senso di ‘volteggiare come una rondine’, con probabile interfer. di *gíronđolare*].

rođndoléda, •rúnduléda sf. il girare e rigirare per un luogo [nome di azione in *-éda*, der. di *rođndolě*].

roňět, •runět agg. pezzato, con macchie rossicce su uno sfondo di colore unico [lat. *ravidus* ‘grigio tendente al giallo’, it. *ro(v)ano*, con suff. *cumulativo -ān-ūt* e *sincope*].

roťp sm. inv. 1. cosa, coso / *vě i sě* — 1. avere il mestruo (v. *baráč*) 2. essere di cattivo umore / *al ģ’ě rivět i sě* — *par al prūm bōť*, ha avuto il menarca / *on* — e *’l óltar e kwěl če ’l é ...*, una cosa e l’altra e quello che è ... (una faccenda molto complicata, lunga da spiegare) 2. tipo, persona originale, singolare, bizzarra / *te sě ’n běl* —, richiamo bonario: sei un bel tipo // dim.

ropínj, cosino, persona minuta [var. masch. di *róba* < germ. occ. **rauba* ‘bottino’, sul modello di *cosa, coso*].

rós agg. rosso /*šij gěy de pyú, ma róba rósa*, per le cose vistose si è disposti a pagare di più / *vigní* —, arrossire // dim. **ropínj**, tendente al rosso // sm. inv. **1.** il colore rosso / — *de 'l óf*, tuorlo **2.** malpelo, persona dai capelli rossi / —, *póč gě 'n é, méno gě 'n fós!*, ci sono poche persone con i capelli rossi. Ce ne fossero di meno! (gli uomini dai capelli rossi avevano la fama di essere litigiosi, iracundi) // prov. *'l é méy vigní rós če žmórt*, è meglio vergognarsi (prima per il male che si sta compiendo) che impallidire (poi per le conseguenze) [lat. *rūssus* ‘rosso’].

róša¹ sf. rosa (fiore) [lat. *rōsa*].

róša² sf. gorgo, mulinello d’acqua / *fóra 'n la* —, località nel canneto, di fronte a Dascio, dove una volta sfociava l’Adda [lat. *rōsa* ‘rosa’ per la forma assunta dall’acqua rotante].

róša sf. una grande quantità / *na — de čavar, boréy, fyč*, una grande quantità di capre, di legna in tronchi, prole numerosa // dim. **rošéta** [lat. *rōtilus* ‘massa tondeggiante’].

rošadéla, **•rušadéla** sf. pioggerellina leggera, paragonabile alla *rošéda* [lat. tardo **rōseāta* ‘rugiada’].

rošé, **•rušé** sm. inv. rosaio [lat. *rōsārium*].

rošéda, **•rušéda** sf. rugiada / *žlóz de* —, bagnato da abbondante rugiada [lat. **rōseāta* da *rōs* ‘rugiada’].

rošéda, **•rušéda** sf. scroscio / — *d’ákwa*, scroscio di pioggia [der. di *róša* ‘grande quantità’, con suff. *-éda* di nome di azione].

rošéra, **•ruséra** sf. **1.** qualità di uva *mericána* dal colore rossiccio **2.** pianta che la produce [lat. *rūssus* ‘rosso’ e suff. qualif. *-āria*].

rošóli sm. inv. rosolio / *'l é komé 'n —*, è buonissimo / *al vá žó komé 'n —*, va giù che è un piacere (nello stomaco) / *al vá komé 'n —*, va benissimo [it. *rosolio* < da un precedente *rosoli*, dal fr. *rossolis*, che indica il liquore e la *rosolida* < lat. mediev. *ros solis* ‘rugiada del sole’, con una motivazione non del tutto chiara].

róšpo (f. *róšpa*) sm. rospo; voce usata solo in senso figurato e ingiurioso: *brút róšpo*, scherz. brutto mascalzone // al f. bambina vivace, sveglia // dim. **rošpíčo** (f. *rošpíča*), mascalzoncello [lat. tardo *rospus*, possibile var. di *rūscus* (Polemio Silvio, sec. V), forse < celt. *(p)*rosko-*, corrisp. del germ. **frosk-*, continuato dal ted. *Frosch* ‘rana’ e derivato da una radice verbale col signif. di ‘saltare’].

róšt sm. inv. arrosto / *se 'l é brič a lés, 'l é a —*, questa è la situazione, non si discute [it. *arrosto*, deverb. di *arrostire*].

roští, **•rustí** **1.** tr. arrostire, friggere **2.** intr. stare esposti ai raggi solari per abbronzarsi / *la šté lé al šó a —*, prende troppo sole [it. (*ar*)*rostire* < germ. occ. **raustjan* ‘cuocere sulla gratella’ (ant. alto ted. *rōsten*, ted. *rösten*), der. di **rausta* ‘graticcio’].

roštíga sf. scherzoso tributo che pagava lo sposo forestiero ai giovani del paese della sposa: i nostri *galúip*, schierati davanti alla porta della chiesa, lasciavano entrare gli sposi solo dopo che lo sposo avesse pagato la *roštíga* (si racconta che, a volte, si facessero lunghe discussioni per concordare la somma). Con il ricavato si organizzava una festiccioia [dal long. **rosta*, **hrausta* ‘riparo, difesa’ con suff. *-ica*, ipotesi prefer., o dal lat. **reōbstāre* ‘opporsi’; a Bormio vi corrisponde *la sèra*].

roštíšĕ, **•rustišĕ** tr. friggere, rosolare [frequent. di *roští*, col riflesso del suff. *-ic-eāre*].

roštíšĕda, **•rustíšĕda** sf. frittura abbondante di uova, salsicce, polenta e simili [nome di azione in *-ĕda*, der. di *roštíšĕ*].

roštít sm. inv. persona di corporatura esile / *brút —*, piccolo mascalzone [letteral. ‘arrostito’: nella prima accezione partendo dal senso di ‘rinsecchito’; nella seconda sulla falsariga del sintagma borm. *gras de ròsc* ‘t poco di buono’].

rošümĕda, **•rusümĕda** sf. bevanda energetica a base di uova sbattute, zucchero e vino [dal valt. *rosüm* ‘tuorlo’ < *rūssus* con suff. *-ūmen*].

rošúra, **•rušúra** sf. **1.** seccatura, fastidio **2.** persona noiosa e insistente / *te sé na —*, sei un tormento [nome di azione der. del lat. *rōdĕre*].

róta sf., solo sing., **1.** rotta, discordia / *vés in —*, essere in discordia **2.** passaggio aperto sulla neve / *fĕ la —*, aprire la strada nella neve intatta, passare per primi [lat. *rūpta* ‘rottura della pace’].

rořamát, **•rutamát** sm. inv. **1.** rottamaio **2.** estens. chi conserva oggetti di metallo inutili [lat. *rūptus* ‘rotto’ con suff. collett. *-āmen* + suff. d’agente *-át*].

rořĕ, **•rutĕ** tr. sgranocchiare / — *i dĕnč*, arrotare i denti [lat. **rūptāre* ‘rompere’ con i denti].

rořiš, **•rutěš** agg. solo nella loc. *tarĕn da —*, prato, terreno vangato o arato per la prima volta [lat. **rūptičĕus* ‘rotto, dissodato’ per essere messo a coltura].

rořišĕ, **•rutišĕ** tr. dissodare; vangare, arare un prato o un terreno per la prima volta [denomin. di *rořiš*].

rořy sm. inv. groviglio / *on — de boréy*, una gran quantità di legna in *štĕnjĕga* ammicchiata alla rinfusa // dim. **rořĕt** [deverb. di *rořĕ*, **•ruřĕ** ‘aggrovigliare, ripiegare, avvolgere in modo disordinato’].

rořya v. *tróya*.

rořĕ, **•ruřĕ** tr. **1.** aggrovigliare **2.** ripiegare, avvolgere in modo disordinato / *se te ya róya inší, i ráy nĕt i páran anmó bródič*, se li spiegazzi così, i panni puliti sembrano ancora sporchi // p.p. **rořĕt**; agg. aggrovigliato; malriposto, sciupato, spiegazzato [var. di *rūĕĕ* forse < **rūřicāre* per **fūřicāre* ‘frugare’].

rübínj sm. inv. robinia [dall’it. < *Robin* bot. fr. che importò la pianta in Europa nel 1625]

růč¹, •rŕč sm. inv. **1.** grugnito **2.** ruggito [deverb. di *rŕgĭre*].

růč², •rŕč agg. bianco sporco, colore della ruggine / — *de pĕl*, dalla pelle scura / *farina rŕča*, farina di castagne dal colore rossiccio, perché ottenuta da castagne secche non ben ripulite dalla loro pellicola [lat. *aĕrŕgo* ‘ruggine’].

rŕfĭ tr. arruffare // intr. pron. **rŕfĭs** **1.** rizzarsi, sollevarsi del pelo per paura o rabbia (proprio degli animali) **2.** fig. sdegnarsi, incollerirsi / *al sĕ rŕfĭs sŭbat*, si irrita per un nonnulla [dal longob. **rauffen* ‘strappare’ (ted. *raufen* ‘radicare’)].

rŕfyánj (f. *rŕfyána*) sm. inv. spia, delatore [it. *ruffiano* di etim. controversa, forse der. di *roffia* ‘rifiuto, scarto, crosta di sudiciume’ col suff. di inton. spreg. -*ána*, ripreso da *puttana*].

rŕfyanĕ tr. fare la spia, riferire ad altri in segreto [denomin. di *rŕfyánj*].

rŕfyanĕda sf. il riferire una volta in segreto; delazione [nome di risult. azione in -*ĕda*, der. di *rŕfyanĕ*].

rŕga-in-krŕšča sm. e sf. ficcanaso [comp. di *rŕgĕ* e di *in krŕšča*, letteral. ‘fruga in crusca’].

rŕgamĕnt sm. inv. meteorismo, disturbo allo stomaco o all’intestino [der. di *rŕgĕ*, con suff. di risultato d’azione].

rŕgan agg. arrugginito, rugginoso (v. *rŕginĕnt*) // sf., solo sing., **1.** ruggine / *fĕ la* —, arrugginire **2.** fig. rancore / *al ĝ’á žŕ ‘n pŕ de* —, serba rancore [nell’accezz. sostant. < lat. *aerŕgo*, -*ĭnis* ‘verderame, patina del bronzo’, der. di *aes aeris* ‘bronzo, rame’].

rŕgatĕ intr. frugacchiare / *kosĕ sĕt andĕĕ a* — *in d’al mĕ kárt?*, perché sei andato a rovistare fra le mie carte? [der. di *rŕgĕ*, con suff. attenuat. -*at-*].

rŕgĕ tr. **1.** raspare, grattare / *al tás ‘l á rŕgĕt tút ‘l ŕrt*, il tasso ha messo sottosopra l’orto **2.** stimolare, mettere in subbuglio l’intestino / *kwĕl mayĕ ilŕ al mĕ rŕga ‘l botás*, quel cibo mi mette in subbuglio l’intestino **3.** fig. approfondire, rivangare vecchi rancori, parlare con insistenza di argomenti sui quali si hanno opinioni discordi / *va briĕ drĕ a rŕgála*, non insistere su questo argomento / *va briĕ a* — *fŕra rŕgn*, non rivangare vecchie ruggini // intr. **1.** frugare, rovistare / *ĕi á rŕgĕt in d’al mĕ kasĕt?*, chi ha frugato nel mio cassetto? **2.** fig. indagare / — *fŕra*, compiere ricerche [forse da **rŕfĭcāre* per **fŕricāre* ‘frugare’; nell’accezione di ‘stancare con discorsi noiosi’ con probab. interfer. di *rŕgāre* ‘chiedere’ con insistenza’].

rŕgĕda, •rŕgĕda sf. il *rŕgĕ* / *dáč na* — *a la tĕra*, smuovi la terra in superficie [nome di azione, der. di *rŕgĕ*].

rŕgentĕ tr. e intr. frequent. di *rŕgĕ* [der. di *rŕgĕ*, partendo dal part. pres.].

rŕgĭ intr. **1.** ruggire **2.** grugnire / *al rŕgĭs al pŕĕĕ*; *al varĕ fám*, il maiale grugnisce; forse ha fame [lat. *rŕgĭre*].

rŕginĕnt agg. arrugginito [der. dal part. pres. di *arrugginire* < lat. *aerŕgo*, -*ĭnis*].

rŕgŕ sm. inv. disordine, scompiglio / *fĕ sŭ ‘n grán* —, creare un gran disordine [deverb. di *rŕgĕ*].

rŕgŕs, •rŕgŕs agg. **1.** rugoso **2.** che provoca disturbi al tubo digerente [lat. *rugŕsus*, der. di *rŕga*].

rŕmĕda sf. pioggia estiva di breve durata / — *de sant’Ana*, breve perturbazione estiva [in orig. p.p. f. di *rŕmāre* ‘ruminare, brontolare’, come sopravvivenza di arcaiche concezioni animistiche della natura].

rŕp, •rŕp sm. inv. rutto [deverb. a suff. zero di **rŕptāre* per *rŕctāre*, probab. con interferenze di (*e*)*rompere*].

rŕs sm. inv. gruppo, insieme di cose o animali riuniti / *ŕn* — *de pĕŕ*, un gruppo di pecore // dim. **rŕsyŕ**, gruppetto / *ŕn* — *de fŕnš*, un gruppetto di funghi [prob. variante di *rŕša* < lat. *rŕtŕlus* ‘ammasso tondeggiante’].

rŕšča sf. corteccia ruvida delle piante, spec. quelle resinose / *laĝáč la* —, lasciarci la pelle / *andĕ a fĕ rŕšĕ*, andar per boschi a raccogliere cortecce di abete [celt. **rŕsca* ‘scorza’].

rŕšĕ tr. **1.** sbucciare, produrre un’abrasione / *i šavát i m’an rŕšĕt ŕn pĕ*, le scarpe mi hanno sbucciato un piede **2.** rosicchiare / — *i ŕs*, ripulire bene le ossa dalla carne con i denti **3.** intr. sgobbare, lavorare sodo // **rŕšĕás** rifl. sbucciarsi, escoriarsi [celt. **rŕscāre* ‘sbucciare la pelle’].

rŕšĕda, •rŕšĕda sf. **1.** rosicatura **2.** estens. gran fatica / *‘n ŕ fĕĕ na grán* —, ho fatto una faticaccia **3.** escoriazione [nome di azione in -*ĕda*, der. di *rŕšĕ*].

rŕškadŕ, •rŕškadŭ sm. inv. gran lavoratore (*a rŕšĕĕ i ŕs?*) [der. di *rŕšĕ*, con suff. d’agente -*adŕ*].

rŕsp, •rŕsp sm. inv. piccolo rastrello, con manico corto, usato per riunire la foglia di faggio o per *rŕspĕ* / *andĕ a* —, spigolare, andare a raccogliere le ultime castagne rimaste sul terreno; uso civico ammesso dopo i morti (2 novembre) [deverb. a suff. zero di *rŕspĕ*].

rŕspadŭš sm., solo sing., scarti vegetali, l’ultimo rimasuglio di fieno che si rastrella sul prato [der. di *rŕspĕ*, con suff. cumul. -*ad-ŭš*].

rŕspĕ intr. **1.** raspare / — *šĕ* **1.** rastrellare **2.** estens. accumulare, fare scorta di roba / —, *sŭ*, racimolare **2.** raccogliere le ultime castagne (v. *rŕsp*) // **rŕspás** rifl. trascinarsi a fatica / *an sĕ rŕspĕt a ĕĕ in kwáy manĕra*, ci siamo trascinati a casa come abbiamo potuto [lat. *ruspāri* ‘ricercare, frugare’].

rŕspŕj, •rŕspŕj sm. persona che sa procurarsi tutto quello di cui ha bisogno, arraffone [deverb. di *rŕspāre* nel senso gener. di ‘darsi da fare’, con suff. qualif. -*ŕj*].

rŕsya sf. confusione, caos / *i fĕvan na grán* —, facevano una grande confusione, baccano [prob. dal lat. *aerŕgo*, -*ĭnis* con interferenza di *Rŕsia*, cf. anche *rŕzya*].

rūt sm. inv. immondizia [lat. *rūdus* ‘macerie’].

rúz, •rǫz sm. inv. spinta / *tirǫ inǫnz a — e strúz*, vivere faticando // accr. **rüzǫŋ**, spintone [deverb. di *rüzǫ*].

rüzǫ tr. **1.** spingere, spintonare / — *sú*, riprendere in malo modo **2.** ponzare, spingere con forza, spec. per partorire [con l’it. *ruzzare*, voce di origine imitativa simile a *ronzare* il cui signif. primitivo è ‘emettere uno strepito continuo’ riferito agli animali, da cui ‘giocare rumorosamente’ riferito ai bambini].

rúzya sf. insieme disordinato di cose di scarto, di poco valore / *al ráma šǫ domǫ* —, porta a casa solo oggetti inutili, di nessun valore [var. di *rúsyja*].

S Š Ś Š

šábal (f. *šábla*) agg. varo, che ha le gambe storte in fuori // sm. inv. persona dai piedi storti in fuori // dim. **šablět**; vezz. **šablinŏt**; accr. **šablŏň** (v.) [da un uso trasl. del medio alto ted. *sabel* ‘sciabola’, a motivo della conformazione arcuata, e questo dall’ung. *szablya*, introdotto all’epoca della guerra contro i Turchi < radice *szab-* ‘tagliare’].

sabayŏň, •**sabayúnj** sm. inv. zabaglione [voce di provenienza settentrionale, di origine incerta, attestata per la prima volta nella var. milan. *zebaion* ‘vino speziato’ (sec. XV), accr. di una voce dal signif. generico di ‘miscuglio’, ricorrente in piem. nella forma *zabùj*, tratto da *guazabùj* con aferesi della sillaba iniziale].

šablŏň persona caratterizzata da varismo // *mŏštro de ’n —, védat brič komé i te ván žŏ de štŏrt i šavát, ...* non vedi come consumi male le scarpe.

šablŏně intr. camminare con le gambe storte in fuori, proprio di chi è caratterizzato da varismo // *andě šablŏnándan*, camminare trascinando i piedi.

sabrúč, •**sabrŏč** sm. inv. basta, sessitura, piega in dietro per accorciare vestiti femminili, maniche di camicie e simili // *što sŏtanij ’l é lŏňč, fáč sú ’n — če ’nši ’l se ščŏrta*, questa sottoveste è lunga, fagli una basta così si accorcia [partendo da una forma **sar-bùch*, anteriore alla metatesi, si potrebbe ipotizzare un comp. di *sar-* < *sŭpra* + franc. *bŭk* ‘ventre’, poi ‘rigonfiamento’].

sadrě intr. respirare affannosamente, rantolare [lat. **anxítare* per interferenza di *satŭrāre* nel senso di ‘ingombrare’ il fiato].

saěta sf. **1.** saetta, fulmine // *dišem ŏn Patěr par santa Bárbara e san Simŏň, če i ne čŭrin da la — e dal trŏň*, diciamo un Padrenostro per santa Barbara e san Simone, che ci proteggano dal fulmine e dal tuono // *andě komé na —*, correre veloce come il fulmine **2.** carico veloce, di solito composto da un grosso legno, che si spedisce per smuovere un precedente carico fermatosi sul *fŭl a žbálz* // *la s’é fěrměda, měndič adrě na —*, si è fermata (la *kárĝa*), fai partire una *saěta* **3.** puntello, in diagonale, di sostegno alle armature [lat. *sagitta* originariamente ‘freccia’ del dio del cielo].

sagě tr. assaggiare [it. *assaggiare*, der. di *saggio* ‘prova’ < lat. tardo (glosse) *exagŭ(m)* ‘pesatura’, der. di *exigěre* ‘misurare, pesare’].

ságŏma, •**ságuma** sf. **1.** sagoma, maniera // *in —*, loc. avv. in ordine, ben fatto: *ŏn žěnt in —*, una persona per bene // *ěla kwěla ilŏ la —?*, è questa la maniera (di comportarsi?) **2.** simpaticone, individuo allegro, burlone // *kwěl ilŏ ’l é na —*, quello è una macchietta [it. *sagoma* < lat. *sacŏma -ātis* ‘contrappeso della stadera’, dal gr. (dorico) *sákŏma* per l’attico *sěkŏma* ‘peso,

contrappeso’, attrav. un antico verbo *sagomare* (diverso dall’attuale), attestato a Venezia nel XIV secolo, che significava ‘stabilire il giusto peso, la stazza’].

sakramentě intr. **1.** offendere la divinità e le cose sacre con espressioni ingiuriose // *al sigwíta a —*, bestemmia in continuazione **2.** imprecare [propriamente pronunciare la parola *sacramento* senza rispetto].

sakranŏň, •**sakranúnj** o, solo escl., **sakranŏndo** **1.** escl. perbacco! **2.** sm. persona furba, inaffidabile // *’l é ’n pŏar —*, è un poveraccio [deviaz. eufemistica da *sacrum nomen* ‘sacro nome’; notevole la conservazione al genere femm. di *nome*, come denuncia l’agg. *sacra*].

sakranŏně, •**sakranuně** **1.** intr. imprecare **2.** tr. danneggiare, rovinare [denomin. di *sakranŏň*].

sakratári o **sekretári** sm. inv. segretario [lat. mediev. *secretārius* ‘cancelliere’, der. di *secrētum*, propr. ‘colui cui si confidano cose segrete, riservate’].

sakrifizi sm. inv. sacrificio [lat. *sacrificĭum*, der. di *sacrificāre*].

salaměndra sf. salamandra (v. *ŏrbišina*) [lat. *salamandra*, dal gr. *salamándra*].

salarŏ sm. inv. piccolo mortaio di legno, con pestello, che si usava per triturare il sale grosso da cucina [lat. *salārius* ‘destinato al sale’ + suff. dim. *-iŏlu*].



salarŏ

saldadŏ, •**saldadú** sm. inv. saldatore [it. *saldatore*, der. di *saldare* con suff. d’agente].

saldadúra sf. saldatura [nome di risultato d’azione, der. di *saldare*].

salě sm. inv. borsa di pelle o di stoffa da portare a tracolla con il sale da dare alle bestie [lat. *sal, salis* + suff. *-āriu*, cf. anche *salěra*].

salĕ tr. salare / — *žó*, mettere sottosale, in salamoia [denomin. di *sale*].

salegót o **salegój** sm. inv. salice selvatico che ha l'aspetto di un incrocio tra il salice e il pioppo [der. di *salix*, *-ičis*, con suff. *-ót*, riduttivo di qualità].

salegój v. *salegót*.

saléra sf. porta sale di legno che si appendeva alle pareti della *kasína* [lat. *salāria* 'destinata al sale', cf. anche *salĕ* 'borsa di pelle per il sale'].



saléra

salĕša sf. pollone di *salesĕ* usato spec. per legare i tralci delle viti // dim. *salíšij* [lat. **salĕĕa*].

salesĕ sm. inv. pianta di salice (*Salix viminalis*) dalla quale si ricavano i *salĕš* [lat. volg. **salicārius*, der. di *salix*, *-ičis*].

sálf sm. inv. locale, vano / 'l é 'n — *ĉe se ĝe šté ěnt a dromí e fĕ fĕĉ*, è un locale molto ampio // dim. *salvét* [deverb. dal lat. *salvāre* per la destinazione di recupero di suppellettile dismessa].

sálič sm. inv. salice [lat. *salix*, *-ičis*].

salída sf. salita [it. *salita*, in orig. p.p di *salire*].

salüdĕ tr. salutare [it. *salutare* < lat. *salutāre* 'dire, augurare salute, salutare; far visita', der. di *salus*, *-ūtis*].

salúdi, espressione di saluto, spec. di commiato [it. *saluti*].

salút, **•salót** sf. salute / *básta la* —, quando c'è la salute c'è tutto [lat. *salus*, *-ūtis*].

salvádiĕ agg. 1. selvatico, incolto / *in sít* —, sono terreni incolti 2. selvaggio, poco socievole, primitivo // sm. inv. 1. selvaggina, animale selvatico 2. pianta di castagno non innestata 3. soprannome di persone che si sono ritirate a vivere ai margini della società (v. *palóta*²) [lat. *salvaticus* per *silvaticus* 'che vive nel bosco'].

salvatáč sm. inv. salvataggio [it. *salvataggio*, dal fr. *sauvetage* 'atto di salvare', der. del desueto *sauveté* 'salvezza', der. di *sauver* 'salvare'].

sáman sm. inv. sciame [lat. *exāmen* 'sciame', origin. 'schiera' condotta fuori].

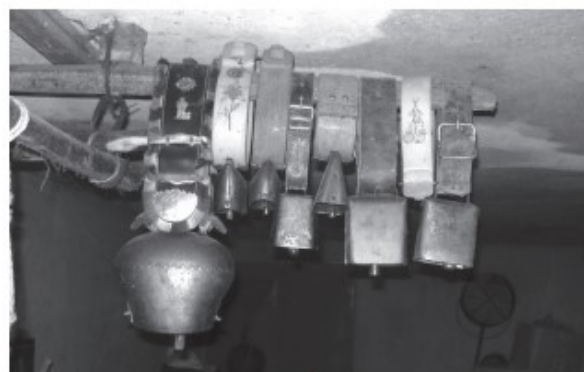
sambŭč o **sambŭĝĕ** sm. inv. pianta di sambuco (*Sambucus nigra* L.) / *fyĕ de* —, fiori di sambuco; essiccati, erano usati per tisane curative delle malattie da raffreddamento [lat. *sambucus* con o senza suff. *-āriu*].

sambŭĝĕ v. *sambŭč*.

samnĕ intr. sciamare [denomin. di *sáman*].

samólič sm. inv. 1. Samolaco 2. (f. *samóliĝa*) abitante di Samolaco [da *summo lacu* 'alla sommità del lago', con adattamento del composto alla prosodia lat.].

sampŭgn, **•sampŭgn** sm. inv. 1. campanaccio 2. fig. testa dura // dim. *sampŭgnij* [gr.-lat. **sumponia* per *sympnonia* 'strumento musicale'].



sampŭgn

sampugnĕda, **•sampugnĕda** sf. suono diffuso di campanacci [nome di azione in *-ĕda*, der. di *sampŭgn*].

sanababíĉ, **•sanababĕč** sm. inv. mascalzone; epiteto ingiurioso importato dall'America [ingl. *son of a bitch* 'figlio di una cagna, di una puttana'].

sandalína sf. festone, drappo colorato con frange che si stende di traverso nelle vie in occasione delle feste religiose solenni [*sandālon* 'sandalo', per la collocazione sotto le cornici].

sanĕ tr. sterilizzare animali femmina [lat. *sanāre* 'rendere sani, sanare', eufemismo].

sangŭt sm. inv. singhiozzo / *vĕ i* —, avere il singhiozzo [lat. **singlŭttus* per *singŭltus*].

sangwĕ tr. uccidere un animale per dissanguamento colpendolo con un coltello al cuore [denomin. di *sāŋk^w* senza suff. separativo].

sangwĕta sf. 1. sanguisuga, mignatta; applicate alle gambe, si usavano per fare salassi 2. fig. persona fastidiosa, appiccaticcia [lat. *sanguis* 'sangue', con suff. dim. *-itta*].

sangwinolĕnt agg. sporco di sangue, sanguinante

sāŋk^w sm. sangue / — *peštĕt*, livido, ematoma, raccolta di sangue localizzata prodottasi in seguito a

una botta / — *kwağĕt*, grumo di sangue / *andĕ a* —, sanguinare / *andĕ 'l* — in *ákwa* 1. essere affetto da anemia 2. impallidire per un forte spavento / *tĕ 'l* — 1. dissanguare 2. fare un prelievo di sangue / *'l ě komĕ tĕĉ al* —, sottrarre a qtc. una cosa o una persona alla quale è molto affezionato / *stagnĕ 'l* —, fermare una perdita di sangue / *bóy a* —, fremere, adirarsi: *al m'á fĕĉ bóy al* —, mi ha fatto infuriare / *fĕ 'ndĕ 'l* — a la *tĕsta*, stare a testa in giù / *al ĝ'á 'l* —, *de lümĕğĝa*, è debole [lat. *sanguen* per *sanguis*, *-inis*, con sopravv. della pronuncia labiovelare].

saŋkwintĭj sm. inv. persona malmessa / *'l ě koŋšĕt komĕ 'n* —, è messo male [mil. *vĕss in san Quintin* ‘essere poveri come san Quintino, essere in estrema miseria’].

sanmartĭj sm. san Martino; nell’espressione: *fĕ* —, traslocare (a san Martino, 11 novembre, termina l’anno agrario e, con esso, scadono i contratti di affitto per cui a volte si è costretti a traslocare) [dal giorno nel quale si effettuavano i traslochi, al termine dei contratti annuali].

šanšarĕli sf., solo pl., minestra ottenuta con brodo o latte e l’aggiunta di cucchiariate di pastella di farina di frumento [forse dal lomb. *scianscià* ‘cianciare’ nel senso di ‘chiacchieroni’ dal rumore della bollitura < base onomat. del parlare a vuoto e della pronuncia trascurata].

sánt sm. inv. santo / *Túĉ i* —, Ognissanti / *vedĕ 'l* — e *'l mirákol*, si dice a una persona che non ha avuto fiducia mostrando i fatti. Per dare maggior risalto al termine, si usa anche la forma italiana ‘santo’, ma solo in alcune espressioni: *tút al sánto dí*, per tutto il giorno; *fĕ vignĭ 'l sánto*, spazientire, irritare, far arrabbiare; *sánto Dio*, escl. di stupore, delusione // dim. **santĭj** [lat. *sāctus* ‘sacro, inviolabile; venerando; pio, puro’, p.p. di *sāctĕre* ‘decretare come sacro e inviolabile’].

saŋ v. *saŋr.*

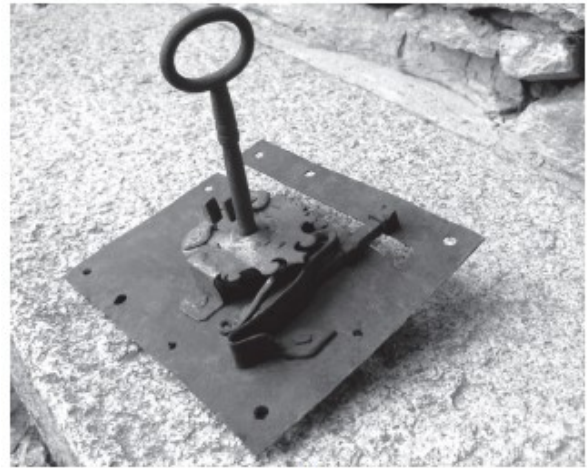
saŋj, •saúy sm. inv. sapone // dim. **saŋĕta**, saponetta [lat. *sāpo*, *-ōnis*, dal germ. **saipōn*, prestito introdotto attraverso la Gallia].

saŋr o **saŋ, •saúr** sm. inv. sapore // dim. **saŋrĭj**, saporino / *sta kárna la ĝ'á 'n* — *ĉe me pyās briĉ*, questa carne si sta guastando (v. *frišĉĭj*); pegg. **Saŋrāš** [lat. *sapor*, *-ōris*].

saŋrĭt, •saurĭt agg. saporito [it. *saporito*, der. di *sapore*].

šarabánj sm. inv. persona chiassosa, che parla ad alta voce / *mokĕla žŋ* —!, state zitti, strilloni! [fr. *char á bancs* ‘giardiniera’, carro da trasporto usato da ortolani e giardinieri; sembra evidente il riferimento alle grida di richiamo dell’ambulante < *char-à-bancs*, letteral. ‘carro a banchi’, iniz. usato in Svizzera].

sarāĉa sf. 1. salacca, sardina 2. persona assai magra 3. al pl. bestemmie / *tirĕ žŋ sarāĉ*, bestemmiare [dallo scozzese *sillock* con attrazione di *sale*].



saradúra

saradúra sf. serratura [nome di azione, der. dal p.p. di *serrare*].

sarĕ tr. serrare, chiudere / — *dĕnt*, rinchiudere / *'l ě tút sarĕt sú*, è chiuso, non c’è nessuno / — *lé*, accostare: — *lé apĕna l’ús*, accosta un po’ l’uscio / — *sŋt*, 1. rinforzare o rifare le fondamenta di un muro 2. zappare, fissare con pezzetti di legno: *sarāĉ sŋt a na ĝĕmba dal táol*, mettere una zeppa alla gamba di un tavolo / — *i ál*, ripiegare le ali / — *de kŋrp*, provocare stitichezza (v. morf. § 22) // p.p. **sarĕt** (v.) [lat. volg. **serrāre* per il lat. tardo *serāre* ‘chiudere’, der. di *sera* ‘chiavistello, catenaccio’].

sarĕda, •sarĕda sf. chiusa / *fĕ* —, si dice di detriti e legname trasportati dai torrenti in piena quando nelle strettoie si ammassano provocando l’ostruzione dell’alveo [iniz. p.p. femm. di *sarĕ*].

sarĕt agg. chiuso, costipato, folto, fitto / *parlĕ 'l dialĕt sarĕt*, parlare il dialetto con le vocali molto chiuse / — *de kŋrp*, stitico.

sarĭz, •sarĕz sm. inv. serizzo [lomb. *sariz*, accolto anche nell’it. *sarizzo* e *serizzo*, lat. *sĭlicĕus* da *sĭlex* ‘selce’].

šarlatán sm. inv. ciarlatano [it. ant. *cerretano*, der. del nome di *Cerrĕto* (der. di *cerro*), località dell’Umbria da cui provenivano, nel Medioevo, venditori ambulanti e curatori estemporanei; la var. più diffusa è *ciarlatano*, modificata e rimotivata su *ciarla*].

šaršĕl sm. sarchiello, piccola zappa a forma triangolare con manico lungo // dim **šaršĭlij** [lat. **sarcĕllum* ‘sarchio’].

šaršĕlĕda, •šaršĕlĕda sf. 1. colpo di *šaršĕl* / a la *prĭma* — *'l á inaviĕt a pyŋf*, al primo colpo di sarchiello ha iniziato a piovere 2. sarchiata, lavoro del sarchiare una volta sola un determinato terreno / *ĝ'ŋ dĕĉ na* — *ai tartifŋy*, ho zappato le patate per areare la terra e liberarle dalle erbacce [nome di azione in *-ĕda*, der. di *šaršĕl*].

sarvyĕta sf. salvietta, asciugamano [fr. *serviette*, dal lat. *sĕrvĭre* ‘servire’].



sás di štríy, sòt al Pešadél

sás sm. inv. sasso / *al žǝč di* —, ripigliano (v. giochi) / — *di štrǝ*, massi erratici che presentano dei segni, spec. impronte di animali, che la credenza popolare ha attribuito alle streghe / *dromí kǝmé 'n* —, dormire profondamente / *túč i* — *yéran i sǝ*, letteral. tutti i sassi erano suoi (*yéran*, forma agglutinata di *i éran* - v. morf. § 20, nota 1), inciampava in tutti i sassi che si trovavano sulla sua via / *al la sá 'nča i* —, lo sanno anche i sassi, lo sanno tutti // dim. **sasarél** // prov. *dal lé 'n žó al vá 'hča i sás*, in discesa camminano anche i sassi (a camminare in discesa non si fa fatica, come a dedicarsi a lavori poco impegnativi) [lat. *saxum*, appartenente alla famiglia di *secāre* 'mozzare'].

sasaréla sf. balestruccio [lat. *saxum* con suff. comp. -*ār-ēlla* 'uccello delle petraie'].

saščás intr. pron. osare, arrischiarsi / *sáščas pǝ brič*, non t'azzardare [lat. tardo *sē auscāre* 'osare'].

saséra sf. 1. frana di sassi 2. al pl. (*sasēr*), località sopra i *krót de Šéy* [lat. *saxum* con suff. collettivo -*āria*].

sasinǝ tr. 1. assassinare, uccidere a tradimento 2. estens. rovinare, ridurre in cattivo stato / *kǝsé 'l ét droǝt da fǝ kwél süǝürin par sasinál a šta manéra*, cos'hai fatto con la scure per ridurla in questo stato [denomin. di *assassino*, dall'ar. *ħasšāšīn*, pl. di *ħasšāš* 'consumatore di hascisc'].

šát sm. inv. rospo / *pyǝn kǝmé 'n* —, con la pancia gonfia per aver mangiato troppo / *inǝǝrt kǝmé 'n* —, insaziabile / *bǝfǝ kǝmé 'n* —, respirare a bocconi // dim. **šatarél**, neonato paffutello [prelat. **sattus* 'rospo' con raccostamento al termine indicante 'ciabatta', perché si riteneva che il battrace non morisse, anche se schiacciato sotto i piedi].

satanás sm. inv. individuo malvagio.

satarǝ tr. 1. sotterrare, seppellire 2. estens. sopraffare, soverchiare, vincere / *sǝ 'l čápi 'l satári*, se lo prendo lo uccido [comp. di lat. *sub* + *tĕrra*].

šavát sm. inv. scarpa, scarpone / — *de la fǝšta*, scarpe basse / — *farǝt*, scarponi ai quali sono state rafforzate le suole con chiodi coronati (*štačǝt*) e zappette (*zapín*)

// *tirǝ drǝ i* —, 1. strascicare i piedi 2. essere malandato in salute [lat. tardo *sōga* corda, correggia, striscia di cuoio' come adattamento toscano dell'emiliano-romagn. *zavata*, da un precedente **sovatta*].

šaváta sf. sciattona. Spesso usato con l'agg. *brút*: *brúta šaváta*.

šavatǝ intr. ciabattare, scalpicciare, camminare strisciando i piedi sul pavimento [denomin. di *šavát*].

šavatéda, ***šavatéda** sf. 1. scarpata, colpo dato con una scarpa / *na — de nǝf*, neve alta fino a coprire le scarpe 2. trepestio, rumore di passi / *s'ǝ süntút na* —, *al sarǝ pasǝt vürün*, si è sentito un rumore di passi, sarà passata una persona [nome di azione in -*éda*, der. di *šavát*].

šavátin sm. inv. ciabattino [der. da *šavát* con suff. d'agente -*in*].

savǝ irr. 1. tr. sapere / *katíva da* —, difficile da prevedere, indovinare / *andǝ a* —, difficile da indovinare / *sǝ pǝ mai* —, tutto è possibile / *kwǝ čǝ la sá lǝnǝa*, quelli che pretendono di sapere tutto / *te pǝ* —, puoi immaginare / *brič — kǝsé sǝ 'n á in škarzéla*, essere confusi, disorientati 2. intr. aver sapore / — *gnǝ de mi gnǝ de ti*, fig. essere insulso, privo di personalità / — *de bǝn*, emanare un gradevole odore / *fǝ* —, riferire (v. morf. § 24) [lat. volg. **sapĕre* per il lat. class. *sapĕre* 'aver sapore' e 'essere saggio'].

sayǝtǝl, ***sayǝtul** sm. inv. persona magra e agile / *'l é kǝmé 'n sayǝtǝl*, è magro e vivace [v. *sayǝtǝla*].

sayǝtǝla ***sayǝtǝla** sf. cavalletta [lat. *salire* 'saltare' con suff. dim. composito -*ott-ǝlu*].

ščáf sm. inv. 1. schiaffo 2. il rumore dello schiaffo / *ǝ süntút ǝn grán* —, *ǝn kwayún 'l á čapǝt ǝn bǝl krapadǝn*, ho sentito il rumore di un forte schiaffo, qualcuno ha preso un bel ceffone // dim. **ščáfǝt**, schiaffetto; accr. **ščáfǝn**, ceffone [it. *schiaffo*, dal longob. **slaff* 'colpo con la mano aperta', di origine imitativa, corrispondente al ted. *Schlappe* 'botta, percossa' e all'ingl. *slap* 'colpire leggermente con la mano aperta'].

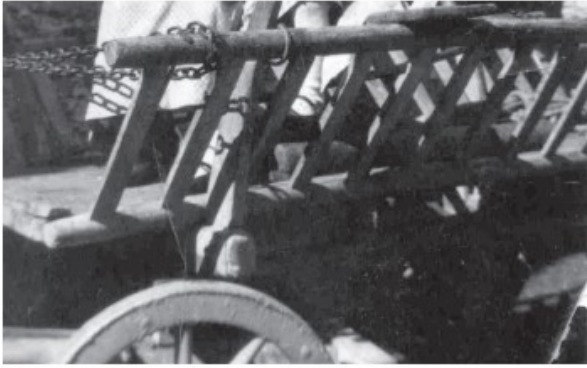
ščafǝ tr. schiaffeggiare / *al l'á ščafǝt par bǝn*, l'ha schiaffeggiato come si deve [denomin. di *ščáf*].

ščafǝtǝ, ***ščafutǝ** tr. schiaffeggiare [der. di *ščafǝ*, con suff. attenuat. -*ott-*].

ščafǝtǝra, ***ščafutǝra** sf., solo sing., gioco per ragazzi (v. giochi) [nome di azione in -*éra*, der. di *ščafǝtǝ*].

ščála sf. 1. scala di sasso o di cemento, scala a pioli / *fǝ sú, žó la* —, salire, scendere le scale / *čapǝ lé la* —, avviarsi verso la scala / *čapǝ sú la* —, avviarsi sulla scala 2. ciascuna delle due sponde del carro, fatte a scala, che si usavano per il trasporto del fieno // dim. **škalǝt**, piccola scala a pioli; dim. **škalǝta** (v); spreg. **škalǝta** [lat. *scāla*].

ščáo, ***ščáu** inter. pazienza, meno male / *án gǝ sé brič rivǝt, ma* —, non ci siamo riusciti, pazienza / *in rivǝt a*



šćála dal karét

čě, —, sono arrivati a casa, meno male [ven. (s)ciào ‘servo suo’ formula di saluto < biz. *sklavus* ‘slavo’].

šćarí tr. **1.** schiarire, rendere chiaro **2.** spiegare meglio [deaggett. di *čar* ‘chiaro’, cf. anche *šćayrě*].

šćásar agg. ben chiuso, chiuso ermeticamente / *kwěl kwěřč al ġe vā sū bēl* —, quel coperchio chiude ermeticamente [il gros. *s’ciuser*, il forb. gerg. *šklušer-er* ‘chiudere’, e soprattutto il posch. *sclässar* ‘serrato, chiuso bene e strettamente’, coll’agg. eng. *schlass* ‘fermo, forte’, sono rimandati al ted. *schliessen* ‘chiudere’, con interf. del gruppo di *chiudere*].

šćayrě **1.** intr. schiarire, illimpidire **2.** intr. impers. albeggiare / *al šćéyra prěšt*, albeggia presto // **šćayrás** intr. pron. schiarirsi, rasserenarsi / *al s’ě šćayrět a rí*, ha accennato un sorriso (v. morf. § 22) [lat. **exclāriāre*, der. di *clārius*].

šćayrěda, **•šćayrěda** sf. schiarita, rasserenamento [nome di azione, der. di *šćayrě*].

šćayrōz sm. inv. chiarore sinistro / — *d’ákwa*, breve e luminosa schiarita che preannuncia altra pioggia [der. di *šćayrě*, con suff. spreg. -*ōz*].

šćěgn sm. inv. scanno, sgabello / — *da mōlš*, con il piano rotondo e retto da un’unica gamba centrale // dim. *škagnō*, *škagnij* [lat. *scamnum*, **scamnum* ‘scanno’].

šćěna sf. schiena, dorso / *’l á fěč sō na bēla* —, si è irrobustito [longob. **skīna*, in orig. ‘osso lungo e stretto’].

šćenadríza sm. e sf. inv. scansafatiche [letteral. ‘schiena diritta’, che non si vuole piegare].

šćeněra sf. stinco, tibia / *špelě ’l šćeněř*, escoriare gli stinchi [longob. **skīna* ‘tibia’ e suff. lat. -*āria*].

šćěňš sm. inv. stampella [franc. **skakkia* ‘stampella’].

šćepōj, **•šćepúnj** sm. squarto, ciascuno dei pezzi di tronco d’albero fenduto in più parti [da una base onomat. **klapp-* espressivo di colpo e rottura].

šćěs sm. inv. voglia, desiderio improvviso / *vigní ’n* —, provare un desiderio improvviso, spec. di un cibo appetitoso [forse dal lat. tardo **classum* ‘rumore, chiasso’].



šćěgn da mōlš

šćět agg. schietto / *parlě* —, parlare chiaro [dal got. *slaihts* ‘piano, liscio’, da cui ‘semplice’ e ‘puro’, ant. alto ted. *sleht* (ted. *schlicht* ‘semplice schietto’ e *schlecht* ‘cattivo’)].

šćifěnza sf. schifezza, porcheria / *’l é própi na grāj* —, fig. è una cosa ripugnante, insopportabile [it. *schifezza*, dal franc. *skiuhan* ‘aver timore, scansare’, ted. *scheuen*, con dissimil. *zz > nz*].

šćira sf. schiera, gran numero / *in* —, schierati, in fila / *ěran in na* —, erano in molti [franc. **skara* ‘schiera’].

šćišōla, **•šćišūla** sf. slitta / *fě la* —, andare in slitta // dim **šćišōlij**, slittino [forse per dissimilazione da **slisol*, da mandare col gruppo del celt. **slodia*, **leuda* ‘slitta’].



šćišōlij

šćišōlě, **•šćišulě** intr. slittare, andare in slitta [denomin. di *šćišōla*].

šćívi sm. inv. **1.** schifo / *dás al* —, farsi venire, non riuscire a trattenere un senso di ripugnanza, nausea, disgusto **2.** schifezza, persona o cosa malridotta / *kos’ěy túč ští* —, cosa sono tutte queste schifezze / *ó*

tôč sú i tartifoy, ma ó tročēt domó sti —, ho cavato le patate, ma ho trovato solo questi scarti / *'l é 'nší 'n* —, è una persona minuta, malaticcia / *fě* —, essere ripugnante [dall'ant. fr. *eschif*, der. di *echiver* 'schivare', dal franc. **skiuhan* 'aver timore, scansare', ant. alto ted. *skiuhen* (ted. *scheuen*)].

ščivyŕš, **•ščivyús** agg. schifilto, schizzinoso, che prova nausea alla vista di cose disgustose [der. di *ščívi*, con suff. qualif. *-ŕš*].

ščŕla sf. scuola / *fyŕ de* —, scolari / *fŕa de* —, dopo le lezioni, all'uscita dalla scuola / *čapě* —, imparare, prendere esempio da qtc. [at. *schŕla*, dal gr. *skholē* 'studio, ricerca, trattazione; scuola', propr. 'tempo libero, quiete, riposo'].

ščŕp¹ sm. **1.** scoppio **2.** schioppo, fucile da caccia [lat. tardo *scŕoppus* 'rumore fatto con la bocca'].

ščŕp² agg. sfinito.

ščŕpadiš, **•ščŕpaděš** agg. debilitato, malridotto (v. *krapadiš*) [der. di *ščŕpě*, con suff. qualif. di eventualità].

ščŕpě, **•ščŕpě** intr. **1.** scoppiare esplodere **2.** crepare, morire; rompersi, incrinarsi / *sěza dī ni krāpa ni ščŕpa*, senza proferir parola / — *sěč*, morire sul colpo / *gnīŕ a — sěč*, per nessun motivo [lat. *scŕoppus* (da cui anche *schioppo*), voce imitativa del rumore prodotto percuotendosi le gote con la bocca aperta, attraverso la forma **scŕopplus* con metatesi di *-l-*].

ščŕpetě, **•ščŕpetě** intr. scoppiettare / *la lěgna če ščŕpěta la měnda filišp*, la legna che scoppietta sprizza scintille [der. di *ščŕpě*, con suff. frequent. *-itt-*].

ščŕpetěda, **•ščŕpetěda** sf. schioppettata / *komě na* —, di gran corsa [nome di azione in *-ěda*, der. di *ščŕpetě*].

ščŕrpi sm. inv. **1.** scorpione **2.** estens. persona o cosa di brutto aspetto / *něgar komě 'n* —, molto sporco, abbronzatissimo / *'l é 'n brút* —, è bruttissimo [lat. *scŕpīus*, dal gr. *skŕpīos*, da cui anche it. *sgorbio*].

ščŕrtě, **•ščŕrtě** tr. accorciare [lat. *ex + cŕrtāre*].

ščŕrtirŕla, **•ščŕrtirŕla** sf. scorciatoia / *čapě na* —, prendere una scorciatoia [der. di *ščŕrtě*, con suff. *-iŕla*].

ščŕš tr. scuocere [comp. di *ex* intens. e di *cŕquēre* 'cuocere, cucinare'].

ščŕt¹ tr. **1.** riscuotere / "*Sŕŕ vŕgnŕt par — kwěla lěgna.*" "*Vŕŕvi paŕātala, ma aděs, če te me y'ě šerčět, te ya fěč špečě fīŕ kŕa te ya děč pyú.*", "Sono venuto per riscuotere la legna che ti ho venduto." "Volevo pagartela, ma ora, poichè mi hai cercato i soldi, te li faccio aspettare fino a quando non te li darò più." I debiti si pagavano solo in occasione di un'entrata straordinaria, pochissimi potevano contare su una retribuzione fissa mensile; questo lo sapevano tutti, chiedere con troppa fretta di essere pagati era ritenuta un'offesa al debitore (v. *děbat* - prov.) **2.** antifr. subire una punizione corporea / *ščŕŕday*, buscarle [lat. tardo **excŕtēre* per *excŕtēre* 'scuotere', col valore transitivo

di 'percepire una somma dovuta' attraverso il signif. di 'scuotere le vesti a qualcuno per fargli tirar fuori i soldi'].

ščŕt² intr. passare di precisione / *al — bríč*, non passa, detto di qts. che per poco non passa attraverso un varco [lat. tardo **excŕtēre* per *excŕtēre* 'scuotere' attraverso il significato di 'sgomberare, liberare, far passare attraverso un'apertura stretta'].

ščŕděla sf. scodella, piatto fondo di legno / *na — de meněštra*, un piatto di minestra // dim. sm. **ščŕdělŕŕ** [lat. *scŕtēlla* 'scodella', dim. di *scŕtra* 'vassoio di legno' e 'marmitta'].



ščŕděla

ščŕdelěda, **•ščŕdelěda** sf. scodellata // dim. **ščŕdělŕna** [der. di *ščŕděla*, con suff. *-ěda*, che indica la quantità contenuta].

ščŕŕ intr. passare veloci, furtivi / *al ščŕta žŕ 'l sŕ*, tramonta il sole / — *žŕ komě na niŕla*, scendere velocemente / *'l é kŕlt, te varě da — sú e 'ndě a la Fŕpaša*, fa caldo, dovrai affrettarti ad andare in montagna e stabilirti alla *Fŕpaša* [dall'occit. *esquivar* 'scansare, evitare per timore', corrispondente all'ant. fr. *echiver*, dal franc. **skiuhan*, it. *schivare*].

ščŕma sf. schiuma / dim. **ščŕměta** [germ. **skŕms*, ant. alto ted. *scŕm* (ted. *Schaum*), che indicava in particolare il 'sapone liquido' e ha preso il genere femm. del S lat. *spŕma* 'spuma, schiuma'].

ščŕmě tr. schiumare, scremare, spannare (v. *kazěta* 1.) [denomin. di *ščŕma*].

ščŕnt sm. inv. sconto [deverb. a suff. zero di *ščŕntě*].

ščŕntě tr. scontare, praticare un ribasso sul prezzo / *al m'á ščŕntět žŕ mŕla frāŕk*, mi ha fatto lo sconto di mille lire [it. *scontare*, der. di *conto* col pref. sottrattivo *s-* nel senso di 'detrarre da un conto'].

ščŕŕ agg. scuro / — *komě 'n bŕča*, buio pesto / *trě 'l čŕr e 'l* —, al crepuscolo, a tradimento: *sě te čāpi trě 'l čŕr e 'l ščŕŕ te la fěč paŕě*, se ti trovo al crepuscolo te la faccio pagare / *vignŕ — deněnz ai ŕč*, avere un malore che provoca un momentaneo abbassamento di vista, spec. quando si prende una botta in testa, literal. 'venire scuro davanti agli occhi' // dim. **ščŕŕrět**, piuttosto scuro // sm. inv. il buio / *al ĝ'á paŕŕra dal* —, ha paura del buio [lat. *ŕbscŕrus*].

ščŕŕrěntě tr. oscurare / *al na dišěva da — 'l sŕ*, ne diceva (parolacce) da oscurare il sole // **ščŕŕrěntús** intr.

pron. oscurarsi, diventare scuro / *al s'è ščürentët in fáša*, si è accigliato, ha fatto la faccia scura / *ščürentët de sãnk^w*, sporco di sangue in faccia [denomin. del lat. *obscurus* con suff. di part. pres. in funzione transitivante].

ščüša sf. scusa, / *tirë šë pyëñ de ščüš*, accampare mille pretesti [deverb. a suff. zero di *ščüšë'*].

ščüšë' tr. scusare // **ščüšás** rifl. scusarsi [dal lat. *excūsāre* 'giustificare' e 'addurre un pretesto', propr. 'mettere fuori dalla causa', der. di *causa* 'causa, motivo'].

ščüšë' intr. **1.** arrangiarsi / *ščüši daparmi*, basto da solo / *fě* —, far bastare qls. anche se scarso: *l'è pòča la farina de polénta, ma la fěč* —, è poca la farina di polenta ma la faccio bastare / *fě* — *komé*, usare come, al posto di: *an ġ'á 'n sás pyát če 'n fě — komé táol*, abbiamo un sasso piatto che usiamo come tavolo **2.** fare a meno, senza; evitare di / *ščüši sënza de ti*, faccio a meno del tuo aiuto / *se an finis da zápë inččö*, *an ščüša da vigní anmó fõra domëñ*, se terminiamo di zappare oggi, evitiamo di tornar fuori domani (in dal *pyëñ*, nei campi di Nuova Olonio) [lat. *excūsāre*, attr. il significato orig. di 'mettere fuori dalla causa'].

se' pron. indef. si / *se dís*, si dice // pron. pers. compl. ogg. ci; si usa nella coniugazione dei verbi riflessivi: *se se láva kon l'ákwa frěšča*, ci si lava con l'acqua fresca (v. morf § 12 e 16) [forma atona e cliticata del pron. rifl. *sé*, che ha assunto anche valore impersonale].

se' avv. come, quanto / *sënt se 'l pyëñš kwél mët*, senti come piange quel bimbo / *ma se 'l è brúit!*, ma quanto è brutto! [lat. *sī* con attrazione di *che*, da un antico *sei*, da cui deriva anche l'avv. *sīc* 'così', in origine una congiunzione coordinante col valore di 'in questo caso', poi divenuta subordinante col valore di 'nel caso che'].

së sf., solo sing., sale / *dë la* —, antifr. punire con botte (allusione ironica al sale, gradito dagli animali) / *lënt de* —, poco salato / — *amára*, sale inglese, una volta usato come purgante / *al ġ'ë mët brič sù* —, dice le cose come stanno, è una persona risoluta / *vëč sù la* —, desiderare: *ġ'ó sù la — in kwél sít*, ho un gran desiderio di acquistare quel terreno / *kõra la — la se bagna*, *al vëgn da pyõf*, quando il sale si inumidisce, preannuncia pioggia / *par kognós na parsóna, t'è da myáč insëma almeno un kilo de* —, per conoscere una persona, devi mangiare con lei almeno un chilo di sale [lat. *sāl*].

šë avv. qui, qua / *vëgn* —, vieni qui / *vëgn — kiló*, vieni qui vicino / *sõñ* —, arrivo / *šë!*, vieni qui! / — *e lé*, qui e là / *'l é — óra de*, è ormai ora di / *vëgn — sù*, vieni sù, vicino a me (v. *šesù*) [lat. volg. **eccu hāc*, formato dal deittico **eccu(m)* 'ecco' e dall'avv. *hāc* 'per di qua'].

sëč agg. **1.** secco / — *sečënt*, secchissimo / *raštë* —, morire di morte improvvisa / *čapála sëča*, prendersi un malanno in forma acuta. **2.** molto magro / — *komé 'n ččö*, magrissimo [lat. *siccus* 'arido, asciutto'].

sëč sm. inv. **1.** sacco / *andë kwél tãnt al* —, vendere a *žbõž*, non guardare troppo per il sottile / *al pënša domó par só* —, pensa solo a sé stesso **2.** briccola / *andë a portë 'l* —, fare il contrabbandiere // dim. *sačët*, *sačitiñ* [lat. *saccus*, dal gr. *sákkos*, dal fenicio **šaqq* 'stoffa grossolana, sacco' (cf. ebr. *šaq*, accad. *šaqqu*)].

sëča sf. grande sacco / *la — de san Martiñ*, la sacca dei frati questuanti / *fě* —, ostruire provocando ingorgo: *l'è viugnūt žó na frána in t'al fyüm e l'á fěč* —, è caduta una frana nel torrente ed ha provocato un ingorgo (molto pericoloso perché il materiale franato potrebbe cedere provocando un'improvvisa piena) [femm. di *saccus*, a sottolineare una dimensione maggiore].

sečë tr. **1.** seccare / *fě* —, essiccare **2.** uccidere d'un colpo / *'l án sečët* (o *'l án fěč sëč*), l'hanno ucciso // intr. diventare secco / *la lëgna l'è sečëda*, la legna è diventata secca [lat. *siccāre*].

sečëntët agg. rinsecchito, molto magro // sm. inv. (f. *sečëntëda*) persona molto magra [dal part. pres. di *siccāre* 'seccare, inaridire'].

sečürya sf. **1.** secchezza / *la — dal vënt l'á brüšët i prë*, la secchezza del vento ha fatto appassire l'erba dei prati **2.** grande siccità / *ëgn de* —, anno di grande siccità **3.** est. persona molto magra.

sëda sf. seta [lat. *sēta(m)*, più spesso scritto *saeta*, 'crine di cavallo', 'setola di maiale' e anche 'lenza'].

sedāl sm. setale [der. di *seta*, la materia di cui è general. intrecciato].

sëdas **1.** num. card. sedici **2.** scherz. deretano [lat. *sēdēci(m)*, comp. di *sēx* 'sei' e *dēcem* 'dieci'; il signif. scherz. si basa sull'assonanza e rappresenta un euf.].

sedël sm. secchio usato dai muratori per la malta // dim. *sidiliñ*, secchiello [vers. masch. di *sedëla*, con special. semantica].

sedëla sf. secchia di metallo, per lo più di rame o zinco / *vigní žó a* —, diluviare [lat. *sitūla* 'secchio', con suff. dim. *-ëlla*].

sedelëda, **•sedelëda** sf. secchiata, quantità di roba contenuta in una secchia o un secchio [der. di *sedëla*, con suff. *-ëda*, che indica la quantità contenuta].

sedët, **•sedët** agg. assetato [p.p. di un denomin. di *sët*].

sëdola, **•sëdula** sf. **1.** ragade **2.** striscia di terreno che interrompe un ripido pendio [lat. *saetūla* 'setola' per la forma a filamento o a striscia allungata].

sëf sm. inv. sevo, grasso di capra o di pecora [lat. *sēbum* 'sevo, grasso animale'].

sëgã sf. secchia di legno, fatta a doghe sottili, usata spec. per il latte e suoi derivati: *lëč de penëgã*, *špës*, *serõñ / fán na* —, farne in abbondanza / *inší te 'n è fěč na* —, antifr. così non hai combinato niente // spreg.

sëgõt (v.). [lat. *sitūla* 'secchia; brocca', prob. der. di *sitire* 'aver sete, essere asciutto', nel senso di 'oggetto che richiede di esser riempito d'acqua'].

seǵadǵ, **•seǵadǵ** sm. inv. falciatore [lat. *sēcāre* ‘tagliare’ con suff. d’agente *-ātor*. *-atōris*].

seǵáz sm. inv. falce messoria, falcetto [deverb. del lat. *sēcāre* ‘tagliare’ con suff. *-ātiu*].

segazǵ tr. falciare con il *seǵáz* [denomin. di *seǵáz*].

segazǵda, **•segazǵda** sf. **1.** taglio di erba effettuato in una sola volta con il *seǵáz* / *ǵ fǵč na grán* —, ho tagliato molta erba con il *seǵáz* **2.** colpo dato con il *seǵáz* [nome di azione, der. di *segazǵ*].

segazǵn, **•segazǵn** sm. inv. rondone [da *seǵáz* ‘falce messoria’ per la forma arcuata delle ali’].

seǵǵ tr. falciare / *’l ǵ šǵ ǵra da* — *’l prǵm*, è ormai ora di effettuare il primo taglio di fieno [lat. *sēcāre* ‘tagliare’].

seǵǵda, **•seǵǵda** sf. falciata, quantità falciata in una sola volta [in orig. p.p. femm. di *seǵǵ*].

seǵn sm. inv. segno, contrassegno / *gnǵ ’l párla gni ’l fǵ* —, è chiuso in un assoluto mutismo / *fás* —, intendersi a gesti [lat. *signum* ‘marchio; insegna; segnale; sintomo, indizio; figura; segno zodiacale’, der. di *sēcāre* ‘incidere’, nel senso di ‘incisione fatta per contrassegno’].

segnatǵmp sm. gerg. inv. **1.** qualsiasi persona sconosciuta che si incontra nel bosco, la cui presenza annuncerebbe un’intensa perturbazione temporalesca (v. *štratǵmp*). Questa credenza popolare, oltre ad essere stata alimentata da storie di diavoli e streghe, era legata alla convinzione che una persona straniera in paese rappresentasse, comunque, un potenziale pericolo; convinzione fondata se si pensa che, lungo i secoli trascorsi, da qui transitarono eserciti e soldataglie di ogni risma, con conseguenze, per i nostri antenati, che è facile intuire / *te se kǵmǵ ’n* —, scherz. sei come un *segnatǵmp* (ogni volta che ti incontro nel bosco si scatena un forte temporale) **2.** fig. persona con la testa

nelle nuvole, che scruta spesso il cielo per abitudine [letter. ‘segna, designa tempo’].

segnǵti sm., solo pl., proprietari; solo nelle espressioni del tipo: *vǵs de mila* —, appartenere a molti proprietari; *vǵsiǵan ǵnt de mila* —, essercene di molte qualità [pericope dell’Apocalisse, letta durante la messa di Ognissanti, con la ripetizione per ben dodici volte del medesimo ritornello *duodecim millia signati*].

seǵnǵ tr. segnare, contrassegnare / *fǵ* —, ricorrere alle arti magico-religiose di guaritori pratici che, facendo dei segni sul corpo dell’ammalato e recitando preghiere e formule strane, guariscono, o pretendono di guarire, malattie della pelle, sciatica e simili // *seǵnǵs* rifl. farsi il segno della croce // p.p. *seǵnǵt*; agg. predestinato, segnato dal destino [lat. *signāre*, denomin. di *signum*].

seǵǵnda, solo nelle loc. avv. : *in seǵǵnda*, poi, in posizione subalterna / *al prǵm ’lǵ lǵ e in* —, *al sǵ fradǵl*, il capo è lui e suo fratello è il vice.

seǵǵndǵna (o m. *seǵǵnt*), **•seǵǵndǵna** sf. placenta degli animali espulsa dopo il parto / *fǵ ’l seǵǵnt*, espellere la placenta (v. *mondǵya*) [lat. *sēcūndus* ‘che segue’ il parto, con suff. dim.].

seǵǵnt¹, **•seǵǵnt** agg. num. ord. secondo // sm. inv. **1.** secondo **2.** il secondo taglio di fieno **3.** il secondo dei tre segni di campana che annunciano le funzioni religiose **4.** fieno che si dà alle mucche dopo l’abbeverata // prep. e avv. secondo, in base a / — *kǵnfǵrma*, loc. avv. a seconda dei casi, secondo le circostanze [lat. *sēcūndus*, ‘seguito; che viene dopo il primo; favorevole, propizio’, antico part. di *sǵqui* ‘sequire’].

seǵǵnt² v. *seǵǵndǵna*.

seǵǵt sm. inv. secchio di legno a doghe usato per portare il cibo ai maiali [der. di *seǵǵa*, con suff. dim. -*ǵt*].



sedǵla de rǵm



sedǵla de zǵngo



sěġa



seġáz

šěċ sm. inv. assegno [ingl. *chek*, da *to check* ‘controllare’, propr. ‘bloccare’, dal gioco degli scacchi, dove annuncia che il re è sotto minaccia; dall’ant. fr. *eschec* ‘scacco’].

sekášo, **•sekášu** cong. e avv. semmai, eventualmente, forse / — *te da mōas*, se sei dell’idea, se vuoi arrivare in tempo devi affrettarti / — *l’ě la seró de*, dovrebbe essere, forse è la sorella di [letteral. ‘se (per) caso’].

sekretári v. *sakratári*.

sélar sm. inv. sedano [lat. *sělinum* ‘sedano’, dal gr. biz. *sělinon* (gr. class. *sělinon*), entrato in Italia attraverso l’Escarato insieme a *petrosělinon* ‘prezzemolo’].

selména sf. settimana / *ěnt par la* —, durante, lungo la settimana [lat. tardo *septimāna*, femm. sost. dell’agg. *septimānus* ‘relativo al settimo elemento di una serie’].

sělva sf. castagneto [lat. *sělva* ‘selva’ per eccellenza].

selvónza sf. arc. **1.** donna che veniva a Verceia, spec. dalla val San Giacomo, a raccogliere castagne **2.** estens. donna che raccoglie castagne a pagamento [femm. del tipo *selvóns*, der. di *sělva* ‘castagneto’, con arcaico suff. d’agente *-ōneus*, di cui è notevole la conservazione della *-s*]. scatena un forte temporale **2.** fig. persona con la testa nelle nuvole, che scruta spesso il cielo per abitudine [letter. ‘segna, designa tempo’].

šemái avv. forse / — *te da ’ndě žó püsě*, forse devi scavare più in profondità [comp. di *se mai*].

sěmbi agg. semplice, non doppio [lat. *sĭmplis* per il class. lat. *simplex -ĭcis* ‘uno, unico, semplice’, comp. di *sem-* ‘uno’ e della radice di *plicāre* ‘piegare’].

sěmpar avv. sempre [lat. *semper*, comp. di *sem-* ‘uno, unico’ e della posposizione *-per* nel senso di ‘una volta per tutte’].

sěn agg. sano / — *komě ’n kōrn*, in ottima salute [lat. *sānus* ‘sano, intatto, incorrotto’].

šěna sf. cena / *kōsėt fěč lě de* —?, cos’hai preparato per cena? [lat. *cěna* < **kertsna*, da una radice ie. **kert-* ‘tagliare’, attrav. un signif. originario di ‘porzione, razione’].

šěňč sm. inv. roccia a strapiombo, dirupo / *t’ě la těšta dūra komě ’n* —, hai la testa dura come una roccia, non capisci ragione [lat. *cĭngŭlum* ‘cintura’, cf. anche *šěňġa*].

šěndra sf. cenere; la cenere era utilizzata per usi diversi, fra i quali: la preparazione della *listva* (v.), *inšendrě* (v.) e, come abrasivo, per pulire piatti e pentole / *an se la tō via pōč la* —, non ci puliamo spesso la cenere (dopo essere stati a lungo seduti al camino a conversare), non ci frequentiamo molto. [lat. *cĭnis*, *-ěris*].

šěndrolěnt, **•šěndrulěnt** agg. sporco di cenere [der. di *šěndra*, con suff. cumul. *-ol-ěnt*].

šěndrolĭj, **•šěndrulĭj** sm e sf. inv. covacenero, persona freddolosa, che sta sempre vicino al camino [der. di *šěndra*, con suff. cumul. *-ol-ĭj*].

šěňě intr. cenare [lat. *cenāre*, denomin. di *cěna*].

seněštar agg. sinistro, mancino [dal lat. *sĭnĭster*, *-trĭ*, influenzato da *děxter*, prob. dalla base **sen-* di *sěnex* ‘vecchio’, col suff. *-tero-* che ha valore oppositivo].

seněštra sf. sinistra, mano sinistra [femm. sost. di *seněštar*].

šěňġa sf. cengia [vers. femm. di *šěňč* < lat. *cĭngŭlum* ‘cintura’].

senó v. *insenó*.

sěns sm. inv. senso / *al me fě* —, mi fa impressione [lat. *sensūs* ‘percezione, sensazione; sentimento; modo di pensare; facoltà intellettuale; significato’, der. del part. pass. di *sentĭre* ‘percepire; notare, intendere; ritenere, giudicare’].

šěnt num. card. cento [lat. *centum*].

šěntarō sm. inv. uovo di piccole dimensioni che ogni gallina depositerebbe dopo aver fatto cento uova [lat. *cěntum* con suff. *-āriu*, borm. *centinarō*].

sentě sm. inv. sentiero / — *di čávar*, sentiero impervio, solo accennato, che spesso attraversa luoghi pericolosi, utilizzato dalle capre / — *pošět*, sentiero lievemente in



sentĕ

salita / *brančĕ, čapĕ al — ĝúst*, imboccare il sentiero giusto // dim. *senterŕ, senterolĭj* (v. *štrĕda*) [lat. *sēmītārium*, der. di *sēmĭta* ‘viottolo, vicolo’].

sentĕ¹ tr. far sedere, porre a sedere / *'n á tŕč fŕa l'ĕva dal lĕč e 'n l'á sentĕda sú 'n na kadrĕĝa*, abbiamo tolto la nonna dal letto e l'abbiamo messa a sedere su una sedia // *sentás* intr. pron. sedersi / *sĕntas žŕŕ*, siediti [lat. **sĕdentāre* ‘porre a sedere’].

sentĕ² intr. sedimentare, decantare / *l'ákwa l'ĕ 'n pŕ brŕdĭĝa de tĕra, prŭma da droála lĕĝala —*, l'acqua è un po' sporca di terra, prima di usarla lasciala sedimentare [lat. **sĕdentāre* ‘porre a sedere’].

šentĕna sf. centinaio [lat. *cĕntĕna*, femm. sost. di *centĕnus* ‘in numero di cento’].

sentĕnza sf. **1.** sentenza **2.** cruccio, condanna / *te sĕ na brŭta —, te mĕ lĕĝa mai in pás*, sei la mia condanna, non mi lasci mai in pace [lat. *sentĕntĭa* ‘parere, giudizio’ e ‘pensiero degno di nota, massima’, der. di *sentĭre* ‘percepire; notare, intendere; ritenere, giudicare’].

šentfŕŕj sm. inv. foiole, omaso dei ruminanti [letteral. ‘cento fogli’ < lat. *fŕlium*, per la configurazione dell'organo].

sentĭ o **sintĭ** irr. **1.** tr. sentire / *sintĭli sú*, subire un aspro rimprovero **2.** intr. emanare odore / — *de bŕj*, emanare un odore gradevole / — *dal fŕrt*, emanare un odore acre / *šta kárna la ĝĕ dĕ a —*, questa carne incomincia a puzzare (v. morf. § 22 e 25) [lat. *sentĭre* ‘percepire; notare, intendere; ritenere, giudicare’].

sentŕšĕ sm. inv. centonchio (*Stellaria media* (L.) Vill.), erba infestante degli orti, molto gradita alle galline [lat. *cĕntŭncŭlus*, dim. di *cento*, *-ŕnis* ‘coperta di stracci, panno fatto di avanzi cuciti insieme’, perché le foglie erano utilizzate come borra].

šĕnza sf. **1.** scienza / *te mĕ pasarĕ in —, ma brič in fŕza*, scherz. mi supererai i scienza, ma non in forza (essere forti è motivo di vanto, e a ragione, considerati i lavori molto faticosi che si fanno in montagna **2.** esperienza, intesa come maestra di vita / “*Várda čĕ 'l sĕ fĕ mĕ kwĕl mĕt.*” “*Lĕĝal, l'ĕ túta šĕnza.*”, “Sto attento perché quel bambino si fa male” “Lascialo, anche

questa è un'esperienza di vita” [lat. *sciĕntĭa* ‘conoscenza, scienza, sapere’, der. del part. pres. di *scĭre* ‘sapere’].

šĕra sf. martinicca, freno a ceppi dei carri / *fĕ sú, fĕ žŕ la —*, stringere, allentare il freno del carro [deverb. del lat. **sĕrrāre* ‘chiudere’].



šĕra

šĕrč sm. inv. cerchio / *vĕ 'n — a la tĕsta*, fig. avere l'emicrania, mal di testa, in particolare alla fronte e alle tempie / *al žŕč di —* (v. giochi) / *i — de la bŕt*, i cerchi che tengono unite le doghe delle botti // accr. *šĕrčŕj*, cerchione. [lat. *cĭrcŭlus* ‘cerchio, circonferenza’].

šĕrčál sm. arcuccio, piccolo arco di legno che serve a tenere sollevato il velo sopra la *čŭna* [lat. *cĭrc(ŭ)lus* + suff. agg. *-āle*].



šĕrčál

šĕrčĕ tr. **1.** cercare / — *da savĕ*, indagare / — *či l'á rŕta*, cercare il pelo nell'uovo, essere pignolo **2.** chiedere / — *la káta*, chiedere l'elemosina **3.** tentare / *al šĕrča da fámala*, tenta di imbrogliarmi [lat. *circāre* ‘andare intorno, accerchiare’, der. di *circum* ‘in giro, intorno’].

šĕrčĕ tr. cerchiare, circondare con dei cerchi / —, *i rŕt dal karĕt*, circondare le ruote del carro con con dei cerchi di ferro.

serĕj agg. sereno, sgombro di nuvole // sm. inv. tempo sereno (v. *nĭŕl*) // prov. *al serĕj de nŕč 'l ĕ kŕmĕ na vĕĝa al trŕt*, il sereno di notte è come una vecchia al trotto (quando si rasserena di notte il bel tempo non è

stabile) [lat. *serēnus* ‘sereno’ (detto del cielo), orig. ‘secco’, e in senso figurato ‘calmo, tranquillo’].

serenás intr. impers. rasserenarsi, diventar sereno [deaggett. di *serēj*].

sereněda, **•sereněda** sf. **1.** notte serena, piena di stelle / *šta nōč 'l á fěč na* —, *'l é tút byějč de prōina*, questa notte è stato sereno, è tutto bianco di brina **2.** serenata [nome di azione, der. di *serenás*].

šerěša sf. ciliegia / *al šerěš kōlt dal šō li bóyan adōs*, le ciliege, mangiate calde per il sole, fanno male perché fermentano nello stomaco e nell'intestino (v. *galbyōna, marína e dolzína*) [lat. *cerēsea* per *cerasēa*].

šerešera sf. ciliegio / *Varšěy 'l é pyěj de šerešer e i la čáman al país dal šerěš*, a Verceia ci sono molti ciliegi, per questo è chiamata il paese delle ciliegie (v. foto a pag. 362) [der. di *cerēsea*, con suff. *-āria*, caratter. di piante da frutto].

šěrn tr. cernere / — *fōra*, scegliere una parte dal tutto: *šěrn fōra 'l kastěgn mārš*, togliere le castagne marce [lat. *cěrněre* ‘separare, scegliere’].

šernadō, **•šernadū** sm. inv. attrezzo come lo *šparzū*, ma più grande, usato per la cernita delle castagne secche [der. di *šěrn*, con suff. d'agente *-adō*, rifl. del lat. *-ūt-ōre*].



šernadō

šernúda sf. cernita / *dě na* —, fare una cernita veloce, selezionare [in orig. p.p. femm. debole di *cěrněre*, di fronte all'it. *cernita*].

serō sf. inv. sorella / — *štōrta*, sorellastra [lat. *sōror*, -*ōris*, senza il suff. dim. *-ělla*].

serōj, **•serúj** sm. inv. scotta, siero del latte che rimane dopo aver fatto il formaggio [lat. *sěrum* ‘parte acquosa del latte’ con suff. *-ōne* di intonazione spregiativa].

šěrp sm. inv. **1.** vipera **2.** grosso serpente che forse esisteva solo nella fantasia popolare [lat. **serpes*, *-is* ‘serpe’].

šěrt sm. inv. recinto; terreno recintato e coltivato [lat. *sěrtus* ‘intrecciato, cinto’].

šěrvá sf. **1.** serva **2.** collaboratrice familiare / *andě vía a* —, occuparsi come domestica presso una famiglia fuori paese [femm. di *servus* ‘schiavo’].

šěrvěl sm. cervello / *fě bóy al* —, pensare troppo // dim. *šěrvilij* [lat. *cěrběllum* ‘cervellino’, usato come termine culinario, dim. di *cerěbrum* ‘cervello’].

šěrvěla sf. cervello animale ad uso alimentare [vers. femm. di *šěrvěl*, con special. semantica].

servizyál sm. clistere / *fě i servizyái*, fare il clistere [cf. fr. *servicial* < lat. *sěrvitium* ‘servizio’ con suff. di attinenza *-āle*].

šěs num. card. sei [lat. *sěx*].

šěša sf. **2.** siepe, recinzione di frasche / *a la Fopáša i ōrt ya rezintěvan kon na* — *de frášč*, alla Fopáša si recintavano gli orti con una siepe morta (di frasche) **2.** rosta, nei terreni con forte pendenza, barriera di frasche posta sotto i *ěrbōy* per trattenere le castagne [lat. **caesa* propriamente ‘legname tagliato’, ‘siepe di ramaglie e frasche’].

šěšě sm. inv. terreno incolto, coperto di arbusti e rovi / *'l é tút ōn* —, è un terreno abbandonato [denomin. di *šěša*].

sešpadí **1.** tr. coltivare a prato (v. *inerbě*) **2.** intr. appattare / *al tarěj al sešpadís*, il terreno appattisce.

sešpát sm. inv. cotica, zolla erbosa / *táčat ai* —, scherz. detto a chi sta scivolando da un pendio: attaccati all'erba [lat. *caespes*, *-itis* ‘zolla erbosa, ceppo’].

šesú, **•šesō** avv. quassù; nelle loc. del tipo: *věgn* —, *věgn — čilō*, vieni su, vieni su qui [comp. di *šě* ‘qui, qua’ e di *sú*].

šět num. card. sette / *gní par* — *gní par dersět*, né per sette né per diciassette, per nessun motivo, mai,

šět sf. sete / *kašě la* —, togliere la sete [lat. *sītis*].

setěmbar sf. settembre [lat. *september*, der. di *sěptem* ‘sette’, in quanto settimo mese dell'antico calendario romano, che cominciava con marzo].

Šěy sm. Sceglìo, piccolo nucleo abitato (con *Víč* e *Víla*, il più antico), forse il primo di Verceia. Sorge su un ampio spazio coltivato, quasi pianeggiante, delimitato a valle da un ciglio (*ōr de Šěy*), che si affaccia su un bosco scosceso; dal suo nome avrebbe avuto origine il toponimo Verceia, un tempo *Vercelli*, *Vercilia* (don Tarcisio Salce - v. *Varšěy*) [la derivazione di *Šěy* dal lat. *cilium* nel senso di ‘ciglione, balza’ sembra fuori discussione; per una diversa proposta etimol. per *Varšěy*, cf. il *Profilo*, § 1].

šfačět agg. sfacciato, vistoso [it. *sfacciato*, literal. ‘senza faccia’, senza dignità].

šfadiġċċa, **•šfadiġċċa** sf. faticata, grande fatica / 'n ó fċċ na —, ho fatto una grande fatica [comp. di s-rafforz. e di un nome di azione der. di *faticare*].

šfalzċ 1. tr. sfalsare, disporre in modo discontinuo 2. intr. tralignare, discostarsi dalle caratteristiche psicosomatiche della propria famiglia / — fċra, fare eccezione, stonare [comp. di s- di allontan. e di falsare].

šfamadiš, **•šfamadėš** sm. solo pl., fianchi, rientranza tra la cassa toracica e la pancia che si forma quando si è digiuni da tempo [lat. *fames* con suff. composito -*āt-icċu*].

šfamentċċt, **šfamentċċt** agg. famelico, affamato cronico [der. di di *šfemċċ*, col suff. -*ent-*].

šfanás intr. pron. affannarsi, lavorare con foga [forse dal lat. *ad* + **vannāre* 'agitare nel vaglio', cf. anche *žnafėġċ* intr. affannarsi, affaccendarsi].

šfarfóy sm. inv. persona che parla farfugliando / accr. **šfarfóyóŋ**, barbuglione [deverb. a suff. zero di *šfarfóyċċ*].

šfarfóyċċ, **•šfarfuyċċ** intr. e tr. farfugliare, barbugliare (sp. *farfullar*) [lomb. *farfoià* di orig. onomat.].

šfarfóyċċa, **•šfarfuyċċa** sf. discorso confuso, incomprensibile [nome di azione, der. di *šfarfóyċċ*].

šfċm sm. inv. 1. interiora 2. scarto, parte interna e molle di un frutto o di una verdura, per es. la parte interna di zucche e zucchine [deverb. a suff. zero di *šfemċċ*].

šfemċċ tr. rompere, lacerare provocando la fuoruscita del contenuto // **šfemás** 1. rifl. provocarsi un'ernia da sforzo 2. intr. pron. squarciarsi il ventre provocando la fuoruscita degli intestini / *al s'ċ žmeržċt la vċċa e la s'ċ šfemċċa*, è precipitata la mucca dai dirupi squarciandosi la pancia [der. del lat. *fames*, forse passando attraverso l'accezione di 'ventre affamato', cf. la locuz. scherz. borm. *la fābrica de la fóm* 'il ventre'].

šfċnt tr. fendere / — *la lċgna*, spaccare la legna da ardere // **šfċndas** intr. pron. fendersi / — *dal ri*, sbellicarsi dalle risa [lat. *fċndċre* 'spaccare, scindere', con pref. *ex* separativo].

šfċrla sf. 1. lungo taglio / *al s'ċ fċċ ċnt na* — 'ndċ 'n brċš, s'ċ fatto un lungo taglio in un braccio 2. spacco / 'l á tċċ on pedāgn kon ċnt na —, ha preso una gonna con lo spacco [lat. *fċrċla* 'verghetta' con s- raff. per la forma allungata, forse della stessa base di *festċca* 'gambo, stelo, fuscello'].

šferlċ tr. fare un lungo taglio / **šferlás** rifl. tagliarsi / — *on dċt*, farsi un lungo taglio a un dito [denomin. di *šfċrla*].

šferzċ tr. soffriggere, spec. con burro e cipolla // p.p. **šferzċt**; agg. soffritto / 'n á mayċt polċnta reškolċċda, *konšċda kon magnċċ e bċdċ* —, abbiamo mangiato polenta riscaldata condita con formaggio e burro

soffritto con cipolla [denomin. di *fċrz*, con pref. s-intens., in orig. p.p. forte di *fervere* 'ribollire, ardere'].

šferzċda, **•šferzċda** sf. soffritto, spec. con burro e cipolla [nome di azione in -*ċda*, der. di *šferzċċ*].

šfċt sm. inv. taglio lungo e profondo; lacerazione a forma di taglio di un indumento [s- rafforz. + *ċffċla* 'piccolo pezzo, fetta' + -*ċtta*].

šfetċ tr. affettare / — 'n dċt, farsi un taglio lungo e profondo a un dito [denomin. di *šfċt*].

šfevrċċt, **•šfevrċċt** agg. sfebbrato [comp. di s- sottratt. e di un denomin. di *fċbris* 'febbre'].

šfilċċċ, **•šfiluċċ** tr. sfilacciare, sfilare un tessuto // **šfilċċás** intr. pron. sfilacciarsi / *šta štċfa la sċ šfilċċa*, questo tessuto si sfilaccia, perde le fila dell'ordito [comp. di s- separ. e di un denomin. di *fċlum*, con suff. -*ucċu*].

šfilzċ tr. 1. infilzare, formare una filza 2. trafiggere / — *ċnt*, conficcare [comp. di s- rafforz. e di un denomin. di *filza* < lat. volg. **filicella*, dim. del lat. *filum* 'filo', attrav. il sett. *filšċla*].

šfċċċga sm. inv. persona irrequieta // accr. **šfċċċgón** (v.).

šfċċċċċ, **•šfudċċċ** intr. 1. rovistare / 'l ċ tċt al dċ ċe la *šfċċċga ċnt par kwċ kasċt*, è tutto il giorno che rovista quei cassetti 2. lavorare con foga [comp. di *ex* raff. e di *fċċċċċre* 'frugare, rovistare'].

šfċċċċċa, **•šfudċċċa** sf. 1. il lavorare con foga / *ó fċċ na* —, ho lavorato con foga 2. trambusto, rumore che fa chi cerca o lavora con foga [nome di azione in -*ċda*, der. di *šfċċċċċ*].

šfċċċgón, **•šfudċċgón** sm. persona che non sta mai in ozio, sempre indaffarata [der. di *šfċċċċċ*, con suff. qualif. -*ón*].

šfċċrón sm. inv. grossa lastra naturale di roccia [comp. di s- rafforz. e di un deverb. di *fċċrċ* 'foderare', in quanto la lastra riveste la parete].

šfċlċ, **•šfulċ** tr. pigiare, premere qls. dentro un contenitore / — *žó*, stipare, pigiare, per es. *on kampás de fċŋ* / — *ċnt*, introdurre con forza qls. in un buco // **šfċlás** rifl. riempirsi / — *žó bċŋ bċŋ*, rimpinzarsi // p.p. **šfċlċt**; agg. pigiato, gremito [comp. di *ex* raff. e di **füllare* 'calcare' coi piei].

šfċlċċ, **•šfulċċ** sm. inv. ammaccatura / *tirċ fċra i* —, mangiare a sazietà [deverb. del lat. *füllāre* 'manganare' + -*ucċu*].

šfċlċċċ, **•šfuluċċċ** tr. ammaccare [denomin. di *šfċlċċċ*].

šfċlċċċa, **•šfulzċċa** sf. 1. colpo di falce fienaia 2. poche bracciate con la falce fienaia, taglio approssimativo di erbacce per far pulizia. Si poneva molta attenzione, in particolare sui maggenghi e alpeggi, nel tener pulito vicino alle case per paura dei serpenti [comp. di s-rafforz. e di un denomin. di *fċlš* 'falce'].

šfċndráš, **•šfundráš** sm. inv. gli ultimi affossamenti di neve, residua del disgelo primaverile / *a la Fopása la*

něj l'ě kwāši 'nděča via tůta, 'l'ě raštět domó kwáy —, alla Foppaccia la neve si è sciolta quasi tutta, sono rimaste solo alcune chiazze qua e là [comp. di *ex* raff. e di un denomin. del tardo **fūndus*, -*ōris* 'fondo, avvallamento'].

šforatě, •šfuratě tr. intensivo di *forě*, foracchiare [da *forě*, con suff. attenuat.-frequent. -*atto*].

šformiğě, •šformiğě intr. formicolare, dare la sensazione come di molte piccole punture: *al me — on pé, na ġěmba*, mi formicola un piede, una gamba [comp. di *s-* rafforz. e di un denomin. di *formiğa*].

šformiğěda, •šformiğěda sf. formicolio, sensazione cutanea simile a quella prodotta dal contatto di formiche [nome di azione, der. di *šformiğě*].

šfoyatě, •šfuyatě intr. stormire, frusciare di foglie; rovistare tra il fogliame [formaz. parallela a *šfoyě*, con suff. attenuat. -*att-*].

šfoyatěda, •šfuyatěda sf. fruscio di foglie secche smosse al passaggio di qls. o qualcuno / *ó süntůt na —, al sarě pasět on kwáy beščō*, ho sentito un rumore di foglie smosse, sarà passato qualche animale [nome di azione, der. di *šfoyatě*].

šfoyě, •šfuyě tr. sfogliare, togliere le foglie / — *i formentůrč*, togliere le brattee interne (bianche, utilizzate per imbottire al *bisěč*) alle pannocchie lasciandone attaccate alcune che, legate con un *štropij*, formano la *maněla* (v.). Questa operazione segue lo *škartozě* (v.) [comp. di *ex* sottratt. e di un denomin. di *fōlia*].

šfōyra sf. diarrea / *ġět la —?*, hai la diarrea? (sei sempre di fretta) [lat. *fōria* 'diarrea', con *s-* raff.].

šfoyrě, •šfuyrě intr. emettere feci liquide [denomin. di *šfōyra*].

šfoyrolůt, •šfuyrolůt sm. inv. cacone, dissenterico, persona che soffre spesso di diarrea [der. di *šfōyra*, con suff. cumul. -*ol-ůt*].

šfráč (o f. *šfráča*) sm. fracco, una grande quantità / *na šfráča de žěnt*, molte persone / *on šfráč de fōnš*, una gran quantità di funghi [deverb. a suff. zero di *šfračě*, nell'accezz. orig. di quantità tale da 'spezzare'].

šfračě tr. schiacciare, mandare in frantumi / *la věčča la m'á šfračět on pé*, la mucca mi ha schiacciato un piede [lat. **fragicāre* 'spezzare', con *s-* raff.].

šfrakasě tr. fracassare // **šfrakasás** intr. pron. sfraccellarsi // p.p. **šfrakasět**; agg. completamente distrutto [probabile sovrapposizione del lat. volg. **fragicāre* 'rompere' su *quassāre* 'sconquassare', con *s-* raff.].

šfrakasěda, •šfrakasěda sf. 1. il rumore del fracassare / *ó süntůt na gran —*, ho sentito un forte rumore di qls. che andava a sbattere 2. una grande quantità di botte / *al n'á čapět na —*, ha preso un sacco di botte [nome di azione, der. di *šfrakasě*].

šfrantōya sf. 1. gramola, maciulla, attrezzo per sfilacciare la canapa 2. est. chiacchierona, donna

leggera, squaldrina / *tás žó —*, taci chiacchierona [lat. *frāctōria* con *n* di *frangēre*].

šfrantoyě, •šfrantuyě tr. gramolare, sfilacciare la canapa con la gramola [denomin. di *šfrantōya*].

šfránza sf. frangia // dim. **šfranzěta**, frangetta [it. *frangia* < fr. *frange*, lat. volg. **frimbria* (lat. class. *fimbrīa*) 'frangia', con *s-* raff.].

šfranzě tr. sfrangiare [denomin. di *šfránza*].

šfranzům, •šfranzóm sm. inv. frantumato / *te 'l fě 'ndě tůt in —*, lo riduci a pezzettini, lo sciupi [formaz. affine a *fragium* 'rottura', con nasale infissa e suff. collett. -*ům*].

šfranzůmě tr. frantumare [denomin. di *šfranzům*].

šfreğě tr. raffreddare [lat. *frigēre* 'essere freddo', con *s-* raff.].

šfreğolěnt agg. freddoloso, che soffre molto il freddo / *'l'ě 'n žěnt —*, è una persona che soffre molto il freddo [der. di *šfreğě*, con suff. cumul. -*ol-ěnt*].

šfreğolōj, •šfreğulōj sm. persona freddolosa [deriv. di *šfreğě*, con suff. qualif. -*ōj*].

šfrigní intr. ridacchiare [base onomat. **frin* (*frin*)].

šfrignída o **šfrigniněda** sf. il ridacchiare, risatine contenute e contagiose [nome di azione, der. di *šfrigní*].

šfrignině intr. frequentativo di *šfrigní* / *i finít da šfrignině?*, avete finito di ridacchiare in continuazione? [der. di *šfrigní*, con suff. attenuat. -*in-*].

šfrigniněda v. *šfrignída* [nome di azione, der. di *šfrignině*].

šfrigolě, •šfrigulě tr. sbriciolare sfregando fra le mani, sgretolare [denomin. di *frigola* 'briciola'].

šfrigolěda, •šfrigulěda sf. sbriciolamento, lo spargere briciole qua e là [nome di azione, der. di *šfrigolě*].

šfrigolěnt agg. friabile / *polěnta šfrigolěnta*, polenta che si sbriciola (perchè troppo asciutta).

šfrís sm. inv. strisciata, scalfittura / *de —*, di striscio / *fě ěnt on —*, scalfire [der. a suff. zero di *šfrišě*].

šfrišě tr. scalfire, colpire di striscio graffiare in superficie / — *'n můr, on vidri kon on kortěl*, graffiare un muro, un vetro con un coltello [lat. *Phrygium*, lat. mediev. *frisium*, per ellissi da *opus Phrygium* 'lavoro frigio'; in origine ricamo al bordo delle vesti, poi elemento architettonico ornamentale, fr. *friser*].

šfrišěda, •šfrišěda sf. scalfittura, strisciata [nome di azione, der. di *šfrišě*].

šfríz, •šfréz sm. inv. fuoco d'artificio [prob. dall'ant. lomb. *friza* 'freccia' < fr. *flèche* < franc. **fliukka* appartenente alla famiglia dell'ant. alto ted. *fliogan* 'volare' (ted. *fliegen*)].

šfrōs sm. frodo; nella loc. *de —*, di frodo, di nascosto, illegalmente [deverb. del lat. tardo **fraudiāre* 'frodare; ingannare'].



šfrantóy

šfručĕ tr. logorare / — *la pĕl*, rovinarsi la salute con lavori faticosi // p.p. *šfručĕt*; agg. **1.** logorato, consumato **2.** detto del formaggio magro e asciutto perché ottenuto da latte troppo scremato / *al magnôĕ 'l é —, 'l é fĭna vĕrt*, il formaggio è magro, è perfino di color verde [comp. di *s-* raff. e di un denomin. di *fructus* 'sfruttato', p.p. di *frui*].

šfrüšĕ tr. **1.** strofinare / — *i ôĉ*, strofinare gli occhi **2.** sminuzzare strofinando / — *'l ledám*, sminuzzare il letame nei prati / — *i vináš*, sminuzzare, strofinando con le mani, le vinacce già torchiate per ritorchiarle [forse deaggett. del lat. *frĕsus* 'sminuzzato'].

šfümeĝĕ tr. affumicare carni e salumi, sporcare di fumo [lat. *fūmĭgāre* con *s-* raff.].

šfumiĝĕnt agg. affumicato, annerito dal fumo.

šfyadušĕ intr. respirare con affanno, con il fiato corto / *al vignĭva in sŭ šfyadušāndan*, saliva respirando con affanno [lat. *flatus* con *ex* raff. e suff. frequent. *-uce-āre*].

šfyorĭ, •šfyurĭ intr. **1.** sfiorire **2.** scalcinarsi, sbullettare, bucherellarsi per effetto del rigonfiamento e della successiva caduta dei pezzettini di calce non ben spenta (v. *grasĕl²* e *kolšĭna*), propr. sfiorire [lat. *ex* sottrattivo + **flōrĭre* per *flōrĕre*].

šfyoróz, •šfyuróz sm. inv. grappolo incascolito; seconda fioritura, spec. della vite, che non porta a completa maturazione il frutto [der. del lat. *flos, flōris* 'fiore', con suff. spreg. *-óz*].

sibyĕl sm. guadino, retino munito di manico, usato per recuperare il pesce di grosse dimensioni preso all'amo.

sicĕ cong. sicché, allora, dunque [comp. di *(co)si che*].

siĕedōĝĕa cong. in conclusione, concludendo; loc. composta di *sicĕ* e *dunque* usata da chi vuol prendere tempo per riflettere / —, *tri koĝĕĭj fōrman na kōĝĕa*, risposta scherzosa di chi non vuol dare spiegazioni [comp. di *(co)si che dunque*].

šidĕ intr. rischiare, correre il rischio / *'l á šidĕt a mazás*, a corso il rischio di uccidersi / *te šĭda kroĝĕ žō*, arrischi di precipitare [forse dal lat. *excĭtāre* 'mettere in movimento', ma l'etimologia rimane incerta].

šidyĕ tr. assillare, tormentare, stancare // p.p. *šidyĕt*; agg. tribolato, molto affaccendato [denomin. del lat. *acĕdia* 'accidia, negligenza'].

šĭgála sf. **1.** cicala / *al kĕnta la —, al farĕ anmō 'n grán kōlt*, la cicala frinisce, farà ancora un gran caldo **2.** vulva [lat. *cĭcāla* per *cĭcāda*; nell'accez. traslata si tratta di una delle tante metafore di bestie per designare i genitali].

šĭgámola, •šĭgámula sf. sbarazzina, ragazza vivace e spensierata [dalla metafora del croco, in riferimento all'eleganza e alla leggerezza del primo fiore che compare alla nuova stagione, valt. *cĭgámola, scĭgámola*, forse < *cyclamen* 'ciclamino' per il colore, con suff. *-ŭla*].

šĭĝĕ tr. abbagliare / *kōra 'l sō 'l é drĕ a 'ndĕ žō*, *al šĭĝa i ôĉ*, quando il sole sta tramontando abbaglia gli occhi. [lat. *caecāre* 'accecare'].

šĭĝĕra sf. nebbia che sale dal fondovalle, spec. dopo i temporali / *'l á fĕĉ al temporāl e adĕs 'l é sŭ la —*, c'è stato un temporale e adesso sale la nebbia [lat. **caecāria* 'nebbia', che acceca].

šĭgn sm. inv. cenno, gesto / *fĕ —*, indicare a gesti [lat. **cĭnnu(m)* 'batter d'occhi']

šĭgnĕ tr. indicare a gesti, mostrare minacciosamente / — *i pŭĝn*, minacciare mostrando i pugni [denomin. di *šĭgn*].

šĭgnōr, •šĭgnŭr sm., solo sing., Signore, Dio / *portĕ 'l —*, portare il Viatico a un moribondo / *troĝĕ 'l — indrōmintĕt*, far fortuna senza merito / — *vārda žō*, Signore pensaci Tu / *ĉār —*, loc. che esprime sorpresa, apprensione, commiserazione / *al ĝ'á 'l — daparlŭ*, ha un dio tutto per sé, è molto fortunato / — *idĕm, se mi kreĕt, salvĕm*, Signore aiutatemi, se mi avete creato, salvatemi / *al pār kwĕl ĉe 'l ĝ'á dĕĉ 'l ŭltōm ĉō al —*, ha una faccia che fa paura // prov. *al šĭgnōr al véĝn briĉ kridāndan*, *al véĝn paĝāndan*, il Signore non chiacchiera, tace e paga [lat. *sĕnior, -ōris* originariamente 'alquanto anziano', poi titolo di rispetto].

šĭgōĝna¹ sf. cicogna (uccello) [lat. *cĭcōnia* 'cicogna'].

šigózna² sf. attrezzo di legno, consistente in un montante girevole in cui è inserito orizzontalmente un braccio, sostenuto da un puntello messo in diagonale, che serve per appendervi la *koldéra* nel camino e poterla avvicinare o allontanare dal fuoco a seconda della necessità [dal lat. *cicōnia* ‘cicogna’ per la forma, cf. fr. *cigogne* ‘leva a gomito’].



šigózna

sigríla sf. gerg. timo serpillio (v. *sigrišóla*).

sigrišóla sf. timo serpillio (*Thymus serpyllum (sensu lato)* L.) [lat. *satūrēia* ‘santoreggia, pepe, serpillio’, con suff. dim. *-óla*].

šigürinj v. *sügürinj*.

šigwéta¹ sf. **1.** civetta / *al kěnta la šigwéta atörn al čé, al kapitaré vargót de brít*, canta la civetta vicino alle case, capiterà qualcosa di brutto (vi era la credenza che il canto della civetta preannunciasse disgrazie) **2.** fig. ragazzina chiacchierina, civettuola [da **kyu-* base onomat.].

šigwéta² sf. semplice strumento musicale ottenuto tenendo ben teso, tra il pollice e l’indice sovrapposti, un pelo d’erba (o una foglia) che funge da ancia; avvicinato alle labbra, e soffiando, si ottiene un suono simile al canto della civetta [traslato di *šigwéta*¹, per il suono ottenuto, simile al verso del uccello].

sigwitě intr. seguire, continuare / *al sigwita a lümentás*, continua a lamentarsi [it. *seguire*, der. del p.p. *seguito* di *sequire* < lat. volg. **sěquere* (lat. class. *sěqui*)].

sikrístá sm. inv. sacrista, sagrestano [lat. **sacrista*, con armonizz. vocalica].

sikutérat sm., solo sing., letteral. ‘com’era’; voce usata solo nell’espressione: *’l é sěmpar on* —, è sempre così, non cambia mai [dalla seconda metà del Gloria Patri: *sicut erat in principio* ...].

šiláp sm. inv. **1.** nomignolo con il quale erano chiamati coloro che caricavano gli alpeggi di Montespluga (diarroici?) **2.** estens. gli abitanti della Valchiavenna fino a Piantedo (perché Montespluga era caricata anche da allevatori di Piantedo) [con rimando alla *scialappa*, *gialappa* ‘pianta usata come purgativo’].



šigwéta

šilón, •šilún sm. inv. manico, con impugnatura, per la *fóls* [lat. **axilis* ‘asse’, con suff. *-óne*].

šima sf. **1.** cima, sommità di qls. / *sú de* —, in cima **2.** vetta // dim. **šimúj** sm. inv. cimino [lat. *cyma* inizialmente ‘la cresta dell’onda’].

šimál sm. cima di pianta resinosa, la parte alta che si scarta quando si selezionano *al bor* : — *de pěš*, cima di un abete rosso [lat. *cyma* ‘cima, punta’, con suff. agg. *-ále*].

šimarǫ sm. inv. **1.** bacchio, lunga e sottile pertica di legno; era usata spec. per abbacchiare noci e castagne **2.** estens. perticone, persona magrissima e di alta statura // dim. **šimarolty** [lat. *cyma* ‘cima, punta dei rami’, con suff. strumentale *-āri-ólu*].

šimas sm. inv. cimice / *i — y impeštėvan i lečėr e i špüzėvan*, le cimici infestavano le lettiere ed emanavano odore sgradevole [lat. *cimex, -icis*].

šimbya v. *šimya*.

šimě tr. cimare / — *i ál* **1.** tarpare le ali **2.** dare una calmata [der. dal lat. *cyma* ‘cima’ inizialmente ‘la cresta dell’onda’, nell’accezione orig. di ‘tagliare la cima’].

šimitėri sm. inv. cimitero [gr.-lat. *coemetėrium* ‘dormitorio’ < der. di *koimáō* ‘dormo’, in quanto luogo dove il corpo giace in attesa del risveglio della resurrezione].

šimős, •šimús agg. cimoso, in forte pendenza / *sít* —, terreno che si affaccia a un dirupo, a uno strapiombo [da *cyma* ‘cima, vetta’, con suff. qualif. *-ósu*].

šimōsa, •šimúsa sf. cimoso, vivagno [lat. tardo *cīmūssa* ‘corda, legaccio’].

šimya o **šimbya** (pl. *šimi*) sf. scimmia / *te s’è na brúta* —, sei una dispettosa // pegg. sm. **šimyót**, persona di maniere dispettose o di animo maligno; dim. **šimyotél** e f. **šimyéta** [lat. *sīmia*, con dissimil. *mm* > *mb*, der. di *sīmus* ‘camuso, col naso schiacciato’, dal gr. *simós*].

simyón, •simyún sm. inv. cervino (*Nardo stricta*), erba sottile e dura che cresce prevalentemente in montagna; falciata ed essiccata, veniva usata anche come foraggio [dal celt. *sīmīno*-‘erba di palude’ con suff. *-ōne*].

síndič sm. inv. sindaco / *i t’ án fěč* —, ti hanno eletto sindaco (espressione scherz. rivolta a chi si trova attorniato da molte persone) [lat. tardo *syndicus* ‘avvocato che rappresenta una città’, dal gr. *syndikos* ‘difensore pubblico’, der. di *dikē* ‘giustizia’ col pref. *syn-* ‘con’].

šījk^w num. card. cinque; davanti a consonanti velari e post-palatali (k,g,b,ǧ) si usa anche la forma tronca: **šīj** / *šīj ġéy*, cinque centesimi / *šīj karót*, cinque carote [lat. *quīnque*].

šījkōšt sm. inv. piantaggine (*Plantago lanceolata* L. e *Plantago media*), letteral. ‘cinque coste’ [comp. di lat. *quīnque* + *cōsta*].

šījkwánta num. card. cinquanta [lat. volg. **cinquanta*, dal lat. class. *quinquagīnta*, con dissimil. di *qu-* iniziale e accento sulla terzultima sillaba].

sintí v. *sentí*.

sintiměnt sm. inv. sentimento, senno, cervello / *vės fōra de* —, aver perso il senno, la conoscenza / *al ġ’á bríč de* —, non capisce niente [lat. mediev. *sentimentum*, der. di *sentīre*].

sintína sf. sing. sobrio; nella loc. aggettivale *in* —, sobrio, lucido di mente [dedotto dal lat. *sēntīre* ‘sentire, avere sentimento, coscienza di sé’, con *-a* avverb.].

šīql, •šīul sm. inv. fischio / *kóra te sė rivět in šíma, fě ’n* —, quando sei arrivato in cima, fai un fischio [lat. *sibīlus* ‘fischio’].

šīqla, •šīula sf. 1. cipolla 2. ventriglio del pollo // dim. **šīqlína** [lat. **cēpūlla*, dim. di *cēpa* ‘cipolla’].

šīqlát, •šīulát sm. inv. ambulante che vende cipolle, di solito, proveniente dalla Brianza [der. di *šīqla* ‘cipolla’, con suff. d’agente *-át*].

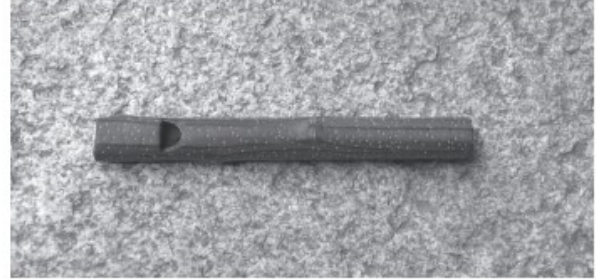
šīqlě, •šīulě intr. fischiare / — *kon i dít*, fischiare mettendo uno o due dita in bocca [lat. *sībūlāre per sībūlāre* ‘fischiare’].

šīqlěda, •šīulěda sf. fischiata, il fischiare una volta [nome di azione, der. di *šīqlě*].

šīqlině, •šīulině tr. e intr. fischiettare [der. di *šīqlě*, con suff. attenuat. *-in-*].

šīqliněda, •šīuliněda sf. fischietto [nome di azione, der. di *šīqlině*].

šīqrěl, •šīurěl sm. 1. zufolo ricavato dalla corteccia di un giovane pollone di castagno in succhio; fischietto ottenuto incastrando due fondelli di cartucce da caccia cui è stata levata la capsula 2. fig. ragazzino; individuo insignificante, inaffidabile [deverb. di **exaurāre* ‘dare aria’ con suff. dim. *-ěl*].



šīqrěl

šira sf. sera / — *tárt*, dopo cena / *věrz* —, nel tardo pomeriggio / *a la* — *león, a la matína koyón*, alla sera leoni (quando ci si diverte con gli amici e si rimane a lungo alzati), al mattino mogli mogli [lat. *sēra* (*hōra*) orig. ‘ora tarda’, con esito della tonica del tipo lomb. or.].

šira sf. cera delle api, delle candele [lat. *cēra*, con esito della tonica del tipo lomb. or.].

širěda, •širěda sf. serata [der. di *šira*, con suff. collett. *-ěda*].

širišín¹ sm. inv. 1. piccola ciliegia 2. ciliegia caduta prima della maturazione (v. *mōra³*) [lat. *cerēsēa* per *cerasēa* ‘ciliegia’, con suff. dim. *-īnu*].

širišín² sm. inv. 1. frutto del biancospino 2. biancospino [lat. *cerēsēa* per *cerasēa* ‘ciliegia’, con suff. dim. *-īnu*].

širǫ sm. inv. grumolo, foglie interne di verdure, spec. della verza [lat. *cīrrus* ‘ricciolo’ con suff. dim. *-eǫlu*].

širǫta sf. imbrunire, l’avvicinarsi della sera / *kóra ’l é šě* —, *al galīn li vān a polě*, verso sera le galline si ritirano nel pollaio [lat. *sēra* + suff. attenuativo *-otta*].

šispidí tr. inerbire, con la semina o il trapianto di zolle erbose / *ǫ purghět al sít, aděs ǫ da šispidíl*, ho bonificato il terreno, adesso lo devo inerbire // **šispidís** intr. pron. riformarsi del *sěšpat* / *kwěl sít al sė anmǫ šispidít*, in quel terreno è ancora ricresciuta l’erba [denomin. del lat. *caespes -ītis* ‘zolla erbosa, ceppo’].

šistěrna sf. cisterna [lat. *cisterna*, der. di *cīsta* ‘cesta, urna’].

šisťyan o **šisťyáni** inter. perbacco [prolung. di *síssto* sul modello di *crisťián*, entrambi sost. del nome di *Cristo* per rispetto].

šisťyáni v. *sísťyan*.

sít sm. inv. 1. sito, luogo / *i nǫs* —, il nostro paese e dintorni / — *de fǫnš*, fungaia, luogo dove crescono molti funghi 2. podere [lat. *sītus* ‘giacitura, sito’].

šitít agg. sottile [lat. *sūbtilis* ‘fine, sottile’, detto in primo luogo del filo, da *sub tēla*, comp. di *sūb* ‘sotto’ e *tēla* ‘tessuto, ordito, tela’].

šivěl sm. cuneo di legno che si inseriva nell’apposito foro dell’*asāl* per tenere ferma la ruota del carro (poi sostituito con un cuneo di ferro e, infine, con un grosso dado) [lat. *sūbēlla* ‘lesina, punteruolo’].



šivěl de fēr

škáf sm. inv. scavo [it. *scavo*, deverb. a suff. zero di *scavare* < lat. *excavāre* ‘cavar fuori, scavare’, da *cavāre* ‘rendere cavo’].

škaǵišē intr. frequentativo di *kaǵē* [lat. *cacāre*, voce infant. a raddopp., con pref. *s-* raff.].

škagněl sm. osso iliaco, dell’anca, anca, bacino / *al me fē mē i škagnéy*, mi fanno male le anche (v. *karéy*) [lat. **scamn(i)um* ‘sgabello’ + *-ěllu*].

škalašē intr. esagerare nel bere / *’l é sēmpar drē a* —, beve troppo vino [denomin. del lat. *calix*, *-īcis* ‘calice, bicchiere’].

škalašinē intr. frequentativo di *škalašē*, frequentare assiduamente le osterie [der. di *škalašē*, con suff. dim. e multipl. *-in-*].

škalčīnēt agg. sfortunato.

škaléra sf. specie di scaffale di legno, composto da due corte scale, poste perpendicolarmente e parallele, sui pioli delle quali poggiano dei ripiani: appeso al soffitto, serve per porvi i formaggi a stagionare, appoggiato al pavimento, reggeva i graticci usati per l’allevamento dei bachi da seta [lat. *scāla* con suff. collettivo *-āria*].



škálēta (2)

škálēta sf. 1. piccola scala di sasso o di cemento 2. piccola scala a due pioli che si appoggia sulla *kōŋčā* per sostenere il *kōl* [lat. *scāla* con suff. dim. *-ītta*].

škálf sm. inv. 1. pianta scalvara 2. scollatura.

škalfarót sm. inv. calzerotto, spec. al pl. calze spesse di lana greggia [prob. dim. di *scalfo* ‘taglio obliquo’ nel senso di ‘ritaglio’, in quanto calzatura ricavata da strisce o vivagni di feltro cuciti insieme, cf. *škalvĕ*].

škalfij sm. inv. pedule, soletta e cappelletto della calza (v. *péza*) [della stessa etim. di *škalfarót*, con cambio di suff.].

škalinē¹ tr. 1. costruire un muro interrompendo il piano orizzontale con gradini / — *’n mūr*, costruire un muro a gradini, per superare una pendenza, mantenendo dei piani orizzontali [denomin. di *scalino* < lat. mediev. *scalīnus*, dim. di *scāla*].

škalinē² intr. nel gioco della morra, modificare il numero delle dita quando la mano ha già toccato il tavolo; barare / *t’ē škalinēt*, hai cambiato il numero delle dita dopo aver toccato il tavolo [lat. medioev. *scalīnus* ‘gradino’ attraverso il significato di ‘calare gradatamente’].

škalinōŋ, **•škalinúy** sm. 1. accr. di *škaliŋ* 2. nel gioco della morra, baro [der. di *škalinē²* ‘barare’, con suff. qualif. *-ōŋ*].

škalkagnēda, **•škalkagnēda** sf. tallonata, forte urto o percossa al calcagno [nome di azione, der. di *kalkāgn*, con pref. *s-* raff.].

škalkamōta o **•škupilij** sf. capriola / *andē in* —, fare un capitolombolo [comp. di *calcāre* e di *mōta*, prob. < prelat. **mūt-* ‘dosso’, e *s-* rafforz.].

škalvadiš, **•škalvadēš** sm. inv. pianta capitozzata, detto spec. del castagno [der. di *škalvĕ*, con suff. cumul. *-ad-īš*].

škalvadúra sf. 1. scalvatura, capitozza, potatura di grossi rami del castagno 2. scollo, apertura di un indumento sul collo [nome di azione, der. di *škalvĕ*].

škalvĕ tr. 1. scalvare, tagliare grossi rami lasciando i monconi, capitozzare 2. scollare, tagliare un indumento sul davanti in modo che si apra sul collo 3. nel lavoro a maglia, diminuire i punti sul davanti per formare lo scollo [lat. medioev. *scalvāre* ‘tagliare’, propr. ‘rendere calvo’].

škalviš, **•škalvēš** sm. inv. spuntone di legno, residuo del taglio di una pianticella, che affiora dal terreno / *’ó škapiušēt in de ’n* — e *’sōn andēč in štĕŋĝa*, ho inciampato in un *škalviš* e sono caduto lungo disteso [der. di *škalvĕ*, con suff. *-icĕu*].

škampĕ¹ intr. campare, vivere / *’l ěf ’l é škampĕt bĕl vĕč*, il nonno ha vissuto a lungo (v. morf. § 22) [der. di *campo*, col pref. sottrattivo *s-*, propr. ‘uscir vivo dal campo di battaglia’].

škampĕ² tr. scampare, evitare un pericolo / *’l’ó škampĕda bĕla*, ho corso un grosso rischio (v. morf. § 22) [stessa etim. del lemma prec.].

škán sm. inv. incavo / *fěč ǵnt ǵn* —, togliere una parte del tutto lasciando un'incavatura [lat. *ex* + un denomin. di *canna* nell'accez. orig. di 'incavare come una canna'].

škancǵelǵ tr. cancellare / *škancǵela 'l mǵ nǵm*, cancella il mio nome, toglimi dalla lista [lat. *cancellāre* 'ingraticolare' e 'cancellare', der. di *cancelli* 'cancello', in quanto si usava cassare lo scritto coprendolo con dei tratti disposti a graticola, con *s*-raff.].

škancǵilǵ (pl. *škancǵilǵ*) sm. cancellino [der. di *škancǵelǵ*, con suff. strument. *-ilǵ*].

škandǵy sm. inv. ricerca / *fěč* —, fare ricerche [lat. volg. **scandacūlum* 'sonda, misura scalare', der. di *scandēre* 'salire', ripreso dai dialetti marinari].

škándǵl, **•škándul** sm. scandalo [lat. eccl. *scandālum*, dal gr. *skándalon*, propr. 'trappola, tranello, inciampo' e nel gr. del NT in senso figurato 'occasione di peccato, invito al peccato'].

škándǵla, **•škándula** sf. assicella di legno lavorata con la scure; era usata anche per steccare arti rotti [lat. *scandūla* per *scīndūla* 'assicella', con interf. di *scandēre* 'degradare'].

škandǵlǵ, **•škandulǵ** tr. steccare un arto rotto con *dǵ škándǵl* / — *na ǵǵmba*, steccare una gamba [denomin. di *škándǵla*].

škánfǵrgna sf. monella girovaga, ragazza civettuola [gr.-lat. *symphōnia* già nel valore specialmente di 'strumento musicale, scacciapensieri'].

škánit agg. **1.** scheletrito, estremamente magro / *fǵša škánida*, faccia scheletrica **2.** con la pancia vuota, senza pancia / *'l ǵ — če 'l ǵ'ǵá 'l bǵtǵš tačǵt a la ščǵna*, ha la pancia talmente vuota che fa tutt'uno con la schiena [corrispettivo di *scannato* < *canna* 'canna della gola'].

škapǵ tr. rovesciare a terra un liquido per errore o sbadataggine / *'l á škapǵt al lǵč žǵbás*, ha rovesciato il latte per terra [lat. **excappāre*, der. di *cappa* 'cappuccio'].

škapolǵ, **•škapulǵ** tr. scapolare, sfuggire una situazione indesiderata; con la particella pron. la: **škapolǵla**, farla franca / *par šǵtǵ bǵt tǵ 'l ǵ škapolǵda*, per questa volta l'hai passata liscia / *škapolǵsala*, svignarsela [lat. **excapūlāre* 'sottrarsi al cappio'].

škapotǵ, **•škaputǵ** tr. frequent. di *škapǵ*, rovesciare, versare qua e là / — *'l vǵj sū 'n d'al táǵl*, rovesciare vino in più punti del tavolo [der. di *škapǵ*, con suff. attenuat. *-ott-*].

škapotǵn, **•škaputǵn** sm. persona maldestra, che rovescia spesso liquidi sporcando ovunque [der. di *škapotǵ*, con suff. qualif. *-ǵj*].

škapūs, **•škapǵš** sm. inv. inciampo; solo nell'espressione: *par ǵn* —, per puro caso, per un pelo // accr. **škapūsǵn** (v) [deverb. a suff. zero di *škapūsǵ*].

škapūsǵ intr. inciampare / *ǵ škapūsǵt in na raís*, ho inciampato in una radice [base element. **capp-*; per altri con allusione al *cappuccio* sugli occhi].

škapūsǵda, **•škapūsǵda** sf. inciampata / *ǵ fěč na — e ǵ špǵlǵt ǵn pǵlas*, ho inciampato e mi sono escoriato l'alluce [nome di azione, der. di *škapūsǵ*].

škapūsǵn (f. *škapūsǵna*) sm. ciampicone, persona malferma, che inciampa spesso.

škarabíz, **•škarabéz** sm. inv. **1.** scarabocchio **2.** firma illeggibile / *par firmǵ al fǵ 'n* —, firma con svolazzi [da mandare con *scarabizzo*, var. di *scarabocchio* con cambio di suff., attraverso la forma intermedia *schiribizzo*, e questo da un più antico *scarabotto* < fr. *escarbot* 'scarafaggio', per la somiglianza della macchia nera informe con l'insetto come per *sgorbio* propr. 'scorpione'].

škarabízǵ tr. **1.** scarabocchiare **2.** estens. scrivere in modo illeggibile [denomin. di *škarabíz*].

škarabízǵda sf. lo *škarabízǵ* una volta / *par firmǵ 'l á fěč na — če šǵ kǵpís ǵnǵnt*, per firmare ha fatto uno scarabocchio illeggibile [nome di azione, der. di *škarabízǵ*].

škaramúša sf. scaramuccia, breve scontro [it. *scaramuccia*, probab. dim. di *scherma* equivalente a *schermaglia* (l'ant. it. ha anche *schermugio*) con apertura della *-e-* pretonica e allineamento alle parole che cominciano con *scara-*].

škarbǵnǵ, **•škarbǵnǵ** sm. inv. carbonchio [it. *carbonchio* < lat. *carbuncūlus*, literal. 'carboncino', per la presenza di vesciche che somigliano a bruciate, con *s*-raff.].

škarnás intr. pron. prodursi, verificarsi una piaga nella pelle, a forma di taglio, spec. sotto le ascelle o all'inguine [denomin. dal lat. *caro*, *carnis* 'carne', con pref. *s-* sottratt.].

škarnašǵ intr. **1.** aprire o chiudere rumorosamente il *karnás* **2.** estens. fare rumore con oggetti metallici [denomin. di *karnás* < lat. **catēnacēum* 'attinente alla catena' di chiusura].

škarǵt sm. inv. fuscello, bastoncino, bruciaglia / *dū — in krǵš*, poca legna / — *di vǵt*, tralci tagliati con la potatura // dim. **škarǵtǵj** [probab. dalla base prelat. **kar(r)-* 'tronco cavo, pezzo di legno'].

škarǵtǵ, **•škarutǵ** intr. far rumore smuovendo e spezzando *škarǵt*, spec. al passaggio di persone o animali nel bosco / *mǵkala da — če tǵ fǵ fǵžǵ i salvǵdič*, smettita di camminare sulle frasche che fai scappare la selvaggina [denomin. di *škarǵt*].

škarǵtǵda, **•škarutǵda** sf. rumore di frasche secche che si spezzano al passaggio di uomini o animali nel bosco / *s'ǵ sǵntǵt na ǵrǵj —, al sarǵ pasǵt ǵn čǵrf*, si è sentito un forte rumore di frasche spezzate, sarà passato un cervo [nome di azione, der. di *škarǵtǵ*].

škárp sm. inv. strappo, squarcio in un tessuto / *tǵ fěč ǵnt ǵn — in la brǵǵa*, hai strappato i pantaloni // accr.

škarpōj sm. persona che strappa sovente i vestiti [deverb. a suff. zero di *škarpě*].

škarpě tr. stracciare, strappare in malo modo / — *žō 'n rām*, strappare un ramo (da una pianta) [dal lat. **excarpāre* per *excarpēre* 'strappare via'].

škarpěda, •**škarpěda** sf. scarpata [nome di azione, der. di *škarpě*].

škarpině tr. 1. sciogliere con le mani i *pétáz* della lana 2. strappare erba a manciate / *škarpina šě on pō de érba par i konili*, trappa qualche manciata di erba per i conigli [lat. delle glosse *scarpināre* 'raschiare' < *carpēre*].

škartáš sm. inv. scardasso, attrezzo con chiodini uncinati per pettinare la lana [deverb. di *škartašě*].



škartáš

škartašě tr. scardassare, pettinare la lana con al *škartáš* [lat. **cardāre*, a sua volta da *cardu(u)s*, con *-ācēu* e pref. *s-*raff.].

škartašěda, •**škartašěda** sf. cardata, quantità di lana che si lavora con lo scardasso volta per volta [nome di azione, der. di *škartašě*].

škartěč sm. inv. scartoffia, incartamento, documenti necessari per una pratica burocratica [deverb. a suff. zero di *škartečě*].

škarteğě 1. intr. lavorare in un ufficio; esaminare carteggi, pratiche d'ufficio 2. tr. cartavetrare, lisciare con la carta vetrata.

škartóz sm. inv. 1. cartoccio / *fě sú 'n* —, avvolgere nella carta / *dešě fōra 'n* —, scartocciare 2. brattea esterna della pannocchia // dim. *škartožín* [it. *cartoccio*, der. di *carta* in cui si avvolge, con *s-* raff.].

škartozě, •**škartuzě** tr. 1. scartocciare 2. levare, con un colpo secco, le brattee esterne (*škartóz*) della pannocchia unitamente al pezzo di tutolo (*kōkōč*) al quale sono attaccate; le brattee e i tutoli erano usati come foraggio [denomin. di *škartóz*, con specializz. nell'ambito agricolo].

škartozěda, •**škartuzěda** sf. cartocciata, quantità di roba contenuta in un cartoccio [der. di *škartóz*, col suff. *-ěda*, che determina la quantità contenuta].

škaryolě, •**škaryulě** tr. trasportare molto materiale con la carriola / *šškaryolět na montágnā de tēra*, *adēs sōj*

štūf, ho portato via un gran mucchio di terra con la carriola, ora sono stanco [denomin. di *karyōla*, con *s-* raff.].

škárz agg. scarso [lat. volg. **excarpsus* 'ridotto di numero, diradato', rifacimento del lat. class. *excerptus*, part. pass. di *excerpēre* 'selezionare, sottrarre, togliere via'].

škarzeğě intr. scarseggiare / *l'invia a — la légna*, *al saré méy andě a fán on kwáy máz*, incomincia a scarseggiare la legna, forse è meglio andare a raccoglierne qualche fascio [deaggett. di *škárz*, it. *scarseggiare*].

škarzěla sf. tasca, saccoccia / *al sa gñijč kōšě 'l n'á in* —, detto di persona sprovveduta, incurante dei propri affari / *ğontáč de* —, rimetterci di tasca propria / *tirě la* —, chiedere soldi / *vigní in* —, guadagnare: *al me vügnít in — pōč*, ho guadagnato poco // dim. *škarzilij*, taschino (provenzale *escarsela* 'borsa del mendicante') [probab. der. di **scarpicella*, dim. di **scarpa*, corrispondente all'ant. fr. *escharpe* 'borsa del pellegrino', che veniva portata appesa al collo, dal franc. **skirpja* 'borsa'].

škarzelě tr. intascare / — *žō*, riempire le tasche in modo furtivo, con avidità [denomin. di *škarzěla*].

škarzelěda sf. tascata, saccocciata [nome di azione, der. di *škarzelě*].

škás sm. inv. 1. rumore del fulmine quando si abbatte poco lontano 2. estens. colpo molto rumoroso / — *de frěč*, fig. colpo di freddo intenso, abbassamento improvviso della temperatura [deverb. di *škasě*].

škasě tr. 1. scassare, sfasciare, rovinare 2. scassinare / *án škasět ěnt 'l ús*, hanno scassinato l'uscio 3. cassare, cancellare / *adēs t'ō pagět; škása pō*, adesso ti ho pagato; ricordati di cancellare il tuo credito // p.p. *škasět*, agg. sfasciato, malridotto [lat. *exquassāre* 'agitare, rompere (agitando)', intens. di *quatěre* 'scuotere'].

škašijě tr. 1. scacciare / — *'l mōšč*, scacciare le mosche 2. fig. indispettire; far desistere, recedere da un proposito, un'intenzione / *al vigniva 'n galúip a troě na mēta*, *ma i nōs*, *a fūrya de fáč dešpět*, *'l án škašijět*, veniva un giovanotto a trovare una ragazza, ma i nostri (giovanotti), a furia di fargli dispetti, l'hanno fatto desistere dal corteggiarla [lat. *ex* sottrattivo + *captiāre* 'tentare di prendere', con suff. *-ičāre*].

škasít sf. 1. deperito, malnutrito, defedato 2. con la pancia ritratta per un lungo digiuno [comp. del pref. *s-* neg. e di un denomin. di *capsum* 'cassa (toracica)'].

škativí tr. incattivire; amareggiare, deludere // *škativís* intr. pron. incattivirsi / *a fūrya da tratáy mě*, *i žěnt i s'ěn škativít e i vān pyú ilō a krompě*, a furia di trattarli male, i clienti sono rimasti delusi e non vanno più lì a fare la spesa [denomin. di *katif* < *captivus*, con pref. *s-* raff.].

škátola, •**škátula** sf. 1. scatola / — *dal žinōč*, rotula [lat. mediev. *castula* con metatesi di *s-*, dim. del germ.

(ant. alto ted. o franc.) *kasto ‘scrigno, cassetta’, ted. *Kasten* ‘cassa’, da cui anche *castone*].

škaválí tr. saltare in groppa / *na véča la sigwita a — i óltar véč; la vá ai bō*, una mucca salta in groppa alle altre mucche; è in calore // **škavális** rifl. recipr. **1.** saltarsi in groppa a vicenda (v. *žōč de l’óča*) **2.** accavallarsi, sovrapporsi, detto spec. di fili e cavi [comp. di *s-* ‘sopra’ e di un denomin. di *caballus* ‘cavallo da lavoro’, parall. all’it. *accavallare*].

škavéda, **•škavéda** sf. **1.** scavatura, lavoro dello scavare **2.** scavo [nome di azione, der. di *cavāre*].

škaveōŋ, **•škaveúŋ** (f. *škaveōna*) sm. inv. persona dai capelli lunghi e incolti [lat. *ex* + un der. di *capillus* ‘capello’, con suff. qualif. *-ōŋ*, it. *capellone*].

škaveyūt agg. scarmigliato, spettinato lat. *ex* + un der. di *capillus* ‘capello’, con suff. qualif. *-ūt*].

škavéz agg. spezzato // sm. inv. brusca deviazione di una linea retta / *kwél sentě al fě ’n —*, quel sentiero fa una curva molto stretta [deverb. a suff. zero di *škavezě*].

škavezě tr. scavezzare, spezzare, rompere / *al vént ’l á škavezět ōn rām de la šeresěra*, il vento ha spezzato un ramo del ciliegio / — *’n brěš*, rompere un braccio [lat. *capitium* ‘estremità’ con pref. *ex* sottrattivo, nell’accezione originaria di ‘mozzare, togliere la cima’, it. *scapezzare, scavezzare*].

škaviġět o **deškaviġět** agg. sfortunato / *te sé própi —*, sei proprio sfortunato [comp. di *s-* negat. e di *kaviġět* nell’accezz. di ‘fortunato’].

škáya sf. **1.** scaglia di pietra / *kwéla čě l’ě fěča túta de škáy*, i muri di quella casa sono stati costruiti solo con piccoli sassi piatti / — *de saōŋ*, rimasuglio di sapone **2.** squama dei pesci // accr. **škayōŋ** [got. *skalja* ‘tegola; squama, scaglia’; cf. ant. alto ted. *scala* ‘guscio, scorza’ (ted. *Schale*), e ant. ingl. *scell* ‘conchiglia, valva’ (ingl. *shell*)].

škayě tr. **1.** scagliare, rompere in scaglie **2.** rifinire un muro di sassi chiudendo le fughe con scaglie / *škáya běj kwél múr*, rifinisci bene quel muro con scaglie **3.** fig. pagare con denaro contante / *fidat de kwél iló parké ’l é ūŋ če škáya*, fidati di quell’uomo perché paga alla consegna con denaro contante // **škayás** intr. pron. rompersi in scaglie [denomin. di *škáya*].

škayéda, **•škayéda** sf. **1.** colpo ricevuto da una scaglia di pietra; la ferita prodotta **2.** muro eseguito con scaglie di pietra [nome di azione, der. di *škayě*].

škayōnéda, **•škayunéda** sf. colpo dato con un grossa scaglia di pietra [nome di azione, der. da un accr. di *škáya*].

škayūt agg. scaglioso / *i formentūrč ín —*, il granoturco non è di buona qualità, non è maturato bene, è solo crosta [der. di *škayě* ‘squamare’, con suff. qualif. *-ūt*].

škazōŋ sm. ghiozzo, pesce dei Perciformi, di piccole dimensioni, comune nelle merette.

škazülět agg. leggermente incavato, a forma di un *kazú* / *la bázla a fūrva da lavála l’ě vügnúda škazüléda*, il piatto della polenta, essendo stato lavato molte volte, si è incavato / *formentūrč —*, granoturco non maturato bene per la siccità [denomin. di *kazú* e *s-* intens. e suff. di p.p.].

škerzárt agg. scherzoso, che ama scherzare // sm. inv. (f. *škerzárda*) persona scherzosa [long. **skersōn* ‘scherzare’, con suff. *-ardo*].

škōa (pl. *škóf*), **•škúa** sf. scopa / — *de bedōgna*, scopa ricavata da frasche di betulla / *’l é na — vištída*, è magrissimo / dim. **škōiŋ**, scopino [lat. *scōpa* ‘pianta arbustiva’ e *scōpae* (pl.) ‘scopa’, della stessa famiglia di *scāpus* ‘fusto, gambo’].

škōaní, **•škuaní** sm. inv. **1.** cria / *ōn póar —*, un bambino gracile **2.** estens. ultimo figlio nato / *ūŋ al bōt ín anděč*, *’l é raštět domó ’l —*, uno alla volta se ne sono andati, hanno lasciato la famiglia, è rimasto solo il più giovane [letteral. ‘scopa nido’, perché con la sua uscita lascia il nido deserto].

škōdeġě, **•škudeġě** o **deškōdeġě** tr. **1.** scotennare, togliere la cotenna al lardo del maiale **2.** togliere le zolle erbose da un prato [lat. **excūtīcāre* ‘togliere la pelle, la cotica, la corteccia’].

škōdeša, **•škudeša** sf. sottile lista flessibile di legno di nocciolo selvatico (*kołōri* v.) usata per intrecciare *kavěgn*, *žěr^l* e simili [lat. **cūtīcea* ‘pelle, cute’ con prefisso raff. *ex-*].

škōdešě, **•škudešě** sm. inv. pollone di nocciolo selvatico (*kołōri*) adatto per ricavare *škōdeš* [der. di *škōdeša*, col riflesso del suff. *-āriu*].

škōdešéda, **•škudešéda** sf. frustata data con una *škōdeša* / *škōdešět de bōtás*, fitte alla pancia [nome di azione, der. di *škōdeša*].

škōdúda, **•škudúda** sf. agio, interstizio lasciato fra porte, finestre e simili, e gli infissi / *štús al ġ’á brič de —*, questa porta non ha agio per la battuta (v. *žōč*) [nome di azione, der. del tardo lat. **excōtēre* per *escūtēre* ‘scuotere’, da *quatēre*, attrav. i signif. di ‘liberare, far passare’].

škōġ, **•škué** tr. scopare / *’l é koŋé — ’ndě ġ’ě nět*, è un lavoro inutile [denomin. di *škōa*].

škōġéda, **•škuéda** sf. scopata [nome di azione, der. di *škōġ*].

škōl, **•škúl** sm. inv. **1.** scolo **2.** blenorragia **3.** fossetta di scolo / — *de la písina*, zanella, fossetta di scolo nelle stalle // dim. **škōlét** (v.) [deverb. a suff. zero di *scolare*, comp. di *ex* sottratt. e di *cōlāre* ‘filtrare’, der. di *cōlum* ‘filtro’].

školdalěč sm. inv. scaldaletto, dei quali i più comuni erano costituiti da un contenitore a forma ovoidale o una bottiglia, riempiti di acqua calda, entrambi di alluminio e con tappo a vite, e un bracer che era posto in mezzo alla *mōniġa²* (v) [comp. di *škōldě* e di *lěč* ‘scalda letto’].



školdalëç

školdë, •**škuldë** tr. e intr. scaldare // **školdás** rifl. scaldarsi; unito alla part. pron. *la*: **školdásala** fig. accalorarsi / *al se la školda tróp*, se la prende troppo a cuore [lat. tardo *excaldare* ‘riscaldare’, der. di *caldus* ‘caldo’].

školët, •**škulët** sm. inv. residuo di liquido sul fondo di un bicchiere o altri recipienti / *’l á lağët indré ðomó ’n —*, ha bevuto quasi tutto [lat. *excōlāre* + suff. dim. -*ittu*].

škólman, •**škulman** sm. inv. stormo di uccelli; grande quantità / *“V’áy fëça rabyë i matón, éva?” “ò, la me vigníva fõra da čũ a —.”*, “Vi hanno fatto arrabbiare i ragazzi, nonna?” “Come no, (la rabbia) mi usciva a stormi dal sedere” [dal lat. *kólman* ‘culmine’, attraverso un senso generico di ‘quantità che supera il pieno’ < *cūlmen*, -*inis*].

školõbyë, •**škulõbyë** tr. intorbidire, agitare un liquido / *běj on bõt de vijn, ma školõbyal brič parké ’l á fëč on põ de fõnt*, bevi un sorso di vino (dalla bottiglia), ma non agitarlo perché ha fatto un po’ di fondo [denomin. di *kolõbya* < lat. *colluviēs* -*ēi* ‘acque sporche, guazzabuglio’, der. di *colluere* ‘sciacquare’, con *s*-raff.].



škodëš prõnt da droë

školtë, •**škultë** tr. ascoltare / — *’l sõ*, prendere il sole / — *’l kõlt*, scaldarsi [lat. *a(u)scũltāre*; nel senso trasl. di ‘godersi il sole’ si tratta di una sinestesia].

škombát, •**škumbát**, solo fig. **1.** tr. combattere, contrastare / — *al më*, combattere, contrastare il male **2.** intr. competere, lottare per raggiungere un obiettivo / *’n á bũt da — par fë valë i nõs rešõj*, abbiamo dovuto lottare per far valere i nostri diritti [lat. *ex* raff. + *cum* + *battuere*].

škompárt sm. inv. scomparto, suddivisione / *fë fõra i —*, suddividere.

škõmenzë, •**škumenzë** tr. e intr. cominciare / *škõmenzala brič*, non riprendere con le tue lamentele, le tue rogne, i tuoi litigi [pref. *ex* raff. + lat. volg. **cominiāre*, der. di *iniāre* ‘iniziare, cominciare’].

škõnfõnt, •**škunfũnt** tr. confondere / *te me — brič*, non mi fai fesso // **škõnfõndas** intr. pron. confondersi / *me sõj žbalyët in t’al —*, ho sbagliato perché mi sono confuso [pref. *ex* raff. + *confũndere* ‘mescolare’, da *fũndere* ‘versare’, col pref. *co(n)*-].

škõngürë, •**škunğürë** tr. **1.** scongiurare, tenere lontano in un luogo appartato **2.** condannare uno spettro o costringere una persona a stare da sola in un determinato luogo (v. *báf, bãs, e kapelõt*) **3.** nascondere o mettere qls. in un luogo ritenuto sicuro con il rischio di non trovarlo più / *trõj pyù ’l mé kapël, indë ’l ét škõngürët?* non trovo più il mio cappello, dove l’hai cacciato? // p.p. **škõngürët** (v.) [pref. *ex* raff. + *coniũrāre* ‘costringere con esorcismi’, propr. ‘legarsi con reciproco giuramento’].

škõngürët sm. inv. anima dannata il cui spettro è stato confinato per l’eternità in luoghi di montagna impervi; solo dopo l’Avemaria, nel buio, si aggiravano presso gli abitati (v. *báf, bãs, e kapelõt*) [in orig. p.p. di *škõngürët*].

škõjkás, •**škujkás** sm. inv. **1.** sconquasso / *’l é štëč tút on —*, (le macchine) si sono urtate danneggiandosi **2.** rimbombo, spec. del tuono. [deverb. di *škõjkasë*].

škoŋkasē, •škuŋkasē 1. tr. sconquassare / — *la mākina*, urtare con violenza rovinando la macchina 2. intr. rimbombare / *i trōŋ i škoŋkasan*, i tuoni rimbombano / *al trōna 'l čū de la padrōna*, al škoŋkása al čū de la boráša, si è scatenato un violento temporale // p.p. **škoŋkasēt**, agg. malridotto, fuori uso [lat. *conquassāre*, composto di *cum* ‘con’ e *quassāre* ‘scuotere’].

škoŋkōŋ, •škuŋkūŋ sm. inv. urto, spintone [deverb. a suff. zero di *škoŋkōŋē*].

škoŋkōŋē, •škuŋkunē tr. urtare, spintonare, dar di gomito [forse dal lat. *calcāre* ‘premere (con il piede), schiacciare’; per altri dal long. *skoka* ‘altalena’].

škopél, •škupél sm. 1. scalpello 2. ferro corto dello scalpellino a punta piatta [lat. *scalpēllum* ‘lancetta del chirurgo’, dim. di *scalprum* ‘bulino, cesello, scalpello’, der. di *scalpēre* ‘incidere, intagliare, scolpire’].

škopéla, •škupéla sf. capitombolo; nell’espressione: *andē a* —, cadere a terra, fare un capitombolo [probab. dal lat. *cūppa* ‘coppa; coppino, nuca’, perché si fa perno sulla testa, dim. •*škūpiliŋ*].

škopelē, •škupelē tr. scalpellare, lavorare di fino una pietra [lat. *scalpēllāre*].

škor intr. scorrere [lat. *excūrrere* ‘correre fuori’, da *cūrrere* ‘correre’, col pref. *ex-*].

škorbatūt, •škurbatūt agg. secco e magro, duro da mangiare come un corvo [da *korbát* con *s-* raff. < *cōrvus* con suff. dim. *-atto*].

škorléra sf. smagliatura, rottura dovuta al disfacimento di una o più maglie / *al m'ē 'ndēč žó na* — *in de na kólza*, mi si è disfatta una maglia di una calza [lat. *excūrrere* ‘correre’, con suff. composito *-ūl-āria*].

škorjošē, •škurjošē intr. curiosare [deaggett. di lat. *curiōsus* ‘che si interessa; avido di sapere; accurato’, der. di *cūra* ‘preoccupazione, premura’, con pref. raff. *ex*].

škorza sf. corsa, scappata / *vēgn na* —, vieni un attimo [femm. sost. di *corso*, p.p. di *correre*, con *s-* raff.].

škorzōŋ, •škurzūŋ sm. 1. biacco, saettone 2. estens. persona che va sempre di corsa [lat. *cūrtio*, *-ōnis* con interferenza di *scōrtēa* ‘scorza, pelle, muta’].

škós sm. inv. 1. grembo / *tigní in* —, tenere seduto sulle ginocchia 2. davanzale, soglia della finestra [long. *skauz* ‘grembo’].

škósa sf. 1. scossa, dolore dei nervi colpiti da una botta 2. corrente elettrica / *tóča brič kwí fñi čē ġ'ē ŋnt la* —, non toccare quei fili perché ci passa la corrente elettrica [in orig. p.p. femm. di *scuotere*].

škosē, •škusē sm. inv. grembiule, sopravveste, abito femminile estivo / dim. •**škosariŋ** [got. *skauz* ‘grembo’ e suff. aggettivale lat. *-āle*].

škosēda, •škusēda sf. grembiulata, quantità di roba che può essere contenuta in un grembiule ripiegato a sacco

[der. di *škosē*, con suff. collett. *-ēda*, che indica la quantità contenuta].

•škosēt sm. inv. piccolo sacchetto di stoffa da legare alla cintola per deporvi le castagne appena raccolte, sinonimo di *vöydarō* [dim. di *škós* ‘grembiuletto’].

škotē, •škutē tr. e intr. scottare, avere la febbre / *raštē škotēt*, fare una brutta esperienza [lat. volg. **excoctāre*, der. del p.p. di *excōquēre* ‘far cuocere; abbrustolire’, da *cōquēre* ‘cuocere’, col pref. *ex*].

škotēda, •škutēda sf. scottata / *na* — *de šō*, eritema solare [nome di azione, der. di *škotē*].

škotēt agg. 1. rovente, che scotta molto 2. febbricitante (v. *fērz* e *žbrojēnt*) [in orig. part. pres. di *škotē*, con sostit. di *-ánt*].

škotōlē, •škutōlē tr. togliere / *kōtol* // **škotōlās** rifl. togliersi le caccole dal naso / *ét finít da škotōlās*, hai finito di pulirti il naso con le dita [comp. di *s-* sottratt. e di *kōtol* ‘incrostazioni di sterco o di muco’].

škrapentē v. *krapentē*.

škríf tr. scrivere / — *ŋnt*, iscrivere, inserire in un elenco [lat. *scribēre* ‘tracciare, delineare, scrivere’].

škrikolē, •škrikulē intr. scricchiolare / *šta kadrēga l'á škrikōla*, questa sedia scricchiola [iterativo di *scricchiare*, der. di *crichiare* col pref. intens. *s-*, voce imitativa del rumore prodotto da un oggetto fragile che si rompe].

škrikolēda, •škrikulēda sf. scricchiolio / *štō táol 'l é tūt na* —, questo tavolo è malfermo [nome di azione, der. di *škrikolē*].

škrōl sm. sussulto, sobbalzo / *trē 'n* —, sobbalzare [deverb. a suff. zero di *škrōlē*].

škrōlē, •škrulē tr. 1. scrollare, scuotere 2. malmenare, percuotere conciano male [it. *scollare* < ant. fr. *croller* ‘scuotere’ (fr. *crouler*), dal lat. volg. **croñlāre*, der. di *croñtālum* ‘nacchera’, come confermano la var. *crodlar* e l’occit. *crotlar*, attrav. i signif. di ‘scuotere, piegare la testa’, poi ‘reclinare la testa, abbandonarsi; cadere’].

škrōlēda, •škrulēda sf. 1. scrollata / *'l é vūgnūt na béla* — *de fōnš*, sono spuntati molti funghi / *na* — *de kastēgn, tempēšt*, caduta abbondante di castagne, grandine 2. battuta, picchiata / *dē na* —, percuotere ripetutamente, malmenare [nome di azione, der. di *škrōlē*].

škúfya sf. cuffia, berretto da notte. Solo nelle espressioni del tipo: *te me n'ē dēč na* —, mi hai stressato; *te me fēč la krāpa komē na* —, mi hai fatto la testa grossa [lat. sec. (VI) *cofea* ‘elmo’, con *s-* raff.].

škūntēgē intr. fare conti in continuazione / *al sigwita a* —, è sempre occupato a fare conti [it. *conteggiare*, con *s-* raff.].

•škūpiliŋ o **škalāmōta** sm. inv. capriola [dim. di *škopéla*, der. di *cūppa* ‘coppa’ e ‘coppino’].

škwáč sm. inv. spavento, gran paura / 'l é domó 'n —, è un cacasotto / *andě in te 'n* —, prendere una gran paura, farsela sotto [deverb. a suff. zero di *škwagás*].

škwádra sf. 1. squadra 2. gruppo numeroso, gran quantità / *in rivět in tre na* —, sono arrivati in molti // dim. *škwadrěta* [deverb. di **exquadrāre*, attrav. i signif. di 'disposizione a quadrato' e quindi di 'composizione di quattro elementi'].

škwadrě 1. tr. squadrare 2. intr. quadrare, andare a genio / *g' é vargót če me škwádra bríč*, c'è qualcosa che non mi convince [lat. volg. **exquadrāre*, da *quadrāre* 'ridurre a forma quadrata' e 'essere equilibrato, simmetrico', col pref. *ex-*].

škwadrīj sm. inv. guardia forestale; andavano in servizio in gruppi di tre (piccola squadra) e per questo erano anche chiamati *trinitě* [dim. di *škwádra*, a motivo del piccolo drappello di appartenenza].

škwağě tr. coagulare; nella loc. — 'l *sājk^w*, prendere un grande spavento: *te m' é fěč škwağě 'l sāj^w*, mi hai fatto prendere un grande spavento // **škwağás** intr. pron. spaventarsi, provare un grande spavento / *al me sě škwağět al sāj^w da la pağúra*, ho provato un grande spavento, letteral. 'mi si è rappreso il sangue per la paura' [propr. 'coagularsi del sangue' < pref. *ex* raff. + *coagulāre*, der. di *coagulum*].

škwakwarě intr. espellere feci semiliquide [base onomat. a raddoppiamento **qua- qua-* imitativo dell'evacuazione impellente e di altri suoni].

škwakwarěda, •**škwakwarěda** sf. scarica di feci semiliquide [nome di azione, der. di *škwakwarě*].

škwárč sm. inv. 1. squarcio 2. strombatura di porte e finestre [deverb. del lat. volg. **exquartiāre* 'tagliare in quarti', der. di *quartum* o *quarta (pars)* 'un quarto, quarta parte', col pref. *ex*].

škwayě intr. svignare; anche nella forma *škwayála*: *al l'á škwayěda*, se n'è andato furtivamente // **škwayásala** intr. pron. svignarsela [pref. lat. *ex* sottratt. + *coagulāre* 'cagliare, rapprendersi', attrav. il signif. di 'sciogliersi, dileguarsi'].

škwíš, •**škwěš** agg. 1. senza pancia, con la pancia vuota / *la čávra l' é škwíša*, la capra ha la pancia vuota, non ha mangiato // *ště* —, 1. mangiare poco 2. fig. non parlare, non dare informazioni 2. floscio / *sěč* —, sacco semivuoto [deverb. a suff. zero di *škwíšě*].

škwíšě tr. schiacciare, premere / — *l'úğa*, pigiare l'uva / — 'l *botóη dal kampaněl*, premere il pulsante del campanello [lat. tardo **coactiāre* 'comprimere', var. di *coactāre* 'costringere, forzare', frequent. di *cōgěre* 'costringere', col pref. *s-*, cf. ant. fr. *quacier* 'comprimere', romanc. *squicer* 'spremere'].

škwíta sf. 1. sterco dei volatili, spec. delle galline / *par ti, na* —!, per te, niente! 2. al pl. (*škwít*) pollina [deverb. di *škwitě*].

škwitáč sm. inv. 1. specie di schizzetto, ricavato togliendo il midollo a un pezzo di legno di sambuco, in grado di proiettare, producendo uno schiocco, delle



škwitáč

palline di stoppa masticata: si introduce una prima pallina nel foro e, premendo con un apposito stantuffo, si spinge fino in fondo al tubo, ma senza farla uscire; a questo punto, si mette una seconda pallina che, spinta a sua volta energicamente, con l'aria compressa prodotta fa schizzare lontano quella che già si trovava nella canna. 2. estens. fucile di poca efficacia // dim. **škwitağij**, fig. bambinetto, chi gioca ancora con lo schizzetto [der. di *škwitě*, con suff. *-āčeu*].

škwitarě intr. frequentativo di *škwitě* [con suff. *-ar-*, forse dissimil. del dim. *-ul-*].

škwitě intr. 1. defecare, detto dei volatili 2. estens. schizzare, uscire con getto impetuoso (spesso usato con l'avv *fōra*) / — *žó*, cadere dall'alto / *fě* — *vía*, mandare in frantumi / — *sú*, zampillare / — *vía da la kontentěza*, fig. schiattare di gioia [franc. *skītan* 'defecare'].

škwitrič, •**škwitřěč** sm. inv. bambino dall'aspetto sofferente / *pōar* —, bambino che ha frequenti scariche diarroiche (per la mancanza di acqua, e conseguente scarsa igiene, erano frequenti le infezioni intestinali) [der. di *škwitarě*, con riflesso del suff. dim. *-icūlu*].

škwitriğě intr. andare di corpo spesso e in piccole quantità di feci liquide.

sō agg. e pron. poss. suo, loro (di essi) / 'l é 'l —, è quello che ci vuole, è perfetto / *dě vía dal* — 1. elargire beni propri 2. fig. attribuire ad altri i propri difetti (v. morf. 10) [lat. *sūus* 'suo, proprio'].

sō, •**sū** sm. inv. sole / *škotóη de* —, insolazione / 'l é šě 'l —, spunta il sole / *al vá žó 'l* —, tramonta il sole / — *frěč*, il sole nelle giornate invernali e ventilate / *al pěsta žó 'l* —, dardeggia il sole / 'l é šě 'l *padrōη di malvistít*, spunta il sole / *andě žó kon t'al* —, vivere alla giornata: *injčō án se 'nděč žó kon t'al* —, oggi non abbiamo guadagnato niente, le spese hanno pareggiato le entrate / *an ne fě komě Rošina al* —, è un fannullone / 'l é *gnimó žó 'l* —, non è ancora notte, tutto può accadere // prov. *sō a bōč, ákwa fina 'i őč*, il sole che fa capolino fra le nubi annuncia abbondanti piogge / *kōra 'l sō 'l tramōnta, l'ášan al se impōnta*, quando il sole tramonta l'asino si mette a lavorare con impegno (lo sciocco s'impegna quando è tardi) [lat. *sōl, sōlis*].

soqəǵē, •suəǵē intr. **1.** detto di liquidi, sciaguattare, diguazzare in un recipiente non completamente pieno / *al lēč in t'al miltrij kol kaminē al soqəǵa*, quando si cammina il latte nel *miltrij* si agita **2.** traballare, agitarsi in un contenitore, detto di fieno, di paglia secca e simili / *kōra al kampáš 'l é brič pyēj, al fēj al* —, quando il *kampáš* non è pieno, il fieno traballa [forse dal lat. **sūbagēre* 'muovere sotto' con metaplasmo di coniugazione]

soqát, •subát intr. detto di mammifero lattante quando spinge contro la poppa della madre per sollecitare la fuoruscita del latte, literal. 'battere sotto' [lat. *sub* + *battuēre* 'battere al di sotto'].

soqatūda sf. contraccollo.

soqisē, •subisē **1.** tr. mettere sottosopra, in disordine / — *tūta la čé*, mettere sottosopra tutta la casa **2.** intr. frugare, intrufolarsi dappertutto [it. *subissare* 'far sprofondare; sommergere, ricoprire', da *abissare*, der. di *abisso*, con sostituzione di *sub-* a *a-* interpretato come pref. *a(d)-*].

šoč sm. inv. **1.** giaciglio / — *dal pōrč*, giaciglio del maiale **2.** estens. letto sfatto / *drōmí lē 'n dē 'n* —, dormire in un letto che da tempo non viene riassetato [prob. un corrispondente dell'it. *ciocco* < prelat. **tsūcca* 'ceppo', attraverso il valore di 'zoccolo, strato'].

šoči sm. inv. **1.** socio, amico, compagno / — *de la bira*, amico per convenienza / *fās* — **1.** spacciarsi per amico **2.** mettersi in società, far combutta **2.** termine scherzoso per indicare se stessi o una terza persona / *al — tē 'l frēǵa brič*, non mi imbrogli tanto facilmente / *'l é šē 'l* —, arriva il bel tomo (v. *lōbya*) [it. *socio* < lat. *socius* 'compagno, alleato'].

šođi agg. calmo, tranquillo, posato, serio / *'l'é na méta sođya*, è una ragazza posata [lat. *sōlidus* 'sodo'].

soqənda, •suənda sf. risina, scivolo a cunetta in terra battuta, usato per far scorrere a valle i tronchi d'albero [lat. *sēquenda* 'via da seguire'].

sofeǵē, •sufeǵē tr. **1.** soffocare **2.** fig. sommergere di parole, insulti / *se 'l se sásča a dí varǵót, al la sofēǵa*, se si azzarda a dire qualcosa lo sommerge di insulti [lat. **sūffōcāre* 'strangolare', der. di *fōces* (pl.) 'gola, fauci', col pref. *sūb-*].

šofič sm. inv. soffoco, afa / *'l é 'n sofič če 'l tō 'l fyē*, c'è un'afa che toglie il respiro [deverb. di *sofeǵē*].

šofign, •šufign sm. inv. pasticcione, faccendone, persona che si dà molto da fare con scarsi risultati [forse ripreso dal ted. *schofel* 'stracciato, meschino, senza valore', tic. *scióff* 'sporco'].

šofignē, •šufignē tr. fare lavoretti poco impegnativi / *al sofigna 'nší varǵót*, fa qualche lavoretto di poca utilità [denomin. di *šofign*].

sofistič, •sufistič agg. sofisticato, pedante, cavilloso, critico, insofferente [it. *s sofisticato* < lat. *sophisticus*, dal gr. *sophistikós*, der. di *sophistēs*].

sógn sm. inv. **1.** sonno / *krōđē dal* —, cascare per il sonno **2.** dormita / *stanōč ó fēč on — sōl*, ho dormito tutta la notte senza svegliarmi // dim. *sognēt*, sonnellino [lat. *sōmnus*].

sógnəra, •sugnəra sf. sonnolenza / *al m'á tačēt na* —, mi ha preso una grande sonnolenza [der. di *sógn*, con suff. collett. *-əra*].

sōla sf. suola / *al me s'ē žboǵēt la* — *di šavát*, mi si è bucata la suola delle scarpe [lat. *sōla* 'piante dei piedi', n. pl. di *sōlum* 'suolo, fondamento', reinterpretato come f. sing.].

sólás, •sulás sm. inv. salasso; una volta veniva effettuato con *i sangwēt* [deverb. di *solasē*].

solasē, •sulasē tr. **1.** salassare **2.** estens. far pagare caro, picchiare sodo [lat. med. *salaxare* 'lasciar scorrere il sangue' < *sanguine(m) laxare*].

solasəda, •sulasəda sf. **1.** salassatura **2.** salassata, un sacco di botte / *čapán na* —, prenderle di santa ragione [in orig. p.p. femm. di *solasē*].

sólč sm. inv. solco / *andē adrē al* —, seguire il solco [lat. *sūlcus* 'solco, traccia' in quanto incisione prodotta da una trazione].

sólče, •súlče avv. soltanto, solamente / *soj rastēt — mi*, sono rimasto solo io [alla literal. 'solo che'].

soldēt, •suldēt sm. inv. soldato / *andē via* —, partire per il servizio militare [it. *soldato* der. del part. pass. dell'ant. it. *soldare* 'assoldare', der. di *soldo*, in quanto la professione delle armi era di carattere mercenario].

söldola, voce usata solo nella loc. *in sóldola*, in buona salute, attraverso la metafora di 'essere in buono stato (finanziario)' [prob. der. di *soldo* < *sōl(i)đus*; dalla stessa base l'it. *soldola* 'erba mora' medicamentosa, in Lombardia *erba sòlda* < *cōnsōlida*].

solē, •sulē sm. inv. camera da letto // dim. *solerij, solerō*, cameretta [lat. *sōlārium* originariamente 'luogo soleggiato' perché è il locale più in alto].

solē, •sulē tr. suolare / — *žó*, pavimentare [denomin. < *sōlum* 'suolo, pavimento'].

solējč, •sulējč sm. inv. sensazione di inquietudine, disagio e paura, a volte causati dal paesaggio alpino, quando la natura mostra l'altro volto, quello minaccioso, talvolta spaventoso / *tē ěnt na fáša če fē* —, hai una faccia che preoccupa, fa paura [lat. *sōlus* con suff. *-ing* nel senso di 'solitudine', come rielaborazione del *solastro* 'senso di smarrimento di fronte all'infinità della natura' < *sūblūstris* 'balenare della luce attraverso l'oscurità', come memoria ancestrale della lotta fra tenebre e luce].

sólif, •sulif agg. solivo, solatio [lat. parl. *sōlivus* 'esposto al sole'].

sólť sm. inv. **1.** salto / *trē 'n* —, spiccare un salto / *andē par i šō tri* —, andare per i propri affari, a divertirsi, svagarsi **2.** strapiombo, precipizio, dislivello ripido, cascata / *fōra ai* —, località alla *Fopáša*, poco sopra la chiesa e ben visibile da Verceia, dove si esponevano i

segnali per coloro che stavano in paese (v. *lenzō*) // dim. **soltarēl**, piccolo salto, dislivello del terreno [lat. *saltus*].

šolta sf. turno di lavoro [ted. *Schalte* ‘cambio di turno’].

soltafōs sm. inv. persona strana, ingenua [literal. ‘salta fossi’].

soltamartīj sm. inv. **1.** saltamartino, cavalletta **2.** estens. ragazzo vivace / ‘*l é kōmé ’n* —, è molto vivace [‘salta Martino’ dall’inizio di una filastrocca perduta, trasmessa per invitare l’insetto a venire e a fare da messaggero presso qualche divinità campestre].

soltasčēs sm. inv. mariolo, literal. ‘salta recinzioni’ [literal. ‘salta siepi’].

soltē, **•sultē** intr. saltare / — *fōra*, balzare fuori, sbucare da un nascondiglio / — *fōra a dī*, dire all’improvviso qualcosa di strano, inaspettato / — *kōmé na maryōnēta*, essere sveglio, molto attivo / — *in ti ōč*, aggredire con parole aspre / — *par árya* **1.** sobbalzare, trasalire **2.** esplodere / *soltáč adōs*, cogliere un’occasione // tr. **1.** oltrepassare, saltare con un salto / — ‘*n fōs*, oltrepassare un fosso con un balzo **2.** fig. omettere, tralasciare // **soltás** rifl. recipr. unirsi sessualmente [lat. *saltāre*, ‘ballare, saltare’, frequent. di *salīre* ‘saltare’].

soltēda sf. coito, accoppiamento sessuale.

sōmēnza, **•sumēnza** sf. semenza / *troč domō la* —, trovare pochissimo / *al s’ē perdūt la* —, si è estinta la parentela [lat. *sēmēntia* ‘semenza’].

sōmenzát, **•sumenzát** sm. inv. venditore ambulante di sementi [der. di *sōmēnza*, con suff. d’agente -át].

sōmenzína, **•sumenzína** sf. semenza, chiodino [lat. **sēmēntia* per *sēmēntis* a motivo delle dimensioni e suff. -ína, a motivo della forma].

sōmiē, **•sumiē** intr. e tr. somigliare / *al sōmia al sō ēf*, somiglia al nonno / *al mē sōmia mi*, assomiglia a me / *al sōmia la sō máma*, somiglia a sua madre, literal. ‘somiglia sua madre’ [lat. *(*as*)*sīmīliāre*, var. del lat. tardo *similāre* ‘esser simile’ (da cui anche *sembrare*), der. di *similis* ‘somigliante’]

sōmnē, **•surnē** tr. seminare [lat. *sēmīnāre*].

sōj, **•sūj** sm. inv. suono [lat. *sōnus*].

sōnadō, **•sunadú** sm. inv. suonatore (v. *kašadō*) [der. di *sōnē*, con suff. d’agente -at-ore].

šōjčē, **•šujčē** tr. cioncare, mozzare, sveltare, spezzare con violenza / ‘*l é vūgnūt ’n orizi e ’l á šōjčēt on pēs*, s’è levata la tempesta e ha cioncato un abete [base **čonk-*, ripetitiva di suoni di lacerazione o di taglio in superficie].

sōnē, **•sunē** **1.** tr. suonare uno strumento / — ‘*l kampán*, suonare le campane **2.** intr. rintoccare delle campane / — *da fēšta*, suonare le campane a rintocchi ottenendo uno scampanio in accordo melodico / — *da mōrt*, suonare l’agonia (v. *ayňgonía*) / — *a l’iňgránda*, suonare le campane in modo da ottenere un accordo

melodico: tirando le corde si pongono le campane in equilibrio rivolte verso l’alto e, con una sequenza stabilita (in ordine di grandezza delle campane: *la príma, la segónda, la kwárta, la tērza e la kwínta*), ogni campana suona due rintocchi, poi è trattenuta ancora ferma in equilibrio. Si ottiene così un suono armonico che si ripete a brevi intervalli // p.p. **sōnēt**, agg. rintonato / — *kōmé na kampána*, molto rintonato [lat. *sonāre* ‘suonare, risuonare; gridare, cantare’].

sōnēda, **•sunēda** sf. **1.** suonata / *fē sú na* —, eseguire un brano musicale **2.** solfa, solito andamento delle cose / ‘*l é sēmpar la štēsa* —, è sempre la stessa storia [in orig. p.p. femm. di *sōnē*].

sōnža, **•súnža** sf. sugna; era usata, in modo particolare, per impermeabilizzare gli scarponi e ungere i *fīl a žbálz*, facilitando, così, lo scorrimento dei *kapīj / gē vō* — *de gōmbat*, ci vuole forza, energia nelle braccia [lat. *axūngia* originariamente ‘grasso per ungere l’asse del carro’].

šōp sm. inv. giacca / *trē ěnt al* —, mettere la giacca [forse var. di *giubba* < ar. *ġubba* ‘sottoveste’, o lat. *iuba* ‘criniera, cresta’].

sōprás, **•suprás** sm. inv. ferro da stiro, un tempo riscaldato sui cerchi della stufa (v. *fōrnēl*) o con la brace [deverb. di *sōprasē*].



sōprás

sōprasē, **•suprasē** tr. **1.** stirare, togliere le pieghe con il ferro da stiro **2.** picchiare, percuotere / ‘*l án sōprasēt bēj polít*, ha preso un fracco di botte [lat. *sub* ‘sotto’ e *prēssāre* ‘premere’].

sōprasēda, **•suprasēda** sf. **1.** stirata **2.** gran quantità di botte [nome di azione, der. di *sōprasē*].

sōr, **•sūr** avv. sopra / *sú* —, di sopra / *dē* —, dare in aggiunta al prezzo stabilito: *al m’á dēč — on fyášč de viň*, mi ha dato in aggiunta un fiasco di vino (v. *gōnta*) [lat. *sūpra*].

šōr, **•šūr** agg. ricco / *fás* —, diventare ricco // sm. (f. *šóra*) **1.** signore, persona distinta / “*Bōndí —*.” “— *a mi e i danē a ti*.”, “Buongiorno signore.” “Il signore lo tengo per me e i soldi li lascio a te.” (si equivoca sul termine *šōr*, che significa ricco, ma anche signore) **2.** arbitro di una partita a carte, a bocce e simili // dim. **šōrēt**, persona benestante; accr. **šōrōj**, riccone [lat.

sēnior, *-ōris* ‘alquanto anziano’, usato come titolo di rispetto].

şoravía, **•suravía** avv. in superficie / *’l ɛra iló* —, era lì in superficie, ben in vista (v. *zoralé*) [letteral. ‘sopra via’].

şorbatúda, **•surbatúda** sf. contraccolpo, colpo di rimbalzo [comp. di *sór* e di *batúda* ‘battuta sopra’].

şorboččē, **•surbuččē** tr. sovralimentare, nutrire eccessivamente [lat. *sūpra* ‘oltre’ il limite + deverb. di *būcca* ‘guancia, bocca’].

şorbŏí, **•surbuí** intr. fermentare di nuovo, spec. per il caldo, causando l’alterazione di alcuni prodotti // p.p.

şorbŏít, agg. gonfio, detto spec. di forme di formaggio [comp. di *sór* ‘sopra, oltre il limite’ e di *bŏí*].

şoré, **•suré** sm. inv. **1.** sorbo bianco **2.** sorba, frutto del sorbo [prelat. **al(ŕ)sul-* / **al(i)sur-* < **alīsa* ‘ontano’ e altri cespugli, con suff. *-āriu*].

şoré, **•suré** intr. lasciar passare aria, non chiudere ermeticamente / *légga vĕrt ’l ús če ’l sóra*, lascia aperta la porta che si cambia l’aria / *al sóra la fenéštra*, la finestra non chiude bene, lascia passare aria / *al ĝ’á ’l čĭ če sóra*, scherz. perde vento dall’intestino // tr. **1.** raffreddare / *fĕ* — *la menéštra*, far raffreddare la minestra (soffiando sul piatto) **2.** riposare / *fĕ* — *la krápa*, far riposare la mente (v. *krápa*¹, *šervél*: *fĕ boy* al —) [lat. parl. **exaurāre* ‘arieggiare, spargere all’aria’].

şorél, **•surél** sm. soffio d’aria fresca che fuoriesce dagli anfratti della montagna (v. *krŏt*) [deverb. del lat. **exaurāre* ‘sfiatare, arieggiare’ con suff. *-ĕllu*].

şorĕla, **•surĕla** sf. sorella; solo nella loc. *fĕ* — **1.** combaciare perfettamente **2.** nei muri a secco, mettere due sassi in modo che si uniscano nello stesso punto di quelli che stanno sotto, pregiudicando, così, la stabilità del muro (v. *serŏ*) [lat. *sūpra* ‘sopra’ per il modo di sovrapposizione, con interferenza di *sorella* a causa dell’accoppiamento delle pietre].

şorentĕ, **•surentĕ** tr. arieggiare, esporre all’aria / *kwĕl fĕŋ al fĕ la múfa, t’ĕ da şorentál*, quel fieno ammuffisce (non è ben secco), devi esporlo all’aria [der. di *şorĕ*, con suff. *-ĕnt* che rende trans. i verbi intr.].

şorít agg. depresso, stanco, abbattuto / *şŏŋ šĕ* —, non ne posso più [in orig. p.p. di *exhaurĭre* ‘svuotare, esaurire’].

şŏrĭa sf. taccola: uccello passeriforme, nero, che vive in stormi ed emette versi striduli / *ĝ’ĕra lĕ na trŭpĕta de fĕman če li parĕvan tánti de şŏrĭi*, c’era un gruppo di donne che vociavano come uno stormo di taccole [dal verso di richiamo].

şorlevĕ, **•surlevĕ** tr. allegare / — *i dĕnč*, provocare una sensazione di fastidio sui denti, causata spec. da frutta acerba o da sapori aspri / *kwĭli brŭŋn li m’án şorlevĕt i dĕnč*, quelle prugne mi hanno allegato i denti [lat. *sūpra* + *lĕvāre*, probab. dalla sensazione di allungamento del dente irritato].

şŏrŏs, **•surŏs** sm. inv. callo osseo che si forma in seguito a una frattura non curata, con i monconi di frattura riuniti male [propr. ‘sopra osso, osso sovrapposto’].

şŏrt sf. inv. **1.** sorte **2.** tipo, qualità, specie / *fān de túti i* —, farne di tutti i colori / *de kwáy* —, loc. che dà l’idea di enormità al termine che si accompagna: *pŏm de kwáy* —, mele enormi **3.** terreno sopra la *Fopáša*, un tempo di proprietà della comunità (vicinia) e ora facente parte del comune di Novate Mezzola, così chiamato perché il taglio del bosco veniva assegnato per sorteggio [lat. *sors*, *sortis* ‘divinazione, predizione; sorte, destino; modo di essere, categoria’, termine che indicava una tessera di legno usata per rispondere alle domande poste all’oracolo e per sorteggiare i nomi dei magistrati, operazione che avveniva dopo che le tessere erano state disposte in ordine; der. di *sĕrĕre* ‘disporre in ordine’].

şortayĕ, **•surtayĕ** tr. tagliare un legno in lungo senza seguire la venatura // p.p. *şortayĕt*; agg. tagliato senza seguire la venatura / *mĕnič* —, manico che si spacca subito [*sŭper* / *sŭpra* + lat. tardo *taliāre* ‘tagliare’].

şŏrtí, **•surtí** intr. **1.** uscire; si usa raramente e in frasi come: *al şŏrtís mai de fŏra*, non esce mai di casa **2.** riuscire, avere esito; uscire per sorteggio / *šta tŏrta la mĕ şŏrtís mai bĕŋ*, questa torta non mi riesce mai bene [lat. *sortĭre* (più comune *sortĭri*) ‘avere in sorte; ottenere per caso’, der. di *sors* *sortis* ‘divinazione, predizione; sorte, destino’, fr. occit. cat. *sortir* ‘uscire’ a sorte, sp. *surtir* ‘sgorgare’].

şŏrús, **•surŏs** sm. inv. architrave sopra una porta, spec. quella d’entrata, spesso recante la data di costruzione (v. *milĕšim*) e le iniziali del primo proprietario [lat. *sŭper* + *ŭstium* per *ŏstium* ‘sopra la porta’].

şŏšar (f. *şŏšara*) sm. inv. suocero [lat. *sŏcer*, *-ĕrĭ* ‘suocero’ e *sŏcĕra* per *sŏcrus*, *sŏcra* ‘suocera’].

şŏšt sm. asciutto; solo nelle loc. del tipo: *a şŏšt*, al coperto, al riparo dalla pioggia / *’l ɛ* —, ha smesso di piovere [deverb. del lat. *substāre* ‘stare sotto’].

şŏstagnĕ, **•sustagnĕ** tr. stagnare, rivestire con lo stagno le pentole di rame (v. *magnán*) [lat. *sub* + denomin. di *stagnum* ‘stagno’].

şŏstĕ, **•sustĕ** intr. impers. spiovere, smettere di piovere / *şĕ ’l şŏšta, an partís*, se smette di piovere, partiamo [lat. *sŭbstāre* propr. ‘stare sotto, trattenersi’].

şŏstena, **•sústena** (pl. *şŏstan*) sf. lungo palo posto orizzontalmente per tenere unita e sostenere la *filagna* [deverb. a suff. zero di *sŭstĭnĕre* ‘sostenere’].

şŏstigní, **•sustigní** tr. sostenere [lat. *sŭstĭnĕre* ‘sostenere’, con metaplasmo di coniugaz.].

şŏt sm. inv. impasto poltiglioso di forma tondeggiate / — *de mĕrda*, feci a forma di *şŏt* / *ilŏ ’n de ’n* —, posizione raccolta e cascante / *žŏ ’n de ’n* —, afflosciato / dim. *şŏtarĕl*; accr. *şŏtŏŋ* [prelat. **ciott-* ‘ammasso compatto’, borm. *ciŏta* ‘sterco bovino’].

sót o **sóta** prep. e avv. sotto / *vés* —, essere in discordia, litigare / *laorĕ sóta na díta*, lavorare alle dipendenze di una ditta / *škavĕ* —, indagare / *štĕ* —, sottostare, essere sottomessi [lat. *sūbtus* ‘di sotto’, der. di *sūb* ‘sotto’, col suff. *-tus* con valore di moto da luogo; nella seconda variante + *-a* avverbializzante].

sóta v. *sót*.

sotabrĕša avv. sottobraccio, a braccetto / *tĕ* —, prendere a braccetto [comp. di *sóta* e di *brĕša* ‘sotto braccia’].

sotaĉĕf avv. sottochiave [comp. di *sóta* e di *ĉĕf* ‘chiave’].

sotanĭj, **•sutaniĭ** sm. inv. sottoveste [lat. **sūbtānus* ‘che sta sotto’ con suff. *-īnu*].

sotaŕs, **•sutaŭs** avv. sottovoce [comp. di *sóta* e di *ŕs* ‘sotto voce’].

šotás v. *inšotás*.

sotašĕ avv. sottaceto // agg. conservato nell’aceto / *šiolĭj* —, cipolline sottaceto // sm. inv. verdura conservata sottaceto [comp. di *sóta* e di *ašĕ* ‘sotto aceto’].

sotasĕ agg. conservato nel sale, spec. la carne fresca [comp. di *sóta* e di *sĕ* ‘sotto sale’].

sotĕm̄ba avv. sottogamba / *ĉapĕ i rŕp* —, prendere le cose alla leggera [comp. di *sót* e di *ĝem̄ba* ‘sotto gamba’].

sotlĕĉ sm. inv. lettiera; strato di paglia o altro materiale usato per letto al bestiame / *fĕ* — 1. sistemare la lettiera al bestiame 2. estens. sporcare, abbandonare rifiuti per terra / *rŕba da fĕ* —, paglia, scarti di fieno, foglie e simili usati per fare la lettiera al bestiame [comp. di *sóta* e di *lĕĉ* ‘sotto letto’].

sotmĕn avv. sottomano, a portata di mano [comp. di *sót* e di *mĕn* ‘sotto mano’].

sotŕĉ avv. sottocchio [comp. di *sót* e di *ŕĉ* ‘sotto occhio’].

sotŕli avv. sottolio // agg. conservato nell’olio // sm. inv. verdure conservate sottolio [comp. di *sót* e di *ŕli* ‘sotto olio’].

sotšĕála sm. inv. sottoscala [comp. di *sót* e di *šĕála* ‘sotto scala’].

sotsŕ, **•sotsŭr** avv. sottosopra [comp. di *sót* e di *sŕ* ‘sotto sopra’].

sŕya sf. soglia [lat. *solĕa* ‘sandalo, calzare’, der. di *sŕlum* ‘pianta del piede’, propr. ‘terreno, fondo’].

sŕtemĭ, **•sŕytemĕ** sm. inv. cosa o individuo che non si sa definire bene / *’l ĕ ’nšĭ ’n* —, è una persona insipida // avv. che ne so io? / — *se ’l ĕ ’ndĕĉ a laorĕ*, cosa ne so io se andato a lavorare (S *gandŕla* e *ganifŕsi* [literal. ‘so io te io’]).

špaĉŭĝĕ tr. pasticciare [ritenuta voce di origine imitativa del rumore di diguazzamento, il tipo lig. *paciùgo*, ven. *pacia* e *páciara* ‘fango’, emil. *páciara*

‘pozzanghera’, romagn. *paciùg* ‘miscuglio’, it. *pacciamè* ‘immondizia, melma’ dovrebbe invece rappresentare una var. di *pattume* < lat. *pactus* ‘compatto, compresso’].

špaĉŭĝĕda, **•špaĉŭĝĕda** sf. pasticcio, cosa malfatta [nome di azione, der. di *špaĉŭĝĕ*].

špadĕrna sf. palamite, attrezzo da pesca costituito da una lunga corda con molte lenze impiegata nella pesca di fondo / *mĕt žŕ la* —, gettare la palamite [der. di *spada*, con semantica non chiarita, dal lat. *spatha*].

špádŕla, **•špádŭla** sf. scotola, specie di spatola di legno per battere la canapa grezza e completare così il lavoro fatto con *la šfrantŕya* (v.) [lat. *spatŭla* ‘piccola spada’, per la forma].



špádŕla

špadŕlĕ tr. scotolare, battere con la *špádŕla* la canapa già passata nella *šfrantŕya*.

špagnŕ agg. spagnolo [it. *spagnolo*, con adattam. alla fonetica dial.].

špaĝŭrŕs agg. pauroso, che ha paura [der. di *paĝŭra* ‘paura’ < lat. **pavŕrea* per *pavor*, *-ŕris*, con *s-* raff.].

špaláz sm. inv. bretella per sostenere pantaloni e abiti in genere, propr. spallaccio [der. di *spalla* < lat. *sptŭla* e suff. *-āĉĕu*].

špalĕda, **•špalĕda** sf. 1. quantità di roba che può essere portata a spalla in una sola volta / *na — de borĕy*, carico di legna portato a spalla 2. spallata, colpo dato con la spalla [nome di azione, der. di *spalla*, con suff. *-ata* che indica colpo o quantità portata].

špalĕta sf. 1. spalletta / *fĕ* —, far salire qlc. in piedi sulle spalle per raggiungere un punto alto 2. stipite di porte e di finestre [dim. di *spalla*].

špalpotĕ v. *palpotĕ*.

španteĝĕ tr. sparpagliare, disseminare / *te španteĝa rŕba dapartŭt*, dissemini roba dappertutto [lat. *expandĕre* ‘espandere’, con suff. frequent. *-ĭĉāre*].

špantiĝĭj sf. ragazza che si dà molte arie [der. di *španteĝĕ*, con suff. dim.-attenuat. *-ĭj*, attraverso il signif. di ‘darsi da fare, mettersi in mostra’].

šparavĕ sm. inv. 1. sparviero 2. estens. persona che compare all’improvviso, irruente [lat. mediev.

sparavārius, dal got. **sparw-areis*, letteral. ‘aquila dei passeri’].

špārč sm. inv. asparago / — *salvādič*, germoglio del luppolo (v. *livertís*) [lat. *asparāgus*, dal gr. *aspáragos* e *aspháragos* ‘asparago’ e ‘germoglio’, prob. da *spharagéomai* ‘rigurgito, trabocco’, poi ‘sono in rigoglio’].

šparčōš tr. stracuocere / *fě brič* — ‘l ōf, non cuocere troppo l’uovo [lat. *ex per* elativo + **cōcēre* per *cōquēre* ‘cuocere’].

šparģūrē intr. spergiurare [it. *spergiurare*, der. col pref. intens. *s-* del lat. *periurāre* ‘giurare il falso’, da *iurāre* ‘giurare’, col pref. *per-* ‘in eccesso’].

šparģūri sm. inv. 1. spergiuro 2. maledizioni, parolacce / *dín pyú de* —, smettita di dire parolacce [deverb. di *šparģūrē*, it. *spergiuro*].

šparmežē tr. tagliare a metà, dividere in due parti uguali [comp. di *s-* raff., *per* e di un deaggett. di *mezzo* ‘dividere per metà’].

špārmí tr. risparmiare; evitare di, fare a meno di / *špārmisi i danē*, faccio a meno di spendere i soldi; si usa, spec. in unione con l’infinito di un altro verbo, in espressioni del tipo: *špārmisi da dročē, te pō* — *da diģal*, evito di adoperare, puoi fare a meno di dirglielo (tanto non ti ascolta) // *špārmís* rifl. risparmiarsi / *špārmisat pūr la fadiģa, ‘l fyē*, risparmiati la fatica, non affannarti (tanto è inutile) [lat. medioev. *sparanjare*, ricalcato sul germ. (franc.) **sparōn* ‘fare poco uso’ (ted. *sparen*, ingl. *spare*)].

šparonē, šparunē tr. buttare qua e là alla rinfusa / *indē y’ēt šparonēt i mē šavát?*, dove hai cacciato le mie scarpe? [prob. < *ex* + **pariāre* con suff. pegg. *-ōnāre*, partendo da un valore originario di ‘spaiare’].

šparpayē tr. sparpagliare [it. *sparpagliare*, lat. parlato **dis-parpalliāre* ‘spandere qua e là’, in Petronio *dispare pallavit* (42,2) di lettura incerta, tradotto con la locuz. ‘ha distribuito in modo ineguale’, forse sorto dall’incontro dei tipi *spargere* e *spagliare*].

špartí tr. spartire / — *la rōba*, spartire l’eredità // *špartís* rifl. recipr. dividersi, separarsi, divorziare [it. *spartire*, der. di *partire* (e *partiri*) ‘dividere, separare; suddividere, distribuire’, der. di *pars partis* ‘parte’].

špārž agg. divaricato, a gambe larghe / *al vigníva in žō šparžāndan* (gerundio improprio - v. morf. §19), scendeva camminando a gambe larghe [lat. *sparsus* ‘sparso’].

šparžadēl sm. persona che cammina a gambe larghe [der. di *špārž*, con suff. compos. *-at-ello*].

šparžē tr. divaricare / — ‘l *ģēmp*, divaricare le gambe // *šparžás* intr. pron. 1. divaricarsi, cadere a gambe larghe 2. darsi da fare smodatamente per arraffare, portare a casa [deaggett. di *špārž*].

šparžipízi sm. inv. precipizio [lat. *praecipitium*, der. di *praeceps praecipitis* ‘a capo in giù’, comp. di *caput*, -*itis* ‘capo, testa’, e dal pref. *prae-*].



šparžū

šparžū sm. inv. spersola, sgocciolatoio sul quale si pone il formaggio fresco, ben sistemato nel *bālz*, per far colare il siero residuo [lat. *prēssōrius* ‘spremitore’ con pref. *ex*].

špās¹ sm. inv. spasso, gioco / *fě* —, giocare, detto dei bambini / *fáč* —, trastullare, divertire i bambini [it. *spasso*, deverbale di *spassare*, lat. tardo **ex-passāre*, dal part. passato *ex-passus* di *ex-pandēre* ‘distendere, rilassare, allargare’, nel signif. fig. di ‘distendere l’animo, divertire, svagare’].

špās² sm. inv. passeggio, nelle loc. del tipo: *andē a* —, andare a zonzo, passeggiare; *vēs a* —, essere disoccupato [deverbale dal lat. medioev. *spaciare* (a Bologna nel 1401), tosc. *s-pass-eggi-are*, it. *passeggiare*, intensivo di *passare*, da *passus* ‘passo’].

špaseģē intr. passeggiare.

špasigīņ sm. inv. persona irrequieta / *mōštro de ‘n* —, *iōt fōra de čē e vā a fě varģót, čē la te špāsa*, ... esci di casa e vai a fare qualche lavoretto, vedrai che ti passa.

špatafyēda, špatafyēda sf. scritto o discorso lungo e noioso; tiritera [der. < lat. *epitāphium* ‘orazione funebre’, con suff. collett. *-ēda*].

špaví tr. sfilacciare [piuttosto che un deaggett. di *špāvi*, attraverso le accezioni di ‘spaventare, disperdere, sparpagliare’, si potrebbe pensare a un accostam. coi tic. *spaià, spai(i)* ‘vegetare, sfiorire, aprirsi, allargarsi’, con *v* epentetica, der. di *palēa*, partendo dalla valenza trasl. di ‘germoglio’].

špávi agg. **1.** selvatico, che non si lascia avvicinare, detto di animali **2.** poco socievole [deverb. del lat. *expavescere* ‘spaventarsi’, it. *pavido*].

špavída sf. pellicina che si forma vicino alle unghie delle dita [var. di *pavída* ‘pipita, pellicina indurita che si andava formando sotto la lingua delle galline e impediva loro di bere e di mangiare’, con *s-* raff. < *pīpīta* per *pītuīta* ‘pelle che si squama’].

špayárda sf. zigolo giallo [der. di *palěa* per il colore paglierino, tic. *spaiardin* ‘verzellino’].

špazačě sm. inv. soffitta / “*Inóra te diši grázya.*” “*Di tó grázi ’n ó pyěj al —*”, “Allora ti dico grazie.” “*Dei tuoi grazie ne ho piena la soffitta.*” (è ora che tu mi dia qualcosa in compenso) [letteral. ‘spazza casa’, perché è il luogo dove si raduna tutto ciò che si elimina altrove].

špazě tr. spazzare / — *la štála*, pulire la stalla dal letame // **špazás** **1.** intr. pron. rasserenarsi **2.** rifl. pulirsi / —, *fěra*, prendere una purga, pulirsi l’intestino // p.p. **špazět**; agg. **1.** pulito **2.** stempato / — *de kavěy*, stempato [der. dell’ant. it. *spazzo* ‘pavimento’, esito popolare del lat. *spatium* ‘spazio, estensione’].

špazět sm. inv. terreno disboscato, usato come pascolo / *fěra in t’i* — (*prúm, segont, těrz špazět*), località pascolative alla *Fopáša*, sopra al *Prě dal sentě* [in orig. p.p. di *špazě* ‘ripulito’ dagli alberi].

špěč sm. inv. specchio / *vardás ěnt in t’al* —, specchiarsi / *nět komě ’n* —, pulitissimo // dim. **špěčět**, specchietto [lat. *speculum*, der. di *specere* ‘guardare’, letter. ‘strumento per guardare’].

špěč sm. inv. spago, spec. quello usato dai calzolari.

špěčě tr. **1.** aspettare **2.** assol. essere incinta / *la měta la špěča*, la ragazza è incinta [lat. volg. **aspectare*, lat. class. *expectare* ‘aspettare, aspettarsi’, da *spectare* ‘guardare’ se arriva chi si attende, col pref. *ex-* sostituito da *ad-*].

špěčěra sf. specchiera [it. *specchiera*, der. di *specchio*].

špěla sf. scartina, nei giochi del tressette e della briscola, carte che non servono per il punteggio [probab. deverb. a suff. zero di *špelě*, nel senso di ‘spelato, povero, senza valore’, cf. *špelěra*].

špelě tr. spellare, scorticare / — *’n brěš*, scorticare un braccio // **špelás** rifl. scorticarsi, prodursi lievi escoriazioni / *al s’ě špelět in t’al krōdě žó*, si è scorticato cadendo [der. di *pelle*, col pref. sottrattivo *s-*].

špelěra sf. **1.** donna magra e patita / *brúta* —, detto di bambina molto magra e inappetente. **2.** animale femmina sofferente, con il pelo arruffato [der. di *špelě*, con suff. qualif. *-ěra*].

špelěrč agg. **1.** spilorcio **2.** di costituzione minuta // sm. inv. (f. *špelěrča*) **1.** persona spilorcia **2.** ragazzo che mangia spiluccando, schifiloso, inappetente // dim **špelorčij** [pop. inteso come un der. di *pilāre* ‘pelare’; per altri da *spilorcio* ‘funne lunga e sottile usata per

tirare a terra le reti’ < gr. biz. **parólkion*, dim. di *párolkos* ‘gomena da rimorchio’].

špelotě, •špelutě tr. spelacchiare // **špelotás** itr. pron. perdere il pelo a chiazze [der. di *pilāre* ‘pelare’, con suff. attenuat. *-ott-*].

špelúfí v. *špúlúfí*.

špendašě tr. frequent. di *špěnt*, sperperare denaro, spendere malamente e senza misura, scialacquare [der. di *špěnt*, col riflesso del suff. spreg. *-acci-are*].

špendašōj, •špendašūj sm. spendaccione [der. di *špendašě*, col suff. qualif. *-ōj*].

špěnoč sm. inv. persona con i capelli radi e diritti // dim **špěnočij**, bambino/a dai capelli irti (*on pčar* —, un bambino gracile [der. di *pīnna* ‘penna’, con suff. dim.-spreg. *-uč(ů)lus*, nell’accezz. di ‘capelli a pennacchio’].

špěnt tr. spendere / — *paróla*, promettere solennemente // prov. *i prúm rešparmyět in kw’ bříč špendūt*, i primi soldi risparmiati sono quelli non spesi [lat. *expendere* ‘pagare, sborsare’, da *pendere* ‘pesare, pagare’, col pref. *ex-*].

špěrges sf. inv. aspersorio [dal lat. *asperges* ‘aspergerai’, 1ª persona sing. del fut. di *aspergere*, inizio dell’antifona con cui si apriva il rito lustrale che precedeva la messa solenne].

špěrt tr. sperdere [it. *sperdere*, der. di *perdere* col pref. intensivo *s-*].

špěrz agg. sperso / *troás* —, trovarsi a disagio, fuori dal proprio ambiente [in orig. p.p. di *špěrt*].

špěs sm. inv. pasta densa che affiora nel siero (*serōj*) riscaldato, prelevata prima di aggiungere dell’acido (aceto o limone) per ottenere la ricotta (*maščárpa*); ottima, consumata con polenta calda [lat. *spissus* ‘denso’].

špěša sf. spesa / *andě in t’i špěš*, incorrere in forti spese / *tě žó di špěš*, eliminare, uccidere / *on žěnt de* —, un mangione [lat. tardo (*pecunia*) *expensa* ‘(denaro) speso’, p.p. femm. sost. di *expendere*].

špěsorě, •špěsurě tr. uniformare lo spessore / — *’n’ás*, piallare un asse per ottenere uno spessore uniforme [denomin. di *spessore*, der. dell’agg. *spesso*].

špěšōs, •špěšūs agg. dispendioso [der. di *špěša*, col suff. qualif. *-ōs*].

špetáš o f. **špetašěda** sm. inv. **1.** poltiglia / *al l’á fěč in de ’n* —, l’ha ridotto in poltiglia **2.** grande quantità / *’l á troět on — de fěňš*, ha trovato moltissimi funghi [deverb. a suff. zero di *špetašě*].

špetašě tr. ridurre piatto, in poltiglia, spappolare; spiacciare // **špetašás** intr. pron. schiantarsi, andare a sbattere violentemente / *al s’ě špetašět kōntra ’n mūr*, si è schiantato contro un muro. // p.p. **špetašět**; agg. **1.** spiacciato **2.** riprodotto fedelmente in un quadro o in una foto / *’l é ’l sō pá* —, è tutto suo padre / *’l é ’n*

milaněs —, è un autentico milanese [prob. da una base element. **patt-* ‘colpire, schiacciare’].

špetašěda v. *špetáš*.

špidí tr. **1.** spedire **2.** mandar via in malo modo / *al l'á špidít a čé*, lo ha licenziato / *al l'á špidít kon na pešěda in t'al čů*, lo ha mandato via con una pedata nel sedere // p.p. *špidít*; agg. veloce [esito popolare del lat. *expeditre* ‘render libero, spedito; preparare per una spedizione’ e quindi ‘inviare’].

špiě tr. guardare attentamente, spiare / *špia mó šé*, guarda un po' qui (v. *rüfyaně*) [dal germ. **spehōn*, ant. alto ted. *spehōn* ‘osservare, esplorare’ (ted. *spähen*), dalla stessa radice indoeuropea del lat. *specēre* ‘guardare’].

špiğa sf. spiga [le forme lat. *spīcum* con il raro masch. *spīcus* e *spīca* servivano in origine per indicare l'una il singolare e l'altra il plurale; alla base c'è la radice ie. **pī-/spī-* ‘a punta’].

špikoladŏ, **špikuladú** sm. inv. persona meticolosa, precisino [it. *speculatore*, dal lat. *speculātor*, *-ōris* ‘osservatore’].

špikolě, **špikulě** intr. speculare, agire in modo molto preciso e meticoloso [it. *speculare* < lat. *speculāri* ‘osservare attentamente’].

špilŭj sm. inv. spillo, spillino [dim. di *špillo*, der. masch. che indica un oggetto più piccolo del femm. < lat. tardo *spīnŭla*, dim. di *spīna* ‘spina’].

špŭj sm. inv. **1.** spina / *al m'ě 'nděč on — in de 'n pé*, mi si è conficcata una spina in un piede **2.** perastro (Pyrus pyrastrer), pero selvatico spinoso, che produce pere molto gustose **3.** piante spinose in genere [lat. *spīnus* f. ‘arbusto spinoso; pruno selvatico’, che ha assunto il signif. generico di ‘spina, spino’ o si è specializzato a indicare alcune specie spinose come il biancospino o il rovo].

špináz sm. inv. spinacio [lat. mediev. *spinachium*, dall'ar. volg. **ispinā.h* (ar. class. *ispānā~h*), dal pers. *aspanā~h*].

špinbŏš sm. inv. agutoli, spinacristi, spino santo (v. *bŏš*) [propr. ‘spino boccio’ nel senso primit. di ‘rotondo’, tosc. *prun boccio*].

špinčirŏlě, **špinčirulě** tr. piluccare, spillare e mangiare uno per volta gli acini di un grappolo d'uva [der. di *pinčirŏ* ‘acino’. con pref. *s-* separ.].

špině tr. **1.** pungere con una spina **2.** spillare vino da una botte con la cannella [denomin. di *špŭj*].

špinŏj, **špinúj** sm. inv. arnese per stigliare, cardare le fibre della canapa, già trattata con *al šfrantŏya* e con la *špádŏla*, per pulirla dalle ultime scorie legnose residue (stando seduti, si infilava un piede nell'apposita apertura per tenerlo ben fermo per terra, poi, si passava la canapa fra i denti tirandola dal basso verso l'alto) [accr. di *špŭj*, per la presenza dei chiodi del pettine].



špinŏj

špipağě intr. e tr. intensivo di *pipě*, fumare molto [denomin. di *pípa*, con suff. attenuat. *-acciare*].

špipağŭj sm. inv. giovane fumatore incallito [der. di *špipağě*, con suff. qualif. *-ŭj*].

špipağině intr. e tr. frequent. di *špipağě* [der. di *špipağě*, con ulter. suff. attenuat.-frequent. *-in-*].

špirat sm. inv. **1.** alcool **2.** spirito, forza di volontà, coraggio **3.** fantasma [lat. *spirītus* ‘soffio, respiro; soffio vitale, anima; coraggio, entusiasmo’, der. di *spirāre* ‘soffiare; respirare; esalare’].

špirŏngŏj, **špirŭngúj** sm. inv. spilungone [it. *spilungone*, accr. del lat. *perlongus* ‘molto lungo’, da *longus* ‘lungo’ col pref. accr. *per-*, der. col pref. intensivo *s-*].

špisŏt sm. inv. specie di piccola trapunta che si metteva nel lettino dei piccoli per assorbire la pipì [lat. *spīssum* ‘spesso. denso, fitto’, col suff. dim. *-otto*].

špitrič, **špitřěč** sm. inv. persona o cosa che *špitriğa / pŏar* —, bambino malaticcio [deverb. a suff. zero di *špitriğě*].

špitriğě intr. **1.** emettere aria dall'intestino, a brevi intervalli, facendo rumore **2.** estens. scoppiettare, detto di piccoli ciclomotori e simili [der. di *pět* ‘scoreggia’, con *s-* raff. e suff. attenuat. *-eggiare*; la *r* è epentetica e sottolinea la vibrazione].

špizaměj sm. inv. persona che mangia pochissimo e solo bocconcini / *l'ě 'n pŏar* —, è una persona che soffre di inappetenza [alla lettera ‘pizzica, becca miglio’, cf. forse anche il cognome *Pizzamiglio*, con *s-* raff.].

špižnŭj tr. rimpicciolire, rendere più piccolo // *špižnŭj* intr. pron. diventare piccolo [var. con diverso pref. di *impižnŭj*, der. della base element. **pits-* + suff. dim., lat. tardo *pitzinnus*].

špizŏlě, **špizulě** tr. **1.** beccare qua e là, proprio delle galline e degli uccellini / — *'n sás*, rifinire con il martello il filo o un angolo di un sasso da muro **2.** mangiucchiare / *al mět 'l á brič fām*, *al špizŏla đomŏ varğŏt*, il bambino non ha fame, mangiucchia solo



špōla (1) - špōla (2)

qualcosa // *špizolás* rifl. recipr. beccarsi, bisticciarsi [dalla base element. **pīts-* ‘punta, becco’].

špizorlě, **•špizurlě** tr. merlettare, fare un orlo o ritagliare i contorni di un tessuto a forma di pizzo // p.p. *špizorlět*, agg. **1.** merlettato, seghettato, dentellato **2.** intaccato, rosicchiato [dalla base element. **pīts-* ‘punta, becco’ con *r* epentetica, forse per dissimulazione di *-ul-ul-*, o piuttosto per intrus. di *orlo*].

špizyě sm. inv. **1.** farmacista **2.** droghiere **3.** fig. precisino, pignolo [lat. med. *speciārius* ‘farmacista’, der. del lat. tardo e lat. mediev. *species* ‘specie’, che ha assunto il signif. di ‘sostanza elaborata’ in contrapposizione alle materie prime].

šplakás intr. pron. pavoneggiarsi, ostentare bei vestiti, lusso e simili [denomin. di *špláko*].

špláko sm. persona che si dà delle arie, si pavoneggia / *fě 'l —*, fare lo spaccone [va probab. con le locuz. borm. *far sc'plèch* ‘far bella figura’, *das sc'plèch* ‘darsi importanza, darsi arie’, diffuse all’intorno, e col catal. (iron.) *esplec* ‘risultato importante’, inteso come deverbale da *esplegar* spiegare < lat. *explicāre*; la *á* dipende forse da intrus. del lomb. *sblagà* ‘vantarsi, darsi delle arie’].

špoěl, **•špuěl** sm. **1.** mulinello di vento / *te sé própi kómě 'n —*, non stai mai fermo / *'l é štěč kómě 'n —*, è stato fulmineo (v. *folet?*) **2.** estens. persona vivace, sempre in movimento // dim. *špoelět*, *špoilij* sm. inv. bambino molto vivace [difficilm. da *špōla*, tanto per ragioni fonetiche, quanto semantiche; più immediato l'accostam. al com. *spovèl*, mil. *spüell* ‘rumore, fracasso’ probab. continuatori del lat. *pūpillus* ‘fanciullo’ (REW 6852-53), in origine ‘frastuono suscitato dai ragazzi’. Il passaggio di significato da ‘turbine di vento’ a ‘folletto, diavoletto’, ‘bambino’ conosce molti altri paralleli.].

špōla sf. **1.** spola, in particolare quella del *filarel* **2.** navetta di legno ben levigata, a forma di parallelepipedo appuntito da una parte, con due fori, di cui uno ovoidale al centro, nel quale scorre la corda

usata per legare i *máz dal fěη* (v. *máz*); serve per facilitare la legatura e per fissare meglio la corda // dim. *špolij*, spoletta della macchina per cucire [dal longob. **spōla*, ant. alto ted. *spuola* (ted. *Spule*), appartenente alla famiglia di *spalten* ‘fendere’ (cf. *spalto*), col signif. primitivo di ‘scheggia di legno’].

špomigě, **•špumigě** intr. scoreggiare [denomin. di *póm'* nell’accezione scherz. e euf. di ‘scoreggia’, con pref. *s-* raff. e suff. *-icare*, cf. anche *pomí*, *•pumí* ‘scoreggiare’].

špōnda, **•špūnda** sf. **1.** sponda / *fásan na —*, contare sull’appoggio o aiuto di qualcuno. **2.** pendio, terreno in pendenza / *prě in —*, prato in forte pendenza [lat. *spondam* ‘sponda del letto’ e ‘divano’].

špongě, **•špunğě** intr. assorbire come una spugna gonfiandosi, gonfiare con la cottura, lievitare / *'l é pōča la pásta ma kōn t'al čōs la špōŋğa*, è poca la pasta ma cocendo si gonfia [denomin. del lat. *spongěa* ‘spugna’].

špōňš, **špūňš** tr. **1.** pungere **2.** fig. far pressione / *'l é lū če —*, è lui che lo incita [lat. *pūngěre* ‘punzecchiare, stimolare; tormentare, affliggere’, con pref. *s-* raff.].

špontě, **•špunte** intr. spuntare, cominciare a nascere / *'l é špontět l'insaláta*, è spuntata l’insalata [it. *spuntare*, denomin. di *punta*, con pref. *s-* raff.].

šponžarát, **•špunžarát** sm. inv. **1.** pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.) **2.** agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.) [comp. di *špōňš*, *špūňš* ‘pungere’, e di *rát* ‘topo’, con *a* di legamento, ripreso dall’imperativ. della prima coniugaz., come nel mil. *sprema-limón*, borm. *žbata-öf*].

šponžěnt, **•špunžěnt** agg. pungente, ispido, spinoso / *bárba šponžěnta*, barba ispida [in orig. part. pres. di *špōňš*, *špūňš*].

šponžúda, **•špunžúda** sf. puntura di una spina o altro oggetto acuminato [nome di azione, der. di *špōňš*, *špūňš*].

špōš (f. *špōša*), **•špūs** sm. inv. **1.** sposo / *pěn e nōš, mayě da —*, pane e noci, cibo prelibato / *špōša*

bagnéda, *špōša fortunéda*, sposarsi con la pioggia porta fortuna / *andě a* —, partecipare alla cerimonia e al convito nuziale / *vyáč de* —, viaggio di nozze (v. *binís e rōštiġa*) / *tačě fġora i* —, pubblicare l'atto di matrimonio degli sposi **2.** arc. fidanzato // prov. *kōra la špōša l'ě fěca, tūc la vġn*, quando la sposa è fatta tutti la vogliono (la sposa è sempre bella e desiderabile; a cose fatte, tutti vorrebbero essere protagonisti) [lat. *spōnsus* 'promesso sposo', der. del part. pass. di *spōndēre* 'promettere solennemente; impegnarsi' corrisp. del gr. *spēndō* 'offro una libagione', che ci restituisce il signif. originario in quanto la promessa o l'impegno venivano consacrati con una libagione solenne].

špōtič agg. spontaneo, schietto / *par dila žpōtiča: sōŋ a boléta*, parlando francamente debbo dire che sono in bolletta [lat. *despōtīcus* 'libero, autonomo, padrone' < lat. mediev. *despotes*, dal gr. *despōtēs* 'signore assoluto', propr. 'padrone di casa', comp. delle radici ie. **dem-* 'casa' e **pot-* 'potere'].

špōy sm. inv. scaglia, strato di pelle superficiale che le bisce perdono con la muta [lat. *spōlia*, nt. pl. di *spōlium* 'spoglia, pelle'].

špoyě, **•špuyě** tr. spogliare, togliere un rivestimento // **špoyás** rifl. cambiare la pelle, come fanno alcuni rettili [lat. *spoliāre*, da *spōlium* 'spoglia', in orig. 'pelle strappata a un animale'].

špranjġ tr. lanciare, pestare qls. con violenza mandandolo in frantumi / — *vía* **1.** mandare in frantumi **2.** logorare i panni lavandoli troppo energicamente **3.** far stracuocere una vivanda finché si spappola [probab. denomin. di *šprēŋġa* 'spranga', nelle accez. orig. di 'frantumare con una spranga', 'lavare battendo i panni con un bastone'].

špřefōndě, **•špřefundě** **1.** intr. sprofondare / *pōsa 'l špřefōndát*, possa sprofondarti (il diavolo?) **2.** tr. nascondere, deporre qls. in qualche luogo e poi dimenticarsene / *indě 'l ét špřefōndět al süġürġ?* dove hai nascosto la scure? [der. di un deaggett. di *profondo*, col pref. intens. *s-*].

špřēŋġa sf. **1.** spranga **2.** femmina della cerniera delle porte [dal longob. **spanga* 'paletto' con intrusione di *-r-*, ant. alto ted. *spanga* 'fermaglio' e medio alto ted. *spange* 'paletto' (ted. *Spange* 'fermaglio')].

špřepōšat sm. inv. sproposito / *'l é đomŋ lŭ e* —, continua a dire, fare spropositi [it. *sproposito*, der. di *proposito*, p.p. di *proporre*, col pref. sottrattivo *s-*].

špřéz sm. inv. **1.** spreco / *pōs brič vedě a fě* —, non posso vedere gli sprechi **2.** dispetto / *al fě đomŋ* —, fa solo dispetti (v. *dešpřěši*) [deverb. a suff. zero di *špřezě*].

špřezě tr. **1.** sprecare / *špřeza brič la rōba*, non sprecare i tuoi beni **2.** sprezzare // prov. *či špřeza ama*, chi disprezza ama (a volte si disprezza ciò che non si può ottenere) [confluenza dei tipi *sprecare*, probab. da *precāre*, esito privo di lenizione di *pregare* (cf. *precario*), col pref. sottrattivo *s-* nel senso di 'pregare a

vuoto; perder tempo a pregare senza risultato'; e di *sprezzare*, lat. volg. **dispretiāre*, der. di *prētium* col pref. *dis-* negativo].

špūda sf. saliva / *tačě insěma kon la* —, incollare male, usare colla che non tiene / *al pār fěč de* —, è molto fragile [lat. *spūtum* 'sputo', sost. del part. pass. di *spuēre* 'sputare', partendo dal nt. pl.].

špūdarčě intr. sputacchiare [corrisp. dell'it. *sputacchiare*, dal lat. *sputāre*, frequent. di *spuēre* + suff. attenuat. *-ac(ū)-*, con intrus. di *r*].

špūdarčěda, **•špūdarčěda** sf. sputacchio [nome di azione, der. di *špūdarčě*].

špūdě tr. e intr. sputare / — *đolz e gwidě žŋ amār*, far buon viso a cattiva sorte // p.p. **špūdět**; agg. uguale, identico / *'l é 'l sŋ fraděl* —, è tale e quale suo fratello [lat. *sputāre*, frequent. di *spuēre* 'sputare'].

špūlŭf, **•špūlŭf** agg. spettinato, con il pelo irto // sm. (f. *špūlŭfa*) **1.** persona con i capelli arruffati, malconcia **2.** animale con il pelo irto, malridotto in salute [deverb. a suff. zero di *špūlŭfġ*].

špūlŭfġ o **špelŭfġ** tr. arruffare, spettinare // p.p. **špūlŭfġt**; agg. spettinato, con i capelli arruffati; con il pelo irto, malridotto, detto di animali [der. di *pŭlus* 'pelo', 'capello', con suff. spreg. *-uffo* e pref. *s-* raff.].

špūza sf. puzza, puzzo [lat. volg. **putiam*, der. di *putēre*].

špūzě intr. puzzare // **špūzāsala**, comportarsi in modo civettuolo, come spesso fanno le ragazze nel periodo della pubertà / *al se la špūza žomŋ*, si dà già un sacco di arie, si profuma [lat. *putēre* 'mandare odore di marcio'].

špūzěta sm. inv. giovane azzimato, galante [der. di *špūzě*, con suff. dim. *-ěta* al femm., applicato al maschio come segno di disprezzo].

špūzŋlěnt, **•špūzulěnt** agg. puzzolente [in orig. part. pres. di una formaz. attenuat. di *špūzě*].

špūzŋlentě tr. (anche assol.), ammorbare, appestare con sgradevoli odori.

špūzŋŋ, **•špūzŋŋ** sm. puzzone [der. di *špūzě*, con suff. qualif. *-ŋŋ*].

špyanžŋlěnt, **•špyanžŋlěnt** agg. bagnato di lacrime, con gli occhi pieni di lacrime [lat. *plangēre* 'colpire, percuotere', poi 'battersi il petto, lamentarsi', con suff. attenuat. *-ul-* e termin. *-ente* di part. pres.].

špyatarčě tr. appiattare / — *in fāša*, spiattellare in faccia, dire apertamente [probab. variaz. del tipo it. *spiattellare*, da *piatto*, con assimil. di *l-r* > *r-r*].

špyatarŋt sm. inv. oggetto piatto più grande della norma [der. di *špyatarčě*, con suff. dim. *-otto*].

špyŋdě, **•špyudě** tr. faldare, spaccare un sasso seguendo la *pyŋda*, spec. per ottenere lastre sottili (*pyŋt*) [denomin. di *pyŋda*, con pref. *s-* separ.].

špyođiš agg. scistoso, che si spioda, adatto per ricavare *pyót* (v. *pyóta*¹).

špyočet, **•špyučet** sm. inv. spiovente [it. *spiovente*, in orig. part. pres. di *spiovere*, comp. di *ex* e del lat. volg. *plověre*].

špyoĝĕ tr. spidocchiare // rifl. **špyoĝás** o **špyoĝatás** 1. spidocchiarsi 2. spollinarsi, spidocchiarsi col becco, scuotersi i pidocchi pollini di dosso, detto dei polli / *kóra al galiŋ li se špyoĝatan, al kámbia 'l tĕmp*, quando le galline si spollinano, cambia il tempo (piove).

špyümatĕ tr. 1. spennare / — *la galína senza fála kakanĕ*, spennare la gallina senza farla strepitare (essere furbo) 2. fig. far pagare troppo, carpire denaro, far perdere denaro al gioco // **špyümatás** intr. pron. perdere le penne [comp. di *ex* sottratt. e di un deverb. di *plūma*, con suff. attenuat. *-att-are*].

štabilí tr. 1. stabilire 2. rendere stabile, intonacare un muro (v. *rebočĕ*) [it. *stabilire* < lat. *stabilire* 'rendere stabile'].

štabilidúra sf. stabilitura, malta fine, usata per rifinire gli intonaci [nome di risultato di azione, der. di *štabilí*].

štabyĕl sm. stabbio [dim. in *-ĕllu* del lat. *stābulum* 'stalla'].

štačĕta sf. 1. chiodo coronato che si usava per rafforzare le suole di zoccoli e scarponi 2. fig. tirchio; donna forte, molto attiva [adattam. dial. dell'it. *stecchetta*, dim. di *stecca* < got. **stik(k)a* 'pezzo di legno, bastone', ant. ingl. *sticca* (ingl. *stick*), ant. nord. *stika*].

štačetĕ tr. rinforzare, con chiodi coronati, suole e tacchi di calzature da montagna [denomin. di *štačĕta*].

štafĕta sf. staffa della calza [dim. di *staffa* < longob. **staffa* 'sostegno per montare a cavallo'].

štáĝa sf. lunga asta di legno (ora di alluminio) usata dai muratori per livellare intonaci o pavimenti [lat. *stadia*, pl. di *stádium* 'misura di lunghezza'].

štaĝĕ tr. livellare un pavimento o un intonaco usando la *štáĝa* [denomin. di *štáĝa*].

štáĝn agg. 1. sodo, consistente, rassodato 2. stagno, impermeabile all'acqua // sm. inv. stagno (metallo) [deverbale di *stagnĕr* nel senso originario di 'chiuso, serrato', 'impermeabile all'acqua', quindi 'sodo, forte', in orig. 'sigillato con stagno fuso'].

štála sf. stalla / — *dal fĕŋ*, fienile // dim. **štaliŋ**, stabbio / —, *dal pórĕ*, porcile; accr. **štaloŋ** [got. **stalla* 'dimora, sosta', dalla stessa radice del verbo ted. *stellen* 'collocare, fermare'].

štaladiš, **•štaladěš** agg. 1. detto di animale che è rimasto molto tempo nella stalla, non allenato ad essere avviato al pascolo 2. estens. che non esce mai di casa (di persona).

štambĕč sm. inv. stambecco [dal medio alto ted. *steinboc* (ted. *Steinbock*), comp. di *stein* 'pietra, roccia'

e *boc* 'becco, caprone', per la sua abilità nell'arrampicarsi sulle rocce, con attrazione di *becco*].

štámp sm. inv. 1. stampo / — *dal būdŭ*, stampo per formare il panetto di burro. 2. punta usata per l'esecuzione di fori da mina, spec. con martelli pneumatici, ma anche battendo sullo stampo con una mazzetta e facendolo girare a mano // dim. **štampíŋ** [deverb. a suff. zero di *štampĕ*].



štámp dal būdŭ

štampĕ tr. congegnare, mettere insieme / *košet štampĕt insĕma?*, cosa hai combinato? [it. *stampare*, dal franc. **stampōn* 'pestare, comprimere', ant. alto ted. *stampfōn* (ted. *stampfen*) 'calcare, imprimere il suolo con i piedi'].

štampičĕ intr. battere e ribattere, insistere per ottenere qualcosa, letteral. 'picchiare sullo stampo' / *'l á štampičĕt fiŋ kóra 'l á oŋnŭt kwĕl ĕe 'l voreva lŭ*, ha insistito fin quando ha ottenuto quello che voleva [der. di *štampĕ*, con suff. iter. *-iccare*].

štandárt sm. inv. stendardo, insegna di congregazioni religiose o raffiguranti immagini di santi che si portavano nelle processioni solenni // dim. **štendaríŋ** (v.) [it. *stendardo* < ant. fr. *estandard* (fr. *étendard*) 'bandiera, insegna militare', dal franc. **standhard* 'fisso, incrollabile', comp. di **stand* 'stare in piedi' e **hard* 'duro resistente'].

štanfič, **•štanfĕč** sm. inv. 1. persona sempre tra i piedi, impalata, continuamente di impiccio 2. fig. persona fissa, ostinata, che non capisce ragione [dalla locuz. *štĕ (i)n fič* 'stare piantato verticalmente' < lat. *fictus*. p.p. di *fĭĝĕre* 'conficcare, piantare'].

štanĝĕ 1. stangare, chiudere con la stanga / — *'l ús*, sprangare, chiudere con una spranga 2. far scendere a valle la legna in *štĕŋĝa*, spec. da un *valĕt* o da una *vóĝa*, lanciandola a forza di braccia (v. morf. § 22) [denomin. di *štĕŋĝa* < got. **stanga*].

štanĝĕt sm. inv. 1. dim. di *štĕŋĝa* 2. grosso bastone [dim. di *štĕŋĝa*].

štanóč avv. stanotte ['(que)sta notte'].

štantĕ intr. stentare / *štánti a krĕ*, faccio fatica a credere / *al štánta a parlĕ*, parla poco, è difficile che parli [lat. *extentāre* 'tendere fortemente'].

šťantíf agg. stantio [dal part. pres. di *stare*, con rifl. del suff. qialif. *-īvu*].

šťantirǫ sm. inv. **1.** arnese di legno usato per aiutare i bambini a muovere i primi passi; era costituito da un basamento rettangolare, lungo un metro e mezzo circa, ai cui vertici erano infissi due montanti che reggevano due guide parallele; lungo queste poteva scorrere avanti e indietro un'assicella quadrata con un'apertura centrale entro cui si infilava il bambino fino alle ascelle **2.** estens. girello [lat. *stans, stantis* 'che sta in piedi' con il suffisso *-ari-ōlu*].

šťarlūs, •šťarlǫš sm. inv. lampo / *l'ǫ fěča tůta a trǫj e* —, ho percorso tutta la strada sotto un temporale [deverb. di *šťarlūsě*].

šťarlūsě intr. impers. lampeggiare, comparire di lampi nel cielo [lat. *extra + *lūcīre* con interf. di una base prelat. **luok-* 'brillare'].

šťarnūdě intr. starnutare / *al sigůta a* —, è molto raffreddato [lat. *sternutāre*, frequent. di *sternuěre*].

šťasıra avv. stasera ['(que)sta sera].

šťayüzě tr. tagliuzzare [der. di *tayě*, con pref. *s-* rafforz. e rifl. del suff. frequent. *-uzz-are*].

šťě sm. inv. stajo (kg. 24 di riso circa) / *fě vigní la krápa komě 'n* —, stordire con le chiacchiere (v. *kwartě* e *kwartína*) [lat. *sextāriū(m)* 'sesta parte di una misura', der. di *sextus* 'sesto', con caduta della prima sillaba per aplogia].

šťě intr. irr. stare / *šťě sǎlt matǫj*, state calmi giovanotti (v. poesie: '*La Kaštegnǫla*') / — *adrě* **1.** seguire, non lasciarsi distanziare **2.** tampinare **3.** aver cura: *al* — *adrě a la sǫ rǫba*, ha cura dei suoi averi / —, *da*, essere sul punto di: *al* —, *da pyěňš*, ancora un poco e si mette a piangere / — *indrě in t'al mayě*, moderarsi nel mangiare / — *sů* **1.** reggersi, stare ritti in piedi **2.** stare alzati di notte: *án va a* — *sů*, andiamo a vegliare un defunto (v. *inveěě*) / — *vía*, stare lontani da casa, dal paese / *štáč*, starci / *šťasan fǫra*, non intromettersi / — *insěma* **1.** abitare con qualcuno, convivere da non sposati **2.** avere un rapporto sessuale (v. morf. § 23) [lat. *stāre* 'stare in piedi, stare saldo, trovarsi'].

šťěča sf. **1.** stécca **2.** fig. sferza del sole [got. **stik(k)a* 'pezzo di legno, bastone', ant. ingl. *sticca* (ingl. *stick*), ant. nord. *stika*, in rifer. ai raggi].

šťéla sf. **1.** stella / *vedě i štěli*, sentire un forte dolore **2.** macchia di pelo bianco sulla fronte di una animale / dim. *šťilij*, capretto con una macchia bianca in fronte [lat. *stēlla*].

šťelě sm. inv. steccato, barriera; serve, quando si *šťěňga* lungo pendii ripidi, per trattenere i tronchi, spec. nel punto dove parte il *fřl a žbǎlz* [lat. tardo *astella* 'assicella' dim. di *assis*, con suff. collett. *-āriiu*].

šťeměgn (f. *šťeměgna*) sm. inv. avaraccio, spilorcio [probab. da un uso trasl. di *stamīneus* < *stamen*, *-inis* 'ordito del telaio; filo teso dalla cima della conocchia'].

šťendarij sm. inv. piccolo stendardo che, nelle processioni cattoliche, porta ricamate immagini sacre / *mět fǫra* —, **1.** estens. scherz. esporre panni ad asciugare **2.** fig. pubblicizzare questione private [dim. di *šťandárt* con semplif. del nesso conson. *r(d)*].

šťěňga sf. **1.** stanga / *lěgna in* —, legna da ardere in piccoli tronchi (*borěy*) / *andě in* —, cadere a terra lungo disteso **2.** persona molto alta di statura // dim. *šťaněět* (v.) [germ. **stanga*].

šťérle agg. sterile, detto di femmina di animale o, spregiativo, di donna (per la donna si usa l'espressione: *la pǫ bríč věč de fyǫ*, non può avere figli) / *šť'an la čávra l'ě 'nděča* —, quest'anno la capra non ha partorito (v. *vedrěra*) [lat. *sterilis* 'sterile'].

šťěrn sm. inv. pavimento-soffitto in assito [lat. **stěrnium*, der. di *stěrněre* 'distendere'].

šťěs v. *ištěs*.

šťilít agg. con una macchia di pelo bianco sulla fronte / *kavrě* —, capretto con una macchia bianca in fronte [literal. 'stellato', ossia 'contrassegnato da una stella in fronte', un tempo ritenuta sigillo di una divinità < lat. *stēlla*].

šťím, •šťém sm. stima, valutazione / *a* —, loc. avv. a occhio [it. *stima*, deverb. di *stimare* < lat. *aestimāre* 'valutare, stimare; apprezzare, giudicare', propr. 'stabilire il prezzo'].

šťímás intr. pron. ostentare eleganza / *la se štíma tůta*, si pavoneggia.

šťimasěta sm. inv. persona elegante, che ostenta eleganza [der. di *šťím* probab. con *-as* di riflessivo e suff. *vezzeğg. -ěta*, tic. *štímón, štímós, štímòzz* 'vanitoso'].

šťinjč o l'it. *štínko* agg. **1.** fermo, immobile **2.** rigido, stecchito **3.** lungo disteso **4.** ubriaco / *l'ě štínko komě 'n lümij*, è ubriaco fradicio, barcolla [longob. **skinko* 'osso della gamba', ant. alto ted. *scinco* (ted. *Schinken* 'prosciutto'), con dissimil. della prima *k* (ma lomb. *schinca* e venez. *schinco*)].

šťinjča sf. sbornia / *čapě la* —, ubriacarsi // dim. *šťinjčina* sm. inv. persona che si ubriaca spesso [da un uso traslato di *štijnčě*, con allus. all'irrigidirsi delle gambe dell'ubriaco e al cadere lungo e disteso; se non da *tinca*, uno dei tanti animali implicati nella denominazione di stati patologici].

šťinjčě tr. **1.** tesare, mettere in tensione **2.** uccidere **3.** bere tutto il contenuto di un bicchiere, di una bottiglia e simili // *šťinjčás* intr. pron. **1.** ubriacarsi **2.** cadere lungo disteso [deaggett. di *štijnč*].

šťínto, •šťíntu sm. istinto, coraggio, volontà / *al ĝ'á annǫ 'l* — *da 'ndě, ma 'l ĝe riva pyú*, vorrebbe ancora andare (a far passeggiate o lavorare) ma non ci riesce più / *al ĝ'á* —, ha coraggio [it. *istinto* < lat. *instinctus* 'impulso, istigazione', der. del p.p. di *instinguěre*, forma parallela a *instīgāre* 'eccitare, aizzare', propr. 'punzecchiare'].

štiraǵě tr. **1.** stiracchiare **2.** stratonare qlc. prendendolo per i vestiti [iterativo di *stirare*, con suff. *-acchiare*, der. col pref. intensivo *s-* di *tirare*].

štobót, •štubót avv. **1.** stavolta **2.** quest'anno / — *an fě pōč kaštěgn*, quest'anno la produzione di castagne sarà scarsa [alla lettera 'questo colpo', con *bót* nell'accezz. di 'volta'].

štofiǵě, •štufiǵě intr. intensivo e frequentativo di *tofě*, curiosare, indagare per curiosità [der. di *tofě*, con *s-* raff. e suff. *-icāre*, propr. 'andare in giro annusando ogni cosa'].

štók sm. inv. travicello usato spec. in edilizia [dal longob. **stock* 'ceppo, bastone' (cf. *stocco*), ant. alto ted. *stoc* (ted. *Stock*)].

štomeǵě, •štumeǵě tr. stomacare [denomin. di *štómičě*].

štómič sm. inv. **1.** stomaco / *fě bōj* —, mangiare anche ciò che non piace, far buon viso a cattiva sorte / *kapěla dal* —, bocca dello stomaco, epigastrio, regione dello stomaco compresa fra le due arcate costali: *tiré sú la kapěla dal* —, rinvigorirsi / *raště sú 'n t'al* —, restare indigesto (anche in senso figurato) / *ǵe vǵě fě* —, bisogna fare forza su di sé, trattenere il vomito per sopportare situazioni che provocano disgusto, ripugnanza, ribrezzo **2.** petto / — *dōpi*, petto prominente / *čapě par al* —, prendere per il petto / *věč al pěl sú 'n t'al* —, non avere scrupoli, essere crudele **3.** seno / *la ǵ'a 'n běl* —, ha un bel seno. // dim. *štómiǵij* [lat. *stomachus*, dal gr. *stómakhos* 'esofago; bocca dello stomaco' e per metonimia 'stomaco', der. agg. di *stóma, -atos* 'bocca'].

štómpičě, •štumpičě intr. intensivo di *tómpičě*, picchiare, sbattere più volte, fare un gran fracasso / *ét finít da* —?, ha finito di far baccano? [der. di *tó(m)pičě* < base espress. **topp-* 'battere'].

štómpičěda, •štumpičěda sf. frastuono, effetto dello *štómpičě* [nome di azione, der. di *tómpičě*].

štóp agg. tappato, otturato, intasato [deverb. a suff. zero di *štópě*].

štópě, •štupě tr. tappare, chiudere bene, ostruire / — *žó*, saziare / — *sú*, recintare / — *la bōča*, zittire / — *sú 'l galín*, (alla sera) chiudere la *polirǵla* (v.) [lat. parl. **stuppāre*, da *stūppa* 'stoppa', dal gr. *styppe* 'stoppa, filamenti di lino grezzo'].

štópěda, •štupěda sf. cataplasma, impacco fatto con orzo, stoppa o crusca di frumento, inzuppato nell'albume d'uovo sbattuto, usato per curare distorsioni, mal di denti e simili [in orig. p.p. femm. di *štópě*].

štópōs, •štupús agg. **1.** stopposo **2.** che sazia, che tiene lontana la fame [der. di *štópě*, con suff. qualif. *-ōs*].

štórba sf. turba; solo nella loc. *bát la* —, non fare giudizio / *la méta l'á batút la* —, la ragazza non è stata giudiziosa (si diceva di ragazza madre) [non convince il significato di 'turba', dato l'isolamento della locuzione e il carattere dotto di *túrba*. Andrà invece col gruppo di tic. *ala stórba*, 'di sghimbescio, a vanvera, a

casaccio', *stórbel* 'sciocco', *storbālūna* 'individuo lunatico, incostante', *storbāa* 'morire', che sembrerebbe riconducibile al lat. *turbāre* 'turbare, scompigliare'].

štórñ, •štúrñ agg. sordo / — *komě na máza*, completamente sordo / *'l é vügnūt* —, è diventato sordo [forse da un uso trasl. di *sturnus* 'storno', a motivo di qualche comportamento vero o presunto dell'uccello, uno dei tanti animali chiamati in causa per definire stati patologici].

štórñáǵa, •šturnáǵa sm. inv. spreg. persona sorda [der. di *štórñ*, con suff. di solito astrattizz. *-áǵa*].

štórñí, •šturní tr. assordare, stordire con un rumore eccessivo o insistente [denomin. di *štórñ*, cf. it. *stordire* < lat. volg. **exturdire* 'essere intontito come un tordo', der. di *turdus* 'tordo', dal fatto che i tordi sono ghiotti d'uva matura e diventano ebbri dopo averne beccato i chicchi].

štórñida, •šturnida sf. assordamento, diminuzione dell'udito per troppo rumore / *čapě na* —, subire un momentaneo assordamento, per es. causato da un rumore assordante [nome di azione, der. di *štórñí*].

štórš tr. torcere / — *na štrópa*, ritorcere un ramo, spec. di betulla / — *i ráv*, strizzare i panni // **štóržas** rifl. contorcersi / *al se štórš komě na štrópa*, si contorce all'inverosimile (per il dolore, lo sforzo e simili) // p.p. **štóržūt**; agg. ritorto, attorcigliato [lat. *extorquere* 'slogare' con cambio di coniugazione, da *torquere* 'torcere', col pref. *ex-*].

štórtakól sm. torcicollo [comp. di *stortare*, der. di *storto*, e di *collo*].

štóržúda, •šturžúda sf. **1.** torsione, attorcigliamento, distorsione **2.** fig. strigliata, duro rimprovero [in orig. p.p. femm. di *štórš*].

štráč agg. stanco / — *komě 'n ásan*, molto stanco / "Inǵra komě vála?" "Ē ... la vá da štráč.", "Allora come va?" "Eh ... va da stanchi." Niente come quest'espressione ci ricorda le fatiche e le sofferenze della gente che ha vissuto sulle nostre montagne. Strabone nella sua Geografia scriveva dei nostri antenati (i Reti): 'abitano luoghi impossibili' (da 'La nostra Terra', pubblicazione a dispense del quotidiano 'Il Giorno'). Così scriveva in data 22.4.1929 un verceiese, Copes Guglielmo, che si era trasferito a Ispra con la madre: "La mamma, dopo che è qui, ha goduto più salute di quando era a Verceia ... né ha saltato tante cene per la stanchezza come quando andava e veniva *da la móta di Santij e dai Bálz* [longob. *strak* 'stanco'; secondo A. Nocentini < lat. volg. **extraquāre* 'far uscir l'acqua, prosciugare', der. di *aqua* 'acqua' col pref. *extra-* 'fuori', e quindi 'esaurire, stancare', da cui il part. breve *stracco* 'prosciugato, esaurito, esausto' e quindi 'stanco'].

štráčě tr. stancare // **štráčás** intr. pron. stancarsi [deaggettivale di *štráč*].

štráčěda, •štráčěda sf. faticata / *ó čapět na* —, mi sono stancato molto [nome di azione, der. di *štráčě*].

štračēza sf. stanchezza.

štračīŋ sm. inv. stracchino / *an sē šē karġēŋ de* —, arriviamo stanchi morti [dim. di *stracco*, part. breve di *straccare* ‘far perdere il liquido’, in quanto formaggio che è stato prosciugato del siero].

štračōš tr. stracuocere (v. *šparčōš*) [comp. di *štra-* ‘oltre’ elativo e di *čōš*].

štračōč agg. stracotto [p.p. di *štračōš*].

štradōŋ, **•štradūŋ** sm. inv. strada statale [it. *stradone*, accr. di *strada*].

štrafōy sm. inv. fagotto, persona o cosa scomposta, malmessa / *ilō ’ndē ’n* —, riposto male, scomposto; senza vita [forse comp. di *extra* + *fōlium* nel senso orig. di ‘viluppo di foglie’].

štrafūmē intr. sudare molto con evaporazione del sudore [derivato di *fumare* ‘fumare’, usato in senso traslato di ‘emettere vapore, fiato dalla bocca’].

štrafūmēnt agg. accaldato, con evaporazione di sudore; sudato fradicio.

štrafūšāri sm. inv. **1.** cianfrusaglie **2.** estens. sciattone, individuo che si veste male, disordinato / *’l ē ’nšī ’n* —, è un individuo goffo [lat. *staphis agria* ‘stafisagria’, perché erba usata per curare la rogna degli ovini].

štrām sm., solo pl., foglie e cime delle piante di granoturco che, tagliate per facilitare la maturazione delle pannocchie, venivano utilizzate come foraggio per le mucche [dal lat. *stramen*, -*inis* ‘lettiera di paglia distesa’, der. dalla radice di *sternere* ‘distendere’].

štrambē tr. torcere, slogare / *in t’al fē špās al ġ’á štrambēt on brēs a la mēta*, giocando a slogato un braccio alla bambina // **štrambās** intr. pron. slogarsi, procurarsi una distorsione [deaggett. del lat. *strābus* ‘storto’, dal gr. *strabós*, con *m* epentetica].

štrambēda, **•štrambēda** sf. storta, slogatura, distorsione.

štrambōlič agg. strambo, un po’ matto // sm. inv. (f. *štrambōliča*) persona stramba, bizzarra, stravagante [lat. tardo *strāmbus* per *strābus* ‘storto’, con suff. come in *diabolico*, *simbolico*, *cattolico*, vercei. *matōlič*].

štramē tr. levare le foglie e le cime delle piante di granoturco per facilitare la maturazione delle pannocchie [lat. tardo **extramāre* ‘disfare la trama’].

štramūš, **•štramōš** sm. inv. panno aggrovigliato, cencio / *’l ē ilō ’ndē ’n* — **1.** detto di abito riposto male **2.** di persona rannicchiata, senza vitalità // dim. *štramūšīŋ* (v.) [deverb. di *štramūšē*].

štramūšē tr. **1.** stropicciare, sgualcire, spiegazzare **2.** abbracciare una donna in modo licenzioso // p.p. *štramūšēt*; agg. stropicciato, sciupato [diffic. dal lat. **ex-tramāre* ‘distuggere la trama, logorare’, con suff. attenuat. -*ūcēu*; più immediata pare la segmentazione in *štra-* < *extra* e un deriv. di *mūcēre* ‘essere mucido,

viscido, imbrattato’, attraverso accez. intermedie quali ‘pasticciare’].

štramūšēda, **•štramūšēda** sf. **1.** stropicciata **2.** scherz. palpeggiamento [nome di azione, der. di *štramūšē*].

štramūšīŋ sm. inv. persona molto dimagrita, avvizzita / *’l ē ’n pōar* —, è una persona defedata [der. di *štramūšē*, con suff. qualif. -*īŋ*].

štranōčē, **•štranučē** intr. vegliare, stare desto durante la notte, spec. per divertirsi / *al krōda dal sōgn parkē ’l á štranōčēt*, casca dal sonno perché questa notte non ha dormito [comp. di *extra* ‘oltre’ e di un denomin. di *nox*. *nōctis*].

štranōčēda sf. veglia (v. *štē sū*).

štraolē, **•štraulē** intr. strafare, affannarsi, fare lavori pesanti [forse der. del tardo lat. *stragūlare* ‘distuggere’, der. di *strāges* ‘rovina’, it. mer. *strago* ‘sciupio, guasto’].

štrašī tr. bramare / *al štrašis kwēl mēt: ti tē la máya e lū al la gwida žō*, quel bimbo brama ciò che stai mangiando: tu mangi e lui inghiotte [forse dal lat. *extra* più **arsire* ‘bruciare’ dalla voglia].

štratēmp sm. inv. perturbazione meteorologica o stagione fuori della norma [lat. *ēxtra tēmpus* ‘tempo fuori della norma’].

štravāngol, **•štravāngul** agg. stravagante [probab. var. del tipo it. *stravagante*, da *extrāvagārī*, attrav. un lat. tardo *vagūlus*, con nasale infissa].

štrēča sf. strettoia, strada stretta, non carrabile, delimitata da muri [lat. *strīcta (via)* ‘(via) stretta’].

štrēda sf. **1.** strada / — *nōva*, strada che dalla *Qēša porta al Mōlīŋ*, passando dal cimitero **2.** ciascuno dei sentieri principali che portano ai maggenghi alpini // indovinello: *lōŋga lōŋgagna*, *la travērza la montāgna* (la strada-sentiero) [lat. *strata (via)*, originariamente ‘via lastricata di pietre’]

štrēfōrzīna, **•štrēfurzīna** sf. spago sottile e resistente, usato spec. per fare i lacci degli *arčēt* [comp. del prefisso elativo *tra-* e del tipo it. *sferzino* / *sforzino*, con interf. di *forte*, ottenendo una rimotivazione popolare di ‘molto robusto’].

štremenē tr. scrollare, stratonare, afferrare qlc. per i vestiti, malmenare [forse comp. di *extra* elat. e del lat. tardo *mīnāre* ‘condurre le bestie’ (lat. class. *mīnāri* ‘minacciare’), ma con probabili interferenze anche dei der. del longob. **sturmjan* ‘tempestare’ (ted. *stürmen* ‘infuriare, assaltare’), der. di **sturm* ‘tempesta’, cf. borm. *sc’turmenàr*, *sc’tormenàr* ‘agitare con forza’].

štremenēda, **•štremenēda** sf. stratonata, forte scrollata; scossa elettrica [in orig. p.p. femm. di *štremenē*].

štrēnč agg. stretto / *līgal bēl* —, legalo ben stretto [deverb. di *štrēnš*].

štrēnčōj, **•štrēnčūj** sm. spezzone di tondino, piegato ad arco, un tempo usato dai muratori per tenere unite le tavole di un'armatura [accr. di *štrēnčē*].

štrēnš tr. stringere // **štrēnžās** 1. rifl. stringersi 2. intr. pron. restringersi, diventare stretto, rinsecchire / *al pá al s'ě štrēnžūt, al ġ'avaré varġót*, papà si e rinsecchito, forse è ammalato // p.p. *štrēnžūt*; agg. striminzito, rinsecchito [lat. *stringere*].

štrēnžúda sf. stretta, lo stringere una volta con energia / *dě na — de ós*, malmenare [in orig. p.p. femm. di *štrēnš*].

štrēp sm. inv. strappo, atto del tirare, rimuovere con forza e in modo rapido / *tirě 'n —*, dare uno strappo / — *de ġomat*, conati di vomito [deverb. di *štrēpě*, lomb. *strepà* 'strappare'].

štrēpa sf. strappo muscolare / *čapě na —*, procurarsi uno strappo muscolare [deverb. di *štrēpě* 'strappare', con specializz. semantica e passaggio al genere femm.].

štrepačōr sm. inv. 1. persona amabile, detto spec. dei bambini 2. rubacuori [literal. 'strappa cuori, rubacuori'].

štrepašúč, **•štrepašōč** sm. inv. 1. individuo rozzo 2. nomignolo con cui venivano chiamati gli abitanti di Verceia [literal. 'strappa ceppaie', *šúč* 'ceppo, pedale d'albero'].

štrēpatérman sm. inv. persona che ha il vizio di spostare i confini [literal. 'strappa cippi confinari', azione ritenuta quasi sacrilega, data la sacralità dei termini].

štrēpáz sm. inv. strapazzo [deverb. di *štrēpazě*].

štrēpazě tr. strapazzare, stancare eccessivamente // **štrēpazás** rifl. strapazzarsi, affaticarsi troppo [lat. volg. **extra-pactiāre* 'sbattere di qua e di là, maltrattare', der. di **pactiāre* 'comprimere, sbattere', col pref. *extra-*e nel dial. con interf. di *štrēpě*].

štrēpazōs agg. che stanca molto / *meště štrēpazōs*, lavoro che costa molta fatica [der. di *štrēpazě*, con suff. qualif. *-ōs*].

štrēpě tr. strappare, sradicare / — *fōra*, estrarre, cavare / — *sū*, sradicare // **štrēpás** intr. pron. 1. strapparsi, rompersi 2. fig. rovinarsi economicamente // p.p. **štrēpět**; squattrinato, ridotto in miseria, fallito [da *sterpare*, lat. *exstirpāre* 'svellere, sradicare', der. di *stirps*, *stirpis* 'ceppo, radice', con metatesi in *streppare* e, in ital., successiva attrazione del pref. *stra-*; l'ipotetico got. **strappōn* 'tendere' si fonda sul ted. mod. *straffen* 'tirare', der. dell'agg. *straff* 'teso, dritto', attestato a partire dal sec. XVII e si riporta al signif. di 'svellere' con qualche forzatura].

štrēpeně tr. stratonare ripetutamente qlc. prendendolo per i vestiti // p.p. **štrēpenět**; agg. malandato, malvestito [der. di *štrēpě*, con suff. frequent. *-in-*].

štreportě intr. ritardare il parto rispetto alla data presunta, detto di animali / *la věča la štreportět de na*

selmēna, la mucca ha partorito una settimana dopo la data presunta [literal. 'trasportare, dilazionare' < lat. *transportāre* 'portare al di là, trasportare', da *portāre* 'portare, trasportare, condurre', col pref. *trans-*].

štría sf 1. strega / *sás di štrī*, sasso delle streghe, come erano chiamati alcuni massi erratici con dei segni di impronte che, secondo la credenza popolare, sarebbero stati fatti da streghe / *vedě la —*, correre un grosso pericolo 2. donna furba, scaltra / — *de Poláġa*, furbacchiona // dim. **štríeta** (v.); accr. **štríoj** (v.) spreg. **štríša**. [dal lat. *striga* (Petronio). var. di *strix*, da identificare col gufo reale, a cui la superstizione popolare attribuiva la facoltà di presago e apportatore di eventi funesti: in particolare si credeva che durante la notte succhiasse il sangue dei neonati o li nutrisse col suo latte avvelenato; di qui la credenza che fosse l'ipostasi di un essere malefico].

štríe tr. stregare // p.p. **štríet**; agg. stregato / *al pár —*, sembra stregato, colpito dal malocchio [denomin. di *štría*].

štríeta sf. bambina vivace, sveglia, biricchina / *la vědat la —*, vedi cosa ha combinato la biricchina [dim. di *štría*, con signif. di risvolto affettivo].

štríga sf. striglia / *čapě la —*, subire un aspro rimprovero, provare paura [at. volg. **strigila* per il lat. class. *strigilis* 'raschietto', della famiglia di *stringere* nel senso di 'rasentare, sfiorare'].

štrímí tr. spaventare // **štrímís** intr. pron. spaventarsi // p.p. **štrímít**; agg. 1. impaurito 2. pallido / — *dal frěč*, pallido per il freddo [lat. parl. **extremire*, variante del classico *trēmere* 'tremare'].

štrímízi sm. inv. spavento / *čapě on grán —*, prendere un grande spavento [deverb. di *štrímí*, con suff. *-itiu* astrattizz.].

štrínġa sf. stringa [lat. volg. **stringa*, der. di *stringere* nel senso di 'allacciare'].

štríoj, **•štríuj** sm. 1. stregone, indovino 2. persona abile ed esperta (come se avesse doti occulte) [acc. di *štría*, ma con signif. indipendente al genere maschile].

štrízič sm. inv. 1. stecco 2. persona molto magra e minuta // dim. **štrízijín** [i signif. portano verso la famiglia di *stringere*, con caduta della nasale infissa, come nell'it. *strizzare* < lat. volg. **strictiāre* 'tenere stretto', der. di *strīctus*].

štrōč sm. inv. involto stropicciato; nella loc. aggettivale: *in de 'n —*, rannicchiato, esanime: *l'án troġda iló 'n de 'n —*, l'hanno trovata morta, rannicchiata per terra [la voce sembra richiamare l'it. *strusciare* < lat. volg. **trusiāre*, frequent. di *trudere* 'spingere', come il possibile allotropo *štrōs*, passato ad accezioni morali; la *-č*, si spiegherebbe a partire da una variante **tructiāre*, tic. *štrōcc* 'spazzatura, pattume'].

štrófol, **•štróful** sm. inv. 1. batuffolo, fagotto 2. estens. persona grassoccia e goffa // spreg. **štrófolót** [der. del long. **straufinôn* 'pulire', attrav. il signif. del borm. *sc'tròf* 'straccio per pulire, strofinaccio'].

štrōladūra, •štruladūra sf. rinzaffo, intonaco eseguito usando solo la cazzuola [nome di azione, der. di *štrōlē*].

štrōlé, •štrulé tr. rinzaffare; intonacare con malta grossa e molto liquida, senza lisciare con il *fratáz* (v. *rebočē*) [da mandare col tic. *štrōlā* ‘dipingere a spruzzo’, lat. mediev. *trulla* glossato ‘cazola’, gr. mod. *trulla* ‘recipiente’].

štrōlēgē, •štrulegē tr. stregare (facoltà che si riteneva avessero le zingare) [denomin. di *štrōlič*].

štrōlič (f. *štrōliġa*) sm. inv. **1.** zingaro, girovago, indovino **2.** al f. donna sciatta, girovaga [lat. *astrōlōgus* propr. ‘conoscitore dei movimenti degli astri’].

štrōnaġē int. impers. tuonare a più riprese, spec. all’inizio e al termine di un temporale / *al štrōnaġa anmó*, si sentono ancora dei tuoni lontani (v. *trōnē*) [der. di *trōnē*, con suff. frequent. *-ic-āre*].

štrōntonē, •štruntunē **1.** intr. rumoreggiare, far rumore a lungo e ripetutamente / *l’ē tūta la matina ċe se šēnt a — ċnt par kwēl salf, i m’án fēč la krāpa komē ’n štē*, è tuta la mattina che si sente rumoreggiare in quel locale, mi hanno fatto la testa grossa **2.** tr. smuovere, spostare oggetti facendo rumore / *košē laōral a —*, cosa sta smuovendo / — *’l karnáš*, aprire o chiudere il catenaccio facendo molto rumore [da mandare col borm. *sc’trontonār* ‘scuotere fortemente e ripetutamente’, da una base element. **ton ton* espress. di percussione, con intrusione di *r* di vibrazione, cf. *tontonār* ‘indugiare incerti, stare senza sapere cosa fare’].

štrōntonēda, •štruntunēda sf. forte rumore, prolungato di tuono o di oggetti smossi / *s’ē sūntūt na grān* —, si è sentito un gran rumore prolungato dall’eco [nome di azione, der. di *štrōntonē*].

štrōpa sf. **1.** ritorta / *al se fē sū komē na* —, si contorce fino all’inverosimile **2.** estens. persona slanciata e agile / *te se komē na* —, sei snella // dim. *štrōpiġ* [lat. *strōppus* ‘cintura, fascia, legaccio’].

štrōpiē tr. **1.** contorcere / *’l á štrōpiēt sū kwēla kōrda ċe se ġe riva pyū a dešfála žó*, ha talmente contorto quella corda che non si riesce più a districarla / *al štrōpia ’hča ’l paról*, pronuncia male anche le parole [denomin. da *štrōpa*].

štrōs, •štrūs agg. triste, mogio [deverb. del lat. volg. **trusiāre*, var. del lat. class. *trusāre* ‘sfregare’, con *s-*intens.; cf. *štrōč*].

štrōšola sf. tralcio completo di grappoli di uva da appendere ad appassire [va col valt. *trōsa* ‘tralcio, propaggine’ < **transfōssa* ‘scavo’, con suff. dim. e *s-*rafforz.].

štrōšúm sm., solo sing., strame, rifiuti del fieno, *rōba da fē sōtlēc* [deverb. del lat. volg. **trusiāre*, var. del lat. class. *trusāre* ‘sfregare’, con *s-*intens. e suff. collett. *-úm*].

štrōz sm. inv. **1.** laccio, nel significato di fune con cappio a nodo scorsoio che si stringe tirando **2.** fig. nel

gioco della briscola, l’asso o il tre con cui si prende una carta dello stesso seme. [deverb. di *strozzare*, dal longob. **strozza* ‘gola’, medio alto ted. *strozze* ‘trachea, gola’ (ted. *Strosse*), var. con *s-*dell’ant. alto ted. *drozza* (ted. *Drossel*), ant. ingl. *protu* (ingl. *throat*)].

štrōziġa sf. il segno lasciato sul terreno da qls. che è stato *štrōziġēt*; striscia / *na — de sanġw sū ’n te la nēf*, una striscia di sangue lasciata sulla neve [deverb. di *štrōziġē*].

štrōziġē tr. **1.** trascinare qls., spec. tronchi, legato a una corda con un nodo a strozzo **2.** fare lavori faticosi e logoranti / *in sēmpar drē a —, e a la sira i ne pōdan pyū*, lavorano come buoi, e alla sera sono sfiniti [denomin. del settentr. *štrōz* ‘strascico’ < tirol. *strūzn* ‘trascinare legname’ e ‘lavorare sodo’; per altri anche il tirol. dal lat. **tractiāre* ‘trascinare’, ponendo come intermediario il verbo lad. *strosē* ‘trascinare (per terra)’, incrociatosi con **trūsāre*].

štrūāl sm. ghetta, soprascarpa di panno allacciata alla scarpa e al polpaccio con dei *kořiġiġ*, usata per camminare nella neve [rielabor. dial. dell’it. *stivale* forse < dall’a. fr. *estival*, der. di *estive* ‘gamba’, lat. *stīps. stīpis* ‘fusto, tronco’, con una metafora dal regno vegetale all’anatomia umana].

štrūāya sf. donna malvestita, trasandata / *na pōvra* —, una poveraccia, indigente [da un uso trasl. di *štrūāl*, con molte altre denominazioni della calzatura per definire una donna trascurata o volgare].

štrūpi agg. storpio [deverb. di *štrūpiē*].

štrūpiē tr. **1.** storpiare, rendere storpio **2.** slogare, lussare / *’l á štrūpiēt on brēš*, ha slogato un braccio [lat. volg. **distūrpīāre*, var. popolare di *detūrpāre* ‘sfigurare’, der. di *tūrpis -e* ‘brutto, vergognoso, indecente’, col pref. *dis-*].

štrūpyēda sf. storpiatura.

štrūsūnī tr. intronare, stordire / *fē — la krāpa*, stordire [tipo isolato, che potrebbe rappresentare una variante di *strasuonare*, con allusione al rimbombare delle orecchie, con armonizz. vocalica e metaplasmo di coniugaz.].

štrūz, •štrōz sm. inv. stratta, strattone / *dē ’n* —, dare uno strattone (v. *rūz*) [deverb. di *štrūzē*].

štrūzakālas sm. inv. gerg. barista.

štrūzē tr. **1.** strozzare **2.** nel gioco della briscola, prendere una carta dello stesso seme con l’asso o il tre // *štrūzās* **1.** rifl. impiccarsi **2.** intr. pron. strozzarsi, restare soffocato [it. *strozzare* < longob. **strozza* ‘gola’].

štūa sf. stufa // dim. *štūēta* [deverb. del lat. volg. **extufāre* ‘scaldare al vapore’, der. del gr. *týphō* ‘affumicare’, col pref. *ex-*].

štūdiē tr. **1.** studiare / — *da prévat, da dotō*, studiare per diventare prete, medico **2.** inventare, escogitare / *al n’á štūdyēt ūna dal sō*, ha avuto una delle sue trovate

[denomin. del lat. *stūdium* ‘zelo, cura; interesse, propensione, passione’, der. di *studēre* ‘aspirare, desiderare vivamente; applicarsi, occuparsi con passione; studiare’].

štüĕ sm. inv. stuoia; solo nell’espressione: *mēt žo* —, fig. fare smancerie, esagerare, dare rilievo clamoroso a cose da nulla [lat. *stōrea* ‘stuoia’, con suff. agg. *-āle*].

štüfī tr. stufare, infastidire, stancare / *adēs tē m’ē štüfīt*, ora mi hai annoiato, mi hai fatto perdere la pazienza / — *la glōria*, spazientire, annoiare // **štüfīs** intr. pron. stancarsi, annoiarsi [var. di *stufare* ‘cuocere a fuoco lento’, passato al significato di ‘annoiare’ con un processo metaforico analogo a quello di *seccare*].

štüfida sf. lo stancarsi, il provare noia, tedio / *’n ō čapēt na* —, mi sono stancato, annoiato molto [in orig. p.p. femm. di *štüfī*].

štüfiment sm. inv. persona insistente, noiosa [der. di *štüfī*, con suff. *-mēt* astrattizz.].

štüpidēra sf. ridarella / *etē de la* —, adolescenza [der. di *stupido* < lat. *stupidus* ‘stordito, attonito’ e quindi ‘istupidito’, con suff. collett. *-ēra*].

štürbēy sm., solo pl., disturbi nervosi causati da folletti dell’aria (v. *nōč*) / *bāt i* —, comportarsi in modo strano, fare i capricci [deverb. del lat. *türbare*, der. di *türba* ‘scompiglio’, con *s-* raff. e suff. attenuat., probab. euf. *-ēlli*; notevole la sopravvivenza della concezione animistica].

sú, •šǒ avv. su / *dal lé ’n* —, in salita / *in* — *’n kō de*, in su rispetto a un punto conosciuto / *vēs* —, essere su di morale / *pōč* — *pōč žo*, suppergiù [lat. *sūsum* e *sursum* ‘all’insù, di sopra, in alto’, da **sub vorsum* ‘dal basso verso l’alto’, dove *vorsum* è var. di *versum*].

súbat avv. subito / *par* — *an vá brič in žo*, per ora non scendiamo al piano [lat. *subitus* ‘improvviso, inatteso’, der. del p.p. di *subire* ‘sopraggiungere, cogliere alla sprovvista’].

šúč, •šǒč sm. inv. **1.** ceppo per spaccare la legna **2.** parte inferiore della pianta da cui si diramano le radici / *on* — *de polēnta*, una grande polenta / *dromī komē ’n* —, dormire sodo // dim. **šúkarēl** [prelat. **tsūccu* ‘ceppo’].

šúč, •šǒč agg. **1.** asciutto / *tirē a* —, assorbire tutto il liquido: *la menēštra l’á tirēt a* —, la minestra è molto densa **2.** che non dà latte **3.** fig. di poche parole // sm. inv. **1.** siccità / *patī ’l* —, soffrire per la siccità **2.** bestia che non dà latte / *štōbót ’n á portēt in alp domó i* —, quest’anno abbiamo portato in alpe solo mucche che non fanno latte (miracolo dell’inseminazione artificiale!) [lat. *exsūctus*].

šúča sf. ceppaia, caspa, residuo di un albero tagliato // prov. *da la šúča al végn via i tačīn*, dalla ceppaia si staccano le scaglie di legno (tale padre, tali figli) [var. femm. di *šúč* a sottolineare le dimensioni maggiori].

süčēt intr. succedere. accadere, avvenire [it. *succedere* < lat. *succedere* ‘farsi sotto; susseguire; riuscire, aver esito’, da *cedere* ‘andarsene, ritirarsi’, col pref. *süb-*].

süčina sf. siccità / *’l á fěč na grán* —, c’è stata una grande siccità [da *exsūctus* ‘asciutto’, con suff. *-ina* astrattizz.].

südadiš sm. inv. sudaticcio / *tē špúza de* —, puzzi di sudaticcio [dal p.p. di *sudare*, con suff. *-iš* < *-ičeu* di approssim.].

süďo, •süďú sm. inv. sudore / *žlōz de* —, bagnato fradicio di sudore / *fě žo ’l* —, tergere il sudore [lat. *südor, -ōris*, der. di *süďare* ‘sudare’].

süďrē avv. lungo, su per / — *’l sentē*, lungo il sentiero / *’l é sēmpar šé* —, è una persona appiccicosa / *andē — šima ai érboy*, arrampicarsi fin sulla cima dei castagni / *al mē végn brič tánt* —, mi sta alla larga / *andē — i ús de túč*, girare tutte le case (buona abitudine che ora non c’è più) [comp. di *sü drē* ‘su dietro’].

šügāmēn sm. inv. asciugamano [it. *asciugamano*, comp. di *asciugare* e di *mano*].

šügē **1.** tr. asciugare, inaridire / *al vént al šúga ’l tarēn*, il vento inaridisce la terra **2.** intr. non dare più latte, detto degli animali quando non fanno più latte // **šügás** **1.** rifl. asciugarsi **2.** intr. pron. asciugarsi, diventare asciutto / *la šorğēnt la s’ē šügēda*, la sorgente non dà più acqua [lat. tardo *exsücare*, der. di *exsücus* ‘secco, prosciugato’, der. di *sücus* ‘succo’, col pref. *ex-*].

šügīzyōn, •sügīzyūn sf. soggezione [it. *soggezione* < lat. *subiectio -ōnis*, der. di *subičere*, ‘metter sotto, soggiogare’, da *iáčere* ‘scagliare’, col pref. *süb-*].

sügú, •sügǒ sf. inv. scure a lama lunga e stretta che si usava per abbattere le piante [lat. *secüris*, der. di *secäre* ‘tagliare’].



sügú

sügūr agg. sicuro, certo / *sēt* — *dal fáto tō*, sei certo delle tue azioni? hai cognizione di ciò che fai? / *’l é pōč ma ’l é* —, non è molto ma è sicuro (è proprio così) [lat. *secürus* ‘tranquillo, sicuro, senza timore’, da *cūra* ‘preoccupazione’, col pref. separativo *se(d)*].

sügúra sf. sicura // avv. certo, certamente / *ma* —!, ma certamente! [var. di *sügūr*, con *-a* avverbiale].

sügürē tr. assicurare // **sügürás** rifl. assicurarsi, posizionarsi bene, in sicurezza / *kōra tē vá sú in t’i érboy*, — *bēn prūma da bát*, quando vai sui castagni posizionati bene prima di abbacchiare [deaggett. di *sügūr*].



süğürin

süğürin o **siğürin** sm. inv. scure / *tayēt žo kon t'al* —, loc. agg., grossolano, rozzo // dim. **siğürinö**, accetta [dim. di *süğü* < lat. *secūris* 'scure', con suff. *-in*].

süğürinēda, •**süğürinēda** sf. colpo di accetta, di scure [nome di azione, der. di *süğü*].

šüša sf. **1.** poppa, mammella, spec. nell'espressione: *dē la* —, allattare **2.** estens. latte / *al mēt al vō la* —, il bambino vuole il latte materno [deverb. a suff. zero di *šüşē* 'succhiare, poppare', su modello di *poppa*].

šüşē tr. **1.** succhiare poppare **2.** scherz. bere abbondantemente... vino [lat. volg. **suculāre*, der. di *sūcus*, con assimil. per interfer. onomatopeiche].

šüşēda, •**šüşēda** sf. succhiata [nome di azione, der. di *šüşē*].

šüşēga sf. **1.** sussiego, alterigia / *tē da vedē kon če* —, devi vedere con che alterigia **2.** parlantina / *al ġ' á na* —, ha una parlantina [adattam. dial., probab. con gioco di parole iron. sulla locuz. assonante 'su secchia', dell'it. *sussiego* dallo sp. *sosiego* 'contegno', propr. 'calma, quiete, riposo' der. di *sosegar* 'calmare, acquietare' dall'a. sp. *sessegar*, lat. volg. **sessicāre* 'far sedere, far riposare', der. del part. pass. di *sedēre* 'star seduto'].

süşēl sm. silene, erba del cucco (*Silene inflata*); è usata, come verdura cotta, nella minestra o unitamente ad altre verdure [der. di *šüşē* < **sūcūlāre* 'succhiare', perché se ne assorbiva il succo].

šüşēpit sm., solo sing., scherz. vino [da un versetto del *Benedictus suscepit (Israel puerum suum)*, del quale si coglie soltanto l'assonananza col dial *šüşē* 'succhiare, bere'].

süynkó, •**söynkó** avv. più in su / — *dē*, più in su rispetto a un punto conosciuto [comp di *sü in kó* 'su in capo, in cima' < *caput* 'testa'].

t

tabáč sm. inv. tabacco / *byasĕ* —, masticare tabacco / *škátola dal* —, tabacchiera: piccola, per il tabacco da naso; più grande, che conteneva un pacchetto di tabacco (*de prúma o de segóna*, di prima o di seconda qualità) per confezionare le sigarette a mano [it. *tabacco*, dallo sp. *tabaco*, voce proveniente dal taino, la lingua arawak di Haiti-Santo Domingo oggi estinta, dove indicava sia il tubo usato per fumare le foglie di tabacco sia il sigaro formato dalle foglie arrotolate].

tabáčĕ intr. gerg. scappare, camminare veloce / *tabáčála*, svignarsela (v. *prĕša'*) [denomin. di *tabáč*].

tabáčij sm. inv. tabacchino [der. di *tabáč*, con suff. d'agente *-ij*].

tabalóri sm. inv. sempliciotto, babbeo [da una < base element. **tabb-* / **ta(m)b-* di caduta, di instabilità].

tabóy sm. inv. persona che parla in modo poco comprensibile, detto spec. dei bambini quando incominciano a balbettare // dim. *tabójij*; accr. *tabójón* [va col piem. (valses., gerg.) *tabù* 'cane, cagnaccio', ossol. alp. (varz., gerg.) *tabói* 'cane', Novi Ligure *tabúiu* 'grosso cane bastardo', voci che contengono come seconda componente una base onomatopeica **bo-* / **bu-*, riecheggiante versi di animali, specialmente del cane. Nel suo insieme la formazione potrebbe riflettere la dissimil. di una voce a raddopp. **babói* / **bobói*. L'evoluz. semantica ha percorso le tappe 'latrato', 'balbettamento', in altre varietà 'parlare confuso', 'sciocco'].

tabójĕ, ***tabuyĕ** 1. tr. pronunciare, dire in modo confuso, disarticolato / *'l á tabójĕt sú vargót*, ha detto alcune parole incomprensibili 2. intr. balbettare, cominciare a parlare / *kwĕl mĕt 'l invia žomó a* —, quel bambino già balbetta [denomin. di *tabój*].

tabójĕda, ***tabuyĕda** sf. il parlare di più persone ad alta voce, in modo concitato e confuso [nome di azione, der. di *tabójĕ*].

tabyjĕt 1. top. secondo alpeggio che si trova alla destra del torrente Ratti (dopo *Korvéĕga*) salendo da *Fražnĕ* 2. rustico, nella forma a quattro angolari in muratura, con pareti tamponate in legname (lat. *tābula(m)*). Forse il toponimo è derivato dalla presenza, in quest'alpe, di costruzioni di questo tipo, che ricordano i *cården*, costruiti con tronchi posti orizzontalmente.

táč sm. inv. tacco / *ólta de* —, nobile, ricco [it. *tacco* tratto da *taccone* in quanto 'zeppa, pezzo aggiunto', applicato sotto la scarpa < dall'ant. fr. *tacon* 'toppa; tacco', dal franc. **takko* 'punta, dente, rebbio' (medio oland. *tacke*, medio alto ted. *zacke*, ted. *Zacken*); cf. *takóŋ*].

táča sf. 1. tacca / *fĕ la* —, intaccare alla base il tronco di una pianta che deve essere tagliata per farla cadere

dalla parte voluta (v. *intapĕ*) 2. tipo di incisione (taglio) sui lobi delle orecchie di pecore e capre per formare la *nóda* [lat. volg. **tacca*, dal got. *taikn* 'segno divino, prodigio' (ted. *Zeichen*, ingl. *token*, entrambi col signif. di 'segno'), che ha assunto le valenze di 'incisione' e 'macchia' e in senso figurato 'pecca, difetto'].

tačadiš, ***tačaděš** agg. attaccaticcio, contagioso [der. di *tačĕ*, con suff. *-ičĕu* di approssim.].

tačarūt agg. ben piantato, robusto, tozzo [prob. da aggret. alla famiglia di *tacco*, usato anche in it. in accez. trasl. affini di 'piccoletto e sodo', cf. *tačij* 'scaglia di legno'; il segmento interm. *-ar-* potrebbe rappres. un suffisso *-al-* / *-ol-* dissimil.].

tačĕ tr. attaccare / *al m'á tačĕt la rógna*, mi ha contagiato di rogna / *tačĕ fĕž*, prender fuoco / — *lit*, litigare / — *sú* 1. appendere, impiccare 2. fig. mettere in difficoltà / — *žó*, attaccare sul fondo, detto spec. del cibo in una pentola / — *ĕnt* 1. impigliarsi 2. fig. lasciarsi avvincere dalla combriccola dimenticando impegni e affetti / — *a*, incominciare a / — *fĕra*, rendere pubblico con un avviso, esporre / — *žó na kadenína*, appendere una catenina al collo / — *lé* 1. aggiungere: *tačĕ lé oŋ tóĕ de kórda*, aggiungigli un pezzo di corda 2. mettere una pentola al fuoco: *táča lé da fĕ da mayĕ*, metti una pentola al fuoco per cucinare / — *sót*, aggrogare, attaccare un animale da tiro / *kóra se lĕnš, vargót al rĕšta sĕmpar tačĕt*, quando si legge, (anche se non si comprende tutto), qualcosa s' impara // intr. 1. attecchire / *i ĕnsat in tačĕt běŋ*, gli innesti sono attecchiti bene 2. cominciare / *táča brič kon al tó rógna*, non cominciare a piantar grane // **tačás** 1. rifl. attaccarsi, aggrapparsi / *i pódan ũsti — insĕma*, (recipr.) sono fatti l'uno per l'altro, sono uguali / — *sóta*, (recipr.) acciuffarsi, litigare / *kóra se 'n pó pyŕ se se táča al bŏŋ Ğešú*, nei momenti difficili ci si affida a Dio / — *lé*, autoinvitarsi / — *ĕnt*, impigliarsi / —, *sú*, impiccarsi, indebitarsi fino al collo 2. intr. pron. affezionarsi // p.p. **tačĕt**; agg. 1. attaccato, affezionato / — *sú*, molto preso, impegnato 2. vicino, ligio al dovere / *stáč tačĕt*, attendere a un lavoro con assiduità e impegno; sorvegliare, aver cura di qtc. 3. avaro / *da kwĕl iló špĕčas gnĕnt, 'l ĕ tróp* —, da quello non aspettarti niente, è troppo avaro [dall'ant. fr. *attacher*, da *estachier* 'fissare ad un palo', con sostituzione di pref., der. di *estache* 'palo', dal franc. **stakka* 'palo, piolo' (cf. ingl. *stake*)].

tačĕnt agg. appiccicoso [in orig. part. pres. di *tačĕ*, con *-ente* per *-ante*].

tačij sm. inv. scaglia di legno, spec. quelle prodotte dalla scure [va col gruppo di *táča* 'tacca' < lat. volg. **tacca*, dal got. *taikn* 'segno'].

tafanári sm. inv. **1.** sederone / *l'á ġ'á 'n bél* — ha un bel sederone **2.** cosa eccessivamente grande / *l'éva šé 'n — dē 'n rōp*, aveva con sé una cosa enorme [metafora scherz. ripresa dall'*antiphōnārium* aperto sul leggio].

tafyĕ tr. mangiare con appetito, con avidità / *l'á tafyĕt tūt kwĕl ĉe 'n ġ'á dĕč lé*, ha mangiato con appetito tutto quello che gli abbiamo messo in tavola [base espress. **taf(f)*-, parall. di **baſf*-; per altri dal lat. *tabŭla*, o dal longob. **pampf* 'vapore' nel senso di 'fiatare emettendo un cattivo alito', come effetto dell'abbuffarsi].

tafyĕda, ***tafyĕda** sf. abbuffata, gran mangiata [nome di azione, der. da *tafyĕ*, mil. *taffiada* 'l'atto di mandar fuori per bocca il vento cagionato in corpo da sovrabbondanza di vino bevuto'].

takoġnĕ, ***takugnĕ** intr. brontolare, lagnarsi [da una base espr. **takk*- che ripete il verso del tacchino e altri rumori].

takoġnĕda, ***takugnĕda** sf. borbottamento, lagnanza [nome di azione, der. di *takoġnĕ*].

takōġ, ***takūġ** sm. inv. pezzo di cuoio / *kárna dūra koṃĕ 'n* —, carne molto dura, che non si riesce a masticare [ant. fr. *tacon* 'toppa; tacco', dal francone **takko* 'punta, dente, rebbio' (medio alto ted. *zacke*, ted. *Zacken*)].

takuġ sm. inv. **1.** taccuino / *fĕ* —, spettegolare **2.** almanacco, calendario [it. *taccuino* < lat. mediev. *tachuinum*, dall'ar. *taqwīm* 'giusta disposizione', termine introdotto dalla Scuola medica salernitana per indicare il prontuario dei precetti relativi alla salute attraverso il trattato d'igiene dal titolo *Tacuinum sanitatis*, tradotto dall'arabo nella seconda metà del sec. XIII].

talōĉa sf. attrezzo simile *al fratáz*, ma più grande, su cui il muratore pone la malta che usa per intonacare, prelevandone un poco per volta con la cazzuola [celt. *talapacĕum* 'scudo'].

talpġ sm. inv. **1.** talpa **2.** talpaia, mucchio di terra sollevato dalla talpa [der. di *talpa*, con suff. *-ij* di attinenza].

tamáġn v. *zafáġn* [lat. *tam magnus* '(tanto) grande'].

tamarís sm. inv. matallo (*Sorbus aucuparia* L.), sorbo dell'uccellatore: porta fiori bianchi (simili a quelli del melo) e produce bacche a grappoli, di colore arancione, di cui sono ghiotti gli uccelli; forse confuso con il tamarisco [it. *tamarice* < lat. *tamārix*, *-icis*].

tamázi sm. inv. sempliciotto, persona ingenua / *l'ĕ 'n póar* —, è un povero ingenuo [forse da *Tommaso*, l'apostolo incredulo].

tamazía sf. scherz. la tecnica del *tamázi* / *al riva lŭ kon la sō* —, arriva lui con le sue trovate infelici [der. di *tamázi*, con suff. astrattizz-*-ia*].

tambĕrlo, ***tambĕrlu** sm. sciocco, minchione [probab. variante traslata dell'ar. *ṭabūr* 'strumento musicale a corde', eng. *tambur* 'tamburo; sciocco'].

támboř sm. inv. **1.** arc. tamburo (inizio di una conta - v. giochi) **2.** fig. tombolo, persona piccola e grassoccia // agg. ubriaco / *al me pār ɔn pō* —, mi sembra brillo // dim. *tamboriġ*, tomoletto

tána o **tánega** inter. certo, è proprio così / *ma tána!*, certamente! [accorc. euf. di *putána*, *putánega*, per occultare la parola interdetta].

tanaġ sm. inv. tenaglia, spec. quella a punte tonde che si usava per mettere i ferri al naso dei maiali (v. *farĕ*) [dim. di *tanáya*].

tanaína v. *forbešĕta*, forficula [dim. di *tanáya* per la forma delle appendici caudali, metafora parallela a quella delle 'forbici'].

tananáy sm. inv. **1.** sempliciotto, giuggiolone **2.** persona confusionaria, inconcludente [ebr. *be Adonaj* 'per il Signore' interiez. ripetuta nei mercati medievali, attrav. i signif. di 'vocio, confusione'].

tanáya sf. **1.** tenaglia **2.** fig. persona che parla troppo // dim. *tanaġ* (v.); accr. *tanayōġ*, chiacchierone [lat. tardo *tenacŭla* 'legacci, attacchi', n. pl. reinterpretato come f. sing., nome di strumento, der. del lat. class. *tenĕre* 'tenere'; il signif. traslato allude a chi non molla la parola].



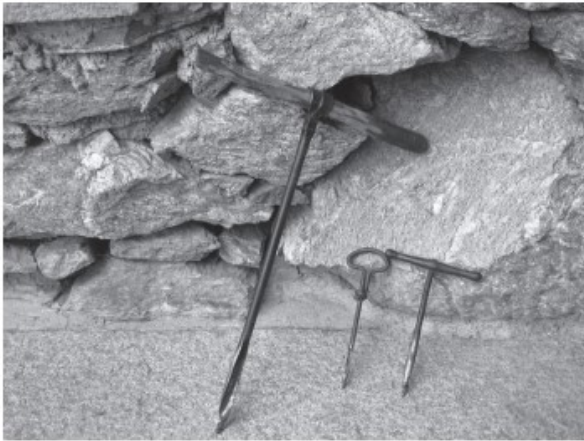
tanáya

tanayĕ intr. parlare in continuazione e, spesso, a sproposito [denomin. di *tanáya*, nel senso di 'chiacchierone'].

tánega v. *tána*.

tanevéla sf. **1.** punta elicoidale, girata a mano, per forare il legno **2.** sm. inv. ragazzo poco sveglia // dim. *taniviliġ* (pl. *taniviġ*), specie di succhiello [lat. **tĕnĕbĕllus* per *tĕrĕbĕllus* 'trivella'; nell'accezz. traslata si tratta di uno dei tanti strumenti di uso comune, chiamati in causa per definire i ragazzi].

tángan sm. inv. tanghero [di prob. origine germanica, attestato nei dialetti anche nella var. *tàngano* con un'alternanza suffissale che si ritrova nelle coppie *mànfĕro* / *mànfano* e *zìngaro* / *zìngano*; traslato di *tànghero* / *tàngano* 'bastone, randello', bene attestato nei dialetti ticinese e lombardo, secondo lo stesso processo metaforico di *taccagno* e *tirchio*].



tanevèla e taniviin

tanij sm. inv. **1.** piccola buca nel terreno **2.** gioco per ragazzi (v. giochi) [dim. di *téna* ‘tana’, metafora usata per la postazione nei giochi all’aperto].

tánt agg. e pron. indef. tanto, molto / *bríč fán sú tánti (zaramòni)*, fare pochi complimenti / *tǒ ént kwél — de* ..., acquistare un quantitativo di merce pari al valore di quella consegnata, fare un baratto / *né — né pǒč*, loc. avv. abbondantemente / *ní par — ní par pǒč*, (non vendo) affatto // avv. tanto, in questo modo / *kakána bríč —*, non fare il gradasso. (v. morf. § 12) [lat. *tantus* ‘tanto grande’, der. dall’avv. *tam* ‘tanto, così’ + la rad. pronominale ie. **to-*].

táql, **•tául** sm. inv. tavolo // dim. *taqlínj* [var. masch. di *táqla*, di uso meno frequ. nel toscano].

táqla, **•táula** sf. **1.** tavola, asse di legno **2.** gioco per ragazzi (v. giochi) // dim. *taqléta*, tavoletta [lat. *tabŭla* ‘asse di legno’, con numerosi signif. traslati, ereditati dalle lingue romanze].

táp¹ sm. inv. **1.** pedale d’albero, il tronco più grosso di una pianta che parte dalla ceppaia **2.** gambo del fungo, della verza e simili [prelat. **tappa* ‘pedale d’albero’, der. della base element. **tapp-* ‘colpire, erompere, germogliare’].

táp² sm. inv. **1.** tappo **2.** imposta della finestra / — *di vǐrz*, torsolo [dal franc. **tappo*, ant. alto ted. *zapho* (ted. *Zapfen*, ingl. *tap*), che indicava una chiusura a spina per far uscire il liquido da un recipiente in modo controllato].

tápa avv. vicino; solo nella loc. *a tápa*, vicino, accanto / *a — al fǒč*, vicino al fuoco [probab. deverb. di *tapǐ* ‘tappare’, con *-a* avverb., nell’accez. originaria di ‘a tappare, a coprire’ il fuoco, tir. *a tuch* ‘a tocco’ < **tokk-*, valt. *atàch*, *tacà* dev. < *attaccare*].

tapé sm. inv. tappeto // dim. *taperínj* [lat. *tapētum* con attrazione di *tappo*, dal gr. *tápēs*, *-ētos*].

tapé tr. tappare, occludere / — *’l nàs*, turarsi il naso [denomin. di *tap²*].

tapéda sf. **1.** l’insieme delle piante cresciute dai polloni di una ceppaia **2.** cespo / *na — de tartifóy*, un cespo di patate [der. di *táp¹* ‘pedale d’albero’, con suff. collett. *-éda*].

tapelĕ **1.** tr. brucare l’erba fino a raso terra **2.** intr. camminare veloce [base element. **tapp-* espressiva di un picchiettare secco e fitto, che dona accezioni disparate: ‘battere, far rumore’, ‘ripetere ritmicamente un movimento’ (da cui ‘brucare’), ‘camminare a passi veloci’, ‘parlottare’].

tapilinĕ intr. muovere i primi passi, proprio dei bambini piccoli / *al škoménza a —*, incomincia a camminare [der. di *tapelĕ*, con suff. frequent. *-in-*].

tapiš, **•tapěš** sm. inv. parte che resta nel terreno dopo il taglio di una piccola pianta / *i — di formentúrč* (v. *škalviš*) [der. di *táp¹* ‘pedale d’albero’, con suff. di attin. *-ičĕu*].

tapišĕ intr. camminare in fretta / *’n á tapišĕt a vignĭ in sŭ*, siamo saliti velocemente [var. di *tapilinĕ* < base element. **tapp-* espressiva di un picchiettare secco e fitto, con suff. frequent. *-ice-äre*].

tapišĕda, **•tapišĕda** sf. lunga camminata [nome di azione, der. di *tapišĕ*].

tarabili sm. inv. babbeo, persona un po’ tonta [si direbbe un composto di *tarĕ* ‘mestare’ e del pl di *bila* ‘bile’, partendo dal concetto di ‘rimestare la bile, far venire il mal di fegato’ per l’incapacità di intendere, formaz. parallela a borm. *taramōša* ‘dimena farinata’, *taragnòch*, gros. *taraguàti* ‘rimescola baccelli’].

taradĕl sm. ragazzo un po’ tarato, inesperto [propr. ‘mestolone’, der. di *tarĕ* ‘mestare’].

tarágna sf. polenta cucinata con l’aggiunta di burro e formaggio [der. di *tarĕ* ‘intridere’, con suff. *-ānea* di attinenza].

taramót sm. inv. **1.** terremoto / *’l é komé ’n —*, è irruente **2.** estens. persona instabile, malferma / *póar —*, *’l é sĕmpar kon t’al čŭ parária*, povero ‘terremoto’, è sempre con il sedere all’aria (si dice di un bambino che cade spesso) [lat. *terrae motus* ‘movimento della terra, terremoto’, a motivo dell’irrequietezza].

taramótĕda, **•taramutĕda** sf. stupidaggine [nome di azione, der. di *taramót*].

tardĭf agg. serotino, tardivo, che matura tardi [lat. volg. **tardĭvus*, der. di *tardus* ‘lento’].

tardivĕ intr. tardare, arrivare in ritardo / *šta matĭna t’ĕ tardivĕt*, questa mattina hai fatto tardi [deaggett. di *tardĭf*].

tarĕ tr. mestare / — *la polĕnta*, mestare la polenta [celt. **tarāre* ‘girare’].

tarĕl sm. corto bastone / *tirĕ ’n —*, lanciare un pezzo di legno [< celt. *mat(t)āris* ‘giavelotto’, in orig. ‘bastone’, + suff. dim. *-ĕllu*, cf. *tar-óč*].

tarelĕda, **•tarelĕda** sf. colpo dato con un *tarĕl* [der. di *tarĕl*, con suff. *-ĕda*, a indicare il colpo inferto].

tarĕŋ sm. inv. terreno / — *bōŋ*, terreno fertile [lat. *terrĕnus* ‘di terra, terrestre’, agg. der. di *terra* ‘terra’].

tarĕt, **•tarĕt** agg. **1.** tarato, spec. nel significato di non sano di mente **2.** stordito dalla febbre o da un forte

raffreddore [it. *tarato* < *tara* < fr. *tare* ‘difetto, mancanza’, dall’ar. volg. *ṭarah* (ar. class. *ṭarḥ*) ‘detrazione, sconto’].

tarizĕ tr. tormentare, stressare / *al sigwita a tarizám*, mi tormenta in continuazione [gros. *tariyà* ‘analizzare rivelando i difetti, criticare’, denomin. di *tara*, con suff. -izzare].

tarlác sm. inv. **1.** campanaccio di forma squadrata che emette un suono forte e sgradevole **2.** fig. persona impacciata nei movimenti / *andĕ tarlačándan* (gerundio improprio - v. morf. §19), camminare barcollando, come il campanaccio attaccato al collo della mucca // spreg. **tarlakót**, persona tonta, un po’ suonata [base element. **tarl-* onomat. di suoni di percussione].



tarlác

tarlačĕ intr. parlare ad alta voce, in continuazione e in modo ripetitivo [denomin. di *tarlác*].

tarlóc o **tarlōs** sm. inv. individuo tonto, tardo nell’apprendere [base element. **tarl-*, attravers. la metaf. del ‘campanaccio’ che suona a vuoto].

tarlōs v. *tarlóc*.

tarōč sm. inv. pezzo di legno tondo e tozzo [var. di *tarĕl*, con suff. -*ūčĕu*].

tarōčĕda, **taruĕĕda** sf. colpo dato con un *tarōč* [nome di azione, der. di *tarōč*].

tárt avv. tardi [it. *tardi* < lat. *tardē* ‘lentamente; in ritardo’, antico caso strumentale di *tardus* ‘lento; tardivo’].

tartífol, **•tartíful** sm. **1.** patata / *’n á mayĕt tartífoj redōnt*, abbiamo mangiato piccole patate lessate intere **2.** fig. persona insipida, ingenua / *te s’ĕ própi ’n —*, sei proprio ingenuo [lat. *tĕrri(tū)bĕrum*, comp. di *tĕrra* e *tūfer* ‘tubero di terra’].

tašĕ intr. tacere / *tás žó!*, taci! / *al tás gniĕč a kopál*, non si riesce a farlo star zitto [lat. *tacĕre* ‘restare muto’ e ‘passare sotto silenzio’].

tašentĕ tr. **1.** zittire, lasciare senza parole un interlocutore **2.** calmare un bambino che piange / *ğĕ sōj rivĕt a — ’l mĕt*, sono riuscito a calmare il

bambino [der. del part. pres. di *tašĕ*, con suff. che rende il verbo attivo].

taštĕ tr. assaggiare / *a fūrya da — ’l ĕ raštĕt kwási đomó la padĕla*, a furia di assaggiare è rimasto pochissimo nella pentola [lat. volg. **tastāre*, der. di *taxāre* ‘toccare con forza e ripetutamente’, intens. di *tangĕre* ‘toccare’].

tavĕj sm. inv. **1.** tafano **2.** fig. persona poco scaltra, sempliciotto (quando il tafano si appoggia per mordere non si avverte del pericolo e si lascia uccidere facilmente) / *te sĕ ’n pōar —*, sei un ingenuo [lat. class. *tabānus*, di fronte all’it. *tafano* < lat. volg. **tafānus*, var. di tipo osco-umbro, voce del sostrato prelatino].

táy sm. inv. **1.** taglio / *fás ĕnt on —*, tagliarsi **2.** incisione / *fĕ ĕnt on — in na pyĕnta*, incidere il tronco di un albero [dever. a suff. zero di *tayĕ*].

táya sf. **1.** imposta sui fabbricati riscossa dalle comunità di villaggio già a partire dal Medioevo; imposta fondiaria **2.** taglia [lat. mediev. *talia*, attravers. i valori di ‘atto del tagliare’, ‘tralcio d’ulivo; ciocco’, ormai disusato, ‘dimensione di un corpo umano’ e ‘imposta personale’, che si è evoluto in quello di ‘tributo imposto dai vincitori per il riscatto dei prigionieri’ e infine ‘compenso per la cattura di un criminale’].

tayadína sf. tagliatella, tipo di pasta a strisce, fatta in casa e cotta nel brodo [der. del p.p. femm. di *tayĕ*, con suff. dim., it. *tagliat-ella*].

tayafĕj o arc. **fĕr-da-fĕj** sm. inv. tagliafieno [letteral. ‘taglia fieno’].



tayafĕj

tayamĕnič sm. inv. guardie di finanza [letteral. ‘taglia maniche’, per verificare se c’è qualche oggetto di contrabbando, valt. *šgarbasàch*, *šbregasàch* ‘lacerata sacchi’].

tayĕ tr. **1.** tagliare / *tayĕ sú*, tagliare a pezzi, in trochi, spec. le piante abbattute / *al táya ĕe ’l brúša*, è affilatissimo / — *vía*, amputare / — *fĕra* **1.** ritagliare **2.** escludere **3.** sfoltire, diradare un bosco / — *fĕra*, *žó*, prendere una scorciatoia: *’n á tayĕt žó damĕz al bōšĕ*,

siamo scesi attraversando il bosco, senza seguire il sentiero / — *'l ġēmp* 1. provocare grande stanchezza alle gambe, spec. per aver corso in montagna o per aver bevuto troppo vino 2. fig. ostacolare irrimediabilmente i piani di qtc. 2. assol. essere tagliente / *la fōlš la taya*, la falce è affilata // *tayás* rifl. procurarsi una ferita con un oggetto tagliente // p.p. *tayēt*, agg. 1. tagliato 2. furbo.

tayéda, •**tayéda** sf. 1. tagliata, operazione del tagliare una volta 2. abbattuta di alberi; superficie di bosco dove si è eseguito il taglio in una sola volta / *sú 'n la* — 1. località alla *Fopáša*, poco sopra il *Pyanél*, dove un tempo c'era un bosco, ora tenuto a prato 2. abetaia di proprietà del comune di Cino, tra il *Pešadél* e la *Baséta*, dove, subito dopo la Seconda guerra mondiale, è stato effettuato un esteso taglio di abeti rossi [lat. tardo *taliāre* 'mozzare, potare', in origine termine dell'arboricoltura, attestato nei testi dei gramatici].

tayōla sf. tagliola / *mēt žō la* —, tendere la trappola // dim. **tayōliŋ** sm. inv. tagliola per topi [lat. *tāleōla*, dim. di *tālēa* 'piantone, tralcio' (cf. *talea*), impiegato come trappola per piccoli animali].

tayōr sm. inv. tagliapietre, addetto a sezionare i massi di granito per ottenere le pezzature che saranno rifinite dagli scalpellini.

tazē intr. bere smoderatamente // p.p. *tazēt*, ubriaco.

tazína sf. scodella di maiolica // dim. sm. inv. **tazinŋ**, tazzina per il caffè [it. *tazzina*, dim. di *tazza* < ar. *tāsa* 'scodella; vaso'].

te pron. pers. sogg. tu / *ti te kēnta*, tu canti // pron. pers. ogg. e compl. di termine, ti / *te peğaró*, ti pagherò / *te diši*, ti dico; unito alle part. pron. atone si usa come l'it. *te* / *te 'l dēč*, te lo do (v. morf. 15 e 16) [il pron. atono di 2ª persona sing. continua in italiano il dat. lat. *tibi*, assorbendo anche l'accus. *te*, contrariamente al galloromanzo e all'iberoromanzo, dove l'accus. *te* assorbe il dat.; nei dialetti settentrionali *ti* è divenuto il pron. tonico di 2ª persona sing., corrispondente all'it. *tu* e *té*. La var. *te*² ricorre nelle sequenze *te lo*, *te ne* per assimil. alla vocale del pron. successivo].

té té voce infant. per chiamare il cane [dal richiamo, forse da *te' te' < tēne* 'tieni, prendi'].

téa sf., solo sing., fibra, ricavata dalla corteccia di tiglio, usata come legaccio in agricoltura [lat. *tīlia* 'tiglio'(cf. *téy*) e anche 'la scorza e le fibre', da cui il signif. dell'agg. it. *tiglioso* 'fibroso' e l'estensione di *tiglio* alle fibre della canapa e del lino e alla buccia interna della castagna].

teátar sm. inv. 1. teatro 2. spettacolo, scena comica / *fán on* —, farne di tutti i colori divertendo gli astanti, spec. durante i litigi fra vicini di casa [it. *teatro* < lat. *theātrum*, dal gr. *theatron* 'luogo per spettacoli', der. di *theáomai* 'guardare, fare da spettatore', der. di *theá* 'spettacolo'].

tébi agg. tiepido [lat. *tepīdus*, der. di *tepēre* 'esser caldo, tiepido'].

tebyē tr. intiepidire [lat. *tepēre* 'essere tiepido'].

tēč sm. inv. tetto / *stē a* —, stare al coperto, non esposto agli eventi atmosferici / *mēt a* —, mettere al coperto, al riparo dall'acqua / *ála dal* —, gronda // dim. **tīčliŋ** [lat. *tēctum*].

tēča sf. tettoia, copertura provvisoria // dim. **tečál**, **tečaliŋ** [var. femm. di *tēč*, partendo da un neutro p. collett., a sottolineare le dimensioni maggiori].

tečát sm. inv. operaio specializzato nella posa dei tetti, spec. di *pyót* [der. di *tečē*, con suff. d'agente *-át*].

tečē tr. coprire con un tetto, mettere il tetto ad un edificio [lat. tardo **tēctāre* 'porre il tetto'].

tēdi sm. tedio; solo nella loc. *da tēdi*, tedioso, che richiede tempo e pazienza: *meštē da* —, lavoro che richiede pazienza [it. *tedio* < lat. *taedīum* 'noia, fastidio', der. del verbo impers. *taedēre* 'provar fastidio'].

tēgna sf. tigna [lat. *tīnēa* 'tignola; bruco; pidocchio' e in genere ogni parassita roditore].

tegní o **tigní** irr. tr. 1. tenere / — *fōra*, togliere e mettere da parte / — *žō*, fare una ritenuta su un pagamento / — *sú*, sorreggere / — *bōta* 1. opporre resistenza, non cedere, resistere 2. saziare, detto dei cibi molto nutrienti / — *bōŋ* 1. considerare utilizzabile qtc. di improprio o non in perfetto stato 2. usare modi gentili per accaparrarsi la simpatia di qtc. / — *de kūnt*, risparmiare / — *šē*, prendersi cura, allevare: *kōra 'l é mōrt la sō máma, i mēt a' y'á tūgnūt šē l'éva*, quando è morta la loro madre, i bambini sono stati allevati dalla nonna / — *via*, 1. tenere lontano 2. riservare, tenere in serbo 2. trattenere / — *'l fyē par la pağúra*, trattenere il respiro per la paura 3. intr. essere fecondata, detto di animali / *la kōnila l'á tūgnūt*, la coniglia è stata fecondata // **tignís** rifl. tenersi / — *sú*, 1. tenersi in forze, su di morale 2. curarsi nel vestire (si coniuga come *sentí*, v. morf. § 22 e 25) [lat. *tenēre* 'tenere in mano, possedere, tener fermo, trattenere'].

telár o **telē** sm. inv. telaio [lat. volg. **telarium*, der. di *tēla*, con suff. strument. *-ārium*].

telē v. *telár*.

téma sf. timore / *t'ē brič da vēč* —, non devi aver timore.

temeštúfi sm. inv. persona noiosa, insistente, letteral. *te-me-stufi(s)* [letteral. 'tu mi stufi, mi stanchi'].

tēmp sm. inv. tempo / *a* —, in tempo, per tempo / *brič vē a* —, non avere tempo / *riva pō de kwáy* —, torna presto, torna ancora / *tōčē 'l* — mettere in riga, ridurre all'obbedienza / — *de lūmēč*, tempo piovoso / *al ġē pūsē — če víta*, non c'è fretta / *al* — *'l é tačēt* (o *mūtūt*) *žō*, il tempo è messo male, pioverà molto, letteral. 'le nubi coprono tutto il cielo e le montagne fino al piano' // vezz. **tempūš** (v.); spreg. **tempáš** // prov. *al tēmp 'l é kōmē 'l čī, al fē kōmē 'l vō lū*, il tempo è come il culo, fa quello che vuole (al tempo e all'intestino non si comanda) [lat. *tempus*, *-ōris*, rimasto come neutro pl. nel linguaggio liturgico delle *quattro tempora*].

tempésta sf. 1. grandine. In caso di rischio di grandine si suonava la campana grossa *par škoňgürč 'l tēmp* (per scongiurare il tempo) / *sán Vító e sán Moděšt, Dio nē čúri dal tempéšt*, san Vito e san Modesto pregate Dio perché ci protegga dalla grandine 2. fig. persona molesta e insistente / *té s'ě komě na — dē máš*, sei una calamità, come la grandine nel mese di maggio che distrugge tutto ciò che è stato seminato [lat. volg. **tempesta* (lat. class. *tempestas*, -*ātis*) 'tempo cattivo, burrasca', propr. 'stato del tempo, circostanza, momento', der. di *tempus*, -*ōris* 'tempo'].

tempeště 1. intr. impers. grandinare 2. tr. fig. incalzare qtc. con insistenti richieste / *nō 'l fě če tempeštám če 'l vď 'ndě in Měrika*, continua a insistere perché lo lasci partire per l'America [denomin. di *tempésta*].

tempeštěda, ***tempeštěda** sf. grandinata [in orig. p.p. femm. di *tempeště*].

temporíf, ***tempuríf** agg. primaticcio, precoce, che matura anzi tempo / *ěrbol* —, castagno che produce le prime castagne della stagione [der. di *tempus*, -*ōris* 'tempo', + suff. -*īvu*, di uso frequente in determinazioni geografiche].

tempúš, ***tempúš** sm. inv. tempo piovigginoso, incerto, uggioso [der. di *tēmp*, con suff. attenuat. -*ūcěu*].

těna sf. tana [forse dal lat. volg. **subtāna*, der. di *sūbtus* 'sotto' e attributo di un sost. femm. come *fověa* 'buca'; per altri dalla base prelat. **tana*, isolabile anche nel piem. *tām-pa* 'buca, fossa'].

tějča sf. tinca [lat. tardo *tīnca*, attestato in lat. class. come soprannome].

tenčúra sf. tintura [lat. *tinctūra*, der. di *tinctus*].

tendar agg. tenero, morbido [lat. *tēner*, *tēnerī* 'molle, delicato; giovanile', der. della radice di *tenuis* 'fine' e *tendēre* 'tendere', con epent. della *d* nel nesso cons. secondario -*n'r-*].

těňš tr. tingere // p.p. *tenžūt*; agg. tinto; la forma femminile *těňča* si usa solo nella loc. *Pěpa těňča*, donna di picche (di colore nero); gioco per ragazzi [lat. *tīngēre* 'immergere in un liquido, inzuppare; tingere, colorire'].

těnt tr. e intr. tendere / — *adrčě*, stare alla pari, tenere il passo: *al gě — adrčě al sō pá*, regge i passi di suo padre [lat. *tendēre*].

těpa sf. discolo, birbone [dal milan. *těpa* 'muschio, borbaccina', che negli anni 1816-17 dette il nome alla *Compagnia de la těpa*, gruppo di giovani viziosi e violenti che si riunivano sul prato coperto di muschio di Piazza Castello a Milano < lat. volg. **tippa* 'zolla erbosa', prob. relitto del sostrato prelatino].

těra sf. terra / *maňčě la — sōta i pě* 1. franare, scivolare 2. essere impaziente / *la — l'ě bása*, la terra è bassa (così si giustifica chi non la vuol lavorare, perché lavorare la terra costa fatica e fa venire il mal di schiena) [lat. *těrra(m)* 'terreno', 'paese', 'globo terrestre' < **tersa*, dalla stessa radice di *torrēre*

'disseccare', quindi 'secca, asciutta' in contrapposizione ad *aqua*].

tereněri sm. inv. luogo con molta terra fertile [lat. *terrēnus* 'di terra, terrestre', agg. der. di *terra* 'terra', con suff. collett. -*ěri* < -*eriu*].

terěša sf. persona un po' ingenua / *tě sé própi na* —, sei proprio un sempliciotto [dal nome pers. *Teresa*, scaduto a nome comune spreg. a motivo dell'usura].

terleŋgwět sm. e sf. inv. persona che chiacchiera spesso e volentieri, pettegola; chiacchierino/a [comp. di *ter-* forse < *inter* 'tra' e di *lingua* nel senso di 'chi frapponne la propria lingua' + suff. dim. comp. con probab. interf. di *tarlaččě* 'parlare ad alta voce, in continuazione'].

těrman sm. inv. 1. termine 2. data presunta del parto degli animali / *věs al* —, essere al termine della gravidanza [lat. *termīnus* animato e sacrale (cf. *teštamōni*) e *termen*, -*īnis* inanimato 'pietra terminale; limite di confine'].

terzō sm. inv. terzuolo, terzo taglio del fieno [lat. **těrtiōlus*, der. di *těrtius*].

teštamōni sm. inv. 1. testimone 2. al pl. le due parti di una pietra spezzata che venivano poste a fianco del termine per testimoniare che la posa era avvenuta per accordo fra i proprietari confinanti [*teštīmōnium* 'testimonianza, der. di *testis* 'testimone'; la posa era considerata un'azione sacra e lo spostamento dei termini una specie di sacrilegio].

těta sf. 1. capezzolo / *dě la* —, allattare / *tě la* — slattare: *tě la tějč mi la* —, ci penso io a toglierti il vizio 2. estens. mammella // dim. *títina* [lat. pop. *títta* 'capezzolo'].

tetarōt sm. inv. tettarella, succhiotto [der. di *tetě*, con suff. dim. -*otto*].

teťe sm. inv. infant. cane [dal richiamo, forse da *te' te'* < *těne* 'tieni, prendi, cf. parallel. *těj těj*, voce di richiamo per le mucche].

teťě tr. 1. tettare, poppare / *teťáč ěnt* 1. prendere gusto a far qualcosa 2. approfittare di un'occasione per trarne vantaggi personali 2. sbavazzare [denomin. di *těta*].

teťěda sf. poppata / *'l ě 'nděč a fě na* —, (di mamma) è andato a trovare la mamma.

těy sm. inv. tiglio; con i fiori essiccati si preparano tisane per curare le infiammazioni delle vie respiratorie [lat. volg. **tīlius* per il lat. class. *tīlīa*, cf. *těa* 'fibra ricavata dalla corteccia di tiglio'].

ti, ***te** pron. pers. sogg. tu / *ti tě rí*, tu ridi // pron. pers. ogg. o retto da prep. *te / tě špóši ti*, sposo te / *těgnal pat ti*, tienilo per te (v. mor. § 15 e 17) [lat. *tū*, nomin. e vocat. del pron. di 2ª persona sing., confl. coll'accus. *tē*, cf. anche *tě*].

tigní v. *tegní*.

tigníš¹, ***tigněš** agg. tenace, difficile da fendere, detto del legno [der. di *tigní* 'tenere' it. tenace]

tigníš², •tigněš agg. avaro, spilorcio [der. di *tigna* < lat. *tīnēa* ‘tignola; bruco; pidocchio’ e in genere ogni parassita roditore, it. *tignoso* nel senso di ‘pidocchioso’].

tímbar¹ agg. ubriaco, tocco, un po’ matto [per il colore violetto dei timbri, richiamante quello dell’avvinazzato].

tímbar² sm. inv. timbro [dal fr. *timbre*, dal gr. bizat. *tympanon* (pronuncia *tímbanon*) ‘tamburo’, der. dalla radice di *typtō* ‘batto, colpisco’ (cf. [timpano](#)) attraverso le forme intermedie **timbene* e **timbne*].

tímōr¹, •tímūr sm. inv. tumore [lat. *tumor* -ōris ‘rigonfiamento, gonfiezza’, der. di *tumēre* ‘esser gonfio’, con rielab. euf. su *timore*, per evitare la parola interdetta, ven. *timóre*, pist., corso *tímór* ‘tumore’].

tímōr², •tímūr sm. inv. timore; nell’espressione: *tímōr di Dio* (v. *téma*) [lat. *timor*, -ōris der. di *timēre* ‘aver paura; preoccuparsi’].

tína sf. tino; un tempo, esclusivamente in doghe di legno [lat. class. *tīna*, lat. tardo *tīnum* ‘recipiente per il vino, bottiglia’].

tíōj, •tíúj sm. inv. pino silvestre [lat. **taedōne* ‘legno resinoso’, da *taeda* ‘fiaccola’, perché le scaglie si usavano per accendere il fuoco].

tír sm. inv. **1.** tiro / *a* —, a portata di mano, raggiungibile / *vigní a* —, capitare a proposito / *mě dal* —, priapismo **2.** rettilineo, lungo tratto di strada diritta / *fōra ‘n d’al* —, strada che dalla *Fontěna Públiča* porta alla *Veděša* [deverb. a suff. zero di *tirě*].

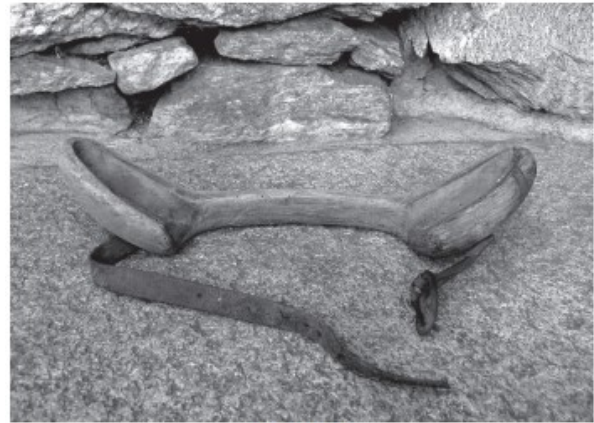
tírafōnt sm. inv. piombino delle reti da pesca per tenerle tese verso il basso o portarle fino al fondo (v. *botěra*, *ortěna* e *tremác*).

tírakazót sm. inv. persona antipatica / *al ĝ’á na fáša dę* —, ha una faccia che fa prudere le mani [literal. ‘tira cazzotti’].

tírakōrn sm. inv. guida che regola la crescita delle corna; si poneva sulla testa delle vitelle di tre-quattro mesi, affrancata alle corna (quando erano lunghe cinque centimetri circa) con un cinturino, e vi si lasciava per quattro-cinque mesi. Le corna perfette erano tenute in gran considerazione ai fini della stima del prezzo delle mucche (v. *kōrn* e *věča*) [comp. di *tirě* e di *kōrn* ‘tira corni’, per la funzione svolta].

tíranoč sm. inv. tiratardi.

tírě tr. tirare / — *la kōrěga*, soffrire la fame / — *na ščopetěda*, sparare un colpo di fucile / — *ěnt* **1.** assorbire **2.** coinvolgere / — *drě*, trascinare / *tiráč adrě* **1.** scagliare qls. alle spalle di qlc. che si sta allontanando **2.** assomigliare: *al ĝę tira drě tút a la só máma*, assomiglia a sua madre / — *fōra*, far infuriare, mandare in escandescenze / — *šé* **1.** mettere in tavola cibarie **2.** tirare in ballo, rivangare, proporre: *tírom bríč šé da ‘ndě drě lěgna*, non parlarmi di andare a fare legna / — *šé fyvě*, mettere al mondo molti figli / — *sú* **1.** caricare una molla, spec. dell’orologio **2.** estrarre un numero, spec. di una lotteria **3.** fare una colletta,



tírakōrn

raccogliere offerte per la chiesa / — *in zót*, detto di un recipiente quando una parte del liquido versato scorre lungo la parete del recipiente stesso / — *i ũltom*, spirare, morire // **tírás** rifl. tirarsi / — *adrě*, camminare, trascinarsi a fatica / — *fōra* **1.** svagarsi **2.** ristabilirsi del bel tempo; guarire dopo una lunga malattia **3.** dimettersi, disimpegnarsi, ritirarsi da una società / — *adós*, rimpinzarsi / —, *sú* o *šé běj*, rin vigorirsi // p.p. **tírět**; agg. **1.** teso, rigido **2.** sfinito, che rivela stanchezza [lat. volg. **tīrāre*, prob. appartenente alla stessa famiglia di *terěre* ‘consumare’; la derivazione di **tīrāre* da *trahěre*, attraverso la forma intermedia **trare*, ridivenuta trisillabica per mezzo dell’inserimento di una -i-, è del tutto priva di verosimiglianza].

tírěda sf. **1.** tirata **2.** tiro, spiata / *al m’á fěč na* —, mi ha fatto un brutto tiro **3.** lungo sorso / *in na* —, tutto d’un fiato [in orig. p.p. femm. di *tirě*].

tírět sm. inv. trattino [der. di *tirě*, con suff. dim. -ět].

tírlinděna sf. lunga lenza, fornita di piombini e ami, trainata dalla barca e, di tanto in tanto, stratonata dal pescatore per agganciare meglio i pesci che hanno abbocato [dal bresciano e comasco *tírlindana*, *dírlindana* ‘cosa lunga e stretta’, prob. alterazione di *Dúrlindana*, nome della spada di Orlando, dal fr. *Durendal*].

tírlintoč sm. inv. frittella rotonda, cotta nello strutto, che si usa preparare a carnevale [tipo per ora isolato, che richiama il tic. (Comolugno) *tírlànda* ‘vulva’, formati su base element. **tírl-* espres. di movimento rotante e suffissi divergenti, con passaggio semantico parallelo a quello che si ritrova nel gros. *fritula* ‘frittella’ e ‘vulva’. Ma forse un’etimologia più evidente si riscontra nella preparazione del dolce casalingo, costituito da lunghi filoni del diametro di circa 3 cm. (*tírě lōjč*), tagliati in seguito in piccoli bocconcini (*točět*), che si fanno friggere nello strutto].

tíroņ sm. inv. tirella, ciascuna delle strisce di cuoio che collegano il pettorale dell’animale da tiro al *balansíj* (v.) [accr. di *tír* ‘tratto, pezzo allungato’].

tís agg. stanco morto / *stasíra sōņ* —, questa sera sono sfinito [lat. *tē(n)sus* ‘teso’, con soluz. lomb. or. della tonica, come in *síra* ‘sera’, e *síra* ‘cera’].

tísič agg. tísico // sm. inv. (f. *tísiča*) chi è ammalato di tisi [lat. *phthisicus*, dal gr. *phthisikós*, der. di *phthisis*].

titéla o **titóla** sm. arc. inv. individuo stupido.

titóla v. **titéla**.

titúm e titéla loc. avv. lungo discorso frivolo / *al me 'l á kwintéda on péz, e — al finíva pyú*, mi ha parlato a lungo, e *titúm e titéla* non la smetteva più.

tizé tr. attizzare / — *lé 'l fěč*, attizzare il fuoco [der. di *tizzo* col pref. *a(d)-* < lat. *titio*, *-ōnis* ‘pezzo di legno ardente’, di prob. origine imitativa da una sequenza *ti-ti* che indica il crepitio (cf. *titjāre* ‘cinguettare’)].

tj tr. irr. prendere (v. morf. § 24) / *'l á tőč na béla fěmna*, ha sposato una bella donna / *'l á tőč on sít*, ha comperato un terreno / — *sú* 1. raccogliere da terra 2. cavare da sottoterra, disseppellire 3. prendere a bordo di un veicolo / *de bóň — sú* 1. che mangia di tutto 2. fig. che accetta tutto di buon grado / — *vía* 1. togliere, levare 2. prendere un persona per un'altra: *'l ó tőč vía par al me fradél*, pensavo che fosse mio fratello 3. smettere di allevare, uccidere: *tj vía 'l čávar, al galin* e simili / — *adrě*, prendere con se / — *fjra* 1. estrarre 2. scegliere, separare 3. acquistare a un incanto 4. distinguere, riconoscere tra un gruppo di persone, spec. da una foto 5. prelevare / — *žó* 1. prendere una medicina per bocca 2. ritrarre in un quadro, in una fotografia: *al m'á tőč žó béň*, mi ha dipinto, fotografato bene 3. togliersi, levarsi, per es. il cappello / — *žó de pensě*, distogliere da un proposito / — *žó esěmpi*, imparare, prendere esempio dal qtc. / — *žó parěr*, prendere, chiedere un consiglio: ... *par tj žó parěr da n'óča*, per chiedere un consiglio a un'oca (v. scritti dialettali: *i kwint de na galína*) / — *iněnz* 1. travolgere 2. far fuggire 3. spingere qtc. a far qls.: *al l'á tőč iněnz a pesět in d'al čě*, l'ha spinto (a far qualcosa) a pedate nel sedere // **tjś** rifl. prendersi, comperarsi / — *fjra*, uscire di casa, distrarsi, svagarsi / *tjť šě!*, smuoviti!, affrettati! / *tjť sú!*, alzati! / *tjť in lé*, spostati in là, togliti dai piedi / *tjť pő lé da pé*, brigati, cammina / **tjśala**, prendersela / *tjśala brič kon mi*, non prendertela con me [lat. *tollere* ‘togliere, alzare’].

tj agg. e pron. poss. tuo / *al tj pá*, tuo padre (v. morf. § 10) [lat. *tūus*, der. dal pron. di 2ª persona sing. *tū / te*].

tj tj, voce di richiamo per le mucche [probab. da *to' to* ‘prendi’ < *tōlle*, cf. parallel. *tetě* ‘cane’, *tjť* ‘mucca’].

tjája, •tuája sf. tovaglia // dim. **tjajj**, tovagliolo [dal fr. (disusato) *touaille*, dal franc. **wahlja* ‘asciugamano’, ant. alto ted. *dwahila* (ted. *Zwehle*), der. di *dwahal* ‘bagno, bucato’].

tjajě, •tuajě intr. gerg. scappare, svignarsela / *tjája!*, scappa! / *tjajásala*, svignarsela [forse denomin. di *tjája*, nel senso orig. di ‘levare le tovaglie, sparecchiare’].

tjč sm. inv. 1. tocco, nel significato di pezzo staccato da qualcosa / *on — de pěn, de polěnta, de magnőč*, un pezzo di pane, di polenta, di formaggio 2. pezzo / *fě a —*, rompere in più pezzi / *on — de sít*, un grande

appezzamento di terreno / *on tőč de štrěda*, un lungo tratto di strada / *se te fě 'nší te 'n fě 'n —*, antifr. se fai così non concludi niente // dim. **tjčět**, pezzetto / *tajě sú a —*, spezzettare; **tjčitj**, pezzettino; accr. **tjčjň**, pezzone [deverb. a suff. zero di *tjčě*].

tjč agg. toccato, stravagante, un po' matto [in orig. p.p. di *tjčě*, it. *toccato* nel senso di ‘che ha battuto la testa, picchiato’].

tjča sf., nel gioco della *zópa*, il sasso di un muro, un palo o altro, che dovrebbero toccare tutti i partecipanti, dicendo: *tjketi!* e aggiungendo, poi, *bontjč*, ‘toccata valida’, nel senso che il conducente del gioco (colui che ‘stava sotto’) non è arrivato per primo alla *tjča* (v. Giochi: *La zópa*).

tjčě, •tjčě tr. 1. toccare / — *ěnt*, dar di gomito, urtare leggermente / — *sú la měn*, stringere la mano a qtc. / — *'l těmp*, richiamare all'ordine (con qualche schiaffo) / — *piú žó*, gioire, volare, spec. per la contentezza 2. ereditare / *al me tjčět domj kwěl sít ilj*, ho avuto in eredità solo quel terreno [lat. volg. **toccāre* ‘bussare, colpire leggermente con la mano’ < base espressiva **tokk-* onomat. del ‘colpire’, poi ‘fare a pezzi’].

tjčěta sm. inv. toccatutto, chi per abitudine tocca ogni cosa.

tjčěč, •tuděč sm. inv. tedesco / *parlé —*, parlare in modo incomprensibile: *ó brič parłět —*, ho parlato chiaro (sei tu che non vuoi capire) [lat. mediev. *theodiscus*, dal germ. **beudisk* (ant. alto ted. *diutisc*, ted. *deutsch*) ‘popolare, volgare’, der. di **peuda* ‘popolo’ e riferito in primo luogo alla lingua germanica in contrapposizione al latino e al romanzo].

tjčě, •tjčě 1. tr. annusare / *fě —*, farci mettere il naso, far costatare di persona / *úň al la fě e 'l óltar al la tófa*, sono culo e camicia 2. intr. curiosare / *kosě tófat?* cosa stai curiosando [dal gr.-lat. *typhus* ‘fumo, vapore’].

tjčěda, •tjčěda sf. 1. annusata 2. atto del curiosare [nome di azione, der. di *tjčě*].

tjčěta, •tjčěta sm. inv. 1. persona schizzinosa 2. ficcanaso, persona curiosa // accr. **tjčěň**, curiosone [der. di *tjčě*, con suff. dim. al genere femm. applicato a un mascio come segno di disprezzo].

tjčgn sm. inv. 1. legno all'interno del camino dove viene fissata la catena che sorregge il paiolo 2. abbreviazione di Antonio [da *Tjčgn* ipocorist. di *Antonio*; nel senso trasl. si tratta di uno dei tanti personali chiamati in causa per definire oggetti usuali, quasi per personificarli].

tjčnimjdo avv. ad ogni modo, comunque [letteral. ‘ad ogni modo’, con la pronucia usuale in Valtellina *at, et* per *ad, ed* davanti vocale].

tjčáňo sm. omonimo, chi ha lo stesso nome di un'altra persona [semberebbe un der. di *tjč* ‘tocco, pezzo staccato da qualcosa’, con suff. *-aggio*, forse alludendo alla spartizione di un nome considerato unico].

tjčla sf. 1. latta / *měň i tjł*, scappare, svignarsela / *fáša de —*, faccia tosta / *šjň i tjł*, usanza burlesca.

Quando, alla fine della stagione, una famiglia *la müdëva in žó*, quelli che rimanevano l'accompagnavano per un tratto di strada, con rumorosi suoni di barattoli o tegami percossi, al grido: *'l á müdë(t), 'l á müdë(t)'*. Poichè gli animali al seguito si spaventavano, cosa non gradita e che, in ogni caso, comportava un supplemento di fatica per gli accompagnatori, c'erano quelli che facevano i preparativi di nascosto, si mettevano in viaggio prima dell'alba e solo dopo aver turato i campanacci perchè nessuno si accorgesse; ma, spesso, era una precauzione inutile **2.** estens. secchio o barattolo di latta // dim. **tólíj**, piccolo recipiente di latta ricavato da una lattina; accr. **tólót** [lat. *tabŭla*, tavola].

tóma sf. caduta / *fě la* —, cadere / *fě la — kómé 'n ažnĭj*, rigirarsi per terra / *fáč ěnt la* —, fig. approfittare di una situazione favorevole per fare i propri interessi [deverb. di *tómě*].

tómátas, •tumátas sm. inv. **1.** pomodoro **2.** fig. individuo sciocco (v. *pómátas*) [sp. *tomata*, 'pomodoro', pl. *tomatas* < azteco *tomatl* (*tomana* 'gonfiare')].

tómba, •túmba sf. **1.** tomba, luogo di sepoltura **2.** sottopasso, passaggio sotto la strada statale e la ferrovia che collega la riva del lago con il resto del paese [lat. eccl. *tŭmba(m)*, dal gr. *tŭmbos* 'sepolcro, tomba', propr. 'tumulo funerario', della stessa famiglia del lat. *tŭmŭlus* nel signif. di 'tomba a tumulo'].

tómě, •tumě intr. tomare, cadere [base element. **tumb-* / **tumm-* 'cadere'].

tóměra, •tuměra sf. tomaia [gr. bizant. *tomária* 'cuoio', n. pl. reinterpretato come f. sing., dal gr. class. *tomárion* 'piccolo rotolo, volumetto' (i rotoli di cuoio erano usati come materiale per scrivere), der. dalla radice di *ténnō* 'tagliare'].

tómpičě o topičě, •tumpičě intr. cadere battendo forte [dalla variante *topičě* sembra si debba dedurre la natura epeptetica della nasale *m*, per cui la voce dovrebbe essere ricondotta a *topič*, dalla base espress. **topp-* 'battere', con interf. di *tómě* e *pičě*].

tój¹, •túj sm. inv. tóno [lat. *tŏnus* 'tensione di una corda; accento; intervallo fra due note; chiaroscuro', dal gr. *tŏnos* 'tensione', der. dalla radice di *teínō* 'tendere'].

tój², •túj sm. inv. rintocco di campana [formazione onomat., che ripete il suono grave delle campane, **ton ton*, in opposizione a quello argentino **tin tin*, variazioni di **din don*, it. *dindòn*].

tòndŭda, •tundŭda sf. **1.** tosatura approssimata **2.** estens. taglio approssimato di capelli / *ğ'ó děč na — ai zézan*, gli ho tagliato alcune ciocche di capelli (almeno quelle che gli cadevano sugli occhi) [in orig. p.p. femm. debole di *tŏnt*].

tóni¹ sm. inv. **1.** forma abbreviata di Antonio **2.** fig. persona ingenua, poco sveglia / *tě sé prŏpi 'n* —, sei proprio un tonto (v. *tŏgn*) // dim. **Tŏnĭj, Antŏniěto**

[diffuso ipocoristico di *Antonio*, passato ad appellativo comune a motivo dell'usura].

tóni² sm. inv. tuta da lavoro.

tóniĝa sf. tonaca, abito di frati e monache [lat. *tŭnica* 'veste' e in senso traslato 'rivestimento, membrana', col suff. *-aca* come in *monaca*].

tŏnt, •tŭnt tr. tosare [lat. tardo *tŏndĕre* per *tŏndĕre* 'tosare'].

tŏntŏgn, •tuntŭgn sm. inv. persona flemmatica, meticolosa // accr. **tŏntŏgnŏj / pŏvra tŏntŏgnŏna, la pĕira a tŏ sŭ e fě pasě kwí kasĕt prŭma da trás ěnt**, povera *tŏntŏgnŏna*, rovista a lungo nei cassetti prima di vestirsi [der. di *tŏntŏgně*].

tŏntŏgně, •tuntŭgně intr. **1.** tentennare, indugiare, attardarsi **2.** esitare, cincischiare, perdere il tempo senza concludere nulla [da una base onomat. **ton ton*, con allusione all'oscillare delle campane].

tŏntŏgnině, •tuntŭgnině intr. frequentativo di *tŏntŏgně* [der. di *tŏntŏgně*, con suff. frequent. *-in-*].

tŏpič, •tupič sm. inv. capitombolo; nella loc. *andě a* — **1.** cadere picchiando ripetutamente **2.** fig. fallire: *la sočete l'ě 'nděča a* —, la società è fallita [da una base espress. **topp-* / **tomp-* 'battere'].

tŏpičě v. *tŏmpičě*.

tŏr sm. inv. **1.** toro / *meně al* —, condurre una mucca alla monta **2.** arnese composto da due girelle, montate su perni fissati a una staffa di ferro, alla distanza di cm. 30 circa; serviva, nelle stazioni delle teleferiche a contrappeso, a tener ravvicinata la fune traente a quella portante per potervi agganciare la girella (v. *ĝirĕla*).



tŏr (2)

tŏr sf. inv. torre / *frĕnjč kŏmĕ na* —, solidissimo, sicuro [lat. *taurus* nell'accezz. trasl. si tratta di una delle molte metafore gestaltiche che ricorrono a nomi di animali per definire strumenti o dettagli architettonici].

tŏrbol, •tŭrbol agg. **1.** torbido **2.** fig. confuso, balordo [lat. tardo **tŭrbŭlus* per *tŭrbŭlus* 'agitato, confuso; sconvolto, burrascoso; impuro, torbido'].

tõrbolĕ, •turbolĕ tr. intorbidare [denomin. di *tõrbol*, lat. tardo **tũrbũlāre*].

tõrbolĩn, •turbolĩn sm. inv. **1.** caffè preparato con il pentolino, spesso utilizzando anche i fondi del giorno prima **2.** vino torbido, poco alcolico [der. di *tõrbol*, con suff. qualif. *-ĩn*].

tõrbolĩzi, •turbolĩzi sm. inv. **1.** bufera, turbolenza **2.** estens. tumulti, disordini [der. di *tõrbol* + suff. astrattizz. *-ĩzi*].

tõrĉ, •tõrĉ sm. inv. torchio / *vĩn de* —, vino ottenuto con la torchiatura (v. *šfrũšĕ*) [lat. *tõrcũlum* ‘torchio, strettoio, frantoio’].

tõrĉadiĉ, •turbĉadiĉ sm. inv. vino spremuto con il torchio [der. di *tõrcũlum* e suff. *-atĩcu*].

torĉadũra sf. **1.** torchiatura, lavoro del torchiare **2.** compenso spettante al proprietario del torchio, pari a una percentuale del vino ricavato [nome di azione, der. di *tõrĉĕ*].

tõrĉĕ, •turbĉĕ tr. torchiare le vinacce [denom. di *tõrĉ*, lat. tardo *tõrcũlāre*].

tõrlo sm. persona menomata, deficiente / *i tõrli de la Vedĕša*, i ‘buoni figli’ di san Luigi Guanella (così li chiamava il Santo), ospiti nella Casa di Nuova Olonio // dim. **tõrloľõ** / *ĕn na mėniĝa de* —, è uno scemenzaio [richiama il borm. *tũrlo* ‘tardo di comprendonio’, trent. (Roncone) *tõni turlàn* ‘babbeo’, partendo dal valt. *tũrli* ‘tipo di allodola, Alauda arborea’, it. dial. *turlo* ‘allodola dei prati’ < lat. med. (sec. XIII, Salimbene) *tũrũlus* ‘allodola’ di origine onomat., tendente a riprodurre il verso dell’uccello, e si tratterebbe di uno dei tanti ornitoniemi divenuti denominazioni spregiative].

tõrnĕ, •turnĕ intr. tornare / — *da pĕ*, ricominciare da capo [lat. *tornāre* ‘lavorare al tornio; far girare la ruota del tornio’, da cui il signif. di ‘girare’ e ‘far ritorno’ delle lingue romanze, der. di *tornus* ‘tornio’].

tõrnikĕ, •turnikĕ sm. inv. tornante [fr. *tournequet* ‘tornante, curva molto stretta’, der. di *tourner* ‘girare’, con duplice suff. dim.].

tõrõtõtĕla sm. inv. individuo sciocco, stupido.

tõrt sm. inv. torto, il fatto di essere contrario alla ragione / *al ĝ’á briĉ tũĉ i* —, non ha tutti i torti (v. *intõrt*) [lat. *tortus*, part. pass. di *torquēre*, usato in senso trasl.].

tõrtamĕnt avv. a torto; nella loc. *al* —, a torto, senza colpa / *’l án kõndanĕt al* —, hanno condannato un innocente [composto parasint. di *torta* e di *mente* ‘con mente stravolta’, grammaticalizzato in avverbio].

tõrtĕl, •turtĕl sm. frittella: pastella di farina bianca, uova e latte, fritta nello strutto o nell’olio a cucchiaiate [dim. di *torta*, la cui etimologia è dibattuta tra il lat. *tõrta* ‘ritorta, rotonda’, che fa difficoltà per la brevità della tonica *-o-*, e un derivato del gr. **tõrtidion*, forma contratta di *tõ artidion* ‘il panino’, dim. di *ártos* ‘pane’, da cui sarebbe stato tratto il lat. tardo *tõrta* per

sottrazione del suff. diminutivo; dalla diversa contrazione **tartidion* sarebbe invece derivata la var. **tarta*, che è all’origine del fr. *tarte* (it. *tartina*)].

tõseĝĕ, •tuseĝĕ tr. **1.** intossicare **2.** fig. seccare, importunare / *’l ĕ tũt al di ĉe ’l mẽ tõseĝa*, è tutto il giorno che mi tampina [denomin. di *tõsiĉ*, lat. med. *intoxĩcāre*].

tõsiĉ sm. inv. **1.** tossico, veleno / *amār kõmĕ ’l* —, amarissimo **2.** estens. persona assai fastidiosa, noiosa, dispettosa / *tĕ sĕ prõpi ’n* —, sei un tormento // dim **tõsiĝĩn** (v.) [lat. *tõxicum* ‘veleno’, dal gr. *toxikón* (*phármakon*) ‘veleno da mettere sulla punta della freccia’, der. di *tõxon* ‘arco; arco e frecce’].

tõsiĝĩn, •tusĩĝĩn sm. inv. bacca non commestibile, velenosa [dim. di *tõsiĉ*, con suff. qualif. *-ĩn*].

tõškanĩna, •tuškanĩna sf. pertosse.

tõtar sm. inv. persona tonta / *fáč briĉ kás, ’l ĕ ’n põar* —, non farci caso, è un tonto [da una base element. **toto* alla quale fa capo una serie di formaz. vezzeggiative, attraverso i valori di ‘coccolone’, ‘buono a nulla’, quali tic. *tõtu, tõta, tõtan, tõten* ‘trottola; bambino, individuo basso e grasso’, liv. *tõtöl* ‘agnello’, trasl. ‘coccolone’, borm. *tõtöl, totĩn*, front. *tutin* ‘cocco, bambino’, trent. *tot(o)* ‘agnello, agnellino’ e anche ‘baggeo, pecorone’ e ‘tedesco’, *toto* ‘caro, prediletto, cocco’, montagn. *tõtula* ‘moina, l’atto del vezzeggiare’].

tõtõ sf. inv. mucca, voce infant. [prob. da *to’ to’* < *tõlle* ‘prendi’, come richiamo alla bestia, cf. *tõ tõ*].

trabákõla, •trabákula sf. **1.** trabiccolo, arnese traballante, sgangherato **2.** fig. persona che cammina con passo malfermo [forse var. dell’it. *trabiccòlo* < lat. volg. **trabĩcũlus*, var. di *trabĩcũla* ‘travicello’, dim. di *trabs, trabis* ‘trave’, con cambio di suff.].

trabũyĕ tr. mestare / *kõsĕ trabũyat* **1.** cosa stai mescolando **2.** fig. cosa stai tramando [richiama il retorom. *trabàgl. trabũgl* ‘gorgo, vortice’, di etim. non chiarita, forse da aggregare ai contin. di *tũrbāre*].

trabũyõn, •trabũyũn sm. mestatore, chi si dà da fare tramando imbrogli / *fidas briĉ de kwĕl* —, non fidarti di quell’imbroglione [der. di *trabũyĕ*, con suff. qualif. *-õn*].

tráč sm. inv. **1.** tratto **2.** lungo sorso / *õn — de vĩn*, un lungo sorso di vino [lat. *tractus* ‘tratto, estensione’]

tráĉa sf. lungo tratto / *na — de fĩl*, un lungo tratto percorso da un filo a *žbáľz* [femm. di *tráč*, a sottolineare le maggiori dimensioni].

tráf sf. inv. trave // dim. **travĕt** [lat. *trabs, trabis* ‘trave, architrave’].

trafĕĝĕ intr. trafficare / *al trafĕĝa drĕ legnám*, commercia legname / *al ĝ’ĕ da* —, c’è da lavorare sodo [catal. *trafegar* ‘travasare’ (sp. *trasegar* e port. *trasfegar*), lat. volg. **tra(n)sfaecāre* ‘travasare liberando dalla feccia’, der. di *faex faecis* ‘feccia’, col pref. *trans-*].

tráfič sm. inv. **1.** traffico **2.** fig. faccenda complicata, lavoro difficile / *l' é tróp on* —, è una faccenda troppo complicata [deverb. di *trafegě*].

trakagnót sm. inv. persona tarchiata e bassa di statura / *l' é 'nší 'n* —, è piccolo e tozzo [forse dim. di *taccagno* nel signif. originario di 'pezzo di legno', der. di *tacco* 'zeppa' nel senso di 'fatto a zeppa'; l'intrusione di *-r-* è assente nella var. sen. *taccagnòtto* (cf. anche *tarchiato*)].

trambáy sm. inv. persona poco accorta / *póar* —, persona malferma sulle gambe, che cade spesso [l'accostam. all'it. *tranvài* < ingl. *tram-way* (*car*), in origine 'strada ferrata con carro trainato a cavalli', sembra troppo recente; se la *m* rappresenta una nasale infissa, il rimando potrebbe essere al lat. *trabālis* 'attinente alla trave, fatto di pali', con una vasta serie di derivati, quali lomb. *tramvài* 'uomo impacciato', 'oggetto che ingombra', nel Folengo *trambàj* 'grosso bastone per impedire ai cani da caccia di correre', valsug. *trambài* 'catapecchia', bell. *travài* 'girello', agord. *travài*, amp. *travàign* 'congegno per ferrare le mucche'].

tranij sm. inv. persona piccola, gracile, detto soprattutto dei bambini; termine che spesso resta come soprannome a chi nell'infanzia era gracile [forse var. di *trenìn* 'piccolo treno', attrav. il signif. di 'giocattolino', tic. *rivà, vèss scià col trenìn dal lacc* 'essere lento, ingenuo'; la *a* potrebbe dipendere da interferenza di *traino*, deverb. del lat. volg. **tragīnāre*].

trapanē **1.** tr. trapanare **2.** intr. trasudare, filtrare / *žo 'n l' invólt al trapána ákwa dal mūr*, in cantina filtra acqua dal muro [it. *trapanare* < gr. bizant. *trýpanon*, passato a *trápáno* insieme al verbo *trapanare*, in cui si è visto un pref. *tra-* come nei sinonimi *traforare* e *trapassare*; il gr. *trýpanon* è der. di *trypáo* 'forare' e in origine indicava il legno appuntito che si sfregava per accendere il fuoco].

trás prep. lungo, per tutta la lunghezza / — *al senté*, lungo il sentiero / *an sé 'nděč ai Bárč e 'l á gongognět — ěnt e — fōra*, siamo andati ai Bárč e ha brontolato per tutto il tempo dell'andata e del ritorno / *lağě, fě la strěda tūt* —, lasciare il segno del passaggio per tutto il tragitto (forse per paure ataviche, di norma, si evitava di lasciare segni evidenti del proprio passaggio) [lat. *trāns* 'al di là, oltre'].

trašě tr. sprecare, sciupare / — *'l těmp*, perdere il proprio tempo per cose futili // prov. *a trašě da žóan se patis da věč*, chi sciupa da giovane soffre (la fame) da vecchio [lat. tardo **trans-āre* per *transīre* 'passare oltre, transitare', quindi 'calpestare; rovinare, sciupare', verbo rifatto sulla prep. *trāns*].

trašón, •trašúnj sm. sciupone [der. di *trašě*, con suff. qualif. *-ónj*].

travačě tr. ribaltare / — *la karyóla*, ribaltare la carriola // intr. **1.** inacetire / *al vīj 'l á travačět*, il vino è diventato aceto **2.** fare qualcosa di insolito, fuori della norma / *šta noč t'ě travačět*, questa notte hai fatto baldoria **3.** fig. fallire // **travačás** **1.** rifl. sedersi,

sdraiarsi scompostamente **2.** intr. pron. capovolgersi / *al karét al s'ě travačět*, il carro si è rovesciato / *al těmp al se travača*, il tempo cambia, arriva una perturbazione [probab. dal lat. **extravaciāre* 'rovesciar fuori'].

travakónj, •travakúnj sm. inv. cunettone, avvallamento del fondo stradale in corrispondenza di una valle che permette l'attraversamento senza ponte [der. di *travačě*, con suff. qualif. *-ónj*].

traváy sm. inv. lavoro; cosa complicata, faticosa [fr. *travail* 'lavoro'].

travayě intr. lavorare [fr. *travailler* 'lavorare' dal lat. **trīpaliāre* 'torturare' col supplizio dei tre pali].

travěrz sm. inv. traversa, elemento orizzontale che congiunge due o più sostegni / *in* —, di traverso: *al me vārda in* —, mi guarda male, con cattiveria // dim. **travirzīj** [lat. *transversus* 'obliquo, trasversale', der. del p.p. di *transvertēre* 'girare in senso opposto', da *vertēre* 'girare, volgere, col pref. *trans-*].

traverzě tr. attraversare [lat. tardo *transversāre* 'passare per la diagonale', der. di *transversum* 'trasversalmente, diagonalmente'].

trę prep. tra; usata spec. nella loc. *in trę*, fra, oltre, in aggiunta a: *in — de nióltar*, fra di noi; *pensévi in — de mi*, pensavo in cuor mio; *in — če 'l é zóp*, oltre ad essere zoppo [lat. *intrā* 'all'interno', ablat. femm. di un agg. **intērus* 'interno', der. di *in* 'in'].

tré agg. e pron. num. f. tre / *t'ě šě tré běli konīli, an vorarěš tré an mi*, hai tre belle coniglie, ne vorrei tre anch'io (v. morf. § 14) [lat. *trēs*].

trē tr. irr. **1.** trarre (v. morf. § 23) / — *lě*, mettere insieme, accumulare denaro, roba / — *insěma* **1.** radunare, riunire **2.** concludere **3.** raggranellare soldi **4.** costruire *on kavěgn, on žěr*¹ e simili **5.** progettare / — *sú*, vomitare / — *sú l'áša*, vomitare l'anima, literal. 'vomitare le budella', a forma di matassa nell'intestino / — *šě*, fare il raccolto, mettere via per l'inverno / — *'n sōlt*, spiccare un salto / — *'n zōmp*, fare un balzo / — *'n krít*, fare un urlo / — *'n škról*, trasalire, sobbalzare / — *žó*, abbattere, demolire / — *insěma pōč o gněnt*, concludere poco o niente, non rendere sul lavoro / — *par árya*, buttare all'aria / *mál trěč lě*, persona sciatta, trasandata / — *ěnt i děč*, rompersi, rompere i denti a qlc. / — *'n bōy* **1.** sbollentare **2.** fig. uscire di senno / — *a téra*, abbattere, debilitare / — *ěnt* **1.** sfondare **2.** indossare, infilare un abito: *tré ěnt al kólz*, mettere le calze / — *fōra*, togliere: *tré fōra i šavát*, toglie le scarpe / — *a mōnt*, ricominciare daccapo, per es. una partita **2.** intr. scricchiolare, spezzarsi, strapparsi / *al ště da trě*, scricchiola, si sta spezzando / *'l á trěč al rām*, il ramo si è spezzando / *'l á trěč la brěga*, si sono strappati i pantaloni // **trás** rifl. trarsi / — *šě*. **1.** farsi avanti, unirsi alla compagnia **2.** accorrere: *al se trěč šě 'n múč de žěnt*, sono accorse molte persone / — *žó* **1.** buttarsi **2.** indebolirsi, demoralizzarsi / — *ěnt, fōra*, vestirsi, svestirsi / — *insěma*, radunarsi, riunirsi in un gruppetto: *an se tré insěma domó al běli fěšt*, ci

ritroviamo tutti in famiglia solo in occasione delle festività [lat. *trahere* ‘trarre, tirare’].

trē² sf. retta; solo nell’espressione: *dē a —*, dar retta / *dāc a — a ’n āsan*, dai retta a un ignorante (stai facendo un errore madornale, lo capisco anch’io che sono un ignorante) [Dal lat. *attractus* ‘attenzione’, it. *dare attratto*, come corrispondente di *dare retta*, *dare ascolto*, friul. *atrāt* ‘accoglienza di persone in visita’].

trebūlē o **•trübūlē** intr. **1.** tribolare / *al m’á dēč da —*, mi ha procurato tribolazioni **2.** preoccuparsi / *ti trebūla brič, an ġē pēnsa nióltar*, tu non ti preoccupare, ci pensiamo noi [lat. eccl. *tribulāre* ‘opprimere, tormentare’, signif. figurato di ‘calcare, battere’, der. di *tribulum* ‘erpice’ (cf. *trebbiare*), der. di *terere* ‘tritare, logorare; battere il grano’].

trebūlēri sm. inv. tribolazione, gran daffare [der. di *trebūlē*, con suff. astrattizz. *-ēri*].

trebūlizi sm. inv. tribolatore, persona che procura tribolazioni / *te sé ’n —*, mi procuri molti guai.

trečolīno, **•trečulīnu** sm. strada di servizio su rotaie, in parte percorribile con carrello, che collega in quota la diga di *Moledēna* e la valle Codera [da aggreg. al tipo tic. (Carasso) *trečiorée*, verz. *triciāa* ‘canalone, tracciato, risina entro cui si fa scendere a valle il legname’, der. del lat. volg. **tractiāre* ‘tirare’, partendo dal p.p. di *trahere* ‘tirare’, col suff. cumul. *-ul-īnu*].



trečolīno

trēdas num. card. tredici [lat. *tredēcim*, comp. di *trēs* ‘tre’ e *dēcem* ‘dieci’].

trēfōy sm. inv. trifoglio [lat. *trifolium*, comp. di *tri-* ‘tre’ e *fōlium* ‘foglia’, calco del gr. *triphýllon*, comp. di *tri-* ‘tre’ e *phýllon* ‘foglia’].

tregwardē tr. traguardare [it. *traguardare*, der. di *guardare* col pref. *tra-*].

tregwárt sm. inv. il traguardare / *’l é fōra de —*, non è in linea, non è a piombo.

tregwéta sf. ansia, irrequietezza, paura / *vés in —*, essere agitato, stare in ansia [prob. der. di *intrigare* < lat. *intricāre* ‘imbrogliare, mettere in imbarazzo’, con la caduta di *in*, a partire dalla locuz. *vés in* ‘essere in’; soluzione di *ga* in *gua* come in *kwintē* ‘(ra)ccontare’; cf. tic. *tréga*, *trèga* ‘tresca, intrigo, intralazzo, combutta’, gros. *treghét* ‘vizio, cattiva abitudine’].

tréma sf. inv. nel gioco della morra, tre dita.

tremáč sm. inv. tramaglio, rete verticale da pesca, formata da tre teli addossati uno all’altro, di cui, quello centrale, a maglie strette [lat. tardo *tremāculum* ‘a tre ordini di maglie’, comp. di *trēs* ‘tre’ e *macūla* ‘lacuna, vuoto’].

tremağē intr. pescare con il tramaglio [denomin. di *tremáč*].

tremarōla sf. tremarella [der. di *tremare*, con suff. dim. *-ēōla*].

treměšc agg. invaiato, di qualità o di diversi colori / *al fēn ’l é —*, il fieno in parte è maturo e in parte è ancora erba verde (succede spesso dopo un periodo di siccità) / *i fašō in —*, i fagioli non sono tutti uguali (per grandezza e qualità) [comp. di *tre-* ‘all’interno’ < *intrā* e di *měšc*, deverb. del lat. med. *misculāre* ‘mescolare’].

treméz (o f. **treméza**) sm. inv. tramezzo, parete divisoria [der. col pref. *tre-* < *intrā* e *méz* < *mēdius*].

tremōğa sf. tramoggia, spec. quella del mulino [lat. *trimōdia* ‘imbuto del mulino’, propr. ‘che contiene tre moggi’, comp. di *tri-* ‘tre’ e *mōdium* ‘moggio’].

tremolēda, **•tremulēda** sf. tremolio, tremore / *’l é tút na —*, è tremolante, preso da brividi in tutto il corpo [orig. p.p. femm. del lat. tardo (glosse) *tremulāre*, dim. di *tremere* ‘tremare’].

trepmpaōf sm. inv. sbattiuova [comp. di *trepmpē* ‘frullare’ e di *ōf* ‘uova’].

trepmpē tr. sbattere, frullare / — *’n ōf*, sbattere un uovo [lat. *temperāre* ‘stabilire una misura, moderare; mescolare nella giusta proporzione’ detto in primo luogo del vino con l’acqua e quindi ‘mitigare’, der. di *tempus -ōris* ‘tempo’, in quanto ‘regolazione, scansione del tempo’, con metatesi].

trentēna sf. trentina [it. *trentina*, der. di *trenta* < lat. *trīgīnta*, comp. della base *tri-* ‘tre’ e del nome della decina al pl. n. **-centa*].

trēpa sf. traccia, confine del prato tracciato strisciando i piedi sull’erba prima di falciare / *fē la —*, tracciare il confine sull’erba [deverb. di *trepē*].

trepē intr. **1.** trepidare, camminare avanti e indietro per l’ansia **2.** agitarsi, essere irrequieto, detto spec. della mucca quando è colta dai dolori del parto / *la vēča la trēpa, fōrzi la šté da fē*, la mucca è agitata, forse e prossima al parto [forse dal franc. *trippon*, ‘saltare’].

trepēğē v. *trepetē*.

trepetĕ o **trepĕĝĕ** intr. intensivo di *trepĕ*, scalpitare, manifestare impazienza, irrequietezza / *'l ě tŭta la matĭna ĉe 'l trepĕta*, è tutta la mattina che cammina nervosamente avanti e indietro [der. di *trepĕ*, con suff. frequent. *-ĕtĕre*, forse con interf. di *trepidare*].

trepĕtĕda, ***trepĕtĕda** sf. **1.** scalpito, tipico degli animali irrequieti, sofferenti **2.** estens., detto di persone, lo scalpitare, manifestare impazienza, irrequietezza / *'l ě tŭt na* —, è molto irrequieto [in orig. p.p. femm. di *trepĕtĕ*].

trepŏnta o arc. **prepŏnta**, ***trepŭnta** sf. trapunta // dim. sm. inv. **trepŏntŭj** [it. *trapunta*, femm. sost. di *trapunto*, p.p. di *trapungere* < lat. tardo *transpungere* ‘trapassare da parte a parte pungendo’, da *pungere* ‘punzecchiare, stimolare’, col pref. *trans-*].

trešĉĕ intr. agitarsi, essere inquieto [germ. **thriskan* ‘battere i piedi per terra, trebbiare calpestando con i piedi’, ant. alto ted. *dreskan* ‘battere il grano’, ted. *dreschen* ‘trebbiare’, ingl. *thrash*].

trešĉĕda, ***trešĉĕda** sf. baldoria / *án vá a fĕ na* —, andiamo a far baldoria, a ballare (la tresca) [in orig. p.p. femm. di *trešĉĕ*].

trĕz sm. inv. cumolo di fieno riposto nel fienile (che arriva fino a toccare la *trezĕra*) [valt. *trĕs* < *transvĕrsus* ‘posto di traverso’, con diverse altre specializz. semantiche in ambito agricolo pastorale].

trezĕra sf. terza, trave intermedia fra la *kołmĕgna* e la *pyanĕla*, dove appoggiano i *kantĕ* (v.) [lat. *tĕrtiaria* ‘posta per terza’].

tri agg. num. m. tre / *vorarĕs tri panĭj*, vorrei tre panini (v. morf. § 14) [lat. *trĕs*].

trĭ num. card. e pron. num. m. tre / *ĉe bĕy fragŏj, mĕ 'n dĕt trĭ*, che belle fragole, me ne dái tre (v. morf. § 14) [lat. *trĕs*].

tribŭnāl sm. **1.** tribunale **2.** esten. persona o cosa enorme, imponente / *'l ě kołmĕ 'n* —, è enorme [it. *tribunale* < lat. *tribŭnal -ālis*].

triĉŭ sm. inv. persona dal sedere enorme [literal. ‘tre culi, tre sederi’].

tridapáya sm. inv. **1.** macchina per tritare paglia, culmi di granoturco e simili / *fĕ 'ndĕ 'l* —, mangiare avidamente, masticare in continuazione. **2.** estens. mangione [comp. di *tridĕ* e di *páya* ‘trita paglia’].

tridĕ tr. tritare [lat. tardo *tritāre*, der. del part. pass. di *terĕre* ‘strofinare, logorare; tritare, trebbiare’].

tridĕl sm. inv. tritello [der. di *trĭtus*, p.p. di *terĕre* nel signif. di ‘logorare’ con suff. dim. *-ĕllu*].

triĕnza sf. tridente, con i denti più corti del *fŏrĉĕ*, usato per lavorare il fieno e per caricare il letame / — *dal ledám*, tridente, fornito di tre/cinque rebbi, usato per spostare il letame [lat. tardo **tridĕntia* per *tridens*, *-entis*, comp. di *tri-* ‘tre’ e *dens dentis* ‘dente’].

trifinĕ intr. impers. scendere piccole e rare gocce d’acqua / *al ĝe dĕ a* —, sta smettendo di piovere,



triĕnza dal ledám

scendono le ultime gocce [l’accezione di ‘cessare di piovere’ sembra indirizzare verso un composto di *inter* / *intrā* ‘in mezzo, nel frattempo’ o di *trāns* ‘oltre’ e di una var. di *finĭre* ‘delimitare, chiudere; concludere, terminare’, it. ant. *finare*].

triĝĕ intr. calmare, fermare / *an ĝĕ rivĕva pyŭ a triĝál*, non riuscivamo più a calmarlo // **triĝús** intr. pron. calmarsi, fermarsi / *triĝat apĕna*, fermati un po’ [lat. tardo *trĭcāre* ‘porre difficoltà, creare imbarazzo’, class. *trĭcāri* < *trĭcae* ‘fatiche, imbrogli’, nella Vulgata (IV sec.) *se trĭcāre* ‘indugiare’].

trikoĝtĕ, ***trikutĕ** sm. inv. giacca pesante di lana lavorata a mano [da *tricotĕr* ‘lavorare a maglia’, da un signif. originario di ‘agitarsi, sgambettare’].

trikwatrinĭj, tre soldi; solo nell’espressione: *vĕs in trikwatrinĭj*, essere ridotto male, essere molto preoccupato [literal. ‘tre quattrini’].

trimizĭ tr. tramezzare, dividere un locale con un tramezzo [denomin. di *tremĕz*].

trinác sm. inv. cosa o persona rotondeggiante e grossa rispetto alla norma, persona *boĝašŭda* / *vārda ĉe bĕl* — *ĉe ó troĕt!*, esclamazione di una bambina che ha trovato una grossa fragola [il regg., parm. *trign* ‘carafa’ < **tĕrrĭneus* ‘fatto di terracotta’ presenta difficoltà fonetiche e semantiche; difficile anche pensare a un der. di *tŏrus* ‘proptuberanza’, con un primo suff. dim. *-ĭnu* e sincope vocalica, lomb. *tŏr* ‘tronco d’albero’].

triĝĕta sf. botticella di legno da portare a spalla, o legata al basto, usata spec. per trasportare vino [der. di *trĭnkĕ*, con suff. dim. *-ĕta*].

triĝkánt sm., solo sing., piano di frattura dei graniti perpendicolare alla *pyŏda*: di testa (*triĝkánt lŏĝĕ*) o di fianco (*triĝkánt ĉŏrt*) [prob. der. del lat. volg. **trinicāre* ‘dividere in tre parti < *trinĭcus* < *trĭnus* ‘di tre’].

triĝkĕ tr. trincare; bere in abbondanza, avidamente [medio alto ted. *trinken* ‘bere’ (ingl. *drink*)].



trijčeta

trijót sm. inv. triotto, piccolo pesce della famiglia dei Ciprinidi adatto per fritti, simile a *l'arbòla*, ma più ciicciettello [it. *triotto* definito di etimologia incerta. Forse un dim. in *-otto* di *triglia*, a motivo di qualche rassomiglianza].

tripě sm. inv. 1. treppiede (v. foto a pag. 366) 2. estens. persona malferma sulle gambe, che è d'impiccio / — *de mayóliġa*, persona cagionevole [comp. di *trí* e di *pě* 'tre piedi', lat. *tripes*, -*ēdis*].

trisét sm. inv. tressette [it. *tressette*, com. di *tre* e di *sette*, composizione di carte importante nel gioco].

tríst, •**trést** agg. disgustoso, sgradevole; malvagio / *i ne fěvan tě žó 'l óli de ríġan, ma se l'ěra mai* —, ci facevano bere l'olio di ricino (v *ríġan*), ma com'era nauseante [lat. *tristis* 'mesto, infelice; scuro, squallido; di cattivo umore, di cattivo carattere'].

troánt, •**truánt** sm. inv. trovante, masso erratico trasportato dai ghiacciai o dai fiumi lontano dal luogo d'origine [der. di *trovare*, partendo dal gerundio di necessità in *-ant* dal lat. *-āndum* 'che si deve trovare', perché si riteneva che custodisse un tesoro, passato in senso negativo a motivo della convinzione della maledizione riservata allo scopritore. Una filastrocca piem. recita: Fra Salasch e la Varòla / ia sta na prèia cagnòla: / ia sta na prèia cagnòla / fra Salasch e la Varòla, / *guài s'as cërca e guài s'as tròva*, la tradizione popolare lo considerava l'uovo di un drago].

tróča sf. 1. arc. brenta 2. solo sing. carico, bagaglio che si porta appresso quando si *múda* (*al žěr¹* e *'l kampás* erano i bagagliai) / *an fě — kon — sënza vardáč ěnt*, facciamo un baratto senza guardare troppo per il sottile [va col tic. *tróca*, *tróco*, *trùca*, *trüca*, *trùcla* 'specie di cassetta per il trasporto di merci e materiali', ted. *Truhe* 'cassapanca', svizz. *Trucke*].

troġ, •**truě** tr. trovare / *andě a — na měta*, far la corte a una ragazza // **troás** 1. rifl. orientarsi 2. rifl. recipr. incontrarsi, avere le stesse idee // p.p. **troġt**; agg. acquisito, fatto proprio / *ěnda troġda*, zia acquisita, non consanguinea [lat. volg. **tropāre* 'parlare figurato' e 'comporre, inventare una melodia', da cui 'inventare, trovare' (con lenizione settentrionale), der. del lat. *trōpus* 'figura retorica' e poi 'canto, melodia', dal gr. *trōpos*].

troġda, •**truěda** sf. trovata [in orig. p.p. femm. di *troġ*].

trōj, •**trúj** sm. inv. tuono / *on — drě 'l óltar*, una serie continua di tuoni [lat. *tōnĭtrus* 'tuono'].

tróna sf. 1. tana, caverna, cunicolo nella roccia 2. tonfano, ampia e profonda *bóla* nell'alveo del torrente [lat. *trībūna* 'tribuna, soppalco', poi 'portico, cripta', 'grotta'].

trōņ, •**truně** 1. intr. impers. tonare (v. *strōnaġġě*) 2. tr. picchiare sodo / *aděs tě ya trōni*, adesso te le suono di santa ragione [denomin. di *trōj*].

trōņda, •**truněda** sf. gran tuono, serie di tuoni che si susseguono [in orig. p.p. femm. di *trōņ*].

trōņizi sm. inv. persona rintronata [der. di *trōņ*, con suff. astrattizz. *-izi*].

trōjķōj, •**trujķúj** sm. segone senza telaio, con due impugnature laterali, usato per abbattere e sezionare grossi alberi // dim. **trōjķōņij** [der. dal lat. *trūncus* 'tronco', a motivo della forma tozza].



trōjķōj

trōjķōņě, •**trujķuně** tr. segare con un *trōjķōj* [denomin. di *trōjķōj*].

tróya o **róya** sf. 1. scrofa 2. estens. bagascia, donna scostumata, di malaffare 3. fig. imbroglione, persona scaltra // accr. **trōyōj**, uomo scostumato [forse dal lat. volg. **tōrca* 'madrevite', propr. 'avvolgimento' con metatesi di *-r-*, der. di *torquēre* 'volgere, girare', metafora inversa a quella che ha dato il fr. *écrou* 'madrevite' dal lat. *scrofa*, da dettagli degli organi sessuali dei suini].

trübülě v. *trebülě*.

trúč sm. inv. mazzerranga, pillo [deverb. di *trüčě*].

trüčě tr. rassodare il selciato battendolo con il *trúč* [dal lat. parl. **trudicāre*, iterativo di *truděre* 'sopingere', spingere sotto].

trúgn sm. inv. grosso campanaccio di ferro [base onomat. **ton* (*ton*) con *r* di vibrazione].

trúpa sf. 1. truppa 2. estens. una grande quantità / *na — de čavar*, molte capre // dim. **trüpěta**, gruppetto / *na*



trúgn

trüpëta de pëor, un gruppetto di pecore [fr. *troupe*, tratto da *troupeau* ‘gregge, mandria’, der. di *trop*, dal franc. **prop* ‘agglomerato di persone’].

trúsa sf. testata; voce usata solo nell’espressione: *fë la* — 1. prendersi a testate, spec. tra capre 2. battere la testa contro qualcosa: *ó fëc la trúsa kóntra 'n sás*, ho battuto la testa contro un sasso [deverb. di *trüsë*].

trüsë tr. 1. prendere a testate, colpire con la testa / *la čávra l'á trüsët al bëč*, la capra ha preso a testate il becco / — *'n mür*, battere la testa contro un muro, literal. ‘colpire con la testa un muro’; anche assol.: *al bár al trúsa*, il montone dà testate // intr. andare a sbattere contro un ostacolo, spec. con un mezzo a motore / — *kóntra na pyénta*, andare a sbattere contro un albero [lat. *trusāre* in Catullo, con significato osceno, iterativo di *trudëre* ‘spingere’, ‘urtare’].

trüsë tr. 1. rimescolare / — *la polénta*, mestare la polenta 2. fig. avere le mani in pasta, fare maneggi // prov. *či trúša, lëča, e či varda, múša sëča*, chi cucina lecca e chi guarda resta a bocca asciutta (chi va al mulino s’infarina) [prob. der. di **trusiāre*, var. tarda di *trusāre*, con divaricazione semantica].

trüsëda, •trüsëda sf. 1. cornata 2. testata [in orig. p.p. femm. di *trüsë* ‘colpire con la testa’].

trüsëda, •trüsëda sf. rimescolata / *dáč na* — *a la menëštra*, dà una rimescolata alla minestra [in orig. p.p. femm. di *trüsë* ‘rimescolare’].

trúta sf. trota // dim. **trütála** [lat. tardo *trūcta* o *trūcta*].

túberli sm. inv. tedesco [forse dalla generalizzazione degli abitanti di *Tubre*, appena al di là del valico dello Stelvio].

túderlo sm. 1. svizzero tedesco, usato spec. al plurale: *túderli* 2. fig. testa dura.

tüčdű agg. e pron. num. entrambi (v. morf § 14) [comp. di *tüč dű* ‘tutti (e) due’].

tülipifar sm. inv. 1. paulonia (*Paulownia tomentosa* (Sprengel) Steudel) - v. foto a pag. 366), albero ornamentale di poca utilità pratica, forse confuso con la tulipifera o liriodendro 2. estens. persona insignificante [it. *tulipifera*, comp. di *tulipa* variante di *tulipano*

‘tulipano’ e di un segmento der. di *fero* ‘porto’, propriamente ‘che porta tulipani’].

tumiámi sm. inv. semplicitto, persona effeminata / *'l é 'nší 'n* —, è di sesso dubbio.

tumilalëla sm. inv. individuo frivolo, goffo / *'l é 'nší 'n* —, è un individuo insignificante.

türčín agg. turchino, azzurro // sm. i colori azzurro e turchino [del colore della pietra *turchese*, der. di *turco*].

turututëla sm. inv. buffone, pagliaccio / *'l é 'nší 'n* —, è un individuo poco serio.

túšo o atúšo avv. come, simile a / *i zápan atúšo nióltar*, zappano come facciamo noi / *varëš bešógn na séğa túšo kwëla iló*, avrei bisogno di una secchia simile a quella lì [lat. *ad usum* ‘a uso di’].

tút, •tüt, agg. e pron. indef. tutto / *o túč frë o túč mónič*, o tutti frati o tutte monache, uguale trattamento per tutti / *in tré túč*, tutti insieme: *in tré túč sí na méniga de ášan drizët in pë*, tutti insieme siete un gruppo di asini che camminano su due gambe (v. morf. §12) [lat. tardo *tottus* per il class. *tōtus*].

U

ú, ó avv. così così, non saprei / “*Komé štét?*” “*ú, té pò savě?*”, “Come stai?” “Così così, puoi immaginare” / “*Kosé fě?*” “*ó, an sé čiló 'nši*”, “Cosa fate?” “Niente, siamo qui in ozio.” [da suono spontaneo di interiezione].

úč inter. voce d' incitamento per fare allontanare o camminare il maiale [da suono spontaneo per suscitare paura negli animali, forse con riecheggiam. dell'imperat. di *fúží* 'fuggi'].

úğa sf. uva / 'n àn dič de — e de fěč, ne hanno dette di tutti i colori / *l'ě dólza l'—*, troppo comodo così / *andě a katě l'úğa*, andare a vendemmiare / — *špáğna*, fitolacca [lat. *ūva* 'grappolo d'uva, uva' e per traslato 'ugola'].

úğęta sf. uvetta [der. di *úğa*, con suff. dim. *-ęta*].

últom, •últum agg. e pron. num. ultimo/ *tirě i —*, morire // sm. inv. (f. *últoma*) chi è ultimo (v. morf. § 14) [lat. *últimus* 'il più lontano', superl. di **ulter* 'al di là'].

úmat (f. *úmeda*) agg. umido // sm. umidità [lat. (*h*)*umidus* 'bagnato; liquido', der. di (*h*)*umēre* 'esser bagnato', della stessa famiglia di *ūdus* 'umido' e *uvēre* 'essere bagnato'].

ümęn agg. **1.** umano **2.** docile, mansueto, detto di animali [lat. *humānus*, der. di *hōmo -inis* 'uomo'].

úň num. card. e pron. num. m. uno / *brič věğan úň ěe kúnta dš*, essere senza quattrini / *t'ě šě tri pęř, dáman úň*, hai tre pere, dammene una (v. morf. § 12 e 14) [lat. *ūnus* 'uno, unico, qualcuno'].

úna pron. num. f. una / *čé běli pōpól, an vōč úna an mi*, che belle bambole, ne voglio una anch'io / *vigní a úna*, decidersi, arrivare a una conclusione / *tri frāňk l'úna*, tre soldi cadauna / *an sé šě a —*, arriviamo nello stesso momento (v. morf. § 12 e 14) [lat. *ūna*, femm. di *ūnus* 'uno, unico, qualcuno'].

únič agg. unico // sm. inv. chi è solo [lat. *ūnicus* 'solo; singolare; eccezionale', der. di *ūnus* 'uno'].

úrta sf. discordia; nelle espressioni del tipo: *fás tš in —*, farsi prendere in odio, a malvolere; *vės in —*, essere in discordia [deverb. di *urtare*, dall'occit. *urtar*, ant. fr. *hurter* (fr. *heurter*), dal franc. **hurt* 'montone' nel senso di 'cozzare come un montone' (cf. a. nord. *hrútr* 'montone')].

ús sm. inv. usanza, costume / *l'ěra brič nős — fě 'nši*, non era nostro costume comportarsi così.

ús, •ús sm. inv. uscio / *dáč lě a l'—*, chiudere l'uscio / *fě vedě (o invidě) l'—*, invitare qtc. ad andarsene / *čapě l'—*, andarsene indispettito / — *in polěna*, porta socchiusa // dim. *ūsš*, usciolo [lat. *ūstium* per *ōstium*

'porta di casa; ingresso, imboccatura', der. di *os ōris* 'bocca'].

üşaděl sm. attrezzo per la casa, la stalla, il lavoro dei campi e simili [lat. **ūsītīlia*, per *ūtēnsīlia* n. pl. 'utensili'].

üşčř sm. inv. **1.** chiusino **2.** sportello del mezzule, praticato nella doga di mezzo della *karěra* per poterla pulire, dove si applica la cannella per spillare il vino [lat. (Plinio) *ōstiōlum* / **ūstiōlum* 'piccolo uscio, porticina', it. *uscio*].

üşě tr. **1.** usare **2.** abituare / *al mět t'ě da üšál a mayě daparlū*, devi abituare quel bambino a mangiare da solo / “*Sōň anděč drě lěğna, ma sōň štráč ěe 'n pōdi pyú.*” “*L'ě 'nši i prúm dí, dōpo se se úša.*”, “Sono andato *drě lěğna* (v. *lěğna*) e sono stanco morto.” “E' così per i primi giorni, poi ci si abitua” **3.** intr. costumare / 'n *üşěva komě brič inši*, non era nostro costume agire così (richiamo a un comportamento più consona agli insegnamenti *di nős věč - v. věč*) // p.p. *üşěř*; agg. aduso, abituato [lat. volg. **usāre*, der. di *ūsus* 'uso, avvezzo', part. pass. di *ūti* 'far uso, praticare'].

üşěl sm. uccello // dim. *üşilň*; accr. *üşelōň*; spreg. *üşeláš* [lat. tardo *aucellus*, dim. di *avis -is* (f.) 'uccello'].

üşěr sm. inv. usciere, ufficiale giudiziario [it. *usciere*, deriv., attrav. il fr. *huissier*, dal lat. eccl. *ostiārius* 'sagrestano', lat. class. 'usciera, portinaio', der. di *ōstium* 'porta'].

üşervě v. *lúšervě* [literal. 'lupo cerviero', denomin. antica della 'lince'].

ústa o *ústi* avv. solo, appena / — *on pš*, solo un po' / *l'ě — fúžít*, è appena andato via / *t'ě pš — dě via dal tš*, puoi solo attribuire ad altri i tuoi difetti (poichè ne sei pieno) [dal lat. *iūstum* avv. nel senso orig. punto di 'al giusto', con *-a* avverbializzante, borm. *giūsc'ta*, *giūsc'to*, *usc'ta*, *usc'to* 'proprio; solo, appena, adesso'].

ústi v. *ústa*.

üşús v. *yešús* [ritocco euf. per evitare la pronuncia diretta del nome di *Gesù*].

üşmariň sm. inv. rosmarino (S *ğüşmariň*) [lat. *rosmarīnum*, per la sua propensione a crescere lungo le coste, in contrapposizione a *ros terrae* 'summacco', dove *rōs* inteso come 'rugiada' è adattamento del gr. *rhūs* 'summacco' e indica la resina odorosa che si estrae dalle due piante, prob. der. di *rhēō* 'scorrere, colare, aver flusso'; richiamo paretimologico a *üşmě* 'annusare, odorare'].

üşšmaría escl. Gesù Maria [da *Iesus Maria*, partendo ancora dalla formula latina liturgica].

üžmĕ tr. annusare / *üžma mó*, prova ad annusare // **üžmäs** 1. rifl. e rifl. recipr. annusarsi 2. intr. pron, solo nelle proposizioni negative, provare reciproca repulsione / *i se üžman bríč*, non vanno d'accordo [gr.-lat. **ormāre* 'annusare; seguire le tracce', dal gr. *osmáomai* 'odorare, fiutare', der. di *odmĕ* 'profumo' e 'puzzo', da cui l'it. *orma*].

V

vagabōnt (f. *vagasbōnda*), **•vagabūnt**, sm. inv. vagabondo, lazzarone, perditempo [lat. tardo *vagabundus* ‘errante’, der. di *vagāri* ‘errare, vagare’].

vagoŋ, **•vagoŋy** sm. inv. 1. vagone 2. avvallamento, depressione ampia e poco profonda in terreno montuoso // dim. **vagoŋiŋy** [it. *vagone* < fr. *wagon*, dall’ingl. *wag(g)on* ‘carro da trasporto’, usato in particolare per i carri su rotaia che trasportavano il carbone dalle miniere].

vál¹ sm. inv. ventilabro, vaglio, contenitore di vimini a forma di valva con due maniglie che, mosso ritmicamente dall’alto al basso e da un lato all’altro, separa le castagne secche dalla *fíŋfa* e il grano dalla *búla*; questo lavoro era fatto esclusivamente dalle donne, ed erano anche canzonate: *na škrólída de tět, na menéda de čú, e ’l kaštégŋ lín moŋdú(t)*, con una scrollata di mammelle e una sculettata, le castagne sono pulite / *’l é koŋé ’n —*, non nasconde nulla / *’l é da portě fōra sú ’n t’al —*, è uno smidollato, non sta più in piedi, occorre portarlo all’aperto sdraiato sul *vál* (a prendere il sole) [lat. *vállum*, dim. di *vānnus* ‘vaglio’, in origine ‘ala’, a motivo della forma e dell’uso].

vál¹

val² sf. valle / *al sentě di —*, sentiero che taglia orizzontalmente la sponda sinistra della valle *Priášča*, da *Pečendré a la móta dal Mōnt* // dim. **valét** (v.); accr. **valōy** [lat. *vallis*, appartenente alla famiglia di *valva* ‘battente della porta; valva’ (da cui *valva*) e *volveře* ‘girare, voltare; rotolare; dipanare’].

valéda, **•valéda** sf. vallata [it. *vallata*, der. di *vallis*, con suff. collett. *-āta*].

valét sm. inv. valletto; spesso usato come via per far scendere la legna a valle (v. *štaŋgě*) [der. di *vallis*, con suff. dim.].

valís sf. inv. valigia. Autoironia: *sōŋ anděč par tō na péyra de šavát. M’án děč šě oŋ kwarantaseš, ma ’l me*

’nděva písan. Inōra i m’án dič: “Al ne dešpyās oŋ, ma dōpo što nūmar án vënd domō valís.”, sono andato in un negozio per comperare un paio di scarpe. Mi hanno fatto provare un quarantasei, ma mi era piccolo. Allora mi hanno detto: “Ci spiace Signore, ma dopo questo numero vendiamo solo valigie” // dim. **vališéta**, valigetta [it. *valigia*, di prov. sett., forse < lat. *bilix*, *bilīcis* ‘tessuto a doppio filo’, comp. di *bi-* ‘due’ e *līcium* ‘filo’ (cf. *liccio*, *tra-liccio* ‘a tre), che indicava una coperta di tessuto rozzo e robusto, arrotolata e fermata con una cinghia, con dentro i vestiti da portarsi dietro].

valkōndrya, **•valkūndrya** sf. roccia granitica scadente, molto dura e con piani di frattura irregolari (v. *pyōda e triŋkānt*) [dalla località di estrazione in Valchiavenna, forse der. dal retorom. *cónder* ‘qui, qua’ < lat. **eccu hāc unde* ‘ecco qui donde’, nel senso di ‘valle al di qua, in opposizione a quella sull’altro versante].

valōč sm. inv. abitanti della Val San Giacomo [der. di *val* ‘valle’, con suff. spreg. *-ōč*, nel senso di ‘valligiano’].

vānt tr. vagliare con il *vál* [lat. < *vannēre* ‘vagliare’, denomin. di *vannus*].

vantáč sm. inv. vantaggio [it. *vantaggio* < fr. *avantage*, der. di *avant* ‘prima, davanti’].

vantağě tr. e intr. avvantaggiare, facilitare, agevolare [denomin. di *vantáč*].

vanzě tr. 1. avanzare, essere creditore 2. mettere da parte, risparmiare 3. fare avanzi / — *fōra, sú, žó*, sporgere all’infuori, dal basso verso l’alto, dall’alto verso il basso (v. morf. § 22) [lat. volg. **abantiāre*, der. di *abante* ‘avanti’, nel senso di ‘rimanere davanti’].

vanzét sm. inv. avanzo, rimasugli, spec. ciò che resta di un pranzo [der. di *vanzě*, con suff. dim.].

vardě tr. guardare / *al varda žó ’l sō*, splende il sole / — *de*, procurare, fare in modo di / *fás — drě*, farsi notare per un comportamento sconveniente, non conforme alle usanze / — *lé in t’i věrz*, essere strabico; guardare da un’altra parte quando si incontra una persona che non si vuole salutare / *vārda če te vā*, stai attento perché cadi / *al ĝ’ě nūğŋŋ če me vārda šě*, non c’è nessuno che mi aiuta / ; con il pronome *ğě*, **vardáč**: — *ěnt*, esaminare attentamente una questione; — *drě* 1. seguire qtc. con lo sguardo 2. sorvegliare, badare 3. esaminare una cosa per aggiustarla, un problema per risolverlo // **vardás** rifl. guardarsi / — *žó drě*, esaminare se stessi / — *indrě*, rimpiangere, considerare il passato [germ. **wardōn* ‘osservare, sorvegliare, stare in guardia’].

vardũ agg. e pron. indef. un poco, non tanti / *ó trojēt — fõnš*, ho trovato un po' di funghi / *bõni* —, un bel po' (v. morf. § 12) [var. del valt. *vargùn*, *vergìu* 'qualcuno' < lat. *vēre* **alicūnus* 'proprio qualcuno', con caduta della *g* intervocalica e sostituz. di *d* per frangere lo iato].

vargõgna sf. 1. vergogna / — *márša!*, escl. di grave biasimo 2. parti intime del corpo / *kwarčĕ la* —, coprire le nudità 3. timidezza, soggezione / *senza* —, loc. aggettivale: maleducato, svergognato [lat. *vērĕcūndia* 'verecondia; pudicizia; rispetto; vergogna'].

vargõt pron. indef. qualcosa / *dám* — *dĕ bõj*, dammi qualcosa di buono / *vignĩ* — avere un malessere, una commozione profonda / *al mĕ fĕ fina* —, mi turba, mi muove a compassione // dim. **vargõtĩj/na** / — *dĕ ġǔz*, qls. di gustoso [lat. *vere gūta*, 'proprio, solo una goccia'].

varõbi, •**varũbi** sm. inv. 1. grosso trapano per fori di grandi dimensioni (superiori a mm. 30 circa) 2. fig. persona stravagante [lat. **verũbũlum* 'piccolo spiedo'].



varõbi (1)

varšĕát sm. inv. spreg. verceiesi, gli abitanti di Verceia [etnico di *Varšĕy*, con suff. *-át* come in *Verv-át* 'abitanti di Vervio', *Mazol-át* 'abitanti di Mazzo'].

Varšĕy sm. Verceia / *kwř dĕ* —, gli abitanti di Verceia (v. *Šĕy*) [secondo la spiegazione di don Tarcisio Salice, comp. del lat. *versus* 'verso' e di *cilium* 'palpebra, ciglio', nell'accezione geomorfol. di 'ciglione, balza'. Per una diversa proposta, cf. il *Profilo*, § 1].

varyõšĕ sm. inv. 1. vaiolizzazione, vaccinazione antivaiolosa / *fĕ i* —, vaccinarsi contro il vaiolo 2. buttero, cicatrice che si forma dopo la vaccinazione antivaiolosa 3. varicella [*vĩtrum* 'vetro' + *-ũscũli* per le macchioline lucide come frammenti vitrei, con interferenze di **variõla* orig. 'variegata' per il colore].

vás sm. inv. vaso // dim. **vašĕt** [lat. *vāsum* e *vas*, *vasis*, di solito al pl. *vasa* 'recipienti; bagagli; arnesi'].

vašĕnda sf. cambio; solo nell'espressione: *fĕ* —, portare a tappe, (v. *žvašĕndĕ*) [lat. parl. **vicĕnda* n. pl. col signif. di 'le cose che devono cambiare, che si devono susseguire', da *vĩcis* 'cambio'].

vašĩlina sf. vaselina / *õli dĕ* —, olio di vasellina [it. *vaselina* dall'ingl. *vaseline*, comp. del ted. *Wasser* 'acqua' e del gr. *ĕlaion* 'olio' col suff. *-ine*, nome coniato nel 1877 dall'inventore, l'americano R. Chesebrough].

vašyõj, •**vašyũj** inv. evasione; nell'espressione: *dĕ* —, ascoltare, dare una risposta [it. *evasione* < lat. tardo *evāsio*, *-õnis*, der. di *evādĕre*].

vĕ v. *avĕ* [lat. *habĕre*].

vĕ part. pron. compl. ogg. e di termine, vi / *al vĕ varda*, vi guarda / *adĕs vĕ dĕĕ la pĕĝa*, iron. ora vi do il meritato castigo (v. morf. § 16) [lat. *ibĩ* 'li' con valore di stato in luogo (da cui anche *ivi*), der. del pron. *is* 'quello; egli'].

vĕĕ agg. vecchio / *ũn 'l ĕ* — e *'l óltar al na põ pyũ*, sono entrambi vecchi // sm. inv. vecchio, persona che ha molti anni / *i nõs* —, i nostri proavi, antenati; spesso richiamati come maestri di vita // dim. **vĩĝĩj**, vecchietto; scherz. **vĕĝõt**, vecchiotto; accr. **vĕĝõj**, vecchione; spreg. **vĕĝũš**, vecchiaccio [lat. volg. *veclus* per il class. *vetũlus* 'piuttosto vecchio', dim. di *vĕtus*, *vĕtĕris*].

vĕĕa sf. vacca / *'l ĕ bĕla la vĕĕa*, ma *'l ĕ bĕla dõmõ par lĕ*, è bella la mucca, ma solo per sé stessa (fa poco latte — v. *tirakõrn*) // prov. *al vā la vĕĕa dĕ 'n põar dyāol*, ma *brĩĕ dĕ 'n šõr*, muore la mucca del poveraccio, ma non di un ricco (la sorte è matrigna con i poveri) [lat. *vacca(m)* 'la femmina adulta dei bovini'].

vĕĕõ, •**vĕĕũ** (f. *vĕĝa*, madre) sm. 1. (irriverente) il padre / *al mĕ* — *'l m'á bayĕt*, mio padre mi ha sgridato 2. anziano, spec. degli alpini (in contrapposizione al *bõĕa*) [var. di *vĕĕ*, ripresa probab. dal dial. ven.].

vĕdĕ tr. irr. vedere / — *fõra*, *ĕnt*, vedere attraverso un'apertura, un pertugio / *al sĕ vĕ ĝnĩjĕ mĕz*, è vanitoso, soddisfatto della sua situazione / *brĩĕ vedĕĝala ĕnt*, non vederci chiaro, ritenere sconveniente // **vĕ** forma imperativa irr.: guarda / *vĕ šĕ!* *vĕ mõ šĕ!*, guarda qui! guarda un po' qui! / *varda vĕ* (ridondante), avvertimento minaccioso: stai attento / *vĕtal* (*vĕ ti al*, vedilo), *vĕtala*, *vĕtay*, *vĕtili*, escl. eccolo, eccola, eccoli, eccole (v. morf. § 24) [lat. *vĩdĕre* 'vedere, vederci; notare, guardare, considerare'].

vĕdĕl sm. vitello / *mĕ dal* —, abitudine di poltrire sdraiato / *al par ĕe 'l ābi adõs al — mõrt*, è cascante, stanco da morire [lat. *vitĕllus*, dim. di *vitũlus* 'vitello', usato per indicare anche il piccolo di altre specie, in orig. 'animale di un anno'].

vĕdelát sm. inv. vitellaio, commerciante di vitelli [der. di *vedĕl*, col suff. d'agente *-át*].

vedĕš sm. inv. salicone (*Salix caprea*), varietà di salice che cresce in terreni umidi, molto comune a Nuova Olonio, dove venivano piantati anche lungo i confini dei campi // dim **vĩdĩšĩj** (v.).

Vedĕša sf. Nuova Olonio [der. dal valt. *vedĕsc* < *vĩtex*, *-ĩcis* 'salicone', col suff. *-icĕa*, per la presenza della pianta palustre].

vidišij sm. inv. **1.** dim. di *veděš* **2.** giovane pollone di salicone usato come legaccio / *liǵal kon on* —, legalo con un piccolo pollone di salicone.

védof (f. *védova*), **•vėduf** sm. vedovo [lat. *vidua* primit. rispetto a *viduus*, dalla rad. ie. **widh-* ‘separare’, continuata dal lat. **videre* ‘separare’ attestato nel comp. *di-videre* ‘dividere’].

vėdōǵa sf. ciocca di capelli / *tira sũ kėla* —, togliti quella ciocca di capelli dagli occhi / *la vardėva fōra de sōt a kwėla* —, guardava minacciosa attraverso una ciocca di capelli [il senso specifico di ‘ciocca calata sugli occhi’ riconduce la voce a un deriv. di *vedě*, con evoluz. semantica parallela a quella dell’it. *visiera*].

vedrėč sm. inv. vedretta / *te sė komė ‘n* —, sei freddo come il ghiaccio [lat. tardo **vėtėřicta* ‘neve invecchiata, ammasso di neve vecchia’ < *vėtus* ‘vecchio’].

vedrėra agg. frigida, che manca di desiderio sessuale; nell’espressione: *andě* —, (mucca) che non ha partorito una stagione [der. del lat. *vėtus*, *vetėris* ‘vecchio’, + suff. qualif. *-āria*].

veǵetė sf., solo sing., vecchiaia / *‘l ė mōrt de* —, è morto di vecchiaia // prov. *‘l invėrn al domėnda kũnt a la pũmavėra, la veǵetė la domėnda kũnt a la ĝoentũ*, l’inverno chiede spiegazioni alla primavera, la vecchiaia alla gioventù (quello che si semina si raccoglie) [dal sintagma lat. *vėtũla aetas*, *-ātis* ‘vecchia età’].

veǵnĩ o **vignĩ** intr. irr. **1.** venire / — *ijkontra* **1.** provocare la nausea **2.** favorire, agevolare sul prezzo / — *a kō*, suppurare / — *a gála*, affiorare, venire a sapere / — *drě*, seguire, prodursi come conseguenza / *‘l ė vũgnũt fōra ‘l fyũm*, è straripato il torrente / — *fōra*, manifestarsi di un’eruzione cutanea, di un ascesso e simili / *vignin fōra de bėli*, uscire con espressioni divertenti, dirne di tutti i colori / — *ėnt*, prodursi un’infezione / — *sũ*, spuntare. Con la part. pron. *ǵe*: **veǵnĩč** / **vignĩč ėnt**, ricavare da: *in d’on borilij de bedōǵna al ĝ’ė vũgnũt ėnt dō pėyra de zōkol*, da un tronchetto di betulla ho ricavato due paia di zoccoli / **vignĩč sũ**, comprendere, ricordare / **vignĩĝan fōra**, districarsi da una situazione difficile **2.** diventare / — *žmōrt*, impallidire / — *bōŋ*, diventare utile, servire **3.** raggiungere l’orgasmo **4.** spettare / *al te vėǵn đės frāŋk*, ti spettano dieci lire (si coniuga come *sentĩ*, v. morf. § 22 e 25) [lat. *venire* ‘venire, arrivare, derivare, capitare’].

vėl sm. velo, spec. quello che portavano le donne quando andavano in chiesa [lat. *vėlum* ‘velo, tenda’ e ‘vela della nave’ < **weg-slom*, come dimostra il dim. *vexillum* ‘insegna, bandiera’, dall’ie. **weg-* ‘tessere’].

velenė tr. avvelenare [it. *avvelenare* der. di *veleno* < lat. *venenum* ‘filtro, incantesimo; pozione, bevanda velenosa’, iniz. ‘amorosa’, da *venus* ‘desiderio amoroso’].

vėlōp sm. inv. busta per lettera / *‘l ė rivėt on* —, è arrivata una lettera [fr. *enveloppe*, ‘busta’].

velũ, **•velļ** sm. inv. velluto [it. *velluto* < lat. tardo (glosse) *villutus* ‘peloso’, der. di *villus* ‘ciuffo di peli’].

venardi, **•venardė** sm. inv. venerdì [lat. volg. **Venėris dies* ‘giorno di Venere’].

vendėmbya sf. vendemmia [lat. *vindėmĩa*, comp. di *vinum* nel senso di ‘uva’ e *dėmėre* ‘toglier via’, der. di *emėre* ‘prendere; comprare; ottenere’ col pref. *dė-*; dissimil. *mm* > *mb*].

vendũ sm. inv. slavina, valanga; la neve accumulata dall’evento / *‘l ė vũgnũt žō ‘l* —, è caduta una valanga / — *dal kaštėgn*, nevaio sull’alpe Piempo, detto ‘delle castagne’. Il ritardo nel suo scioglimento, nella stagione estiva, era considerato un segno che le castagne non sarebbero giunte a maturazione alle quote più alte [lat. tardo **vannitũcũlum* ‘vaglio, ventilabro’, der. di *vannus* ‘vaglio’, con suff. *-ũle*, dall’immagine del capiteo dal quale si scaricano i rifiuti, valt. *vandũl* ‘valanga’].

venėspōla, **•venėspula** sf. nespola (*Mespilus germanica*) // prov. *kon t’al tėmp e la páya al marũda ‘ŋča i venėspōl*, con il tempo e la paglia maturano anche le nespole (a suo tempo tutto si sistema) [valt. *venėspul*, *menėspul* forse < (*pō*)*ma *nėspĩla* pl. collett. per *mėspĩlus*].

venėspōlė, **•venėspulė** sm. inv. nespolo (*Mespilus germanica* L.) [der. di *venėspōla*, con suff. *-āriu* caratteristico di piante da frutto].

venėspōlij, **•venėspulij** sm. inv. orzaiolo [letteral. ‘(piccola) nespola’, per la forma].

vėnš tr. e intr. vincere [lat. *vincėre* ‘vincere, sopraffare’].

vėnt¹ sm. inv. vento / *al s’ė laǵėt fōra ‘l* —, ha incominciato a soffiare forte il vento / *pōsa tōt al* —, richiamo bonario, possa portarti via il vento // prov. *al vėnt ‘l ė mai mōrt da la sėt*, il vento non è mai morto di sete (il vento può soffiare a lungo senza perdere la propria forza) // dim. **vėntesōļ**, venticello [lat. *vėntus* ‘vento; fortuna favorevole o sfavorevole’].

vėnt² tr. vendere / *a — se sėmpar a tėmp*, (anche in caso di necessità) non bisogna avere fretta di vendere [lat. *vėndėre*, comp. di *vėnum* ‘vendita’ e di *-dėre*, dalla radice ie. **dhē-/*dhə-* ‘porre’].

vėntāja sf. vento forte e che dura a lungo / *al s’ė laǵėt fōra na grāŋ* —, si è levato un vento forte e persistente [der. di *vėnt¹* ‘vento’, col suff. collett. *-ālia*].

vėra¹ sf. **1.** anello matrimoniale **2.** ghiera, spec. quella per fissare la falce al *šilōŋ*; una volta si usava un semplice anello di ferro, e la falce era fissata inserendovi un *čũgn* di legno [voce settentr. ‘anello nuziale, fede’, lat. *vĩria* ‘braccialetto’].

vėra² avv., solo nella loc. avv. / *da — (davėra)*, di solito, solitamente, quasi sempre: *‘l ė da — kon t’al čũ parāja*, cade spesso [lat. *vėrum* avv., con *-a* avverbializzante].

verdīš agg. inv. non ancora del tutto maturo / *pòm* —, mele semiacerbe.

vėgnna sf. 1. piagnisteo / *fán piū de* —, smettita di piagnucolare 2. estens. piagnucolone/a [etim. controversa. A Ravedo, abbiamo *šverir* ‘ridere e vociare proprio dei bambini; scherzare’, che si richiama ai grugniti dei maialini, a Grosio *verin* ‘istinto, bollore del sangue, scatto d’ira’ < *vėrres* ‘verro, maiale maschio non castrato’. A partire da quest’ultima attestazione, si potrebbe ipotizzare una formazione intermedia scomparsa **vėrr-in-(i)āre* ‘agire come un verro’, della quale *vernīa* rappresenterebbe un deverbale con la terminazione caratteristica dei nomi di azione].

veritė sf. verità // prov. *la veritė la vėgn fōra de zoralė*, la verità prima o poi viene a galla [lat. *veritas*, -*ātis*, der. di *vėrus* ‘vero’].

vėrm sm. inv. 1. verme 2. al pl. verminosi / *vė i* —, avere i vermi parassiti dell’intestino; per impedire che venissero in gola ai bambini si metteva loro *na koróna de áy* (una collana di aglio) al collo / — *salūtār*, tenia, verme solitario [lat. *vermis*, con la var. *vermen*, -*īnis*, attestata al pl. *vermīna* col valore di ‘spasmi al ventre’].

vermenāya sf. 1. vermiciaio 2. marmaglia, brulichio di persone / *na — de fyō*, spreg. un folto gruppo di ragazzi [lat. tardo **vėrminālia* collett.].

vermezō v. *vermišō*.

vermišō o **vermezō** sm. inv. 1. chiavistello, la parte mobile della serratura, per es. quella che chiudendo aggancia la *vertābya* 2. chiusura di sicurezza interna sulla serratura / *fě ėnt al* —, inserire la chiusura di sicurezza [lat. *vėrmis* ‘verme’ per la forma, con suff. composito -*ic -eōlu*, a motivo della forma].



vermišō (1)

vermōš agg. verminoso, soggetto alla verminosi.

vernīs sf. inv. vernice.

vernišė tr. verniciare.

vernišėda sf. verniciatura.

vėrso sm. verso; nell’espressione: *ģ’ė brič* —, non c’è verso: *ģ’ė brič — da fāgala kapī*, non c’è modo di

fargliela capire [it. *verso* < lat. *versus* ‘rivolto, voltato’, p.p. di *vertėre* ‘voltare’].

vėrt agg. verde / — *komě ’l áy*, pallidissimo // sm. inv. il colore verde // dim. **verdīj**; accr. **verdōj** [lat. volg. **vīrdis* ‘verde, vegeto, fresco’, per il lat. class. *vīrdīs*, der. di *vīrere* ‘esser fresco, vigoroso; verdeggiare’].

vėrt agg. aperto / — *indrė*, che pende all’indietro, impettito [lat. *apėrtus*].

vertābya sf. nei catenacci rotondi, il ferro a ‘otto’ che s’infila nell’apposita toppa e si aggancia chiudendo a chiave [lat. popol. **vėrtabūla* per *vėrtībūla* n. pl. ‘parti girevoli’].



vertābya

vertabyėl sm. bertuello, specie di nassa che si posa nei canali del canneto [lat. volg. **vertibellum* (lat. class. *vertibulum* ‘anello della spina dorsale, vertebra’), der. di *vertėre* ‘girare’, che indica una rete da pesca fatta di coni concentrici e sostenuta da anelli].

vėrtas sf. inv. scriminatura [lat. *vėrtex*, -*icis* ‘discrimine’].

vėrti tr. avvertire [lat. *advėrtėre* ‘volgere, rivolgere’, con metaplasmo di coniugaz., attraverso i significati di ‘rivolgere l’attenzione, percepire’ e ‘rendere attento’, già presenti in latino nella loc. *animo advėrtėre* ‘percepire con lo spirito’ e passati al verbo per ellissi].

verūj v. *vūrūj* [lat. *verē ūnus* ‘proprio uno, veramente uno solo’].

vėrz sm. inv. cavolo verza / *što bót ġ’ė pōč da šfojė* —, è stata una cattiva annata, il raccolto è misero [lat. volg. **vīrdīa* per il class. *vīrdīa* ‘piante verdeggianti, piante degli orti, verdura’, n. pl. di *vīrdīs* ‘verde’, passato in dialetto al masch. probabilmente attrav. un pl. collett.].

vėrz¹ sm. inv. verso, urlo [dal lat. *versus* ‘il rivoltare’, der. del p.p. di *vertėre* ‘rivoltare’ e quindi ‘linea, riga; verso poetico; giravolta, piroetta’. Da qui, attraverso il valore di “espressione delimitata di parole”, “cadenza”, si giunse al significato di “grido”, “espressione caratteristica di un animale”].

věrz² prep. verso [lat. *versus* ‘in direzione di, alla volta di’, der. del part. pass. di *vertēre* ‘girare, volgere, rovesciare’].

veržĕ sm. inv. erica, brugo (*Calluna vulgaris* L. Hull); piccolo frutice sempreverde che cresce nel bosco rado: arriva fino a un metro di altezza, foglie sessili squamate, piccoli fiori rosa-violetti a fine estate (v. foto a pag. 367) [forse da *virga*, con suff. coll. *-ĕtu*, nell’accezz. orig. di ‘cespuglio di ramoscelli’, in parallelo col valt. *venca* ‘erica, calluna’ < **vīncus* ‘flessibile’ e l’it. *scopa*].

vēs o **ēs** intr. e intr. impers. essere (v. morf. § 20); *vēs drĕ a* con l’infinito di un verbo corrisponde all’ it. stare più il gerundio: *sōj drĕ a manĕĕ*, sto mangiando / — *žó*, essere depresso, in cattivo stato di salute / — *sóta* 1. essere alle dipendenze di qtc. 2. essere in lite / — *sótsora*, essere in disordine, in discordia / *’l ě kōlt*, fa caldo [lat. volg. **ĕssere*, class. *esse*].

veškof, •**veškuf** sm. inv. 1. vescovo / *de iló ’n pō al riva ’l* —, ancora un po’ e ti prendo a schiaffi / *din, sintin da benadī ’l* —, sgridare, subire una solenne sgridata (allusione alla lunga e solenne cerimonia che si tiene in occasione delle visite pastorali) 2. mezzobusto in legno, rivestito con un lamierino argentato, raffigurante un vescovo / *mēt fōra i* —, esporre i *veškof* sull’altare maggiore (lo si faceva in occasione delle grandi solennità religiose) [lat. eccl. *episcopus* ‘vescovo’, dal gr. *episkopos*, propr. ‘sorvegliante, ispettore’, der. di *episképtomai* ‘esaminare, osservare’, da *sképtomai* ‘guardare, scrutare’, col pref. *epi-*].

vešpĕ sm. inv. vespaio / *inventĕ fōra ’n* —, suscitare un vespaio [dal lat. *vespa* col suff. localizz. *-āriu*].

vešpōj, •**vešpūj** sm. calabrone [accr. di *vešpa*, con divaricazione semantica].

Věšpor, •**Věšpur** sm. inv. Vespro, funzione religiosa pomeridiana della domenica / *menĕ a Měsa e a* — *kōra se vō*, fig. portare a Messa e Vespro quando si vuole, sottomettere completamente una persona al volere altrui [lat. *vespĕr*, *-ī* ‘sera, crepuscolo della sera’, propr. ‘stella della sera’, nome dato al pianeta Venere quando appare nel cielo notturno, nel lat. eccl. ‘funzione liturgica serale’].

věsta sf. 1. vestito 2. veste talare // dim. **viština** (v.) [lat. *vestis* ‘vestito; coperta; pelle del serpente’].

veštĕ sm. inv. guardaroba [lat. *vestiārius* ‘armadio per vesti’].

vía sf. motivo, causa; nelle loc. del tipo: *par* — *ĕe*, cong. perché, per il fatto che; *par* — *de*, prep. a proposito di, per colpa di, a causa di, tramite: *án se parĕnt par* — *de l’ĕva*, siamo parenti per gli ascendenti della nonna [da un uso trasl. di *vía* ‘strada; cammino; mezzo’].

viamĕnt sm. inv. diarrea [lat. *vĕhemens*, *-ĕntis* ‘veemente’, a motivo dell’urgenza fisiologica].

viandĕm avv. così via; nella loc. *e* —, e così via, e così di seguito [letteral. ‘via andiamo’].

vičūra sf. 1. vettura 2. estens. compenso per l’effettuazione di un trasporto / *paĕĕ la* —, pagare le spese del trasporto [lat. *vectūra*, da *vĕctus* p.p. di *vĕhere* ‘portare’].

vidárbol, •**vidárbul** sm. inv. vitalba (*Clematis vitalba* L.) [lat. *vītis alba* ‘vite bianca’, con suff. dim. *-ūlu*].

vidri sm. inv. vetro / *kárta de* —, carta vetrata / *la strĕda l’ĕ túta ’n* —, la strada è ghiacciata [lat. tardo **vītrium* ‘vetro, cristallo’, prob. da **wedro-* ‘simile all’acqua’ (cioè ‘trasparente’), dalla stessa radice ie. **ud-*/**wod-* ‘acqua’].

vidriát sm. inv. vetraio [der. di *vidri*, con suff. d’agente *-át*].

vidriĕda, •**vidriĕda** sf. vetrata [adattam. dial. dell’it. *vetrata*, der. di *vetro*].

vidrína sf. 1. vetrina 2. scherz. occhiali [adattam. dial. dell’it. *vetrina*, der. di *vetro*].

víf agg. vivo / *kolĕ* —, colore brillante / *sanĕ^w* —, il sangue che sgorga da una ferita [lat. *vīvus*, der. di *vīvĕre* ‘vivere’].

víf intr vivere (v. morf. § 22) [lat. *vīvĕre*].

vigní v. *vegní*.

vínj sm. inv. vino / *fĕ ’l* —, *nōj*, svinare, spillare il vino nuovo dal tino / — *grós*, vino molto alcolico, da taglio / — *de póm*, sidro; vino poco alcolico / — *fĕĕ kon t’al tarĕl*, vino adulterato, non genuino / *portĕ ’l* —, essere un buon bevitore, tollerare le bevande alcooliche / — *di mōrt*, vino per i morti: i proprietari dei torchi mettevano bene in vista una damigiana con la scritta ‘*vínj di mōrt*’; tutti coloro che portavano le vinacce da torchiare, mettevano un po’ del loro vino nella damigiana; quanto raccolto era messo all’incanto e con il ricavato si facevano celebrare delle messe a suffragio di tutti i defunti del paese / *’l ě méy al* — *kōlt ĕe l’ákwa frĕĕga*, è meglio il vino caldo che l’acqua fredda [lat. *vīnum*, prestito dal gr. *oīnos* (m.) secondo la forma *woinos* testimoniata dal miceneo].

vináš sm. inv. 1. vinaccia 2. vino scadente [lat. *vīnāĕa* ‘attinente al vino’, con suff. spreg.].

vinĕta sf. vinello ottenuto versando acqua sulle vinacce fermentate; si beveva spec. con *al mōndĕ* [der. di *vínj*, con suff. dim. femm. *-ĕta*, di valenza spreg.].

vinšĕl sm. fascio di rami con le foglie verdi, a volte essiccate, usate come foraggio per le capre // **vinšĕlĕj**, fig. ragazzina magra e minuta [lat. *vīncĕlĕa* pl. collettivo ‘legami’, con suff. *-ĕl* singolativo].

vínt, •**vĕnt** num. card. venti [lat. *vīgĕnti*].

vintĕna sf. ventina [der. di *vínt* ‘venti’, sul modello dell’it. *ventina*].

vióltar o **vú**, •**vŕ** pron. pers. voi (v. morf. § 15 e 17) [comp. di *vŕ*, •*vŕ* < *vōs* in collocaz. proclitica e di *óltar* < *altĕri* ‘voi altri’].

vípara sf. vipera [lat. *vīpĕra* ‘vipera’ e ‘biscia’ < **vivĕ-para* ‘che partorisce prole viva’].

virđišij agg. verdino, verdolino [der. di *věrt* ‘verde’, con suff. cumul. -ic-inu].

virŕ sm. inv. chiodo di legno / *sěč kŕmė ’n* —, secchissimo / *rašťě sěč kŕmė ’n* —, rimanere morto stecchito // dim. **virŕlij** (pl. *virŕij*), zeppa, piccolo tassello cilindrico di legno che, infilato in un buco del diametro leggermente più grande, serve per nascondere un difetto del legno [lat. *veru* ‘spiedo’ con suff. dim. -eŕlu].



virŕij

višć sm. inv. vischio [lat. *vīscum* ‘vischio’ e ‘pania’ in quanto sostanza ricavata dalle bacche del vischio, con rifl. di una term. dim. -c(ŭ)lu].

višć tr. avvisare [it. *avvisare*, ant. fr. *avis* ‘modo di vedere’, dalla loc. *m’est a vis, m’est vis* ‘mi pare’, lat. volg. *mihi est vīsum* equivalente al lat. class. *mihi videtur* ‘mi sembra’].

višġa sf. 1. vescica urinaria / *dėbŕl dę* —, affetto da incontinenza vescicale 2. lesione cutanea con raccolta di liquido (v. *fyáča*) 3. fig. persona noiosa, insistente [lat. *vessica* (accanto al più comune *vesica*) ‘vescica urinaria’ (da cui anche *busecchia*)].

višinĕ tr. avvicinare [it. *avvicinare*, deaggett. di *vicino*, con pref. a(d)-].

viškárda sf. Cesena [der. del lat. *vīscum* ‘vischio’ perché ne mangia le bacche].

viškŕl, **•viškul** agg. 1. vispo, vivace 2. sano, in buona salute / *ėl — al pá?*, sta bene tuo padre? / dim. **viškŕlij** [der. del lat. *vīvīscere* ‘ravvivare’, con **vīvīscere* con suff. -ŭlus].

višta sf. vista / *bás dę* —, che ci vede poco / *mę bála la* —, mi trema la vista, ho la vista incerta / *vě la — ěe fě Batišta*, avere la vista appannata, difettosa / *andĕ insĕma la* —, vedere doppio, annebbiato / *lŭštrás la* —, rimirare ciò che piace / *iŕŕ la* —, impedire il passaggio della luce, abbagliare [femm. sost. dell’agg. *visto*, in orig. p.p. di *videre* ‘vedere, vederci; notare, guardare, considerare’].

vištímėnta sf. abito maschile completo di giacca e pantaloni [lat. *vēstīmėnta* n. pl., der. di *vēstis*].

viština sf. vestitino da bimba, ma anche per i maschiotti, almeno fino a quando non se la facevano più addosso / *ĉę bėla — ěě t’ė sŭ*, indossi un bel vestitino [lat. *vēstis* + suff. dim. -īna].

vít sf. inv. vite / *fě sŭ ’l* —, potare e legare i tralci delle viti // dim. **vidína**, barbatella [lat. *vītis* ‘vite; tralcio; pianta rampicante’, der. di *viere* ‘piegare, intrecciare’].

víta sf. 1. vita / *ště sŭ kon la* —, stare allegri / *fě dę kwili vít*, patire ogni sorta di stenti, affrontare gravi disagi 2. parte del corpo sopra i fianchi / *stě sŭ in* —, stare eretti / “*Kŕmė vála la víta?*” “*Adřě a la kamíša.*”, “Come va la vita?” “Lungo la camicia” // spreg. **vitáša**, vitaccia / *fě vitáš*, condurre una vita piena di stenti e fatiche [lat. *vīta*, der. dalla radice di *vīvere* ‘vivere’].

vitŭpėri sm. inv. persona che è causa di tribolazioni [lat. tardo *vituperium*, der. di *vituperare* ‘biasimare, disapprovare, denigrare’, propr. ‘trovare un difetto’, riferito in origine ai presagi degli àuguri, comp. i cui elementi sono riconducibili a *vītium* ‘difetto’].

viventĕ tr. mantenere, nutrire // rifl. **viventás**, nutrirsi, sostentarsi / *kŕra ’n ġ’á pŕ da viventás, kŕntentėnas*, quando abbiamo di che nutrirci, accontentiamoci [der. di *víf* < *vīvere*, con suff. di part. presente, che rende attivo il verbo].

vizi sm. inv. 1. vizio / *i — o brič dáy o mantinŭ*, a chi si danno i vizi bisogna poi mantenerli 2. al pl. capricci / *fě i* —, fare i capricci [lat. *vītium* ‘difetto, imperfezione; vizio’, con esito semidotto rispetto all’it. *vezzo*].

vŕġa sf. pista o valletto per far scendere la legna in *štėnġa* // dim. **vŕġėt** [lat. *bŕva* ‘serpente’ per una concezione animistica della natura].

vŕġĕ, **•vŕġĕ** tr. far scendere a forza di braccia, spec. i *borėy*, da un *vŕġėt* [denomin. di *vŕġa*].

vŕit agg. 1. vuoto / *niŕla vŕyda*, nube che non porta pioggia, nebbia 2. al f. (*vŕyda*) non pregna, non gravida, detto di animale / *vĕĉa vŕyda*, mucca che non deve partorire 3. fianco. S *šfamadiš* [lat. tardo **vŕcītus* ‘variante di **vŕcuus* per *vacuus* ‘vuoto’].

vŕl, arc. **ġŕl**, **•vŭl** sm. inv. volo / *trĕ ’n* —, spiccare un volo [it. *volo*, der. di *vŕlāre*, di cui sono formazioni parallele e indipendenti il fr. *vol* ‘volo’ e ‘furto’ (da *voler*) e lo sp. *vuelo* (da *volar*)].

vŕladič sm. inv. sostanza volatile, la parte più fine della *fŭifa* [der. di *vŕlāre* ‘volare’, con suff. compos. -at-icĕu].

vŕlanŕĉ, **•vulanŕĉ** sm. inv. 1. pipistrello 2. estens. nottambulo [propr. ‘vola (nella) notte’].

vŕlĕ, arc. **ġŕlĕ**, **•vulĕ** intr. volare / — *žŕ*, precipitare [lat. *vŕlāre* ‘volare; correre velocemente’].

vōlonté, •vulonté sf. volontà [lat. *voluntas*, -ātis ‘buona volontà; buona disposizione’, der. del part. pres. *volens* di *velle* ‘volere’].

vōlta sf. svolta / *čapě la* —, tornare indietro / *dáč la* —, fig. superare il momento critico, spec. riferito al decorso di una malattia [deverb. di *vōltě*, lat. volg. **volta*, per sincope da **volvita*].

vōltě, •ultě tr. 1. voltare / — *žó i kó*, ripiegare i tralci delle viti / — *indrě 'l ménič*, rimbocarsi le maniche, darsi da fare / — *lé*, svenire, morire / — *lé bėň dabót*, morire dopo breve malattia / — *šě*, rinvenire; sbrigarsi / — *vía* 1. mangiare tutto quello che c'è in tavola di buon appetito 2. assentarsi un momento, sparire 3. ultimare un lavoro / — *šě bėň da bót*, finire un lavoro molto in fretta / — *banděra*, cambiare opinione, partito / — *la věča*, al pascolo, far cambiare direzione alla mucca che si è allontanata troppo, farla tornare indietro 2. rivoltare, spec. il fieno sul prato perché essicchi meglio // **vōltás** rifl. voltarsi / — *indrě* 1. volgersi indietro, considerare il passato 2. non vedere solo sé stessi, pensare a chi sta peggio (invito a chi si lamenta troppo delle proprie condizioni) / — *vía*, distrarsi: *mě sōň vōltět vía a fě kwáy měšterolín e 'l é pasět lé 'l orári*, ero intento a fare alcuni lavoretti e ho fatto tardi [lat. volg. **voltāre*, per sincope da **volvitāre*, der. di **volvitus*, part. pass. di *volvěre* ‘girare’ in luogo del lat. class. *volūtum*].

vōltolín, •vultulín sm. inv. valtellinese [etnico di *Vōltolína*].

Vōltolína, •Vultulína sf. Valtellina [lat. medioev. (a. 918) *vallis Telīna* ‘Valtellina’ (Muratori, *Ant. It.* 1,456), propriam. ‘valle di Tegliò’, dial. *Tèi*, probab. da aggregare a *tèi* ‘tiglio’, albero sacro per i germani e anche per etnie anteriori].

vōřě, •vurě tr. irr. volere / *ğę vř idás ůň kon 'l óltar*, bisogna aiutarsi a vicenda / *kwán la ģę vř, la ģę vř*, quando è necessario si deve (v. morf. § 24) [lat. volg. **volēre* (lat. class. *velle*), rifatto sul pres. *vōlo* ‘voglio’].

vōs agg. e pron. poss. vostro, vostri, vostre (v. morf. § 10) [tardo **vōster*, f. **vōstra* per *věster*, *věstra* con labializzaz. *ve-* > *vo-* favorita dal parallelismo con *nōster*].

vōya sf. 1. voglia / — *da fán*, voglia di lavorare / *bríč vėn tánta* —, essere leggermente indisposto / *laorě dę* —, lavorare con alacrità / *tōs la* —, soddisfare un desiderio, un capriccio 2. al pl. voglie che, si diceva, venivano alle donne incinte e che dovevano essere assecondate per evitare la comparsa di angiomini sul neonato [der. di *volere* fondato sul pres. *voglio*].

vōydarř sm. inv. piccolo sacchetto di stoffa da legare alla cintola per deporvi le castagne appena raccolte; quando è pieno si svuota nel sacco grande (v. •*škōsėt*) [der. di *vōydě* ‘svuotare’, con suff. strument. compos. -*ar-ř* < -*ar-eōlu*].

vōydě, •vuydě tr. vuotare / — *fřra* 1. mescolare, versare 2. scodellare / — *žobás*, versare per terra / — *vía*, buttare un liquido / — *sú, žó*, versare / *fě* —, far

rovesciare il carico (castagne, foglia secca ecc.) sul terreno dove è stato raccolto furtivamente (questo accadeva quando si era colti sul fatto dal proprietario) [deaggett. di *vřit* ‘vuoto’].

vū v. *vióltar*.

vudúda sf. veduta.

vürúnj o **verúnj** pron. indef. inv. una persona (v. morf. § 12) [lat. *věre ūnus* ‘veramente uno’].

vütürinári sm. inv. veterinario [it. *veterinario*, con armonizz. vocalica < lat. *veterinārius*, attributo di *medicus* ‘medico’, der. di *veterīnae* (f. pl.) o *veterīna* (n. pl.) ‘bestie da soma’, der. di *vetus* -*ěris* ‘vecchio’].

vyáč sm. inv. 1. viaggio, tragitto 2. legna o altro materiale portato in una sola volta / *što* —, questa volta / *in dę 'n* —, in una sola volta // dim. **viagět**, un carico leggero [occit. *viatge*, lat. *viaticus* ‘l’occorrente per il viaggio’, n. sost. dell’agg. *viaticus* ‘relativo alla via, al viaggio’, der. di *vīa* ‘strada; cammino’].

vyagě intr. 1. viaggiare 2. camminare veloci [denomin. di *vyáč*].

vyóla sf. viola (fiore) [it. *viola* < lat. *viōla*].

vyolín, •vuyulín sm. inv. 1. spalla o coscia di capra aromatizzata ed essiccata 2. violino [occit. *viola* o *viula*, der. di *violare* o *viular* ‘suonare uno strumento a corde’, verbo imitativo affine al cat. *fiular* ‘sibilare’].

w y

wěy, wěyla, ōy inter. si usa per salutare o richiamare l'attenzione di qualcuno [da suoni spontanei per richiamare l'attenzione, affini it. *ohé*, lat. *ohe*; cf. il gr. *ōē*].

y pron. pers. compl. ogg. li; si usa solo in posizione enclitica: *čápay*, prendili (v. morf. § 16) [der. del lat. *illī* 'quelli'].

ya o **i a** pron. pers. compl. ogg. li, le; si usa solo in posizione proclitica: *ya vŕěč*, li/le voglio (v. morf. § 16) [dal lat. *illae* 'quelle'].

yĕ inter. ordine all'animale da tiro di fermarsi, spec. all'asino, spesso accompagnato da una tirata di redini (v. *īā*) [forse in origine dal lat. *illīc est* 'è lì' il posto in cui ci si deve fermare, ma più probab. da suoni spontanei per richiamare l'attenzione delle bestie].

yešús, ešús o **üšús** inter. impropria, esprime stupore, dispiacere / 'n —, un istante, l'attimo necessario per invocare il nome di Dio: 'l é 'n — če 'l é 'nděč *vía*, è appena partito [lat. eccles. *Iesus*, con ritocchi fonetici a scopo di evitare la pronuncia diretta del nome sacro].

yŕla v. *ayŕla* [lat. **haediŕla* 'capretta'].

yŕmĕna, esclamazione di stupore [probab. rimaneggiamenti eufemistici di interiezioni contenenti nomi sacri, quali *Iesu Domine*].



Varšéy: kóra 'l é vügnüt fõra 'l fyúm (1911)

Z Z Ž

zafágn o **tamágn** sm. inv. persona tarchiata, robusta, dall'andatura impacciata // accr. **zafagnòj**; spreg. **zafagnòt** [forse dal lomb. *zafà(r)* 'afferrare', in modo parallelo al collegamento avvertito tra *ciuffo* e *ac-ciuffare*].

zafre sm. inv. zafferano [dall'ar. *za'farān*, pianta la cui coltivazione venne introdotta dagli Arabi in Spagna e in Sicilia].

zán sm. inv. impronta, spec. quella che lasciano gli animali dove dormono la notte / 'l á laǵĕt al — in te la fŷya, ha lasciato l'impronta nella foglia secca [dal longob. **zain(j)a* 'cesto di vimini', con passaggio al genere masch. probab. attraverso un pl. femm. dial.].

zanĕ tr. costringere a stare accucciato o disteso per terra / al l'á zanĕt in t'al fĕj e 'l la laǵĕva pyú mŷas, l'ha steso sopra il fieno e ve lo teneva immobile / — žŷ, calpestare: án zanĕt žŷ 'l fĕn, hanno calpestato l'erba ormai pronta per il taglio // **zanás** rifl. nascondersi accucciandosi / **zánas žŷ**, accucciati / — *sŷta 'l kwĕrt*, coprirsi bene sotto le coperte [denomin. di *zán*].

zánfa sf. zampa, grinfia, artiglio / *mĕtič sŷ i zánf*, accaparrare, appropriarsi di qls. con prepotenza o astuzia // dim. **zanfij** (v.) [della stessa base di *zampa*, *zanca* (nap. *ciampa*, *cianfa* 'zampa'), e con raccostamento secondario al tipo lomb. *zafa* dello stesso significato].

zanfĕ tr. **1.** afferrare con gli artigli **2.** estens. afferrare, agguantare [denomin. di *zánfa*].

zanfij sm. inv. zampino / *lĕǵič brič ĕnt i* —, non lasciarti intrappolare / *mĕtič ĕnt i* —, intromettersi in una questione [dim. di *zánfa*].

záp sm. inv. **1.** impronta **2.** gradino nella terra o nella roccia, lungo un sentiero, grande quanto basta per appoggiare un piede [deverb. da *zapĕ*].

zápa¹ sf. **1.** zappa **2.** marra, attrezzo simile a una zappa con un lungo manico, usata un tempo per mestare la malta e per mescolare e stemperare la calce viva, che poi veniva messa in una fossa (*zŷča da la kŷlšina*) ricavata nel terreno [lat. tardo *sāppa*, specie di zappone, dall'illirico *zapp* 'capro' perché richiamante le corna dell'animale].

zápa² sf. pignatta, mattone forato per solette [borm. *záp* 'mattone forato per solette', da *zap* 'gradino', con passaggio al genere femm. per sottolineare la maggiore estensione].

zapĕ¹ tr. zappare / *andĕ a — i formentŷrč*, pulire le piantine di granoturco dalle erbe infestanti e smuovere la terra con la zappa [denomin. da *zápa* 'zappa'].

zapĕ² tr. scalpicciare, calpestare lasciando l'impronta / — *ĕnt*, mettere inavvertitamente il piede in qls. / — *žŷ*,

camminare sopra qls.: — *žŷ 'l fĕj*, calpestare l'erba pronta per il taglio [base prelat. **tsapp-* 'battere con il piede, calpestare'].

zapĕda¹, **•zapĕda** sf. colpo dato con la zappa [nome di azione, der. di *zapĕ*¹].

zapĕda², **•zapĕda** sf. orma [nome di azione, der. di *zapĕ*²].

zapĕtĕ¹ tr. zappettare, smuovere qua e là con la zappa [frequent. con suff. *-et* di *zapĕ*¹].

zapĕtĕ² tr. calpestare qua e là [frequent. con suff. *-et* di *zapĕ*²].

zapĕtinĕ¹ tr. zappettare, smuovere superficialmente la terra [frequent. con suff. *-in* di *zapĕ*¹].

zapĕtinĕ², intr. muovere i primi passi, proprio dei bambini / *al mĕt al škomĕnza a —*, il bambino incomincia a camminare [frequent. con suff. *-in* di *zapĕ*²].

zapij sm. inv. specie di zappa, stretta, a becco adunco, con un lungo e robusto manico; si usa per trascinare o smuovere grossi tronchi [dim. di *zápa* 'zappa'].

zapína¹ sf. chiodo a zappetta che si usava per rafforzare la punta delle suole degli scarponi (*šavát*) [dim. di *zápa* 'zappa', a motivo della forma].

zapína² sf. attrezzo simile al *zapij*, ma con un gancio laterale alla punta che, affrancato alla fune portante delle teleferiche a contrappeso, serviva, nelle stazioni di arrivo, per sganciare le girelle che sorreggono il carico (v. *bŷš*) [dim. di *zápa* 'zappa'].

zapŷj, **•zapŷj** sm. inv. piccone / *mĕt žŷ 'l —*, incominciare a scavare: *kŷra 'l ĕ vŷgnŷt fŷra 'l fyŷm*, i *Kŷstantij* (v. soprannomi) *in fŷžit da la ŷavĕra e in andĕč a mĕt žŷ 'l zapŷj a Vila* (luogo sicuro), quando straripò il torrente (anno 1911), i *Kŷstantij* sono scappati dalla *ŷavĕra* e sono andati a scavare le fondamenta di una nuova casa a Villa [accr. di *zápa* 'zappa'].

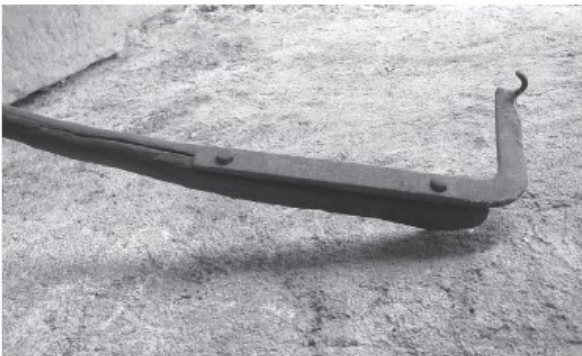
zapŷnĕ, **•zapunĕ** tr. picconare [denomin. di *zápa* 'zappa'].

zapŷnĕda, **•zapunĕda** sf. picconata [in orig. p.p. femm. di *zapŷnĕ*].

zaramŷni sf., solo pl., cerimonie, complimenti / *fĕ sŷ zaramŷni*, fare troppi complimenti [it. *cerimonie* < lat. *caerimŷnĭa* 'venerazione delle cose sacre, culto', in cui il suff. *-mŷnĭa* 'condizione di' è unito alla base *caeri-*, che gli antichi identificavano con la città etrusca di *Caere* (l'odierna Cerveteri) e che resta privo di confronti sicuri; Losone *zimŷi* 'moine, cerimonie, smancerie'].



zapiň

zapína²

zardás intr. pron. azzardarsi, osare, avere il coraggio di fare qualcosa / — *pŕŕ bríč*, non ti azzardare (v. *saščás*) [it. *azzardarsi*, denomin. di *azzardo* < fr. *hasard* ‘sorte, caso’ e ‘rischio, azzardo’, dall’ar. *az-zahr* ‘dadi’ (cf. *zara*) con articolo determinativo, attraverso lo sp. *azar* ‘colpo sfortunato ai dadi’].

zardíň sm. inv. giardino, luogo coltivato [it. *giardino* dal fr. *jardin*, dal franc. **gardo* ‘recinto’ (corrisp. del lat. *hörtus*), ant. alto ted. *garto* (ted. *Garten*)].

žarléda, ***žarléda** sf. quantità di roba contenuta in un *žěr¹* [der. di *žěr¹* ‘gerla’, con suff. *-éda*].

žárt agg. ben pasciuto, sodo, di carnagione sana [ted. *zart* ‘tenero, morbido, delicato’].

žaváy (f. *žavayéra*) sm. inv. girovago, fannullone. Una madre così apostrofava le figlie che erano solite andare a zonzo con le amiche: “*Andě; andě žavayěr če troarí da fermás*” “Andate; andate girovaghe che un giorno sarete costrette a fermarvi”. Diceva il vero questa madre: le donne sposate dovevano sbrigare le faccende

domestiche, accudire al bestiame, lavorare nei campi e, infine, allevare i figli; non c’era spazio per svaghi e divertimenti, e la loro vita scorreva nell’amara monotonia del quotidiano. Secondo un’anziana signora, il termine è stato importato alla fine della Seconda guerra mondiale dai reduci dalla campagna di Russia e, in slavo, significherebbe ‘zingaro’ (v. *bešéšt* e *fěmna*) [forse < **ūsibilia* ‘attrezzi’ logori].

žaynéda, ***žaynéda** sf. quantità di roba che può contenere uno zaino [der. dell’it. *zaino* < longob. **zain(j)a* ‘cesto di vimini’, ant. alto ted. *zeina*, signif. conservato dal tosc. *zana*, + suff. *-éda*, che indica la quantità contenuta].

žbadáč sm. inv. 1. sbadiglio 2. estens. spacco nel vestito 3. nelle armature di legno, tavoletta di rinforzo messa di traverso, saetta [deverb. di *žbadağě*].

žbadağě intr. sbadigliare / *ti stě ilŕ domŕ a* —, tu stai lì solo a sbadigliare, in ozio (potresti anche aiutarci) // p.p. *žbadağět*, agg. scollacciato [lat. volg. *batacŭlāre* attestato nelle glosse, dim. di *batāre* ‘spalancare la bocca’, con *ex* pref.].

žbadağěda, ***žbadağěda** sf. lo sbadigliare una volta / *ŕ fěč na* —, ho sbadigliato [in orig. p.p. femm. di *žbadağě*].

žbadağěra sf. sbadigliarella.

žbadilě tr. spalare, spostare, caricare con la pala; anche assol. / *ŕ žbadilět tít al dí*, ho lavorato di pala tutto il giorno [denomin. di *badí* ‘badile’].

žbagnŕžě, ***žbagnuzě** intr. spargere acqua qua e là / — *žŕ*, spargere acqua sul pavimento [frequent. di *bagnare*, con suff. *-ozzo*].

žbagnŕžŕň, ***žbagnuzŕň** sm. persona sbadata che sparge acqua qua e là [der. di *žbagnŕžě*, con suff. qualif. *-ŕň*].

žbalaňčě intr. essere malfermo, vacillare, camminare odeggiando a destra e a manca [it. *sbilanciare*, denomin. di *bilancia* < lat. volg. **bilancia*, lat. tardo *bilanx*, -*ancis* ‘bilancia a due piatti’, comp. di *bi-* ‘due’ e *lanx lancis* ‘piatto’].

žbalěňca sf. altalena / *fě la* —, andare in altalena / *andě in* —, barcollare / *in* —, in bilico, pencolante [deverb. di *žbalaňčě*, fr. *balançoire* ‘altalena’].

žbalyě tr. e intr. sbagliare / *l’á žbalyět*, arc. è stata infedele al marito e ha avuto un figlio // prov. *al žbalya ’ňčá ’l prěvat a dí Měsa*, sbaglia anche il prete quando celebra la Messa (tutti siamo soggetti a sbagliare) [it. *sbagliare*, der. dalla base di *bagliore* col pref. sottrattivo *s-*, a partire dal signif. di ‘avere una svista’ < gallico **balios* ‘bianco lucente’, dalla radice ic. **bhel-* ‘risplendere’].

žbálz sm. inv. 1. sbalzo / *al mŕr ’l é fŕra a* —, il muro non è a piombo / *fŕl a* —, palorcio, filo teso di cordino metallico, ancorato a valle a *dŕ kolŕn*, usato per il trasporto della legna / *a* — 1. sporgente nel vuoto 2. fig. senza garanzia, a rischio. 2. balzo, salto [deverb. di *žbalzě*].

žbalzē intr. balzare / — *fōra dal lēč*, saltar fuori dal letto / — *fōra de čē*, precipitarsi fuori di casa [da *balzare* col pref. intensivo *s-* < lat. volg. **baltiāre*, der. di **ball(i)tāre* ‘oscillare, capovolgarsi’].

žbaráš sm. inv. pianta di patata [prob. denomin. riadattata a partire da un valore generico di ‘cespuglio, cespo’ < gall. **barros* ‘cima, punta, terminazione a ciuffo’, con *s-* rafforz. e suff. *-acēu*].

žbarbeğē v. *žbarbelē*.

žbarbelē o **žbarbeğē** intr. tremare per il freddo, rabbrivire / — *dal frēč*, battere i denti per il freddo [dal lat. *balbus* ‘balbuziente’, poi ‘tremante’, con sovrapposizione di barba].

žbarē tr. 1. sparare, far esplodere / — *na mina*, far brillare una mina 2. sbarrare [it. *sparare* < *parare* o *apparare* ‘preparare, apparecchiare’, col pref. sottrattivo *s-* nel senso di ‘fare l’opposto di preparare l’arma per il tiro’, prob. calco dello sp. *disparar*, già usato all’inizio del XV secolo con riferimento alla balestra].

žbargatē tr. spalancare / — *i ōč*, sbarrare gli occhi // p.p. **žbargatēt**, agg. 1. sparato, aperto sul davanti, scollacciato / *kamiša žbargatēda*, camicia aperta sul petto [prob. formazione parallela all’it. *s-barrare*, dal prelat. **barra*, nel senso originario di ‘togliere la barra’ di chiusura, ‘spalancare’, con l’aggiunta di diversi suffissi, qui di *-(i)c-att-*].

žbarliņğē intr. barcollare, perdere l’equilibrio [formaz. parallela all’it. *sbilencare* < *bilenco* col pref. *s-*, der. del longob. **link* ‘sinistro’ (ted. *link*) e quindi ‘storto, sbieco’ col pref. romanzo *bis-*; la *r* è di riecheggimento di vibrazione].

žbarlōga sm. inv. persona che guarda con gli occhi sbarrati, strabica // accr. **žbarlōgōņ**, spione [der. di *žbarlōgē*].

žbarlōğē, **žbarluğē** intr. guardare con gli occhi sbarrati, per la meraviglia o per strabismo [var. di *žbarlūšē*, a motivo del balenare degli occhi].

žbarlūš, **žbarlōš** sm. inv. 1. lampo 2. apparizione fuggevole e fulminea / *’l ō vūdūt on — e pō ’l ē sparūt*, l’ho visto per un breve istante poi è sparito [da una base celt. **bal-* < dalla radice indo-europea **bhel-* ‘lucente, bianco’, presumibilmente collegato con il dio della luce *Belenos*].

žbarlūšē intr. brillare, luccicare, lampeggiare [denomin. da *žbarlūš*].

žbarlūšēnt agg. luccicante, brillante, abbagliante [in orig. part. pres. di *žbarlūšē*].

žbarozē, **žbaruzē** 1. intr. fare il mediatore nelle compravendite di bestiame, mercanteggiare 2. tr. barattare, contrattare [form. parall. all’it. *baratto*, con *s-* rafforz. e suff. spreg. *-ozzo*, deverb. di *barattare*, der. di *barare* con suff. alterativo].

žbašē tr. abbassare / — *i ari*, calmarsi, umiliarsi / — *la krēšta*, fig. deporre la baldanza // **žbasás** 1. intr.

pron. trasferirsi più in basso, a valle 2. rifl. fig. umiliarsi / *ō būt da — a šerčáč danē*, ho dovuto umiliarmi e chiedergli un prestito [der. di *basso* con *s-* di allontan., it. *abbassare*].

žbašotē, **žbašutē** tr. sbacuciare, baciare ripetutamente con affettazione [frequent. di *bašē* ‘baciare’, con *s-* rafforz. e suff. *-ott-*].

žbašotōņ sm. sbacucchiatura.

žbát 1. tr. sbattere, frullare / — *i āl*, svolazzare 2. intr. lavorare intensamente, faticare / *ğ’ē da —*, c’è da lavorare sodo // **žbatús** intr. pron. avere il convulso; con la particella pron. *an* suffissa: **žbatúsan**, fregarsene, infischinarsene // p.p. **žbatūt**; agg. sconvolto, sciupato, segnato da malattia o stanchezza [lat. *ex* raff. + *battuere* ‘battere’].

žbatúda sf. 1. sbattuta, frullata 2. forte affaticamento, sforzo muscolare / *’n ō fēč na —*, mi sono stancato molto [in orig. p.p. femm. di *žbát*].

žbaušē tr. sporcare di bava [denomin. di *bauša* ‘bava’, con *s-* raff.].

žbavozōņ sm. sbavone [der. di *bava* con *s-* raff. e suff. cumul. *-ozz-one*].

žbayozōņ, **žbayuzūņ** sm. chi sbraita [der. di *bayē*, propr. ‘abbaiare’, con *s-* raff. e suff. qualif. *-ōņ*].

žbaytozē, **žbaytuzē** intr. sbraitare [der. di *bayē*, propr. ‘abbaiare’, con *s-* raff. e suff. freq. *-it-ozz-*].

žbēf sm. inv. beffa, sberleffo // prov. *čí ģ’á ’l mē*, *ğ’á ’l žbēf*, chi ha il danno ha anche la beffa [it. *beffa*, voce imitativa della smorfia fatta con le labbra per scherno, con *s-* raff.].

žbēfārt agg. beffardo [it. *beffardo*, der. di *beffa* con suff. *-ardo*, *s-* raff.].

žberteğē tr. sbertare, sbeffeggiare, fare le fiche [it. *berteggiare* dal person. *Berta*, divenuto nome della donna qualunque, e passato a indicare la ‘gazza’ nei dialetti settentrionali e la ‘burla’ attraverso la loc. *fare la berta* con lo stesso signif. di *bertuccia*; *s-* raff.].

žbevrotē, **žbevrutē** intr. sbevazzare [lomb. *béver* ‘bere’ < lat. *bibere*, con *s-* raff. e suff. frequent. *-ott-*].

žbevrotōņ, **žbevrotūņ** sm. sbevazzatore, persona che beve molto e di tutto [der. di *žbevrotē*, con suff. qualif. *-ōņ*].

žbilidrí tr. imbrattare, insudiciare con liquidi [il tipo *bilidra* rappresenta una delle varianti di *bēllūla* ‘donnola’, animale demonizzato, che si vendicava di qualche dispetto orinando nel latte e imbrattando le vivande; cf. com. des. *sbilidrà* ‘uscire o cavare d’equilibrio, operare con disordine’, *sbilidro* ‘fracasso; chi opera con disordine e furia’].

žbilidrida sf. imbrattamento [nome di azione, der. di *žbilidrí*].

žbiņčē intr. camminare veloce e furtivo / *’l ē šbiņčēt žō dedrē a kuili čē*, è sparito veloce dietro quelle case [form. affine all’it. *sguincio*, der. dell’ant. it. *guencire*,

dall'ant. fr. *guenchir* 'andare di traverso, farsi da parte', dal francone **wenkjan*, ant. alto ted. *wankōn* 'vacillare, scostarsi' (ted. *wanken*); la stessa derivazione hanno le varr. *scancio* e *sguancio*].

žbindĕ tr. sbrindellare / — *la kamiša*, ridurre la camicia a brandelli [dal germ. **binda* 'benda, nastro', attraverso un valore più generico di 'brandello'].

žbisačĕda sf. insaccata, scossone.

žbišĕ intr. impers. nevischiare / *al žbiša žó sú 'n t'al ším*, sulle cime incomincia a cadere la neve [radice espressiva prelat. **bis-* che riproduce il 'soffiare', il 'sibilare', con *s-* raff.].

žbišĕda, žbišĕda sf. poca neve portata dal vento / *'l é vügnūt úšta na — de néf*, è caduta poca neve portata dal vento [nome di risultato di azione, der. di *žbišĕ*].

žblága sf., solo sing., boria, ostentazione / *'l é domó* —, è solo un borioso // accr. **žblagóŋ** (v.) [fr. *blagueur* 'persona boriosa']. cf. sotto.

žblagás intr. pron. boriarsi; anche nell'espressione **žblagála**: *ét finít da žblagála?*, hai finito di vantarti? [lomb. *blagà* 'menar vanto' < fr. *blaguer* 'vanteria' < ol. *balg* 'sacco di pelle' gonfiato, voce tramesa attravers. il ling. milit.].

žblagóŋ, •žblagúŋ sm. persona boriosa, vanitoso [deverb. di *žblagás*, fr. *blagueur* 'persona boriosa'].

žbočĕ, •žbučĕ tr. bocciare; nel gioco delle bocce, colpire con la propria un'altra boccia [denomin. di *boccia*, con *s-* raff.].

žbofatĕ, •žbufatĕ intr. **1.** respirare affannosamente **2.** sbuffare [der. di *bofĕ*, con *s-* raff. e suff. frequent. *-att-*].

žbofatĕda, •žbufatĕda sf. **1.** l'ansare, il respirare affannosamente / *ó fĕč na* —, ho fatto una gran fatica **2.** sbuffata [nome di azione, der. di *žbofatĕ*].

žbofatóŋ, •žbufatúŋ sm. persona che respira a fatica, che non regge neppure un piccolo sforzo / *'l é 'n póar* —, ha problemi di respiro [der. di *žbofatĕ*, con suff. qualif. *-óŋ*].

žboğatĕ, •žbuğatĕ tr. frequent. di *žboğĕ*, bucherellare [denomin. di *bōč / bōğa* 'buco, fossa', con *s-* raff. e suff. frequent. *-att-*].

žboğĕ, •žbuğĕ tr. bucare [denomin. di *bōč / bōğa* 'buco, fossa'].

žboletĕ tr. mancare il bersaglio / *'l ó žboletĕt*, ho mancato il bersaglio [svizz. it. *fa na boleta* 'sbagliare il colpo', *buletà* (o *catà fōi*) 'sbagliare il colpo', attraverso un uso traslato di 'fallire, andar male', dalla *bolletta* del debito].

žboľyáš, •žbulyáš sm. inv. **1.** mallo, involucro esterno di noci e mandorle **2.** brattea verde delle nocciole [va col tic. *būla, pūla, pūlg(h)ia* 'mondiglia, gluma, buccia e pellicola delle castagne' < lat. tardo **pūla* 'pula', con *s-* raff. e suff. *-acĕu* di attinenza].

žboľyašĕ, •žbulyašĕ tr. smallare [denomin. di *žboľyáš*].

žbóra sf. sperma [deverb. di *žborĕ*].

žborĕ intr. eiaculare / — *fōra*, uscire con impeto, per es. il pus da un foruncolo [base prelat. **bor(r)-* 'corpo rotondo', 'corpo cavo', 'fossa, botto', 'canale, gora', 'valle franosa', 'uscita violenta, impeto' per svuotamento].

žborğatĕ, •žburgatĕ tr. lavare sommariamente stracci e indumenti molto sporchi agitandoli nell'acqua corrente // **žborğatás** intr. pron. starnazzare, nel significato di agitare le ali buttandosi la terra addosso / *mėtič ĕnt on pō de sábya in t'al polĕ, inší al galín li se žborğatan e li pĕrdan i pyčĕ*, metti un po' di sabbia nel pollaio così le galline starnazzano e si spidocchiano (v. *žvoľğatás*) [probab. dalla base prelat. **bor(r)-* 'corpo rotondo', con suff. comp. *-ic-att-* e con evoluz. semantica parall. a quella della voce che precede; la variante *žvoľğatás* è stata sottoposta a vari fenomeni di dissimilazione; cf. posch. *sborgà* 'liberare, svuotare'].

žboşyardĕ, •žbuşyardĕ tr. sbugiardare [denomin. di *boşyárt* 'bugiardo', con *s-* raff.].

žboťašĕ, •žbutašĕ intr. spanciare, sporgere in fuori, presentare un ingobbimento, detto spec. di muri di sasso / *al múr de la čĕ al žboťaša*, il muro della casa spancia, sta cedendo [denomin. di *boťaš* 'pancia', con *s-* di movimento].

žboťašĕda, •žbutašĕda sf. **1.** scorpacciata / *'n ó fĕč na* —, mi son fatto un'abbuffata **2.** quantità di roba che può essere contenuta *ĕnt da byót*, tra camicia e pelle / *ó katĕt na — de šerĕš*, ho colto una *žboťašĕda* di ciliege [nome di azione, der. di *žboťašĕ*].

žbóz sm. inv. stima di un peso o quantità / *fĕ 'n* —, fare la stima / *vĕnt a* —, vendere a corpo [della stessa base di *abbozzare, sbozzare*, nel. senso di 'abbozzando con lo sguardo, a colpo d'occhio' < lat. volg. **bottia* 'gonfiore, protuberanza', nel senso più gener. di 'forma sporgente'].

žbrağás rifl. **1.** sbracarsi **2.** sdraiarsi scompostamente, spec. quando si è sfiniti dalla stanchezza **3.** ostentare grande sollecitudine, impegno / *žbráğas brič*, iron. non darti troppo da fare [denomin. di *brĕğa* 'braca, pantalone', con *s-* privat., it. *sbracarsi* 'cavarsi le brache' per agire senza impedimenti].

žbrağolĕ, •žbrağulĕ intr. strillare, sbraitare [lat. tardo **bragŭlāre* 'gridare', con *s-* raff., cf. *brağolĭ, •brağulĭ* 'sbraitare'].

žbrağolŋ, •žbrağulŋ sm. chi sbraita / *tás žó* —!, taci strillone! [der. di *žbrağolĕ*, con suff. qualif. *-óŋ*].

žbrambanĕ intr. parlare ad alta voce, far sapere a tutti / *koşĕ vĕt in ĝr a — žó*, perché vai in giro a far sapere a tutti le nostre faccende [borm. *žbambanàr* 'propalare' < base elem infant. **bamb-* 'fanciullo, sciocco', attravers. il signif. di 'ciarlà', con *r* di vibrazione].

žbraşolĕ, •žbraşulĕ tr. frequent. di *braşĕ*, abbracciare spesso, trastullare un bambino portandolo in braccio [der. di *braşĕ*, con *s-* raff. e suff. dim.-attenuat. *-ol-*].

žbredenĕ tr. frequent. di *žbrenĕ*, sbrindellare // p.p. *žbredenĕt*; agg. trasandato, che porta abiti a brandelli.

žbrĕga sf. persona scapestrata, ragazzo discolo [deverb. del sett. *sbregar* ‘strappare’, der. del long. **brehhan* ‘rompere, spezzare’, ant. alto ted. *brehhan* (ted. *brechen*), a. ingl. *brecan* (ingl. *break*)].

žbrenĕ tr. **1** strappare in malo modo, / — *la kamiša*, fare a brandelli la camicia / — *’l pyĕnt*, strappare in malo modo i rami delle piante **2**. sbranare, fare a pezzi // p.p. *žbrenĕt*; agg. **1**. strappato in malo modo **2**. molto vivace, sfrenato [it. *sbranare*, denomin. di *brano* < dall’ant. fr. *braon* ‘pezzo di carne’, dal fr. **brado* ‘carne senza grasso né osso’].

žbrĕtol, **žbrĕtul** sm. terreno di montagna pieno di sassi e sterpi, di poco valore [da mandare forse col lomb. *brata* ‘ramo, frasca’ < base prelat. **bar(r)-* ‘germogliare, accespire’, con *s-* raff. e suff. dim. *-ol*].

žbrínza sf. velo, spolverata / *na* — *de nĕf*, una spolverata di neve // dim. *žbrinžina* [borm. *žbrīža de nĕf* ‘spruzzata, spolverata di neve’, samol. *šg’brinža* f. ‘velo, spolverata’ di neve, da una base prelat. **brez-* / **briz-* < ie. **bhreus-* / **bhrus-* ‘rumoreggiare, strepitare, infuriare’ con numerose altre varianti, riconducibile ad un valore arcaico di ‘demonio che tracorre velocemente’, come ipostatizzazione del ‘brivido’; nasale infissa di risonanza].

žbrís agg. scarso, poco / *stán an sé* — *de fĕj*, quest’anno abbiamo poco fieno / — *de danĕ*, squattrinato [Come il tosc. *sbricio* ‘logoro, vestito miseramente’, e *briciola*, da **brisiāre* ‘rompere, spezzare’, forse di origine gallica].

žbrisiĝa sf., solo sing., divertimento dei ragazzi/e che consiste nel scivolare sul ghiaccio dopo aver preso la rincorsa / *fĕ la* —, scivolare [deverb. di *žbrisiĝĕ*].

žbrisiĝĕ intr. scivolare, sdrucciolare [da una base prelatina **blic-*, **bric-* / **briss-*, **bliss-*, espressiva del rumore di scivolamento su un fondo liscio].

žbrisiĝĕda, **žbrisiĝĕda** sf. scivolata, scivolone [nome di azione, der. di *žbrisiĝĕ*].

žbrisiĝĕnt agg. sdrucciolevole, scivoloso [in orig. part. pres. di *žbrisiĝĕ*].

žbroĕĕ, **žbručĕ** tr. sfrondare, togliere la *broĕča* [dal celt. **brōkk-* ‘erompere’].

žbrodaláras sm. inv. spaccone, fanfarone, letteral. ‘dirama larici’ [propr. ‘sbrodolone’, secondo il detto: chi si loda / *si imbroda*; la terminazione *-áras* fa la funzione di un suffissoide spregiativo e non compare altrove].

žbrodáya, **žbrudáya** sf. brodaglia, minestra lunga e di aspetto poco allettante [der. di *brōt* ‘brodo’, con suff. collett. *-áya* < *-alia*].

žbroĕĕ, **žbrudĕ** tr. diramare / — *i broĕy*, togliere tutti i rami ai *broĕy* [dal got. *brūts* ‘gemma, germoglio’].

žbrof sm. inv. spruzzo, schizzo, sbruffo, fiotto [deverb. di *žbrofĕ*].

žbrofĕ, **žbrufĕ** tr. spruzzare, sbruffare [dalla base element. **buff-* che indica ‘soffiare’ (cf. *bofĕ*), con epentesi di *-r-*, espressiva di vibrazione].

žbrofĕda, **žbrufĕda** sf. spruzzata, sbruffata [nome di azione, der. di *žbrofĕ*].

žbrofĕj, **žbrufĕj** sm. inv. annaffiatoio [der. di *žbrofĕ*, con suff. *-ij* strument.].

žbroĕli sm., solo pl., terreni impervi, molto ripidi e franosi, alla sinistra orografica del torrente Ratti: dalla cappelletta votiva della *Gwardyĕta* fino alla valle *Priášĕa* (v. *rĕva*) [va forse con l’it. *brullo* ‘spoglio desolato’, che viene ricondotto a una base prelat. **brull-* / **brill-* ‘vetrice, giunco’, attrav. il senso di ‘coperto di sterpaglie’, anc. *sbrulin* ‘dune di sabbia nel retro spiaggia’].

žbroŋzólĕt agg. brufoloso [da accostare al gros. *brušöl* ‘pustoletta’, svizz. it. *brōssa* ‘pustoletta, vescichetta, foruncolo, bitorzolo; crosta su una piaga’ < base prelat. **brok(kj)-* ‘ciò che spunta o punge’, con nasal. infissa e suff. cumul. *-ólĕt*].

žbrotás, **žbrutás** intr. pron. pronunciarsi, manifestare il proprio pensiero / *al se žbrotāĕs mai a dĕ varĝót*, non si pronuncia mai [con *žbroĕĕ*, *žbrudĕ* ‘diramare’, viene rimandato al got. *brūts* ‘gemma, germoglio’, tic. *brotà*, *sbrotà* ‘sbottare; entrare in succhio’ della vegetazione, Biasca *da sbrōtad* ‘con impeto, all’improvviso’].

žbroyĕ, **žbruyĕ** tr. sbollentare, scottare con liquido bollente / — *i ráy*, immergere i panni in acqua bollente per disinfettarli [germ. **brōjan* ‘scottare’ con *ex* raff.].

žbroyĕda, **žbruyĕda** sf. scottata, atto dello scottarsi con un liquido bollente [nome di azione, der. di *žbroyĕ*].

žbroyĕnt, **žbruyĕnt** agg. bollente, con la febbre molto alta [in orig. part. pres. di *žbroyĕ*].

žbroyĕntĕ, **žbruyĕntĕ** tr. sbollentare [rifatto sul part. pres. di *žbroyĕ*, col suff. *-ĕnt*, che rende il verbo trans.].

žbrūĝa sf. smottamento, scivolamento lungo un pendio di terreno che perde coesione per infiltrazione di acqua / *te sé na* —, fig. sei un disastro, combini solo guai // dim. *žbrūĝĕt* [deverb. di *žbrūĝĕ*].

žbrūĝĕ intr. franare superficialmente per erosione del terreno in seguito ad abbondanti piogge [sembra riconducibile alla variegata famiglia del lat. *bō(v)a* ‘serpente’, a motivo di arcaiche inerzie animistiche, con intrusione seconadaria della *r*, gros. *šbugār* ‘sbottare di un muro o di un argine per la pressione della massa contenuta o dell’acqua accumulatasi a monte’].

žbrūšĕĝĕ tr. bruciacchiare, scottare in superficie / — *pāi*, bruciacchiare la parte dei pali di legno che viene interrata perché si mantengano sani a lungo [da *brūšĕ* ‘bruciare < lat. tardo **brusiāre*, con pref. *s-* raff. e suff. attenuat. *-icāre*].

žbrüšegěda, **•žbrüšegěda** sf. bruciacchiatura, bruciatura superficiale [nome di azione, der. di *žbrüšegě*].

žbüdelĕ tr. sventrare // p.p. **žbüdelĕt** (v).

žbüdelĕt, **•žbüdelĕt** sf. agg. senza budella, senza pancia, magrissimo // sm. inv. spreg. nomignolo con cui sono chiamati gli abitanti di Verceia alla destra orografica del torrente Ratti [der. di *büdel* con *s-*negat., attravers. un denomin. *sbudellare*].

žbülás intr. pron. darsi delle arie [denomin. di *bullo*, dal medio alto ted. *buolo* ‘amante, ganzo’ (ted. *Buhle*), attestato prima nel venez. *bulo* e affermatosi poi nel roman. *bullo*].

žbyaŋčĭ tr. imbiancare [it. *sbianchire*, deaggett. di *bianco*].

žbyašüğĕ tr. biasciare [der. di *byašĕ* ‘masticare, biasciare’, con suff. attenuat.-frequent. *-ucchiare*].

žbyavĭ intr. e tr. sbiadire // p.p. **žbyavĭt**, agg. smunto [it. *sbiadire*, deaggett. di *biavo*, *biado*, dal lat. tardo *blavus*, dal germ. **blawo* ‘colore del cielo sereno’, ant. alto ted. *blāo* (ted. *blau*, ingl. *blue*)].

žbyés agg. sbieco / *vardĕ de* —, guardare in tralice, con sdegno // sm. inv. fettuccia con la trama di sbieco usata per orli [forse dal tardo lat. *bi-asius* di incerta formazione (*bi-fax* ‘di due facce’?)].

žbyotakamiša sm., solo sing., gioco delle carte per bambini, nel quale vince chi riesce a togliere tutte le carte all’avversario [comp. di *žbyotĕ* ‘denudare’ e di *kamiša*].

žbyotĕ, **•žbyutĕ** tr. **1.** denudare **2.** fig. vincere al gioco tutto quello che possiede l’avversario / *i ’l án žbyotĕt*, ha perso tutto al gioco // **žbyotás** rifl. denudarsi [deaggett. di *byot*, con *s-*negat.].

ždenčĕt, **•ždenčĕt** agg. sdentato [sdentato, denomin. di *dente*].

ždölučĕ, **•ždulučĕ** tr. lisciare un pezzo di legno con un coltello, spesso come passatempo, per fare *döluč* / — *’n vyöliŋ*, tagliare sottili fettine da *’n vyöliŋ* (come il violinista fa scorrere l’archetto) [denom. di *dölučĕ*, dal lat. *.dölāre* ‘piallare con l’ascia, asciare’].

ždöndöŋ, **•ždöndün** avv. penzoloni / *a* —, loc. avv. a penzoloni [deverb. di *ždöndöŋĕ*].

ždöndöŋĕ, **•ždöndünĕ** intr. penzolare / *al ždöndöŋĕva žö da ’n rām*, penzolava da un ramo [dalla base element. radd. **don don*, espressiva dell’oscillare della campana].

ždramáy sm. inv. cencio, abito logoro [deverb. del tipo posch. *zdramà*, borm. *ždramàr* ‘logorare (un abito)’, probab. dal lat. **ex-tramāre* ‘distruggere la trama, logorare’, con suff. collett. *-áy*].

ždraš sm. inv. **1.** straccio / *vignĭ byĕŋč kómĕ ’n* —, impallidire **2.** al pl. vestiti, panni / *čapĕ par i* —, afferrare qlc. per i vestiti scuotendolo minacciosamente

/ *vĕs föra di* —, essere molto arrabbiato // dim. **ždrašĕ**; spreg. **ždrašĕt** [deverb. di *ždrašĕ*, it. *straccio*].

ždrašĕ sm. inv. straccivendolo / *kridĕ kómĕ ’n* —, gridare a squarciagola, come facevano gli ambulanti [der. di *ždrašĕ*, con suff. d’agente *-ĕ < -āriu*].

ždrašĕ tr. stracciare, logorare un tessuto [lat. volg. **distractiāre* (da cui anche *straziare*), intens. di *disträhĕre* ‘lacerare, fare a pezzi’].

ždrašüt agg. asciutto, filoso, stopposo / *magnöč* —, formaggio asciutto, che non si scioglie in bocca / *kárna ždrašüda*, carne asciutta, filosa [probab. der. di *ždrašĕ* ‘stracciare’, con suff. di p.p., nell’accezz. di ‘sfilacciato’, borm. *štopós*].

ždreğĕ tr. **1.** strofinare energicamente **2.** estens. lavorare sodo / *ö bütt da — tütt al dí*, ho dovuto lavorare sodo tutto il giorno **3.** strisciare contro qls. / *’l á ždreğĕt la makína kóntra ’n müŕ*, ha strisciato la macchina contro un muro [va col tic. *sdreğĕ* ‘sfregare, stropicciare; ripulire’ < **strĕgĭlāre*, *sdrĕglia*, *sdrĕila* ‘striglia’, con *str-* > *sdr-* come in *ždrašĕ*].

ždrenĕ tr. sdirenare, sfiancare / — *l’ášan*, affaticare troppo l’asino sottoponendolo ad eccessivi sforzi // **ždrenás** rifl. affaticarsi eccessivamente // p.p. **ždrenĕt**; agg. con le reni rotte per la fatica / *iŋčĕ ö laöŕĕt tröp, pári* —, oggi ho lavorato troppo, mi sento come se avessi le reni rotte [lat. parl. **dĕrĕnāre* ‘fiaccare le reni, direnare; storpiare; affaticare eccessivamente’, con *ex* sottrattivo].

ždrenĕra sf. mal di schiena, lombaggine [deverb. di *ždrenĕ*, con suff. astrattizz. *-ĕra < -āria*].

ždröš sm. inv. rododendro [celt. **drausa* ‘ontano bianco’].

ždüčo sm. inv. foga, slancio, vitalità / *al ĝ’á brič de* —, è fiacco [da un orig. p.p. *düctus* ‘condotto, spinto’, con pref. *ex-* di allontan., tic. *sdücc* pl. ‘strappi, sussulti, sforzi’, Comano *ai ültim sdücc* ‘in agonia’, posch. *sdütt* ‘urto, spinta’].

žĕ avv. già / *’l ĕ žĕ šĕ*, è già qui / *ma* — **1.** ma sicuro, certo **2.** escl. figurati, ma si: “*Mĕt sü kwĕl kōtĭŋ a ’ndĕ a Mĕsa.*” “*Ma —! Metarö sü kwĕl petanüz.*”, “*Metti quel vestito ad andare a Messa.*” “*Figuratĭ! Metto un vestito vecchio e logoro*” [lat. *iam* ‘ora, ormai, già’ formato dalla base pronominale *i-* di *is* ‘quello, egli’ con un procedimento che ha paralleli nelle altre lingue indoeuropee: got. *ju* ‘ora’, a. slavo *ju* ‘ora’, lit. *jaũ* ‘già’].

žĕ žĕ, voce di richiamo per le capre [da suoni element. di richiamo, vercei. *zežĕ* ‘capra’, borm. *ziza ziza*, liv., tell. infant. *cicia* ‘capra’, tart. *cicia* nome che si dà alla capra per chiamarla].

žĕa sf. pellicola che riveste la castagna sotto la scorza [valt. *gé(i)a*, *giöia* < prel. **yelia* ‘peluria della castagna’ < ie. **yelo-* ‘non maturo, crudo, grezzo’].

žĕča sf. **1.** zecca **2** fig. persona appiccaticcia, molesta / *’l ĕ na* —, non riesci a liberartene [longob. **zekka*,

ant. alto ted. *zecho*, propr. ‘insetto pungente’, ted. *Zecke*, ingl. *tick* (cf. anche *azzeccare*).

žegátola sf. istigatore (f. -trice).

žěl sm. inv. gelo / *l' é 'nděč žó 'l* —, il terreno è gelato in profondità [lat. *gēlu*, -ūs (n.)].

želě 1. tr. gelare, far diventare freddo / *la ġáša la žéla 'l mēn*, il ghiaccio (se toccato) gela le mani 2. intr. divenire freddissimo, di ghiaccio / *l' ákwa l' é želěda*, l'acqua è diventata freddissima // **želás** intr. pron. gelarsi, sentire freddo / *čiló se žéla*, qui si gela // intr. impers. far freddo fino a produrre il gelo / *stanóč al želaré*, stanotte gelerà // p.p. **želět**, agg. gelido, freddo / *želět komě 'n bis*, molto freddo [lat. *gelāre*, der. di *gēlu*, -ūs ‘gelo’].

želěda, **želěda** sf. gelata [nome di azione, der. di *želě*].

žembar sm. inv. pino cembro [celt. **kimāro-* / **gimāro-* ‘cembro’ < ie. **ghim-ro-* ‘capretto di un anno’ dall’uso della pigna come animaletto nel gioco dei fanciulli].

žemola, **žémula** sf. gemma delle piante // dim. **žemolina** [lat. *gēmmūla*, dim. di *gemma* ‘boccio’ e ‘pietra preziosa’].

žénar¹ sm. inv. genere, tipo, qualità / *'n ó vūdūt de túč i* —, ne ho visto di tutti i colori [lat. *gēnus*, -ēris ‘stirpe, razza, generazione’].

žénar² sm. inv. genere [lat. *gēner*, -ērī dalla stessa radice di *gēnus*, -ēris ‘genere, stirpe, razza’, col signif. di ‘appartenente alla famiglia, parente’].

žěňč agg. vacillante, claudicante [è forse da aggregare al gruppo dell’it. *zánca* [sec. XIV], *ciánca* [prima del 1825] ‘gamba’, con una connotazione spregiativa < lat. tardo *zanca* ‘calzatura col tacco alto; stivaletto attillato’ secondo la foggia dei Parti, dal m. pers. *zang* ‘caviglia’, tic. *zanch*, *zanc*, *sanc* ‘sinistro’, Osco *zanchéi* ‘individuo mancino’].

žěnt¹ sf. 1. gente, popolazione / — *di Dio!*, poveri noi! / *da* —, in modo civile / — *de 'n bóť*, gente all’antica / *al s' é trěč šě na móta de* —, sono accorsi in molti 2. al pl. persone che convivono, membri di una famiglia o di un parentado: *la mi žěnt*, i miei parenti / *i nós* —, i nostri antenati // spreg. **žěntáya**, gentaglia [lat. *gens*, *gentis* ‘famiglia, stirpe; popolo, nazione’, der. di *gēnēre* ‘generare’, parallelo di *gigněre*].

žěnt² sm. inv. persona, individuo, uomo / *l' é 'n — par běň*, è una persona per bene / *l' é pyú in ġwíša de* —, è irriconoscibile, malridotto [lat. *gens*, *gentis*, con evoluz. semant. in senso generico, come si riscontra nell’it. *niente* < lat. volg. **nē gente(m)* ‘non persona, nessuno’, vercei. *gněnt*].

žěš, **žěuš** agg. coperto di žěa / *al kaštěgn sěč kwěšt'án lín raštěť* —, quest’anno alle castagne secche è rimasta attaccata la pellicina (non sono ben mature) [der. di *žěa* ‘pellicola della castagna’, con suff. qualif. -*š*].

žěr¹, **žěr** sm. inv. gerla // dim. **žarlín** [lat. *gērūlus* der. di *gěrěre* ‘portare’, alla lettera ‘strumento per portare’].



žěr

žertět, **žertět** agg. molto affaccendato, travagliato / *kon túč kwi fyš l' é sěmpar žertěda*, con tutti quei figli non ha mai un minuto di pace [richiama l’eng. *zert* ‘povero’, emil. *dzert*, it. ant. *diserto* ‘povero’ < lat. *dēsērtus* ‘deserto, abbandonato’, con restriz. di significato da ‘poveraccio’ a ‘travagliato’; suff. -*ět* di p.p. di un verbo non sopravvissuto, it. *disertato*].

žézan sm. pl. capelli lunghi, ciocche / *te čápi par i* —, ti prendo per i capelli [longob. **zazza* ‘ciocca, ciuffo di capelli’, ant. alto ted. *zotta* ‘ciuffo, ciocca’ (ted. *Zotte*), it. ant. *zazza* ‘ciocca di capelli’, da cui *zazzera*, tic. *žézzan*, *žázzar*, *žézzar* ‘capelli lunghi, ciocche’].

žězě sf. inv. infant. capra [da *žě žě*, voce di richiamo per le capre].

žgagně tr. mordere, addentare / — *'n póm*, addentare una mela [denomin. < **cania* propr. ‘addentare come una cagna’].

žgagněda, **žgagněda** sf. morso / *dám na — de pěn*, dammi un morso di pane [in orig. p.p. femm. di *žgagně*].

žgagnol, **žgagnul** sm. guaito, grido di dolore / *l' á trěč on* —, ha emesso un guaito [deverb. di *žgagnolí*].

žgagnolí, **žgagnulí** intr. guaire, urlare di dolore [formaz. affine ai tipi valt. *šguaiuli*, *guainàa* ‘guaire’ < got. **wai* ‘guaito’, con altre tangenze onomat.].

žgaladiš, **žgaladěš** agg. detto di albero i cui rami si spezzano o si staccano facilmente dal tronco [der. di *žgalě*, con suff. compos. -*adiš*].

žgalě tr. 1. scosciare, staccare un ramo nel punto in cui è attaccato al tronco esercitando una pressione // **žgalás** intr. pron. 1. scosciarsi 2. estens. darsi da fare con eccessiva foga, con ingordigia / *ště atěťt da brič* —, antifr. lavora con più energia. // p.p. **žgalět**, agg. slogato, spezzato, spossato / *al kamína čě 'l pār žgalět*, cammina come se avesse tutti gli arti slogati [deriv. dal lat. tardo *galus (coxae)* affine al ricostruito **calon-* / **galon-* ‘coscia, anca’, forse di orig. gallica].

žgalonĕ, **•žgalunĕ** tr. scosciare, slogare le cosce / *na galina la s'ĕ žgalonĕda*, una gallina si è slogata le cosce (capita quando scappano perché spaventate, per es. da un cane) [der. di *calon- / *galon- 'coscia, anca', forse di orig. gallica].

žgambarlōŋ, **•žgambarlūŋ** sm. gambalunga, persona dalle gambe lunghe [der. di *gamba*, con termin. -arlōŋ forse dissimil. di un doppio dimin. -el-(u)l-, borm. *žgambirlo*, *žgambirlōn*, tiran. *šgambèrlu*, *šgamberlūn*, tic. *sgambèrta* 'gamba lunga'].

žgambĕda, **•žgambĕda** sf. lunga e faticosa camminata / *an sĕ 'ndĕĉ in Talamūĉa, ma 'n á fĕĉ na* —, siamo andati in Talamūĉa, ma ci siamo stancati moltissimo [it. *sgambata*, p.p. femm. di *sgambare* < *gamba*].

žgamelĕ intr. 1. sgobbare, faticare molto, mettercela tutta 2. camminare di buon passo [lat. mediev. lig. (a. 1387) *camalus* < ar. *ħammāl* 'facchino, camallo, portatore', voce diffusa per tramite turco o greco].

žgamelĕda sf. faticaccia.

žganasás intr. pron. sganasciarsi, ridere smodatamente / *al sĕ žganasĕva dal rĭ*, si sbellicava dal ridere [it. *sganasciarsi*, denomin. di *ganascia*].

žganasōŋ, **•žganasūŋ** sm. inv. sganascione [der. di *ganascia*, con suff. -one che denota il colpo ricevuto].

žgarbelĕ tr. graffiare con le unghie / *al m'á žgarbelĕt al ġát*, mi ha graffiato il gatto [dim. del tipo lomb. *sgarbà(r)* 'graffiare, lacerare, stracciare', der. del lat. tardo **ex-carpĕre* 'strappare via', con metaplasmo di coniugazione].

žgarbelĕda, **•žgarbelĕda** sf. graffiata, lacerazione prodotta con le unghie [in orig. p.p. femm. di *žgarbelĕ*].

žgarbūs sm. inv. 1. *ĕrbol* vecchio, con il tronco bucato e pochi rami (v. foto a pag. 368) 2. estens. pianta deforme [forse < lomb. *sgarbà(r)* 'lacerare' < lat. tardo **ex-carpĕre* 'strappare via', con suff. qualif. -ūs, come nei sostant. *baydūs* 'persona sbadata', *ramūs* 'mucido'].

žgarbūy sm. inv. intrico, groviglio [it. *garbuglio*, var. di *barbugliare*, da una sequenza onomat. **b(a)rb-* / **borb-*, che imita il rumore di chi articola parole incomprensibili, con *s-* raff.].

žgarĕl sm. rocchetto di legno su cui è avvolto un filato per cucire; erano molto ricercati dai bambini per costruire giochini vari: carri armati, *frašĕli* e tutto ciò che la fervida fantasia dei piccoli suggeriva. / dim. *žgarilij* [variante di *carrello* < dim. di *carrus*, per la forma, con *s-* raff., borm. *sc'carelĭn del rĕf* 'rocchetto del refe'].

žgarĕla sf. 1. rondella / *andĕ in* —, rotolare andare di corsa, veloce 2. piccolo saso piatto e rotondo / *fĕ kor žgarĕli sū 'n t'al lĕĉ*, giocare a rimbalzello: lanciare, dalla riva del lago, ciottoli a fior d'acqua, facendoli sobbalzare più volte 3. al pl. parolacce / *tirĕ fōra žgarĕli*, dire parolacce [corrisp. femm. di *žgarĕl*, con

specializz. semantica, borm. *sc'carĕla* 'matterello per stendere la pasta'].

žgargōi, **•žgargūi** intr. 1. schiarirsi la voce, liberarsi dal catarro di gola 2. gargarizzare [dalla sequenza onomat. **garg-* ripetitiva di suoni emessi per schiarire la gola, con *s-* raff.].

žgariĕ tr. sfruonare, smuovere con le dita, con un bastoncino e simili / — *i dĕnĉ*, pulirsi i denti con un sottile stecco di legno [va col borm. *šg'garugàr* 'rovistare, frugare scavando', che si rimanda ora alla base prelat. **car(r)-* 'concavo, incavato; gorgo'].

žgariōla, **•žgariūla** sf. piroetta, capriola / *andĕ in* —, cadere facendo capriole [probab. dalla base prelat. **garra* 'parte della gamba', a Verceia forse anche con richiamo al volo irregolare *dal gariol* 'gabbiano' < lat. **gallīcūla* 'gallinella'; cf. tic. *garign*, *sgarin* 'individuo con le gambe storte, rivolte all'interno', Olivone *nĕe da garign* 'zoppicare'].

žgarlanĉĕ intr. camminare a fatica, come uno sciancato // p.p. *žgarlanĉĕt*, agg. sciancato, disarticolato [der. dalla base prelat. **garra* 'parte della gamba', all'origine anche di *garlĕt* 'garretto', con riflesso del suff. comp. -ant-ic-].

žgarlĕ 1. tr. raspare, smuovere la terra in superficie con le mani o altro 2. intr. razzolare / *al galin li žgárlan in la tĕra*, le galline razzolano nella terra [dalla base prelat. **garra* 'parte della gamba', dal comportamento degli animali da cortile, con *s-* raff.; cf. *žĝĕrlo*, *•žĝĕrlu* 'storto, malfermo' sulle gambe].

žgarlĕda sf. razzolatura, raspata di polli sul terreno.

žgarlĕda, **•žgarlĕda** sf. 1. rimozione superficiale del terreno, spec. fatta con le mani o con le zampe / *sĕ vĕ tút na grāŋ žgarlĕda in la fōya, al sarĕ stĕĉ i mĕrli*, si vedono le foglie rimosse, saranno stati i merli (per cercare i vermi) 2. rumore prodotto dallo *žgarlĕ* [nome di azione, in orig. p.p. femm. di *žgarlĕ*].

žgarlĭŋ sm. inv. persona inconcludente, poco abile nel lavoro [der. di *žgarlĕ*, con suff. qualif. -iŋ].

žgarlinĕ tr. frequentativo di *žgarlĕ*, raspare qua e là con le unghie [denomin. di *žgarlĭŋ*].

žgarotĕ, **•žgarutĕ** intr. far rumore smuovendo ciottoli e ghiaia, spec. al passaggio veloce di persona o automezzi [probab. der. di una base prelat. **karra-* / **garra-* 'pietra, roccia, ghiaia', da cui anche *ĝárof*, *•ĝáruŋ* 'terreno sassoso; accumulo di oggetti in disuso o scarti', con *s-* raff. e suff. dim. -ott- a indicare i ciottoli, Comologno *garóll* 'sassi, ciottoli'].

žgarotĕda, **•žgarutĕda** sf. rumore di ghiaia e ciottoli smossi [in orig. p.p. femm. di *žgarotĕ*].

žgárziĝa sf. scalfittura, escoriazione [deverb. di *žgarziĝĕ*].

žgarziĝĕ tr. escoriare, produrre una lesione superficiale della pelle / *al m'á žgarziĝĕt na roĕda*, mi ha escoriato un rovo // **žgarziĝás** intr. pron. riportare dei graffi / *'n á bútt da pasĕ in mĕz a 'n roĕdĕ e 'n sĕ tút žgarziĝĕt al*

žěmp, siamo stati costretti ad attraversare un rovetto e ci siamo riempiti le gambe di graffi [lat. **excardiāre* ‘cardare’, con suff. *-icāre*].

žgárzola, **•žgárzula** sf. pesce della famiglia dei Ciprinidi. Tra questi sono molto comuni: il pigo, con dorso verdastro e fianchi giallo oro e il triotto, piccolo pesce azzurro, verde e giallo [it. sett. *sgarzola*, var. di *scardola*, *scardova*, tic. (*s*)*garzèla* ‘cobite fluviale’ < lat. tardo *scarda*, un pesce].

žgarzolinj o **žgarzolina**, rispettz. sm. e sf., ragazza giovane e carina [dim. di *garzō* ‘cacchio, pollone delle viti infruttifero’, in senso trasl., cf. *i tuoi figli come virgulti d’ulivo* intorno alla tua mensa (Sal 127,3); ma potrebbe anche rappresentare una metafora del tipo tic. *sgarzolin* ‘verzellino’, *gārza* ‘airone’, forse < lat. *ardea* ‘airone’, ma più probab. di origine prelat.].

žgarzolé, **•žgarzulé** tr. effettuare la potatura verde alle viti, togliendo i polloni superflui e cimando i tralci fruttiferi [denomin. di *garzō* ‘cacchio, pollone delle viti infruttifero’ < lat. **card-iōlum* ‘cuore, parte interna’, poi anche ‘pollone’, cf. venez. *cuor* ‘garzuolo’].

žgavažě intr. ridere a crepappelle, in modo sguaiato [denomin. di *gavāga* < prelat. **gaba* ‘gozzo’, con *s*-raff.].

žgavažěda, **žgavažěda** sf. risata rumorosa e sguaiata [in orig. p.p. femm. di *žgavažě*].

žgayě intr. gerg. svignarsela / *tě* ‘l’*ě žgayěda da zōp*, te ne sei andato di nascosto [forse da **sgaggiare*, contrario di *ingaggiare* < fr. *gage* ‘pegno; salario’, dal franc. **wadi* (got. *wadi* ‘pegno’, ingl. *wed* ‘pegno’, ted. *Wette* ‘scommessa’)].

žgayōša, **•žgayūša** sf. gerg. fame rabbiosa [forse < *gaia* ‘gazza’ perché fa gridare, con altri incroci, tic. *gagiā* ‘stridere, gracchiare; piagnucolare, lamentarsi’, Rossura *gainōša* ‘fame’ da *gaina* ‘gallina’].

žgěrbi sm. inv. gerbido, terreno incolto, brullo [gallico **garwo-* / **gerwo-* ‘aspro, ruvido’ passato nel latino volgare, da confrontare con l’ant. irl. *garb* e col gall. *garw* ‘aspro, ruvido’].

žgěrlo, **•žgěrlo** agg. storto, malfermo // (f. *žgěrlo*) sm. 1. persona leggermente storpiata, scoordinata e malferma nei movimenti 2. animale defedato, malridotto / *kwěla čāvra la mę pār na žgěrlo*, quella capra mi sembra messa male [della stessa famiglia di *žgarlě* ‘raspare, smuovere la terra in superficie con le mani o altro’ < prelat. **garra* ‘parte della gamba’].

žgírribíz, **•žgírribéz** sm. inv. ghiribizzo [prob. alterazione di *scarabizzo*, var. di *scarabocchio* da un più antico *scarabotto* con cambio di suff., dal fr. *escarbot* ‘scarafaggio’, per la somiglianza della macchia nera informe con un insetto come lo scarafaggio (cf. anche *sgorbio*), con cambio di suff., attraverso la forma intermedia *schiribizzo*].

žgnagnarí intr. poltrire per indisposizione o demotivazione / ‘l’*ě sęmpar ilō a* —, sta sempre in ozio // **žgnagnarís** intr. pron. ritardare lo sviluppo fisico,

spec. per salute cagionevole. // p.p. **žgnagnarít**, agg. rachitico [da una base element. ricostruita come **gna(g)n-*, espressiva di gemito lamentoso e ruotante intorno ai concetti di ‘lamento, miagolio’, ‘malattia’, ‘malaticcio, debole, di poco valore’].

žgněp sm. inv. beccaccino [germ. **sneppa* ‘beccaccia’].

žgnepínj sm. inv. frullino (uccello) [dim. di *žgněp*].

žgnepónj, **•žgnepúnj** sm. inv. croccolone (uccello) [accr. di *žgněp*].

žgnifě intr. annusare il cibo facendo smorfie di disgusto / *al gę žgnifa sů in t’al manğě*, annusa il cibo e non mangia con appetito [da una base espressiva **niff-* tendente a riprodurre l’annusare prima di addentare il boccone, a partire dall’osservazione del coniglio o di qualche altro roditore; formaz. parallela all’ingl. *sniff* ‘annusare, aspirare col naso’, di origine imitativa].

žgnignōčě, **•žgnignučě** intr. traballare, essere malfermo, detto di cose / *la kadrěga la žgnignōča*, la sedia è malferma [da una base element. affine a quella che ha dato origine all’it. *ninnare*, con *s*-raff.].

žgobě, **•žgubě** 1. tr. portare a spalla / *ō žgobět sů tůta kwěla lęgna*, ho portato su tutta quella legna 2. intr. sgobbare / ‘l’*ě ūj čę žgōba*, è una persona che lavora sodo [denomin. di *gobba*, con *s*-raff.].

žgolatě v. *žvōlatě*.

žgónfi, **•žgúnfi** agg. gonfio, sazio [deverb. a suff. zero di *žgonfyě*].

žgonfyě, **•žgunfyě** tr. 1. gonfiare 2. fig. seccare con chiacchiere, istigare, dare a credere / *al fě ‘nší parkě ‘l’ě štěč žgonfyět*, agisce così perché è stato istigato [lat. *conflāre* ‘soffiare insieme’, nel lat. tardo della medicina ‘far gonfiare’, da *flāre* ‘soffiare’ col pref. *co(n)-*; nel dial. con *s*-raff., in oppos. alla *s*-negat. dell’it. *sgonfiare*, che giunge al signif. opposto].

žgorbínj, **•žgurbínj** sm. inv. piccola sgorbia, usata spec. per forare gli *arčět* [dim. di *žgórbya*].

žgórbya sf. 1. corba, ampia cesta di *škōděš* con coperchio usata per il trasporto di maialini, galline e simili 2. fig. una grande quantità / *na — dę mičtj*, tanti panini [dal lat. *cōrbis* ‘cesta’, con pref. raff. *ex-*].

žgrandí tr. ingrandire // **žgrandís** intr. pron. aumentare i propri beni, incrementare l’attività [deaggett. di *grandis*, con *s*-raff., it. *ingrandire*, *sgrandire*].

žgranfigně tr. 1. graffiare con le unghie 2. estens. rubare [der. di (*s*)*graffiare*, con suff. attenuat. *-ign-*, a sua volta denomin. di *graffio* < longob. **krapfo* ‘gancio’ e prob. interferenza dei derivati del lat. *graphium* ‘stilo’; nasale infissa].

žgranfigněda, **•žgranfigněda** sf. graffiata, graffio prodotto con le unghie [nome di azione, der. di *žgranfigně*].

žgranfignónj, **•žgranfignúj** (f. *žgranfignóna*) sm. persona avida e ladruncola, dalle unghie lunghe [der. di *žgranfignĕ*, con suff. qualif. -*ónj*].

žgratĕ tr. grattare, raschiare [da *grattare* < fr. *gratter*, occit. *gratar*, dal francone **krattōn*, ant. alto ted. *krazzen* ‘grattare’ (ted. *kratzen*), con *s-* raff.].

žgratĕda, **•žgratĕda** sf. grattata [nome di azione, der. di *žgratĕ*].

žgratĕra sf. **1.** prurito **2.** malattie della pelle che provocano prurito / *ó čapĕt na grán* — ho un forte prurito su tutto il corpo [der. di *žgratĕ*, con suff. astrattizz. -*ĕra*].

žgraváz sm. inv. raspo, grappolo d’uva senza acini [da mandare con le var. valt. *gravàt*, *šgrauisc*, forse < **grava* ‘sabbia’, poi ‘sassolino, grano’, partendo da grappoli con acini rinsecchiti, tic. *sgràzza* ‘grappolo d’uva’].

žgravazŭt agg. spargolo, con rari acini d’uva / *ŭgĕ žgravazŭda*, raspolti, grappoli con rari acini [der. di *žgraváz*, con suff. di p.p.].

žgreĕ tr. scalfire // **žgreás** rifl. escoriarsi strisciando contro una superficie ruvida / *mĕ sŏj žgreĕt kŏntra ’n mŭr*, mi sono escoriato strisciando contro un muro [presupponendo una formula intermedia **žgrevĕ* < **žgravĕ* < franc. *skrapan*, si potrebbe risalire a una var. parallela del lomb. *sgrafà(r)* ‘graffiare’ < longob. *skraffen*].

žgreĕda, **•žgreĕda** sf. scalfittura [nome di azione, der. di *žgreĕ*].

žgreŏs, **•žgreŭs** agg. ruvido [der. di *žgreĕ*, con suff. qualif. -*ŏs*].

žgridaĝĕ intr. parlare spesso, gridando [form. parallela all’it. *gridare*, con *s-* raff. e suff. freq. -*acciare*, vercei. *kridĕ*].

žgridaĝŏj, **•žgridaĝŭj** sm. persona che parla ad alta voce, quasi gridando [der. di *žgridaĝĕ*].

žgrinĝráy sm. inv. **1.** arnese sgangherato, rumoroso **2.** scerz. grammofono [deverb. di *žgrinĝrayĕ*].

žgrinĝrayĕ intr. emettere un rumore sgradevole [formazione a raddopp. sillabico, imitativa di suoni striduli continuati, in origine fare *grin grin*, piatt. *žgrinĝhinĕr* ‘strimpellare’, montagn. *žghinghignàda* ‘sviolinata’].

žgrinĝrayĕda, **•žgrinĝrayĕda** sf. il rumore emesso da uno *žgrinĝráy* [nome di azione, der. di *žgrinĝrayĕ*].

žgrišŏl, **•žgrišul** sm. brivido, stridore / *al ĝ’á i — par la fĕvra*, ha i brividi per la febbre [deverb. a suff. zero di *žgrišŏlĕ*].

žgrišŏlĕ, **•žgrišulĕ** intr. provare una sensazione di fastidio ai denti causata da rumori stridenti, per es. un graffio sul vetro / *al mĕ žgrišŏla i dĕnĕ*, mi ‘stridono’ i denti, provo una sensazione di fastidio ai denti [piuttosto che dal germ. **gruwisŏn* ‘provare ribrezzo, orrore, raccapriccio, inorridire’, da una base element.

**grič(č)-* che esprime ‘brivido, raccapriccio, ghiribizzo’].

žgrŏndanĕ, **•žgrundanĕ** intr. grondare, colare abbondantemente / *al žgrŏndĕna i tĕč*, dai tetti cola abbondante acqua / — *de sŭdŏ*, grondare di sudore [denomin. di *grondana* < lat. tardo *grŭnda*, class. *sŭggrŭnda*, in orig. ‘trave’].

žgŭrĕ tr. pulire, lavare con energia // **žgŭrás** rifl. lavarsi accuratamente / — *i dĕnĕč*, fig. prendersi una rivincita, vendicarsi di un torto subito [lat. **excŭrāre* ‘curare (a fondo), pulire’ (strofinando)].

žgŭrĕda, **•žgŭrĕda** sf. **1.** pulita, lavata energica e accurata / *ĝ’ŏ dĕč na bĕla* —, l’ho lavato per bene [nome di azione, der. di *žgŭrĕ*].

žgŭsĕ tr. sgusciare, togliere dal guscio / — *’l kaštĕgn*, sbucciare le castagne [it. *sgusciare*, denomin. di *guscio* < lat. volg. **custium*, da **costĕum*, der. di *costa* ‘costola’ col signif. di ‘nervatura della foglia’, ‘foglia esterna e dura di un ortaggio’ e quindi ‘buccia, scorza’].

žgŭzĕ tr. aguzzare [lat. volg. **acutiāre*, der. di *acŭtus* ‘appuntito’, part. pass. di *acuĕre* ‘appuntire’ < *acus* ‘ago’, con *s-* raff.].

žgwár sm. inv. **1.** squarcio, strappo **2.** estens. ampia e profonda ferita [deverb. a suff. zero di *žgwarĕ*].

žgwarĕ tr. **1.** squarciare / — *la brĕĝa*, fare uno squarcio nei pantaloni **2.** produrre una ferita ampia e profonda / — *’n brĕš*, ferire gravemente un braccio [base element. **sguar-* / **sgurd-* espress. di ‘scivolare, espandersi’].

žgwazĕ tr. bagnare con un abbondante getto d’acqua (S *žŏzĕ*).

žgwazĕda sf. **1.** azione dello *žgwazĕ*, abbondante spruzzo d’acqua **2.** acquazzone, piovasco, scroscio di pioggia [it. *sguazzata*, der. di *guazzo* < *aquāŭto*, -*ŏnis* ‘pioggia; provvista d’acqua’, der. di *aqua* ‘acqua’].

žgwĕnša sf. ferita obliqua da taglio [ant. it. *guencire*, dall’ant. fr. *guenchir* ‘andare di traverso, farsi da parte’ < franc. **wenkjan*, ant. alto ted. *wankŏn* ‘vacillare, scostarsi’ (ted. *wanken*); cf. anche it. *scancio* e *sguancio*, fr. *guence*, derivato da *guenchir* ‘andare di traverso’].

žgwinzĕta sf. cobite; vive nel canneto, dove si trovano gli avannotti, usati come esca viva, spec. per la pesca del luccio e del pesce persico [richiama il tic. *guizzà*, *sguizzà*, *sguizzè* ‘guizzare, balenare; sgusciare’, it. *guizzare*, di orig. fonosimb., con dissimil. *zz* > *nz*].

žgwirla o **žgwirlĕda** sf. feci molto liquide [base espress. **ghirl-* var. di **pirl-*, da cui valt. *spirla* ‘diarrea’ < **pirl-* ‘vortice’, incroc. con *šghirlà(r)* ‘scivolare’, da **garra* ‘gamba’].

žgwirlĕ intr. defecare spruzzando, proprio di chi ha la diarrea [denomin. di *žgwirla*].

žgwirlĕda v. *žgwirla*.

ziblěta sf. ciabatta, pantofola [lat. *sūber*, *-ēris* ‘sughero’ per il materiale con cui un tempo si facevano le suole, con dissimil. rispetto al borm. *zibrěta*, *zibra*; suff. dim. *-etta*].

zíc, **•zěč** sm. inv. pezzettino, piccola quantità / *dáman on* —, dammene un po’ // dim. **zíčij**, pochino / *úšta* ‘n —, solo un pizzico [da una base element. **cikk-* ‘piccolo’].

zíčij sm. inv. **1.** zecchino **2.** estens. denaro [it. *zecchino*, der. di *zecca* < ar. *sikka* ‘conio, moneta’, per ellissi dalla loc. *dār as-sikka* ‘casa del conio’].

zíf sm. inv. tordo sassello [onomat. del zirlo dell’uccello, morb. *sip* ‘tordo sassello’; cf. *zípola*, **•zípula** ‘zigolo muciatto’].

zígár sm. inv. sigaro [it. *sigaro* < fr. *cigare*, dallo sp. *cigarro*, prob. dal maya *zicar* ‘fumare’].

zigarěta sf. sigaretta; un tempo ogni fumatore se le confezionava con il tabacco (*dě prúma o dě segónda v. tabáč*) e le cartine [it. *sigaretta*, dim. di *sigaro*, sul modello del fr. *cigarette*].

zikórya o **zükórya** sf. cicoria, radicchio [it. *cicoria* < lat. *cichorēa*, pl. di *cichorēum* ‘cicoria, radicchio’, reinterpretato come f. sing., dal gr. *kikhóreion*].

zimentě tr. stuzzicare, provocare, infastidire, chiedere con insistenza / *al sigwíta a zimentám*, mi pressa con richieste di ogni genere [it. *cimentare* < esito popolare del lat. *caementum* ‘pietra da taglio per costruzione’ (*cermento*), il cui signif. si è specializzato in quello di ‘mistura per saggiare i metalli preziosi’ e quindi ‘saggio, prova’].

zimpolij o **ziripij**, **•zimpulij** sm. e sf. inv. bambino piccolo e minuto [dim. di *zípola* ‘legnetto appuntito per turare la spillatura della botte’ < longob. **zippil* ‘punta, oggetto appuntito’ e quindi ‘turacciolo della botte’, medio alto ted. *zipfel* (ted. *Zipfel*) ‘punta’ (cf. anche *zeppa*), con nasale infissa; evoluz. semantica parallela a quella dell’it. *tappetto*].

zīj zīj, voce di richiamo per i maialini [suono di orig. espress. per attirare l’attenzione della bestia; valt. *ciuciù*, *ciùn* < **ciu(n)* *ciu(n)* base onomat. del grugnito e voce di richiamo].

zína zína, voce di richiamo per le scrofe [var. femm. di *zīj zīj*, divenuto denominazione della bestia e applicata alla scrofa].

zině sm. inv. gennaio / *’l é fǒra* ‘l —, così si gridava, tra le risate generali, a quelle persone che il 31 di gennaio si lasciavano convincere, con un qualche pretesto, a uscire di casa (v. *órz*) [lat. volg. *Ienuārius* (lat. class. *Ianuārius*) ‘(mese) di Giano’, der. di *Iānus* ‘Giano’, divinità a cui era dedicato l’undicesimo mese secondo l’antico calendario romano].

zíngo sm. zinco / *na seděla dę* —, una secchia zincata [it. *zinco* < ted. *Zink*, nome dato da Paracelso che identificò il metallo nel 1526-27, da *Zinke* ‘dente, rebbio’, perché si deposita nel forno assumendo forme appuntite].

žinóč, **•žinóč** sm. inv. ginocchio / *mět žó i* —, supplicare, umiliarsi: *sōj anděča* ‘*ňča a mět žó i* —, mi sono anche umiliata a chiedere aiuto a persone indegne; *se ó pǒ* ‘*ňča da mět žó i* —, se debbo anche inginocchiarmi (allora ne faccio a meno) [lat. *genūcūlum*, dim. di *gěnu* ‘ginocchio’].

žinóğa, **•žinóğa** sf., solo sing., ginocchio; nella loc. *in* —, in ginocchio // accr. **•žinoğúň**, solo nella loc. avv. *in* —, ginocchioni [da *žinóč* < lat. *genūcūlum*, con termin. *-a* avverb.].

žinoğěda, **•žinuğěda** sf. ginocchiata / *ó peštět žó na* —, ho battuto forte un ginocchio per terra [nome di azione, der. di *žinóč*].

zinta sf. **1.** cintola, cintura di stoffa per abiti femminili **2.** cinta / *mūr dę* —, muro di cinta [lat. *cincta*, part. pass. femm. di *cingěre* ‘cingere, recingere’, it. *cinta muraria*, *cinto*].

zinzánja sf. **1.** zizzania, loglio **2.** fig. discordia / *mět* —, causare discordia **3.** estens. attaccabrighe [it. *zizzania* < lat. eccl. *zizania*, dal gr. *zizania*, n. pl. di *zizánion* ‘loglio’, prestito semitico risalente al sumer. *zizan* ‘grano’, con dissimil. *zz* > *nz*].

zizžěta o **ziz žěta** sf. stracciaburatta, solo nella loc.: *fě* —, giocare a stracciaburatta, gioco infantile consistente nel tenersi per le mani incrociate, uno di fronte all’altro e tirarsi avanti e indietro (v. giochi per i più piccoli).

zinzigně intr. dolicchiare / *al mę zinzigna* ‘n *děňč*, incomincia a farmi male un dente [form. a raddopp. di orig. esprezz., propr. *fare zin zin*, parallela di *tintinnare*].

zinzigněda, **•zinzigněda** sf. dolore leggero ma continuo, fastidioso [nome di azione, der. di *zinzigně*].

žinživa sf. gengiva [lat. *gingīva*, della stessa radice di *gěnae* ‘guance’].

zípola, **•zípula** sf. zigolo muciatto [dal verso dell’uccello, cf. *zíf* ‘tordo sassello’, morb. *sip* ‘tordo sassello’].

zípulě, **•zípulě** intr. cinguettare [denomin. di *zípola*].

zípřya sf. cipria [it. (*polvere*) *cipria*, agg. der. di *Cipro*, in quanto isola natale di Venere].

ziripij v. *zimpolij* [potrebbe rappresentare una formaz. metatet. di *zimpolij*, attraverso un intermediario senza nasale **zìpolin* / **zìporin* < longob. **zippil* ‘punta; turacciolo’].

zító sm., solo sing., silenzio; nella loc. *fě* —, far silenzio / *citus mutis*, scherz. silenzio! // escl. *zító!*, zitto, taci! [it. *zitto* voce onomatopeica che ha per base la consonante *ts* seguita dalla vocale palatale *i*, che rappresentano il gesto sonoro istintivo per richiedere il silenzio, borm. *cito*].

žladině tr. rendere *ladij*, liscio scorrevole / *’l é dūr kwěl karnáš*, *tę da žladinál kon on pǒ dę ōli*, il catenaccio non scorre bene, unguilo con un po’ di olio // **žladinás** rifl. affrettarsi [deaggett. di *ladin*, con *s-*

derivativo < lat. *latīnus* nel senso di ‘chiaro, facile, piano, morbido’, rispetto al germanico non compreso].

žlambrotĕ, •žlambrotĕ intr. grufolare, mangiare cibi liquidi avidamente risucchiando dal cucchiaino / *mĕnĝa inasĕn, žlambrotā pyŭ sŭ kwĕla menĕštra*, mangia la minestra con creanza, senza far rumore [base onomatopeica **lap(p)-* / **la(m)b-* tendente a riprodurre il rumore delle labbra che sorbiscono liquidi in modo sonoro o che emettono suoni disarticolati].

žlambrotĕda, •žlambrotĕda sf. il rumore che fa chi *žlambrotā* [nome di azione, der. di *žlambrotĕ*].

žlambrotŏj, •žlambrotŏj sm. persona che mangia risucchiando rumorosamente dal cucchiaino [der. di *žlambrotĕ*, con suff. qualif. -*ŏj*].

žlapanĕt, •žlapanĕt agg. largo, sformato / *t'ĕ sŭ 'n koŭij* —, porti un vestito sformato [va coi tic. *slampanò, slampulòo* ‘allentato, sformato, cascante’, *slampognà* ‘strattonare, tirare per i vestiti’, Aiolo *lampè* ‘penzolare’, Sonogno *lampèla* ‘lembo svolazzante’, borm. *žlāmbrich* < *ex* + base espress. **la(m)b-* / **lamp-* / **lapp-* ‘molle, floscio, penzolante’].

žlanzĕ tr. slanciare, lanciare con impeto // **žlanzās** rifl. prendere coraggio, dedicarsi con profitto ad una attività // p.p. **žlanzĕt**, agg. slanciato, alto e snello [it. *slanciare*, der. col pref. intensivo *s-* di *lanciare* < lat. tardo *lanĕāre* ‘maneggiare, scagliare la lancia’, der. di *lanĕā* ‘lancia’].

žlargĕ tr. allargare / — *'n bŏč*, allargare un buco // **žlargās** intr. pron. **1.** allargarsi, diventare più largo **2.** diradarsi / *al niŏl li sĕ žlārĝan*, le nubi si diradano, il cielo si rasserenare [it. *slargare, allargare*, deaggett. di *largo* < lat. *largus*].

žlavadĕnĕ sm. inv. schiaffo sulla bocca, sordida perché avvezza a dire parolacce [letteral. ‘lava denti’, di uso scherzoso].

žlavanžĕ intr. far cadere abbondanti spruzzi, spec. portando un secchio pieno di liquido [der. di *lavāre* nel senso generico di ‘bagnare’, con *s-* raff., epentesi di *n* e suff. frequent. -*azzare*].

žlavanžĕda, •žlavanžĕda sf. abbondante spruzzo, infradiciata [nome di azione, der. di *žlavanžĕ*].

žlavĕt, •žlavĕt agg. slavato, allungato con acqua / *bŭšĕĉa žlavĕda*, trippa liquida, con pochi ingredienti [it. *slavato* der. col pref. intensivo *s-* di *lavato*, p.p. di *lavare*].

žlĕĉ (o f. **žlĕĉĕda**) sm. inv. una grande quantità di roba stesa per terra / *na žlĕĉĕda dĕ kašĕĝn, tartiŏy*, una grande quantità di castagne, patate [der. di *lĕĉ* ‘letto’ < lat. *lectus*, nell’accezz. più generica di ‘giaciglio, strato’, con *s-* raff.].

žlĕĉĕda v. *žlĕĉ*.

žlĕĉirnĕ tr. frequent. di *lĕĉĕ*, lambire, leccare leggermente / *al ĝāt al mĕ lĕĉižnĕva la mĕn*, il gatto continuava a leccarmi la mano.

žlekargnĭj (f. -*na*) sm. goloso, ghiottone.

žlengwašŏj sm. individuo che parla troppo, spesso a sproposito; maldicente.

žlĕt agg. pallido, smorto [ted. *schlecht* ‘cattivo, guasto, debole’].

žlevantĕ tr. levare, lanciare con violenza e in modo repentino / — *fŏra dal lĕĉ*, tirar fuori dal letto con energia / — *drĕ*, lanciare un oggetto con rabbia a qlc. che si allontana / — *drĕ i ĉĕn*, fare inseguire dai cani / — *vĭa* **1.** buttare lontano con violenza **2.** acquistare, portar via con rapidità, per es. tutto ciò che è in vendita su una bancarella / *indĕ 'n āmen yān žlevantĕt vĭa tŭt al banĉĕt*, in un attimo hanno comprato tutto ciò che era in vendita [form. sul part. pres. di *levāre* ‘alleggerire, sollevare’, der. di *lĕvis* -*e* ‘leggero’, con *s-* raff.].

žlimbĕrĉ sm. inv. lumaca sprovvista di guscio / *i — ĝrĭs i māyan i fŏnš*, le lumache grigie mangiano i funghi [dal lat. di *lĭmax*, -*ācis* ‘lumaca’, con rielabor. fonetica forse anche per motivi tabuistici, con sovrappos. dei continuatori di *lŭmbrĭcus*].

žlĭmbriĉ o **žlĭmbriĝĕnt** agg. viscido, scivoloso, per es. come un tessuto di seta [der. di un denomin. di *žlimbĕrĉ* ‘lumaca nuda’, attraverso un verbo **žlĭmbriĝĕ*, attestato indirettam. attraverso il part. pres. *žlĭmbriĝĕnt*].

žlĭmbriĝĕda, •žlĭmbriĝĕda sf. viscidume, insieme di cose scivolose; il segno che lasciano le lumache al loro passaggio [nome di azione, der. di *žlimbĕrĉ* ‘lumaca nuda’].

žlĭmbriĝĕnt v. *žlĭmbriĉ*.

žlimĕ tr. consumare sfregando, logorare un tessuto [lat. *limāre*, der. di *lĭma* ‘lima’, con *s-* raff.].

žlĭnĝĭrĭ tr. alleggerire [deaggett. di *lĭnĝĕr* ‘leggero’, con *s-* raff.].

žlipĕ tr. **1.** fare un taglio di traverso, per es. *na nŏda* **2.** fare una punta piatta a un bastoncino, per es. a *na marĕla* [forse da mandare col borm. *žlipār* ‘scivolare’ < base espress. **slip(p)-* ‘scivolare; sgusciare’, attrav. il senso di ‘sfuggire lateralmente’].

žlisĕ tr. levigare, rendere piano, privo di asperità.

žlĭta sf. slitta (v. *šĕiŏŏla*) // dim. **žlĭtŭj**; accr. **žlĭtŏj** (v) [dall’ant. alto ted. *slita* (ted. *Schlitten*), dal germ. **slĭdan* ‘scivolare’ (ingl. *slide*), attraverso i dialetti alpini].

žlitĕ intr. scivolare su un terreno umido, gelato (v. *šĕiŏŏlĕ*) [denomin. di *žlĭta*].

žlitĕda sf. scivolata, scivolone.

žlitŏj, •žlitŭj sm. **1.** accr. di slitta **2.** spazzaneve che si usava sulla strada statale [accr. di *žlĭta*, per la forma e per essere trascinato sulla neve].

žlŏfen intr. dormire; usato solo nell’espressione: *andĕ a* —, andare a dormire [ted. *schlafen* ‘dormire’, con pronuncia tirolese o bavarese].

žlŏĝa sf. donna di facili costumi [da *lŏĝa*, dal richiamo per la scrofa, con *s-* raff.].

žloǵĕ, •žluǵĕ intr. sloggiare / *žlǵa de čilǵ*, vai via di qui [it. *sloggiare*, da *alloggiare* con cambio di pref., denomin. di *loggia* < lat. mediev. *laubia*, dal franc. **laubja* ‘pergola, copertura di frasche’ (ted. *Laube*)].

žlonǵargnǵnǵ, •žlungargnǵnǵ sm. spilungone [der. di *lǵngus* ‘lungo; distante’, con suff. cumul. *-an-ĕu* e accresc. *-ǵne*].

žlonǵĕ, •žlungĕ tr. 1. allungare / — *’l mĕn*, rubare 2. diluire 3. far cadere lungo disteso / *al l’á žlonǵĕt kon on krapadǵn*, l’ha steso per terra con un ceffone // **žlonǵás** 1. rifl. distendersi, sporgersi / —, *žǵ*, sdraiarsi 2. intr. pron. allungarsi, crescere in altezza; cadere disteso // p.p. **žlonǵĕt**, agg. disteso, sdraiato [deaggett. di *lǵngus* ‘lungo; distante’, con *s-* intens.].

žlonǵignǵnǵ, •žlungignǵnǵ sm. tiratardi.

žlǵntanĕ, •žluntanĕ tr. allontanare; mettere, mandare lontano // **žlǵntanás** rifl. allontanarsi, andare lontano [deaggett. di *lǵntano* < lat. volg. **longitānus*, der. di *lǵngus* nel signif. di ‘distante’, con *s-* separativa].

žlǵya sf. spossatezza, voglia di far niente / *ǵ čapĕt la* —, mi ha preso una gran spossatezza [continuazione di un pl. collett. di *ǵlǵium* ‘loglio’, a causa degli effetti inebrianti della pianta, detta appunto nel lat. scient. *Lolium temulentum* ‘inebriante’].

žlǵyĕ, •žluyĕ tr. spossare, mettere una sensazione di stanchezza / *la frǵta rǵsa la žlǵya*, le ciliege, i lamponi e simili provocano spossatezza // p.p. **žlǵyĕt**, agg. spossato, privo di energia [denomin. di *žlǵya*].

žlǵz agg. fradicio / — *žlǵzĕnt*, bagnato fradicio [lat. *lǵtium* ‘orina’, attraverso un senso più generico di ‘inzuppatura’, mediato forse dal linguaggio usato dalle mamme o dalle nutrici con i bambini; *s-* raff.].

žlǵzĕ, •žluzĕ tr. infradiciare, bagnare da capo a piedi / *te m’ĕ žlǵzĕt tǵta la kamǵsa*, mi hai bagnato la camicia // **žlǵzás** intr. pron. infradiciarsi, inzupparsi d’acqua (S *žgwazĕ*) [deaggett. di *žlǵz*].

žlǵzĕda, •žluzĕda sf. infradiciata [nome di azione, der. di *žlǵzĕ*].

žlǵčĭ intr. piangere silenziosamente / *la sigwĭta domǵ a* —, continua a piangere [var. del valt. *lǵcià* < **lǵctāre* variante di *lǵĕre* ‘piangere’ *lǵĕre* ‘piangere’ e pref. raff. *ex-*].

žlǵdrya sf. 1. lontra 2. estens. persona magra e longilinea / *te sĕ komĕ na* —, sei magra e stecchita [lat. *lǵtra* ‘lontra’, adattamento del gr. *enydris*, *-idos*, propr. ‘acquatica’ (da cui anche *nutria*), da *hǵdǵr* ‘acqua’ col pref. *en-* ‘in¹’ con *s-* raff.].

žmačĭnĕ 1. intr. pensare intensamente, ossessivamente, preoccuparsi, tormentarsi / *al žmačĭna tǵt al dĭ*, è sempre pensieroso 2. tr. tramare, progettare / *al žmačĭna varǵt*, trama qualcosa [it. *macchinare* < lat. *machināri*, der. di *machĭna* nel signif. di ‘macchinazione, inganno’].

žmadreǵĕ intr. perdere la *mádar*, fuoriuscire dell’utero dalla vagina, detto degli animali [denomin. del lat.

matrix, *-icis* ‘femmina da riproduzione; utero; pianta che genera germogli; origine, causa’, der. di *māter mātris* ‘madre’].

žmáǵa sf. macchia / *tǵ fǵra na* —, smacchiare [lat. *macŭla* ‘vuoto, spazio vuoto su una superficie’, che ha dato quello di ‘maglia di un tessuto’ in galloromanzo e ‘macchia’ in iberoromanzo e itoloromanzo].

žmaǵĕ tr. macchiare / — *’l kwadĕrno*, macchiare il quaderno d’inchiostro (capitava facilmente quando si scriveva con l’inchiostro e il pennino) [denomin. di *žmaǵĕ*].

žmagrĭ, 1. intr. dimagrire 2. tr. sgrassare, rendere più magro / — *’l brǵt*, aggiungere acqua al brodo [it. *smagrire*, deaggett. di *magro* < lat. *macer*, *macri*, con *s-* intens.].

žmanĕš sm. inv. gesto grottesco / *al sigwĭta a fĕ* —, continua a gesticolare (v. *žmanĕšĕ*) [deverb. di *žmanĕšĕ*].

žmanešĕ intr. 1. gesticolare 2. maneggiare; adoperare, tentare di aggiustare un’ attrezzatura in modo maldestro / *’l ĕ tǵta la matĭna ĕe ’l žmanĕša drĕ a kwĕl árgan*, è tutta la mattina che tenta, senza successo, di avviare quell’argano [it. *smacciare*, *maneggiare*, der. di *mano*].

žmareveĕ intr. curiosare [denomin. di *maravĕa* < lat. *mirabilĭa* ‘cose straordinarie, sorprendenti’, n. pl. reinterpretato come f. sing. dell’agg. *mirabilis* *-e* ‘straordinario’].

žmarǵĕl o **marǵĕl** sm. inv. muco, candela del naso; sostanza gelatinosa [forse dal lat. **margellio* ‘perla’, a motivo della colata biancastra].

žmargnǵlĭ, •žmargnŭlĭ intr. miagolare [di formaz. onomatopeica, deriv. dal miagolio, da **magn-* / **mign-* / **mugn-* ‘miagolare, lamentarsi’, con *r* di vibrazione].

žmargnǵlĭda, •žmargnŭlĭda sf. miagolio [nome di azione, der. di *žmargnǵlĭ*].

žmargotĕ, •žmargutĕ intr. scararrare, sputare catarro, scaracchiare [denomin. di *margót* ‘scaracchio, sputo catarroso’ < prelat. **marg-* ‘umido, marcio’ e suff. *-otto*].

žmargotĕda, •žmargutĕda sf. grosso scaracchio [nome di azione, der. di *žmargotĕ*].

žmargotǵn, •žmargutǵn sm. persona che scaracchia spesso e senza riguardo per i presenti [der. di *žmargotĕ*, con suff. qualif. *-ǵn*].

žmarĭ tr. perdere il colore, sbiadire [it. *smarrire*, prestito di epoca imperiale dal germ. **marrjan* ‘affliggere, opprimere’, got. *marzjan* ‘irritare, offendere’, da cui l’ant. it. *smarrire* ‘affliggere, turbare’, col pref. intensivo *s-*, e il rifl. *smarrirsi* ‘perdersi d’animo’, gros. *šmarir* ‘scomparire, sbiadire’].

žmayozĕ, •žmayuzĕ intr. mangiare tanto e spesso / *al sigwĭta a* —, mangia in continuazione [der. di *mayĕ* <

lat. **magŭlāre* propr. ‘masticare’, con suff. frequent. -*oz-*].

žmayozóň, •žmayuzúň sm. mangione / *moštro de 'n —*, *vá pŏ 'ňča a fě vargót*, brutto mangione, una volta tanto vai anche a lavorare [der. di *žmayozě*, con suff. qualif. -*óň*].

žmemoryět, •žmemuryět agg. smemorato [denomin. di *memoria* < lat. *memoria* ‘ricordo; facoltà di ricordare’, der. di *memor*, -*ōris* ‘che si ricorda, che conserva il ricordo’].

žmeně tr. perdere, subire un danno economico; usato solo con la part. pron. *gę: žmenáč*, rimetterci [deaggett. del lat. *minus* ‘meno’, nel senso di ‘ottenere di meno’, con *s-* raff.].

žmerďe tr. **1.** sporcare di merda **2.** fig. svergognare, mettere alla berlina, esporre alla derisione e allo scherno pubblico / *al 'l á žmerďet deněnz a túč*, lo ha svergognato pubblicamente.

žmergěs sm., solo pl., smancerie, complimenti esagerati.

žměřš intr. precipitare; nell’espressione: *andě a —*, precipitare dall’alto // **žměřžás** intr. pron. cadere da un dirupo, precipitare dall’alto [lat. *mergere* ‘tuffare’, poi ‘precipitare’, e pref. raff. *ex-*].

žmír sm., solo sing., mirra / *vá a ónžat de —*, vai a ungerci di mirra (detto a chi ha bisogno di un unguento profumato) [l’accostamento a *mirra* è secondario; il termine andrà col trent. (Roncone) *šmir* ‘morchia, unto, grasso lubrificante che si dà al mozzo del carro’, zold. *šmir, šmirt* ‘grasso, unto per lo più nero, per il mozzo delle ruote dei carri’, scherz. ‘unguento, pomata; gelato’, *šmirà* ‘ungere’, dal ted. *Schmiere*].

žmočě, •žmučě tr. **1.** accorciare, cimare **2.** spuntare, consumare la punta, spec. dei ferri dello scalpellino [der. di *močě* deaggett. di *mūticus* ‘mutilo, tronco’, var. di *mūtulus*, con *s-* raff.].

žmoentě, •žmuentě tr. smuovere, riuscire a far abbandonare uno stato d’inerzia / *aděs te žmoenti mi*, adesso ti smuovo io // **žmoentás** intr. pron. sbrigarci / *žmoentas lé!*, sbrigatevi! [der. di *movēre*, con suff. -*ent* del part. pres., che rende il verbo trans.].

žmoľe, •žmulě tr. allentare / — *'n fíl*, allentare un filo (v. *kwáza*) [deaggett. di *molle* < *mōllis*, nel signif. di ‘cedevole’].

žmólza, •žmúlza sf. stretta alla mammella che provoca l’uscita del latte / *lěč de —*, latte appena munto [lat. *mŭlsa* p.p. femm. forte di *mŭlgere* ‘mungere’ con *ex-* raff.].

žmólžeda, žmulžeda sf. spruzzo di latte che esce dalla mammella mungendo a mano [nome di azione, der. di *žmólza*, con suff. astrattizz.].

žmondráy, •žmundráy sm. inv. cencio, abito logoro [lat. pop. **mŭndŭlu* ‘straccio per pulire (il forno)’, da *mundāre*, der. di *mŭndus*, con *s-* raff.].

žmondráya, •žmundráya sf. donna abitualmente malvestita [der. di *žmondráy*].

žmoťtě, •žmuntě tr. **1.** smontare, scomporre in pezzi **2.** fig. rendere privo di entusiasmo // intr. **1.** terminare il proprio turno **2.** scolorire, perdere il colore // **žmoťtás** intr. pron. perdere l’entusiasmo, la voglia [it. *smontare*, der. col pref. sottrattivo *s-* di *montare*, letter. ‘comporre a forma di monte’].

žmŏrbi sm., solo sing., **1.** ipodermosi, malattia parassita della pelle dei bovini che provoca forte prurito e conseguente inquietudine; si curava massaggiandoli con frasche, provocando, così, la fuoruscita di piccoli vermetti annidati in nodosità sottocutanee / *fě pasě 'l —*, iron. far passare i capricci con una frasca **2.** fregola [lat. *mŏrbŭdus* ‘malaticcio’, der. di *mŏrbus* nel signif. di ‘malattia’ (*morbo*), che in italomanzo ha assunto il signif. di ‘molliccio’ e quindi ‘tenero, delicato al tatto’, con *s-* raff.].

žmořenzakanděl sm. inv. spegnitoio, piccolo cono vuoto metallico, fissato a una lunga pertica, con il quale si copre la fiamma di una candela per spegnerla; munito di una piccola candelina, serviva anche per accendere le candele poste in alto sull’altare [letteral. ‘spegni candele’, lombardo *smorsà*, it. *smorzare, ammorzare* < lat. volg. **ammortiāre* ‘spegnere’, der. di *mŏrs mŏrtis* ‘morte’, col pref. *ad-*].

žmořenzě, •žmurenzě tr. smorzare, spegnere [der. del lat. volg. **mŏrŕe* (lat. class. *mŏri*) nel senso orig. di ‘far morire’, col suff. -*ente* di part. pres., che rende il verbo trans.].

žmoří, •žmurí intr. svenire / — *vía*, svenire, avere un malore [lat. volg. **mŏrŕe* (lat. class. *mŏri*) nel senso più generico di ‘venire meno, mancare’, con *s-* raff.].

žmořŏšě, •žmurušě intr. amareggiare, intrattenersi da innamorati [denom. del lomb. *morŏs* ‘fidanzato’, con *s-* raff.].

žmŏrza sf. morsa // dim. **žmŏrzět** (v.) [it. *morsa*, versione femm. metaf. di lat. *mŏrsus* ‘morsicatura’, der. del p.p. di *mŏrdere*, a motivo della stretta come di una mascella, con *s-* raff.].

žmŏrzět, •žmurzět sm. inv. **1.** morsetto, spec. quello che, fissato alla fune traente delle teleferiche a contrappeso, a valle degli *aněy* (v.), impedisce al carico di scorrere liberamente **2.** morso, nei finimenti per asini, muli e cavalli, imboccatura a cui si attaccavano le redini [dim. di *žmŏrza*].

žmŏrzetě, •žmurzetě tr. stringere, fissare con un morsetto [denomin. di *žmŏrzět*].

žmŏy sm. inv. residuo della *lisíva* che, dopo avervi lasciato in ammollo i panni, veniva riutilizzato per indumenti colorati o molto sporchi [deverb. di **mŏlliāre* ‘mettere a mollo’, con *s-* raff.].

žmŭdě intr. rilasciare, sciogliere lo sporco / *mět i ráy a moľižně če dŏpo i žmŭdan*, metti i panni in ammollo

**žmōrzēt (1)**

che poi rilasciano lo sporco [lat. *mūtāre* ‘cambiare’, attrav. il senso orig. di ‘mutare i panni, fare il cambio’, con *s-* raff.].

žnafegĕ intr. affannarsi, affaccendarsi / *'l ě sĕmpar drĕ a žnafegĕ*, è sempre molto occupato [probab. rielab. metatetica di **šfanegĕ*, der. di *affanno* < lat. volg. **vannāre* (lat. class. *vannĕre*) ‘vagliare, ventilare il grano’, der. di *vannus* ‘vanno’, col pref. *ad-*, cf. vercei. *šfanás* ‘affannarsi, lavorare con foga’, con *s-* raff.].

žnafegōj, **•žnafegūj** sm. persona sempre indaffarata [der. di *žnafegĕ*, con suff. qualif. *-ōj*].

žnariĕ intr. **1.** moccicare, colare moccio dal naso **2.** pulire il muco del naso soffiando [denomin. del lat. volg. **narīcae* (pl. reinterpretato come sing.), der. di *nāres* ‘nari’, con *s-* sottratt.].

žnariĕōj (f. *-na*) sm. persona spesso raffreddata.

žnegĕ tr. negare / *ti žnegĕ sĕmpar*, tu di sempre che non sai [lat. *negāre* ‘dire di no’, con *s-* raff.].

žnel agg. snello, svelto / *sū* —, avanti di buon passo [dall’ant. fr. e occit. *isnel* ‘svelto’, dal franc. **snell*, ant. alto ted. *snel(l)* ‘valente, capace’ (ted. *schnell* ‘svelto’)].

žnelza sf. milza [dal long. **milzi*, ant. alto ted. *milzi* (ted. *Milz*, ingl. *milt*), con evoluz. *m-* > *n-* come nel valt. *nespola* < lat. volg. **nespīla* (n. pl. reinterpretato come f. sing.), dal lat. class. *mespīlum*].

žņomnĕ, **•žnumnĕ** tr. soprannominare, spec. in senso negativo / *i n' ān žņomnĕt 'paīs di āsan'*, ci hanno soprannominato ‘paese degli asini’ (v. poesie: ‘*Al paīs di āsan*’) [lat. *nomināre* ‘chiamare con un nome; citare; designare per una carica’, der. di *nōmen -īnis* ‘nome’, con pref. *ex*].

žņōt sm. inv. snodo, articolazione.

žņoyĕ v. *ņoyĕ* [lat. *inōdiāre* ‘trattare in modo odioso’, con *s-* raff.].

žō avv. giù / *ande* — *de štōrt*, detto della caviglia quando cede poggiando male il piede; camminare con i piedi storti / *in* —, verso il basso / *dal lĕ in* —, in discesa / — *drĕ* loc. avv. lungo il, giù per: *pāsa* — *drĕ 'l sentĕ*, scendi lungo il sentiero / *in* — *in kō de*, in giù

rispetto a un punto conosciuto / — *ilō drĕ*, giù da quelle parti: *in andĕĕ* — *ilō drĕ e se y'ĕ pyŭ vŭdŭt*, sono andati giù da quelle parti (per es. in Brianza) e non sono più tornati [lat. tardo *iŭsum* ‘in basso’ (lat. class. *deōrsūm*) < **de-versum* ‘all’ingìu’, der. dal p.p. di *vertĕre* ‘volgere’].

žōan agg. giovane [lat. *iŭvĕnis*].

žōbás avv. per terra / *krōdĕ* —, cadere per terra [comp di *žō* e di *bas* ‘giù basso’].

žōbya sm. inv. giovedì [lat. tardo **iōvia* ‘giovedì, giorno dedicato a Giove’].

žōĕ sm. inv. avvallamento / *ōn sīt a* — *e mōt*, un terreno accidentato, con prominente e avvallamenti che si susseguono [vers. masch. di *žōĕa* < base prel. **tsokka* ‘fossa, avvallamento’, a indicare una dimensione minore].

žōĕ¹ sm. inv. **1.** gioco **2.** spazio residuo tra due superfici mobili in accoppiamento / *štō karnás al ĝ'á briĕ de* —, questo catenaccio non ha gioco, è rigido [lat. *iōcus* ‘scherzo, gioco’, propr. ‘scherzo verbale’, da un signif. originario di ‘formula rituale’].

žōĕ² sm. inv. articolazione degli arti, snodo [da un uso trasl. di *žōĕ* ‘gioco’, nel senso allarg. di ‘agio di movimento’].

žōĕa sf. buca, fossa, avvallamento del terreno / — *dal ledám*, concimaia / — *de la kōlšína*, fossa per sciogliervi e conservare la calce spenta / — *de la Fōya*, — *Redōnda*, località sopra la *Fopáša* [prelat. **tsokka* ‘fossa, avvallamento’].

žōkōla, **•žōkōla** sf. zoccolo / *žōkōl da fĕman*, zoccoli femminili, con tomaie divise in due e allacciate con stringhe regolabili / *žōkōl da ĕĕĕ*, zoccoli maschili, tozzi e con tomaie molto larghe / *žōkōl farĕt*, zoccoli chiodati, con chiodi coronati (*štāĕĕta*) infissi nella suola // dim. **žokolij** (v.) [dim. dell’ant. it. *zocco*, var. di *socco* con rafforzamento della sibilante iniziale; lat. *sōccus*, che indicava una calzatura leggera portata dagli attori del teatro comico].

**žōkōl da ĕĕĕ**

žokolĕda, **•žokulĕda** sf. zoccolata, colpo dato con uno zoccolo [der. di *žōkōla*, con suff. *-ĕda*, che indica il colpo ricevuto].

žokolij, **•žukulij** sm. battiscopa [dim. di *zoccolo*].

žokoyōj, **•žukuyūj** sm. zoccolo, con tomaia chiusa, che lascia libero solo il tallone [accr. di *žōkōla*, con probab. rielab. scherzosa nell’allus. a *koyōj* ‘coglione’;

il guado semantico si potrebbe ravvisare nell'evoluzione parallela di 'calzatura' a 'inetto'.

zólfríč sm. inv. zolfo / *al mé dal* —, l'oidio [dall'agg. lat. **súlph(ũ)ricus* 'attinente allo zolfo'].

zólfríġij sm. inv. **1.** zolfanello **2.** fig. persona irascibile, che perde subito la calma [der. di *zólfríč*, con suff. dim.-strument.].

žomó, **žemó** avv. già / *'l é — rivét a čé*, è già arrivato a casa [comp. di *žé* 'già' < *iam* e di *mó* < *mōdo* 'ora, adesso', poi 'presto', con armonizz. vocal.].

žomp, **žúmp** sm. inv. balzo / *tré 'n* —, balzare [deverb. di *žompě*].

žompě, **žumpě** intr. balzare / — *in pé*, alzarsi di scatto [base element. **tsump-* 'saltare'].

žonkó avv. più in giù / — *de kwél sás*, appena sotto quel sasso [letteral. 'giù in capo', *kó* 'testa; cima' < *caput*].

žonvíč, **žunvíč** sm. inv. **1.** piccolo passeraceo migratore che fa il nido nella terra **2.** estens. girovago, perditempo // spreg. **žonvigót** (v.) [probabilm. riechegg. del verso dell'uccello, sul tipo dell'it. *tottavilla* 'lodolino', fior., roman. *tottovilla*, *tutuilla*; il senso di 'girovago' è traslato; cf. Breno *žonzór* 'ronzio della zanzara'].

žonvigót sm. inv. bighellone / *móštro de 'n* —, vagabondaccio [der. di *žonvíč* con suff. dim. -*ót* caratt. per piccoli animali].

žonžigně, **žunžigně** intr. gironzolare, bighellonare [voce imitativa del ronzo di alcuni animali, come l'ape e la mosca, che vagano con un percorso imprevedibile, it. *zonzo*, pist. *žonža ónža* 'cetonina'].

žonžignónj, **žunžignúnj** sm. bighellone [der. di *žonžigně*, con suff. qualif. -*ónj*].

žóp agg. **1.** zoppo **2.** estens. non cresciuto in modo uniforme, detto spec. di piante e ortaggi / *i formentúrč in kresút on pé* —, le piante di granoturco non sono cresciute alte uguali [lat. volg. **tsóppus*, prob. da una voce imitativa **tsopp-* **ciopp-*, che riproduce il rumore della camminata claudicante, form. parallela del lat. tardo (glosse) *cloppus* 'zoppo'].

žóp agg. nascosto; nella loc. avv. *da žóp*, di nascosto [deverb. di *žopě*].

žópa sf. nascondino, gioco per ragazzi (v. giochi) [deverb. di *žopě*, Preonzo *žòpp* 'nascondino, rimpiazzino'].

žopě, **župě** tr. nascondere / *vá žópat*, vai a nasconderti (per la vergogna) / — *via*, tenere nascosto, mantenere segreto [der. di una base prelat. **isuppo-* 'piccola pozza, maceratoio della canapa', imparentata col basco *zupu* 'fossa', surselv. *zuppàr*, liv. *zopìr*, piatt. *zupìr* 'nascondere', forse parallela a **isokk-* 'fossa, avvallamento'].

žopeġġé, **župeġġé** intr. zoppicare / *al vigníva in žó žopeġġandan*, scendeva zoppicando [deaggett. di *žóp* 'zoppo', con suff. frequent. -*icare*].

žopéra, **župéra** sf., solo sing., afta epizootica [der. di *žóp* 'zoppo', con suff. astrattizz. -*éra*, per gli effetti prodotti sull'animale, valt. *žopina*].

žór, **žúr** avv. sopra / — *a ti ġ'é 'l mé*, a monte della tua proprietà c'è la mia / *fjóra al* —, all'esterno, in superficie [lat. *súprā*, confluito con *súper* negli esiti romanzi, prep., avv. e pref. con valore locativo].

žoralé, **žuralé** avv. sopra, in superficie / *la fyđ la végn de* —, la panna viene in superficie [letteral. 'sopra là'].

žorla sf. baldoria; solo nell'espressione: *andě in* —, vagabondare, andare a far baldoria [der. di *žorlé*, nell'accezz. di *ciullare*, *ciurlare* 'andare qua e là'].

žorlé, **žurlé** tr. picchiare, malmenare / *várda če te žorli*, stai attento perché ti do una lezione [tic. *žorlà*, *žurlà*, *žurlè* 'picchiare, dar botte', da mandare forse coll'it. *ciurlare* 'andare in qua e in là', prob. var. del settentr. *ciullare* 'fottere' con dissimil. -*ll-* > -*rl-*; *ciullare* e *ciurlare* sarebbero der. di *ciullo*, ipocoristico di *fanciullo* oggi in disuso, col signif. primitivo di 'comportarsi da fanciullo, giocare', come il gr. *paizō* 'schernisco, mi prendo gioco' da *país* 'fanciullo'].

žosót avv. di sotto, dabbasso [letteral. 'giù sotto'].

žót, **žút** avv. sotto / *de* —, di sotto, a valle [lat. *sūbtus* 'di sotto', der. di *sūb* 'sotto', col suff. -*tus* con valore di moto da luogo].

žraisě tr. sradicare / *al věnt 'l á žraisět on péš*, il vento ha sradicato un abete [dal lat. volg. **extradicāre*, der. di *rādīx*, -*īcis* col pref. *ex-*].

žrarí tr. diradare, sfoltire / — *i formentúrč*, diradare le piantine di granoturco, perché crescano meglio e producano grosse pannocchie [deaggett. del lat. *rārus* 'rado, raro, isolato', con pref. *s-* sottratt.].

žrarída sf. diradamento, eliminazione di alcune piantine dove sono troppo fitte / *dáč na — al karótol*, diradare le piantine di carote [nome di azione, der. di *žrarí*].

žroyě, **žruyě** tr. sgarbugliare [prob. da *sbrogliare*, con semplif. del nesso consonantico iniziale, da *brogliare* < dal fr. *brouiller* 'mescolare', der. di *brou* 'brodo', dall'ant. alto ted. *brod* 'brodo'].

žúca sf **1.** zucca **2.** spreg. testa / *t'é sú la — dúra*, hai la testa dura, non capisci niente // dim. **žüčġ**, piccola zucca; **žüčij** (v.); accr. **žükóň**, zuccone, testone // indovinello: *al ġ'é na žúča kon šňk^w bōč*, c'è una zucca con cinque buchi (la testa. Contestazione di chi non indovina: *i ōč in brič bōč*, gli occhi non sono buchi) [da **cozucca*, metatesi di *cocuzza* con aferesi della sillaba iniziale, lat. *cūcūtīa(m)* 'frutto simile alla zucca'].

žüčě sm. inv. zucca, pianta delle Cucurbitacee che produce le zucche [der. di *žúča*, con suff. -*ě* < -*āriu*, caratter. dei nomi di piante].

zūčēda, •**zūčēda** sf. zuccata / *peštē žó na* —, battere la testa per terra [it. *zuccata*, der. di *zucca* nell'accezz. trasl. di 'testa'].

zūčīŋ sm. inv. **1.** zucchini **2.** scherz. svizzero tedesco [dim. di *zucca*; l'accezione di 'tedesco' rappresenta un traslato spreg. 'testa di zucca', parall. all'it. *zuccone*].

zūf sm. inv. ciuffo / *de* —, che si fa rispettare // dim. **zūfēt** [longob. **zupfa*, ricostruito sulla base dell'ant. alto ted. *zopf* 'treccia, codino' (ted. *Zopf*) e dell'ant. nord. *toppr* 'ciuffo', che rispecchia un'acconciatura coi capelli raccolti in cima alla testa secondo il costume barbarico].

zūfás rifl recipr. azzuffarsi [der. di *zūf*, it. *azzuffare*, *acciuffare*, propr. 'prendere per i capelli'].

žūgadō, •**žūgadú** sm. inv. giocatore / *al žūgadō pūsē bráō 'l án pūtūrēt sēnza kamísa*, il miglior giocatore (d'azzardo) è stato dipinto senza camicia [it. *giocatore*, der. di *iōcāre*, con suffisso d'agente *-ātor*, *-ōris*].

žūgatē intr. giocherellare / *'l éra iló a — kon on kortél e 'l s'ē fēč ēnt on táy in de na mēn*, stava giocherellando con un coltello e si è fatto un taglio in una mano [der. di *žūgē*, con suff. frequent. *-att-are*].

žūgatōŋ, •**žūgatúŋ** sm. giocherellone [der. di *žūgatē*, con suff. qualif. *-ōŋ*].

žūgē tr. e intr. giocare / — *al kárt, ai bōč, a la žópa* (v. *spás*), giocare alle carte, alle bocce, a nascondino / — *ēnt*, avere agio [lat. *iocāre* (var. di *iocāri*) 'scherzare, giocare', der. di *iocus* 'scherzo, gioco'].

žūgēda, •**žūgēda** sf. giocata [nome di azione, der. di *žūgē*].

žūgēt sm. inv. giochetto // *fē 'l —*, ingannare (con riferimento ai giochi di destrezza – delle tre carte, dei bussolotti e simili – che si facevano nei mercati e fiere per carpire denaro ai gonzi) [it. *giochetto*, dim. di *gioco*].

žūgn sm. inv. giugno [lat. *iūnius*, der. di *Iūno -ōnis* 'Giunone', per ellissi da (*mensis*) *iūnius* 'mese di Giunone'].

zūič, •**sūič** sm. inv. **1.** ibrido, animale dovuto a ibridazione, non fecondo / *al mūl 'l é 'n —*, il mulo è un animale non fecondo, nato da un asino e da una cavalla **2.** estens. uomo sterile (v. *stērla* e *čiribít*) [tic. *sū(v)icc*, *zicc*, *zūi*, *zūicch* 'ermafrodito, sterile; indefinito', gros. *zebich* 'non adatto a procreare', tic. (Biasca) *zūig(h)* 'né uomo né donna' < svizz. ted. *Zwick* 'ermafrodito: di bestie', ted. *Zwitter* 'ermafrodito: di bestie', der. da *zwi-* 'due'].

zūkar sm. inv. zucchero / *dōlz kōmē 'l —*, dolcissimo [it. *zucchero* < ar. *sukkar*, dal pali *sakkharā*, dal sanscr. *ṣarkarā* 'zucchero grezzo (di canna)', propr. 'sabbia, ghiaia'].

zūkōrya sf. scherz. testa / *štūfī la —*, annoiare. S *zikōrya*.

žūminē v. *gūminē* [lat. *gēmināre* 'gemellare'].

žūžūŋ o **gūgūŋ** sm. inv. e agg. digiuno [lat. *iēiūnum* 'digiuno', della base di *ientāre* (var. *iantāre*) 'far la prima colazione'].

žūžūnē v. *gūgūnē* [denomin. di *žūžūŋ*].

žvāpi agg. sbiadito, pallido [*vāpidus* 'svaporato' con pref. *s-* raff.].

žvapōrī, •**žvapurī** intr. svaporare, evaporare // **žvapōris** intr. pron. svaporare, perdere odore e sapore [it. *svaporare*, der. di *vapore* col pref. sottrattivo *s-* e cambio di coniugaz.].

žvargōgnē, •**žvargugnē** tr. svergognare / *al l'á žvargognēt denēnz a tūč*, l'ha svergognato in pubblico spiattellandogli in faccia la verità // **žvargognás** intr. pron. vergognarsi [it. *svergognare*, der. di *vergogna* < lat. *verecūndīa(m)* 'verecondia; pudicizia; rispetto; vergogna', col pref. intensivo *s-*].

žvargōgnōs, •**žvargugnūs** agg. timido [der. di *žvargognē*, + suff. qualif. *-ōs*].

žvasēndē tr. portare a tappe in più persone, dandosi il cambio (come nella staffetta) / — *'l ledám, la légna* e simili [lat. **exvicēndāre* 'avvicendare, cambiare'].

žvayrás intr. pron. svagarsi, divertirsi, evadere dalla realtà quotidiana [it. *svariare* der. di *variare* da *varius*, col pref. intens. *s-*].

žveliarīŋ sm. inv. persona che si alza di buon mattino, che dà la sveglia / *al gál 'l é 'n —*, il gallo (con il suo canto) dà la sveglia.

žverdelēt, •**žverdelēt** agg. pallido, sbiancato / — *dal frēč*, pallido per il freddo [der. di *vīridis* 'verde', con *s-* raff. e suff. di p.p., valt. *šverdumē* + *-ūmen*].

žvērgōl, •**žvērgul** agg. contorto, storto, sciancato / *tūt —*, piegato in più punti // sm. (f. *žvērgōla*) **1.** persona sciancata / *'l é 'nší 'n póar —*, è un povero sciancato **2.** fig. persona strana, stravagante [der. di *vīrgūla* 'verghetta', con *ex* separ. nell'accezz. orig. di 'fuori dalla linea'].

žvērgōlē, •**žvērgulē** tr. storcere, deformare // **žvērgolás** intr. pron. deformarsi // p.p. **žvērgōlēt**; agg. storto, sciancato (S *žvērgōl*) [deverb. di *žvērgōl*].

žvērgōlēda, •**žvērgulēda** sf. storta, distorsione / *ó čapēt na —*, ho preso una storta [der. di *žvērgōl*, con suff. di nome di azione].

žvērza sf. sverza; voce usata solo nell'espressione: *valē na —*, non valere niente [it. (*s*)*verza*, voce tosc., prob. < lat. volg. **vīrgēa*, der. di *vīrga* 'verga', nel senso di 'a forma di verga, come una verga'].

žvērzadēl (f. *žvērzadēla*) sm. ragazzo impertinente [der. del p.p. di *žvērzē* 'rivoltare, mettere all'esterno ciò che sta all'interno'].

žvērzē tr. rivoltare, mettere all'esterno ciò che sta all'interno / — *fōra i lenzō*, mettere all'aperto le lenzuola per arieggiarle / — *i ōč*, stralunare gli occhi // **žvērzás** intr. pron. uscire dai gangheri // p.p. **žvērzēt**;

agg. senza grazia, senza garbo [lat. *versāre* ‘rivoltare, rovesciare’, intens. di *vertēre*, con *s-* di movimento].

žverzeriŋ sm. inv. verzellino [der. di *verza*, come il suo sinonimo *raperino* deriva da *rapa*, a motivo del colore verdino, con *s-* raff.].

žvigní intr. svenire [it. *svenire*, der. di *venire* col pref. sottrattivo *s-*, nel senso di ‘venire meno’ alle proprie facoltà].

žvinině tr. provocare la perdita di sangue da una ferita stuzzicandola / *lěga ště kwěla ferida, t' ě brič da žvininála*, non toccare quella ferita, non devi far uscire il sangue [denomin. del dim. *venina* di *věna*, con *s-* sottratt.].

žvizar sm. inv. e agg. svizzero [etnico dal medio alto ted. *Swizer* ‘della Svizzera’ (ted. *Schweizer*), der. del nome del cantone di *Schwyz*, uno dei tre che hanno fondato la confederazione].

žvoĝarŋ, •žvugarŋ sm. inv. uccellino che lascia il nido per i primi voli [deverb. di *žvoĝě*, con suff. *-ār-ōlu*].

žvoĝě, •žvuĝě intr. 1. lasciare il nido per fare i primi voli 2. estens. lasciare la famiglia per sposarsi o altro motivo [forse da **exvōlāre* ‘volare fuori’, atrav. una var. intermedia **žvoĝě* < **exvōlic(ū)lāre*, con semplif. del nesso conson. *lĝ*, samol. *šguĝě* ‘uscire dal nido, fare i primi voli’].

žvōlatě, arc. žĝolatě, •žĝulatě intr. svolazzare, dibattere le ali [lat. **exvōlāre*, con suff. attenuat. *-att-*, borm. *žĝolatār*].

žvōlgatás, •žvulgatás intr. pron. starnazzare, nel significato di sbattere le ali spruzzandosi di acqua, proprio degli uccelli acquatici (v. *žboĝatás*) [probab.

dalla base prelat. **bor(r)-* ‘corpo rotondo’, con suff. comp. *-ic-att-* e con evoluz. semantica atrav. i valori di ‘corpo cavo’, ‘fossa, botro’, ‘canale, gora’, ‘valle franosa’, ‘uscita violenta, impeto’ per svuotamento; la variante *žvōlgatás* è stata sottoposta a vari fenomeni di dissimilazione; cf. posch. *sborgà* ‘liberare, svuotare’].

žvōltrě, •žvultrě tr. rivoltare, mettere sottosopra / — *fŋra tūt*, mettere mobili e masserizie varie all’aperto, per imbiancare, fare pulizie o altro motivo [lat. volg. **vōltūlāre*, da **vōltāre*, per sincope da **vōlvītāre*, der. di **vōlvītus*, p.p. di *vōlvěre* ‘girare’].

žvoĝdě, •žvuydě tr. svuotare // **žvoĝdás** intr. pron. vuotarsi, andar di corpo [da *voydě* con *s-* raff., deaggett. di *vŋit* ‘vuoto’ < lat. tardo **vŋcītus* ‘variante di **vŋcūus* per *vacuus* ‘vuoto’].

MISCELLANEA

PROVERBI

I nostri antenati ci hanno trasmesso oralmente una lunga serie di proverbi, adagi e aforismi che racchiudono la sintesi del loro sapere antico. Ognuno li interpreti come meglio crede, tenendo però presente che il loro messaggio, spesso, è nascosto sotto un significato che solo apparentemente sembra banale.

Per fare degli esempi, proviamo ad esaminare due proverbi:

1. *La máma la vá a Měsa, al pá al vá al krót, e la mēta la drōm dabót.* Può significare:

- Ognuno faccia quello che vuole, e i figli si arrangino.
- Il rispetto reciproco fra coniugi non ammette costrizioni: la madre, credente praticante, partecipa alle funzioni religiose con assiduità, il padre, pur credente, non dà molto peso al calendario liturgico. Tutto ciò non impedisce, anzi favorisce, una convivenza serena che si riflette sulla figlia la quale dorme tranquilla.

2. *Kora la mērda la ríva al ščěgn, o la spúza o la fě dégn.* Può significare:

- C'è un limite, (ma sembra eccessivo che arrivi fino allo scanno) oltre il quale lo sporco dà fastidio (*la spúza*) o provoca danni (*la fě dégn*).
- La *mērda* deve essere intesa in senso figurato, rappresenta tutto ciò che è male. Tutti noi siamo soggetti al male, ma se si esagera diventa visibile (*la spúza*) e dobbiamo subire la disapprovazione di tutti. Se poi siamo molto scaltri e riusciamo a nascondere al prossimo, il male si annida in noi, ci intacca l'anima (*la fě dégn*) e questo è il male maggiore.
- Una enorme e improvvisa fortuna, che bacia una persona di umili origini, ha effetti devastanti sul fortunato e nuoce alle persone che le sono vicine.

Entrambi questi proverbi contengono condensata così tanta sapienza che potrebbe offrire lo spunto per scrivere un libro.

1. *L'amōr l'ě kōmē la tōs, indē la ġ'ě la sę fě kognós (v. amōr).*
2. *L'amōr l'ě brič polēnta (v. amōr).*
3. *L'amōr vēġa la vēgn mai frēġa (v. amōr).*
4. *L'amōr la fě fě i sōlt, la fām 'a yá fě fě püsě ǒlt (v. amōr).*
5. *Da na brúta anēda sę 'n vēgn fōra, ma da na brúta nōmina(v. anēda).*
6. *Aōšt, kōra 'l ě žó 'l sō 'l ě fōšč (v. aōšt).*
7. *L'ákwa d'aōšt la rinfrěšča 'l bōšč (v. aōšt).*
8. *A san Lōrēnz la kaštégna la ġ'á l'árma kōmē 'n dēnč (v. árma).*
9. *On bōt parūñ kavál a 'l ásan (v. ásan).*
10. *Kōra ġę 'n ě pyú, krápa 'l ásan e kwěl če ġ'ě sú (v. ásan).*
11. *Al dē žó 'ñča i ásan (v. ásan).*
12. *'L ě kōmē dē biškót ai ásan (v. ásan).*
13. *Fín če ġę 'n ě, víva 'l rē; kōra ġę 'n ě pyú, krápa 'l ásan e kwěl če ġ'ě sú (v. ásan).*

14. 'L avrí al n'á trénta, ma se 'l pyoés trentún al farēs mē a nüǵún (v. avrí).
15. Štōřš la bedóġna kōra l'ē pinína, parkē kōra l'ē gránda te la štōřš pyú (v. Bedóġna).
16. Egn bešéšt, o 'l mōř al fēman o 'l sēča 'l ġinéšt (v. bešéšt).
17. Kōra i bōř ín fōra da la štála, se sēra 'l ús (v. bōř).
18. Al párla parkē 'l ġ'á la bōča (v. bōča).
19. Ći 'l ē bríč bōř par al rē, 'l ē bríč bōř ġnǵč par la regína (v. bōř).
20. I bōřey se 'a kúnta in fōnt a la vál (v. bōřel).
21. Parēnt ċi ċe ġe 'n á ģnt, küšín ċi ċe ġe 'n á 'n t'al bōřzín (v. bōřzín).
22. On bōř bōřyárt 'l á da vēc na bōna memōrya (v. bōřyárt).
23. Se 'l ġe 'n ē bríč ģnt al pō bríč vignín fōra (v. bōř).
24. Kwēla ilō al la fūġa vía a brēņč (v. brēņča).
25. Kwēl ċe búta resüís (v. búte).
26. La čávra kōra l'ē servida la trūsa 'l bēc (v. čávra).
27. Túti 'l ċē lín fēc de sás, ogniņtúna 'l sō fračas, al ġ'ē ċi ċe 'l díś e ċi ċe 'l tás (v. ċē).
28. Al tō e 'l dė al mantéġn la ċē (v. ċē).
29. Al ċōč e 'l nēt al pō fál al šōr e 'l pōarēt (v. ċōč).
30. Fōy, raís e fyō, i ċúran túč i dolō (v. ċürē).
31. Indē ġe 'n ē, ġe 'n vá (v. danē).
32. A pagē dėbat, se pēřt al krēdat (v. dėbat).
33. Al sošpēt al véġn dal defēt (v. defēt).
34. Al Dinadē 'l sō 'l krēs on didē (v. Dinadē).
35. Ogni dríz al ġ'á 'l sō štōř (v. dríz).
36. A méz éġn al ċű 'l fē ščéġn (v. éġn).
37. On bōř 'l ē krōdēt žō 'ņča 'n ċōnín da 'n érbōř (v. érbōř).
38. La farína dal dyáol la vá in krúšča (v. farína).
39. Kōra 'l Lignōņ al ġ'á sú 'l kapél, pōnda fa fōřš e čápa 'l raštél (v. fōřš).
40. Kōra 'l fyōča sú 'n la fōya, al tēmp al 'n á pōča vōya (v. fōya).
41. Al ne fē púsē úņ a fūġē vía ċe kwátar a ramē šē (v. fūġē).
42. Fēma žōvna, óm vēc, fyōř fina 'l tēc (v. fyōř).
43. 'L ē méy tirē sú i fyōř kōn i dėnč ċe sēnza dėnč (v. fyōř).
44. Se 'l ġál al kēnta fōra d'orari, al kámbya 'l tēmp (v. ġál).
45. La prúma galína ċe kēnta, l'ē kwēla ċ' á fēc 'l ōř (v. galína).
46. Indē ġ'ē ġárōř, ġe 'n trán (v. ġárōř).
47. La ġáta malfidēnta kwel ċe la fē la pēnsa (di óltar - v. ġát).
48. Šánt in ġēša, dyáol in pyáza (v. ġēša).
49. Prē malseġēt e pēōř maltōndút, ín sēmpar ġōdút (v. ġōdē)
50. L'invídya l'ē mai mōřta (v. invídya).
51. 'L ē méy štē dedrē a úņ ċe kēġa ċe dėnēnz a úņ ċe piča (v. kaġē).
52. Al vál púsē na ġřēna de pēvar ċe 'n kaġōy de 'n ášan (v. kaġōy).
53. Kalén(d) de mārř, kalén(d) d'avrí, érba e fōya án da vigní (v. kalanmārř).
54. Ogniņtún i sán lōř a kasōa (v. kamía).
55. Kōra al Lignōņ al ġ'á sú 'l kapél, al ġ'á in mēnt ġnēt de bēř (v. kapél).

56. *Kol patí se végn a kapí (v. kapí).*
57. *La kré da és na beléza, ma 'l gë 'n sté sú anmó 'n bél kargét (v. kargét).*
58. *Kaşadõ, şonadõ e peşkadõ án mai müttü gnént al sõ (v. kaşadõ).*
59. *La kaştégna la g'á la kóa, çi la čápa l'é sóa (v. kaştégna).*
60. *In mañkánza di kaváy al tróta 'ñça i áşan (v. kavál).*
61. *Véntas kavégna če te g'ë 'n bél ménic (v. kavégna).*
62. *Se te sé rabyõs, mórdas la kóa (v. kóa).*
63. *Či 'n la tēsta, či 'n la kóa, ogniñtún i g'án la sóa (v. kóa).*
64. *Par gnént al fë bríč balë la kóa gñiñč i čën (v. kóa).*
65. *Kwél če tégn vía 'l frëč, al tégn vía 'ñça 'l kólt (v. kólt).*
66. *Al vál bríč kór, al vál rivë a tēmp (v. kór).*
67. *A vës tróp bõñ, sé pása par koyõñ (v. koyõñ).*
68. *Trõmba de čũ, sanité de kórp (kriánza da pórč) (v. kriánza).*
69. *On põ parún la čëf dal krót (v. krót).*
70. *Fë e deşfë, 'l é tút laõrë (v. laõrë¹).*
71. *'L é kómë laõrë par la gëşa de Bët (v. laõrë¹).*
72. *Al prúm če 'l á laõrët 'l é mört (v. laõrë¹).*
73. *Şpazë nëf e mazë žënt, 'l é tút laõrë par gnént (v. laõrë¹).*
74. *Al laõrë de la fësta al végn ënt da 'l ús e 'l vá fõra da la fenëştra (v. laõrë²).*
75. *Al ne fë püsë la lápa če la zápa (v. lápa).*
76. *La lëngwa l'é sënza ós, ma l'é kwéla če 'a ya fë rõmp (v. lëngwa).*
77. *Al léğa 'ndë 'l limasél par čapë la güğëda (v. limasél).*
78. *La lúna če nás prúma dal sës, l'é bríč l'úna de kwél mës (v. lúna).*
79. *Fát marevéya de na móta de danë če i te kóran bríč adrë (v. marevéya).*
80. *Al mës de máş gñiñč al dyáol al vá a laõrë a ğornëda (v. máş).*
81. *Al na sá püsë 'n mát a kaşoa če 'n sávi a čë di óltar (v. mát).*
82. *Kómë te la fë te la máya (v. mayë).*
83. *Kwél če nõ máza, inğrása (v. mazë).*
84. *Kóra la mërda la ríva al ščëgn, o la şpúza o la fë dégn (v. introduzione ai proverbi).*
85. *La máma la vá a Mësa, al pá al vá al krót, e la mëta la drõm dabót (v. introduzione ai proverbi).*
86. *Dómó na mõla la fë bríč farína (v. mõla).*
87. *Al mõnt 'l é mész da vēnt e mész da krõmpë (v. mõnt¹).*
88. *San Bartolomé, béla mõtágnna te lëği dedré (v. mõtágnna).*
89. *'L é méy raştë ferít če mört (v. mört²).*
90. *La níola tridëda la g'á põča dūrëda (v. níola).*
91. *Vërz l'óra nõna o 'l se žlárğa o 'l se imprõna (v. nõna).*
92. *Kon t'al tēmp al fë i õč ëñça i gatín (v. õč).*
93. *Al gnént 'l é bõñ gñiñč par i õč (v. õč).*
94. *'L é méy 'n õf inčõ če na galína dõmën (v. õf).*
95. *A pagë e morí s'ë sēmpar a tēmp (v. pagë).*
96. *La pagúra l'é fëča a mazõ par çi la võ (v. pagúra).*
97. *A la prúma sé pardõna, a la segõnda se baştõna (pardõnë).*

98. *Kóra al végn pyú fõra da la páta, al vá in la krápa. (v. páta).*
99. *Da žõan o da věč se máya la páya e põ ęńća 'l karęč (v. páya).*
100. *Či čũra la só pěl, čũra 'n běl kaštěl (v. pěl).*
101. *Al laõřě 'l štráča, al pensě 'l máza (v. pensě).*
102. *'L ę méy na brúta pęza če 'n běl bõč (v. pęza).*
103. *Dal põč al ríva 'l tánt (v. põč).*
104. *'L ę méy õn põľě daparlõř če 'n paláz inséma (v. põľě).*
105. *'L ę běl fě põľénta kon la farína di õltar (v. põľénta).*
106. *Na bõna filandéra la męt a ľęč la Põližńéra (v. põližńéra).*
107. *Sánta Lüzía la fě i põnt, sant'Agata 'a ya rõmp (v. põnt).*
108. *Al vǎľ püsě la prátiĝa če la gramátĝa (v. prátiĝa).*
109. *Fě kwěl če pręvat díš, brič kwěl če pręvat fě (v. pręvat).*
110. *Na prümavéra tardíva l'ę mai falída (v. prümavéra).*
111. *Kóra 'l męńća 'l ĝát, al bála i rát (v. rát).*
112. *La trõpa konfidénza la fě pęřt la riverénza (v. riverénza).*
113. *La rõba trõęda l'ę męza rõbęda (v. rõba).*
114. *La rõba l'ę brič đę kwí' če ĝę l'á, ma đę kwí' če la ĝõt (v. rõba).*
115. *La rõba dal kõmũŋ l'ę rõba đę nüĝũŋ (v. rõba).*
116. *'L ę méy vigní rõs če žmõřt (v. rõs).*
117. *Dal ľę 'n žõ al vá 'ńća i sás (v. sás).*
118. *Al seręŋ đę nõč 'l ę kõmę na vēĝa al trõt (v. seręŋ).*
119. *Al Signõř al végn brič kridándan, al végn paĝándan (v. Signõř).*
120. *Sõ a bõč, ákwa fína 'i õč (v. sõ).*
121. *Kóra 'l sõ 'l tramõnta, 'l ášan al se impõnta (v. sõ).*
122. *I prüm resparmyět ín kwí' brič špendũř (v. špęnt).*
123. *Kóra la špõša l'ę fěča, túč la võn (v. špõša).*
124. *Či špreza ama (v. šprezě).*
125. *Da la šúča al végn vía i tačĩŋ (v. šúča).*
126. *Al tęp̃p 'l ę kõmę 'l čũ, al fě kõmę 'l võ ľũ (v. tęp̃p).*
127. *A trašě da žõan se patís da věč (v. trašě).*
128. *Či trũša, ľęča, e čĩ várda, mũša sęča (v. trũšě).*
129. *Al vá la vēča đę 'n põar dyáol, ma brič đę 'n šõř (v. vēča).*
130. *'L invęřn al doménda kũnt a la prümavéra, la veĝetę la doménda kũnt a la ĝõentũ (v. veĝetę).*
131. *Kon t'al tęp̃p e la páya al marúda 'ńća i venęšpõl (v. venęšpõla).*
132. *Al vēnt 'l ę mai mõřt da la sęt (v. vēnt¹).*
133. *La verité la végn fõra đę zoralę (v. verité).*
134. *Al žbálya 'ńća 'l pręvat a dí Męsa (v. žbalyě).*
135. *Či ĝ'á 'l mę ĝ'á 'l žbęf (v. žbęf).*

María: “Brút nigrĩŋ đę Špiníĝa”.

Gulyélmo: “Negráša di Magnõř”.

La madre: “'L ę kõmę fás maravéa đę la padęla e 'l paryõř” (v. marevéa).

PREGHIERE E FILASTROCCHIE

La filastrocca e la *kanzón* sono strumenti che aiutano la memoria collettiva a ricordare. A volte quello che sembra un semplice componimento in rima, diventa un insegnamento o una preghiera. Così la *kanzón dal Pečenín* (2) ci dice che le sofferenze di questo mondo ci sono di viatico per raggiungere il paradiso, visto come *róba bóna*, che significa anche ‘cose buone da mangiare’; e per un affamato cronico non è poco. Un’altra filastrocca (3) ci porta in paradiso offrendoci una bella scena: *’n anġilín* porta un piccolo canestro di fiori per adorare Dio che, commosso, ascolta ginocchioni questa preghiera. Infine, *kénta kénta róša e fyú* (4) ci racconta, in modo molto sintetico, la nascita e la morte in croce di Gesù.

Una preghiera (1), che inizia con una specie di litanìa, ci ricorda la particolare devozione che la nostra gente aveva per i santi, devozione testimoniata anche dalle numerose cappellette votive disseminate sulla nostra montagna. La preghiera del *Tógn* (5) è un’interpretazione letterale delle parole di Gesù: ‘Pregando, poi non moltiplicate vane parole poiché il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno, prima che gliela chiediate’ (Mt. 6, 7-8). *Tógn* è un’abbreviazione di Antonio ma anche il legno al quale è legata la catena del camino; *Tóni*, altra forma abbreviata di Antonio, è un termine che ha assunto il significato di persona ingenua, un po’ tonta. Questa preghiera ci insegna che le persone semplici e miti non hanno molta fortuna in questo mondo, ma sono le più vicine a Dio. Dello stesso tono è la brevissima preghiera (6) che si recitava alla sera, quando si era sfiniti dalle fatiche giornaliera.

Preghiere

1. *Al sía ringrazyét al Signúr, san Róč, sant’Abóndi, sant’Ana,
sant’Išép, san Mikelánġel, san Ġuán Batísta, san Fidél
e tóč i Sánt beát dal Paradís ċe i n’án dječ un běl dé,
e i ne děġġin na búna nóč, a nióltar e a tóč kwéy ċe i se čáman da la párt de Díu.
I děġġin un búň pős ěňča ai nős benadét búň mǒrt.*
2. *La kanzún dal Pičínín
ċe se lěva sú ’l matín
e ’l vá sú ’n t’al přě a ġüġüně.
Ġüġüně ċe te faré,
paradís te truaré.
In paradís al ġe šté i sánt,
áma Díu e tóč kwánt;
al paradís ’l é róba búna,
áma Diu e la Madúna.*
3. *Al ġěra na přěda lě ’n měz al mǎr,*

*če batéva tré funtĕn:
 úna 'l pĕn,
 úna 'l víŋ,
 úna la grázya dĕ san Martín.
 San Martín e sánta Klára
 vurí imprestám la vósa ščála,
 da 'ndĕ 'n bót in paradís
 a truĕ 'n anĝilín,
 ěe 'l á šĕ 'n kaništrín
 pyĕŋ dĕ rōš e pyĕŋ dĕ fyú
 da durĕ al nōs Signūr.
 Al Signūr 'l ě 'n ĝinuĝún
 par sintí šta béla urizyún.
 Ći la sá e ěi la díš
 un búŋ pōšt in paradís,
 ěi nō la sá e nō la kumprĕnt
 al dí dal ĝüdízi al sĕ truaré malkuntĕnt.*

4. *Kĕnta kĕnta rōša e fyú,
 'l ě nasūt al nōs Signūr;
 'l ě nasūt a Betlĕm,
 denĕnz al bó e a 'l ašinĕl;
 sĕnza fása gní panešĕl
 da fasĕ štu Ğešú bĕl.
 Ğešú bĕl sĕnza peĉĕ
 sú 'n la krūs 'l án inĉudĕt:
 ęŋgay ęŋgay a kantĕ,
 la Madúna a suspirĕ;
 san Ğuán depūs la krūs
 al kridĕva a ólta ūs,
 al kridĕva tánto fōrt
 ěe 'l sintíva i víf e i mōrt.*
5. *Ćár Signōr, sōŋ al vōs Tōgn;
 savarí bĕŋ kwĕl ěe ó da bešógn,
 sía a što mōnt e pō ęŋĉa a 'l óltar.
 Mĕ búti žó, e fř vióltar.*
6. *Signōr sōŋ vōs/a.
 Preĝĕ non pōs.
 Amen.*
7. *Vĕ salúdi pōar mōrt.*

*Vióltar séroř al nös konřört;
vióltar séroř komeđ nióltar
e nióltar an vegnaré komeđ vióltar.*

8. *A dromí 'ndaró,
či sá se levaró?
Se 'l ves da kapitě če no levés,
če la mi ánima la se salvés.*

Filastrocche

- *Ĝákum Ĝákum de la vál
ménom řora 'l tó kavál.*
- *Al me kavál 'l á röt la bría.*
- *Ménom řora la tó María.*
- *La mi María l'á röt un pé.*
- *Ménom řora al tó teté.*
- *Al me teté la röt la kúa.*
- *Márča márča va a katúa.*

*Ső ső benadét,
sólta sú de štó sačét,
kon na bala de aržent,
da školdě šta pövra žent.*

*Katerína di koraý,
léva sú če 'l kenta i ğáy;
kenta i ğáy e la galína,
léva sú če l'é matína.*

*Iřčř 'l é sábat, doměn l'é řěšta,
túč i řř i kámbyan la vēšta;
e mi če sön on pōar fyř,
kámby gñňč al kamiřř.*

*Tröt tröt kavalöt,
tö sú 'l čř e 'ndem al kröt,
bön pěn, bön vín,
bōna la sěča de san Martín.*

*Pín pín, kavalín,
söt al pé dal taolín,
pěn pős, pěn frěšč.*

Indivína indé 'l é kwéšt.

(per far indovinare in quale mano si nasconde un oggetto).

Composizioni e dialoghi scherzose

*Patér,
fíl de fěr,
fíl de rám,
pyéŋ la bóča de farčám.*

*Al Batísta pinpiróta
al fěva l'amōr kon na ģoinóta:
l'ěra de statúra bása,
ma lárġa e bėla grása;
la ģěva la tégna,
la gremėgna, al gós
e la varděva štōrt;
la ģ'ěva 'n müšōŋ
kōmé 'l čũ de 'n moškōŋ.
Dōpo 'l ģěra al Batísta čikōlát,
če 'l riděva kōmé 'n mát.*

*Al Ģōanín de la vígna
o če 'l pyěňš o če 'l grígna.*

*Měn mōrta,
píčā la pōrta,
píčā 'l martěl,
máza 'l úšěl.
Měn mōrta,
píčā la pōrta,
píčā 'pōrtoŋ,
žbára 'l kanōŋ.*

*Fě la nána pōpō de čúna,
la tó máma la bát la lúna,
al tó pá an lű
e i dróman túč dű.*

*Píva píva 'l ōli d'olíva,
gráta gráta 'l ōli če táča;
'l é 'l Bambín če pōrta i belě,
l'ě la máma če špěnt i daně.*

- *Či ẹ mọt?*
- *'L Antóni stọt!*
- *Či á fẹc sú 'l bọc?*
- *'L Antóni kalọc!*
- *Či ẹ'á fẹc la čása?*
- *'L Antóni baráča!*
- *Či 'l á sepelít?*
- *'L Antóni štrimít!*

- *E adẹs kọmẹ 'n fẹ?*
- *An fẹ kọmẹ kwy^y dẹ Kọlič.*
- *E kwy^y dẹ Kọlič kọmẹ fǎi?*
- *I fǎn kọmẹ i pọdan.*

- *Et šenět?*
- *Si.*
- *Sẹ t'ẹva brič šenět tẹ 'n dẹvi.*

(dopo un po' di tempo)

- *Et šenět?*
- *No.*
- *Sẹ t'ẹva šenět tẹ dẹvi 'n bọt da bẹf.*

- *'N á fẹc pizókar, sẹ tẹ végn šesú 'n tẹ 'n dẹ.*
- *Šeni e pọ végni.*

GIOCHI

La conta

Tutti i giochi incominciano con una conta per stabilire chi lo inizia o lo conduce: *ště sŏta, đě fŏra la kaštegnŏla* eccetera. Qui di seguito ne indichiamo alcune:

- *Sŏ 'n t'al špazačĕ: ůŋ di mĕ, ůŋ di tŏ, ůŋ da bárba parišŏ, ůŋ đe l'ĕnda gáta, i máyan tŏč sŏ da na pignáta.*
- Chi distribuisce la *kaštegnŏla par prúm*? *Sentĕt sú 'n na běŋčá kon žlŏŋĝĕt fŏra 'n pĕ: pĕn ůŋ, pĕn đŭ, pĕn trŭ pĕn ōt, penára penĵŏt, tíra vía kwĕl brŭt pešŏldŏt.*
- *La Madŏna đe la nĕf, la kŭntĕva fĭna 'l đĕs: ůŋ, đŭ, trŭ đĕs.*
- *Támboŕ, tambŭr, badilŏč, minimŭŋ, štrašĕ, tabačŭŋ, támboŕ. Támboŕ (si ripete due o tre volte).*
- *Sŏta la kápa del kamŭŋ, ĝ'ĕra sŏta 'n koŋtadŭŋ, ĉe soŋĕva la kitára, pím, púm, žbára.*

Non mancano delle conte in parte o completamente in lingua italiana:

- Ambarabà, ci ci, co co, tre civette sul comò, che facevano l'amore, con la figlia del dottore, ma la mamma le sgridò, ambarabà, ci ci, co co.
- *Pŏm pŏm d'ŏro, lerí leránĉa*, questo è un gioco che si fa in Francia, *láro láro mi, láro láro ti, pŏm pŏm d'ŏro štĕ fŏra ti.*
- Sotto la pergola nasce l'uva, prima acerba e poi matura, zafferí, zafferà, a chi tocca toccherà, toccherà al figliol del re a contare fino a tre: *ůŋ, đŭ, trŭ.*

La zŏpa

E' il comunissimo gioco a nascondino fatto all'aperto.

Con una conta si stabilisce chi deve *štĕ sŏt par prúm*. Questi, appoggiato alla *tŏčá* (un muro, un palo o altro) e con una mano sugli occhi per non vedere, inizia una conta, mentre gli altri corrono a nascondersi: *La Madŏna đe la nĕf, la kŭntĕva fĭna 'l đĕs: ůŋ, đŭ, trŭ đĕs*. Quando *kwĕl ĉe štĕ sŏt* avvista un giocatore, corre alla *tŏčá* e toccandola dice: *tŭčĕti* e il nome di chi ha visto. Ma, quando si allontana troppo, quelli che stanno nascosti corrono alla *tŏčá* e: *tŭčĕti! Bŏntŏčĕ*, 'toccata valida', prima che lo faccia chi conduce il gioco. L'ultimo avvistato, per penitenza, deve *štĕ sŏt*, e il gioco continua.

Al žōč di šerc

Si disegnano per terra quattro o cinque cerchi contigui e, con una conta, si stabilisce l'ordine in cui i partecipanti giocano.

Un giocatore si avvicina al primo cerchio e, *in gambarōla*, vi getta un sassolino, salta nel primo cerchio e, sempre *in gambarōla*, lo raccoglie e lo getta nel secondo cerchio, lo raccoglie di nuovo e così via. Il giocatore interrompe il suo turno se, saltando, tocca la riga del cerchio o appoggia il piede che tiene alzato; in questo caso entra in gioco, secondo l'ordine stabilito, un altro partecipante.

Vince chi passa per tutti i cerchi senza commettere errori. Il premio è la soddisfazione di esserci riusciti.

Al žōč de l'ōča

Al gioco, riservato ai *matōŋ*, partecipano due squadre ciascuno delle quali è composta da un numero di ragazzi che varia da due a quattro.

Con una conta si stabilisce chi deve stare sotto per primo, formando un'unica, lunga groppa: un giocatore si appoggia a un muretto in modo di trovarsi inclinato in avanti, i rimanenti si aggiungono a lui nella stessa posizione. I componenti dell'altra squadra, uno dopo l'altro, saltano in groppa a quelli che stanno sotto accavallandosi e ponendo attenzione che il loro peso graviti su uno solo degli avversari; la cosa riesce bene se gli ultimi saltano molto in alto. Vincono quelli che stanno sotto se sopportano il peso senza problemi; se non reggono, si dichiarano perdenti dicendo: *čedi*.

Questo gioco non si fa più da molti anni perché giudicato sconveniente e pericoloso.

Al máro (o al žōč di botōŋ)

Al gioco può partecipare un numero illimitato di bambini. Si disegna il *máro* per terra (un quadrato diviso in quattro parti con due linee mediane) e con una conta si stabilisce l'ordine in cui si partecipa al gioco.

Ogni partecipante consegna un bottone a chi gioca per primo, il quale li lancia verso il *máro*. Se un bottone entra nel perimetro o su una riga del *máro*, la giocata è nulla e riprende con un altro giocatore, secondo l'ordine stabilito dalla conta. Sistemati i bottoni ha inizio il gioco vero e proprio. Parte chi ha gettato i bottoni: con l'indice piegato a C, e senza strisciarlo sulla terra, spinge il bottone più lontano dal *máro* tentando di farlo entrare in uno dei quadratini disegnati; se il colpo riesce, s'impadronisce del bottone e ritenta con l'altro più lontano; se fallisce, entra in gioco il secondo giocatore, poi il terzo e così via fino all'esaurimento dei bottoni in gioco.

Esisteva anche una graduatoria di valore dei bottoni: quelli più grandi, *i patarláč*, erano i più ambiti.

Le mamme dovevano custodire bene il barattolo dei bottoni vecchi e rimetterli agli indumenti ai quali, troppo spesso, mancavano.

I tanín

Si fanno delle piccole buche nel terreno, poco lontane una dall'altra, in fila indiana, e ogni giocatore sceglie la propria.

A turno e nell'ordine stabilito con una conta, un giocatore lancia una palla (una volta di stracci) cercando di farla entrare in un buco; quando il lancio riesce, il proprietario del buco deve correre, prendere la palla e con questa colpire i giocatori, prima che si rifugino nei loro *tanín* mettendovi i piedi. Chi è colpito paga un pegno depositando un sassolino nel proprio buco.

Al termine del gioco chi ha più pegni deve fare la penitenza scelta dai compagni.

La ščafotěra (o al žřěč dal šúč)

Giocano i *matón*, in numero illimitato, dopo aver fatto una conta per stabilire *či ště sôt par prúm*.

Kwěl če ště sôt appoggia una mano sulla fronte come paraocchi e la destra sulla schiena a palma aperta. Coloro che stanno dietro ridono sonoramente, poi, *ščáf*: uno schiaffo sulla mano aperta. Chi *ště sôt* si gira, deve indovinare chi è stato. Tutti lo guardano alzando l'indice della mano destra dicendo con gli occhi: *són štěč mi*. Se indovina, quello che è stato scoperto lo sostituisce, altrimenti deve ancora *ště sôt*.

Il divertimento è assicurato ma, a volte, per uno schiaffo troppo violento o un tacito accordo *par fě ště sôt sémpar kwěl*, il gioco finisce in rissa.

Al žřěč di sás

E' un gioco di destrezza che difficilmente si riesce a portare a termine. Si può giocare soli o con altri (un tempo vi si dedicavano specialmente le ragazze).

Il gioco è suddiviso in cinque parti: *de la prúma, de la segónda, de la těrza, de la kwárta e de la kwínta*. Ognuna di queste parti comprende cinque fasi.

Ogni giocatore si procura cinque sassolini delle dimensioni di una nocciolina. A turno si gettano i cinque sassolini su una superficie piana e inizia il gioco:

- *par úň de la prúma*. Con una mano si prende un sassolino e si getta in alto, nello stesso tempo, se ne prende un altro da terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta. Si getta in alto uno dei sassolini che si hanno fra le mani e, nello stesso tempo, se ne prende un altro da terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta, trovandosi così fra le mani tre sassolini. Si getta in alto un sassolino, se ne prende un'altro da terra e così di seguito, come si è fatto prima, fin quando si hanno di nuovo tutti i sassolini fra le mani.

- *par dů de la prúma*. Con una mano si prende un sassolino, si getta in alto e, contemporaneamente, se ne prendono due da terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta. Si getta in alto uno dei sassolini che si hanno fra le mani e

nello stesso tempo, si prendono gli ultimi due da terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta, in modo di trovarsi ancora fra le mani tutti i sassolini.

- *par trí de la prúma*. Con una mano il giocatore prende un sassolino e lo getta in alto, nello stesso tempo, ne prende uno da terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta. Si getta in alto uno dei due sassolini che si hanno fra le mani e, contemporaneamente, si prendono gli ultimi tre sassolini da terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta. Si hanno, così, nuovamente cinque sassolini in mano.

- *par kwátar de la prúma*. Con una mano si prende un sassolino, si getta in alto e, contemporaneamente, si prendono i quattro rimasti a terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta. Si avranno nuovamente cinque sassolini nelle mani.

- *par šínk^w de la prúma*. Si gettano tutti i sassolini in alto cercando, quando sono in ricaduta, di trattenerne uno sul dorso della mano, fermo fra le dita; gli altri quattro si riuniscono con la mano prestando attenzione di non far cadere per terra quello trattenuto fra le dita. Si getta in alto il sassolino che si ha fra le dita e, nello stesso tempo, si prendono i quattro rimasti a terra afferrando, con le mani unite, anche quello in ricaduta, in modo di avere ancora fra le mani i cinque sassolini. Fine della prima parte.

Continua il gioco ripetendo più volte le prime quattro fasi chiamandole:

- *únj de la segónda* : alla quinta fase, si gettano tutti i sassolini in alto cercando, quando sono in ricaduta, di trattenerne due sul dorso della mano, fermi fra le dita; gli altri tre si riuniscono con la mano facendo attenzione di non far cadere per terra i due trattenuti fra le dita. Si gettano in alto i due sassolini che si hanno fra le dita e, nello stesso tempo, si prendono i tre rimasti per terra afferrando, con le mani unite, anche i due in ricaduta.

- *únj de la térza* : alla quinta fase, si cerca di trattenere tre sassolini fra le dita.

- *únj de la kwárta* : alla quinta fase, si cerca di trattenere quattro sassolini fra le dita.

- *únj de la kwínta* : alla quinta fase, si cerca di trattenere cinque sassolini fra le dita. Fine del gioco.

Chi sbaglia si ferma e aspetta di riprendere, dopo che avranno sbagliato tutti gli altri, dalla fase in cui è stato commesso l'errore. Vince il primo che finisce il gioco.

Al žoč de la lípa

Servono un corto bastoncino, con le due estremità appuntite a cono (*la lípa*), e un bastone.

La *lípa*, posata per terra, è colpita con il bastone in una delle due estremità per poi ribatterla al volo. Vince chi la ribatte più lontano.

Al barikóč

Tutti in fila, seduti su una panca, vicino al camino.

Il primo (stabilito da una conta), con un tizzone acceso in mano, si rivolge a chi sta alla sua destra:

“*Vót krompě što barikóč?*”

“*A kwánt al vëndat?*”

“*Al bõη pẽn, al bõη, víη, al meště dal Ğakomín, oη žěr' de ós in šinkwantamíla tóč.*”

Poi consegna il *barikóč* all'acquirente che, a sua volta, perdendo il meno tempo possibile e agitando il tizzone perché non si spenga, inizia a contattare chi sta alla sua destra:

“*Vót krompě što barikóč?*”

Perde e paga il pegno chi si trova il tizzone spento in mano.

La kaštegnõla

Questo gioco è spiegato bene nella poesia *dal Koštánt* (v. poesie: *La kaštegnõla*).

La táqla

Si disegnano per terra tre quadrati concentrici, divisi dalle loro mediane e diagonali.

Il gioco, al quale possono partecipare solo due bambini per volta, consiste nel cercare di mettere tre pedine uguali, (ogni giocatore ha le sue: una manciata di sassolini, fagioli, nocciole e simili), una dopo l'altra, nei punti di incontro delle linee tracciate: lungo i lati, le diagonali e le mediane.

Stabilito l'ordine con una conta, inizia il primo giocatore posizionando una pedina; il secondo mette una delle sue in modo d'impedire all'avversario di formare un tris, e via di seguito finchè un bambino riesce a formare la combinazione vincente.

GIOCHI E FILASTROCCHHE PER I PIU PICCOLI

Tróta tróta kavalót

E' una breve filastrocca che si recita, in cadenza, tenendo il bimbo per le mani e facendolo saltare sulle ginocchia come se stesse cavalcando:

*tróta tróta kavalót,
tổ sú i čěf e 'ndém al krót;
bọn pẹn, bọn vín,
bọn la sěča dẹ san Martín.*

Bọfín bọfáya

Due bambini vengono in discussione e decidono di fare un gioco (una specie di ordalia) che stabilisca chi ha ragione:

*ti tẹ m'ẹ rọbẹt al mẹ fẹn,
ti tẹ m'ẹ rọbẹt la mi páya;
'n áy da fẹ bọfín bọfáya?*

I piccoli si soffiano in faccia con tutta la forza che hanno. Dovrebbe vince quello che soffia più a lungo, ma, di solito, restano entrambi senza fiato e non riescono più a trattenere le risa.

Pyöf

Piove. I bimbi stanno sull'uscio a guardare la pioggia che cade. Vorrebbero uscire all'aperto, ma non si può. Li soccorre una breve filastrocca che li distrae un po':

*pyöf,
la galína la fẹ 'l öf,
al minín al krída,
la gáta la sẹ marída.*

Gri e pól

Il prato è il parco giochi naturale dei bimbi e gli animaletti i loro compagni: li prendono in mano e li guardano senza paura.

Dopo aver giocato con un maggiolino, decidono di metterlo in libertà; lo posano su una mano e lo invitano a volare:

*póla póla vóla in čěl,
če te čáma san Fiděl,
san Fiděl 'l é a Pavía,
póla póla, vóla vía.*

Trovano un piccolo buco nel terreno dove potrebbe esserci un grillo; con una breve filastrocca cercano di convincerlo a uscire:

*gríl gríl végn a la pórtá,
la tó máma l'é méza mórta,
al tó pá 'l é in presón,
par na gréna de fõrmentõj.*

Krápa peléda

La vista di una testa calva è, per i bimbi, una ghiotta occasione per recitare una filastrocca:

*krápa peléda la fě i tõtéy,
al ġ'ě 'n de bríč ai sõ fradéy.
I sõ fradéy fãñ la fritéda,
i ġe 'n dán bríč a la krápa peléda.*

Ziŋ zéta

Capita che i bimbi si accusino di aver mentito: *t'ě m'ě díč la bošía*. Come risolvere la questione? Semplice, si ricorre a un giochino che è una specie di solenne garanzia che nessuno a mentito: stando uno di fronte all'altro, si prendono per mano, unendo le destre e le sinistre, in modo che le braccia restino incrociate; tirando a sé, uno la mano destra e l'altro la mano sinistra, poi, uno la mano sinistra e l'altro la mano destra, si ottiene un movimento delle braccia simile a quello delle forbici. Mentre sono intenti a far questa ginnastica, recitano all'unisono la formula:

*ziŋ zéta, fõrbešéta,
líbar de mésa, líbar de frě,
se t'ě díč la bošía t'ě fěč õn grán pečě.*

On bõt ġ'éra 'n õm

I bambini non si stancano mai di sentir raccontare storie, una dopo l'altra, in continuazione. Per porre termine ai racconti si ricorreva a uno stratagemma che, alla fine, li faceva desistere dal fare ulteriori richieste:

- *On bôt ġ'era 'n ọm, l'andéva dedré a 'n sás e 'l laġéva indré 'l grás.*
- *Kúntoman n'óltra.*
- *On bôt ġ'era 'n ọm kon ọn žěr' dẹ pọm in spála ..., óy da kwintála?*
- *Kwintala inóra.*
- *On bôt ġ'era 'n ọm kon ọn žěr' dẹ pọm in spála, al ġẹ s'ẹ rọt na paléna, túč i pọm žọ drě la ščéna.*
- *Kúntoman n'óltra.*
- *On bôt ġ'era 'n ọm kon ọn ščóp in spála ..., óy da kwintála?*

A questo punto il bambino ha capito e non insiste più.

SOPRANNOMI

Quasi tutte le famiglie del paese hanno un soprannome ereditato dai loro padri, nonni, bisnonni e oltre; capita, perciò, che i Copes siano suddivisi in ventisei famiglie, ognuna con il suo soprannome, gli Oregioni in undici, e così via.

Soprannome	Cognome	Frazione d'origine
<i>Andréa</i>	Della Bitta	<i>Štál</i>
<i>Bafin</i>	Curti	<i>Mulin</i>
<i>Balandréa</i>	Copes	<i>Šěj</i>
<i>Baldisár</i>	Ghelfi	<i>Kort</i>
<i>Barčnz</i>	Angel	<i>Vič</i>
<i>Barilét</i>	Copes	<i>Štál</i>
<i>Baritin</i>	Della Bitta	<i>Ĝeša</i>
<i>Barós</i>	Angel	<i>Šimvíla</i>
<i>Barták o Bartáki</i>	Ghelfi	<i>Pónča</i>
<i>Bartolin</i>	Curti	<i>Kortíf</i>
<i>Batištó</i>	Copes	<i>Kortíf</i>
<i>Bavč</i>	Pedroncelli	<i>Fušína</i>
<i>Bernárt</i>	Oregioni	<i>Kortíf</i>
<i>Birin</i>	Oregioni	<i>Kort</i>
<i>Borás</i>	Fascendini	<i>Kort</i>
<i>Boščet</i>	Pilatti	<i>Kort</i>
<i>Brót</i>	Brottini	<i>Móta di Brót</i>
<i>Čifoy</i>	Copes	<i>Šimvíla</i>
<i>Čit</i>	Copes	<i>Pont</i>
<i>Dionís</i>	Pedroncelli	<i>Molin</i>
<i>Dó o Dorin</i>	Curti	<i>Vič</i>
<i>Fič</i>	Curti	<i>Ĝavéra (al leč)</i>
<i>Formintin</i>	Copes	<i>Móta di Brót</i>
<i>Fránz</i>	Curti	<i>Štál</i>
<i>Galdin</i>	Oregioni	<i>Kortíf</i>
<i>Galína</i>	Fascendini	<i>Móta di Brót</i>
<i>Gambéta</i>	Della Bitta	<i>Mulin</i>
<i>Garbí</i>	Curti	<i>Kortíf</i>
<i>Ĝoáni</i>	Oregioni	<i>Vič</i>
<i>Ĝoanmaría</i>	Copes	<i>Vič</i>
<i>Góz</i>	Copes	<i>Ĝeša</i>
<i>Ĝúdas</i>	Copes	<i>Molin</i>
<i>Ĝüşüé</i>	Ghelfi	<i>Kort</i>
<i>Isepén</i>	Copes	<i>Vič</i>
<i>Kadéna</i>	Copes	<i>Vič</i>

<i>Kagón</i>	Fascendini	<i>Šimvíla</i>
<i>Kamíli</i>	Ghelfi	<i>Kórt</i>
<i>Karát</i>	Copes	<i>Kortíf</i>
<i>Kárli, poi Bóla</i>	Fascendini	<i>Kórt</i>
<i>Katős</i>	Ghelfi	<i>Kórt</i>
<i>Kék</i>	Guanella	<i>Barakón</i>
<i>Kištó</i>	Copes	<i>Põnt</i>
<i>Korigín</i>	Curti	<i>Víč</i>
<i>Koštantín</i>	Copes	<i>Ĝavéra (Polvariéra)</i>
<i>Kröč</i>	Curti	<i>Molín</i>
<i>Kwatrós</i>	Copes	<i>Kórt</i>
<i>Lanát</i>	Oregioni	<i>Víč</i>
<i>Livís</i>	Pedroncelli	<i>Põnt</i>
<i>Lúš</i>	Oregioni	<i>Põnt</i>
<i>Mákar</i>	Angel	<i>Đospelět</i>
<i>Militár</i>	Oregioni	<i>Molín</i>
<i>Manéta</i>	Ghelfi	<i>Kórt</i>
<i>Molině</i>	Curti	<i>Põnt</i>
<i>Müšát</i>	Copes	<i>Põnt</i>
<i>Müšč</i>	Pilatti	<i>Ĝeša</i>
<i>Netái</i>	Della Bitta	<i>Štál</i>
<i>Páoy</i>	Falcinella	<i>Kortíf</i>
<i>Paškwái, poi Pezóra</i>	Fascendini	<i>Kórt</i>
<i>Pēr</i>	Curti	<i>Põnča</i>
<i>Pírli</i>	Copes	<i>Põnča</i>
<i>Pizó</i>	Curti	<i>Kortíf</i>
<i>Porét</i>	Pilatti	<i>Štazyón</i>
<i>Poště</i>	Copes	<i>Põnt</i>
<i>Ramě</i>	Della Bitta	<i>Ĝeša</i>
<i>Rizáya</i>	Oregioni	<i>Põnt</i>
<i>Ródič</i>	Pilatti	<i>Ĝeša</i>
<i>Rós</i>	Copes	<i>Ĝeša</i>
<i>Salěč</i>	Cerfoggia	<i>Salěč, poi Víla</i>
<i>Samoéy</i>	Pedrana	<i>Kórt</i>
<i>Saséla</i>	Copes	<i>Víč</i>
<i>Sěč o Sičín</i>	Curti	<i>Kortíf</i>
<i>Sět</i>	Della Bitta	<i>Ĝeša</i>
<i>Škarzilín</i>	Fascendini	<i>Ĝeša</i>
<i>Špagnó</i>	Copes	<i>Víč</i>
<i>Šušadít</i>	Copes	<i>Víla</i>
<i>Súši</i>	Copes	<i>Kortíf</i>
<i>Tamágn, poi Lüméĝa</i>	Ghelfi	<i>Kórt</i>
<i>Taniñ</i>	Copes	<i>Pozó</i>
<i>Tomás</i>	Oregioni	<i>Põnt</i>

<i>Tóna</i>	Cerfoggia	<i>Ĝeşa</i>
<i>Tóni</i>	Oregioni	<i>Põnt</i>
<i>Tortéy</i>	Oregioni	<i>Põnt</i>
<i>Višenz</i>	Fascendini	<i>Víla</i>
<i>Vót</i>	Fascendini	<i>Víla</i>
<i>Vyolín</i>	Sciaini	<i>Ĝeşa</i>
<i>Zifirín</i>	Fascendini	<i>Víla</i>
<i>Žõřš</i>	Curti	<i>Ĝeşa</i>

SCRITTI DIALETTALI

E' difficile trovare testi dialettali perché scrivere il *bríč* non è facile e quelli che ci provano rimangono delusi; spesso il loro tentativo sortisce qualcosa d'illeggibile anche agli autori stessi.

Da un po' di tempo la Biblioteca di Verceia organizza la Festa delle Castagne e, nell'ambito di questa iniziativa, anni fa sono stati indetti dei concorsi per poeti dialettali. *La kaštegnõla*, che qui di seguito trascriviamo, ha vinto il primo premio nell'anno 1990.

Qualcosa si è mosso e, per gentile concessione, pubblichiamo alcune poesie di Costante Copes (*Koštánt*, 1921-1994), Elena Copes (*Elena* – 1929-2010) e Oreste Pilatti (*Pilatín* - 1951). Riconosciamo a questi autori il merito di aver consegnato alla storia alcune belle immagini del tempo che fu, di una identità che sembra irrimediabilmente destinata a dissolversi.

La kaštegnõla

*Kwél çe inčõ sę dís la mọřõsa
ai mẽ tẽmp sę diševa la špõsa,
e la mẽta maridẽda
la fẽmna dal tál l'era čamẽda.*

*Al mẽ vęgn in a mẽnt dę 'n bõt,
kwán sęri anmõ 'n bagayõt;
on sõi 'l mẽ dís: “Štasıra kose 'n fẽ?”
E mi prõt: “Ma, a matẽn 'n á da 'ndẽ!”
E iglyõ par iglyõ, par fẽ na štrambõlería,
an dečít da 'ndẽ da na čerta María.*

*An sę prešenta 'n põ dõpo šena;
al gę 'n ęra žomõ iglyõ na mẽza donzẽna.
Sentõt sú 'n la bęnča, komě vęs a ščõla,
an škomẽnza al žõč dę la kaštegnõla.*

*Túč kon al mẽn saręt, komě 'n fõdęs drę a preğę,
e la María la škomẽnza a 'ndẽ inẽnz e indrę,
kol mẽn saręt; in mẽz al nõs mẽn la pasẽva,
e la kaštegnõla a la fiŋ la křõdẽva
in mẽz al dõ mẽn çe lę la võrẽva.*

*E niõltar túč atęt par põdę kapí
in mẽz a çe mẽn l'andẽva a finí.*

*A či žbaliẽva, la pinitẽnza,
a či indivinẽva, la rikompẽnza.*

*La rikompẽnza l'ęra põ bríč trõp grása:
on bašín a la María, ma sú 'n la ganása.*

*Ma ognintánt na kwáy mẽn malarbẽta
la sę žloŋgẽva 'n põ trõp súdrę la mẽta,*

ma la vős de l'eva in žó 'n d'al kantón:
 "Me rakoméndi da ště sált matón!
 L'é véra če s'á brič da vės tróp séyra,
 ma de ští liberté úšta régna, brič gwéyra;
 žlōngě tróp al mēn 'l é brič al nős ús!"
 E intánt la filéva kon la róča e 'l fūs.
 Šta sonéda l'andéva inézn par selmēn,
 ma dí, par dí, or mái se vedéva
 la kaštégna krōdě sēmpar in d'al štés mēn,
 e la María 'l éra sēmpar kwél če la bašéva.
 E inóra, on pō škornět i óltar gōanót,
 ūn drě a 'l óltar i fēvan fagót,
 e i 'ndévan kon árya on pō pōarína
 a šerčě n'óltra kasína,
 indé g'éra na kwáy bēla fyóla,
 e a škōmenzě da nōf la kaštegnóla
 Fintánt če na bēla indomēniġa
 al dišéva žó 'l prēvat in tēmp de prēdiġa:
 al tál e la tál án dičidūt da maridás,
 adēs če 'l ríva la prümavéra
 ona bēla niēda án dūčidūt da fás
 kōmē l' fē sú al Zoč la gáġa nišóléra.
 E inší al se kreéva on nōf figolě,
 magári kon aprōf la só bēla grě,
 parké inóra de kaštégn sé 'n sečéva 'n múč,
 parké 'l éva mai da maňčě pizókar, fōmintín e kaštégn súč.
 Paró ógniņtánt al kapitéva
 če na kwáy kópya la žgarés on granín,
 e dōpo on pō, pō se séva
 če 'l éra nasūt on bēl setimín.
 Eh si! Al mōnt 'l é anmó kōmē inóra,
 čára la mi čára žěnt,
 tánt dal kó in fōra
 kōmē dal kó in ěnt.
 I dišan če 'l mōnt al va sor sót,
 če 'l mōnt sēmpar al ġíra;
 mi paró pénsi če, anmó kōmē 'n bót,
 'l é sēmpar 'l amōr če la ġēmba la tíra!

Koštánt

Oltar tĕmp

*Zókol farĕt, kwáy braĝáš rôt,
 škalfarôt žgwarĕt, a kalčĕgn byôt;
 na kwáy kaštĕgna sĕča da rôtĕ.
 Südrĕ Pyĕmp, Laváz e fĭna a Kamarĕ
 foĝĕvan al dōrp dĕ la bedōgna
 e čičōléva al bōŋ ũs dĕ la šĭgōgna.
 Fiŋ ĕe nō i fō i laĝĕvan i ráy,
 insĕma túč dĕvan na mĕn, fĕman e bagáy:
 portĕ ákwa, tōnt al pĕor, tayĕ lĕgna;
 fĕvan na škōrta fĭna a la kōlmĕgna
 par preparás al kambi dĕ štaĝōŋ,
 ĕe 'l kōrĕva dōpo: saĕt, bōnōra e trōŋ.
 Kōra la kwĕrta byĕŋča, bašĕda da la bĭša,
 l'ĕra fōra dĕ 'l ũs a sintĭ 'l kōlt dal ĝĭša,
 a vardĕ 'l fūm da la pōlĕnta e 'l kōlō dal víŋ,
 kwi oĝĭŋ i fĕvan špás dedrĕ 'l kamĭŋ:
 "Pizōbĕl, galantōmĕl, pizūrĝōla, minūrĝōla."
 Al maĕštar (1) al trüšĕva sĕnza pĕrt na vírgōla.
 Špĭa anmō šĕ la lúna vĕrz bōr dĕ síra,
 žmōrta sü 'n la lōbya a škōldĕ la ĝĭra,
 a fĕ lüšĭ i kandiŋ žō drĕ 'l tĕč
 e la kanĕ karyōléda e müfōlĕnta di nōs vĕč,
 andĕča sōta a pĕ a la štála dal vĕč,
 ĕe 'n á rigōlĕt kon la fōya dal bisĕč.*

Pilatĭŋ

(1) 'L ĕf Bōrtōlĭŋ.

Al país di ásan

Mę regordi šči ęgn indrę kora i nös vęč,
 e sęmpar prúma di ęáy in d'i polę,
 vęnt, ákwa, něf, křlt o fręč,
 ai ážnńj indę la štála i ęę dęvan da mayę.
 Dę kwí kęnt, e ęikoy dę kwáy sřrt
 kora dal Mřlńj ai Křrt, dala Ğęša a ęnt al Přnt,
 tál e kwál d'řn brigřlęri sřra i řrt,
 i sę dęvan la řs dę lę in męz, da šńma a řřnt.
 Voręš bríč ešagerę, ma fina sú a Čavęna
 i žřomněvan štř řřnt vál: 'país di ásan'.
 Dopo l'aymaría i sę invięvan in kadęna,
 třč inęnz dę břna búrla par la kritięa dešfásan.
 Indę štř točęt dę mísera tęra dę país,
 přč o bęl e nüęńj řodęvan fán a męno
 dal karęt dę la kampágna, par kwíli přč špęs,
 da fę řń parlę dę polęnta i šřri čę i vardęvan žř dal tręno.
 Čę bęl vedę štř přřsisyřřn da męz a l'řmbría dal pyęnt:
 da Varšęy a la Fřntęna Públřa e fina in šńma al řń dę la Vedęša,
 l'ęra túta na řřlřna d'alegría, dę męzi a kwátar ęęmp
 e dę ęenüina žřnt čę par parlás i řšęvan řřmę manęša.
 Fřra in t'al pyęń pasęvan ęřmęńt intręč dę břna lęna;
 mřndę, arę o drę fęń, mančęvan mai i ážnńj
 da fę 'l sř řřęř, a dác ęnt sęnza dás pęna
 par řn pízřč dę raždřř in la prenzęř dę kwěl štálńj.
 Da lařřra 'n ę řřmęńt indrę přč prúma dę síra,
 yán bríč fęč in tęmp a řęndas kűnt in tęra.
 Čę par la lřřya in t'al břmbás an ę'á túč la míra,
 an vř tút sęnza mai vęs pyęń, ęńńč dę na gwęra.
 Řřmę sę fę a dežmentęęę túč štř męzi, štř mřřřř
 čę dę fęšta e dí dę lařřę řřmę mřřřř kamńnan sú 'n la ęřma,
 e fán fračás e dešáštř dę tút' i řř
 sęnza řęšpęt di sakrifzi e dę kwí regřrt č' in anmř řřra a fę la třma.

Pilatńj

Kwatrós sú 'ndé 'n kwatrás

*Kwánt an séra fyolót 'n andéva
 sémpar a peščě indé 'l ě'éra bréva,
 senza domandě 'l perměs dal Bórtol
 de la sọ bárča senza rěmi se 'l ne čapěva!
 Aděs če bešúč e štúf ó anmó 'l regórt,
 sọŋ čiló sentět sú 'n d'al štēs kwatrás a ríva,
 fõra da l'ákwa, mi e i mē kwatrós,
 a pensě indé aděs i nódan kwí pōč pēs.
 Várdi in lě, daparmí kómě 'n babáo,
 kon t'al líbar de la dotrína de Mao.
 E, par kwěl če 'n sápya e mē rigwárda,
 tánči e tróp l' iděa l'án sú 'n t'al gós!
 L'iděa l'ě frěŋča, al sǎŋk^w 'l ě frěč,
 e št'árya frěğa la mē fě gatíğa adós.
 'L ě pasět vürúŋ kamindan a čũ 'ndré;
 al m'á domandět ...
 se špečěvi la síra par andé a polě.
 A rišpóšta próna inší 'l ó rebatūt:
 "A sọ těmp ríva sémpar la nóč,
 senza doě kór o vě bešógn de 'l orolōč."*

Pilatín

..... a ríva al lěč d'invěrn

Žó a ríva al lěč al ģira pyú nügǔñ, gnǐñč al lüměč.
 Zító! Kamině adási, vardě, školtě

Al sará ɔn pǔ frěč e, magari, 'l é žó 'n pǔ dę gargě;
 al fǔy žobás, al ramět byót,
 kǔmė sę in śta śtağǔñ al sę fermės tút.
 Ma 'l é bríč vėra Zító! Vardě e školtě

Enča sę l'ákwa la sę mǔf ústa apėna,
 kǔmė la sę ninės žó 'n la čúna,
 a ɔndǔlín la végn a ríva a karezě i sás;
 al pǎr kwási če l'ė drě a lümentás.
 Fǔrzi la ģ'á an lę ɔn pǔ solěñč
 da 'l aštět če 'l é pasět e da la só žěnt kǔy kǔštúm byěñč,
 dal žgridağě di fyǔñ
 e dal fėman senza 'l kǔtǔñ.

Ma ģko, ɔn pǔ in lę al ríva 'n škǔlman dę garǔǔl,
 ɔn pǔ nęgar e 'n pǔ byěñč, in męz al níǔl;
 i fǎñ ģiravǔltǔñ in sú e in žó, in ģnt e in fǔra

i fǎñ gwě gwě e pǔ i sę pǔndan sǔra l'ákwa
 a žvǔlgatás kǔmė la fǔdės tėra;
 'l é 'n alėgar šilíp-šiláp, pyú ɔn lümentás.
 Kǔra i ɔnt, vignǔt pǔsě gránt, li rívan lę a točě i sás,
 ɔn üšėlǔñ al ģira sú 'n la sábya e al pizǔla
 ústa 'n üšús, pǔ nę ríva na ščira, in fila.
 Lę 'n męz ai sás al kǔmpǎr ɔn rát:
 al va adási, 'l é mágar e špelǔtět, al sǔmía 'n šát.
 Intánt ɔn točět dę na níǔla la s'ė brüsúda
 e na fėta dę sǔ l' á dęč šę n'ǔğėda.
 On pisǔñ 'l á fěč in tęp a veděl
 e 'l é soltět sú da l'ákwa kǔmė 'n üšėl.
 On pǔ in fǔra, vėrz la Mǔta, sentět sú 'n dę 'n sás,
 na kǔbya dę špǔs in drě a bašás;
 i tę vedan, ma 'l ģę végn bríč in męnt da 'ndě a zopás.
 Laěnt al Pergǔlǔñ e la só fėmna pásan lę in bárča,
 pǔ i sę fėrman e i lęğan žó la pęšča.
 Sę pasě ɔn pǔ pǔsě in ģnt, dǔpo 'l Barakǔñ,
 vedarǔ špaseğě al Bėrto Pápi (1) in šėrča d'ispirazyǔñ.
 Pǔ a rǔmp i ɔrěč al pása 'l tręno sú 'n la ferovía,
 ma par fǔrtúna kwěl fračas al va súbat vía.
 E ģ'ė ģnča 'l mákin če li pásan sú 'n la štrėda
 e sę 'l ģ'ėra ɔn pǔ dę pǎs l'an deštǔrbėda.
 Inǔra al mę végn in a męnt na štǔrya če i nę kǔntėvan sú i nǔs vėč,
 dę kwěl ǔm če i sentívan lę in d'al Bǎs di bęč

e če 'l čaměva 'l čávar: 'zěi zěi', kon na ős dešperěda
 parkě i l'ěvan škoŋgürět iló par la só aníma daněda.
 Al kapitěva própi kwánt al těmp 'l éra brüt
 e kwěla ős la se sintíva šě dapartút.
 Nióltar matěŋ 'n anděva al lěč a lavě i ráy sú 'n de na pyóta
 e 'n éra ɔn pŏ pagúra de kwěla stória brüta.
 An lavěva dabót dabót i nŏs ždramáy,
 parkě al ne parěva própi da sintí šě kwěl 'zěi zěi'
 Aděs a kúntála sú i ne rídan drě,
 nügúŋ krě pyú a stí meště.
 E žŏ al lěč se va sěnza pagúra,
 par stě 'n pŏ in pás a škŏltě la ős de la natúra.
 Oh žěnt, ve végnal bríc la fŏta a pensě če
 al nŏs lěč la čáman: 'Lěč de Noř'....
 kwánt invěči lín al čě da Varšěy če 'l ģ'á intŏr a vardě.

Elena

(1) *Al Berto Pápi al ģ'ěva la pasyŏŋ da pütürě kwádar.*

Měs d'olčoar, těmp dal kaštěgn

*kwánči róp yěn kambyět
 inší in pōč těmp,
 epūr án sę bríč mūdět
 e i kárġan anmó 'l Pyěmp.
 Ma sę pasě sú par i bōšč
 e andě a tō sů kaštěgn,
 al pār če 'l sía fōšč,
 al pār da vės dę lęgn.
 Gní tę sěnt na ős,
 gnńč na šfoyatěda;
 magári 'l króda na nős,
 ma la sę pěrt in na foyěda.
 Mi mę regórđi bęŋ
 kwán 'l éra 'l těmp dal kaštěgn:
 sę preparěva 'l žěr' kol palěn
 bęli dę štróp dę bédógna,
 in t'al mantńj al marendō,
 pō vía sú par i senterō.
 Sę inaviěva a bōnóra,
 ūŋ drě a 'l óltar in šćíra;
 túta la família la ģ'éra.
 Kwán sę rivěva a na pōsa,
 ģ'éra žomó vürűŋ če pōsěva;
 kwí' i fěvan bríč kōmė a kanósa,
 kwí' pūsě a bōnóra i sę disiděvan.
 Nę rivěva da túč i sentě
 e sę sintíva galúp e matěn a rí e škerzě,
 óman e fěman če i deškōrévan.
 Insúma, par tút al dí la sělva la briěva
 dę žěnt če impiniva 'l žěr' dę aríš,
 pō ya inmōtěvan.
 Parkė inóra i ęrbōy ya batěvan
 i óman kon i šimarō lōŋč e sitít
 e pō ya žbrōčěvan
 e kon al ramět e 'l foyět
 l'arišéra i kwatěvan.
 Fin ai mōrt sę ya laġěva mašarě,
 pō, kwán sę ya darišěva, ūšús če běl búřě!
 La sělva inší sę la netěva,
 ma adēs kwěšt i la fǎn pyú
 e da partút če bródič, Ğešú Ğešú.*

Indoménigã sět đe máš

*Sẹ varēs da čamála fěšta di pensyõnět e di vječ,
 ma 'l ẹ 'n pỗ brút e 'l pòdarēs fě đégn,
 méy čamála fěšta đe la žěnt ọn pỗ in lẹ kon i ẹgn.
 Intánt bọn dí a túč, la mi čára žěnt da Varšéy:
 da la Ğęša, da Víla, dal Gwaštíš e da Šěy,
 dal Kantón, dal Kortíf, dal Põnt e dal Sět,
 da Víč, dal Mọlín e dal Kọt.
 An sẹ vẹ prọpi ọn pỗ trọp đe rấ
 e đe rọp da küntě ẹẹ 'n sarēs ọn žẹr'.
 On bọt 'l ẹra bríč inší,
 parkẹ an sẹ veděva kwási túč i dí:
 a kaštégn, in d'al pyẹn, adrẹ fẹn o a zapẹ,
 adrẹ lẹgna, fọya o ledám da žvašendě;
 pỗ a la síra, sentět đe fọra sú 'n d'i škalín,
 kon ọn napél in mẹn pyẹn đe fọrintín
 o 'n balín đe polénta šfračěda kọmẹ 'n gnóč,
 úšta 'n pỗ kọmpensěda kon pỗč magnóč.
 Bẹy štráč, ẹnča 'n pỗ brodegót,
 s'ẹva anmọ vọya da küntě sú kwáy pọt.
 Adẹs s'á piú tẹmp da küntála,
 'n á sẹmpar prẹsa
 e ẹ'ẹ piú gní beščố gní štála.
 'N á da netẹ la čẹ, vedě la televișyọn, fẹ la dọča;
 e fọra in la kọt sẹ vẹ pyú gnńč na bọča.
 Sẹ sa polító čẹ 'l mọnt 'l ẹ kambyět
 e fọrzi đomọ a nióltar al nẹ pấ ọn pỗ malět;
 ognún al trúša žọ 'n la só pignáta
 e niğún sa sẹ l'ẹ salẹda o fáta.
 Parọ inčố an sẹ vẹ in tánči, kọmẹ 'n bọt,
 servít kọmẹ šọri da na ščíra đe kamarě al trọt.
 Či varēs mai pensět,
 čẹ nióltar bọtašọ e žbúdelět,
 ọn dí an sẹ sarēs sentět žọ inséma
 a mayẹ štọ lúso đẹ na šẹna;
 kon pyát e bičěr lüšěnt e la toáya
 e la mayátola čẹ đomọ a vedě la fẹ vọya.
 Vẹ dișarọ čẹ an pọ vẹs prọpi kọntěnt
 e čẹ Dio 'l pěj tánt la bọna žěnt!*

Elena

La rezéta di fõrmintín

*L'è pasèt 'n an in na bofèda
 da l'últoma fèsta kon la monderèda
 e 'l è pò bël troás anmò in ligria
 e al riñkrès çe kwayvürün ábyan
 lagët par sèmpar la nõsa kòmpagnia.
 'L an pasèt ó parlèt de bõšč e de kaštègn,
 štobõt ve diši parkwé 'n á da tõi sũ 'l kaštègn.
 Kòmè se pò droáli la sán túč:
 monďè, farú, belegót e kaštègn šũč.
 Kon la farina byèñča e kwèla de kaštègn meščèda,
 se pò fè pizòkar bõñ e šansarèli in bròda.
 In tèm̃p de gwèra 'n á imparèt la 'kastegnaccia';
 'l era 'n pyát da šõr,
 kòmè 'l kaštègn šũč šfracèt kon t'al lečmèl lé 'l zõr.
 Ognitánt se fèva bèli pignatèt de tayadín,
 e pò lagém bríč indrè i fõrmintín.
 Štrimívas bríč, i ĝ'án gnent a çe fè kon i Tabacín! (1)
 I fõrèst pòdan bríč savè la rezéta de štò bõñ mangë;
 vòrarès bríč kúntáf na bošía,
 ma krèdi çe domò a Varšèy la ĝe sia.
 Inõra: in t'õn kòpál se mèt farina byèñča,
 pò se ĝe ĝõnta de farina de kaštègn na bèla brèñča.
 L'ákwa žò 'n t'õn kazèt apèna çe kòla,
 se bagna e kon i dít se la šfrigòla.
 Kòra al se fèč šči šfrigòin,
 se ya tèmpra kon la fõršilína žò 'n t'al paryòlín,
 kon l'ákwa salèda e al paryõ boyènt.
 Žò na bèla fèta de bũdũ par kòndimènt
 e kol kazèt trũšè da spès i fõrmintín,
 parké i se táčan kòntèra al paryòlín.
 In na vintèna de münút yèn čõč,
 ma apèna prúma mitič žò õn bël pò de lèč;
 se pò ĝe fõs õn pò de fyõ
 anmò püsè bõñ yèn i fõrmentõ.
 Kòra ya tolí fõra in t'al napél,
 regordèvas da mètič žò fèt de magnòč,
 o, kòmè i dišan i čèč, de matüšèl.
 Vedarí kòmè i tíran la filèda
 e ve 'l garantisi çe 'n farí na bèla mayèda.*

Elena

(1) *i Fõrmintín* (vedi soprannomi) erano rivenditori di tabacchi.

Méno de šént égn fě

*Kwánči regōrt al me végn in a měnt
 a vardě kwěl karét de kwéla pōvra žěnt.
 Kwayvürún i ĝ'én anmó če i pōdan dí
 če la víta inóra l'éra prōpi inší.
 Pōvra žěnt kon i kōtín malfěč,
 pōar mangě e meněštra de lěč,
 paró kontěnt de kwěl pōč če i ĝ'ėvan
 e par kwěl pōč al Signōr i riŋgrazyėvan.
 An prúma da trūsě la polěnta sú 'n t'al figolě,
 ɔn ségn de krōs kon t'al rōdič par riŋgrazyě
 'l Signōr d'avėy idět a fě frütě la těra
 e mantigníy in salút e sėnza gwěra.
 Paró gránt e píšan, kon fadígá e sūdǒ,
 laorėvan da kóra 'l levėva fín če 'l ščüėva žó 'l sǒ,
 kon ǒli de gómbat e sǒt al žarlín
 e, či ĝe 'l ěva, idět da 'n ažnín.
 Kóra 'l rivėva 'l mǒměnt da trě šě
 al sė impiníva túta la čě:
 de kókóč da šfǒyě, de úĝa da šfračě,
 de fašǒ da fě fǒra e kaštėgn da fě pasě,
 de vėrz e zúč da inĝrasě 'l pǒrč,
 de fǒy e de fěŋ da dáč žó al vėč.
 I fėvan a idás túč,
 e sė 'n trėva šě 'n múč.
 I vėč de štǒri da kwintě i nė sėvan
 e par fě laǒrě i žǒan tánti i ně kwintėvan;
 dǒpo, paró, par fáy ɔn pǒ posě,
 i mitívan lė na paděla de mǒndě
 e, intretánt če i mašarėvan,
 túč insėma la kǒrona i dišėvan.
 Pǒ, finalměnt, la paděla la rivėva
 e, insėma a na ščüđėla de bǒŋ víŋ, sė sė repagėva.
 Ma kóra al rivėva al Dinadě,
 a la síra, túč intǒrn al figolě,
 a vardě ɔn pǒar prešėpi, fěč kon la múfa e kwáy peǒrín,
 a školtě la máma o l'ėva če i kwintėvan sú dal bambín;
 pǒ, prúma da 'ndě a lěč, al pyát fǒra da la feněštra
 e, a la matína, par kwěl če sė trǒėva, če fěšta!
 Kol pasě di égn 'l é kambyět tút.
 I bambín yėn da šǒr, ma i nė páran brút:
 reǒltėli, rǒp de gwěra e 'game boy',*

če i mętan pağúra e 'l šervél fán bøy.
I fyõ pødarái pensě 'l istęs al bambiŋ če ríva,
sęnza sintí kwéla bęla soneđa de píva,
če fę pensě al bambiŋ če nás,
sęnza na čúna e sęnza fás?
Süğüř, süğüř ģę pensarán,
ma kon tánči, tröp röp i se badentarán.
La kólpa sarála bríč on põ nõsa
če 'n škólta põč la õs de l'ánima e 'n pęnsa tröp a kanõsa.

Elena

I štrepašúč

Bondí čár i me varšeyát.

Ve védi iló bėj kontěnt, sentět deněnz a 'n běl pyát.

'N á fěč ọn pồ fadígã a vigní dal lẹ 'n sú,

ma adés an gẹ pėnsa pyú.

E mi sóm anmó šé ọn bót kon la mi pantomína

de paról díč kómé 'n bót, inší a la bóna.

Inčǒ 'l é al sės de žúgn

e 'n á da štrěňš i púgn e tigní dūr,

sėnza pičáy kóntra i mūr;

'n á bríč da mọlě,

gẹ 'n é anmó 'nši de rọp da fě,

e sẹ Kwél lasú al ne dė na mẹn,

sẹ pọ 'nča fě tánt dal bẹn.

In što mọt, pyěj de parké,

'n á bríč da fūgě tút sóta pẹ.

In tánči égn vargót an varé imparět

e 'n á da laǵál kómé i n'án insegnět.

Ve regordí kómé i fọrěst i ne čamėvan?

'Štrepašúč' da Varšėy. An n'ėva bríč a čár, e i la sėvan.

L'ėra 'n pồ an véra, 'n ėra de besógn ẹnča di tačín

sẹ sẹ vọrėva pizě 'l kamín.

Kóra pồ 'l é rivět la gwėra,

an sẹ troět anmó púsě a tėra.

Ma i štrepašúč i s'ėn dėč da fě,

kon la fọrza e vọya da laọrě.

E či a la Vedėša vinžėva sėmpar al tiro alla fune a la fěšta de la Madóna?

I nọs galúp, štrėpašúč da la fọrza bóna.

Par al mọt yén anděč sėnza šercě la karité

e sėnza pitočě in šé e in lẹ.

Vardėmas ọn pồ atòm, ogniņtánt:

bėli čě kon la kórt če i čáman ģardín,

gwarnít de pyěnt e de fyỏ, ma própi fiņ;

vardě la žěnt če inkontrě par štrėda,

bẹn vištída e bẹn loǵėda.

Krėdi če sẹ i nọs vėč i pọdėsam vedě,

reštarėsan iló kómé kodě.

Adés finisi, prúma če ve štrėpyof i kavėy;

paró, laǵėm kridě 'n bót: "Víva i štrepašúč da Varšėy."

Elena

Ákwa e ákwa di ọ́

*La vigníva ẓọ de na ščürtirọ́la véřz al lávatóy,
 sọta un bréš un bagniḡ gréř kargę́t de ráy.
 Tačę́t al kutiḡ na niéda de fyó
 de vari müšür ma da la štésa nõda
 e i sọ́ pensę́ sarę́t in de 'n panęt
 grupít sọta 'l barbōz
 Mę́n mę́n če la ždreğę́va, la rešetę́va e la štórživa,
 intál kwintę́ sú mišeri kunt i ọ́ltar fę́man,
 la lağę́va andę́ 'l só magún
 če meščę́t a l'ákwa e la lisíva
 al žbrisiğę́va fin ẓọ al lę́č.
 Béla žlingirida la čapę́va ẓọ 'l sentę́,
 al gę́ kúřiva drę́ 'l vēnt e 'l bufę́va fę́rt
 par tọ́ inę́nz al bródič
 če 'l séra gninmó netę́t.
 Ognitánt al sę́ kwatę́va
 e 'l gę́ rivę́va lé adási a fáč un čār
 par idála a fę́ ẓọ l'ákwa di ọ́.*

Mara Oregioni

Al tramünt

*I vídri dal fenestrǒ
 sfümeǵentǵt da la légnā de lāras brüsǵda in dal figulǵ
 i páran tünžüt apošta
 Par brǵč laǵǵt vardǵ föra l'ǵva malǵda
 al cǵl serén kumǵ 'n ǵč.
 Al čávar li belǵdran e i la spǵčan
 kun la sǵ o 'n brašǵ de raždǵf
 adǵs če la nǵf a ǵlt l'à kwatǵt an 'l ültǵm sešpát
 la magnǵla föra sǵ 'n l'ǵs lé prunta
 a idála a brǵč žbrisiǵǵ sǵ 'n la ģáša.
 Al campàn I la čaman a Méša e li kridan
 parké i la védan brǵč a paré šǵ in fünt a la rišulǵda.
 Al ģát famǵt al šmargnúla in fünt a l'utumána
 al ģe školda i pǵ a al par če 'l kapisi
 če la fiama da la véġa kandela la bala pǵč
 La va indré a višta d'ǵč e la desǵgna če l'è drǵ a finī 'l fyǵ
 In trǵp an se inkúržarǵ če al mancarǵ al čear.
 Propi kumǵ kúra al tramunta al sū
 Da na part al léġa umbria e solǵǵč
 Ma in dal nós čǵr an kunservarǵ al só kalür pa sémpar.*

Mara Oregioni

Féman denĕnz de ‘n pás

*Brašĕt dal palĕn gróy de ‘n žĕr
 al mĕn sŏt al fŭnt a ilŭt la fadiĝa,
 li pišpulĕvan kwáy Patĕr
 e i a špartívan pa i sŏ žĕnt.
 Ğŏp e štramŭšĕt in dal so škusĕ,
 i ŏč a bas a vardĕ ‘l necesari,
 li müšŭrĕvan al fŏrz e la pulĕnta frĕĝa
 par škampĕ da n’ Aymaría a l’ŏltra.
 Féman davĕra in pilišína
 da ‘n kál an krĕs de lŭna,
 o sŏ in dal píkul de ‘n ščĕgn,
 a mŭnš puĝĕt a na věča.
 Kun al südü an bágnĕt la tĕra,
 i l’án muúda a žgríšul dal frĕč,
 e l’in pasít a bašála in ĝinŏĝa
 par laĝĕ ‘ndrĕ na bŏna sumĕnza.
 Ó šerčĕt la so pedĕna,
 L’ó truĕda in un sentĕ in špúnda.
 Li án kaminĕt a pebyŏt e da štráč,
 ma kun al pás segŭnt la ĝĕmba
 ... e l’in rivĕt in šíma.*

Mara Oregioni

Questa breve rassegna di scritti dialettali termina con tre racconti di Alfiera Oregioni (1941).

Al Ğildo

- Ğildo Ğildo, *ėli marđ 'l šerėš !?*

- *Ćára Madóna se ó da sintí un róp inšé píšan a parlé šp्यानět a šta manéra.*

- *L'in ninmó marđ Martína, ma li pėnžan žemó běn ... ċiló 'n pėr de selmėn te vedaré ċe i te ya pórtan sđ.... ġe 'n ė tánti štubót.*

Sentėda in šíma a la ščala, sđ in d'i ás de la lóbya, la Martína la vardėva 'l Ğildo ċe 'l vigníva in sđ, drė la štrėda de rišún, iló sót a ċe.

Al Ğildo, 'n umín sėmpar alėgar, al rivėva sđ kun tri saċėt sđ 'n d'al bašt dal sđ ažnín. Al parėva ċe 'l vės šė na grán róba: un pđ de farina de pulėnta e un pđ de kwėla de furmėnt, na kwáy brėnċa de rís e pašta par la menėstra. I róp püsė prezyús eran in fúnt al žėr: la lüčilína par la lóm, apėna de sė, un škartuzín de zúkar da tiní par na midišina, na lėngwa de saún e un braŋċín de ċđ, ċe i vignívan būn par al zókul. In šíma al žėr al fraŋċėva žó dütri škarót, kun sūr na brėnċa de fėn, pđ 'l ġe mitíva sūr al galėn kun i pė ligėt kun un ždrašđ, in manéra ċe li se fėsan brėċ mė Grís 'l ášan, grís i saċėt sđ 'n de 'l ášan, grís ėnċa 'l Ğildo; ma a la Martína i ġe parėvan kumė 'n d' un kwádar, tđċ kuntėnt.

Al Ğildo 'l rivėva sđ a Fražně par i próm de más, al mündėva i sđ prė, ma al brisíva an la ġėša par pudė dí 'l rušári a la Madúna, parkė lü 'l éra al sikríšta. Al pirdíva brėċ na síra e túti 'l fėman (i óman eran pđċ), kúra li ėvan fėċ i sđ meštė, andėvan a dí la kurúna.

Kun al štupín in šíma a 'n tđċ de 'n baċėt, al pizėva 'l kanděl sđ 'n 'l ultė, pđ 'l sunėva la kampanėla par kwėy ċe eran in ritárt e dópo, sentėt da na párt de 'l ultė, sđ 'n la kadrėġa di ċėriċ, 'l invíėva: "Nel nome del Padre" A la Martína la ġe parėva na grán sulenitė e la "erre" dal Ğildo kwási na músiġa, parkė 'l éra dumá lü a parlė inšé.

Dópo 'l segúnt mištėri par la Martína al pregiěr eran žemó finít (la fėva debót a štufės); l'éra túta ċapėda a špiė inzđ 'l Ğildo ċe de iló 'n pđ 'l ėva da levė in pė e, par pasė denėnz a 'l ultė, 'l ėva da fė la ġenuflesyón. Própi kwėl la špeċėva la Martína parkė in kwėl mumėnt la ġe rivėva a vedė i škalfin dal Ğildo.

Se pđ brėċ dí kumė yėran i škalfin dal Ğildo. La Martína ogniŋtánt la ġe rivėva a vedėy sđ 'n d'i sás indė a' ya mitíva a šüġė: púnċ e púnċ e púnċ, un sur 'l óltar, in túti 'l manėr, in túti 'l müšūr, de tđċ i kulú; nüġún al varės mai pudút savė kum' eran da nõf, eran na štorya ċe finíva mai, ċe se pudėva brėċ savė indė l'éra inaviėda.

E paró 'l Ğildo 'l štėva daparlū, al ġ'ėva brėċ la máma e l'ėva ċe ġe kunšėva i ráy; lü 'l vurėva sėmpar rangás, 'l éra brėċ šfaċėt e se 'l ġe rivėva al vurėva dumandė nyėnt a nüġún.

“Salve Regina, mater misericordiae.....” *La kurúna l’éra finída. La Martína s’ó ’n d’al běňč, puntěda a ’n brěš dę la sú ęva, la s’era indrumintěda insęma ai škalfiň dal Ğildo: ógni pũč un fił, ógni fił un kulú, ógni kulú un fyú.*

I kwínt dę na galína

Ĝ’era ’n bót na galína če, kun la ščúša če ’l só ęf ’l era sęmpar al prõm in d’al líbar di sóci dal sučetę dal país, la s’era inzúčęda da męt impę vargót an lę.

“Rešęšt a l’eternitę” ’l era ’l nóm dę la díta; al pudęva kwási vęs al só, paró sę pudęva anmó pensáč. In segúnda, s’ęva da truę i sóci, ęnzi, sočęn parkę ’l era męy fě na rõba in trę galęn; i ğáy, sęgũnt lę, ęran búň dumá da fě kalúšya.

L’óltra kwištyúň, bręc da põč, l’era l’intinzyúň da fě vargót par al bęn dę tõč, bręc dumá par al gwadęgn; s’ęva da imparę a štę insęma an par ’l interęs di óltar e par la víta dal pulę. Al sočęn, insúma, ęvan da impegnás in tánči rõp, škumenzándan dai meštę püsę vęc fin a kwęy d’iňčõ, ma túti li ęvan da vęc vargót da purté inęnz.

Tõč i dę la inavięva la lišta di meštę e la finíva mai da mętigan lę e tõgan via: dukümęnt vęc, ritrát, árte (a prupõsit, túti kwíli bęli Madõn če i pütüręvan un bót s’ó in d’al fašęt dal čę ind’ęrili andęc a finí !?!), lizyúň dę pũnt a krús e dę pũnt dę dumęnda, (nüĝúň ğ’ęva mai pensęt ma fõrzi i pudęvan vęs püsę intersánt dę kwęy dę rekám); beščõ dę kumpagnía, muvimęnt par mantiní un põ dę grás adõs, la štõrya dal kavál (kwěl dę la bręĝa), parkę al krõt ęňč i rát i bęvan? (sę pudaręs škuprí sę ’l ę par al ğõšt dal víň o par kwěl dę la bót, mai pyõ sę pudaręs dí če i la fán par dežmentęĝę). Ohh, par amúr, kwánči rõp! Bášta, bášta inšę, insenó la tęšta dę na galína la pó an ščupę fõra. E intretánt la škrivęva, la žmačínęva e la fęva kwínt s’ó túti ’l kárt če la truęva in ğír.

I óltar galęn li ęvan inavięt a dí če l’ era un põ fõra dal frašč e i vuręvan ğníňč sintén da vardę kusę ğ’era s’ó in kwíli kárt, ’l era prõpi tęmp trašęt.

Na matína l’ę levęda anmó püsę a bunúra dal sólít, invęci da fě ’l õf l’á čapęt al sentę e la s’ę purtéda fiň fõra in d’al čán, indę ’l škumęnza ’l lęc, par tõ žó paręť da n’óča če l’era na gránt ęspęrta dę kwínt. Dõpo, finalmęnt, la varęs pudũt męt žó i s’ó pruĝęt, nęgar s’ó byęňč, e inavięt la sučetę če, dę süĝũr, la varęs fęc la furtúna dę tõč. Ma in t’al turnę indrę ğęra al sú ólt, l’á inavięt a sadrę a sadrę e la ğ’ę pyõ rivęda a trę lę ’l ğęmp. Inóra la s’ę kručulęda a l’umbría.

Kwayvürúň yán dęc če l’era raštęda iló sęča, kwayvürúň óltar če la võlp la ğíra an da ’l dé e la ğ’ęva pensęt lę a fač i kwínt ..., ’n óltar ’l á dęc če ’l ę štęc al fuíň. Al fáto ’l ę če la galína e la só sučetę lín finít iló in d’al bõšč, níňč tánt dalũňš dal só pulę.

L’ę raštęt al só kárt paró. I óltar galęn án bręc vurũt vedęli níňč par kwánto, ma dõpo ’l ę rivęt žęnt dę rángo, dę kwęy ólt dę kagadú, dę kwęy če la sá luňĝa, e án

inaviét a vardé kárt, kwínt e proğét. An anmó da finí adés, parké la róba l'é talmént a l'ingránda če i pón bréč kré če la sía vügnúda fõra dumá da la tēsta de na galína.

Al paradís

- Evaaa éva; se te me respúnt bréč věč a parlé kun t'al me rúar (1) t'ó dumandét se éñča in Paradís i me darán pulénta ruštída.

- Te 'l děč me 'l rúar! - la varés vurút rebátíč l'éva - ma kumé s'á da fě kun šta pēšta.

- Ma süğúra če i te 'n darán, i te darán túta la pulénta ruštída če te vuraré i te leğarán an rüspě sǒ la padéla, kumé te sé drě a fě adés.

La Martína, brašéda a la padéla par bréč ġuntáč nńč na frígula de kwéla bunté, la ġ'á děč sǒ al spál e par un mumént l'á fěč móčo, parké l'éva kapít če 'l éra bréč al kás da insést e fõrzi 'l éra méy če la 'ndés a parlé kun t'al sǒ rúar.

Ma kum'éral pǒ stu Paradís!? La Martína la vardéva in ǒlt kumé par vedél, ma la ġe rivéva bréč a fásan n'idéa: tǒč kwí sánt, túti kwíli ánim če a la síra i ġe diševan tanči "requiem". Un kilo de patér! - al barbutéva 'l ěf intánt če 'l andéva a lěč. Ma l'éva la fěva finta de nyént e la küntéva sǒ tǒč i sánt e i ánim če s'éva da regurdé e, kumé i fódésan bréč abót i amís, i parént e kwéy če l'éva kugnusút, a la fiñ la ġe tačéva lé l'ánima dal Purgatóri dežmentegéda da tǒč.

- Ma či éla kwéla, éva?

- Al la sá nüğün, ma fõrzi la nõsa urizyún l'é abót par brésič 'l ǒs dal Paradís.

Prúma če 'n andés a lěč l'éva, kun un badí věč e žmayét če la tiníva in d' un kantún dal kamín, la kwarčéva la braša kun la šendra par druála a la matína dõpo da pizé 'l fǒč.

Súr al lěč, tačét al štěrn, ġ'éra sǒ 'l maišté če la Dorotea (2) la ġ'éva děč a l'éva: la Madúna, san Ģüsép, 'l Angelo Custode, santa Lüzía, san Ģúan, sant'Ana, san Ģuakín..... La Martína a' ya vidíva tǒč e ya kwintéva sǒ 'n la mēn, un sánt par dít; la vuréva fásan na rešún de stu Paradís: sánt, éngay, serafín, kerubín kun la trumba, níul če li ván in šé e in lé, i ál di éngay če i pón andát in d'i ǒč ... če dešástar, če rúsyá. Sě pǒ i sánt éran kumé kwéy dal štěrn de l'éva če kúra se 'ndéva sǒ 'n la štála dal fěñ i krudévan žǒ (e sé, parké la štála dal fěñ l'éra súr al sulé e se vürún 'l andéva ěnt un pǒ da pešánt i ás i se muívan e 'l maišté li se deštačévan e li vignívan žǒ sǒ 'n t'al lěč); inóra l'éva la fěva un pǒ de kóla kun la farína de furmént e a' ya tačéva anmó sǒ al sǒ pǒšt. La Martína la paséva úr par kapí parké al krudéva žǒ un sánt e bréč un ǒltar; dumó 'l Angelo Custode al štéva sěmpar sǒ, ma lǘ, se pǒ savé, 'l éva lé i ál.

La Martína la škruléva la tēsta, la ġe rivéva prǒpi bréč a fě úrdan in t'al Paradís, ma fõrzi 'l éra méy lagé vés: "Al vá bēn inšé, kus' óy pǒ da vuré püsé se i me dán la pulénta ruštída kumé la me pyás a me".

(1) Al rúar 'l éra da la Martína parké al só pa' al l' éva pyentét, dençnz a la čé da Fražně, 'l án če l'é nasúda.

(2) La Dorotea l'éra la perpétua dal don Natál.

INDICE

Prefazione - Max Pfister.....	pag. 150
(?) del Sindaco di Verceia	
Note introduttive	
Perché <i>bríč e bréč</i>	
Ancora ringraziamenti	
Profilo del dialetto di Verceia - Remo Bracchi	
Abbreviazioni bibliografiche usate nel “Profilo”	
La fonetica	
Morfologia	
L’articolo	
L’articolo determinativo - § 1	
L’articolo indeterminativo - § 2	
L’articolo partitivo - § 3	
Il sostantivo	
Il plurale dei sostantivi maschili - § 4	
Il plurale dei sostantivi femminili - § 5	
Sostantivi alterati - § 6	
L’aggettivo	
Concordanza dell’aggettivo con il nome - § 7	
Gli aggettivi qualificativi alterati - § 8	
I gradi dell’aggettivo - § 9	
Aggettivi e pronomi	
Aggettivi e pronomi possessivi - § 10	
Aggettivi e pronomi dimostrativi - § 11	
Aggettivi e pronomi indefiniti - § 12	
Aggettivi e pronomi interrogativi - § 13	
Aggettivi e pronomi numerali - § 14	
Il pronome	
Pronomi personali soggetto - § 15	
Pronomi personali complemento - § 16	
Pronomi personali soggetto-complemento - § 17	
Pronomi relativi - § 18	
Il verbo	
I tempi del verbo - § 19	
I verbi ausiliari essere e avere - § 20	
Coniugazione dei verbi regolari - § 21	
Particolarità della coniugazione dei verbi regolari - § 22	
Verbi irregolari della prima coniugazione - § 23	
Verbi irregolari della seconda coniugazione - § 24	
Verbi irregolari della terza coniugazione - § 25	
La forma negativa - § 26	
La forma interrogativa - § 27	

Verbi riflessivi - § 28	
La forma impersonale - § 29	
La preposizione	
Preposizioni semplici - § 30	
Preposizioni articolate - § 31	
Dizionario	
Abbreviazioni usate nel dizionario.....	
Segni usati nel dizionario	
Miscellanea	
Proverbi	
Preghiere e filastrocche	
Giochi	
Giochi e filastrocche per i più piccoli	
Soprannomi	
Scritti dialettali	
Testi consultati	

TESTI CONSULTATI

- CAMPANINI-CARBONI, *Vocabolario latino-italiano italiano-latino*, Torino 1946.
- C.A. SAMBUGAR, *Armonia e stile (grammatica della lingua italiana)*, Firenze 1966.
- Autori vari, *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano 1967.
- V. PISANI, *Glottologia indeuropea*, Torino 1971.
- V. PISANI, *Crestomazia indeuropea*, Torino 1974.
- E. BERTOLINA, *Note sulla cultura alpina e chiavennasca*, Chiavenna 1976.
- Autori vari, *Dizionario Garzanti francese-italiano italiano-francese*, Milano 1980.
- N. NEGRI, *Appunti di fonetica articolatoria e di fonologia strutturale*, Milano 1982.
- A. AONDIO - F. BASSANINI, *Dialetto da salvare*, Oggiono 1983.
- S. MASSERA, *Vocabolario del dialetto di Novate Mezzola*, Sondrio 1985.
- A. MONNERIE, *Méthode de langue et civilisation française pour les étrangers*, Firenze 1985.
- O. SZEMERENYI, *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Milano 1985.
- G. ZANHER, *Il dialetto della Val San Giacomo*, Milano 1989.
- Alunni della classe III D, anno scol. 1989/90, della SCUOLA MEDIA DI SAMOLACO, *La "lingua" del brich*, Chiavenna 1990.
- BENETTI - GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Milano 1990.
- T. SALICE, *La storia di Verceia*, fascicolo distribuito dalla Parrocchia di Verceia, 1991 (?)
- CENTRO DI DIALETTOLOGIA DELLA SVIZZERA ITALIANA - *Le voci: Castagna*, Bellinzona 2001.
- N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 2001.
- S. SCUFFI, *Nü 'n cuštümáva, Vocabolario dialettale di Samolaco*, Sondrio 2005.
- VIVALDI - *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia - Sistema di trascrizione* - Internet <http://www2.hu-berlin.de/vivaldi>, 2006.
- A. BELLATI, *Dizionario Dialettale Etnografico di Premana*, Lecco 2007.
- C. COPES, *Un esempio di concessione di cittadinanza a Verceia nel 1759*, in "Clavenna" n. XLVII (2008), pp. 149 ss.
- T. DELLA FERRERA, *Vocabolario dialettale di Chiuro e Castionetto*, Sondrio 2008.
- R. BRACCHI, *Dai sentieri dei campi ai guadi della storia*, Urbino 2008.
- G. BORGHI, *Continuità celtica della macrotoponomastica indoeuropea in Valtellina e Valchiavenna*, Genova 2008.
- R. BRACCHI, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen 2009.

IDEVV

Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca



L'Istituto, che ha come scopo la conservazione e la valorizzazione del patrimonio etnografico della provincia di Sondrio attraverso studi sistematici, pubblicazioni, convegni e collezioni, si propone la raccolta e lo studio delle diverse varietà dialettali, finalizzati alla realizzazione del *Vocabolario dialettologico-etimologico-etnografico delle valli dell'Adda e della Mera*.

Dalla sua fondazione (1999) l'Istituto è diretto dal prof. Remo Bracchi titolare della cattedra di Glottologia della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche nell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Sede legale: Museo Etnografico Tiranese
piazza Basilica 30 - 23030 Madonna di Tirano
Tel. e fax: 0342 701181
E-mail: museo.tirano@provincia.so.it

Sede operativa: via Roma, 78 - 23033 Grosio
Tel. e fax: 0342 848621
E-mail: idevv@tiscali.it
www.provincia.so.it/associazioni/idevv/

Composizione del Consiglio Direttivo

Remo Bracchi, presidente
Gabriele Antonioli, vicepresidente
Bruno Ciapponi Landi, consigliere delegato
Emanuele Mambretti, Franca Prandi Battoraro e Giorgio Bosoni, consiglieri.

Collana dizionari dialettali:

ELISA BRANCHI - LUIGI BERTI, *Dizionario tellino*, Sondrio 2003

GIOVANNI BIANCHINI - REMO BRACCHI, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Sondrio 2004

SERGIO SCUFFI, *Nü 'n cuštümáva. Vocabolario dialettale di Samolaco*, Sondrio 2005

ANTONIO BELLATI, *Dizionario Dialettale Etnografico di Premana*, Lecco 2007

TARCISIO DELLA FERRERA, *Vocabolario dialettale di Chiuro e Castionetto*, Sondrio 2008

GIOVANNI GIORGETTA - STEFANO GHIGGI, *Vocabolario del dialetto di Villa di Chiavenna*, Sondrio 2010

EMANUELE MAMBRETTI - REMO BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Sondrio 2011

GABRIELE ANTONIOLI - REMO BRACCHI - GIACOMO RINALDI, *Dizionario etimologico-etnografico grosino*, Sondrio 2012

